



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





26234
hist. B. Sp. 3233

327158

Pellegrini on
Pellegrini
Camille

**DISCORSI
DELLA CAMPANIA
FELICE**



DISCORD

DELTA CAMPANIA

FEEL

APPARATO

Alle Antichità

DICAPVA

Overo

DISCORSI

DELLA CAMPANIA

FELICE

DI CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESS.

Con tre Racconti di ciò che in essi si contiene,

POLIBIO nel lib. 3. reso Latino.

*Ita natura comparatum est, ut ex toto multa præcipiat animus
ad rerum particularium notitiam; & ut plurimum multa
è partibus ad totius scientiam.*

Collegii Lugdun. 17^a trinit. Soc. Jesu catalogus inscriptus

1682



I N N A P O L I.

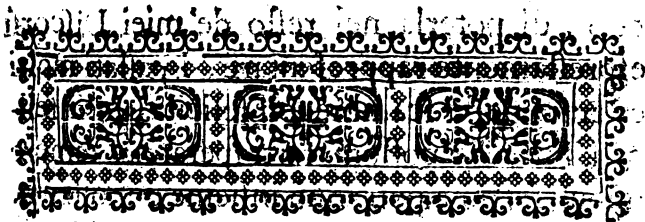
Per Francesco Sauio Stampatore della Corte Arcieuescouale. 1651.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



S. PAOLINO Vescovo di Nola nell'Epist. 12.
a Senero Sulpicio.

*Cerne CORONAM Domini super atria CHRISTI
Stare CRUCEM, pro spondentem celsa torori
Pramia. Tolle CRUCEM, si vis auferre CORONAM.*



ALLA ILLVSTRISSIMA
ET ADIO ET ALLI NOSTRI RE
SEMPRE FEDELISSIMA
CITTA DI CAPVA

OTTO MILA PATRIA

CAMILLO PELLEGRINO



ORGOGa' generosi Tuoi fi
gliuoli, & miei Signori, &
Fratelli, & Nobilissima Pa
tria, & Madre mia, in que
sto ARBARATO, che al
Tuo immortal nome io

consacro, gioconda lettione, de' varij stati, &
de' molti pregi della nostra CAMPANIA
FELICE, di cui già fosti per lungo tempo
degno capo; & di qua gli invito, a con
templar per se stessi l'antietà antica maestà
Tua, se anme per alcun sinistro caso fosse vie



rato , di poterla nel resto de' miei Discorsi
espressamente rappresentare. I passati molti
esempi delle scambievoli felicità , & infeli-
cità Tue, che possono farti sperare, & temere
nuoua fortuna, potranno insieme dimostrarti,
che per le pregiatissime doti di questo Tuo si-
to non deuerai del tutto mancar giamai dalle
quali sè non si scompagni la virtù de' tuoi cit-
tadini, potrai anche diuenir più bella, di quel
che hora sei, con accrescimento della gloria
di DIO, del seruitio del nostro RE CATTO-
LICO, & della Tua chiara fama . Non altra
cosa al mondo così auidamente io bramo, &
Tu , & Noi tutti, ciascun per la sua maniera ,
non deueremo render vano questo, così lode-
uol nostro desiderio comune. Cresci adunque
à nuoui, & pieni honori: nè poi scema si vegga
più mai quella, che con tenerissimo affetto da
me si sospira, intiera felicità Tua; della quale,
non per superbo, mà per magnanimo hone-
sto diletto della Tua grandezza, vorrei ha-
uerti inuaghita, più di qualche ne sei, con
questo, qual dee per la Tua dignità Teco vsar-
si, breue , & non humil dire : riputandomi io
nel resto, esser di tutti vltimo, & humilissimo
Tuo cittadino.

ALCVNI BREVI ELOGII DELLA CITTÀ DI CAPVA

*Che n'han detti d'ogni suo tempo molti gravissimi,
Greci & Latini Autori.*



DE' TEMPI PRIMA DELLA SUA AMICITIA CO' ROMANI

STRABONE nel lib. 5. refo Latino.

Tyrrheni, cum duodecim vrbes (in Campania) habitarent, quæ earum quasi caput esset, ea de causa CAPVAM nuncuparunt.

LVCIO FLORO nel cap. 16. del lib. 1.

Vrbes ad mare, Formia, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeii, & ipsa caput urbium CAPVA.

AVSONIO nel Catalògo delle nobili città del mondo.

*Nec CAPVAM pelago, cultuq; penuq; potentem,
Delitit opibus, fama que priore silebo.*

VELLEIO nel lib. 1.

Vix crediderim, tam mature (CAPVAM), tantam urbem, crenisse.

LIVIO nel lib. 7.

Samnites Sidicinis iniusta arma, quia viribus plus poterant, cum intulissent, coacti inopes ad opulentiorum auxilium confugere, CAMPANIS sese coniungunt.

Et appresso.

Samnites, omittis Sidicinis, ipsam arcem finitimorum, CAMPANOS adorti.

Et appresso.

Ea (cupiditas) ad oppugnandam CAPVAM (Samnites) repit; aut delere urbem pulcherrimam, aut ipsi possidere volunt.

Et appresso.

CAMPANI, non urbis amplitudine, non agri vbertate, ulli populo præterquam Romanis cedentes.

Et appresso.

(Senatus Romani CAPVA), urbs maxima, opulentissimaque Italia,

vberimus ager, marique propinquus, ad varietates annonæ horreum Populi Romani fore videbatur.

Et appresso.

Ille præpotens

opibus (CAMPANVS) populus

DE

DE' TEMPI DELLA SUA AMICITIA AVVIA CO' ROMANI ALLE

POLIBIO nella 3. reso Latino.
In medijs autem campis sua CAPVA est, ciuitas, quae omnes alias quondam felicitate superabat.

VELLEIO nel lib. 1.
Vix crediderim, tam maturo (CAPVAM) tantam urbem, creuisse floruisse.

SVIDA nella voce Καρνα. M I R I P I M P I E T E -
CAPVA, nomey vrbis maxime: O C A I T I C I M A

CICERONE nella Orat. 2. contro Rullo.
Maiores vestri tres tantum orbis in terris omnibus, Carthaginem, Carthaginiam, CAPVAM, statuerunt, imperij gravitatem, ac nomen posse sustinere. Et appresso. CAMPANI semper superbi bonitate agrorum, & fructuum magnitudine, vrbis fabricate, descriptione, pulchritudine.

LYCIO FLORO nel cap. 16. del lib. 1.
Ipsa caput vrbium CAPVA, quondam inter tres maximas, Romam; Carthaginemque numerata. Et nel cap. 18. del lib. 2. Numanantia, quantum Carthaginis, CAPVAE, Corinthi, oppibus inferior, ita virtutis nomine, & honore par omnibus.

ENRIO nel lib. 7.
CAPVA instrumentum omnium voluptatum. Et appresso. CAMPANI agrum Italia uberrimum, dignam agro urbem haberent.

PAVSANIA nel lib. 6. reso Latino.
CAMPANORVM maxime auxilijs Romani (in bello Tarentino) nitebantur.

APPIANO ALESS. nella Guerra di Hannibale, reso Latino.
Amibal infecto negotio, cuius causa in Lucanos ductus fuerat, ad CAPVAM reuersus, tanta vrbis (quam ad constantiam)que res opportunam Romanis fuisse norat, defensione omni studio, cuiusque suscepta, Romanorum munimenta adortus est.

**DEL TEMPO QUANDO FU SOGGIOGATA
DA' ROMANI**

POLIBIO appresso Ateneo nel lib. 12. reso Latino.
Polybius lib. X. scribit, CAMPANOS, qui in Italia Campania sunt, ob agrifodinitatem tantum opum concessisse, ut voluptati, sumptuosoque luxu

ELOGII.

luxui se dederint. Eam scilicet opulentiam, & felicitatem cum temperanter ferre non possent, Annibalem acciuerunt.

PLVTARCO nella Vita di Fabio Massimo, reso Latino.

Ad Annibalem plurima, & maxima gentes vltro defecerunt: tum cuius plurimum secundum Romanos pollebant opes, CAPVAM suarum facie partium.

SVIDA nella voce. Καρὺν. reso Latino.

CAPVA, nomen urbis maxima. Hinc nunc tum ad Carthaginienses defecisset, sua auctoritate alios etiam urbes secum traxit.

HORATIO nell'Ode 16. dell'Epodo.

Suis & ipsa Roma viribus ruit,
Quam neq; finitimi valuerunt perdere Marsi,
Minacis aut Etrusco Porsete manus,
Æmula nec virtus CAPVÆ.

AVSONIO nel Catalogo delle città nobili del mondo.

Qua freta secundis
Nesciuit, servare modum. Nunc subdita Roma,
Æmula nunc.

CICERONE nell'Orat. 2. contro Rullo.

Tunc contra hanc Romanam, communem patriam stantium nostrum, illa altera Roma quædatur.

LIVIO nel lib. 23.

Inde CAPVAM (Annibal) scilicet iter, luxuriantem longa felicitate, atque indulgentia fortuna. Et appresso. Carthaginem venerat Mago, à fratre (Annibale) missus. Is, cum ei Senatus datus esset, res gestas in Italia à fratre exposuit: CAPVAM quoddam caput, non Campanie modò, sed post afflictam rem Romanam Cannensi pugna Italia sit, Annibali se tradidisse. Et nel lib. 25. Ne Tarenti quidem modò arcem tam debere esset CAPVAM, quam Carthagini (ipse Annibal) æquare se solitus, desertam, indefensamque populo Romano tradidit. Et appresso. Consules à Benevento in Campanum agrum legiones ducunt, ad CAPVAM oppugnandam: nobilior se consulum, tam opulente urbis excidio rati facturos. Et nel lib. 26. Eandem curam CAPVÆ expugnandæ maxime intentos habebat Romanos, non tam ob iram, qua in nullam unquam civitatem infortior fuit: quam quoddam urbs tam nobilis, ac potens, sicut defectiōe sua traxerat aliquot populos, ita recepta, inclinatura rursus animos videbatur, ad veteris imperij respectum.

ELOGII.

SIDONIO ITALICO nel lib. 1. *quorum tum Virius, alta*

„ *oufinitis ductor CAPVAE, primordia pandit*

Et nel lib. 6. *Sicinde te, ut nuper CAPVA est, accitus ab alta*

„ *Fulvius, equoreis Libya reuocabimus oris?*

Et nel lib. 17. *Hinc traxit ante oculos facies, natat equore tota*

„ *Arma interigalesq; virum cristasq; rubentes*

„ *Florentis CAPVAE & gaze*

Et appresso. *Ecce manus, quae te pulsantem belliger. Appi*

„ *Maenia sublimis CAPVAE de culmine muri*

„ *Excelsa fusa moribundum protulit hasta.*

SIDONIO nel Carme 5. *Non sic Barcheus opimam*

„ *Annibal ad CAPVAM parit*

CICERONE nella Orat. 1. contro Rullo. *Punico bello, quidquid partem CAPVA, potuit ipsa pro se*

APPIANO ALESS. nella Guerra Annibalica, testo Latino: *CAPVA Romanis restituta, magnum ad res in Italia gerendas mo-*

mentum Carthaginensibus ablatum erat.

DE TEMPI SEGVENTI FIN CHE FV

COLONIA DE ROMANI.

LIVIO nel lib. 26. *De urbe (CAPVA), agroque, reliqua consiliatio fuit.*

Quibusdam de-

lendam censentibus urbem, praevalidam, propinquam, inuicam.

Et appresso. *Non sanium incendiis, ruinisq; in tota in noxio,*

murosque, & cum emolumento quaesita etiam apud socios lenitatis spe-

cies, incolamitate urbis nobilissima, opulentissimaq; cuius ruinis omnis

Campania, omnes, qui Campaniam circa decolunt, populi ingenuissent.

CICERONE nella Orat. 2. contro Rullo. *CAPVAM colonia ducetur, urbem amplissimam, atque ornatissimam.*

Et appresso. *Post Q. Fulvium, Q. Fabium Coss. quibus consola-*

bus CAPVA denicta, atque capta est, nihil est in ea urbe contra hanc

Rempublicam, non dico factum, sed omnino excogitatum.

Et appresso. *Omnes domesticis, externisq; bellis CAPVA, non modò*

non obfuit, sed opportunissimam se nobis praeiuit, & ad bellum instru-

endum,

E L O G I I.

endum, & ad exercitum ornandos, & sedibus suis recipiendos.
 Et appresso. *Cruditatis infamiam (Romani) effugerunt, quod urbem (CAPVAM), ex Italia pulcherrimam, non sustulerunt.* Et appresso. *Roma in montibus posita, & conuallibus, cœnaculis sublatam, atque suspensam, non optimis vijs, angustissimis semitis, præ sua CAPVA, planissimo in loco explicata, ac præ illis semitis irridebunt, atque contemnent.* Et nell'Orat. 3. *Atqui ei generi hominum, mihi credite, Campanus ager, & præclara illa CAPVA seruantur.* Et nella Orat. à favore di Publio Sestio. *Venit cum exercitu CAPVAM, quam urbem propter plurimas belli opportunitates ab illa impia, & scelerata manu attentari suspicabamur.*

DE' TEMPI MENTRE FU COLONIA DE' ROMANI.

FRONTINO nel libro delle Colonie:

CAPVA, muro dicta colonia Julia Felix. fuisse Imp. Caesaris à XX. viris esse deducta.

CICERONE nella Orat. à favore di Publio Sestio:

Qua de causa, & tam conuentu ille CAPVAE, qui propter salutem illius urbis consulatui conseruatam meo, me vnum patrum adoptauit, huic apud me P. Sextio maximas gratias egit; & hoc tempore eisdem homines, nomine commutato, coloni, decurionesque fortissimi, atque optimi viri, beneficium P. Sextij testimonio declarant. Et nella Orat. contro Lucio Pisone. *Erant illi (Gabinio) compri capillis, & madentes tinnorum fimbria, & fluentes, cerussæque buccæ, digna CAPVAE, sed illa veterem, nam hæc quidem, quæ nunc est, splendidissimorum hominum, fortissimorum virorum, optimorum civium, mihi amicissimorum multitudinem redandam.* Et nella Filippica 2. *Casilinum coloniam deduxisti, quod erat paucis annis ante deducta, ut vexillum videres, & aratrum circumduceres; cuius quidem vomere portam CAPVAE penè perstrinxisti, ut florentis coloniarum territorium minueretur.* Et nella Filippica 12. *Quemadmodum vestrum consilium hoc CAPVA probabit, quæ temporibus his Roma altera est? Illa impios ciues iudicauit, eiecit, exclusit. Illi, illi, inquam, urbi fortissima conanti, e manibus est ereptus Antonius.*

VIRGILIO nel lib. 2. della Georgica:

*Talem diues arat CAPVA, & vicina Veseno
 Nola iugo, & vacuis Clanius non æquis Aceris.*

DISCORD

THE CAVALRY

FEEL

APPARATO

Alle Antichità

DICAPVA



Overo

DISCORSI

DELLA CAMPANIA

FELICE

DI CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESS.

Con tre Racconti di ciò che in essi si contiene,

POLIBIO nel lib. 3. reso Latino.

*Ita natura comparatum est, ut ex toto multa præcipiat animus
ad rerum particularium notitiam; & minutissimam multa
è partibus ad totius scientiam.*

Collegii Lugdun. S^{te} trinit. Soc. Jetro catob inscripta

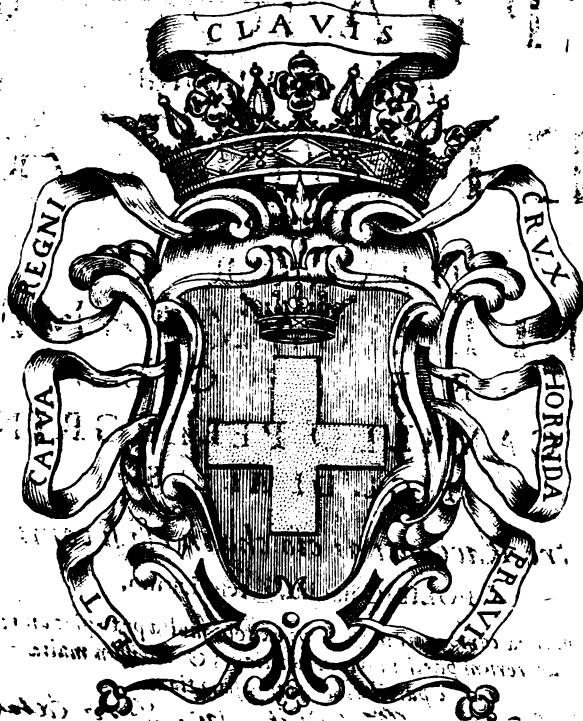
1682



I N N A P O L I.

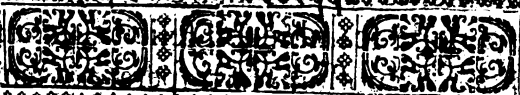
Per Francesco Saio Stampatore della Corte Arcieuescouale. 1651.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



S. PAOLINO Vescovo di Nola nell'Epist. 12.
 a Seneca Sulpicio.

*Cerne CORONAM Domini super atria CHRISTI
 Stare CRUCEM, et spondere celsa labori
 Premia. Tolle CRUCEM, si vis auferre CORONAM.*



ALLA ILLVSTRISSIMA
 ET ADIO ET ALLI NOSTRI RE
 SEMPRE FEDELISSIMA
CITTA DI CAPVA

OTTO MILA PATRIA
CAMILLO PELLEGRINO



PORGO a' generosi Tuoi fi
 gliuoli, & miei Signori, &
 Fratelli or Nobilissima Pa
 tria, & Madre mia, in que
 sto **APPARATO**, che al
 Tuo immortal nome io

consacro, gioconda letitione, de' varij stati, &
 de' molti pregi della nostra **CAMPANIA**
FELICE, di cui già fosti per lungo tempo
 degnissimo capo; & di qua gl'invito, a con
 templar per te stessi l'antiqua antica maestà
 Tua, se' come per alcun sinistro caso fosse vie



rato , di poterla nel resto de' miei Discorsi
espressamente rappresentare . I passati molti
esempi delle scambieuoli felicità , & infeli-
cità Tue, che possono farti sperare, & temere
nuoua fortuna, potranno insieme dimostrarti,
che per le pregiatissime doti di questo Tuo si-
to non deuerai del tutto mancar giamai dalle
quali se non si scompagni la virtù de' tuoi cit-
tadini, potrai anche diuenir più bella, di quel
che hora sei, con accrescimento della gloria
di DIO, del seruitio del nostro RE CATTO-
LICO, & della Tua chiara fama . Non altra
cosa al mondo così auidamente io bramo, &
Tu , & Noi tutti, ciascun per la sua maniera ,
non deueremo render vano questo, così lode-
uol nostro desiderio comune. Cresci adunque
à nuoui, & pieni honori: nè poi scema si vegga
più mai quella, che con tenerissimo affetto da
me si sospira, intiera felicità Tua; della quale,
non per superbo, mà per magnanimo hone-
sto diletto della Tua grandezza, vorrei ha-
uerti inuaghita , più di qualche ne sei , con
questo, qual dee per la Tua dignità Teco vsar-
si, breue , & non humil dire : riputandomi io
nel resto, esser di tutti vltimo, & humilissimo
Tuo cittadino.

ALCVNI BREVI ELOGII DELLA CITTÀ DI CAPVA

*Che n'han detti d'ogni suo tempo molti grauissimi,
Greci, & Latini Autori.*



DE' TEMPI PRIMA DELLA SUA AMICITIA CO' ROMANI

STRABONE nel lib. 5. refo Latino.

Tyrrhens, cum duodecim vrbes (in Campania) habitarent, quæ earum quasi caput esset, ea de causa CAPVAM nuncuparunt.

LVCIO FLORO nel cap. 16. del lib. 1.

Vrbes ad mare, Formia, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeii, & ipsa caput urbium CAPVA.

AVSONIO nel Catalògo delle nobili città del mondo.

Nec CAPVAM pelago, cultuq; penusq; potentem,

Delitijis, opibus, fama que priore silebo.

VELLEIO nel lib. 1.

Vix crediderim, tam mature (CAPVAM), tantam urbem, crenisse.

LIVIO nel lib. 7.

Samnites Sidicinis iniusta arma, quia viribus plus poterant, cum intubissent, coacti inopes ad opulentiorum auxilium confugere, CAMPANIS sese coniungunt.

Et appresso.

Samnites, omittis Sidicinis, ipsam arcem finitimorum, CAMPANOS adorti.

Et appresso.

Ea (cupiditas) ad oppugnandam CAPVAM (Samnites) repit; aut delere urbem pulcherrimam, aut ipsi possidere volunt.

Et appresso.

CAMPANI, non urbis amplitudine, non agri vbertate, ulli populo præterquam Romanis cedentes.

Et appresso.

Magna parti

(Senatus Romani CAPVA), urbs maxima, opulentissimaque Italia, vberimus ager, marique propinquus, ad varietates annonæ horreum

Populi Romani fore videbatur.

Et appresso.

Ille præpotens

opibus (CAMPANVS) populis

DE

DE BELLORUM CAUSIS DE TEMPLI DELLA SUA AMICITIA AVVANTO I ROMANI ALLE

POLIBIO nella 3. reso Latino. In medijs autem campis sita **CAPPA** est, ciuitas, quae omnes alias quondam felicitate superabat.

VELLEIO nel lib. 1. Vix crediderim, tam maturo (**CAPVAM**), tantam urbem, crenisse floruisse.

SVIDA nella voce **Καπυα**. **MIRP** I METTEI - **CAPPA**, nomen urbis maximae. **O** **ATTIO** **MA**

CICERONE nella Orat. 2. contro Rullo. Maiores vestri tres tantum urbes in terris omnibus, **Carthaginem**, **Carrinitham**, **CAPVAM**, statuerunt, imperij gravitatem, ac nomen posse sustinere. Et appresso. **CAMPANI** semper superbi bonitate agrorum, et fructuum magnitudine, urbis sabulritate, descriptione, pulchritudine.

LVCIO FLORO nel cap. 16. del lib. 1. Ipsa caput urbium **CAPVA**, quondam inter tres maximas, Romam; Carthaginemque numerata. Et nel cap. 18. del lib. 2. Nuntiantia, quantum Carthaginis, **CAPVAE**, Corinthis, urbes inferior, ita virtutis nomine, et honore par omnibus.

ERVIO nel lib. 7. **CAPVA** instrumentum omnium voluptatum. Et appresso. **CAMPANI** agrum Italia uberrimum, dignam agro urbem haberent.

PAVSANIA nel lib. 6. reso Latino. **CAMPANORVM** maxime auxilij Romani (in bello Tarentino) nitebantur.

APPIANO ALESS. nella Guerra di Hannibale, reso Latino. Annibal infecto negotio, cuius causa in Lucanos accitus fuerat, ad **CAPVAM** reuersus, tanta urbis (quam ad constantiaque res opportunam Romanis fuisse norat, descriptione omni studio, cuiusque suscepta, Romanorum monumenta adorans est.

DEL TEMPO QUANDO FU SOGGIOGATA DA' ROMANI

POLIBIO appresso Ateneo nel lib. 12. reso Latino. Polybius lib. X. scribit, **CAMPANOS**, qui in Italia Campania sunt, ob agrum bonitatem tantum opum congeffisse, ut voluptati, sumptuosoque luxui

E L O G I I.

luxu se dederint. Eam scilicet opulentiam, & felicitatem cum temperanter ferre non possent, Annibalem acciverunt.

PLVTARCO nella Vita di Fabio Massimo, reso Latino.
Ad Annibalem plurima, & maxime gentes ultra defecerunt: tum cuius plurimum secundum Romanos pollebant opes, **CAPVAM** suarum facit partium.

SVIDA nella voce. Καρῖα. reso Latino.

CAPVA, nomen urbis maxima. Hinc autem cum ad Carthaginienses defecisset, sua auctoritate aliam etiam urbem secum traxit.

HORATIO nell'Ode 16. dell'Epodo.

” Suis & ipsa Roma viribus ruit,
” Quam neq; finitimi valuerunt perdere Marsi,
” Minacis aut Etrusco Porcena manus,
” AEmula nec virtus **CAPVAE**.

AVSONIO nel Catalogo delle città nobili del mondo.

” Qua freta secundis
” Nesciuit, servare modum. Nunc subdita Roma,
” AEmula nunc

CICERONE nell'Orat. 2. contro Rufo.

Tunc contra hanc Romanam, communem patriae otium nostrum, illa altera Roma quodetur.

LIVIO nel lib. 23.

Inde **CAPVAM** (Annibal) scilicet iter, luxuriantem longa felicitate, atque indulgentia fortuna. Et appresso. Carthaginem venerat Mago, à fratre (Annibale) missus. Is, cum ei Senatus datus esset, res gestas in Italia à fratre exposuit: **CAPVAM** quod caput non Campaniae modo, sed post afflictam rem Romanam Cannensi pugna Italia sit, Annibali se tradidisse. Et nel lib. 25. Ne Tarenti quidem

modo arcem tanti debere esse, ut **CAPVAM**, quam Carthagini (ipse Annibal) equare sit solitus, desertam, indefensamque populo Romano tradat. Et appresso. Consules à Benevento in Campanum agrum legiones ducunt, ad **CAPVAM** oppugnandam: nobilom se consulum, tam opulente urbis excidio rati facturos. Et nel lib. 26.

Eodem curae **CAPVAE** expugnandae, maxime inter eos habebat Romanos, non tam ob iram, qua in nullam unquam civitatem infortior fuit: quam quod urbs tam nobilis, ac potens, sicut defectiōe sua traxerat aliquot populos, ita recepta, inclinatura rursus animos videbatur, ad veteris imperii respectum.

ELOGII.

STROF. ITALICO nel lib. 2.
 — quorum tum Virius, alta
 „ **OUT** in hinc ductor **CAPVAE**, primos dia pandit
 „ **ET** nel lib. 16.
 „ Sic in te, ut nuper **CAPVA** est, accitum ab alta
 „ **Fulvius**, equoreis **Libya** reuocabimus oris?
 „ **Et** nel lib. 17.
 „ **Hinc** tanta ante oculos facies, natat equore toto
 „ **Arma** inter galeasq; circum cristasq; rubentes
 „ **Florentis CAPVAE** & gaza
 „ **Et** appresso.
 „ **Ecce** manus, qua te pulsantem belliger **Appi**
 „ **Menia** sublimis **CAPVAE** de culmine muri
 „ **Excelsa** fusa moribundum protulit hasta.

SIDONIO nel Carme 5.

— Non sic **Barcheus** opimam
 „ **Annibal**, ad **CAPVAM** perijt.

CICERONE nella Orat. 1. contro **Rullo**,
Punico bello, quidquid partem **CAPVA**, potuit ipsa pro sese.
 „ **APPIANO ALESS.** nella Guerra Annibalica, tunc **Latinos**
CAPVA Romanis restituta, magnum ad res in Italia gerendas mo-
 mentum Carthaginensibus ablatum erat.

DE TEMPI SEGVENTI FIN CHE FU COLONIA DE ROMANI.

LIVIO nel lib. 26.
 „ De urbe (**CAPVA**), agroque, reliqua consultiatio fuit. Quibusdam de-
 „ lendam sententibus urbem, praeualidam, propinquam, inuicam.
 „ **Et** appresso. Non sanium incendiis, ruinisq; in testa innoxia,
 „ murosque, & cum emolumento quaesita etiam apud socios lenitatis spa-
 „ cies, incolumitate urbis nobilissime, opulentissimeq; cuius ruinis omnis
 „ **Campania**, omnes, qui **Campaniam** circa decolui, populi ingemissent.
 „ **CICERONE** nella Orat. 2. contro **Rullo**.
 „ **CAPVAM** colonia deducetur, urbem amplissimam, atque ornatissimam.
 „ **Et** appresso. Post **Q. Fulvium**, **Q. Fabium** Coss. quibus consuli-
 „ bus **CAPVA** deuicta, atque capta est, nihil est in ea urbe contra hanc
 „ **Rempublicam**, non dico factum, sed omnino excogitatum. **Et** ap-
 „ presso. Omnibus domesticis, externisq; bellis **CAPVA**, non modo
 „ non obfuit, sed opportunissimam se nobis praeiuit, & ad bellum instru-
 „ endum,

E L O G I I.

endum, & ad exercitus ornandos, & relictis, ac sedibus suis recipiendos. Et appresso. *Crudelitatis infamiam (Romani) effugerunt, quod urbem (CAPVAM), ex Italia pulcherrimam, non sustulerunt.* Et appresso. *Romani in montibus positam, & conuallibus, cœnaculis sublatam, atque suspensam, non optimis vijs, angustissimis semitis, præ sua CAPVA, planissimo in loco explicata, ac præ illis semitis irridebunt, atque contemnent.* Et nell'Orat. 3. *Atque ei generi hominum, mihi credite, Campanus ager, & præclara illa CAPVA seruetur.* Et nella Orat. à favore di Publio Sestio. *Venit cum exercitu CAPVAM, quam urbem propter plurimas belli opportunitates ab illa impia, & scelerata manu attentari, suspicabamur.*

DE' TEMPI MENTRE FV COLONIA DE' ROMANI.

FRONTINO nel libro delle Colonie:

CAPVA, muro ducta colonia Iulia Felix. Iussu Imp. Caesaris à XX. viris fuit deducta.

CICERONE nella Orat. à favore di Publio Sestio:

Qua de causa, & tam conuentu ille CAPVAE, qui propter salutem illius urbis consulatione conseruatam meo, me unum patronum adoptauit, huic apud me P. Sextio maximas gratias egit; & hoc tempore eisdem homines, nomine commutato, coloni, decurionesque fortissimi, atque optimi viri, beneficium P. Sestij testimonio declarant. Et nella Orat. contro Lucio Pisonem. *Erant illi (Gabinio) compri capillis, & madentes cincinnorum simbria, & fluentes, cerussati, & præ buccæ, digna CAPVA, sed illa detere; nam hæc quidem, quæ nunc est, splendidissimorum hominum, fortissimorum virorum, optimorum civium, mihi amicissimorum multitudine redundat.* Et nella Filippica 2. *Casilinum coloniam deduxisti, quod erat paucis annis ante deducta, ut vexillum videres, & arcerum circumduceres; cuius quidem vomere portam CAPVAE penè perstrinxisti, ut florentis coloniarum territorium minueretur.* Et nella Filippica 12. *Quemadmodum vestrum consilium hoc CAPVA probabit, quæ temporibus his Roma altera est? Illa impios ciues iudicauit, eiecit, exclusit. Illi, illi, inquam, urbi fortissima conanti, & manibus est ereptus Antonius.*

VIRGILIO nel lib. 2. della Georgica:

Talem diues arat CAPVA, & vicina Vesuvio

Nola iugo, & vacuis Clanius non æquus Acerris.

POMPONIO MELA nel cap. 2. del lib. 1.

*Quæ (urbes Italiæ) procul à mari habitantur, opulentissime sunt: ad sâ-
nisi: am Patavium, Mutina, Bononia ad dextram CAPV A à Tuscis, &
Roma, quondam à pastoribus condita.*

STRABONE nel lib. 5. reso Latino.

*At vero in (Campaniæ) mediterraneis est CAPV A, re vera id, quod
nomine eius significatur, reliquas enim si ei compares, opida sunt, excepta
Theano & Sidicino, quæ urbs est magni nominis. Et appressio. Nunc
rebus (CAMPANI) virtutis prosperis, collætes concordia cum vicinis, ciui-
tatisq; sine vetustate dignitatem, amplitudinemq; & varentem tuentur.*

VELLEIO nel lib. 1.

*Vix crediderim, tam mature (CAPVAM), tantum urbem, creuisse; flo-
ruisse, concidisse, resurrexisse. Et nel lib. 2. Speciosum per id
tempus adiectum supplementum CAMPANAE colonia.*

APPIANO ALESS. nel lib. 4. delle Guerre Civil. reso Latino.

*Et quod alacrior redderetur exercitus, post proposita victoria præmia,
præter alia donatina promissa sunt eis colonie XVIII. Italicarum ur-
bium, tam opibus, quam agri bonitate, ac edificiorum pulchritudine præ-
cellentium. Inter has eminebant, CAPV A, Rhegium, Venusia, Beneven-
tum, Nuceria, Ariminum, Tibona.*

STATIO nel Car. 5. del lib. 3. delle Selue.

— At hic magnæ tractus imitantia Romæ.

Quæ CAPYS aduectis compleuit mœnia Teucris.

PAVSANIA nel lib. 5. reso Latino.

*Hæc ego, non auribus, sed ipsis accepta oculis scribo. Elephantum caluam
conspicatus in Diane, quod templum in Campania nobile, à CAPV A
quæ regionis totius caput est, abest stadia ferme triginta.*

COLVMELLA nel lib. 10. dell' Agricoltura.

Pinguis item CAPV A, & Caudinis faucibus borti.

DE' TEMPI DALLA DECLINATIONE DELL' IMPERIO DE' ROMANI.

PRUDENTIO nella Passione di S. Hippolito.

Concurrit Samus atrox, habitator & alia

CAMPANVS CAPVAE, iamq; Nolanus adest.

SATANAGIO nell' Epist. Ad Solitarios.

*Missis enim a Sancto Concilio (Sardicensi) in legationem Episcopis,
Vincentio CAPVAE, quæ Metropolis est Campania, & Euphrate
Agrippina, quæ est Metropolis superioris Gallia.*

SPAQ.

E L O G I I

SPAOLINO NOLANO nel Nat. 3. di S. Felice.

Et quā bis ternas Campania leta per urbes

Cum proprijs gaudet festis. Quos mœnibus amplis

Dives habet CAPVA, & quos pulchra Neapolis——

PAOLO DIACONO nel lib. 2. dell' *Historia de Longobardi*.

Septima provincia (Italix) ab urbe Roma vsq; ad Siler, Lucania flumini, producitur; in qua opulentissima urbes, CAPVA, Neapolis, & Salernus, cōstituta sunt. Et nel lib. 5. dell' Aggiunta ad Eutropio. Relicta urbe, per Campaniam sese Vandali, Mauriq; effundentes, cuncta ferro, flammisq; consumunt: quidquid superesse potest, diripiunt; CAPVAMque, nobilissimam civitatem, ad solum vsq; adiciunt, captivant, predauntur.

COSTANTINO PORFIROGENITO, reso Latino.

nel cap. 27. *De Adm. Imp.*

CAPVA verò erat urbs ingens, captaq; est à Vandalis, sine Afris, & vastata.

DE TEMPI DE' SVOI CONTI LONGOBARDI.

LA ISCRITTIONE del Sepolcro di Autchar, suo Vescouo.

Antistes populi, multa virtute potentis,

Lucendus cunctis, hac tumulatur humo. &c.

HERCHEMPERTO nel Num. 15.

Eodem quoq; tempore Landolphus CAPVAE praerat Gastaldus, vir quippe ad bella promptissimus. Et nel Num. 24. Consilio

inierunt (Landolphus Episcopus, & Landonulphus) ut deserta angustis montis (Triflisci) cohabitatione, ad plana, & praeterea campestria descenderent ad commanandum. Non sumus, inquiunt, caprearum ouile, ut in saxorum caernis tueamur. Ad humilia deniq; descendamus, ut altos nos, & inbumiles circumspicientibus praebeamus. Et nel Num. 25. Duo praedicti viri ceperunt adificare murum iuxta

pontem, qui vulgo Caselinum dicitur. Quorum opera, ut per spexit Lando (CAPVAE Comes), illico abiit, ac mirifice perfecit edificandam urbem.

L'IGNOTO MONACO CASINESE nel Num. 16.

Inter hac tempora intra CAPVANITES filij Landolphi Gastaldi: hoc est Lando Comes, Landolphus Episcopus, Pando Marepabis. Pandolphus Gastaldus, huius patriae insignes habebantur. Quodam tandem reperto consilio, ad Casolini pontem construunt civitatem, quam ludo

E L O G I I.

ludo secundam vocitabant Romam. Quae gloria sperabatur erigi, Car-
men indicat istud.

LA ISCRITTIONE, che fù già nella sua Porta, all'hor
detta. *Aurea.*

- „ *Quae primam senio marcebat tempore longo*
- „ *Cernitur en amplis consurgere manibus urbem,*
- „ *Illa Senatorum pollebat fulta catervis:*
- „ *Nomine sed CAPVA vocitatur & ista secunda.*

REGINONE nel lib. 2.

Imperator (Ludouicus, Lotharij filius) in Campaniam, & Lucaniam,
ad cinitates, quae defecerant, copias transponit; quas absque difficultate
in deditionem recepit, excepta CAPVA, quae, quia quadrato lapide erat
construeta, audaciam repugnandi ciuibus praeiuit.

**DE' TEMPI DE' SVOI PRENCIPI
LONGOBARDI.**

COSTANTINO PORFIROGENITO, reso Latino
nel cap. 27. *De Adm. Imp.*

Prima verò urbs antiqua, & magna erat CAPVA, secunda Neapolis,
testia Beneuentum, quarta Caieta, quinta Amalphe.

LEONE HOSTIENSE nel cap. 52. del lib. 2.

Abbas (Ioannes) capit monere fratres, ut relicto Teano, CAPVAM
habitaturi secum pariter pergerent: quae videlicet ciuitas, & circumpo-
sitarum ciuitatum primaria esset, & in ipsa domini eiusdem patria
Principes habitarent,

L'ANONIMO SALERNITANO nel Carme 3 Pan-
dolfo, detto Capodiferro suo Prencipe, & Prencipe
di Beneuento, & di Salerno.

- „ *Aurea nam CAPVA sine Principe desijt esse:*
- „ *Ticinum geminum, eheu, viduata manes.*

EVITPRANDO TICINESE nella Legatione all'Imp.

Niceforo.

His expletis, ventum est ad nobilissimos Principes, CAPVANVM, &
Beneuentanum, quos ipse (Imp. Nicephorus) seruos nominat, & ob
quos intestinus ipsum agitat dolor.

GOFFREDO MALATERRA nel cap. 6. del lib. 1.

Audientes itaque (Nortmanni, qui è Gallia in Italiam aduenerant)
inter duos famosissimos Principes, CAPVANVM videlicet, & Saler-
nitanum, quibusdam cōtrouersis insurgentibus, inimicitias effebuisse,
causa

E L O G I I.

causa militariſter aliquid lucrandi, quia viciniore via, qua veniebant, viam inuenerunt. CAPVANO ſeſe obtulerunt.

VGGLIELMO PVGLIESE nel lib. i.

- „ ——— Sic ſe, ſatto munimine, cuidam,
 „ Qui Princeps CAPVANVS erat, coniungere gaudent.
 „ Principibus Latij prior, atq; potentior ipſe
 „ Tunc erat ———

DE' TEMPI DE' SVOI PRENCIPI NORMANNI.

ROBERTO 2. ſuo Prencipe ne' riuerſi de' ſigilli pendenti.
CAPVA ſpecioſa.

ALESSANDRO TELESINO nel Num. 66. del lib. 2.

Poſt tertium verò diem ſummo mane (Rex Rogerius) ſecedens, CAPVAM, illuſtriſſimam urbem, cinibus eius, cunctiſque Terra Laboris Magnatibus ſeſe deditibus, recepit. Qua videlicet Metropolis exiſtēs, idcirco, ut ab antiquis traditur, tale ſortiſa eſt vocabulum, vel quia caput Campania eſt, vel quia campi planicie longa, lataque girantur, ſeu, ut quibuſdam videtur, à Capry conditore ſuo, CAPVA dicitur. Eſt quidem ampliori ſeu capaciſſima, manibus, turribusque in circuitu munitiſſima; cuius quoque muralem ambitum Volturnum flumen medium præterfluat; intrà cuius fluentia plurima in aquis ſupernatantia molendina, ſunibus cannabineis innexa, conſiſtunt. Pons quoque miræ magnitudinis, miroque opere conſtructus in ipſo amne, extat fundatus, qui intrantibus, & exeuntibus meatum præbens, ab una parte urbe, ab alia verò burgo, valde prolixo, obuiatur. Sed & Cerere, & Bacebo, carniſque edulio, nec non diuerſis commercijs ciuitas vberriſſima, populoso nihilominus frequenter accèſſu, & quod maius eſt, Principali conſtat dignitate præcellens.

HVGONE FALCANDO nell'Hiſtoria delle calamità
del Regno di Sicilia.

*Idem (Rex Guilielmus) Symoni Principatum Taranti contrà patris (Regis Rogerij) teſtamentum abſtulerat; dicens, patrem in multis or-
taſſe, ſpuriarum amore deceptum: Ducatum enim Apuliæ, Tarentique,
& CAPVÆ Principatum legitimis tantum filijs debere concedi: ad
Comitatus autem, aliasque Regni dignitates, non indignum eſſe, liberos
etiam naturales admitti.*

DE'

E L O G I I.

DE' TEMPI DE' NOSTRI RE FIN AL SECOLO PRESENTE.

BENIAMINO TVDELENSE nell' *Itinerario*, di He-
brgo reso Latino.

Roma profectus, CAPVAM duorum dierum itinere veni, magnam quondam, à Capy Rege, ut ferunt, conditam: pulchram urbem, improbandis tamen aquis, ideoq; insalubrem, pueris maxime.

FEDERICO 2. Imp. nel Tit. 80. del lib. 1. delle Costitu-
zioni del Regno.

In locis domanijs nostri ubiq; per Regnum Iudices non plures tribus, & Notarios sex volumus ordinari: ciuitatibus Neapolis, Salerni, & CAPVÆ exceptis, in quibus quinque Iudices, & octo Notarios esse volumus statuendos. Et nel Tit. 95.

In ciuitatibus singulis unum tantummodo Baiulum, & Iudicem unum, qui casarum cogni- tionibus presint, per Magistrum Camerarium, & tres Iudices, qui gesta conscribant, per nostram Excellentiam volumus ordinari, ciuitatibus Neapolis, Messano, & CAPVÆ tantum exceptis, in quibus propter cōtractuum multitudinē quinque Iudices, & octo Notarij creabuntur.

LVCA DI PENNA sopra la legge 4. del Tit. 40. del
lib. 1. del Codice dell' Imp. Giustiniano.

In porta ciuitatis CAPVÆ, ubi apposita statua Frederici Imp; sub qua sculpti erant, & sunt hi versus.

» *Casaris imperio Regni custodia fio:*

» *Quam miseros facio, quos variare solet.*

Item sub eadem statua, hinc, & inde, imagines erant duorum Iudicum. supra unius caput est hoc Carmen.

» *Intrent securi, qui quarant vivere puri.*
suprà caput alterius est.

» *Infidus excludi timeat, vel cartere trudi.*

IL RE CARLO 2. ne' Capitoli del Regno:

Pro littera Capitandi (soluatur) uncia una: exceptis ciuitatibus Nea- polis, CAPVÆ, Aquila, & Barletta, uncia dua,

BARTOLOMEO FATIO nel lib. 2. della sua *Historia*.

CAPVA, urbs perueniſſa, agri fertilitate, & ſim nulli Campanarum ſecunda. Hanc ab Occidente Volturnus amnis, atq; prærapidis alluit: duabus egregij operis è ſaxo quadrato Turribus poſſe iunuiſſa ab Oriente, qua ſerè parte ad Neapolim ſpeſſat, manu, atq; opere muniſſa.
Et nel lib. 4.

*Ranaldum Aquinatem Meſſanam ad Alphonſum
(Regem)*

ELOGII.

(Regem) quamprimum mittunt; qui moneat, uti ad paratā sibi fortunā et exoptati Regni possessionē aduolat. CAPVAM, opulentā urbē (permanēti laudis dubio mōmentū ad totū Regnū vindicandū) in suā manu esse.

IL RE ALFONSO I. nel Priuilegio della vniuersal franchigia de' suoi cittadini per tutto il Regno.

Nos verō attendentes, ut fama praecōnia diuulget, sincera fidelitatis constantiam Vniuersitatis, & hominum praedictorum, tam ergā clārā memoriae Domināe Reginae IOANNAM II, nostram matrem reuerendum, & omnes alias Siciliae REGES, illustres praedecessores nostros, quā erga nos, affectu, & opere euidentibus laudabiliter, & meritorie comprobatae, & ostensae, & signanter tempore, quo propter successum oblique fortunae, & conflictum belli, nobis datum, in quo capsi fuimus, noster status prostratus iacebat: Quorum CAPVANORVM inconcussa fidelitas, & firmissima constantia statui nostro, & reipublicae, ad Regni augmentum, & quietem publicā, & notorie dignoscitur resulasse. Et appresso. Considerato, quod ipsa ciuitas attendens, quod per mortem quondam Reginae IOANNAE, matris nostrae reuerendae, dominium, & coronā huius Regni ad NOS, tanquā ipsius quondam Reginae filium, qui eam dudum oppressam à sui hostis inuāsiōe liberauimus, iure potiori spectabat: ante alias ciuitates primò nostrum nomen, propter plurimam proditorum, & Tyrannorum Regni prauitatem in hoc Regno tunc velatum, intrepide inuocauit. Et appresso. Et in nostro delectabiliter reuoluentes animo sinceram animorum promptitudinem, & constantiam, quā Vniuersitas, & homines praedicti, tam in primo reducendo se ad eundem nostrum dominium, cuius reductionem fatemur causam fuisse nostri aduentus ad Regnum, quā in patienter sustinendo pro nostra Maiestatē, & reipublicae Regni statu, qui totus iacebat, & iacuit, in ipsorum CAPVANO-RVM humeris, & laudabilibus operibus, absque vultus mutatione in successibus nostra sinistrae fortunae, & tot, & tantas hostium, & inimicorum nostrorū terribiles, & metuendas obsidiones, inuāsiōes, & damna, quodammodo intolerabilia, satis laudabiliter ostenderunt. Et appresso. Cum verē dicere possimus, quod ex eorū animositatē, & constantia, probata fuit omnium nostrorū proteruitas amulorū, eis viriliter resistendo.

S. ANTONINO nella Par. 3. della Cronica, nel Tit. 22. del cap. 7. nel §. 5.

Ob quorum remunerationem Regina (Ioanna II) sibi (Braccio) CAPVAM concessit, quae una dicitur esse ex clauibus Regni; qua scilicet facilius intratur in Regnum.

c

GIO:

GIO: ANTONIO CAMPANO nel lib. 6. della Vita di

Braccio Fortebraccio.

Scire se (Braccius fatebatur) CAPVAM Regiam quidem esse, ut hunc
 & Regia stirpi parere solitam; sed eos demum esse Reges, qui & para-
 rent Regna, & parati iussu moderatæq; regerent.

GIOVIANO PONTANO nel lib. 5. De Prudentia.

Cum ab ea (Regina Ioanna II. Sic Ioannes Caraciolus) CAPVÆ
 Principatu donatus esset, amicique, ac cognati cohortarentur, ad insignia
 ut moris esset, Principatus publice accipiendæ restatus est illorum om-
 nium cohortationes, atque consilia; cum diceret, Principatum eum a Re-
 gum filiis solitum administrari, titulumque Principatus eius esse illius
 solum, qui in Regno esset post Regis obitum statim successurus.

LA ISCRIZIONE, che fu nella sua Porta, già detta
 del Castello.

Campania caput, insignisque gemma corone.

Vrbs CAPVANA vncor, & clavis inclusta Regni.

GIOVANNI SASSONIO, nelle Note sopra il lib. 22.
 di Liuiio.

Ha vrbs (CAPVA) hodie plateas habet mirificæ pulchras, & rectas.
 Quondam caput fuit Regni Neapolitani, quod versiculus supra fores
 Curia scriptus significat.

Est Regni CAPVA clavis, Crux horrida prauis.

IL RE FEDERICO in piede del suo Priuilegio della
 perpetua franchigia, concedutale di tutti i paga-
 menti Fiscali &c.

Meritamente per li riluati seruitij vostri, e per la fedeltà usata, si
 concede tal gratia con quel grato animo, che la virtù vostra merita; e
 per questo uolimo, che inuolabilmente in perpetuo, ve sia osservata; e
 questi versi di nostra propria mano li hauemo scritti nel presente Pri-
 uilegio per testimonio della fede con tanto amore, & affectione mostrata
 da voi verso al seruitio, e stato nostro; & etiam per mostrare, che sicome
 le opre vostre sono singolari, e degne di eterna memoria, & obligatione
 a voi, & alli posteri vostri; si ancora è ragionevole, che il presente Pri-
 uilegio sia strazzato con quella specialità, che a simili seruitij, quali sono
 e sono stati li vostri, si conuene.

MARCO ANTONIO SABELLICO nel l. 1. dell' Enneade 11.
 Nobilissima urbis (CAPVAE) excidium (à Gallis paratum) tantum
 ciuitatibus, populisque terrorem inculsit, ut paucis diebus certam om-
 nia ad Gallos defecerint.

E L O G I I.

LORENZO SCRADERO nel lib. 2. de' Monumenti
d'Italia, nel ragionamento di Capua hūana.

*Ex veteris CAPVÆ ruinis condita: quo antē ore ignoratur. Sita in
planicie, & ipsa satis magnifica, comode habitata, sed infrequens. stra-
ta silicibus, plateis amplis, & rectis, albis edificijs.*

TOMASO SEGETO nel libro . De' Principati d'Italia
nel ragionamento di Terra di Lauoro, prouincia
di questo Regno.

*Vrbes, prætor Neapolim, & CAPVAM, qua facile principes, Nola,
Puteoli, Auersa, Sorrentum. &c.*

L'ISCRIZIONE, che dal tempo del Re **FILIPPO**.

è nella sua Porta, là qual conduce in Napoli.

Sub muro quondam tripedali, & penè labanti,

CAMPANÆ assueti Regam bene iuraueris;

Ve melius sit res olim defensa PHILIPPI

Muniri firmis curarunt artibus orbem.

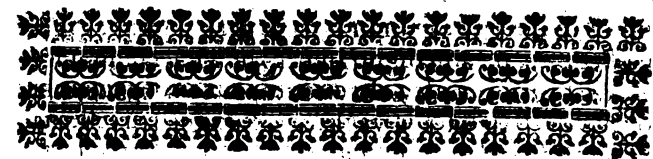
L'AUTORE di questi Discorsi.

Nel tempo della passata riuscita di questo Regno, quasi in tiero:
cominciate in Napoli a 7. di Luglio del 1647, sermissima fu la sua co-
stanza verso **EDIO**, & verso il nostro **RE FILIPPO IV** ne' petti, &
nelle opere de' suoi cittadini: quali per se stessi primieramente impri-
gionarono a 24. di Agosto i capi della sua vil gente sediziofa, co' mossa
a 5. di quel mese, essendone morti cinque per mano del carnestite, dal qual
tempo essi tutti di ogni ordine, & di ogni grado, sotto il commando di
quattro huomini nobili, similmente Capuani, custodirono di giorno, & di
notte per lo spatio de' quattro mesi segueni le sue porte, & i suoi muri;
ficho intanto, come ad vn comun porto d'ogni salvezza habuendoci hauu-
to scampo, & riposo gran parte della nobiltà Napoterana, & di alcune
altre città comincio: & appresso ancora a 7. di Gennaio del 1648. effendo-
cisi ritirato il Regale esercito de' Baroni: vedesi perciò hauer ella adem-
pite assai bene quelle alte promesse de' nostri Aui: qualunque altra fa-
ma ne fosse stata sparsa dagli altri popolari desiderij, rimasi sempre
del tutto ingannati: & poi anche ne fosse stata accresciuta, non solamen-
te dalla molta copia degl' inuidiosi di vn tanto effempio della sua virtù
singolare in vn bi sogno, così grande, & così comune: ma assai più dall' am-
bitione di alcuni, & dalla necessità di altri, di hauer cercato di usurparsi
la gloria, & il merito di hauerla conservata nella Regal diuotione. Ma
della sincerissima, & perpetua sua fedeltà non hauendo punto dubbitato

Luigi Poderico, Generale delle Artiglierie, & Vicario Generale del Regno, che per gli tre ultimi più difficili mesi delle medesime rivolte con egual vigilanza, che valore, ci sostenne le speranze de' paesani: & de' forastieri, abbassando quella degli inimici, sempre assalti ne' loro stessi confini, non mai assaltati, ben due volte, la prima nella notte precedente alli 24 di l'Ebraio, l'altra a 26. dello stesso mese, hauendo in quella inuiato, in questa hauendo condotto fuori l'intero essercito, che ai ora rimaso, commise con ragione uole fiducia la sua custodia pienamente à quelle medesime compagnie di Capuani cittadini, le quali per gli sudetti quattro antecedenti mesi l'haucano con intrepidezza, & con sollicitudine così ben guardata: Et finalmente della medesima candidissima sua fede egli stesso à 15. del mese di Marzo vide co' proprij occhi così salda, & così chiara pruoua, che nè più certa, nè à quel punto più opportuna, mentre i comuni pericoli pareuano diuenuti alquanto maggiori, sarebbe potuta desiderarsene: quando vn de' suoi Eletti per se stessa presentò nelle sue mani, così chiusa, come à lui era stata resa, quella per molte maniere ingannuole, & calunniosa lettera del Duca di Guisa, scritta alla medesima città, la quale di uniuersal volere nel giorno seguente per vn publico Manifesto, affisso nella sua maggior Piazza, chiamata Delli Giudici, fu col racconto di così sfacciata fraude ad ogni huomo palesata.

LA CAPVANA GLORIA adunque, per lo corso di più di due mila anni frà varie grauissime disannature sempre rinata ancor bella: nè per difetto di sue illustri memorie con violenza di appassionati di scorsì, o di audaci congetture, allo spesso fallaci, tratta dal profondo seno di una antichità quasi del tutto oscura: ma facilmente dimostrata fra la chiarezza de' tempi con certissimi, & copiosi ancorai di grauissimi autori, tutta già riluce cotanto luminosa, & pura, che per qualunque temeraria calunia ella non potrà giamai restar macchiata, nè pur di un picciol neo: uà potèdo celarsi in verun modo queste chiarissime opere de' CAPVANI guidate con graue senno, con molta fortezza, & con intemerata fede.

DIONE CRISOST. nell' Orat. 44. alla sua patria, relo Latino.
Neque solum Lacedaemonijs, neque Atheniensibus, atque alijs quibusdam antiquitus contigit, quum honeste uiuerent in republica, ut suas ciuitates ex admodum paruis, & infirmis, magnas, & illustres redderent: uerum etiam nunc licet idem uolentibus.



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
PADRON MIO OSSERVANDISSIMO
IL SIGNOR CAVALIER
CASSIANO DAL POZZO



CAMILLO PELLEGRINO

FIGL. DI ALESS.



DI nuovo inuiò à V.S. Illustrissima il
Libro de' miei Discorsi della Cam-
pania Felice, mà del tutto intiero,
& accresciuto d'vna Aggiunta di
alquanti fogli, come io penso, non
inutile, nella guisa che vscito com-
pitamente in questi giorni dalle
Stampe, l'hò publicato: cessatone
già nel mio animo per gli amoreuoli, & saldi suoi replicati
conforti alcun timore non leggiero, che preso n'hauea.
Ella, che non hà riputata questa mia fatica affatto vile,
né vana, in vn subietto così illustre, dopo l'accurata, &
dotissima diligenza di molti valorosi letterati di più
d'vna età, & singolarmente del l'ultimo di tutti, & chiaris-
simo *Filippo Clauerio*, hauendomi perciò destata nel pen-
siero molta speranza, che non ingiustamente io possa
hauer taluolta, ò notate, ò rifiutate l'altrui opinioni, mi hà
insieme reso sicuro, che anche appresso ogni altro buon
giu-

giudice di queste cose, non mi si deuerà imputare vna tal-
mia licenza, nè à maligno liuore, nè à temerario ardire.
Di così brutte accuse, altrettanto io men degno, quanto
non altra è stata la mia vaghezza, & la mia più sollecita,
cura, che di andar inuestigando qualche fosse potuto pa-
rere più vicino al vero, non sol non hò ripresi più i paesani
scrittori, che i forastieri: più i maggiormente noti, che i
men noti: più i presenti, & i vicini à' nostri tempi, che i pas-
sati, & da questo secolò di molto, ò di poco spatio di anni
i lontani: nè all'incontro più questi, che quelli; mà bene
spesso hò seguiti, & hò lodati quei medesimi autori, i det-
ti de' quali non tutte le volte hò accettati per veri; & non
essendo rimasa vinta la candidezza del cuor mio dal ros-
sore del mio proprio scorno, non mi è stato duro, rifiutar
prontamente ben più d'vna volta me stesso, di più di non
essermi lasciato vincere in questo medesimo affare dal
tenero, & sincero mio affetto verso i dilettissimi, & valo-
rosissimi miei amici, *Antonio Caracciolo, Pietro La Sena, &*
Michel Monaco, dalla cui molta cortesia fù già ne' loro
libri con honoreuol molta lode mentouato il mio nome;
perciò che come in lor vita ne' nostri famigliari ragiona-
menti soleano essere assai frequenti le piaceuoli contese
di sì fatti amicheuoli dispareri: così giorno per giorno
maggior ne diueniua frà noi dell'vn verso l'altro la sti-
ma, & l'amore. Auezzatomi adunque in vn così lodeuole,
stile, di andar ricercando senza amarezza di animo le
smarrite, & celate nostre notitie antiche per via d'vno
stretto esame di qualche ne haueffer sentito, quei lette-
rati, che nel mondo han maggior fama, vi hò composti
questi Discorsi: parutomi egli anche in questo subietto
per se stesso per alcun modo gioueuole, & per alcun altro
intieramente necessario di vrsi ad vn tal mio fine; & per
hauerne insieme conceputa non leggiera speranza, che di
quà possan, forse, accenderli gl'ingegni di altri, ò nostri, ò
stranieri, studiosi delle medesime nostre antichità, à trat-

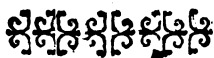
varne di nouo cō diligenza, con dottrina, & cō acutezza più attenta, più copiosa, & più auueduta; ſicche non altra, nè più certa, nè più intiera notitia giuſtamente poi habbia à deſiderarſene: ilche mi farebbe di così gran contento, che ſe perciò hauueſſero à reſtarne rifiutate in qualunque numero le mie opinioni, non ne ſentirei veruna noia: non potendo io nel reſto hauer timore, che gli ſteſſi miei contraddittori hauueſſero à negarmi cioche hò di moſtrato della ſuprema lunga dignità della mia patria nella medefima noſtra Campania, & della dignità delle altre noſtre città, ilche è ſtato (nè penſo, di hauerci preſo veruno inganno) il mio intento più principale. Ben anche non molto facilmente conſentirei à coloro, che ſogliono prender marauiglia, che di me venga uſato il nome di queſta regione, nella ſua forna latina; i quali penſano, che nella preſente noſtra linguaella conuenga dirſi *Campagna*: non auueduti, che vna tal voce è del ſentimento appellatiuo, & che dinota generalmente ogni campo ſpatioſo, & piano; ſicche perciò non può ſeruirci di nome proprio, per dinotare alcun particular luogo, il qual non venga chiamato dal comun parlare nello ſteſſo modo; ilche dell'antica noſtra *Campania*, la qual hora ſi appelli *Campagna*, non è chi paleſamente non ſappia, eſſer del tutto lontano dal vero. Mà ſe all'incontro è certo, che non ſi hanno à bandire da qualunque lingua i vocaboli forſtieri, quando manchino i domeſtici del lor ſignificato: laonde ben nel noſtro parlare, nè *Sardinia*, nè *Britannia*, mà diremo *Sardigna*, & *Brettagna*, che ſono gli antichi nomi di quelle iſole, anche vlti da noi: certamente non potrebbe, nè con diuerſo, nè con minore errore chiamarſi *Campagna* la noſtra *Campana*, che ſe ſi appellaeſſe *Lucagna* l'antica *Lucania*: non dorendoſi ella, ſe ſi tratti delle ſue coſe antiche, d'acol ſuo preſente nouo nome. *Baſilicata*; come non diſimile errore ſi commetterebbe, ſe alcun parlando di *Draciano Auguſto*, il chiamaeſſe *Ottanio Agoſto*; percioche

hoggi si dica *Agosto* il mese, che latinamente fu appellato
Augustus dal suo medesimo cognome; del che tralascio vn
 gran numero di altri non meno efficaci argomenti, spe-
 rando, che non se n'habbia più à dubbitare. Questi sono
 gli affetti, & i sentimenti miei, non sol di questa, mà di
 ogni altra mia opera, già da me publicata, ò ver ch'io,
 forse, ancor sia per publicare, non lusingato da alcun so-
 uerchio desiderio de' comuni applausi de' dotti: mà con-
 tento appieno di quelli, che V. S. Illustrissima per sua
 molta benignità suol compiacersi donarmi; alla quale
 per gli chiarissimi suoi pregi d'ogni bel costume, & della
 lodeuolissima vaghezza, & notitia, ch'hà d'ogni human
 sapere, applaudono tutti gl'ingegni dell'Europa, i quali,
 ò per fama, ò di veduta, la celebrano per vn de' maggiori
 ornamenti della Corte Romana; & per auuenura non ri-
 cuseranno in sua gratia scusare i miei difetti, quando in-
 tenderanno, ch'ella mi sia così larga dell'amor suo, & che
 io di questo Libro habbia adempito più il suo, che il mio
 volere: nè senza il consiglio insieme, come mi assicura,
 del Signor *Luca Holstenio*, il quale può dirsi certissimo
 oracolo di queste, & di tutte le lettere più scelte, ch'è
 altrettanto mio amoreuole antico Signore. Alla qual
 nobilissima coppia mentre in questo luogo reader bramo
 publiche gratie, & le più alte, ch'io possa, di vn tanto fa-
 uorè, mi auueggio, esserne diuenuto ancor maggiore il
 medesimo obligo mio, il qual perciò (& ne prendo mag-
 gior contento) non sarà per cessar giamai.

CICERONE nel lib. 2. delle
 Questioni Tusculane.

*Nos, qui sequimur probabilia, nec ultra id, quod verisimile
 occurrerit, progredi possumus; & refellere sine pertinacia,
 & refelli sine iracundia, parati sumus.*

CAPVANI LETTORI.



DARER denerà ad alcun di Voi, Cau miei Signori, che passiate giustamente dolermi, ch'io fuori delle Vostre comuni speranze, le quali già concepiste de' miei studi, differisca troppo lungamente di publicar per le Stampe le Antichità della Nostra Patria, da cui sò, che attendete col Vostro diletto questo altro honore al suo nobil nome. Percioche negli anni passati, quasi che n'hauessi abbandonata, o disperata la cura, presi à publicare alcuna parte dell' Historia de' Principi Longobardi della regione Benenentiana con altre opere confacendoli à quel subietto; & hora, quasi che le sue cose, non fosser bastanti à potersene compire un libro intiero, o uero non fosser degne di ragionarsene à disteso, ne mandì fuori alcune poche in compagnia di maggior copia di altre, che non paiono, ristrettamente à Noi appartenere: facendo sembiante nòdimeno, che habbian queste à preceder l'altre, che ne rimangono, in guisa di un lor giouenole APPARATO. Et intiero se la Nostra Città fosse stata per l'intiero corso de' suoi passati secoli, come ella è hora, della conditione del resta delle Città di questo Regno: hauerei io potuto alquanto più speditamente, & secondo la forza del mio ingegno, con maggiore, o con minor raccolta non di altre, che delle sue memorie (lasciando le vniuersali, & le comuni) sodisfar à Vostri giusti desiderij. Ma la sua antica dignità, che per la virtù de' Nostri Maggiori, & per quella di questo nostro sito, non essendo rimasa ristretta, nè frà termini d'una età sola, nè frà quelli de' soli suoi maggiori, ottenne in varij tempi la maggioranza, alle volte di alcune, & alle volte di altre delle nostre Città d'attorno in varie maniere: hauendomi apprestata nobil materia di poterne scri-

strinere assai largamente mi ha disposto, che prima
 far altro, io fossi andato illustrando le Historie, che son pur
 nostre, benchè possan parere aliene: adioche quell'antica
 maestà sua fosse potuta più leggierramente apparir chiara, &
 palese frà le tenebre delle sue, & altrui memorie, confuse dal
 tempo, & tenui per la mancanza degli Scrittori. Per la qual co-
 sa è tanto lontan dal vero, che fu giamai da me ~~abbastanza~~
 ò riputata picciola, & vile questa sì cara, sì ampia, & sì lodata
 impresa, che anzi ella (quantunque la mia poco ferma salute,
 a Voi molto ben nota, di gran lunga non mi conceda per-
 forze al volere). mi è stata sempre, & sarà d'anni ancora per
 quella parte, che ne rimane, assai dolce, & pregiata fatica. Alla
 medesima dignità della Nostra Patria parimente conveniva
 che de' suoi illustri fatti si fosse ragionato con quella gravità
 & con quel decoro, che nelle opere, le quali veramente sian
 grandi, senza vani ingrandimenti si richieda; talche lastiate
 le pompose, & lunghe forme di dire à coloro, che per accrescer
 le lodi delle loro città più del vero, & le moli de' loro libri più
 di qualche potrebbe bastare, n'han bisogno maggiore: mi son
 servito d'un semplice, & piano stile; il quale se talvolta vi pa-
 rerà difficile, & duro, mentre forse, vi sarebbero state più car-
 le narrationi fuori delle dispute, & della contese: potrete anco-
 derui, che me n'han fatta forza per alcuna parte l'oscurità de-
 detti degli antichi Autori, & per alcuna altra la varietà, &
 dalle loro, come dalle altrui più nuoue opinioni, da cui nè meno
 esser potrò del tutto libero negli altri miei Discorsi, che à quest
 non dopo molto tempo seguir deueranno. Pregoui à non dolermi
 intanto dell'indugio, se ancor solete caramente condoleru-
 meco delle debili forze del mio corpo, & solete accettar per
 vero il consiglio di Quintiliano, che citò scrivendo, non fit
 ut benè scribatur: bene scribèdo, fit ut citò. Et vivite felices

VEGETIO nel cap. 3. del lib. 2. dell'Arte Militare.

Vnius aetatis sunt, qui fortiter fiunt: quæ verò prò vtilitate reipublice
 scribuntur, aeterna sunt.

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Fr. Ioseph de Rub. Ord. Min. Conu. S. T. D. Eminentiss. & Reuerendiss. D. Card. Philam. Theol. & Consultor S. Officii.

Regitr. fol. 44.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

PER ubidire alli commandamenti di V. E. ho letto il Libro intitolato, Apparato alle Antichità di Capua, ouero Discorsi della Campania Felice di Camillo Pellegrino Figl. di Aless. Et percioche non vi si contiene altro, che una opiosa, & diligente raccolta di varie remote Antichità della stessa regione, disposte con ordine, essaminate con acutezza, et descritte con decoro, non solamente senza alcuna offesa delle Regali giurisdizioni, ma con molto donato affetto della perpetua felicità, & gloria di S. M. C. come si sospetta dall' Autor suo, nato in una città sempre costante nella fede de' Serenissimi nostri Rè, in una famiglia, non sol questa vòltà seconda di mobile Scrittore, & da Padre, che nella medesima nostra comune patria io conobbi in sua vita ornato di quelle virtù, che conengono ad un sano gentiluomo Cristiano, & stimo, col piacere di V. E. che utilmente possa publicarsi per le Stampe, alla quale fo humilissima riuerenza. In Nap. il dì 7. d' Ottob. 1650.

Di V. E.

Humilissimo seruidore.

Camillo Tambro.

Visa supradicta relatione, IMPRIMATUR,
Zufia Reg. Casanata Reg. Caracciolus Reg. García Reg.
Prouisum per Suam Excellent. Neap. die 16. Ianuarij 1651.
Barbalius.

Die 1. Martij 1651.

Vidit Regius Consiliarius Ioannes Baptista Amendola, super reuisione
Librorum Commissarius specialiter delegatus per S. E.
Ioannes Baptista Amendola.

*Gli errori, & gli scambi, presi nel darli alle stampe
i presenti Discorsi, han da emendarli nel
modo, qui sotto dimostrato.*

<i>A car. 35. l. 7. alit: exercent</i>	<i>leggi. alit: leta exercent</i>
94. 11. territorio creduto	territorio par creduto
143. 21. da Sinuessa	dal ponte sudetto
22. dal ponte sudetto	da Sinuessa
217. 31. Correggi nella maniera, notata a car. 680. lin. 17.	per vna basteuole
293. 28. per la sua basteuol	l'Autor Anonimo
316. 1. il Greco, & autor	
Anonimo	
3. secondo l'Interpre- tatione	secondo l'editione
324. 5. de' fondatori della nostra	del sito, & de' fondatori della nostra
380. 28. l'applicate	l'hò applicate
393. 13. verso Occidente	verso Occidente, & ver- so Settentrione
14. verso Oriente	verso Oriente, & verso Mezzogiorno
416. 12. per la via Flaminia	per la via Flaminia, & per la Salaria
417. 35. Gerardo Giouanni	Gerardo di Giouanni
460. 12. a tempo di Tolomeo	a tempo di Dionigi, che visse
467. 1. uscita dal lato	uscita di Cales, dal lato
564. 23. Α' βαλλωνικῶ	Βαβυλωνικῶ
24. Βαβυλωνικῶ	Α' βαλλωνικῶ
645. 35. hauer fatto	hauer poi fatto
672. 30. Samnitium	Samnitium
713. 4. lo stesso autore	lo stesso Liuiο

Nelle Postille.

<i>A car. 272. l. 34. Federico Silb.</i>	<i>Guglielmo Sil.</i>
<i>286. 31. il Silburgio</i>	<i>il Silandro</i>
<i>550. 24. Guglielmo Malaterra</i>	<i>Goffredo Malaterra</i>



RACCONTO PRIMO

DE' NOMI DEGLI AVTORI

*Che in questo Apparato vengon lodati, ò ripresi,
ò in altri modi illustrati.*

A Brahamo Hortelio. 82. 162.
201. 596. notato. 201. rifiu-
tato. 597.

Acrone. 435. 441. rifiutato.
556.

Acusilas. concorde con altri.
593.

Actio. 534.

Africano, Giuriconsulto. 566.

Agatia. 171. 220. 397.

Agostino Nifo. 501.

Aldo Manutio 144. 386.

Alessandro, Abb. Telesino. 179.
349. 364. 399. illustrato. 379. ri-
scontrato con altri. 491.

Alessandro di Alessandro.
209. notato. 42.

Alfio. riscontrato con altri.
684. 585.

Alfonso Caruagiale. 160.

Ambrogio Leoni. rifiutato.
236. 538.

Ammiano Marcellino. 288.
notato. 383. illustrato. 742. riscon-
trato con altri. 3. 3. 742.

Anastagio Bibliotecario, 120.
241. 461. illustrato. 79.

Andrea Alciato. 766.

Andrea Scotto. lodato. 746.

Anonimo, della Descrizione
della Terra. 316.

Anonimo, Monaco Casinese.
437.

Anonimo, Salernitano. concor-
dato con altri. 410.

Antioco. 596. 598. illustrato.
599. 606. concordato cò altri. 606

S. Antonino. 170. 400.

Antonino Liberale. 605.

Antonino Pio, Imp. 35. 40. 41.

45. 51. 52. 79. 114. 119. 147. 183.

309. 328. 346. 406. 422. illustrato

47. 69. 115. 745. 764. emend. 115.

745. 763. concordato cò altri. 764.

Antonio Agostino. 441. loda-
to. 430.

Antonio Caracciolo. 149.

464. lodato. 68. 331. notato. 43. 53.

68. 137. 151. 311. 405. rifiutato.

49. 80. 253. 405.

Antonio Panormitano. illu-
strato. 500. rifiutato. 500.

Antonio Sanfelice. 414. loda-

to. 480. 756. rifiutato. 415.

Antonio Volsco. 209.

Apollodoro. 7. 591. 592. con-
corde con altri. 198.

Apollonio Rodio. riscontrato
con altri. 758.

Appiano Alessandrino. 21. 51.

87. 89. 340. 384. 395. 404. 469.

639. 734. 735. lodato. 773. illustra-

to. 356. 753. emend. 371. riscontr.

con altri. 433. 496. 776. notato. 44

156. 190. rifiut. 121. concorde con

altri. 773. concordato con altri. 25.

Archivio del Monastero Cas-
nese 179.437.

Archivio del Monastero della
Cana. 330.

Aristone. 6.

Aristotile. 3. 211. 279. 365.
399. 457. 597. 674. difeso. 598 ri-
scontrato con altri. 545. asfiorde
da altri. 384.

Asconio Pediano. 308. 560.
583. illustrato. 381. riscontrato co
altri. 379. concordato co altri. 390.

S. Atanagio. 53. illustrato. 68.

Atcio Capitone. 425. 450.

Ateneo. 14. 191. 365. 496. 507.
515. 518. 524. 559. 634. 653. 712.
767. illustrato. 653. emendato. 235.
notato. 243. 507. 516. riscontrato
con altri. 215. 653. 666.

Aulo Gellio. 29. 30. 48. 255.
307. 329. 434. 599. 616. 662. 768.
780.

Aurelio Vittore. 161.

Aufonio. 474. 541. 548. 599.
688. 716. illustrato. 50. 563. 650.
711. 769. riscontrato con altri.
233. 563. 713. 768.

Autore degli Atti di S. Prisco
Mars. primo Vesc. di Capua nel
l'antico Breniario Capuano. 350.

Au Ore dell' Aggiunta alla
Cronica de' Consi di Capua. 472.

Autore dell' Appendice alla
Cronica di Marcellino Conte. 83.

Autore dell' Appendice à S.
Gregorio Tironense. 83.

Autore della Cronica di Cec-
cano. nonu. 70.

Autore delle Descrivitione de'

Lagni di Portuoli. 245. 756.

Autore dell' Epitome di Lurio.
90. 359. 687. illustrato. 41.

Autore della Genalogia del B.
Arne. 50. 84.

Autore dell' Historia generale
delle Piant. 409. 533. 538. 539.
notato. 534. rifiutato. 506.

Autore degli *Homines illustri*.
309. 317. illustrato. 338. 245. 319.
difeso. 319. rifiutato. 401. riscon-
trato con altri. 427.

Autore del Libro de' citari
Oratori. 778.

Autore del Libro. De Limiti-
bus illustrato. 52.

Autore delle Olimpiadi. 248.
riscontrato con altri. 666. 667.

Autore della Traslazione del
corpo di S. Marcio dal monte Mas-
sico. 437.

Autore della Vita di S. Ber-
nardo, Vescovo di Carinola. 438.
illustrato. 462.

Autore della Vita di S. Gen-
naro, Vescovo di Benevento. illu-
strato. 50.

Autore della Vita di Ludovico
Pio Imp. 81.

Autore della Vita di S. Man-
te illustrato. 521.

Bartolomeo Chioccarello.
notato. 53. rifiutato. 72.

Bartolomeo Fario. 442. loda-
to. 267.

Beato Renano. 743.

Benedetto Aria. Montano.
273.

Baniamino Tudelense. 635.
notato.

notato. 27. rifiutato. 276. riscontrato con altri. 273. discorde da altri. 400.

Bernardo Autunno. rifiutato. 243.

Biondo Flavio. 24. 356. 374. 375. notato. 670. rifiutato. 424. 48. 133. 236. 242. 340. 364. 392. 393. 421. 423. 424. 430. 475. 771.

Bolla di Alessandria. 2. Papa. 464.

Bolla di Rannulfo, Vesc. di Caserta. 350. 359.

Bolla di Riso, Vesc. di Sarno. 330.

Bolla di S. Stefano, Vescovo di Caiazzo. 413. illustrata. 357.

Bruno, autore dell' *Historia Saffonica*. 8.

Caio, Giuriconsulto. 658.

Camillo Pellegrino, autore di questa opera. 149. 186. 330. 331. 342. 347. 354. 359. 378. 437. 467. 472. 522. 740. rifiuta se stesso. 62. 124. 335. 462. 777.

Camillo Pellegrino, 2^{to} dell'autore di questa opera. 51. 375. rifiutato. 376.

Capitolare della divisione del Principato di Benevento. 342.

Capitolare di Sicardo, Principe di Benevento. 122. 124. 397. 582. 547. 761. illustrato. 337. emendato. 330.

Carlo Sigonio. 126. 291. 305. 690. 776. lodato. 430. 455. 746. illustrato. 757. notato. 378. 408. 719. 746. rifiutato. 107.

Carminio. 490.

Cassiodoro. 221. 225. 227. 228. 315. 326. 328. 486. 495. 547. 551. 573. illustrato. 78. 228. 488. notato. 314. riscontrato con altri. 488. discorde da altri. 225.

Catone. 554. 555. 556. 653. 654. 750. 767. illustrato. 554. 555. 595. riscontrato con altri. 483. 549. 666. discorde da altri. 656.

Cesalone Gergitio. 631.

Celestino. 1. Papa. 66.

Celio. 619.

Censorino. 455.

Cesare. 371.

Cesare Baronio. 76. 181. 369. 739. lodato. 80. 136. difeso. 80.

Cesare Costa. lodato. 369.

Cesare Vopisco. 501.

Chiosatore antico di Petronio Arbitro. 253. difeso. 754.

Cicerone. 25. 145. 187. 221.

227. 237. 255. 256. 284. 307. 317.

340. 360. 387. 388. 393. 402. 426.

435. 449. 451. 455. 476. 477. 479.

493. 495. 496. 532. 551. 552. 560.

561. 570. 572. 613. 650. 658. 711.

719. 721. 722. 729. 730. 731. 735.

736. 737. 740. lodato. 765. illustrato. 19. 20. 22. 23. 130. 226.

257. 386. 391. 394. 395. 416. 452.

523. 524. 553. 612. 619. 650. 715.

725. 741. 742. 743. 749. 764. 778.

difeso. 24. 416. emendato. 185.

394. 748. notato. 341. 561. 727.

riscontrato con altri. 25. 385. 388.

301. 402. 429. 433. 436. 469. 497.

523. 524. 552. 612. 650. 727. 735.

736. 743. 749. 764. 775. discorde da altri. 22. 225. 280. 388. 561.

713.777. *concordato con altri*. 185.

755.

Claudio. 162.

Claudio Dausqueo. *rifutato*.

121.475.494.

Claudio Salmaffio. 26.40.41.

138.198. *notato*. 205. *rifut.* 200.

202.204.213.344.750.771.

Codice Teodosiano. 558.780

Columella. 21.282.513.543.

544.547.548.553.567.750. *illu-*

strato. 211.446.767. *emendato*. 211.

767. *ricontrato con altri*. 513.

531.549.767.

Commèatore antico di Ho-

ratio. 130.365.435.441.456.

749. *rifutato*. 556.

Concilio Romano sotto Aga-
zone I. Papa. 81.

Concilio Sardicene. *illustra-*
to. 30.

Concilio Sinuessano. *illustra-*
to. 140.

Conone. 330. *disfeso*. 622. *nota-*
to. 622.

Corippo Africano. 564.

Cornelio Balbo. 657.658.

Cornelio Severo. *illustrato*.
254.258.

Cornelio Tacito. 38.135.148
157.230.255.311.399.401.487

489.639.674.723.734.735.778
illustrato. 34.38.39.56.57.219.

256.257.425.488.612.718.721
778. *emendato* 40.57. *notato*. 40.

315.490. *rifutato*. 135. *rifcon-*
trato con altri. 256.488.491.612.

721. *concorde con altri*. 32. *concor-*
dato con altri. 755.769.

Costantino Porfirigenito. 397

476.771.772. *emendato*. 170.

Cratino. 507.

Cristoforo Persona. *not.* 59.

Cristoforo Riccardo. 26.253.

Difilo. 767.

Diodoro Siciliano. 211.217.

226.248.254.259.290.291.319.

332.339.400.452.571.572.621.

640.649.654.680.699.709.735.

754.771. *illustrato*. 485.563.667.

681.697.753.767. *notato*. 196.

642.700. *ricontrato con altri*.

263.426.485.653.666.667.681.

684.685.697.755. *concorde con*

altri. 656.703. *discorde da altri*.

708.772.

Diomede. *illustrato*. 609. *ri-*
contrato con altri. 609.612.

Dione Cassio. 25.90.129.

174.195.214.221.228.307.312.

361.371.380.399.602.716.722.

734.735.739.780. *illustrato*. 193.

227.228.229.757. *emendato*. 757.

notato. 230.732. *rifutato*. 327. *ri-*

contrato con altri. 717.772. *con-*

corde con altri. 147.229.773. *di-*

scorde da altri. 135.147.222.229.

732.772. *concordato con altri*. 25.

Dione Crisostomo. 307.366.

587.589.

Dionigi Alessandrino. 247.

297. *illustrato*. 494. 531. *rifcon-*

trato con altri. 531.

Dionigi Calcidefe. *notato*.

752.

Dionigi Halicarnaseo. 6.14.

29.121.166.174.188.192.193.

194.201.203.214.215.216.293.

319.

RACCONTO PRIMO.

- 352.328.457.458.464.469.497.
531.570.582.585.597.605.619.
620.622.623.625.627.631.634.
636.638.639.642.654.659.662.
669.672.765. lodato. 190. 581. il-
lustrato. 16. 193. 194. 246. 262.
343.444.450.459.471.499.531.
584.602.643. 676. 751. 765.
difeso. 584. 592. 594. emendato.
217. 443. 595. notato. 190. 195.
595. rifiutato. 589. riscontrato con
altri. 21. 22. 246. 262. 444. 493.
497. 499. 520. 531. 676. concorde
con altri. 197. 593. discorde da al-
tri. 197. 220. 384. 594. 624. 656.
concordato con altri. 205. 217.
533. 677.
Dionigi Petanio. lodato. 203.
rifiutato. 204.
Dioscoride. illustrato. 508.
concordato con altri. 508.
Domitio Calderino. rifiuta-
to. 147.
Donato Acciaiuoli. lodato.
657.
Eforo. 205.
Emilio Ferreto. rifiutato. 57.
Emilio Porto. lodato. 443.
Ennio. 615. illustrato. 48. nota-
to. 617.
Ennodio. 599.
Eschilo. 591.
Etimologico grande. illustra-
to. 631. notato. 631.
Eudemo Ateniese. 767.
Eulogio. 83.
Eunapio. 225.
Euripide. 571.
Eusebio Cesariense. 199. 200.
290. 327. 387. 399. 754. illustrato.
667. difeso. 207. riscontrato con al-
tri. 296. 485. 666. 667. concord
con altri. 204. 206. discorde da al-
tri. 296.
Eusebio. 1. Papa. 66.
Eustatio, Scoliaſte di Terenzi
Aless. 264. 632. riscontrato con
altri. 265.
Eutropio. 370. 634. 687.
Fabio Magini. notato. 764.
Fabio Pittore. 546. 687. illu-
strato. 706. riscontrato cō altri. 773
Falcone, Beneventano. illustra-
to. 304.
Federico Ceruto. rifiut. 243.
Federico Gronovio. 28. 167.
168. 391. 707. 708.
Pedro. illustrato. 754.
Festo. 23. 156. 252. 365. 372.
425. 426. 430. 440. 450. 473. 480.
501. 537. 560. 604. 607. 615. 617.
656. 684. illustrato. 28. 104. 358.
366. 441. 608. 631. 715. 741. emen-
dato. 358. notato. 631. rifiutato.
141. 248. riscontrato con altri.
502. 614. 717. 738.
Filippo Beroaldo. 102. 209.
770.
Filippo Cluverio. 10. 101. 158.
199. 233. 274. 319. 325. 348. 351.
371. 386. 415. 438. 471. 477. 582.
587. 596. 603. 614. 616. 618. 628.
635. 684. 743. lodato. 12. 29. 48.
52. 87. 97. 121. 123. 124. 126. 158.
162. 168. 175. 193. 251. 272. 295.
317. 322. 339. 371. 373. 440. 605.
610. 660. 662. 700. 750. 753. no-
tato. 48. 55. 113. 124. 125. 143.
239.

RACCONT O PRIMO.

239.248.271.333.343.344.357
 414.432.440.459.467.589.604
 619.627.637.649. *rifutato.* 44.
 84.102.103.104.105.118.125.
 127.133.153.188.189.219.246.
 248.254.259.261.269.270.272
 318.322.330.348.352.372.382
 415.421.423.424.430.455.467
 475.480.584.588.589.594.598
 610.611.622.636.641.643.647
 660.678.681.687.688.746. di-
 scorde da se stesso.597. 644. 648.
 679.685.
 Filippo Ferrari. *lodato.* 670.
difeso. 80. *rifutato.* 80.
 Filostrato.305.307. *illustrato.*
 312.
 Flegonte Tralliano.580.
 Fortunato, *Vesc. Pistanienfe.*
 537.
 Fotio.580.632.649.
 Francesco Boluito. *notato.* 43.
 137.
 Francesco di Pietri.737. *dife-*
so. 137.
 Francesco Florido.386.
 Francesco Giureto. 49. 184.
rifutato. 321.
 Francesco Petrarca. 234. *ri-*
futato. 235.
 Francesco Piteo. *rifut.* 525.
 Frontino.8.14.184.255.341.
 400.478.483. *illustrato.* 476.722
emendato. 476. *notato.* 99. *riscon-*
trato con altri. 25.385.497. *con-*
corde con altri. 114.
 Fulvio Orfino.197. *lodato.* 417
 Galeno. 312. 333. 514. 517.
 518.534.537.548. *illustrato.* 518

riscontrato con altri. 232.237.
 419. *disorde da altri.* 527.
 Garcia Barriomono. *rifutato.*
 20.121.
 Gasparo Sancio. *notato.* 54.
 Gelasio.1. *Papa.* 67.
 Gellio. *historico.* 625. *rifutato.*
 626.627.
 Gennadio.31.
 Gerardo Mercatore.85.
 S.Geronimo. 199. 200. 768.
illustrato, & emendato. 201. *risco-*
trato con altri. 214. 761. *concor-*
dato con altri. 247.
 Geronimo Colonna.26.
 Gesti di S.Caio. *Papa.* 136. *il-*
lustrati. 140.
 Gesti di S.Castrense. *illustrati.*
 181.
 Gesti di S. Sebastiano Marti-
 re.136.
 Giacomo Cruquio.435.
 Giacomo Dalecampio.515.
 539. *notato.* 515. *rifutato.* 516.
 Giacomo Gordono.590.
 Giacomo Mazzoni.507.582
notato. 163.
 Giacomo Sannazzaro. 209.
difeso. 215.
 Giacomo Sirmondo. 40. *lo-*
dato. 66.86. *rifutato.* 41.
 Giacomo Spigelio. 375. *ri-*
futato. 81.376.
 Giano Casperio. *lodato.* 749.
rifutato. 762.
 Giano Grotero. 119. 406.
 552.748.749.762.
 Giano Laurenbergo.26.
 Giano Parrasio. 209. *lodato.*

RACCONTO PRIMO:

230. rifiutato. 231.
 Giorgio Cedreno . 327. ri-
 contrato con altri. 761.
 Giornando. 239. illustrato. 59.
 57. 69. notato. 241. riscontrato co
 altri. 65. 240. concorde con altri.
 59. concordato con altri. 65. con-
 cordato seco stesso. 65.
 Gioseffo Helneo . 221. 246.
 73. 126. 728. 734. illustrato. 222.
 53. notato 221. 224.
 Gioseffo Scaligero . 48. 83.
 59. 198. 200. 204. 209. 248. 474.
 485. 537. 199. 608. 618. 632. 667.
 734. notato. 207. 298. 534. rifiu-
 tato. 200. 202. 208. 210. 211. 214.
 753. discorde da se stesso. 214.
 Giovanni Annonio Campa-
 no. 170. 173.
 Giovan Battista Attendolo.
 341. illustrato. 425. riscontrato con
 altri. 425.
 Giovan Battista Marini. 567.
 Giovan Battista Pio. 249. ri-
 fiutato. 741.
 Giovan Francesco Lombar-
 do. 233.
 Giovan Maria Cataneo. ri-
 fiutato. 320.
 Giovanni, Abbate Casinese.
 69. concordato con altri. 410.
 Giovanni, Diacono del Mona-
 stero di S. Vincenzo dell'origine
 el Volturmo 135. 142. 186. 242.
 Giovanni, Diacono Napoleta-
 no. 213. 738. illustrato. 304. riscon-
 trato con altri. 224.
 Giovanni, Diacono Romano.
 rifiutato. 71.
 Giouanni Annio . 377. 770.
 lodato. 669. rifiutato. 378. 719.
 Giouanni Boccacci. rifiutato.
 235.
 Giouanni Brodeo. lodato. 484.
 Giouanni Leunclaio . lodato.
 757. rifiutato. 757.
 Giouanni Lorino. 151. rifiu-
 tato. 36. 149.
 Giouanni Passeratio. 770.
 Giouanni Ruelio. 521.
 Giouanni Sittino. 313. 780.
 Giouanni Stadio. 88. notato.
 17. rifiutato. 120. 378.
 Giouanni Stobeo. 244. 756.
 Giouanni Villano, Napoleta-
 no. 235. 363. 757.
 Giouanni Vossio. 41. 88. ri-
 fiutato. 417.
 Giouanni Zezze . 600. 603.
 604. lodato, illustrato, & riscon-
 trato con altri. 470.
 Giouanni Zonara . rifiutato.
 686.
 Giouenale . 232. 243. 474.
 542. 599. illustrato. 219. 244. 767.
 Giouiano Pontano. 130. 434.
 442. 500. 501. 596. 603. lodato.
 451. difeso. 503. notato. 131. rifiu-
 tato. 42. 549. 597. 607. 651. di-
 scorde da altri. 451.
 Gisleberto. illustrato. 521.
 Giuliano, Giuriconsulto. 566.
 Giulio Capitolino . 44. 45.
 161. 510.
 Giulio Cesare Bulengero. 81.
 Giulio Cesare Capaccio. 148.
 149. 275. 740. 778. lodato. 322.
 notato. 42. 249. 490. 493. 652. ri-
 fiutato.

scrivere assai largamente mi ha insieme costringetto, che prima di
far altro, io fossi andato illustrando le Historie, che son pur
nostre, benchè possan parere diene: acciochè quell'antica
maestà sua fosse potuta più leggierramente apparir chiara, &
palese frà le tenebre delle sue, & altrui memorie, confuse dal
tempo, & tenui per la mancanza degli Scrittori. Per la qual co-
sa è tanto lontan dal vero, che fù giamai da me abbandonata,
ò ripetata picciola, & vile questa sì cara, sì amata, & sì lodato-
le impresa, che anzi ella (quantunque la mia poca fermi, sola-
te, a Voi molto ben nota, di gran lunga non mi conceda par-
forze al volere). mi è stata sempre, & sarà anni ancora per
quella parte, che ne rimane, assai dolce, & pregiata fatica. Alla
medesima dignità della Nostra Patria parimente conueniva,
che de' suoi illustri fatti si fosse ragionato con quella gravità,
& con quel decoro, che nelle opere, le quali veramente sian
grandi, senza vani ingrandimenti si richiede; talche lasciate
le pompose, & lunghe forme di dire à coloro, che per accrescer
le lodi delle loro città più del vero, & le moli de' loro libri più
di qualche potrebbe bastare, n'han bisogno maggiore: mi son
servito d'un semplice, & piano stile; il quale se talvolta vi pa-
rerà difficile, & duro, mentre forse, vi sarebbero state più caro
le narrationi fuori delle dispute, & delle conteste: potrete anue-
derui, che me n'han fatta forza per alcuna parte l'oscurità de'
desti degli antichi Autori, & per alcuna altra la varietà, sì
delle loro, come delle altrui più nuoue opinioni, da cui nè meno
esser potrò del tutto libero negli altri miei Discorsi, che à questi
non dopo molto tempo seguir deueranno. Pregoui à non dolermi
intanto dell'indugio, se ancor solete caramente condolermi
meo delle debili forze del mio corpo, & solete accettar per
vero il consiglio di Quintiliana, che citò scribendo, non sit,
vt benè scribatur: bene scribèdo, sit vt citò. *Beati viri felices*

VEGETIO nel cap. 3. del lib. 2. dell'Arte Militare.

*Vnius aetatis sunt, quae fortiter fiunt: quae verò pro utilitate reipublicae
scribuntur, aeterna sunt.*

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Fr. Ioseph de Rub. Ord. Min. Conu. S. I. D. Eminentiss. & Reuerendiss. D. Card. Philam. Theol. & Consultor S. Officij.

Registr. fol. 44.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

PER ubidire alli commandamenti di V. B. ho letto il Libro intitolato, Apparato alle Antichità di Capua, ouero Discorsi della Campania Felice di Camillo Pellegino Figl. di Aless. Et percioche non vi si contiene altro, che una opiosa, & diligente raccolta di varie remote Antichità della stessa regione disposte con ordine, essaminare con acutezza, et descritte con decoro, non solamente senza alcuna offesa delle Regali giurisdizioni, ma con molto decoro affitta della perpetua felicità, & gloria di S. M. C. come si aspettava dall' Autor suo, nato in una città sempre costante nella fede de' Serenissimi nostri Rè, in una famiglia, non sol questa volta seconda di nobile Scrittore, & da Padre, che nella medesima nostra comune patria io conobbi in sua vita ornato di quelle virtù, che conuengono ad un sano gentiluomo Cristiano, & stimo, col piacere di V. E. che utilmente possa publicarsi per le Stampe, alla quale fo humilissima riverenza. In Nap. il dì 7. d' Ottob. 1650.

Di V. E.

Humilissimo seruidore.

Camillo Tambro.

Visa supradicta relatione, IMPRIMATUR,
Zufia Reg. Casanata Reg. Caracciolus Reg. García Reg.
Prouisum per Suam Excellent. Neap. die 16. Ianuary 1651.
Barbilius.

Die 1. Martij 1651.

Vidit Regius Consiliarius Ioannes Baptista Amendola, super reuisione
Librorum Cominissarius specialiter delegatus per S. E.
Ioannes Baptista Amendola.

*Gli errori, & gli scambi, presi nel darli alle stampe
i presenti Discorsi, han da emendarli nel
modo, qui sotto dimostrato.*

A car. 35. l. 7. alit: exercent	leggi. alit: leta exercent
94. 11. territorio creduto	territorio par creduto
143. 21. da Sinuessà,	dal ponte sudetto
22. dal ponte sudetto	da Sinuessà
217. 31. Correggi nella maniera, notata a car. 680. lin. 17.	
293. 28. per la sua balteuol	per vna balteuole
316. 1. il Greco, & autor	l'Autor Anonimo
Anonimo.	
3. secondo l'Interpre- tatione	secondo l'editione
324. 5. de' fondatori della nostra	del sito, & de' fondatori della nostra
380. 28. l'applicate	l'hò applicate
393. 13. verso Occidente	verso Occidente, & ver- so Settentrione
14. verso Oriente	verso Oriente, & verso Mezzogiorno
416. 12. per la via Flaminia	per la via Flaminia, & per la Salaria
417. 35. Gerardo Giouanni	Gerardo di Giouanni
460. 12. a tempo di Tolomeo	a tempo di Dionigi, che visse
467. 1. uscita dal lato	uscita di Cales, dal lato
564. 23. Α' βαλλωνικῷ	Βαβυλωνικῷ
24. Βαβυλωνικῷ	Α' βαλλωνικῷ
645. 31. hauer fatto	hauer poi fatto
672. 30. Samnitium	Samnitium
713. 4. lo stesso autore	lo stesso Liuiο
<i>Nelle Postille.</i>	
A car. 272. l. 34. Federico Silb.	Guglielmo Sil.
286. 31. il Silburgio	il Silandro
550. 24. Guglielmo Malaterra	Goffredo Malaterra



RACCONTO PRIMO

DE' NOMI DEGLI AVTORI

*Che in questo Apparato vengon lodati, ò ripresi,
ò in altri modi illustrati.*

- A** Brahamo Hortelio. 82. 163.
201. 596. notato. 201. rifiu-
tato. 597.
- Acrone. 435. 441. rifiutato.
556.
- Acusilao. concorde con altri.
593.
- Actio. 534.
- Africano, Giuriconsulto. 566.
- Agatia. 171. 220. 397.
- Agostino Niso. 501.
- Aldo Manutio 144. 386.
- Alessandro, Abb. Telefino. 179.
349. 364. 399. illustrato. 379. ri-
scontrato con altri. 491.
- Alessandro di Alessandro.
209. notato. 42.
- Alfio. riscontrato con altri.
684. 585.
- Alfonso Caruagiale. 180.
- Ambrogio Leoni. rifiutato.
236. 538.
- Ammiano Marcellino. 288.
notato. 383. illustrato. 742. riscon-
trato con altri. 3. 3. 742.
- Anastagio Bibliotecario. 120.
241. 461. illustrato. 79.
- Andrea Alciato. 766.
- Andrea Scotto. lodato. 746.
- Anonimo, della Descrizione
della Terra. 316.
- Anonimo, Monaco Casinese.
437.
- Anonimo, Salernitano. concor-
dato con altri. 410.
- Antioco. 596. 598. illustrato.
599. 606. concordato cò altri. 606
- S. Antonino. 170. 400.
- Antonino Liberale. 605.
- Antonino Pio, Imp. 35. 40. 41.
45. 51. 52. 79. 114. 119. 147. 183.
309. 328. 346. 406. 422. illustrato
47. 69. 115. 745. 764. emend. 115.
745. 763. concordato cò altri. 764.
- Antonio Agostino. 441. loda-
to. 430.
- Antonio Caracciolo. 149.
464. lodato. 68. 33. notato. 43. 53.
68. 137. 151. 311. 405. rifiutato.
49. 80. 253. 405.
- Antonio Panormitano. illu-
strato. 500. rifiutato. 500.
- Antonio Sanfelice. 414. loda-
to. 480. 756. rifiutato. 415.
- Antonio Volsco. 209.
- Apollodoro. 7. 591. 592. con-
corde con altri. 198.
- Apollonio Rodio. riscontrato
con altri. 758.
- Appiano Alessandrino. 21. 51.
87. 89. 340. 384. 395. 404. 469.
639. 734. 735. lodato. 773. illustra-
to. 356. 753. emend. 371. riscontr.
con altri. 433. 496. 776. notato. 44
156. 190. rifiut. 121. concorde con
altri. 773. concordato con altri. 25.

- Archivio del Monastero Casinese. 179. 437.
- Archivio del Monastero della Gava. 330.
- Aristone. 6.
- Aristotile. 3. 211. 279. 365. 399. 457. 597. 674. difeso. 598. riscontrato con altri. 545. discorde da altri. 384.
- Asconio Pediano. 308. 560. 583. illustrato. 381. riscontrato con altri. 379. concordato con altri. 390.
- S. Atanagio. 53. illustrato. 68.
- Ateio Capitone. 425. 450.
- Ateneo. 14. 191. 365. 496. 507. 515. 518. 524. 559. 634. 653. 712. 767. illustrato. 653. emendato. 235. notato. 243. 507. 516. riscontrato con altri. 235. 653. 666.
- Aulo Gellio. 29. 30. 48. 255. 307. 399. 434. 599. 616. 662. 768. 780.
- Aurelio Vittore. 161.
- Aufonio. 474. 541. 542. 599. 688. 716. illustrato. 50. 563. 650. 711. 769. riscontrato con altri. 233. 563. 713. 768.
- Autore degli Atti di S. Prisco Mart. primo Vesc. di Capua nell'antico Breniario Capuano. 350.
- Au ore dell' Aggiunta alla Cronica de' Conti di Capua. 472.
- Autore dell' Appendice alla Cronica di Marcellino Conte. 83.
- Autore dell' Appendice a S. Gregorio Thronense. 83.
- Autore della Cronica di Ceccano. notato. 76.
- Autore della Descrizione de' Bagni di Pozzuoli. 243. 756.
- Autore dell' Epitome di Livio. 90. 339. 687. illustrato. 341.
- Autore della Genealogia del B. Arnulfo. 84.
- Autore dell' Historia generale delle Pianta. 509. 533. 538. 559. notato. 534. rifiutato. 506.
- Autore degli Huomini illustri. 309. 317. illustrato. 338. 245. 319. difeso. 319. rifiutato. 401. riscontrato con altri. 427.
- Autore del Libro de' chiari Oratori. 778.
- Autore del Libro. De Limitibus illustrato. 52.
- Autore delle Olimpiadi. 248. riscontrato con altri. 666. 667.
- Autore della Traslatione del corpo di S. Marcio dal monte Masficio. 437.
- Autore della Vita di S. Bernardo; Vescovo di Carinola. 438. illustrato. 463.
- Autore della Vita di S. Genaro; Vescovo di Benevento. illustrato. 59.
- Autore della Vita di Ludovico Pio Imp. 81.
- Autore della Vita di S. Macute. illustrato. 521.
- Bartolomeo Chioccarello. notato. 53. rifiutato. 72.
- Bartolomeo Fatio. 442. lodato. 267.
- Beato Renano. 743.
- Benedetto Aria. Montano. 273.
- Beniamino Tudelense. 635. notato.

notato. 271. rifiutato. 276. riscontrato con altri. 273. discorde da altri. 400.

Bernardo Autunno. rifiutato. 243.

Biondo Flavio. 24. 356. 374. 375. notato. 670. rifiutato. 424. 48. 133. 236. 242. 340. 364. 392. 393. 421. 423. 424. 430. 475. 771.

Bolla di Alessandra. 2. Papa. 464.

Bolla di Rannulfo, Vesc. di Caserta. 350. 359.

Bolla di Riso, Vesc. di Sarno. 330.

Bolla di S. Stefano, Vescovo di Caiazzo. 413. illustrata. 357.

Bruno, autore dell' *Historia Sassonica*. 8.

Caio, *Giuriconsulto*. 658.

Camillo Pellegrino, autore di questa opera. 149. 186. 330. 331. 342. 347. 354. 359. 378. 437. 467. 472. 522. 740. rifiuta se stesso. 62. 824. 335. 462. 777.

Camillo Pellegrino, zio dell'autore di questa opera. 51. 375. rifiutato. 376.

Capitolare della divisione del Principato di Benevento. 342.

Capitolare di Sicardo, Principe di Benevento. 122. 124. 397. 522. 547. 761. illustrato. 337. emendato. 330.

Carlo Sigonio. 126. 291. 305. 690. 776. lodato. 430. 455. 746. illustrato. 757. notato. 378. 408. 719. 746. rifiutato. 107.

Carminio. 490.

Cassiodoro, 221. 225. 227. 228. 315. 326. 328. 486. 495. 547. 551. 573. illustrato. 78. 228. 488. notato. 314. riscontrato con altri. 488. discorde da altri. 225.

Catone. 554. 555. 556. 653. 654. 750. 767. illustrato. 554. 555. 595. riscontrato con altri. 483. 549. 666. discorde da altri. 656.

Cefalone Gergitio. 631.

Celestino. 1. Papa. 66.

Celio. 619.

Censorino. 455.

Cesare. 371.

Cesare Baronio. 76. 181. 369. 739. lodato. 80. 136. difeso. 80.

Cesare Costa. lodato. 369.

Cesare Vopisco. 501.

Chiosatore antico di Petronio Arbitro. 253. difeso. 754.

Cicerone. 25. 145. 187. 221.

227. 237. 255. 256. 284. 307. 317.

340. 360. 387. 388. 393. 402. 426.

435. 449. 451. 455. 476. 477. 479.

493. 495. 496. 532. 551. 552. 560.

561. 570. 572. 613. 650. 658. 711.

719. 721. 722. 729. 730. 731. 735.

736. 737. 740. lodato. 765. illustrato. 19. 20. 22. 23. 130. 226.

257. 386. 391. 394. 395. 416. 452.

523. 524. 553. 612. 619. 650. 715.

725. 741. 742. 743. 749. 764. 778.

difeso. 24. 416. emendato. 185.

394. 748. notato. 341. 561. 727.

riscontrato con altri. 25. 385. 388.

391. 402. 429. 433. 436. 469. 497.

523. 524. 552. 612. 650. 727. 735.

736. 743. 749. 764. 775. discorde da altri. 22. 225. 280. 388. 561.

713. 777. *concordato con altri* 185.
755.

Claudio. 162.

Claudio Dauqueso. *rifiutato*.
121. 475. 494.

Claudio Salmasio. 26. 40. 41.
138. 198. *notato* 205. *rifiutato*. 200.
202. 204. 213. 344. 750. 771.

Codice Teodosiano. 558. 780

Columella. 21. 282. 513. 543.
544. 547. 548. 553. 567. 750. *illustrato*. 211. 446. 767. *emendato*. 211.
767. *ricontrato con altri*. 513.
531. 549. 767.

Commèratore antico di Ho-
ratio. 130. 365. 435. 441. 456.
749. *rifiutato*. 556.

Concilio Romano sotto Aga-
zone I. Papa. 81.

Concilio Sardicense. *illustra- to*. 30.

Concilio Sinuessano. *illustra- to*. 140.

Conone. 330. *difeso*. 622. *nota- to*. 622.

Corippo Africano. 564.

Cornelio Balbo. 657. 658.

Cornelio Seuero. *illustrato*.
254. 258.

Cornelio Tacito. 38. 135. 148.
157. 230. 255. 311. 399. 401. 487.
489. 639. 674. 723. 734. 735. 778.
illustrato. 34. 38. 39. 56. 57. 219.
256. 257. 425. 488. 612. 718. 721.
778. *emendato* 40. 57. *notato*. 40.
315. 490. *rifiutato*. 135. *ricon- trato con altri*. 256. 488. 491. 612.
721. *concorde con altri*. 32. *conser- dato con altri*. 755. 769.

Costantino Porfirogenito. 327.

767. 771. 772. *emendato*. 170.

Cratino. 507.

Cristoforo Persona. *not.* 59.

Cristoforo Riccardo. 26. 283.

Difilo. 767.

Diodoro Siciliano. 211. 217.
226. 248. 254. 259. 290. 291. 319.
332. 339. 400. 452. 571. 572. 621.
640. 649. 654. 680. 699. 709. 735.
754. 771. *illustrato*. 485. 563. 667.
681. 697. 753. 767. *notato*. 196.
642. 700. *ricontrato con altri*.
263. 426. 485. 653. 666. 667. 681.
684. 685. 697. 755. *concorde con- altri*. 656. 703. *disconcorde da altri*.
708. 772.

Diomede. *illustrato*. 609. *ri- scontrato con altri*. 609. 612.

Dione Cassio. 25. 90. 129.
174. 195. 214. 221. 228. 307. 312.
361. 371. 380. 399. 602. 716. 722.
734. 735. 739. 780. *illustrato*. 193.
227. 228. 229. 757. *emendato*. 757.
notato. 230. 732. *rifiutato*. 327. *ri- scontrato con altri*. 717. 772. *con- corde con altri*. 147. 229. 773. *di- sconcorde da altri*. 135. 147. 222. 229.
732. 772. *concordato con altri*. 25.
Dione Crisostomo. 307. 366.
587. 589.

Dionigi Alessandrino. 247.
297. *illustrato*. 494. 531. *ricon- trato con altri*. 531.

Dionigi Calcidesse. *notato*.
752.

Dionigi Halicarnaseo. 6. 14.
29. 121. 166. 174. 188. 192. 193.
194. 201. 203. 214. 215. 216. 293.

RACCONTO PRIMO.

- 352.328.467.458.464.469.497.
 531.570.582.585.597.605.619
 620.622.623.625.627.631.634
 636.638.639.642.654.659.662
 669.672.765. lodato. 190. 581. il-
 lustrato. 16. 193. 194. 246. 262.
 343.444.450.459.471.479.531-
 584.602.643. 676. 751. 765.
 difeso. 584. 592. 594. emendato.
 217. 443. 595. notato. 190. 195.
 595. rifiutato. 589. riscontrato con
 altri. 21. 22. 246. 262. 444. 493.
 497. 499. 520. 531. 676. concorde
 con altri. 197. 593. discorde da al-
 tri. 197. 220. 384. 594. 624. 656.
 concordato con altri. 205. 217.
 533. 677.
 Dionigi Petanio. lodato. 203.
 rifiutato. 204.
 Dioscoride. illustrato. 508.
 concordato con altri. 508.
 Domitio Calderino. rifiuta-
 to. 147.
 Donato Acciaiuoli. lodato.
 657.
 Eforo. 205.
 Emilio Ferreto. rifiutato. 57.
 Emilio Porto. lodato. 443.
 Ennio. 615. illustrato. 48. nata-
 to. 617.
 Ennodio. 599.
 Eschilo. 591.
 Etimologico grande. illustra-
 to. 631. notato. 631.
 Eudemo Ateniese. 767.
 Eulogio. 83.
 Eonapio. 225.
 Euripide. 571.
 Eusebio Cesariense. 199. 200.
 290. 327. 387. 399. 754. illustrato.
 667. difeso. 207. riscontrato con al-
 tri. 296. 485. 666. 667. concorde
 con altri. 204. 206. discorde da al-
 tri. 296.
 Eusebio. 1. Papa. 66.
 Eustatio, Scoliaſte di Terenzi
 Aless. 264. 632. riscontrato con
 altri. 265.
 Eutropio. 370. 634. 687.
 Fabio Magini. notato. 764.
 Fabio Pittore. 546. 687. illu-
 strato. 706. riscontrato cō altri. 773
 Falcone, Benenentano. illustra-
 to. 304.
 Federico Ceruto. rifiut. 243.
 Federico Grononio. 28. 167.
 168. 391. 707. 708.
 Fedro. illustrato. 754.
 Felto. 23. 156. 252. 365. 372.
 425. 426. 430. 440. 450. 473. 480
 501. 517. 560. 604. 607. 615. 617
 656. 684. illustrato. 28. 104. 358.
 366. 441. 608. 631. 715. 741. emen-
 dato. 358. notato. 631. rifiutato.
 141. 248. riscontrato con altri.
 502. 614. 717. 738.
 Filippo Beroaldo. 102. 209.
 770.
 Filippo Cluerio. 10. 101. 158
 199. 233. 274. 319. 325. 348. 351
 371. 386. 415. 438. 471. 477. 582
 587. 596. 603. 614. 616. 618. 628
 635. 684. 743. lodato. 12. 29. 48.
 52. 87. 97. 121. 123. 124. 126. 158
 162. 168. 175. 193. 251. 272. 295
 317. 322. 339. 371. 373. 440. 605.
 610. 660. 662. 700. 750. 753. no-
 tato. 48. 55. 113. 124. 125. 143.
 239.

RACCONT O PRIMO.

239.248.271.333.343.344.357
 414.432.440.459.467.589.604
 619.627.637.649. *risutato*. 44.
 84.102.103.104.105.118.125.
 127.133.153.188.189.219.246.
 248.254.259.261.269.270.272
 318.322.330.348.352.372.382
 415.421.423.424.430.455.467
 475.480.584.588.589.594.598
 610.611.622.636.641.643.647
 660.678.681.687.688.746. di-
 scorde da se stesso.597.644.648.
 679.685.
 Filippo Ferrari. *lodato*. 670.
dise.80.*risutato*.80.
 Filostrato.305.307.*illustrato*.
 312.
 Flegonte Tralliano.580.
 Fortunato, Vesc. Pistanienfe.
 537.
 Fotio.580.632.649.
 Francesco Boluito.*notato*.43.
 137.
 Francesco di Pietri.737.*dise*-
 fo.137.
 Francesco Florido.386.
 Francesco Giureto.49.184.
risutato.321.
 Francesco Petrarca.234. *ri*-
fiutato.235.
 Francesco Piteo. *risut*.525.
 Frontino.8.14.184.255.341.
 400.478.483. *illustrato*.476.722
emendato.476. *notato*.99. *riscon*-
trato con altri.25.385.497. *con*-
corde con altri.114.
 Fulvio Orfino.497.*lodato*.417
 Galeno.312.331.514.517.
 518.534.537.548. *illustrato*.518

riscontrato con altri.232.237.
 419. *disorde da altri*.527.
 Garcia Barriomouo. *risfuta*-
 to.121.
 Gasparo Sancio. *notato*.54.
 Gelasio.1. *Papa*.67.
 Gellio. *historico*.625. *risutato*
 626.627.
 Gennadio.31.
 Gerardo Meroatore.85.
 S.Geronimo.199.200.768.
illustrato, et emendato.201. *risco*-
trato con altri.214.761. *concor*-
dato con altri.247.
 Geronimo Colonna.26.
 Gesti di S.Caio. *Papa*.136. *il*-
lustrati.140.
 Getti di S.Castrense. *illustrati*.
 181.
 Gesti di S. Sebastiano Marti-
 re.136.
 Giacomo Cruquio.435.
 Giacomo Dalecampio.515.
 539. *notato*.515. *risutato*.516.
 Giacomo Gordono.590.
 Giacomo Mazzoni.507.582.
notato.163.
 Giacomo Sannazzaro.209.
*dise*fo.215.
 Giacomo Sirmondo.40. *lo*-
dato.66.86. *risutato*.41.
 Giacomo Spigelio.373. *ri*-
fiutato.81.376.
 Giano Casperio. *lodato*.749
risutato.762.
 Giano Grotero.119.406.
 552.748.749.762.
 Giano Laurenbergo.26.
 Giano Parrasio.209. *lodato*

230. rifiutato. 231.
 Giorgio Cedreno. 327. ri-
 contrato con altri. 761.
 Giomando. 239. illustrato. 59.
 57. 69. notato. 241. riscontrato con
 altri. 65. 240. concorde con altri.
 9. concordato con altri. 65. con-
 cordato seco stesso. 65.
 Gioseffo Hebreo. 221. 246.
 73. 426. 728. 734. illustrato. 222.
 53. notato. 221. 224.
 Gioseffo Scaligero. 48. 83.
 59. 198. 200. 204. 209. 248. 474.
 485. 537. 599. 608. 618. 632. 667.
 734. notato. 207. 298. 554. rifiu-
 tato. 200. 202. 208. 210. 211. 214.
 753. discorde da se stesso. 214.
 Giovanni Anronio Campa-
 no. 170. 173.
 Giovan Battista Attendolo.
 241. illustrato. 425. riscontrato con
 altri. 425.
 Giovan Battista Marini. 567.
 Giovan Battista Pio. 249. ri-
 fiutato. 741.
 Giovan Francesco Lombar-
 do. 233.
 Giovan Maria Cataneo. ri-
 fiutato. 320.
 Giovanni, Abbate Casinese.
 69. concordato con altri. 410.
 Giovanni, Diacono del Mona-
 chero di S. Vincenzo dell'origine
 del Volturmo. 135. 142. 186. 242.
 Giovanni, Diacono Napoleta-
 no. 223. 738. illustrato. 304. riscon-
 trato con altri. 224.
 Giovanni, Diacono Romano.
 rifiutato. 71.

Giouanni Annio. 377. 770.
 lodato. 669. rifiutato. 378. 719.
 Giouanni Boccacci. rifiutato.
 235.
 Giouanni Brodeo. lodato. 484.
 Giouanni Leunclaio. lodato.
 757. rifiutato. 757.
 Giouanni Lorino. 151. rifiu-
 tato. 36. 149.
 Giouanni Passeratio. 770.
 Giouanni Ruslio. 521.
 Giouanni Sifilino. 313. 780.
 Giouanni Stadio. 88. notato.
 17. rifiutato. 120. 378.
 Giouanni Strobeo. 244. 756.
 Giouanni Villano, Napoleta-
 no. 235. 363. 757.
 Giouanni Vossio. 41. 88. ri-
 fiutato. 417.
 Giouanni Zezze. 600. 603.
 604. lodato; illustrato, & riscon-
 trato con altri. 470.
 Giouanni Zonara. rifiutato.
 686.
 Giouenale. 232. 243. 474.
 542. 599. illustrato. 219. 244. 767.
 Giouiano Pontano. 130. 434.
 442. 500. 501. 596. 603. lodato.
 451. difeso. 503. notato. 131. rifiu-
 tato. 42. 549. 597. 607. 651. di-
 scorde da altri. 451.
 Gisleberto. illustrato. 521.
 Giuliano, Giuriconsulto. 566.
 Giulio Capitolino. 44. 45.
 161. 510.
 Giulio Cesare Bulengero. 81.
 Giulio Cesare Capaccio. 148.
 149. 275. 740. 778. lodato. 322.
 notato. 42. 249. 490. 493. 652. ri-
 fiutato.

121. 148. 214. 236. 237.
23. 242. 243. 245. 250. 271. 322
214. 475.

Giulio Cesare Scaligero. 554
Giulio Firmico. *illustrato, &*
con altri riscontrato. 138.

Giulio Obsequente. 378. 426
illustrato. 428. *riscontrato con al-*
tri. 370. 379.

Giunio Filargiro. 284. 344.
457. 521. 662. *lodato.* 445.

Giustino. 343. 383. 399. 639.
659. 662. 735. *illustrato.* 633. *ri-*
scontrato con altri. 633.

Giusto Lipsio. 27. 88. 198. 255
274. 369. 441. 687. *lodato.* 405. 56.
401. *notato.* 142. 202. 204. *ri-*
finato. 57. 257. 275. 402. 542. 718.

Glossarij antichi. 77. 515. 555
563. 564.

Godescalco Stenuechio. 223.
notato. 476.

Goffredo Malaterra. 362. 363
riscontrato con altri. 550.

S. Gregorio Magno. *Papa.* 177
220. 223. 739. *illustrato.* 70. 71. 72
73. 79. 268. 404. 503. *emendato.*
268. *riscontrato con altri.* 404.

S. Gregorio Turonense. 84. *il-*
lustrato. 82. 521.

Marino Veronese. 2-2. *loda-*
to. 205. 676. 677. *notato.* 741. *ri-*
finato. 272.

Guglielmo Britone. *riscon-*
trato con altri. 491.

Guglielmo de Nangis 85.

Guglielmo Filandro. 58.

Guglielmo Pugliese. 361. 362
363

Guglielmo Sallustiano. 274. 275.
notato. 741. *riscontrato.* 205. 272.
286. 677.

Guido Panciroli. *riscontrato.*
430.

Gualtero. 65. *illustrato.* 81.

Hadriano Turcabo. 770. *loda-*
to. 23. 394. 449. 562. *disfeso.* 718.

notato. 23. 156. 453. *riscontrato.* 250.
311. 416. 453.

Hecateo Milefio. 471. 632. *il-*
lustrato. 344.

Hellano. 279. 314. 599. *riscon-*
trato con altri. 769.

Helia Vineto. *riscontrato.* 323.

Helio Donato 270. *disfeso.* 27

Heliodoro. 244. *illustrato.* 750.

Hellanico Lesbio. 598. 639.

Herchemperto. 169. 268. 305.
347. 361. 394. 410. 412. *illustrato.*

178. 358. 421. 437. *riscontrato con*
altri. 224. *concordato con altri.*
410.

Heriberto Rosmeido. *disfeso.*
52.

Hermolao Barbaro. *riscontrato.*
215.

Herodoto. 291. 638. 654. *il-*
lustrato. 585. *disfeso da altri.* 207.
concordato seco stesso. 585.

Herrico Glareano. 407. *loda-*
to. 408. *riscontrato.* 408.

Herrico Stefano. 457.

Herrico Valefio. 771.

Hesichio. 157.

Hipparco. 634.

Historia Miscella. 334. 373.
546. *illustrata.* 319. 479.

Homero 202. 535. 550. 554.
580.

388.601.602.603.668.

Honofrio Panuino. 749. 762.
notato. 503.

Honorio Augustodunense.
51.

Horatio. 163. 224. 401. 465.

518. 557. 611. illustrato. 130. 401.

447. 448. 468. 472. 556. 749. ri-

scontrato con altri. 402. 468. 469.

550. 749. riscontrato seco stesso.

435. discorde da altri 403.

Horo Milelio. 175. illustrato.

259.

Hugone Ealcando. notato.

75.

Ignoro Monaco Cafinese.

169. 349. 374. 399. illustrato. 169.

304. 411.

Iofia Mercero. lodato. 57.

Isaaco Casaubono. 150. 337.

715. notato. 113. 741. rifiutato. 24.

417. 449. 454. 490. 594.

Isacio Zezze. 290. 600. 604.

Iscrittioni antiche. 11. 148.

155. 173. 176. 177. 178. 179. 353.

399. 400. 411. 438. 460. 461. 565.

illustr. 55. 139. 140. 144. 161. 178.

180. 308. 316. 318. 461. 552. 658.

722. 744. 745. 749. 762. 765. 779.

riscontrate con altri. 738.

Ilidoro. 553. 555. 634. lodato.

771. illustrato. 489. 535. emenda-

to. 563. notato. 536.

Itinerario, detto del Pektinge-

ro. 133. 325. 356. 358. 365. 369.

379. 465. illustrato. 326. 381. 398.

743. emendato. 407. 468. notato.

333. riscontrato con altri. 764.

concordato con altri. 390. 468.

Itinerario Hierosolimitano.

133. 455. riscontrato con altri. 47.

404. concordato con altri. 467.

Labeone, Giuriconsulto. 780.

Lampridio. illustrato, & ri-

scontrato con altri. 563.

Latino Pacato. illustrato. 521.

notato. 517.

Leggi Longobarde. 124.

Leone. 1. Papa. 66.

Leone Hostienfe. 119. 124.

169. 172. 242. 349. 363. 365. 374.

378. 397. 437. 464. riscontrato

con altri. 491. concordato con altri.

410.

Leuino Torrentio. rifiutato.

453.

Libro del Deuteronomio. ri-

scontrato con altri. 493.

Libro de' Maccabei. illustr. 54.

Libro, detto del Duca di Mon-

teleone. 500.

Licofrone. 297. 298. illustrato.

758. 759. notato. 190. 309. 751.

Liuto. 3. 6. 14. 23. 52. 100. 101.

103. 107. 111. 123. 128. 132. 145.

153. 158. 160. 164. 166. 175. 176.

183. 190. 194. 197. 216. 217. 221.

232. 239. 251. 277. 279. 280. 281.

282. 285. 287. 305. 317. 322. 340.

343. 347. 351. 353. 355. 358. 360.

364. 367. 369. 371. 372. 373. 375.

380. 384. 393. 399. 407. 412. 414.

415. 416. 419. 421. 422. 430. 440.

441. 444. 449. 472. 473. 474. 476.

477. 478. 490. 496. 512. 519. 531.

546. 551. 552. 571. 605. 614. 640.

641. 642. 644. 647. 650. 653. 662.

670. 674. 685. 686. 687. 688. 689.

694.695.696.701.704.709.711.
 712.713.714.719.724.727.729.
 730.731.732.735. *lodato*. 497.
illustrato. 15.16.18.22.27.28.31.
 48.103.104.105.128.134.167.
 168.183.238.278.300.301.302.
 303.331.340.341.350.352.356.
 358.367.368.372.373.376.389.
 391.394.409.420.422.426.428.
 429.446.447.448.454.470.476.
 478.485.660.663.664.675.676.
 678.686.690.691.693.697.698.
 699.702.705.707.710.716.728.
 733.748.757.762.766.774.775.
 777. *difeso*. 748. *emend.* 175.336.
 707. *not.* 159.168.183.303.321.
 373.376.391.409.413.415.417.
 429.433.454.456.497.678.698.
 699.703.725.728.763.773.774.
 775.777. *rifutato*. 408.657.665.
 666.668.670.673. *riscontrato* cō
altri. 240.350.352.355.379.385.
 417.420.426.427.429.432.436.
 447.470.478.483.485.497.545.
 552.612.663.664.672.673.675.
 676.686.690.697.713.733.735.
 768.772.777. *concorde con altri*.
 108.125.324.656.694.703. *con-*
corde seco stesso. 409.686.702.
 706.714.744.766. *discorde da al-*
tri. 22.218.400.449.561.651.
 671.673.706.708. *discorde da se*
stesso. 651.671.673.706.775. *con-*
cordato con altri. 27.134.185.
 205. *concordato seco stesso*. 134.

Lorenzo Ramirez. *rifut.* 317.

S. Luca, *Euangelista*. *illustrato*.
 36.149.

Luca di Renna. 173.

Luca Holstenio. *lod.* 377.753.
 Lucano. 128.162.232. *riscont.*
cō altri. 629. *cōcorde con altri*. 125.
 Lucilio. 252. *illustrato*. 768.

Lucio Floro. 288.89.90.221.
 224.239.288.313.323.375.488.
 541.570.655. *illustr.* 33.240.316.
 650.694.720. *difeso*. 594. *emend.*
 91.323. *not.* 91.100.241.376.445.
 692. *rifut.* 692.693. *riscontr.* *con*
altri. 240.323.486.650.672.768.
cōcorde cō altri. 32.324. *discor.* *da*
altri. 692. *concordato cō altri*. 720.

Lucretio. 250.311.

Ludouico Celio Rodigino.
rifutato. 512.

Ludouico di La Cerdà. 528.
notato. 161.162.163.164.230. *ri-*
fiutato. 542.

Lutatio. 289. 293. *rifutato*.
 284. *discorde da altri*. 284.

Macrobio. 457.520.523.526.
 561.

Marcello Donato. *lodato*. 555.
rifutato. 453.454.555.718.

Marciano, *Giuriconsulto*. 375.
emendato. 377.

Marciano. *Heracléota*, ò più
tafo Scimno Chio. 10.191.591.
illustrato. 594. *notato*. 751. *rifuta-*
to. 195.200.204.294.295. *Vedi*.
Scimno Chio.

Marco Antonio Mureto. 209.

Marco Antonio Sabellico.
notato. 635. *rifutato*. 148.

Marco Velfero. 743.

Marco Vertrannio. *rifut.* 57.

Mariano Scoto. 199. *illustr.* 216.

Mariano Valguarnera. 581.

RACCONTO PRIMO.

387. 590. 669. lodato. 592. 601.

604. rifiutato. 584. 592.

Martiale. 127. 445. 447. 479.

514. 517. 519. 522. 530. 540. 548

557. illustr. 317. 507. 525. 754. rifiutato con altri. 515. 537.

Martiano Capella. 328. 489. illustr. 491. riscotrato cō altri. 540.

S. Martino 1. Papa. 223.

Martino Nauarro. 369.

Martino Polono. 635.

Matteo Radero. rifiutato. 317

Michel Monaco. 179. 181. 241

414. 420 452. 502. lod. 52. 73. no-

tato. 358. 398. rifiutato. 525 3. 72

129. 180. 390. 398. 503.

Mirfilo Lesbio. 639.

Nicola Damasceno. illustrato, & riscotrato con altri. 653.

Nicolò di Lira. rifiutato. 36.

Nicolò Perotto. notato. 113. rifiutato. 98. 726.

Nonio Marcello. 319. 432. 557. 562. illustrato. 742. riscotrato con altri 742.

Notitia dell' Vno, & dell' Altro Imperio. riscotrata con altri. 63.

Orfeo. riscotrato cō altri. 758

Ottone Bambergense. illustrato. 76.

Ottone Frisingense. 67. 78.

335. lodato. 75. illustrato. 65. 82. notato. 75. rifiutato. 79.

Ouidio. 163. 282. 321. illustrato. 631. 760. emendato. 631.

Palladio. 510. discorde da altri. 527.

Pandolfo Collenuccio. rifiutato. 170.

S. Paolino, Vescono di Nola.

346. 538. illustr. 345. 53. 241. 495.

647. notato. 652. riscotrato con altri. 241. 495. 647.

Paolo, Diacono di Aquileia. 440

501. illustr. 59. 60. 61. 71. 74. 78.

220. 521. notato. 63. 75. rifiutato.

441. riscotrato con altri. 63.

Paolo, Giuriconsulto. 529. riscotrato con altri. 514.

Paolo Manutio. 21. 450. lod.

23. notato. 23. rifiutato. 416.

Paolo Merola. rifiutato. 564.

Paolo Orosio. 546. 687. illustrato. 479 546. rifiut. 330. 370.

Papiniano, Giuriscòulto. 566.

Paulania. 7. 8. 29. 192. 202.

214. 249. 365. 591. illustr. 7. 194.

778. riscotr. cō altri. 776. cōcorde

cō altri. 593. discorde da altri. 198

Pelagio. 2. Papa. illustrato. 66.

Petronio Arbitro. 253. 272.

illustrato. 254. 275. 525. 526. disc-

so. 525.

Pietro, Diacono Casinese. 179.

illustrato. 75. riscotrato con altri.

491. rifiutato. 437.

Pietro Andrea Mattioli. 509.

538. 554. lodato. 534. 537. notato.

534.

Pietro Bembo. 271.

Pietro Bertio. rifiut. 114. 115.

Pietro delle Vigne. 170. ri-

scontrato con altri. 730.

Pietro La Sena. 268 lod. 298.

546. 726. 758. 760. rifiutato 760.

Pietro Piteo. 85.

Pietro Vittorio. 562. 620. lo-

dato. 621. notato. 621.

Pindaro 573.

Platone. 384. 385. 387. 597. *illustrato*. 598. *riscontrato con altri*. 593. *notato* 603.

Plauto. 661. 750. *illustrato*. 558. 562. *riscontrato con altri*. 562.

Plinio Cecilio. 3. 38. 117. 166. 221. 225. 325. 338. 452. 487. 490. 573. 734. *illustrato*. 320. *riscontrato con altri*. 325. 491. 537. 738.

Plinio Secondo. 13. 14. 15. 26. 30. 37. 44. 51. 120. 123. 126. 127. 128. 131. 132. 134. 144. 147. 150. 151. 169. 174. 182. 188. 190. 191. 197. 230. 233. 236. 242. 244. 255. 260. 267. 269. 277. 278. 283. 300. 312. 314. 320. 322. 323. 331. 334. 336. 344. 345. 365. 366. 377. 396. 405. 414. 415. 418. 419. 441. 444. 459. 464. 475. 478. 480. 487. 489. 500. 501. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 515. 516. 517. 518. 523. 525. 526. 528. 529. 530. 533. 534. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 543. 544. 548. 549. 550. 554. 555. 557. 558. 559. 569. 570. 578. 598. 602. 618. 625. 636. 637. 639. 649. 653. 723. 734. 767. *illustrato*. 17. 34. 60. 97. 134. 143. 162. 233. 241. 246. 261. 262. 308. 311. 396. 411. 419. 428. 447. 448. 449. 459. 488. 489. 499. 504. 506. 509. 520. 521. 522. 534. 543. 558. 563. 609. 615. 638. 647. 668. 748. 760. 764. 769. *diseño*. 57. 127. 261. 544. 638. 748. *emendato*. 127. 143. 183. 269. 296. 459. 746. *notato*. 17. 264. 296. 458. 504. 651. *riscontrato con altri*. 234. 237. 241. 260. 262. 263.

296. 308. 434. 436. 447. 483. 484. 488. 499. 502. 511. 513. 514. 518. 522. 528. 529. 532. 549. 563. 646. 647. 661. 747. 756. 764. 769. *concorde con altri*. 108. 109. 224. 317. *concorde seco stesso*. 233. 419. 609. 760. *disconcorde da altri*. 386. 526. 549. 541. *disconcorde da se stesso*. 132. 479. *concordato con altri*. 205. 533. 535. 633. 638. *concordato seco stesso*. 134. 511. 534. 535. 747.

Plutarco. 7. 90. 133. 152. 160. 280. 365. 645. 725. *illustrato*. 156. *emendato*. 156. 370. *notato*. 152. 190. 642. *risutato*. 156. 392. *riscontrato con altri*. 370. 469. 768. *concorde con altri*. 640. *disconcorde da altri*. 153. 755.

Poeta antico, Latino. *riscontrato con altri*. 455.

Poeta antico, Latino. *illustrato*. 513. 520.

Polibio. 109. 115. 117. 118. 132. 196. 197. 250. 265. 280. 338. 333. 340. 348. 351. 377. 382. 388. 410. 471. 477. 470. 546. 572. 614. 634. 645. 682. 687. 712. 726. 766. *lodato*. 763. 776. *illustrato*. 30. 117. 118. 192. 332. 378. 417. 485. 516. 546. 599. 606. 675. 686. 706. 764. *emendato*. 98. 114. 154. 348. 354. 417. *notato*. 98. 341. *riscontrato con altri*. 260. 333. 388. 417. 420. 427. 432. 485. 486. 496. 566. 675. 764. 768. 773. *concorde con altri*. 109. 114. *disconcorde da altri*. 388. 419. *concordato con altri*. 252. 606.

Pomponio, Poeta Latino. *illustrato*. 562.

Pom-

RACCONTO PRIMO.

- Pomponio Mela.** 190. 383.
 87. 568. 653. 721. notato. 100.
 rifiutato. 11. 31. 96. 743. riscon-
 trato con altri. 377. concorde con
 altri. 109. 324. discorde da altri,
 120. 743.
Porfirio. riscontrato con altri
 e illustrato. 138.
Porfirione. 86. 435. 441. illu-
 strato. 50. rifiutato. 556.
Prisciano. 86. 247. 297.
Privilegio dell' Imp. Ottone
 a Papa Giouani duodecimo. 739.
Privilegio dell' Imp. Merico
 a Papa Benedetto ottavo. 739.
Procolo, Giuriconsulto. 517.
 illustrato. 528. riscontrato con al-
 tri. 528. 775.
Procopio. 58. 313. 400. illu-
 strato. 61. 71. difeso. 330. concorde
 con altri. 59. discorde da altri. 400.
Propertio. 201. 209. 226. 323.
 567. illustrato. 211. 214. 611. 754.
 770. emendato. 211. riscontrato
 con altri. 214. 494. 611.
S. Prospero Aquitanico. illu-
 strato. 52. emendato. 51. notato. 52.
Prosseno. riscontrato con altri. 753.
Prudentio. 488. riscontrato
 con altri. 494.
Quadrigario. 10. illustrato. 56.
Quintiliano. 62. 86. 87. riscon-
 trato con altri. 661.
Radeuico. illustrato. 81.
Rafael Volaterrano. 88. loda-
 to. 501. rifiutato. 426. 430. 451.
 501. discorde da altri. 451.
Rainero Rainécio. 596. rifiu-
 tato. 597.
- Riccardo di S. Germano.** 170.
 437. 472.
Roberto Bellarmino. 51.
Romualdo Guarna. 635. no-
 tato. 75.
Salustio. 384. 450. 628. notato.
 212.
Scevola, Giuriconsulto. 566.
Scimno Chio, creduto fin hora
 esser Marciano Heracleota. ri-
 fiutato. 752. Vedi. Marciano He-
 racleota.
Scipione Ammirato. lodato.
 583.
Scipione Mazzella. 120. 126.
Scipione Zanelio. rifiut. 426.
Scoliaſte antico di Apollonio
Rodio. 758.
Scoliaſte antico di Gionenale.
 84.
Scoliaſte antico d' Isacio Zez-
ze. rifiutato. 295.
Soliaſte antico di Pindaro.
 654. riscontrato con altri. 265. no-
 tato. 265.
Sebastiano Corrado. 21.
Seneca. 38. 272. 274. 314. 326.
 333. 487. 573. 655. illustrato. 187.
 275. 478. emendato. 478. riscon-
 trato con altri. 273. 325. 492. 738.
Seruio. 9. 101. 157. 158. 163.
 212. 232. 326. 330. 332. 366. 367.
 372. 384. 387. 445. 450. 471. 486.
 490. 519. 528. 545. 578. 583. 600.
 604. 607. 613. 628. 640. 645.
 646. 653. 656. 660. 662. illu-
 strato. 49. 55. 77. 102. 345. 354.
 386. 608. 611. 615. 678. dife-
 so. 102. 660. emendato. 154. no-

713. 777. *concordato con altri*. 185.

755.

Claudio. 162.

Claudio Dausqueo. *rifutato*.

121. 475. 494.

Claudio Salmasio. 26. 40. 41.

138. 198. *notato*. 205. *rifut.* 200.

202. 204. 213. 344. 750. 771.

Codice Teodosiano. 558. 780

Columella. 21. 282. 513. 543.

544. 547. 548. 553. 567. 750. *illu-*

strato. 211. 446. 767. *emendato*. 211.

767. *riscontrato con altri*. 513.

531. 549. 767.

Commèatore antico di Ho-

ratio. 130. 365. 435. 441. 456.

749. *rifutato*. 556.

Concilio Romano sotto Aga-
zone I. Papa. 81.

Concilio Sardicense. *illustra-*
to. 30.

Concilio Sinuessano. *illustra-*
to. 140.

Conone. 330. *difeso*. 622. *nota-*
to. 622.

Corippo Africano. 564.

Cornelio Balbo. 657. 658.

Cornelio Seuero. *illustrato*.
254. 258.

Cornelio Tacito. 38. 135. 148
157. 230. 255. 311. 399. 401. 487

489. 639. 674. 723. 734. 735. 778
illustrato. 34. 38. 39. 56. 57. 219.

256. 257. 425. 488. 612. 718. 721
778. *emendato*. 40. 57. *notato*. 40.

315. 490. *rifutato*. 135. *riscon-*
trato con altri. 256. 488. 491. 612.

721. *concorde con altri*. 32. *concor-*
dato con altri. 755. 769.

Costantino Porfirigenito. 397

767. 771. 772. *emendato*. 1702.

Cratino. 507.

Cristoforo Persona. *not.* 59.

Cristoforo Riccardo. 26. 253.

Difilo. 767.

Diodoro Siciliano. 211. 217.

226. 248. 254. 259. 290. 291. 319.

332. 339. 400. 452. 571. 572. 621.

640. 649. 654. 680. 699. 709. 735.

754. 771. *illustrato*. 485. 563. 667.

681. 697. 753. 767. *notato*. 196.

642. 700. *riscontrato con altri*.

263. 426. 485. 653. 666. 667. 681.

684. 685. 697. 755. *concorde con*

altri. 656. 703. *disconcorde da altri*.

708. 772.

Diomede. *illustrato*. 609. *ri-*
contrato con altri. 629. 612.

Dione Cassio. 25. 90. 129.

174. 195. 214. 221. 228. 307. 312.

361. 371. 380. 399. 602. 716. 722.

734. 735. 739. 780. *illustrato*. 193.

227. 228. 229. 757. *emendato*. 757.

notato. 230. 732. *rifutato*. 327. *ri-*

contrato con altri. 717. 772. *con-*

corde con altri. 147. 229. 773. *di-*

scorde da altri. 135. 147. 222. 229.

732. 772. *concordato con altri*. 25.

Dione Crisostomo. 307. 366.

587. 589.

Dionigi Alessandrino. 247.

297. *illustrato*. 494. 531. *riscon-*

trato con altri. 531.

Dionigi Calcidesse. *notato*.

752.

Dionigi Halicarnaseo. 6. 14.

29. 121. 166. 174. 188. 192. 193.

194. 201. 203. 214. 215. 216. 293.

319.

RACCONTO PRIMO.

- 322.328.457.458.464.469.497.
 531.570.582.585.597.605.619
 620.622.623.625.627.631.634
 636.638.639.642.654.659.662
 669.672.765 lodato.190.581. il-
 lustrato. 16. 193. 194. 246. 262.
 343.444.450.459.471.499.531-
 584.602.643. 676. 751. 765.
 difeso. 584. 592. 594. emendato.
 217. 443. 595. notato.190.195.
 595. rifiutato. 589. riscontrato con
 altri. 21. 22.246.262.444.493.
 497.499.520.531.676. concorde
 con altri.197. 593. discorde da al-
 tri. 197.220.384.594.624.656.
 concordato con altri. 205. 217.
 533.677.
 Dionigi Petanio. lodato.203.
 rifiutato. 204.
 Dioscoride. illustrato. 508.
 concordato con altri.508.
 Domitio Calderino. rifiuta-
 to.147.
 Donato Acciaiuoli. lodato.
 657.
 Eforo.205.
 Emilio Ferreto. rifiutato. 57.
 Emilio Porro lodato.443.
 Ennio.615. illustrato.48. nota-
 to.617.
 Ennodio.599.
 Eschilo.591.
 Etimologico grande. illustra-
 to.631. notato.631.
 Eudemo Ateniese.767.
 Eulogio.83.
 Eupapio.225.
 Euripide.571.
 Eusebio Cesariense.199.200.
 290.327.387.399.754. illustrato.
 667. difeso.207. riscontrato con al-
 tri. 296. 485. 666.667. concorde
 con altri.204.206. discorde da al-
 tri.296.
 Eusebio.1. Papa.66.
 Eustatio, Scoliaſte di Terigi
 Aless.264.632. riscontrato con
 altri.265.
 Eutropio.370.634.687.
 Fabio Magini. notato.764.
 Fabio Pittore. 546.687. illu-
 strato.706. riscontrato co altri.773
 Falcone, Beneventano. illustra-
 to.304.
 Federico Ceruto. rifiut. 243.
 Federico Grononio.28.167.
 168.391.707.708.
 Fedro. illustrato.754.
 Felto. 23. 156. 252.365.372.
 425.426.430.440.450.473.480
 501.537.560.604.607.615.617
 656.684. illustrato.28.104.358.
 366.441.608.631.715.741. emen-
 dato. 358. notato. 631. rifiutato.
 141. 248. riscontrato con altri.
 502.614.717.738.
 Filippo Beroaldo. 102. 209.
 770.
 Filippo Cluerio.10.101.158
 199.233.274.319.325.348.351
 371.386.415.438.471.477.582
 587.596.603.614.616.618.628
 635.684.743. lodato.12.29.48.
 52.87.97.121.123.124.126.158
 162.168.175.193.251.272.295
 317.322.339.371.373.440.605.
 610.660.662.700.750.753. no-
 tato. 48. 55. 113. 124.125.143.

RACCONTÒ PRIMO.

239.248.271.333.343.344.357
 414.432.440.459.467.589.604
 619.627.637.649. *rifutato*. 44.
 84.102.103.104.105.118.125.
 127.133.153.188.189.219.246.
 248.254.259.261.269.270.272
 318.322.330.348.352.372.382
 415.421.423.424.430.455.467
 475.480.584.588.589.594.598
 610.611.622.636.641.643.647
 660.678.681.687.688.746. *dis-*
corde da se stesso. 597. 644. 648.
 679.685.
 Filippo Ferrari. *lodato*. 670.
difeso. 80. *rifutato*. 80.
 Filostrato. 305. 307. *illustrato*.
 312.
 Flegonte Tralliano. 580.
 Fortunato, *Vesc. Pistanienfe*.
 537.
 Fotio. 580. 632. 649.
 Francesco Boluito. *notato*. 43.
 137.
 Francesco di Pietri. 737. *dife-*
so. 137.
 Francesco Florido. 386.
 Francesco Giureto. 49. 134.
rifutato. 321.
 Francesco Petrarca. 234. *ri-*
futato. 233.
 Francesco Piteo. *rifut.* 525.
 Frontino. 8. 14. 184. 255. 341.
 400. 478. 483. *illustrato*. 476. 722
emendato. 476. *notato*. 99. *riscon-*
trato con altri. 25. 385. 497. *con-*
corde con altri. 114.
 Fulvio Orfino. 197. *lodato*. 417
 Galeno. 312. 331. 514. 517.
 518. 534. 537. 548. *illustrato*. 518

riscontrato con altri. 232. 237.
 419. *disorde da altri*. 527.
 Garcia Barnionmo. *rifutato*.
 10. 121.
 Gasparo Sancio. *notato*. 54.
 Gelasio. 1. *Papa*. 67.
 Gellio. *historico*. 625. *rifutato*.
 626. 627.
 Gennadio. 31.
 Gerardo Mercatore. 85.
 S. Geronimo. 199. 200. 768.
illustrato, & emendato. 201. *riscon-*
trato con altri. 214. 761. *concor-*
dato con altri. 247.
 Geronimo Colonna. 26.
 Gesti di S. Caio *Papa*. 136. *il-*
lustrati. 140.
 Gesti di S. Castrense. *illustrati*.
 181.
 Gesti di S. Sebastiano Marti-
 re. 136.
 Giacomo Cruquio. 435.
 Giacomo Dalecampio. 515.
 539. *notato*. 515. *rifutato*. 516.
 Giacomo Gordono. 590.
 Giacomo Mazzoni. 507. 582
notato. 163.
 Giacomo Sannazzaro. 209.
difeso. 215.
 Giacomo Sirmondo. 40. *lo-*
dato. 66. 86. *rifutato*. 41.
 Giacomo Spigelio. 375. *ri-*
futato. 81. 376.
 Giano Casperio. *lodato*. 749.
rifutato. 762.
 Giano Grotero. 119. 406.
 552. 748. 749. 762.
 Giano Laurenbergo. 26.
 Giano Parrasio. 209. *lodato*.
 250.

250. rifiutato. 251.

Giorgio Cedreno. 327. riscontrato con altri. 761.

Giornando. 239. illustrato. 59. 67. 69. notato. 241. riscontrato con altri. 65. 240. concorde con altri. 59. concordato con altri. 65. concordato seco stesso. 65.

Giofesso Hebreo. 221. 246. 73. 406. 728. 734. illustrato. 222. 73. notato. 221. 224.

Giofesso Scaligero. 48. 83. 159. 198. 200. 204. 209. 248. 474. 485. 537. 599. 608. 618. 632. 667. 734. notato. 207. 298. 554. rifiutato. 200. 202. 208. 210. 211. 214. 753. discorde da se stesso. 214.

Giovanni Antonio Campa-
no. 170. 173.

Giovanni Battista Attendolo.
341. illustrato. 425. riscontrato con
altri. 425.

Giovanni Battista Marini. 567.

Giovanni Battista Pio. 249. ri-
futato. 741.

Giovanni Francesco Lombard-
o. 243.

Giovanni Maria Cataneo. ri-
futato. 320.

Giovanni, Abate Casinese.
169. concordato con altri. 410.

Giovanni, Diacono del Mona-
stero di S. Vincenzo dell'origine
del Volturno. 135. 142. 186. 242.

Giovanni, Diacono Napoleta-
no. 223. 738. illustrato. 304. riscon-
trato con altri. 224.

Giovanni, Diacono Romano.
rifiutato. 71.

Giovanni Annio. 377. 770.
lodato. 669. rifiutato. 378. 719.

Giovanni Boccacci. rifiutato.
235.

Giovanni Brodeo. lodato. 484.

Giovanni Leunclao. lodato.
757. rifiutato. 757.

Giovanni Lorino. 151. rifiu-
tato. 36. 149.

Giovanni Passeratio. 770.

Giovanni Ruslio. 521.

Giovanni Sifitino. 313. 780.

Giovanni Stadio. 88. notato.
17. rifiutato. 120. 378.

Giovanni Stobeo. 244. 756.

Giovanni Villano, Napoleta-
no. 235. 363. 757.

Giovanni Vossio. 41. 88. ri-
futato. 417.

Giovanni Zezze. 600. 603.
604. lodato, illustrato, & riscon-
trato con altri. 470.

Giovanni Zonara. rifiutato.
686.

Giouenale. 232. 243. 474.
542. 599. illustrato. 219. 244. 767.

Gioviano Pontano. 130. 434.
442. 500. 501. 596. 603. lodato.

451. difeso. 503. notato. 131. rifiu-
tato. 42. 549. 597. 607. 651. di-
scorde da altri. 451.

Gisleberto. illustrato. 521.

Giuliano, Giuriconsulto. 566.

Giulio Capitolino. 44. 45.
161. 510.

Giulio Cesare Bulengero. 81.

Giulio Cesare Capaccio. 148.
149. 275. 740. 778. lodato. 322.

notato. 42. 249. 490. 493. 652. ri-
futato.

fixato. 121. 148. 214. 236. 237.
238. 242. 243. 246. 250. 275. 322
474. 475.

Giulio Cesare Scaligero. 554
Giulio Firmico. *illustrato*, &
con altri riscontrato. 138.

Giulio Obsequente. 378. 426
illustrato. 428. *riscontrato con al-*
tri. 370. 379.

Giunio Filargiro. 284. 344.
457. 521. 662. *lodato.* 445.

Giustino. 342. 383. 399. 639.
659. 662. 735. *illustrato.* 633. *ri-*
scontrato con altri. 633.

Giulio Lipsio. 27. 88. 198. 255
274. 369. 441. 687. *lodato.* 40. 56.
401. *notato.* 142. 202. 204. *ri-*
fiutato. 57. 257. 275. 402. 542. 718.

Glossarij antichi. 77. 515. 553
563. 564.

Godescalco Steuuechio. 223.
notato. 476.

Goffredo Malaterra. 362. 363
riscontrato con altri. 550.

S. Gregorio Magno, *Papa.* 177
220. 223. 739. *illustrato.* 70. 71. 72
73. 79. 268. 404. 503. *emendato.*
268. *riscontrato con altri.* 404.

S. Gregorio Turonense. 84. *il-*
lustrato. 83. 521.

Guarino Veronese. 272. *loda-*
to. 205. 676. 677. *notato.* 741. *ri-*
fiutato. 272.

Guglielmo Britone. *riscon-*
trato con altri. 491.

Guglielmo de Nangis. 85.

Guglielmo Filandro. 558.

Guglielmo Pugliese. 361. 362
363.

Guglielmo Silandro. 204. 272.
notato. 741. *risfiutato.* 205. 272.
286. 677.

Guido Pancirolo. *risfiutato.* 1
430.

Guntero. 65. *illustrato.* 81.

Hadriano Turnebo. 770. *loda-*
to. 23. 394. 449. 562. *disefo.* 718.
notato. 23. 156. 453. *risfiutato.* 250
311. 416. 453.

Hecateo Milefio. 471. 632. *il-*
lustrato. 344.

Heliano. 279. 314. 599. *riscon-*
trato con altri. 769.

Helia Vineto. *risfiutato.* 323.

Helio Donato 270. *disefo.* 271

Heliodoro. 244. *illustrato.* 756

Hellanico Lesbio. 598. 639.

Herchemperto. 169. 268. 305
347. 361. 374. 410. 442. *illustrato*
172. 358. 421. 437. *riscontrato cō*
altri. 224. *concordato con altri.*
410.

Heriberto Rosuueido. *disefo.*
52.

Hermolao Barbaro. *risfiutato.*
213.

Herodoto. 291. 638. 654. *illu-*
strato. 585. *disconde da altri.* 207.
concordato seco stesso. 585.

Herrico Glareano. 407. *loda-*
to. 408. *risfiutato.* 408.

Herrico Stefano. 457.

Herrico Valesio. 771.

Hesichio. 157.

Hipparco. 634.

Historia Miscella. 334. 373
546. *illustrata.* 319. 479.

Homero. 202. 535. 550. 554.
588.

588.601.602.603.668.

Honorio Panuinio. 749. 762.
notato. 503.

Honorio Augustodunense. 61.

Horatio. 163. 224. 401. 465.
518. 557. 611. illustrato. 130. 401.

447. 448. 468. 472. 556. 749. ri-
scontrato con altri. 402. 468. 469.

550. 749. riscontrato seco stesso.
435. discorde da altri 403.

Horo Milelio. 175. illustrato.
859.

Hugone Ealcando. notato.
75.

Ignoro Monaco Cafinese. 169. 349. 374. 399. illustrato. 169.
304. 411.

Iosia Mercero. lodato. 57.

Isaaco Casaubono. 150. 337.
715. notato. 113. 741. rifiutato. 24.

417. 449. 454. 490. 594.

Isacio Zezze. 290. 600. 604.

Iscrittioni antiche. 11. 148.
155. 173. 176. 177. 178. 179. 353.

399. 400. 411. 438. 460. 461. 565.
illustr. 55. 139. 140. 144. 161. 178.

180. 308. 316. 318. 461. 552. 658.
722. 744. 745. 749. 762. 765. 779.

riscontrate con altri. 738.

Ilidoro. 553. 555. 634. lodato.
771. illustrato. 489. 535. emenda-

to. 563. notato. 536.

Itinerario, detto del Pektinge-
ro. 133. 325. 356. 358. 365. 369.

379. 465. illustrato. 326. 381. 398.
743. emendato. 407. 468. notato,
333. riscontrato con altri. 764.
concordato con altri. 390. 468.

Itinerario Hierosolimitano.

133. 455. riscontrato con altri. 47.
404. concordato con altri. 467.

Labeone, Giuriconsulto. 780.

Lampridio. illustrato, & ri-
scontrato con altri. 563.

Latino Pacato. illustrato. 521.
notato. 517.

Leggi Longobarde. 124.

Leone. 1. Papa. 66.

Leone Hostienle. 119. 124.
169. 172. 242. 349. 363. 365. 374.

378. 397. 437. 464. riscontrato
con altri. 491. concordato con altri.
410.

Leuino Torrentio. rifiutato.
453.

Libro del Deuteronomio. ri-
scontrato con altri. 493.

Libro de' Maccabei. illustr. 54.

Libro, detto del Duca di Mon-
teleone. 500.

Licofrone. 297. 298. illustrato.
758. 759. notato. 190. 309. 751.

Liuto. 3. 6. 14. 23. 52. 100. 101.
103. 107. 111. 123. 128. 132. 145.

153. 158. 160. 164. 166. 175. 176.
183. 190. 194. 197. 216. 217. 224.

232. 239. 251. 277. 279. 280. 281.
282. 285. 287. 305. 317. 322. 340.

343. 347. 351. 353. 355. 358. 360.
364. 367. 369. 371. 372. 373. 375.

380. 384. 393. 399. 407. 412. 414.
415. 416. 419. 421. 422. 430. 440.

441. 444. 449. 472. 473. 474. 476.
477. 478. 490. 496. 512. 519. 531.

546. 551. 552. 571. 605. 614. 640.
641. 642. 644. 647. 650. 653. 662.
670. 674. 685. 686. 687. 688. 689.

694.695.696.701.704.709.711.
712.713.714.719.724.727.729.
730.731.732.735. *lodato*. 497.
illustrato. 15.16.18.22.27.28.31.
48.103.104.105.128.134.167.
168.183.238.278.300.301.302.
303.331.340.341.350.352.356.
358.367.368.372.373.376.389.
391.394.409.420.422.426.428.
429.446.447.448.454.470.476.
478.485.660.663.664.675.676.
678.686.690.691.693.697.698.
699.702.705.707.710.716.728.
733.748.757.762.766.774.775.
777. *difeſo*. 748. *emend.* 175.336.
707. *not.* 159.168.183.303.321.
373.376.391.409.413.415.417.
429.433.454.456.497.678.698.
699.703.725.728.763.773.774.
775.777. *rifiutato*. 408.657.665.
666.668.670.673. *riſcontrato* cō
altri. 240.350.352.355.379.385.
417.420.426.427.429.432.436.
447.470.478.483.485.497.545.
552.612.663.664.672.673.675.
676.686.690.697.713.733.735.
768.772.777. *concorde con altri*.
108.125.324.656.694.703. *con-*
corde ſeco ſteſſo. 409.686.702.
706.714.744.766. *diſcorde da al-*
tri. 22.218.400.449.561.651.
671.673.706.708. *diſcorde da ſe-*
ſteſſo. 651.671.673.706.775. *con-*
cordato con altri. 27.134.185.
205. *concordato ſeco ſteſſo*. 134.

Lorenzo Ramirez. *rifiut.* 317.

S. Luca. *Euangelista. illustrato.*
36.149.

Luca di Bonna. 173.

Luca Holſtenio. *lod* 377.751.
Lucano. 128.162.232. *riſcont.*
cō altri. 629. *cōcorde con altri*. 125.
Lucilio. 252. *illustrato*. 768.

Lucio Floro. 288.89.90.221.
224.239.288.313.323.375.488.
541.570.655. *illustr.* 33.240.316.
650.694.720. *difeſo*. 594. *emend.*
91.323. *not.* 91.100.241.376.445.
692. *riſiut.* 692.693. *riſcontr.* cō
altri. 240.323.486.650.672.768.
cācorde cō altri. 32.324. *diſcor.* da
altri. 692. *concordato cō altri*. 720.

Lucretio. 250.311.

Ludouico Celio Rodigino;
rifiutato. 512.

Ludouico di La Cerda. 528.
notato. 161.162.163.164.230. *ri-*
fiutato. 542.

Lutatio. 289.293. *rifiutato*.
284. *diſcorde da altri*. 284.

Macrobio. 457.520.523.526.
561.

Marcello Donato. *lodato*. 555.
rifiutato. 453.454.555.718.

Marciano, *Giurifiſconſulto*. 375.
emendato. 377.

Marciano. Heracleota, ò più
toſto Scimno. Chio. 10.191.591.
illustrato. 594. *notato*. 751. *rifiuta-*
to. 195.200.204.294.295. *Vedi.*
Scimno Chio.

Marco Antonio Mureto. 209.

Marco. Antonio Sabellico.
notato. 635. *rifiutato*. 148.

Marco Vellero. 743.

Marco Vertrannio. *rifiut.* 57.

Mariano Scoto. 199. *illustr.* 216.

Mariano. Valguarnera. 581.

387. 590. 669. lodato. 592. 601.
 604. rifiutato. 584. 592.
 Martiale. 127. 445. 447. 479.
 514. 517. 519. 522. 530. 540. 548
 557. illustr. 317. 507. 525. 754. ri-
 scontrato con altri. 515. 537.
 Martiano Capella. 328. 489. il-
 lustr. 491. riscotrato cō altri. 540.
 S. Martino 1. Papa. 223.
 Martino Nauarro. 369.
 Martino Polono. 635.
 Matteo Radero. rifiutato. 317
 Michel Monaco. 179. 181. 241
 414. 420 452. 502. lod. 52. 73. no-
 tato. 358. 398. rifiutato. 525 3. 72
 129. 180. 390. 398. 503.
 Mirfilo Lesbio. 639.
 Nicola Damasceno. illustra-
 to, & riscontrato con altri. 653.
 Nicolò di Lira. rifiutato. 36.
 Nicolò Perotto. notato. 113.
 rifiutato. 98. 726.
 Nonio Marcello. 319. 432.
 557. 562. illustrato. 742. riscon-
 trato con altri 742.
 Noticia dell' Vno, & dell' Altro
 Imperio. riscontrata con altri. 63.
 Orfeo. riscontrato cō altri. 758
 Ottone Bambergense. illu-
 strato. 76.
 Ottone Frisingense. 67. 78.
 335. lodato. 75. illustrato. 65. 82.
 notato. 75. rifiutato. 79.
 Ouidio. 163. 282. 321. illu-
 strato. 631. 760. emendato. 631.
 Palladio. 510. discorde da al-
 tri. 527.
 Pandolfo Collenuccio. rifiu-
 tato. 170.

S. Paolino, Vescovo di Nola.
 346. 538. illustr. 345. 53. 241. 495.
 647. notato. 652. riscontrato con
 altri. 241. 495. 647.
 Paolo, Diacono di Aquileia. 440
 501. illustr. 59. 60. 61. 71. 74. 78.
 220. 521. notato. 63. 75. rifiutato.
 441. riscontrato con altri. 63.
 Paolo, Giurisconsulto. 529. ri-
 scontrato con altri. 514.
 Paolo Manutio. 21. 450. lod.
 23. notato. 23. rifiutato. 416.
 Paolo Merola. rifiutato. 564.
 Paolo Orosio. 546. 687. illu-
 strato. 479 546. rifiut. 330. 370.
 Papiniano, Giuriscōsulto. 566.
 Paulania. 7. 8. 29. 192. 202.
 214. 249. 365. 591. illustr. 7. 194.
 778. riscontr. cō altri. 776. cōcorde
 cō altri. 593. discorde da altri. 198
 Pelagio. 2. Papa. illustrato. 66.
 Petronio Arbitro. 253. 272.
 illustrato. 254. 275. 525. 526. dise-
 so. 525.
 Pietro, Diacono Casinese. 179.
 illustrato. 75. riscontrato con altri.
 491. rifiutato. 437.
 Pietro Andrea Mattioli. 509.
 538. 554. lodato. 534. 537. notato.
 534.
 Pietro Bembo. 271.
 Pietro Bertio. rifiut. 114. 115.
 Pietro delle Vigne. 170. ri-
 scontrato con altri. 730.
 Pietro La Sena. 268. lod. 298.
 546. 726. 758. 760. rifiutato. 760.
 Pietro Pireo. 85.
 Pietro Vittorio. 562. 620. lo-
 dato. 621. notato. 621.

Pindaro 573.

Platone. 384. 385. 387. 597. *illustrato*. 598. *riscontrato con altri*. 598. *notato* 603.

Plautus. 661. 750. *illustrato*. 558. 562. *riscontrato con altri*. 562.

Plinio Cecilio. 3. 38. 117. 166. 221. 225. 325. 338. 452. 487. 490. 573. 734. *illustrato*. 320. *riscontrato con altri*. 325. 491. 537. 738.

Plinio Secondo. 13. 14. 15. 26. 30. 37. 44. 51. 120. 123. 126. 127. 128. 131. 132. 134. 144. 147. 150. 151. 169. 174. 182. 188. 190. 191. 197. 230. 233. 236. 242. 244. 255. 260. 267. 269. 277. 278. 283. 300. 312. 314. 320. 322. 323. 331. 334. 336. 344. 345. 365. 366. 377. 396. 405. 414. 415. 418. 419. 441. 444. 459. 464. 475. 478. 480. 487. 489. 500. 501. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 515. 516. 517. 518. 523. 525. 526. 528. 529. 530. 533. 534. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 543. 544. 548. 549. 550. 554. 555. 557. 558. 559. 569. 570. 578. 598. 602. 618. 625. 636. 637. 639. 649. 653. 723. 734. 767. *illustrato*. 17. 34. 60. 97. 134. 143. 162. 233. 241. 246. 261. 262. 308. 311. 396. 411. 419. 428. 447. 448. 449. 459. 488. 489. 499. 504. 506. 509. 520. 521. 522. 534. 543. 558. 563. 609. 615. 638. 647. 668. 748. 760. 764. 769. *diseso*. 57. 127. 261. 544. 638. 748. *emendato*. 127. 143. 183. 269. 296. 459. 746. *notato*. 17. 264. 296. 458. 504. 651. *riscontrato con altri*. 234. 237. 241. 260. 262. 263.

296. 308. 434. 436. 447. 483. 484. 488. 499. 502. 511. 513. 514. 518. 522. 528. 529. 532. 549. 563. 646. 647. 661. 747. 756. 764. 769. *concorde con altri*. 108. 109. 224. 312. *concorde seco stesso*. 233. 419. 609. 760. *disconcorde da altri*. 386. 526. 549. 541. *disconcorde da se stesso*. 132. 479. *concordato con altri*. 205. 533. 535. 633. 638. *concordato seco stesso*. 134. 511. 534. 535. 747.

Plutarco. 7. 90. 133. 152. 160. 280. 365. 645. 725. *illustrato*. 156. *emendato*. 156. 370. *notato*. 152. 190. 642. *risutato*. 156. 392. *riscontrato con altri*. 370. 469. 768. *concorde con altri*. 640. *disconcorde da altri*. 153. 755.

Poeta antico, Latino: *riscontrato con altri*. 455.

Poeta antico, Latino. *illustrato*. 513. 520.

Polibio. 109. 115. 117. 118. 132. 196. 197. 250. 265. 280. 333. 333. 340. 348. 351. 377. 382. 388. 410. 471. 477. 470. 546. 572. 614. 634. 645. 682. 687. 712. 726. 766. *lodato*. 763. 776. *illustrato*. 30. 117. 118. 192. 332. 378. 417. 485. 516. 546. 599. 606. 675. 686. 706. 764. *emendato*. 98. 114. 154. 348. 354. 417. *notato*. 98. 341. *riscontrato con altri*. 260. 333. 388. 417. 420. 427. 432. 485. 486. 496. 566. 675. 764. 768. 773. *concorde con altri*. 109. 114. *disconcorde da altri*. 388. 419. *concordato con altri*. 252. 606.

Romponio, Poeta Latino. *illustrato*. 562.

Rom-

RACCONTO PRIMO.

- Pomponio Mela. 190. 383.
 87. 368. 653. 721. notato. 400.
 rifiutato. 21. 31. 76. 743. riscon-
 trato con altri. 377. concorde con
 altri. 109. 324. discorde da altri.
 220. 743.
 Porfirio. riscontrato con altri.
 & illustrato. 138.
 Porfirione. 86. 435. 441. illu-
 rato. 50. rifiutato. 556.
 Prisciano. 86. 247. 297.
 Privilegio dell' Imp. Ottone
 a Papa Giovanni duodecimo. 739.
 Privilegio dell' Imp. Merico
 a Papa Benedetto ottavo. 739.
 Procolo, Giuriconsulto. 517.
 illustrato. 528. riscontrato con al-
 tri. 528. 775.
 Procopio. 58. 313. 400. illu-
 strato. 61. 71. difeso. 230. concorde
 con altri. 59. discorde da altri. 400.
 Propertio. 201. 209. 226. 323.
 567. illustrato. 211. 214. 611. 754.
 770. emendato. 211. riscontrato
 con altri. 214. 494. 611.
 S. Prospero Aquitanico. illu-
 strato. 52. emendato. 51. notato. 52.
 Prosseno. riscontr. co altri. 758.
 Prudentio. 488. riscontrato
 con altri. 494.
 Quadrigario. 10. illustrato. 56.
 Quintiliano. 62. 86. 87. riscon-
 trato con altri. 661.
 Radeuico. illustrato. 81.
 Rafael Volaterrano. 88. loda-
 to. 501. rifiutato. 426. 430. 451.
 501. discorde da altri. 451.
 Rainero Rainacio. 596. rifiu-
 tato. 597.
 Riccardo di S. Germano. 170.
 437. 472.
 Roberto Bellarmino. 51.
 Romualdo Guarna. 635. no-
 tato. 75.
 Salustio. 384. 450. 628. notato.
 212.
 Scevola, Giuriconsulto. 506.
 Scimno Chio, creduto fin hora
 esser Marciano Heracleota. ri-
 fiutato. 752. Vedi. Marciano He-
 racleota.
 Scipione Ammirato. lodato.
 583.
 Scipione Mazzella. 120. 126.
 Scipione Zanelio. rifiut. 426.
 Scoliaſte antico di Apollonio
 Rodio. 758.
 Scoliaſte antico di Gionenale.
 84.
 Scoliaſte antico d' Isacio Zez-
 ze. rifiutato. 295.
 Soliaſte antico di Pindaro.
 654. riscontrato con altri. 265. no-
 tato. 265.
 Sebastiano Corrado. 21.
 Seneca. 38. 272. 274. 314. 326.
 333. 487. 573. 655. illustrato. 187.
 275. 478. emendato. 478. riscon-
 trato con altri. 273. 325. 492. 738.
 Servio. 9. 101. 157. 158. 163.
 212. 232. 326. 330. 332. 366. 367.
 372. 384. 387. 445. 450. 471. 486.
 490. 519. 528. 545. 578. 583. 600.
 604. 607. 613. 628. 640. 645.
 646. 653. 656. 660. 662. illu-
 strato. 49. 55. 77. 102. 345. 354.
 386. 608. 611. 615. 678. dife-
 so. 102. 660. emendato. 154. no-
 tato.

zato. 99. 159. 373. 502. *rifinitato*.
345. 450. 631. *riscontrato con al-*
tri. 233. 491. 502. 611. *discorde*
da se stesso. 56.

Seuerino Binio. *lodato*. 136.

Sidonio. 85. 225. 232. 488.
567. 599. 658. *lodato*. 750. *riscon-*
trato con altri. 515.

Sigeberto Gemblacense. 124

Silio. 121. 162. 163. 164. 212.
232. 258. 259. 282. 321. 333. 342.
353. 368. 410. 428. 449. 457. 478.
478. 488. 517. 567. 572. 629. 653
illustrato. 32. 33. 164. 237. 246.
249. 333. 358. 366. 425. 522. 579
630. 690. 761. 762. *difeso*. 777.
notato. 164. 212. 249. 432. 439.
rifut. 369. *riscontrato con altri*.
232. 416. 522. 578. 579. 613. 614
633. 685. 690. *concorde con altri*.
32. 380. *concorde seco stesso*. 630.

Simmaco. 33. 184. 232. 476.
489. 547. 738. 780. *illustrato*. 55.
492. *riscontrato con altri*. 33. 492.
discorde da se stesso. 492.

Simone Lunadoro. 333.

Silenna. *illustrato*. 319.

Solino. 278. 281. 323. 328. 487
625. *illustr.* 306. 312. *emendato*. 344
notato. 213. *discorde da altri*. 220.
concordato seco stesso. 213.

Sosipatro Carisio 85. 87. 367.
illustrato. 87.

Spartiano. 43. 104. *illustrato*.
69. *difeso*. 57.

Statio. 145. 148. 149. 152. 160
163. 165. 239. 248. 270. 276. 282
326. 329. 401. 488. 566. *illustra-*
to. 146. 164. 219. 271. *emendato*.

749. *notato*. 167. *riscontrato con al-*
tri. 234. 566. 629. *concorde con al-*
tri. 147. *discorde da altri*. 147.

Stefano Bizantio. 7. 29. 123
193. 250. 295. 297. 322. 332. 344
360. 438. 469. 608. 628. 632. *il-*
lustrato. 7. 194. 598. 609. *not.* 50
rifinitato. 205. 471. *riscontrato con*
altri. 598. 609. *concorde con altri*
7. *discorde da altri*. 7. *concordato*
con altri. & *seco stesso*. 247.

Stefano Pighio. *rifinitato*. 184
256. 433.

Strabone. 7. 14. 15. 38. 112. 111
119. 120. 123. 135. 138. 160. 17
182. 183. 188. 192. 198. 199. 20
202. 210. 211. 212. 215. 220. 227
228. 250. 251. 252. 253. 258. 25
263. 264. 272. 274. 283. 285. 29
295. 306. 312. 314. 319. 323. 32
333. 337. 342. 344. 348. 381. 38
384. 387. 389. 390. 401. 406. 43
465. 471. 478. 479. 485. 491. 49
514. 518. 526. 529. 532. 555. 56
568. 572. 578. 579. 588. 600. 60
607. 614. 616. 621. 622. 624. 62
631. 637. 638. 639. 640. 642. 64
659. 662. 663. 665. 668. 687. 72
729. 735. 739. 766. *illustr.* 7. 9. 10
12. 27. 204. 262. 272. 286. 289
292. 308. 336. 339. 350. 354. 39
392. 431. 469. 477. 480. 484. 49
530. 597. 611. 612. 615. 623. 613
646. 652. 663. 664. 675. 677. 67
761. 762. 764. 770. 778. *difeso*
205. 596. 647. 752. 762. *emenda*
to. 337. 354. 390. 431. *notato*. 152
156. 190. 202. 311. 337. 387. 431
459. 762. *rifinitato*. 572. *riscontrato*
con

RACCONTI PRIMO:

25. 38. 246. 263. 263. 273
 08. 325. 350. 355. 385. 402. 436
 70. 484. 497. 499. 539. 534. 568
 10. 612. 646. 663. 664. 673. 720
 36. concorde con altri. 109. 114.
 25. 129. 204. 228. 324. 404. 651.
 84. 694. discorde da altri. 197.
 207. 220. 230. 280. 296. 387. 403.
 19. 541. 624. 628. 651. 675. di-
 corde da se stesso. 116. 403. 763.
 concordato con altri. 27. 205. 206.
 87. 390. 477. 533. 633. 677. 762
 concordato seco stesso. 741.
 Suetonio. 21. 148. 221. 228.
 229. 230. 09. 425. 658. 659. 723
 712. 719. illustr. 25. 150. 431. 451.
 618. 742. not. 452. 658. riscontro
 da altri. 429. discorde da altri. 122.
 concordato con altri. 25. 769.
 Suida. 7. 299. 779. notato. 631.
 Taule Capitoline. 712. 774.
 Teofrasto. 307.
 Teopompo Chio. rifiut. 279.
 Terentiano Mauro. 513. 520.
 Terenzio Scauro. 599.
 Tertulliano. 2. illustrato. 314.
 228. rifiutato. 327.
 Tibullo. 250. illustr. 16. 26. 520
 riscontrato con altri. 22. 494. 520.
 Timeo. illustrato. 296. riscon-
 trato con altri. 756.
 Titinnio. illustrato. 618.
 Tolomeo. 13. 51. 101. 174.
 459. 477. 479. illustrato. 110. 339.
 340. 416. 419. difeso. 110. 340.
 notato. 155. 190. 338. riscontrato
 con altri. 4. 6. 744. discorde da al-
 tri. 110. 419.
 Tomaso di Vio, detto il Gae-

rano rifiutato. 36.
 Torquato Tasso. lodato. 487.
 illustrato. 473. 487. 546. emendato.
 473. seco stesso concordato. 546.
 Trebellio Pollione. 41.
 Tucidide. 29. 192. 197. 295.
 579. 596. 667. illustrato. 194. 653.
 681. riscontrato con altri. 653. 681.
 concordato con altri. 205.
 Valente Acidalio. 26.
 Valerio Massimo. 317. 639.
 704. 710. illustrato. 184. 187. 391.
 395. 768. emendato. 433. notato.
 433. rifiutato. 776. riscontrato con
 altri. 434. 436. 440. 612. 686. 727.
 755. concorde con altri. 755. di-
 corde da altri. 540. 712. 755.
 Varrone Faventino. illustrato.
 159. notato. 159.
 Varrone. 87. 110. 152. 156.
 185. 326. 367. 501. 512. 529. 532.
 548. 552. 553. 557. 569. 616. 648.
 662. illustrato. 16. 158. 162. 486.
 520. 523. 531. 562. 660. emendato
 557. 562. notato. 90. 554. 661. ri-
 fiutato. 157. riscontrato con altri.
 22. 502. 520. 523. 531. 562. di-
 corde da altri. 153. concordato co
 altri. 533.
 Vegetio. 223. 230. 404. con-
 cordato con altri. 252.
 Velleio. 21. 218. 229. 247.
 282. 283. 288. 343. 361. 365. 385.
 465. 474. 475. 568. 638. 644. 653.
 654. 720. 729. 735. 737. 778. lo-
 dato. 204. illustrato. 56. 216. 292.
 611. 615. 675. 704. 733. 755. eme-
 dato. 51. notato. 204. 208. 655.
 704. 732. riscontrato con altri.

370.455.491.568.611.675.720
733. *concorde con altri.* 204. 229.
discorde da altri. 197. 207. 229.
257.526.704.706.732. *concorda-*
to con altri. 205. 206. 287.

Verrio Flacco. 399.

Vibio Sequestro. 16. 300. 329
330. 354. 662. *lodato.* 445. *notato.*
397. *rifiutato.* 121.

Vincenzo Lupano. *rifiutato.*
57.

Virgilio. 163. 189. 229. 254.
282. 313. 372. 387. 388. 440. 450
477. 498. 519. 527. 545. 567. 613
627. 639. 659. *lod.* 29. 470. 628.
illustrato. 29. 161. 213. 313. 371.
471. 472. 473. 484. 495. 496. 499
511. 577. 600. 601. 610. 613. 615

620. 628. 675. 742. 744. *emenda-*
to. 30. *riscontrato con altri.* 484
491. 495. 511. 601. 610. 613. 67
742. 744. *discorde da altri.* 221
386. 628. *concordato co' altri.* 508

Vitruvio. 26. 116. 310. 441
477. *riscontrato con altri.* 4. 4.

Vlisse Aldourando. 512. *rifiu-*
tato. 544.

Vlpiano, Giuriconsulto. 166
174. 566. 780. *illustrato.* 122. *ri-*
secontrato con altri. 256. 514. *con-*
cordato con altri. 755.

Volcatio. *riscontrato con altri.*
385. 407.

Vuillibaldo, Vescovo Eustaten
se. 537.

Zosimo. 62.

RACCONTO SECONDO DE' LVOGHI ET DE' POPOLI

De' quali in questo Apparato si ragiona.

A Banti, popoli di Eubea, che
passarono in Macedonia, non
furono i fondatori di Cuma in Ita-
lia, benché fossero Calcidesi. 210.
211.

Aborigini furono i secondi ha-
bitatori del Latium, di origine Eno-
tri. 585. Così detti, per hauer ha-
bitato ne' monti. 594 che in altra
maniera sarebbero stati Aborigi-
ni i Sicoli, o gli Ausoni. 595.

Acerra, città nel confine della
Campania Capuana verso la re-

gione Nolana. 30. 693. *danneggia-*
ta dal vicino fiume Clanio, & da'
Sanniti: premiata da' Romani. 111.
360. 698. *Suo molto fertil campo.*
30. 360. 498.

Acque Sinuessane, che appar-
tennero alla Campania Felice, non
paiono quelle, che furono famose
per gli loro bagni. 132. 133. 134.
423. *che eran medicinali, & furono*
frequentati da nobili personaggi.
135. 136. *se non s'intenda alquan-*
to diversamente da quelle che n'han
detto

detto alcuni antichi autori. 748.

Ad Ottauo, luogo nella Via Appia frà Capua, et Sinuessa. 186. 466. diverso da quello, che iui fù detto. Ad Ottauo. 467. 468.

Agnano, lago, chiamato primieramente Anglano, fù prodotta da' terremoti di quel luogo, & da alcuna eruttione di fiamme. 267. 268. Sue Terme. 268.

Agnena, rio. 134. appresso Capua nuova. 268.

Albana piazza in Capua, molto frequēte, & deliziosa. 552. 560. 755. 768.

Alife, città de' Sanniti, attribuita da Augusto alla prima regione d'Italia. 37. 414. nella via da Terracina in Benevento per Teano. 409. Suo sito frà Venafro, & Telefo. 432. Suo campo. 416.

Aminei furono i Pelasgi, che dalla Tessaglia vñero nella Campania; il cui campo fù poi detto. Falerno. 457. 527.

Anagni, città della Campania Romana, la diuise della Puglia, intesa in un uero modo. 36.

Anficatro, antica di Aquino, ora dicefi. Le Grotte de' Pagani. 231.

Anficatro di Capua fù edificato nel tempo, ch'ella era colonia de' Romani. 723.

Angri, nuovo castello nel Promontorio di Sarreano. 337.

Angulari, & Angulane Terme sono quelle del lago Anglano, detto bar. 4. Agnano. 268.

A Nono, luogo nella via Appia fra Capua, & Sinuessa. 186. 466. diverso da quello, che iui fù detto. Ad Ottauo. 467. 468.

Antignano, colle incontro del Lago Agnano, frà Napoli, & Pozzuoli. 148. 149.

Apennino, monte, si descrive da' moderni peruenir per un suo ramo ne' Salentini. 762.

Appia via. Vedi. Via Appia.

A Quarto, campo, già da' Latini detto. Leborio: & da' Greci Flegreo. 261. 262. Sua forma. 262. 266. Sua misura. 262.

Arabi, popoli dell' Arabia Felice, primieramente habitaron ne' tabernacoli. 484. Paragonansi con gli Etrusci della Campania Felice. 485. 668.

Arabia Felice, paragonasi con la Campania Felice. 484. 485. Fà anche detta. Beata; nelche anche alla Campania si paragona. 488.

Arcadi, popoli dell' Arcadia, vñero nel Latjo col lor Rè Euanandro. 586. 625. 626. Alcuni gli han creduti i medesimi, che i Pelasgi. 588. per falso argomento di alcune loro somiglianze. 589.

Ariano, città. Vedi. Equo Tutico.

Arpaia. Vedi. Caudio.

A Settimo, luogo nella via Consolare da Capua in Pozzuoli, & in Cuma. 261. 363. 467.

Astruni. Vedi. Gli Struni.

Atella, città, non molto lontana dalla via Consolare, che conducea

da Pozzuoli in Capua. 150. attribuita a' gli Opici. 193. 194. 609. detti anche. Ofci. 609. Sue funole da riso. 612. Essendo, forse, stata presa con Galatia da' Sanniti, fu recuperata da' Romani. 697. 698. con la quale, & con Capua ella poi contro di essi seguì le parti de' Caraginesi. 715. Ebbe il dominio di un campo nella Gallia. 360. Fu alcun tempo sì come il capo della regione, chiamata. Liburia. 266. Credesi, che dalle sue ruine hebbe origine Auerla. 361.

Atene, città habitata nel monte, nel lido del mare. 305. & nel piano. 394. 395. fu istituita capo dell' Attica del suo Rè Teseo. 667. 668. di erò con Capua paragonata. 668.

Ateneo Promontorio. Vedi Promontorio di Sorrento.

Ateniesi, condotti da Diotimo lor general di mare, accrebbero Napoli. 239. 293. Non attesero molto anticamente alle cose di mare. 291. Loro porti. 758.

Atina, nuovo villaggio nella Diocesi di Casertano, non fu Atina, città, che a' Sanniti tolser con Calatia i Romani. 407.

Atina, città ne' Volsci. 407. forse non ella, ma Aetha nella Campania, ne' con Calatia, ma con Galatia, fu rivolta a' Sanniti da' Romani. 697. 698.

Auella, città, detta anche Auelano: non diede il nome all' Auelano: che sono le Nocciuole, chia-

mate primieramente. Abelline. 345. Si crede fondata da' Calci. 343. 633. Il suo primo nome fu Mera. 345. & poi Auella, da gl' imbelli Etrusci, che vi si saluaronno. 345. 346. fuggendo da' Sanniti, ch'hauean presa Nola. 678.

Auellino, città negl' Hirpini. 338. abbondante di Abelline, che sono le Nocciuole. 345. dal quale lato era un degli aditi nella Campania Felice. 118. 417.

Auerno, lago, del quale, & del lago Lucrino si formò il Porto Giulio. 228. onde poi fu preso l' un lago per l' altro. 341. Fu chiamato. Etrusco. per gli Etrusci della Campania Felice. 250. Sma descrittione. 253. 254. Fu prodotta da' terremoti, quando quel luogo effaldò fiamme. 267.

Auerla, città noua. 361. ch'era stata castello de' Napoletani contro de' Capuani. 363. fu edificata da Rannulfo Normanno. 361. 362. 363. anche per molestare i Capuani, & impedire il lor passaggio nel territorio Cumano. 363. Fu poi in lor odio disfatta dal Rè Ruggiero. & da lui stesso rifatta in odio de' Napoletani. 364. Suo campo molto fecondo. 363. 499.

Aurunca, città, detta anche Ausona. 444. antichissima sopra alti colli. 472. 473. Ne fu creduto fondatore Ausone, figliuolo di Ulisse. 440. 473. fauolosamente. 603. 604. Dopo esser diuenuta de-

dintia

diptia de' Romani. 695. fu distrutta da' Teanesi, suoi vicini. 473.

604. 774. Vedi. Suesia Aurunca.

Aurunci, detti anche. Ausoni.

443. 600. 619. popoli vicini a Vol-

sci. 441. 445. 470. 600. 765. domi-

narono prima di tutti il campo

Falerno. 443. 444. 445. Per la lo-

ro grande antichità habitarono

primieramente negli alti monti.

601. & furono giganti. 601. 602.

Vedi. Ausoni. Ausonia.

Aurunci, cittadini di Aurunca,

congiurarono co' Latini, contro i

Romani. 695. Ne trionfò il console

Torquato. 774. Fuggendo da' Tea-

nesi, abbandonarono la loro città;

essi ricouerarono in Suesia. 473.

474. Vedi. Ausoni.

Ausoni. 440. popoli per altro

modo detti. Aurunci. 443. 600.

619. Hobbero molte città nella

Campania Felice di là del fiume

Volturno. 440. 470. Habitarono

di qua, & di là del medesimo fu-

me. 606. Ma più lungamente di

qua, & di là del fiume Liri. 470.

600. 606. 610. 619. essend' o que-

sti di qua il principato di tutti. 765.

Vennero dalle contrade del mare

Ausonio. 585. 599. 605. 606. non

già passarono da queste a quelle.

770. Possono chiamarsi popoli del-

la Campania, per esserci rimasi più

lungo tempo, che altroue. 599. 605.

606. Furono antichissimi. 599. Nò

presero il nome da Ausone figliuo-

lo di Vlisse. 603. 604. Non furono

dinersi di origine da' gli Opici.

606. Furono estinti da' Romani.

695. Vedi. Aurunci.

Ausonia, regione, presa in varij

modi. 440. 441. 470. 600. 604.

605. 619. Quella, ch'era a Cam-

piani, & Volsci, fu poi una delle

quattro Prefetture de' Romani

nella Campania Felice. 717. la

qual non fu la provincia, che leg-

gesi appellata. Gales. 718.

Aulicola, Vedi. Saticola.

Baia, città di amenissimo sito, &

di palaggi Imperiali. 224. Varie

maniere delle sue ville. 226. 754.

Anche altri luoghi ameni furono

detti col suo nome. 225. 754. Non

è noto, per qual maniera fu da al-

cuno notata d'insalubrità. 225.

Per la sua nuova fondatione fu

detta città nuova. 272. 445. 757.

Sue Ostriche. 541. 542.

Baia, porto. 224.

Barbarici campi appresso Ter-

racina. 59.

Bauli, villa appresso Baia. 224.

224. 234. 492.

Beneuento, città de' Sanniti

Hirpini. 44. fu attribuita alla

Campania dall' Imp. Hadriano. 50

Restituita poi al Sannio. 60. ne fu

il capo. 61. La sua chiesa fin da'

tempi molto antichi fu metropoli.

53. Il suo Ducato istituito da Lon-

gobardi, abbracciò la Campania

frà terra. 70. 564. Vedi. Caudia.

Beneuentana regione, che ab-

bracciò questa parte d'Italia di

qua di Roma, da alcun fu detta,

Ausonia. 441.

Brindisi, città in cui finiva la via Appia. 401. fu comun porto de' Romani per gli loro affari nella Grecia, & nell'Asia. 402. 404.

Caiazzo, città già detta. Calatia. 351. non fu di molta fama. 411.

Calatia, città, hora detta: Caiazzo. non fu nella Via Appia. 351. 352. Fu picciola città. 353. Fu scambiata con Galatia. 408. 411. 697. Se ne tucque da molti. 411. Se n'hanno non ambigue memorie. 407. 698. Non mancò giamai. 411. Non è certo, se appartenne alla Campania Felice, o pure d' Sanniti. 412. 414. Fu contribuita a Capua da Silla. 723. Suo campo. 409. 421. fu compreso nel campo Trebolano. 764.

Calcide, città metropoli di Eubea. 204.

Calcidesi di Eubea edificarono Cuma in Italia. 197. 208. Furono di origine Ateniesi. 204. 758. 759. Mandarono fuori varie colonie. 204. Quelli, che passarono in Epiro, non furono i fondatori di Cuma Italica. 210. Accrebbero Napoli, passandovi dall'isola di Pitagusa. 289. 293. Anche lor si attribuisce Nola. 342. 633. & Auella. 345.

Caldana di Cilizia fu detto in alcun tempo il luogo, dove sorgono le medicinali acque Sinuessane appresso gli Alberghi Ceditij. 142.

Caleni, ch'eran dal lato Settentrionale della Campania Felice. 115. 116. furono i cittadini di Calca. 434.

Caleno, città, hoggi. Calui. 431. 432. nome derivativo da. Cales. 434. 435. usato per lo suo primitivo. 436. ne senza l'esempio di altri simili nomi. 438. 439. Il suo campo. Caleno. fu alle volte confuso col campo Stellare, & col Falerno. 426. 427. 428. essendo stato il territorio di Cales. 434.

Cales, città de' gli Ausoni. 544. 440. per altro modo detta. Caleno: hoggi. Calui. 431. 432. 436. 439: fu da alcuni scambiata di sito con Teano. 4. 2. 433. da altri fu collocata ne' Peligni, che poeticamente ne fecer fondatore Calas. 439. 440. Sua antichità. 440. Sue notazioni. 441. Sua vino. 435. 518. Suoi vasi. 557. Prese l'armi co' Sindicini contro gli Aurunci, & da Romani, che poi la fecero lor colonia, fu soggiogata. 695. Non le appartenne la provincia, che leggesi chiamata Cales. 718.

Callicola, monte. 467. appresso Cales, & dall'altro suo lato detto Trebolano. 426. non fu nel luogo, che hora si chiama, Caianello: ne fra Carinola, & la Torre di Francolise. 421. 764.

Calui, città nuova, fondata da' Longobardi di Capuannoua, dove era stata Cales. 441. nel territorio a quel tempo di Carinola. 442. E hora in dominio del Comune de' Capuani. 442.

Campana. Fedi. Via Capana.

Campani furono detti Opici da alcuni Greci. 29. 193. Alle volte furono

RACCONTO SECONDO.

furono presi per la Campania Capuana. 470. 600. & alle volte furono intesi per gli Tirreni. 653. Ottennero i luoghi di terra, & di mare della Campania. 199. 751. Furono da' Latini chiamati in questo modo i Capuani. 600. 649. 660. 661. Vedi. Etrusci.

Campania dinorò lo stesso, che campo Campanus. 14. 17. 22. 25. 26. & qualche d' Greci. Opicia. & terra degli Opici. 193. 194. 195. 751. nomi più antichi. 194. Di nome proprio dinante appellativo. 6. & fu preso per ogni luogo fertile, & piano. 97. 78. 82. 84. 87. & piano, benchè incolto. 82.

Campania terra; talora quella che Campania. & terra Campana. 26.

Campania fu detta in alcun tempo l' Epiro. 9. il qual nome ne fu disfatto prima della guerra Troiana. 9.

Campania antica in Italia giunse fin alla Lucania, & al fiume Filaro. 9. 60. 646. 652. & dall'opposto lato, forse, fin à Terracina. 60. & à Volsci. 108. 744. Da alcuno fu confusa con la Campania Felice. 100. 744.

Campania, regione d'Italia, alle volte presa più largamente, & alle volte più strettamente. 67. fu denominata da Capua, & da' suoi Campani, non già dal suo piano campo. 75. 95. 194. 661. 772. Altri disse dalla sua forma di un curvo feno. 99. 660. Peruenne dal Pro-

montorio di Sinnesse à quello di Sorrento. 13. 31. Fu scambiata cò la nuova Campania Romana. 80. 81. & con la Campania antica. 99. 100. 743. 744. & con la Campania Capuana. 99. 100. 743. 744. Ne fu allargato il nome alle vicine regioni dall' Imp. Naderiano. 41. 45. le quali al suo paragon erano state oscure. 56. 743. Il suo nome fu antiposto à quelli dell'altre di quà di Roma. 68. Nacque ne' larghi campi di Capua: si estinse negli angusti lidi Napoletani. 74. Fu ritenuto dagli scrittori con vari significati. 75. 80. Fu da' Romani nella sua descrizione seguito il modo della natura. 96. 110. 112. 701. Fu per lode detta Felice. 97. 484. ch' ora è suo opportuno cognome. 98. Si dichiara il tempo della sua descrizione. 103. 104. 105. 106. 107. 111. 112. 700. 705. & il suo confine verso Occidente. 101. 743. 748. verso Mezogiorno. 109. 744. 760. verso Oriente. 113. 744. verso Settentrione. 115. La sua lunghezza si dà Settentrione à Mezogiorno. 99. 100. 114. essend' ora da' monti. 114. 572. & dal mare. 118. nella maniera di un Teatro, & più tosto d' un Anfiteatro. 117. Suoi ingressi da' luoghi frà terra. 118. 343. 351. 417. Cominciava da' campi Vesuvini, & da' Ciridii. 126. 143. 746. 747. Lunghezza, larghezza, & ambito suo. 480. Fu detta Felice, per la fecondità. 483. 484. ne questa

questa fù la sua maggior lode: mà
fù quella di. seconda. & . amena.
486. Suo paragone con l'Arabia
Felice. 484. 488. 508. & con la
Giudea. 493. & con la Sicilia. 572.
& cò le regioni del fiume Pd. 645.
La sua amenità satiaua facilmete.
492. & era propria de' suoi lidi di
mare. 487. 488. 489. 490. 492.
495. che nel principio furono fe-
uosi. 491. Suoi porti. 221. Amenità
anche de' suoi luoghi frà terra. 490
di cui fù più propria la fecondità.
493. 494. 499. 500. 531. Fù il
granaio di Roma. 495. Era la sua
fecondità à beneficio di Capua, sua
metropoli. 495. 496. 497. 516.
Suoi fiori, & herbe. 504. 767. Sue
frutte. 500. Suoi arbusti. 511. Sue
vigne. 512. Sue vne. 512. 513.
Suoi vini. 514. 515. 516. 517.
518. 519. Suo oglio. 529. Sue bia-
de. 530. 768. Suoi pesci. 539. 540.
Suoi uccelli. 543. Suoi bestiami.
544. 545. 547. 548. 768. Latte
delle sue vacche. 547. Suo casecio.
526. 527. 548. Sua facile coltura.
548. Sua terra Pulla. 549. & pol-
uerosa. 550. Suoi vasi di bronzo,
& di creta. 556. Suoi istromenti
rusticali. 553. 554. Fù industriosa.
551. nell'agricoltura, & in altre
arti fabrilì. 553. 554. 555. 556.
557. 558. & general mercato di
tutto il mondo. 565. 566. 567. Lo-
data di ricchezze. 567. Compendio
dell'Italia. 569. 570. 571. 769. &
di maggior lode. 570. Nò sono suoi
infortunij, nè le frequenti esterne

inuasioni: nè gli spessi terremoti.
572. mà gl'incendij del Veluio.
& de' luogbi di Pozzuoli. 573.
Suoi varij popoli. 578. 579. 604.
allo spesso mutati per la fecondità
sua. 579. 769. che dopo hauerne
fatto acquisto, si appresero ad una
vita molle. 580. 634. 772. fra
quali non son da parsi i Sicpli.
595. mà gli Opici. 597. gli Auso-
ni. 599. gli Olci. 607. i Pelasgi.
619. forse Cacco con le sue genti.
625. i Greci Cumani d'Italia.
632. gli Vmbri. 636. gli Etrusci.
638. 642. i Capuani. 646. 650. i
Sanniti, che non l'ottennero intie-
ra. 651. 670. 671. 672. 673. 691.
& finalmente i Romani. 651. che
l'acquistarono à parte à parte in
varij tempi, & in varij modi. 111.
112. 651. 673. 690. 691. 692. 693.
694. 695. 696. 697. 699. 700. &
la distinsero in quattro Prefetture.
716. 717. 718. sicche non fù distinta
fin al Silario in tre parti, come altri
han pèsato. 719. La suddetta sua di-
stinzione non era più in uso à tem-
po di Augusto. 717. mà le sue città
eran distinte in municipij, & in co-
lonie, maggiori, & minori. 723.
778. Le dodici città, che ci hebber
gli Etrusci, non sono ben note. 651.
652. & nel principio, forse, non
furono città: mà villaggi, adunati
in dodici regioni. 652. 668.

Campania Capuana, che fù
parte della Campania Felice. 15.
22. 23. 27. 30. 31. 109. 470. 693.
741. fù da alcuni seco confusa. 17.
98.

98. 744. & con la Campania antica 100. Ella fu la propria Campania. 27. 95. Fu la regione ch'era stata habitata dagli Osci. 611. 770. Non fu giamai presada' Sanniti. 651. 670. 671. 672. 673. 691. L'ottennero i Romani per la deditone de' Capuani. 111. 496. 497. 691. 692. 693. i quali non la confusero col resto della Campania Felice. 23. 113. 718. & dopo haver soggiogata Capua, la istituirono una delle quattro sue Prefetture, rimanendone anche Capua a capo. 104. 713. 716. 717. la qual sola sempre dappoi lor conservò molte utilmente la sua fede. 340. 719. Vedi. Opicia.

Campania Felice fu da Augusto congiunta in una regione co' ambidue i Latij, co' Picentini & con parte del Sannio. 37. essendo rimasto nel primo uso il suo nome, 38. creduto da alcuni all' hora dilatato. 42. che l'han detta, antica. e differenza della nuova Campania Romana. 42.

Campania, che par detta sua da Floro, non fu la Cordubese. 88. nè la Remense. 89. nè l'Italica. 89. 90. nè fu altra Campania veruna. 91.

Campania dimostrata da Giordano fin ab Faro. 65. abbracciava finiera parte dell'Italia di qua di Roma. 69. istituita, forse, dall' Imp. Adriano. 69.

Campania, descritta dall' Imp. Adriano, abbracciò i due Latij, i

Picentini, & gl' Hirpini. 43. 44. 55. 743. Giunse ad Equo Tutico, & alla Puglia. 47. 115. 386. 744. 745. a Trivico. 50. & ad Eclano. 51. & verso Roma a Terracina. 55. & più oltre verso il fiume Teuere. 55. Non fu mutata dall' Imp. Costantino. 50. Vedi. Campania di Procopio. Campania di Giordano.

Campania, dimostrata da Procopio, pervenne dalla Lucania a Terracina. 58. Fu descritta da incerto autore frà gli anni dell' Imp. Graciano, & dell' Imp. Teodosio secondo. 64. & ver ne fu autore l' Imp. Costantino. 69.

Campania fu da Silio, & da altri dimostrata, cominciar dal seno Formiano. 31. & dal fiume, Mente. 34. 65a. attendendo, che havea di là principio la sua diletta riviera. 33. 34. 39. 742. Vedi. Via da Terracina in Napoli.

Campania, detta sua da Sossipatro, potrebbe parere esser la Francese. 86. ma egli intese de' luoghi campestri. 87.

Campania Napoletana. Vedi. Napoletana Campania.

Campania Remense in Francia, denominata da suoi piani campi. 84. in tempi non molto antichi. 85.

Campania Romana non può chiamarsi campo Campano. 42. Fu congiunta alla Puglia, intesa per lo Regno di Puglia. 76. Dicesi volgarmente. Campagna, per gli

gli suoi piani campi. 77. da tempi non molto antichi. 79. Da alcuno è stata scambiata con la Campania Felice. 81.

Campania, intesa nuonamente per lo Principato Capuano. 75. & in sentimento dello stesso Principato, fu mutato il suo nome in quello di Terra di Lauoro. 771.

Campano campo, inteso per la Campania Felice. 14. per la Campania Capuana. 17. 520. 691. 692. 693. per lo territorio di Capua. 20. 192. per lo campo pubblico del Popolo Romano, tolto a' Capuani. 21. 23. 429. per lo campo Stellate. 103. 428.

Campano campo publico del Popolo Romano, parte della Campania Capuana. 23. benchè non fu di gran misura. 21. fu nondimeno maggiore di diecemila iugeri. 741. essendo da essi stato scemato in varij modi. 22. Finalmente da Cesare con altri campi fu diviso fra' coloni, che dedusse in Capua. 24. Fecondità sua. 532.

Campo, Falerno, Flegreo, Leborio, Roseo, Stellate, Taurasino. Fedi ne' loro proprii luoghi.

Campto fu detta da' Greci la città, da' Latini chiamata Voltur-
no. 159.

Canzia, regione di nuouo nome nel presente territorio di Capua. 467.

Capitolio di Capua. 425.

Capì Colonia. 8.

Capua, città dell' Arcadia. 6.

detta anche. *Casia. & Casie.* 7. edificata da Enea. 7. Sua diminutione. 8.

Capua, città della Germania. 8.

CAPVA, città della Capania. 6. in Italia. 15. non fu detta. Voltur-
no per modo di un diverso nome. 158. 669. non fu appresso al mare. 375. 376. ma fra terra. 376. 377. per douer essere la metropoli delle altre. 384. Nè fu dal lato destro del fiume Voltur-
no. 377. nè alla sua riva. 378. 669. ma vicina al monte Tifata. cò picciola distanza. 380. & lontana dal sudetto fiume per 19. stadij. 381. 382. Il suo sito fu eletto con molta cura. 382. lontano da' perigli del mare. 383. in un campo assai fecondo, & sotto un cielo salutare. 385. quasi nel mezzo dell' Italia. 386. commodo per la vicinanza del fiume Volturno. 387. Fu antiposto al sito di Roma. 385. 497. 772. da' medesimi Romani. 387. 388. Alcuni l'han falsamente creduta città degli Osci. 614. altri l'attribuirono a Capi Troiano, compagno, & cugino di Enea. 628. 629. altri dissero, che prese il nome da Capi, Rè Troiano. 630. altri, che Romo, figliuolo di Enea la denominò da quel Troiano Rè Capi. 631. altri, che da lui, & dal suo fratello Romolo fu edificata. 631. essendosi concordati molti scrittori nella sua Troiana fondatione in gratia de' Romani. 632. L'opinione, che ne fece autore Capi Silvio, Rè di Alba, perturba le

RACCONTO SECONDO.

historia de' popoli della Campania Felice, & de' Latini Albani. 634. 635. *Quella, che ne fece gli Etrusci, ha più copiosi, & più gravi autori di tutte l'altre.* 635. 652. 657. *della qual gente ella nella Campania fu metropoli.* 99. 649. & *seguì d'esser metropoli della Campania Capuana,* 99. 650. 705. 707. 710. *ancor dopo che fu soggiogata da' Romani.* 715. 716. 777. *La sua fondatione, attribuita à gli Etrusci, precedette quella di Roma.* 654. *ma da altri fu riputata più nuova.* 655. *che, forse, intesero della sua ampliacione.* 656. *Furono credute varie origini del suo nome.* 383. 656. 657. 669. & *quella dal campo esser di tutte la più vera.* 159. 657. *I Capuani antichi bebbano per fermo, che il prese da un certo Capi, dal quale fosse stata edificata.* 657. *che può riputarsi Etrusco.* 659. *come anche i moderni Capuani mostrano essersi persuasi* 770. *siche, ella primieramente fosse stata detta. Campua.* 158. 660. *Fu in ogni modo il suo nome più antico dell'altrui dire.* 665. 666. 667. *ch'era nato prima del suo accrescimento, quando da' suoi Etrusci fu in nuova forma habitata.* 667. 671. *alla somiglianza di Atene.* 667. 668. *Alcuni dissero, che fu tolta à gli Etrusci da' Sanniti.* 614. 670. 671. *con lor manifesto errore.* 615. 671. 672. 673. *auendone fatto scambio con No-* 678. *dalle cui frequenti scorre-*

rie quasi assediata, fece di se, & di ogni sua cosa deditioe à' Romani. 671. 672. 690. 691. 701. 702. 774. *la qual deditioe, ò non fu così antica, & dura; ò fu poi mutata in confederatione.* 703. 704. 705. 706. *frà lor pari: ma solamente nel nome.* 711. 712. 775. *che, forse, fu contratta dopo una sua nuoua deditioe alla lor sede.* 709. 710. 775. *per la quale oltre del contribuir soldatesca nelle lor guerre.* 726. *fu accettato nella città alcun presidio de' loro soldati.* 731. *Fu di leggi pari la sua confederatione con Hannibale.* 712. 776. *da lui poi non offeruate.* 713. *Fu delle più ricche città d'Italia.* 377. 721. & *in ogni tempo di gran lunga maggiore dell'altre città d'attorno.* 25. 387. 465. 486. 568. 720. 721. *essendo stata felicissima lungamente.* 485. 496. 720. 721. 722. 723. *Sua amenità, & delitie.* 375. 490. 766. *Fu sua proprietà l'esser ricca.* 495. 496. 567. 768. *Gli attributi di ricchezza, & di pinguezza della Campania Felice eran suoi.* 567. 568. 768. *la cui fecondità ritornaua in util suo.* 495. 496. 497. 516. *Fu in uarij tempi, & in uarij modi riputata una altra Roma.* 721. 722. 769. *Sua potenza.* 726. 768. 769. *Per alcun tempo fu come la Rocca de' popoli vicini.* 689. *La sua repubblica era in gouerno della gente nobile.* 545. *I suoi equiti furono di valore, & di numero grande.* 545. 546. 776. 777. *Da gli an-*

Nichi fù paragonata à Roma, & à Cartagine. 2. à Cartagine, & à Corinto. 768. Fù da' Romani reputata capace dell' imperio del mondo. 778. Aspirando all' imperio dell' Italia. 713. per coman vitio humano non contenta di quello della sua Campania. 571. fù soggiogata, & aspramente trattata da' Romani, che à' suoi edificij sol perdonarono. 496. 713. 714. Diuersità della prima, & dell' ultima sua deditione. 714. Sostenne per se solala lor guerra. 715. più che dalle loro armi vinta dalla fame. 777. Suo stato essendo lor Prefettura. 552. 714. 715. 716. 729. per lo qual tempolor conferuò sincera fede, & giouò molto à' loro efferciti in molte maniere. 719. 720. Suo stato, essendo lor colonia. 2. 455. 568. 720. 721. 722. quando per la sua felicità ottenne giustamente il cognome di Giulia Felice. 25. 483. 722. non essendo all' hora stata sua degnità, l' essersi detta. Repubblica. 12. 739. A' suoi Romani coloni furono della Tribu Falerina, & della Stellatina. 431. Nel giro del suo territorio, disegnato col solco dell' aratro, furono collocati i termini di ordine di Augusto. 722. Produsse, & accolse huomini letterati. 730. 779. 780. essendoci anche stati publici professori della lingua Greca. 780. Segui le parti dell' Imp. Vitellio in gara de' Pozzuolani, & la sua gente nobile n' hebbe graue castigo. 40. 256. 723. Suoi

uini. 514. Suoi Cauoli. 767. Ci era gran traffico di oglio. 529. Ci si faceua il general mercato delle città della sua regione. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. & di altri luoghi di oltramare. 555. 562. 566. 568. Suoi vasi di bronzo, & di creta. 556. Suoi vnguenti. 559. Suoi vnguentarij. 560. 561. 562. 563. 565. Fù bruciata la prima volta da' Vandali di Africa. 170. 381. & finalmente anche da gli Africani Saraceni. 285. Vedi. CAPVANI. Capua prouincia, intesa per la Campania Capuana. 111. 716. 777.

CAPVA nuoua; edificata da Landone, suo Conte, appresso il ponte di Casilino, nel fiume Volturno. 169. 170. 374. 396. doue fù Casilino. 396. mà da Casilino diuersa. 398. 399. & nella costante fedeltà verso i suoi Rè à lei par. 399. Fù principal sede de' Principi Longobardi, & de' Normanni. 2. E custodia del Regno. 173. 400. & sua chiane. 399. Hà in dominio Castello à mare del Volturno. 178. 740. fondato la prima volta da gli antichissimi Capuani. 157. & anche la città di Calui, doue fù Calles. 442. 740. similmente da suoi più nuoui Capuani ristorata. 441.

CAPVANI furono presi per gli Osci. 611. 613. 770. per hauev habitato nella lor regione, & hauev usata la lingua, chiamata. Ofea. 48. 553. 614. 615. anche di altre

altre genti comune. 615. 616. 689.
Di comun sentenza furono distirpe Etrusci, detti ancor Tirreni. 635. 652. 653. *Da alcuni furono creduti Sanniti.* 614. 670. 671. 679. *cò manifesto errore.* 671. 672. 673. 680. 681. 682. *Dopo hauer habitato sparsamente, si raccolsero insieme in miglior modo.* 485. 667. 668. 680. *onde le lor cose furono più prosperose.* 485. 673. 689. *Et essendo stati lungo tempo emuli de' Cumani.* 215. 672. 681. *preser Cuma.* 216. 217. 218. 499. 671. 672. 673. 680. *Et vi commiserò sceleraggini grandi.* 216. *corrompendoni di più i costumi Greci.* 216. 611. *Loro costumi.* 561. *Hebbero biasimo di souerchie delicatezze.* 496. 551. 558. 643. 663. 673. *non riputate biasimenoli ne' Romani.* 508. *ne men ne' nuouo Capuani coloni.* 561. 721. *Non attesero alle delitie del mare.* 255. 376. 488. 489. 491. 540. 692. 755. *Furono notati di superbia.* 496. 551. 572. *forse, per lo vanto delle lor cose sopra quelle de' Romani.* 386. *Loro virtù, Et numero militare.* 27. 546. 628. 680. 688. 777. *anche nelle cose marittime.* 726. *Loro dominio della Campania.* 18. 650. 691. 693. 694. *ancor dopo la lor prima deditione a' Romani.* 27. 497. 705. 707. 714. *Dominarono il campo Falerno.* 444. 694. *Et più lungamente lo Stellate.* 450. *Posfederono in Creta la regione Gnosia.* 361. 739. *Da difensori de' Si-*

dicini contro i Sanniti, divennero dedititij de' Romani. 671. 672. 689. 690. 691. 701. 702. 774. *ma poi furono lor socij, Et confederati.* 703. 704. 705. 706. 707. *forse, per l'altra lor nuoua deditione, essendosi poi commessi alla lor fede.* 709. 710. 730. 775. *quando il lor popolo si congiunse co' sudetti Sidicini, Et co' Latini contro i medesimi Romani.* 107. 694. 703. *Et ne fu priuato del campo Falerno.* 694. 703. 704. 709. 710. *essendo da essi stati premiati i loro equiti, che non si eran ribellati.* 704. *Militarono nelle loro Ale.* 687. *Et forse, nelle loro legioni.* 688. *Et in un corpo co' loro esserciti.* 688. 706. 711. 773. *frequentemente.* 712. *Et con valore.* 776. *secondo le leggi della confederatione.* 726. *Ristorarono con amica magnificenza le loro legioni, vinte a Caudio da' Sanniti.* 705. *Et per amicheuole società lor dimandarono, Et ottennero le loro leggi.* 456. 705. 706. 731. *Hebbero la loro cittadinanza.* 455. 456. 687. 704. 706. 731. 775. *Et amicitia per alcun modo nella maniera, che l'ebbero i Latini.* 688. 773. *In varij loro stati usarono varie forme nel vestire.* 552. *Bessauansi de' Sanniti, da' quali eran biffati.* 472. *Alcuni loro soldati, che militauano in Sicilia, vi occuparono perfidamente Entella.* 679. 680. 681. *ma quelli, che per la stessa maniera vi occuparono Messina, non furono Capuani.* 682. 683.

684.685. nè quelli, che in Italia occuparono Reggio. 686.687.772. 773. Sè non si accettì, che i Capuani militavano nelle Romane legioni. 688. Furono in varij tempi lungamente felici. 485. 496.720. 721.722.723. Aspirando all'imperio dell'Italia, divennero servi de' Cartaginesi, & poi de' Romani. 571. 713. 714. Non furono amici de' Cartaginesi per esserne stati amici i Tirreni, loro progenitori. 654. Fù la loro cavalleria numerosa, & di maggior valore della Romana. 545. 546.777. Il lor otio fù diverso da quello de' Napoletani. 730. & molto più diversa fù la loro infedeltà dalla fedeltà de' Napoletani verso i Romani. 730. Componcuano l'Halica, mescolandoui la creta. 536. Vedi. CAPUA.

Capuani di Capua nuova, disprezzarono di habitar in Sicopoli, nelle grotti, & nelle angustie di un monte. 410. Furono lodati, & premiati della costante lor fedeltà dalli Rè Aragonesi. 442. Alla lor fede è commessa la custodia, & la chiave del Regno. 173. 399.400.

Capuano Principato è stato detto men propriamente Campania. 75. & da' suoi Principi Normanni hebbe il nome di Terra di Lavoro. 771. Vedi. Longobardi.

Carinola, città nuova, falsamente è stata creduta, esser Caleno, antica. 436. 437. 438. Fù nel suoterritorio edificata. Calui. 442. Sua fondazione. 463. Vedi. Foro Claudio.

Cartagine, che dagli antichi fù paragonata à Capua, & à Corinto. 768. 778. la cui ruina fù pari alla loro. 778. fù rifatta da Cesare, che risece quelle altre due. 778.

Caletta, città nuova, fù habitata da' cittadini della vicina Galatia. 359. & vi fù trasferita la sua Chiesa Vesconale. 359. Vedi. Saticola.

Casilino fù in alcun tempo detto il fiume Volturno. 171. 319. 397.479.

Casilino, città alla riva del fiume Volturno. 379. primieramente dall'uno, & dall'altro suo lato; & poi dal destro solo. 389. 741. & nondimeno fù compresa nella Campania Capuana. 741. doue si congiungea con la via Appia la Latina. 390. fù lontana da Capua 19. stadij. 390. 391. Fù come una sua dogana. 255. 394. Cadde al suo cadere. 169. 255. 396. nè risorse al suo risorgere, benchè Cesare vi dedusse una colonia, & poi una altra Antonio. 395. 722. Il suo campo fù scambiato con quello di Casino. 394. il qual non giunse al mare 394. 395. Vedi. Capua nuova. Ponte di Casilino.

Casino, città del Latio nuovo, & poi di altra Campania, che della Felice. 43. nella via Latina. 422.

Castello à mare di Stabia. Vedi. Stabia.

Castello à mare di Volturno. Vedi. Volturno città.

Castello delle Pietre in Capua

RACCONTO SECONDO.

puamona, fù da alcuno per error detto. Castello delli Preti. 670. Castelluccio, villaggio estinto, è stato creduto nel sito di Casilino. 133. 393.

Caudini, non Dauni, furono nel lato Orientale della Campania Felice. 114. 354.

Caudio, città, fù nel confine della Campania Felice; nò della Campania dell' Imp. Hadriano. 114. 115. 745. nel qual tempo ella si comprendeva nel territorio di Benevento. 744. 745. 748. essendo stata, doue hora è Arpaiz. 353. Appartenne a' Sanniti Hirpini. 37. 353. 354. 745. Suoi canoli. 767.

Cauro, vico appresso Capua antica nella via Consolare, che conducea a Pozzuoli, & a Cuma. 515. Suo vino assai lodato. 515.

Cedia, castello. 141. diuerso dagli Alberghi Ceditij. 143. Suoi habitatori Cediciani. 144. Suo campo. 125. 126. 127. 141. 143. 746. 747. Suo castio. 126. 127.

Ceditij Alberghi, detti dal campo Ceditio. 141. eran vicini a' bagni Simuessani. 142.

Cento, già castello nel territorio di Capua. 460. 461. ignobile. 766.

Chianche, & Chiancherelle, nuouo castelli nella via da Capua per Caudio in Taranto. 354. Vedi. Via Appia.

Chieti. Vedi. Teate.

Cimicino, nuouo villaggio, preso alle volte per Nola. 342.

Circeo Promontorio fù isola.

326. Forse fù confine della Campania antica. 60. Suo seno. 747.

Ciuita, luogo così detto alle falde del monte Vesuuio; non vi fù Taurania. 325. mà vi fù Cosa. 323. ò pure Pompei. 759. 760.

Ciuita rotta, luogo appresso Carinola, doue fù Foro Claudio. 463.

Clani fù detto per altro modo il fiume Liri. 120.

Clanio, fiume diuerso dal Clani. 121. fù il fiume Literno. 189. per la sua parte, che verso i suoi fonti. 190. Fù scambiato col fiume Sebeto. 190. 751. Vedi. Literno fiume.

Combulteria, città. 411. nel tratto di Calatia. 412. 413. par diuersa da Compulteria. 414. 763. città de' Sanniti. 414.

Cordoua, patria di Lucio Floro. 88. Sua Campania. 84.

Corinto, che dagli antichi fù paragonata a Capua, & a Cartagine. 768. 778. la cui ruina fù pari alla loro. 778. fù rifatta da Cesare, che risece l'altre due. 778.

Cosa, città appresso il monte Vesuuio, fondata dagli Etrusci. 323. 759. estinta dagli incendi dello stesso monte. 328.

Cratera, intesa per la Campania Felice. 607. & per lo seno del suo mare. 337. fù habitata cò tanta frequenza, che rassomigliaua una sola città. 338.

Cuma, città della Campania Felice, 191. & della Opicia. 29.

191. 192. 194. fondata da' Calci-
desi, & dagli Eretriefi di Eubea;
& da' Cumani Eolici. 197. 198.
633. al parere di alcuni due volte
con varij nomi. 199. & hebbe dop-
pi nomi. 200. 201. ma una sola fon-
datione. 204. 751. 752. 753. più
antica di tutte le città Greche de'
Calcedesi in Sicilia, & in Italia, &
più nuova della guerra Troiana.
203. 204. 205. 206. 207. 759. Fù
dimessa da Cuma Friconitide.
207. Non fù edificata dagli Aban-
ti Calcedesi Telsproti, venuti di
Epiro. 211. ma fù accresciuta da'
Telspoti, posterì di Hercole. 211.
633. Da alcun fù chiamata Gran
Dicarchide. 253. 754. Persenerò
in molta felicità lungo tempo. 215.
fin che fù conquistata dagli Etrusci.
Capuani. 216. 217. 218. 638. 646
680. che vi commiserò atti dishono-
revoli, & dishonesti. 216. & vi
corrupperò i costumi Greci. 216.
611. Fù poi per la sua fedeltà ver-
so i Romani in nobil grado. 218.
725. & vacua, d di molestie, d di
abitatori. 141. 219. non essendo
più del dominio de' Capuani. 715.
senza saper sene il modo. 725. Ella
sula, & Napoli, delle città della
Campania a tempo de' Gotbi era
cinta di muri. 61. Correndo il vi-
gesimo terzo secolo della sua fon-
datione fù disfatta da' Napoletani.
220. Suoi nobili vasi di creta. 557
Suoi canoli. 767. Vedi. Dicarchia.
Flegrei campi. Napoli.

Cuma Eolica, detta. Friconi-

SECONDO.
tide. 206. fù la patria del patri-
di Hesiodo: non la Italica. 207.
Sua foundatione. 207.

Cuma Friconitide. Vedi. Cu-
ma Eolica.

Cumani d'Italia dominaron
quella parte della Campania Fi-
lice, che fù da essi tolta a gli Osc
633. Loro felicità. 215. 216. 638.
& viuer dilettofo. 634. Lor guer-
re con gli Etrusci. 190. 248. 638.
643. 681. Si salvarono in Capu-
coloro, che fuggirono dal loro Tri-
ranno Aristodemo. 656.

Cuma, città in Eubea, da alcu-
ni affermata, da altri negata. 198
non fù veruna. 205.

Cumani Eolici, diconsi da al-
cuni, hauer fondata Cuma in Ita-
lia. 204. il che da altri si niega, nè
possono concordare. 208.

Cumano campo in Italia. 77.
fù compreso nel Capuano. 30. 499.
Primieramente fù detto. Opicia.
& campo Flegreo. 196. 646.
Sua marauigliosa fecondità. 499.

Dauni, passarono in fauor degli
Etrusci còtro i Cumani. 638. 643.

Dicearchia, città, detta poi.
Pozzuoli. 245. & da altri nel nu-
mero del più. Dicearchei. 753. fù
primieramente l'arsenale, & un
porto de' Cumani. 246. & con l'ag-
giunto di Grande fù intesa per
Cuma. 253. 254. 754. Non prese
questo nome dal suo giusto gover-
no: ma da alcun huomo chiamato.
Dicearco. 148. Vedi. Pozzuoli.

Draco, & Draconcello fù
detto

RACCONTO SECONDO.

detto in alcun tempo il fiume Sar-
no. 330. 337.

Eclano, detta anche Eculano,
città negl' Hirpini nella Campa-
nia dell' Imp. Hadriano; & non
già Capua, fù la sede del Campano
Vescono Giuliano, famoso heretico
Pelagiano, ch' hora è detta. Fricen-
o. 51. 52.

Emporia, città in Hispagna,
ormata di due città di varie genti.
85. 305.

Enotri, popoli di Arcadia, che
prima di tutti i Greci vennero nel
Latio, furono gli Aborigini. 585.
& col nuovo aiuto de' Pelasgi, loro
parenti, ne discacciarono i Sicoli.
586. ma da alcuni, nè per Abori-
gini, nè di tanta antichità sono
stati accettati. 590. 591. 592. per
haver data fede a' Poeti, a' quali
contradicono gl' Historici. 592.
593.

Entella, città di Sicilia, fù per-
fidamente occupata da alcuni sol-
dati Capuani. 679. 680. 681.

Epiro fù prima detta Campa-
nia. 9.

Equa, villaggio nel Promonto-
rio di Sorrento di antico nome. 761.

Equana regione appresso Sor-
rento. 761.

Equo Magno. Vedi. Equo Tu-
tico.

Equo Tutico, città anche detta.
Equo Magno. nel confine della
Puglia, & della Campania, de-
scritta dall' Imp. Hadriano, è hora.
Ariano. 47. 48.

Eretria, nobil città in Eubea.

204.

Etruria fù prima habitata da
gli Umbri, & poi dagli Etrusci.
637. & degli umi, & degli altri fù
la prima sede. 594. 639.

Etrusci, & Tusci, furono da
Greci detti. Tirreni. 29. & da al-
cuni riputati non diuersi da' Pe-
lasgi; & da altri loro compagni.
623. 639. dopo de' quali ottennero
la miglior parte de' loro luoghi.
624. 627. Da altri furono creduti
di origine Lidi. 623. 624. 626.
627. 638. 639. 642. 648. da altri
nati in d' Italia. 624. 627. 638.
Erano periti delle cose sacre, &
degli augurij. 626. 659. Loro anti-
chità. 639. potenza. 640. 644. 645
lingua. 659. 669. Dall' Etruria
passarono alle contrade del fiume
Pò. 639. 640. 641. 642. 644. 645.
& nella Campania Felice. 642.
643. 644. 645. prima della fonda-
zione di Roma. 644. 645. done fu-
rono seguiti poi da quelli, che par-
titrono da' luoghi del Pò, fuggendo
da' Galli. 643. 644. 663. & ci heb-
bero lunga, & ampia signoria. 627
fin al fiume Silaro. 646. 771. &
secondo il lor costume dodici città.
647. 648. 651. 652. hora non tutte
ben note. 651. 652. in vna republi-
ca, ch' era distinta da quella delle
loro città dell' Etruria, & da quel-
la del Pò. 648. diuersa essendo state
le loro metropoli. 649. Tolsero la
Campania a' Cumani. 642. i fatti
de' quali furono confusi con quelli
del

del resto della lor gente. 645. La loro ruina fù pari à quella degli Etrusci del Pd. 643. che divenuti molli per la lunga felicità, mal si difesero da' Sanniti. 663. Vedi. Capua. Capuani. Sanniti.

Falerno campo, non fù nella Campania Capuana. 16. 28. fù nella Campania Felice, & prossimo à' Volsci. 108. 445. 446. 744. Fù alle volte confuso col campo Stellate. 426. 427. Fù preso in varij modi. 429. 446. 447. 448. Fù primieramente posseduto dagli Aurunci. 443. poi da' Pelasgi. 443. appresso dagli Etrusci Capuani. 444. finalmente da' Romani. 444. 694. 703. 704. per una sua parte. 444. 445. Fù lodato, di esser fecondo di vino, & di biade. 448. Fù detta dal suo nome la Romana Tribu Falerina. 455. I suoi arbusti piantauansi di Olmi. 511. 767. Le sue Vigne eran coltivate con peculiar modo. 512. Sue vne. 513. 521. Suo vino di gran lode, & di grãde abbödanza. 519. 520. & di carissimo prezzo. 767. Vedi. Aminei.

Falerno, monte, creduto esser il promontorio di Poplilipo, & da altri il monte Gaurò. 235. fù il monte Massico. 445.

Falerno, villa nel campo Falerno. 130.

Falero. Vedi. Torre di Falero.

Falero, porto antichissimo degli Ateniesi. 758.

Ferociadi. Vedi. Pozzuoli.

Flegrei campi appresso Capua, & appresso Nola. 30. 259. assai fecondi. 196. 197. appresso Cuma. 30. 196. 259. furano propriamente il campo Leborio. 197. 260. nella regione Cumana. 264. doue diceuasi, hauer Hercole vinti i Giganti. 197. 264. per esserne uscite fiamme. 264. 265. Col medesimo nome fù detto ogni nobil campo. 196. 197. 260. Vedi. Foro di Volcano. Leborio campo.

Fontana Arramata nella Campania Felice verso Sinuessà, da alcuni, forse, fù intesa per le Acque Sinuessane. 134. 423. Vedi. Acque Sinuessane.

Forche Caudine. 348. poi dette. Furcle. ch'hora si chiama. Forchia. 353.

Formia, città, hoggi castello, chiamato. Mola. onde cominciava la piacerole riniera della Campania Felice. 32. 33. 742. & anchela sua piacerolezza fra terra. 742.

Foro Claudio, città. 462. fondata, forse, dagli Aurunci. 463. Dopo la sua ruina la sua chiesa Vesconale fù trasferita in Carinola, doue il suo popolo era già passato. 463. 464.

Foro di Volcano. 254. hebbe questo nome per essalar continuamente fiamme. 258. Non fù il campo Flegreo. 259. 260. Sua forma. 267. Fù un de' colli Leucogei. 757.

Foro Popilio, ò ver Poplio, città dallato destro del fiume Volturno. 459. rimase lungo tempo in piede.

RACCONTO SECONDO:

pie, dopo bauer mutati varii habitatori. 460. diversa da Foro Claudio. 462. nè di gran nome. 766.

Franchi furono detti da gli Orientali tutti gli huomini di Occidente. 67. 598.

Friento. Vedi. Eclano.

Galatia, città appresso Capua nella via, verso Taranto. 355. mentouata spesse volte dagli scrittori antichi col nome di Calatia. 356. 357. 358. 410. 697. fu nella Via Appia fra Capua, & Candio. 357. & con Capua, & con Atella seguì le parti de' Cartaginesi contro i Romani. 358. 411. 715. Sue ultime calamità, onde la sua chiesa vescouale fù trasferita in Caserta, città nuova. 359.

Galli, ch'entrarono i primi di tutti nell'Italia, discacciarono gli Etrusci dalle contrade del fiume 641. 642.

Gallinaria selua. 237.

Garigliano fiume, già detto. Liri: non prese il nome dal monte Gauro. 119. 120. mà dalla Massa Gariliana. 120.

Gariliana massa. 120.

Gaudio, campo, detto dal barba- no nome. Gualdo. 242. Sua seconda. 263.

Gauco, monte appresso il lago Lucrino. 232. & per altra parte a Pozzuoli. 232. 238 secondo. di vi- 233. 239. 240. 243. 470. 516. quel lato. 237. sicche da alcuno li fù creduto, essere il sommo pre-

gio della Campania. 517. Sue viti. 233. 516. Fù da alcuni stimato, as- ser il monte Falerno. 234. da altri essere appresso Sinuessa. 236. da al- tri appresso Nocera. 236. da altri, che furono tre monti nella Campa- nia Felice di questo un nome. 236, che vègon rifiutati. 237. 238. 239. 240. 241. 242. Fù chiamato voto, percioche contiene una ampia ca- uità. 244. 266. lasciatani dalle an- tichissime sue eruttioni di fuoco. 245. Nella vicina sua contrada nasce il solfo. 56.

Gauronica possessione nel ter- ritorio Sueffano. 241. non prese il nome dal monte Gauro. 242.

Giganti della Campania, supe- rati da Hercole. 196. 259. 263. furono fauolosi. 264. 312. 572. 602. Furono suoi veri giganti gli Au- runci. 601. 602. & Cacco con la sua gente. 627. Vedi. Leuternij.

Giudea paragonata alla Cam- pania Felice. 493.

Gli Struni, monte fra Napoli, & Pozzuoli, doue sono le cacce Regali. 254. è voto, per esserne in alcun tempo uscite fiamme. 267. Etimologia del suo nome. 756. Suoi bagni. 756.

Gnosia regione in Creta, pos- seduta da' Capuani. 361. 739.

Greci, che furono numerati fra' popoli della Campania Felice, furono i Cumani. 633.

Grotte fra Pozzuoli, & Baia per error fù confusa con quella fra Pozzuoli, & Napoli. 272. 757.

h

Grotte

RACCONTO SECONDO:

Grotte fra Napoli, & Pozzuoli, descritta da alcuno esser di molti stadi, & da altri di molte miglia. 273. Creduta del tutto oscura, & molto bassa. 274. f. alta, & non del tutto senza lume. 279. & di lunghezza di un miglio. 276.

Grotte di S. Michele Arcangelo nella Diocesi di Capua. 411.

Hercolaneo, città fra i fiumi Sebero, & Sarno appresso il monte Vesuvio alla riva del mare. 319. in un promontorio. 320. 326. f. creduta opera di Ercule. 320. 328. 386. nel cui porto hebbe ricetto la sua armata. 386. & s'era dimoravi una parte dell'armata di Misenio. 320. del qual non si legge, ch' Hannibale hauesse cercato di ottenerlo. 321. Da alcuni è stata scambiata con Tibure, città Herculeà. 121. Fu consumata dagl'incendij del sudetto monte. 327. E' ottennero successiuamente gli Osti, gli Etruschi, Pelasgi, & i Sanniti. 324. 511. che n'eran signori, quando attaccarono la guerra co' Romani. 693.

Hirpini, popoli, prole de' Sanniti. 319. 665. La regione del lor nome fu aggiunta alla Puglia da Augusto. 44. & alla Campania. Felice dall'Imp. Hadriano. 45. Da alcuni scrittori non fu mentouata. 56. 743. Fu restituita al Sannio da incerto autore. 60. Dal suo lato fu un adito nella Campania Felice per Anellino. 118. 319.

Holteatini furono i cittadini di Hostia di Aterno. Hostienfi quelli di Hostia del Tevere. 87.

Contendevano del lor linguaggio co' vicini habitatori di Tevere. 87.

Hostia, città fondata nella bocca del fiume Tevere per commodità delle sue navigazioni. 174. Vedi. Holteatini.

Ioni, ch'edificarono Pozzuoli, furono propriamente i Sanniti. 247.

Italia fu distinta in varij modi. 65. 95. Il suo mezzo fu giudicato in varij luoghi. 49. 86. Tutte le sue lodi conuengono alla Campania. 569. 576. Da altri le fu tolta, da altri data la palma sopra ogni luogo. 570.

Lacedemonia. Vedi Sparta.

Lagno, fiume, già detto. Claudio. 190.

Lago di Linternò: hora detto Lago di Patria. 190.

Larissa, città de' Pelasgi nel campo Falethio molto anticamente estinta. 458. 459.

Latina via. Vedi Via Latina.

Latini furono presi per gl'Italiani. 598. et per ogni Occidentale. 598. Il lor Regno non giunse nella Campania. 834. Dimandarono a' Romani, di hauer un proprio lor console ne' loro esserciti: & la stessa dimanda anche fecer poi i Capuani. 688. 711. 773. Contrò de' Romani presero l'armi col Capuano popolo, & con altri & rimasi perditore, furono priuati del campo Latino. 107. 694. 703. 774.

Latio

RACCONTO SECONDO:

Latio nuouo fù descritto da' Romani, quando descrissero la Campania Felice. 104. 106. 107. 112.

Latio vecchio, & nuouo furono da Augusto congiunti in una regione con la Campania Felice, & con parte del Sannio, & co' Picentini. 37. ritenendosi sene nondimeno i primi loro nomi. 38. & con gl' Hippii dall' Imp. Hadriano. 44. il che dagli altri Imperadori non fù poi osservato. 60.

Lattario monta nel Promontorio di Sorrento. 337. detto dal latte delle sue vacche. 547. Vedi. Lettere.

Leborio, campo. 30. da' Greci detto. Flegreo. 180. Suo sito. 261. 425. 426. 504. Sua misura. 262. Produce per se stesso le Rose. 262. 263. 505. Sua fecondità. 262. 263. 531. 534. In alcun tempo mandò fiamme. 264. 265. Sua forma. 262. 266. Vedi. Liburia.

Le Galazze dicesi hoggi il luogo, doue s'ha la città Galatia. 357.

Le Itrigoni, ch'habitarono nella contrada di Formia furono Giganti. 602. 603. & della gente degli Auranci. 603.

Lettere, città nuoua, nel Promontorio di Sorrento, detta dal monte Lattario. 337. 547.

Leucogei colli, hora la Lurnera. 245. 266. 756. fra Napoli, & Pozzuoli. 269. appartenhero a' Napoletani. 269. 270. non intieri. 757.

Leuternij giganti di Litterno, fuggendo da Hercole passarono ne' Salentini. 182. non già nell'Etruria. 250.

Liburia, regione, detta dal campo Leborio. 266. Vedi. Acella.

Lidi, popoli della Lidia, da alcuni furono creduti progenitori de' Tirreni. 623. 624. 626. 627. 638. 639.

Liparese, furono da Augusto trasferiti in Napoli. 307.

Liri, fiume, fù il termine della Campania Felice verso Occidente. 108. hora detto. Garigliano. 119. & anticamente. Clani. & vero. Glani. 110. diuerso dal fiume Clanio. 121. Egli, et non il Sarno, è spinto dalle acque Fescine. 122.

Fù anche chiamato. Minturno. 122. 319. 479. Se ne fà il paragone col fiume Volturno. 163. Fù nauigato. 166.

Litterno, città denominata da' giganti Leuternij. 182. fr' il fiume Volturno, & Cuma. 182. & tanto al mare. 187. Fù colonia de' Romani. 183. 184. & poi per Prefettura. 28. 715. Per lungo tempo fù in buon grado. 184. Non fù Vico. 184. Il suo campo fù in parte secondo, & in parte infescolato. 185. prossimo al secondissimo campo Flegreo. 187. Vedi. Vico di Pantano.

Litterno, fiume, detto dalla vicina città Litterno. 189. chiamato ancor Clanio verso i suoi fonti. 189. 190. fù scambiato da' Greci col fiume Liri. 121. col Saone. 152.

RACCONTÒ SECONDO.

col Volturmo. 154. & col Sebeto. 190. 750. 751.

Literno. lago. 185.

Longobardi, intesi per gl' Italiani. 598: Ottennero facilmente in Italia i luoghi frà terra, non quelli à tanto al mare. 70. Si dilettarono molto de' bagni. 135. Ritennero il Principato di Capua fin all'anno 1058. di Cristo. 464. Ne discacciarono per alcuni anni i Normanni. 771.

Lucani furono prole de' Sanniti, padri de' Brutii. 665.

Lucania, regione prossima alla Campania antica. 9. 11. 100. 744. Lucano campo. 11.

Lucrino lago, prossimo al lago Auerno, onde si formò il Porto Giulio. 228. Fu molto lodato, & di grosse redite per le sue Ostrie. 231. 540. 541. Fu ingombrato dal Monte nuovo. 231. 244. 326.

Lumera, monte. Vedi. Leucogei colli.

Mamertini, gente Campana, che dopo haver militato in Sicilia vi occuparono perfidamente Messina. 682. 683. & presero il lor nome da quello di Marte chiamato. Mamers. nella lor lingua Osea. 683. 684. 685. furono Campani Sanniti di Nola. 684. 685.

Marcina, città fondata dagli Etrusci della Campania. 646. 652. 664. 674. fu poi habitata da' Sanniti. 665. 674.

Marucini, intesi per gli cittadini di Teate. 87.

Massa Equana nel Promontorio di Sorrento. 337. 761.

Massa Lubrense nel promontorio di Sorrento. 337. 761.

Massaquano, nuovo villaggio nel promontorio di Sorrento: detto quasi. Massa Equana. 761.

Massico, monte. 132. 233. 238. 240. 241. 765. nel campo Falerno, che fu anche detto col suo nome. 445. 516. molto fertile. 470. Fu degli Ausoni. 470.

Mater Magna, luogo nel confine della Puglia, & della Campania, descritta dall' Imp. Hadriano, non fu appresso Auellino. 49.

Mazzone delle Rose, campo di nuovo nome. 263. molto verboso. 426. 501. da alcuni per errore eredito lo Scellate. 426. 451. 501. & da altri il Leborio. 500. 501. Fu detto dalla copia, che vi è naturalmente di quel fiore. 263. 500. 504. non dalla rugiada. 501. 502. né dal nome Massa. 502. 503.

Mesino, nuovo castello, estinto, onde fu detta la Rocca Monsina. 131.

Mera, città, fondata da Re Murano. 345. detta poi. Auella. dagl' imbelli Etrusci, che vi si salvarono fuggendo da' Sanniti, occupatori di Nola. 345. 346. 678.

Messina, città di Sicilia, data al servizio de' Romani una nave per la sua confederazione. 715. Vedi. Mamertini.

Minturno, città. 36. nella bocca del fiume Liri dall' uno, & dall' al-

RACCONTO SECONDO.

tro lato, alquanto lontana dal mare. 123. nella via Appia. 123. Fu degli Ausoni, & de' Samniti. 123. 440. 469. 471. Fu conquistata poi da' Romani. 695. Si estinse a tempo di S. Gregorio Magno. 123.

Minturno fu detto il fiume Liri. 123. 319. 479.

Misene nel genere femminile, & nel numero del più, città antesa per Cuma. 201. 214. 222. 753.

Miseno, città. 221. & Miseni. 221. 222. 753. al fine sù detta. Misena. 223. Suo sito. 753. Sua ultima ruina. 224.

Miseno, nobil porto negli Opici. 191. 194. diede il nome al promontorio Miseno: da lui il prese. 221. Vi collocò Augusto l'armata Misenate. 252. lasciando a mercadanti quello di Pozzuoli. 253.

Miseno, promontorio detto dal nome di un compagno di Ulisse, di di Enea. 220. Il suo seno, & i suoi porti eran famosi per la vicinanza di Cuma. 214. 753. Rimirava il mare Siciliano, & il Tusco. 754.

Mondragone, nuovo castello, visorio dalle ruine di Sinuessa. 129. non prese il nome da alcun dragone, che vi dimorava, ma il prese da alcun huomo, chiamato Drogone. 131.

Montanino. Vedi Tifata monte.

Monte Barbaro diceasi nuovamente il monte Gauro dalla dimora, fattavi da' Saraceni. 231.

Monte Nuovo, nato appresso

Pozzuoli, ingombrò il lago Lucrino. 231. 244. 326. Sua caduta. 244. 266.

Monte Vergine, creduto falsamente esser il luogo, già detto. Mater Magna. 49.

Monti degli Aurunci. 469. ne quali hora è la Rocca Monfina. 472. 473.

Monti degli Osci cingevano da un lato la Campania Felice. 114. alla sinistra del fiume Volturino. 471. Verso il Sannio furono detti Monti de' Sanniti. 472.

Monti de' Sanniti cingevano da un lato la Campania Felice. 114. alla sinistra del fiume Volturino. 471. Verso la Campania furono detti Monti degli Osci. 472.

Monti di Sorrento. 513. 514. Napoletana Campagna può dirsi la riniera della Campania, che non fu presa da' Longobardi, & ritenendo il comun nome, ne fu Napoli il capo. 69.

Napoletano campo. & campo di Napoli fu detto il luogo, dove era stata la città Partenope, anche chiamata Palepoli. 304.

Napoletano Ducato. 75. 547.

Napoli, città, habitata da un popolo in due città. 278. quasi in due regioni. 279. 300. 301. che due città eran già state. 280. la più antica detta. Partenope. & poi Palepoli per cognome: & la più nuova. Napoli. 280. 281. vicinissime di sito. 300. 301. 302. 303. 304. 305. & in varij tempi scambievolmente.

RACCONTO SECONDO.

malumet' una di maggior dignità dell'altra. 57. 758. Non fu da Augusto chiamata, nè istituita. Eneapoli. 281. 757. Fu edificata da' Cumani d'Italia dopo lungo tempo della loro fondatione. 287. 288. 724. Fu detta in Greco. *Nuonta*, città in paragone di Partenope, città più antica. 283. 284. 285. con la quale poi si congiunse. 285. 286. 294. 305. sicche alle volte furono confusi anche i loro nomi. 282. 299. 300. Fu di tempo in tempo accresciuta da' Calcidesi, da' Pitecusi, & dagli Ateniesi. 289. 290. 291. 724. Le varie opinioni della sua fondatione possono in un conueniente racconto adunarsi. 292. 293. 294. Prese scambio, chi l'attribuì a Eocei. 294. & chi ne fece autore Hercule. 295. Suo sito. 302. 303. Non giungeua al mare. 305. Privata dell'aiuto de' Cumani, soggiogati da' Capuani, vi furono introdotti i Nolani per suo presidio. 286. 301. 724. non senza domestica seditione. 676. 677. Affediata da' Romani. 278. si rese alla lor fede. 301. 710. 724. ò fu alla lor fede resa da' Sanniti, & ne seguì una perpetua confederatione. 303. 710. 724. 725. per la quale, benchè ella sia loro non fu del tutto paria. 726. hauendo lor pagato alcun tributo, & contribuita alcuna nave, & ubidito nelle sue liti co' vicini alle sentenze loro. 729. vi ebbero sicuro ricetto i loro esuli, & i fuggitiui. 728. ilche per lungo tempo

fu osservato. 732. nè viderono presidij de' loro soldati. 731. alche altri par di contradiare. 732. 733. Del suo dono di 40. nazzze, di oro accreditò Romano Senato una nazzza sola in segno della confermata loro confederatione, 728. la quale fu più grata a molti Napoletani; che la Romana cittadinanza. 731. Non appartenne giamai a gli Etrusci di Capua. 693. nè da' Romani fu deservita nella Prefettura della Campania Capuana; nè in guerra delle tre altre Prefetture della Campania Felice. 718. 724. 726. Non fu presa da Hannibale. 723. 726. Non fu colonia de' Romani fuorchè nel nome per honore, senza mutatione de' suoi Greci abitatori. 308. 733. & per dono, & premio della fedeltà sua. 733. al patri, che altre città, & altri popoli per la loro fedeltà da essi anche ottennero alcuna libertà in vari modi. 734. 735. Quel suo contribuir alcuna nave a' Romani fu vna specie di seruitù. 735. della quale, & di ogni altra sua subiettion, forse, poi fu fatta libera. 736. non da Cesare, seco adirato, per l'amor suo verso Pompeo: ma da Augusto. 737. Non hebbe Martiri. 137. 138. 737. Ripugna al dire di un gentile autore antico, che per la predicatione di S. Pietro Apost. fosse diuenuta Cristiana. 737. 738. Leggesi chiamata Republica: intendendosi la comunità, non la dignità delle sue cose publiche. 738. della quale non può trarsi

RACCONTO SECONDO.

trarsi argomento dal suo dominio delle vicine isole ne tempi più antichi. 7. 59. ne men da quello ne più nuovi; quando non fu liberata dall'altra signoria. 740. sicché fu una certa sua franchigia quella, che sua libertà leggesi talvolta appellata. 740. Si lascia, che altri spieghi come non di lei, né di altra città della Campania, ma di Pozzuoli fu detto, che ritenne le sue proprie leggi 740. Fu sempre rara d'letterati. 237. 307. 723. & di Romani si per la costante fedeltà sua; come per gli non mai intermessi suoi studij Greci. 216. 286. 287. 306. 307. 729. 711. i quali vi menarono vita piacevole. 253. 729. & ne fu chiamata otiosa 307 intendendo si dell'otio delle scuole, che perciò fu detta madre degli studij. 710. I suoi essercizj militari furono nelle cose di mare. 547. 726. L'amenità, non la secondità fu sua propria lode. 495. 766. Sua propria fu l'arte di compor listi, & bellissimi. 562. Suoi Umi. 418. 515. 527. 528. Sue castagne. 26. 529. Savi Caoli. 767. Suoi vnguenti. 559. Suo paragone con Atene. 305. Ella sola, & Cuma ne tempi de' Gotthi eran cinte di muri 61. Fu poi capo di quella parte della Campania, che non fu presa da' Longobardi. 71. 281. & vi fuggì il clero Capuano. 72. La sua presente lingua è di riso a forastieri, come fu l'Osca de' Romani. 617. Vedi. Palepoli. Partenope.

Nocerà, città fra terra, per cognome detta. Alfaterna. 331. 699. metropoli de' Pelasgi Sarrafi. 332. distinta in molte populationi. 333. non fu nella Campania Capuana. 16. 28. ma fu nella Felice. 331. & una delle quattro sue Prefetture. 717. & per altro nel Sannio. 331. Essendo stata tolta: à gli Etrusci da' Sanniti. 674. 689. fu lor ritolta da' Romani. 113. 700. dopo habuer depredato il suo campo. 699. secondo. 499. 539. che giunse fin al mare. 331. in cui fu Stabia. 334.

Nocerini erano dal lato meridionale della Campania Felice. 109. 331. Può farsi dubbio, se essi, di Lucerini per l'amistia de' Sanniti lasciarono quella de' Romani. 699. 700.

Nola non fu città della Campania Capuana. 28. 340. 341. né de' Picentini. 338. ma degl'Alipini Sanniti. 339. 340. in poter de' quattrelli era, quando quella gente attaccò la guerra co' Romani. 674. 675. & loro principal sede. 675. 697. che l'haueno tolta à gli Etrusci per quel modo che da alcuni vien di Capua raccontato. 677. 678. in sentenza de' quali non fu questo l'ordine delle sue cose. 689. ma ne men ne descrissero verun altro. 699. Fu poi della Campania Felice. 340. 341. per la descrizione de' medesimi Romani. 111. 112. dopo che l'hauer conquistata. 111. 696. 697. La sua repubblica nel tempo di Hannibale era in gover-

RACCONTO SECONDO.

no della gente nobile. 545. Ne tacquero gravi autori. 341. Alle volte fu dimostrata col nome di Cimiterio, suo villaggio. 342.

Nolani furono nel lato Meridionale della Campania Felice, piegando all' Orientale. 109. 340. Alcuni gli stimarono di stirpe Greci, & Calcedesi. 342. 633. Furono in alcun modo Sanniti, & amici de' Greci. 342. 343. 675. 676. 677. & singolarmente de' Napoletani. 343. da quali furono introdotti in Napoli, per esserne difesi. 286. 343. 676. 677. ma ne furono discacciati da' Romani. 302. 303. La lor prima origine fu dagli Etrusci. 343. 344. 675. Furono anche creduti Ausoni. 344. Mentre eran Sanniti, furono loro soldati quelli Campani che occuparono Messina. 684. 685. Negarono a Virgilio il corso di una certa lor acqua. 30.

Nolano campo, o ver regione. 30. assai seconda. 30. 498. 499. 539. 766. & in parte inculta. 508. dominata da' Sanniti. 339. 340. che l'hanean tolta a gli Etrusci. 678. Fu poi istituita da' Romani una delle quattro loro Prefetture della Campania Felice. 717.

Normanni, che vennero di Francia in Italia, foderono Aversa, dopo haver mutate due volte le loro sedi. 361. 362. 363. Loro costumi. 362. Essendo Principi Capuani, appellarono il medesimo Principato col nome di Terra di Lavoro. 771.

Opici furono a' Greci quelli che i Latini dissero Campani. 29. 193. & furono talvolta gl' Italiani. 598. Per la molta loro antichità furono di costumi rozzi. 599. 612. Posseno chiamarsi popoli della Campania Felice, per esserci rimasi più lungamente, che altroue. 599. 606. doue habitarono prima degli altri suoi popoli. 599. Non furono diuersi da' suoi Ausoni. 606. più che di habitatione. 606. 619. nè diuersi dagli Osci, lor prole. 608. 609. 612. 619. Presero il nome nella lingua Greca da' serpenti. 608.

Opicia, regione degli Opici, fu la medesima, che la Campania Capuana. 29. 193. 195. 471. 606. 619. 751. Fu presa anche più largamente. 597. 598. 606.

Osci habitarono nella Campania a sinistra del fiume Volturno. 470. 471. 609. 610. nella Campania Capuana. 611. dal qual lato furono i monti, detti dal lor nome. 471. Le loro habitationi non peruennero in Terracina. 611. Discesero dagli Opici della Campania, nella stirpe, & nel nome. 608. 609. da quali furono simili di costumi. 609. 612. Ottennero le città Herculaneo, & Pompei. 324. 611. Loro caduta. 633. 634. 635. Gli ultimi rimasero in Teano. 616. 741. Furono per essi presi i Capuani. 471. 611. 613. 770. Loro giochi da riso. 612. 616. 617. 618. Loro antichità. 613. Forma della loro republica. 613. Modo del loro parlare.

RACCONTO SECONDO.

Palermo. 618. *Loro lingua* *frusca-*
da anche da Pugliesi. 48. *da Sammi-*
ti 614. 685. *da Capuani*. 553. 614.
 685. *da Bruzizi*. *da Sabini*. 615.
 616. *da Romani nelle favole bur-*
lesche. 612. 616. 741. *la qual fu*
detta Osca, per essersi usata ne'
 luoghi già habitati dagli *Osci*. 516.
Fu mescolata della Greca & della
Latina. 617. 618. *Suo paragone*
con la presente lingua di questo
Regno, & con la Napoletana. 617.
Palepolerani furono poi detti
Napoleotani. 282. 757. 758.

Palepoli, città, fu parte di *Na-*
poli. 279. 300. 301. 302. 303. *es-*
sendo stata città porfessoria, detta
 per proprio nome *Partenope*.
 280. 281. 285. *& di maggior de-*
gnità di Napoli. 300. 757. *la qual*
cessata, non cessò il suo nome. 757.
 758. *che fu scambiata co' no-*
mi di Partenope, & di *Napoli*.
 282. 299. *Per haver danneggiati i*
Romani, nella Campania Felice.
 18. 300. *da essi fu assediata*. 278.
 724. *& si rese alla lor fede*. 301.
 710. 724. *Suo sito*. 300. 301. 302.
 303. 304. *Vedi: Napoli, Part-*
enope.

Palermo, città della *Sicilia*, già
distinta in città vecchia, & in
città nuova. 280.

Palidisi, nuovo castello nella
Valle Gaudiana. 249.

Papia, castello nella *Campania*
Felice. 144. 145. 748.

Partenope, fiume, detta dal se-
 polcro della *Sirena dello stesso no-*

me. 278. 297. *& per cognome poi*
Palepoli. 280. 281. 285. *a Napoli*
molto vicina. 278. 281. 300. 301.
 302. 303. 304. *non fu edificata da*
Cumani. 285. *ma da Rodiani*. 295.
 prima della fondazione di *Napoli*.
 296. *dove era a quel tēpo la Tor-*
re di Falero. 297. 298. 299. *Fu*
poi con Napoli unita in una città.
 294. 305. *& al fine fu disabitata*
per comandamento di Augusto.
 281. 306. 737. *Vedi: Napoli, Pa-*
lepoli.

Patria, fiume, già detto *Liter-*
no. 190.

Pelalgi, popoli del *Peloponeso*,
 clieran passati nella *Tessaglia*, &
 poi in *Dodona*, & al fine vennero
 in *Italia*. 586. 622. *porsero aiuto a*
gli Enotri, loro parenti, a discac-
ciar i Sicoli dal Latio. 586. *Habi-*
tarono nella Capania Felice. 443.
 444. 450. 459. 633. *alcuni di la*
del fiume Volturno, ne' campi, che
tolsero a gli Aurunci. 443. 450.
 620. *doue fondarono Sinope*. 128.
Larissa. 458. 620. *Foto Popilio*.
 460. 620. *& altri habitarono di là*
del fiume Sarno, chiamandosi. Sar-
ratti, doue fondarono con altre cit-
tà Nocera, di esse capo. 332. 622.
Tolsero a gli Osci Herculaneo, &
Pompei. 324. 611. 622. *benche*
questo dire non sia senza inculppi.
 623. 624. *Alcuni non gli han cre-*
duti diversi da gli Arcadi, condotti
in Italia da Enandro. 588. *percio-*
che i lor fatti sian pari. 589. *Altri*
gli han giudicati più antichi in
 Italia

RACCONTO SECONDO.

Italia degli Enotri. 590. 591. 592. seguendo i detti de' Poeti. 592. d' quali contradicono gl' Historici. 592. 593. Chi disse, che vennero prima di tutti i Greci in Italia, intese dell' Etruria. 594. Alcuni gli riputarono còpagni degli Etrusci, & altri da essi non diuersi. 623. 624. Loro naturalezza, & costumi. 620. 621. Origine del loro nome. 621. Lor ruina. 586. 623. 624. 648. Vedi Sarralti.

Pesto, città nella bocca del fiume Silaro, detta anche Posidonia. 646. Sue Rofe. 507.

Petrino, villa nel monte, è nel campo di questo nome appresso Sinuessa. 130.

Piceni trasferiti da' Romani nella Campania antica verso la Lucania, furono detti. Picentini. 12. 13. 646. 665.

Picensini, regione descritta da' Romani. 12. 112. 665. 700. 701. 760. dinisa dalla Lucania per lo fiume Silaro. 12. 646. fu ricongiunta da Augusto alla Campania Felice. 37. & di nuouo dall' Imp. Hadriano. 44. Vedi Piceni.

Pietra di Hercole, scoglio nel mare di Stabia. 14. 320. 760.

Piteculasola, nacque nel mare della Campania. 268. 756. & in essa poi nacque il monte Epopo. 268. Fu molestata da' suoi naturali incendij, & da' terremoti. 289. 312. Fu occupata da' Calcidesi, & dagli Eretriefi, & appresso da' Siracusani, & poi da' Napoletani. 190. 293.

Piteculani, che fuggirono gl' incendij, & i terremoti della loro isola, accrebbero Napoli. 289. 293.

Pilaia, contrada appresso Napoli. 337.

Pometia. Vedi. Sueffa Pometia.

Pompei, città nella bocca del fiume Sarno. 174. 319. alle falde del monte Vesuuio. 324. appresso al mare. 324. in un suo picciol seno. 325. poi ripieno dalle eruttioni del sudetto monte; onde ella diuenne mediterranea. 326. prima resa dal terremoto sotterranea, sedendo il suo popolo nel suo Teatro. 327. non già nel Teatro di Napoli. 760. Può credersi, che fu nel luogo, hora detto. Ciuita. 759. 760. Fu edificata da Hercole. 328. La ritennero successivamente gli Osci, i Pelasgi, gli Etrusci, & i Sanniti. 328. 611. che n' eran signori, quando attaccarono le lor guerre co' Romani. 693. Sue vue. 513. Suoi vini. 519. Suoi cauoli. 767. Vedi Pelasgi.

Ponte Campano sopra il fiume Saone. 143. 448. nella Via Appia. 465. 466.

Ponte di Casilino sopra il fiume Volturno. 167. disfatto. 168. rifatto. 168. Molto opportuno a' viaggi di Roma in Oriente. 168. Perseuend' intiero lungo tempo. 169. 396. Fu rifatto di nuouo. 170. Solo di tutti i ponti dello stesso fiume è rimasto in piede, commessane la custodia a' nuoni Capuani. 173. Sua grandezza. 379. Vi si con-

giun.

RACCONTI SECONDO:

giungevano, come in una croce, quattro famose vie. 406.

Ponte edificato dall'Imp. Domiziano nella bocca del fiume Volturno, non fu il primo, fatto sopra le sue acque. 167. O dal tempo, o studiosamente fu ruinato. 172.

Ponte rotto sopra il fiume Volturno nella contrada di Triflisco. 172. 429 fu ruinato, o dal tempo, o consigliatamente. 172.

Porta Aurea fu già in Capua nuova. 398.

Porta delle Torri in Capua nuova fu ornata di statue, & di versi. 173.

Porta di Giove in Capua. 369

Porta in Capua, che conducea al fiume Volturno. 355. 379. 391.

Porto Giulio formato del lago Lucrino, & del lago Averno. 228. per fabricarvi una grande armata di mare. 329. deche l'istoria è alquanto inuoluppata. 230.

Posidonia, città. Vedi. Pelto.

Posilipo, promontorio appresso Napoli. 269. fu creduto esser il monte Falerno. 235.

Pozzuoli. 35. città primiera-
mente detta. Dicearchia. 245. dove
i Cumani, hanno avuto l'Arse-
nale, & uno de' loro porti. 246. fu
in lor comodo edificata da' Sami-
lonici. 237. 247. 248. 754. onde da
alcun fu chiamata città de' Fere-
ciadi per un modo strano. 249. Fu
anche detta città de' Tirreni, inten-
dendosi di quelli della Campania.
250. Fu in basso stato fin al tempo

della seconda guerra Cartaginese.
251. poi crebbe in un gran mer-
cato. 252. 540. 555. 566. 754. per
la caduta di Capua, soggiogata da'
Romani. 255. Non è senza inui-
luppi, ch'ella fosse stata in vari
tempi Municipio, Colonia. 255.
256. 257. & Prefettura. 28. 715.
che possono svilupparsi per qualche
modo. 755. restando da sciorirsi que-
sto: se di tutte le città della Cam-
pania Felice, ella sola, o vero Na-
poli sola, godea di alcuna libertà
nell'età di Cicerone. 740. Sue do-
mestiche sedizioni. 755. 756. Segui-
le parti di Vespasiano, seguendo
Capua quella di Vitellio. 40. 256.
723.

Pozzuoli comun nome de' luo-
ghi intorno Cuma. 254.

Prima regione d'Italia istitui-
ta da Augusto, abbracciò i due La-
tij, la Campania Felice, parte del
Sannio, & i Picentini. 37. nè per
quel tempo hebbe alcun proprio
nome. 38.

Promontorio Ateneo. Vedi.
Promontorio di Sorrento.

Promontorio di Sinuessa. 14.
Vedi. Sinuessa.

Promontorio di Sorrento. 14.
336. 337. 514. 760.

Puglia fu vicina alla Campa-
nia, descritta dall'Imp. Adriano.
45. Dal tempo de' Normanni fu
dimostrata col suo nome ogni regio-
ne di quà di Roma. 67. 68. comin-
ciando da Anagni. 76.

Rauenna, città, hebbe nell'Hi-
stria

RACCONTO SECONDO.

fu una regione, qual Roma bebbe la Campania. 78. 495.

Reggio, città. 35. fu perfidamente occupata dal presidio de' soldati, che vi posero i Romani. 682. i quali furono della legione, detta Campana. 687. 771. di gente Romani. 686. 772. 773.

Rheims, città della Francia; onde fu detta la Campania Remese, chiamata Champaigne. 84.

Retina, porto della città Herulaneo; dove dimorava una parte dell'armata di Miseno. 320.

Rio dell'Agnena. Vedi Agnena.

Rio dell' Lanza. 134.

Rocca Monfina, castello detto dal nome di Miseno, luogo estinto. 131.

Rodi nel tempo di Homero non ancor si habitava in una città. 297.

Rodiani fondarono Partenope, mentre tenevan l'imperio del mare. 295. 296.

Roma fu detta ancor. Valentia non più che per un solo nome. 138. 159. 388. 589. 669. Il suo sito simile a quello di Capua. 384. ma di molta minor lode. 385. 387. 388. non fu eletto, ma fu preso per necessità. 385. 497. Ebbe varie fondazioni. 587. 588. Si nota il tempo di quella, che a Romolo fu attribuita. 595.

Roma, presa per lo territorio suo. 36. et per lo Latio antico. 36.

Romani ebbero frequēti guer-

re co' Sanniti nella Campania Felice dal lato di Cales. 695. & molto più dal lato di Nola. 111. 696. nate per la difesa de' Capuani; da quali ottennero la Campania Campana per la loro dedizione. 100. 651. 696. 691. 692. 693. 717. Acquistarono poi per guerra il tratto degli Ausoni. 694. 695. 717. quello di Nola. 696. 697. 699. 717. quello di Nocera. 699. 700. 717. et cuche perveniva fin al fiume Silaro. 700. dove trasferirono i Picentini chiamati Picentini. 12. 112. 646. 665. 700. 701. Non usarono mutar i nomi a luoghi conquistati. 112. 129. Descrissero la Campania Felice, attendendone il suo modo naturale. 96. 110. 112. 701. La divisero in quattro Prefetture. 715. 716. 717. 718. Soggiogarono Capua più per forza di assedio, che di armi. 776. 777. Temarono dedurla colonia. 721. 722. la quale fu poi dedotta da Cesare. 21. 24. 25. 720. 722. essendone cessato il timore per la smisurata potenza della loro Monarchia. 777. 778. alla quale ad arbitrio loro obbidivano Regni, provincie, & città secondo i loro antichi dritti meriti, in varie maniere. 723. Mandarono per fineamento nella Campania nelle loro gravi carceri. 331.

Rosco campo appresso Rieti, molto herbooso, detto dalla ruga. da. 501. 502.

Sabelli furono i medesimi, che Sanniti. 344. 662.

Sanniti.

RACCONTO SECONDO.

Sanniti, detti per più comun nome Itonici, edificarono Pozzuoli. 247.

Sannio, regione congiunta alla Campania Felice. 333. 334. 372. 412. 418. 471. 472.

Sanniti, detti ancor Sabelli. & Sauniti. 662. vantandosi di esser Greci Spartani. 342. 662. Erano da alcuni creduti di stirpe Sabini. 662. da altri Ausoni. 344. 662. & da altri Osci. 662. ma ne esistè ne Ausoni han da credersi, sol per haver habitato ne' luoghi della Campania, già degli Ausoni, & degli Osci. 662. da lor tolta a gli Etruschi Capuani. 663. 678. 689. & lor ritolta da' Romani. 663. 665. 689. Tollerò a' gli Etruschi primieramente la regione, prossima al fiume Silaro. 646. 664. 665. 674. 689. & Nello stesso puto, o ver poi di buon lor volere, o pure a forza ottennero la regione di Nocera, & la Nolana. 674. 677. 678. 689. 693. & Essendo stati accettati in Nola, l'occuparono nel modo, che in Capua è stato da altri raccontato. 678. In qual città, non fu da lor presa giamai, nè men la sua Campania Capuana. 691. 670. 671. 672. 673. 691. 774. Essendo stati introdotti alcuni in Napoli per sua difesa contro de' Romani. 302. Onde fuggirono con vergogna. 303. a torto furono d'infedeltà accusati. 725. Quei Campani, che in Sicilia perfiamente occuparono Messina, furono di quelli Sanniti, che tenenan

Nola. 684. 685. Hebbero guerre co' Sicilini, & per lor cagione di morì co' Capuani che passò a' Romani. 678. 689. 690. 691. già loro amiti. 692. s'io fecer perdita del tutto Nola. 696. 697. del Nucernino. 699. 700. & di ciò che fin al Silaro perveniva. 700.

Santa Maria à Candana antica chiesetta appresso i bagni di Sinuessa. 141.

Santo Hermo, monte, che si sta à Napoli, fu creduto al Faelerno. 235.

Saore fiume. 191. fu scambiato col fiume Literno. 152. Sora font. 152. Nel suo corso bagnò in varie paludi. 152.

Saturni furono detti anche con altri nomi. 231.

Sardigna, isola, fu habitata da' Téspoti, posteri di Hercole, còdoti da Iolao, che s'introdusse il vinere più culto. 213.

Sarno, fiume, secondo alcuni, termine della Campania Felice. 132. 34. 118. 329. 744. così detto à simiglianza del Sarno, nel Peloponneso. 330. 332. navigato per beneficio di Atreia, di Nola, & di Nocera. 168. 192. fu scambiato col fiume Arno. 330. In alcun tempo fu detto Drago. & Dragoncello. 330. Entrava per una bocca nel mare, dove hora entra per due. 760.

Saro, monte, dal qual nasce il fiume Sarno, & dal quale furono detti i Sarraceni. 349.

Sarra-

RACCONTO SECONDO:

Sarraſti, popoli di origine Pelafgi, denominati dal fiume Sarno, fondarono per lor metropoli Nocera. 332. furono poi ſotto il dominio di Ebalò Teleboo, ſignor dell' iſola di Capri. 627. 628. Vedi. Pelafgi.

Sarzano, nuouo villaggio, hora eſtinto, doue forſe fù Saticola. 373. 761.

Saticola, città, forſe la medefima, che Aulicola: non fù in quello lato del mōte Tiſata verſo la Campania, doue hora è Caſerta. 371. 372. ma in quello verſo il Sannio. 373. nè da Capua molto lontana. 373. 690. 761.

Saucelle, nuouo nome della palude, già chiamata. Acque Sinueſane. 133. 134. Vedi. Acque Sinueſane.

Sebero, fiume. 309. 319. ſcambiato col fiume Clanio. 190. 309. 751. fù detto per altro modo. Veſeri. 318. 479. Poeticamente fù diſmoſtrato col nome della niſſa Scetride. 628.

Seplasia, piazza in Capua molto frequente, delitioſa, & di gran pregio, in cui ſi eſſercitaua in gran copia l'arte degli vnguenti, condendonſi da lontaniſſimi paefi le coſe trattate dagli vnguentarij. 552. 560. 561. 562. 753. 762. Fù detto col ſuo nome ogni luogo, doue ſi trattano coſe di odore, et quelli, che ſi chiamano hora Speciarie. 563. & Seplaſiarij i maeftri delle coſe odorofe, & gli Speciali. 563.

Sepolcro della Sirena Parte-nope. 297. 659.

Sepolcro di Capis, creduto fondatore di Capua, non conteneua coſa fauoloſa. 658. 659.

Sepolcro di Scipione Africano appreſſo Litterno. 189.

Sepolcro di Virgilio, creduto da alcuni alle falde del monte Veſuuiò. 270. fù nella via da Napoli in Pozzuoli. 271. ò nella via per la Grotte, ò in quella per lo colle Antignano. 271.

Sella. Vedi. Sueſſa Aurunca.

Settima prouincia d'Italia, fù in alcun tēpo la Campania. 60.

Sicopoli, città nuoua, nella contrada di Triſtiſco, detta dal nome di Sicone Prencipe di Beneneto. 410. edificata da' Capuani Longobardi, & da' medefimi poi bruciata. 169. 170. 410.

Sicoli furono i primi habitatori del Latio. 585. l'antichità de' quali può alzarſi à noſtro piacere. 594. Paſſarono nella Sicilia, fuggendo dagli Opici. 596. Non poſſono numerarſi frà peculiari popoli della Campania Felice. 597. Vedi. Aborigini.

Sidicini, di ſtirpe Ofci habitarono in Teano, detta Sidicino dal lor nome. 477. furono gl' vltimi di quella gente. 616. 741. Dominarono il campo Fregellano. 477. 663. Hebbéro guerre infortunofe co' Sanniti. 663. 671. 689. & co' Romani 695. 753. 774. & infortunofa amicitia co' Capuani. 671. 689. 694. Loro campi. 116. 477. Coſtrinfero gli Aurunci di fuggirſi dalla

RACCONTO SECONDO.

dalla lor città 695. 774. Vedi. Teano città de' Sidicini.

Silaro, fiume, diuise la Campania antica dalla Lucania. 9. 646. 744. & poi ne diuise altre Campagne di più nuoue descrittioni. 37. 4+55. 8. 69.

Sinope, città de' Greci Pelasgi, detti Aminei, era estinta, quando i Romani in edificarono Sinuessa. 128.

Sinuessa ultima città del Lazio nouo verso la Campania. 102. 748. fu edificata da Romani, doue era stata Sinope. 128. nel territorio di Vesica. 129. 144. Non fu detta dal nome della vicina Sinuessa. 129. Fu città Vesconale. 130. 180. Forse fu quella, in cui Plotino hauea disposto ordinar una repubblica nel modo insegnato da Platone. 138. 139. 140. 141.

Siracusa, città di Sicilia, distinguasi in quattro, & d'uer cinque città, ch'eran le sue regioni. 280.

Sirena, città, situata dal lato di fuori del Promontorio di Sorrento. 337. 646.

Sorrento, città, che Grecamente nel suo nome accenna il nome delle Sirene. 335. dalla quale, à vero da Vissi, credesi fondata. 336. Non fu in cose di momento menconata dagli antichi scrittori. 335. non essendo stati i Sorrentini seguaci di Hannibale: ma i Sallentini. 336. Appartenne per qualunque modo a Capuani, 336. 651. Sue vigne. 512. Sue uine. 513. 514. Suoi vini.

517. 518. Suoi calici. 557. Vedi. Monti di Sorrento.

Sorruello, nouo villaggio, forse fu la Gauronica possissione, donata dal magno Costantino alla chiesa Capuana. 241.

Sparta, città, fu chiamata Lacedemonia. col general nome della sua regione. 201.

Stabia, città nel campo Campano, inteso per la Campania Felice. 14. 760. fu dal lato di là del fiume Sarno. 333. 547. 548. 760. nel territorio di Nacera, alquanto lontana dal mare. 334. Suoi variscasi. 334. 337. 761. Suoi cauoli. 767.

Stellate campo nella Campania Felice di là del fiume Volturno. 106. prossimo a Castino, al campo Caleno, & al Falerno. 423. 424. Fu cospiso co' medesimi campi. 426. 427. 428. Fu diuerso dal campo Campano, preso strettamente. 19. 429. & di mirar bontà della sua. 429. 449. Alle volte si rancie detto con quel comun nome. 409. 428. 429. 454. Furauo intesi col suo altri campi, di fertilità lodati. 424. 425. Fu à lato della Via Appia verso il mare. 449. & molto uerboso. 450. Alcuni l'hau creduto il Mazzone. 451. Sua etimologia. 425. 459. 451. Fu lungamente in dominio de' Capuani. 450. Da Cesare fu diuiso a' coloni Capuani. 242. 25. 454. Per opinione del uolgo fu riputato sacro. 451. 452. 453. 454. 765. Stellate campo nell'Etruria dal cui nome fu detta la Romana Tribuna.

RACCONTO SECONDO

bu Steltatina. 430.

Suessia, città degli Ausoni. 107. cognominata Aurunca. per gli cittadini di Aurunca, che vi fuggirono. 473. 474. 604. Fu guasta detta semplicemente. Aurunca. &. Ausona. 474. Molti scrittori non ne ha parlato. 475. Per la sua amicitia co' Sanniti fu presa da Romani con morte de' suoi Ausoni. 477. 474. 695. da quali fu dedotta lor colonia due volte. 475. 476. Sua tenue fortuna. 476. Virtù militare de' suoi cittadini. 476.

Suessia Pomertia, città ne' Kobosci fu diuersa da Suessia Aurunca. 474. 175.

Suessola, città fra Capua &. Nola nel confine della Campania Capuana. 346. perciò posta a frequentissimi assalti de' Sanniti. 347. da quali forse presa, fu loro rota da' Romani. 698. Sua ruina. 347.

Suessola, intesa per lo suo territorio. 347.

Taburno, monte fra Capua &. Benevento, appartenne a Sanniti & poi ad altra Campania, che alla Felice. 354.

Taurania, città della Campania Felice, di sito ignoto. 322.

Taurasi, campo ne' Hirpini. 51. 322. Fu detto Campano secondo la descrizione della Campania dell' Imp. Adriano. 52.

Teano, città de' Sidicini. 477. non appartenne alla Campania Capuana. 15. 27. 28. 477. Era nel lato Settentrionale della Campa-

nia Felice. 115. della quale, secondo alcuni, fu città per un certo modo. 27. 136. 471. 477. 611. & sacanda, altri in ogni modo. 477. Sua potenza. 477. Militar virtù de' suoi cittadini. 478. Sua ampiezza, essendo colonia de' Romani. 478. 721. Fu in nobil grado in varij tempi. 478. Il suo territorio fu dilatato fin al Capuano. 478. Vedi Sidicini.

Teano fiume, detto dalla vicina città Teano di Puglia, fu il Freatone. 319. 479.

Teano, città de' Marucini, vortendosi del linguaggio. 60. vicini Hydruntini. 37.

Teatro di Napoli, scosso prima del terremoto, ruinò dopo, alquanti giorni. 760. 769.

Teleboi, popoli dell' Acarnania, habitarono nell' isola di Capri. 628.

Teloso, città nelle vie da Terracina & da Caserta in Benevento per Teano. 409. 764. & per Calatia. 409. 410. Suo sito. 432.

Tempij due della Fortuna, nella Via Latina fra Teano & Calas. 433.

Tempio di Diana Tifatina, nel monte Tifata. 365. 369. 370.

Tempio di Giove Tifatino, nel monte Tifata. 369.

Tempio di Minerva, nel promontorio di Sorrento. 337.

Terracina, città. 36. 59. nella prima regione d'Italia, & poi nella settima. 57. 58. Fu nel confine della Campania, dimostrata da

Pro-

RACCONTO SECONDO.

Procopio. 58. & forse ancor della Campania antica. 60. Vedi. Volsci. Terra Capuana, regione nel territorio di Capua nuova, et à che il Capuano territorio intiero. 378.

Terra degli Opici, intesa per la Campania Capuana. 29. & anche più largamente. 597. 598.

Terra di Lauco, presa per lo Principato Capuano. 76. per istituzione de' suoi Principi Normanni. 771.

Telpoti, & Telpij, posteri di Hercole, vennero di Sardigna in Cumas, qual ne fu detta. Regno Telpoto. 211. 214. 633. 767. Questol' passaggio favolosamente fu mutato in quello di Dedalo. 212. 213.

Tellaglia, fu habitata da' Pelasgi, che vi eran pervenuti dal Peloponneso. 586. Suo Diluvio. 590.

Tenere, fiume. Sue proprietà. 163. 750.

Tifata, città nel Latio. 365.

Tifata, Curia in Roma. 365.

Tifata, lago appresso il monte Tifata. 366.

Tifata, monte appresso Capua, denominato dalle Elici. 365. fu descritto con poetica, non inuerisimil licenza, stanza di Leoni. 366. non fu un sol colle, nè un Elveto solo. 367. Vi ebbero gli alloggiamenti i Sanniti, impugnando i Capuani. 367. 761. & essendo lor amico Hannibale, in più di un luogo. 368. 369. 761. 762. 777. similmente Dilla, in quel suo colle, hora detto.

Montanino. 369. 370. 371. 761. Non hebbe lode di fecondità. 365. 470. ma fu ombroso. 366. & ameno. 493.

Tirreni furono à Greci i Tusci, & gli Etrusci de' Latini. 29. & alle volte gl' Italiani, & gli Occidentali. 250. 636. et anche i Capuani. 653. 681. Prefero il nome nella lingua Greca dalle Torri: ma secondo altri dal lor Rè Tirreno. 624. Vedi. Etrusci. Lidi.

Torre di Falero fu edificata prima di Partenope. 298. forse da Falero, un degli Argonauti. 298. 758. Fu poi mutata in Partenope da' Rodiani. 298. 299. 759.

Torri di Capua nuova. 160. edificate dall' Imp. Federico secondo nel ponte, eh' è nel fiume Volturno. 170. 173.

Traietto, castello, non è l'antica città Minturno. 124.

Tramonti, nuovo castello nell' Istmo del promontorio di Sorrento. 377.

Trebola, città, per la quale fu uno degli aditi nella Campania Felice. 118. 417. non fu, doue hora è Trentola. 415. 416. ma fu nel tratto di Calabria. 417. 418. nel luogo, che si disse Treglia. 418. 764. ne da tutti fu attribuita alla Campania Felice. 418. 419. Suoi vini 418. 515. Suo capo, prossimo all' Alifano. 416. fra Calabria, Teano, & Cales. 418. & più tosto, cinto dal fiume Volturno fra Saticola, Telese, & Abise. 764.

k

Tre-

RACCONTO SECONDO.

Tr. bolano monte. 417. dall'altro lato fu detto. Callicola. 420. 764.

Trifano, luogo fra Minturno, & Sinuessa. 419.

Triuico, città nel confine della Campania dell'Imp. Adriano. 50.

Troia, al parere di alcuni, non fu presa da Greci. 587. 588. & me recan per autore chi l'asserma, & ne compose un libro intiero. 589.

Tulci. Vedi. Etrusci. Tirrenia.

Valle Caudina. 349.

Velletri, città nella Campania Romana. 80.

Venafro non fu città della Campania Capuana, 16. 28. Di ignota origine. 479. attribuita co qualche discrepanza alla Campania Felice. 419. 479. Suo suo. 432. 480. Suo campo. 416. Suo oglio. 479. 529. 530. Fu Prefettura de' Romani del secondo modo. 480. 715. & poi colonia. 480.

Vescia, già nobil città fra terra, prossima a Sinuessa, di sito ignoto. 127. 128. 144. 474. 548. 748. Suo campo. 125. 126. 127. 746. 747.

Sua cascia. 126. 127. Fu habitata dagli Ausoni. 440. presa poi da' Romani. 695. 714.

Veseri, città alle falde del monte Vesuvio. 317. 703. a canto al fiume Sebeto. 319. fu estinta dagli incendi del suddetto monte. 328.

Veseri, fiume, così detto dalla vicina città Veseri, fu il Sebeto. 318. 479.

Vesuvio, monte, mandò fiamme

in tempi antichissimi, s'è conosciuto da' segni. 310. & credute estinte.

311. Venne in molta fama per la frequenza dello nuoue. 312. quando i Napoletani ne finsero le favole de' Giganti. 312. La sua forma fu da' suoi incendi; mutata in varie maniere. 312. 313. da' quali vien lentamente consumato. 314. 328. Fu creato, esservi una delle viti all'Inferno. 315. & esservi una fumarola de' suoi eterni fuochi. 328. Ri nascita il solfo. 56. Sua seconda. 314. 470. Sue viti. 513. 514. 527. 528. Suoi cavoli. 748. Suo aspetto. 514. Il suo vino diceasi Greco per cagione de' Greci Napoletani nel tempo de' Longobardi. 522.

Vfente, fiume. Vedi. Campania di Silio.

Via Appia fu distesa da Roma nel lato del mar Tirreno. 119. 164. per varie città verso la Campania Felice. 35. 36. 123. 143. 144. 146. & per Sinuessa, & per Casilino. 423. 428. 465. 466. 748. verso Capua. 167. 398. fin dove primieramente pervenue. 119. 400. al cui sinistro lato fu il campo. Falerno. 448. al destro. lo Stellato. 449. Copiosi di pubblici alberghi. 468. & di dilettevole cammina. 468. 469. 742. Fu poi prodotta fin a Brindisi da incerto atare. 401. 402. 762. di là di Benevento per ambiguo corso. 402. 403. 762. 763. per la qual parte fu poi rifatta dall'Imp. Traiano. 749. 762. Da Sinuessa in Taranto

RACCONTO SECONDO.

Tatanto non toccava più il mare.
 133. 141. 403. 763. Se ne descrive
 la parte, che conduce da Capua
 in Benevento. 348. 349. 350. Ap-
 presso Capua, e il fiume Voltur-
 no uisita l'Imp. Marco Aurelio.
 1601. Fidenza Regina delle vie,
 benchè fosse alquantofangosa. 401
 962. Fu di grandissima frequenza.
 169. 396. 404. Col suo nome fu
 detta ogni altra via, l'Africana di
 setoi. 149.
 Via Campana da Pozzuoli
 verso Capua. 150. 244. 252. 756.
 Via Consolare da Pozzuoli
 da Cuma in Capua. 50. 261. 409.
 503. 516. 568.
 Via da Brindisi in Benevento
 per Taranto, e per Venosa. 403.
 962. 763.
 Via da Cales al fiume Voltur-
 no per le falde del monte Callicola.
 172. 409. 413.
 Via da Canosa in Nola. 407.
 408.
 Via da Capua in Taranto.
 354. 355. 370. 402. 403.
 Via da Casino in Benevento.
 422. in Telese. 764.
 Via da Foro Claudio in Na-
 poli. 403.
 Via da Milano in Reggio per
 la Campania dell'Imp. Adriano.
 45. 115.
 Via da Napoli in Nola. 302.
 Via da Pozzuoli in Napoli per
 le colle Antignano, non fu la via
 Appia. 148. per la quale non è
 certo, che passasse S. Paolo Apost.

andando di Pozzuoli in Roma.
 149. Vedi. Leucogei colli. Seppol-
 cro di Virgilio.
 Via da Reggio in Roma per
 la Campania Felice. 119. 466. e
 per la Samia. 239. Congiunguasi
 con l'Appia appresso Capua dal la-
 to di Caudio. 339. 350. 351. 406.
 Via da Roma in Benevento
 per Casino. 422. 764.
 Via da Sinuessa in Pozzuoli.
 145. 749. fu ristorata dall'Imp.
 Domitiano. 145. 146. 147. 749.
 dopo trecento anni ch'era stata
 usata da Romani. 749.
 Via da Teano in Benevento
 per Alife. 409. 764. e per Cal-
 itia. 409. 413.
 Via da Terracina in Beneven-
 to per Teano. 409.
 Via da Terracina in Napoli.
 147. 182. 309. 328.
 Via Herculea nel seno Baiano,
 attribuita ad Hercule, forse, fu
 opera de' Tiespoti Cumani, suoi po-
 steri. 226. 264. Fu di molte delirne,
 e di rendite, per la pesca delle
 ostriche. 227. La ristorò Agrippa.
 228. e di nuovo l'Imp. Claudio.
 230. Vedi. Porto Giulio.
 Via Latina da Roma per lo La-
 tium si a terra. 164. 422. 431. 764.
 perueniva in Casilino. 119. 416.
 doue si congiungeua con l'Appia.
 20. 390. 406.
 Via Vicana da Cuma à Vico di
 Literno. 186.
 Vico appresso Cedia. 143. 185.
 Vico Caulo appresso Capua,
 k a onde

RACCONTO SECONDO:

onde quella contrada hora è detta.
Vicaudo. 516.

Vico di Pantano fù la Villa
di Scipione Africano in Litterno.
185. 187. 188.

Vico fra Capua, & Caudio nel
la via Appia. 186. 350.

Vico fra Stabia, & Sorrento.
186. 334. hora città Vesconale.
334. Dee dirsi Vico Equano. non
Equesse: dalla regione Equana.
761.

Villa appresso il ponte Campa-
no nel fiume Saone. 466.

Vmbri, antichissimi popoli d'I-
talia. 636. habitarono prima nel-
l'Etruria, et poi nell'Umbria. 637.
Hebbero lunghe guerre con gli
Etrusci. 637. passarono poi in lor
compagnia nella Campania Felice
contro i Cumani. 638. 643.

Volsci furono prossimi alla Ca-
pania. 108. 744. Vedi Terracina.

Volturno fù detta Capua, non
per diuerso, mà per un solo nome.
158. 669.

Volturno, città nella borsa del
fiume Volturno, eb' era stata un
picciol castello. 174. edificato da
Capuani. 175. & ristorato da Ro-
mani nel tempo della seconda guer-
ra Cartaginese. 175. che poi vi

mandarono una loro colonia. 176.
fù città Vesconale. 177. & divenne
di nuouo castello. 178. Hoggi è nel
dominio del Comune di Capua.
178. Era castello à tempo de' Lon-
gobardi 179. Il fortificò, & l'ador-
nò di chiese Radiperto Vescono di
Sinnessa. 179. 180.

Volturno fiume, nasce nel Sam-
nio. 152. 157. 160. In alcun tempo
fù il confine del Latio nouo, &
della Campania. 101. Non hebbe
altro nome antico di questo. 153.
pronunziata nella prima sillaba per
la quarta lettera vocale. 154. 156.
il qual nacque nella Campania de'
Campani. 157. quasi dicendosi fu-
me di Capua. 158. Fù scambiato
col fiume Litterno. 156. Suo para-
gone col Teuere. 153. 357. 158.
163. 166. 750. Sue varietà dal
fiume Liri. 163. Suo corso. 153.
160. Sue proprietà. 160. 161. 162.
163. 164. Sue frequente nauiga-
zioni. 166. In alcun tempo fù detta
Casilino. 172. 179. 197.

Volturno mare. 15. non fù no-
me di uso comune. 162.

Vrbana, città nella via Appia
dedotta colonia da Silla. 464. fù
poi à Capua attribuita. 396. 665.
722.



RACCONTO TERZO

DI ALTRE COSE NOTABILI

Che si contengono in questo Apparato.

A Cqua Acidula in *Vesuvio*.

434.

Acqua Calena. 26. 134. 434.

Acque delle piogge. *Vedi*.
Fecondità.

Acqua Dimidia in *Stabia*.

434.

Acque medicinali alle falde
del monte *Tifata* appresso il *Tem-*
pio di *Diana*. 385.

Acque *Sinuesane*. 132. 133.

134. 135. 136. 423. 748.

Adureo. *Vedi* *Zea*.

Aloara *Principessa* di *Capua*
andò a curarsi ne bagni di *Sinnes-*
sa. 135. 142.

Alloggiamenti de' *Romani*
nell'assedio di *Capua*. 369. combat-
tenti da *Hannibale*, et da *Capuani*.
777.

Alloggiamenti di *Hanniba-*
le in varie parti del monte *Tifata*.
368. 369. 777.

Alloggiamenti de' *Sanniti*
nel monte *Tifata*. 367. 761.

Ambra *Falerna*. 521.

Ameni luoghi, intesi quelli, che
sono di solo diletto. 490. irrigati da
acque. 490. 491. Et per selue an-
drosi. 491. Et le città di molti agi.
766.

Amineo vino. 517. 527. 528.

Anfiteatri eran discesi per la lo-

ro lunghezza da *Settentrione* a
Mezzogiorno. 117.

Anfore di *Sparto*. 555.

Antonino *Pio*, che poi fu *Imp-*
sa *Consolare* della *Campania*, do-
me hauea i suoi campi. 44. 45.

Aratri leggieri della *Gampa-*
nia. 549. 553. co' quali si arauano i
suoi campi. 553.

Arbusti della *Campania* eran
piantati di *Olm*, & di *Pioppi*.
511.

Arbustino vino. 515. 515.

Arcivesconi, possono chiamarsi
padri de' loro *Vescovi* sofferaganci.
53.

Armata *Misenate*. *Vedi*. *Au-*
gusto.

Arte di far bellotti. *Vedi* *He-*
dicro.

Afinelli arauano nella *Camp-*
pania. 548.

S. Aspreno, primo *Vesc.* di *Na-*
poli, morì di vecchiaia, non di mar-
tirio. 738.

Atanagio, *Vesc.* & *Duca* di
Napoli, dameggiò aspramente *Ca-*
pua nuova. 172. Haucendo disca-
ciato di stato il fratello, se amicitia
co' *Saraceni*, collocandogli frà il mu-
ro della città, & il porto del mare,
i quali commisero innumerevoli
mali. 214.

As-

Ateneo, scrittore Greco, fu in Capua. 138.

Atenolfo, che poi fu Conte di Capua nuova, fu Prevosto di Benevento edificò Calvi col fratello Landon. 441.

Augusto congiunse in una regione la Campania Felice, i due Latii, parte del Sannio, & i Picentini. 37. 41. Ateribus alla seconda regione d'Italia gl' Hirpini. 37. 44. Fecè il Porto Giulio. 228. Collocò nel porto Miseno l'armata Misenate. 230. 252. 253. 404. Non istimò Napoli Entrepoli, cioè capo di nuova città. 281. 757. ma fatta abbandonar Partenope, volle, ch'ella sola rimanesse in piedi. 281. 306. 737. Supplì la colonia d'edetta in Capua da un nobilito accrescimento. 405. 720. Descrisse il suo territorio, collocandovi i termini nel solco, fattori intorno con l'aratro. 722.

Aulo Gabinio, et Lucio Pisonne furono i primi Duumviri in Capua. 460.

Aufone, figliuolo di Klisse, non prese il nome agli Aufoni. 603. 664.

Auuenimēti antichissimi sono involti nella faule, & son del tutto ignoti. 780. 581.

Beatitudine di alcuni luoghi, m'è sta per l'antichità sua. 487. & mille volte per la seconda. 488.

Benevento, Vesc. di Miseno, prefè a fabbricarvi un castello. 223.

Beneuentana chiesa, metropoli molto antica. 53.

Beneuentano. Vedi. Pelli Ba-

Obdoniche T J A I G S. Bernardo, Vesc. di Carinola, vi trasferì Vesc. Resonale dalla città Foro Claudio. 463.

Bitunimanti in scatti, guastano le viti nella Campania. 514.

Bocali, & Bacinì, scolpiti ne' marmi antichi per segni di lode. 766.

Baio della Campania. 547.

Butilino fu rotto col suo Equese esercito appioppo al fiume Volturno. 1713.

Cacco, ladro famoso, rapò alcuni laghi nella Campania intorno il fiume Volturno. 625. Egli, forse, & le sue genti, furono i Giganti, uccisi da Idencole nella Campania Felice. 627.

Caius Numitorio Callistrato, uomo dottissimo, & singolare. 779.

Caleno vino. 435. 518.

Caligola Imp. s'è male navigare ponte da Pozzuoli in Baia. 221. 222. nella forma della Via Appia. 742. C'era una sorta di naufragio colleggiar per diporlo il lido della Campania. 742.

Calici Cumani, & Sorrentini. 557.

Callistrato, Giurisperito riscontrato con Caius Numitorio Callistrato. 799.

Campane, usate nelle chiese, furono dette dalla Campania, & chiamate anche Nole, Glocche, & Segni. per varie ragioni. 556.

Campano vino. 514. 515. 516.

RACCONTO TROIANO

518. 519. 522.
 Capi, Rà Troiano, auolo di Enea, dal cui nome alcuni disse, che Capua fu appellata. 630. 631.
 Capi tugino, & compagno di Enea, dal cui nome alcuni disse, che Capua fu appellata. 613. 628. 629.
 Capi Etrusco, dal cui nome, forse, fu Capua appellata. 613. 635. 657. 659.
 Capi Siluio, Re di Alba, hebbe questo nome dal padre ad imitazione di Capi, auolo di Enea. 631.
 Da alcuni fu creduto fondatore di Capua. 634. 635.
 Capuana chiesa, metropoli molto antica. 53. hebbe in dominio Castello à mare del Volturno. 178.
 Fu dedicata à S. Stefano Prot. assai anticamente. 180. Il suo clero si riconverò in Napoli nel tempo della inuasion in Italia de' Longobardi. 72.
 Cascio Vescino, & Ceditio. 126. 127. 548.
 Caitagne Napoletane. 529.
 S. Cattrense hebbe la sua sepoltura in Sinuessa. 180. 181.
 Catricio Firmo, amico di Plorino, forse, fu di gente Capuana. 140.
 Caualli, & loro armeni della Campania Felice. 545. 546. 748.
 Caulino uino appresso Capua molto lodato. 418. 515. non fu il famoso uino Campano. 517. 518.
 Cauoli della Campania. 767.
 Cesare dedusse Capua colonia. 21. 24. 720. 722. di suo arbitrio.
 25. 451. 461. de' consuegli di Pompeo. 720. di talora della Tribu Falerina & della Suburana. 477.
 Cessatione, cioè il tempo, che si ha da' Romani. 778. Habbe à disegno i Napoletani. 737.
 Cento numero definito, usato per l'infinito. 507.
 Chiesa di Santi Apostoli in Capua, edificata, & donata di molte rendite dall' Imp. Costantino Magno. 120. 241. 381. 461. 502.
 Cicerone facena apparire le cose secondo i suoi affetti. 561.
 Cimiterio, degli antichi Capuani fu appresso il sepolcro di S. Prisca, primo Vesc. di Capua, uide' di sepolch del Salvatore. 350.
 Ciregie della Campania. 509.
 Città, vocabolo di vari significati. 399.
 Città Regie edificauansi lontane dal mare. 384.
 Cittadini accolti di nuouo, nelle città, sogliono variamente esser utili, & dannosi. 674.
 Claudio Imp. prima, che morisse non fu à bagni di Sinuessa, ma ci venne Narciso suo liberto. 135. Spese nelle fabbriche gran tesoro. 230. 231.
 Cocceo Campano, Giurisconsulto, forse, fu Capuano. 779.
 Cocomeri della Capania. 510.
 Colombe Campane. 543.
 Concilio Sinuessano. 136. 140. 141.
 Confederationi de' popoli co' Romani, per qual modo dicenu si esser

RACCONTO TERZO.

esser pari. 775. 776. & non erano.
711. 726. 727. 735. 736.

Conigli portauansi in molta copia di Spagna in Hostia, & in Pozzuoli. 555. 566.

Coltantino Magno Imp. non mutò la Campania dell' Imp. Adriano. 50. d pur mentolla, s' ella abbracciua ciocche è di quà di Roma. 69. Vedi. Chiesa di 39. Apost. in Capuz.

S. Cromazio Martire venne di Roma in Sinuessa, & s'è seguito da gran numero di Cristiani, ini seco poi martirizzati. 136. 137. 140.

Darsi alla fede, il che nō è darsi in potestà altrui. 710. s'è inteso à lor voglia variamente da' Romani. 775.

Dedalo, che di Tebe passò in Sardinia, poi venne in Cuma. 212. 213. 214.

Deditioni furono di molte maniere. 709. 714. Solenne forma di quelle della prima maniera. 702.

Deucalion discacciò i Pelasgi dalla Tessaglia. 586. Tempo, nel qual visse. 590. 591. 592. 593.

Dione Cocceio solea dimorare in Capua, scrivendo la sua Historia. 780.

Dionigi Halicarnaseo s'è per molti mesi nella Campania. 262.

Dionigi Tiranno di Siracusa invitò, & hebbe a' suoi stipendij alcuni soldati Capuani. 679. 681.

Diorimo Capitano dell'armata degli Ateniesi, accrebbe Napoli.

290. 291. 293.

Domiziano Imp. fece, d rifece la via da Sinuessa in Pozzuoli à lara al mare. 145. 146. 147. 749. fabricando un ponte nella bocca del fiume Volturno. 165.

Ebalo, signor dell'isola di Capri, domandò i Sarnesi nella Campania. 333. 628.

Enea, Troiano, edificò Capua, città in Arcadia. 7. Tempo della sua venuta in Italia. 586. 626. da altri del tutto negata; & da altri affermata, che il dissero, poi ritornato in Asia. 589. Alcuni l'hanno creduto il medesimo, che Euandro. 588. 589.

Enotro venne di Arcadia in Italia con le sue genti, dette Enotrii dal suo nome. 385. 590. 591. 592. 593. 594.

Eprio Marcello, famoso et richissimo Oratore, s'è di patria Capuano. 778. 779.

Equano vino appresso Sorrento. 517.

Età humane nel supputarsi tempi furono prese alle volte nel modo naturale, & alle volte nel cronologico. 583. & alle volte in un altro terzo modo 584.

Età delle città. 288. 655.

Euandro Arcade venne in Italia. 586. 625. Vedi. Enea.

Fabio Massimo, suo viaggio da Cales in Sueffola. 368. 409. 412. 419.

Falci nella Campania, dette. Secule. 553.

Fale-

RACCONTO TERZO.

Falerina Tribu in Roma fù detta dal campo Falerno. 455.
 Falerno vino. 234. 236. Suoi attributi. 458. Col suo nome fù detto ogni nobil vino. 521. Fù detto vino Campano col comun nome. 519. 522. & vino Latino. 522. & Massico. 516. 525. & Opimiano. 525. 526. Non erasi mile al Caulino, ma al Gaurano. 515. 516. Fù diuerso dal vino Amineo. 527. Suo colore. 522. Sua proprietà di conseruarsi lungo tempo. 524. onde s'indurina, & si scema. 523. con vitile del padrone. 523. Fù biasimato da' medici. 523. & forse, secondo i varij pareri, fù riputato di secondo grado di stima. 520. Fù copiosissimo. 519. & di carissimo prezzo. 767. Vedi. Pere Falerne. Ambra Falerina.
 Falerne viti. 233. 516.
 Falerna vua fù detta, forse, l'vua Horconia per Ironia. 513. ò vero ogni nobil vua. 521.
 Farro della Campania lodatissimo. 532. onde si componena l'Halica, ne era diuerso dalla Zea. 532. 533. 534. 535. 768.
 Fafeli, specie di diletteuoli namigi, detti Campani dal loro frequente vso per la riniera della Campania. 742.
 Faulstiano vino. 234. 236. 516.
 Federico 1. Imp. richiese il Fodro alle città della Campania Romana, nò à quelle della Campania Felice. 81. 82.

Federico 2. Imp. edificò in Capua due Torri, & sopra il fiume Ofanto vn Ponte. 170. 173. Riorodò in Napoli le publiche Scuole. 730.

Fiamme minerali sono di contraria natura dalle celesti. 315.

Fecondità, che procede dalle piogge, è più lodata di quella, che viene dalle inondationi de' fiumi. 493.

Felicità di alcuna pianta, intesa per la fertilità sua. 483. 484. & di alcun luogo, intesa per la sua beatitudine. 488.

Ferrante 1. Rè di questo Regno, se vendita al Comune della città di Capua di Castello à mare di Volturno 178. & gli se dono della città di Calui. 442.

Fichi nella Campania si conseruauano per vn modo speciale. 510.

Fiumi ne' tempi antichi eran comunemente navigati. 166. ai qual fine nelle lor bocche edificauasi alcun castello. 174.

Flamini Volturnali. Vedi. Volturnali.

Flauo colore nelle acque de' fiumi. 163. 750.

Fodro, suo significato. 81.

Fumento, inteso per ogni sorte di biada, abbondante nella Campania. 531.

Funi di Sparto. Vedi. Sparto.

Gaurane viti. 233. 516.

Gaurano vino. 234. 235. 516. Fù specie del vino Falerno. 516.

RACCONTO TERZO.

Gemella *una*. 512. 513. 514.
528.

S. Gennaro *Vesc* di Beneuento
fù condannato à morte dal Preside
della *Capania*, in cui all'hor quel-
la città si comprendeva. 50. Fù
condotto al martirio in Pozzuoli
per la via del colle Antignano.
149.

Gineſta frutice, non nasce nella
Campania, mà ne' suoi luoghi vici-
ni. 534. Vedi. Sparto.

Gionata Conte di Carinola .
437. diede aiuto à S. Bernardo di
edificarui la chiesa *Vescovale*. 463.

Gione. *Vesuvio*, 316.

Giuliano heretico Pelagiano,
fù *Vescovo* Campano, della città
Eulano, ch'era nella Campania,
descritta dall' *Imp. Hadriano*. 51.

Giunco odorato, diceuasi, na-
scere nella Campania. 508. 509.

Gneo-Neuio antichissimo Poe-
ta Capuano. 780.

Grammatici publici di lettere
Greche in Capua. 780.

Gratiano *Imp.* prima di ogni
altro *Imp.* Cristiano lasciò di usa-
re il titolo di Pontefice Massimo.
62.

Gregorio Greco Bailo : suo
cammino verso Capua nuoua per
Sicopoli. 410. 421.

Greco vino. 522.

Guaiderisio Prencipe di Be-
neuento: suo cammino verso Capua
nuoua per Sicopoli. 410. 421.

Habitazioni antichissime
furano ne' monti, & poi nelle lor

falde, appresso ne' campi, & più
tardi nelle rime del mare. 601.

Hadriano *Imp.* istituì quattro
consolari à regger l'Italia. 43.
vn de' quali hebbe in gouerno la
Campania, in cui descrisse i due
Latij, Picentini, & gl' Hirpini.
44. ò pur nella Campania de-
scrisse l'intera Italia di quà di
Roma. 69.

Halica, forte di cibo lodatissi-
mo. 536. componeuasi nella Cam-
pania di tutte la migliore. 532.
533. 534. 536. Modo del farla.
534. Vi si mescolaua la creta de'
monti Leucogei. 534. 536. 537.
I ricebi la condiano col mulsò.
537. Non fù conosciuta da' Greci.
536. Fù detta alle volte col suo
nome quella biada, onde ella si
componeva. 533.

Halicarie meretrici. 537.

Hannibale venendo la prima
volta nella Campania. 106. 407.
410. 417. 419. ci entrò, & n'uscì
per lo colle di Callicola, detto in
altro modo. Trebolano. 103. 167.
417. 419. dopo hauer saccheggiato
il campo Salerno. 132. 428. doue,
& nel capo Stollate appresso Casti-
lino hebbe gli alloggiamenti. 133.
167. 185. 239. 240. 293. 424. 427.
428. dal lato verso Roma. 417.
423. Suoi alloggiamenti in varie
parti del monte Tifatà. 368. 369.
762. 777. Cercò ottener Napoli, ò
Pozzuoli, ò ver Cuma, per hauer
vn porto di mare nella Campania,
ne si scrisse, che cercasse hauer
quello.

RACCONTO TERZO.

quello di *Herculaneo*. 321. *Am-*
mollirono la sua robustezza altre
Capuane delizie, che quelle del ma-
re. 255. 488. 755. Non ottenne
Capua per assedio. 776. Non valse
a liberarla dall'assedio de' Romani.
777. Suo cammino da Taranto in
Capua. 355. & da Capua in Ro-
ma. 164. 168. 432. 777.

Hercule. sua pugna co' giganti
della Campania. 182. 226. 250.
359. 263. 264. 572. cioè con *Cac-*
co, & con le sue genti. 627. Gli si
attribuiva l'opera della via *Her-*
culea. 226. 264. & la fondazione
di *Herculaneo*, & di *Pompei*.
320. 328.

Hierone, Tiranno di *Siracusa*
diede aiuto a' *Cumani* contro gli
Etrusci. 248. 681. Occupò l'isola
di *Pitecusa*, vacua di habitatori.
290. 291. 292.

Hedicro, che furono i lisci, & i
belletti, componevanfi da gli
Inguentarij *Napoletani*. 562.

Horconia, riva copiosa nella
Campania, ma vile. 313.

Hugone, Conte di *Boiano*, heb-
be in dominio *Castello à mare* di
Volturno. 179.

Imperadori usavano le scarpe
di color rosso, il che ad ogni altro
era vietato. 564.

Intestine opere furon quelle di
legno, di un peculiare artificio
nella Campania. 538. & *Intesti-*
narij dicevanfi i falegnami. 538.

Ittromenti, & vasi rusticali
usati, & di stima nella Campania

più che altrove. 554.

Iugeri antiebi agguagliati alle
moggia presenti. 21.

Landone, Conte di *Capua*, ric-
disse la città nuova, dove è al pre-
sente appresso il ponte di *Castino*.
169. 170. 374. 396. 398.

Landone fondatore di *Calvi*.
Vedi. *Atenolfo*.

Latino vino fu detto il *Faler-*
no. 522.

Latte *Stabiano*. 547.

Leoni furono anticamente nell'
Europa. 367. et descritti non impro-
babilmente nel monte *Tifata*. 367.

Libertà fu consueto dono, cōce-
duto da' Romani alle città, & a po-
poli loro fedeli. 733. 714. 735. 736.

Lino *Cumano* fortissimo. 543

Liurio fu emulo di *Polibio*. 417.
420.

Lucio *Pisone*. Vedi. *Aulo* *Ga-*
binio.

Ludovico Imp. Suo viaggio
di *Napoli* per *Suessola*, & per
Caudia in *Benevento*. 349.

Luoghi sterili non hanno spesse
mutationi di habitatori. 579. 769.

Luogo, comun nome, fu preso
alle volte per alcun villaggio, &
castello. 142.

Lupo, *Consolare* della *Capania*
nel tempo dell'Imp' *Giuliano*. 55.

Marcello. Suo cammino descritto
da *Canosa* per *Calatia* in *Nola*.
407. 408. fu da *Roma*. 409. 419.

Marco *Aurelio* Imp. ristorò
la *Via Appia* interrotta dalle ino-
dationi del fiume *Volturno*. 161.

RACCONTO TERZO.

Marfia, Rè de' Lidi, & sua
historia è molto intricata. 625.
626. 627.

Massa valea qualche à noi vil-
laggio. 120. 337. habitato da gen-
te di condition servile. 503.

Massico vino, 233. 235. fu lo
stesso, che il Falerno. 516.

Medistutico fu detto con nome
composto di vocabili della lingua
Osca, il maggior magistrato de' Ca-
puani. 48. 614. 685.

Meliloto fu à' Greci l'herba,
da' Latini chiamata Sertola Cam-
pana, che nasce nella Campania, la
migliore, che altroue, & era di fre-
quente uso nelle corone. 507. 508.

Mercato copioso in Capua. 552.

Metallo fu detta la creta, & i
legni, et ogni altra cosa, che si tro-
uò nel seno della terra. 537.

Miglia alle volte computauansi
non secondo la vera lor misura,
ma secondo la volgare estimatione,
che attende la distinctione de' in-
terualli da uno ad altro luogo. 382.

Miglio, biada lodato nella Cam-
pania. 539.

Mitridate, vinto da Pompeo,
fuggì per Colco, & per la Scitia,
& pensò assalir dall' Europa i luo-
ghi dell' Asia posseduti da' Romani,
non la Campania 91.

Mosè fu creduto da alcun gen-
tile hauer distinto il popolo Hebreo
in dodici Tribu per la perfectione
del numero duodenario. 649.

Napoletani letterati s'innita-
ro à trattar di uagno di alcune

anticbità loro. 292. 738. 740.

Nauigatione diletteuole per
la riuiera della Campania Felice,
molto usata da' Romani. 33. 742.

Nesone Imp. in Napoli se ve-
dersi la prima volta su le Scene.
770. 778.

Nomi deriuariui, usati ne
modo de' loro primumi. 438.

Nomi proprii, non men che gli
appellatiui mutansi in varie man-
nere, secondo l'arbitrio humana. 5.

Nomi proprii, usati nel modo
appellatiui. 669. 670.

Normanni Principi di Capua
nuoua la ornarono di nobili edifi-
cij. 170. Mutarono il nome del suo
Principato in quello di Terra di
Laurico. 701.

Obbe Celene, specie di vasi.
567.

Ogllo della Campania, lodato
più di ogni altro. 529. 559. & sin-
golarmente quel di Venafro. 529.
detto Liciniano. 530. La prima
sua lode fu negli vnguenti più che
ne' cibi. 530. 559.

Olimi negli arbusci del campo
Falerno. 511. 767. diconsi. Aruo-
le dalle loro Arule. 511.

Opiche furono dette le cose
laide, & sozze. 599.

Opimiano vino. 524. 525. 526.

Oitriche Lucrine, odette anche
Baiane, di molta lode. 227. 232.
540. Loro generatione, qualità, &
grado di stima. 541. 542.

Otio fu riputato da gli antichi
ogni altro essercitio, fuorchè il ma-
neggio

RACCONTO TERZO.

neggio delle cose pubbliche. 730.

Pandolfo quarto, *Prencipe di Capua nuova, ottenne Napoli per tre anni.* 363.

Pandonolfo de' Cōsi di Capua nuova, *signor di Teano, cercò impedir la edificazione di Calui.* 442.

Panc Campano lodato. 538.

Panico, *specie di biada.* 499.

S. Paolo Apostolo. *Suo cammino da Pozzuoli in Roma.* 35. 36. 149. 150. 151.

Paragoni fra Capua antica, & Roma. 384. 385. 386. 387. 388. 497.

Patelle Cumane, *specie di vasi.* 557.

Pelasgi *dicevanfi gli agricoltori.* 621.

Pelli Babiloniche, *assolutamente dette Beneuentano: fūron prima chiamate.* Pelli Cāpane. 564.

Pelli Campane *proponevanfi a tutte le altre, per farne le scarpe degl' Imperadori.* 564.

Pere Falerne. 509. 521.

Peristromi della Campania, *che diconsi hora.* Pannirazzi. 558.

Petronio Arbitro. *Sua età.* 526.

Peschi Campani di notabil grossezza. 510.

Pesci nobili, *et cōchiglia nel comun mare della Campania, & ne' privati vini.* 540. *Vedi.* Ostiche.

S. Pietro Apost. *Suo cammino dall'Oriente per l'Italia in Roma.* 405. 406.

Pioppi. *Vedi.* Arbusti della Campania.

Pirro Rè degli Epiroti *depre- dō per sei anni la Lucania, la Puglia, & la Campania.* 10. 56.

Pittura nuova, *simbolica, del fondatore di Capua, vien dichiarata.* 770.

Plotino, *filosofo Platonico pēsò habitar una città nella Campania nel modo della Repubblica di Platone.* 138. 139.

Pompeana uua. 512.

Pompeano vino. 519.

Postumio Capuano, *di orefice, divenne dottissimo ne' studij Greci.* 779.

Prenestine selue di elci. 365. *paragonate a quelle del monte Tifata.* 493.

S. Prisco, *primo Vescovo di Capua.* *Vedi.* Cimiterio.

Proffime si disser le cose, *benche lontane, se nulla era fra loro.* 431. 432. 761.

Provincie furono dette in alcun tēpo i territorij della città. 62.

Pulla terra. *Sue qualità.* 549. 550.

Radiperto, *Vescovo di Sinuessa, fortificò, & adornò Castello a mare di Volturmo.* 179. 180. 181.

Rame della Campania. 555.

Rannulfo Normanno edificò Aversa. 361.

Regioni distinguonfi l'una dall'altra per tre maniere. 95.

Repubblica dinota il comune di alcuna città, & di alcun popolo: nō alcuna loro prerogativa. 738. *il qual nome non disconvenne alle*
Colo;

RACCONTO TERZO.

Colonie de' Romani. 12. 738. 739.
Repubbliche de' pochi . Loro
condizioni. 545. 546.

Remo, ò ver Romo, figliuolo
di Enea. Vedi. Romolo.

Ricchezza, & Pinguezza, fu-
rono lodi comuni di Capua, & del-
la Campania Felice. 567. 768.

Roberto Guiscardo, non asse-
did, nè Capua, nè Napoli, nè edificò
Aversa. 364.

Roggiero, Rè di Sicilia. 179.
distrusse, et poi risece Aversa. 364.

Romolo, figliuolo di Enea, fon-
dò Roma la terza volta. 587. *Fù*
creduto, hauer edificata Capua col
fratello Romo. 631.

Romolo, Rè de' Romani, fù
creduto dagli Hebrei autore della
Grotte di Pozzuoli. 273.

Rose, famose della Campania
Felice, furono di tre sorti. 506. *Al-*
cune eran chiamate . Rose Cam-
pane, lodatissime. 505. 558. *di color*
rosso. 506. 507. *& fiorivano assai*
per tempo. 559. *Altre dicevanfi .*
Cento foglie. 505. 506. *dalla copia*
delle loro foglie. 507. *Et altre eran*
quelle, che nascono per se stesse nel
càpo Leborio, più odorose di quel-
le degli horti. 499. 505. *non meno*
usate negli unguenti. 505. 559.

Sacrauanfi dagli antichi varie
 cose in varij modi. 452. 765.

Scipione Africano bebbe la
sua villa appresso Literno, dove
hora è Vico di Pantano. 187.

188. *Vedi. Veruleno Egialo.*

Sepolcri de' fondatori di alcune

città, lungo tempo conservati. 659.
Sertola Campana. Vedi. Meli-
loto.

Sepolcro di Capis, creduto
fondatore di Capua. 657. 658.

Seruiio, Grammatico, Sua età.
62.

Sicardo Prencipe di Beneuen-
to. 186. *fè gran danni nella città*
Miseno. 223. 224.

Sicone, Prencipe di Beneuen-
to, dal cui nome fù detta la città
Sicopoli. 410.

Siligine, specie di biada, nella
Campania, lodatissima. 537. *è cre-*
duta, esser il grano bianco. 538.

Silla ruppe in guerra Norbano
appresso. Capua nel campo frà la
città, il monte Tifata, & il fiume
Volturno. 370. 371. *Pose concor-*
dia frà Pozzuoluni, & diede loro
le leggi. 755.

Silviano fù Vesc. di Velletri nel-
la Campania, intesa la Romana.
80. 81.

Simmaco frequentemente di-
mord in alcune città della Campa-
nia. 492. 780.

Simmaco, Vesc. di Capua nell'e-
tà di S. Paulino Nolano, ci edificò la
chiesa di S. Maria Maggiore. 381.

Sircola, vna nella Campania,
detta ancora con altri nomi. 512.

Siti delle città appresso il mare
comunemente dagli antichi furono
stimati dannosi. 383. *et lodati quel-*
li appresso i fiumi. 387.

Sortentino vino, & sue quali-
tà. 517. 518.

Sofa

RACCONTO TERZO.

Sosipatro Carifio nò fù Campano. 87.

Sotero Papa, essendo di Fondi fù detto Campano, secondo la descrizione della Campania dell' Imp. Adriano. 80.

Sparto è specie di virgulto, simile alla Ginestra, di cui formauasi alcuni vasi, & funi. 554. 555. 566

Stadera fù ritrovata nella Campania, & dettane per nome Campania. 553.

Statano vino nella Campania. 518.

Stellatina Tribù in Roma non fù detta dal campo. Stellate della Campania. 430.

Supellettile Campana intesa per gli vasi di creta, & di bronzo. 556. 611.

Tarcone Tirreno non hebbe à far nulla nella Campania. 626.

Terremoti, frequenti nella Campania, & già più di timore, che di danno. 573. poi ci ruinarono Pompei. 327. il Teatro di Napoli. 769 & molte città con un colle del monte Tifata. 761.

Territorij delle colonie descrivendosi col solco dell' aratro. 722. 723.

Teseo istituì Atene capo dell' Attica. 667. 668.

Tiberio Imp. hebbe una villa in Miseno. 754. dove essendo morto, ne fù il suo cadavere portato in Roma per la via Consolare, che menava in Capua, non molto lontana da Atella. 150.

Tinnucolo, uccello, detto. Genocride da' Greci. 535. difende le Colombe dagli Sparvieri. 543. Hora dicefi. Scacciauentolo. 544

Tirreno, duce de' Lidi, dal cui nome furono creduti essersi detti i Tirreni. 627. 638. 639.

Tito Imp. Suo cammino da Pozzuoli in Roma, ritornando dalla Giudea. 150. 151.

Trago, specie di biada nella Campania. 539.

Traiano Imp. non fece: mà rifecce la Via Appia da Benevento in Brindisi. 749. 762.

Traietta si disse la barca, che si usava nel tragittarsi i fiumi. 124.

Trebellico vino nella Campania. 418. 517.

Trebolano vino. 418.

Trifolino nobil vino nella Campania. 418. 419. 517.

Troiana Guerra. Suo tempo. 586. 587. 595. 626.

Vacche della Campania. 547. ci arauano. 548. ~~Meda~~ ^{Madre} Stabiano.

Vadoso, fù detto il fiume Volturno per le lagune di acque, che lascia inondando ne' campi. 164.

Vasi di bronzo comperauansi utilmente in Capua. 556.

Velleio Patercolo fù Capuano, & dall' Imp. Tiberio ad honorenoli gradi essaltato. 778.

Verseure eran le misure de' campi della Campania. 553.

Vetuleno Egialo fù signore del podere in Literno, già di Scipione

pione Africano. 182.

Vico diceuansi gli edifici in alcun luogo nell'uno, & nell'altro lato di alcuna via. 185.

Vigne nella Campania. 512. & nel campo Falerno. 519. di una certa forte peculiare. 512.

Villeschi istrumenti, & vasi, d'usati, d di stima nella Campania più che altroue. 549. 553. 554.

Vini di o, curo nome diuenivano di giorno in giorno famosi. 418: 515. 518. Quelli di maggiore età, eran di stima maggiore. 523. benchè da' Medici fosser dannati. 523.

Vino. Amineo. Arbutiuo. Caleno. Campano. Caulino. Equano. Falerno. Fautiaro. Gaurano. Greco. Latino. Massico. Opimiano. Pompeano. Sorrentino. Statano. Trebellico. Trebolano. Trifolino. Vedi ne' loro luoghi.

Viti han terreni molto buoni nella Campania. 511.

Vliue della Campania. 529.

Vnguentarij in Capua copiosi. 560. 561.

Vnguenti di Capua, & di Napoli furono celebri per le rose, & per l'oglio della Campania. 529. 559. Tardi giunsero alla prima lode. 559. 561. Nella Campania

se ne faceua in gran copia. 559. L'effercitio loro fù proprio de' Capuani nella Seplasia. 562. Vedi Hedicro.

Volturnali Flamini non furono attribuiti al fiume Volturno. 156.

Volturno, riputato deità d'ignosa origine. 156. passò da' Capuani a' Romani. 157.

Volturno fù detto da' Pugliesi il vento Euro dal lor monte Vultur. 158. non dalla città Volturno nella Campania. 750.

Vua Horconia. Gemella. Pompeana. Sircola. Vedi ne' loro luoghi.

Vrhe, et anfore di Sparto. 555.

Zea, specie di biada, detta ancor Seme, abbondaua nella Campania, & se ne componeua l'Halicca. 532. E creduta diuersa dal Farro. 533. 535. & di stima minore. 533. In opinione di alcuni antichi fù la medesima. 533. 534. 537. 768. Il suo nome fù de' Greci. 535. 536. 768. Fù chiamata anche Farro, Adoreo, & Seme. 535.

Zeto, che fù amico di Plotino, forse colui, del quale in Capua si legge la iscrizione del suo sepolcro. 139.

Potrà qui inferirsi il foglio aperto della Descrizione della Campania Felice.

APPA-

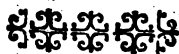
55-
C-
Vedi.
4-
100.
i di-
C-
3/4
val-
1000
a,
loto
10.
an-
rm-
bli-
dal
vi-
ni
4-
i.
se
6
6
1.



solo
delle
riche,
fai
10,45

3
P
P
S
lo

APPARATO
 ALLE ANTICHITA DI CAPUA
 O vero
 DISCORSI
 DELLA CAMPANIA FELICE
 DI
 CAMILLO PELLEGRINO
 FIGL. DI ALESS.



HOGGI lo studio delle cose antiche, il quale fù ancor sempre in molta stima, diuenuto così frequente, & comune, che non solamente gli huomini di molto sapere, & di sottile auuedimento ornati: ma quelli ancora, che dell'vno, &

Il lodouole studio delle cose antiche, hoggi assai frequente, & comune.

dell'altro son poco forniti, hanno egualmente atteso, & attendono tuttauia con molta prontezza alle descrittioni delle antichità delle patrie loro: abbondando ben souerchiamente di vna ardente voglia, che paia la lor gloria maggior di quella, che si auueggono possederfi da alcuna altra. Vegliam per questo, non esser quasi rimasta città, nè grande, ò famosa: nè picciola, ò vile, che non habbia

A

haunto,

*Ma maffo an-
cor me à trat-
tare delle
antichità di
CAPPA, mia
nobil patria.*

hauuto, & che giorno per giorno non habbia con-
eguale, ò con difegual forte al suo merito, il suo pro-
prio fcrittore ; onde da sì comun effempio io pari-
mente commoffo, hò deliberato far pruoua d' illu-
ftrar le antichità di CAPVA, mia patria: raccogliendo
dole da molti Greci, & Latini autori, allì quali al-
l'incòtro, forse, auuerrà, che fi rechi ancor molta lu-
ce: effendo l' vno il mio primo intèto, & l'altro infie-
me affai principale. Et fon bene io ficuro, che man-
neggiando quefto fubietto, per fe fteffo molto
grande, non potrò giugnere à rappresentarne intie-
ramente i vari pregi ; ma il mio fcriuere, il qual non
hà per fine l'encomio di quefta città, ma l' hiftoria
non dee per quefto difetto arreftarfi ; reftando in
ogni modo piena poteftà ad altri fuoi ftudiofi, &
amoreuoli cittadini di fupplir con la loro induftria
quando che effere debba, doue fi auuederanno, ch'io
habbia mancato; & potendo i forafrieri apprendere
dal mio difetto con maggior certezza la mia intien-
fincerità, lontana da ogni molefta, & vana gonfia-
za, & adulatione. Prendo adunque à fcriuere delle
antichità di CAPVA, città da' medefimi antichi pa-
ragonata à CARTAGINE, & à ROMA (*Capua, difta
Floio, inter tres maximas, Romam, Carthaginemque nu-
merata*) la qual nondimeno per gli fuoi auuenimèti
cioè per la viciffitudine delle profperità, & delle ca-
lamità fue, più à quella, che à quefta hebbe à raffo-
migliarfi; laonde non ingiuftamente può a' Capua
conuenir quel medefimo detto, che vsò Tertullia-
no ragionando a' fuoi Cartaginefi: *Principes*, gli chie-
mò, *semper Africa* (*Campania*, potrò dir io) *vetustate
nobiles, nonitate felices*. Et in vero in tre principali ft-
ati, che Capua prouò fuccelfiuamente ne' fecoli tr-
fcorsi, potendo ella confiderarfi: in quello di libera

*La quale pa-
veggio Ro-
ma, & molto
più Cartagi-
ne,*

Republica prima di esser soggiogata da' Romani: in quello di Colonia de' medesimi suoi vincitori: & in quello di principal sede de gl'Italici Longobardi in prima, & poi de' Normanni; si auvera nel primo la lode dell'antica sua nobiltà: nel se'condo, & nel terzo quello della felice modernità sua, come ne' seguenti Discorsi verrà à parte à parte dimostrato. Ma haurebber, forse, i miei Capuani anzi bramato il racconto degli vltimi nostri fatti (*legentiū pleriq;* disse anche Livio della sua historia, *haud dubito, quin prima originis, proximaquē originibus minus praebitura voluptatis sint, festinantibus ad hoc noua*) i quali sono stati, & tuttauia sono in paragone di quelli delle altre principali città di questo Regno, certamente non minori; nondimeno come hauerei io potuto disubbidir senza biasimo all'insegnamento di Aristotile, il quale con general legge commanda, *incipiendum esse* (così suona la sua sentenza in Latino) *primum à primis*? Oltre che non mancheranno ancora di coloro, i quali si compiaceranno più di questi antichi accidenti, che de' nuoui; percioche bene spesso, come ne ammonisce il nostro Velleio, *audita vixi laudamus libentiū, & praesentia inuidia, praeterita ueneratione prosequimur; & his nos obrui, illis instrui credimus*. Adunque di questo non mi potranno giustamente esser molesti i miei Lettori, i quali anche spero, che haueran per bene, ch'alli medesimi Discorsi delle nostre antichità preceda questo APPARATO; se pure per mio disfauore non voglian negar à Plinio Cecilio, che *non alia ex causa principia librorum circumferuntur, quam quia existimatur pars aliqua etiam sine ceteris esse perfecta*. Ma io hò già detto di quel che auuertirsi qui conueniua, quanto dee bastare.

*Ma scuse-
rammi alcū
Lettore, for-
se, bramato
delle sue co-
se presenti.*

*Se prima
ragionerò
delle più re-
mote.*

*Et farò pre-
cedere non
inutilmente
questo A P-
PARATO.*

RACCONT O

Delle materie principali , che si trattan nel primo Discorso.

- I.** Capua città di Campania, & altre Capue.
- II.** Campania antichissima, detta poi Epiro.
- III.** Campania in Italia, congiunta alla Lucania.
- IV.** Campania frà'l Promontorio di Sinuessà, & quel di Sorrento: famosa più d' ogni altra.
- V.** Campania Capuana frà'l fiume Volturno, & Acerra; & frà'l Monte Tifata, & il mare .
- VI.** Campania, descritta da Silio Italico, & da altri , secondo un certo abuso.
- VII.** Augusto Imp. congiunge la famosa Campania , il Latio vecchio, & il nuouo, i Picentini , & parte del Sannio in una regione.
- VIII.** Campania di Hadriano Imp. abbraccia i due Latij, i Picentini, & gl' Hirpini.
- IX.** Campania, descritta da Procopio, & da altri, abbraccia il Latio nuouo, & i Picentini.
- X.** Campania, descritta da Giornando , & da altri, fin al Faro.
- XI.** Campania Napoletana abbraccia le città della medesima riuiera.
- XII.** Campania Romana.
- XIII.** Altre nuoue Campanie in varie regioni.
- XIV.** Campania Remense in Francia.
- XV.** Campania mentouata da Sospatro Carisio.
- XVI.** Campania non ben creduta mentouarsi da Lucio Floro.



DELLE

DELLE MOLTE CAMPANIE DEGLI ANTICHI DISCORSO I.



E l' humano intendimento, d' ogni lingua *L' humano*
 assoluto arbitro , & pieno autore , dopo *arbitrio im-*
 ch' hebbe imposto i nomi alle cose : altri *pone i nomi*
 in modo stabile, & fermo, onde, *proprij. fu-*
 ron detti: altri in modo vago, & comune, *alle cose, ne*
 onde furono chiamati. *appellatini.* non si *sempre gli*
 haueffe lor sopra riserbata larga potestà *vse ad vn-*
modo.

di nuouo parere, certamente non farebbe seguito, che questi,
 & quelli il più delle volte fosserfi dopo lungo vso corrotti, &
 bene spesso anche del tutto disusati . Ma di questa sua così
 gran forza essendogli essempli assai pronti , & manifesti, el-
 la è ne' nomi proprij, ne' quali men deuerrebbe, molto mag-
 giore; de' quali non sol corrompe, & manda al pari, che degli
 altri ogni vso in dimenticanza ; ma in modo più strano
 stringe, & allarga, come più gli aggrada, i loro primi signifi-
 cati; & quei nomi (per cagion di essemplio) i quali per alcuno
 spatio di anni siano stati vsati per dinotar luoghi frà termi-
 ni stabili, & fermi racchiusi, vuol poi che sian di regioni, al-
 le volte maggiori, alle volte minori dimostrarui . Pur ne
 qualfinalmente di questo suo così gran potere il limite egli
 ritroua; percioche sempre conseruando sopra le fauelle le
 sue prime ragioni, & la sua antica signoria: parimente à suo
 piacere le nature trasmuta de' vocaboli; & tal vno di essi, che
 fu proprio di alcun luogo, ad altri luoghi , benche di sito
 di gionti, & lontani : nella guisa, che far il veggiamo degli
 appel-

Come si dimostrerà batter fatto del nome di Campania. appellatiui, conceder suole: all'incontro potrendo il proprio di ciascun di loro; il che ne io così francamente affermar ardirei, se nel nome di Campania non si scoprisse intieramente vero, come in questo Discorso a parte a parte son per manifestare.

I. Capua città di Campania, & altre Capue.

Fu la nostra Capua, città di Campania.

Essendo state varie Campanie.

Et varie Capue.

Capua in Arcadia, & nel numero del più Capue fondata da Enea.

Et moue la mia mente, perche io scriuer volendo delle antichità di CAPUA, mia patria, prenda così di alto il ragionamento, la molta necessità, la qual parmi d'hauerne; posciache ella fù già compresa nella regione latinamente appellata *Campania*. come ne vien dichiarato, per tacer di molti altri, da Liuiio nel libro 22. scriuendo di tre Capuani, fatti prigionieri da Hannibale al Trasimeno. *Hi nunciantes, si in Campaniam exercitum Annibal admonisset, Capue potiunda copiam fore.* Et di nuouo nel lib. 23. così dicendo. *Capuam, quod caput non Campania modò, sed post afflictam rem Romanam Cannensi pugna, Italia sit.* Et la terza volta nel lib. 27. in questo dire. *Ex Campania nunciata erant, Capue duas ades, Fortuna, & Martis, & sepulchra aliquot de calo tacta.* Laonde non sarà se non molto opportuno, che prima d'ogni altro affare io cerchi di rimuouere l'ambiguità, la qual nasce dalla molteplicità delle Campanie antiche, così in Italia, come fuori; & la qual certamente me, & il mio Lettore molestar più d'vna volta nell'impreso subietto potrebbe. Et benchè parimente ne' secoli molto à dietro, fù alcuna altra città col medesimo, ò poco diuerso nome appellata; ella in vero non in Campania, mà in assai diuersa regione fù descritta, dagli antichi, siche non potrà darne attai facile occasione di scambio: oltre che non se ne legge memoria nè molto illustre, nè molto frequente: mà nondimeno non lascerò di ragionarne quanto parerà, che possa bastare al presente intento.

Descrisse Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. delle sue Historie di parere di molti, & singolarmente di Aristone, scrittore delle cose di Arcadia, vna tal Capua, edificata in quella regione da Enea, & da' suoi Troiani, le cui parole, portate in

La-

Latino son queste. *Quidam eum Æneam, in Thraciam usque deducunt. Et appresso. Alij verò ex Thracia discedentem faciunt, & in Arcadiam usque deducunt; eumque dicunt habitasse in Orchomeno Arcadico, & in ea, quæ licet sit mediterranea, tamen ob loca cænosa, & flumen, Insula vocatur: quin etiã eam, quæ Capua nominatur (nel testo Greco questo nome quì, & anche più di sotto si hà nel numero del più) ab Ænea, ceterisque Troianis conditam, & à Capy Troiano Capuam appellatam tradunt. Et lo stesso racconto fù riferito da Strabone nel lib. 13. in parole così fatte latine. Alij eum (intende similmente di Enea) sedes posuisse aiunt apud Olympum Macedonia. Alij apud Mantineam Arcadiæ Capuam comdidisse (nel Greco è come di sopra) nomine opido a Capy facto. A' quali autori Stefano Bizanzio, ò pure il suo Compendiatore, nel libro *De Urbibus* non solamente è concorde, mà di più ne dichiara, che quel Capi, dal cui nome ella fù detta, fù padre di Anchise, & auolo di Enea, benchè non col nome di Capua, ma di Caphyia l' appelli, come anche fè poco diuersamète Suida. Caphyia (così possono voltarfi in Latino le parole di Stefano) *urbs Arcadiæ, à Capy, patre Anchisis, aut à Cepheo. Civis Caphyæus, & Caphyates: ut Cariates.* Suida nella voce. *Cydas.* reso Latino, hà in questo modo. *Cydas, qui & Aletes, ex urbe fuit Caphya. Et nella voce. Bacis.* hanea detto. *Philacus Ephesinus tres fuisse scribit Bactadas.* del primo, & del secondo de' quali hauendo ragionato, soggiunse. *Tertium Arcadem ex urbe Caphya, qui & Cydas, & Aletes fuerit dictus.* Et ambidue questi scrittori non usarono questo nome nel modo, che fecero Dionigi, & Strabone, hauendo seguito, oltre Plutarco nella Vita di Arato, Pausania ancora, al quale nel lib. 8. ò sia nelle cose di Arcadia, similmente piacque far autore della stessa città il sudetto Cefeo, che secondo Apollodoro nel lib. 1. fù vno degli Argonauti; & nominolla incostantemente nel numero del più, & del meno. le sue parole in Latino son queste. *Opido nomen impositum à Cepheo, Alei filio, satis constat: ut Caphyæ tamen appellentur, Arcadica lingua consuetudo obrinnit.* Et di quà auuenne, che dal medesimo autore iui, & anche dà Stefano, & dà Strabone al fine del sudetto libro, i suoi cittadini furono appellati. *Caphyenses.* quantunque dà costui non. *Caphyæ.* mà. *Capua.* la città venga poi detta. Ma sarà ancor bene recar le*

Et denomi-
nata da Ca-
pis suo auo-
lo.

O secondo
altri fonda-
ta da Cefeo,
et detta. Ca-
phyæ, et Ca-
phyæ.

*Picciol ca-
stello a tem-
po di Stra-
bone, & an-
che di Pau-
sania.*

*Trouasi di
più memo-
ria di vna
Colonia del
sa. Capis. in
Italia.*

*Et per fine
d' vna tal
Capua nel
la Germa-
nia.*

*Molte furo-
no le Cam-
panie, & di-
stinse in due
classi.*

sue parole similmente rese latine ; per le quali di vantag-
gio vien dichiarato, come ella al suo tempo ; cioè nell' età di
Augusto, & di Tiberio, era quasi del tutto estinta, & son que-
ste. *De Arcadibus porrò urbibus Mantineam Epaminondas no-
bilitauit. Et appressio. Verum hæc, & Orchomenus, Heræa, Cleto-
r, Phaneus, Stymphalus, Manalus, Methrydium, Caphyenses, ac Ci-
netha, aut omnino interciderunt, aut vix vestigia earum, & in-
dicia apparent.* Di modo che niente ristorata negli anni se-
guenti, era tuttauia picciol Castello, quando scriueua
Pausania, il qual visse sotto Antonino Filosofo, onde chia-
molla, come hà il suo interprete, *opidum sanè modicum in
extremis campis ad imos montes, non valde illos quidem editos.*

Nè oltre di questa, & della noitra Capua occorre di leggerfi
il nome in alcun molto antico scrittore : Se pure altri per
auuentura non giudicasse, che assai simil vocabolo sia quel-
lo della colonia, chiamata. *Capis* di cui fassi ben ristretta me-
tione da vn sol Frontino nel Codice del Nansio, scriuendo
delle Colonie in queste parole. *Colonia Capis prò æstimatione
vbertatis est assignata, & prò natura locorum sunt agri assignati.*
essendone nel resto così alto silentio in ogni altro autore, che
non potrà ella darne veruno impedimento. Et molto minor
molestia potrà sentirsi dà quell' altra Capua, di tempi più
moderni, la qual parimente non fù più ch' vna sol volta men-
touata dà Bruno al fine della sua Historia della guerra Sas-
sonica dell' Imperador Herrico Quarto, in quel luogo doue
descrive vn tal congresso di molti nobili personaggi, ch'
auuenne nell' anno 1081. *Conuenerunt autem (dice egli) ultra
fluvium, qui Vulsura dicitur, in sylua, quæ indè Capuana voca-
tur, quòd ad urbem, quæ Capua nominatur, pertinere cognoscitur.*
Leggesi altroue di questo fiume, che si congiunga col
Vuagerna, nè di ciò à me par bisogno dir altro.

Passerò adunque al mio primo intento, il quale è di espor-
re, che molte furono le Campanie appresso gli antichi, così
appellate per vno, ò per altro modo. & prima ragionerò di
quelle, la cui denominatione discese da alcun proprio no-
me : & poi di quelle, le quali ottennero vn tal vocabolo per
modo quasi comune, & appellatiuo ; il qual ordine essendo
per se stesso assai piano, non si scompagna dall' ordine de' lo-
ro tempi.

II. Campania antichissima, detta poi. Epiro.

Nella prima classe delle Campanie, ch' io dissi, dee collocarsi quella, la qual, s' io non erro, auanza di antichità ogni altra di simil nome; posciachè l'ottenne ancor prima de' tempi della Guerra Troiana, & appresso poi fù detta. *Caonia.* & finalmente. *Epiro.* del che ci è autor Seruio sopra quell' emistichio nel lib. 3. dell' Eneide.

*Antichissima
Campania
della prima
maniera,
detta poi.
Epiro,*

— *Chaonios cognomine campos.*
come hanno i suoi testi più intieri nelle editioni, vscite dal codice antico, scritto à penna, di Pietro Daniello. *Epyrum* (dice Seruio) *campos non habere, omnibus notum est; sed constat, ibi olim Regem, nomine Campum, fuisse; cuiusque posteros Campilid. . . dictos, & Epyrum Campaniam vocatam* (così leggo, & non già. *Campaniamque.*) *sicut Alexarchus historicus Graecus, & Aristonicus referunt. Varro filiam Campi Campaniam dictam, unde prouincia nomen. post verò sicut dictum est, Caoniam ab Heleno appellatam, qui fratrem suum Caonem, vel ut alij tradunt, comitem dum venaretur, occiderat.* Ma secondo questo dire hauendo Heleno, che fù à tempo de' sudetti casi Troiani, disusato quel primo nome, & in suo cambio introdotto il secondo, fermamente non trouerassi nelle historie Romane, altra Campania, la qual di gran lunga le sia di antichità eguale, essendo stata Roma edificata, per comun parere, nell' anno 432. dopo quella guerra.

III. Campania in Italia, congiunta alla Lucania.

Et questa è, forse, la cagione, per cui Strabone, il quale al fine del lib. 5. fè assai breue motto di vna tal Campania vecchia, ò dicasi antica nell' Italia: diuisa dalla Lucania per l'acque del fiume Silaro, hoggi chiamato. *Selc.* non hà di questo suo detto altro manifesto raffronto di antico autore; hauendo egli per auuentura ciò appreso dalle particolari historie, & narrationi di altri Italici popoli, che precedeuano i più antichi tempi, o se piace, li più famosi fatti de' Romani, le quali à noi non sono peruenute: nè egli si curò ragionarne più dilte-

*Campania
antica in
Italia ap-
presso il fiume
Silaro,*

*Strabone il-
lustrato.*

famente, persuaso dà alcuna delle varie ragioni, che sogliono tal volta far parere à gli scrittori più opportuno il tacere. le sue parole in Latino son queste. *Pertingunt Picentes usque ad Silarum amnem, qui ab hac regione veterem Campaniam dividit.* La regione dimostrata per quel viconome. *hac.* nel Greco. *ταύτης.* per relatione in vero alquanto lontana, non è altra, &

Che la diuisione della
Lucania.

parer mio, che la Lucania; posciache prima si era ragionato, quantunque di passaggio, della città, chiamata. *Pesto.* già posseduta da Lucani. Ma Filippo Cluuerio nell' Italia antica al cap. 6. del lib. 4. crede (ancorche al cap. 1. n' era stato dubbioso) che quel viconome debba riferirsi alla stessa regione de' Picentini, de' quali iui Strabone di proposito hauea preso à ragionare, & che nondimeno la sua sentenza fù quella, che il Silaro per alcun tempo diuise dalla Lucania, la Campania antica, la qual poi fù ottenuta da' Picētini; sicche il prodotto suo testo, corrotto da' copisti, dimostri hora men bene il contrario di questo, & che la vecchia Campania fù la regione, chiamata poi Lucania, diuisa da' Picentini per le acque del sudetto fiume. Et in vero, ò che il suo testo per esser guasto, ò pure, che per riferirsi quel pronome à voce troppo lontana, il suo dire sia alquanto oscuro, egli è nel resto assai probabil cosa, che volle manifestarci, che al principio col nome di Campania fù chiamata quella regione, ch' era prossima alla Lucania di quà del Silaro, concordandosi con questa sentenza quella di Marciano Heracleota, il quale nella Descrittione della Terra congiunse insieme i Lucani, & i Campani, li cui Greci versi Iambici, voltati in Latino han questo sentimento.

Marciano
Heracleota
concorde à
Strabone.

„ *Iuxta hos incolunt Samnites, contermini*

„ *Ausoniibus. post quos in mediterraneo*

„ *Habitant Lucani, simul & Campani.*

Sentenza di
Quadrigario
ambigua.

Secondo la qual congiuntione parer potrebbe, ch' hauesse ancor parlato Quadrigario appresso Nonio Marcello *De contrar. gener. verb.* in quelle parole, in cui à creder mio, accēna i danni, & le depredationi, fatte dà Pirro Rè degli Epiroti in questa Italia di quà di Roma. *Ita per sexennium* (dice egli) *Lucaniam, Apuliam, atque agrum Campanum, quod his per militem licebat, expoliabantur.* Ma il dire di Quadrigario non essendo così certo, che debba alla sudetta Campania, più to-

toſto, che ad altra Campania, pi ù lungo tēpo chiamata con tal nome, applicarſi, come ſi vedrà poi: fù la ſudetta ſua vicinanza alla Lucania appreſa in altro modo da Pomponio Mela, il quale nel c. 2. del l. 2. non cōgiunſe l'vna, & l'altra nel Silaro; mà per non hauer, forſe, ſaputa queſta Campania antica, diſeſe la Lucania di quà di quel fiume fin al Promontorio di Minerua, in cui giace Sorrento, il qual fù di vn' altra, più riſtretta: mà aſſai più nota Campania famoſo confine. Sono le ſue parole. *Paestanns ſinus. Paestum opidum, Silarus amnis, Picentia, Petra, quas Sirenes habitauere, Minerva Promontorium: omnia* (altri leggono. *opima.*) *Lucania loca.* Et fermamente queſta fù l'origine di coſi manifeſto ſuo errore. Mà ad alcun per auuentura dir piacerebbe, che Strabone di propoſito, & deliberatamente ripoſe la ſudetta Campania antica di là del Silaro nella Lucania. prendendone argomēto dalla Iſcrittione, che ſi legge in Capua, ſcolpita in vn marmo, attaccato al Palagio del publico gouerno, nella piazza, che ſi chiama. *Delli Giudici.* in queſte parole.

Pomponio Mela riſta-
tato.

Doue altri
potrebbe cre-
derla.

P. P E S C E N N I O

SECUNDO MIL. VIR. II.

QVOD AGRVM LVCAN.

RECIPERAVIT SINE

IMPENSA REIPVBLICAE

SEN. CONS.

Quaſi che quel campo Lucano, ricuperato alla Republica (par che debba dirſi di Capua, doue queſto marino ſi ritroua) fù vna parte dell'antichiffima Campania ſudetta, già da' Capuani intieramente poſſeduta; onde ella in coſi alti tempi dal nome loro, che in Latino ſi appellano. *Campani.* foſſe ſtata in quel primo modo chiamata. Alla quale interpretatione non toglie di poter eſſer vera, che quel marmo per molti contraſegni, da conſiderarſi in altra più commod.

occasione deuebbe applicarsi al tempo, nel quale Capua
 fù Colonia de' Romani: perciocchè nè anche ripugna, ch' ella
 hauesse all' hora usurpato il titolo di Republica, come altrove
 si farà manifesto. Mà se il riacquisto del cāpo Lucano (di-
 ali, che quel marmo conuenga à Capua, per non farne hora
 questione) auuenne nel tempo accennato, come può esser
 poi vero, che le ragioni di riacquistarlo, nate in tempi co-
 tanto alti, hauesser il lor vigore dopo varie, & grauissime
 mutationi dello stato di Capua, le quali nelle historie Gre-
 che, & Latine son troppo note? In questo non parmi, che sia
 bisogno spender molte parole; sicchè può certamente con-
 chiuderfi, nulla appartenere questa Iscrizione alla Cam-
 pania di là del Silaro, di cui habbia, ò non habbia parlato
 Strabone.

*Mà falsa-
mente,*

*È questa
Campania
una parte
della Cam-
pania intie-
ra di qua di
quel fiume,
posseduta
dagli Etru-
sci Campani*

*Detta poi.
Picentini.
per istitutio-
ne de' Roma-
ni,*

Mà posciachè egli per ogni modo la chiamò. *antica.* farà
 bene andarne inuestigando la cagione; la qual parer potreb-
 be esser questa, ch' ella prima di ogni altra regione d'Italia,
 ottenne vn sì fatto nome, che fù poi per vno, ò per altro mo-
 do imposto ad altra contrada. Mà più concorde al raccon-
 to del medesimo autore può esser questo, che hauendo gli
 Etrusci, ò gli diremo Tirreni, dominata congiuntamente la
 regione, che dal nome de' Campani, lor prole, fù lungo tem-
 po appellata. *Campania.* insieme col vicino paese, che perue-
 niua fin' al Silaro, egli volle chiamarlo. *Campania antica.* per-
 ciocchè poi gli era stato imposto altro peculiar nome, il qual
 tuttauia perseueraua. Nè può hauerfi dubbio, che ciò seguì
 all' hora, che i Romani vi traspiararono alcune genti del
 Piceno, per cagion delle quali hebbe à dirsi. *Regione de' Pi-
 centini.* & assolutamente. *Picentini.* del qual auuenimento così
 scrisse il medesimo Strabone nel citato libro appresso il suo
 interprete Latino. *Post Campanos, & Samnitas, usque ad Fren-
 tanos (Lucanos legge il Cluuerio assai bene) ad mare Thyrræ-
 num Picentini gens habitat, Piconorum auulsa particula quadam
 eorum, qui ad Adriaticum mare incolunt, à Romanis traducta
 ad sinum Posidoniatem.* Mà di vn tal fatto non è altro scritto-
 re, che più, ò men copiosamente habbia ragionato. Il sudetto
 Cluuerio il crede dell' anno 463. di Roma, non recandone
 altro argomento, che l'esser in quel tempo stata ottenuta
 vna gran vittoria da Curio Dentato contro de' Sanniti, &

di

di altri popoli dal lato del mare Hadriatico ; alche io non prendo à contradire: mà resterebbe à saperfi in qual modo quei luoghi, al parere similméte del Cluuerio, seguace in ciò di Strabone, già posseduti dagli Etrusci, & perciò da' Campani, eran poi peruenuti in dominio de' Romani: hauendosi nel resto qualche notitia di alcuni fatti, seguiti intorno a' sudetti anni frà Sanniti, che otteneuano alcune città della rimasta Campania, & i medesimi Romani, i quali lor finalmente le ritolsero; mà in Liuiò, che di questo racconto è l'autore, non si legge in qual modo eransi prima da' Sanniti acquistate, priuandone gli Etrusci Campani: non che in qual maniera essi, o ver altre genti primieramente hauesser fatto acquisto de' sudetti luoghi, in cui furono poi collocati i Picentini. E nondimeno assai probabil cosa, che se tuttauia, questa intiera regione, chiamata lungamente. *Campania*. ò vero alcuna sua parte, fù per alcun altro secolo appresso dominata da' Campani, del che si ragionerà altroue: douette, questa Campania ancora esser vna portione di quella lor maggior regione, che peruenne fin' al Silaro, & a' Lucani, dal qual lato non rimase lor nulla, fattone acquisto da' Sanniti, i quali finalmente ne furono priuati da' Romani, come à disteso poi deuerò nel Discorso degli habitatori della seguen- te Campania dichiarare.

*Che la tolse-
ro d Sanniti,
i quali l' ba-
uean tolta
a' sudetti
Campani.*

IV. Campania frà'l Promontorio di Sinuessa, & quel di Sorrento: sa- mosa più d'ogni altra.

Adunque per questo modo scemata l'antica, & ampia regione degli Etrusci Campani di quella sua parte, nella quale furono condotti i Piceni, che il lor proprio nome quiui cambiarono in Picentini, onde ella col medesimo vocabolo venne poi appellata: conuenne, che la rimanente regione, chiamata. *Campania*. hauesse hauuto il suo confine dà quel lato fin doue perueniuano i medesimi Picentini, i quali dà Tolomeo nel lib. 3. della Geografia nella Tauola 6. di Europa, & dà Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. & dà altri autori son collocati frà'l sudetto fiume Silaro, & il fiume Sarno, ò pure il vicino Promontorio di Minerua, hoggi detto di Sorrento,

*Campania in
Italia frà'l
Promontorio
Sinuessano,
o quel di Mi-
nerua, ò di-
casti di Sor-
rento.*

Giche

siche non oltre questo termine ella comunemente si legge, essersi dittesa. Fu per questo descritta dallo stesso Strabone fouraltar all' due marittimi seni , che diuisi dal Promontorio di Miseno, eran chiusi dal Sorrentino, & dal Sinuessano, doue fu già Sinuessà, & al presente è il Castello, detto per nome. *La Rocca di Monaragone.* le sue parole in Latino son queste. *A Sinuessa versùs reliquam oram maris sinus. est usque Misenum iustæ magnitudinis: indè alius priore multò maior (Craterem nominant) A Miseno usque ad Minervæ, Promontorijs duobus in sinus morem conclusus. Super hoc littus vniuersa est sita Campania, omnium planicierum felicissima.* Et fù la medesima regione anche tal volta appellata dà Latini . *ager Campanus.* come la chiamò Liurio nel lib. 9. in quelle parole. *Eodem anno in Campum Stellatam agri Campani Samnitium incursiones fecit.* & similmente altroue; & parimente Frontino in quel suo Frammento del Libro de' Limiti, mentre scrisse , il campo Campano esser per lunghezza ditteso dà Settentrione à Mezzogiorno; & finalmente il sudetto Plinio nel citato luogo, doue hà, che *in agro Campano Stabia opidum fuisse:* la qual città dà lui stesso nel cap. 2. del lib. 3. è attribuita alla Campania, dicendo. *In Stabiano Campanie ad Herculis petram Melanuri in mari paucim abiectum rapiunt; demquè ad nullum cibum, in quo hamus sit, accedunt.* nè Plinio, nè Frontino, nè Liurio, nè sudetti luoghi di altro campo, che della intiera Campania, dimostrata dà Strabone frà i mentouati Promontorij, parlarono , come dal progresso di questi Discorsi apparirà manifesto. Dionigi Halicarnaseo ancora frà Greci vsò nel lib. 1. l' vno per l' altro nome , le cui parole si recheranno alquanto appresso; & nel lib. 7. v'surpò il medesimo dire, doue il suo latino interprete hà in questo modo. *Cum illis temporibus tota Italia celebres erant ob diuitias, & potentiam , & alia bona, quòd totius agri Campani fertilissimam partem possiderent.* (nel Greco è. *τῆς Καμπανίας ὅν πλεονέχουσιν.*) nè è stata in alcù tempo mai altra Campania al pari di questa frà gli antichi , & frà i moderni autori famosa: sì per le sue varie , & singolari doti di natura: come per gli auuenimenti grandi , & memorabili in essa seguiti. Di questa Campania intese Ateneo, autor Greco, cio è forastiero, nel cap. 11. del lib. 12 chiamandola. *Campania d' Italia.* nel qual modo anche cognominolla il

*Detta anche
latinamente:
ager Cam-
panus.*

*Più d'ogni
altra famo-
sa.*

più volte mentouato Plinio nel cap.8. del lib.18. & nel cap.4. & nel 9. del lib.21. & forse altroue; mà più tosto per vn suo proprio costume, che per distinguerla da altra Campania fuori Italia, che à suo tempo ancor non vi era: come in simil maniera nel cap.26. del lib.36. senza vn tal bisogno, & sol per dichiararne maggiormente il sito, cognominò con questo aggiunto d'Italia il mar Volturno, che di vn tal nome non fù altro mare altroue: dicèdo. *In Volturno mari Italiae arena alba nascens sex millia passuum littore inter Cumas, atque Lucrinum* (ripongo. *Liternum*. del che scriuerò in altro luogo) *que molliissima est*. Et con lo stesso cognome accompagnò parimente quello del Sannio, soggiungendo, che *Xenocrates obsidianum lapidem in India, & in Samnio Italia, & ad Oceanum in Hispania nasci tradit*: benchè queste parole potrebbe egli hauerle tolte di peso dal suo citato Senocrate, che fù al pari di Ateneo, Greco, & forastiero autore.

Hor la nostra Capua fù città di questa Cāpania: delche ci rende ficuri, per tacer quì ogni altro, Strabone, autor grandissimo; il quale alla recata sua vniuersal descrizione soggiunse prima i nomi delle sue città di mare, & delle Isole vicine; & poi di Capua così seguì appresso il suo interprete à dire. *At verò in mediterraneis est Capua, re vera id, quod nomine eius significatur; reliquas enim si ei compares, opida sunt, excepto Teano Sidicino, quae vrbs est magni nominis.*

Capua in questa Campania diceſi collocata.

V. Campania Capuana frà'l fiume Volturno, & Acerra; & frà'l Monte Tifata, & il mare.

Mà io scorgo nell'historia di Liuiò, che dentro i confini della medesima regione fù vn'altra Campania, perciò alquãto minore, & intesa in vn più ristretto significato; percioche egli nel lib.7. pose in bocca de' Capuani ambasciatori, i quali esposero nel Senato Romano le preghiere delle loro città, che ricorreua al suo aiuto contro de' Sanniti, le seguenti parole. *Parùm fuit, quòd semel in Sidicino agro, iterùm in Campania ipsa legiones nostras cecidere*. Erano stati rotti in guerra i Capuani la seconda volta da' Sanniti in quel piano campo, Liuiò illustra che giaceua frà la loro città, & il monte Tifata; del qual con-

Altra Campania minore, in cui non si comprese Teano.

16 D I S C O R S O I.
 fitto dicendosi esser seguito nella propria Campania, & non già di quel primo, che fù commesso nel territorio Sidicino, cioè nel Teanese: fermamente quella Campania nõ fù quella descrittaci à dietro dà Strabone; mà altra minore, hauendoci il medesimo Geografo dichiarato nelle parole recate, qui à dietro, che Teano in quella sua maggior Campania hebbe luogo assai principale. Et per auuentura non con altra mente il medesimo Liurio nel lib. 23. ragionando degli ambasciadori di Filippo Rè di Macedonia, i quali mandati dà lui ad Hannibale, & intercetti dalli presidij de' Romani, furono condotti à Marco Valerio Leuino Pretore circa *Nuceriam castra habentem*; disse, che il capo di quella ambasceria per hauer finto di portar sua imbasciata al Popolo Romano, fù lasciato andare; onde egli per *presidia Romana in Capaniam, inde quà proximū fuit, in castra Annibalis peruenit*: & pur Nocera, di quà del Promontorio di Minerua collocata, nella suddetta maggior Campania si comprendeu. Mà di qual altra, che di questa minore parlar douea Tibullo in quei versi della Elegia 9. del lib. 1.

Nè Nocera.

Liurio illustrato di nuovo.

Nè il campo Falerno.

„ *Non tibi si pretium Campania terra daretur:*

„ *Non tibi si, Bacchi cura, Falernus ager.*

Tibullo, Dionigi Halicarnateo, & Varrone illustrati

ne' quali à simiglianza di Liurio ne distingue il cāpo Falerno, il qual similmente fù di quà del Promontorio Sinuessano? Dionigi Halicar. ancora nel lib. 1. vsàdo la medesima distinctione, par che ne additi lo stesso: le cui parole in Latino son queste *Cui frugiferae regioni cedunt campi, qui vocantur Campani, qui non fluuiis, sed aquis caelestibus irrigantur? Et poi. Cui vitiferae cedunt Etruscus, Albanus, ac Falernus, vitibus mirum in modum amici?* Certamente in altra maggior Campania di questa, che ci propose Liurio, il Falerno fù compreso; onde Vibio Sequestro, di cui basterà seruirci per hora, hebbe à dire. *Massicus mons Campania in Falerno.* Mà se ciò è vero, sarà ancor vero, che similmente Varrone intese di questa ristretta Campania in quelle parole del cap. 2. del lib. 1. dell' Agricoltura. *Quod far conferam Campano? quod triticum Appulo? quod vinum Falerno? quod oleum Venafro?* Et in quelle altre del cap. 11. *Rerum humanarum*, riferite dà Macrobio nel cap. 16. del lib. 3. de' Saturnali. *Ad victum optima fert ager Campanus frumentum, Falernus vinum.* &c. facendone doppio argo-

Nè Venafro

men-

mento, per hauerne distinta Venafrò, la qual dà alcuni fù descritta in quella Campania maggiore. Et in vero in riguardo della somma bontà dell'oglio Venafrano, Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. mentre ragionaua della medesima Campania più larga, hebbe à dire, che *nusquam generosior olea liquor*. la qual lode non fù della sudetta Campania minore, di cui parlando appresso il medesimo Plinio altri autori, di lui più antichi, che all'incontro esaltarono la incomparabil fecondità sua di biade, & di vino, l'appellarono *summum Liberi patris cum Cerere certamen*: & tacquero dell'oglio: la qual distinctione dà Plinio nò par, che fù conosciuta, onde alla sola Campania maggiore, che cominciar disse, come, affermato anche hauea Strabone, dà Sinuessà, attribui l'vna, & l'altra lode. Le sue parole intiere son queste. *Opidū Sinuessæ extremū in adiecto Latio. Et appressò. Hinc felix illa Campania est. ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & temulētia nobilis, succo per omnes terras inclityo, atque (ut veteres dixere) summū Liberi patris cum Cerere certamen. Et poi. Hac littora fontibus calidis rigantur; præterquē cætera in toto mari conchylio, & pisce nobili annotantur: nusquam generosior olea liquor*. Mà gli antichi, ch'ei dice, non parlarono, come, forse, si persuase, nè del vino Falerno, nè di quello del Vesuuio, nè del Sorrentino, il qual fù anche molto celebrato: & fù similmete Sorrèto nella maggior Campania: mà parlarono de' copiosi vini del monte Gauro, che fù monte della minore, per questa sua fecondità altrettanto famoso. Erasi di Plinio marauigliato alquanto Giovanni Stadio nel commento sopra il cap. 16. del lib. 1. di Floro. non adiecisse, & *Palladis cum Libero, & Cerere certamen, cum nihil Venafrano oleo celebrius sit, & melius*: mà egli haurebbe douuto sentir marauiglia, che non hauesse appreso per lo suo verso il detto di quei suoi antichi autori; nel cui tempo, come dimostrerò nel seguente, & nel quarto di questi Discorsi, nè à Venafrò, nè al Falerno, nè à Teano, nè à Nocera, nè à Sorrento la Campania perueniuà.

Mà queste due Campanie oltre questo lor comun nome, n'habbero vn'altro, ancor comune; percioche se la maggiore fù alle volte per altra maniera appellata. *ager Campanus*. & *ager Campanus*: non men questa minore, s'io non erro, fù dà l'vno detta in alcun luogo nello stesso modo. Introduffe egli

Plinio Se-
còdo nota-
to,

Giovanni
Stadio no-
tato.

La Campa-
nia minore,
al pari che
la maggiore,
fù detta
ager Cam-
panus,

Liurio illu-
strato in
più luoghi.

nel lib. 7. i sudetti ambasciatori Capuani à dolersi de' Sanniti nel Senato Romano con queste frà l'altre parole. *Parum fuit, quod semel in Sidicino agro: iterum in Campania ipsa legiones nostras cecidere.* Nelle quali, come si è detto, intese di questa minore; & della medesima parlò poi, mentre similmente in lor persona soggiunse queste altre. *Eò ventum est, Patres Conscripti, ut aut amicorum, aut inimicorum Campani simus. si defenditis vestri: si deseritis, Samnitium erimus.* Et appresso. *Vobis arabitur ager Campanus: vobis Capua urbs frequentabitur.* Del qual campo Campano certamente, ò minor Campania, & non già della maggiore, che per la parte d'intorno Nola, & più oltre ancora vbbidiua, come si mostrerà in altro luogo, fin dà molti anni innanzi à Sanniti: hauendo il Popolo, & il Senato Romano accettata la difesa: mandò suoi legati, quali dopo altre amiche richieste finalmente denunciarente *Samnitibus Populi Romani, Senatusque verbis, ut Capua urbe, Campanoque agro abstinerent.* Nè di quel maggior campo Cāpano, come potrà ogn'vn dà per se stesso offeruare, hauendo ragionato ne' seguenti luoghi il medesimo autore, è forza, che di vn altro minor campo si debba interpretare quel che scrisse nel lib. 8. raccotando, che il popolo Palepoletano *multa hostilia aduersus Romanos, agrum Campanum, Falernumque* (fù il Falerno di là del fiume Volturno) *incolentes fecit.* E nello stesso libro introducendo i Sanniti à rispondere al Romano legato in questo modo. *Nostra certamina, Romani, non verba legatorum, nec hominum quisquā disceptator: sed campus Campanus, in quo concurrendum est, & arma, & communis Mars belli decernet. proinde inter Capuam, Sueffulamque castra castris conferamus.* Et nel lib. 23. ragionando di Hannibale, il quale dopo la vittoria ottenuta de' Romani à Canne in Puglia, per *agrum Campanum mare Inferum petit, oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet.* Et nel medesimo libro in quel ragionamento. *Q. Fabius, ut profectum in Apuliam Annibalem audiuit, frumento ab Nola, Neapolique in castra conuecto, quae super Sueffulam erant, monumentisque firmatis, & presidio, quod per hyberna ad tutandum locum satisset, relicto; ipse Capuam propius mouit castra, agrumque Campanū ferro, ignique est depopulatus.* Et di nuouo scriuendo de medesimo Fabio, il qual era cessato dal depredare. *Quietam*

dè statim fuere, ac retrò etiam consul mouit castra, ut sementem Campani facerent, nec ante violauit agrum Campanum, quam iam alta in fegetibus herba pabuli præbere poterant. Et per fine nellib. 25. Consules à Beneuento in Campanum agrum legiones ducunt, non ad frumenta modò, quæ iam in hybernis erant, corrumpenda, sed ad Capuam oppugnandam. Et poi. Consules agrum Campanum ingressi, cum passim popularentur, eruptione opidanorum, & Magonis cum equitatu territi, ac trepidi ad signa milites palatos passim renotarunt. In tutti i sudetti luoghi adunque non hauendo Liuiò potuto sotto il nome di capo Campano intendere della maggior Campania: di qual altro campo, che di questo, il quale similmente da lui fù per altro nome appellato. *Campania*: mà fù di ampiezza minore, hauer parlato crederemo? Sarebbe questo, forse, stato quel campo, che fù della sudetta maggior Campania molto più angusto, di cui Cicerone in più luoghi ragionando, ci espone ancor la sua certa misura? Mà se ciò possa esser vero, & in qual modo, sarà bene, che con facile obseruatione ne ricerchiamo.

Ragionò largamente quell'Oratore nelle Orationi còtro Rullo di vn certo campo Campano, dissuadendone la diuisione, che colui, essendo Tribuno della Plebe, disegnaua farne fra' cittadini Romani; & è ben certo, che non intese della sudetta Campania maggiore, percióche con aperto dire il distinse dal campo Stellate, il quale in essa maggior Campania di là del fiume Volturno fù compreso, come al suo opportuno luogo dimostrerò, nè è, ch'il nieghi. *Atque his colonis* (disse nella prima Oratione) *agrum Campanum, & Stellatam campum diuidi iubet.* Et nella seconda. *Adiungit Stellatam campum agro Campano.* Scorgefi anche non hauer parlato della sudetta Campania più ampia, in cui molte città erano collocate; percióche il descrisse frà lor ristretto, & rinchiuso. *At verò* (quelle sono le sue parole nella medesima seconda Oratione) *hoc agri Campani vectigal cum eiusmodi est, ut domi sit, & omnibus presidijis opidorum tegatur, cum neque bellis infestum, nec fructibus varium, nec celo, ac loco calamitosum esse solet.* Sicche alludendo ad vn tal suo sito, prese quel sospetto, che il medesimo Rullo co'suoi seguaci, di più della diuisione del sudetto campo, hauerebbero anche dedotte nuoue colonie nelle città d'attorno. *Et multitudo* (disse) *Quirites,*

Vn tal campo Campano, che non era la maggior Campania.

Ma era, oimò dalle città sue.

quaritur, qua illa omnia opida compleantur. Nam dixi antea, lege permitti, ut qua velint municipia, quas velint veteres colonias colonis suis occupent. Calenum municipium complebunt, Teanum opprimunt, Atellam, Cumas, Neapolim, Pompeios, Nuceriam suis praesidijs deuincient. Puteolos verò, qui nunc in sua potestate sunt, suo iure, libertateq; utuntur, totos novo populo, atque aduentitijs copijs occupabunt. Questo campo era appartenuto vn tempo à' Capuani, affermandolo lo stesso autore in quelle parole.

Et in alcun
tempo era
stato de' Ca-
puani.

Maiores nostri non solum id, quod à Campanis ceperant, non imminuerunt: verum etiam quod & tenebant, quibus adimi iure non poterat, coeuerunt. qua de causa, nec duo Gracchi, nec L. Sulla agrum Campanum attingere ausus est. Et appresso. Statuerunt homines sapientes, si agrum Campanis aduenissent, magistratus, senatum, publicum ex illa urbe concilium sustulissent, imaginem Reipublicae nullam reliquissent, nihil fore, quod Capuam timeremus. Et douea esser questo il campo, onde Capua era cinta, percioche soggiunse. Itaque hoc perscriptum in monumentis veteribus reperietis, ut esset urbs, quae res eas, quibus ager Campanus coleretur, suppeditare posset; ut esset locus comparandis, condendisq; fructibus, ut aratores cultu agrorum defessi, urbis domicilijs uterentur, idcirco illa aedificia non esse deleta. Videte quantum interuallum sit interiectum inter maiorum nostrorum consilia, & istorum hominum dementiam. Illi Capuam receptaculum aratorum, nundinas rusticorum, cellam, atque horreum Campani agri esse voluerunt: hi expulsis aratoribus, effusis, ac dissipatis fructibus vestris, eandem Capuam, sedem nouae Reip. constituunt, molem contra veterem Remp. comparant. Laonde non altro conueniua, che fosse il diuidere il medesimo campo, che il dedurre alcuna colonia in Capua: & l'accennò assai palesemente il medesimo Cicerone, quando disse. At enim ager Campanus has lege diuidetur, orbis terrae pulcherrimus, & Capuam colonia deducetur, urbem amplissimam, atque ornatissimam. Alche anche rimirano le seguenti sue parole. De commodovestroprius dicam, Quirites, deinde ad amplitudinem, & dignitatem reuertar; ut si quis agri, aut opidi bonitate delectatur (congiunge col campo vna città sola, & quella esser Capua, il dirà qui appresso) nè quid expectet; si quem rei dignitas commouet, ut huic simulata largitioni resistat. Ac primum de opido dicam, si quis est forte, quem Capua magis, quam Roma delectat. Hor

In mezzo
del quale
era Capua
collocata.

l'am-

Pampezza di questo campo, come nel seguente dire dinnostra lo stesso autore, non giungendo alla misura di cinquanta mila iugeri, pensaua il sudetto Rullo, il qual volea dedurni cinque mila coloni. *Quinque millia colonorum Capuam dedurni iubet. & darne diece iugeri per ciascuno. Si non modò dena iugera dari vobis, sed nè constipari quidem tantum numerum hominum posse in agrum Campanum, intelligetis.* Pensaua dico supplir de' sudetto campo Stellare quel che fosse mancato. *Adiungit Stellatam campum agro Campano, & in eo duodena describit in singulos homines iugera: quasi paullum differat ager Campanus, ac Stellatis.* Scriuendo egli anche alquanti anni appresso ad Attico l'epist. 16. del lib. 2. & rispondendo alle sue lettere, per le quali hauea inteso, che Cesare hauea proposta di nuouo la diuisione dello stesso campo, & la deduzione di Capua, che poi fù da lui compita, deducendoui intorno à ventimila cittadini Romani, che haueano tre figliuoli almeno, delche parlarono il nostro Velleio nel lib. 2. Appiano Alessandrino nel lib. 2. delle Guerre Ciuili, Suetonio nel cap. 20. del lib. 1; & altri: ci espote similmente nella medesima epistola, che questo campo nò giungeua alla misura sudetta, ò che vi giungeua appena. Le sue parole son queste. *Deinde ut me cōsoler, omnis expectatio largitionis agraria in agrum Campanum videtur esse deriuata; qui ager, ut dena iugera sint (cioè, qua singulis dentur. come espote questo luogo Sebastiano Corrado; & Paolo Manutio con sentenza più piena. Si dena singulis iugera diuidantur, ut proximis litteris significas) non amplius hominum quinque milia potest sustinere.* Cinquanta mila iugeri farebbero poche moggia con alquanti passi più di trentasette mila moggia nostre, dādo ad ogni iugero, come vuol Columella nel c. 1. del l. 5. dell' Agricoltura, per l'ughezza piedi antichi 240, & p larghezza 120; & ad ogni moggio trenta passi per ogni lato, ciascun passo di palmi sette, & vn quinto, & 21. piedi fan 23 palmi. Adunque, ancor Liuiò, & Dionigi Halicarnaseo, & Varrone, recati à dietro, possono hauer parlato di questo cāpo Campano, che fù il peculiar territorio Capuano della ampiezza sudetta; & del medesimo potrebbe pur Liuiò hauer anche inteso sotto il nome di Campania, & parimente Tibullo, che farebbe stata quella Campania minore. Io nondimeno giudico, che

V,

quel

Essendo sol
di cinquan-
ta mila iu-
geri.

*Fà quella
parte della
Campania
Capuana.*

quel Campano campo, mentouato, & deferittoci da Cicerone, non fu più, ch'vna parte dell'intero territorio di Capua, già à Capuani in pena della loro infedeltà per guerra tolto da' Romani, di cui non può negarsi, hauer parlato Liuiò, & gli altri autori, ch'hò già recati, delche lo stesso Liuiò ci rende auueduti. Del Capuano territorio, ò dicasi del sudetto campo Campano, appellato per altro modo *Campania*, ch'io dico *minore*, & parmi poterfi giustamente chiamar *Campania Capuana*: hauèdo il Romano popolo per ragion di guerra fatto acquitto, ne scemò poi da più di vn lato molta parte in varie maniere: quantunque Cicerone il neghi nella citata Orat. 2. contro Rullo nelle parole, ch'hò riferite alquanto à dietro. *Quia pecunia ad bellum deerat* (scrissè Liuiò nel lib. 28.) *agri Campani regionem à Fossa Græca ad mare versam vendere. Quæstores iussi; indicio quoque permissi, qui ager ciuium Campani fuisset, ut is publicus populi Romani esset. indicium primum constitutum, quanta pecunia ager indicatus esset, pars decima. Et nel lib. 32. Creati Censores P. Cornelius Scipio Africanus, & P. Aelius Pætus. Hi magna inter se concordia portoria venalium Capuæ, Puteolisque. item Castrorum portorium, quo in loco nunc opidum est, fruendum locarunt; colonosque eò trecentos (is enim numerus finitus ab Senatu erat) adscripserunt, & sub Tifatis Capuæ agrum vendiderunt. Et nel lib. 34. Colonia ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt Puteolos, Volturnum, Linternum: trecenti homines in singulas. Item Salernum, Buxentumque colonie ciuium Romanorum deductæ sunt. deduxere Triumviri Ti. Sempronius Longus, qui tùm cōsul erat, M. Seruilius, & Minucius Thermus: ager diuisus est, qui Capanorum fuerat. Adunque l'intero campo, che da' Romani fù tolto à' Capuani, cio è il peculiar territorio loro, perueniua dal monte Tifata al mare, il quale per altro verso, cio è dal lato del fiume Volturno, conuien, che giungesse ad Acerra, come l'aspetto del luogo assai ragioneuolmente persuade, & Felto, che si recherà di qui à poco, da à pensare; per la qual maniera conuerrà dirsi ancora, che questa similmente fù quella minor Campania da Liuiò, & da Tibullo, & quel minor campo Campano dallo stesso Liuiò, da Dionigi Halicarnaseo, & da Varrone mentouato. Parlò ben Cicerone del medesimo campo, mà nelle sudette varie maniere, & forse per alcuna altra,*

*Cicerone il
lustrato,*

hora

hora ignota, diminuito nella guisa, da lui descritta; tal che fù egli vn terzo campo, altrettanto diuerso dal secondo, quanto il secòdo fù diuerso dal primo, il quale fù di tutti il maggiore, laonde non ingiustamente mi è paruto col nome di maggior Campania douersi appellare. Di più parmi da notarsi, che quell'Oratore parlò di quel campo Campano, ch'era del publico, & del popolo Romano, il quale non fù l'intero Capuano territorio, ò pure il chiamaremo la Capuana Campania; dicendo egli nella citata Orat. 2. contro Rullo, che *cum P. Lentulus, princeps Senatus, in ea loca missus esset, ut priuatos agros, qui in publicum Campanum incurrebant, pecunia publica coemeret: dicitur renunciaſſe, nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse*. Percioche i Romani nè men ne publicarono altra, che quella parte, da lor tolta per ragion di guerra à' Capuani, ch'erano stati loro inimici, come si è potuto intendere dalle parole del medesimo autore, riferite à dietro. Et qui anche si offerui, che se oltre gli altri castighi de' colpeuoli Capuani fù questo della publicatione de' loro campi, i quali non furono più ch'vna parte dell'intero Capuano territorio, & della Campania Capuana: ben nel resto la medesima Capuana regione, & le città sue, che ci verran di qui à poco vna per vna dichiarate da Festo, furono poi della stessa conditione di Capua, cio è similmente, Romane Prefetture, benche alcune di esse haueſſer seguite in quella guerra con molto giouamento de' Romani le lor parti, affermandolo Liuiò nel lib. 23; & ne' due libri seguenti: come furono Casilino, Volturno, Literno, Cuma, & Pozzuoli: così essendo conuenuto, s'io non erro, per offeruar l'antica loro congiunzione, per la quale per molto tempo eranſi comprese nella Capuana Campania, di cui Capua era stata metropoli, & capo. Si auuide anche Hadriano Turnebo, sponendo la sudetta prima Oratione di Cicerone, ch'egli per *campo Campano* non intendeua la intiera Campania maggiore: quantunque haueſſe parlato della sua somma fecòdità in vn modo, che alla medesima maggior Campania molto più conueniua: *verum* (per vsar le sue parole) *de agro Capua, qui ager Campanus dicebatur*. Delche accortosi anche Paolo Manutio, disse nelle sue Chiose, thauer quell'Oratore parlato non de tota Campania, sed de agro, qui circa Capuam

La qual era publica, & del popolo Romano.

Hadriano Turnebo, & Paolo Manutio lo dati, & per altro notati

puam est. Benche nè l'vn, nè l'altro offeruò, che quel pubblico campo di Capua non fù il suo intiero territorio, il quale (se pur ne mancasse il recato argomento) non potrebbe in vero crederfi, che fosse stato sol di cinquanta mila iugeri, ò diremo di trentasette mila moggia. Mà Isaaco Casaubono, che nè men dimostrò, di essersi accorto della diitintione di questi campi, riputò quel medesimo campo publico assai maggiore della sudetta misura, dicendo negli Auuertimenti sopra il luogo di Suetonio, allegato à dietro, *parum Ciceroni Campani agri modum fuisse cognitum. Quem enim putabat ille* (nella recitata epistola ad Attico) *vix sufficere quinque hominum millia agrum, sufficit* (nella diuisione, che ne compì Cesare) *viginti; à quali non douette toccare, come egli soggiunse, minor numero di dieci iugeri per ciascuno. Cum enim* (son quelle anche le sue parole) *ille modus sit paruus, etiam si quis liberos non haberet: quis putet, breuiorem eo assignatum liberos habentibus? Prorsus à Caesaris munificentia aliena hac parabolica est.* Et fermamente esso Cesare, facendone testimoniàza il medesimo Cicerone, proposto hauea assignarne dieci iugeri p huomo; talche molto maggiore di dieci mila iugeri douette essere quel campo, che per questa maniera potè à ventimila coloni baltare. Fù ben aggiunto al publico campo Campano il campo stellate; *sed ea exigua appendix fuit* (replicò lo stesso Casaubono) *præ Campani magnitudine, cuius pars erat.* Per la qual cosa egli conchiuse, hauer quello scrittore preso vn manifesto errore di vna tal misura. Nondimeno l'errore dee essere stato il suo: se nella sua stessa sentenza iui, mà in altro proposito, non dee crederfi. *Ciceronem, cui toties, quà ex negotio, quà in æstiuo secessu animi causa lustrata Campania, rem ignorasse, in tam facili cognitione positam.* Siche più toito haueremo à dire, che Cesare per compir quella sua deductione, aggiunse al publico campò Campano, non solamente lo Stellate, il quale se si accetti, che fù vna sua aggiunta, non veggio, come possa insieme riputarfi sua parte, qual fù ben egli della Campania maggiore: mà vi aggiuste ancora altri campi, che còperò à quel fine nella guisa, che far volea ancor Rullo. *Hac pecunia* (disse di lui quell'Oratore) *iubet agros emi, quò deducamini. Et appresso, Libet agros emi. Primum quaro, quos agros, et qui.*

Et non essendo potuto bastare à coloni, che Cesare dedusse in Capua.

Nondimeno la sua misura non fù maggiore.

Cicerone difeso, il Casaubono rifiutato, & di più cose notato.

quibus in locis. *Albanus ager est, Setinus, Priuernas, Fregens, Volturnus (leggi. Vescinus), Falernus, Lirernus, Gurganus, Casertanus (leggi. Casertinus).* Et ristrettamente nel fatto nostro, Cesare per quella stessa sua legge Agraria, per la quale, come racconta Dione, nel lib. 38, fuori della sua prima deliberatione poi disse il pubblico campo Campano: non diuise egli ancora per varie le parole del suo interprete, *omnem regionem, quae publica populo Romano erat: reliquam nec inuitis dominis ademittit, nec pretium arbitrio diuisorum constituit: sed emi ea primam a uolentibus iussit, deinde tantum numerari pretium, quantum in proscriptionibus indicabatur.* Laonde fermamente per questa maniera auuenne, che non delle sue promesse i suoi coloni: ma esso Cicero ne della opinion sua rimase gabbato come può scorgersi da quel che egli stesso poi disse di Capua nella Filipp. 2. dando le la lode di *flouentis colonia*; & n'è anche buona testimonianza Frontino; appresso del quale nel ristretto delle Colonie essa si legge appellata per cognome, *Falua Felix*: per tacere quel che ne scrisse Strabone nel lib. 5; che nella sua età (visse a tempo di Augusto, & di Tiberio) ritenetia la dignità sua antica co' altre prerogative, godendo d' un molto felice, & lieto stato. Ben per altro potrebbe giudicarsi, che se oltre quel pubblico, & oltre le Stellate fossero stati diuisi da Cesare altri capi, Suetonio non l'hauerebbe taciuto, il quale non ne metroue altri che quei due. *Campum Stellatum* (dissi) *maioribus consecratum, agrum Campanum ad subsidia Reip. uectigalem relictum, diuisis extra sortem.* Ma per qual cagione non può egli hauer Suetonio il tenuto minor conto de' primi, hauendo per la diuisione illustrato de' sudetti, l'uno publico, l'altro creduto sacro, dichiarato bastantemente quel che lui preso hauea a dimostrare, che spaurata licenza usurpò Cesare, al quale *ex eo tempore* (mi seruirò delle sue parole) *omnis in Rep. ad arbitrium administrauit.* Certamente bastar parue ad Appiano Alessandrino, & ad Appiano Aless. & Dione, ne' luoghi, che citati à dietro, i quali anche di ciò ragionarono; mentouar il solo publico campo Campano, del che non aggiungo qui altro; per cio che, forse, alquanto più di quel che conueniu, son dal mio presente intento dilungato.

Facendo adunque ritorno à quel che si diceua della Campania, & del campo Campano, che furon due nomi d' una stessa

Cicerone,
Frontino,
& Strabone
ne riscon-
trati.

Appiano
Aless. &
Dione con
Suetonio
concordati.

Campania,
& campo
Campano.
furono vn
sol nome.

Tibullo il-
lustrato.

Com' vn so-
lo s'è. Cam-
pania &
Campania
terra, per co-
mune uso di
dir Latino,
et Greco.

stessa regione: anzi due regioni, l'vna compresa nell'altra, di
pari doppi nomi: non furon questi, se ben si offera, più che
vn nome solo; & vicendouolmente tanto si à dire. *Campania*
quanto *ager Campanus*; del che Tibullo nel vers. addotti
non è molto, mi porge argomento non leggiero in questo
modo. Egli dimostrò volendo la regione, egualmente ap-
pellata con l'vn nome, & con l'altro, non volle seruirsi, nè di
questo nè di quello: ma gli compose insieme, & disse: *Campania*
terra in cambio di dir assolutamente. Campania: o vero
terra Campana. che valea quel che *ager Campanus*; nel qual
ragionare non usò veruna poetica licenza; come non uolse
né Virruuio, che al cap. 3. del lib. 8. lasciò scritte queste paro-
le: *Item sunt nonnulla arida vena, fantrum, vs Lyncesto, & in*
Italia Vixena, Campania Teana: né Plinio Secondo, lodando
nel cap. 23. del lib. 15. le castagne, che nascono in *Campania*
Neapoli: ambidue profatori, perciocche fù tal forma di dire
affai propria appresso de' migliori Latini, come notò Giaro
Laurenbergo nel suo Antiquario alla voce. *Terra Gallia*; &
Geronimo Colonna nel Tomo 2. della sua raccolta de' Fram-
ti dell'opere di Ennio, nella dichiarazione del lib. 3. delle sue
Satire: anzi fù così frequente, & comune, che molti non han
mancato di auuertire, che in simil modo si debbano ricorre-
re certi fogghi di antichi scrittori, ch' al presente si leggono
ne' loro codici nell'altro modo più volgare. Così Valente
Acidadio legger vuole nel principio dell'Historia del nostro
Velleio. *magna vis Gracie iuuentutis* & non già. *Quare vobis*
Cristoforo Riccardo nel cap. 1. di Demonio Aristotele in cam-
bio di quel dire: Cerytiaperfusus aqua argentea. Ceryti il che
era anche richiesto dalla misura, del vers. Così finalmente il
Salmasio sopra il c. 5. del libro di Tertulliano *De Pallio* offer-
ua, che quell'autore *Venetias, iurinas, di xis, argenteas, pro Pe-*
netas; vs Gallia militeres apud Salustii, iurinas, vs Italia, & vs
vs Gallia apud Livium. Talche equele parole non sù soltanto
de' Poeti, & figurate, ma sù proprie, & de' profatori miglio-
ri; & *Campania terra*: valea quel che assolutamente *Campania*
& in modo composto: *terra Campana: o vero, ager Campa-*
nus; & all'incontro ogni vn di questi parlari valea quel che
l'altro; nè per ciascun di essi men dimostrauasi la Campania
maggiore, come il recato luogo di Virruuio dichiara.

la minore. Et di ciò parmi hauer detto quanto basti.

Mà di queste doppie, & così mischiate regioni di più nomi, che non furono più che vn solo, parmi, che Liuiο quasi à bello studio volle farci accorti, vñando quel modo di dire. *In ipsa Campania legiones nostras cecidere*: quasi che l'altra rotta, riceuta da' Capuani nel campo Sidicino, era ben seguita nella Campania; mà intesa in vn'altro men proprio significato; dalche apparisce, ch'egli portò contraria opinione à quella, che Strabone mostrò di hauer tenuta; & che la Campania più antica fù questa minore, dalla quale si fosse dilatato nell'altra il nome. Mà, come dissi à dietro, quel Geografo intese de' tempi molto più alti di questi, de' quali parlò Liuiο; sicche disusata quella antica appellatione per la diminutione del primo dominio de' Campani, parue, ch'ella dalla rimasta più ristretta, & minor Campania fosse poi passata al resto della congiunta regione; & che perciò fù sua propria, & peculiare. Ragionò secondo quel creder suo Strabone, quādo al l. 5. di Teano Sidicino disse appresso il suo Latino interprete, che *ipso cognomine ostendit, sic ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci-gens Campanorum superstes*, irà *ut possit Campania dici*: hauendo attribuita quella città, ch'era nel confine del Latio nuouo alla Campania: sol perche era già stata degli Osci, gente Campana; per lo qual argomento qui egli dilatò questa regione di là del Volturno, & appresso poi oltre il Promontorio di Minerua fin al Silaro, secondo la sua antichissima descrizione. Mà Liuiο ancor egli stimando dal nome di Capania dimostrarli il paese dominato da' Campani, credette nella propria, & original Campania non essersi compresa Teano; perciò che hebbe la mente à gli vltimi tempi della lor signoria, & à quelli della seconda guerra Cartaginese: quando verso Occidente non oltre il sudetto fiume Volturno, & verso Oriente non oltre Acerra ella perueniuā, come dà quelche qui soggiungerò apparirà chiaro. Di questa angusta Campania egli parlò nel lib. 23: introducendo il Romano Console Terentio Varrone à dir queste frā molte altre parole ad alcuni ambasciatori Capuani, à lui venuti dopo la giornata commessa à Canne. *Triginta milia peditum: quatuor equitum, arbitror, ex Campania vos scripsisse*. ò vero, come legger piace al Lipsio nelle Questioni Epistolari al

Il nome di Campania: altri sparso dalla minore alla maggiore: altri da quella à questa ristretto si pensarono.

Liuiο, & Strabone conciliati.

Strabone illustrato.

Liuiο illustrato.

La qual dominata più lungamente da' Capuani.

lib. 2. nell' epist. 8. & vltimamente al Gronouio nelle Note sopra queste parole. *ex Campania scribi posse.* la qual lettione, nel nostro proposito della Campania, all' hora dominata dà Capuani, ò gli diremo Campani, val lo stesso. Et di nuouo parlando il medesimo autore nel libro 26. del rassetto, dato da' Romani alle cose de' Capuani, dà lor soggiogati, racconta, che *qui nec Capua, nec in urbe Campana, quæ à Pop. Rom. defecisset, per bellum fuissent, eos cis Lirim amnem Romanam versus: qui ad Romanos transfuissent priusquam Annibal Capuam veniret, cis Volturnum amouendos censuerunt.* Nel qual dire per città *Campane.* conuiene intender quelle della sudetta Campania Capuana, come è manifesto. Mà quali furon quelle? Il medesimo Liuiο non mentoua altre, che Atella, & Calatia (& ben più d'vna volta) hauer congiuntamente con Capua, seguite le parti di quel Cartagineſe: nè io ſeco ne prendo briga; mà ben parmi, che nella Capuana Campania innanzi di quella guerra, & per antica oſſeruazione di molti anni furono compreſe quelle diece città, le quali poi dà Romani furono ridotte ad vna egual forma di Prefettura, ſecondo ſcriue Feſto, che le nomina vna per vna, & ſon queſte. *Capua, Cumma, Caſilino, Volturno, Litterno, Pozzuoli, Aterra, Sueſſola, Atella, & Calatia:* tutte di quà del Volturno, & frà'l Tifata, & il mare (non eſcludendone nè pur Calatia: altra dalla preſente Caiazzo) & di quà di Nola; ſiche eſſa Nola, come ſi di, moſtrerà altroue; & ſeco Nocera dà quel lato, & dal lato oppoſto, il cāpo Falerno, Teano, & Venafro, come ſi è detto, furono all' hora luoghi di altre regioni. le parole di Feſto ſon queſte. *Præſectura ex appellabantur in Italia, in quibus & ius dicebatur, & nundina agebantur; & erat quedam earum Respublica; neque tamen magistratus suos habebant; in quas legibus Præſecti mittebantur quotannis, qui ius dicerent. Quarum genera fuerunt duo: alterum in quas ſolebant ire Præſecti quatuor (ſexuirum pro populi ſuffragio creati erant) in hac opida: Capuam, Cumas, Caſilinum, Volturnum, Litternum, Putcolos, Acerras, Sueſſulam, Atellam, Calatiam: alterum in quas ibant, quos Pretor urbanus quotannis in quaq; loca miſerat legibus; vt Fondos, Formias, Cære, Venafrum, Alliſas, Priuernum, Anagninam, Frufinonem, Rcate, Saturniam, Nurſiam, Arpinum, aliaq; complura.* Fin quà Feſto. Et certamente nella inegualità de' meriti, & de' demeriti del-

Abbracciò
diece città
frà'l Voltur-
no, &
Acerra; &
frà'l Tifata,
& il mare.

Feſto illu-
ſtrato.

le sudette Prefetture appresso de' Romani, che variamente in quella guerra altre erano state lor amiche, & altre inimiche, nõ altra ragione uolezza hauerebbe potuto persuadere, che si doueano ordinar tutte in vn sol modo, & in vn gouerno eguale, fuorchè la sudetta lor antica congiuntione.

• Nè più ampia, stimo io, che di questa Capuana Campania fu la regione, appellata da molti autori Greci, *Opicia*, & *Terra degli Opici*: così detta per cagion similmente de' suoi antichissimi habitatori del medesimo nome; della quale chiamaron città, Cuma, Napoli, & Atella, & il Porto di Miseno; come han fatto Tucidide al lib. 6. Dionigi Halicarnaseo al lib. 1. & al lib. 7. Pausania al lib. 7. al lib. 8. & al lib. 10. & Stefano Bizanzio al libro *De Urbibus*: quantunque gli Opici in alcun tempo hauesser anche habitate in Italia, più larghe contrade. Et di ciò tanto più volentieri son persuaso, quanto che questa esser potrebbe la cagione, per la quale alcuni autori della stessa lingua usarono di appellar col nome di *Opici*, come ha ben osseruato il Cluuerio al cap. 9. del lib. 3. dell' Italia, coloro, che da' Latini furon detti. *Campani*: non diuersamente, che disser col nome di *Tirreni* quelli, che i Latini chiamarono. *Tusci*. & *Etrusci*; delche mi riserbo nel seguente Discorso, mentre parlerò di Cuina, & nel Discorso quarto, doue scriuerò de' medesimi Opici, douer più à disteso trattare.

• Et di qui ancora parmi, che si potrebbe intendere, perche Virgilio nel lib. 2. della Georgica, dopo hauer descritti quai siano i legni di vn buon terreno, atto à produr vino, oglio, & biade, & à nodrir armenti, soggiunse, che

» *Talem diues arat Capua, & vicina Veseno*

» *Nola iugo, & vacuis Clanius non equus Acerris.*

hauendo dimostrarata la maggior Campania non col suo vniuersal nome, nè co' nomi di altre, che di queste sue città particolari. A quel Poeta in vero senza alcun contrasto si attribuisce da tutti vna molto sottil notitia delle cose antiche, & vna altrettanto indultriosa diligenza di hauerne celati i semi ne' suoi versi, come affermò Gellio al cap. 12. del lib. 1. per tacer di molti altri, in quelle parole. *Virgilium quoque aiunt, multa antiquitatis hominem, sine ostentationis odio peritum*. Sicche egli non à caso sceglier douette questi nomi, la-

La Campania Capuana, & i suoi Campani, furono detti. Opicia & Opici, da Greci,

Il Cluuerio lodato.

La Campania Capuana ha secreti riscontri di altri autori.

Virgilio il-
lustrato.

sciando ogni altro, posciache tacer volea quello di Campania per ogni modo. Mà qual altra potassi di questo suo secreto mittero render miglior ragione di questa, che col mentouar Capua volesse dimostrar la sua Campania, & col nome di Nola la regione Nolana. per alcun tempo (come dimostrerò nel Discorso degli habitatori antichi della Campania) posseduta da'Sanniti, fieri, & lungamente inimici de' Capuani; & per quello di Acerra il confine, ch'era frà l'vna, & l'altra regione? Se questa non fusse stata la mente di quel Poeta, io non veggio, quanto fauiamente hauerebbe potuto lasciar di mentouare il campo Cumano, per altro modo detto. *Leborie*; & dà Greci *Flegreo*; del qual Plinio Secondo al cap. 11. del lib. 18. scrisse, che di fertilità vinceua non sol ogni altro campo d'attorno: mà quanti n'eran nel mondo; & il tacque per questa sola ragione; che se sotto il nome di Capua la sua Campania, in cui era compresa Cuma, veniuua dimostrata: sotto il medesimo nome necessariamente dimostrauasi anche il capo Cumano. Et Polibio finalmete ragionando nel 1. 2. della molta potenza, & del largo dominio degli antichi Etrusci, i quali hauean già largamente posseduti i campi, & i luoghi, chiusi frà'l monte Apennino, & il mare Hadriatico, senza veruna necessitá hauerebbe distintamente mentouata con due distinti nomi questa regione, che fù appellata con vn solo di Campania; dicendo, ch'essi in quel tempo della somma loro felicità, come hà il suo interprete; *Phlegræus etiam campos* (prese Polibio questo vocabolo alquanto più largamente, di qualche poi fece Plinio) *qui circa Capuam, & Nolam sunt tenebant.* Mà egli il fè col medesimo auuedimento, ch'hò detto hauer vsato Virgilio; hauendo voluto additar questa distintione, la qual nõ già fù à quel modo, regnando gli Etrusci, delche al suo luogo parlerò à pieno: mà fù poi. A' quali non ambigui riscontri se molti valorosi moderni critici hauesser atteso, hauerebber, forse, cessato di non dar fede à coloro, i quali appresso il sudetto Gellio al cap. 20. del lib. 7. dissero, hauer ben quel Poeta scritti i recati versi nel sudetto modo; mà che poi vi mutò la voce. *Nola.* riponendoui in suo cambio. ora: commosso à sdegno, che i Nolani gli hauesser negato di cōcedergli certa acqua per vn suo podere; i quali nõ penso, ch' hora si sdegnaranno,

Polibio il-
lustrato.

Antica let-
tione di
Virgilio
restituita.

côtro di me; ch' habbia seguir voluto, & cercato di cōfermar questa opinione, per la quale accettando il leggier biasimo di vna discortesia, benché famosa: nondimeno usata verso huomo, à cui in sua vita non mancarono de' pochi amici: ottengon la lode d'vna, nè molto bē nota, nè leggiera prerogatiua. Mà se in via di Liurio, & degli altri autori, sin hora citati, potremo noi esser certi di queste gemine Campanie; non improbabilmente ancora crederemo, che il medesimo Liurio nel lib. 7. in persona de' Legati Capuani al Romano Senato parlò della maggiore in riguardo della minore in questo modo. *Capuam ergò, & Campaniam omnem, vestris, an Samnitium viribus accedere malitis, deliberate.* Et anche nel lib. 9. scriuendo, che se il magno Alessandro fosse passato in Italia contro de' Romani, hauerebbe ritrouato *Latium omne* (due ancora furono i Latij, il che è molto noto) *cum Sabinis, & Volscis, & AEquis, ac omni Campania, & parte Vmbria, Etruriaq; & Picēribus, et Marsis, Pelignisq; ac Vestinis, atq; Apulis, adiunctaq; omni ora Græcorū inferi maris* (eran parimente questi Italici Greci littorali in molte Republiche diuisi) *à Thurijs Neapolim, & Cumas; & indè Antio, atq; Ostia tenēs Sānites, aut socios validos Romanis, aut fractos bello hostes.* Et la terza volta nel lib. 26. mentre recò la ragione, per la quale i Romani si fossero astenuti di distruggere gli edificij di Capua, dopo che l'hebbèr soggiogata: & fù perche *omnis Campania, omnes, qui Campaniam circà accolunt, ingemissent.* Interpretesi nondimeno questa forma di dire di Liurio comunque altrui piaccia, che à me può bastare, di hauer quasi dalle viscere della notissima Campania fatta uscìr nel mondo questa altra fin hora non conosciuta; sicché senza altra dimora seguirò delle altre, che mi rimangono, à ragionare.

Liurio III^o
frato in
più luoghi.

VI. Campania, descritta dà Silio Italico, & dà altri, secondo un certo abuso.

Et dalla descritta Campania par diuersa quella, che fù dimostrata dà Silio Italico; il quale nel lib. 8. nel racconto delle città, che furono à fauor de' Romani contro Hannibale prima del conflitto, che seguì à Canne, ben dispose i suoi

La Capania
fù da' alcu-
ni discesa di
la di Sinues-
sa fin à
Gaeta, & à
Fondi.

con-

confini nel Promontorio di Minerua, & nel suo continente, fische vi comprese, & Sorrento, & Nocera, come ancor nella sua fatto hauea Strabone: mà dal lato opposto non sol gli diltefe oltre Sinuessà, & il vicino fiume Liri, termine della medesima Campania, secondo piacque à Tolomeo; mà gli dilatò oltre Gaeta fin à Fondi, proponendoci quel suo catalogo in questo modo.

” *Iam verò quos dines opum, quos dines aurorum*

” *Et toto dabat ad bellum Campania tractu.*

& soggiungendo poi senza osteruar ordine di sito vna per vna queste città, & questi luoghi. *Sinuessà, Amici, Fondi, Gaeta, Formia* (benche questa non l'appellò col suo proprio nome, mà la circoscrisse) *Literno, Cuma, Nocera, il Gaurò* (per questo monte intese Pozzuoli, che gli siede à canto) *Partenope, Nola, Alife, Acerra, il Sarno* (parlando del fiume dimostrò la città del medesimo nome) *li seni Flegrei Miseno, Baia, Procida, Inarime* (cioè Ischia) *Calatia, Sorrento, Auella; & finalmente,* secondo il suo costume imitando Virgilio, il quale nel lib. 10. dell' Eneide nel catalogo degli aiuti dati dagli Etrusci ad Enea mentouò la sua Mantoua nell' vltimo luogo, haueudole dato il primo di dignità: ancor egli chiuse il suo catalogo col nome di Capua, che delle mentouate era la maggiore, dicendo.

” *In primis Capua heu rebus seruare serenis*

” *Inconsulta modum, & paruo peritura tumore.*

nella qual doglianza proruppe, percioche ella poi s'apprese alle parti de' Cartaginesi, onde seguì la sua ruina. Et à Silio accordarsi ancor pare Lucio Floro, il qual non rimirando tempi meno antichi, annouerò frà i nobili porti di Campania quello di Gaeta, & frà le sue città marittime, lodate di amenità, Mola, che latinamente si disse. *Formia*. scriuendo nel cap. 16. del lib. 1. queste parole. *Hic illi nobiles portus, Caieta, Misenus, & tepentes fontibus Baia: Lucrinus, & Avernus.* Et appresso. *Urbes ad mare, Formia, Cuma, Putcoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeij, & ipsa caput urbium Capua, quondam inter tres maximas, Romam, Carthaginemque numerata.* Nè Tacito, forse, intese di altra men larga Campania, & di Roma più lontana, in quelle parole del lib. 6. degli Annali, quando di Tiberio disse, che *transmisso quod Capreas,*

Silio illustrato.

Silio, Floro & Tacito concordi.

Et Sorrentum interluit freto, Campaniam praelegebat, ambiguus an urbem intraret. Mà à me in vero di vna tal Campania senza argomento di maggior efficacia non parmi douer far conto alcuno; percioche Silio, & Floro possono hauer parlato di quella, già dimostrataci dà Strabone, della quale tutti e trè egualmète disser, che Capua fù capo; & ne descrisser, chi più, chi men largamente, quelle stesse lodi, che dà molti altri scrittori alla altra sudetta furon date, & si riscontreranno à disteso in altro Discorso, di simili, & di altre sue lodi peculiare. E ben manifesta cosa, che costoro dal lato di Occidente verso Roma ne dilatarono il confine, più che non hauea fatto quel Geografo. & alcun altro, fin à Gaeta, & al suo marittimo seno, appellato scambievolmente. *Gaetano*, & *Formiano*: mà se io nō erro, ciò commisero, non hauendo seguita alcuna ferma descrizione; mà solamète vna certa vsurpatione, viata da' Romani nel comun parlare, i quali concedeuano il nome di Campania anche à quei luoghi, che eran fuori de' suoi proprij confini; sol perche eran dotati di assai pari alla sua diletteuol natura. Porgemi di questo creder mio non leggiero inditio Simmaco, mentre nell'epist. 23. del lib. 8. ragiona di alcun piacere, dà lui preso in vn suo viaggio di mare di Roma verso Cuma, onde hebbe à dire, che *principium voluptatum de Formiano sinu nascitur* (quì si auueggia Pomponio Mela, quanto bene egli nel cap. 2. del lib. 2. ristrinse gli ameni lidi della Campania frà Sorrento, & il fiume Volturno) & appresso parlando de' medesimi diletti soggiuntè. *Plusculos in co littore dies deliciarum parcus exegi, tantam celi salubritate, & aquarum frigore suadentibus moram*: & cioche à dir segue, di esser andato costeggiando la medesima riuiera, *quæ Formias, & Cumanum littus interiacet*, senza essersi lasciato vincere dà quelle sue delitie, in tanta *locorum amenitate, & rerum copias*, percioche nauigando, *nullus fuerat in nauibus canor; nulla in conuiujs belluatio; nec frequentatio balnearum; nec ulli iuuenum procaces natatus*: che solean esser frequenti diporti per quell' intiero tratto di mare. Et oltre, di Ammiano Marcellino nel lib. 28. il qual riprendendo i viciosi modi nel viuere, vsari da' nobili Romani de' suoi tempi, i burla della lor troppo delicatezza, che *pars eorum, si agros*

Attendendo il comū parlare, de' Romani.

Pomponio Mela rifiutato.

I quali diportandosi per quella, continua riuiera, l'appellauan con vn sol nome.

visuri processerunt longius, aut alienis laboribus venaturi, Alexandri Magni itinera se putant aequiparasse, vel Caesaris: aut si a lacu Avernii lembis inuecti sunt pictis Putcolos, vel Caietam, maxime cum id vaporato audeant tempore; ubi si inter aurata flabella lacinijis sericis infederint musca, vel per foramen umbraculi radiolus irruperit Solus, queruntur, quod non sunt apud Cimmericos nati. Così Ammiano. Siche posso ben sicuramente persuadermi, che dal comun parlare attribuendosi così diletteuole nauigatione intieramente alla Campania, ella dà Silio, & dà Floro fù distesa, secondo quel volgar detto, al seno Formiano, & à Gaeta. Nè Tacito nelle parole recate à dietro è men capace della stessa interpretatione, il quale nel lib. 3. degli Annali ci descrisse Drufo, à cui era stata dal Romano Senato conceduta la potestà Tribunitia, *littora, & lacus Campania tum maxime peragrantem.* Et se non giudicassi esser troppo licentioso ardimento congetturar sopra il licentioso, & ardito stile di Plinio Secondo, io non saprei pensarmi per qual altra miglior ragione egli al cap. 5. del lib. 3. dopo hauer descritto il marittimo lido, il qual dalla bocca del fiume Teuere peruiene al Promontorio di Sorrento, gli piacque raccogliere il numero delle miglia: non già dall'vno termine all'altro: mà dal Promontorio Circeo, che è di qua di quel fiume, & più in là di Fondi, alla città sudetta: che per farci palese la intiera lunghezza di quella amena riuiera, per la quale così piaceuolmènte i Romani soleã nauigãdo sollazzarsi per più giorni. le sue parole sò queste. *Surrentũ cũ Promontorio Minervæ, Sirenũ quondam sedc. Nauigatio à Circei. duodecessoginta mil. passuum patet.* Non posso nondimeno lasciari di auuertire, ch' egli nel descriuerci questa distanza si serui della voce. *nauigatio.* della qual non veggio essersi altra volta seruito nel resto della medesima sua descrizione del lido Intiero Italico, nè forse si serui altroue. Mà fermamente non parlò in altra guisa S. Paolino, Vescouo di Nola, il quale par, che descrisse la Campania dal fiume Sarno, suo famoso, & certo confine; fin al fiume Vfonte, il qual trascorre alquanto sopra Fondi appresso Terracina; mentre nel Natale 3. di S. Felice, nel racconto de' popoli, che soleano andar con molta frequenza in Nola alla solenne rimembranza di quel Santo, così vna per vna descrisse le loro regioni.

Plinio Secondo ambiguanmènte illustrato.

S. Paolino Nolano illustrato,

Lucani coeunt populi:coit Appula pubes,
 Et Calabri,& cuncti,quos alluit aestus uterque:
 Qui laeva, qui dextra Latium circumsonat unda,
 Et quæ bis ternas Campania lata per orbes,
 Ceu proprijs gaudet festis:quos manibus amplis
 Dives habet Capua,& quos pulchra Neapolis,& quos
 Gaurus alit:exercent qui Massica,quique
 Vfsentem, Sarnumque bibunt.

& il resto, che qui à noi non appartiene. Mà, come hò detto,
 parmi, ch'egli ancora habbia ragionato à quel modo popo-
 lare, il quale per più lunghi anni fin all'età sua douea esser
 diuenuto del tutto comune, quando lo stesso nome di Cam-
 pania, & il suo confine era stato ancor disteso verso il lato
 opposto fin al Silaro, delche hauerò poi à ragionare; fche
 non attese questo autore la Campania de' suoi tempi, strin-
 gendola fra l'Vfente, & il Sarno: mà quella del sudetto anti-
 co abuso: nè sò quanto bene.

S. Paolino
 Nolano
 notato.

Può ben qualche si legge negli Atti degli Apostoli, de-
 scritti da S. Luca, al fine, far maggior argomento, che la
 Campania in alcun tempo antecedente all'età di Augusto,
 il qual la distese, come dimostrerò di qui à poco, fin al Teue-
 re, & à Roma. peruenne più che per vn modo di dire in Gae-
 ta, & ancora più oltre fin à Terracina, ò in quel contorno.
 Percioche vi si racconta il resto del viaggio di S. Paolo di
 Oriente in Roma, descritto, secondo hà la volgata version
 latina, in questo modo. *Indè circumlegentes deuenimus Rhe-*
gium: & post unum diem, flante Austro, secunda die venimus
Puteolos; ubi inuentis fratribus, rogati sumus, manere apud eos
dies septem: & sic venimus Romam. Et indè cùm audissent fra-
tres, occurrerunt nobis vsque ad Apij Forum, ac Tres Tabernas.

Quos cùm vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.
Cùm autem venissemus Romam, permissum est Paulo permane-
re sibi met cùm custodiente se milite. Fin quà S. Luca, scrittore
 inferne, & compagno di quel viaggio. Hor manifesta cosa è,
 che il Santo Apostolo, gionto per mare di Regio in Pozzuo-
 li, peruenne in Roma con terreitre cammino: essendogli
 vsciti incontro molti suoi amici fin al Foro Appio, & all'
 Trè Tauerne: luoghi ambidue nella Via Appia: l'vno lonta-
 no di Roma, come notò nel suo Itinerario Antonino, mi-

glia cinquantuno : l'altro trentatrè : & Terracina era più di quà del Foro Appio per lo spatio di deciotto miglia , & per altre sedici Fondi ; & per altre tredici Formia , ò diremo Mòla , & finalmente per altre noue Minturno , sù la bocca del fiume Liri : anch'essi luoghi nella sudetta via , per gli quali à S. Paolo passar conuenne , mà il sacro Euangelista , per non hauer hauuto occasione di mentouargli , gli tacque : nè di ciò è frà suoi spositori contrasto alcuno . Son ben di qualche disparere nella interpretatione di quelle parole. & sic *venimus Romam* . le quali son chiosate dal Gaetano con queste altre. *Ad portum Romanum* . & dal Lirano con le seguenti. *propè Romam* : ch'è seguito dal Lorino . il qual crede , che *κατὰ πρόληψιν* : id est per anticipationē sic dictum . Et fermamente la voce . *Romam* . ripetita due volte , non dinota nell' vno , & nell' altro luogo egualmente la città di Roma , alla qual si perueniua , trascorso il Foro Appio , & le Frè Tauerniche nè il Lorino col suo figurato modo : niente acconcio al presente bisogno : & molto meno il Lirano , non che il Gaetano ci han batteuolmente il dire di S. Luca dichiarato . Hor se noi interpretaremo , hauer quel Santo scrittore la prima volta parlato del territorio Romano , come sappiamo , che sotto il nome di questa , ò di quella città suol farsi de' territorij loro : & hò vn tal costume notato altra volta nel lib. 2. dell' Historia de' Frincipi Longobardi : rimarrà il racconto di quel viaggio per questa parte spiegato assai bene ; & parrà douersi dire , che la Campania in alcun tempo prima peruenne fin al Romano territorio , il qual giungeua di quà del Foro Appio verso Terracina . Mà da questa spositione di quel sacro testo , in vero più di ogni altra accòcia , può raccogliersi s' io non erro , sol questo , che il Santo Euangelista dimotrò il confine del territorio Romano al modo assai antico ; quando il Latio dalla bocca del fiume Teuere non perueniua oltre del Monte Circeo , ch'è di là di Terracina : possedendosi in tanto il paese di quà fin al Liri , & à Sinuessa dà Volci , & dagli Ausoni , il qual poiche fù conquistato da Romani , ottenne il nome di Latio nuouo , ilche è assai noto , & di qui à poco ne recherò gli autori . Adunque il dire di S. Luca al nostro proposito non appartiene ; & se nè Silio , nè Floro , nè Tacito , nè S. Paolino allargarono la Campania di là del Si-

Il Lorino , il Lirano , & il Gaetano , rifiutati.

S. Luca negli Atti Apost. illustrato.

Ma di vero fù in quel tratto il Latio nuouo,

nessuno Promontorio più che nel sentimento popolare: nè meno allargolla quel santo scrittore, che non mentouò il suo nome à patto veruno.

VII. Augusto Imp. congiunse la famosa Campania, il Latio vecchio, & il nuouo, i Picentini, & parte del Sannio in una regione.

Fù bē sua noua descrizione quella, che ne fece Augusto, quando distinse l'Italia in vndeci regioni; nella prima delle quali congiunse insieme l'inciero paese, che giace frà'l Teuere, & il Silaro, altre volte mentouato: già comun termine della Lucania, & dell'antichissima Campania, dimostrata da vn solo Strabone: & di più vi aggiunse parte del Sannio, come più gli piacque. Di questo racconto è ancor vnico; mà grauissimo autore Plinio Secondo, il quale nel cap. 5. del lib. 3. dopo hauer ragionato assai strettamente della marittima riuiera, distesa dal sudetto Teuere al Promontorio di Minerva, soggiunse, che *regio ea à Tiberi prima Italia seruatur ex descriptione Augusti.* la cui descrizione hauea già detto di voler seguitare nel ragionamento, ch'era per far dell'Italia intiera, scriuendo in questo modo. *Nunc ambitum eius, vrbesque enumerabimus. Qua in re prefari necessarium est, auctorem nos Diuum Augustum secuturos, descriptionemque ab eo factam in regiones vndecim.* Mà, come hò detto, peruenne questa prima regione oltre quel Promontorio fin al Silaro, & abbracciò parte del Sannio; percioche egli poi nel racconto de' suoi popoli mentoua gli Alifani, che furono Sanniti, & appresso al Silaro seguir disse la terza regione: essendo stati attribuiti alla seconda, come afferma nel cap. 11. del sudetto lib. 3. con gl' Hirpini: città de' quali fù Caudio, doue hoggi è Arpaia: la Calauria, intesa al modo antico, la Puglia, & i Salentini: *A Sarno, disse, ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit, Tuscorum templo Iunonis Arginae sub Iasone condito, insignis. Intus opidum Salerni, Picentia. A Silaro regio tertia, & ager Lucanus, Brutiusque incipit.* L'altre sue parole, in cui descrisse la seconda regione, si recheranno alquanto appresso. Per questo modo adunque

*Augusto dei-
scriuendo
l'Italia in
vndeci re-
gioni, ripose
la Campania
nella prima*

*Nella quale
anche ab-
bracciò par-
te del Sannio.*

*I Picentini,
& l'vno, &
l'altro Latio*

Augusto di nuouo ricongiunse quella Campania antica di Strabone, che poi era stata chiamata. *Picentini*. all'altra, di cui tuttauia era assai celebre il nome: hauendoui di più aggiunto il paese, che di là di Sinuessà giungeua fin al Teuere, il qual tratto diceuasi. *Latio*: mà distingueuasi in due, cioè nel vecchio, & nel nuouo. *Latium antiquum*, disse il medesimo Plinio, à Tiberi *Circeios seruatum est M. pass. Li. longitudine. Nomen modò Latij processit ad Lirim amnem.* Et poi. *Opidum Sinuessà extremum in adiecto Latio.* Et per lasciar ogni altro, non diuersamente di ciò anche scrisse il sudetto Strabone, nel lib. 5. appresso il suo interprete in questo modo. *Nunc quidè ora omnis ab Ostia ad Sinuessam vsquè appellatur Latium: antea verò non ultra Circeium montem id protendebatur.*

*La prima
regione di
Augusto non
ebbe alcun
particolar
nome.*

*Siebe questo
di Cāpania
ressò nel suo
primo signi-
ficato.*

*Tacito in
più luoghi
illustrato.*

Mà se il nome di Latio, scriuendo Strabone à tempo di Tiberio, tuttauia perseueraua; & dopò la sua età quello di Cāpania fù per vn abuso, come io diceua, disteso dà Silio, dà Floro, & dà Tacito oltre Sinuessà fin al seno Formiano, certamēte Augusto ordinādo la sua prima regione nò le impose nè l'vno, nè l'altro nome; ilche in quanto al nome di Campania è tanto più certo, quanto egli si legge vsato nel modo di prima dà Seneca nel lib. 6. delle *Questioni Naturali*, dà Plinio Cecilio nell'epist. 4. & nella 10. del lib. 6. & frequentemente dal sudetto Tacito, i quali visser tutti dopo Augusto; mà di Tacito sia bene, anche per altro, recar i luoghi vn per vno. Così nel lib. 3. degli *Annali* disse di Tiberio, ch'essendo di Roma uscito, *quasi firmandæ valetudini, in Campaniam concessit.* Et nel lib. 4. dopo hauer raccontato il ritiramento del medesimo Tiberio, & di Seiano nell'Isola di Capri, soggiunse, che i Romani Senatori *crebris precibus efflagitabant, visendi sui copiam facerent: non illi tamen in Urbem, aut propinqua Vrbi digressi sunt: satis visum, omittere insulam, & in proximo Campania aspici.* Nel lib. 15. ancora manifestamente diitinsè il seno Formiano, & il suo porto dalla Campania in quelle parole. *Sed certum ad diem in Campaniam redire classem Nero iusserat, non exceptis maris casibus. Ergò gubernatores, quamuis sauiēte pelago, à Formis mouere, & graui Africo, dùm Promontorium Miseni superare contendunt, Cumaniis littoribus impaeti, triremium plerasquè, & minora nauigia*

passim amiserunt. Et appresso nello stesso libro, non attendendo la nuoua descrittione di Augusto, mà l'antica, disse di Seneca, che *ex Campania remeauerat, quartumque apud lapidem suburbano subliterat.* Come anche parlò nel lib. 16. dicendo. *Vastata Campania turbine ventorum, qui villas, arbusa, fruges, passim disiecit, pertulitq; violentiam ad vicina Vrbi.* Et di nuouo, scriuendo poi di Nerone, che *Campaniam petiuerat, & Cumas usque progressurus, Petronius illic attinebatur.* Anche nel lib. 3. dell' Hittorie chiamò ben tre volte questi luoghi col nome di Campania nel trascorso di non molte parole, mentre racconta, che l'armata di mare, la qual dimoraua nel porto di Miseno, & alcuni Municipij, & Colonie del medesimo tratto, fauorendo le parti di Vespasiano, s'eran ribellate à Vitellio; il qual vi mandò Lucio Vitellio suo fratello. *L. Vitellium fratrem, disse, cum sex cohortibus, & quingentis equitibus ingruenti per Campaniam bello opposuit.* Et appresso. *Ereptus Samnis, Pelignusque, & Marfi, emulatione, quod Campania prauenisset.* Et la terza volta. *Iam Misenatensem, & pulcherrimam Campania oram desciscisse; nec plus è toto terrarum orbe reliquum Vitellio, quam quod inter Tarracinam, Narniamque iaceat.* Di più seguitando à raccontare, che non omisere per eos dies Primus, ac Varus crebris nuntijs salutem, & pecuniam, & secreta Campania offerre Vitellio; si positis armis, seque, ac liberos suos Vespasiano permisisset. & che all'incontro i suoi amici l'ammoniuano, *nunc pecuniam, & familiam, & beatos Campania sinus promitti: sed ubi Imperium Vespasianus inuaserit; non ipsi, non amicis eius, non denique exercitibus securitatem, nisi extincto emulatu, redituram: dimostra manifestamente, ch'egli per Campania non intese più larga regione di questa di quà del Liri, & del Promontorio di Sinuella: tutta amena, & tutta diletteosa; quantunque non sarebbe gran fatto, che al modo di Silio, & di Floro, & al suo ancora; & secondo quel già nato abuso, dichiarato à dietro, l'hauesse anche dilatata alquanto più oltre; onde in vn tal sentimento hauesse detto, che appresasi la Campania à Vespasiano, *nec plus è terrarum orbe reliquum Vitellio, quam quod inter Tarracinam, Narniamque iaceat: quasi ella fin à Terracina fosse peruenuta.* Mà finalmente nel medesimo lib. 3. & nel seguente lib. 4. non usò questo nome diuersamente*

Ambigua
sentenza di
Tacito:

dà qualche cotante volte fatto hauea : dicendo nel primo luogo, che Lucio Vitellio dopo hauer riacquistata Terracina, *lauream prosperæ gestæ rei ad fratrem misit , percontatus, statim regredi se, an perdomandæ Campaniæ insistere inberet .* & nel secondo raccontando, che ottenuta Roma da' capitani di Vespasiano, & uccisi l'vno, & l'altro Vitellio, *isdem diebus Lucilius Bassus cum expedito equite ad componendam Campaniam mittitur : discordibus municipiorum animis , magis inter semet , quàm contumacia aduersus Principem .* intendendo egli delle discordie nate frà i Pozzuolani , & i Capuani: quelli seguaci di Vespasiano : questi di Vitellio, delche hauea ragionato nel libro antecedente; mà qui ò non ne ritenne memoria, ò troppo studioso di breuità: ò pure cecelar volendo in gratia de' Capuani il lor fallo , non ci espone intieramente i progressi di quella ciuil contesa ; hauendo appresso poi notato, che *legio tertia hyemandi causa Capuæ locatur, & domus illustres afflicta :* ilche è troppo manifesto, che fù per castigo della lor contumacia passata. Mà se della Cāpania egli parlò sempre à questo modo, qual cosa pensar deueremo di qualche introdusse à dirsi da alcuni Romani Senatori, i quali nel lib. 13. degli Annali lamentauansi, ch'era troppo leggiero il castigo de' liberti, ingrati à loro padroni, & eran queste le loro parole ? *Quid enim aliud leso patrono concessum, quàm ut vicesimum ultra lapidem in oram Campaniæ libertum releget ?* Certamente la Campania, dà lui tante volte dimostrata, era lontana di Roma per molto maggiore spatio , che non sono venti miglia. Sarà adunque vera la correctione, che di questo luogo odoraua il Lipsio , & più fermamente ne pensò il Salmasio , a' quali legger piaceua. *centesimum ultra lapidem.* per lo qual modo hauerebbe Tacito con numero rotondo dimostrata la propriissima Campania di quà del Liri, & di Minturno; fin alla qual città Antonino nel suo Itinerario conta di Roma cento, & sette miglia. Nè à questa emendatione potrebbe contradire il Sirmondo, il qual hebbe gran contraltò col sudetto Salmasio intorno le regioni, & le chiese già appellate. *Suburbicarie ;* hauendo egli ancora creduto nel Propemptico al cap. 9. del lib. 1. che la prima regione, istituita da Augusto (vserò le sue stesse parole) *tunc quidem nec Latij, nec Campaniæ nomen*

Tacito notato.

Tacito emendato.

Et restò anche il nome del Latio nel suo primo uso.

itali. postea verò cum Italia in provincias sub Costantino distributa est, tota in Campania nomen concessit, & à Campaniæ regione administrata est. Sicche Tacito non potè dar questo nome à luoghi lontani di Roma sol per venti miglia, i quali eran manifestamente del Latio, il cui nome tuttauia perseverava: & in questo il mio dal suo dire non è discorde.

Così potessi ancor seco accordarmi in qualche soggiunge, che il vocabolo di Campania non prima dell'età di Costantino si fosse sparso per l'altre vicine regioni; perciò che il sudetto Antonino l'attribuì ben due volte à luoghi assai lontani da' suoi antichi confini, quando descrisse la via, che di Milano conduceua per lo Piceno, & per la Campania alla Colonna, nell'estrema punta d'Italia, appresso Reggio, della qual via ragionerò alquanto più distintamente di qui à poco. Et Trebellio Pollione nella Vita di Tetrico Tiranno non par, che men largamente preso hauesse questo medesimo nome in quelle parole, attentamente per altro dallo stesso Simondo nel cap. 2. del lib. 1. dell'Aduentoria esaminata, dicendo dell'Imp. Aureliano, il quale, vinto il sudetto Tetrico, n'hauea trionfato, che *pudore tamen victus, vir nimium severus, cum, quem triumphauerat, Correctorem totius Italia fecit, id est Campania, Samnii, Lucania, Brutiorum, Apulia, Calabria, Etruria, atque Umbria, Piceni, & Flaminia, omnisque annona regionis.* il qual fatto cade molti anni innanzi dell'età di Costantino; prima della quale ancor visse Trebellio, che scrisse la Vita di Claudio, dedicandola al padre di esso Costantino, come hà ultimamete notato Giouanni Vossio al cap. 6. del lib. 2. degli Historici Latini. Laonde la dilatazione di questo nome deueraffi attribuire, come fecesi dal sudetto Salmasio, ad Hadriano, il qual di nuouo descrisse l'Italia dopo Augusto; & se pur si voglia, che Trebellio habbia parlato de' tempi di Costantino, delche per altro non prèderei à contrastare, già Antonino n'hà di questa ambiguità liberati.

Augusto adunque (come finalmente per la smisurata ampiezza della Romana Monarchia far conuenne) raccogliendo in vna molte, & varie, nè perciò molto ampie regioni, nulla mutò de' loro primi nomi; nè propriamente la Campania in nuouo modo descrisse: quantunque sarò io, forse, costretto prendermi alle volte questa licenza, di chiamar

Il nome di Campania dilatossi fuori de' suoi confini prima de' tempi di Costantino Mag.

Il Simondo rifiutato.

Può questa prima regione dirsi. Campania di Augusto. per toglier la confusione.

43
 questa sua prima regione col nome di *Campania di Augusto*: per distinguerla dalle antecedenti, & dalle altre, che furono poi. Et della medesima licenza crederei, che si fosse seruito *Giouiano Pontano*, quando nel lib. 6. della *Guerra Napoletana* disse, che *vetus Campania per Augusti tempora ab Meridie mari Tyrrheno, ab Occasu Tiberi, Sarno flumine ab Ortu, Samnitium montibus ab Septentrione claudebatur*: s'egli congiuntamente non si fosse con manifesto error persuaso, che la stessa *Campania* fù chiusa dal fiume *Sarno*; non hauendo perauuentura alquanto più attentamente offeruato nel suddetto libro 3. di *Plinio* quella intiera *Italica* descrittione, nè in qual regione furon collocati i *Picentini*. Potrei ancor accusarlo, che men bene la chiamò. *Campania vecchia*. ò ver. *antica*. se non mi accorgeffi, che volle, così dicendo, distinguerla dà quella più nuoua, la qual già fù il *Latio*, & hoggi comunemente si appella. *Campagna di Roma*; nel qual modo anche alquanto prima era stata cognominata dà *Biondo* al lib. 7. della *Deca* 3. delle sue *Historie*, & similmente è stata poi detta dà alcuni altri, che il seguirono: essendosi costoro persuasi, che per hauer *Augusto* dato il nome di *Campania* alla sua prima regione, egli sia quiui rimasto: il qual non hebbe origine per questa maniera: nè così alta, come deuerò nel suo luogo dichiarare. Nè più accuratamente di costoro parlò *Alessandro di Alessandro*, hauendo detto nel cap. 17. del lib. 1. de' *Giorni Geniali*, che *Scaptia in agro Campano fuit*. la qual città, nel *Latio* collocata, fù ben nella prima regione di *Augusto*; la qual se pur si conceda, che fù chiamata. *Campania*: come à quel tempo par, che fù creduto di comune opinione, certamente non può conuenirle il nome di. *ager Campanus*. Et fù à questo suo inganno assai congiunto, mà di molti doppi maggiore, quello di *Giulio Cesare Capaccio*, il quale nel cap. 1. del lib. 1. della sua *Latina Historia Napoletana* hauendo preso à ragionare della famosa *Campania*, rinchiusa frà i due *Promontorij*, mentouati più volte, ci descrisse per sue città, senza veruna riserba, quelle, che *Plinio Secondo* numerate hauea nella prima regione: nè le recò tutte; mà sol quelle, i cui nomi, secondo l'ordine del medesimo *Plinio*, cominciavano dalla lettera *A*: molte delle quali eran del *Latio*, & nulla à noi ap-

Giouiano Pontano rifutato in più modi,

Flauio Biondo rifutato.

Alessandro di Alessandro notato.

Giulio Cesare Capaccio notato.

par-

parteneuano. In tutti quelli varij modi adunque i sudetti valorosi letterati, i cui nomi son frà noi in gran conto, si veggono, hauer alquanto men bene appresa la descrizione di Augusto, delche hò stimato vtil consiglio ammonir i Lettori, accioche la lor molta autorità tuttauia non faccia molto pregiudizio al vero; del quale, se tralasciato ogn'altro rispetto humano, non siamo bramosi, à che prender fatica di ammassar nuoui libri, & lasciar poi di auuertir manifestamente il mondo di alcun suo più, ò meno antico errore? A questo parmi, che attendersi ben conuenga; mà vsando non minor modestia, che diligenza; onde se dagli appasionati non se n'habbia lode, non se n'acquisti giusta riprensione; ilche sia detto per mia honesta scusa, per tutte quelle volte, nelle quali auerrà, che io scuopra i miei sentimenti, contrarij alle opinioni, già sostenute, & diuolgate da alcuni miei singolari amici, dà me nel resto riuertiti, quanto si conuiene al lor valore; frà quali hebbi, mentre egli visse, Antonio Caracciolo, chiarissimo lume della religione de' Chierici Regolari, detti Teatini; di cui quì mi conuiene notare, che non douea nella Setzione 5. del Cap. 2. de' Sacri Monumenti di Napoli: se pure non debba ciò attribuirsi à Francesco Boluito della medesima religione, egualmente amico, & valoroso huomo, il quale diuolgò quel libro dopo la sua morte: non douea, dico, affermar contro qualche hauea negato nelle Note sopra gli Arti della Vita del B. Antonino, detto Sorrentino, al Num. 4. che Casino fù città della più famosa Campania, essendo ella già stata compresa nel Latio nuouo; & dopo lungo tempo in altra più ampia Campania di altra più nuoua descrizione, di cui hora prenderò à ragionare.

Antonio
Caracciolo
notato in
più modi.

VIII. Campania di Hadriano Imp. abbraccia i due Latij, i Picentini, & gl' Hirpini.

L'Imp. Hadriano commettendo il gouerno dell'Italia à Consolari, secondo vn' antico, & dissesto uso.

Di nuouo dopo Augusto descrisse l'Italia l'Imp. Hadriano, il qual la ristrinse in minor numero di regioni, all' hor che *quatuor Consulares*, come scrisse Spartiano nella sua Vita, per *omnem Italiam Iudices constituit*; vn de' quali affer-

mò Giulio Capitalino, che fù Antonino Pio, di cui disse, che
ab Adriano inter quatuor Consulares, quibus Italia committe-
batur, electus est: ad eam partem Italia regendam, in qua pluri-
imum possidebat; ut Adrianus viri talis & honori consulere, &
quieti. Della medesima sua nuoua descrizione parlò Appia-
 no Alessandrino nel lib. 1. delle guerre Ciuili, doue ci espo-
 se, che questo costume di commetterfi il gouerno d'Italia,
 à varij Giudici, introdotto dà Hadriano, nel cui tempo egli
 scrisse, era già stato altra volta vsato più anticamente fin dal
 tempo della guerra Italica, detta ancora Marfica, & Sociale.
 Le sue parole così vengon fatte latine dal suo interprete. *Ap-*
paret enim, tunc quoque regiones Italiae distributas fuisse Pro-
consulibus; quem morem imitatus Adrianus Imp. renouauit post
atates aliquot, nò diù duraturum post eius obitum. Mà di questo
 suo vaticinio fù falso indouino; percioche non cessò ne' se-
 guenti secoli quel costume; & per quella sol parte fù mutato,
 che delle Italiche regioni, secondo la lor varia conditione,
 altre poi si commiserò a' Correttori, & altre a' Presidi, che
 furon nomi di Magistrati di dignità disuguale. Hor se l'Ita-
 lia ad vguaglianza, come dee crederfi, de' suoi nuouj quattro
 Giudici Consolari, fù nuouamente diuisa in altrettante re-
 gioni; alche non hò ancor veduto autor moderno, che non
 habbia acconsentito; dir conuiene, che in alcuna di esse ven-
 ne compresa la prima regione di Augusto, la qual necessa-
 riamente douette esser minore; quantunque egli vi hauea
 raccolto qualche parte del Sannio, i due Latij, la Campania,
 & i Picentini. Io adunque stimo, che Hadriano vi aggiunse
 gl'Hirpini, & forse alcuna altra maggior parte del medesi-
 mo congiunto Sannio, come il sito, & la conditione di que-
 sti luoghi non irragioneuolmente persuade. Erano stati
 gl'Hirpini attribuiti dà Augusto alla seconda regione, il che
 hò auuertito à dietro; ne' quali computauansi, al dire di Plin-
 io Secondo, oltre Beneuento, vnica, & sola colonia frà le
 sue città, gli Ecolani, gli Aquilonij, gli Abellinesi, & altri. Le
 sue parole son queste. *Intus in secunda regione Hirpinorum*
colonia vna Beneuentum: auspiciatius mutato nomine, quæ quon-
dam appellata Maleuentum (il Cluuerio vorrebbe legger
nunc Beneuentum. non ricordandosi dell'ordine, che seguir si
 hauea proposto l'autore) *Anseclani* (qui ben dee riporsi, co-

Appiano
notato.

Aggiuse alla
sua prima
regione: già
descritta da
Augusto: gl'
Hirpini.

Il Cluuerio
rifiutato.

me egli crede. *A Eculani*. del che ragionerò poi) *Aquiloni*, *Abel-
linates*, & cio che segue. Mà di questi Hirpini si ha ferma opi-
nion, che furono congiunti alla Puglia, alla quale non mi
sarà difficile dimostrare, che la Campania peruenne dopo
Hadriano, & che similmente alla Campania furono
le loro città fin dà quel tempo attribuite. Sicche sarà pur ve-
ro, che dal medesimo Imperadore nella sua nuoua descri-
tione dell'Italia fù la prima regione di Augusto accresciuta
nel sudetto modo, hauendo ella anche acquistato largamen-
te il nome di Campania, come à dietro hò accennato. Et per
conto del nome, io ciò non affermo, persuasione dà qualche
notò il sudetto Giulio Capitolino nella medesima Vita di
Antonino Pio, il qual di lui disse, che essendo asceso all' Im-
perio, *nullas expeditiones obijt, nisi quòd ad agros suos profectus
est ad Campaniam*. Percioche ben hebbe Antonino i suoi cam-
pi in vna delle quattro Italiche nuoue regioni, commessagli
dà Hadriano: mà chi ne farebbe sicuri, che ancor questo au-
tore non hauesse vsato questo vocabolo, come si è veduto,
ch'altri hauean fatto, nel suo più antico significato? Adun-
que ne conuerrà seruirci di tali argomenti, in cui non possa
cadere sì fatta ambiguità, co' quali il resto di ciò, che si è pro-
posto, rimanga congiuntamente dichiarato.

*Cb'eran con-
giunti alla
Puglia.*

*Et all'horaz
il nome di
Campania
fù cōceduto
alla medes-
ma intiera
regione; il che
à parte à
parte verò
dimostrato.*

Et in prima, che Hadriano alla sua Campania hauesse ag-
giunti gl'Hirpini, ci è buon testimonio il sudetto suo succes-
sore Antonino, il quale nel suo Itinerario descriuendo il
viaggio, luogo per luogo, che faceuasi, per vsarle sue stesse pa-
role, *à Mediolano per Picenū, & Campaniā ad Columnā*: cioè di
Milano per lo sinistro lato d'Italia, nò toccando Roma, fin al-
la Colonna nel Faro appresso Regio, vi mentoua successi-
uamente queste città, & questi luoghi nel seguente modo.

*Il cammino
dà Milano
alla Colōna,
il qual face-
uasi per la
Campania.*

*Iter quod à Mediolano per Picenum, & Campaniam ad Colum-
nam, id est traiectum Sicilia, ducit. M.P. DCCCCLVI sic.*

À Mediolano.

Laudē ciuitas. M.P. XVI.

Placentiacium (dica. Placentia ciuitas.) M.P. XXIIII.

Fidentiola. Vicus. M.P. XXIIII.

Parma ciuitas. M.P. XV.

Regio ciuitas. M.P. XVIII.

Mutina ciuitas. M.P. XVII.

VIII.

Bononia ciuitas. *M.P.XXV.*

Foro Corneli ciuitas. *M.P.XXIIII.*

Fauentia ciuitas. *M.P.X.*

Casena ciuitas. *M.P.XXIIII.*

Ariminum ciuitas. *M.P.XX.*

Pisauro ciuitas. *M.P.XXIIII.*

Senogallia ciuitas. *M.P.XXIII.*

Ultrà Anconam millia plus minus quatuor. *XXVI.*

Potentia ciuitas. *M.P.XVI.*

Castello Firmano. *M.P.XX.*

Troento ciuitas. *M.P.XXVI.*

Castro Nuovo. *M.P.XII.*

Aterno ciuitas. *M.P.XXIIII.*

Iter promium (il diritto nome è. *Interbromium.*) vicus.
M.P.XXV.

Sulmone ciuitas. *M.P.XXVIII.*

Ausidena ciuitas. *M.P.XXIIII.*

Sernicium (vuol dire. *AEsernia*) *MP.XXVIII.*

Bononia ciuitas (dee scriuerli. *Bonianum*) *M.P.XVIII.*

Super Tamari fluium. *M.P. XVI.*

Ad Equum Tuticum. *M.P.XXII.*

Ad Matrem Magnam. *M.P.XVI.*

In Honoratianum. *M.P.XX.*

Venusium ciuitas. *M.P.XXVIII.*

Opino. *M.P.XV.*

Ad fluium Bradam (questo è il Bradano) *M.P.XXVIII.*

Potentia. *M.P.XXIIII.*

Acidios. *M.P.XXIIII.*

Grumento. *M.P.XXVIIII.*

Semuncla. *M.P.XXVII.*

Nerulo. *M.P.XVI.*

Summurano. *M.P.XVI.*

Caprasis. *M.P.XXI.*

Consentia. *M.P.XXVIII.*

Ad fluium Sabbatum. *M.P.XVIII.*

Ad Turres. *M.P.XVIII.*

Ad fluium Angitulam. *M.P.XIII.*

Nicotera. *M.P.XXV.*

Ad Mallias. *M.P.XXIIII.*

Ad Columnam. M. P. XIII.

Così Antonino. Hor in questo cammino, il qual, come è manifestò, si faceua per lo lato superiore d'Italia, attrauerfando si varie regioni di varij antichi nomi, non si toccaua di molte miglia, nè luogo, nè città, compresa in alcuna delle Campanie, descritte fin hora; siche dir bisogna, che al suo tempo n'era già stata fatta altra nuoua descrizione, onde ella diuenuta molto più ampia, in alcun de' sudetti luoghi perueniuu. Il medesimo autore non molto appresso al narrato viaggio ne descriue vn altro, ch'è il seguente.

Dimostra esserue stata fatta nuoua & più larga descrizione dall'Imper. Hadriano

Iter à Capua Equo Tutico M. P. LIII sic: ubi Campania limitem habet.

Caudis. M. P. XXI.

Beneuentum. M. P. XI.

Equo Tutico. M. P. XXI.

Se adunque nel luogo appellato. *Equo Tutico*, era all'hora il limite dalla Cāpania, lontano da Caudis, città della seconda regione di Augusto, in cui eran i cōfini degl'Hirpini, per tre-
ta, & più miglia: ecco l'ampliacione del suo sito, & del suo nome, ch'io diceua hauerne fatta Hadriano; & ecco il cammino, che per alcuna sua parte farsi da Milano alla Colonna ne dimostrarò Antonino; il qual similmente vi ripose Equo Tutico, come si è veduto. Mà io benche sappia poterfi di ciò stare alla fede di lui solo, chiameronne anche in testimonio l'Itinerario Hierosolimitano in quella sua parte, doue descriuesi il cammino da Otranto in Roma per Brindisi, di cui lascerò di notar i luoghi, che non fan qui bisogno; & per quelche à noi appartiene, vi si legge in questo modo.

Es la stessa nuoua descrizione vien manifestata da altri cammini

Antonino nell' Itinerario illustrato,

Mutatio Botontones.

Ciuitas Rubos. M. XI.

Mutatio ad Quintumdecimum. M. XV.

Ciuitas Canusio. M. XV.

Mutatio Vndecimum. M. XI.

Ciuitas Serdonis. M. XV.

Ciuitas AEcas. M. XVIII.

Mutatio Aquilonis. M. X.

Finis Apulia, & Campania.

Mansio ad Equum Magnum. M. VIII.

Mutatio Vico Fornonouo. M. XII.

VIII.

Ciuitas Beneuento. M.X.

Ciuitas, & mansio Claudijs. (intende. Caudio.) M.XII.

Mutatio Nouas. M.VIIII.

Ciuitas Capua. M.XII.

Per la qual ella giuſe alla Puglia, & ad Ariano. Scorgeſi adunque per la deſcrizione di queſta altra via il medefimo accreſcimento della Campania, che confinaua con la Puglia di là di Equo Tutico, il qual fù per altro nome appellato. *Equo Magno*: come ben notò il Cluuerio nel

Il Cluuerio di più coſe lodato. cap.8. del lib.4. dell'Italia, per lo medefimo raffronto di queſti due Itinerarij, hauendo anche dimoſtrato, che in ſuo luogo ſia hoggi ſocceduta Ariano; benchè recando egli le ſue parole, tralaſciò quelle, che dichiarauano, eſſer la Campania tanto oltre peruenuta, forſe, per non inuilupparſi in renderne la ragione. Et quì non parmi douer tralaſciare, che la

Il Cluuerio notato. voce. *Tuticus*: di altro linguaggio, che del Latino, nel quale ella valea quelche. *Magnus*: fù perauuentura della lingua Oſca, della qual parimente fù la voce. *Medix*; che per testimonianza di Feſto dinotò generalmente ogni magiſtrato; ſiche di ambedue giunte intieme ſi formò il vocabolo. *Medixtuticus*; il qual fù il nome del ſommo Magiſtrato de' Capuani, come afferma Liuiio nel lib.26. dicendo. *Medixtuticus*

Liuiio, & Ennio illuſtrati. (coſi ſcriuo, & non già. *Mediſtuticus*.) *qui ſummus magiſtratus apud Campanos eſt, eo anno Seppius Leſius erat.* Et forſe pur di alcuno cittadino Capuano, che il luogo del medefimo Mediſtutico riteneua, intefe Ennio in quel verſo, recato dal ſuddetto Feſto, mentre del ſignificato della ſemplice voce. *Medix*. ci ammoniſce con le ſeguenti parole. *Medix apud Oſcos, nomen magiſtratus eſt. Ennius.*

„ *Summus ibi capitur Medix, occiditur alter.*

& Liuiio, & Ennio eſpoſero cò latini nomi quelli, ch'erà Oſci. Nè può negarſi, la ſteſſa lingua eſſerſi parlata anche in Puglia, doue (taccio, ch'Ennio Poeta, di patria Rudio, appreſſo Taranto, ſi vantò, come afferma Gellio al cap.17. del lib.17. di ſaperla parlare inſieme con la Greca, & con la Latina) Gioſeſſo Scaligero la riconoſce vſata in vna antica iſcrittione, che reca negli Auuertimenti ſopra la Cronica di Euſebio à car.109. Nè di più laſciar deuo, che troppo ſtranamente

Biondo Flauio riſuſcitato. Biondo Flauio nella ſua Italia Illuſtrata, mentre ragiona di Auellino, & dopo lui altri ſuoi ſeguaci, ſi ſon perſuaſi, che

quel

quel luogo, è Tempio sù la via alla Colonna, dimostrato da Antonino col nome di. *Mater Magna*: fù nel monte, comunemente appellato. *Monte Vergine*. in cui hora è la chiesa de' monaci Guglielmiti, dedicata alla Vergine, madre di Dio: essendo egli per quello modo uscito di molte miglia fuori di quel cammino, il qual facevasi per Boiano, per gli fonti del fiume Tamaro, & per Venosa: luoghi di là di Benevento, della qual città è più in quà di non picciolo spatio quel monte. Le parole di Biondo son queste. *Superius* (intende di Auellino) *est Mercuriale Castellum, & longè supra Virginis Monasterium, quod ex Magna Matris Deum fano in gloriosa Virginis Mariae, Dei genitricis, Ecclesiam Christianis temporibus est mutatum.* Nam Antoninus Pius in itinerario viam describens à Benevento (à Mediolano dir douea) ad Columnam, ad Mercuriale primam, post ad Magnam Matrem posuit. Così costui, citando Antonino in qualche egli non disse giamai, & corrompendo il nome di. *Honoratiano*. in quello di. *Mercuriale*. & più sconciamente contradicendo al medesimo da lui allegato autore, il quale, come si è veduto, pose prima. *Honoratiano*. & poi. *Mater Magna*. E stata anche la sua opinione ultimamente seguita con molta fermezza da Antonio Caracciolo nel suo libro mentouato à dietro de' Sacri Monumenti di Napoli alla Setzione 14. del Cap. 20: tanto vale, etiandio appreso i più dotti vn' inuechiato errore. Hadriano adunque per quella sua descrizione produsse la Campania fin' alla Puglia, & secondo habbiam veduto fin' ad Equo Tunico, o dicasi Equo Magno, il qual consentiremo al Cluuerio, che hora sia Ariano. Et douette così larga Campania durar più secoli; percioche nel sudetto modo se ne ragiona da autori di età molto più baia; onde ci si rende manifesto, per qual cagione Seruio, famoso spositore di Virgilio, che al parere di Fracesco Iureto fù colui, al qual Simmaco scrisse la Epist. 6. del lib. 8; chiosando quelle parole del suo Poeta nel lib. 7. dell' Eneide.

Antonio
Caracciolo
risutato.

Est locus Italiae in medio —

per le quali si descrive il sito della valle, o sia del lago, chiamato. *Ansanto*. hebbe à dire. *Hunc locum umbilicum Italiae Cosmographi dicunt. est autem in latere Campania, & Apulia, ubi Hirpini sunt.* Et di più hora intenderemo, à qual fine

Et al Lago,
detto. An-
santo. vero.
Mosete. & à
Trinico.

Seruiò, &
Porfirione
illustrati.

Porfirione, antico, & parimente noto Scoliaſte di Horatio, chioſando quelli ſuoi verſi della Satira 5. del lib. 1.

— niſi nos vicina Truici

” *Villa recepiſſet.* —

chiamò Triuico, ch'è città nel medefimo tratto di Ariano, *opidum in fine Campaniæ.*

Beneuento
città Cam-
pana di que-
ſta Campania

Mà ſe i luoghi degl' Hirpini fin alla Puglia, & ad Ariano, aggiunti alla Campania, diuenner Campani; neceſſariamente ancor conuenne queſto nome à Beneuento, che ne' medefimi Hirpini, di qua di Ariano, ò ſia Equo Tutico, come è noto, & dimoſtra l'Itinerario Hieroſolimitano, è collocata; ſiche dà quel tempo poi fù comieſſo il ſuo gouerno, & del reſto della medefima regione intiera ad vn ſolo Conſolare.

Vita di S.
Gennaro, &
ſottoſcrit-
tione di vn'
altro Gen-
naro, Veſc.
Beneu. illu-
ſtrate

Scuopreſi tuttocio vero à parte à parte in diuerſe memorie delle coſe de' Beneuentani. Coſì il Beneuentano Santo Veſcouo, & Martire Gennaro, imperando Coſtantino, con altri ſanti martiri della più antica Campania furon dà vn medefimo Giudice, ò ver Preſide Timoteo à morte condannati, delche il Caracciolo nò còſapeuole, hebbe biſogno andarne ricercando altra cagione. Et vn' altro ſimilmente Beneuentano Veſcouo, appellato nello ſteſſo modo, eſſendofi trouato preſente al Concilio Sardicenſe, adunato negli anni di Criſto 347. vi ſottoſcriſſe il ſuo nome in quella maniera. *Ianuarius à Campania de Beneuento.* onde ſi conferma, ciòche notai à dietro, che riordinando il Magno Coſtantino il gouerno dell' Imperio Romano non riſtrinſe queſta Campania di Hadriano; alla qual tuttauia nel tēpo poi di Auſonio la medefima città apparteneua, il qual chiamolla. *città Campana.* trattando di coloro, che mutato hauean ſeſſo, ne' ſeguenti verſi.

” *Nec ſatis antiquum, quòd Campana in Beneuento*

” *Vnus epheborum virgo repente fuit.*

Stefano Bi-
zanſio no-
tato.

Non ſi auuide Stefano Bizanzio, ò ſia il ſuo Compendiatore, che per le mutate deſcrittioni de' paefi vna ſteſſa Beneuento appartenne in varij tempi à varie regioni; & di vna nfe due, diſtinguendo quella, che fù edificata dà Diomede, dà quella, che leggeua attribuita alla Campania: per, Campania hauendo inteſa la più antica, doue non fù giamai città di sì fatto nome.

Fù

Pù ancora cagione di altro più graue scambio la varietà, *Giuliano, he-*
 non ancor ben conosciuta, di questa regione à chiunque *retico Pelu-*
 hà fin' hora scritto dell' heresia di Pelagio, & de' suoi segnaci, *giano, Ve-*
 che han creduto Vescouo di Capua il Pelagiano Vescouo *scouo Cāpa-*
 Giuliano, il qual dà Gennadio nel cap. 45. del suo libro de- *no, in questa*
 gli Scrittori Ecclesiastici, come ne' suoi migliori Codici, & *Campania,*
 nel suo Compendiatore Honorio Augustodonense, si legge, *della città*
 vien detto. *Episcopus Campanus.* Mà egli in vero fù Vescouo *già detta*
 di vna città, dà Tolomeo, & dà Appiano appellata. *Eclano, bog-*
gi. Fricentor
lanum. & nell' Itinerario di Antonino detta ben due volte.
Eclano. la qual appartenne per comun sentenza de' medesimi
 autori, & di Plinio Secôdo ancora, à gl' Hirpini, che poi diuē-
 ner Campani. le parole di Tolomeo nel lib. 3. della Geogra-
 fia nella Tauola 6. di Europa in Latino son queste. *Hirpino-*
rum vrbes sunt, Aquilonia, Abellinum, AEculanum, Fratuolanum.
 Quelle di Appiano nel lib. 1. delle Guerre ciuili, similmente,
 refè Latine, dicono così. *Imperator Sulla in Hirpinis exerci-*
tum ducit, & AEculanum oppugnare capit. Le parole di Plinio
 nel cap. 11. del lib. 3. l'hò recate à dietro. In cambio delle
 quali mi par di non tacere, che Minatio Magio, arauo del
 nostro Velleio Patercolo, dà lui nel lib. 2. chiamato. *Ascula-*
nenfis: forse dee dirsi più dirittamente. *AEculanensis*: *Velleio Pa-*
 denominatosi dà questa città. *Eculano*; posciache egli *tercolo cor-*
 dalla regione degl' Hirpini vien detto hauer nella guerra *retto.*
 Italica assoldata vna legione intiera. Et di questa città, col
 trascorso poi degli anni appellata. *Eclano.* io stimo Vescouo
 quel Giuliano, dal nome della Prouincia chiamato. *Cāpano*;
 deiche mi è graue testimonio Prospero Aquitanico, dal
 quale nella Cronica nell' anno del cōsolato di Teodosio la 17.
 volta, & di Festo, vien detto ne' suoi testi più sinceri. *Episco-*
pus Eclanensis. &. *Heclanensis*: quantunque altri suoi testi
 corrottamente hanno *Athelanensis.* & altri. *Atellanensis.* dalla
 qual falsa lettione persuaso il Cardinal, & nostro Arciue-
 scouo Roberto Bellarmino, disponendo con qualche accre-
 scimento il catalogo de' suoi predecessori nella nostra Ca-
 puana Chiesa, cominciato à raccogliersi dà Camillo Pelle-
 grino fratello del mio auolo, pensò, che Capuano insieme,
 & Atellano potè egli esser detto; percioche scouertasi la sua
 heresia, fuggì di Capua, & si ricouerò nella vicina Atella, dō;

Michel
Monaco ri-
sutato.

Filippo
Cluuerio
lodato.

ue fece lunga dimora ; alla qual congettura acconsentì il nostro Michel Monaco, che la diuolgo nella Terza parte del suo Capuano Sàtuario, molto affaticatosi in difesa della comune opinione, che si è fin hora hauuta della città di vn tal Vescouo, contro di Heriberto Rosuueido, il quale nelle Note sopra l'opere di S. Paolino Nolano n'hauea dubbitato. E socceduta ad Eclano , come hà dimostrato il Cluuerio al cap. 8. del lib. 4. dell'Italia, la città chiamata *Fricento*. la qual giace di là di Beneuento intorno à venti miglia (Antonino ve ne conta venticinque ben due volte) & è vicinissima alla Valle di Ansanto, hora appellata. *Mofete*. sicchè ella col resto degl' Hirpini può senza timor di errare crederli aggregata da Hadriano alla sua Campania , & il suo Vescouo essersi appellato. *Campano*. Sono ancora appresso Fricento i campi, già dall'antica Taurasio detti. *Taurasini*. i quali dall'auror del libretto *De limitibus* vengon chiamati col nome di. *Ager Eclanensis*. & sono attribuiti alla vicina Puglia; perciocchè, forse, egli visse, mentre ancor si offeruaua la descrizione di Augusto, il quale degl' Hirpini , della Puglia, & dell'altre antiche regioni, notate à dietro , la seconda sua regione hauea formata. Et per conto di questi campi, dà Liuius con vn tacito dire nel lib. 40. dimostrati essere spaziosi, & piani, onde còuien crederli assai fertili, & abbondanti di biade, io potrei pensare, che il sudetto Prospero in alcuni versi, dà lui composti. *In detrefactorem Augustini*: ciò è còtro quel medesimo peruerso Giuliano, vsurpò per notar la sua alterigia quella metaforica sentenza.

» *At huic Campano gramine corda tument.*

Michel
Monaco lo-
dato.

Prospero
Aquitani-
co notato.

ma' piaciemi più tosto acconsentire alla sposizione del mentouato nostro Michel Monaco , il qual sostenendo la sua, & comune opinione , accortamente nel resto giudicò hauer l'Aquitano scrittore voluto alludere al famoso detto di Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo. *Campani semper superbi bonitate agrorum*; al qual douette esser nota la Campania sola de' suoi tempi, descritta già da Hadriano, con error contrario à quello di Stefano Bizanzio , il qual sol conobbe la più antica ; sicchè giudicò della medesima hauer parlato quell'oratore, & non di altra, nè di altri Campani. Leggesi ancora honoreuol mentione di questo Giuliano in vno Epi-

talamió , scritto da S. Paolino Vescouo di Nola nelle sue
 nozze, mentre egli ancora giouanetto, assai applicato à gli
 studi, daua buone speranze del suo sapere, mà nulla io vi ri-
 trouo, che dimostri nè lui, nè il suo padre Memorio , il quale
 similmente fù Vescouo, esser Capuano. Ben più tosto ciò che
 di suo padre vi si ragiona in riguardo di vn tal Vescouo
 dal medesimo Monaco ragioneuolmente creduto
 itano, può appartenere ad vn Vescouo Eclanense,
 Fricentino; percioche Memorio vi è appellato fra-
 tello di suo figlio suo, dinotandosi con questi figurati vocabo-
 li la sua Vescoual dignità, inferiore à quella di Emilio, il
 quale esser douea suo Metropolitano, come è tuttauia della
 Chiesa Fricentina la Beneuentana; il che della Capuana
 non sappiamo essere stato giamai, & moko meno in quei
 secoli, quādo era ancor ella della Metropolitana dignità or-
 nata, delche ne fa certi S. Atanagio nel fine dell' Epistola
Ad Solitarios, della quale dissimularono hauer hauuta noti-
 ria Antonio Caracciolo nella Sett. 10. del Cap. 1. de' Sacri
 Monumēti di Napoli; & Bartolomeo Chioccarello nel libro,
 ò sia Catalogo de' Vescoui, & degli Arciuescoui della medesi-
 ma città: mà le sue parole, mentre ragiona del Concilio Sar-
 diciense, adunato nell'anno 347. appresso il suo interprete,
 son queste. *Missis à Sancto Concilio in legationem Episcopis,*
Vincentio Capua, quæ Metropolis est Campania, & Euphrase
Agrippina, quæ est Metropolis superioris Gallie, ut prò Syno-
di decretis Imp. Constantius Episcopos, quos ipse eiecerat, in suas
sedes reuerti patretur. Sicche parmi, che molto sconciamente
 dal sudetto nostro Michel Monaco, al qual fù ben nota nello
 stesso suo libro la sudetta Epistola, sia stato creduto, il Bene-
 uentano Emilio carnal fratello di Memorio, & misticamen-
 te padre; nè per la sua dignità maggiore: mà perche era
 asceso à quel grado prima di lui: vicitogli di mète, che ancor
 mistica esser potea la lor fratellanza; & che la precedenza
 del tempo non potea far giusta proportion, onde fosse
 donno appellarsi padre dell' altro; delche non sò come non
 tenne facil memoria l'huomo ne' sacri Canoni, & nelle sa-
 cre lettere assai versato: essendo cosa ben manifesta, che
 il nome di Chiesa Metropolitana val lo stesso, che di Chiesa
 madre, onde i loro Arciuescoui posson dirsi padri de' loro

S. Paolino
 Nolano in
 vn Carme-
 inziero illu-
 strato.

*Suffraganeo
 della Arci-
 uescoual
 Chiesa Be-
 neuentana.*

Michel
 Monaco ri-
 fiutato in
 più modi.

Libro de'
Maccabei
illustrato in
due luoghi.

Gasparre
Sancio no-
tato.

soffraganei; i quali secôdo la stessa metafora son lor figliuoli: come figliuole delle città maggiori furon chiamate le minori nel cap. 5. del lib. 1. de' Maccabei ben due volte. *Cepit* (sono le parole del sacro testo secondo la version volgata.) *Gazer ciuitatem, & filias eius, & reuerfus est in Iudeam. Et appresso. Et percussit Chebron, & filias eius, & muros eius, & iheras succendit igni in circuitu.* Et intendo io delle ciuierio al de' popoli minori, come alquanto impropriamente, la qual re Sancio hà interpretati questi luoghi. Mà per q^l ragione io lascerò di recar i proprij versi del sudetto Epitalamio, ne' quali l'autor parla della benedittione, che il Vescouo Emilio dar douea al nouello sposo in presenza del parimente Vescouo Memorio suo padre, d'intorno de' quali versa la presente questione, & son questi?

„ *Surge, Memor, venerare patrem, complectere fratrem,*
 „ *Vno utrumque tibi nomen in AEmilio est.*
 „ *Iunior, & senior Memor est. Mirabile magni*
 „ *Munus, opusque Dei, qui minor, hic pater est.*
 „ *Posterius natus, senior: quia sede Sacerdos*
 „ *Gestat Apostolicam pectore canitiem.*
 „ *Filius est, fraterque Memor, letatur adesse*
 „ *Communem sibi met, pignoribusque patrem.*
 „ *Iustitia, & Pax se gemina vice complectuntur,*
 „ *Cum Memor AEmilio iungitur unanimo.*
 „ *Insula Pontifices diuino iungit honore,*
 „ *Humano pietas iungit amore pares.*
 „ *Hic Memor, officij non immemor, ordine recto*
 „ *Tradit ad AEmilij pignora cara manus.*
 „ *Ille iugans capita amborum sub pace iugali,*
 „ *Velat eos dextra, quos prece sanctificat.*

Fin quà di questo nel sudetto Epitalamio, li cui prodotti versi se si anderan parola per parola attentamente offeruando, apparirà non hauer in essi luogo à verun patto l'altra interpretatione.

Questa Ca-
pania di
Hadriano
perenne
anche fin al
Teuere dà
un lato

Hor facendo ritorno alla Campania, dilatata fin alla Puglia dà Hadriano, ella non dee crederfi, che nel resto sù da lui ristretta dal lato del Teuere, & di Roma, fin doue Augusto hauea distesa la prima regione: facendocene sicuri Simmaco, il quale nel epist. 53. del lib. 10. dimostra, che al tempo del-

dell'Imp. Giuliano il Consolare di Campania , ch'hauea in governo con l'altre sue città Pozzuoli , sourastaua anche à Terracina, dicendo, che diuo *Iuliano moderante Rempubicam, cum Lupus Consulari iure Campania prasidens Tarracinensium contempleretur angustias; &* cioche segue ; & nel principio della medesima epistola hauea dimoſtrata la congiuntione de' Pozzuolani , & de' Terracinesi sotto vn sol Moderatore, così dā lui quiui appellato il Consolare, che per suo proprio nome fū detto. *Campano*: il qual in quel carico era al sudetto Lupo socceduto. Di questo Lupo fermamente si parlaua nell' iscrittione di vn marmo , ch'è in Capua, attaccato alla Chiesa de' Frati Carmelitani, nel quale si leggono, benchè alquanto tronche, quelle parole . Mā ancor oltre Terracina verso il Teuere la Campania, senza alcun fallo perueniua , quando Seruio nelle chioſe sopra il lib.7. dell'Eneide di Virgilio appellò. *Gabij*, sua città, la qual fū dell'antico Latio ; & in quelle sopra il lib.3. & sopra il lib.8. del medesimo Poema le attribui Laurolauinio col campo Laurente: luoghi al Teuere assai vicini . Nè dal lato della Lucania, se il dire attenderemo del medesimo autore, fū ella ristretta dā Hadriano ; il quale spiegando il racconto, che nel sudetto lib.7. il suo Poeta fè de' popoli, i quali dā varie parti adunati si opposero contra Enea à favor di Turno, raccolse anch'egli in ristrette parole, hauer la Campania al suo tempo abbracciato il Latio, gl'Hirpini, & i Picentini; le quali son queste. *Sciendum Turno dari auxilium à tractu Piceni, Samnii, Campania, & pro parte Apulia.* Et poi sponendo di parte in parte la medesima Virgiliana descriptione, le attribui i luoghi intorno il monte Circeo , già del Latio: appresso poi Cales, città della Campania ancor prima di Augusto: nè dopo molto Rufe (credesi dal Cluuerio esser hoggi. *Runo*: hauendola scambiata con Muro, città Vescouale di là di Conſa: & Runo è città di Puglia) & Batulo: ambedue città degl'Hirpini: & finalmente i campi Celenni , consecrati à Giunone, & à quel suo Tempio, di cui parlò Plinio Secondo nelle parole, recate altra volta à dietro , i quali fu-

Simmaco illustrato
Antica iscrittione interpretata

. . RIVS LVPVS
. . . . V. C.
. . ONS. CAMP.
. V R A V I T.

Seruio illustrato.
Et alla Lucania dà vn altro.
Seruio illustrato.

Secondo nelle parole, recate altra volta à dietro , i quali fu-

Il Cluuerio notato.

Seruo di-
uerfo dà se
stello.

rono ne' Picentini. Mà io non lascerò di auuertire, che il me-
desimo Scoliaite altra volta sopra il libro terzo parlò del-
la Campania nella maniera più antica, quando disse, che
sunt terra desudantes sulphur, ut penè totus tractus Campania,
vbi est Vesuuius, & Gaurus montes, quod indicat odor aquarum
calentium: non hauendosi in altri autori: nè insegnandosi
dalla esperienza, che la natura produca solfo in alcuna altra
più larga Campania di questa medesima, ch' egli ristrinse
nel Vesuuio, & nel Gauro; la qual fù molto più angusta di
questa di Hadriano.

La chistru-
za del nome
della Capa-
nia rese
oscuri quel-
li delle vici-
ne regioni,
per le quali
si sparse.

Et fù ben lecito à Seruio per l'età, in cui visse vfar questo
nome nell'vno, & nell'altro significato: mà che diremo di
Tacito, il qual all'incontro essendosene seruito frequetemen-
te nel modo antico, par, che nel lib. 3. degli Annali l' vsò in
questo altro più nuouo, ragionando delle ceneri di Germa-
nico, le quali peruenute di Asia in Brindisi, per farle condur-
re in Roma, *miserat duas Pratorias cohortes Caesar, addito, ut*
magistratus Calabriae, Apulique, & Campani suprema erga
memorium filij sui munera fungeretur; percioche in quel viag-
gio mentoua dopo i Pugliesi non altri, che i Campani: &
nondimeno frà via s'incontrauano gl'Hirpini, ne' quali era
assai nobil città Beneueto, & à buona ragione non hauereb-
be douuto tacerla? Certamente se noi consentir vorremo al

Il Lipsio lo-
dato.

Lipsio (nè io hò argomenti dà contradirgli) il qual pensa,
che Tacito non distese i suoi Annali oltre l'età di Traiano:
ci sarà forza di creder, ch'egli quiui non parlò della Campa-
nia al modo di Hadriano, successor del sudetto Imperado-
re, la qual abbracciua gl'Hirpini; sicche di suo libero vo-
lere lasciò di farne special mentione; come vedesi con pa-
rissimò essemplio hauer anche fatto molto prima il nostro

Velleio il-
lustrato.

Velleio, il quale scrisse nel lib. 2. che Silla di Brindisi, doue
similmente era di Asia peruenuto, *exercitum per Calabriam,*
Apuliamque cum singulari cura frugum, agrorum, hominum,
urbium perduxit in Campaniam. Nè forse Quadrigario, di lui
più antico, per altra cagione disse nelle parole recate al-
quanto à dietro, essersi dà Pirro per sei anni continui scor-
sa, & depredata col suo essercito la Puglia, la Lucania, & il
campo Campano: hauendo raciuto degl'Hirpini, & de' Pi-
centini: questi frà la Campania, & la Lucania: quelli frà la

Quadriga-
rio ambi-
guamente
illustrato.

me-

medesima Căpania, & la Puglia collocati; sicche intēder hor-
mai potremo, in qual guisa il suo nome, in paragō del quale
i nomi delle sudette sue vicine regioni per lunga successio-
ne di anni erano itati oscuri, & di picciol conto, si sparse
dal tempo di Hadriano, ò per suo Imperial rescritto, ò pure
per vna tacito consentimento, & comune vso de' popoli, mol-
to fuori de' suoi primi confini. il qual già era cominciato à
dilatarsi verso il nuouo Latio, come si è al suo luogo dichia-
rato.

Mà turbasi per altra maniera, pur dà Tacito, cioche delle
descrittioni di Augusto, & di Hadriano col consentimento
di tanti, & sì graui autori si è conchiuso; di cui nel lib. 4. delle
Historie son queste parole. *Heluidius Priscus regione Italia
septima, Tarracina municipio.* Adunque c'ingannò Plinio Se-
condo, il qual disse, la prima regione hauer abbracciato l'in-
tiero paese, che dal Teuere al Silaro peruiene? Et fù altret-
tanto bugiardo Spartiano, il qual in quattro soli Giudicati
Consolari racconta essersi l'Italia dà Hadriano diuisa? Mà io
di sì fatti autori tal fallo non crederò giamai: & à Tacito
negherò di dar fede, se fù egli, che scrisse, & non i suoi cor-
rettori, à quel modo; da' quali è concordemente affermato,
che ne' suoi Codici scritti à penna manca il numero della
regione; onde Marco Vertrannio, ch'è seguito dal Lipsio, il
supplì nella guisa, che quel suo testo si è recato; & Emilio
Ferreto, & Vincenzo Lupano pensarono, che debba leggerfi.
regione Italiae secunda; i quali Critici si auuaglian tutti dell'
autorità di Plinio, dà lor non sò se non veduta, ò non consi-
derata. Certamente fù di essi più accorto Iosia Mercero, il
qual egualmente negò la voce. *septima.* esser ne' manoscritti,
& Terracina nella settima regione; & di più auuertì, per dir-
lo con le sue stesse parole, *insuetum Tacito regionem adicere,
nec necessarium noto municipio Tarracina. quin & libri variat,
& aliud querendum.* La variatione fù notata dal Lipsio; nam
Vaticano est, così dice egli, *Tarentium municipio.* Farnes. *Ta-
rentina. priscis editionibus. Tarentino.* Adunque ò il sudetto
scrittore non parlò di Terracina: ò se pure ne parlò, dee del
tutto cancellarsi dal suo testo tal mentione di regione: ò se
finalmente ella vi si dee ritenere, dee supplirsi, non come al-
tri han fatto, mà non l'aggiunta della voce. *prima.* la qual,

VIII.

H

for-

*Terracina;
creduta del-
la 7. regione
d'Italia, me-
tre era della
prima di
Augusto, &
una delle
quattro di
Hadriano.*

*Il Vertran-
nio, & il
Lipsio; il
Ferreto, &
il Lupano
rifiutati.*

*Iosia Mer-
cero lodato*

*Tacito cor-
retto ambi-
guamente.*

forse, non mancherebbe chi la giudicasse souerchia, secondo quel costume, che veggiamo essersi alle volte vsato, di tacer il numero, quando auuenga, che si debba mentouar il primo anno di alcun regno, ò ver principato. Mà io dubbito, che per ogni modo verrà creduto, che la Vertranniana, & la Lipsiana lettione non si debba rifiutare; percioche in altri autori, i quali si recheranno alquanto appresso, vien la Campania, in cui dee riporsi Terracina, frà le prouincie d'Italia al settimo luogo collocata. Et io qui à punto recar pensai questa nostra questione, accioche apparisse, che quelli, per altro auuedutissimi Critici, scambiarono la descrittione di Augusto, & qualche ne scrisse Plinio, con altra descrittione, molto più nuoua, dimostrata dà altri più moderni autori della quale, posciache hò fin qui balteuolimente della Campania di Hadriano ragionato, hora seguirò à trattare.

*La qual fù
della festina
molto dopo.*

**IX. Campania, descritta dà Procopio, & dà
altri, abbraccia il Lazio nuouo, &
i Picentini.**

*Questa Ca-
pania dal
Silaro non
peruenne ol-
tre Terraci-
na.*

Nuoua Campania fù poi quella, la qual ne seguenti tempi, mà di molto interuallo di anni dall'età del medesimo Hadriano lontana, veggiamo esserci stata descritta dà autori de' tempi minori, frà i quali tiene il primo luogo Procopio, hauendoci dimostrato con aperto dire, che al suo tempo ella era chiusa frà il Silaro, & Terracina; & con dir alquãto men palese, che Beneuento (lo stesso si dee creder degl'interi Hirpini) furon còpresi in altra regione. Egli adunque, nel lib. 1. della Guerra de' Goti dopo hauer descritto il paese de' Lucani, seguì à parlar di quello de' Campani, che all' vso di molti altri Greci autori, di lui più antichi, è quel ch'è Latini la Campania, in questa maniera appresso il suo Latino interprete. *Post hos Campani Tarracinam vsquè pertingunt, quos statim Romanorum termini subeunt.* Et di nuouo ragionando nel lib. 2. di Antonina, moglie di Bellisario, dà lui mandata di Roma in Napoli sotto la scorta di due suoi capitani, di lor disse, che *postquam Tarracinam venerunt, dimissa in Campaniam cum paucis Antonina, ad eius regionis presidium denique peruenissent, inde mouentes, Gothos, qui eà diuaga-*

ban-

bantur, irruptione facta, de improviso adoriuntur. Sicche Antonina non hauea ancor toccata la Campania, ancorche già era à quella città peruenuta. A Procopio accòsente dell'vno, & dell'altro confine Giornando, autor di età à lui pari; il qual al cap. 30. della sua historia Gotica disse de'Goti, i quali nell'anno 410. sotto il Rè loro Alarico hauean saccheggiata Roma, che *exinde egressi per Campaniam, & Lucaniam simili clade peracta, Brutios accefferunt.* Et nell'Historia della successione de' Regni, & de' Tempi al fine, ragionando della sublimatione di Virige alla Regal dignità contro il Rè Teodaro, dal qual era stato mandato ad opporsi à Bellisario, ch' hauea espugnata Napoli, hà queste parole. *Qui Campaniam ingressus, mox ubi ad campos venisset Barbaricos, illico exercitus fauorem, quem contra Theodahatum suspectum habebat, Rex cepit.* i quali campi furono in quel tratto di Terracina, doue Procopio nel sudetto lib. 1. della sua Gotica historia racconta esser quel fatto auuenuto, descriuendo la lor forma in questo modo. *Campi circumquaque patentiores, & equitabiles erant; iuxta verò defluens amnis in mare ad Tarracinam immittit. Huic proximus mons Circeus.* Benche io qui non celerò al Lettore, non essersi espressa in questa versione di Procopio, la qual è di Cristoforo Persona, l'intera sentenza, che si hà nel suo testo Greco; mà nondimeno hò voluto auualermene, essendo ella al bisogno del proposito nostro fedele basteuolmente. Né dissimulerò, potermisi opporre, che & Procopio, & Giornando douetter lasciar di far mentione de' Picentini per la medesima ragione, per la qual si è detto non molto à dietro, che Quadrigario gli tacque; & Velleio, & Tacito non mentouarono, hauendone hauuto luogo, gl' Hirpini. Alche parmi, che possa esser basteuol risposta, che non vada questo essemplio del pari col nostro; essendo noi certi, che in quei tempi più antichi il nome di Campania non hauea ancor ingombrate quell'altre vicine regioni. Mà Procopio, & Giornando, che han l'vn l'altro recata chiarezza, & congiunti insieme ci hanno scouerta questa altra Campania: hora ambidue ancora daran lume à Paolo Diacono, nel cui cap. 10. ò ver secondo altre editioni nel cap. 14. del lib. 2. dell'Historia de' Longobardi, si legge, che fra le Prouincie d'Italia, *sexta Prouincia Tuscia est.* Et appresso, che *in hac*

Giornando
illustrato.

Cristoforo
Persona no-
tato.

Essendo stato
il Lazio anti-
co alla Etru-
ria attribui-
to.

Paolo Dia-
cono illu-
strato.

Prouincia Roma,qua olim totius mundi caput extitit, est constituta. Et dopo questo, che *septima Prouincia Campania ab urbe Roma usque ad Siler, Lucania fluuium, perducitur, in qua opulentissima urbes, Capua, Neapolis, & Salernus constituta sunt.* Roma adunque, & congiuntamente il suo territorio, fù per altra nuoua descrittione attribuito alla Etruria, il qual seguir, disse Procopio, dopo i Campani, ò vero la Campania, di là di Terracina, doue habbiamo veduto, che furono i sudetti campi Barbarici frà quei loro còfini; sicche per questo modo di nuouo le regioni dell' vno, & dell' altro Latio rimaser diuise secondo la lor antichissima diuisione. Mà se per intender bene questo racconto di Paolo habbiamo hauuto bisogno del lume altrui, egli nel resto poi per se solo ne dimostra, che la medesima nuoua Campania fù ristretta molto di quà del termine, al quale verso la Puglia l'hauea allargata Hadriano; percioche Beneuento ad altra regione fù attribuito, come ne dichiara con le seguenti parole. *Quartadecima Samnium intra Campaniam, & mare Adriaticum, Apuliamque a Piscaria incipiens, habetur. In hac sunt urbes, Teate, Aufidena, Hifernia, & antiquitate consumpta Samnium, à qua tota Prouincia nominatur, & ipsa harum prouinciarum caput ditissima Beneuentus.* Così Paolo, il qual in questa guisa ne dichiara, che l'autor di questa descrittione restitui gl' Hirpini alli Sanniti, loro progenitori; che ingiustamente dà Augusto erano stati conceduti alli Pugliesi, & dà Hadriano alli Campani: hauèdo egli cògiuntamente voluto riprender la descrittione dell' vno, & dell' altro, rinouellando qualche per molti secoli era stato disusato, & ricongiungendo all' antica lor forma queste regioni; donde si può non oscuramente raccogliere, che nulla scemò alla Campania dallato del Silaro; al qual, come affermò Strabone, douea esser vero, ch' ella era anche anticamente peruenuta. Et farei per dir lo stesso del termine posto appresso Terracina la qual è molto vicina al Promontorio Circeo; percioche Plinio Secondo al cap. 5. del lib. 3. descriuendo il marittimo lido, il qual dalla bocca del fiume Teuere peruiene al Promontorio di Sorrento, il distinse in due parti, notando diuissamente la misura della lunghezza dell' vna, & dell' altra; in vna delle quali raccolse il numero delle miglia frà questo

*Et Beneuento,
& gl' Hirpini
restituiti
alli Sanniti.*

*Sicche fù allor
rinouata
la sua antichissima
descrittione.*

*Plinio Secondo
ambiguamente
illustrato.*

& quel Promontorio:quasi haueſſe voluto dinotarci alcuna antica deſcrizione,per la quale quel tratto in alcun tempo non era ſtato diſtinto in varie regioni:diſtinguendoli nondimeno dalla ſudetta ſua congiunta contrada , della qual egli già detto hauea,che fù il Latio antico,in queſte parole. *Latentia quum à Tiberi Circeioſ ſeruatum eſt Mill.paſſ. L. longitudo. E el n tenues primordio imperij, fuere radices.* onde poi chiudendo la deſcrizione dell'altro periodo de'luoghi ſequenti,ſoggiunſe. *Surrentum cum Promontorio Mineruæ,Si- rennum quondam ſede. Navigatio à Circeiſ duodeceſſoginta M.paſſ.pater.* Mà queſto io non l'afferma, non parendomi,di poter eſſer molto ſicuro,che con sì ſtretta proprietà habbia parlato quello autore,per la qual cagione ancora niente più fermamente recaì alquanto à dietro altra ſpoſitione à queſte medefime ſue parole.Siche laſciato andar queſto,hora intenderemo à qual fine il ſudetto Procopio nel lib. 3. della medefima hiſtoria de'Goti,ragionando del Rè Totila, non ſol diſtinſe la Campania dal reſto del Sannio intero:mà anche dà Beneuèto,le cui parole in Latino ſò queſte. *Paullo poſt ſe in Tuſciam contulit,lociſque in ea iam pertentatiſ, cum ad ſe nemo concederet,amne Tiberino tranſmiſſo,non tamen Vrbiſ ingreſſuſ conſinia,ad Campanoſ, & Samnitiſ diuertit; Beneuentum inde,munitiſſimum opidum,nullo in poteſtatem labore redegit;eiſque muroſ ad ſolum mox diruit.* Alche concordemente ſcritto hauea nel lib.1. che in Campania prater Cumas, & Neapolim opidum,munituſ aliuſ erat nuſpiam locuſ:poſciache Beneuento,città coſì ben munita,all'hora non più alla Campania apparteneua.Et ſe nel lib.3. diſſe del medefimo Rè, che di Beneuento paſſato à porre l'afſedio in Napoli, & che parte exercituſ ad Cumas diſmiſſo,cum hiſ ſimul, & aliſ munitiſſimiſ lociſ potiſtur: quaſi oltre Napoli, & Cuma, contro qualche già hauea detto, altri luoghi quì intorno foſſer ancor muniti, & cinti di muro;ciò dee intenderſi di alcuni piccioli Caſtelli nel medefimo tratto di mare nè loro territorio,i quali ſotto i loro nomi eran perciò compreſi.Mà io mi auueggio, che potrà crederſi, hauer Paolo chiamata Beneuento capo, & metropoli delle Prouincie circòſtanti, attendendo i tempi,quando ella fù nobil ſede de'ſuoi Duchi, & Prencipi Longobardi,ne'quali viſſe il medefimo autore; ſi-

Procopio
illuſtrato in
più luoghi.

Paolo Dia-
cono illu-
ſtrato.

che

che la descriptione del Sannio, dà lui dimostrata, non appartenga à verun patto à questo proposito, al qual l'hò applicata. Nondimeno chi auuertirà, che prouincie furono ancor detti i proprij territorij di ciascuna città, come nel lib. 3. dell'istoria de' sudetti Principi Longobardi dimostra gherammi, che Paolo per questo vocabolo intese delle medesime città del Sannio, le quali antecede hauea mentouate; delche se nel mio sudetto libro non auedutomi, recai delle sue parole altra spositione, ben si scuopre, che sia molto vero qualche disse Quintiliano al cap. 8. del lib. 3. che *supernacuus foret in studijs longior labor, si nihiliceret, melius inuenire prateritis*. Possiamo adunque esser assai certi, che nel tempo di Procopio furono i cōfini della Campania quelli, ch'hò già descritti, li quali è altrettanto certo, che non sol non precedettero la descriptione di Hadriano: ma che di gran lunga hebbero più nuoua istitutione. Nelche è da notarsi quanto sia gioueuole alla sincera notitia delle cose antiche hauer giusto conoscimento de' tempi, senza il quale si sarebbe facilmente potuto credere, che & Silio, & Floro, prodotti à dietro, i quali distesero la Cāpania di là di Sinuessa, & del Liri fin'à Gaeta, & à Fondi, haueffer anche di questo suo confine à Terracina con Procopio ragionato. Ma di questo auuertimento è l'vtilità cotanto maggiore, quanto suol acquistarfi più certa, & maggior notitia, se si sappiano i principij, & l'origini delle cose; laonde sarà ancor bene andar ricercando dell'autore di questa nuoua Campania, la qual dà Procopio, dà Giornando, & dà Paolo ci è itata dimostrata.

Il tempo, & l'autore di questa descriptione essendo incerti

Età di Seruio illustrata.

Et già non può dubbitarsi, che la Campania di Hadriano rimase ferma fin all'età di Seruio, & di Aufonio; i quali vissero in tēpo di Simmaco, imperando Valentiniano, & alcun altro suo successore fin à Teodosio il vecchio. Et per conto di Seruio egli certamente visse prima di Gratiano, posciachè dà qualche scrisse sopra il lib. 3. dell'Enaide si raccoglie, che nell'età sua i Romani Imperadori tuttauia riteneuano il titolo di Pontefice Massimo, il qual dà Gratiano prima che dà ogni altro Imperador Cristiano, come afferma Zosimo nel lib. 4. delle sue historie, fù ripudiato. Hora per quanto altro tempo appresso all'età de' sudetti scrittori fosse quella

lor

lor Campania ancor durata, & fosse poi nata questa altra, nò potèdofene hauer notitia bē ferma, deueremo restar cōtenti, che se ne rechi almē qualche inditio nò leggiero; il qual par- mi di hauerlo nella medesima descrizione d'Italia, rappre- sentaraci dal sudetto Paolo Diac. se intieramente la offerue- remo. E ella del tutto simile à quell'altra, che se ne legge nel libro della Notitia dell'vno, & dell'altro Imperio: fuorche nell'ordine delle Prouincie; percioche Paolo mentoua (sia detto per vn essemplio) la Liguria nel secôdo luogo, & l'Emi- lia nel decimo, delle quali in quel libro l'vna è nel terzo, & l'altra è nel secôdo; essendo nel resto la Campania nel setti- mo in ambidue. Vi è di più frà loro vn'altra varietà, che Pao- lo distinguendo la Prouincia delle Alpi in due Prouincie, chiamando l'altra, *Alpi Apennine*; multiplicò l'intiero nume- ro delle Prouincie di vna di più di quelle, che nella Notitia **Paolo Dia-** sono descritte, nella quale solamente il nome delle Alpi **cono notato** Cotti- si ritroua: mà egli par, ch'habbia ciò fatto di suo proprio arbitrio, mentre cita à fauor suo la forma del ragionare di Aurelio Vittore contro coloro, che non le stimauan due: & non più tosto alcuno Imperial rescritto, il quale in questo proposito sarebbe stato il proprio, & fermo autore del creder suo; sicché ancor di suo parere douette mutar l'ordine sudet- to, che molto meno importaua; nè queste leggieri varietà possono impedirci, che non crediamo l'vna, & l'altra vna medesima descrizione.

Le Prouincie d'Italia nel
libro della Notitia
son queste.

Le Prouincie d'Italia men-
touate dà Paolo Diac.
son queste.

I varij numeri dinotano il vario ordine di questi autori.

| | | | |
|--------------------------------|----|------------------|----|
| 1 Venetia. | 1 | 1 Venetia. | 1 |
| 2 Emilia. | 10 | 2 Liguria. | 3 |
| 3 Liguria. | 2 | 3 Retia prima. | 12 |
| 4 Flaminia, et Piceno Annonar. | 11 | 4 Retia seconda. | 13 |
| 5 Tuscia, & Vmbria. | 6 | 5 Alpi Cotti. | 11 |
| 6 Piceno Suburbicario. | 12 | 6 Tuscia. | 5 |
| 7 Campania. | 7 | 7 Campania. | 7 |
| 8 Sicilia. | 16 | 8 Lucania. | 10 |

| | | | | | |
|----|---------------------|----|----|---------------------|----|
| 9 | Puglia, & Calauria. | 15 | 9 | Alpi Apennine. | |
| 10 | Lucania, & Brutij. | 8 | 10 | Emilia. | 2 |
| 11 | Alpi Cottie. | 5 | 11 | Flaminia. | 4 |
| 12 | Retia prima. | 3 | 12 | Piceno. | 12 |
| 13 | Retia seconda. | 4 | 13 | Valeria. | 15 |
| 14 | Sannio. | 14 | 14 | Sannio. | 14 |
| 15 | Valeria. | 13 | 15 | Puglia, & Calauria. | 9 |
| 16 | Sardigna. | 18 | 16 | Sicilia. | 8 |
| 17 | Corfica. | 17 | 17 | Corfica. | 17 |
| | | | 18 | Sardigna. | 16 |

Dee attribuirsi ad alcuno di coloro, che imperarono dopo Gratiano fin a Teodosio, il giovane.

Mà quel libro della Notitia, per comun parere, fù descritto à tempo dell' Imp. Teodosio, il giouane. Adunque la Campania fù ristretta al modo, dichiaratoci da Paolo, il qual modo non è diuerso da quello di Procopio, & conseguentemente da quello di Giornando, frà quel tempo, che trascorse dall'età di Gratiano, in cui Seruio, che citato habbiamo per la Cāpania di Hadriano, nò più viuea, fin al sudetto Teodosio, & alla scrittura di quel libro. Imperarono in Occidente in questo interuallo di tempo dall'anno 383. fin all'anno 450. vn dopo l'altro, Valentiniano secondo, & Honorio, & in parte Valentiniano terzo: & Procopio, & Giornando vissero sotto Giustiniano il maggiore, il qual prese l'Imperio settantadue anni dopò la morte dell'vltimo Valentiniano, & prima che Paolo Diacono nel suo Monacato hauesse scritta quella sua historia de' Longobardi, lo spatio di anni intorno à ducento cinquanta. Siche quel Greco historico douette seguir ne' suoi libri l'vltima descrittione, la quale à tēpo del minor Teodosio si offeruaua, & lo stesso far conuenne à Paolo; percioche dopò trè anni della morte del sudetto Giustiniano, imperàdo Giustino, fù l'Italia occupata da' Lôgobardi, che in nuoua maniera la diuisero in Regno, & in Ducati, nè ci hebbe più luogo altra nuoua Imperial descrittione.

X. Campania, descritta da Giornando, & da altri fin al Faro.

Contradir pare a se stesso, & al vero Giornando, che disse la Cāpania fin al Faro.

Mà se la Campania in tempo di questi due autori, & perciò anche dell'Imperador Giustiniano, non fù così largamente distesa, come ne' secoli più alti era stata: nè più oltre che

che alla Lucania peruenne, doue dal tempo della descrittio-
 ne di Augusto, per lo corso di cinquecento anni, era stato
 sempre fermo il suo confine, in qual maniera potrà seco stes-
 so, & con gli altri mentouati autori, esser di accordo
 il medesimo Giornando? Et come il suo detto potrà esser ve-
 ro, hauendo egli al fine della sua historia Gotica dato il no-
 me di *Campania* all'ultima p̃ta d'Italia, doue ella dalla Sici-
 lia è diuisa dal fraposto Faro? Le sue parole, ragionando egli
 di Bellisario, son queste. *Cum; ergò Romanus ductor Siciliam*
peruississet, Theodatus comperiens Euermor generum suum cum
exercitu ad Fretum, quod intèr Campaniam, Siciliamquè inter-
iacet, & de Tyrreni maris sinu vastissimus Adriaticus æstus
enoluitur, custodiendum dirigit. Nè questa descrizione può so-
 spettarsi mozza, nè corrotta, leggendosi di nuouo da lui ri-
 petita nell'altra sua opera della successione de' Regni, & de'
 Tempi, doue parimente ragionando di quel capitano disse,
 che *hortatus exercitum, regreditur in Siciliam, quatenus &*
Roma faceret copiam annonæ, & vicinus ad Fretum Totilam
urbaret, in Campania commorantem. Et parmi, ch'ella fù co-
 ne frà denti balbettata, già sono scorsi intorno à cinque-
 cento anni, da Ottone Frilingense al cap. 13. del lib. 2. de'
 Gestis dell'Imper. Federico Barbarossa, il quale per qualche,
 forse, gli era paruto di osseruar in altri autori, di lui più an-
 tichi, disse, che l'Italia fù per alcun tempo distinta in trè par-
 ti; la prima delle quali (vserò le sue parole) *ulterior Italia*
lum dicebatur, tribus distincta prouincijs, Venetia, Emilia, Ligu-
ria. Della seconda parte parlò in questo modo. *At in ipso*
Apennino, ubi & urbs Roma sita esse noscitur, quæ modò Tuscia
vocatur, eo quòd Apennino inclusa, Urbem quoquè ipsam in sinu
no contineat, interior Italia iure dicta est. Et della terza sog-
 giunge queste parole. *Illa verò, quæ post emensionem montium*
Campania excipitur, undè & à re nomen trahens, Campania
adhuc dici solet (intende di quella parte del Romano territo-
 rio; il quale fù già parte dell'antico Latio, & si chiama tutta-
 uia. *Campagna*; di cui ragionerò al suo luogo) *ac usquè ad*
Farum, brachium maris, nauibus ob syrtes importunum, Sici-
liam à solido seiungens, producitur. Così Ottone; & lo stesso fù
 ridetto da Guntero nel lib. 2. del Ligurino, il quale voltò in
 versi esametri quella historia di Ottone intiera. Questa terza

Ottone Fri-
 singense il-
 lustrato.

Il titolo di
vna epistola
di Papa Pe-
lagio s. il-
lustrato.

Italia adunque, che da' confini de' Romani perueniu al
Faro, douette in questo modo appellarsi per alcun tempo.
Campania; nel qual sentimento potrà interpretarsi il titolo
dell'epist. 3. di Papa Pelagio secondo, scritta *Dilectissimis, atque
carissimis fratribus, vniuersis Episcopis, & cunctis specialiter
per Campaniam, & Italia provincias militantibus.* il qual Pon-
tefice visse nel fine di quel medesimo secolo di Giornando:
nè douette parlar di altra Campania minor di questa, che
giungeua dal territorio di Roma al Faro: come all'incontro
col nome d'Italia egli dimotrò senza alcun fallo quella sua
parte, la qual dà Ottone fù descritta al primo luogo, & dà
lui stesso, & dà molti altri autori più antichi, fù collocata d
là della Toscana, hauendo ella specialmente ottenuto que-
sto comun nome, per cagione che vn Imperial magistrato, i
quale in quel tratto risedeua, istituito dal Magno Costan-
tino, appellauasi. *Vicarius Italiae*; & le sue regioni diceuansi
Prouincia Italiae: à differenza di quell'altro, come hà ben os-
seruato il Sirmondo, che l'altre prouincie Italiche hauea
in gouerno, & diceuasi. *Vicarius Urbis*. Talche dà Pelagio pu-
tersi scritta quella epistola à Vescoui vniuersalmen-
te della prima, & della terza Italia, dimostrateci dà Ottone; se-
pur non sia più vero, ch'egli per Italia intese congiuntamen-
te la sudetta prima, & la seconda sua parte, secondo quell'a-
tra diuisione di coloro, che le ristrinsero ambedue in vna so-
la; sicche quiui per Campania, & per Italia conuenga inter-
pretarsi l'intiera Italia al modo antico, & cioche è circo-
dato dalle Alpi, & dal mare. Ben non vorrei per questo, che
cadessè nel nostro pensiero, ch'ogni altra epistola, scritta d
alcun altro Romano Pontefice alli Vescoui di Campania
frà l'età del sudetto Costantino, & quella di Pelagio, si de-
ba applicare alli Vescoui di questa Campania così larga
& molto meno, che ogni altra regione di queste di quà
Roma non hauesser hauuto per quel medesimo tempo al-
loro particolar nome, dimostrádoci il contrario per l'epi-
3. di Eusebio, scritta *Episcopis per Campaniam, & Tuscia
constitutis*: per la seconda di Celestino primo *Episcopis p
Apuliam, & Calabriam*: per la prima di Leone primo *Episc
pis per Campaniam, Picenum, Tusciam, & per vniuersas Ita
Prouincias*: per la ottantesima sesta del medesimo Pontefice

Il Sirmon-
do lodato.

Epi-

Episcopis per Campaniam, Samnium, & Picenum: & finalmente per la festa di Gelasio Episcopis per Lucaniam, Brutios, & Siciliam; nelle quali iscrizioni si veggono conseruati i nomi di ciascuna particolar regione, & quello di Campania non è forza di prenderli in quel così largo significato. Così adunque trouandosi il dire di Giornando concorde con altri antichi autori, non può giustamente riputarli nè scorretto, nè difettoso. Mà all'incontro, & dal suo dire, & dall'altrui hauendosi dell'altra descrizione di Campania gran certezza, in qual maniera così varij: anzi contrarij racconti concordar noi potremo? Io nondimeno stimo, che con assai facile osseruatione potrà questo nodo suilupparsi, riducendoci à mente, che alcuni vocaboli alle volte per vn quali figurato modo di dire, ò vero per vn'abuso, sono stati senza molto sottile auuedimento trasportati dal volgo à dinotar cose assai diuerse da' loro primi, & proprij significati, quantunque il lor comun vso perseveraua tuttauia; ilche come d'infinite voci, che si dicono *appellatine*, è troppo manifesto: così di quelle, che si chiamano *proprie*, & ristrettamente al proposito nostro dinotano luoghi, ò cose spettanti à luoghi, non mancano chiare pruoue. E frà queste il nome, che dà Francia discende. *Francese*; il qual propriamente conuenendo à gli habitatori di quel Regno, che tutti sappiamo; nondimeno fù dà popoli Orientali, & singolarmente dà Greci dato ad ogni popolo, & ad ogni huomo Occidentale, come per non far vana pompa delle testimonianze di molti autori, ne dimostra il medesimo Ottone Frisingense, ch'habbiamo per le mani, in quelle parole della Cronica al cap. 4. del lib. 7. *Letissimi proceres Francorum (sic enim omnes Occidentales populos ob antiquam gentis illius dignitatem, ut puto, & virtutem Orientales appellare solent) Babyloniam destinantur.* Et se di vn così fatto abuso desideriamo altro più simile, & più domestico paragone, eccolo in vero simigliantissimo nel nome di Puglia, col quale sempre fù dimostrata quella regione d'Italia di quà di Roma, ch'è bagnata dal mare Adriatico: & nondimeno dopo che la gente Normanna ne fece acquisto, & la fama se ne sparse per tutto l'Occidente, frequentemente egli risonando per le bocche di tutti, onde quasi rimasero del tutto oscuri i nomi dell'altre congiunte,

*Ad egli vid
il suo nome
in un più
stretto: & in
un più largo
modo.*

Antonio
Caracciolo
lodato.

Antonio
Caracciolo
notato.

S. Atanagio
illustrato.

regioni, fù bene spesso, specialmēte da' forastieri, in lor cambio vnicamente vsurpato; delche si hanno essempli così copiosi in molti scrittori di quella, & delle età seguenti; che souerchia cosa sarebbe il recargli: tanto via maggiormente, che questo è già stato auuertito, benchè non à pieno, dà altri, fra quali è Antonio Caracciolo nel Nomenclatore delli quattro Cronologi antichi, dà lui publicati per le Stampe, il qual mostra di essersi anch'egli auueduto del tempo, nel qual nacque sì fatta vsurpatione, dicendo, che il Ducato di Puglia (fù questa signoria istituita da' sudetti Normanni) *regiones quasdam etiam extra Apuliam olim complectebatur.* (intieramente gli acconsento del nome, non già del Ducato) laonde molto di lui mi marauiglio, che poi nel libro delli Sacri Monumenti di Napoli alla Settionē 2. del cap. 26. se non sia stato il suo diuolgatore Boluito, habbia potuto persuaderfi, che ancor prima di quel tempo, & fin dall'età di Genferico Rè de' Vandali, la qual precedette quella de' primi nostri Normanni per sei secoli intieri, quel nome si era ampiamente nel detto modo dilatato. Hor non in diuersa maniera io penso, che il nome di Campania significando propriamente vna delle regioni di questa estrema Italia di quà del Teuere, & talhora di più larghi, & talhora di più angusti confini, come si è dichiarato à dietro; fù nondimeno taluolta anche vsurpato per dinotar generalmente in vn corpo quelle intiere regioni; ilche, forse, nacque fin dal tempo di Hadriano, il quale distribuì il gouerno di tutta l'Italia fra quattro Consolari; hauendo potuto il suo nome in tal nuoua denominatione preualere à quello di ogni altra per cagione della stessa celebrità sua, per la qual fù ancora antiposto al nome del Latio, per se stesso, & per la maestà di Roma, che vi si comprese, nobilissimo; & fra i nomi dell'altre regioni d'Italia ottenne sempre il primo luogo, come si è potuto negli scrittori citati fin hora osseruare. Stimo adunque, che similmente Giornando tal volta prese il vocabolo di Campania in vno, & tal volta in vn'altro significato. Come ancor parmi, che fù preso da S. Atanagio scriuendo all'Imp. Giouiniano in questa sentenza, che la Cattolica fede Cristiana, stabilita nel Concilio Niceno, era tuttauia professata, & approuata dalla Chiesa (mi seruirò delle sue parole,

vol.

voltate in Latino) *qua passim sunt in Hispania, & Britania, & Gallia, & Germania, & Italia omni, & Campania, & Dalmatia, Mysia, Macedonia, & cuncta Gracia.* con ciò che segue. Nel qual dire la voce *Campania* fermamente dinota questa intiera parte d'Italia di quà di Roma fin al Faro: mà nell'Apologia 2. doue disse, che nel Concilio Sardicense si adunarono con molti altri i Vescou *ex prouincijs Italia, Piceni, Tuscia, Campania, Calabria, Apulia, Brutiorum, Sicilia*: prese la stessa voce, come è manifesto, in quell'altro più stretto significato. Adunque Giornando, & gli altri già mentouati, usarono anch'essi nello stesso modo il nome di Cāpania nella sudetta più larga, & nella più stretta maniera, & per vno abuso l'attribuirono á questo intiero tratto d'Italia fin al Faro, al qual di parte in parte più propriamente conueniuano altri nomi. Ben quì non tacerò, che se gli scrittori, citati per la Campania di Hadriano, i quali vissero prima di Costantino; cioè Antonino, & Spartiano, fosser creduti, hauer parlato in questo modo più largo; non per abuso; mà con proprio dire, non ricuserei di acconsentirui; parendomi non irragioneuol cosa, che vna delle quattro parti d'Italia, nelle quali fu ella distinta dà quell'Imperadore, non douette esser di minore ampiezza; & che poi la Campania fu ristretta frà il Silaro, & Terracina per nuoua descrizione, fattane perauentura dal sudetto Magno Costantino, il qual, certa cosa è, che pose ancor egli mano á dar nuoui rassetti alle cose del Romano Imperio; nè sappiamo qual altra descrizione gli si possa attribuire di quella, la qual si legge nel libro della Notitia, & in Paolo Diacono, vltima á tutte; per la quale le regioni Italiane si accrebbero fin al numero di 17. essendo intanto rimasto il nome di Campania per lo suo lungo vso tuttauia in quel più largo significato.

Se pure la maggiore nõ debba attribuirsi ad Hadriano; & la minore al Magno Costantino.

XI. Campania Neapolitana abbraccia le città della medesima riuiera.

Non molto appresso poi all'età di Giustiniano il maggiore, alla quale siamo già peruenuti, senti la Campania altra assai maggiore diminutione della descritta á dietro; la qual non

Dopo che i Longobarbi con l'Italia cõquistarono la Cāpania, rimase alla sola riuiera di Napoli il suo nome;

non auuenne per alcuno auuedimento humano, & per deliberato consiglio di chi n'hauca signoria: come delle precedenti era seguito: mà ne fù cagione l'impeto, & la forza hostile de' Lógobardi, i quali entrati in Italia nell'anno di Cristo 568. & largamente depredandola, diuennero della sua maggior parte lungamente signori, hauendola tolta a gl'Imperadori Greci; & di quei luoghi, per restringere à noi il ragionamento, fecero più facile acquisto, ch' eran lontani dal mare, & congiuntamente secondo il corso delle cose di quel secolo, di ogni bellica munitione erano sforniti. Auuenne, per questo, che Napoli sola, & Cuma con altri pochi castelli di minor fama, come si è inteso da Procopio, cinti di muro, rimasero da così grande inuasionc illesi, contro de' quali i Longobardi non nutrendo armata di mare, non poterono giamai intieramente preualere. Hor per questo modo peruenuta la parte di terra di questa prouincia in lor potestà; ella prouò con nuoua forma di publico gouerno ancor nuoua forma di descrizione, delche hò ragionato basteuolmente altroue; & la sua parte marittima, rimasa per qualche tempo al Greco Imperio, conseruò anche ella sola per alcun tempo il nome di Campania, nel qual tratto, come in luoghi più sicuri, molte genti del paese si eran parimente ricouerate. Di questa angustissima Campania fù Giudice quel nobil huomo, chiamato per nome Scolastico, di cui fè mentione il sudetto Pòtesice nell'epist. 1. & nell'epist. 2. & nella 15. del lib. 2. nell'Inditt. 11. & fù Duca quel Godescalco, mentouato dal medesimo Papa nell'epist. 12. del lib. 8. nell'Inditt. 3. & furono successiuamente Soddiaconi, ò diremo Collettori, ò pure Procuratori del Romano Patrimonio Apostolico, il qual si possedeua dal Romano Pontefice nelle città di questo stesso tratto di paese, quel Pietro, & quello Antemio, i quali similmente da S. Gregorio son chiamati. *Soddiaconi di Campania:* ciò è il primo in molte epistole del lib. 2. nell'Inditt. 11. al quale fù anche commessa la cura di cose appartenenti alla città di Capua, perauuentura à quel tempo non ancora da Longobardi occupata: il secondo spessissime volte, cominciando dal libro quarto fin all'intiero libro vndecimo: commettendoglisi ancora alcuni affari per le città di Amalfi, di Atella, di Minturno, di Miseno, ò vero secondo il modò della

S. Gregorio
Magno illustrato
in più
luoghi.

pronuntia di quel tempo, di Messina, di Volturno, & di Napoli, ilche studiosamente hò auuertito, accioche non c' inganniamo nell'ingàno, preso dà Giouanni Diacono, autore di età quasi di trecento anni più bassa della vita, che scrisse del medesimo S. Gregorio, nel cui cap. 53. del lib. 1. facendo vn catalogo de' Rettori delli patrimonij Apostolici, ordinati dà quel Sommo Pôtesce, nominò Antemio del Patrimonio Napoletano, & Pietro di quello di Cāpania, quasi Napoli nō fosse stata compresa à quel tempo nella Campania, cotanto angusta, di cui anzi ella era all'hor capo, come dirò qui appresso. Et di questa così angusta Campania si dee similmente intendere, ch'habbia parlato Paolo Diacono nel cap. 6. ò vero 12. del lib. 5. della sua historia citata più volte; descriuendo il frettoloso concorso de' soldati della militia Imperiale, che dà Italia, & dà altre parti passarono in Sicilia contro Mecetio, vsurpatore dell'Imperio, ch'all'hor era frà Greci. *Alj per Histriam, dice egli, alij per partes Campania, alij verò à partibus Africa, & Sardinia venientes, vehementer in Syracusas irruerunt, eumque vita priuarunt.* ilche seguì nell'anno di Cristo 668: quando i Longobardi eran tuttauia signori di Capua, & de' luoghi della Campania frà terra: nè in quel tempo, per quanto sia à me noto, fù altra regione, oltre questa marittima dall'vno, & dall'altro lato di Napoli, soggetta all'imperio de' Greci. Et io stimo, che Napoli n'hauea il principato, per la qual cagione parmi, che il sudetto Somo Pontefice chiamò *Vescoui Napoletani* nell' epist. 53. del lib. 9. nell'Inditt. 4. quelli, che di varie città eran Vescoui nella Provincia del Napoletano Duca, la qual prerogatiua (sia detto per non fraudar di questa non ancor conosciuta lode quella città sempre pregiata, & hora degnissima Metropoli di vn Regno intiero) par ch'ella hauesse ottenuta fin dal tempo del Regno de' Goti, i quali commiserò molte guerre in Italia co' Greci, & più che in altra sua parte nella Campania; frà quali accidenti se ne tenne molto conto, come di città nobile sopra l'altre; ilche può osseruarfi nell'historia Gotica di Procopio in molti luoghi, & singolarmente nel lib. 2. doue egli introduce Bellisario, che risponda à gli Ambasciadori Goti, i quali erano andati à trattar seco, che fosse uscito d'Italia, & che hauesse restituita in lor potere Napoli, & la

Giouanni
Diacono ri-
fiutato.

Paolo Dia-
cono illu-
strato.

Gregorio
Magno illu-
strato di
nuouo.

La qual città
fin da' tempi
de' Goti era
rimasa
maggiore
delle altre.

Procopio
illustrato.

Campania, come hà il suo latino interprete, in questo modo. *Non enim si de Campania vobis, siue de Neapoli aliquid à me pollicerer, adhibitori mihi fidem essetis; quia Imperatoris bona haud quaquàm dispensare prò nostro arbitrio possumus.* Hanea Napoli, s'io nò erro, ottenuta questa maggioranza dopo che dà varie nationi de' barbari scorsa più volte l'Italia, & espugnate à forza l'altre città di Campania, che non furon poi balteuolmente nella prima forma ristorate giamai, ella per la natural fortezza del suo sito, aiutata dall'arte con l'altezza de' muri scampò la comun ruina; onde frequentemente fù scampo in tai casi à molti de' popoli conuicini. Così nella sudetta inuasion de' Longobardi, per dar chiarezza ad vna epistola di S. Gregorio Magno, che in varij sconueneuoli sentimenti è stata dà alcuni moderni scrittori interpretata, vi si ricouerò anche il Clero, ò diremo il Capitolo della Catedrale Chiesa Capuana; percioche io non in altro modo apprendo il titolo, & le parole della epistola di quel Santo Pontefice, ch'è la 14. del lib. 4. dell'Inditt. 13. & viene dell'anno 594. la quale si legge scritta *Clero Ecclesiæ Capuanæ, degenti Neapoli.* Mà al nostro Michel Monaco nella Par. 3. del suo Santuario piace ad vna tal chiesa dar altro significato, dicendo. *Capuanus Episcopus habebat Ecclesiam sibi subditam in vrbe Neapoli.* sicche appresso soggiunse, che per questo così antico eslempio, *non est nouum in vna ciuitate, vel Diocesi esse Ecclesias alterius loci Episcopo subditas, & à inuisione Episcopi loci, in quo consistunt, exemptas.* Bartolomeo Chioccarello per altra parte nel Catalogo de' Vescoui, & degli Arcivescoui di Napoli hà creduto, che quei Capuani Clerici *Neapolitana etiam Ecclesiæ ministrabant*: cotanto sogliono molti scrittori esser in varie sentenze, lontane dal vero, trasportati per lo souerchio amore di accrescer dignità in ogni guisa alle patrie loro. Mà à fauor della mia spositione, alla quale non vengo spinto dà altro affetto, che del vero, dee notarsi in prima, che in quel titolo si congiungono insieme il Clero, & la Chiesa Capuana nello stesso modo, nel qual poi dentro dell'epistola si dice di Festo, essere già stato Vescouo parimente della Chiesa Capuana. *Quoniam Festus* (queste sono le parole del Santo) *Capuanæ Ecclesiæ Episcopus hic* (in Roma) *positus de hac luce migravit.* &c. Appresso osseruifi, che

S. Gregorio
Magno illu-
strato la ter-
za volta.

Michel Mo-
naco, &
Bartolomeo
Chioccarel-
lo rifiutati.

il medesimo Sommo Pontefice hauendo nella epist. 26. dello stesso lib. 4. commessa la cura della Capuana sede vacante à Gaudentio Vescouo di Nola, gl' impose congiuntamente, che *Clericis Capuana Ecclesia, qui in ciuitate Neapolitana consistunt, quartam in presbyterio eorum* (acconciamente qui nota il medesimo Monaco, che *Presbyterium*, oltre alcun altro significato, *dicitur ipsa quoque congregatio Sacerdotum*) *de hoc quod ante Ecclesie* (forse. *antedictæ.*) *singulis annis acceperit, iuxta antiquam consuetudinem distribuere, secundum personarum studeat qualitatem.* La qual quarta parte dell' annue rendite, come ancor bene interpreta il medesimo scrittore, al presente son chiamate. *Distributiones quotidiana*. Siche non di altro collegio di Capuani Sacerdoti, il quale in altro luogo, che in Napoli dimorasse, hauendosi presa cotanto special cura S. Gregorio, fermamente per quello dee intendersi il Capitolo Capuano, à cui ben conueniuu, che hauesse egli incaricato di render vbbidienza al sudetto Vescouo Gaudentio, come ordinò per la citata epist. 14. ogni ragion buona dettando, che di ciò non era bisogno scriuerli à Collegio di Chiesa minore, in città forastiera, ò istituito, ò traspiantato: tralasciatosi in tãto di scriuerne à quelli, a' quali più conuenueuolmente si douea; come sarebbe seguito in sentenza egualmẽte de' sudetti due nuoui autori. Si ricouerarono in quãto al resto poi i Capuani Clerici, ch' hora si direbbero Canonici, capitolarmente (siam lecito vsar questo vocabolo) in Napoli, non in altro modo, che per gli stessi anni i Clerici di Milano fuggendo la medesima hostilità de' Longobardi si ricouerarono in Genoua: & molti sacerdoti di diuerse parti d' Italia, fin ad vn intiero monastero di donne, dalla Lucania si saluaron in Sicilia, come à parte à parte si legge nella epist. 30. del lib. 2. nell' Inditt. 11. & nell' epist. 6. & nella 15. del lib. 3. nell' Inditt. 12. del medesimo Sommo Pontefice; il qual di vantaggio in tanta comune calamità scrisse per l' epist. 43. del lib. 1. nell' Inditt. 9. alli Vescoui dell' Illirico, *Episcopos, quos è proprijs locis hostilitatis furor expulerat, ad eos Episcopos, quos nunc usque in locis proprijs degunt; pro sustentatione, & stipendijs presentis vitæ esse iungendos.* Et per l' epist. 2. del lib. 12. nell' Inditt. 7. ci fè manifesto, che i Clerici d' Isauria, frà gli stessi anni per simil persecutione ricoueratisi col cor-

Michel Monaco lodato più volte.

Altri luoghi di S. Gregorio Magno illustrati.

po di S. Donato dalla loro città nel Castello Cassiopo della Diocesi di Corsù, vi dimorarono alquanto tempo, celebrando i diuini officij in vna tal Chiesa, che lor fù à questo fine conceduta: essendosi poi per alcuna contesa, nata frà il Vescouo Isaurienfe, & il Vescono di quell'isola, determinato dal medesimo S. Gregorio, ch'egli, & il suo Clero hauesser data sicurtà, *post pacem, Deo propitio, redditam, ablato S. Donati corpore, ad propria modis omnibus reuersuros*. Nè di simili fughe mancano molti altri essempli nel resto delle epistole di quel Papa; alli quali acconciamente può aggiungersi qualche riferisce Paolo Diacono nel cap. 18. ò vero 51. del lib. 6. dell' *Historia de' Longobardi*, parlando del Vescouo del Castello Giulio, il quale *intrà Foro-Juliani castris muros habitauit, ibique sui Episcopatus sedem statuit*. Et de' Patriarchi di Aquileia ancora, i quali, *quia in Aquileia propter Romanorum incursionem habitare minime poterant, sedem non in Foro-Julij, sed in Cormones habebant*.

Paolo Diacono illustrato.

Il nome di *Cāpania*, nato nel piano. & fertile campo di Capua.

Così adunque dopò che il nome della Italiana Campania, il qual nacque tra' confini del Capuano territorio, & delle città del suo dominio, cresciuto in molto più ampia regione, anche poi dilatossi per l'intera Italia di quà di Roma fin al Faro, la qual hoggi si chiama. *Regno di Napoli*: hauendo prouato nel corso, come di sua vita, che prolungossi in molti secoli, gl'incrementi, & i decrementi, proportionati all'esser suo; & finalmete hauendo fatto ritorno à suoi principij, & ristrettossi frà i termini della signoria d'vna città, che à poche altre sourastaua, qual cosa ne douea seguire, che rimaner del tutto estinto? Era in vero così douuto alla sua età decrepita tanto maggiormente, quanto ch'egli nato ne' spatiofi, & fecondi campi d'vna città, fondata da Toscani nelle loro prosperità maggiori, come si dimostrerà in altro Discorso, trouossi nella sua vecchiaia costretto à menar il resto de' pochi anni suoi ne' sudetti angusti, & ameni più tosto, che secondar marittimi lidi, i quali per antichissima successione possedeanfi da gente di origine Greca, la qual per ogni modo conseruauasi nel suo intiero stato; & a' Capuani, già prole de' Toscani, quasi fù sempre infelita, & inimica. Napoli adunque che al suo nascer non hebbe parte veruna, per non essersi ella compresa nella propriissima Campania, l'accolse poi ca-

Si offinse nella riuiera di Napoli,

dente, & moribondo. Anzi se ciò che seguì dopo l'ultimo suo restringimento ne piacerà considerare, fù ancor ella sola la cagione, per cui rimase il nome di Campania estinto; posciache le sue città, & i suoi luoghi non più poi in quel comun modo, mà col nome di *Ducato di Napoli*; furono appellati, il qual anch'egli sempre più, & più fù ristretto à minor regione, essendo stato scemato del Ducato Amalfitano, & del Sorrentino; & molto più anticamente del Gaetano, & di ogni altra men vicina contrada. Fù ben taluolta poi da alcuno autore di mezza età richiamato nel mondo il nome di questa Italica Campania, mà nella guisa, che fuol farli di molti altri vocaboli già estinti; come parmi, che l'vsò Pietro Diacono Casinese nella Aggiunta alla Cronica di Leone Hostiense al cap. 100. & al cap. 101. del lib. 4. del che à disteso hò ragionato altroue. Otrone Frising. ancora per tacer sì di altri suoi coetanei, come di alcuni, che vissero dopò lui, vsurpò più volte nelle sue opere il medesimo disfuso nome, & singolarmente nel cap. 23. del lib. 7. della Cronica; & nel cap. 24. del lib. 2. de' gesti dell' Imperador Federico Barbarossa, & non già nell'antico significato: mà in vn' altro del tutto nuouo, dinotando con tal nome il Principato di Capua, fondato già da Longobardi, & poi signoreggiato da Normanni; delche non posso lodarlo, essendo itati i suoi confini assai diuersi da quelli di qualsiuoglia delle sudette Campanie: benchè il lodo, che per questa maniera mostrò di non essergli itato nascosto, che vn tal nome al principio, ò in vna, ò in altra maniera nacque da quello di Capua, & de' Capuani; come anche fù creduto da Paolo Diacono, il quale nella sua deserittione d'Italia, mentouata à dietro, espressamente disse, che *Campania appellata est propter vberriam Capua planitiem: ceterum ex maxima parte montuosa est*; il qual non disse, *propter vberriam Capua Campaniam*: come farebbe stato il diritto; percioche egli, secondo la comune opinione di quella età, riputò la *Campania* da' campi, & non già da' *Campani*, nè dalla propriissima *Campania di Capua*, essersi denominata. Lodo parimente Ottone, che spesse volte congiunse insieme il nome di Campania con quel di Puglia, additando tuttaua il Capuano Principato; come non fece, nè Hugone Falcando, nè Romualdo Guarna, Arciuescouo altri notati.

Nè fù più usato, che da scrittori in varij modi.

Pietro Diacono illustrato.

Otrone Frisingense notato, & per altro lodato in più modi

Paolo Diacono notato.

Hugone Falcando, & altri notati.

Salernitano, nè l'Autor della Cronica di Ceccano, nè alcun altro nostro scrittore; i quali seguitando il volgar vso, introdotto da sudetti nostri Normanni, v'surparono in suo cambio il nome di *Terra di Lavoro*, al quale era stato attribuito lo stesso significato, delche a difteso deuerò con altra occasione ne' miei rimanenti libri della historia de' nostri Principi Longobardi con nuoua osseruatione ragionare. Et di assai buona accortezza in vero dee esser fornito chiunque con la lettione de' libri, & dell' historie antiche, trascorrendo per la successione delle cose andate, desidera formar nella sua mente imagine chiara, & distinta delle varie mutationi, seguite per così lungo corso di anni nelle cose humane. Percioche, chi sarebbe colui, il quale hauendo già conosciuto, che la Puglia fu in alcun tempo congiunta alla Campania, non venisse à primo occhio persuaso, che il sudetto Ottone, & gli altri scrittori, ch'io dissi, i quali congiuntamente anche mentouarono queste due regioni, non l' habbian fatto al medesimo antico modo? Et chi leggendo poi nella epittola di vn' altro Ottone, Vescouo di Bamberg, che vien riferita dal Baronio negli Annali Ecclesiastici nell' anno 1103, queste parole. *In Anagnia, ciuitate Campanie, qua ditionem Romanam diuidit, & Apuliam, Episcopalis benedictionis munus, quamuis indignus, Domino largiente, suscepi.* non caderebbe in pensiero, che la Campania fu ben congiunta con la Puglia, mà per ampliacione della medesima Puglia, distesa fin all' antico Latio, che poi fu detto latinamente. *Campania*. & volgarmente. *Campagna*; come vien tuttauia appellato; doue fu già, & è Anagni: con parissimo errore à quello, che fu preso da Pomponio Mela, il quale non hauendo notitia, che la Campania antica giunse fin alla Lucania, & al Silaro, & hauendo per ogni modo letto in alcun più antico autore, che fra loro hebbero vn comun confine, distese la Lucania fin al Promontorio di Sorrento, termine poi de' Picentini? Et nondimeno l'accorto Lettore auuedutosi, che nel corso di molti secoli molte han potute esser le mutationi delle cose humane, non confonderà insieme quelle, che in varij tempi furono varie Puglie, & varie Campanie, ò per le loro varie descrizioni, ò vero per lo vario vso de' loro nomi. Mà del vario vso del nome di Puglia hò già detto qualche per questa opportunità ben può

Onde può
nascere qual-
che confu-
sione.

Ottone Bamber-
gerse in
vna episto-
la illustrato

ba-

bastare; & similmente à bastanza, s'io ben mi auueggio, hò delle varie descrittioni della Italica Campania antica fin qui trattato; nè mi resta per compimento di questo Discorso à ragionare di altro, che della varia vsurpatione del medesimo nome nel modo appellatiuo, il che compirò senza altra dimora.

XII. Campania Romana.

Nè posso io persuadermi, che per altra cagione quel piano tratto di paese, il qual giace di quà di Roma frà 'l Teuere, & Terracina, che fù il Latio vecchio, si chiami hoggi volgarmente per suo proprio vocabolo. *Campagna.* & in Latino. *Campania.* che per essersi comunemente creduto, non hauer la Campania di Capua ottenuta questa appellatione, che per conto del suo piano, & fertil campo; onde ogni altro simil campo fosse potuto dirsi in modo appellatiuo col medesimo nome. Benche non mi è ignoto, che potrebbe altri rispondermi, hauersi questa Campania Romana, ò la diremo il Latio antico, conseruata questa sua nuoua appellatione dopo che l'ottenne la prima volta per la descrittione di Hadriano. Mà io come cessar potrei dal creder mio, senza ritirarmi dà qualche ne fù dimoistrato dà Procopio, dà Giordano, & sopra tutti dà Paolo Diacono; dal dire de' quali si è raccolto, che quella medesima còtrada, poi ritolta alla Campania, fù aggiunta alla Toscana? Adunque non si dee consentire, che in quel punto ella tuttaui ritenne di Campania il nome, il qual ben potè, & douette rimanere al resto di questa regione. Et fermamente il proprio nome di Campania, dà molti scrittori del secolo basso fù preso à modo di appellatiuo. Delche, per cominciar alquanto di lontano, è facile argomento qualche si hà in vno degli antichi Glossarij, pubblicati dà Herrico Stefano, nel quale questo Latino vocabolo viene esposto per questo altro Greco. *πεδίαι*: che suona. *luogo. ò regione piana, & campestre.* Onde è pur vero, ch'egli di proprio diuenne appellatiuo. Mà vien questo stesso più apertamente confermato dà Seruio in quelle parole, recate altra volta nel principio di questo Discorso, mentre ragionando della Cápania, che fù poi Epiro, così disse. *Epyrum cāpos non*

Il nome di Campania, già creduto appellatiuo.

Fù attribuito ad ogni campo piano

Seruio illustrato,

ha-

habere, omnibus notum est; sed constat ibi olim Regem; nomine Campum fuisse, eiusque posteros Campilid. . . dictos, & Epyrum Campaniam vocatam. perciocche ancor egli fù del parere, che per lo nome di Campania dinotauasi, come era credenza comune, alcun piano campo; onde volle dar conte, come fosse potuta dirsi in tal modo quella sì montuosa regione. Cassiodoro similmente nella epist. 22. *45. 46. 47. 48.* dicendo, come per gran lode; il nome di Campania ad vna molto fertile contrada dell'Histria; & hauendol preso, quasi in presto dalla nostra, mentre disse, ritrovarsi anche iui la sua Baia, & più d'vn lago Auerno: se nol fece appellatiuo, palesò per ogni modo, che già era come appellatiuo riputato, quando soggiunse, ch'ella non immeritò *Rauenna Campania dicitur*: ilche più à disteso sarebbe à dire. *Merito uolmente vien detta, che sia il fertilissimo campo, dà cui Rauenna* (città à quel tempo Regal sede degl'Italici Goti) ogni sua abbondanza di cioche sia necessario all'human nutrimento riconosce: se più tolto non volle dir questo, ch'ella con giusta proportionè appellauasi per la sua fertilità, & piaceuolezza, Campania di *Rauenna*, quasi vn'altra *Cāpania Capuana* al comodo di vnà noua Roma. Delche sia pur qualche sì voglia, sarà vero per ogni modo, che vn tal vocabolo, ad imitation della Campania di Capua, la qual hebbe dalla natura la fecondità per suo pregio frà molti altri sommo, & singolare, fù poi di tempo in tempo conceduto ad altre, ancora di fertilità lodate regioni; ilche parmi, che con aperto, ragionare dir volle il medesimo Paolo Diacono, riferito non è ancor molto; il qual seguitando la sudetta opinione, all'hora comune, credette, che la Cāpania, la quale hauea detto distendersi dal Romano territorio al Silaro, ottenne questo nome *propter uberrimam Capue planitiem*: non altro à quel tempo intendendosi per Campania. che vn piano, & fertil campo: quasi non fosse questo nome uscito dal proprio nome di Capua, & de'suoi Campani. Mà nè qui ritrouò la licēza degl'ingegni il termine, nè il fine; perciocche andata del tutto in obliuione ogni memoria dell'vna, & dell'altra di queste due origini, Ottone Frisingense nel cap. 13. del lib. 2. de' Gesti dell' Imp. Federico Barbarossa, non seppe del nome della Romana Campania recar altra etimologia, che questa del suo piano campo, presa dal

figni-

Cassiodoro
illustrato.Paolo Dia-
cono illu-
strato.

fignicato di questo nome, già diuenuto appellatiuo: dicendo, come si è anche riferito à dietro, che *post emensionem montium Campania excipitur, unde à re nomen trahens, Campania adhuc dici solet.* ilche io già proposto hauea.

Mà Ottone par che per la voce *adhuc*. habbia inteso, che dà *La Cāpania* tēpi molto alti ella ottēne di esser detta in questo modo; qua- *Romana* si deriuandone l'origine dalla Cāpania di Hadriano, la quale *nacque nel primo secolo de' Longobardi.* abbracciò il Latio vecchio, & il nuouo; ilche si è manifestato, non poter esser vero: nè se ne troua antichità più alta dell' età del Sommo Pontefice Agatone, il qual visse intorno gli

anni di Cristo 680; nel cui Concilio Romano, come si noterà alquanto appresso, ritrouasi mentouata: essendo io nel resto alquanto dubbioso, se della Romana Campania à questo modo: ò pure al modo antico, & secondo la descrizione dimostrataci da Procopio, che fù l'ultima, in cui fosse stato abbracciato il Latio nuouo, intese S. Gregorio Magno nel cap.

18. del lib. 3. de' Dialogi, doue scrisse, che *fuit quidam in Campania partibus intrā quadagesimum Romanæ urbis miliarium, nomine Benedictus, quem Totile Regis tempore cum Goti reperissent, hunc incendere cum sua cella moliti sunt.* Percioche Terracina, appresso la qual città la sudetta Campania di Procopio hebbe il suo limite dà quel lato fù, al conto di Antonino nell' Itinerario, ben sessantanoue miglia lontana: & all'incontro potrebbe dirsi, che frà terra la medesima Campania molto più innanzi perueniua; essendo, forse, anche lo spatio di LX. miglia, già descritto cō note numerali, stato scambiato dà copisti in quello di XL. Adunque rimane appresso di me fin' hora ignoto il certo tempo della nascita di questa Campania Romana, il qual nel resto il penso aggirarsi intorno l'età del medesimo Pontefice, frà'l corso del primo secolo che regnarono in Italia i Longobardi. Intese bē chiaramente di questa Campania Anastagio Bibliotecario nelle

Vite de' Sommi Pontefici, Stefano 3. & Hadriano 1. spesso volte; della quale parimente intese nella Vita di Gregorio 2. in quelle parole. *Exhilaratus Dux Neapolis, deceptus diabolica instigatione, cum filio suo Adriano Campaniæ partes tenuit, seducens populum, ut obediret Imperatori, ut occiderent Pontificem:* il qual fatto auuēne intorno gli anni di Cristo 730, imperando Leone Isaurico. Benche questo autore altre vol-

Ottone Frisingense rifiutato.

Dire di S. Gregorio Magno ambiguo.

Anastasio Bibliot. illustrato in più luoghi

te parlando di cose più antiche vsò questo nome nel suo più proprio, & più antico significato, seguendo, à parer mio, la forma del dire di coloro, da' quali i suoi racconti raccolgiua; onde nella Vita di Siluerio attribui Napoli alla Campania, mentre di Bellisario disse, che *venit in partes Campaniam iuxta ciuitatem Neapolim*. Et di nuouo nella Vita di Giouanni 3. raccontò di Narsete, che *egressus de Roma venit in Campaniam*. & appresso poi soggiunse, che il medesimo Pontefice, il quale gli andò dietro, *festinus venit Neapolim*. Secondo il qual significato ancora fù dà lui chiamato il Pontefice Sotero. *natione Campanus, de ciuitate Fundis*; percioche visse Sotero intorno gli anni di Cristo 175. à tempo di Marco Aurelio, successore di Antonino Pio: quando si offeruaua la descrizione della Campania di Hadriano. Siche io non veggio per qual modo Antonio Caracciolo nella Sett. 2. del cap. 11. del più volte citato suo libro de' Sacri Monumenti di Napoli, ragionando dell'epistola di quel Papa, scritta *Campanis omnibus Episcopis*: chiamollo nostro paesano: s'egli non fù della propriamente nostra Campania, mà dell'altra, nò sol più nuoua: mà più larga, & più comune. Mà egli vsurpando qualche non era suo, anche ingiustamente si dolse nella Sett. 5. del cap. 2. che Filippo Ferrari nel suo Catalogo de' Santi d'Italia à 25. di Marzo hauesse tolta alla medesima nostra Campania quel santo monaco, appellato *Benedetto*, di cui parlò S. Gregorio recato à dietro, hauendolo attribuito alla Campania, che abbracciò il Latio, dicendo. *Locus ubi Sanctus Monachus habitabat non exprimitur à S. Gregorio: in Latio tamen fuisse, cuius magna pars olim Campania dicebatur, fuisse oportet*. Ben vorrei, che lo stesso Ferrari all' incontro nò hauesse ristretto il nome di Campania ad vna sola parte del Latio, mentre per ogni modo pensò, che quel Sommo Pontefice parlaua della Campania, la qual fù poi disusata. Et di più vorrei, che non hauesse preso non molto dissimile scambio dal Caracciolo, hauendo, dà se stesso discorde, ripreso il Baronio, perche chiamasse Siluiano, Vescouo in Campania, il quale fù Vescouo di Velletri: città già de' Volsci, & del Latio, & hauea reso del suo dir buon conto in queste parole. *Licet ea ciuitas in Volscis ponatur ab antiquis, obtinuit tamen loquendi usus, vt eadem Pronincia, & Campania diceretur:*

Antonio
Caracciolo
rifiutato in
più modi.

Filippo
Ferrari ri-
fiutato in
più modi.

Il Baronio
difeso, & lo-
dato.

citando anche à fauor suo gli Atti del Concilio Romano, celebrato à tempo del Pontefice Agatone, ne' quali sottoscrisse il suo nome Placentino Vescouo di Velletri della prouincia di Campania: & per Campania non può intendersi altra che la Romana, di cui hora parliamo, come non è ancor molto si è notato; la qual assai acconciamente disse il medesimo Baronio, che per vso di ragionare ottenne questo vocabolo, nè l'attribuì ad alcuna Imperiale, nè à qualunque altra descrittione. Della stessa Campania finalmente intendeuza Guntero nel lib. 9. del Ligurino, doue racconta, che l'Imperador Federico Barbarossa ritrouandosi in Italia (fu nell'anno 1158) & essendosi ridotto in Alba per passarui quell'Inuerno

Guntero illustrato.

*Inde per Etruscas Legatos destinat vrbes,
Campanasquē domus, & quas in litore curuo
Ætuorci lanat vnda salis, qui debita Fisco
Iura vetusta petant —*

Bèche il suo spositore Giacomo Spigelio credette, dà lui ragionarfi della Cāpania, cotanto dagli antichi celebrata, che fu chiusa da' Promōtorij di Sinuessā, & di Sorrēto; hauendo potuto auuedersi del preso scābio per le parole di Radeuico nel c. 10. del l. 2. ch' in quel pūto hauea su gli occhi, nelle quali vi si spiega lo stesso fatto, alquanto più chiaramente in questo modo. *His gestis, Fridericus pro recreando milite in opimis, & non dūm bello tactis Italiae locis hyemare statuit; proximumque Natalem Domini apud Albam ciuitatem celebrans, nuncios pro colligendo fodro per totam Tusciam, & Maritimam, & Campaniam direxit.* Et come hauerebbe potuto quell'Imperadore richiedere le nostre città del Fodro, à lui douuto, che sono le vittouaglie. & in lor vece alcuna stabilita quantità da danari per le paghe del suo essercito (*annonas militares* il chiamò l'antico Autore della Vita di Ludouico Pio, publicata dal Piteo, alla quale appellatione dan fauore i detti di altri antichi autori: benchè il Bulengero nel Trattato degli Officij nel Regno di Francia crede, che tal vocabolo *auenam, & paleā significat*, dal qual sia nato quello di Foriero, & di Foraggio) Come dico hauerebbe potuto Federico dimandar à noi il Fodro, s'egli non riteneua quì alcuna potestà, nè signoria; essendo in quel tempo questi luoghi compresi sotto i partico-

Giacomo Spigelio rifiutato.

Radeuico illustrato in più luoghi.

lari nomi di Terra di Lauoro, di Ducato di Puglia, & di Sicilia, in vn Regno congiuntamente appellato. *Regno di Sicilia.* il qual dominauasi per paterna successione dal Rè Guglielmo primo. Ben potè Federico riscuoter quella sorte di tributo dalle città della Campania Romana per le attinenze, de' patti degli scambieuoli aiuti, promessi frà l'Imperio, & la Chiesa: oltre che niuna vicinanza hauean con le nostre città quelle della Toscana, & della regione, che tuttauia si chiama. *Marittima.* ò vero. *Maremma.* come l'hauean con quelle della Campania, ch'hò detta. Et di ciò basti: potendosi anche di qua gli scambi di molti altri moderni autori, in questo medesimo subietto da lor presi, facilmente scoprire, & rifiutare.

XIII. Altre nuoue Campanie in varie regioni.

Ogni piano,
è fertile, è
men fertil
campo, fu
detto cam-
pania.

Hor dopo che il nome latino di Campania di proprio, ch'egli era, diuenne appellatiuo, & comune: nò è alcun dubbio, che come sempre più, & più facilmente si andò allontanando dalla sua prima natura: così ancora trascorse più largamente per tutti i piani campi, i quali ne furono detti volgarmente. *campagna.* benchè altri di alquãto minore fertilità della original *Câpania Italica*, & altri nò ne fosser di veruna dotati: essendo del medesimo nome seguito appunto il contrario di qualche solea farsi all' hora, che s' imponeua nella maniera de' nomi proprij; quando fù chiamata Campania l'Epiro, ch'era intieramente montuosa. In questo così largo,

Ottone Fri-
singenſe il-
lustrato in
più luoghi.

& nuouo sentimento vsollo bene spesso il sudetto Ottone Frisingenſe, onde nel cap. 31. del lib. 1. de' Gesti dell' Imperador Federico descriuendo i confini dell' Hungheria disse, ch' ella *attingitur inter Austrum, & Orientem Roma* (leggi. *Romania*; che fù già la Tracia) *Inter Aquilonem, & Orientem Pecennatorum, & Falunum* (di questi popoli, & loro paesi può vederſi l'Hortelio nel suo Tesoro Geografico) *maximam venationum copiam habente, sed vomere, & raſtro penè experte campania.* Et di nuouo al cap. 11. del lib. 2. ragionando di esso Federico. *Posthac Princeps de Saxonia in Boioariam se recipiens, ac inde per Alemaniam transiens, anno sui Regni tertio, in*

Fra quali è
la câpania
de' Pecennati.

Quella del
fiume Lico.

campania Lici fluminis, termino Baioaria, contra ciuitatem Au-

*gustensem, circa principium mensis Octobris, militem in Italiam
iturus, collegit. Et ancor la terza volta nel seguente cap. 16.
doue descriue il sito di Tortona, dicendo. Est autem Tortona
penè in pede Apennini montis, ex ea, qua Apenninus, & Pyre-
neus iunguntur, parte sita, campaniam Papie, seu Mediolani,
tanquam è specula prospiciens. Et appresso similmente chia-
mò il medesimo largo campo di Pauia, & di Milano con lo
stesso nome in queste parole. Papiensibus in campania, qua
contrà Papiam, seu Mediolanum ad Orientem, vel Aquilonem
extenditur, residentibus.*

*Et quella di
Pauia, & di
Milano.*

Era ancor molto prima della sua età stato usurpato nel
medesimo modo da Eulogio negli Atti de' Santi Gumefin-
do, & Seruodidio, che si leggono appresso il Surio à 13. di
Gennajo, ne' quali vien mentouata la campania, ò ver
campagna di Cordoua in Hispagna, detta volgarmente,
Campina.

*Campania
di Cordoua
in Hispagna*

Mà più anticamente vedesi nella stessa maniera usato dal-
l'Autor dell' Appendice all' historia di Gregorio Turonense,
doue nel cap. 19. si legge il nome della *campania Arciacense*,
& al cap. 38. quello della *campania Tullense*; & dal medesimo
Gregorio al c. 17. del l. 4. & al c. 18. del l. 5. & in altri luoghi si
mètoua la *cāpania Remense*, della quale anche si hà memoria
in tèpi più alti appresso l'Autor dell' Appèdice alla Cronica
di Marcellino Conte nell' anno 15. dopo il Cōsolato di Basi-
lio, il qual fù di Cristo il 556. Talche è molto vero, che *cam-
pania* latinamente, & *campagna* volgarmente, diuenne al fi-
ne comun nome di ogni piano territorio di qualsuoglia
città; onde il medesimo Gregorio al cap. 35. del lib. 7. non
parlò in altro modo in quelle parole. *Conuenitur ad Conue-
nas, sic, enim diximus nomen urbis; omnisquē phalanga in sub-
urbana urbis campania castrametata est.* eliendo nel resto poi
questo comun vocabolo diuenuto proprio di alcuna piana
regione: cotanto grande è la forza dell' human vso: come si
è veduto della Campania, ò ver Campagna Romana; & hor
hora vederemo della sudetta Campania Remense.

*In Francia
più campa-
nie: Arciacē-
se, Tullense,
et Remense.*

*Gregorio
Turon. illu-
strato.*

Et lo stesso potrebbe ancor dirsi di vna altra campania,
già per alcun tempo nota: mà hora del tutto oscura, & disu-
sata; alla qual parmi, che ci faccia buona strada la spositio-
ne, recata da Gioseffo Scaligero alle parole dell' antico Sco-
*Cāpania in
Italia; ap-
presso Cremo-
na, Mantua,
es Verona*

liaſte di Giouenale ſopra la ſua ſeconda Satira, il qual parlando di Ottone, vinto da Vitellio, diſſe, che ciò auuenne, *apud Bebriacum Campaniæ*: ilche dà lui è accettato per vero, dicendo negli Auuertimenti alla Cronica di Euſebio, che *ita vocat campeſtria Cremona, Mantua, & Verona: ut in Gallia eſt campania Remenſis, campania Laudunenſis*; ilche non fù auuertito dal Cluuerio, onde ſi perſuaſe nel cap. 26. del lib. 1. dell' Italia, le ſudette parole di quello Scoliaſte eſſer corrotte, & douerſi leggere. *apud Bebriacum, vicum Gallia.*

Il Cluuerio rifiutato.

XIV. Campania Remenſe in Francia.

La Cāpania Remenſe, che fù il piano territorio di Rheims.

Diuenne poi proprio nome di una intera regione.

Dominata da ſignori di varia dignità.

Mà della Campania Remenſe, ò ver dicafi del territorio della città, in Francia appellata. *Rheims*: diſteſo in vn pianiſſimo, & molto fertil campo, al quale i territorij, & le campagne delle città vicine, altrettanto fertili, & pianie, in vna larghiſſima campagna ſi congiungono, auuenne quaſi quello ſteſſo, che ſi è detto eſſer auuenuto per altra cagione della Campania di Capua, nella quale propriamente furono compreſe le città de' ſuoi Cāpani; & poi molto conuenueuolmēte (ſeguirò per queſta volta l'opinione, ch'hò attribuita à Liuius) ella fù allargata in maggior regione; ſiche il ſuo nome ottenne vn doppio ſignificato, egualmente dimoſtrando la minore, & la maggiore. Coſi *Rheims* ancor vide appellarſi in vn medeſimo modo il ſuo proprio territorio, & il reſto del paeſe d' attorno; & raccoglierci i territorij, & le campagne di molte città ſotto vn comun vocabolo, che in volgar Franceſe tuttauia s'vſa, & diceſi. *Champaigne*. nè più per modo di appellatiuo: mà qual proprio; come anche in Italia è diuenuto di quello della Campagna di Roma, nella qual maniera molti ſcrittori in varij ſecoli traſcorſi l'hanno uſato. Frà queſti è di ogni altro il più antico Gregorio Turonenſe, mentouato altre volte, il quale al cap. 4. del lib. 6. & al cap. 14. del lib. 9. & ſeco Sigeberto nella Cronica all' anno 699. chiama con titolo di *Duca* il ſuo ſignore, & *Ducato* la ſua ſignoria: benchè al cap. 9. del medeſimo nono libro l'appella anche *Regno*; mà altri, che viſſero molto tempo appreſſo, de' quali baſterà notare l'Autor della Genealogia del

B.Ar.

B. Arnulfo, & Guglielmo De Nangis ne' Gestì di Ludouico Rè di Francia, speffe volte il chiaman Conte : & come hò detto, di questa Campania non trouasi altra memoria più antica di quella, che si hà nel citato Turonense; delche hauendo ancor passata sua diligenza Pietro Piteo, disse nel cap. 1. del lib. 2. degli Aduersarij, hauerne ritrouato il medesimo silentio fra gli autori. Le sue parole son queste. *Vnum tamèn illud addam, Campania appellationem, eius quidèm, cuius hodie urbium nostra mater est (intende di Rheims, sua patria) non dùm me apud vetustiore pautò scriptorem legere potuisse.* Si che deuerà esser vana fatica, ch'altri ne vada più lungamente ricercando; nè io ne foggiungerò altro, che la sua descrizione, dichiarataci da Gerardo Mercatore nel suo Atlante in questo modo. *Campania, quæ sequitur, dicta est à camporum latitudine, longitudinequè, ut notat Gregorius Turonensis* (non mi sono ancora abbattuto nel luogo, in cui Gregorio palesemente ciò afferm) *est enim campestris admodum, & plana. Circundant eam undiquè Briensium, Burgundionum, Carolesiorum, & Lotharingorum ditiones, atquè territoria. Agri passim frumento, vino, omniquè pecorum genere abundant, nec desunt syluæ, opimas quæ præbent venationes, iucundaquè aucupia.* Fin quà Gerardo. Et essendo ancor io fin quà disceso dalla mótuosa, & antichissima Campania di Epiro, dopò hauer traversato col mio piano dire per le altre Campanie più nuoue, & più piane, son finalmente peruenuto alle Campanie de' tempi presenti con lunghissimo viaggio di molti secoli senza veruno impedimento; & con molte, & varie riflessioni, quasi così far conuenisse per la Greca etimologia dal nome. *Κάμπος, flexuosus.* mi son lor d'intorno non vanamente, s'io ben credo, raggirato; siche qui mi rimarrei: se Sosipatro Carisio, & Lucio Floro di certe altre loro Campanie, non molto facili, & piane, non m' inuitassero per poco altro, spatio di tempo à ragionare.

Di cui non s'han memorie molto sicche.

Essendo ben hoggi i suoi confini, & le sue naturali doti famose.

XV. Campania mentouata da Sosipatro Carisio.

Mi sforza Sosipatro à ragionar di vna sua Campania, di cui parlò nel lib. 2. della sua Grammatica alla voce. *Primo* *no ben note*

La Campania, l'età, & la patria di Sosipatro non sono ben note

pe-

86 D I S C O R S O I.
 pedatu. con queste parole. *Hodieque nostri per Campaniam si loquuntur.* Per le quali non si scorge molto apertamente, se fù ella compresa in alcuna delle Campanie, ch' hò descritte fin' hora: ò pure se fù altra, dà me non conosciuta; non sapendosi nè anche con buona chiarezza in qual età egli visse, & molto meno in qual città nacque. Et per qualche appartiene all'età, è sol certo, che fù prima di Prisciano; il qual cita il suo nome nel lib. 10. & fiori à tempo di Giustiniano I. maggiore; mà non può alzarfi sopra l'età di Porfirione Grammatico ancor noto, di cui egli all' incontro fa mentione nel medesimo suo lib. 2. sicche di lui non può hauere inteso Quintiliano mentre di vn tal Carisio ragiona nel cap. 1. del lib. 10. & è forza, che la sua Campania, riputata sua patria, onde comunemente vien creduto, & appellata *Campano*, non possa essere stata alcuna delle Campanie più antiche di quella di Hadriano, à tempo della quale Porfirione visse, come si comprende per qualche disse del sito di Triuico, ilche fù notato à dietro. Sarà egli adunque stato *Campano*, ò della medesima Campania, ò di alcuna altra di tempo minore. Et io in vero farei molto disposto à credere che nacque nella Campania Francese; & ne sarei persuaso da quelle parole, che disse nel Proemio della sua opera sudetta ragionando ad vn suo figliuolo in questo modo, *Erit ian tua diligentia frequenti lectione studium meum ex varijs artibus irrigare memoria, tuisque sensibus mandare; ut quod originalis patrie natura denegauit* (altrimente leggesi. *originali. virtute animi affectasse v. de aris.* percioche in Francia nel suo secolo, il quale vada di pari col secolo di Sidonio, parlossi in lingua Latina, come osserua il Sirmondo sopra l'epist. 10. del lib. 4. del medesimo Sidonio, rozza, & inculta; sicche può assai bene attribuirsi à Francesi di quel tempo quello inculto Latino parlare. *primo pedatu*; à quali vn tal linguaggio non era naturale. Mà à questa interpretatione io non posso acconsentire, non trouandosi della Francese Campania mentione in alcun autor, che preceda l'età di Prisciano.

Benchè egli
 paia di es-
 ser, et di ha-
 uer parlato
 della Cam-
 pania Re-
 mense.

Il Sirmòdo
 lodato.

Sosipatro in-
 tese per cà-
 pania il ser-
 visorio della
 sua patria, et
 la campagna

Deueremo adunque volger l'animo altroue; & parmi poter credere non irragioneuolmente, che Sosipatro dicendo. *per campaniam.* non intese di alcuna regione, così detta per suo proprio nome; mà della campagna, & del territorio della

della sua patria, qualunque ella sia stata; alche ben si confà il tempo della nuoua vsurpatione di questo vocabolo, presa à farsi ancor prima dell' età di Seruio, come si è dichiarato. Fù adunque vsato quel dire, s' io bē cōprendo, dalle genti, che nel suo paese eran rozzi contadini, & di campagna; & egli volle notarlo, come altra volta nel lib. 1. notò quell' altro rozzo parlare, vsato in Italia similmente da contadini, dicēdo. *Diminutione panis, passillus dicitur; hodiequē in Italia rusticos dicere animaduertimus.* Et nel lib. 4. *salamentum* (altri leggono. *salmentum.*) *imperiti dicunt prò salsamento.* Et potrebbesi riputar Italiano, & di alcun luogo vicino à Marucini, de' quali nel lib. 3. con assai curiosa osseruatione dimostrò l'vso, ch' hauea, chiuder gli auuerbij nella lettera. *O. mandata in bando la.* E nelche affermò, se dal suo corrotto testo io bē comprendo, essersi dà essi hauuta molta questione, & gara con gli Hosteatini. Le sue parole nell' editione Napoletana dell'anno 1533. & in quella di Basilea del 1551. con picciola varietà sono le seguenti. *Non quia negem ultra sasinum (sarsinum. hà la più nuoua, & ambedue senza alcun buono sentimento) inter questionem Osteatinis (Osteatinis. hà la medesima) ut Marucinis est moris. E. literam relegare. O. uidelicet prò eadem litera claudentibus dictionem.* Percioche per Hosteatini parrebbe d' intender i cittadini di Hostia, cognominata di Aterno, i quali furono detti à questo modo, & non già. *Hostiensis.* à differenza degli habitatori di Hostia del Teuere; come degli habitatori delle due *Albe*, altri *Albenfi*, altri *Albani* per simil cagione furono chiamati, facendone fede Varrone al lib. 7. della lingua Latina, Appiano nel libro della guerra di Hannibale, & Quintiliano al cap. 10. del lib. 1. Et di questa Hostia di Aterno, in vero non molto famosa, han per ogni modo fatta mentione alcuni scrittori antichi, citati dal Cluuerio nel cap. 12. del lib. 2. dell' Italia, il quale nel seguente cap. 13. acconciamente anche corregge due Itinerarij, in cui il latino nome di Chieti, città de' sudetti Marucini, vicina di questa Hostia di Aterno, corrottamente vien rappresentato in questo modo. *Thee marracino.* & in vn' altro. *Tea Nomarrucinocios.* in cambio del diritto. *Teate Marrucinorum.* Benche io penso, che questi Marucini, da Sosipatro opposti à gli Hosteatini, sian propriamente i cittadini di Teate, ò diremo di illustrato.

*Il quale par
Italiano, &
de' Maruci-
ni.*

*Il Cluuerio
lodato.*

Sosipatro

Chie-

Chieti, che fù metropoli della gente di questo nome; essendò stata usurpata dopo la declinatione dell' Imperio Romano tal maniera di attribuir i comuni nomi delle provincie, & delle regioni alle loro maggiori città, delche hò recati molti essempli nella mia historia de' Principi Longobardi: & questo sia detto per incidenza, nulla intanto affermando di certo della patria di questo autore.

**XVI. Campania non ben creduta men-
tionarsi da Lucio Floro.**

*Floro, di gente
Cordubese,
che visse à te-
po dell' Imp.
Traiano.*

Et nulla ancora parmi, che sia sbrigata più della sua, la Campania di Floro, il quale parimente la chiamò sua; essendò egli itato creduto dal Liplio al cap. 5. del lib. 2. de' suoi Eletti, dal Vossio al cap. 30. del lib. 1. degl' Historici Latini, & dà altri, esser della gente Spagnuola. *Annea*; & di patria Cordubese, onde potrebbe crederfi hauer parlato della Cordubese Campania, già dichiarata. Le sue parole al cap. 5. del lib. 3. ragionando di Mitridate, che vinto dà Pompeo nella Cappadocia, ò sia nell' Asia minore, saluossi cò la fuga, son queste. *Quippè cùm effugisset hostem, Colchos, Ciliciæ (altre stampe hanno Sicilia.) quoque littora, & Campaniam nostram subito aduentu terrere voluit.* Mà egli, al comun parere, essendò vissuto nell' età di Traiano, ò pure senza alcun fallo, prima che il territorio Cordubese fosse in modo appellatiuo potuto dirsi *campania*, par che douette al sicuro intender di alcuna altra regione dello stesso nome, altroue collocata.

*Non par ch'
habbia par-
lato della
sua: mà del-
la Cápánia
di Francia.*

Talche, forse, potrebbe applicarsi il suo dire alla Campania Francese, non per argomento del tempo del suo nome, che per se stesso contiene la stessa ripugnanza, & nulla sappia- mo della sua antichità, che basti à farlo credere à lui eguale; mà per qualche dell' esser suo si persuase il sudetto Vossio, & anche prima fù detto dà Giouanni Stadio, ch' hebbe per guida il Volaterrano, primo autore di questa opinione, che il padre fù quel Giulio Floro, chiamato dà Quintiliano al cap. 3. del lib. 10. *in eloquentia Galliariù (quoniam ibi demùm exercuit eà) princeps.* sicche egli, ò nato, ò per la dimora del padre in Francia, diuenuto Francese, hauesse appellata sua la Francese Campania. Et à questo accozzamento di due sue

*Pur sua, per
esser in Fran-
cia, è nato, ò
dimorato.*

patric per via d' vna sì fatta genealogia potrebbe parere, *Alche acca.*
 che scambievolmente dia fauore il suo stesso racconto dell' *sensir ancor*
 improviso terrore, che quel vinto Rè fuggitiuo, con viaggio *pare lo stesso suo racconto.*
 al pari lungo, che strano, pensaua recar in quella Campania
 Francese; dicendo di lui Appiano nell' historia appunto delle
 guerre Mitridatiche, ch'è mentre egli fuggendo scorre le
 regioni intorno la Palude Meotide, conciliò alla sua amicitia
 i signori di quei luoghi, *miram expeditionem cogitans* (così
 parla il suo Latino interprete) *per Thraciam, & inde per*
Macedoniam, postremòq; per Pannoniam, superatis Alpibus, Italia
petere. Talche in quel cammino hauerebbe potuto spinger
 si nella Campania di Francia, & fuori di ogni human pensiero
 improuissamente assalirla. Mà sconueneuolissime in vero
 son queste, che parrebbero così bene acconce conuenueuolezze.
 Et in pruoua di ciò sia lo stesso Floro, il quale sempre parlò
 delle cose de' Romani, anche à petto de' suoi Spagnuoli, & de'
 Francesi, come di cose sue: nè per altra maniera douette
 appellar sua quella Campania, la quale à lui, egualmente
 che il resto della Spagna, per niente: mà alli suoi Romani
 apparteneua. *Hispania*, disse al cap. 17. del lib. 2. *nunquam*
animus fuit aduersus nos uniuersa consurgere. & nel cap. 10.
 del lib. 3. non con diuerso affetto, nè con diuerso modo di
 dire notò il sinistro caso d' vna Romana legione, che seguì
 in Francia, dicendo. *Cottam cum Titurio Sabino ibi amissimus.*

Adunque più tosto deueremo credere, che dà lui fù dimostrata
 la famosa Campania Italica, che al suo racconto più acconcia
 di tutte l' altre, sola n' è rimasa. Et può questa sentenza
 maggiormente parer probabile, per esser caduto in pensiero
 di Mitridate, di auuiar ogni suo sforzo còtro l' Italia in vn'
 assalto repentino per le regioni raccontate da Appiano, il
 qual anche disse, ch' egli *ad Gallos* (nel Greco è *Καί τους*.
Celtas. col qual vocabolo dà varij autori furono in quella
 lingua appellati i popoli di là delle Alpi, ch' habitauan
 dall' vna, & dall' altra parte del Reno) *quorum iam antè*
hac de causa parauerat amicitias, iter destinabat, ut cum eis
per Alpes Italiam inuaderet. Mà io pur veggio, che lo stesso
 suo racconto inconciliabilmente tuttauia contrasta anche
 à questa interpretatione; posciache per qual cagione diremo,
 che à quel Rè, passando in Italia per l' Alpi, fosse potuto

Mà egli chiamaua sue le cose de' Romani: nè già quelle di Spagna, nè di Francia.

Può bauer parlato della famosa Campania d' Italia.

Mà per modo troppo strano.

cader nel pensiero, di assalir primieramente la Campania, cotanto in quà collocata: tralasciate, ò trascorse l' altre sue regioni, & la stessa Roma, che in quel cammino gli sarebbe stato forza non senza spessi, & graui fatti di arme superare?

Per altro modo potè intender della medesima Cāpania Italia na.

Mi si risponderà adunque la terza volta, che nò questo, mà altro assai diuerso pensiero riuolgea quel Rè per la sua mente, del quale il medesimo Floro con maggior chiarezza parlò, soggiungendo à quelle, che hò riferite, queste altre parole. *Mox subruto Pyrai portu, Colchos tenens iungere Bosporon; inde per Tbraciam, Macedoniam, & Graciam transilire, sic Italiam nec opinatò inuadere tantum cogitans.* Siche à questo dire Mitridate non con terrettre, & molto lungo viaggio passando per l' Alpi; mà con marittima, & brieue nauigatione pensaua per la Grecia tragettar in Italia, & nel suo primo arriuò la Campania Italica di terrore riempire. Et questo sentimento assai ben si adatta à quella lettione, che ritengono molte antiche editioni di Floro, le quali non han come alcune altre. *Cilicia quoque littora: mà. Sicilia;* i lidi della cui Isola, ancor fuori di ogni sua voglia, conueniuà à Mitridate, di Grecia passando in Campania costeggiare. Io nondimeno, cioche sia poi vero di vn tal passaggio di quel Rè per mare, ch' è taciuto dà Appiano; & dà Floro non vien nè pur sognato; nò facilmente acconsento, ch' egli hauerebbe potuto assalir Colco, & i lidi della Cilicia, ò se piace della Sicilia, in vn medesimo improuiso viaggio, come il controuerso testo dir pare. Et certamente à questo non potassi contradire dà huomo, ch' habbia ancorche leggiera notitia della lontananza fra tali luoghi, pur troppo misurata.

Et ancora più strano degli altri.

Cò necessaria, & facile correzzione del suo testo scuopresi, no bauer di veruna Campania parlato.

Mà lasciando molte altre considerationi, non è egli vero, che Mitridate dopò che fù rotto dà Pompeo, *præteritis Euphratis fontibus* (sono parole del Latino interprete di Plutarco nella Vita del medesimo Pompeo, alla cui sentenza è di accordo Dione al lib. 36. & l' Autor dell' Epitome di Liuiò nel lib. 101.) *intendit per Colchos fugam?* Et non è ancor vero, che Appiano, similmente appressò il suo interprete, disse nel luogo allegato à dietro, che *ad fontes Euphratis properauit, Colchos petiturus*; & che pensaua, *perlustrata in circuitu ora Pontica, Scythisq; maris eius accolis, & Paludis Meotidis, peruadere in Bosporum, pulsoque Machare, ingrato filio, rursus aper-*

apertum cum Romanis bellum gerere, & ex Europa impugnare Asiam, diremptam freto modico? Et che quel suo figliuolo hauendo inteso, cum tot feras gentes, & qua vocantur *Claustra Scythia*, nulli antea permeata, transisse; nè hauendo potuto mitigare il suo sdegno, fuggi via, & gli lasciò vacuo quel Regno, nel qual tempo *Pompeius fugientem Colchos, usque persecutus est, de ulteriore fuga per Ponticas, Maoticasque gentes nil suspicans; ratusque profugum nil magnum ausurum posse, Colchos obibat*. Sarà adunque ancor vero, che Floro, non discorde da questo racconto, hauesse scritto in questo modo. *Quippe cum effugisset hostem, per Colchos, Scythia quoque littora, & claustra, nostra subito aduentu terrere voluit*: hauendo appellato. nostra. per suo costume cioch' era de' Romani. Nè io penso, che la confusione, & il disordine, che nel suo volgato testo si è dimostrato, possa attribuirsi à lui stesso, & à suo error familiare, per esser egli stato studiosamente troppo intento ad vna compendiosa, & arguta breuità, onde bene, spesso accozzò insieme, & taluolta distinse, & luoghi, & tempi, & auuenimenti, che accozzar, ò distinguer non conueniu: hauendo io recati raffronti, & contrafegni assai bastanti à dimostrar l'errore della sua volgata lettione, & in qual modo possa acconciamente riconciarsi. Nè delle molte Campanie, mentouate dagli antichi, mi resta à dir altro.

Floro notato.



R A C C O N T O

Delle materie principali, che si trattan
nel secondo Discorso.

- I. *I Romani descrissero questa Campania nel modo dimostrato dalla natura; & per sua lode: non per suo cognome la dissero. Felice.*
- II. *La Campania Felice fù scambiata da alcuni antichi con quella, che giunse fin al fiume Silaro, & con la Capuana.*
- III. *Confine della Campania Felice verso Occidente.*
- IV. *Confine della Campania Felice verso Mezzo giorno.*
- V. *Confini della Campania Felice verso Oriente, & verso Settentrione.*
- VI. *Forma della Campania Felice, & suoi aditi.*
- VII. *Liri fiume. suoi varij nomi antichi, & nuovi. Minturno città. Traietto.*
- VIII. *Campo Vesicino. Campo Ceditio. Vescia città.*
- IX. *Sinuessà città. Petrino. Mondragone: sua etimologia. Acque Sinuessane: loro bagni. S. Cromatio, & suoi compagni martirizzati in Sinuessà. Plotino, forse, quini pensò istituir una Repubblica al modo di Platone.*
- X. *Alberghi Ceditij. Cedia. Papia: castelli.*
- XI. *Via di Domitiano da Sinuessà a Pozzuoli. Viaggio di S. Paolo Apostolo da Pozzuoli in Roma. Saone fiume.*
- XII. *Vulturno fiume. Anticamente non bebbe altro nome. Capua non mai detta. Volturno. Proprietà del fiume Volturno. Ponti sopra le sue acque.*
- XIII. *Volturno città. suoi accrescimenti. sua diminutione. In alcun tempo appartenne al Vescono di Sinuessà.*
- XIV. *Literno città. Vico appresso il lago d: Literno. Fiume Literno.*
- XV. *Cuma città. Opicia, & Opici sono lo stesso, che. Campania. & Cāpani. Cāpo Cumano, detto da Poeti Greci. Flegreo. I Calcidese dopo la Guerra Troiana, prima di ogni altra loro città in Italia, & in Sicilia, fon-*

darono Cuma : detta anche . Misena : habitata da' Tefpoti, ò Tefpiadi: foggiegata da' Capuani. sua ultima fortuna.

- XVI. Miseno città, porto, & Promōtorio: nome comune à vicini luoghi; poi corrotto, & la città del tutto estinta. Baia porto, & città amena. Via Herculea. Porto Giulio.
- XVII. Gaurò monte, ferace di vino . In altri tempo mandò fuori fiamme . Non fù altro monte nella Campania Felice di simil nome.
- XIIX. Pozzuoli città. suoi principij. suoi accrescimenti. Foro di Volcano.
- XIX. Campo Flegreo: detto da' Latini. Leboriz. suo sito. sua misura. sua fecondità. In antichissimi tēpi mādò fiamme: & mandolle ancora il luogo appellato. Gli Struni. & quello, in cui hora è il lago Agnano.
- XX. Monti Leucogei. Sepolcro di Virgilio. Grotte Pozzuolana, in cui discendeva incerto lume.
- XXI. Palepoli, & Napoli, due città, & un popolo. Palepoli al principio chiamata. Partenope: nome poi comune anche à Napoli: loro fondatori. loro siti. Napoli, piaceuol otio de' Romani. lor Colonia per honore.
- XXII. Sebeto fiume. Vesuuio monte. suoi antichissimi incendij ignoti. sua forma mutata più volte . Da sotterranei fuochi, che già il mandarono fuori, scemato. Sacro à Giove Vesuuio.
- XXIII. Veseri città, & fiume: non diuerso dal Sebeto. Hercolaneo città, porto, & Promontorio. Taurania città. Cosa città. Pompei città, & porto: questo ripieno dalle eruzioni del Vesuuio: quella ruinata dal terremoto.
- XXIV. Sarno fiume: detto anche. Draco. Nocera città . Sarrafi popoli. Stabia città. Vico, già borgo: hoggi città. Sorrento città nel Promontorio di Minerva.
- XXV. Nola città: habitata da' Sanniti, & variamente nel Sānio, & nella Campania. Habitata da' Calcidesi. Edificata dagli Etrusci. Chiamata anche città degli Ausoni. Abella città. Sueffola città.
- XXVI. Forche Caudine . Parte della via Appia da Capua à Beneuento, Caudio città de' Sanniti . Taburno monte.

- XXVII.** *Calatia*, ò vero. *Galatia*. città: al presente estinta. *Acerra*. *Atella*: ambedue città.
- XXIIX.** *Tifata monte*, detto dalle *Elci*. Anzi più monti di un sol nome, in cui i *Sanniti* ebbero i loro alloggiamenti, & poi anche ve gli ebbe *Hannibale* in più luoghi; et dopò lui *Silla*. *Saticola*. ò vero. *Auticola* città.
- XXIX.** *CAPVA* città metropoli: subietto di altra mia opera intiera. Quì solamēte si ragiona del suo antico sito.
- XXX.** *Casilino* città, dove al presente è *CAPVA* nuova. suo territorio creduto fin al mare. suo ponte sopra il fiume *Volturno*, detto in alcun tempo. *Casilino*. sua diminutione. In vano fù cercato di ristorarla.
- XXXI.** *Via Appia*, nobilissima: distesa oltre *Capua* fin à *Brindisi* dà incerto autore. Frequentatissima ne' viaggi di *Grecia*, & di *Oriente*.
- XXXII.** *Calatia* città. *boggi*. *Caiazzo*. *Combulteria* città. *Trebula* città: nel medesimo tratto delle antecedēti. Sito del monte *Callicola*, per lo quale *Hannibale* passò la prima volta in *Campania*.
- XXXIII.** *Campo Stellate*. *La Tribu Stellatina* non fù detta dal suo nome, il quale fù preso in più modi. *Cales* città detta altrimenti. *Caleno*. diversa dà *Calinolo*: città nuova: questa fondata da *Longobardi*: quella dagli *Aufoni*.
- XXXIV.** *Campo Falerno*: al principio degli *Aufoni*: poi in parte de' *Campani*, in cui fù il monte *Falerno*: detto anche. *Massico*. Ampiezza del *Falerno* di più modo discongiunto da un lato allo *Stellate*: che fù creduto dal volgo esser sacro. *Tribu Falerina*, denominata dal *Falerno*. *Popoli Aminei*.
- XXXV.** *Foro Popilio* città. *Larissa* città. *Foro Claudio* città. *Vrbana* città. *Ponte Căpano* sopra il fiume *Saone*. *Luoghi l' un detto*. *Ad Ottauo*. l' altro. *A Nono*.
- XXXVI.** *Monti de' Sanniti*. *Monti degli Osci*. *Monti degli Ausoni*.
- XXXVII.** *Aurunca* città. *Sessa* città. *Teano* città. *Venafro* città.

DELLA CAMPANIA FELICE DISCORSO II.



N tre maniere, s'io ben discerno, vfarono gli antichi distinguere di tempo in tempo le prouincie, & le regioni. La prima delle quali, che dee dirsi *propria*: nacque dalla varietà de' loro habitatori, dalli cui varij nomi furono anche variamente denominate. Alla seconda, che può chiamarsi *ratione uolente*; dieder commodà occasione le naturali varietà de' loro siti. Et della terza, che par di appellarla *volontaria*; fù il vario piacere humano sola, & basteuol ragione. Fù per questa ultima maniera ristretta l'Italia nel tempo della declinatione del Romano Imperio in alcune poche prouincie, intorno il fiume Pò, la quale già per l'altra abbracciava l'intero paese, che di forma alquanto simile ad una foglia di quercia: & molto più simile ad una gamba humana, vien chiuso con naturali confini dalle Alpi, & dal mare: hauendo ella hauuto antichissimamente per la prima maniera non maggiore ampiezza della contrada, habitata dal Rè, chiamato Italo, dal qual nacque la prima volta, come affermano grauissimi autori, questo suo nome. Mà assai manifestamente ancor si scorge ciò vero nelle varie descrizioni della Campania, in cui fù CAPVA collocata; percioche in via di Liuius, come si è veduto nell' antecedente Discorso, fù propriamente appellata con questo vocabolo quella regione, che più decisamente sarebbe douuta dirsi *regione de' Campani*; il qual

Il costume degli antichi di distinguere le regioni in tre modi.

Fù da essi usato in alcune descrizioni dell'Italia.

Et ancor in quelle della Campania, in cui fù CAPVA collocata.

nome con buona ragione fù poi conceduto all' intero congiunto campo, che cinto dà quasi continui monti, fourattua à i due Promontorij, l' vn detto Sinuessano, & l' altro di Minerva, o Sorrentino: o pure, con leggiera differenza da' sudetti cōfini, fù così detto il medesimo tratto di paese, il quale dalla bocca del fiume Liri à quella del fiume Sarno peruenia, hauendo finalmente Augusto, & al suo essemplio altri Imperadori suoi successori, chi in vn modo, & chi in vn altro, à lor voglia più, & più allargata la medesima Campania, delche anche nel sudetto Discorso hò pienamente ragionato.

I. I Romani descrissero questa Campania nel modo dimostrato dalla natura; & per sua lode, non per suo cognome la dissero. Felice.

Prendo à trattare della Campania, ch'è famosa più di ogni altra.

Mà io scorgendo, che se della sua particolar descrizione, secondo questa terza maniera di confini, prendessi à trattare, senza alcun dubbio troppo sconuenueuolmente oltre il fine, che mi proposi in questo APPARATO, trascorrerei; dal quale all' incontro, se mi restringessi à ragionarne secondo i confini della prima, mi rimarrei alquanto lontano; hò deliberato scriuerne secondo quelli della sudetta maniera, che me ne rimane; per la qual parmi, che mi possa venir fatto di sodisfar à giusta misura egualmente al mio disegno, che alla ragionevole curiosità de' miei Lettori, appresso de' quali il ragionar di ogni altra, che di questa Campania, la qual fù sempre illustre subietto delle penne di nobilissimi scrittori, poco, o nulla potrebbe esser più grato.

La natura pose i monti per termini di questa Campania, & vi raccolse molti suoi doni; il che fù atteso da' Romani nella sua descrizione.

Et fù ben giusto, che i Romani dopo hauer fatto acquisto di queste contrade intiere, le quali dalla natura cinte di quasi perpetui monti, & variamente dotate di molti suoi speciali doni, indiuisi in se stesse, eran diuise dalle circostanti, l' hauesser raccolte anch' essi in vna sola regione, di vn sol nome; i quali, come si dichiarerà hor hora, & più largamente in altro Discorso, parmi, che di sì fatta descrizione furono gli autori. Mà riserbandomi delle sue naturali prerogative similmente in altro Discorso à disteso, & de' suoi particolari

con-

confini qui appresso più opportunamente douer trattare; ho-
ra dirò, che Plinio Secondo mi è autor, ch' io creda, hauer i
Romani nel descriuerla attese le sudette sue naturali condi-
tion; il quale nel cap. 5. del lib. 3. dopo hauer ragionato del-
l'antico, & del nuouo Latio, prodotto di quà del fiume Liri
fin à Sinuessà, parlò delle qualità del sito di questa Cam-
pania nel seguente modo. *Opidum Sinuessà, extremum in adie-
cto Latio. Hinc felix illa Campania est: ab hoc sinu incipiunt vi-
tiferi colles, & temulantia nobilis, succo per omnes terras indy-
to, atque ut veteres dixeret, summum Liberi patris cum Cerere
certamen. Hinc Setini, & Caeubi obtenduntur agri (io leggo.
Vescini, & Ceditij: come dichiarerò poi.) His iunguntur Fa-
lerni, & Caleni: dein consurgunt Massici, Gaurani, Surrentinique
montes. & il resto, che soggiunse similmente in lode de' suoi
terrestri luoghi, de' suoi lidi, & del suo mare; hauendo anche
alquanto prima con graue marauiglia essaltata la sua mede-
sima riuiera, dicendo. *Qualiter Campania ora per se, felixque
illa, ac beata amenitas?* Et per confermarmi del tutto nel cre-
der mio, conchiuse cō quelle parole. *Vt palam sit, vno in loco
gaudentis opus esse naturae.* Sicche senza alcun fallo i Romani
raccolsero questi luoghi in vna sola regione, in cui vedeano,
hauer raccolto i suoi maggiori pregi la natura; & chiama-
ròla. *Cápania.* ò ritenèdo l'antico suo nome: ò quello allargà-
do, col quale vna sua parte si appellaua. Hauerebber di que-
sto potuto anche auuedersi molti moderni scrittori, i quali
pen farono, ch' ella per suo cognome dagli antichi fù appel-
lata *Felice*; posciache la sua felicità, sparfa frà i suoi contini,
era lor paruta la accòcia misura della sua descrizione. Mà es-
sine di ciò si auuidero, nè con buona ragione riputarono
questo, che fù suo frequente encomio, essersi vsato per suo
peculiar cognome; al qual degno titolo veggiamo, hauer an-
che il sudetto Plinio aggiunto per lode de' suoi lidi il tito-
lo di vna *amenità felice*, & *beata*: come similmente Tacito
nel lib. 3. delle historie appellò *beati* i suoi seni di mare in
quelle parole. *Nunc pecuniam, & familiam, & beatos Campa-
nia sinus promitti.* delche accortamente ci ammonì il Cluue-
rio nel cap. 1. del lib. 4. dell' Italia, al cui dire non mi resta di
aggiunger altro. Mà nondimeno sarà à me forza, per la mol-
tiplicità delle Campanie antiche, dichiarata à dietro nell'al-*

Plinio Se-
condo illu-
strato.

I quali non
per cogno-
me, ma per
lode la disse-
ro. Felice.

Il Cluuerio
lodato.

tro Discorso, seguir la loro opinione, già divenuta comune; mà prima hò voluto farne le mie scuse: onde dà qui innanzi dimostrerò col medesimo cognome questa cotanto celebre Campania, per distinguerla più facilmente dall' altre di simil nome.

II. La Campania Felice fu scambiata dà alcuni antichi con quella, che giunse fin al fiume Silaro, & con la Capuana.

*La gli antichi
fù occasione
di scambio il
non hauer
dato alla
Campania
Felice alcun
cognome.*

Nè sò per qual cagione anche i più antichi scrittori non si feruirono di questo, ò di altro simil modo; mà col semplice nome di Cāpania dimostrarono egualmente questa più ampia, la qual diciamo *Felice*, che quella più ristretta, dà me nell' antecedente Discorso cognominata *Capuana*; delle quali essendo stato assai facile lo scambio, ancor molto facilmente furono dà essi scābiati i confini dell'vna ne' confini dell' altra, hauendo creduto, esser della maggiore, più famosa, & più nota, quelli, ch' eran confini della minore, già poco men che del tutto disusata. Nè sol questo fù il loro ingāno; mà alcuni dissero della Felice qualche farebbe douuto dirsi della Capuana: & insieme ne parlaron nel modo, che farebbe conuenuto parlarsi di quella Campania, la quale esser peruenuta fin alla Lucania, & al Silaro, fù accennato dà Strabone. Della Felice Campania dir volea Polibio nel lib. 3. appresso il suo interprete in queste parole. *Campus circa Capuam omnium totius Italiae est nobilissimus, cum ob fertilitatem, tum propter pulchritudinem, amoenitatemque.* Et appresso. *Urbes praeterea celeberrimas, pulcherrimasque Italiae continent. oram enim maritimam Sinuessani* (così hà il suo testo Greco non già. *Suessani*. come voltò il Perotto, di cui è questa intiera versione) *Cumani, Puteolani colunt. item Neapolitani, ad extremum gens Nucerrina. In mediterraneis ad Septentrionem sunt Caleni, & qui Teanum habent.* (pur contro la fede del testo Greco il medesimo interprete qui pose. *Calatini, & Caleni*.) *Ad Orientem, & Meridiem Caudini, & Nolani.* (così legge in cambio di. *Dannij*: voce per error introdotta nel testo Greco dà copisti, douendone recar poi le ragioni) *In medijs autem campis sita est Capua, quae omnes alias felicitate quon-*

Polibio notato,

dà *superabat*. Per la quale descrizione non oscuramente facendo come vn paragone frà Capua, & le città di questa Campania, par che credesse, ch' ella n' hebbe il principato; ilche fù ben vero, mentre congiuntamente il tenne della vicina regione fin alla Lucania, hauendol poi ritenuto della sola Campania, ch' io appellai *Capuana*, & delle città sue; onde anch' egli stesso per la ragione, che iui si espone, ne diede egual parte à Nola. Varrone ancora, quel sauissimo d' ogni human sapere, il qual mentre alle origini de' vocaboli con troppa licenza d' ingegno pensò poter arriuare, ritrouossene ben molte volte assai lontano; render volendo appresso Seruio sopra il lib. 3. dell' Eneide di Virgilio la ragione del nome di Capua, pensolla tale, qual non sarebbe da lui potuta crederli vera, se insieme creduto non hauesse di questa città nella Campania Felice il medesimo principato. Le parole di Seruio son queste. *Varro dicit propter Celi temperiem, & cespitis fecunditatem campum eundem Capuanum, siue Campanum dictum: quasi sinum salutis, & fructuum*. Et dir volle l' acutissimo Varrone, dà Seruio non molto bene inteso, che Capua, creduta appellarsi dalla voce *campus*, che in Greco vuol dir *curuo*, & piegato, come è vn seno: hauea ottenuto simil nome per esser la sua Campania, quasi vn seno di saluezza, & di ogni abbondanza. Mà à Capua non appartenne questo intiero seno, fuorchè nel tempo, spiegato pur hora. Et parmi, che frà costoro debba anche riportar Frontino, il quale in vn Frammento del suo libro de' Limiti notò, che il campo Campano, ò diremo la Campania Felice, che iui dinota lo stesso, si distese per la sua lunghezza da Settentrione à Mezzogiorno; ilche dà suoi confini, che habbiamo intesi da Polibio, & più minutamente si dimostreranno appresso in questo medesimo Discorso, riscontrati con l'aspetto de' luoghi, appar molto vero; mà egli il segnò del solo nome di Capua, & mostrò attribuirlo alla medesima città intieramente, spiegando le varie maniere, & i varij nomi, che i più antichi haueano usati intorno i Limiti de' campi nel seguente modo. *Primum duos limites duxerunt: unum ab Oriente in Occasum, quem vocauerunt Decumanum: alterum à Meridiano ad Septentrionem, quem Cardinem appellauerunt*. Et appresso. *Postea hoc ignorantes maiores nostri, nonnulli ita sequuti sunt: ut quidam agri ma-*

Varrone
notato.Seruio no-
tato,Frontino
notato am-
biguamente.

180 D I S C O R S O
gnitudinem, quia longior erat fecerint Decumanum. Et poi: *Vt in agro Campano, qui est circa Capuam, ubi est Cardo in Oriente, & Decumanus ad Meridiem.* Benche egli potrebbe hauer sua difesa, dicendosi, che non per vn tal fine mentouò quella città sola: mà per segnar questa regione col suo nome, ch' era più famoso del nome di ogni altra. Di più Floro, il quale di sì fatte accuratezze tenne minor conto, più manifestamente de' sudetti confuse la Campania Capuana con la Felice. Percioche hauea detto Liurio al lib. 7. che i Campani inuocarono l' aiuto de' Romani contro de' Sanniti, da' quali nella lor propria Campania, cio è nella Capuana, l' vltima volta erano stati rotti in vna giornata campale in tal guisa, che non era rimasto chi lor più si fosse opposto: & egli al cap. 16. del lib. 1. scrisse, che il Romano Popolo, *precibus Campanie motus: non pro se, sed quod est speciosius, pro socijs Samnitas inuadit.* delche io nol riprendo: mà ben l' accuso, di qualche soggiunse appresso, dopo hauer mentouato il Porto di Gaeta, quel di Miseno, & quello di Baia: il lago Lucrino, & l' Auerno: il monte Gauro, il Falerno, il Massico, & il Vesuuio: le città, Formia, Cuma, Pozzuoli, Napoli, Herculano, Pompei, & Capua, delle altre capo: mentre disse, che *pro hac urbe, ijs regionibus Populus Romanus Samnitas inuasit:* essendo stati i Campani di Capua quelli, che ricorsero a' Romani, a' quali fecero la deditione della sudetta lor propria, & non già dell' altra maggior Campania, della quale à quel tempo, & ancor dà molti anni à dietro, come dimosterò al suo luogo, non riteneuano dominio veruno: nè per quel dire, *ijs regionibus.* intese dell' vna, & dell' altra regione: mà de' territorij delle città antecedentemente mentouate. Mà che diremo di Pomponio Mela, il quale delle tre Campanie, osseruate in Italia fin à suoi tempi (visse sotto Augusto) par che volle studiosamente farne vna sola? Egli dopo la Lucania, seguir disse la Campania; ilche era vero di quella, che fù appellata antica dà Strabone. Descrisse vn de' suoi confini nel Promontorio di Minerua: & questo era pur vero: mà della Campania Felice. Finalmente la restrinse di quà del fiume Volturno, oltre del quale era ancor vero, che non peruenne quella dà me cognominata *Capuana.* Le sue parole nel cap. 2. del lib. 2. son queste. *Pestanus sinus. Pestum opidum, Silerus*

Flora nota-
 to.

Pomponio
 Mela nota-
 to, in più
 modi.

amnis

amnis, Picentia, Petra, quas Sirenes habitauere, Minerva Promontorium: omnia (altrimente. opima.) Lucanie loca. Sinus Puteolanus: Surrentum, Herculanum, Vesunij montis aspectus, Pompeij, Neapolis, Puteoli, lacus Lucrinus, & Avernus, Baia, Misenum: id nunc loci, aliquandò Phrygi; militis nomen: Cuma, Linternum, Volturnus amnis, Volturnum opidum: amana Campanie loca. Si può leggere in tanta distinzione di luoghi maggior cōfusione di questa? Mà veggiamo, se per auuentura sia vero, che in alcun tempo il fiume Volturno fù di questa Campania Felice il confine verso questo suo lato.

III. Confine della Campania Felice verso Occidente.

Raccontando Tolomeo nel lib. 3. della Geografia alla Tavola 6. di Europa i nomi de' luoghi marittimi de' Campani; & seguitando l'ordine dà lui offeruato, comune à tutti i Geografi, à mentouar prima quelli del lato di Occidente, sempre camminando verso Oriente, pose nel primo luogo la bocca del fiume Liri; dal quale diuersamente Strabone, Plinio Secondo, & prima di essi Polibio: riferiti à dietro in varie occasioni: dissero, questa medesima Campania hauer principio dà Sinuessa, doue hoggi è il castello appellato. *La Rocca di Mondragone*. Sicche restringendo costoro alquanto questo suo confine, il dilatarono di alcun miglio di là del Volturno, al quale spatio corrisponde poi frà terra per la obliquità del medesimo fiume, & de' circostanti monti altro spatio maggiore. Mà se al dire di Seruio star vorremo, di là del Volturno fù il Latio nuouo; il quale nelle Chiose sopra il lib. 1. dell' Eneide di Virgilio lasciò scritto, che *Latium duplex est: unum à Tiberi usque Fundos: aliud inde usque Volturnum*. Sicche questo fiume fù egualmente termine, della Campania minore, che della maggiore; & il Mela per questo verso non disse cosa dà altri non approuata. L'approuò anche frà moderni: mà tacque i nomi dell' vno, & dell' altro autore: il Cluuerio al c. 1. del l. 4. dell' Italia; portandone in testimonio sol quelle parole di Liuiò al l. 22. *Fabius Casilinū occupat modicis presidij; qua urbs Volturno flumine dirempta, Falerum à Campano agro diuidit*. le quali dà lui poi furono chio-

Questo confine della Campania Felice altri il posero nel fiume Liri, altri in Sinuessa.

Et altri nel fiume Volturno, fin doue disse il Latio nuouo.

fate nel seguente cap. 5. in tal modo. *Certè non tam urbs, quàm ipsum flumen ad hoc muneris commoda erat. sed interim tamen urbs in medio Falerni, Campanique agri posita erat, quod voluit indicare Liuius.* hauendo di più creduto, questa descrizione essere stata più antica di quella, onde la medesima Campania fù distesa fin al fiume Liri. Mà à Seruio si oppone, come ben notò il Beroaldo, non sol Plinio Secondo, il quale chiamò Sinuessam *extremum in adiecto Latio*; & soggiunse, che *hinc felix illa Campania est*; mà Strabone ancora nel lib. 5. che appresso il suo interprete non parlò diuersamente, dicendo. *Nunc quidem ora maritima ab Ostia Sinuessam vsque Latium appellatur.* Et alquanto appresso. *Deinceps post Latium Campania est, iuxta mare porrecta.* l' autorità de' quali è molto maggiore della sua. Nè per sua difesa io saprei pensarm' altro, fuorchè mentre i Romani, già penetrati in queste parti, non haueano ancora compita la descrizione della Campania Felice, hauendo tuttauia ottenuti i luoghi fra'l Volturno, & il Liri; aggiunsero al Latio quel medesimo tratto fra l'vno, & l' altro fiume, del qual poi attribuirono alla suddetta Campania la parte Orientale dal Volturno fin à Sinuessam, come dà qualche soggiungerò appresso, appar molto ragionevole: se pure dir non vorremo, ch' egli scambio l'vno fiume nell' altro per error di memoria, non di mente. Mà à Cluuerio non può quel luogo di Liuiο giouar gran fatto; il quale di più si persuase, che i Romani *postquam huc arma sua imperiumque intulerunt, limitem ab hac parte constituerunt Lirim, & Volturnum situm est, Campania titulo accessit.* il che in parte è vero; mà dal Mela vna tal dilatatione della Campania, ò non fù accettata, ò non fù conosciuta; nè altro può crederci di Seruio, s' egli non venga esposto nel sudetto modo, al quale nè perciò il dire del Cluuerio è assai ben con corde; sicchè non sarà inutil cosa, che della sudetta sua opinione à parte à parte si ragioni'.

O per errore,
ò per accor-
ta osserua-
zione.

Seruio illu-
strato, et di-
scelo.

Il campo
Campano, di-
stinto dal
Falerno, fù
di qua, & di
là del Vol-
turno.

Et per conto del dire di Liuiο, chi potrà far il Cluuerio sicuro, ch' egli per *campo Campano*. intese di quella Campania, della qual parliamo; più tosto che di quel campo, altre volte pur dà lui detto *Campano*. il quale fù di questa medesima Campania Felice assai minore, & come notai nell' ante-

cedente Discorso, fù propriamente il territorio Capuano? Di più: donde prenderà argomento, che il sudetto Campano campo non fia quel medesimo, altre volte nello stesso modo pur dà Liurio mentouato, & descritto di là del Volturno; sicche nol debbiamo creder diuiso dal Falerno nell'angolo di Casilino, più tosto che dal corso di quel fiume? Le sue parole nel lib. 10. son queste. *In Samnio noui exercitus exorti ad depopulandos Romani Imperij fines per Vescinos in Capanum, Falernumque agrum transcendunt, ingentesque pradas faciunt. Et appresso. Fama de Samnitium exercitu, populationibusque Campani agri, ad tuendos socios conuertit. Et di nuouo. Magnum ea populatio Campani agri tumultum Roma praeberat.* Nè quiui solamente Liurio, mà nel lib. 22. ancora dimostrò il medesimo Campano campo congiunto al Falerno, & di più al Caleno, che furono ambidue in quel tratto di là del Volturno introducendo Marco Metilio, Tribuno della Plebe, à dire, *Campanum, Calenumque, & Falernum agrum peruastatos esse, sedente Casilini Dictatore: & intendeva de' danni fatti per quei luoghi dà Hannibale la prima volta, che passò in quelle parti; quando per testimonianza del medesimo Liurio, non che di Polibio al lib. 3. gli fù impedito dallo stesso Dittatore, Fabio Massimo, di poter passare di quà del sudetto fiume, aonde fù costretto ritornarsi in dietro per la medesima via, ch'hauea fatta al venire.*

Liurio in più luoghi illustrato. Il Cluuerio rifiutato,

Mà passiamo all'altra parte della opinione del Cluuerio, per la qual egli afferma, che la dilatatione della Campania Felice auuenne, dopò che i Romani *huc arma sua, imperiumque intulerunt.* Io hauerei voluto saper dà lui, se i Romani, essendo penetrati due volte con le loro armi in questi luoghi: la prima, quando presero la difesa de' Capuani contro de' Sanniti nell'anno 410. della foundatione di Roma: la seconda, quando dopo 132. altri anni soggiogarono i medesimi Capuani nel tempo della seconda guerra Cartaginese: in qual tempo egli pensò, che distesero la Campania dal Volturno fin al Liri? Tralasciando, che non à quel fiume propriamente: mà appresso Sinuessa il suo termine collocarono, come Strabone, & Plinio Secondo han palesemente, & con maggiore accuratezza di ogni altro dichiarato. Et egli, forse, detto hauerebbe nella seconda; percioche nel cap. 1. del

La Capania Felice può crederfi dilatata dal Volturno à Sinuessa in uno, & in un altro tempo

lib.3. dell' Italia non hebbe altro più antico riscontro della dilatatione del Latio nuouo di quello dell' età di Tiberio Gracco , dà lui offeruato in alcune parole del Dialogo di Cicerone, intitolato. *Il Bruto*. il qual Gracco fù ucciso dopo 178. anni della cattiuittà di Capua, che fù di Roma il 620. nel qual tempo anche caderebbe in sua opinione questa ampliatione della Campania , non conosciuta dà Pomponio Mela , & dà Seruio , se conosciuta , certamente tralasciata; quali ci descrissero, ciaschun per la sua parte , che il Volturno fù egualmente suo , che del nuouo Latio comun confine.

*Nè fù nel
più moderno*

Mà io in prima non gli consentirei così bassa età del moderno Latio, la cui nascita, dimostrerò appresso, essere stata più antica intorno à 170. anni. Et dopo questo gli opponerò Festo, il qual notò per Prefetture di egual sorte, Capua , Cumma, Casilino, Volturno, Literno, Pozzuoli, Acerra, Sueffola, Atella, & Calatia: tutte città, non trahendone nè pur Calatia come auuertij nel Discorso antecedente , & in questo al suo luogo ne ragionerò più à disteso, collocate di quà del Volturno; le quali dà' Romani furono ridotte à quel comun modo di gouerno, se ben si offerua, quando i Capuani caddero nella sudetta loro cattiuittà, & sciagura; sicche la Campania non diuenne à quel punto maggiore. Et questo in vero parmi assai certo: douendo noi auuederci, che non altro legami congiunger suole varij luoghi in vna prouincia , ò vero regione, che quello d' imporsi loro vn sol magistrato : ò pure vn medesimo, & sol modo di gouerno publico ; come per darne vn' effempio famigliare, all' hora che l' Imp. Hadrianus *quatuor Consulares* , come hà Spartiano nella sua *Vita* , per *omnem Italiam Iudices constituit*; anche maggiormente disteso se la Campania, di qualche Augusto hauea descritta la sua prima regione. Pur s' egli torcer volesse altroue il dire di Festo, che risponderrebbe allo stesso Liuiò , il quale nel lib. 28. registrando i varij decreti, fatti dal Romano Senato nella causa de' sudetti vinti Capuani, dimostra, che à i meno co-

Festo illustrato.

peuoli di tutti gli altri fù permesso di habitar frà 'l Volturno, & il Liri; & in altri luoghi à gli altri, sempre più, & più lontani dalla loro città, secondo il grado del loro errore. Certamente in questa diuersità di pene, parmi che si riconosca non ambigualmente alcuna varietà di regioni. Le sue parole

Liuiò illustrato.

role sono le seguenti. *Campanos omnes, Atellanos, Calatinos, Sabatinos* (quelli non appartengono alla Campania, che furono Hirpini) *extra quam qui eorum, aut ipsi, aut parentes eorum apud hostes essent, liberos esse iusserunt; ita ut nemo eorum cinis Romanus, aut Latini nominis esset; neque quis eorum, qui Capua fuissent, dum porta clausa essent, in urbe, agrorum Campano intra diem certum maneret. Locus, ubi habitarent, trans Tiberim, qui non contingeret Tiberim, daretur. Qui nec Capua, nec in urbe Campana, quae à Populo Romano defecisset, per bellum fuissent, eos cis Lirim amnem Romam versus; qui ad Romanos transissent, priusquam Annibal Capuam veniret, cis Voltur- num amnem censerunt.* Fin quà Liuiò. Adunque al Clu- uerio rimarrebbe à dire, che il Latio nuouo di là, & la Cam- pania Felice di quà del Liri, ò sia di Sinuessa, fù dà Romani distesa frà quelli 132. anni, ch' erano scorti dalla prima libe- ra deditione alla seruitù de' Capuani. Dalche nè io punto mi allontano: mà è lontano pur troppo il creder suo dà que- sta opìnione; per la quale egli per ogni modo farebbe co- stretto acconsentire, che al tempo di Fabio Massimo: quan- do dicessi dà Liuiò, che Casilino essendo diuisa per mezzo dal Volturno, diuideua il campo Falerno dal Campano: nè il Volturno, nè Casilino erano confini della Campania, di cui parliamo, s' ella già per alcun tempo innanzi di quella guerra era peruenuta fin al Liri; sicche la sua spositione al su- detto dire del medesimo autore non può ammetterli à pat- to veruno: come nè anche riman certa, benchè la dilata- zione della Campania fosse seguita dopo la sudetta calami- tà de' Capuani, alla qual precedette quel fatto di Fabio di al- cuni pochi anni.

Lasciando adunque cioch' egli si habbia detto, ò che sa- rebbe stato per dire; & ricercando dà per noi soli, secondo qualche può per se stesso parer più vero, qual cosa debba crederli del tempo, nel quale i Romani haueffer descritto il confine della Campania Felice in Sinuessa, ò se piace nel Li- rizio veggio, che Liuiò parlando di accidenti, i quali prece- dettero di molti anni la seconda guerra Cartaginese, più di vna volta le attribuì alcuni luoghi, ch' eran di là del Voltur- no con non oscuro dire. Scrisse egli nel lib. 9. che nel Conso- lato di Lucio Postumio, & di Tito Minucio, cio è nell' anno

Mà fù nel- l' altro più antico.

Il Cluuerio rifiutato di nuouo.

La Capania Felice per- uenne di là del Voltur- no prima della secda guerra Car- taginese.

Liuiò in- più luoghi illustrato.

di Roma 448. il qual era l'ottatesimosettimo prima del venir di Hannibale in Italia, *eodem anno in campum Stellatæ agri Campani Samnitium incurfiones facta*. Nè è dà dubbitarfi, che lo Stellate fù di là del fudetto fiume, nel qual tratto altra volta nel lib. 10. con più aperto ragionare deferiffe la Campania, vfando il fuo proprio nome, mentre raccontando i danni, fatti pur da' Sanniti dopo noue anni nel medefimo campo Stellate, parlò nel fequente modo. *In Samnio noui exercitus exorti ad depopulandos imperij Romani fines per Vescinos in Cāpanum, Falernumquæ agrum transcendunt, ingentesquæ pradas faciunt. Et poi. Parte cura exonerarunt Senatum L. Volumni: Consulis literæ, quibus cafos, fufofquæ populatores Campania, cognitum est. Et di nuouo nell' anno fequente. Tres fcriptos hoftium exercitus: vno Etruriam, altero populationem Campaniæ repeti: tertium tuendis parari finibus, fama est. A' quali luoghi parmi che poffa aggiungerfi quell' altro, ch' è fimilmente nel fuo lib. 22. & appartiene à tempi della guerra di Hannibale, prima che feco hauelfer congiunta amicitia i Capuani; quando per Allifanum, Calatinumquæ, & Calenum agrum in campum Stellatæ descendit. & faccheggiandolo infieme col vicino campo Falerno, fù con quel famofo stratagema tenuto à bada dal Dittatore Fabio Maffimo, che era venuto ad oppofigli con molta preftezza: mormorando di lui intanto i fuoi foldati, i quali *feftinari ad prohibendam populationibus Campaniam, crediderant*.*

La defcrizione del nuouo Latio, di età nè lontana da quella della nuoua Campania.

Mà in qual ritretto tempo collocheremo noi quefta ampliatione? Il Sigonio, il quale nel cap. 7. del lib. 1. *De ant. in. Italia.* pensò, che al Latio antico fù aggiunto dà Romani il nuouo frà la guerra Tarentina, & la prima Cartaginefe: cio è frà l' anno 472. & il 490. di Roma: facilmente lo ifteffo della nuoua Campania creduto hauerebbe. Percioche per altra maniera, come hò auuertito anche à dietro, il nuouo Latio farebbe itato diftefo fin alla Campania più antica; & al Volturno; & vera farebbe la fentenza di Seruio, che fi è veduta dà Strabone, & dà Plinio apertamente rifiutata; nè men vera farebbe quella di Pomponio Mela, ch' è dal vero altrettanto lontana. Mà io non veggio qual bafteuole argomento potè hauer il Sigonio del creder fuo, fe i Romani fin dall' anno del Confolato di Lucio Volunnio, & di Appio Claudio, am-

Non fù dopo la guerra Tarentina: ma alcuni anni prima.

bidue Consoli la seconda volta, il qual anno fù di Roma il 457. hauean già mandate due loro colonie: vna in Minturno sù la bocca del fiume Liri, & vn' altra in Sinuessà, come notò Liuiο nel lib. 10. Oltreche se non conuien darli diuerso tempo alla descrizione del nuouo Latio, che alla descriptione della nuoua Campania, farà forza, che l'età del Latio nouo si creda di alcun anno più antica di qualche se ne persuase il Sigonio; & che ancor quella della nuoua Campania si alzi sopra l'anno 448. di Roma, fin dal qual tempo i Romani hebbero interessi in quel tratto di là del Volturmo, come si è inteso dà Liuiο, alla qual contrada egli attribuì per quel tempo vn tal nome, onde non permette di poterse ne pensar altro. Et in vero i Romani, de' quali non può farsi lite, che furono gli autori, così dell' vna come dell' altra nuoua regione, eran già diuenuti signori del campo Falerno fin dall' anno di Roma 413. quando il tolsero al Capuano Popolo in pena di hauer congiunte le sue armi co' Latini, & co' Sidicini, loro inimici, dopo tre anni, che presa hauean la sua difesa contro de' medesimi Sanniti, come racconta Liuiο nel lib. 8. in queste parole. *Latini, Capuaque agro multati. Latini ager, Priuernati addito agro, & Falernus, qui Populi Campani fuerat, usque ad Volturnum flumen Plebi Romana diuiditur.* & haueano fatto acquisto di Cales, città nello stesso tratto, dopo cinque altri anni, nell' anno 418. laonde poi nell' anno seguente vi mandarono vna loro colonia, delche ragionò il medesimo autore nel predetto libro. Non conuiene adunque riputar più nuoua de' sudetti anni questa nuoua Campania, la quale di là del Volturmo, congiunta col nuouo Latio in Sinuessà, conuenne che hauesse abbracciata Cales, & il campo Falerno, il quale fin al Volturmo perueniuà. Nè parimente esso nuouo Latio si dee di molti anni creder più nouo della conquista fatta da' Romani delle città degli Ausoni; cio è di Sueffa, appellata per altro modo *Aufona*, di Vesfia, & di Minturno, collocate frà 'l Liri, & Sinuessà, le quali peruennero in lor potere nell' anno del Consolato di Marco Petilio, & di Caio Sulpitio, che fù di Roma il 439. & in Sueffa mandarono vna loro colonia nell' anno appresso; & dopo altri anni 17. mandarono quell' altra, mentouata à dietro, in Minturno, delche è autor Liuiο nel lib. 9. & nel lib. 10. le

Quando i Romani haueano fatti varij acquisti nell' vna, & nell' altra regione.

cui parole non parmi necessario di riferire.

La Campania
peruine fin
al Liri an
cor prima
dell'acquisto
fazione da'
Romani.

Ma io mi auueggio, poter mi si con le mie stesse armi muouer guerra; per cio che se il campo Falerno prima che fosse, passato in dominio de' Romani, fù in potere de' Capuani, che l' hauea tolto, come al suo luogo si dimostrerà, à gli Ausoni, appellati anche Aurunci; conuien dirsi, ch'egli ancor prima fù compreso nella Campania, la qual perciò molto più anticamente douette essere stata distesa oltre il Volturino. Anzi se attender vorremo qualche Liuius nel lib. 7. posta in bocca degli Ambasciadori Capuani, all' hor che richiesero i Romani del loro aiuto contro de' Sanniti, certamente, ella in quel tempo perueniuà fin al Liri, & alle contrade de' Volsci, ch' erano dà quell'altra ripa del medesimo fiume, le quali dissero, che sole rimaneano frà la loro, & la Romana regione. Le parole degli Ambasciadori son queste. *Aquis, Volscisque, aternis hostibus huius urbis* (parlauan di Roma) *quandocumque se mouerint, ab tergo erimus. Et appresso. Subactis ijs gentibus, quae inter nos, vosque sunt, quod propediem futurum spondet, & virtus, & fortuna vestra, continens imperium usque ad nos habebitis.* Nè diuersamente dà questa, descriptione hauea il medesimo autore in sua persona nello stesso libro alquanto prima descritto il Falerno congiunto a' Volsci, ragionando de' Galli, vinti da' Romani nel campo Pontino, i quali *primò per Volscos, Falernumque agrum dissipati sunt; inde Apuliam, & mare Inferum petierunt.* Laonde ancor Plinio Secondo congiunse in vna continua riuiera i loro lidi, & quelli della Campania, quando nel cap. 5. del lib. 3. preddendo à descriuer l' Italia, così hebbe à dire. *Italia, dehinc, primique eius Ligures, mox Etruria, Umbria, Latium, ubi Tiberina ostia, & Roma terrarum caput, sexdecim millia passuum intervallo à mari. Volscorum postea littus, & Campania. Picentium inde, & Lucanum. Bruttiumque, &c.* Io nondimeno non so comprendere, quandoche tutto ciò sia pur vero (& vero il crederò, se esser vero li stimi, che i sudetti, autori habbiano con offeruata proprietà parlato) che non possa esser ancor vero, che i Romani dopo il primo acquisto, di queste contrade, le hauessero descritte in vn altro lor nouo modo; posciache essi anche portarono il Latio (nè è chi ne dubbiti) oltre i Volsci fin à Sinuessa di quà del Liri. Et certamente, qual

Liuius, &
Plinio Se-
condo con-
cordi.

Se gli auto-
ri, che ne dà-
no argomen-
to, han con-
proprietà
parlato.

qual più nuouo modo può immaginarsi di questo; ch' ell'è-
do rimasa in dominio de' Capuani la loro Capuana Campa-
nia fin al Volturno, di cui ritennero dopo la loro deditione
à Romani fin al tempo della seconda guerra Cartaginese
piena signoria, ilche per testimonianza di Liuius nel passato
Discorso hò notato: tuttauia la contrada di là del medesi-
mo fiume fin à Sinuessa fù attribuita ad vna altrà nuoua, &
maggior Campania descritta di altra maniera, la quale
nondimeno abbracciò con la sudetta Campania minore an-
che il resto della maggiore fin al Promontorio di Sorrento,
alla quale si è detto, che conuiene il nome di Campania Fe-
lice? Mà come questo star possa, non mi è permesso dimo-
strar prima, che del suo confine dal lato Meridionale io hab-
bia ragionato.

*Et non dimeno
la stessa de-
scrittione fù
del tutto
nuoua.*

IV. Confine della Campania Felice verso Mezzogiorno.

Furono dà questo lato, se il dir si attende di Polibio nelle
parole del suo lib. 3. recate alquanto à dietro, i Nolani; ilche
di quel Meridional lato, che volgesi verso Oriente, è senza
alcun contratto assai vero. Mà percioche in capo del mede-
simo piano campo, il qual per lunghezza peruiene ancor più
oltre verso Mezzogiorno, furono, & tuttauia sono di là del
fiume Sarno i Nucerini, della cui regione frà gli antichi fù
alcun disparere; non di altri, che di essi quì mi conuiene spe-
cialmente ragionare. Et già il sudetto Polibio si scorge ha-
uerli attribuiti à questa Campania, che diciamo Felice;
quàdo parlò del suo lato, ch' è bagnato dal mar Tirreno; co-
me ancor veggiamo hauer fatto Strabone, che la distese dal
Promontorio di Sinuessa à quello di Minerva, ò diremo di
Sorrento, da' quali autori non sentì diuersamente Pompo-
nio Mela; benchè nel resto dà essi discordi; hauendo comin-
ciato il racconto della sua marittima, & amena riuiera dal
medesimo Sorrentino Promontorio. Et finalmente lo stesso
ne scrisse Plinio Secondo descriuendo nel cap. 5. del lib. 3.
vno per vno i luoghi dell'intimo suo seno, il quale di Napoli
disteso alquàto verso Oriente, poi si piega verso Mezzogior-
no. Le sue parole son queste. *Litor autem hoc Neapolis, Chal-*

*In questo co-
fino furono
i Nolani, &
più oltre i
Nucerini.*

*Polibio,
Strabone,
Pomponio
Mela, &
Plinio Se-
condo con-
cordi.*

110 D I S / C O R S O FI.
 cidensium & ipsa, Parthenope à tumulo Sirenis appellata. Herculanum, Pompeij, haud procul spectante monte Vesuvio, alluente verò Sarno amne, ager Nucerinus, & IX. milia passuum à mari ipsa Nuceria, Surrentum cum Promontorio Minerus, Sirenium quondam sede. Et alquanto appressio. A Surrento ad Silarum amnem XXX. mil. passuum ager Picentinus fuit. Ma non così fece Tolomeo, il quale, se oltre Sinuessà, & il suo Promontorio dilatò questa Campania fin alla bocca del fiume Liri: all' incontro, quasi ritogliendole altrettanto paese, quanto le hauea ingiustamente conceduto, la ristrinse di quà del Promontorio di Minerua nella bocca del fiume Sarno; sicchè n' escluse Sorrento, & Nocera, perciò dà lui attribuite alli vicini Picentini. Le sue parole appressio il suo interprete sostenne queste. *Campanorum similiter iuxta Tyrrhenum pelagus. Liri fluij ostia, Soessa* (scrivasi. *Sinuessà*. ch' egli poi ripose Sueffa. frà le città mediterranee secondo il vero) *Volturnum, Cumae, Liternum* (Literno qui non è al suo luogo, per non esserne stato ben conosciuto il sito nè anche dà altri Greci autori come dimostrerò poi) *Misenum, Puteoli, Neapolis. Picentinarum similiter iuxta Tyrrhenum pelagus. Sarni fluminis ostium Surrentum, Minerva Promontorium.* &c. Così Tolomeo. Egli nondimeno ben pare hauer così fatto, come per vn suo proprio, nè biasimeuol costume: quando che alcù prenda nel medesimo ristretto modo à far l' intiera, & vniuersal descrizione della terra, chiudendo le regioni frà i corsi, & le bocche de' fiumi. Et di più l' hauer ciò commesso nel descriuer questa Campania, ò vero, come egli all' vso Greco disse, questi luoghi de' Campani: è tanto men dà riprenderli, quanto che di picciolo spatio son diuersi i termini, dà lui posti, dà quelli dimostrati dagli altri; seruitosi anch' egli: benche per altro verso: della maniera di descrizione, ch' io già dissi, potersi chiamare. *ragioneuole*. Mà à Romani più ragioneuol parue descriuerla secondo quelle altre sue naturali condizioni, che notai à dietro; onde il suo piano campo, raccolto in vna regione, non interrotta dà alcun monte; mà dà essi chiusa; nè ristretta frà due fiumi, frà quali n' eran tre altri: il Saone. il Clanio, & il Volturno di tutti il maggiore: con questa rassomiglianza potè appellarla Varrone *sinus salutis, & fructuum*, per gli singolari suoi doni, che vi hauea raccolto

Che da altri
 ne sono es-
 clusi per lo-
 ro special
 consideratio-
 ne.

Tolomeo
 difeso, & il-
 lustrato.

Non attesa
 da Romani.

con

con mane sopra ogni misura liberale la fauor uol natura.
 Fù adunque il suo vero Meridional confine quello che ne dimostrarono i sudetti primi quattro autori; nè fara inutil diligenza andar hora ricercando, come del suo confine verso Occidente habbiam fatto, anche il tempo della sua prima istituzione.

Haueano i Romani fatto acquisto della Capuana Campania nell' anno 410. della loro città per la deditione de' Capuani, che n' erano signori, i quali gli haueano inuocati alla loro difesa contro de' Sanniti, come per testimonianza di Liuiο nel lib. 7. è ben noto. Et essendosi frà l' vna, & l' altra gente per questa cagione attaccata fiera, & lunga guerra, nella quale concorsero i Sanniti del Sannio intero: furono primi lor fatti di arme, & in quel principio i più frequenti, e' luoghi intorno Capua, per la cui Campania si combatteua; onde dal Romano Console Valerio Corno furono rotte la prima volta in campal giornata le Sannitiche legioni, che gli si erano opposte, appresso il monte Gauro: ed *namque*, dice Liuiο, *omnem belli molem inclinaturam censebant*. Né però cessando le loro scorrerie, specialmente dal lato di Sueffola, nel cui piano capo, come racconta il medesimo autore nel lib. 8. altra volta poi gli stessi Sanniti sfidarono i Romani a commetter nuoua giornata: furono in Capua, & nelle città vicine, distribuiti alle stanze buoni presidij di Romana soldatesca; & a forte a' Romani Consoli, secondo il loro costume, più volte, se io non erro: come che dà Liuiο non se ne parla espressamente più che vna volta sola: fù la cura, & la difesa della prouincia di Campania per quei primi anni destinata. Era in quel tempo in poter de' Sanniti Nola, & la vicina regione, hauendola essi ottenuta per vn modo hora poco noto, del quale nel quarto Discorso deuerò à disteso ragionare; & gli Acerrani, la cui città era in quella frontiera, hauendo, come io stimo, con le loro opere, & col parere spesso & graui danni ben meritata la beniuolenza de' Romani, ottennero la loro cittadinanza nell' anno 421, il che similmente nel sudetto lib. 8. fù notato dal mentouato autore. Così adunque parmi, che la Campania Felice oltre i confini della Campania Capuana dà quel lato non prima fù difesa, che finalmente Nola non fù conquistata dal Romano

La guerra che attaccarono i Romani co' Sanniti per difesa de' Capuani, al principio furono intorno Capua.

Dal lato del monte Gauro, & verso Sueffola.

Et verso Nola, che era città de' medesimi Sanniti.

*Della quale, & di Nocera dopo che fecero acquisto, de-
scrivessero la Campania.
Felice.*

Consule Caio Iunio,ò come dissero altri, che furon mentovati da Liviò nel lib.9, dal Romano Dittatore, Caio Perellio, nell' anno 440. nel qual corso di vittorie di là à pochi anni, nell' anno 445, il Consule Quinto Fabio conquistò Nocera, dopo essere stato nell' anno antecedente il suo territorio danneggiato da' soldati dell' armata Romana, la quale, spinta dalla tempesta, era peruenuta in Pompei. Questa mia congettura, s'io ben penso cammina assai bene; sicche se fra gli stessi anni, come non è ancor molto ti è veduto, auuenne la conquista delle città degli Ausoni di là del Volturno fin al Liri: possiamo sicuramente persuaderci, che non trascorse gran tempo, che egualmente la dilatazione del nuouo Latio fin à Sinuessa, & quella della Campania Felice fin al medesimo Promontorio; & dal lato opposto fin al Promontorio Sorrentino furono in vna sola descrizione compite. Et di quà viene à confermarci, che per ragione uole, & proprio lor parere, & non già per altra cagione, i Romani non la dilatarono nè dall' vno, nè dall' altro lato oltre i sudetti suoi naturali confini, hauendo ben potuto farlo; potesciache fra gli stessi anni anche trasferirono dal Piceno, come si notò nel Discorso precedente, i Piceni nella regione, che poi dal lor nome fù detta. *Picentini*. & fermamente era stata da lor tolta a' medesimi Sanniti. Per questa maniera insieme ci si scuopre, ch' hauendo essi anche aggiunto all' acquisto della Campania Capuana il resto delle vicine contrade, rinchiuse fra i sudetti due Promontorij, le appellarono con questo medesimo sol nome di Campania, in gratia della lor prima signoria: se pure non sia più vero, che secondo il lor costume, notato da Strabone al lib. 5. per lo quale essi *rerum potiti* (son parole del suo traduttore) *cum colonie in varia loca emitterent, nomina tamen eorum, qui prius ibi habitauerant, conseruauerunt*. Non hauendo mutati i nomi de' popoli delle regioni d' Italia di là di Roma: parimente ritennero, non dilatarono, il nome di Campania, il quale della prima più antica Campania, distesa fin al Silaro, secondo dire del medesimo autore, era tuttauia fra sudetti confini rimasto. Delche cioche sia io nel resto hò per fermo, & ne ragionerò copiosamente nell' ultimo di questi Discorsi, che i Romani non del tutto confusero in vna regione la Can-

*Non perciò
disusando la
Campania
Capuana.*

pania Felice, & la Capuana; mà persuadomi, che ne conseruaron qualche distinctione, per la quale anche per molti altri anni appresso la peculiare descrizione della Capuana rimase; sicche potè conseruarsene quella notitia, che al suo luogo se n'è data. Et di quà, s'io ben penso, vien congiuntamente resa balteuol risposta alla dimanda, che à dietro si propose: come star possa, che nel descriuerli la nuoua maggior Campania, non fosse ella stata disusata da Romani. Et di questo hora basti.

*V. Confine della Campania Felice
verso Oriente, & verso Set-
tentrione.*

Mà come sarà poi vero qualche dà Polibio ne' suoi volgati testi ci viene affermato; che dal lato di Oriente appresso a' Nolani erano i Daunij, che sono i Pugliesi, per troppo grãde interuallo, senza veruno disparere di scrittori, dà Nola, & dalla Campania Felice lontani? Certamente quella letitione è accettata, non solamente dal Perotto, mà dal Casaubono nella sua versione, il qual nelle cose di Geografia hebbe molta lode per le Annotationi dà lui fatte sopra i libri di Strabone. Crederemo, forse, che la medesima Campania dà Polibio descritta, fù poi rinouellata dall' Imp. Hadriano, onde ella di nuouo peruenne fin ad Equo Tutico, & alla Puglia? Il Cluuerio nel cap. 10. del lib. 3. dell'Italia, ragionando di Sinuessà, & riputando quel nome di *Daunij*. esser corrotto, soggiunge, che *nulla ratione intelligi debent Apdi, cum de una Campania dixit Polybio sit sermo; qui verò tandem habendi sint, haud facile quis dixerit; adeò nulla Campania popu-
lorum appellatio isti vocabulo est aliquo modo similis*. Così egli, il qual non hebbe notitia della Campania di Hadriano, come auuertij, quando ne ragionai, & perciò niega, che per alcun tempo furon mai congiunte queste due regioni Et in vero Polibio non parlò di quella sì larga descrizione, hauendo rinchiusa la sua Campania frà i Sinuessani, i Cumani, i Pozzuolani, i Napoletani, i Nucerini, i Caleni, i Teanesi, & i Nolani; nel mezzo de' quali disse esser Capua, città già più felice dell' altre; mà il Cluuerio negar non douea, che

Par in questo confine di Oriente essere stati i Daunij.

Il Cluuerio notato di più cose.

Essendo vero, che vi furono i Gaudini.

Polibio
corretto.

Strabone,
et Frontino
à Polibio
concordi.

Ilche può
crederfi an-
cor detto da
altri.

nella medesima Campania non era alcun popolo di simil nome, essendo itati nel suo confine, appunto verso Oriente, & assai vicini a' Nolani, senza fraporsi altro popolo, i Caudini (vocabolo nella Greca scrittura similissimo à quello di Daunij) i quali furono gli habitatori di Caudio, città de' Sanniti, doue hora è Arpaia. Adunque hauendo egli ragioneuolmente creduto corrotto quel nome, ben hauerebbe potuto pensarne questa emendatione; la quale io stimo tanto più vera: quanto ella è del tutto anche à mète di Strabone; il quale nel lib. 5. scrisse, se si leggono le sue parole appresso il suo interprete Latino, che essendo la Campania chiusa frà i due Promontorij, mentouati più volte, *circum camiacent, cum tumuli terra fertiles, tum Samnitum, Osci, montes.* frà quali monti nessun negherà, che giace Arpaia. Confermasi di più la medesima mia emendatione per la descriptione di Frontino, che non è ancor molto fù recata, il qual disse, che il campo Campano, per cui intese della Campania Felice, esser disteso per lunghezza dà Settentrione à Mezzogiorno; & per larghezza dà Occidente ad Oriente; ilche dal suo stesso aspetto appar intieramente esser vero; per lo quale anche si scorge, esser Caudio, o diciamo Arpaia, nel suo lato Orientale, & similmente i sudetti monti, piegandosi in varij seni, & in varie curuature, esser distesi per lungo tratto dà Mezzogiorno à Settentrione. Mà se della ricorretta lettrion di Polibio non debbiam noi dubbitare, & perciò nè men dubbitar bisogna di quello suo termine di Oriente, affermatoci con sì gran concordia dà sudetti trè sì graui autori; veder di quà parmi, che sarà chi creda, hauer Antonino nel suo Itinerario nella descriptione del cammino di Capua ad Equo Tutico ancor egli riposto in Caudio il limite di questa Campania Felice; & ch'io men bene nel Discorso antecedente habbia prese le sue parole; le quali sarrebbersi douute distinguere nella guisa, che furono distinte dà Pietro Bertio nella editione di quello Itinerario, congiunto cō altri antichi Itinerarij, & con la Geografia di Tolomeo, cioè nel seguente modo.

*Iter à Capua Equum Tuticum M.P. LIII. sic.
Vbi Campania limitem habet Caudium M.P. XXI.
Beneuentum M.P. XI.*

*Che parlano
no di altri
tempi, & di
altra Cam-
pania.*

*Pietro Ber-
tio rifiutato
in più modi*

*L'Itinera-
rio d'Anto-
nino in al-
cun luogo
accresciuto,
in altro mal
creduto di-
fettoso.*

Et fermamente il Bertio non altra opinione douette ha-
uere della mente di Antonino. Mà io à tal parere accôsentir
non posso, al quale di acconsentir niega il medesimo auto-
re; il qual si è veduto nella descrizione della via da Milano
alla Colonna, col raffronto dell' Itinerario Hierosolimita-
no, & de' luoghi da lui stesso per quel viaggio mentouati,
hauer distesa la Campania, non solamente oltre Caudio: mà
di molto spatio oltre Beneuento fin alla stessa Equo Tuti-
co, & alla Puglia, fin doue perueniua la Campania del suo
tempo; la quale dal sudetto Bertio non essendo stata cono-
sciuta, facilmente fù persuaso, douersi questo suo limite, & le
parole di Antonino di vno in altro luogo trasportare. Et per
la stessa cagione anche segnò di asterisci, credendoui difet-
to, quel cammino; non comprendendo, come egli potea far-
si per la Campania, da lui appresa; se il nome di alcuna città:
anzi più nomi di più città non vi fosser mancati. Mà come
potremo noi creder mozzo, & tronco quel racconto, se i
numeri delle miglia da luogo à luogo, di quelli, che hora,
vi si leggono notati, raccolti insieme, compieno 956. mi-
glia, che nel suo titolo vengono proposte da Antonino? A pa-
rer mio, se quello Itinerario hà patita qualche alteratione,
in qualche appartiene al presente subietto, ella fermamente
è stata, di esserui si introdotte nel testo quelle parole. *Vbi Câ-
pania limitem habet.* le quali mi paiono vna chiosa da altri
aggiunta nel margine di quel libro, per dichiarazione della
Campania, mentouata dal suo autore: essendo quel dire po-
cò: anzi niente acconcio, douunque si collochi, al resto di
quel sì compendioso racconto. Mà di ciò sia pure come al-
trui piaccia; questo è ben certo, che Antonino non parlò del
confine della Campania Felice; & che Polibio nel suo lato
Orientale non descrisse i Daunij, mà i Caudini, col quale
habbiamo veduto in ciò concordarsi le descrizioni di Fron-
tino, & di Strabone; fliche non parmi bisogno più lungamen-
te ragionarne.

Et concordansi anche i medesimi scrittori assai bene del
termine Settentrionale, dal quale perciò ancor facilmente,
ci sbrigheremo. Ripose Polibio da quel lato i Caleni, & i
Teaneti; le cui città, Cales, & Teano, sono l' vna dopo l' altra

*Nel confine
di Settentrio-
ne furono i
Caleni, & i
Teaneti.*

Strabone
alquanto dà
se stesso di-
verso.

nell' vltima punta Settentrionale del campo Campano, dimostrataci da Frontino; sicche Strabone appena ci ammette Teano, che di poche miglia fù sopra Cales. Le parole del suo interprete, dopo hauer parlato di Casino, son queste. *Tea- num Sidicinum, quod proximè sequitur, ipso cognomento ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci, gens Campanorum superstes; ità ut possit Campaniæ dici: ipsa quoque urbium in via Latina sitarum maxima; eam subsequitur Calenum, urbs ipsa quoque egregia.* Nel cui dire è da notarfi, ch' egli par, di suo arbitrio hauer cōceduta quella città alla Cāpania, & per quella maniera, ch' io dissi, douersi appellar. *propria*: & non già per la maniera della descrizione, che chiamai. *ragione- neuole*: osseruata da' Romani; per la quale ella sarebbe douuta collocarsi nel Latio nuouo, essendo il suo sito alquanto fuori de' naturali confini della Campania Felice, & del suo quasi circular seno. Mà quel Geografo poi altre volte parlando di ciò più risolutamente, disse, tutte le città, ch' erano intorno Capua poter al suo paragone riputarfi piccioli castelli, *excepto Teano Sidicino, quæ urbs est magni nominis.* Sicche senza veruna riserba la stimò città di quella regione al pari delle altre; alla quale anche più deliberatamente l'attribui alquanto appresso, nelle seguēti parole. *Hæ quoque sunt Campaniæ urbes, quarum supra est à me facta mentio: Cales, & Teanum Sidicinum.* Et fermamente non douettero i Romani hauerne fatta altra descrizione, essendo ella collocata nel suo cōfine; del cui fertil campo hebbe dà presso non vil parte verso Mezzogiorno: essēdo nō mē lodata quell' altra parte del suo territorio, che le è dietro verso Settentrione, appellata tuttauia con vocabolo di molte centinaia di anni. *Patenara.* & per altro modo più nuonamente. *Caianello.* Laonde ancora Vitruuio al cap. 3. del lib. 8. chiamolla città *Campana*: & le parole si recheranno in questo Discorso, mentre si tratterà di Cales.

VI. Forma della Campania Felice ; & suoi aditi.

Questa re-
gione fù af-
femigliata
ad un Tea-
no.

Mà io temo, di douer essere ripreso, che habbia attribuito alla Campania Felice forma rotonda, & circolare; la cui lu- r-

ghezza, al dire di Frontino, fù della sua larghezza maggiore; & nondimeno hauendo egli parlato secondo la proprietà dell' arte Gromaticà; sarà itato à me, che à tãta strettezza non sono obligato, ben lecito attribuirle non diuerfa forma dà quella, che le attribuì Polibio; il quale nel medesimo lib. 3. dopo il sudetto ragionamento delle città sue, & dopo alcune lodi della fecondità de' suoi campi, in alcun de' quali, scriuèdo, che Hannibale entrò la prima volta co' suoi Cartaginesi, gli affomigliò ad vn Teatro. il suo interprete hà così. *Igitur in hos campos, velut in Theatrum quoddã descēsurī Carthaginienses, cūctos perterrefacturi videbātur.* Et se mi si risponderà, che questo autore vsurpò il nome di Teatro in sentimento di Anfiteatro; & che alluder volle alle pugne, & alle contese, che in sì fatti luoghi solean commetterfi da' Gladiatori; io molto più mi aualerò del suo effempio; percioche, la oual forma degli Anfiteatri, i quali solean collocarsi per la loro lunghezza dà Settentrione verso Mezzogiorno, per rendergli alquanto men noiosi ne' caldi estiuui, come dichiarerò altroue; rappresenta molto più acconciamente, & in doppia maniera, così le naturali, come le fortuneuoli condizioni della Cāpania Felice; essèdo Polibio potuto seruirsi egualmente per ambedue queste ragioni di vn tal paragone. Adunque assai conueneuolmente l' assomiglieremo ad vn immenso Anfiteatro, fabricato dalla natura; & vsurpār potremo le parole di Plinio Cecilio nell' epist. 6. del l. 5. mètre ragionaua di vna tal regione dell' Etruria, & cō lui dire: *Regionis forma pulcherrima. Imaginare Amphitheatrū aliquod imitēsūm, quale sola rerum natura possit effingere. Lata, & diffusa planities montibus cingitur.* Mà in questo nostro simbolico Anfiteatro, accioche per quell' altro verso si vegga, non esser mancato il sudetto intiero paragone, fin dal principio non mancarono frequentissime pugne, & fierissime contese, recarci dà genti forastiere, come deuerò nell' vltimo di questi Discorsi dimostrare.

Nè per questo, chiunque perauuentura non hà fin hora veduta questa regione, creder dee, che la medesima natura, sua formatrice, hauesse lasciati aperti alle elterne nationi così copiosi, & facili gli aditi di poterci penetrare: come gli industriosi Architetti soleano lasciargli negli artificiali lo-

Et assai più le conuene la forma di vn anfiteatro.

Polibio illustrato.

La Cāpania Felice fù impenetrabile, fuorchè per tre vie, da altri descritte.

ro Anfiteatri: hauendola, come si è detto, anzi cinta di quasi perpetui monti; per gli quali, se il parlar si attende del medesimo Polibio, in tre luoghi soli, & ancor non molto facilmente, era lecito far passaggio. Le parole del suo interprete nel citato libro sono le seguenti. *Accedit ad ea, quae diximus, quod natura sua hac loca sunt munita, & in hos campos aditus est difficillimus. cinguntur enim aliqua ex parte mari, & maiore uerò montibus, ubique magnis, atque continuis; per quos uenientibus è mediterraneis tres dumtaxat viae patent, aequè angustae ac difficiles. Vna est, quae uenitur è Samnio, altera ab Eribano (io leggo. ab Trebula. come douer farsi, dimostrerò poi ragionando di quella città) reliqua è regione Hirpinorum.* (così ha il testo Greco: & non già. ab Arpis. come voltò il Perotto per concordar questa cò la sudetta guasta lettione di. *Dannij.* in cãbio di. *Caudini.*) *Igitur in hos campos, ueluti in Theatrũ quoddam descendunt Carthaginenses, cunctos perterrefacturi uidebantur.* Così Polibio. Mà de' siti di quelle tre vie, benchè per qualche parte io acconsenta al Cluuerio, il quale nel cap. 5. del lib. 4. dell' Italia, ragionando del campo Stellate, hebbe opinione, che la prima, per seruirmi delle sue parole, fù quella, *quae à Beneuento per Caudinas angustias ad Calatiam, & Capuam ducebat.* Che la seconda, dà lui numerata nel terzo luogo, *est illa per Eribianum, siue Calliculam montem.* & che la terza, la quale scambiò con la secòda, si apriuà, *quae ab Arriano opido, per Sabati fluminis uallis angustias itur ad Abellinum opidum, & Neapolim:* nel resto non gli concedo: nè che i sudetti angusti passi Caudini: nè che Calatia, ò vero Galatia: nè che il Colle Eribiano, ò più tosto Trebulano: nè che i colli di Callicola, furono doue egli si persuase; delche appresso ragionerò di parte in parte à disteso: mentre anderò descriuendo vn per vno i luoghi più noti, secondo l'ordine de' loro siti, di questa medesima regione intiera, cominciando ad uso de' Geografi dal suo lato Occidentale; al quale, dopo essermi aggirato per la sua circonferenza, farò ritorno. Deuo ben prima di entrar in questo ragionamento, non lasciarmi di auuertire, che Polibio disse, queste tre sole vie esser le meno difficili da' luoghi mediterranei al passaggio di giusti eserciti; mentre ragionaua dell' esercito de' Cartaginesi, guidato da Hannibale, hauendone tralasciate tre altre: anche più

Il Cluuerio
rifiutato.

Polibio il-
lustrato.

più frequenti, & più famose, nè meno antiche. La prima era quella, che conduceua da Regio, & dalla punta d'Italia per gli Brutij, per gli Lucani, & per gli Picentini, in Nocera, & in Capua, & finalmente in Roma: come ella vien descritta da Antonino nel suo Itinerario, essendo stata distesa molto prima dell'età sua; posciache se ne ritroua memoria nella Iscrizione di vn marmo, non intiero, di tempi assai alti, riferita da molti scrittori moderni, & singolarmente dal Grutero nel suo Tesoro delle Iscrizioni antiche à car. 150. della quale parlò anche Strabone nel lib. 6. più di vna volta. La seconda fù l'Appia, distesa da Appio Claudio intorno à 160. anni prima che Polibio nascesse; la quale di Roma dal lato del mar Tirreno à quel tempo non oltre Capua per Minturno, & per Sinuessa perueniua. La terza fù la via Latina, la qual similmente uscìta di Roma, & peruenuta per Aquino, per Casino, & per Teano in Cales, si congiungeua con l'Appia sudetta appresso Casilino: hauendo, forse, ottenuto questo nome, percioche trascorreua per le città, & per gli luoghi dell'vno, & dell'altro Latio, ch'eran frà terra: hauendo l'Appia, parimente per gli stessi due Latij distesa, ottenuto dal suo autore questo suo più peculiar nome; & di ambedue parlò più copiosamente di ogni altro Strabone al lib. 5. nè in questo Discorso, quante volte sarà opportuno, io ne lascerò di ragionare. Mà è tempo di dar principio alla promessa particolar descrittione, in cui non ripeterò inutilmente qualche io stimo, essersi da altri accortamente dichiarato.

VII. Liri fiume. suoi varij nomi antichi, & nuovi. Minturno città. Traietto.

Et se il Liri, in sentenza di Tolomeo, diuise la Cāpania Felice dal Latio, è ben ragioneuol cosa, che prima di ogni altro suo luogo di questo stesso fiume si ragioni. Chiamasi egli hoggi comunemente. *Il Garigliano*. natane l'appellatione da molti secoli à dietro, leggendosi così detto da Leone Hostiense, nella Cronica del Monastero Cassinese non vna volta sola. Et Giouanni Stadio pensò, come anche altri moderni scrittori han fatto, che l'origine di vn tal nome fù da quello del monte Gauro, da lui creduto vicinissimo alle sue acque;

Et per tre altre ancora, da efficitate: ma al pari antiche, et famose

IL LIRI
fiume, detto hoggi. Il Garigliano. per denominatione non di fresco nata.

ondè così scrisse ne' Cōmentarij al cap. 16. del lib. 1. di Floro. *Gaurus mons initium habet à ripa Liris Orientali, atque ostio eiusdem fluminis; quod à Gauri vicinitate. Gaurianus. vnde Garigliano, dicitur. Huius montis pars Occidentalis Gaurus: Orientalis, & iuga eiusdē Massicus: Septentrionalis Falernus, dicebatur.*

*Nò discesa
dal nome del
monte Gauro*

Giovanni
Stadio ri-
fiutato .

ne di trè nomi, conceduti à trè distinte parti di vn medesimo monte, à ciascuna il suo ; della quale parmi, che fù il primo autore Scipione Mazzella nel suo Discorso di Pozzuoli, & di Cuma al fine; nè io prenderò con particolar cura à rifiutarla, douendo scoprirsi la sua fallacia nel progresso di quello Discorso per altro modo: sia dico ciò, come più si voglia vero: il Liri, ò diremo il Garigliano, non trascorre, così dà presso à quel monte, da' sudetti autori, & ancor da altri riputato il Gauro, che non si scorga esser frà loro la distanza di ben noue miglia: quante ve ne conta Antonino nel suo Itinerario, ò pure di diece, quante ve ne descrisse, forse, con rotondo numero Strabone al lib. 5. quando disse appresso il suo interprete, che intèr *Formias, & Sinuessam sunt Minturnae, utrinque stadiis ad LXXX. distat.* percioche Sinuessa fù nella pùta del monte Massico, che vien riputato il Gauro, per la quale, nè già per altra sua parte egli sourasta al mare: & Minturno fù città nella bocca del mentouato Liri, come si dimostrarà di qui à poco. Mà il nome del Garigliano nacque, s'io non erro, dà quello della Massa, ò diremo del Villaggio, chiamato dagli antichi per nome . *Gariliano.* il quale dà Anastagio Bibliotecario fù descritto nel territorio di Sessa, mentre racconta nella Vita di S. Siluestro, che l'Imp. Costantino Magno diede con molti altri doni alla Chiesa Lateranense *Massam Garilianam in territorio Sueffano, praestantem solidos quadringentos:* nè è difficil cosa persuadersi che vna tal Massa fù sù la ripa di quel fiume; benchè la sua denominatione douette nascer molto dopo l'età di Costantino, come dà qualche soggiungerò, conuien dirsi.

*Il Liri detto
anche dagli
antichi .
Clanis.*

Mà al Liri par che fù in vn certo modo fatale di esser chiamato in varij modi: & similmente fatale di esserne prefissi varij errori. Egli prima di esser detto dà Latini . *Liris.* fù chiamato. *Clanis.* ò pure. *Glanis.* come notò Strabone nel citato lib. 5. & dopò lui Plinio nel cap. 5. del lib. 3. il qual nom

essendo anche stato conceduto ad vn altro fiume , pur di questa Campania, altrimente da' medesimi Latini alle volte appellato. *Liternus*; il quale appresso Cuma sbocca in mare: di cui ragionerò al luogo suo : auuenne, che Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle Guerre Ciuili cadde , benchè ritrosamente, in opinione, ch' egli fù questo medesimo Liri; il che è stato anche auuertito dal Cluuerio nel cap. 10. del lib. 3. dell' Italia; & prima di lui dal Capaccio nel cap. 2. del lib. 1. della sua Latina Historia Napoletana. Et fù à questo inganno del tutto pari quello, il qual fù preso da Garcia Barriououo, notàdo egli à car. 118. nel margine del suo Panegirico, scritto in lode del Conte di Lemos, già Vicerè di questo Regno, che *Clanis olim, deinde Liris dictus, via inter Capuam, & Auersam occurrit*; il che non del primo Clanio, & del Liri: mà del secondo, & del Literno, è sol vero; il qual oggi si dice. *Il Lago*. Laonde io molto mi marauiglio, che il Capaccio sudetto, del qual corre fama, ch' hebbe molta parte, ò nell' opera, ò nel consiglio di quella scrittura: hauendolo alquanto tempo prima publicata la sua historia, non si fosse auueduto di sì fatto scambio. Mà egli pare, non hauer assai attentamente queste cose maneggiate; percioche non sola mente lasciò scappar nell' altrui libro quel difetto: mà li vantageggio ne commise vn altro maggiore; riputando, che Dionigi Halicarnaseo parlasse del Liri, quando nel lib. 7. raccontò, che l'acque del Glani, & quelle del Volturno, furono in vn certo tempo vedute da Cumani ritornar verso loro fonti: essendogli uscito di mente l' error, rinfacciato da lui stesso ad Appiano, con suo sbaglio tanto maggiore, quanto è di hauer creduto, che poteasi dal campo di Cuma al pari giungere col vedere all' acque di quel fiume: come poteva farsi con la mente. Mà se i nostri autori san così mal distinguere i nostri fiumi: io non vorrei, che qualche altro appresso confondesse alcuni di questi due nostri Clanij con quello, che bagna la Etruria, mentouato da molti, & singolarmente da Silio Italico nel lib. 8. come fè il Dausqueo nel suo Commentario, & dal Cluuerio ne fù ripreso con ragione. Quantunque scambio più strano fù quello di Vibio Sequestro, il quale senza hauerne veruna ragione uole occasione, disse nel suo Catalogo de' fiumi, che *Vestinus* (leggi. *Vescinus*)

Appiano Alessandrino, & Garcia Barriououo per contrario modo rifiutati.

Il Capaccio rifiutato in più modi

Il Dausqueo, & Vibio Sequestro, rifiutati per diuersi modi.

mus.) *Campania aquis suis Sarnum impellit*. ilche dà Luciano nel lib. 2. era stato pronunciato del Liri in quelli versi.

— delabitur inde

” *Voltumnusq; celer, nocturneq; editor aura*
 ” *Sarnus, & umbrosa Liris per regna Marica,*
 ” *Vescinis impulsus aquis —*

& egli ciò non ritenendo bene à mente, il pronuntio del Sarno; hauendo, forse, più facilmente preso questo scambio, per hauere scambiato l'vn confine della Campania Felice, insegnato dà Tolomeo, nell' altro.

*Il Liri detto
 nelle età di
 mezzo. Min-
 turno.*

Fù in oltre il Liri in alcun secolo di mezza età chiamato *Minturno*: dal nome della città del medesimo vocabolo, che fù dall' vna, & dall' altra sua riuu, assai vicina al mare; come si scorge dal Capitolare, o vero Patto di amicitia, conceduto dal Beneuentano Principe Sicardo al Vescouo, & al Duca di Napoli, dato dà me alle Stampe con altri antichi opuscoli delle cose de' nostri Principi Longobardi, nel cui Num. 13. si leggono queste parole. *Item fletis de fluminibus, qui in fine Capuana sunt; hoc est Patria, Voltumnus, atque Minturnus, ut in ipsa traiecta sit licentia transseundi, tam negotiantibus quam etiam responsalibus, vel militibus, seu alijs personis Ducatu vestro Neapolitano, salua consuetudine nostra* (intende di alcuna gabella, non sol della mercede del tragetto) *illa debeant exire.* Et molto più anticamente l'appellò nello stesso modo il Giuriconsulto Vlpiano nel Tit. 2. del lib. 19. di Digesti, alla leg. 14. quādo disse, che *se nauicularius onus Minturnas vehendam conduxerit; & cum flumen Minturnense nautis ea subire nō posset, in aliam nauem merces transfulerit, eaq; nauis in officio fluminis perierit, tenetur prius nauicularius.*

*Vlpiano
 Giuricon-
 sulto illu-
 strato.*

egli, forse, così il disse di suo proprio parere, & come qu medesimo legal caso, dà lui proposto, per sua maggior chiarezza, farsi richiedeu; sicche ben potrò credere, che molto dopo cominciò à farsi comune sì fatta appellatione; & poco dopo parmi, non prima del tempo, che la città chiamata *Minturno*. rimase del tutto dishabitata; non in diuersa maniera che il fiume Volturno hebbe anche à dirsi. *Casilino*: dal nome della famosa Casilino: città appresso le sue acque: all'hor ella era intieramente disfatta. Il nome adūque di Minturn per qualunque infortuneuol caso la città ruinando, quasi

cor egli cadde co' suoi edificij nel vicino Liri, il quale per alcun tempo ne fù detto à quel modo, finche poi, come dal corso delle sue acque, lentamente fù quel vocabolo del tutto spinto nel mare dell' obliuione, nella cui vece fù accertato il nome di Garigliano, già diuenuta la Massa Garigliana famosa.

Et certamente Minturno habitauasi nell' vna, & nell'altra riu di quel fiume, facendocene sicuri di comun consentimento Strabone nel lib. 5; Liuiio nel lib. 10; & Plinio nel cap. 5. del 1. 3; & fù alquanto remota del mare, onde vien dà Tolomeo fra le città mediterrance de' Latini numerata; il che appar vero con pienissima certezza dà vestiggi, che se ne veggono tuttauia, rimasi per lo spatio quasi di quattro miglia lontani dal marino lido; & di quella magnificenza, la qual non con altre parole, che con quelle del Clauerio piacemì dichiarare. *Cuius* (dice egli parlando di questa città nel cap. 10. del lib. 3.) *hodieque ingentes visuntur in sinistra maxime reliquia, quatuor ferè millia passuum a mari, & ostio amnis remota; in quibus precipua sunt, aquaductus, Amphitheatrum, tam murorum, turrimque magna rudera, praealti quidam fornicos, aliaque splendorum, edificiorum fundamenta solidissima.* Così egli cò molto accorta diligeza, & cò altrettanto sincera fede. Era già caduta questa città in graue infortunio, onde era rimasa vacua di habitatori, fin dall' età di S. Gregorio Magno, come egli dichiarò per l' epist. 8. del lib. 1. nell' Inditt. 9: prima dell' età del sudetto Beneuentano Principe Sicardo, & della scrittura di quel suo Capitolare, lo spatio di duecento cinquanta anni. Et vn tal fine hebbe Minturno, città Samnitica, se ne disse il vero Stefano Bizanzio di opinione di Dionigi Halicarnaseo: & secòdo vuol Liuiio nel 1. 9. città degli Ausoni, potendo l' vno, & l' altro esser vero, come spiegherò altroue. Fù nel resto per questa città distesa la Via Appia, la qual di Roma conduceua in Capua, & terminaua in Brundisi, di cui in questo Discorso mi conuerà più volte ragionare. Sono parole di Strabone nel lib. 5. appresso il suo Latino interprete, scriuendo di Terracina. *Hic primum mare attingit via Appia, strata à Roma Brundisium usque, & frequentissima. Eam de maritimis urbibus ha dumtaxat, Tarracina, ac deinceps Formia, Minturna, Sinuessa,*

MINTURN.
NO quasi
nella bocca
del fiume
Liri.

Il Cluerio
Iodaco.

Città de' Sam-
niti, & degli
Ausoni.

ac. extrema Tarentum, & Brundisium.

TRAIET-
TO Castello
dal lato Oc-
cidentale del
Liri.

Il Clauerio
notato, &
per altro lo-
dato.

Diverso da
Minturno,
benche nato
dalle sue
ruine.

Ottenne que-
sto nome
dalla Tra-
ietta. che si
adoperava
al tragittar
nel vicino
fiume.

Ma qualche il Cluuerio soggiunge del sito del Castello, hoggi appellato. *Traietto*; non è senza suo manifesto errore di memoria; mentre dice, che *à dextra amnis ripa ad tria circiter millia passuum in editis collibus, ex aduerso dictarum reliquiarum, situm est opidum, quod vulgare nomen, Traietto, ab amnis traiectu traxit*: incontrandosi *Traietto* in quello stesso lato del Liri, nel quale si veggono le sudette reliquie di Minturno, come anche notò Biondo nella sua descrizione di Cāpania: ò che ci piaccia chiamar sinistro il lato del fiume verso Occidente, hauendo riguardo alla sua sboccatura nel mare: ò pure appellarlo destro, in riguardo de' suoi fonti, da quali discende. E ben poi dà accettarsi senza contrasto la sua censura contro coloro, che riputano, esser *Traietto* l'antica Minturno, della qual sentenza par che fù l' Hostiensè nella Cronica citata à dietro al cap. 12. del lib. 3. hauendo egli, & quei tali douuto con molta più ragione persuadersi, che alla disfatta città, succedette in picciola distanza di luogo il nououo Castello, edificato in vn sito assai più acconcio à far difesa ne' tempi pericolosi: se pure non altra di questa stessa, dà me affermata, fù la loro opinione. Et può ancora esser ben certo, che *Traietto* trasse questo nome dal tragittarsi quiui il medesimo fiume cō alcuna publica scafa, ò barca: ò più tosto dal comun vocabolo di vna tal barca, che fù in alcun tempo appellata. *Traietta*: come si scorge per le parole del Capitolare del Principe Sicardo, non è ancor molto recate; & per qualche si scriue nelle leggi Longobarde al tit. 1. del lib. 3. alla leg. 7. doue si commanda, che *in campo plano, ubi nec pons, nec transiectus est* (cio è nè ponte, nè barca, quì pronuntiata nel genere maschile) *ibi omnino solonem non exigatur*. bēche io altroue habbia seguita la prima opinione. Così parimente il Castello, al presente detto. *Scafato*. appresso il fiume Sarno, ottenne questo nome dà quello della Scafa, che iui seruiua al tragittare, & reso hauea famoso quel luogo, non mi essendo intanto oscuro, che Sigeberto Gemblacense nella Cronica all' anno 697. espone, che *Traiectum lingua Gallica opidum dicitur*.

VIII. Campo Vescino. Campo Ceditio.
Vescia città

Essendo stata adunque Minturno sù la Via Appia, per la quale appresso poi si perueniua in Sinuessa, noi con questa sua buona scorta verso la stessa città per lo lido del mare ci auuieremo . Il Cluuerio frà l'vn luogo, & l'altro descrisse il territorio, & il campo Vescino, così detto dalla città, che fu chiamata. *Vescia*. dicendo nel cap. 10. del lib. 3. dell' Italia.

In mediterraneis inter Massicum montem, qui nunc vulgò dicitur. Monte Dragone; & Lirim amnem Vescinus fuit ager, ab Vescia urbe sic appellatus. Mà poi non molto appresso il ripose dall' altro lato di Minturno, & del Liri, scriuendo, che *montium iugo, qui inter Molam opidum, & Minturnorum ruinas, dextram Liris ripam prosequitur, & Cassinate agro, ac mari infero inclusus fuit.* Laonde molto mi marauiglio della sua in-

costanza; tanto via più, ch' egli auuertir hauerebbe potuto per le seguenti parole di Liurio al lib. 10: per altro dà lui stesso osseruare: che quel campo congiungeuasi col Falerno in Sinuessa. *Placuit, dice Liurio, ut dua colonia circa Vescinum, & Falernum agrum deducerentur: una ad ostium Liris fluij, qua Minturna appellata: altera in saltu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Sinope dicitur Graca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab colonis Romanis appellata.* Alla qual sentenza è concordè quella di Strabone al lib. 5. le cui parole egli rese latine, & similmente ricorresse con buona ragione nel seguente modo. *Sinuessa in Vescino sinu (Setino. hanno i testi Greci, & tutti gli altri suoi interpreti) sita est; unde & nomen ei quæsitum.* Nè dal dire di questi due autori è forza, che s'intendano diuersamente i versi di Lucano, che non molto à dietro hò recati.

Hauerebbe di più potuto auuedersi, che hauendo niente meno accortamente giudicato, che gli *Alberghi Ceditij*, de' quali parlerò appresso, furono detti dal campo *Ceditio*, nel quale eran posti appresso la via Appia, secondo lui, frà il Liri, & Sinuessa: & che quel campo fu parte del Vescino; in veruna maniera il medesimo Vescino esser potea di là, & non di quà del Liri. Della congiuntione dell' vno, & dell'

Il campo
VESCINO
fà di quà, &
di là del Lir
ri.

Il Cluuerio
notaro, &
rifiutato.

Liurio, Stra-
bone, et Lu-
cano con-
cordi.

Il campo
CEDITIO
fà parte del
Vescino.

altro

Il Cluuerio altro campo ne hauea egli preso bastante argomento, dalle di più cose seguenti parole di Plinio al cap. 42. del lib. 11. il quale ragionaua delle varie sorti di cacio, & parimente furon da lui ricorrette assai bene, & son queste. *Proximum Vrbi Vescinum* (così legge, & non già *Vestinum*. & aggiunge, douersi quella istessa voce riporre in luogo di questa in molti altri autori; delche erauamo stati prima ammoniti dal Sigonione' suoi Scolij sopra l'Historia di Liuij; & poi di nuouo dal Mazzella nel suo Discorsetto di Cuma, & di Pozzuoli, allegato anche à dietro, i cui nomi egli tacque, *tumque à Ceditio campo*: Dalche conchiude. *Ergò Ceditio campus fuit in Vescino agro, circa viam Appiam, & in eo diuersa sortis publicae, nomine. Ceditiae Tabernae in ipsa via Appia. Et* parimente conchiudo, che di certo furono di quà del Lirio così l' vno, come l' altro campo: non perciò persuadendomi, che gli Alberghi Ceditij, dal campo Ceditio appellati furono di là di Sinuessà: nè che iui fù il territorio Vescino intiero. Mà come in questo io non m' inganni, dimostreròlo, scoprendo vn inganno assai graue, che dà altri non è stato auuertito fin hora nelle parole di Plinio al cap. 42. del lib. 3. riferite altra volta à dietro. Egli dopo hauere dichiarato, che l' vltimo confine del Latio nuouo era stato collocato in Sinuessà; seguì à dire, che *hinc felix illa Campania est; ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles.* & appresso *Hinc Setini, & Cocubi obtendantur agri; his iunguntur Falerni, & Caleni; dein consurgunt Massici, Gaurani, Surrentini, què montes.* Mà chi non si auuede, che se questo autore hauesse egli scritto in questo modo; hauerebbe troppo stranamente riposti i campi Setini, & i Cocubi di quà di Sinuessà, & che congiunti gli hauerebbe col Falerno, & col Calenotto' quali senza ambiguità, non solamente non hebbero veruna congiuntione; mà non furono nella Campania Felice in veruna maniera, venendo da ogni altro descritti di là del Liri? Dà questa ripugnanza commosso il Cluuerio mentre di Fondi ragionaua nel cap. 10. del lib. 3. dell' Italia pensò, che Plinio per la solita sua breuità nel dire, & intrinse in vn picciol giro di parole varij, nè vicini campi *Hoc, disse, nimio compendis studio satis turbatorie, ac falsò. non enim Cocubo agro iungebatur Falernus, quàm intercederet primum*

*Del suo lato
di quà di Sinuessà.*

min Formianus, dein Vescinus ager ad Massicum usque mon-
tem (quì di nuouo rimette al suo luogo il Vescino) quem
tandem sequebatur Falernus ager. Sed Plinius nimia breuitatis
cupidine inductus, primum agros voluit simul, atque comprehen-
sus enumerare, dein consimili modo montes. Così egli, il qual
 per ogni modo accusando Plinio di troppa breuità, nol di-
 fende dà quell' altro maggiore errore; perciocche niente, me-
 no vien, che frà campi della Campania Felice habbia ancor
 questi altri numerati. Mà io di così graue fallo nol crederò
 reo giamai; & con facilissima emendatione gli renderò in
 vno stesso tempo con la sincera sua lettione, corretta da' co-
 pisti, l'honor suo; perche in cambio di *Setini*, & *Cacubi*: leg-
 go *Vescini*, & *Cecubini*; nella qual descrizione si scorge, quan-
 to all' incontro des commendarsi la sua diligenza, per ha-
 uerci scouerti due nostri specialissimi, & celebri campi, da-
 gli altri scrittori non mentouati; con dimostrarne di più as-
 sai espressamente in breuissimo giro di parole il lor proprio
 sito, congiuntissimo à Sinuessà; a quali seguìua il Falerno, &
 poi il Caleno, che deuerò poi descriuere à luoghi loro. Nè
 di questa lettione ci lascia dubbitare egli stesso, hauendo det-
 to di Cedia, onde fù appellato il campo Ceditio, ch'era per
 lo spatio di sei miglia di quà di Sinuessà collocata. le cui pa-
 role si potranno appresso, nel ragionamento, che di essa Ce-
 dia hauerò à fare.

Plinio Se-
 condo cor-
 retto, & di-
 feso contro
 il Cluuerio,

Et Cedia in vero, & seco Vescia, che diede il nome all' al-
 tro sudetto campo Vescino, al seno Vescino, mentouato da
 Strabone, & all' angusto passo Vescino, descritto da Liuiò, le
 parole de' quali autori hò recate à dietro, non douettero es-
 ser lontane l'vna dall'altra: nò essendo nè anche stato di lode
 lontano il cacio Vescino dal Ceditio: anzi essendo stato, come
 il genere l' vn dell' altro. *Proximum Vrbi Vescinum* (disse Plinio,
 altra volta recato) *enimque à Ceditio campo.* col qual ge-
 nerico vocabolo fù il medesimo cacio lodato da Martiale
 nel lib. 13. con quel distico.

VESCIA
 città d'ignato
 sito, vicina
 al monte
 Massico,

» *Si sine carne voles ientacula sumere frugi,*

» *Hac tibi Vescino de grege massa venit.*

Adunque Vescia, che non douette esser città di vil conto,
 hebbe il suo territorio di quà, & di là di Sinuessà fin al Liris;
 sicche Lucano del Liri potè dir giustamente:

VIII.

— *umbrosa Liris per regna Marica*

Vescinis impulsus aquis. —

& anche Liuiò poté scriuere con buona osseruatione nel lib. 10; che *in Samnio noni exercitus exorti, ad depopulandos imperij Romani fines, per Vescinos in Campanum, Falernumque agrum transcendunt*. dalche parmi di poter raccogliere, che Vescia fù nel contorno di Sinuessà per alcun miglio à dentro terra verso la regione de' Sanniti, à piede del monte Massico: nè io del suo sito saprei pensare altro: essendo nel resto il Sinuessano assai manifesto; della qual città hora seguirò à ragionare.

IX. Sinuessà città. Petrino. Mondragone: sua etimologia. Acque Sinuessane: loro bagni. S. Cromatio, & suoi compagni, martirizzati in Sinuessà. Plotino, forse, quiui pensò istituir vna Republica al modo di Platone.

In SINOPE, città de' Greci Pelasgi di Tessaglia, detti. Aminei.

O del tutto, & quasi estinta, mandando una lor Colonia i Romani, l'appellarono. SINVESSA.

Fù Sinuessà al principio appellata *Sinope*. come affermarono alcuni antichi autori appresso Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. *Opidum Sinuessa*, dice egli, *extremum in adiecto Latio, quam quidam Sinopen dixere vocitatum*. nel qual tempo fù città Greca, se crederemo ad alcuni altri, riferiti da Liuiò al lib. 10; sich' ella deuerà stimarsi città de' Greci Pelasgi, i quali di Tessaglia peruenuti in questa regione, ci fondarono delle città, come dichiarerò in altra occasione; perciò che gli Aminei, gente di Tessaglia, habitarono nel prossimo campo Falerno, in cui piantarono delle loro viti, produttrici del vino Amineo, frà gli antichi con sua lode assai noto, delche parimente al suo più special luogo ragioner conuiene. Hor Sinope, all'hor che vi fù dedotta la Romana colonia, ella era città: ò molto tenue: ò del tutto dishabitata, prendendone io argomento dal dire de' sudetti due scrittori, i quali della sua origine, come di cosa poco certa, allegarono l'altrui opinione; & quelch' è più, Liuiò non disse, che la colonia Romana fù mandata in Sinope: mà che fù collocata *in saltu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Sinope*.

Denominan-
dola dal se-
no del luogo.

Michel Mo-
naco rifiu-
tato di più
cose.

Non si ac-
crebbe dalle
ruine di
PETRINO
il Castello,
detto MON-
DRAGONE

dictur Graeca urbs fuisse. Alla qual sentenza accordarsi parmi Strabone, onde lasciò scritto appresso il suo interprete nel lib. 5. che *Sinuessa in sinu Vescino sita est, & à sinu nomen gerit.* Talche il luogo, nel quale fù mādara da' Romani quella loro colonia, apparteneua à Vescia; & più per questo, che per lo primo nome di Sinope, era noto. Et in vero, mentre i medesimi Romani fuori del loro più comun costume, onde non soleano mutar i nomi de' luoghi, & delle città nuouamente conquistare, come notossi dallo stesso autore, pur vollero appellar Sinope in altro modo; nō hauerebber potuto prēderne l' occasione, certamente troppo larga, dalla forma di quel seno; se il vocabolo, non che l'edificio della prima città, à quel tempo non fosse del tutto itato disusato: dalla quale etimologia, contro sì graue scrittore, che l' affermò, senza altro più certo argomento non si può sauamente dissentire; laonde non douea il nostro Michel Monaco nella Prima Parte del suo Capuano Santuario, attendendo la sola somiglianza de' vocaboli, nè dà Strabone, nè dà altro antico attesa, creder *Sinuessa* denominata dà *Suessa*: non hauendo nè anche hauuto à far nulla questa con quella città, per quanto dà autoreuoli scrittori raccogliere possiamo. Certamente se, oltre la vicinanza de' nomi, egli credette giouare al creder suo la vicinanza de' siti: la lontananza all' incontro di *Suessola*, città similmente della Campania Felice, dà *Suessa*, di cui par diminutiuo, hauerebbe potuto dimostrarli, nulla à quel fine hauer hauuto frà lor comune questi nomi. *Suessa. Sinuessa. & Sueffola.* Mà egli non curando tante cose, nè men quini ci recò migliore etimologia, nè historia più ferma, affermando, che la città. *Caleno.* discese dalla città. *Cales*: per la qual maniera moltiplicò in due vna città sola, il quale non fù error di lui solo, mà fù ben quella sua singolar opinione, che l' vna fosse itata madre dell' altra, delche più pienamente tratterò al suo luogo: qui non aggiungendo fuor che le sue parole. *Profetò, disse, à propinquis Calibus Calini, seu Caleni opidi, & Callicula montis deriuatur nomen: ut Sinuessa à propinqua Sueffa.*

Risorse dall' antica *Sinuessa*, all' hor che anch' ella rimase estinta, vn castello, appellato. *Mondragone*; onde la Rocca, la quale nel vicino colle gli s'aurista, & che hora dà il nome al

luogo, si dice. *La Rocca di Mondragone*: essendo ella stata, & sotto questa, & sotto quella prima appellatione, à tempo de' Longobardi, & forse ancor prima, come dimostrerò ragionando di Volturmo, città Vescouale. Nè son io della opinione di coloro, i quali appresso il Pontano nel lib. 5. della Guerra Napoletana stimarono Mondragone edificata dalle ruine di Petrino, che si credono esser quelle, che si veggono alla riuua del vicino mare; perciocche Petrino, ò ch' egli sia stato castello, ò monte, ò capo, fermamente appartenne à Sinuessia città, & luogo assai maggiore, come può conoscersi per quelli versi di Horatio nell' epist. 5. del lib. 1. ne' quali quel Poeta gli diede il cognome di *Sinuessano*. dicendo.

„ *Vina bibes iterùm Tauro diffusa, palustres*

„ *Intèr Minturnas, Sinuessanumq; Petrinum.*

Horatio, &
Cicerone
Illustrati.

& Cicerone nell' epist. 20. del lib. 6. delle Familiari chiamò *Petrino*. vna tal villa di Lepta, suo conoscente, comoda, & amena; così perauuentura appellandola dal suo sito, ch' era appresso quel luogo dello stesso nome: come si leggono *Puteolanum. Cumanum.* & simili nel medesimo, & in altri autori; onde egli quiui parimente descrisse vna altra villa, non molto lontana dalla sudetta, mà alquanto minore, posseduta dà vn tal Macula, che chiamolla. *Falerno*: dimostrando esser l'vna, & l' altra, ò sù la via publica: ò non molto dal suo corso lontana. *Maculam*, disse, *officio functum esse gaudeo. Eius Falernum mihi semper idoneum visum est diuersorio; si modò tibi satis est ad comitatum nostrum recipiendum. Caterùm is mihi quidè locus non displicet. Nec ea re Petrinum tuum deram, nam, & villa, & amenitas illa commorantis est*, non diuersorio. Et forse questa maggioranza del Petrino di Lepta sopra il Falerno di Macula indusse coloro à credere, dalle sue ruine essersi potuto accrescer Mondragone; non essendo auueduti, ch' egli nõ fù altro, ch' vna villa, posseduta dà homo non di molto grande affare, & denominata dal principal Petrino, che Horatio tuttauia chiamò. *Sinuessano*: & io riputerei più tosto campo, ò colle in quel tratto, che luogo frequentemente habitato; come anche stimollo l'antico Sinuessiano del medesimo Poeta, che vien riferito dal Cluverio dicendo, che *Petrinus mons est Sinuessana civitati imminens vel ager Sinuessa vicinus.*

• fù più tosto, ò campo, ò colle di quel nome.

Mà il Pontano hauendo di ciò riferita l'altrui opinione, creduta, s'io non erro, dalle genti del paese, fù poi men cauto, porgendo fede senza veruna riserba alla volgar fama, fra medesimi paesani nell'età sua, & tuttauia nella presente riceuuta per vera; che il nome di *Mondragone* fù imposto à quel nuouo Castello per cagione di vn Dragone, che quiui giaceua in vna grotte dietro l'altare della Chiesa di S. Marco; doue chiunque fosse entrato, restaua irreparabilmente, morto da' suoi pestilenti fiati. Et egli, che per ogni modo mostrò hauer qualche sospetto della vera cagione di vna tal marauiglia, hauerebbe potuto con fermezza maggiore attribuir la alla vehemenza di occulte effalationi, che usciano di quella grotte, nella cui vicina contrada si veggono nascer fonti di acque sulfuree, & minerali; delche con espresse parole l'assicuraua Plinio Secondo nel cap. 93. del lib. 2. mentre ragiona di altre simili marauiglie in altri luoghi, & di quella in Sinuessà scrisse con le seguenti parole. *Spiritus letales alibi, aut scrobibus emissi, aut ipso loci situ mortiferi. alibi volucris tantum; ut Soracte, vicino Vrbi tractu: alibi, præter hominem, ceteris animantibus: nonnunquam & homini, ut in Sinuessano agro, & Puteolano.* Così Plinio; il quale se hauesse aggiunto, accader lo stesso nel campo Pompeano; io hauerei giudicato, che per ciò anche il fiume Sarno fù in alcun tempo appellato. *Draco*: come dirò poi; hauendo preso quel nome dà alcuna non diuersa mortifera spelonca in quel lato del Vesuuio, che vien bagnato dalle sue acque, il quale nel suo seno nutrice copiose fiamme, onde prendono tali effalationi la lor forza; & l'acque de' vicini fonti ottengono qualità molto strane, & diuersa dalle acque più comuni. Mà il nome di *Mondragone* può hauer hauuta la sua più vera origine dà quello di alcun huomo, appellato. *Drogone*. & variamente. *Dragone*; che fù vsato da' Normanni; essendo, forse, stato così chiamato il signor del luogo, perciò dettone con intiero vocabolo prima. *Monte di Dragone*: & poi con raccorcio, ch'ha molti essempli. *Mondragone*: come anche al presente dicesi. *Rocca Monfina*. quel castello, che per lo suo diritto deuerrebbe chiamarsi. *Rocca di Mesfuo*. dal nome di *Mesfuo*, luogo mentouato dà alcuni autori, che recherò ragionando de' monti degli Aurunci; delche hora basterà.

Mondragone, creduto così dirsi da alcuni pestilenti Dragone, che vi dimorano

Il Pontano notato.

Prese il nome da quello del suo signore, appellato a quel modo.

**Le ACQUE
SINUES-
SANE** at-
tribuite alla
Campania,
essendo Si-
nuessa stata
città del La-
tio nuouo.

Plinio dà fe-
stesso di-
scorde.

Et furono ne' tempi antichi assai famose, & frequentate le sudette minerali acque Sinuessane; mà à me pare, che gli scrittori di quelle età non ne parlarono ad vn modo. Il sudetto Plinio nel cap. 2. del lib. 31. le attribuisce à questa Campania Felice, quantunque egli stesso nel c. 5. del l. 3. hauea chiamata Sinuessa *opidū extremū in adiecto Latio*; laonde & il Sinuessano territorio, & congiuntamente l'acque sue al Latio attribuirsi conueniuano. Le sue parole son quelle. *In eadem Campania regione* (hauea parlato delle calde acque di Pozzuoli in Campania) *Sinuessane aquae sterilitatem feminarum, & virorum insaniam abolere produntur.* Il Cluuerio auuedutosi di questo inuiluppo, pensò hauerlo basteuolmente suilupparlo, dicendo nel cap. 10. del lib. 3. dell'Italia. *Hic aquas Sinuessani agri Campania tribuit, quia haud procul Sinuessa ad Orientale Massici montis latus, quod Campaniam spectat, sita sunt. quod ipsum haud obscure ex superscriptis Linij verbis* (io le recherò dopo queste) *etiam perspicitur. Hodie locus is vulgò vocatur. Bagni. & turris iuxta sita. Torre di Bagni.* Così egli. Le accennate parole di Liuiο sono quelle nel lib. 22; per le quali vengono raccontate le scorrerie, & le depredationi fatte da' Cartaginesi nel lor primo giungere dal territorio Alifano per lo campo Calatino, & per lo Caleno, cio è per lo territorio di Caiazzo, & per quello di Calui, nel campo Stellate; & come Hannibale *castris communitis* (cio è appresso il fiume Volturno dal lato di Roma, come notò Polibio nel lib. 3.) *Maharbalem cum equitibus in agrum Falernum praedatum dimisit*; soggiungendosi, che *vsque ad aquas Sinuessanas populatio ea peruenit.* sicche il Cluuerio penso, che il lor predare peruenne in quel medesimo giorno fin à quel lato del monte Massico, in cui giaceua Sinuessa, & al presente è la sudetta Rocca di Mondragone; al cui sito vicinissime, nella riuiera del mare appresso la mentouata Torre de' Bagni, che ferue ad vso di guardia di quella riuiera, nascono le acque Sinuessane, delle quali egli si persuase hauer Plinio, & Liuiο ragionato. Mà strana cosa è quella, che Sinuessa, la quale fu colonia de' Romani, fosse stata attribuita al Latio nuouo & il suo territorio: anzi le sue vicinissime acque si fosser comprese nella Campania Felice. Et è ancora assai più strana, che Liuiο volendo dimostrare, quanto largamente i Ca-

Non furon
quelle, per
gli loro ba-
gni nel lido
del mare fa-
moso.

taginesi in quel primo impeto trascorsero dolpredare, ha-
-vissivoleto pòr sotto dire, che giunsero all'ècque, che alla
ciat di Sinuessà, frà tequali era così picciola distanza: tra-
-lasciando, che parmi alla improbabil còsa, ch'è quella scor-
-teria fosse potuta perdente tanto innanzi allo stesso giop-
-lo, nel quale Hannibale era giunto nella Campania, & ha-
-ver poi i suoi alloggiamenti, come dichiarerò in altra
-occasione, non lontani da Castilno, dove la sua guida l'ha-
-va condotto per errore, dal cui sito à quello di Sinuessà il
-medesimo Quercio, anch'è di Castilno ragionandone nel cap.
-5. del lib. 4. non niega all'itinerario del Pentingese, ne al-
-l'itinerario Hierosolimitico, essere stata a totanza ben di
-vintimiglia. A dunque altre acque Sinuessane, men lon-
-tane da Castilno, & perciò men vicine à Sinuessà furono
-quelle di Lurio, che non son queste, che adesso son tuttau-
-nella sua natura, in quali ne' tempi antichissimi sono frequen-
-tate da nobili personaggi egualmente per la loro salubri-
-tà, che per la loro amenità, del che ragionerò di qui à poco.
-E se questo sia vero, sarà ancor verosche ne men Plinio in-
-rese delle marittime, hauendo apichègi parlato di queste,
-altre, ch'eran frà terra, le quali manifestamente appartene-
-vano alla Campania. Biondo Flauio nella Descrizione di
-questa regione mostra, che per le sudette acque Sinuessane di
-Lurio appete quelle della patade, ch'è di quà di Sinuessà in-
-torno à due nostre miglia, detta volgarmente *Le Sancelle*:
-della quale anche ragionò Plutarco nella Vita di Fabio
-Massimo, ma Plinio non può haver parlato di acque palu-
-dose, le quali nò poteano esser di terrena occulta virtù natu-
-rale, nè allo Biondo disse cosa veruna, nè della virtù di queste
-da lui credute le Sinuessane di Lurio, nè di altre acque di
-un tal nome. Le sue parole, in cui andò parafrasizàdo il su-
-deto Liviano racconto, sono le seguenti. *Per ipsam Stella-*
-*rum Annibal procedens campum, non prius viat intellexit erro-*
-*rem, quàm ad propinquum Castilni, quod nunc Castellutium ap-*
-*pellant, subitum perit fuit.* (crede che egli Castilno nel luogo,
-che dic'essi Castellutium, ch'è lontano dal mare, & dalla bocca
-del medesimo fiume: Volentio per lo spazio di tre miglia;
-ingannato dalla somiglianza de' loro nomi, del che tratterò
-nel ragionamento, che ne deuero fare) *clausam montibus, &*

Il Cluenerio
rifiutato in
più modi.

20. 111
8
Ala, altre in
altro luogo
della Cam-
pania più in-
teriore.

Biondo Fla-
uio rifiuta-
to in più
modi.

fluminibus, Volturno, & Saone, regionē maſtus circūſpexit. Caſtris itaq; ad Caſtellutiū, vel ibi propè poſitis, facile fuit Mahabali uſque ad aquas Sinueſſanas (Linio volle dimoſtrare il contrario di queſto; & che quella ſcorreria fù di molte miglia) *ubi ſcilicet Saonus in ſtagnum effuſus, labi incipit in Volturnum* (non entra il Saone nel Volturno, che forma vn altro ſtagno, più vicino à Sinueſſa, & più verſo Occidente: mà vi entrano due altri riuoletti, da gli antichi non mentouati, i quali dalla ſudetta palude delle Saucelle vi ſi ſcaricano lentamente; & l'vno chiamafi. *Il Rio delli Lanzi*; & l'altro. *Il*

Plinio Sec.
& Liuiò il-
uſtraci; &
l'vn con l'al-
tro, & ſeco
ſteſſi contor-
dati.

Rio dell' Agnena. pradam ire. Hor io giudicherei, che per le *acque Sinueſſane*, attribuite da Plinio alla Campania, & da Liuiò deſcritte verſo Caſilino, non potèdoſi intender quel-
le, che à Sinueſſa molto vicine, ſono appreſſo al mare, eſſi di loro arbitrio hauèſſer dette nello ſteſſo modo alcune altre acque, che frà terra ſorgeuano da queſto lato, la cui virtù hora ſia ignota. Certamente Plinio anche altre volte da ſuo parere attribuì ad vno, ò ad altro luogo alcun nome, che non era di uſo comune, come hò notato nel Diſcorſo precedente, & quando ragionerò del fiume Volturno noterò di nuouo. Talche potrebbe eſſere ſtato qui ſimilmente più liberale del vocabolo di *acque Sinueſſane* di qualche conueniua, hauendo appellate col lor nome quelle acque, che ſorgeuano nella proſſima Campania verſo Caſilino in altro territorio, che nel Sinueſſano. Nè à chiunque ſia ben pratico per quelle poco ben praticabili contrade è ignoto, che nella ſudetta palude delle Saucelle ſorgono alcuni piccioli fonti, vnde i quali, che dal ſapore, che le ſue acque han di rame, ſi appella. *La fontana arramata*: può darci non improbabile argomento di alcuna ſua celata virtù, & de ſuoi vicini fonti, ſicche di alcun di eſſi Plinio poſſa hauere parlato. Ancor lo ſteſſo autore ſcriſſe nel medefimo c. 2. d. l. 3. che alquãto più frà terra nel territorio Teaneſe ſorgeua vn' acqua, gioueuole al mal della pietra, la quale ò nò fu deriua dall'acqua Calena Acidula, pur da lui mēſouata nel 103. del l. 2. ò naſceua nello ſteſſo luogo frà Teano, & Calene. Se nè egli, nè Liuiò inteſero delle acque, ch'io dico: cōuerſi vno accuſarſi d'incoltàza, & l'altro d'vn raccòto ſmoderato. Mà le famoſe acque Sinueſſane, furono, come diſſi, qu-

S. ſimilmente
medicinali,
hora di minor
nome.

le, che nascono nel lido di Sinuessà, doue è la Torre de' Bagni, appresso alla quale è vn antica chiesetta, chiamata al presente. *S. Maria à Caudara*; al sicuro per cagione de' loro bagni; a quali esser già stata Aloara, Principessa di Capua, vedoua del Longobardo Capuano Principe Pandolfo, che per soprano me fù detto *Capo di ferro*, per curarsi di alcun suo male, si legge nel lib. 4. della Cronica del Monastero di S. Vincenzo, già nell' origine del fiume Volturno, non ancor data alle Stampe, & descritta dà Giouanni suo Monaco, & Diacono, le cui parole si recheranno di qui à poco. Mà furono li medesimi bagni, ancorche i Longobardi si dilettarono molto del bagnarsi, assai più frequentati, & più celebri ne' tēpi più alti. Percioche oltre Plinio, se pure di essi habbia parlato, Strabone parimente al lib. 5. ragionò della loro virtù, come hà il suo interprete, in questo modo. *Sinuessà in sinu Vescino sita est, & a sinu nomen gerit. in proximo therma ad quosdam morbos pellendos efficacissima.* Et Tacito nel lib. 12. degli Annali mostra espressamente la lor molta stima; al cui giouamento si accompagnaua la piaceuolezza di quel cielo, così egli scriuendo dell' Imperador Claudio. *In tanta mole curarum Claudius valetudine aduersa corripitur; refouendisquē viribus mollitie celi, & salubritate aquarum Sinuessam pergit.* Alla qual lode acconsente Dione nel lib. 60; benchè dà Tacito dissenta dell' esserui andato il sudetto Imperadore; affermando ciò di Narciso suo liberto, & fedel custode, il quale ne fù persuaso dalla Imperatrice Agrippina, intenta à dar morte al marito: nè egli parlò specialmēte de' bagni di Sinuessà: mà disse, che colei lo spinse, come ragiona il suo interprete, in *Campaniam, quasi aduersus podagram, aquis eius regionis usum.* Et possiamo ben credere più à questo, che à quello autore, il qual parmi, ch' hauesse scābiato il venir dell' vno in quello dell' altro; mentre non ricordandosi poi di qualche hauea raccontato, ragionò del morir di Claudio in modo, che il dimostrò, esser seguito in Roma, nulla hauendo prima detto, che vi fosse ritornato. Mà il medesimo Tacito nel lib. 1. delle Historie, senza che di questo secōdo suo racconto possa dubbitarsi, descrisse le medesime acque per molto delitiose, nelle quali delitie immerso Sofonio Tigellino finì la sua vituperosa, & dishonesta vita. *Tigellinus, dice egli,*

Le più nobili acque di Sinuessane furono frequētate da' signori Longobardi.

Et più anticamente per la loro salubrità, et piaceuolezza da gran personaggi Romani.

Dione discorde dà Tacito.

Tacito rifiutato.

accepto apud Sinuessanas aquas supremæ necessitatis nuncio, inter stupra concubinarum, & oscula, & deformes moras, fectis novacula faucibus, infamem vitam fadavit, etiam exitu sero, & inhonesto.

S. CROMATIO di Roma conduce seco in Campania grã numero di occulti Cristiani.

Non venne attroue, che in Sinuessã.

Il Baronio, & il Binio lodati.

Nè io penso d'ingannarmi, se essendo stata cotanto grande la celebrità di questi bagni, crederò, che il chiarissimo huomo Cromatio, come si legge ne' gesti di S. Caio Romano Pontefice, & con le stesse parole in quelli di S. Sebastiano, all' hora che per sottrar se, & altri alla empia persecutione di Diocletiano, ad arte ottenne Imperial licenza, *ut medele gratia in Campano littore, ubi lati cespitis erat dominus, demoraretur*: non ad altro lido di Campania, nè ad altre, che à quelle acque Sinuessane si cõdusse, seguito dà numerosa copia di Cristiani, dà lui in sua casa in Roma occultamente fin à quel giorno nudriti, i quali nõdimeno furono iui poi tutti martirizzati. Nè così mi persuado, perche bagni di acque naturalmente gioueuoli à molte humane infermità io non sappia, che furono anche in Napoli, & in più copia in Pozzuoli, doue ne nascono tuttauaia; città ambedue della medesima Campania: mà perche assai più acconciamente intendere possiamo, hauer Cromatio posseduti larghi campi appresso Sinuessã, che appresso Napoli, ò Pozzuoli, i territorij delle quali non eran molto spatiosi. Et il Baronio negli Annali Ecclesiastici all' anno 303. nel num. 106. seguito dà Seuerino Binio nelle Note à gli Atti del Concilio Sinuessano, celebrato nell' anno sudetto, certamente dà molto minor argomento di quello persuaso, portò inauuedutamente la medesima opinione del luogo, in cui Cromatio celò i suoi Cristiani, dicendo (mi seruirò delle parole di Seuerino) *che cum ex Actis Sebastiani Martyris constet, sub hac Diocletiani persecutione, ad fugiendam Tyrannorum rabiem, in gentem Christianorum numerum cum Polycarpo Presbytero, iuxta consilium Caij Pontificis, Marcellini antecessoris, in amplissimam villam Chromatii, quæ posita est ad littus Campanum, profectos esse, illicquẽ incognitos mansisse, probabile est, in eadem regione Romanam Ecclesiam ad delitescendum amplos recessus habuisse, ibique fortassẽ hoc trecentorum Episcoporum Concilium celebratũ esse* Fin quã il Binio. Mà io hò ancor maggiormẽte il creder mio per vero, sapendo, che in Sessã, città assai vicina à Sinuessã,

si conferuano anche al presente i corpi di molti de' sudetti martiri, nò essèdo altra memoria di essi, nè del resto de' loro compagni rimasa altroue. Il qual riscòtro per la sua gràde efficacia potè cotanto appressò Antonio Caracciolo, ò pure appressò il suo diuolgatore Boluito, ch' egli nel libro de' Santi monumenti di Napoli alla Sett. 7. del cap. 1. hauendo espressamente asserito, che *Neapolitanam Diocesim olim inhabitauerunt B. Chromatius, Urbis Praefecti filius, & cum eo mille quadringenti Christiani, à S. Caio huc missi, quò tutius latitarent:* nel cap. 17. doue più largamente di tal fatto scrisse, hauendolo soggiunto, che *circa annum Christi 295. in Campania littoralibus oris propè Neapolim magnus numerus Martyrum calosus interfectus est; eorum uidelicet, qui Chromatio, Aristone, & Crescentiano ducibus, ad unum omnes interempti sunt:* finalmente non fidatosi in alcune sue congetture, le quali se al suo intento erano gioueuoli, hauerebbero guadagnato alla sua Napoli quelle medesime turme di martiri intiere, conchiuendo il suo ragionamento in queste parole. *Iam verò videat sinistrus Lector, nihil prorsus obesse, quin nobis Neapolitanis asserere possimus, & referre partem saltè aliquam tantæ multitudinis martyrum.* Sicche finalmente raccogliendo sotto trè capi tutti i suoi argomenti, di nuouo anche ristrinse, & diede modo alla sua prima sentenza in queita forma. *Celebritas ippè loci (di Napoli) thermaquè salutare, & vox ipsa Chromatius, planè exigunt, ut si quis hoc seriò perpendat, existimet, partem saltè aliquam tot Sanctorum Neapoli, vel propè Neapolim consedissee:* non hauendo potuto quel valoroso huomo, tantissimo della gloria della sua patria, temperar del tutto se stesso, & cedere à chi più conueniua, qualche ritenere, non ingiustamente, non poteua: essendogli anche somamente dispiaciuto, che sotto quel suo piaceuolissimo cie non si legga, nè pur vna sola volta, essersi essercitata simile pietata carnificina di Critiani; la quale vien hoggi riputa altrettanto gloriosa alle loro patrie, in cui si sappia essersi dà essi patita: quanto Napoli si pregia della sua antica libertà, cotanto ambiciosamente, non che dà Francesco di Pietro al cap. 5. del lib. 1. della sua historia Napoletana: mà dal medesimo Caracciolo, ò sia dal sudetto Boluito al cap. 1. del citato libro, inculcata; il quale acerbamente riprende

Antonio
Caracciolo
notato di
più cose.

Francesco
di Pietro
diselo.

il Pietri, che habbia negato, esser uisi giamai dato martirio ad alcun Cristiano. Et in vero se Napoli frà le sue antiche, & nuoue prerogatiue non fuori di ragione si vanta della libertà, qualunque fù ella, lasciatale godere in vn lodeuole, & giocondo otio da Romani, più espressamente, che da ogni altro descritto da Strabone al lib. 5: forza è, ch' ella non possa insieme pregiarsi anche di questo Cristiano honore: non essendo dubbio veruno, che se le conuenisse così gran numero di Martiri, si arricchirebbe assai pienamente in vna volta sola, senza far perdita dell'antidetta sua prerogatiua, di questa gloria santa, & religiosa, di cui il Caracciolo si mostrò hauer cotanto smisurata brama.

*Sinuessa, forse, fù quella dir-
bitata, città di Ca-
pania, che
PLOTINO
abitaua
volle al mo-
do di Plato-
ne.*

Piaceuolissima città adunque fù Sinuessa, sì per lo suo marittimo sito, come per la giocondità, & salubrità de' suoi bagni naturali; & fù in oltre ad ogni humano bisogno comodissima per la fertilità de' suoi spatiofi campi. La qual non sò per qual disgratia, essendo caduta dalla sua più lieta fortuna: se pure risorse poi per qualche maniera innanzi del fondarsi il sudetto Castello, appellato *Mondragone*: ella nondimeno non giunse più mai alla sua frequenza, & celebrità di prima. Et quante volte io vado ripensando à queste cose eccellenti dori del suo sito, & alla sua vicinanza à Minturno appresso la qual città, nelle ville di Zeto, & di Firmo Caltricio, ambidue filosofi, & suoi amicissimi, hebbe in costume di dimorar Plotino, famoso Platonico: altrettante vengo in opinione, che Sinuessa fù quella città disfatta, nella quale quel medesimo filosofo pensaua introdurre il modo di uere secondo la forma della Republica, insegnata da Platone, & di frabitarui con altri filosofi della stessa sua setta; il che vien raccotato da Porfirio nella sua vita al cap. 1. & da Giulio Firmico al cap. 3. del lib. 1. dell'Astronomia. Le parole di Firmico, dal Salmasio ben ricorrette nelle Note sopra il cap. 2. di Solino: mà senza necessità applicate alle Terme di Baia, son queste, parlando egli del sudetto Plotino. *Na-*

Il Salmasio rifiutato.

Firmico, & Porfirio riferiti, & illustrati.

ad collocandam sedem amicum sibi Campaniam solum elegit, ubi narratur, ubi semper aeris quietas moderatio cunctos incolas salubri uentilatione sustentat; ubi nec vis hyemis, nec flagrantis Solis accensio, sed composita temperies ex utroque moderatur, ubi aegritudine aliqua laborantibus hominibus ingenito fontis

calore, & fervescentium aquarum salutaris fomento conciliata
sanitas, irrigatur. Quelle di Porfirio, in cui scriue dello stesso
filosofo, come s'era infermato in Roma, sono appresso il suo
interprete le seguenti. *Ex Vrbe discessit, profectusque in Cam-*
pianiam, deductus est in agrum Zethi, veteris amici sui, vita iam
functi. Necessaria verò illi ex rebus, hæredibusque Zethi suppe-
disabantur, atque ex Minturnis à Castricij agris afferebantur.
Castricius enim prædia Minturnis habebat. Et appresso. Præte-
rea familiaris admodum Plotino Zethus erat, genus ex Arabia
duceas, qui & uxorem duxerat filiam Theodosij, quondam fa-
miliaris Ammonij. Erat hic medicina peritus, Plotinoque dile-
ctissimus, quem Plotinus civilium gubernaculorum momenta ge-
rentem inde reuocare admodum contendebat, eoque familiariter
utabatur, adeò ut in agros eius secederet ad sextum lapidem an-
te Minturnas, quos Castricius possederat, cognomine Phirmus.
Et in fine. Proinde Galienus Imperator, uxorque ejus Salonina
Plotinum honorabant, maximeque colebant. Hic igitur eorum
benivolentia fretus, orauit, ut dirutam quandam olim in Cápania
ciuitatē, philosophis aptā, instaurarent; regionēq; circūfúsam culte
ciuitati donarent, concederentque ciuitatem habitaturis, Plato-
nis legibus gubernari; atque ipsam ciuitatem Platonopolim ap-
pellari. Pollicebatur se illuc habitatum undè cum amicis omnibus
profecturum; quod facile philosophus ad votum impetrauisset, ni-
si quidam Imperatoris familiares inuidia, vel indignatione, vel
alia quadam iniqua de causa acriter obstitissent. Fin quā Porfi-
rio. Villè l'Imperador Galieno intorno gli anni di Cristo

260. Nè io sò ben risoluermi,
se debbia credere, il sudetto
Zeto esser quel Zeto, di cui in
Capua nel Portichetto, attac-
cato alle case della Chiesa de'
Santi Rufo, & Carposoro si leg-
ge il nome nella iscrizionee,
ch' egli pose nel suo sepolcro,
& di vn suo figliuolo, appella-
to *Campano*: & della sua mo-
glie, detta *Callaide*. di queste
parole. Certamente quel nome
di sua moglie nò disconuiene à donna, nata dal sudetto Teo-

ZETVS CAMPANO

FILIO PIO FECIT

ET SIBI ET CONIVGI

KALLAIDI

QVI VIXIT ANNIS

XXXIII. MESIBVS

X. DIEBVS III.

Antica
iscrizione
in Capua
ambigua-
mente illu-
strata.

doso, huomo Greco: & il suo figliuolo, natogli fuori della sua patria in Campania, conuenne uolmente secondo l'uso di quei tempi potè ottenere il nome di *Campano*, nè l'artificio, & la faccia di quel marmo, al creder mio, ripugnano all'età di Galieno. Abbiamo anche in Capua manifesta memoria della gente Caltricia in vna altra antica iscrittione, che scolpita più artificiosamente della sudetta, in marmo di miglior qualità, & di maggior grandezza, onde dimostri l'opera di quel sepolcro essere itata ancor maggiore, è frà quelle, che io hò copiosamente raccolte nella mia villa di Casapulla, & contiene le seguenti parole.

A. CASTRICIO A. F. FAL. PRISCO
A. CASTRICIO A. L. A R A B O
CASTRICIA A. L. NYSA FECIT
SIBI ET FILIO ET PATRONO

Inuagbitone dalle sue spee dimore in alcuna villa nel territorio di Minturno.

Atti di S. Caio. Pont. Rom; & del Concilio Sinuessano illustrati.

Adunque quella ignota città, in così ameno sito dishabitata, che Plotino pensaua rihabitar co' suoi filosofi al modo di Platone (che città anche nel dir Greco dà Porfirio è chiamata) fù al creder mio, Sinuessia; essendo potuto cadergli quel pensiero nella mente per la frequente dimora, dà lui fatta ne' vicini poderi Minturnesi del suo amico Caltricio, che fù quel Caltricio, al quale il sudetto Porfirio scrisse i libri *De abstinentia ab esu animalium*: nè frà loro essersene parlato spesso volte, potrammisi negare. Et parer, forse, potrebbe, che assai ben tutto ciò si concordì con qualche hò detto di Cromatio, il quale quasi dopè quaranta anni dell'età di Plotino, & dell' Imp. Galieno, condusse seco di Roma in Sinuessia, vacua di habitatori, quelle moltitudini di Cristiani, delli quali hò ragionato poco innanzi; & parimente potrebbe stimarsi, che assicurati dalla medesima solitudine del luogo frà gli stessi anni della persecutione di Diocletiano, si adunarono nascostamente trecento Vescou in vna sua grotte, in cui celebrarono il Concilio appellato *Sinuessano*. Mà io non veggio, nè l'vno, nè l'altro argomento poter giouare gran fatto al mio dire; hauendo Cromatio condotti i suoi

i suoi Cristiani à suoi cāpi: & nō già propriamēte in Sinuess-
 sa: & al sicuro sotto colore di adoperargli alla loro coltura;
 & ricordādomi, che fin dall'età di Polibio, come egli afferma
 al lib. 3; solea nella Campania Felice dà varie parti del mō-
 do farsi gran concorso di forastieri; frā la qual varia multi-
 tudine, in varij essercitij applicata, cotanto più sicuramente
 poterono celare il loro arriuo, & i loro conségli quei co-
 piosi Vescoui Cristiani, quanto erano i luoghi, in cui di-
 morauano, più negoriosi, & più frequentati: & nondimeno
 in così gran frequenza, non può della solitudine della in-
 nominata città, ambita dà Plotino, ch' io riputo essere stata
 Sinuessa, dubbitarsi; nè della medesima Sinuessa è improba-
 bile infortunio così antico: se si offerua, che nell' età di Giu-
 uenale, cio è al più tardi in quella dell' Imp. Traiano, nè an-
 che Cuma era molto copiosa di habitatori: & per fine io
 non saprei à qual altra città più che à Sinuessa possano con-
 uenire le conditioni del sito della innominata città, che dà
 Firmico, & dà Porfirio furono dimostrate.

*X. Alberghi Ceditij. Cedia. Papia:
 castelli.*

Non molto appresso alle sudette acque Sinuessane, *Gli ALBER-*
 piegando verso terra à man sinistra per la via Appia, la qua- *GHI CEDI-*
 le non più poi fin à Taranto s'incontraua nel mare, parmi, *TII nō pre-*
 di douer dire, ch' erano gli *Alberghi Ceditij*, chiamati latina- *sero il nome*
 mente. *Caditia Taberna*. Sono parole di Felto. *Caditia Taber-*
na in via Appia à domini nomine sunt vocata. Mà egli, che per- *da quello del*
 auentura nulla più distintamente saper douette del lor sito, *lor figure.*
 volle persuaderci questa, dà lui stesso imaginata origine del
 lor nome, la quale più tosto par douersi credere discesa dal *Felto risu-*
 nome del cāpo *Ceditio*, che fù il territorio del castello, chia- *tato.*
 mato *Cedia*; nel quale eran collocati: essendo, forse, anche lo
 stesso signor del luogo stato detto. *Cedio*; ò. *Ceditio*: dalla sua
Cedia: se creder non vorremo, che anzi dal suo prese il nome
 quel castello, il quale hauerebbe perciò donuto appellarsi.
Cedio. & non già. *Cedia*: che di essere stata donna colei, che
 n'ebbe signoria, dalla qual venisse denominato, nè pur esso
 Felto ci dà luogo à pensarlo; & di *Ceditio* il campo, & di

Ce-

Nè furono
lontani da'
bagni Si-
nuessani.

Ceditij gli Alberghi, dal castello *Cedia*; & questo se pur cost
piaccia, dal suo signore, poterono dirittamente hauer i loro
nomi. Mà lasciando di andar dietro all' indouinare in cose
leggieri: parmi, che il sito di questi Alberghi *Ceditij* non fù
lontano dalli sudetti bagni Sinuessani; come raccoglio dà
quelche si legge in vno giuditiale decreto, ò pure per vñ
i vocaboli di quei tempi, in vna Notitia di vn giudicato, ap-
presso la Cronica di S. Vincenzo del Volturno, riferita non
molto à dietro, la quale è dell' anno sesto del Principato di
Landonolfo (fù questi Principe di Capua dal 982. di Cristo
fin al 993.) nel mese di Gennaio dell' Indittione prima, &
comincia con parole barbaramente latine in tal modo *Cum
peruenisset quadam die Domina Aloara, gloriosa Principissa, in
Caldanas de Cilitias, sui corporis perficiendum sanitatem, vene-
runt ibi suo obsequio supradictus Dominus Landonolfus gloriosus,
Princeps, & Dominus Adenolfus Archipresulem Sancta Capua-
na Ecclesia. Eorum presentia aderant Pando Comes, Marepa-
bis, & Maraldo filius Madelfrit, & Landonolfus filius idē Lan-
dolfi, & Lando frater eius, & Landenolfus Comes Castro Cali-
nulo, & Dauferi, & Dauferio fratres Volturnenses Comitibus,
& Pando, & Ausentio. &c.* Adunque come certa cosa è, che
nel luogo appellò *Caldana*, dal qual hoggi ritiene il nome
la Chiesetta di S. Maria à *Caudana*, & nel quale la Principes-
sa Aloara si era condotta per curarsi di alcun suo male, for-
geuano le medicinali acque Sinuessane; così può anche di
qui intendersi, che gli Alberghi *Ceditij* di là non eran
molto lontani; posciache douette egli chiamarsi. *Caldana* di
Cilitia. dalla vicinanza di essi Alberghi *Ceditij*. Et qui è si-
milmente da offeruarsi, che *Cilitia* à quel tempo era tuttauia
vn villaggio, ò pur castello; frà i confini del quale racchiu-
deuasi non meno il luogo, chiamato. *Caldana*: che quel po-
dere, di cui fecesi quel piato. *Pro terra, così iui, in eodem loco
Cilitias. &c.* Nè altri si persuada, che la voce. *loco*. quiui hab-
bia il suo significato, che altre volte hauer suole; essendo sta-
to frequentissimo vso in quei tempi di dinotarfi per essa an-
che i Castelli, & i luoghi habitati; ilche vorrei, che fosse stato
più assermatamente creduto dall' eruditissimo Lipsio ne
cap. 5. del l. 1. del suo Louanio. Leggesi nel resto nella mede-
sima Notitia, ch'ella fù scritta in eodem loco *Caldana*; daloche

Il cui luogo
fù poi detto.
Caldana di
Cilitia.

Il Lipsio
leggiemē-
te notato.

apprender possiamo, che per l'occasione fermamente de' bagni ne fu quel luogo in modo di vn Villaggio in alcun tempo frequentato.

Mà se io distinguo gli Alberghi Ceditij dà Cedia, la quale dal Cluuerio, ò non fu conosciuta, ò fu tralasciata: follo perche quelli Alberghi sò descritti da Festo sù la Via Appia: & Cedia vien dà Plinio Secondo al cap. 6. del lib. 14. dimostrata fuori di strada; doue facendo catalogo de' vini generosi, scrisse le seguenti parole. *Secunda nobilitas Falerno agro erat, & ex eo maxime Faustiano; cura, culturaque id collegerat. Exolescit hoc quoque copia potius, quàm bonitati studentium. Falernus ager à Ponte Campano* (fù questo Ponte sopra il fiumicello, detto Saone, per l' Appia: lontano dà Sinuessà, come hanno gli antichi Itinerarij noue miglia) *laua petentibus Urbaniam, coloniam Syllanam, nuper Capua contributam, incipit. Faustianus autem circiter quatuor milliaria à Vico prope Cadias; qui à Sinuessà sex millia abest.* Così Plinio. Siche quel Vico, di Cedia vicino, era sù quella via, & dall' vno, & dall' altro suo lato, onde di Vico, come dichiarerò poi, prendeuà il comun nome; & essa Cedia ne douea esser alquanto in disparte, essendo tuttauia lontana dà Sinuessà intorno à quattro miglia; & per quasi altre sei dal Ponte sudetto. Et non altro in vero dir volle questo scrittore: benche per la solita strettezza del suo stile, ò pure per alcun difetto de' copisti, siano le sue parole alquanto oscure, hauendo potuto la stessa sentenza esser più aperta con l'aggiuntione di vna sola voce, dicendosi. *Faustianus autem citrà, circiter quatuor milliaria à Vico prope Cadias.* Nè son sicuro, se vn simil difetto anche si ritroui nelle parole antecedenti, che potrebbero leggersi più pienamente in tal modo. *Exolescit hoc quoque culpa copia potius, quàm bonitati studentium:* ilche sia detto per incidenza. Fù adunque Cedia di quà di Sinuessà, nè lontana dal campo Falerno; laonde col medesimo Plinio, dà me ricorretto à dietro, dir con ragione potremo, che *hinc filix illa Campania est: ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles.* & che *hinc Vestini, & Ceditij obtenduntur agri. his iunguntur Falerni, & Caleni.* Mà dà qual lato dell' Appia fusse itata Cedia, io non ne hò alcun ben fermo argomento; benche parrebbe douersi collocar verso il monte Massico, ch' era à sinistra di quella via, à chi

CEDIA fù di quà di Sinuessà per quattro miglia.

Plinio illustrato, & ambigualmente emendato in due luoghi.

Emendatione di Plinio Secondo riconfermata.

*Ma in luogo
nulla più
distantemente
noto.*

*PAPIA, ca-
stello nel
tratto Si-
nuesano.*

veniuia di Roma, appresso del quale fù Vescia, (secondo quel detto pur di Plinio nel cap. 42. del lib. 11. recato altra volta à dietro, in cui ragiona del buon cascio. *Proximum autem Vrbi Vescinum, eumque à Ceditio campo.* Nondimeno il territorio Vescino anche giunse dall'opposto lato dell' Appia fin al mare, onde Sinuesia fù detta, ed incata nel seno Vescino; & in oltre quel suo così buò cascio si loda tuttauia molto più che negli altri vicini pascoli, in quelli, che sono verso lo stesso lido; sicche di ciò per me rimanga altrui libero il giudicare.

Nel resto di Cedia, & di Papia, ò pure de' Cediciani, & de' Papiesi, hassi mentione in vno antico marmo, ben grande, ch' al presente è nella fabrica del Campanile della Chiesa Vescouale di Carinola; & al tempo di Aldo, il quale nel suo libro della Ortografia, alla voce. *Pollio*, il riferisce mozzo di vn' intiero verso, era appresso il fiume Liri, il modo della cui scrittura è il seguente; onde per la strettezza del foglio ella con lettere di quelle maggiori non può quì rappresentarsi.

L. PAPIVS L. F. TER. POLLIO DVO VIR. L. PAPIO L. F. FAL. PATRI
MVL SVM ET CRVSTVM COLONIS SENVISANIS ET CAEDICIANEIS
OMNIBVS MVNVS GLADIATORIVM CENAM. COLONIS SENVISANIS
ET PAPIEIS MONVMENTVM H S C E L S O C O C O E X TESTAMENTO
ARBITRATV L. NOVERCINI L. F. PVP. POLLIONIS.

*Antiche
iscritzioni
illustrate.*

Fermaméte la gente Papia, mentouata in questa iscrizione, prese il nome dal sudetto, ò Castello, ò villaggio, chiamato *Papia*: alli cui habitatori, & insieme alli Sinuesiani visì afferma, essere itata data dà quel Lucio Papio vna pubblica cena: come, oltre molti altri essempli, la gente *Vescinia* dalla città *Vescia*; & la *Veseria* dalla città *Veseri*: ambedue nella nostra Campania: furono denominate; delle quali in due antichi marmi in Capua si ritroua mentione; & douendo recar quello della gente *Veseria* al

DIS. MAN.

SACR.

T. VESCINIO T. F.

FAL. RVFO PATRO.

ET T. VESCINIO SP. F.

RVFO

VESCINIA ELEVTHERI

SIBI ET SVIS

fu proprio luogo, mi è paruto douer riferire qui, non im-
 fortunatamente, quello della Vescinia, posciache di Vescia,
 non è ancor molto, hò ragionato. Ma Papia, picciol castello, *Non molto*
 di cui non hò letta altra memoria antica, fù perauuentura di *famoso, et di*
 la di Sinuessa verso il Liri, appresso del qual fiume fù que- *sito ignoto.*
 marmo veduto la prima volta: se pure chiunque il trascrittè,
 mal ritenendo à mente il luogo, doue il vide, non fece scam-
 bio del nome di quel fiume col nome del Saone, ch'è dà que-
 sto altro suo lato, & ne tratterò, dopo che hauerò ragionato
 della via, già per lo lido del mare distesa dall' Imp. Domitia-
 no verso Pozzuoli, che mi conuien descriuere senza dimora,
 ripigliando il cammino, che proposi, & lasciando quello del-
 l' Appia, la quale con lungo corso di vna in altra città per
 luoghi mediterranci in Taranto, & finalmente in Brindisi
 perueniuà.

**XI. Via di Domitiano dà Sinuessa in
 Pozzuoli. Viaggio di S. Paolo Apo-
 stolo dà Pozzuoli in Roma.
 Saone fiume.**

Di Sinuessa adunque usciti, non muoueremo il piede per *L'antica via*
 quel lido, prima di hauer parlato dell' antica via, che con- *dà Sinuessa*
 duceua in Pozzuoli, la quale di passo in passo tuttauia si *in Pozzuoli*
 George per quei luoghi in gran parte intiera, rimasene il re- *fù rinouata*
 sto sepolto frà le marine arenel, & frà l'acque de' vicini la- *dà Domitia-*
 ghi. Era questa via stata in vso ancor molto prima, che l'ha- *no.*
 uesse ristorata l' Imp. Domitiano; percioche il Romano Cò-
 sole Tiberio Sempronio al tempo della seconda guerra Car-
 taginese non douette far altro cammino, quando, per vlar le
 parole di Liuiò al lib. 23. *Sinuessa, quò ad conueniendum diem*
edixerat, exercitu lustrato, transgressus Volturnum flumen, circa
Liternum castra posuit. Et Cicerone, se ben si offerua, non per
 altra via fece quel suo viaggio, del quale parlò nell' epist. 23.
 del lib. 9. delle Familiari: mà dal tempo finalmente & dalle
 qualità del sito di quei luoghi guatta, & consumata, oppor-
 tunamente fù rifatta dal sudetto Imperadore, come dimo-
 stra Statio nel Carme 3. del lib. 4. delle Selue, lodando alta-

mentre il suo autore. I suoi versi, che giouano al nostro intento, son questi.

” *Hic ceno populis vias grauatas,*
 ” *Et campos iter omne detinentes*
 ” *Longos eximit ambitus, nonoq;*
 ” *Iniectu solidat graues arenas.*
 Et appretto.

” *Hic quondam piger axe veltus vno,*
 ” *Nutabat cruce pendula viator,*
 ” *Rodebatq; rotas maligna tellus,*
 ” *Et plebs in medijs Latina campis*
 ” *Horrebat mala nauigationis.*
 ” *Nec cursus agiles, sed impeditum*
 ” *Tardabant iter orbita tacentes,*
 ” *Dùm pondus nimium quercus sub alta*
 ” *Repit languida quadrupes statera.*
 ” *At nunc, quæ solidum diem terebat,*
 ” *Horarum via facta vix duarum.*
 ” *Non tensæ volucrum per astra penna,*
 ” *Nec velocius ibitis carina.*

Onde diutno
 più agiato, et
 più spedito.
 quel camina

Così Statio. Talche dopo questa noua opera, potè più agiatamente, & più speditamente farsi quel cammino; & la Via Appia, per la quale à chiunque di Roma si conduceua in Pozzuoli, ò ne ritornaua, era stato bisogno con trascorrer fino à Capua, andarfi raggirando, ne rimase per quel viaggio inutile, & poco frequentata; ilche dir poi volle il medesimo Poeta in quel verso.

Statio illustrato.

” *Illic Appia se dolet relinquì.*
 non essendo stata rifatta da Domitiano quella sua via per altri luoghi, se al medesimo Statio daremo fede, che per la riuiera, ch' hò dimostrata; onde essaltando la sollecita cura, spesa nel suo lauoro, così anche hebbe à ragionarne ..

” *It longus medias fragor per vrbes,*
 ” *Atque Echo simul hinc, & inde frastans*
 ” *Gauro Massicus vnifer remittit.*
 ” *Miratur sonitum quicta Cyme,*
 ” *Et Literna palus, pigerque Sauo.*
 ” *At flauum caput, humidumq; latè*

Crinem mollibus impeditus vlmis

Veternus lenat ora —

Dimostrasi per questi versi senza veruna ambiguità, ch'ella dal monte Massico, & da Sinuessa perueniva al Gauro, & in Pozzuoli; frà quali monti: & Cuma, & la palude Literna, & il fiume Veturno, & il Saone, eran collocati. A questo medesimo racconto si concorda Dione al lib. 67; mentre afferma, che al tempo di Domitiano, come hà il suo interprete, *vias, quæ ab Sinuessâ Puteolos ducit, lapidibus strata fuit*; il quale, strettamente interpretandosi, parrebbe hauer voluto dire, ch' ella non era stata altre volte munita di selci, contraddicendo perauuerura al sudetto Poeta, se anche i suoi versi si espōgano cō rigore. Mà, ò fatta la prima volta, ò rifatta da Domitiano quella sua via, questo è bẽ certo, che dar non dobbiamo orecchio à Domitio Calderino, al qual piaceua leggere il primo de' versi allegati di Statio in questo modo.

Statio, & Dione concordi, & per altro discordi.

Cano hic populeo vias grauatas.

Nem diceua egli, in *Amyclano sinu*, per quem hac via ducebatur, erant *populeta palustria*: ilche fu ben vero di quel seno, ch'egli scriue, testimoniandolo Plinio Secondo al cap. 6. del lib. 14; mentre ragiona de' vini *Cecubi*, i quali prima de' suoi tēpi furono celebratissimi in *palustribus populetis sinu Amyclano*: mà Amicla, & il suo seno, appellato altrimēte *Gaetano*, fù di là del Liri. Nè si creda, che possa anche hauer qualche probabilità la sua opinione; per conto che Antonino nel suo Itinerario ci descrisse sol quella parte dell'intera via di Roma in Napoli, la qual cominciua da Terracina, in questa maniera.

Domitio Calderino rifiutato.

Iter à Tarracina Neapolim M. P. LXXXVII.

Sinuessam. M. P. XLIIII.

Liternum. M. P. XXIIII.

Cumas. M. P. VI.

Puteolos. M. P. III.

Neapolim. M. P. X.

non essēdo stata sua cura, che notar le sole distanze, & i nomi de' luoghi; oltreche parmi, ch'egli studiosamente volle descriver à parte quella via, la quale con piaceuolissimo cammino, & per diporto solea farsi da Romani, andando à sollazzarsi in Baia, & in Pozzuoli; & à goder anche in Napoli

Antonino illustrato.

*Che solea an-
che farfi per
follaxxemel
di parto.*

de' cotanto lor grati studi, & otij Greci, de' quali molto quella città abbondaua, come vien raccontato da Strabone. Così parimente Silio, Floro, & gli altri autori, notati nel Discorso antecedente, per la medesima cagione raccolsero in vna sola regione quell' intiero tratto, il qual per altro, & più propriamente veniuu distinto in due; & Nerone per render via più diletteuole, & più facile, & sicuro da ogni impedimento quel cammino, tentò con immensa fatica, & con perdita di vn gran tesoro cauar vna larga fossa da Baia, o dicasi dal vicino lago Auerno, come vien raccontato dal suddetto Plinio nel luogo citato, da Tacito nel lib. 13. degli Annali, & da Suetonio al cap. 31. della sua Vita, fin ad Ostia; per la quale in ogni stagione, & contro ogni ingiuria de' venti fosse potuto commodamente nauigarsi. Ma la sua smisurata, & prodigiosa impresa essendo stata del tutto vana, Domitiano, non men di lui dato a' piaceri, mà assai più consigliato, pose mano à rifar la via già dimostrata per quei soli luoghi, ne' quali il bisogno era maggiore; onde seguì anche al suo nome maggior lode.

*La via, che
di Pozzuoli
portaua in
Napoli, fù
ristorata da
Nerua, et da
Traiano.*

Et di quà intender potremo, che all' hora poi dall' Imp. Nerua, & dal suo successor Traiano, se fede non si neghi ad alcune antiche iscrizioni, riferite dal Capaccio nel cap. 5. del lib. 2. della sua latina Historia Napoletana, fù ristorato il resto della medesima via, la quale di Pozzuoli giungeua in Napoli; quando il ristorarla parue più opportuno, i cui vestigi dimostrano, ch' ella conduceua per fianco del Foro di Volcano, hoggi appellato. *La Solfataia*; & per fianco similmente del lago Agnano, & per quel colle, il quale, perciocche giace incontro al medesimo lago, chiamasi. *Antignano*. Fù questa via creduta dal sudetto Capaccio, & prima di lui dal Sabellico ne' commentarij sopra Suetonio al cap. 19. della Vita di Caligola, esser l' Appia; la qual fù detta da Statio nel Carme 2. del lib. 2. delle Selue. *Regina delle Vie*; onde esserne stato reso assai nobile quel colle, il medesimo Capaccio si persuase. Mà quel suo Napoletano Poeta non gli hauea manifestamente dimostrata la loro distintione ne' versi recati à dietro, & di nuouo poi nel seguente Carme 4. del medesimo lib. 4. pur delle Selue, mentre scriuendo à Marcello drizzò il dire al suo stesso carme nel seguente modo?

*La quale ne
dee chiama-
rarsi. Ap-
pia. fuorchè
impropria-
mente.*

*Il Capac-
cio, & il Sa-
bellico ri-
sutati.*

Cur-

*Curve per Euhoicas non segnis epistola campos,
Hac ingressa vias,qua nobilis Appia crescit
In latus, & molles solidus premit ager arenas.*

Statio qui principalmente parlò della via di Domitiano: ma se à quella via non può conuenire il proprio nome di Appia, essèdo stata quasi vn suo nuouamète cresciuto ramo; allai meno egli può attribuirsi à quella, la quale dal suo corso era molto più lontana: se pure vn tal nome non vorremo concederle nella guisa, che fù poi chiamata. *Appia*. ogni antica via, lastricata di selci, come nelle mie Emendationi alla

Cronica dell' Anonimo Cassinese hò dimostrato. Ben dee quel colle per più vera, & più nobil cagione riputarfi molto auenturoso, hauèdoui fatta dimora S. Gennaio, Vescouo, & Martire Beneuentano, all' hora che di Nola in Pozzuoli fù portato al morire; & poi dopo alcun tempo fù il suo corpo riportato in Napoli, come il medesimo Capaccio nel luogo citato, & Antonio Caracciolo nella Sett. 12. del cap. 20. de' sacri monumenti di Napoli, con qualche discrepanza intorno alla fondatione della Chiesetta quiui dedicata al sudetto Santo, fù notato. Mà gloriosissimo io lo stimerei, se potesse con giusta ragione persuadermi, che il Santo Apostolo Paolo dopo la sua faticosa nauigatione, raccontata da San Luca negli Atti Apostolici, essendo peruenuto in Pozzuoli, & essendoui dimorato per lo spatio di sette giorni, si condusse con terrestre viaggio per Napoli in Roma; delche esser fama fra' Napoletani & conseruarsene non oscuri segni, viene affermato dal Lorino ne' suoi Commentarij à gli Atti sudetti; & il citato Caracciolo nella Sett. 1. del cap. 4. del medesimo libro reca à fauor di questo dire alcune sue nuoue congetture, & considerationi. Mà io, che non hò notizia e' mentouati segni, i quali nè dall' vno, nè dall' altro, benchè gli asseriscano, vengono palesati: non posso della verità di vn tal cāmino non dubbitare; hauendo potuto l'Apostolo esser condotto dal Centurione, suo custode, di Pozzuoli in Roma per Cuma, & per la sudetta via à lato del mare, per la quale in ogni modo si camminaua ancor prima, che fosse stata ristorata da Domitiano. Mà creder, forse, potrassi, che quel Centurione stanco dal lungo nauigare, volendo compir per terra il resto della sua via, scelse quella, ch'

*Ma è ben
sua lode di
esserui pas-
sato S. Gen-
naio.*

*Ilche non è
forza di cre-
dersi anche
di S. Paolo
Apost. quādo
si condusse di
Pozzuoli in
Roma.*

*Il Lorino,
& il Carac-
ciolo rifiu-
tati.*

era men noiosa; onde schifò l'altra del mare, così ritorta, & impedita; & che aggirandosi per Napoli passò per Capua in Sinuessa, & di là poi finalmente si condusse per lo Foro Appio, & per le Trè Tauerne, come ne' sudetti Atti Apostolici si

Doude egli legge, in Roma. Alche in vero io cōsentirei, se egli anche s'era esser passato toccar Napoli, non hauesse potuto peruenire in Capua, per per la via via certamente molto facile, & piana; cio è per quella, che

Consolare.

dà Plinio al cap. 11. del lib. 18. è chiamata *Consolare*. & dà noi si direbbe *Via Regia*; di cui è rimasa, & tuttauia si cammina molta parte, che appresso Pozzuoli ritiene il nome di *Campana*. Le parole di Plinio, mentre ragiona de' confini del campo Laborio, ch' io descriuerò al suo luogo, son queste.

Finiuntur Laboria via ab utroque latere consulari, qua

*In tal viag-
gio assai fre-
quentata.*

Puteolis, & qua à Cumis Capuam ducit. Et per questa medesima via, s'io non erro, fù anche portato in Roma il corpo dell'Imp. Tiberio, morto in Miseno, di cui scrisse nella sua

*Suetonio il-
lustrato.*

Vita Suetonio al fine, che ut moueri à Miseno capit, conclamantibus plerisque, Atellam potius deferendum, & in Amphitheatrum semiustulandum, Romam per milites deportatum est: essend

douuta nascer quella diceria dalla opportunità del sito di quella città, la quale di poco spatio lontana dalla sudetta via, lasciavasi à destra dà chiunque di Miseno, & di Pozzuoli

in Capua andaua. Nè questo mio credere ripugna al credere del Casaubono, il quale conueneuolmente espone, hauendo

coloro stimato quel cadauere di Tiberio *proiiciendum in aliquod quod Campania municipium, qua tantoperè delectabatur; & huiusmodi*

uer nominata Atella più tolto di ogni altra città, *alludentes ad flagitiosam eius vitam: talis enim Atellanorum vita, & mores, unde sunt Atellana fabula nuncupate.* Certamente quel d

re. *ut moueri à Miseno capit.* può ben conuenire al primo giorno di quel viaggio, nel quale douette quel cadauere

esser condotto di Miseno in Capua; non hauendo nè altro douero huomini militari, mentre portauan non senza fun

ral pompa il morto lor Principe, & Imperadore, far altra via che la Consolare. Non così poi son sicuro di affermare, che Tito fece lo stesso cammino, quando di Giudea *festinans Italiam* (sono parole del medesimo Suetonio) *cum Rhegiu deinde i' puteolos oneraria naue appulisset, Romam inde content expeditis*

di

di quella faticosa via dal lato del mare, non ancora ristorata, ma dell' altra molto più breue: spinto dall' ardente desiderio di giungere inaspettato in Roma al suo padre Vespasiano. Mà l' Apostolo, dirà il Caracciolo, se non per modo di passaggio, almeno per riuederui i discepoli, che alcuni anni innanzi vi hauea lasciati S. Pietro, volle andarui frà quell' otio di sette giorni, che dimorò in Pozzuoli; alche se io haueffi voglia di contradire, potrei farlo con opporgli molte repugnanze, che scorgo nelle sue congetture: Mà vegga egli, come potrebbe così dire, se nella Sett. 3. del medesimo Capitolo 4. vuole, che i Cristiani di Campania hauendo inteso il venir di S. Paolo in quella città, raccolti insieme andarono à visitarlo; & che essi furono coloro, che il costrinsero co' priuilegi à restarui per quei giorni; ilche nè pur vorrei, ch' haueffi detto in pregiudizio de' Pozzuolani, alterando alquanto la sentenza del sacro testo, in cui si hanno queste parole. *Secunda die venimus Puteolos, ubi inuentis fratribus, rogauimus manere apud eos dies septem.* Il Lorino in vero pensò, che intieramente quella dimora fù in grazia de' Cristiani di Pozzuoli, che vi hauea istituiti S. Pietro in quello stesso tempo, nel quale in Napoli battezzò S. Candida, & S. Aspreno: dicendo. *Magna hac Puteolanorum laus, Christi fidem adeò mare amplexos esse, tantique Apostoli tot diebus præsentia cohabitos.* Mà io mentre hauea preso à ragionare della Via di Domiziano, parerò esser uscito di via: & nondimeno il medesimo subietto richiedeuà, che della maggiore, ò minor frequenza di quel cammino con questa occasione haueffi alquanto copiosamente trattato.

Hor di Sinuessa, lungo la riuà del mare, camminandosi per la sudetta via, si perueniuà nella bocca del fiumicello, da' Latini appellato. *Sauo*; il qual hoggi, quasi questo suo nome sia comune di ogni altro torrente, ò picciol fiume, vien detto olgarmente. *Sauone*. &, *Saone*. Certamente Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. collocò il fiume, appellato col sudetto nome, di quà di Sinuessa; al qual disse, che seguìua la città, & il fiume, ch' egualmente si chiamauano. *Volturno*. le cui parole son queste. *Opidum Sinuessa extremum in adiecto Latio. Et hinc felix illa Campania est. Et appressio. In ora Sauo. Volturnum opidum cum amne. Liternū. Cum Chalcidenisum; & ip-*

Strabone
notato.

sa Parthenope, à tumulo Sirenis appellata. Nè Strabone gli diede altro sito; benchè mostrò hauerlo scambiato col fiume, che Plinio nelle parole pur hora recate, & altri chiamarono. *Literno*. & per altro modo fù detto. *Clanio*. il quale è di quà del Volturno; & alla sua riuua hauea vna città similmente appellata. *Literno*; come dichiarerò poi. Il dire di Strabone, reso latino dal suo interprete, è il seguente. *Vrbes Campania ad mare post Sinuessam, Liternū, ubi sepulchrū est Scipionis, eius, qui primus est Africanus usurpatus. &c. Sequitur Volturnus, vrbs eiusdem nominis cum amne, ipsam praterlambente*. Nasce questo fiume Saone dà doppi fonti in due lati di Teano, & per alquanto spatio in due aluei: mà finalmente raccolto in vn solo; & accresciuto di nuoue acque, nè perciò diuenuto punto più rapido, di passo in passo anche anticamente stagnaua in varie paludi; onde dà Statio nel Carme, citato al primo luogo, gli fù dato l'aggiunto di. *pigro*.

” *Et Literna palus, pigerquē Sano.*

Et Plutarco di queste, & di quelle altre paludi, formatē da' fumaticelli, che mentonai à dietro; & di più di quelle, ch'eran fatte dalle acque del fiume Volturno, intese nella Vita di Fabio Massimo, quando della regione, in cui Hannibale per error della sua guida peruenuto, vi fù come cinto di assedio dà quel Capitano, ragionò appresso il suo interprete latino in queito modo. *Regio est cetera cincta montibus. vallis autē ad mare vsquē porrigitur, ubi paludes effuso flumine edit* (l'acque non di vn solo, mà di più fiumi, inondando fuori delle loro riuue, formauā queste paludi: & di quelle del Saone possiamo comprehendere dall'allegato verso di Statio, dal quale anche lo stesso intenderemo di qui à poco di quelle del Volturno) *habetquē altos arena cumulos, demū littore clauditur undoso, importuosuquē*.

Plutarco
leggermē
te notato.

XII. Volturno fiume. Anticamente non hebbe altro nome. Sua Dettā. Capua non mai detta. Volturno. Proprietà del fiume Volturno.
Ponti sopra le sue acque.

Il nome del
fiume VOL-
TURNO, il
quale non fù
Latino:

Nasce il fiume Volturno nel Sannio, donde, in sentenza di Varrone al lib. 4. della lingua Latina, portò seco questo nome

me

me; sicche non l'ottenne dagli habitatori di Campania, nè da' Latini. *Tiberis*, dice egli, *ut caput extrà Latinum, sic inde nomen quoq; effluxit in linguam nostram, nihil Latinum. ut quod oritur in Samnio, Volturnus, nihil ad Latinam linguam. At quod proximum opidum ab eo secundum mare, Volturnum, ad nos iam Latinum vocabulum, ut Tiberis venit; nam & colonia nostra, Volturnum, & Deus Tiberinus.* Così Varrone; il quale non per ciò niega, che poi anche i Latini l'appellarono allo stesso modo. Mà di questo altrimenti, e con chiare parole ragionò Plutarco nella Vita di Fabio Massimo, citata altra volta à dietro, affermando, ch'egli fu chiamato in diuersa maniera da' Romani, & dalle genti di Campania, ò da' Sanniti. Le sue parole, che appresso del suo interprete sono alquanto mozzate, intieramente voltate in Latino son queste. *Campania opidum Casilinum, quod interfuit Lothronus amnis, quem Romani Vaturanum vocant.* Che per Casilino fuisse trascorso il fiume Volturno, si è inteso da' Liuij nel lib. 23; quando si ragionò de' confini della Campania Felice verso Occidente; & lo stesso è affermato da' Strabone nel lib. 5: nè è in niuno contrasto; sicche quì il vocabolo *Vaturanum*, è fermamente corrotto dal sincero. *Volturnum*; col quale per pressò dire di Varrone, & per consentimento di ogni altro fu questo fiume appellato da' Latini. Adunque egli ebbe da' paesani vn nome, & da' Romani vn altro. Di questa discrepanza de' mentouati autori non si auuide Cluuerio, hauendo per altro ben conosciuta la scorrezione del testo del Cheroneſe, & hauendo anche sottilmente considerato il parlar di Varrone; onde non dubbitò, che il Volturno hebbe varij, & doppi nomi; & aiutato da alcune sue congetture, che sarebbe troppo lungo il riferirle à disteso, si persuase, che da' paesani non fù detto nè *Volturnus*: nè *Lothronus*: mà *Althurnus*. dal qual vocabolo fosse poi nato a' Romani quello di *Volturnus*. finalmente di *Vulturinus*. Et io in vero, come da' lui non discordo, che in Plutarco in cambio del corrotto *Lothronus* habba riporsi altro nome, così non posso accettar facilmente questa sua emendatione: nè anche parendomi, douersi di ò dar più tosto fede ad vno autor forastiero, che a' Var-

Fa creduto non sempre essersi detto a questo modo.

Varrone, & Plutarco discordi.

Il Cluuerio rifiutato di più cose.

rone, non solamente autor uostro, & Romano: mà incomparabilmente di lui più dotto delle cose d'Italia, & fornito di molto recondita eruditione. Nè gli argomenti, che dal Cluuerio vengon recati à fauor del creder suo, son così certi, che non possano risoluerli facilmente. Percioche ben deuoio concedergli, che appresso Polibio nel lib. 3. si legga questo fiume per error chiamato. *Athurnus*: mà non parmi di acconsentirgli, che vi si debba riportre. *Althurnus*: anzi che *Volturnus*: nome attribuitogli dà ogni altro, così Greco, come Latino autore, senza riferba veruna: ragion poi non potendo renderli giamai, per la quale egli hauesse douuto alterarsi dall'uso più comune, & ritenuto da' Romani, che usurparono quello. (& l'accetta il medesimo Cluuerio) & non già quel nome. Di Plutarco ciò non può dirli, il qual mentouò ambidue. Di più nè io gli niego, che similmente sia guasto il nome di *Altermus*. ò vero di *Aliternus*. in quelle parole di Seruio sopra il lib. 10. dell'Eneide di Virgilio, in cui riferisce il credere di alcuni, i quali si persuasero, essersi Capua in alcun tēpo appellata à quel modo. Mà nè anche gli concedo, che iui similmente debba riportli. *Althurnus*: nò hauendo Seruio parlato di altra opinione, che di quella, proposta ei dà Liuiò al lib. 4; i cui testi ritengono tutti. *Vulturnus* nè il Cluuerio vi ripugna. Adunque ad altra emendatione del testo di Plutarco conuiene pensare. Sarebbe, forse, vero, ch' egli hauesse scritto, non essersi da' Romani chiamato questo fiume. *Vulturnus*: come veniuà detto dagli altri, mà *Volturnus*? Certamente in tutti i codici della iudea opera di Varrone, in molti marmi antichi, riferiti da Andro nella sua Ortografia, & in quel marmo, che con altri trouato negli anni passati fra le ruine del Proscenio del nostro antico Teatro di Capua, percioch' era di singolar grossiezza, fù lasciato sotterra nello stesso luogo, non legge in altra guisa il suo nome; & potrebbe questa emendatione parere assai men lontana dal vero, scorgendoli le medesime iscritioni dettate in pura lingua Latina. *Quel nel nostro Capuano marmo è la seguente.*

Polibio
emendato.

Seruio emendato.

Emendatione di Plutarco, accettata: non affermata.

G. LART....

GABINIO P. F.

PAL. FORTVITO

DICTATORI LAN.

II. VIR. CAPVAE.

QVOD VIAM DIAN

A PORTA VOLTVRN

AD VICVM VSQ. SVA

PEC. SILICE STRAVER

OB M V N I F I C. E I V S

D.

D.

Mà io di quà raccogliendo, che non possa esser verò, qualche pur sù creduto dal Cluuerio, che i Romani vfarono più anticamente quello nome nel modo, vsurparo ne' sudetti marini, i quali non hanno à crederli di tēpi assai remoti, che nell' altro modo: Istimo più tosto, che Plutarco non curatosi di cose minuta, & leggiera offeruatione, volle dichiararci altra cosa di maggior momento, & comē hora farò manifesto, non appresa da altri Greci autori, essendo nondimeno anch' egli caduto in non minore errore. Io adūque mi persuado, che egualmēte il suo testo, che il creder suo habbia bisogno di censura, & che per la sua vera lettione, la quale trauagliò molto il Cluuerio, & da' suoi interpreti fù disperata, ci si possa scoprire, che per sua falsa opinione egli lasciò scritto, hauer questo fiume ottenuti varij nomi. Dee perciò offeruarsi, che alcuni scrittori Greci non hauendo saputo ben distinguere il fiume Literno, detto per altro modo. *Clanio*: di cui parlerò di qui à poco, dagli altri fiumi della Campania Felice, vi presero inganno in varie mñaniere; onde altri il riposero di là di Cuma verso Pozzuoli, come fece Tolomeo: altri lo scambiarono col fiume Saone, & altri col fiume Liri;

*Essendo stato
confuso col
fiume Liter-
no.*

Plutarco
corretto, il-
lustrato, &
rifiutato.

Varrone
difeso.

*Il fiume
Vulturno fu
detto per la
quarta lette-
ra vocale
nella prima
 sillaba.*

*Il Turnebo
notato.*

*Il culto del
Dio VOL-
TURNO
passò in Ro-
ma da' Ca-
pitani.*

come diuersamente hauer fatto Strabone , & Appiano Ale-
sandrino à suoi luoghi hò dimostrato . Sol' mancava chi
l'hauesse cōfuso col Volturno, che gli era vicino più di ogni
altro: & ecco Plutarco , il qual credutosi di correggere l'er-
ror comune, ne commise vn' altro niente minore ; dicendo,
che *Campanie opidum Castilimense interfluit Linternus ananis,
quem Romani Volturnum vocant.* Et questa in vero esser do-
uette la lettione, la mente, & la fallacra di questo autore; &
Varrone, che disse, non hauer hauuto il Volturno più che vn
sol nome, non ci hauerà punto ingannati.

Nè di essersi vsata più anticamente la quarta, che la quin-
ta lettera vocale nella prima sillaba dello stesso nome , o pu-
re all'incontro più anticamente questa di quella , può hauer
parlato Plutarco: se nè sudetti marini, & in altre molto più
antiche memorie si scorge , ch' egli fu profetito da' Roma-
ni, quantunque in altro significato, in vn sol modo; percioche
essi, & questo fiume, & vna antichissima loro Deità, chiama-
rono di vna stessa maniera; come può vedersi ne' volgati co-
dici di Festo, & dello stesso Varrone, della sincerità de' quali in
questa parte non si è ancor dubbitato. *Volturnalisa*, disse Festo,
*Volturno Deo sua sacra faciebant , cuius Sacerdotem Volturna-
lem vocabant.* Et Varrone al lib. 6. della stessa sua opera della
lingua Latina hà così *Eundem Pompilium Numam ait fecisse
Flamines , qui cum omnes sint a singulis Deis cognominati, in
quibusdam apparent etyma; ut cur sit Martialis , Quirinalis.
Sunt in quibus Flaminū cognominibus latent origines, ut qui sunt
in versibus plexiq; Volturnalis, Palatualis, Furinalis, Floralis, Fa-
lacer, Pomonalis: obscura est eorū origo, Volturnus, Palatua, Furi-
na, Flora, Falacer, Pomona, pomorum patrona.* Fin quà Varrone.
Mà io vorrei, che si osservasse, che hauendo egli negato, fa-
persi la origine del nome, & della deità del Dio Volturno,
non douea il Turnebo con tanta franchezza , quantà vsò
sponendo quelle sue parole, & nel cap. 5. del lib. 6. degli Ad-
uersarij, affermare per cosa molto manifesta , che il Flamine
Volturnale fu attribuito al fiume Volturno: non hauendone
né men qualunque argomento recato.

Mà paterà, forse, non improbabil cosa , che Varrone stu-
diosamente volle nasconderci l'origine della deità del Dio
Volturno, collocandola frà l'altre opinioni ignote, per celar-
ci

ci insieme, ch' ella dalla nostra Campania, & da' Capuani
 fusse passata a' Romani; onde anche rimanesse del tutto oscu-
 ra l'occasione di vn tal passaggio; la cui memoria per l'anti-
 ca emulatione di quelli due popoli douea in Roma esser
 poco grata. Certamente i Gentili, come asserma Tacito nel
 lib. 1. degli Annali *sacra et lucos patriis amnibus dicabant*; & il
 Dio Volturno douette esser l'antichissima deità de' popoli,
 habitatori delle contrade vicine al fiume dello stesso nome.
 Et più volentieri io mi dò a credere, che il Dio Volturno fù
 special Nume degli habitatori della Campania, & de' Cam-
 pani, nella qual regione compiuu il suo corso, entrando nel
 mare: che de' Sanniti, benché nel Sannio hauesse i suoi fonti;
 percioche ancor la deità del fiume Teuere con parissimo ef-
 fempio fù peculiare a' Romani; essendosi in ciò atteso più
 che il luogo della sua origine, quello del suo finire, delche ci
 ammonì Seruio nella chiosa à quelle parole, che Virgilio
 nel lib. 8. dell'Encide pose in bocca al medesimo Dio Tiberi-
 no. *Hic mihi magna domus*. dicendo. *Scilicet circa exitum suum:*
quamuis enim alibi ortus, hunc tamen locum incolo. Alij Romani
 dicunt Tiberini esse domicilium, hinc dixisse. *magnam domum.*
 Alij ostia dicunt, ob hoc, quod nos cum per diuersa discurrerimus
 officia, in domum nostram nos recipimus, ibiq; requiescimus; ut
 idem hic, cum per reliqua spatia discurreris, recipiat se per ostia
 in mare. Mà se questo può ancor parere, non lontano dal ve-
 ro, io hê potrò dar fede à Varrone, che quod oritur in Sannio
 Volturnus, nihil ad Latinam linguam: & insieme crederò, ch'
 egli ottenne di esser così detto nella Campania, & non già
 nel Sannio; & che pur dal nome di questa regione, & dal no-
 me de' Campani, fù denominato; alla quale opinione mi con-
 duce la sua etimologia: valendo lo stesso la voce. Κάμπιος.
 nel Greco idioma, già vsurpatissimo dà tutte le più antiche
 lingue d'Italia, delche non è comodo qui il ragionare, che
 nel Latino. *Flexuosus*. dal verbo. Κάμνω, che più anticamente
 pronunziuasi. Κάμνω & dinotaua latinamente. *voluo. flecto:*
 non in diuerso modo, che già si disse. Τέω & poi. Τέω; la-
 onde appresso Hesichio (darò le sue parole in Latino) *campi-*
car sus, non recti, & simplices: sed flexuosi; & il Falcone, vcel-
 lo notissimo, fù appellato. *Capys*. dalla curuatura, & adunci-
 ta de' suoi piedi; come parimente quelli animalletti infertili,

*I quali beb-
 ber questo
 fiume per lo-
 ro Deità.*

*Et chiama-
 ronlo. Vol-
 turno. dal
 lor medesimo
 nome.*

*Varrone ri-
 futato.*

che piegandosi, & ritorcendosi fanno il lor picciol moto, & caminino, chiamanti Grecamente. *Κάρπυ*: & tuttauia nel nostro idioma per questa Greca origine si dicono. *Campe*. Di modo che al principio douette non esser diuerso il dire. *Fiume Volturmo*. che. *Fiume di Capua*; ò pure. *Fiume di Campua*; nella qual maniera essersi al principio appellata questa città, accortamente fù creduto dal Cluuerio, & io ne ragionerò à disteso in altra occasione. Non sò poi bē risoluermi, se lo stesso Varrone paragonò il suo nome cō quello del Tevere per quella sola rassomiglianza, iui dà lui notata: ò pure per quella altra più occulta, delche parmi, che possa hauersi qualche inditio per le parole di Seruio, all'hor che chiocando quello emittichio di Virgilio nel lib. 8. dell' Eneide.

Il Cluuerio
lodato.

Et longos superant flexus —

scrissse in questo modo. *Et hoc ostendit, non esse alueum fluminis rectum; quia Tiberim libri Augurum colubram loquuntur, tanquam flexuosum*. Se à questa rassomiglianza del piegarsi in molti giri questi due fiumi hauesse Varrone rimirato, anch'egli hauerebbe hauuto per vero, l'etimologia del *Volturmo* eller discesa dal *volgersi*, & dal *piegarsi*, & dal *tampo*, onde non altro fosse itato à dire. *fiume Volturmo*; che. *fiume di Capua*. ò vero. *di Campua*. & *fiume volteggiatore*. Potrebbe si ancor credere, che il vento, dagli antichi Pugliesi appellato. *Volturmo*, il qual, come scrisse Liuiò nel lib. 22. *campis torridis siccitate nubes pulueris vehit*, ottenne vn tal nome (per dir così) dal *volteggiare*, & dal *campeggiare*; quasi dà turbini, che mouea, fosse detto. *vēto cāpeggiatore*; ò. *volteggiatore*: mà egli par più tosto essersi denominato dal mōre, da' medesimi Pugliesi, chiamato. *Vultur*. nella stessa loro regione, come hà creduto il Cluuerio nel lib. 4. dell' Italia al cap. 12: oltre che per l'auuenimento della giornata, commessa da' Romani, & da' Cartaginesi à Canne, si dimostra, che il suo spirare non era à questo modo.

Il nome di
VOLTUR-
NO, & il no-
me di CA-
PVA fù vn
solo.

Et hora ci auuederemo del graue inganno di coloro, quali appresso Liuiò, & appresso Seruio, citati à dietro, stimarono, questa città essersi appellata più anticamente. *Volturmo*; & ch'ella perciò habbia hauuto successiuamente due nomi: quādo che l'vno, & l'altro in doppie lingue nō furono più di vn solo: non altrimenti, che il nome di. *Roma*. signifi-

fi-

ficando in Greco qualche in Latino val. *robur*: fù anche quella città alle volte per nome. *Valentia*. appellata . *Peregrina res* (disse Liurio al lib. 4.) *sed memoria digna traditur eo anno facta* (nel Consolato di Caio Sempronio Atracino, & di Quinto Fabio Vibulano, che fù di Roma l'anno 330.) *Volturnum Etruscorum urbem, quæ nunc Capua est, ab Samnitibus captam; Capuamque ab duce eorum Capye; vel quod propius vero est, à campastri agro appellatam*. Seruio nelle Chiose al lib. 10. dell' Eneide di Virgilio, dopò hauer riferite varie opinioni dell' origine di questa città, & del suo nome, soggiunse, che *alijs à Tuscis, quidem retentam, & prius Alitergum vocatam* (dece leggerli. *Volturnū*. come dimostrasì per lo raffronto di Liurio, & hò anche auuertito à dietro) *Tuscos, à Samnitibus exactos, Capuam vocassè, ob hoc, quod hæc quidam Falco condidisset, cui pollices pedum curui fuerunt; quemadmodum Falcones aves habent, quos viros. Tusci. Capuas vocarunt*. Così costoro. Et è grã marauiglia, ch' essi non si accorgessero di error così manifesto: hauendo pur Liurio acconsentito, che *Capua* più tosto dal campo, che da *Capi*: & à Seruio essendo stato bẽ noto, che non mancò, chi disse, ch' ella dal nome del suo fondatore, dalla tortezza de' suoi piedi detto, *Capys*: fù denominata. Certamente Horo Milefio appresso Varino Fauorino nel Vocabolario alla voce. *Καππαρόν*: non per altra, che per questa cagione di esser vn solo il significato de' sudetti vocaboli. *Καππιός*, & *Volturnus*: chiamò Grecamente. *Καππιόν*. *Camptum*. la città, detta latinamente. *Volturnus*: la quale nella bocca di questo fiume dello stesso nome, nõ era da Cuma di molte miglia lontana. Le parole di Varino nella Latina lingua son queste. *Campani. quòd Camptum adificarunt propè Cumam. Locus ità dictus, qui etiam Campani vocati sunt. Ità Orus Milefius*. Anzi Horo Milefio, la cui sentenza, ò fù da Varino men bene appresa, ò men bene espressa, intendendo de' Volturnesi disse, che i *Campani* furono similmente appellati *Campani*; che in altro modo vn tal dir troppo inetto stato sarebbe. Confermarli ancor parmi la mia congettura dà qualche auuertì Gioseffo Scaligero nelle Note al sudetto lib. 4. di Varrone, dicendo, che *Siculi Circum, aut Hippodromum, campum vocabant à flexu equorum, & quadrigarum, quæ ibi certabant: inde omnia plana. campi dicti*. Et di questo hora basti, che

Liurio, & Seruio notati.

Horo Milefio, & Varino Fauorino illustrati

Varino notato.

conuiemmi il preso ragionamento del fiume Volturno seguitare.

*Il fiume
Volturno,
che per le
sue inonda-
zioni ingom-
braua i cà-
pi, & inter-
rompeuale
vie.*

Egli, come si è detto, nascendo nel Sannio, per *Venafrum* (sono parole dell' interprete di Strabone al lib. 5.) & *mediam Cāpaniā fluuit*. Et Plutarco più del suo Itagnare, che di quello degli altri piccioli fiumi, notati à dietro, intender douette nella Vita di Fabio Massimo, le cui parole anche à dietro si son recate; & più espressamente ne parlò Statio, che si recherà poi; percioche è di acque incomparabilmente più copioso, sì per quelle, le quali acquista dà altri fiumi, che discendono per lungo tratto dagl' Hirpini, & quasi nel confine Orientale della nostra Campania, piegando à Settentrione frà i monti de' Sanniti accoglie in vn letto con le sue; si ancora per quelle, che cadendo dal cielo per le pioggie, il fanno molto più gonfio, & impetuoso; sicche bene spesso inondando fuori delle riue, allaga i campi, & le vie publiche re-de impedire, & interrompe. Per le pioggie più gonfio, & più rapido era all' hora diuenuto, che impedi à Marcello di dar soccorso à soldati Prenestini, che dà Hannibale in Casilino erano assediati. *Marcellū, disse Liuiο nel lib 23. & ipsū cupientem ferre auxilium obsecis, Volturnus amnis, inflatus aquis, & preces Nolanorum, atque Acerranorum, tenebant.* Et seguitando all' hor tuttaua in nella sua gōfiezza per le continue pioggie, fè manifesto il celato stratagemma delle borti, ripiene di vertouaglia, che i Romani à scōda delle sue acque inuiavano a' medesimi assediati. *Imbribus deinde continuis, soggiunge pur Liuiο, citatior solito amnis, transuerso vertice, dolia impulit in ripam, quam hostes seruabant. ibi harentia inter obnata ripis salicta cōspiciuntur.* Nè si hà men certo esēpio delle vie guaste dal suo corso; alcuna delle quali (non sò se l' Appia, ò la Latina, ò pure alcuno lor ramo) fù rifatta dall' Imp. Marco Aurelio nel suo terzo Consolato, che fù nell' anno di Cristo 163; come si legge in vna antica, & alquāto trōca iscrittione, che in vn marmo habbiamo in Capua, acconciamente già supplita dà Alfonso Caruagiale, di gēte Spagnuolo, & molto studioso delle antichità Romane, essendo egli nostro Regio Governatore, & Castellano del Castello, all' hora appellato *Delle Torri*, nell' anno 1506; & contiene le seguenti parole, scolpite, come notò il Grotero à car. 151. *litera coacta, ac*

de-

D Y S C O R S O III. 161
declinanti, nec digna seculo Antonini, sed forsitan à posteris resti-
tuta: & nè men di tal formaz si hà in Capua in altro marmo.

Imp. Caesar Aug. M. A V R E
Iulius Anton INVS PIVS FE
lix Aug. PARTHICVS MAX.
Brit. ANNICVS MAX. P. M. PP.
COS. III. DESIG. IIII.

VIAM INVNDATIONE AQVE
INTERRVPTAM RESTITVIT

Furono dà Aurelio Vittore numerate frà le calamità del l'Antica
tempo di questo Imperadore, *Terramotus non sine interitu* l'iscrizione
inundationes fluminum, lues crebrò, locustarum spe- illustrata, &
ies agris infesta. &c. et Giulio Capitolino di lui disse, il suo auco
re notato,
he vias Urbis, atque iterum diligentissime curavit. Mà se
l'autore di questa iscrizione hauesse preveduto, ch' ella
non dobea rimaner perpetuamente in quel luogo, nel quale
n la prima volta collocata, vi hauerebbe, forse, espresso di
qual via, & di quali acque vi si parlaua, ch' io le riputo del
Volturno; restando poi del tutto ambiguo; qual fù quella
via, & dà qual de' suoi lati. Hor del sudetto stagnare di questo
fiume intendeva Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide, chiaman- Fa detto
do. *vadosus*. ne' seguenti versi. VADOSO.

— *amissq; vadosi* —

Accola Volturni —

er vadi douendo intenderli le lacune, che i fiumi inondan- Virgilio il-
lo fuori delle loro riuè, sogliono lasciar ne' campi; della qua- lustrato.
e interpretatione mi marauiglio, ch' hauesse fatto così pic-
ciol conto il La Cerda, mentre ne' Commentarij sopra quel- Il La Cer-
poema la regitrò poco affermatamente al fine di alcune, da notato in
ltre spositioni, assai dal suo autore, & dalle proprietà di più modi.
uesto fiume alione. *Sed cur vadosus* & così dice egli. Rispon-
e. *Quia ingenti ostio intrat mare. idè vt Plinius lib. 36. cap. 6.*
det. mare. illius enim verba hac. Iam verò & in Volturno ma-
Italia arena alba nascens. &c. Abrahamus in Iudico capit de

estio huius fluminis. Huius estij meminit Livius lib. 35. Ergò fo-
cùt maria dicuntur Poetis. vada: ità flumen instar maris. vado-
sum. Sic & Ouidius. Mæandri vada dixit. Certè de reliquo flu-
mine capi non potest; nam Silius lib. 8. Fluctuq; sonarum Voltur-
num; annes enim, qui sonant, & flant cum strepitu, non sunt va-
dosi. Idem Silius. Volturna vada nominat, loquès de ea parte, quæ
ad mare, ut legenti apparebit. Dici etiam potest. vadosum. pro-
pter frequentes huius fluminis stagnationes. sic vada Nili fre-
quentissime. Domitianus postea Volturnum cernuit alio. ipse
enim fluvius apud Statium quarto Sylvarum loquens cū eo Prince-
pe, ait. & c. li. versi di Statio si soggiungeranno appresso. Et hò
voluto recar le parole di questo copioso Virgiliano sposi-
tore à disteso, per ciò che egli ci hà proposte più cose, delle
quali sarà bene, che si tratti ad vna ad vna. Mentouò Plinio
il mar Volturno d'Italia, mà alle parole, riferite dal La Cerdà,
soggiunse queste altre. sex millia passuum littore intèr Cumas,
& Lucrinum (scrivasi. Litternum. come dimostrerò di qui à
poco) & egli pensò, che parlò della bocca del fiume. Non co-
sì fece l'Hortelio, che dà lui vien citato, il quale espone, esser
quel mare ad huius fluminis ostium, come era bē vero; essēdo
egli stato descritto pur da Plinio nel suo destrolato frà Li-
terno, & Cuma: appellatione (dice il Cluverio, & io gli accon-
sento) haud dubiè ab ipso innēta, & nulli alijs usurpata; quantū-
que ancor Varrone parrebbe hauer vsato lo stesso nome, se
le sue parole, ch'hò recate à dietro, si distinguessero in questo
modo. At quod proximum opidum ab eo secundum mare Vol-
turnum, ad nos idem Latinum vocabulum, ut Tiberis venit. Mā
la voce. Volturnum. dee esser chiusa frà due come. Segue il La
Cerdà, che Silio chiamò questo fiume. sonora, & ciò fù in
quelli versi del lib. 8.

Plinio! Se-
condo illu-
strato. il
Cluverio
lodato.

Ei fa anche
chiamato
RISONAN-
TE: & RA-
PIDO.

— Sinuessa tepens, fluctuq; sonorum

Volturnum —

& hauerebbe potuto aggiungere, che dà Lucano nel lib. 2. fù
detto. celer, & veloce.

— delabitur inde

Volturnusq; celer, nocturna; editor. anna

Sarnus —

per lo qual rapido corso diuenuto delle sue medesime rive
rapate, come fù appellato da Claudiano nel Panegirico

Probo, Probino, & Olibrio.

" *Voltumnusq; rapax, & Nar viciatus odore*

" *Sulphureo* —

menaua seco molto fecciosa arena, come notò Ouidio nel lib. 15. delle Trasformationi in questi versi.

" — *multamq; trahens sub gurgite arenam*

" *Volturnas* —

onde Statio gli diede l'attributo di *flauo*. che noi diciamo *Biondo*: imitando Virgilio, dal quale nel lib. 7. dell'Eneide il Tenere fu detto.

" — *multa flauus arena*

& di nuouo nel lib. 9. al fine.

" — *Ille suo cum gurgite flauo*

" *Accepit venientem, ac mollibus extulit undis.*

nel qual luogo Giacomo Mazzoni al cap. 20. del lib. 1. della sua Difesa di Dante prese quella voce in sentimento di *bello*: vscitogli di mente il luogo antecedente del medesimo Poeta, & la breue Chiosa, fattani da Seruio, che chiamò quello aggiunto *Epitheton proprium*; delche ci hauea di nuouo ammoniti il Turnebo nel cap. 7. del lib. 22. de' suoi Aduersarij. Nè in vero la Tiberina biondezza dee attribuirsi ad altra cagione, ch'alla sua non dissimil rapacità, onde lo stesso Poeta nel lib. 8. chiamollo.

" *Stringentem ripas, & pingua culta secantem.*

sopra il qual verso pur Seruio scrisse in questo modo. *Rudentem; imminuentem. nam hoc est Tiberiui fluminis proprium; adeo ut ab antiquis Rumon dictus sit; quasi ripas rummans, & extendens. In sacris etiam. Serra dicebatur in aliqua etiam Urbis parte. Tarentum dicitur; eo, quod ripas terat.* Il La Cerda crede, essersi detto *flauo*. per l'arene di oro, & del creder suo chiama l'autore il Turnebo sudetto, il quale non altro scrisse, che *ob arenam ita vocari*. Di contrarie proprietà a queste del Volturno fu descritto il Liri dal mentouato Silio nel lib. 4; del quale così scrisse.

Alle quali proprietà furono contrarie quelle del Liri.

" *Et Liris nutritus aquis, qui fonte quieto*

" *Diffimulat cursum, & nullo mutabilis imbro*

" *Perstringit tacitas gemmanti gurgite ripas:*

attone scorto da Horatio in quelli altri suoi versi dell'Ode 11. del lib. 1.

„ *Non rura, quæ Liris quæta*
 „ *Mordet aqua, taciturnus amnis.*

Statio illu- Alle quali contrarie proprietà di questi due fiumi Statio al-
 brato. ludendo nel Carm. 3. del lib. 4. delle Selue, con poetica Bro-
 fopopeia introdusse il Volturno a parlar della sudetta nuova
 via dell' Imp. Domitiano, & a pregiarsi, che per la sua opera
 raddrizzato il corso alle sue acque, le quali nitrette con al-
 tri pari frà le sue sponde non più farebbero inondate ne vi-
 cini campi; egli hauerebbe potuto hoi mai col Liri di limp-

Et lo ste la- dezza gareggiare. I versi di quello Poeta con gli altri accen-
 cune da al- nati non è ancor molto, si potranno appresso. Disse per ter-
 tri autori, zo il La Cerda, che il Volturno lasciaua i suoi vadi, o gli di-
 che da Silio, remo lacune. non lontane dal mare: & ciò era ben vero; es-
 furono de- sendo da Statio, & da Plutarco, apertamente affermato. Mà egli
 scritte ap- si annale di quel luogo di Silio, ch'è nel lib. 1.
 preffa il ma- 2.

no.

— *Volturna citata* —

„ *Transmittunt alio vada* —

ne' quali versi si ragiona di Hannibale, il qual non essendo
 stato batteuole a far che i Romani hauesser lasciato l'assedio
 di Capua, andò ad assalir Roma (era Capua da questo altro
 lato del Volturno) mà quel tragetto douette farsi di molto
 più spatio lontano dal mare, che non solean farsi quelle la-
 cune; perciocchè a quel punto, come racconta Liuiò al lib. 26,
 Hannibale hauèdo adunate insieme le barche del medesimo
 fiume, & essendosene seruito, le bruciò poi tutte, per impedir
 a' Romani di poterlo seguire spedimente: & conuien cre-
 derfi, che quel suo sollecito, & occulto varco fù in tal sito, in
 cui il fiume era più che akroue angusto, anzi che più spatio-
 so: hauendo egli di più tenuta la via Latina per lo territo-
 rio Teanese, & delle altre città di quel cammino: & non già
 l'Appia a lato al mare per Sinuessa, come lo stesso Silio, da
 Liuiò non discorde, anche afferma. Adunque diremo, che
 quel Poeta nò badàdo a tante cose, fù contento di hauer imi-
 tato, come far suole, il parlar solo di Virgilio; del qual poi nò
 può crederfi, che senza buona offeruatione hauesse attribuito
 a questo fiume il nome di *vadoso*; la qual senza fallo fù quel-
 la, ch'al principio si è recata, & dal La Cerda fuor di ragione
 fù hauuta in non molto conto.

Silio illu-
 brato, &
 notato.

Mà veggasi, come ella, & seco l'altre sudette proprietà del
 Vol-

Volturmo vengano maggiormente illustrate da' versi di Statio, che pur da lui ci furono proposti, & son quelli da me accennati a dietro più volte, ne quali parlando quel Poeta della via di Domitiano, introdusse questo fiume, che si sdegni dal nuovo Ponte, alzato per compimento di quell' opera sopra le sue acque, & che finalmente ne renda gratia al suo autore, nel seguente modo.

Alle sudette proprietà del Volturmo, che Statio raccolse in un solo Carme.

At flauum caput, humidumq; late
 Crinem, mollibus impeditus vlmis,
 Volturnus leuat ora, maximoque
 Pontis, Casarei reclinis Arcu
 Pandis talia faucibus redundat.
 Camporum bone conditor meorum,
 Qui me, vallibus auis refusum,
 Et ripas habitare nescientem,
 Recti legibus alvei ligasti,
 Et nunc ille turbidus, minaxq;
 Vix passus dubias prius carinas,
 Iam Pontem ferro, peruiusq; calor.
 Qui terras rapere, & notare sylvas
 Assueam (pudet) amnis esse capi.
 Sed grates ago, seruitusq; tanti est,
 Quod sub te duce, te iubente cessi:
 Quod tu maximus arbitrer, tuæque
 Victor perpetua legere ripa,
 Et nunc limite me colis beato,
 Nec sordere sinis, malumq; late
 Deterges sterilem soli putorem,
 Ne me puluerem, grauemq; cano
 Tyrrheni sinus obruat profundi:
 Qualis Cinyphus, tacente ripa,
 Pænus Bagrada serpit inter agros.
 Sed talis ferar, vt nitente cursu
 Tranquillum mare, proximumq; possim
 Puro gurgite pronocare Livim.
 Hac amnis, pariterq; se leuarat
 Ingenti plaga marmorata dorso.
 Huius ianua, prosperumq; limen,
 Arcus, belligeri ducis trophæis,

„ *Et totis Ligurum nitens metallis,*

„ *Quantus nubila qui coronat imbris.*

Aggiunse co-
Poetico in-
grandimen-
to di non po-
teruiffi facil-
mente nauig-
gare.

Fin quà Statio; il quale benchè ne' sudetti versi parlò di tutte l'altre proprietà di questo fiume secondo il vero; nel resto con poetico ingrandimento disse, ch'egli non potea facilmente nauigarsi; perciocchè anzi la sua nauigatione essere stata assai frequente, negarsi à Liuiò non conuiene, il quale più volte nel lib. 26. ne ragiona; & perauuentura non si esercitaua in altro modo, che in quello, vsato nel nauigarsi il Teuere, fiume assai maggiore; nel quale, per seruirmi delle parole del Latino interprete di Dionigi Halicarnaseo al lib. 3. *longa naues, quantumuis magne, & ex onerarijs ea, qua vsq; ad tria millia modiorum ferunt, per eius os inrant, & Romam usque remigio, & funibus tracta. feruntur:* benchè nell'anno 1648. mezzo Inuerno l'habbiamo veduto con molta frequenza solcarsi dal mare alla nostra città contro il corso delle sue acque, & à forza sol di remi, delche non mi era noto più nuouo essemplio di quello di Bartolomeo di Ariano, cittadino di Pozzuoli, il quale per hauerui rinouellato questo vso, ne fu ordinato Console (era comune quel nome a' magistrati di ciascuna arte) dal Rè Ladislao nell'anno 1393. Ne' per minor tratto ci descrisse Liuiò la sua nauigatione, le cui parole recherò di qui à poco; dicèdo, ch'ella perueniuà fin à Casilino, la qual città al principio fu dall' vno, & dall' altro lato di questo fiume in questo medesimo nostro sito, come si dimostrerà poi. Mà in quei tēpi più antichi, così il Liri, come anche il Sarno: ambidue fiumi della nostra Campania: anzi comunemēte i fiumi, se ben si offerui il dire del Giurifconsulto Vlpiano al tit. 11. del l. 43. de' Digetti alla l. 1. soleā nauigarsi; benchè non son certo, se nel Volturno ciò cessaua nell' Estate, come Plinio Cecilio nell' epist. 6. del lib. 5. disse della nauigatione del Teuere sudetto per gli luoghi, ch'eran più frà terra, scriuendo nel seguente modo. *Medios ille fecit agros, nauium patiens, omnes fruges deuexit in Urbem: Hyeme durasaxat & Verè. Aestate submittitur, immensi q; fluminis nomen alueo deserit, Autumno resumit.* Certamente anche a' nostri tempi egli sentir suole nell' Estate notabil difetto di acque; mà non già, che alla guisa del Teuere inaridisca; nè che possa nella Campania facilmente senza barca passarsi.

Il che fre-
quentemēte
in varij se-
coli, & in
varij modi
si fu effec-
tuato.

Mà Statio con molto maggiore ingrandimento dir par-
mi, che non era stato giamai alcun Ponte sopra del Vol-
turno prima di quello, che vi era stato fabricato dall' Im-
perador Domitiano. Percioche se si attenda la prosperosa,
alta fortuna, goduta lungamente dagli antichi Capuani,
& insieme la magnificenza della Via Appia, che di Sinuessa
per Casilino alla loro città perueniu (taccio della via Lati-
na) & per terzo la frequenza di quel cammino, il qual porta-
ua non solamente à queste vltime regioni d' Italia, mà in
Grecia, & in Oriente in più modi: non potrà negarsi, che
per sì lunghi secoli i Romani, se dir nõ vorremo i medesimi
Capuani, doueano hauerui alzato alcun ponte nel sito, il
più opportuno, il qual era quello di Casilino. Mà lasciando
tutte congetture, à me pare, che se al tēpo della seconda
guerra Cartaginese il Volturno in Casilino si fosse tragetta-
to dall' vna all' altra riu con barca, non sarebbe stato biso-
gno al Dittator Fabio Massimo di occupar quella città, & il
ponte di Callicola, per rinchiuder Hannibale nel campo
Falerno, come vien raccontato da Liuiο nel lib. 22. *Cum
uis sciret (disse egli, parlando del sudetto Fabio) per
idem angustias, quibus Annibal intrauerat Falernum agrum
editurum, Calliculam montem, & Casilinum occupat modicis
sediss; qua urbs Volturno flumine dirempta, Falernum à Cā-
mo agro diuidit. Et appresso. Inclusus inde videri Annibal, &
Casilinum obsessus.* le quali vltime parole, ancorche ci pia-
cesse leggerle col Gronouio, vltimo, & accuratissimo censo-
re di quello historico, in questo altro modo. *via ad Casilinum
fessa, nondimeno il ponte Casilinese non potrebbe negarsi.
per qual altra cagione pur Liuiο hauerebbe potuto dire,
se Hannibale cum per Casilinum euadere non posset, fù co-
retto di ricorrere al famoso stratagemma de' sarmenti, accesi
le corna de' buoi, col qual terrore pose in fuga quei solda-
che custodiuanο il sudetto monte? Mà il medesimo autore
nel lib. 23. nel lib. 24. & nel lib. 26. non par che più accet-
tasse in Casilino, nè in altra parte del Volturno, ponte veru-
dicendo di Marcello, come si è inteso à dietro, che impe-
rito dalle sue acque, non hanea potuto passar dall' vna all' al-
tra riu; & che di nuouo dopò alcun tēpo die vno Sueffu-
d Calibus, cū Volturnus annis transijcientē moratus esset, con-*

*Pubb. il
Volturno
prima del
PONTE
che se alla
sua bocca
Domitiano,*

*Altro PON-
TE ne' tem-
pi di Hanni-
bale in Cas-
ilino.*

*Liuiο illu-
strato.*

*Ne' quali
ancor non a-
rebbe veru-
no.*

tenderat. & finalmente, che al pari Hannibale, & Quinto Fulvio frà l'interuallo di pochi giorni, andando il primo ad assaltar Roma: l'altro à difenderla: il passarono con barche; il qual è assai fermo argomento, che di ponte vi era all'hora. difetto, posciache Casilino dopo l'ugua assedio acquittato da Hannibale, era di nouo diuenuto de' Romani. Del passar del Cartaginese egli parlò in questo modo. *Inde naues in flumine Volturno comprehensas, duces ad id, quod iam ante praefidis causa fecerat, Castellum iussit; quarum ubi tantam copiam esse, ut una nocte transire posset exercitus, allatum est, cibarijs decem dierum preparatis, deductas nocte ad fluuium legiones ante lucem transiecit.* Del passar del Romano scrisse così. *Et Fulvium Volturnus tenuerat amnis, natibus ab Annibale incensis, vates in magna inopia materiam agere comparantem.* Et què dà notarsi, che Liuiò non senza qualche Poetico artificio, per far maggiore la lode di Fulvio; gli aggiunse difficoltà al passar del fiume; dicendo, ch' hebbe penuria di barche, & di legni dà far le trauate: & nondimeno nel lib. 23. ci hauea descritte le riuè del Volturno abbondanti di salei, come per le sue stesse parole si è inteso à dietro; & nel l. 24. hauea raccontato, che il suo intiero tratto dal mare à Casilino era in potere de' Romani, con la cui nauigatione haueano proueduto di vettouaglia i loro esserciti, co' quali teneano Capua assediata. Mà il Ponte, che douette esser in Casilino, all'hora che Hannibale fù chiuso da Fabio Massimo nel campo Faleruo, conuien crederli, che fù poi rotto da quei soldati Romani, & Prenestini; quali andando à congiungerli con le Romane Legioni in Puglia, profecti à Casilino (sono parole di Liuiò nel sudetto lib. 23.) *auertit eos retrò Casilinum nuncijs. Cannensis pugna: Ibi cum dies aliquot suspecti Campanis, timentesque, cauendis, ac struendis inuicem insidijs, transduxissent iamq; de Capua defectione agi, accipiq; Annibalem, satis pro certo haberent; interfectis nocte opidanis, partem urbis, qua circum* (meglio il Cluuerio: *citra*. ò come vuole il Gronouio da' Comici scritti à penna. *cis*.) *Volturnum est, id enim diuiditur amnis occupauere.* Crederò ancora, ch' egli fù ristorato da' Romani dopo, ch' hebber fatto intiero acquisto di Capua, essèdo stato poi opportunitissimo a' viaggi de' loro esserciti in Grecia, & in Oriente, & ad ogni altro loro affare nelle medesime, & nelle

Liuiò notato.

Essendo stato interrotto il Casilinese da' Prenestini, che in quella città si ricouerono.

Liuiò illustrato.

Il qual in breue rifatto da' Romani.

re regioni, & prouincie di quà di Roma; sicche la sua riltione non debba crederfi differità, nè anche fin all'età del-
 np. Claudio, il qual precedette di ben 40. anni Domitia-
 , & come afferma Plinio Secondo al cap. 36. del lib. 15.
 nsfumò in fabricar Ponti molto tesoro; Al tempo di que-
 medesimo autore Casilino era pressochè estinta, del che
 i parlò al cap. 5. del lib. 3; & nondimeno per la frequenza
 viaggi, ch'hò mentouati, il Ponte vi rimase lungamente;
 de dalla sua, & dà altre opportunità inuitato il Capuano
 onte Landone, dando compimento con marauigliosa ce-
 ità, & magnificenza all'opera, cominciata da' suoi fratelli,
 ini fondò la sua nuoua città nell'anno 856, ch'è questa,
 qual hora habitiarno, del che quantunque io debba altro-
 ragionar copiosamente, non mi stancherò recar qui le
 role di ben quattro nostri autori: due di età pari al mede-
 o lor racconto, & due altri di età disegualmente alquan-
 minore; & di più aggiunger quelle di vn quinto autor
 eco, & di tempo eguale al primo de' secondi. Sono i pri-
 due Herchemperro, & l'Ignoto Monaco Casinese, l'vn
 me ricorretto, & l'altro del tutto nuouamente dinolgate
 n altri Opuscoli Longobardi, il primo de' quali al Num.
 . ragionando del sudetto Landone, & de' suoi fratelli, disse
 questo modo. *His inuicem ita altercantibus, duo pradiſſi*
caperunt edificare murum iuxta Pontem, qui vulgo Caseli-
m dicitur. Quorum opera ut perspexit Lando, illico abiit, ac
refice perfecit edificandam urbem. Le parole dell'altro al
 nm. 16. son quelle. *Sed ob scelera commorantium crebro co-*
urbs incendio cremata est (intende di Sicopoli, città nuo-
 , del cui sito parlerò poi, nella quale si erano ricouerati i
 puani, fuggendo da' Saraceni, che hauean ridotta in ce-
 re la lor patria d'intorno l'anno 841) *non penitentia re-*
dimus, neque Diuinam postulantes misericordiam, aut emenda-
uem facinorum; sed quodam tandem reperto consilio, ad Caseli-
Pontem construunt ciuitatē, quam ludo secundā vocitabant Ro-
 . Degli altri due nostri scrittori il primo è Giouanni, nato
 la gēte de' Longobardi Prencipi Capuani di quel tempo,
 quale di Archidiacono di Capua fu Abb. Casinese dall'an-
 915. fin al 934, nel qual morì; & l'altro è Leone Hostiēse,
 cor de' sudetti più noto. Giouanni disse al N. 2. così. *Cū au-*

*Era tutta-
 uia intero,
 quando vi
 fù edificata
 d'appresso
 CAP. A
 quona,*

*Incerto Ca-
 sineſe illu-
 strato.*

Gioianni
gia Archid.
di 2p. &
poi Abbate
Calinefe il
lustrato.

Leone Ho
sienfe no
tato.

Costantino
Porfiroge-
nito smen-
dato.

Pandolfo
Collenucc-
cio rifiutato

Parendo che
fù poi risto-
rato di nuo-
uo da alcun
Prencipe
Capua no.

tēm cremata esset cinitas Capua ab igne (con questo nome chiamò Sicopoli per l'habitatione de' Capuani) *venit cum fratribus suis : id est Bandone, Pandone, Lando!so Episcopo : & Lando!so ad Pontem Casulini ; & condiderunt ibi cinitatem ; quæ nunc est Capua* Et finalmente l'Hostiense, che raccolse insieme ; & illustrò il dire de' mentouati autori, di ciò scrisse nel cap. 30. del lib. 1. della sua Cronica con le seguēti parole. *Cum ob facinora commoranti in Capua, quæ & Sicopolis, quæ in monte Trifusco paulò ante quindecim annos adificata fuerat* (quello dà me è itato essaminato altroue) *ab igne sapiens cremaretur, consilio habito Lando Comes, & Lando!sus Episcopus, cum ceteris propinquis suis apud Pontem illam Casulini, sicut hodieque terminis, confuxerunt anno Domini octingentesimo quinquagesimo sexto.* Il quinto autor Greco è l'Imp. Costantino Porfirogenito, le cui parole nel cap. 27. del libro dell'amministrat l'Impero, appresso il suo interprete son quelle. *Capua erat urbs ingens, capta quæ est à Vandalis, sinè Afris, & vastata. Atque ita desolata cum raceret, inhabitant eam Langobardi. Et mox Afris rursus ingruentibus* (ancor con questo, & con molti altri nomi furon variamente detti i Saraceni) *Lando!plus Episcopus in ponte fluminis* (manca il nome del fiume) *urbem edificauit, quæ Capantè dixit* (è nel Greco. *Καπάντων* : ma dee leggerfi. *Καπάντων*, quasi. *Καπάντων νύκτωρ*, il che suona. *Capuam novam*) *etiam hodie extātem* Fin quà questi autori. Ma ben dee avvertirsi, che perauentura il Ponte, il quale in questa città è tutta in piede, non ritiene veruno inditio di così alta antichità, che possa crederfi, esser quello stesso, già rifatto nel dimostrato tempo da' Romani ; & Pandolfo Collenuccio nel lib. 3. del suo Compendio dell'Historia del Regno di Napoli l'attribuisce all'Imp. Federico 2; il quale in vero, come afferma Riccardo di San Germano nella sua Cronica nell'anno 1234, & S. Antonino nella Par. 3. similmente della sua Cronica al cap. 6. del tit. 19. al §. 1; vi edificò le due Torri chiamate da Gio: Antonio Campano nel lib. 3. della Vita di Braccio da Montone, *pulcherrimas, atq; opere munitissimas Italiae* : ma essi nulla dicono del Ponte ; & è ancor certo, che Federico vn ne fece sopra il fiume Ofanto, già detto. *Aufido*, come si legge nell'epitt. 6. & nella 7. del lib. 5. scritte nel suo nome dal nostro Pietro delle Vigne, suo molto famoso secretario.

tario. Creder, forse, più tosto si dee, esser opera de' nostri Prencipi Longobardi, & molto più de' Normanni, i quali di altri nobili edifici) questa patria ornarono, del che altroue.

Nè sono ancora ben certo, se del medesimo Pòte di Casilino intese Agatia nel lib. 2. della sua Historia, doue racconta, in qual maniera Narsete, Capitano dell' Imp. Giustiniano, in Campania appressò Capua, ruppe, & dissece intieramente l'essercito de' Francesi, condotto da Butilino, di lui ragionando appressò il suo interprete nel seguente modo . *Cum se in Campaniam contulisset, haud longe à Capua* (era anche in piede l'antica) *castrametatus est, & in ipsa Casilini fluminis ripa* (così appella il fiume Volturno, non diuerlamente, che fu in alcun tempo anche appellato il Liri col nome della disfatta, Minturno) *quod ex Apennino defluens monte, per proximos circumagens se campos, in Tyrrhenum mare deferatur. Et appressò. Quinctiam, ne supra flumen Pons sibi incustoditus relinqueretur, uenit ex eo iacturam acciperet, hunc statim praecupat, & lingua turri desuper structa, in ea viros imponit, ut pugnacissimos, ita & armis optimè communitos, cum ut à tuto preliarentur, tamen ut hostes transitu prohiberent, si transire forsitan perentassent. Et di nuouo raccontando, che quel Ponte da Narsete era stato poi tolto à Butilino. At Charanges equo inscensò, cum paucis suae turmae militibus carpenta passim hostibus ademit, & flores passim obtruncat . Vnum forte arido, & syluestri onum feno ad turrin, quam Frauci supra Pontem, & ligneam abricarant, quamproximè applicat, & igne immisso, flammaque regenti acius excitata, machina omnis illa contabulata corripitur. tunc barbari, qui in eo fuerant praesidio collocati, cum se, ac turrim tuori nil possent, relinquere locum decernunt, & vix, cum se ex alto precipitassent, ad Francorum exercitum fuga se receperunt; & Romani (così costui chiama i suoi Greci per comune vso, de' scrittori similmente Greci di quei tēpi, & de' seguenti) Ponte è vestigio potūtur. Fin quà Agatia. Et io ben mi auveggiò, che quei due numerosissimi esserciti, l'vno de' Francesi, l'altro de' Greci, poterono ragioneuolmente, & comodamente accamparsi l'vno dà vn lato, l'altro dall'altro del fiume Casilino, o diremo del Volturno, & del custodito ponte, ne' spatiosi, & piani campi, doue fu già Casilino, & al presente dà questo lato del fiume è Capua nuoua: ingombrando*

Leggesi anche mssione di vn PONTE in questo fiume nel tempo dell' Imp. Giustiniano.

Il quale potrebbe esser quello di Casilino, se non sà vn certo antico ROATE,

brando anche di quà, & di là la Via Appia; nel qual luogo finalmente i Francesi furono vinti in sanguinosissima giornata; ma n'è rimasto alquanto dubbioso, ripensando ad vn terzo Ponte, che fu nel medesimo fiume nella contrada, ch'ora si appella *Triflisco*: intorno à due miglia sopra la nostra città, del quale tuttauia rimane non dubbiosa parte. Egli per lo suo artificio ben dimostra, essere opera de' secoli molto più alti dell'età di Narsete, & di Butilino, cio è dell'Imp. Giustiniano; & che il suo uso fu di congiungere dall'vna all'altra riuà del fiume vna antica via, già distesa da Cales, hoggi *Calvi*, ad alcuna città, collocata di quà del medesimo Volturno nel lato Settentrationale del monte Tifata; benchè la sua antichità non possa alzarfi à quella di Hannibale, à tēpo del quale appena habbiamo potuto riconoscere in Castilino, & sù l'Appia quell'vn solo. Adunque se à quello terzo Ponte nō disconuiene applicar il racconto di Agatia, il quale autore nē anche nē consente à quel tempo più che vno; non sò ben risoluermi, se io creda, ch'egli più tosto di questo, che di quell'altro Ponte habbia ragionato. Al mio dubitare, aggiunge dubbio maggiore qualche sì legge in Herchemperto al Num. 60. che le schiere de' Greci, & de' Napoletani, mandate dal Vescouo, & Duca di Napoli Atanagio à danni de' Capuani d'intorno l'anno 885, *Capuam ex utroque latere* (parlasi della nuoua, venticinque anni innanzi edificata) *grauiter affligebant, ita vt quasi obfessa videretur. Nam iuxta Sicopolim* (già habbiamo inteso dall'Hostiense, che questa città fu nella contrada di Triflisco) *Graci cum Neapolitibus, & Pandonulfo residentes, omnia circumquaque stirpitibus deuorabant.*

Herchemperto illustrato.

Et poi ruinato, & seco ancora quello di Domitiano, forse per timore delle hostili inuasioni.

Per questo terzo Ponte, stimo io, che faceuasi quel così facile tragetto dall'vna all'altra parte del fiume, laonde Capua ne pareua quasi dà ogni suo lato assediata; sicche dir conuiene, che ancor per molti secoli appresso al combattimento di Narsete cō Butilino egli era intiero; & che poi finalmēte dal tēpo consumato, ruinò, o più tosto, che fu fatto ruinare configliatamēte dà alcun Rè nostro, perche nō restasse quel passo libero a' publici inimici, inuasori di questo Regno. Et con lo stesso cōseglio, come anche penso, fu similmente interrotto il Ponte di Domitiano, di cui si era preso à ragionare; sicche poi portatone via il resto dall'impeto dell'acque, appena

ne son rimasi piccioli segni, che se ne veggono dal lato Meridionale del fiume nella nuoua fabrica del Castello, quiui poi edificato; ilche nè perciò parmi, esser auuenuto in secoli molto antichi, essendo dal comune di quel Castello stata usurpata per sua arme, la qual vedesi dipinta nell'altar maggiore della sua chiesa della Vergine Annuntiata, di opera, che non mostra maggior età di due centinaia di anni, vn Ponte sopra vn fiume fra due Rocche, di forma ineguale; per la maggiore delle quali si dinotaua il medesimo Castello. Non ha all'incontro patita sì fatta disauuena il Ponte di Capuani, il quale più antico dell'vno, & dell'altro, fù rifatto più volte, come si è notato; & è tuttauia intiero, & sarà ancora, se come intiera fin hora è stata, sarà sempre la fede de' nostri Capuani, che il custodiscono, verso le nostre Coronè; i quali ne' tempi trascorsi hauendosi fabricato per questa maniera vn nobilissimo Ponte ad vna vera gloria immortale, potranno per l'auuenire assai più speditamente con la stessa costanza salire à felicità, & ad honori assai maggiori. Nell'ingresso di questo Ponte sù la Porta, che fra le sudette due sue Torri fè l'Imp. Federico 2. doue era, per testimonianza del medesimo Gio: Antonio Campano nel libro citato à dietro, *Regium cubiculum marmoreis statuis, vetustisq; imaginibus distinctum*, pose egli i seguenti versi, che vengono riferiti da Luca di Penna sopra il lib. 11. del Codice di Giustiniano alla leg. 4. del Tit. 40: cio è sotto la sua marmorea statua questi due.

*Conservandosi
intiero quel
primo solo
per la fiducia
anche si ha
ne' Capuani*

CAESARIS IMPERIO REGNI CVSTODIA FIO
QVAM MISEROS FACIO QVOS VARIARE SCIO
t questo sopra l'immagine di vn suo giudice al dextro lato.
N TRENT SECVRI QVI QVAERVNT VIVERE PVRI
t al sinistro sopra quella di vn'altro giudice ancor questo.
NFIDVS EXCLVDI TIMEAT VEL CARCERE TRVDI

on altro hauendo voluto quell'Imperadore ricordar à noi, & rinfiacciar a' ribelli, che sia questo Ponte il vero paragone de' Regij, vassalli fedeli, & degl'infideli; ilche, forse, non è stato importuno, che qui si notasse di passaggio, mentre tutta la de' Ponti si ragionaua.

*I quali si
effortano al-
la solita lor
sede.*

XIII. *Volturmo città . suoi accrescimenti. sua diminutione. In alcun tempo appartenne al Vescono di Sinuessà.*

*VOLTUR-
NO città, al
principio
picciol ca-
stello nella
bocca del
fiume dello
stesso nome
per ricetto
de' mercatanti*

Hor nella medesima bocca del fiume Volturmo, dà questo lato del Ponte, fattoui da Domitiano, fu vna città, pur *Volturmo* appellata, della quale parlò Strabone al lib. 5. Plinio Secondo al cap. 5. del lib. 3. Tolomeo nel lib. 3. della Geografia nella Tauola 6. di Europa: le parole de' quali autori hò recate à dietro in varie occasioni; & metouolla anche Dione al lib. 48, dicendo che Sello Pópeo mādò Menecrate suo liberto in Italia cōtro Ottauio, *eiusq; opera* (così suona in Latino il suo dire) *cūm alia Campania opida, tām Volturnum infestauit. Quiui* al principio non fù più che vn picciol Castello, & come io penso, quanto balteuol parue à dār ricetto a' mercatanti paesani, & a' forastieri, a' quali per cagione de' loro scambieuoli traffichi, & baratti, conueniua per lo Volturmo nauigare; della qual sorte di Castelli à questo fine in simili bocche di fiumi collocati, habbiamo nella medesima nostra Campania gli essempli di Minturno nella bocca del Liri, come si raccoglie dalle parole del Giuriconsulto Vlpiano, recate nel ragionarsi di quel fiume; & l'esempio ancora di Pompei nella bocca del fiume Sarno, delche apertamente parlò Strabone al lib. 5. Nè ad altra cagione Dionigi Halicarnaseo attribuisce la fondatione di Ostia nella bocca del Teuere, fatta dal Romano Rè Anco Martio, che à questa, del qual Rè disse nel lib. 3, come hà il suo interprete, *che cūm Tiberis amnis ex Apenninis montibus descenderet, & iuxta ipsam Urbem flueret, & in littora importuosa, eaque vicina erumperet, quæ mare Tyrrhenum facit, & ipsi Vrbi exigua, neq; memoratu dignam utilitatem asferret, quod circa ostia nullum haberet castellum, quod naues mari eò deductas, & ex mari supero venientes reciperet, & merces cum negotiatoribus commutaret, cūm aliqui nauigijs fluminalibus mediocris magnitudinis ad ipsos quoque fontes nauigari posset, inde verò ad ipsam Urbem magnis marinis onerarijs, naualia ad ipsius ostia facere decreuit, ipso fluminis ore prò portu vsus*. Così Dionigi, Deuerassi perciò attri-

buitre la prima fôdatione di questo Castello à coloro, a' quali più che ad ogni altro popolo della regione, bagnata dal Volturno, potea la cura delle comuni facende, & la vtilità di sì fatta nanigatione appartenere. Et quali altri furono costoro, più che i Capuani, la cui città non più che per 19. stadij, i quali di 375. passi fan più di due miglia, & di ogni altra nostra città di conto era men lontana dal medesimo fiume? Certamente Horo Milesio, recato à dietro, assai accorciamente fauorisce il creder mio; & niente meno il fauorisce l'esempio di Casilino; la quale essendo stata città del dominio de' Capuani, sù anche ad uso di lor mediterranea Dogana, come deuerò dimostrar poi: per tacere, che lo stesso nome di *Volturno*, nel modo già interpretato, seruir potrebbe di non leggiero argomento di questa sua fondatione. Mà non ammette ancor Liuiò per qualche maniera questo creder mio? Il qual disse, che da' Romani nel tempo della seconda guerra Cartaginese, per maggior commodità, & sicurezza insieme della nanigatione del vicino fiume, fù ristorato, & di più fortificato, quando anche in lor potestà era il resto di quella riuiera; donde le vettouaglie, che vi perueniuano per mare, alla Sardinia, & dalla Etruria, conduceuansi in Casilino, & finalmente à gli alloggiamenti de' loro esserciti, co' quali teneuan Capua assediata. *Casilinum* (disse egli al lib. 25.) *frumentum conuectum. ad Volturni ostia, ubi nunc urbs est, Castellum communitum (antea Puteolos Fabius Maximus munierat) presidium impositum, ut & mare proximum, & flumen in potestate essent. In ea duo maritima Castella frumentum, quod ex Sardinia nuper missum erat, quodq; M. Iunius Prator ex Etruria coegerat, ab Ostia conuectum est. Et appresso. Ap. Claudius Consul, D. Iunio ad ostium Volturni, M. Aurelio Cotta Puteolis preposito, qui ut quaeq; naues ex Etruria, ac Sardinia, accessissent, exteplum castra mitterent frumentum: ipse ad Capuam regressus, 2. milium collegam inuenit Casilino, omnia importantem, molientemque ad oppugnandam Capuam. Fin qua Liuiò; nelle cui parole, allegate al primo luogo, mancando nella parentesi la voce. *Puteolos*. cò manifestò, & non leggiero difetto di quella sentenza, ella vi fù restituita dal Cluuerio; onde è paruto anche à me non donerla tralasciare. Mà i Romani, dopo ch'hebb' munito Volturno nel sudetto modo, anche di là à pochi*

Edificato da' Capuani

Accresciuto poi, & fortificato da' Romani.

Liuiò emendato. il Cluuerio lodato.

I quali anche si fecero per Colonia.

anni l'alzarono alla dignità di Colonia, hauendoui mandati ad habitar trecento loro cittadini, come fecer parimente in Literno, & in Pozzuoli, ilche vien riferito pur dà Liuiο nel lib. 34; onde egli hebbe à dire, come si è inteso di sua bocca, pur hora, ch' à suoi tempi non più di Castello, mà di Città riteneua il nome; & credere ancora ben potremo, che non picciol commodo, nè leggiero honore le aggiunse la nuova via di Domitiano; della qual sua prosperità non dan segno men certo alcune poche iscrizioni antiche, le quali vi sono rimase: altre dal lato del fiume in luogo assai celato: & altre nella sudetta chiesa della Vergine Annunziata, & son queste, che ingiusto sarei à tacerle, non essendo ancor da altri state diuolgate.

*Che diuenne
poi più com-
moda, & più
mobile dal
Ponte, & dal
la via di
Domitiano.*

L. CESTIO GALLO CERRI
NIO IVSTO IV...LIO NATALI
III. VIRO VIAR. CVRAND. TRIB.
LATICLAVIO LEG. VIII. AVG.
QVAESTORI VRBANO AB
ACTIS SENAT. AEDIL. CVRVL.
PRAETORI LEG. AVGG. LEG.
XXV. PRO COS. PROVIN
CIAE NARBONENSIS PRAEF.
AERAR. SATVRNI CO....
PATRONO COLONIAE

D.

D.

ANICIA MATER
P. ANICIUS P. L. EROS
TEGLARIUS
ANICIA P. F. CRESTA
DOMITIA CN. L.
FAVSTA ANICIANA
CN. DOMITIVS CN. L.
HERMIA

P.

P. AELIO P. F. L. N.

AELIANO

ARCHELAO

MARCO

ORIGINIS CLARIS

SIMAE VIRO CVIVS

AETATIS LAVDABILIS

CONSTANTIA ET RE

CENS PATRONATVS DIGNI

TAS PROVISIONE CVMVLA

VIT REIPUBLICAE VIRES

P. LVTVS MAXIMVS LEGATIONE..

ABSOLVTVS PATRONO...

D.

D.

IMP. . . . A V G. IIII.

ET TIBERIANO CONS.

TEMPORE TI. SERVILI

VALERI TERTVLLI N. IVN.

ET PETRONIS ATTII

NON. MAIS.

Nella ultima iscrizione manca il nome dell' Imp. Probo, quale fu Console la quarta volta con Tiberiano nell' anno di Cristo 281. & son rimasi nel marmo i segni dello scalpello, col quale ne fu cancellato. Di qua ancora comprenderemo, che persecutando tuttavia questa città in alcuno non grado, ottenne ne' tempi de' Cristiani il suo peculiare rescritto, & forse l'ultimo fu quello, di cui parlò il Sommo Pontefice S. Gregorio Magno nell' epist. 30. & nell' epist. 31. del lib. 7. nell' Inditt. 2. che viene nell' anno 599; dicendo, che la sacra suppellettile della Chiesa di Voltorno (alcuni Codici hanno *Voltorna* non s'è se per errore de' copisti, o vero per abuso del parlare di quel secolo, quando ancora nello stesso scrittore si legge *Messena*. in câbio di *Miseno*) era stata antedentemente custodita da vn tal Consentio, Difensore, o primo Procuratore del Patrimonio Apostolico nella Cam-

*Laonde per
seuerando in
buon grado
fu rescritto
città.*

XIII.

Z

pa-

pania,percioche quella città non hanea più né Vescouo, né Clero.Et parui,come hò detto,che non vi fù poi ordinato altro Vescouo; hauendo il medesimo Pontefice commesso ad Antemio Sodiacono della medesima regione, ch' hauesse in suo potere custodite le sudette suppellettili, le quali il figliuolo del già morto Consentio, gli hauerebbe restituite. Forza è, che non crediamo da questa sua calamità essersi scompagnata quell'altra della diminutione del suo intiero popolo, il qual poi sempre più, & più mancando fosse ella diuenuta poco mē che del tutto deserta; essendosi finalmete raccolti quei suoi pochi habitatori, che vi erano stati ritornati, ò inuitati dalla opportunità del suo sito per gli essercitij terrestri, & del mare, ad habitarne quella parte, ch'era più vicina al fiume; per la qual maniera nō essendo rimasto in quel suo antico sito, ch'è alquanto dal medesimo fiume più remoto, altro che il nudo nome di città, ondè quel luogo tuttauia vien detto *cinità*. fece ritorno al suo primo stato, diuenuto di nuouo picciol castello; & accioche questi suoi vltimi tempi fosser pari anche in questa parte co' primi, egli fin dall'anno 1461. per vendita, fattane dal Rè Ferdinando 1. & poi nell'anno seguēte cōfermata, diuenne del nostro comune. Et era Castello ancor molto prima, quādo parimente fù in signoria della nostra Metropolitana Chiesa, come si scorre per l' antica dipintura della sua imagine in vna tauola di legno in forma di vna Rocca, cinta di muri, la quale cō le immagini, di pari antichità, & lauoro, de' Vescoui soffraganei alla medesima nostra Chiesa, vedesi collocata sopra la maggior porta nella stessa nostra Catedrale dal lato interiore, à piede della quale è il seguente motto in lettere di forma, vsata da' Fracessi, & perciò nō di maggior antichità del dominio loro.

Ma poi ricadde nel suo primo stato di picciol Castello, ch' hora è posseduto dal comune di Capua.

Et prima fù posseduto dalla Arcivescovale Chiesa Capuana,

CASTRUM. MARIS. &
VLTURNO. & E &
MICH. ECC. CAPUANA

Ne fè perdita la chiesa Capuana à tēpo delli Rè Aragonesi, & hauuone, già sō 100. anni, lo scambio, ne compose la lite. Mà più alta memoria se ne legge nell' *Historia di Alessandro*

Uro, Abbate del Monastero di S. Salvatore in Teleso, al cap. 64. del lib. 2; doue si contiene, che Hugone, Conte di Boiano, non potè giamai ottener perdono dal Rè Ruggiero della sua ribellione, nisi prius terras uniuersas, quas Bisernus flumini Orientem versus praterfluit, ei reliquisset; nec non Castellum Maris, situm scilicet, quò flumini Volturnus cursus sui finem designat. Altrettanto antica è quella, che ne vien parimente dimostrata da Pietro Diacono nell' Aggiunta alla Cronica di Leone Hostiense al c. 96. del l. 4; parlando della confirmatione, fatta dal Capuano Principe Roberto 2. al Monastero Casinese de piscatione in mari, & flumine in omni territorio Castellum ad Mare. Era peruenuto il dominio di questo Castello al Capuano Principe Riccardo primo per la congiura, & ribellione, orditagli contro da Doferio, il quale nel Registro del medesimo Pietro, che si cōserua nell' Archiuio del sudetto Monastero, è appellato. *Conte Volturnese*; & fermamente era nato dalla stirpe di quei Conti Volturnesi, i cui nomi si leggono nella Notitia del Giudicato, ch'ho riferita, quando ragionai delle Acque Sinuessane.

Mà antica più di tutte queste memorie parmi questa, che ne vien fatta nell' iscrizione del sepolero del Vescouo Radiperto, ch'al presente è nella Vescouale Chiesa di Carinola, il quale

Et più anticamente da Hugone Conte di Boiano,

Et più innanzi dal Conq. te Duferio Longobardo,

Il Castello del Volturno non fu ristorato da Radiperto, Longobardo.

*Reddidit & pulchram Templis, ac manibus Arcem,
Qua sita Vulturis amnis ad ora manet.*
da quali versi intendiamo, che il medesimo Castello à quel tempo apparteneua allo stesso Vescouo, & alla sua Chiesa. Nè io dubbito collocar ciò prima dell' anno millesimo di Cristo, o pure se così piaccia, prima della foundatione di questa noua Capua, come veggio, che piacque al nostro Michel Monaco, il quale nella prima Parte del suo Santuario recò quella iscrizione intiera: restandone io persuaso, non solamente da quel Longobardo nome. *Radiperto*: mà via più dallo stile di quei versi, ch'è del tutto pari allo stile, che usarono i medesimi Longobardi ne' loro sepolcri, come può essertrarsi in quelli de' loro Principi, già da me diuolgate. Mà il sudetto nostro scrittore ha creduto, che quel Radiperto à Vescouo di Capua, & appunto quello stesso, che negli Atti del similmente Capuano Vescouo S. Rabino vien alila-

Creduto Vescouo di Capua.

mato; Radelperto nulla restando egli offeso dalla varietà, che stima leggiera; de' loro nomi; & riputando, che il fondar nuove Chiese, & l'alzar muri nel sudetto Castello, gli possa esser conuenuto per l'antichissimo dominio, che ne riteneua la Chiesa Capuana fortasse (sono sue parole) *a tempore Constantini Magni*, & à fauor di ciò applica quel motto, ch'hò riferito non molto à dietro. Ma sia detto con pace della sua honoreuol memoria, egli in vn sol ragionamento s'ingannò in più maniere; & douendo io tralasciar ogni altra cosa per non allontanarmi molto dal mio principal subietto, dirò ben questo, che il Radiperto, del quale in quel Tumolo si ragiona, douette esser Vescouo della medesima città, la cui Chiesa Catedrale era dedicata à S. Rufino, già Vescouo di Capua, il quale da' Longobardi fù hauuto in molta ueneratione; & ch'egli nella stessa sua Catedrale fù sepolto; come parmi, che manifestamente venga dichiarato per quelli altri versi del medesimo suo Tumolo.

„ *Istius hic sedis retinens & iura potenter,*
 „ *Ecclesiam hanc compsit cultibus ipse nouis;*
 „ *Perspicuo argenti nam sacrum altare metallo*
 „ *Rufini eximii struxit in omne decus.*

Et di più dee auuertirsi; che sotto l'Apsida, o diremo il nicchio, o ver cupola della maggior naue della metonata Chiesa di S. Rufino, era stato ancor dallo stesso Vescouo Radiperto honoreuolmente riposto il sacro corpo di S. Castrense, come parimente si legge in quel suo Tumolo: cio è nell'altar maggiore, che dà lui con quelle sue reliquie fù consecrato.

„ *Templi huius pariter sacro sub culmine sancti*
 „ *Castrensis studeuit condere membra sacra.*
 „ *Erexit nec non presens, quod cernitur altar,*
 „ *Illius ad nomen, usq; didicit orans.*

Il qual fù
Vescouo di
Sinuesa.

Hor tutte queste cose come possono conuenire alla Catedrale Chiesa di Capua, la quale fin da' tempi molto più antichi fù da' Capuani al S. Protomartire Stefano dedicata? Io nol veggio; ma ben parmi, che la Chiesa maggiore della città di Sinuesa fù consecrata al predetto Santo Vescouo Rufino; di cui essendosene iui celebrata l'anniuersaria solennità à 25. del mese di Agosto, secondo l'antico uso, notato ne gli Atti del medesimo santo appresso il peculiar nostro an-

tico

tico Breuiario; anche al presente nel Castello di Mondrago-
 ne, ch' in ~~l'anno di Sinuesa~~ ^{fu succeduto} si adunia in quel gior-
 no vn publico mercato, per cioche la principal sua Chiesa è
 similmente dedicata à quel Santo ; benche il volgo creda,
 farsi per l'occasione del medesimo giorno, cōsecrato all'Apo-
 stolo S. Barrolomeo, ~~ma~~ ^{non} sapendo de' sudetti nostri Calen-
 darij. Certamente il medesimo Michel Monaco ha perfer-
 mo, che S. Castrense, il quale col nostro Vescouo S. Prisco, il
 più giouane, & con altri suoi compagni fin al numero di do-
 dici, al tempo delle persecutioni Vandaliche, cio è al parere
 del Baronio, correndo il quinto seculo di Cristo, delche al-
 troue, portato dalla lacera naue, & guidato dal Diuino vole-
 re, di Africa peruenne in Campania: hà dico ferma opinio-
 ne, che quel Sāto dimorò, morì, & per molto tempo giacque
 il suo corpo in alcun luogo appresso al mare, sicche ben po-
 trebbe cōcederlo à Sinuesa; né i miracoli, che ne' suoi Atti si
 leggono auuenuti verso coloro, che quìui il visitarono, non
 conuengono ancor molto bene à luogo di vn tal sito. Mà
 quel medesimo Tumolo del Vescouo Radiperto dà qual'al-
 tra vicina città più tosto, che dà Sinuesa, potè in Carinola
 essere stato recato? Non essendo nel resto improbabil co-
 sa, che in Sinuesa per la celebre memoria del martirio del
 B. Cromatio, & de' suoi compagni, & per quella del' Cōcilio,
 fattoui da trecento Vescoui, delche hò ragionato à dietro; &
 per quella ancora del sudetto S. Castrense, che douea hauer
 hauuta in gouerno quella Chiesa, vi fosse stata istituita in
 gratia de' Longobardi la Vescoual sede, i quali oltre che
 portarono singolar fìuerèza alle reliquie de' Santi, dilettarōsi
 molto de' Sinuessani bagni, come ne dimostra l'essempio, re-
 cato altra volta della Capuana Principessa Aloara, sicche do-
 uettero anche ristorarla, & di alquanto più copioso popolo
 riempirla: se pure altrui non piaccia trar l'origine di vna tal
 institutione fin dal medesimo S. Castrense, al quale nel Roma-
 no, & in altri Martirologij vien dato il nome di Vescouo; &
 benche possa raccogliersi da' suoi Atti, che in Africa egli ha-
 uea ottenuta questa dignità: crederli anche conuiene, che
 douunque poi dimorò, niente meno seguiti di essercitarla. Mà
 di questo basti, accioche non paia, ch' io in cambio di cam-
 minar col dire più innanzi, habbia fatto in dietro ritorno.

Atti di S.
 Castrense
 illustrati.

**XIV. Litterno città. Vico appresso il lago di
Litterno. Fiume Litterno.**

LITERNO
città de' Leu-
ternij, cre-
duti Giganti.

Appresso alla città Volturno, anche à canto al mare, erè anticamente vna altra città, forse dal nome de' *Leuternij* appellata. *Litterno*. de' quali Strabone al lib. 6. ragionando di Leuca ne' Salentini, ci espone qual fama, non senza qualche mescolamento di favole, era rimasa de' loro auuenimenti, & della loro conditione. Le sue parole in Latino son queste. *Ibi fons fatentis aque monstratur, ac ferunt Gigantes, qui à Phlegra Campania euaserunt, Leuternios dictos, eousque ab Hercule fuisse exagitatos, ibique terra obrutos, & eorum scaturiginem talem esse; ideoq; etiam maris eam oram Leuterniam vocari.* Fù certamente Litterno non molto lontana dal campo Flegreo, come poi vederemo: mà io hò gran dubbio, che la somiglianza del nome di quella riuiera ne' Salentini col suo, & la famosa fuga de' Giganti dà questi luoghi, congiunta all'antica opinione, che gli riputò sepolti douunque forger vedeanfi acque sulfuree, & puzzolenti, non habbia dato occasione al fingersi questo racconto intiero; sicche di questa sua origine non mi prenderò cura di saper altro. Attribuiscesi Litterno alla nostra Campania senza discrepanza di uero autore; frà alcuni de' quali è stata sol varia opinione intorno al sito suo, & del fiume, detto col suo stesso nome, come in parte si è auuertito nel ragionarsi del fiume Volturno, & di nuouo deuerò nel ragionamento di Casilino dichiarare. Alla Campania l'attribuì Plinio Secondo non solamente nel cap. 5. del lib. 3. mà anche nel cap. 4. del lib. 14. ragionando di alcuni huomini, diuenuti famosi per la loro indutria nel coltiuar le viti, nel seguente modo. *Magna fama & Vetuleno Agialo perinde libertino fuit in Campania rure Litternino; maioreque etiam fauore hominum, quoniā ipsum Africanus colebat exilium.* E pur troppo noto, che il maggiore Scipione visse l'ultima sua età in volontario esilio in Litterno, attendendo alla coltura di vn suo podere, il qual poi douette possederfi dà quel Vetuleno, alche alluder volle Plinio. Et fù similmente Litterno descritta di quà di Volturno, prima di arriuarfi à Cuma, dal medesimo autore nel primo suo luogo al-

*Nella Cam-
pania,*

*Frà Volturno,
& Cuma.*

Allegato, di più dà Pomponio Mela nel c. 2. del l. 2; dà Antonino nell'Itinerario, già riferiti à dietro in varie occasioni, & anche dà Liurio nel lib. 23; il quale di Tiberio Sempronio dice, che *Simul effra, quò ad conueniendum diem edixerat, exercitus* *magistrato, transgressus Volturnum flumen, circa Liternum castra posuit.* Laonde non dubbiteremo, che nel sudetto Plinio al cap. 26. del lib. 38. debba riporsi il suo nome in cambio di quello del lago, *Lucrino*: che vi fù scambiato da' copisti in quelle parole. *Iam verò & in Volturno mari Italia arena alba nascens sex millia passuum littore inter Cumas, atque Lucrinum.* Alla quale emendatione assai facilmente ci conduce il sudetto Antonino con la sua via, descrittaci da Terracina in Napoli, il qual appunto numera sei miglia da Literno à Cuma; nè Strabone c'insegna il contrario, hauendo detto, che à Cuma, & quel lago era vn istmo di pochi stadij; & sei miglia farebbero stadij quarantaotto. Gli auuenimenti poi di Literno non furono molto diuersi dà quelli di Volturno, et la somiglianza de' loro siti; posciache essendo stato picciol castello, diuenne ben due volte colonia de' Romani; & essendo perfeuerato per alcun tēpo in alcuno buò grado, hoggi nò se ne conserua nè pur il nome. Della prima deduttione parlò Liurio bē chiaramēte, mà nò sēza difetto di vn raccòto minuto. Scrisse egli nel lib. 32. che nel Consolato di Caio Cornelio Cetego, & di Quinto Minucio: cioè nell'anno 556 Roma, *C. Acilius Trib. Pleb. tulit, ut quinque coloniae in oram arsitimam deducerentur: duae ad ostia fluminum Volturni, Liternae: una Puteolos: una ad castrum Salerni; his Buxentum item. tricena familiae in singulas colonias iubebantur mitti. triennium deducendis ijs, qui per triennium magistratum habebant, creati.* Et poi di nuouo soggiunse nel lib. 34; che trē anni appresso, essendo Consoli Scipione Africano la seconda Italia, & Sempronio Longo, *coloniae ciuium Romanorum eo ante deductae sunt Puteolos, Volturnum, Liternum: trecenti homines in singulas item Salernum, Buxentumque colonia ciuium Romanorum deductae sunt.* Hor non parmi, che queste possan ritarsi doppie deduttioni, se furono dedotte le medesime, & aque colonie in così breue spatio di anni con numero di deduttioni del tutto pari; mà itiamo, che per alcun vizio annullato pure per alcun impedimento differita quella prima de-

Plinio Secondo emendato,

Poi Colonia de' Romani,

Liurio notato, et illustrato.

liberatione, fù ella, cōpita la seconda volta à più bell'agio, & con auspicij migliori, ilche dà Liuiio fù tralasciato. Fù ben nuoua deduttione di Literno quella, che seguì intorno à due secoli appresso, & vien mentouata dà Frontino nel libretto delle Colonie, con le parole seguenti. *Liternum muro ductum colonia ab Augusto deducta. ager eius in ingeribus veteranis est assignatus.* sicche honesto grado, come hò detto, ritenne ancora lungamente; & à tempo di Simmaco, il qual visse imperando Valentiniano 2; cio è verso il fine del quarto secolo di Cristo, & nell'epist. 5. del lib. 6. chiamò vn tal Seueriano *primorem Liternum ciuitatis*, era, tuttauia ornata dell' ordine de' Decurioni; perciocche secondo l'accorta osseruatione del Giureto sopra questo luogo, *primoris appellatione videtur significari primus Decurionum; nam in Constitutionibus Principum Primores eo sensu accipiuntur.* Mà à tutto ciò troppo

Valerio Massimo il lustrato in più modi.

sconciamente si opporrebbe Valerio Massimo, il qual ragionando nel cap. 3. del lib. 5. del volontario esilio, fattoui fin alla sua morte dal sudetto Scipione, disse de' Romani, che *vici ignobilis eum, accolam fecerunt*: se egli non hauesse voluto studiosamente, come io penso, scemar la sua dignità per far apparir maggiore l'ingiuria dà quel chiarissimo huomo cō fortissimo animo tolerata: ò pure, se non hauesse più attese le conditioni del suo sito, che quelle del suo grado, essendo stata collocata Literno nell'vno, & nell'altro lato della Via, rifatta poi dà Domitiano, onde di Vico, potea conuenirle il nome, delche ragionerò di qui à poco: ò finalmente se non hauesse inteso, ilche più credo, della propria villa di Africano, poi posseduta dà quel Vetuleno Egialo, di cui parlò Plinio Secondo, che si è recato alquanto à dietro. Mà qual più frequentata, ò più nobil città, non potea parere vn ignobil Vico à petto di Roma, sola habitatione degna di quell'huomo singolare? Certamente nō dee giudicarsi, che Literno era ignobil Vico, all'hor che Scipione vi si chiuse: essendoui stata dedotta la colonia sette anni prima nel suo secōdo Cōsolato; ilche nō fù auuertito dà Stefano Pighio, il quale bē fece di rifiutare alcune altre mozze lettioni delle sudette parole di Valerio, & di approuare per intiera, & per sincera sol questa, che n'hò recata: mà nō douea portarne per argomēto, che *non ciuitas Liternum, sed Campanja vicus, obscurus alioquin*

Stefano Pighio rifiutò.

Fù nel resto il cāpo,ò diremo il territorio di Litterno,altret-
tanto lodato dà Cicerone nell' orat. 1. contro Rullo , che il
numerò con altri nobili campi: cio è con l' Albano, col Setino,
col Priuernate,col Fondano,col Vestino (leggi Vescino.)col Faler-
no,col Cumano,& col Casilino (così dee quiui riconciarsi la
voce.Casino:come dimostrerò poi) quanto dà Liuiò nel lib.
22.fù descritto esser luogo horrido, & infecondo,dicendo di
Hannibale,che parue quasi assediato ne' suoi alloggiamenti
appressò Casilino dà Fabio Massimo , *cum Capua, & Sam-*
nium, & tantum ab tergo diuitum sociorum Romanis commea-
nus subueheret:Poenus contra inter Formiana saxa, & Litterni
arenas stagnaq; perhorrida situ hybernaturus esset. Et fù ben-
l'vno, & l'altro detto assai vero , secondo la varietà della sua
arenosa riuiera,& de'suoi campi,che sono più frà terra, fra'
quali & il mare-è il lago,già similmente denominato dà Li-
terno, di cui intese Liuiò; sicche non ingiultamente può à
quell'intiero tratto, dal medesimo lago più lontano, darli
con Cicerone molta lode.

In un sito di
varia condi-
tione.

Cicerone
emendato,

Cicerone,&
Liuiò con-
cordati,

E hoggi in quei campi vna terricciuola di nome in vero
antico, di cui non douendo crederfi meno antica la fonda-
zione,non leggiermente mi marauiglio, ch'ella fin hora non
sia stata dà veruno altro scrittore di questa Campania offer-
rata. Ella è detta.Vico:& percioche lo stesso vocabolo al pre-
sente,come anche fù anticamente , è comune ad altri luo-
ghi,vi è dal nostro volgo,secòdo il suo linguaggio,cognomi-
nata dal vicino lago,onde dicesi intieramente.Vico di Pan-
ano.Scrisse Varrone nel lib.4. della lingua Latina,che in Opi-
o Vici à via,quod ex vtraque parte via sunt adificia. Adun-
que se nelle città, & ne' Castelli chiamauansi Vichi quelle lo-
co contrade,ch' erano habitate à quel modo:potremo ancor
credere,che il medesimo nome conuenne ad ogni altro bor-
go di case,collocato dall'vno,& dall'altro lato di qualunque
tra publica via. Così in vero,per seruirmi di essempli do-
mestici,dà ambidue i lati di alcuna via(forse dell'Appia) es-
ser douette quel Vico già descrittoci dà Plinio Secondo ap-
presso Cedia;& ancor quello appressò Capua,al qual condu-
ua quella via, mentouata in vna delle antiche iscrizioni,
e si è recata nel ragionarfi del fiume Volturno. Et che al-
o pensar deueremo di quel Vico,hora ornato del titolo di

VICO ap-
presso il lago
di Litterno,
non meno
antico di
opera, che di
nome,

città, che fù nel cammino da Stabia à Sorrento? Di più fù similmente chiamato con questo nome vn borgo su l'Appia fra Capua, & Caudio, nel cui sito è hoggi quel Casale di Arienzo, che ne vien detto. *S. Maria à Vico*; & di sì fatti essempli sempri potrà offeruarfi maggior copia in altre regioni. Adunque sarà anche stato il presente Vico di Literno ne' lati di alcuna via, & dell'antichità del suo nome noi non potremo dubbitare. Parla di questa via vna comun fama, che n'è fra le genti del paese, & ne fan molto più certo argomento alcuni suoi vestigi, che se ne veggono per quei luoghi; per gli quali apparisce, ch'ella usciva di Cuma, & sempre più, & più verso Settentrione allontanandosi dal mare, lasciava à sinistra il sudetto lago, conducendo à quella parte della riva del fiume Volturno, in cui hora giace il nostro Casale, chiamato *Arnone*; dal qual luogo poi di là del medesimo fiume, doue è vn altro nostro Casale, che si dice *Cancello*, s'incontraua nell'Appia, che veniua di Sinuessa in Capua: nè saprei fermamente giudicare, se nel luogo, notato nell'itinerario del Peritingerò con questo nome. *Ad Othannum*. ò vero in quell' altro detto *Ad Nonum*; de' quali ragionerò, doue sarà più opportuno. Mà sia bugiarda la fama: siano incerti i segni: siano vane le mie cōgetture: assai certa memoria è quella, che leggesi di questa via, appellata *Via Vicana*, fermamente dal nome di questo Vico, nell'antica Cronica del Monastero di S. Vincenzo, che fù nell'origine del fiume mētouato pur hora, descritto dal suo Monaco, & Dicono, Giouanni à tempo del Sommo Pontefice Pascale 2. già sono scorsi cinquecentocinquanta anni; il quale nel lib. 2. riferisce le parole di vna donazione di vn tal campo, fatta à quel suo Monastero dal Beneuentano Duca Gisulfo (intendo del secondo di questo nome, quale signoreggiò, come hò dimostrato nel lib. 1. dell'Historia de' Principi Longobardi, dall'anno 732. di Cristo fin all'anno 749.) & poi confermata dal similmente Beneuentano Principe Sicardo nell'anno primo del suo Principato nel mese di Agosto dell'Inditt. 11: che fù l'anno similmente di Cristo 833; & confermata ancor la terza volta dall' Imp. Ludouico, figliuolo di Lotario nell'anno sesto del suo Impero nel mese di Gennaio dell'Inditt. 2; che viene nell'anno 854 & in tutti questi Priuilegi si afferma, esser vicino à que-

Fà da ambedue i lati di vna antica via, che usciva di Cuma.

È perciò di cenasi. Via Vicana.

campo dà vn lato il lago *Patriense* (questo è il sudetto lago di Literno, chiamato à questo modo fin dà quel tempo, per la cagione, ch'è stata dà altri notata) & dà vn altro lato. *Via publica, quæ dicitur Vicana, & pergit ad Cumas.* Di questa Cronica benchè non si habbia ancor copia per le stampe: nondimeno nel Terzo tomo della nuoua raccolta delle antiche historie di Francia n'è stata publicata alcuna parte, in cui può leggerfi il prinilegio intiero del sudetto Imperadore; sicche & l'antichità della via Vicana, & quella di questo Vico di Literno rimauè balteuolmente dimostrata: oltre che medesime genti del paese, già ritrouate veritiere, sogliono anche diuisar il corso di vna altra antica via, che di Pozzuoli allo stesso lor Vico còduceua, delche, se ne fossè pur màcata la loro testimonianza, non farebbe paruto dà huomo bene accorto dubbitarsi. Mà veggiamo di gratia se di vn tal Vico possa hauerfi certèzza per alcuna altra memoria, non solo più certa di questa, mà anche più antica. La fertilità in vero di quei terreni, congiuntissimi al cotanto illustre campo Flegreo, della quale ne alla esperienza, che ne veggiamo, nè à Cicerone, che si è citato à dietro, potremo negar fede, richiedete, che quiui fin dà tempi assai alti, quantunque non ancora fosse stata in vso quella via, non fosse mancato alcun villaggio per ricetto degli agricoltori, poichè Literno era di là lquàto remoto, & nell'opposto lato del lago, come dà altri stato bene osseruato, à canto al mare. Et in qual altra parte del suo territorio potremo noi ragioneuolmente credere, h'habbe la sua villa il maggiore Scipione, che dà lui nel suo volontario esilio in Literno, come ne dichiara, per tacer di ogni altro, Seneca nell'epist. 86. sibi habitata insieme, & coltata? Di ciò non può hauerfi dubbio alcuno. Et io penso, che assai meno possa dubbitarsi, che Valerio Massimo di questo Vico più tosto, che della città di Literno intese, quando disse, che i Romani *Vici ignobilis cum accolam fecerunt*: i cui terreni son più di ogni altra parte dell'arenoso, & paludoso campo Liternino acconci alla coltura. Ossernisi quella special loro feracità, notata dal sudetto Seneca nella medesima epistola, il quale disse, che scriueua nel fine del mese di Giugno, & che vi hauea veduto *eodem die fabam metentes, milium serent*, dalche potremo aueradarci, come ciò assai ben conuenga.

Appresso il quale bebbe la sua villa, & dimorò nel suo esilio Scipione Africano.

Valerio Massimo più assermatamente illustrato

Seneca illustrato.

alli terreni di questo Vico, cotanto prossimi al campo Flegreo, del quale come spiegherò poi, fù dà Dionigi Halicarnaseo al lib. 1; dà Strabone al lib. 5; & dà Plinio Secondo al c. 11. dal lib. 18. appunto vna tanta feracità celebrata. Fù ben creduto dal Cluuerio nel cap. 2. del lib. 4. dell'Italia, per vfar le sue stesse parole, *propè ipsū opidū Liternū fuisse hanc Scipionis Africani villam*: & ne recò per argomento, *quòd suprascripti auctores* (hauea riferite le parole dell'Epitome di Liuiò, & di esso Liuiò nel lib. 38: quelle di Paolo Orosio nel cap. 20. del lib. 4. & quelle di Strabone nel sudetto lib. 5.) *Liternum in exilium concessisse eum testentur, & Literni monumentum eius ostendi*: mà a questo modo farebbe necessario crederfi, che quella sua villa, & la sua habitatione fù propriamēte fra'muri di Literno; se accioche possa esser vero il racconto de' citati autori, egli non dee crederfi, esser dimorato nel territorio Liternino, dà quella città alquanto lontano. Seneca inuero, che scrisse quella sua epistola *in ipsa Scipionis Africani villa iacens*: nondimeno di lui soggiunse, *che dedit locum legibus, & se Liternum recepit*: & descriuendo la forma della medesima villa, non hà parola alcuna, per la qual possa ella stimarsi, che fù appresso al mare. *Vidi villam, disse, structam lapide quadrato: murum circumdatum sylua: turres quoque in propugnaculum ville utrimque subrectas: cisternam edificijs, ac viridibus subditam, quæ sufficere in usum vel exercitus posset: balneolum angustum, tenebricosum, ex consuetudine antiqua. In hoc angulo ille Carthaginis horror abluabat corpus, laboribus rusticis fessum: exercebat enim opere se; terramq; ut mos fuit præcis, ipse subigebat.* Fin quà Seneca di questo. Et vegga esso Cluuerio, come possa ben conuenire a' campi di vna marittima villa in quella arenosa, & palustre riuiera cioche della sua coltura, & della sua feracità, oltre quelche n'hò notato, seguiti à ragionarne più distesamente il medesimo autore. Di questo Vico adunque, hora per cognome detto di Pantano, può ben crederfi Valerio Massimo haüer parlato; sicche sarà pur questa sua testimonianza quella più antica, che se ne ricercaua; & dà nostri autori non essendo stata auuertita, egli in vno altissimo silenzio era rimasto. Mà parrà, forse, ch'esso Cluuerio per ogni modo il rauuisò nelle sudette parole del medesimo autore; mentre per esse (tanto può la forza del vero) cadde in sospetto,

Il Cluuerio rifiutato.

to, che appresso della fteffa villa di Scipione, & del sepolcro, che vi hebbe, si poi edificato alcun Vico, dicendo. *Vicus hic quia nullus supracitatis auctoribus memoratur, nescio an postea ob celebritatem monumenti Scipionis iuxta constructus sit.* Et io niente ambizioso di far mia questa lode, vorrei potergli accordare quelch'egli credette del suo sito appresso il mare, & che non fosse stato ancor fondato nell' età de' suoi citati autori; al più antico de' quali, ch'è Liuius, precedette la morte di Scipione per maggiore spatio di vn centinaio di anni, & di poco interuallo seguitò l'età di Valerio Massimo; talche, se in quel primo maggior periodo, & anche più vicino alla gloria di quel Capitano, non fù il luogo del suo sepolcro in forma di Vico habitato: assai meno potè ciò seguire dopo, quando anche fù men certo, come lo stesso Liuius afferma nel lib. 38, s'egli in Literno, ò pure in Roma hauea hauuta sepoltura. Et di questo basti.

Il Clunerio di noua rifiutato.

Non han così poi i medesimi nostri autori tralasciato di ragionare del vicino fiume, il quale entrando nel mare appresso la sudetta città di Literno, ne ottenne lo stesso nome, & ancor fù detto. *Clanio.* & *Glani*, secondo la varietà, che dichiarerò poi: sopra la diligenza de' quali sol di scriuerne poche cose mi è rimasto. Nasce egli fra Auella, & Nola: città ambedue della medesima nostra Campania, dà piccioli fonti, che talhora quasi del tutto inaridiscono, & son talhoraouerchiamente con graue danno degli habitatori del paese abbondanti; & ne' tempi piousi, accresciuto dalle acque celesti, più che il suo angusto alueo fra le sue humili sponde ristretto non sostiene, suole assai facilmete inondare i vicini campi; sicche Acerra, per lo cui territorio trascorre, non è per ciò mē famosa, che per la sua fecondità in quei versi di Virgilio nel lib. 2. della Georgica.

Il fiume LITerno per le sue facili inondazioni danno a' vicini campi.

Talem diues arat Capua, & vicina Veseno

Nola iugo, & vacuis Clanius non aquas Acerris :

& è molto ben certo, che questo medesimo Clanio sia quel fiume, il quale appresso Literno si scaricaua nel mare. Del che non essendo stato giamai dubbitato, mi piacerebbe, che fosse stato ancor auuertito, ch'egli non fù detto, nè in vn sol tempo, nè successiuamente con l'vno, & con l'altro nome: ma che in vn terzo modo, in altra guisa verso i suoi fonti,

Fù verso i suoi fonti chiamato CLANIO; & con l'altro sudetto nome doue entra nel mare.

& in altra nella sua bocca fù appellato; come anche al presente chiamasi variamente in vna, che in altra sua parte; per cioche doue fù già detto *Clanio*, hoggi si appella. Il *Lagno*; & doue si diceua *Literno*. dal nome della città nel suo entrar nel mare collocata: hora vien chiamato. Il fiume di *Patria*: parimente dal nome, rimasto à quel luogo, dal quale insieme è denominato il già *Liternino* lago. Di questa distinzione, usata da' Latini autori, che può scorgersi molto vera, riscotradosi i detti di coloro, che si son seruiti dell'vno, ò dell' altro vocabolo, vn sol *Dionigi Halicarnaseo*, scrittore Greco, non par che si fosse curato, quando raccontò nel lib. 7. che all'hor che gli Etrusci, tenean cinta *Cuma* di assedio nella *Olimpia*. de 64. l'acque del *Giani* (così egli chiamò questo fiume, come ancor fece *Licofrone*, che recherà hor hora) & parimente, quelle del vicino *Volturno*, furono vedute ritornar in dietro verso i loro fonti: benchè nõ dee priuarsi della sua lode, che sol di tutti gli autori, che habbiamo della sua lingua, conobba il vero sito suo, & della città *Literno*, essèdo stato egli scabbiato, come si è auuertito in altre occasioni, da *Appiano Alessandrino* col *Liri*, da *Strabone* col *Saone*, da *Plutarco* col *Volturno*; & da *Tolomeo* essendo stato creduto di là di *Cuma*, il quale fù di quà, doue il descrissero *Linio* nel lib. 23; *Pomponio Mela* nel cap. 4. del lib. 2; & *Plinio Secondo* nel cap. 5. del lib. 3: le cui parole altre volte hò recate. Nè il suddetto *Licofrone* non vi prese anch'egli vn altro non men palese scambio, quando nella *Alessandra* non disgiunse dalla sua bocca la *Rocca di Falero*, interpretata da tutti esser *Napoli*, appresso della quale non il *Giani*, ò vero il *Clanio*; mà il fiumicello *Sebeto* (& questo è pur troppo manifestato) entra nel mare. I suoi versi, in cui si parla di *Partenope*, vna delle tre *Sirene*, sommerse nel *Tirreno*, fatti Latini da *Giosèffo Scaligero*, sono i seguenti.

- » *Vnam Phaleri turris celsam foras;*
- » *Glanisq; capiet, flumine irrorans humum;*
- » *Quà pax acerram construentes incolæ*
- » *Vitulatùm strepente Parthenopen sono*
- » *Solemnia decem iubilabunt aliter.*

Mà è tēpo hormai, che sēza altra maggior dimora io passi à ragionar d'altro più copioso, & più illustre subietto, ch'è la suddetta *Cuma*

Dionigi
Halicarnaseo
notato,
& per altro
lodato.

Licofrone
notato

XV. Cuma città. Opicia, & Opici sono lo stesso, che. Cāpania. & Cāpani. Campo Cumano, detto da Poeti Greci. Flegreo. I Calcidesi dopo la Guerra Troiana, prima di ogni altra loro città in Italia, & in Sicilia fondarono Cuma: detta anche. Misena: habitata da' Tespiti, ò Tespiadi: soggiogata da' Capuani. Sua ultima fortuna.

Fù Cuma città di Campania, come può scorgersi da quel che nel principio di questo Discorso, trattandosi de' suoi generali confini, si è dimostrato. Ma con sentenza del tutto manifesta l'attribui à questa medesima regione Plinio Secondo nel cap. I. del lib. 9; doue de' lini, per la loro sottigliezza più lodati, scrisse, che est sua gloria & Cumano in Campania ad piscium, & alium capturam. Et lo stesso ancor fece Ateneo nel lib. I; il quale parlando de' vini, hebbe à dire, appresso il suo interprete, che circa Cumas Campania nascitur, quod Faustianum vocant. Parer nondimeno potrebbe, hauer da essi molto discordato quei Greci autori, che l' appellano città della Opicia, & degli Opici; la qual regione appresso Marciano Heracleota nella Descrittione della Terra fù disse- gna da quella de' Campani, ò vero dalla Campania; i cui Greci- versi in Latino dire sciolto son questi.

Post Latinos est in Opicis urbs

Propè Lacum Avernum

Cuma, quam primùm Chalcidenses colōniam deduxerunt;

Dein Æoles: quorum fortibus viris plena admodum

In Asia est Cuma urbs.

Iuxta hos incolunt Sammites, contermini

Ausoniis; post quos in mediterraneo

Habitant Lucani simul, & Campani.

che se questi luoghi mediterranei furono de' Campani, mentre eran degli Opici i marittimi, in cui fù Cuma: dee- rsi, che la medesima città alla Opicia, & non già alla Cāpania appartenne. All' Opicia in vero, & à gli Opici l'attribuirono quei Greci autori, che altra volta mentouai, quando proposi, douer qui più à disteso di ciò trattare, alche hora

adempirò recando in Latino i loro detti vn per vno. *Zancla* (disse Tucidide nel lib. 6.) *inter initia quidam à latronibus à Cumis, quæ est in Opicia* (*ἰν Ὀπικίᾳ*. hà il suo testo Grecoi seguenti autori: altri *ἰν Ὀπικίᾳ* in Opica: altri *ἰν Ὀπικίᾳ* in Opici.) *Chalcidica vrbs, profectis, habitata est*. Nello stesso modo parlò Dionigi Halicarnaseo, il quale nel medesimo lib. 7. citato non molto à dietro, la chiamò *Græcam urbem in Opicis ab Eretriensibus, & Chalcidensibus conditam*. Nè seppe in altra maniera descriuerla Pausania; in cui si hanno più frequenti essempli dello stesso dire. Di Tritia, città degli Achei, scrisse egli nel lib. 7. *Tritia quidam conditorem Celbidan sunt, qui dicant fuisse: venisse verò illum è Cumis in Opica*. Et nel lib. 8. *Cumani verò in Opicis dentes monstrant in Apollinis templo suspensos, quos Apri Erymanthij esse dicunt; sed nihil omnino ad fidem faciendam satis probabile afferunt*. Et ancor la terza volta nel lib. 10. parlando della Sibilla Cumana. *Iam verò post illam eam, quæ fatidica ipsa fuit è Cumis, quæ sunt in Opicis, & Demom nomine fuisse appellatam, Hypparchus, vir Cumanus, scripsit*. Così costoro. Et per conto delle habitationi degli Opici, ristrette alla sola riuiera del mare, mentre il resto della vicina contrada frà terra era dà altra gente posseduta, par che sù, quantunque non in vna stessa maniera, creduto dà Polibio, & dà altri innominati autori, che vengono riferiti dà Strabone nel lib. 5. mentre ragionando de' varij pareri, hauuti della diuersità degli Opici, & degli Ausoni, scrisse appresso il suo interprete nel seguente modo *Polybius significat, se pro duabus diuersis gentibus eos habere: ait enim, Opicos, & Ausonas terram, quæ est circa Craterem incoluisse. Alij ferunt, cum ea loca quondam Opici, & Ausones tenuissent, fuisse ea deinde ab Osci gente occupata, quæ à Cumanis pulsa inde sit, quos rursum Etrusci eiecerint*. Adunque à mente di Polibio gli Opici furono possessori della contrada intorno Cuma, & gli Ausoni di quella intorno il monte Vesuuio, dal quale nou molto lontana è Nola, che à gli Ausoni fù dà Hecateo, come si dirà al suo luogo, attribuita; posciache l'vna, & l'altra contrada hà la sua Cratera, ch'è noi suona. *Bocca di fiume*: & à mente de' sudetti autori innominati gli Osci, gente mediterranea, discacciarono gli vni, & gli altri dalle marittime loro sedi, dalle quali essi all'incontro poi furono discacciati dà Cu-

Questa marittima: quella mediterranea.

Polibio, & altri antichi illustra.

ma-

ma, che finalmente furono costretti cedergli a gli Etrusci, alche sono concordi coloro, i quali non sol Napoli, città descritta negli Opici da Stefano Bizantio ben due volte: ma Nola, & Auella chiamarono città de' Calcidesi, a' quali per comune opinione si attribuisce la fondatione di Cuma. Negli Opici parimente descrisse Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. il Porto Miseno, & il sudetto Stefano ripose Atella, la quale in via di questi autori sarebbe stata la più mediterranea lor città, se essi furono sol della vicina riuiera habitatori. Hor per questa maniera è ben manifesta cosa, che chiunque attribui Cuma alla Opicia, sù assai discorde da ogni altro, che la colloca nella Campania: essendo stata diuersa la marittima regione degli Opici, al sentire di Marciano Heracleota, dalla mediterranea de' Campani. Potrebbe nondimeno vna tal discordia concordarsi facilmente, dicendosi, che l'Opicia sù poi chiamata Campania, quando da' Campani Etrusci, de' che ragionerò appresso, fu conquistata Cuma. Laonde l'vn detto, & l'altro in riguardo di varij tempi sia stato concorde al vero. Ma io scorgo, cio che per hora si stima della conditione degli Opici, & dell'ampiezza della loro regione, i quali da alcuni furono confusi con gli Osci, & non mancarono altri, che similmete confusero insieme gli Osci, & i Capani, come dichiarerò a pieno altra volta: scorgo dico, che altri scrittori, parimente Greci, appellarono col nome di Opici i Campani, sicche nella medesima lor lingua douette chiamarsi Opicia questa stessa regione, che fu detta Campania per altro modo: nella qual guisa senza inuilupparci nelle genealogie de' medesimi popoli, molto ambigue, & incerte, porrebbe facilmente sudupparsi per lo suo proprio verso il sudetto nodo. Così Dione, come hà il suo interprete, introducendo Cesare nel lib. 38. a dire degli antichi Romani a' suoi soldati, che *Latinos in suam potestatem redegerunt: Sabinos vicerunt: Tyrrhenos, Volscos, Opicos, Lucanos, Samnites, subegerunt*: non potè intendere de' veri Opici, estinti ancor prima, che fosse stata Roma edificata: ma ben douette intendere de' Campani, che haueano dominata quella regione, & poi da essi Romani essendo stati al pari de' sudetti altri popoli soggiogati, soli mancano in quel catalogo, come dal Clueterio fu accortamente auuertito. Dionigi Halicarnasici.

Et poi col
nome di
Campania
dette ambe-
due.

Ma più sicuro è il dire, ch'essi chiamarono Opicia. & Opici. la Campania. & i Campani.

Dione, & Dionigi Halicarnasici.

naseo ancora nel lib. 1. marauigliandosi di Roma in qual
maniera, per seruirmi delle parole del suo interprete, *penitus
barbara non fuerit reddita, receptis Opicis, Marfis, Samnitibus,
Etruscis, Brutijs, & multis Vmbroꝝ, Ligurum, Hispanorum,
& Gallorum millibus; & alijs præterea gentibus, quæ partim ex
ipsa Italia, partim ex alijs locis eo venerunt innumera* nè men
per Opici parmis, ch'hauesse egli inteso di altri, che de' Cam-
pani, de' quali nell'Historia di Liniò al lib. 23. & altrove, & al-
l'ai fermo racconto, che per la maggior parte prima di esser
vinti da' Romani, erano itati accettati alla loro cirtadinan-
za, co' quali eranfi congiunti ancora con frequenti scambie-
uoli parentadi. Nello stesso modo adunque & Tucidide, &
Paulonia, se ben si offerui il lor passare, hauendo in riguar-
do de' loro tempi attribuita Cuma alla Opici, & a gli Opici
quando vna tal gente, come dimostrerò altrove, era estinta
non poterono intendere di altra regione, che della medesi-
ma Campania, & de' medesimi Campani hauendo ben potuto
il sudetto Stefano chiamar Atella, lor città, per proprio ra-
gionare, attendendo il tempo della sua, per altro ignota fon-
datione, & molto più certamente hauendo potuto Dionigi
Halicarnaseo descriuere ne' veri Opici, il Porto Miseno, dicen-
do appresso il suo interprete, che Enea, & i suoi Troiani sta-
ti in pulchrum, ac profundum in Opicis portam; extincto ibi Mi-
seno quodam, viro nobili, ab eo Portum Misenum nominarunt.
percioche all' hora il nome de' Campani, & congiuntamente
quello della Campania, non era ancor nato; per la qual ca-
gione anche il medesimo autore nelle parole recate qui
dietro, non disse, Cuma edificata nella Campania, ma negli
Opici, alche non ripugna, che fossero poi fra loro stati cam-
bieuoli questi due nomi. Et in vero nè Dionigi, nè Dione
par che altre volte vi habbian fatta differenza veruna; il pri-
mo de' quali scrisse nel lib. 7. che nel Consolato di Tiro Ge-
gano Macerino, & di Publio Minutio, cio è nell'anno 261. di
Roma, il Senato Romano in vna gran carestia di vettouaglie
*Legatos dimisit in Etruriâ, & Campaniam, & in agrum Pompei-
num, vt quantam maximam possent frumenti copiam conuertere*
& per Campania poi dimostrò hauere inteso specialmente
di Cuma, hauendo soggiunto, che gli Ambasciatori ma-
dati a' Volsci, possessori del campo Pontino, vi hebber

Essendo po-
dimensi la-
Campania
al principio
potuta ap-
pellarsi.
Opicia.

Laonde ser-
gei alcun
Greco auto-
re, o per
l'ona, o per
l'altra ca-
gione, haue-
r inostante
mente usato
l'vñ nome,
& l'altro.

Restar uccisi, & che *idem, occidit ijs, qui ad Italicas. Cumas*
uerant. Et parimente dicendo non molto appresso, che nella
 Olimpiade 64; il cui primo anno batte con l'anno 223. di
 Roma, *Cuma illis temporibus tota Italia celebres erant ob diui-*
tias, & alia bona, quod totius agri Campani fertilissimam partem
possiderent: confuse, non senza qualche anticipazione di tem-
 po, il nome di campo. *Campano, & di Campania:* col nome di
 Opici, & di Opicia, col quale tuttauia douea all' hora appel-
 larli quella cotanto fertil contrada, posseduta da' Cumani,
 non essendo stata ella, ancor conquistata insieme con la loro
 città da' Campani, il che seguì alquanto dopoi. Nè Dione,
 come disse, anch'egli non usurpò scambievolmente l'vn no-
 me per l'altro, il quale nel lib. 48. ragionando de' tempi di
 Augusto, scrisse di Cuma, che *urbs est Campania, ibique locus*
est quidam in Lano formam curnatus inter Misenum, & Puteo-
les. perciò che hauerebbe douuto chiamarla, città degli Opici,
 o della Opicia, hauendo antecedentemente introdotto Celsa-
 re à chiamar Opici i Campani. Fù adunq; Cuma città egual-
 mente della Campania, che della Opicia, essendo nondime-
 no propriamente nella Opicia stata edificata. Et di qua par-
 ti, che Marciano Heracleota non per altra maggior cer-
 tezza, che per sua sola congettura, & per render concordia le
 due lusinghe credute discordi opinioni, di vna sola regione ne
 fece due; hauendo ingiustamente tolto a' Campani i luoghi
 marittimi, & à gli Opici i mediterranei, i quali egualmente
 lor furono conceduti da altri grauissimi autori, come in
 parte si è veduto in questo Discorso, & più pienamente si di-
 mostrerà in altro luogo: mà egli non vna volta, in cose an-
 che più manifeste, lauorò di suo capriccio, & pur di Cuma,
 & poi di Napoli ragionando, cadde in altri aperti errori, che
 a' lor proprii luoghi si deueranno manifestare. I Cumani in-
 tiero potrebbero crederli, benché io per hora di ciò nulla
 affermi, hauer posseduti i soli luoghi, prossimi alla loro
 Cratera, & al mare, a' quali, come habbiamo veduto, Dionis-
 gi Halicarnaseo non attribui dell'intera Campania nelle
 loro maggiori felicità più che vna sola parte, nel qual tem-
 po ben potea possederle insieme questa fra terra da' Campani, il
 che da me verrà dichiarato nel Discorso, che farò de' suoi
 antichi habitatori, alche parrebbe hauer anche rimirato

Dionigi
 Halic. legg.
 giermente
 notato

En che si
 Cuma città
 di una re-
 gione di due
 nomi.

Marciano
 Heracleo-
 ta rifiutato;

Potendo ben
 il Campo
 Cumano:
 non già
 l'Opicia: es-
 ser della
 Campania
 stato minbre

Diodoro Siciliano, il quale si ricerca di qui à poco, che non agguagliò il campo Cumano alla Campania intiera: non potendo à gli Opici negarsi il dominio: lor conceduto da molti antichi, ancor fuori di questa regione.

Il nome di
campo Fle-
greo non
conuenne
alla sola re-
gione Cu-
mana.

Diodoro
Siciliano
notato di
più cose.

Nè da altri
fu usato, che
da' Poeti
Greci.

Mà che sian bene spesso da considerarsi queste antichità più à dètro di qualche appare essersi fatto da Marciano, può scorgersi con manifesto essemplio in qualche il sudetto Diodoro nel lib. 4. scrisse di Hercole, come hà il suo interprete, che à *Tiberi profectus per littus Italia ad Cumaeum* deuenit campum, in quo tradunt, fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes appellatos: hauendo soggiunto, che *campus quoque ipse diffusus est Phlegraeus à colle, qui plurimum ignis, insular Aetnae Siculi euomens, nunc Vesuius vocatur, multa seruans ignis antiqui vestigia*. Percioche non sol parlando, egli di Hercole, chiamò anticipatamente campo Cumano, con nome da altri non usato, la regione, in cui fu quasi dopo due secoli fondata Cuma: anche à questo suo dire ella al principio non hebbe il nome di Opicia: mà ben quello di campo Flegreo; & nondimeno certa cosa è, che il dominio degli Opici precedette quello de' Cumani; & che similmente il campo appresso Nola fu detto Flegreo (non accade qui tener conto di quei campi, che fuori Italia furono chiamati nello stesso modo) à cui s'ouera il monte Vesuuio, delche ci fe certi Polibio nel lib. 1; laonde il medesimo Diodoro al pari, che i sudetti innominati autori di Strabone, non mentouando qui più di vna sola Cratera, cio' è quella, ch'è nel sudetto monte, non mostrò hauer conosciuta l'altra di Cuma più vicina; per la qual maniera disse assai largamente il Cumano campo Flegreo, confondendolo col Flegreo campo Nolano. Non così fece il medesimo Polibio: il quale distinse il vn campo dall'altro, dicendo de' Tirreni, chiamati per altro modo Etrusci, che mentre dominauano i campi rinchiusi frà l'Apennino, & l'Hadriatico, *Phlegraeos etiam campos* (così suona il suo dire in Latino) *qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant*. Mà come hò detto non essendo stato conceduto à questi campi sol vn tal nome, i Poeti Greci furono quelli, che allo stesso autore non si dee negar fede, à quali egualmente usarono chiamar Flegrei alcuni altri nobili campi, per similitudine più lodati, delche egli nel lib. 3. appresso il suo interprete.

te, descriuendo il sito di Capua, ci ammonì con le seguenti parole. *In medijs autem campis sita est omnium olim felicissima ciuitas Capua; cuius campi fabulosjs etiam Poetarum carminibus incluyi sunt, quos illi, quemadmodum & alios præclaros campos,*

Phlegreos appellant. Fù ben nel resto appellato à questo modo non l'intero territorio, ò campo Cumano: mà vna sua parte, in cui fauoleggiàua, esser propriamente auuenuta la battaglia di Hercole co' Giganti, che dà Latini fù detta *Leboria*: & non anderà ancor molto, che deuerò darne qualche chiarezza, ch'è rimasta fin hora del tutto oscura.

Mà degli autori, & del tempo della foundatione di Cuma, non essendo stata fra' moderni scrittori, che si auuagliano de' racconti de' più antichi; vna sola opinione; mentre altri han seguito, altri han rifiutato quelche par loro, che essi n'habbian detto, sarà ben conuenientol cosa, che di vn tanto subietto, per se stesso, & per la grandezza degl'ingegni, che si variamente l'han trattato, molto illustre, alquanto distesamente si ragioni. Et già dalle parole di Tucidide, recate à dietro si è inteso, che fù Cuma opera de' Calcidesi di Calcide, città dell'Isola Eubea, al presente chiamata *Negroponte*. Dalcui dire Liuiò non discorda, scrisse de' Cumani nel lib. 8. *che ab Chalcide Eubolca originem trahunt*: nè men discorda Plinio Secondo, chiamò Cuma, città de' Calcidesi, dicendo nel cap. 5. del lib. 3. nel racconto de' marittimi luoghi di Campania. *Liternum, Cuma Chalcidensium, Misenum, Puteoli.*

&c. Fù ancora della stessa sentenza con Dionigi Halicarnaseo, che similmente già si è riferito, il nostro Velleio, & per fine Strabone; fra quali è sol quella varietà; che Dionigi dice per compagni a' Calcidesi gli Eretriesi di Eretria, città della medesima Isola; & Velleio mentouò i Calcidesi soli, che disse, hauer hauuti per loro duci Hippocle, & Megastene: mà Strabone chiamò Hippocle Cumano, di altra Cuma più antica. Le parole di Velleio, per le quali egli anche ne dichiarò, che la stirpe de' Calcidesi, quali non molto tempo appresso passarono à fondar la nostra Cuma, era uscita di Atene intorno l'età di Haletè, fondatore di Corinto, che fù figlio da Hercole, sono le seguenti. *Altes sextus ab Hercule Hippotis filius, Corinthum in Isthmo condidit. Athenienses in Euboea Chalcidæ, & Erethriam* (così leggo con l'Orsino: & nò già.

Il quale ristrettamente fù del campo, detto Leboria, da' Latini.

La foundatione di Cuma, subietto controuerso fra' moderni autori.

Fù concordemente attribuita dagli antichi a' Calcidesi.

Sol variando de' loro compagni.

già in Euboea Chalcida Erethria) colonis occupauere. Et poi. Ne multo post Chalcidenses orti, ut praediximus, Atticis, Hippocle, & Megasthene ducibus, Cumas in Italia condiderunt. Così Velleio: benché Pausania nel lib. 2. chiamò Halete; il quale fondò Corinto, abnipote di Hercole, pronipote di Antiocho, nipote di Filanto, & figliuolo di Hippote; come ancora fece Apollodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca; sicché egli dà Hercole non fù il sesto, ma il quinto; & il Lipsio credette esser ciò più vero, onde hebbe opinione, che Velleio non hauesse scritto in altro modo. Le parole di Strabone, rese Latine dal Silandro, son queste. *Subsequuntur Cumæ Chalcidensium, & Cumeorum, opus vetustissimum; est enim antiquissima hac urbs omnium Sicularum. & Italicarum: à Græcis deductarum colonia-rum. Duces classis Hippocles Cumaus, & Megasthenes Chalcidensis inter se pepigerunt, ut alterius colonia esset, alterius appellatio coloniae; itaq; urbs Cumæ nomen gerit; videtur autem à Chalcidensibus condita.* Concordan tutti adunque, che la fondazione di Cuma fù opera de' Calcidesi, variando in questo, che altri ne fecero lor compagni gli Eretriesi, altri i Cumani di vna altra Cuma, & altri non vi accettarono né gli vni, né gli altri. Parrebbe questo nodo poter rimanere disciolto accociamēte, se cō Marciano Heracleota ne versallegati à dietro si dicesse, ch'ella fù ben la prima volta edificata da' Calcidesi, sotto il qual nome si fossero insieme compresì gli Eretriesi loro paesani; & che poi di nuouo fù rifatta da' Cumani Eolici, & Asiani. Ma Gioseffo Scaligero negli Auuertimenti sopra la Cronica di Eusebio Cesariense al Num. 956. hebbe del tutto per falso vn tal racconto, & ne riprese Marciano. Le sue parole son queste. *Marcianus è πρῶτον τὰς Κούμης Οἰκιστὴν αὐτὸν πρῶτον à Chalcidensibus, postea ob Eolibus conditam. est hallucinatio: semel enim condita à Chalcidensibus Cuminis, qui erant Boles; sicque mostra, hanc credito, che fù Cumano Hippocle della Cuma Eolica, & Asiatica; & che fù similmente Calcidese per alcuna diuora, da lui fatta in Calotide, dalla quale fosse poi passato cō Calcidesi à fondar la nostra Cuma. Per altra parte à lui si è opposto destitutamente Claudio Salmasio nelle Esercitazioni niane sopra il cap. 2. di Solino; il quale accettando, che fù rifatta in Euboea alcuna Cumæ, che nega costantemente in*

*che potrebbe
bero concor-
dersi, distin-
guendosi ella
in due.*

*Il che da al-
tri si nega.*

*Da altri si
accetta.*

Clus-

Cluuerio, ha per così vero il detto di Marciano, che per altra maniera non possa la nostra Cuma essere stata la più antica Greca Colonia in Sicilia, & in Italia, come viene affermato da Strabone; nè men ch'ella possa essere stata fondata da Calcidese Cumani Eolici, come si persuase lo Scaligero, se non fu edificata la prima volta da Calcidese di Eubea, dopo non molto tempo, che gli Ateniesi haueano occupato Calcide, & Eretria, delche è autor Velleio; & se non fu poi edificata la seconda volta da sudetti Cumani Eolici, diuenuti Calcidesi, per esser passati di Eolide, & di Asia in Eubea a tempo, come fu similmente notato da Strabone nel lib. 10, di Pentilo, figliuolo di Oreste, dopo la medesima Troiana Guerra. In questo modo adunque si persuase il Salmasio, hauendo dimostrato, che dallo Scaligero fu a torto ripreso Marciano, per la cui varia fondatione di Cuma le varie opinioni, haute di ciò dagli antichi, par che rimarrebbero molto acconciamente concordate. Prese altra strada il Cluuerio, il quale lasciando di palesar espressamente qual cosa giudicasse del medesimo racconto, quello sol disse, che non possa egli crederli esser vero (vserò le sue stesse parole) *nisi simul credere libeat, aliud ab initio habuisse hanc urbem nomen; postea vero ab Halibus colonis dictam esse Cumam.* Ma così dicendo, benchè per auuentura non se ne auuedesse, par che per ogni modo molto ben confermò la sentenza di Marciano; posciachè nel sudetto citato luogo della Cronica di Eusebio con chiarissime parole, come lianno i volgari Codici della sua versione, fatta da S. Geronimo, si legge, che al principio hebbe Cuma altro nome, dicendosi. *Mycena condita in Italia, quæ nunc Cuma.* Nondimeno di ciò non prese alcun trauaglio lo Scaligero, il quale non facendo sembiante essersene per se stesso accorto (scrisse il Cluuerio molti anni dopo la sua morte) ripotè per altro corrotta la sudetta lettione, la quale si da lui ricorretta in questo modo. *Cyme in Italia condita, vel Cuma.* Et rese la ragione del creder suo, non senza censurar anche Eusebio, che nel tempo della fondatione di questa città egli sia in varie maniere discorde da Strabone, da Velleio, & da Herodoto, con le seguenti parole. *Ita correxi- mus, quàm tamen omnia scripta, & edita exemplaria, & Marianus, & trasferi Mariano nella sua Cronica spesse volte*

Es molto più se Cuma hebbe due nomi.

Negando ancora questa da chi nega quella sua doppia fondatione.

con le medesime parole qualche nella sua hauea notato Eusebio) *habeant. Mycene. Hieronymus primum voluit reddere nomen Græcum. Cyme. deinde Latinum apposuit. Cuma. Quis tam bonarum literarum imperitus, ut Hieronymum ita scripsisse neget? Et appresso. Hic conditus Cumarum in Italia ponitur ann. 131. post Troica. Strabo, & Velleius autè Troica. Verba Velleij. Nec multò post Chalcidenses. &c. Due sunt: una in Asia, & Antiochia ex qua pater Hesiodi: altera Opuntis, vel Opuntis. Ex Eolide coloni in Euboeam traducti Κῦμν in τῇ Ἰταλίᾳ condiderunt, que vocata est. Κῦμν Opuntis: item. Κῦμν in τοῖς Opuntis. Latini Cumas vocarunt. Hoc est, quod monet Hieronymus, Cymen, & Cumas in Italia eandem, unamque urbem esse. Et poi. Secundum rationem Herodoti, hic est ἀρχοντις annorum 975. nam Κρίσις Κῦμν Opuntidos congruit numero 975. Fin qua lo Scaligero di questo; al quale nè della correzione del testo di S. Geronimo; nè della sentenza di Eusebio, che intorno l'anno della fondatione della nostra Cuma discordato habbia dà Strabone, dà Velleio, & dà Herodoto, io posso acconsentire: parendomi ben nel resto assai vero il suo giudicio dell'error preso da Marciano, di cui il Salmasio, s'io non erro, fù ingiusto difensore.*

Non hebbe
Cuma dop-
pio nome per
la doppia
pronunzia
di questo
uno solo.

Gioseffo
Scaligero
rifiutato.

Et per cominciare dal doppio nome di Cuma, racinto dà Eusebio, che hà sol questo. Κῦμν Ἰταλῶν in Ἰταλίᾳ. Cum condita in Italia: mà aggiuntoui dà S. Geronimo: parmi, ch'egli à torto, & per troppo ardire fù rifiutato dallo Scaligero; il quale non solamente contro la fede di tutti i Codici di quella traduzione, autentici, secondo lui stesso, dall'antichità del Codice, di cui si serul, già sono intorno 600. anni, Mariano: mà ancora còtro qualche dee crederli della prudenza, & eruditione di vn tale interprete, stimò, ch'egli dispregiate le leggi di sincero traduttore, hauesse nella testura di memorabilissimi auuenimenti, ristretti in compendiosissimi racconti di vna pura Cronica, aggiunger voluto del suo il non memorabil vario modo, ysato da' Greci, & da' Latini nel pronunziare il nome di questa città: non essendo stato giamai, per seruirmi con molta maggior ragione, quasi del suo stesso motto, huomo alcuno sì poco delle buone, o ver dire, delle humane lettere intendente, che per se stesso, saputo non habbia, che la Greca lettera Γ. trasmutata il più delle volte

Volle nella Latina, ne essendo obligati gl' interpreti di vna
essuta superfluitosa cura. Sicche, se pare si ha uera da riputar
concorda la voce *Mytena* nel che comunemente in vero con-
fermano i moderni Critici, con terra riporui si altra voce, la
quale, il più che esser possa, sia di simi suono; & contenga in-
sieme sentenza alquanto più della Scaligeriana diceuole alla
gramma di quella Cronica, & del suo traduttore. Et già par-
mi che & per l'una & per l'altra guisa sia molto acconcia. Ma per esse-
re stata do-
sa. Misena.
d' vero nel 11
numera: del
prò. Misenes
quella, la quale Abrahamo Ortelio nel suo Tesoro Geografi-
co si propose per migliore della volgata: da vn antico suo
Codice scritto a penna, in cui disse leggerli. *Misena condita*
in Italia, vol *Cuma*. Da onde la conuadara lettione sarà. *Misena*
è pure come io più credo. *Misena*. senza veruna altra muta-
tione, che di vna sola lettera; essendo col medesimo nome
sta anche appellata *Cuma*. Iamamente nel numero del
più di Propertio nella Elegia 11. del lib. 1. ne' versi; che re-
cherò di qui a poco; sicche non si auuertio dall'Ortelio: ne
da lui, ne più mai da altri fu dichiarato, in qual modo potè
ella essersi detta. *Misena*. è vero. *Misena*. benchè facil ciò
fusse assai. Et chi è colui al qual non ha nome, che dal nome
di Miseno; compagno di Enea; è pure secondo altri; compa-
gno di Ulisse; si denominato non solo il Porto Miseno; ma
l'intero Promontorio, in cui dà vn lato gita quel Porto, &
dall'altro fu *Cuma*? Del Porto già habbiamo inteso Dionigi
Halicarnaseo, qui à dietro del Promontorio non ci lascia
dubitare Strabone, mentre disse appresso il suo interprete,
nel lib. 5. che *Cumia vixinane est Misenum Promontorium*. Ad-
que credet ben potremo, che San Geronimo volle recarci
con quella sua aggiunta vna assai peregrina notizia. In qual
guisa, oltre il suo special nome, hebbe *Cuma* ancor l'altro,
che fu comune alla vicina contrada; dinotandoci insieme,
benche celatamente, & come conueniu allo stile di com-
pedioso Cronista, qualche per altro è bñ noto, ch'ella n' heb-
be il principato. Così con parissimo essemplio, in tempi alla
Romana fondatione ne molto disuguali, *Lacedæmonis vocis essemplum* di
(Videro le parole dell' interprete del sudetto Geografo nel
lib. 8.) *Et urbem Spartam nominat, & regionem, nimirum Laco-*
niam, adiuuata Messena, etiam Homerus ostendit; i cui versi, che
dal medesimo autore son recati à fauore del suo dire, leg-

Ma per esse-
re stata do-
sa. Misena.
d' vero nel 11
numera: del
prò. Misenes

S. Geroni-
mo emeda-
to, & illu-
strato.

Haudo pro-
so dal vicino
Promontorio
Miseno vo-
tal nome.

Cò per simo
di
Sparta, della
ancora col
nome della
sua regione.

gonfi nel lib. 21. della Odissea & nel lib. 3. al fine & nel lib. 41
 ilche senza scriversi, né di questa, né di altra priuata, del tutto
 affermatamente fu ripetito da Pausania nel lib. 3. al quale
 ancor senza altro argomento, creder potremo, come ha par
 mente il suo interprete, che *utris ipsa mitio Sparta potest de
 inde temporibus etiam Lacedaemon quae patet ubi quoniam anti
 regionis nomen hoc esset*: posciache ab antichità fu più moder
 no il nome di Cuma di quello di Miseno: quanto il passag
 gio de' Calcedesii, i quali la medesima città fondarono, fu più
 moderno della Guerra Troiana & perciò delle navigationi
 di Ulisse & di Enea. Nè punto di ciò essendo caduto nel pe
 siero del Lipsio, egli nella Note in Velleio non si affischia di
 accettar la sudetta lectione, & se rimase del tutto irrisolto
 in queste parole: *An Miseno respiciamus? Sed diuersum est a Cumis*

Il Lipsio
 notato

*Nè già per
 essersi con
 giunti in un
 popolo i Mi
 senati, & i
 Cumani.*

Strabone
 notato

*Comu di dirsi,
 che i Calce
 desii fonda
 rono Cuma
 alcune età
 dopo la
 Guerra Tro
 iana.*

mis. Harco, & porriga herbas. Ma forse altri dir potrebbe
 che da Miseno, vniti poi in un popolino, nuovi Calcedesii,
 diuenuti Cumani, nacque alla nuova città questo altro no
 me: nello stesso modo, nel quale alcuni che vengono riferiti
 dal sudetto Strabone nel lib. 6. raccontano essersi riconuer
 ti gli Ortiani appresso gli Histieci, & habuer nella loro città
habitato, & perciò *unum de duobus istis, quibus utraque
 nomina praei sunt, & sanguine eodem antea Sparta & Lacedaem
 on fuerat*. Ma senza altro maggior conuallegno: ciò affer
 mar non audirci, essendo di vantaggio il paragone di Sparta
 molto più confaccuole al nostro, secondo le note historie
 Cumane, il qual (sia detto con sua pace) veggia il medesimo
 Strabone, se all'accidente de' sudetti Ortiani, & Histieci sia
 ben pari.

Et diffidio, per passar hora all'altra parte di quel che pro
 poni intorno il tempo della fondatione di Cuma, ch'ella non
 possa alzarsi sopra gli auuenimenti Troiani: benchè altrime
 te creder piacque, non meno al Salmasio, che allo Scaligero,
 il quale non accettando per vero il racconto di Marciano,
 non comprendo, qual risposta data haurebbe a' gli argom
 ti, che gli muoue contro il suo auuersario. Ma essi concord
 mente citano à fauore di quella loro opinione i nomi di
 Strabone, & di Velleio; alla testimonianza de' quali grauissi
 mi autori affai mi piace, che di lor consenso debba
 starfi. Le parole di Velleio son quelle, che si recarono à d
 tro.

ro, & ne dichiararon che gli Ateniesi fecero acquisto di Calcide, & di Eretria nella età di Haletè, che fu il fello da Hercole; & che non molto tempo appresso i Calcidesi passarono a fondar in Italia la nostra Cuma. Ma la Troiana Guerra amenne quasi vna età intera dopo la morte di Hercole, come è facile a vedersi ne gli antichi, & ne' moderni Cronologi. Adunque al suo dare la fondatione Cumana fu più annua di quella guerra per alquanto maggiore spazio di cinque età le quali in via di coloro che attribuiscono 25. anni a ciascuna età, fan 125. anni, & in via di altri, che ad ogni età ne dan cento, fan 166. anni. Et se pur volessimo con Pausania, & con Apollodoro riputar Haletè il quinto da Hercole; & col Lipio attribuir anche a Velleio la stessa sentenza gli Ateniesi acquistarono Calcide, & Eretria intorno l'anno 100: lo vero secondo quell'altra supputatione, de' periodi delle età, intorno l'anno 133. della sudetta guerra, & alquanto appresso poi seguì la fondatione di Cuma: nè le parole di questo autore possono torcersi in altro sentimento. Di ciò ben si auvide Dionigi Perauio, il quale nella Prima Parte del suo Rationario de' tempi al cap. 1. a. del lib. 1. cita il nome di Velleio, & quello di Eusebio egualmente a fauore di questa opinione: attribuendole nel resto anch' egli a Strabone l'altra persuasione, che da lui fùllo stato detto esser Cuma la più antica colonia de' Greci in Sicilia, & in Italia (è assai ben certo, come si legge appresso Dionigi Halicarnaseo al l. 1. per torci di ogni altro, che i Greci eran passati prima de' fatti Troiani nell'vna, & nell'altra regione) del qual argomento si son parimente seruiti lo Sciligerò, & il Salmasio, & tutti coloro, che di uerso il sentit suo da quello di Eusebio han riputato. Nè in uera talhor credete io di dissentir porrei, se vna tal general sententia fossi uscita dalla penna di quel Geografo, & s'egli stesso altroue che nel sudetto lib. 5. il quale per esser stato il proprio luogo del ragionamento della fondatione di Cuma si sol da moderni offeruato non hauesse alquanto più à minuto ragionato de' passaggi degli Ateniesi, & di altri popoli in Calcide, & in Eretria; & delle colonie, che ne desimì Calcidesi, & Eretriesi nella Macedonia prima, & poi nell'Italia, & nella Sicilia hauean mandate. Vdiatolo adunque il quale nel lib. 103. doue de' scrisse la città dal-

I quali dopo la festa, & uer la quindici dalla era differiscono uisirono dalla lor patria.

Dionigi Perauio lodato.

Nè prima di quella guerra: & vna b. n. poi fondarono co' on.

Elisola Eubea, così appresso il sopradetto Silandro, suo interprete, ragiona. *Post Gensum Eretria est Euboicarum urbium, dempta Chalcide, maxima. Tunc Chalcis metropolis, ac caput insulae, quodammodo, supra ipsam sita Euripamus, ambae ante bellum Troianum conditae. ut Atheniensibus dicuntur* (di questa fama non hebbe notizia Velleio, onde egli non parla di così antica fondazione) *Post bellum Troianum Achaes, ex Corbis Athenis profecti, ille Eretriam, hic Chalcidem incolis frequentiter uerant*

Strabone
più volte
illustrato

Velleio di-
feso, il Li-
glio accato.

(questo è ben più fermo racconto, per lo quale si manifesta-
no i nomi de' condottieri della seconda colonie; & di esse
intese Velleio, a torto notato dal Lipsio, esser disorde da
Strabone) *Sed et Eolaeum quidam ab expeditione Penthi in
insulam istam manserunt: (con questi quelli Cumani Astarion che
secondo lo Scaligero, d'antico Calcidesi furono gl'insieri
fondatori della Cuma Italica; ma secondo il Salmasio furono
quelli, che la fondarono la seconda volta dopo la Guerra
Troiana) antiquitas etiam Arabes, qui cum Cadmo praetereant.
Ha urbes maiorem in modum aucta, colonias etiam insignes in
Macedoniam miserunt, nam Eretrius urbes in eadem Pederam, &
Aitho condidit: Chalcis Olyntho vicina, quas Philippus detulit.
Quin etiam in Italia, & in Sicilia multa sunt Chalcideisiam do-
micilia (fra queste era la nostra Cuma) Colonias istas deducas
fuisse Aristoteles dicit, quo tempore Hippoborus, qui dicebatur
(cioè coloro, che haueano ricchezze da potere nudrircaualli)
rempublicam tenuerunt: in omni Chalcide signant rerum opti-
matum imperio gerebant, consilio laeti. Fuit quae Strabone. Horum*

Strabone,
Eusebio, &
Velleio co-
cordi, il Pe-
cauo rifiu-
tato.

Giosseffo
Scaligero
difeso.

Marciano
Heracleota,
& il Salm-
asio rifiutati.

qual cosa può dirsi, oh' egli parlo de' fondatori della nostra
Cuma sia disorde di Eusebio, & come piace al Petauo, an-
che di Velleio? Anzi qual cosa rimane a saperli così di essi,
come della sua antica fondazione? Ed che a varietà di opinio-
ni, che di ciò pareu essersi hauuta dagli antichi, non rimane
per questo suo raccontar la ben concordata? Et finalmen-
te, come ancora non giuda uero di cadere dello Scal-
igero, che fu Cuma *semit condita Chalcideisibus Cumani, qui
erant Eolaei* & talis il racconto di Marciano: Heracleota
più fatta la sua difesa, & tentata dal Salmasio, al qual si per-
noto il passaggio degli Eolizi in Eubea, non conofcendo, forse,
da Marciano, onde egli della vnica sua fondazione non dice
A torto adunque prese il Salmasio a sostenere la medesima
opi-

opinione, hauendo all' incontro potuto persuadersi, che gli Eolici alquanto dopo il loro arriuo in quell' Isola passarono in Italia, condotti dal lor Duce Hippocle; & che congiunti co' Calcidesi, sotto il cui nome può crederfi, che per la loro maggioranza furono parimente dimostrati da Velleio gli Etruschi, loro paesani, denominarono dalla loro Eolizza Cuma questa Italica, secondo i patti formati con Megaltene, il cui de' medesimi Calcidesi & riferiti da Strabone; nella qual guisa i varj detti dello stesso Geografo, di Tuciddide, di Licio, di Plinio; di Dionigi Halicarnaseo, & di Velleio intorno si controuersa fondazione rimangono scambievolmente assai bene concordati mentre al racconto di Marotano, ne dà sudetti, nè dà altri scrittori era dato alcun favore, il qual perciò si scorge, che fin da lui stesso formato di suo cervello: come anche Stefano Bizantino, non auuedutosi del passaggio de' Cumani Eolici in Eubea; nè che nel sudetto modo essi poi co' Calcidesi eran peruenuti in Italia, pensò alla terza Euboica Cuma, troppo facilmente accettata dal Salmasio, della quale dagli altri antichi non si parlò. Ma io per legge, che può Strabone parer disorde da se stesso, il quale al lib. 3. habbia alzata l' antichità della nostra Cuma sopra quella di qualsivoglia Italiana, & Siciliana città Greca, & perciò sopra gli auuenimenti Troiani, il che farebbe assai ben vero, se egli, & non il suo interprete, fosse stato autore di vn tal detto, nel cui testo Greco non si hanno di ciò altre parole, che queste: *ναυὶ γὰρ ἐκ ἀποικιστῶν τῶν ἐκ τῆς Ἰωνίας, καὶ τῆς Ἰταλίας ἐκ τῶν ὅλων ἐστὶν ἀντικειμένη* *Ἰταλίας, ὅς τ' Ἰταλικῶν.* essendo dal Silandro nella sua versione stato ragguilante quello altre: *Græcis deductarum*; le quali non men si leggono nella versione di Giuano Veronese. Et in questo sincero detto di Strabone intieramente concordato a quello di Eforo, da lui stesso riferito nel lib. 6; il quale scrisse, essere state Nasso, & Megara primas in Sicilia urbes *Græcicæ, antequam post bellum Troianum*; & che Teocle non habendo potuto persuadere a' suoi Ateniesi d' inuiar alcuna loro colonia in quell' Isola, egli adscito magno Euboeam habitantibus Chalcidensium numero, ac Ionum, Dorienſiumque, quorum maior pars Megarenſes erant; in Siciliam nauigauit. & Chalcidenses Naxum, Dorienses Megaram condiderunt. Sicche

Strabone;
Tucidide,
Licio, Plinio
Secondo, Dionigi
Halie. &
Velleio co
cordati.

Stefano Bizantino rifiu
tato. il Sal
masio nota
to.

Strabone
diseo.
Il Silandro
rifiutato.

*Et prima di
ogni altra in
Italia, & in
Sicilia que-
sta Cumana.*

Nasso in Sicilia, & Cuma in Italia furono le più antiche città, non assolutamente de' Greci, mà de' Greci Calcidesi, i quali fecero questi passaggi dopo l'eccidio Troiano, & prima in Italia, & poi in Sicilia, nè altro fu giamai detto da Strabone. Et potremo esser molto più sicuri, che fu pur quella la sua sentenza, se vorremo auererci, ch'ella è ancor concorde à qualche del tempo della fondatione Cumana fu notato da Velleio, & più distintamente da Eusebio; fra quali è sol quella leggiera varietà, che necessariamente esser suole, fra coloro, che non usano nel supputare vno stesso modo: supputando Strabone, & Velleio per via di età, & Eusebio per via di anni. Laonde per questa loro concordia non meno rimaner potrà difeso quel Geografo dalle sudette sue accuse, che potranno cessare i contrasti dell'anno della medesima fondatione. Fu ella da Eusebio collocata nell'anno 966 di Abrahamo, dal quale anche era stata riposta la Troiana cattività nel suo anno 835; sicche à questo dire fu Cuma edificata nell'anno 131 dopo quella Guerra; d'intorno il qual tempo si aggira similmente qualche ne lasciò scritto Velleio; benchè non si habbia veruna certezza, & egli riputò Haleto il quinto, o pure il sesto da Hercole; nè se le medesime ritrue, o sei età si debbano in vno, o in altro de' modi, notati à dietro, supputare. Strabone ancora, per quanto può trarsi dal ragionamento, che fè nel lib. 13. della fondatione della Eolica Cuma, il quale espressamente volle, che quei Cumani vennero in compagnia de' Calcidesi à fondar la nostra, nè men da Eusebio si all'antica hauendo detto, che raccontauasi esser peruenuto Pentilo, figliuolo di Oreste, nella Tracia dopo 60. anni della Troiana Guerra, & il suo figliuolo Archelao esser passato nell'Asia à fondarui il primo la colonia Eolica, & Cleua, figliuolo di Dori, & Malao, della medesima stirpe, eodem quo Pentilus tempore exercitum conduxisse: sed Pentili copias occupauisse in Asiam transire aliteras in Locrida, & apud Phricium montem, multum temporis traxisse, postmodum transisse in Asiam, & Cumam condidisse, à Locridia monte Phriciadem distam. Adunque quella Cuma Eolica, detta per suo specul soprannome, Friconide, o ver come da altri si appella, Friconide, o pure Friconitide, può credersi fondata nel fine di quel primo secolo della sudetta Guerra, & dopo alcuni anni

*Strabone,
Eusebio, &
Velleio più
ristrettamente
concordati,*

esser condotti i suoi Cumani in Eubea; & finalmente intor-
 no il tempo, di mostraroci da Eusebio, esser passati co' Calci-
 desi à fondar questa altra Cuma. Et di quà può rauuedersi il *La qual fa*
 sudetto Scalignero dello scambio, ch'egli prese, hauendo cre- *diuersa dal-*
 dum, che la nostra Cuma, & non già l'Eolica, patria del pa- *la Cuma*
 dre di Hesiodo, fu quella, la qual hebbe il cognome di *Fri-*
 contide, o in alcuno altro de' modi, ch'hò notati; & questo *che fa l'ho-*
 pèsero fu nella sua mète così fermo, che ancor si persuase ha- *nica.*
 uer Herodoto parlato della nostra Cuma nel fine della *Vita*
 di Homero, doue del tèpo della fondatione della medesima *Gioiesso*
 Cuma Friconitide così scrisse appresso il suo interprete. *Scalignero*
notato in
più modi
expeditione Græcorum, quam Agamemnon, ac Menelaus in Ithaca
babuerunt, annis centum post, atque tringenta Lesbos oppidatim
habitari cepit, cum antea nullam prorsus haberet ciuitatem. Post
Lesbium habitatam annis viginti, Cuma Eolica, & Phricotis ap-
pellata habitata fuit. Porro à Cuma annis duodeuiginti in Smyrna
nam Cumani colonias deduxerunt. Et percioche gli anni venti,
 aggiunti à gli anni 120. del passaggio de' Greci à Troia, nel
 cui assedio si consumarono dieci anni, finiscono nell'anno
 140. della sua cattività; egli disse, il computo di Eusebio, il Eusebio
 qual ripose la fondatione della Cuma Italica nell'anno 121. Cesar. disse;
 di quella Guerra, preceder quello di Herodoto di noue anni; so-
 fra quali autori, che di varie Cume han parlato, non può di-
 qua conchiudersi, che sia discordia veruna. Ben hauerebbe
 egli potuto ammonirci, che del tempo della Cuma Eolica *Herodoto,*
 non sono fra loro concordj, nè Herodoto, nè Strabone, nè *Strabone,*
 Velleio; postia che il primo vuole, che ella fù edificata nel *& Velleio*
 1499. 149. della Troiana Guerra dalle stesse genti, chi ha- *discordi.*
 uano frequentata di città l'isola di Lesbo: il secondo scri-
 ue, che in Lesbo passarono coloro, che hancano seguito Gra-
 nico, figliuolo del sudetto Archelao, nipote di Pentilo, &
 pronipote di Oreste; sicche à farsi il conto per via di età, egli
 farebbe di accordo nel tempo con Herodoto: ma nel resto,
 come si è veduto, non attribui à costoro l'Eolica Cuma, ha-
 uendone fatti autori i loro parenti, che furono condotti da
 Claua, & da Malao; & il terzo attribuendo ancor egli alla
 stirpe di Oreste la dimora in Lesbo; benchè le sue proprie
 parole sian queste. *Sedem sepe circa Lesbium insulam, nondi-*
 meno soggiunse, che vi peruennero, non già i suoi pronipo-
 ti,

ti, ma i suoi figliuoli; & quelle che al fatto nostro più appartene, che dopo la fondatione della nostra Città, & di Atene, la colonia Ionica, che edificò Etèso, & l'altre città nell'Asia, appellate de'Ioni, & d'Ionia, *et mox Eoli; eadē profecti Gracia; longissimisque acti erroribus, non minus illustres obmiserunt duos, claraeque urbes condiderunt Smyrnā, Cyrenē* (questa è la Cuma Friconitide) *Larissam, & Myriam, & Cilicemque, & alias urbes, quae sunt in Lesbo insula.* Sicché a questo conto, quando pure de' Cumani Eolici era ancor nato il nome, hauera già i soli Caléidesi fondata la Cuma Italica, che soli da lui erano stati metouati alla sua foudatione. Et queste in vero mi paiono incôciliabili discordie, nelle quali siano caduti questi autori, benché seguaci di altri autori più antichi; per hauer ristretti in picciolicopendij, che raccolsero hor da questo, hor da quell'altro, i loro più copiosi, & per la molta antichità de'medesimi auuenimenti bene spesso incerti, né ben concordati; dalche (per tacer la colpa, forse, delle loro proprie negligenze nel distinguere le generationi, & nel supputare i tempi) è ancor seguito, che più di vna volta ne' loro libri, & in quelli di alcuni altri, si desidera maggior distinzione, maggior certezza, & maggior sostanza; dal qual ultimo biasimo io non saprei difendere il nostro Velleio, che condusse egualmente in Lesbo i figliuoli di Oreste, & dopo alcuno interuallo di tempo gli Eolici, fondatori della Eolica Cuma; se pure essendo stato vero l'vn dire, & l'altro, non sian di qua, & da altri scambi seguite le sudette varietà, & confusioni. Et di questo basti, benché non si è per ciò dato fine al presente ragionamento, nel quale ancor mi resta di andar ricercando, se i Caléidesi, che fondaron la nostra Cuma, vennero a dimora di Eubea; o pure se peruenuti prima in Epiro, passando poi in Italia; delche mi porge occasione il sudetto Gioseffo Scaligero, il quale molto francamente fù di questa opinione; & mentre dimostrerò, che il suo credere fù assai lontano dal vero, scoprirò, che appresso a' Caléidesi giunsero nella Cumana regione nuouoi habitatori, che ne' da lui, né da altri chiarissimi letterati, che han fatto grandissimi contrasti sopra alcuni versi di Propertio, è stato auuertito, & questa hiltoria con la scorrettione del suo testo n'era rimasta del tutto oscura.

Velleio ambigualmente notato

Scri-

Scrivendo quel Poeta alla sua amica Cintia, ch'era a' diporti di Baia, l'Elegia 11. del lib. 1. cominciò a dirle, come hanno i suoi volgati Codici, in questo modo.

Leggesi Cum appella-
ta. Regno
di Tefproto

Et quid te medijs ossantem, Cynthia, Baijs,

Quà iacer Herculeis femina litoribus;

Et modò Tbesproti mirantem subdita regno

Proxima Misenis aquora nobilibus

Nostri cura subit, memores abducere noctes?

Per la interpretatione de' quali versi nella voce *Tbesproti*: essendosi affaticati in più modi il Parrasio, il Beroaldo, il Volusco, & altri valorosi ingegni; nè de' loro detti rimanèdo sodisfatto il Mureto, còfessò cò lodeuol modestia, nò saper nè mè egli recarne altra spositione migliore. Il primo, che vi hauesse mosso dubbio fù Artio Sincero, famoso nome mascherato di Giacomo Sannazzaro, il quale appressò Alessandro di Alessandro nel cap. 1. del lib. 2. de' Giorni Geniali dopo hauerne pensate varie cose, & di niuna essendo contento, rifiurò ancor quella, che dà Propertio possano i Calcidesi essersi detti *Tesproti* dalla *Tesprotia*, o dal campo *Tesproto* nell' Epiro, vicino à Caoni, & à gli Acarnani; neque enim (sono parole dell' Alessandro in sua persona) *Tesproti* in *Cumanum agrum* venisse, aut in *Italiam* colonias deduxisse; vel armis novas sedes conquississe, unquam, quod meminimus, legi: mà finalmente non ricusò, essersi potuto quel vocabolo introdur da' copisti, in cambio di questo altro. *Prochyta*: nome di vna Isola, ch'è iacontro Cuma. Futorio questa contrasti stimati dal mentovato Scaligero sonerchi in cosa assai leggiera; a' quali pengò haue' dato fine, affermando, con gran sicurtà, quelche il Sannazzaro hauesse negato haue' letto giamai; & di più dicendo, che il quarto de' versi sudetti douea leggerfi in questo modo.

Per cagione
su hora non
bene intesa.

Recata da
alcuni a
Calcidesi,
suoi fondato-
ri, che di Eu-
bea in Tes-
protia, &
poi in Italia
fusser passati

Et modò Misenis aquora litoribus
il cui ragionamento nelle Annotationi sopra il medesimo Poeta è il seguente. Intelligit duo maria alterum *Puteolis* alterum *Misenis* subiectum. In medio mari erant Buiæ, nempe prope *Lacrinum*. Quam igitur *Cynthia* esset *Baijs*, sinistra *Puteolos*, qua est *Tesprotia*, dextera *Misenos* habebat. In ora *Cumæarum*, qua *Græcis* colonijs *Abantum* præserta erat, sunt *Puteoli*; quam vram proprietatem vocat. Regnum *Tesproti* quia *Tesproti* nom-

men fecit Thesprotia Epiri, à qua Ambraciota Abantes profecti occuparunt eam oram, ubi fuerunt Cuma, ut & mediocriter docti sciunt. Quid ergo est, quod hic tam facessit negotium doctissimis viris? Amabò desinite praelari in doctrina viri amplius in re, vel pueris nota, hesitare; & tandè rixarū modus esto. Nè con minor franchezza altra volta ci propose questo passaggio de' Tesproti a' nostri lidi nelle sue Note al Culice di Virgilio, sponendo i medesimi versi con queste parole. Propertius aquora vocat subdita Thesproti Regno, qua ab Abantibus, qui prius Thesprotiam incoluissent, occupata fuerant: Neapolim enim, & Cumas, aliasque præterea in ea regione urbes condidisse, nemo est, qui nescit. Quin & Columella in Hortulo, ubi ait.

— Cespulo littore Cumæ.

ego corrigo. Thesproto. Thesprotum littus vocat, quod ab Abantibus, qui ex Eubæa insula in Magnam Græciam venissent, occupatum fuit. Itaque & locum Columellæ emendamus, & Propertio lucem afferimus, qui immeritò magnis viris negotium facessibat: satis enim nota res est, & qua tanta ingenia exercere non debebat. Fin quà lo Scaligero; il qual non credo, che ad arte, & accioche ogni altro huomo fatto sicuro di così costante sua testimonianza cessasse di andarne ricercando più sottilmente, & sua fosse la palma dello sciolto nodo: mà ben più tosto penso, che per suo nuouo difetto di memoria affermò, esser cosa cotanto nota, che gli Abanti (piacquegli chiamar gli Euboici, quai furono i Calcidesi, con quello nome ad imitatione di Homero, di cui scrisse Strabone nel lib. 10. che cum Eubæam nominet, eius incolas nusquam vocat Euboenses: sed semper Abantes) prima in Tesprotia, & in Epiro; & di là poi in Italia fosser peruenuti; ilche esser del tutto falso, se nol vorremo credere al Sannazzaro, quasi ad huomo di minor lettione della sua; negar nol potremo al pur hora metouato Geografo; il quale ben racconta nel sudetto libro, come altra volta si è riferito non molto à dietro, che le Euboiche città, Calcide, & Eretria dopo il caso di Troia, maiorem in modum auctæ, colonias etiam insignes in Macedoniam miserunt; nam Eretria urbes circa Pallenam, & Atho condidit: Chalcis Olyntho vicinas: Mà nè egli, nè alcun altro autor mai, disse, che i medesimi Abanti, ò vero Euboici, ò pure Calcidesi, dinenuti Tesproti, fondarono la nostra Cuma: hauendo all'incontro non

Ilche non si
bà da veru-
no antico
autore.

Giacomo
Sannazzaro
disse. Gio-
seffo Scali-
gero rifiu-
tato.

ambiguamente dichiarato, che le Italiche, & le Siciliane colonie de' Calcidesi, & degli Eretriesi uscirono à dirittura da Calcide, & da Eretria; perciocche distinse, come in due diuerse serie, queste colonie dalle antecedenti; laonde alle parole recate pur hora, senza frapporui nouo dire, soggiunse queste altre. *Quin et in Italia, et in Sicilia multa sunt Chalcidensium domicilia.* Et accioche apparisse, che tutte egualmente erano uscite di Calcide, disse di più di testimonianza di Aristotile, *colonias istas deductas fuisse, quo tempore Hippobota qui dicebantur, rempublicam tenuerunt: hi enim Chalcide summam rerum optimatum imperio gerebant, censu lecti.* Nè in vero Pausania, il quale nel lib. 5. racconta, che gli Abanti di Eubea ritornando dall'incendio Troiano, & essendo stati portati dalla tempesta del mare in Epiro, doue fondarono la città, chiamata Tronio, ne furono poi scacciati da vicini Apolloniati: fece verun motto, che di là finalmente peruennero in Italia; sicche lo Scaligero, come soglion fare i prestigiatori, ci fe vedere sciolto, non già sciolse, questo, che in vero (nè à lui io il niego.) era altai facil nodo: essendosi intato per se stesso inuoluppato in vn altro maggiore; cio è che Propertio per Regno di Tespoto intendesse di Pozzuoli, senza còprenderui Miseno; bêche al suo stesso dire i suoi Calcidesi Abanti Tespoti haueffero habitata la medesima intiera, & ancora maggior regione: di più uscìtogli di mente, che non fu Pozzuoli fondata da' Calcidesi Abanti: mà da Samij, detti per altro modo Ionij, delche ragionerò al suo luogo; per la qual cosa, è forza, che quel Poeta dimostrata non habbia specialmente questa: mà altra città, alla quale anche più conuenisse si special nome. Et ben conuenissi dar vna volta fine à sì lunghi contrasti, & restituendo à Propertio, & à Columella la lor vera lectione, apprendere ancor da essi qualche più copiosamente vien raccontato da Diodoro Siciliano al lib. 5. che in alcun tempo appresso Cuma dopo la sua foundatione hebbero ricetto i Tespoti, detti in altra guisa, Tespiadi, fuggitiui di Sardinia, doue di Grecia eran passati più anticamente; i quali erano discendenti delle figliuole di Tespi, già dōne di Hercole; & le parole di Diodoro appresso il suo interprete, dopo hauer egli ragionato di Cirno, o diremo di Corfica, son queste. *Huic proxima Sardinia insula: Sicilia par magnitudine, a*

anzi si ha, ch'essi à dirittura partirono di Eubea.

Gioseffo Scaligero maggiormente rifiutato.

Essendoui ben poi peruenuti di Sardinia i Tespoti.

Propertio, & Columella emendati, & illustrati da Diodoro oncerdi

barbaris (Iolaos vocant) tenetur. Hic a Iolaos ac Thespiadis, quorum multi in eam insulam transcederunt, genus ducere putant. Nam quo tempore Hercules decantatos subisti labores, liberos a se ex Thespij filiabus susceptos cum Gracorum barbarorumque copia, secundum certam Oraculū in Sardinia ad condendam coloniam misit. Quod sentiens Iolaus, Herculis nepos, in insulam venit, inquit ea conditis haud contemnendis urbibus, regione communi potius, populos ab se dixit Iolaos. Et appresso Iolaus is, quae ad statum coloniae pertinebant compositis, in Graciam rediit. Thespiade cum per multas generationes insula praefuissent, tandem in Italiam navigantes, loca circa Cumam tenuere (edificata già Cuma nella festa età dopo Hercole) reliqua multitudo, deposita larydibus, praeficientes ex accolis optimos duces, hucusque libertatem servant. Così Diodoro. Et de medesimi figliuoli di Hercole, peruenuti in Sardinia, parlarono anche altri antichi, quantūque nulla dissero del lor venire in Cuma; fra quali è Strabone, che nel lib. 5. ha queste parole appresso il suo interprete. Fertur Iolaus ed adduxisse quosdam filiorum Herculis, & inter barbaros erant autem Tyrrheniensium insula cultores habitasse. Et Silio Italicus ancora nel lib. 7. ragionando pur di quella Isola, & di coloro, che vi eran passati ad habitarla, di essi intese in quei versi.

Nec paruum decus aduectum cum classe paternam

Agmine Thespiadum terris, Iolaus, dedisti.

La cui bisforia per che fu cangiata in quella dell'esserui venuto Dedalo.

Salustio notato.

Silio notato.

La cui historia non sò se per quēlehe appartiene al lor passaggio in queste parti, fu cangiata da Salustio in quella di Dedalo; del quale egli appresso Seruio sopra il lib. 1. della Georgica di Virgilio disse, che in compagnia di Aristeo fuggi di Tebe in Sardinia, & finalmente, come ha lo stesso autore sopra il lib. 6. dell' Eneide, venne in Cuma. Le parole di Seruio son queste. Hic Aristeus, ut etiam Salustius docet, post laniatum a canibus Aetionem filium, Thebas reliquit, & Cumam insulam tenuit primo, adhuc dominibus vacuum; post ea relicta, cum Dedalo ad Sardiniam transitum fecit. Et di nuovo nell' altro luogo citato. Dadalus primò Sardiniam, ut dicit Salustius, post delatus est Cumas. Certamente il sudetto Silio. nè meno par che distinguessè l'andar di Iolao co' Tespiadi in quella Isola da quello del mentouato Aristeo; perciocche a' versi già recati senza dimora soggiunse questi altri.

Es.

Tanta est cum laceris Atreus, debile membris
 Supplicium lueret, spectata in fonte Diana,
 Attonitum novitate mali fugisse parentem
 Per freta, Aristaeum, & Sardoos isse recessus,
 Cyrenam monstrasse ferunt nona littora matrem.

La quale opinione convenen, che fosse stata ancor seguita da Solino, il quale nel cap. 1. scrisse di Iolao, che Sardiniam ingressus, palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus, Ubina, et alia Græca opida extraxit. & poi nel c. 4. di ciò fè autora Aristeo, che disse, hauer lui regnato dopo Sardo, figliuolo di Hercole, & di Noface, figliuolo di Mercurio, scriuèdo in questo modo. Max. Aristaeum regnando his proximum in urbe, Cærali, quam condiderat ipse, coniuncto populo utriusque sanguinis (cio è de' popoli de' predetti due Rè suoi predecessori) seinges usque ad se gentes ad unum morem coniungasse, imperium ex insolentia nihil aspernatas. Siche io non concedo al Salmasio, che per vn tal suo vario dire Solino sia stato disgorde da se stesso: anzi l'itmo, douersi accettare per sua sincera lettione, quella nel medesimo cap. 4; che dà lui, & prima dà Hermolao Barbaro fu riprouata. Sed & hic Aristæus Iolaum creat, qui, &c. in cambio della quale dà alcun Codice manoscritto ripone questa altra, Sed ut hæc, & Iolaum, qui, &c. Percioche habendo Solino attribuita egualmente ad Aristeo, & a Iolao l'istituzione in Sardigna della vita più ciuile, ben dimostra, hauergli creduti ambidue anche congiunti così strettamente di tempo, & di parentado: non perciò accettando io per vera vna tal genealogia: che hò sol uoluto dimostrare, come Iolao, il quale, secondo Diodoro, portò seco in Sardinia i Tespij, vi peruenne, al dire di Silio, con Aristeo, che fu chiamato da Solino esser suo padre, & hauerui con lui regnato unitamente; & dà Salustio fu creduto, esserui stato accompagnato da Dedalo, il quale fosse poi passato in Cuma; per la qual cosa possa giudicarsi, che il passaggio de' sudetti Tespij alla Cumana regione fu, come si diceua, cangiato nel suo; sopra il quale scambio appoggiò Virgilio ciò che di lui, & di Cuma, già edificata prima dell'arriuato fattoui da Enea, scrisse nel l. 6. dell' Eneide. Et p̄so, che fu questo vno scãbio; habendo altri graui autori negato, esser mai Aristeo peruenuto in quell' Isola, come fè Pindaro, che dà Seruio vien citato;

Solino notato, cōcordato con se stesso, & sua lettione difesa.

Il Salmasio, & Hermolao Barbaro rifiutati.

Virgilio illustrato.

& hauendo parimente Pausania ciò negato di Dedalo nel lib. 10; di cui scrisse nel lib. 7. che fuggitosi di Atene, sua patria, per hauer ucciso il figliuolo di sua sorella, si ricouerò in Creta appresso il Rè Minoe; dal quale posto poi in carcere per alcuna sua frode, donde di nuouo fuggì con vn suo figliuolo, saluossi appresso il Rè Cocalo in Sicilia, *neque uerò* (sono parole del suo interprete) *quicquam fuit Dādali famā*

Mā la Cumana riuiera fù da' Telsotti denominata. Regno Telsotto.

Il Capaccio rifiutato

Di cui fù metropoli essa Cuma; perciò anche detta. Misena.

Propertio riscontrato con S. Geronimo, & illustrato.

Gioseffo Scaligero diuerso da se stesso, & rifiutato.

uel in Sicilia, uel in Italia illis temporibus clarus: nè altra cosa soggiunse più del fatto suo. Propertio adunque, per far hora ritorno à qualche lasciai, chiamò in quei suoi versi. *Regno Telsotto*. non già. *di Telsotto*. la riuiera, onde era formato il seno Baiano, doue era à diporto la sua Cintia (al Capaccio non sò in qual modo nel lib. 2. della Historia Napoletana potè cader nel pensiero, che Propertio quiui parlò di vn tempio di Diana in Baia) nel qual seno era il Porto Miseno, à cui s'oueraua il Promontorio dello stesso nome. Mā nè dell'vno, nè dell'altro penso io, che intender volle quel Poeta, chiamando quel mare. *prossimo alle nobili Misene*: mā ben della nobilissima, & antichissima Cuma: detta parimente col medesimo vocabolo nel numero del più, & nel genere femminile dà S. Geronimo, come si è dimostrato à dietro: oltre che è questa assai più degna sentenza del suo accorto giudicio, & del suo non volgar sapere; che non è quell'altra, di hauer egli inteso del più noto Porto, & Promontorio Miseno; essendo conuenenol cosa, che al nome di *Regno Telsotto*: di antichissima, nè comun notizia, hauesse accoppiato questo di *Misene*, vlandolo nel significato di pari antichità, & di offeruatione non men peregrina. Alche può aggiungersi, che ancor Dione, descriuendo il sito dello stesso seno, principalmente il dimostrò dalla sua vicinanza à Cuma nelle parole del lib. 48, recate non è ancor molto; & Dionigi Halicarnaseo, che si porterà hor hora, attribui similmente à Cuma i suoi Porti. Bè veggio, che il sudetto Scaligero nel citato luogo sopra il Culice di Virgilio cò molto diuersa spositione dà quella pur sua, onde volle, che Propertio intese del propriissimo Miseno; pensò, che per questo nome nel numero della moltitudine hauesse dimostrate tutte quelle città, *que in tractu Neapolitano erant: Cumas, Baias, Puteolos; ut Varro per Tarentinas nobiles: urbes tractus Tarentini, in quibus*

Croton, & ipsū Tarentū. Ma à me pare (cioche nel resto debba crederfi del detto di Varrone) che quel Poeta al nome di Regno Tespoto, il quale, pur mi si deuerà concedere, che dimostri la contrada Cumana, non possa hauer soggiunto il nome di nobili Miseni con vanità troppo manifesta nel medesimo significato: anzi che nel significato di essa Cuma, la quale fu sua metropoli, & capo: essendo douuto egli vsarsi da' Latini in questo sentimento nel numero plurale ancor come l'altro, & à sua imitatione; delche fin qui basti.

Hor dopo che nel tempo già dimostrato fu dà sudetti popoli edificata Cuma, ella, per vsar le parole dell' interprete di Strabone nel lib. 5. *ab initio quidem fortunata fuit*; la quale dà Dionigi Halicarnaseo nel lib. 7. dicesi esser lungamente perseverata nel suo prosperoso stato; percioche raccontando, che dagli Etrusci, dagli Vmbri, dà Daunij, & dà altre genti, natue d'Italia, raccolte in vn copiosissimo essercito nella Olimpiade 64. il cui primo anno fu di Roma il 229. fu con vano sforzo cercato di distruggerla, *quum nullam aliam instam odij causam* (così ha il suo Latino interprete) *quam ipsam urbis felicitatem asferre possent*: soggiunge queste parole.

Cuma enim illis temporibus tota Italia celebres erant ob diuitias, & potentiam, & alia bona: quod totius Campani agri fertilissimam partem possiderent, & opportunissimos circa Misenum portus haberent. Benche questo autore ristringendo il suo dominio ad vna sola parte, ò vero ad vn sol campo della Campania, parrebbe douersi credere, che la sua felicità era à quel tempo dal maggior colmo diuenuta minore; essendo dà Strabone itata attribuita a' Cumani la signoria della medesima più larga Campania, già dominata dagli Osci, delche in altro Discorso deuerò più minutamente ragionare. Mà lo stesso Dionigi afferma, che i sudetti Etrusci, i quali inuidiarono la loro felicità a' Cumani, furono quei medesimi, che dà luoghi appresso il mare Ionio (intende l'Hadriatico, appellato nell'vno, & nell'altro modo) erano stati discacciati dà Galli; ilche in via di Strabone è à dire, che furono gli Etrusci, fondatori di Capua, come si dichiarerà altroue. Si che fin dà quel tempo (non mi curo in questo luogo andar ricercando, se ancor prima) hebbero i Capuani emulation grande co' vicini Cumani, contro de' quali finalmente pre-

Dopo hauer
Cuma goduto di vna
fai lunga
prosperità.

Et di hauer
rispianti gli
Etrusci.

Cio è à dire
i Capuani.

Fu dà lor
soggiogata.

ualsero, & la loro città, che al dire dello stesso Strabone
*ab initio quidem fortunata fuit: postea temporis Campani in sua
 redigentes potestatem, cum alias multas contumeliosas iniurias,
 ciuibus intulerunt, tum etiam cum eorum exoribus ipsi habita-
 uerunt.* Di questa loro calamità intese, benché alquanto oscu-
 ramente, il nostro Velleio; il quale hauendo raccontato nel
 lib. 1. che alcuni de' Calcidesi, fondatori di Cuma, dopo mol-
 to spatio di tempo edificarono ancor Napoli; & che del-
 l'vna, & dell'altra città fù sempre egualmente singolare la
 fede verso de' Romani, soggiunse, che *alijs diligentior ritus
 patrij mansit custodia* (son questi i Napoletani, che oltre quel-
 la antica fede, conseruarono ancora i loro antichi vfi Greci:
 mà in qual modo al principio haueffer piegato l'animo al-
 troue, si spiegherà in altro luogo) *Cumanos Osci mutauit vi-
 cinia*; per la qual vicinanza degli Osci deesi interpretare que-
 sto mescolamento de' Capuani nella loro città, in cui nulla
 più rimase degli vfi di prima; & la celebrata lor fedeltà su-
 detta accadde nel tempo della seconda guerra Cartaginese;
 la qual seguì molto dappoi; hauendo anch'essi hauute delle
 inimicizie co' Romani innanzi, che da Capuani fossero stati
 soggiogati, per hauer accolto nella loro città il lor esule
 Re Tarquinio Superbo, & le sue genti: ad iltigatione delle
 quali nell'anno del Consolato di Tito Geganio Macerino, &
 di Publio Minucio, ch'era di Roma l'anno 261, non permi-
 sero a' Legati Romani, che si prouedessero di frumento nelle
 loro contrade: & lor tolsero anche il danaro, ch' hauean seco
 recato, come Dionigi Halicarnaseo nel lib. 7. & Liuiο nel lib.
 2. raccontano. Nè di altri, che de' combattimenti fra loro se-
 guiti appresso Cuma, penso io, che parlarono gli autori, da'
 quali raccolse Mariano Scoto, che nell' anno del Consolato
 di Aulo Virginio, & di Tito Verurio, ò Vetufio, cio è di Ro-
 ma il 259, *Volsi victi. Cumis bellatur*: nè men da altri essendo
 itati in quell'anno vinti i Volsi, che da' medesimi Romani.
 Mà da Strabone non fù notato il certo anno della ruina de'
 Cumani, il quale non potè precedere al tempo, in cui il su-
 detto Dionigi scriue, che da lor godeuasi quella felicità, co-
 tanto dagli Etrusci, ò se piace da' Capuani, & da' altri popo-
 li, inuidiata: anzi non può negarsi, esser ciò auuenuto an-
 che dopo de' seguenti cinquanta anni, & dell'anno 280. di
 Ro.

Velleio il-
lustrato.

Hauendo an-
cor prima
guerreggiato
co' Romani

Mariano
Scoto illu-
strato.

Mà la sua
cattività, la
qual non pre-
cedette l'an-
no 280. di
Roma

Roma, essendo stata notata dall'Autore delle Olimpiadi una nuova loro vittoria, che ottennero de' medesimi Etrusci nel terzo anno della Olimpiade 76. Et se il dire pur di Dionigi ne' volgati Codici della raccolta delle Legationi, già da lui descritte ne' libri delle sue historie, attenderemo: i Capuani non fecero acquisto di Cuma fin d'intorno l'anno 360. di Roma. Percioche nella Legatione de' Sanniti & Napoletani, per la quale trattarono di quei medesimi affari, de' quali parlò Liuiò nel lib. 8, che appartengono all'anno del Consolato di Lucio Cornelio Lentulo, & di Quinto Publilio Filone la seconda volta, cio è all'anno 426. di Roma, introduce, che i Sanniti hauessero fatte a' Napoletani, come ha la versione di Herrico Stefano, queste promesse ancor fra le altre: *Cumas recuperaturos, quas duobus aetatibus ante Campani, Cumani eiectis, occupauerant; ac suas in sedes restitutos quotcumque ex Cumanis illis superessent, quos Neapolitani, patria expulsos, receperant, omniumque suorum honorum participes fecerant. denique agrum, quem Campani, quum in opidum caperent, occupauerant, illis addituros.* Così Dionigi. Adunq; al suo dire Cuma fu presa da' Capuani intorno il sudetto anno 360. di Roma; se cio era seguito due età prima del dimoitrato anno 426: dádò à ciascuna età la maggior somma di anni, che soglia darsi, cio è anni 33. Mà se egli hauesse detto, che non due, mà tre: età erano scorse dall'un tempo all'altro: intenderebbe si esser seguita la cattività di Cuma nell'anno 326. di Roma; o di là intorno, nel qual anno la ripose Diodoro Siciliano, nè di molti anni Liuiò se ne allontana. Siehe noi potremo ben credere, che non altra di questa sia la sentenza di Dionigi, facilmete vitiata da' suoi copisti, nella quale concorrono altri due sì graui autori. Le parole di Diodoro nel lib. 12: ragionando egli de' fatti, occorsi nel Consolato (Tribunato douea dire) di Lucio Quinto, & di Aulo Cornelio Cosso, che furono Tribuni insieme con Caio Furio, & con Marco Postumio nel sudetto anno 326. di Roma, sono appresso il suo interprete le seguenti. *Per idem tempus in Italia Campani magno exercitu contra Cumas ducto, Cumanos pugna confecta, fundunt; hostiumque maiorem partem in ea acie necant. Mox ad obsidendas Cumas se comparantes, crebris expugnationibus adorti, tandem per vim potiuntur urbe; qua direpta, incolisquæ, quos ibi deprehenderant, in predam,*

Et può parer-
re, auuenuta
nell' anno
360.

Non passò di
molto tempo
l'anno 326.

Dionigi
Halic. eme-
dato. & co-
cordato co
Diodoro, &
con Liuiò.

Et in servitutem adductis, eodem transcribere colonos ex gente sua, qui satis videbantur ad replendum locum. Fin quà Diodoro. Le parole di Liurio, il quale con ristrettissimo dire scritte nel lib. 4; che ciò segui nell'anno del Tribunato di Lucio Quintio Cincinnato la terza volta, di Sesto Furio Medullino la seconda volta, di Marco Manlio, & di Aulo Sempronio Atratio, che fu di Roma il 338, sono quelle. *Eodem anno à Campanis Cuma, quam Graeci, tunc urbem tenebant, capiuntur.* Raccogliamo adunque dà si fatta concordia, leggiermente discorde, di Liurio, & di Diodoro, che il testo di Dionigi, troppo conveneuolmente dal dire dell'vno, & dell'altro lontano, dee, & può rēdersi lor cōcorde cō facile mutatione: se nol vietì quel suo dire. *restituturos quocumq; ex Cumanis illis superessent:* effendo ben frà loro molto più notabil discordia quella, che Liurio habbia affermato, non essersi vditò il nome di Capua, & perciò nè men de' Campani, fin all'anno del Consolato di Caio Sempronio Atratio, & di Quinto Fabio Vibulano, che fu di Roma l'anno 338: la doue Dionigi vsò quelli nomi, ragionando di fatti occorsi in età molto più alta; d'intorno la qual discrepanza, & di ciò che ad vna tal controuersia appartenga, si farà in altro luogo minuto ragionamento.

Ritenendo ancor Cuma alcun suo splendore, non risrebbe più mai la sua dignità di prima.

Nò essendo ben manifeste, in qual tempo ella comincio à vestar vacua di habitatori

Mà dopo, che la città di Cuma, essendo trascorsi più di seicento anni dal tempo della sua fondatione, cadde dalla sua altezza, & felicità con sì gran ruina; ella non fece ritorno all'antica sua dignità più mai: quantunque à tempo dell'Imp. Tiberio godeua di vno stato, attesa la conditione di quei secoli, aliai prosperoso, & seco ancor Napoli; del quale ambedue erano state riputate degne da' Romani in premio della loro costante fedeltà, celebrata dal nostro Velleio nel lib. 1. che visse nel sudetto tempo, dicendo, che *utriusq; urbis extrema semper in Romanos fides facit eas nobilitate, atque amenitate sua dignissimas.* Mà se crederemo esser vera l'osservatione del Cluverio, postquam (son queste le sue parole) *amanissimam hanc circa Cumas, atque vicinas Baias, Campaniae, oram locupletissimi Romanorum pratorijs, villis, atque hortis occuparunt, ipse Cumae ob opidanis suis frequentari desierunt.* Et ne prende l'argomēto dà Giouenale, che nella Satira 3. l'appellò *vacua*. in quei verbi

„ *Quamuis digressu veteris confusus amici,*
 „ *Laudo tamen, vacuis quod sedem figere Cumis*

De-

Destinet, atq; vnum cinem donare Sybille.

Nè io vorrei in questo contradirgli: mà nè posso lasciar di II Cluerio
 auertire, che niente meno nell'età del sudetto Velleio, che ambigua
 in quella di questo Poeta, il qual visse al più tardi imperan- mente riuu-
 do Traiano, era stato frequentato di nobili, & diletteuoli to,
 edifici da' maggiori Romani il seno di Baia, ilche nè dal
 Cluerio, nè da altri potrà negarsi, & tuttauia era Cuma in
 quel tempo per la sua nobiltà, & amenità cotanto pregiata.
 Mi persuasi io altre volte, che Giouenale potè hauer dato à Giouenale
 questa città vn tal nome, per dinotar la quiete, & la sicurezza, ambigua-
 chi vi si godeuano fuori di ogni molestia, & timore: mentre mente illu-
 all'incontro in Roma i perigli eran varij, & grandi; delche strato.
 pensai, che lo stesso Poeta dato hauesse non oscuro argomen-
 to, posciache dopo i sudetti versi soggiunse quelli altri.

- " *Ianua Baiarum est, & gratum litus amani*
- " *Secessus. Ego vel Prochytam praepono Suburrae:*
- " *Nam quid tam miserum, & tam solum vidimus, ut non*
- " *Deterius credas horrere incendia, lapsus*
- " *Tectorum assiduos, ac mille pericula saeuae*
- " *Vrbis, & Augusto recitantes mense Poetas?*

Et di vna tal quiete fermamente douette intendere anche, Statio illu-
 Statio ragionando della sollecitudine usata nell'opera della Via strato.
 di Domitiano, ch'hò descritta al suo luogo, in quel verso.

" *Miratur sonitum quieta Cyme.*

Per la qual cosa ancor tutti gli altri piaceuoli lidi di Cam- Tacito illu-
 pania furono da Tacito appellati nel lib. 3. delle Historie. strato.
secreta Campania. nè già per la loro solitudine: mà per cagio-
 ne del modo di viuere; che vi si vsaua. Certamente accresciu-
 ta Baia di nobili edifici, & da nobili personaggi per lor di-
 porto frequentata, i Cumani non douettero abbandonare,
 anzi che hauer molto più cara la lor patria, & farui de' gua-
 dagni in varie guise assai maggiori, la qual pur era, per detto
 del medesimo Satirico, la Porta a' Baiani diletta. Sicche nè di
 sua miseria, nè di sua solitudine giudicai, ch'egli hauesse par-
 lato ne' sudetti versi: mà ben di quelle (mentre attendeua al-
 l'ingrandimèto della sua sentèza) le quali in ogni altro luogo
 fossero state le maggiori. Così dico altre volte giudicai: mà
 auuedutomi poi, che pur fù in questa regione in vn piace-
 nolissimo sito quella città del tutto deserta, in cui Plotino

penſaua introdurre la forma di Republica, inſegnata da Platone: preſi à dubitare anche della ſolitudine di Cuma; nè mi appreſi all'vna più, che all'altra opinione. Caduto poi il Romano Imperio, & da barbare genti ſcorſa, & depredata, più volte l'Italia, ſon ben certo, ch' ella in picciol caſtello, quantunque per alcun tempo aſſai munito, ſi riſtrinſe; nel qual modo fu deſcritta da Procopio nel lib. 1. della Guerra de' Goti; da Agatia parimente nel lib. 1; & da Paolo Diacono nel cap. 13. ò vero 40. del lib. 6. dell' Hiſtoria de' Longobardi; i detti de' quali autori abbracciano lo ſpatio del tempo, traſcorſo dall'anno 535. di Criſto fin all' anno 717; frà il quale, viuendo S. Gregorio Magno, vi era gran diſetto di habitatori, come ſi legge nella ſua epiſt. 31. del lib. 2. nell' Iſtitt. 10: quado l'altre città della medefima riuiera fin à Minturno nulla più n'eran copioſe. Conſeruoffi nondimeno Cuma mezza ſpirante per molti altri ſecoli, fin che nell' anno 1207. trouandofi eſſer diuenuta per la ſua ſolitudine ricetto di ladronecci, & di altre ſcleraggini, ne furono trasferiti in Napoli i corpi di S. Maſſimo, & di S. Giuliana Martiri, & i ſuoi edificiij furono del tutto ruinati: correndo l'anno 1258. della ſua fondatione: percioche i Cronologi (ſian per me in queſto finite le molte loro diſcordie, & contefe) contano 432. anni dal Troiano incendio alla edificazione di Roma, dalla quale dicono, che traſcorſero altri anni 751. fin alla naſcita del Saluator noſtro, Et queſto fù il fine di coſì antica, & nobil città, di cui quì non mi rimane à dir altro.

XVI. Miſeno città, porto, & promontorio, nome comune a' vicini luoghi: poi ſorrotto, & la città del tutto eſtinta. Baia porto, & città amena. Via Herculea. Porto Giulio.

Non è comẽ dire, se da vn Greco, ò da vn Troiano Miſeno fù il Promontorio, ò il Porto MIſENO appellato,

A Cuma diſſe Strabone, & al ſuo dire ſon concordì altri ſcrittori antichi, eſſer congiunto il Promontorio Miſeno; il quale hauer preſo queſto nome dà quello di vn compagno di Uliffe, ò vero dalla ſepoltura, che vi hebbe vn compagno, & ſecondo altri vn trombettiere di Enea, appellato nel medefimo modo, non è frà loſteſſo Geografo; & Dionigi Halic. & Pomponio Mela, & Solino, vna ſola narratione: nè del medeſimo

limo Dionigi, & di Virgilio vno stesso è il dire, se esso Promontorio, o più tosto vn suo nobil porto fu, o dal Greco, o dal Troiano Miseno primieramente denominato, dal quale poi l'altro fosse itato detto nel medesimo modo. Mà di questo cioche sia vero, fù certamente appresso Cuma, & il Promontorio *Miseno*, & nel suo meridional lato, piegando verso Oriente, il porto, & di più vna città ancor *Miseno* appellata; delche non essendosi fatto giamai alcun contrasto, io mi astenerò di recarne molta copia di autori. Del Promontorio parlò Liuij nel lib. 24. quando disse, che *Annibal peruastato agro Cumano, usque ad Miseni Promontorium, Puteolos repente agmen conuertit*. Della città fè mentione Gioseffo Hebreo nel c. 1. del l. 19. delle sue Antichità, ragionando dell' Imp. Caligola, il quale à *Puteolis, opido Căpania* (son parole del suo interprete) *ad Misenos* (così è ancor nel Greco *litidē opidū maritimū*, per potè *curru uellus est*). Et del porto ci fè certi il mètonato Dionigi, che si recò in altro proposito à dietro; al cui detto mi piace di aggiungere qualche ne scrisse Floro nel catalogo de' famosi porti di questa regione, ritringendo insieme le sue, & degli altri comune lodi in questo breuissimo motto. *Hic illi nobiles portus Caieta*, (altra volta hò dichiarato per qual cagione fù dà lui descritto nella Campania questo porto) *Misenus, & tepentes fontibus Baia, Lucrinus, & Amernus* (chiamato per altro modo il Porto Giulio) *quedam maris oria*. All'acutezza della qual lode non giunse quella di Cassiodoro, che nella epist. 6. del lib. 9. chiamò i medesimi porti *natura prudentia terrenis finibus intermissos*.

Mà il sudetto parlar di Gioseffo parrà, che mi hauerebbe douuto far tacere qualche del significato del nome. *Miseni*. nel numero del più hò cercato di sostenere; veggendosi per le sue parole, che à quel modo fù appellata quella stessa città, la quale più comunemente dà Cicerone nell'epist. 23. del lib. 14 & nell'epist. 1. del lib. 15. di quelle, che scrisse ad Attico: dà Plinio Cecilio nell'epist. 16. del lib. 6. dà Suetonio nel cap. 72 & nel 74. del lib. 2. dà Dione nel lib. 58. & da altri col medesimo vocabolo fù detta nel numero del meno. Et io in vero à quella sentenza non mi farei appreso, se haueffi creduto, che Gioseffo nel suo ragionare haueffe seguito il volgare uso, anzi che alcuna sua opinione intorno à quel nome, con-

Essendo ben certo, che quiui fù anche una città dello stesso nome.

Il nome. Miseni. nel numero del più, non fù della città. Misen.

Gioseffo Hebreo notato in più modi.

tro della quale, forse, per non essere ella stata tutta sua, S. Geronimo si stimò necessario, spreggiare le leggi di fedele interprete, aggiunger nella sudetta versione della Cronica di Eusebio, che *Misena* nel nu. nero della moltitudine fu la città, che in altra guisa fu chiamata. *Cume*: non essendone potuto esser diuerso il comune vso à tempo dell' autore Hebreo da quello, che nella sua stessa età, & ne' precedenti, & ne seguenti anni si scorge, che fu osseruato da ogni altro scrittore. Adunque fermamente egli parlò in vn suo special modo, da lui perauentura riputato il più proprio, & quel medesimo, di cui gli parue, che si era seruito alcuno de' più antichi. Et se pur vorremo attendere, che in vna sola maniera fu chiamato il porto, la sua città, & il suo Promontorio; vien di quà, che debba dirsi, che molti essendo itati questi Miseni, nè frà loro di veruna comune, nè proprietà, nè somiglianza: nè meno il lor raccolto, non che vn solo di essi possa essersi appellato nel numero del più, il qual numero conuenir suole à molti, che in qualche guisa sian frà loro simili, & pari: mentre all' incontro, se à Cuma il medesimo comun nome della sua vicina contrada per la usurpatione, ch' hò spiegata à dietro, potè conuenire: egli anche vlandosi nel numero della moltitudine, similmente potè conuenire alla medesima città, essendone batteuol ragione appresso l'imperito vulgo, ch' hà potestà d'imporre i vocaboli alle cose, & poi di disporne à sua voglia, la parità dell' vso nello stesso numero dell' altro suo più special nome, come à dietro hò accennato. Mà, forse, non si dee far sì gran conto del dire di Gioseffo, il quale potè hauer fatto scambio, dicèdo, che quel ponte di Caligola perueniua à *Puteolis ad Misenos*, in cambio di dire. *ad Baias. ò vero. ad Baulos*: fin a' quali luoghi, frà loro di picciolissima distanza, & egualmente appellati nel modo plurale, han variamente lasciato scritto Suetonio, & Dione, che fu egli disteso dal sudetto Imperadore: & chi sà ancora, se per vn suo capriccio vfar volle il nome di Miseno nel modo del nome di Pozzuoli antecedentemente mentouato?

Fù adunque questa città al principio detta *Miseno*. & non già *Miseni*; il quale vocabolo se hebbe giamai alcuna mutatione: ciò auuenne all' hor che con la ruina dell' Imperio Romano ogni altro antico vso, & questo specialmente del co-

Nè men del Promontorio, della città, et del porto raccolti insieme.

Mà della intiera contrada, & per usurpatione fù l' altro nome di Cuma.

La città MISENO ditta poi Misena.

mun parlare fù in nuoui vfi tramutato. Laonde in vna epistola di S. Martino sommo Pontefice ad Eliterio, & in altre di S. Gregorio Magno, & di più in alcuni Codici scritti à pena de' libri di Vegetio delle cose Militari, che sono riferiti da Godescalco Steuuechio nelle Note da lui fatte al cap. 1. del lib. 5; ritrouasi detta. *M. ssena. Messeno. & Missena*: benchè non senza qualche errore de' copisti. Dalla qual leggiera mutatione si dee ben credere, che nel medesimo corso di anni non si fusse scompagnata ancor quell'altra, smisuratamente maggiore: di essersi scemato il suo popolo con pari infortunio à quello della vicina Cuma, & del resto de' luoghi di quella riuiera, ch'era stata assai frequente per le sue sole delitie: in altri tempi più fortunati. Anzi di ciò siamo certi per l'epistola 31. del lib. 2. nell'Inditt. 10. del medesimo S. Gregorio, che contiene, esser da lui itate vnite in vna sola Chiesa sotto il Vescouo Benenato la sua chiesa Misenate, & la Cumana, nella quale era morto il Vescouo Liberio: *quonia' ea. (sono parole di quel santo Pontefice) non lōgo iei neris spatio à se seina. Et sunt; nec peceatis facientibus, tanta populi multitudo est, ut singulos, sicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes.* Si studiò nondimeno il sudetto Vescouo Benenato di conseruar tuttaua la sua Miseno, ò ver Messena, hauendoui preso ad edificar vn Castello, come si raccoglie dalla epist. 31. del lib. 11. dell'Inditt. 6. pur di quel Santo Dottore, al quale non diede compimento, impedito, forse, dalla sua morte, seguita intorno l'anno 699; per ciò che del douer farsi à lui il successore, penso io, che scrisse il medesimo S. Gregorio, l'epist. 26. & l'epist. 27. del lib. 7. nell'Inditt. 2. à Fortunato Vescouo Napoletano, & al Clero, all'Ordine, & alla Plebe Messenate: parendomi, che nel Sōmario della epist. 30. del sudetto lib. 11. nell'Inditt. 6. mal si noti, che in essa si parli di Benenato Vescouo Messenate, viuente in quell'anno 603; ragionandouisi di altro comunel huomo della medesima città, & dello stesso nome. Così adunque Miseno, scemata di popolo, rimase tuttaua in piede per alcun altro secolo, finche senti poi l'ultima sua ruina, la qual per molta parte dà Giouanni Diacono Napoletano nella Hiltoria della Traslatione di Miseno in Napoli del corpo di Santo Sosio Martire viene attribuita a' Longobardi Beneuentani, & singolarmente al Principe Sicardo: affermandosi nel

*Et di popolo
scemata.*

Fù danneggiata più volte da' Longobardi Beneuentani.

Et al fine intieramente disfatta da' Saraceni.

Giuovanni Diacon. Napol. & Herchemperto riscontrati.

resto dallo stesso autore con più aperto dire, che la sua intiera ruina fù opera de' Saraceni quasi 60. anni prima che per nipot. quel santo corpo in più honore uol luogo, ne fosse stato tolto, il che seguì à tempo del Napoletano Vescovo Stefano, terzo di questo nome, il qual visse dall'anno 920. di Cristo dopo quel Napol. Vescovo, & Duca Atanagio, *qui exulato fratre proprio* (sono parole di Herchemperto nell' Historia de' Principi Longobardi al Num. 44.) *cū Saracenis pacem iniē* (nell'anno 879.) *ac primū infrā portum aquoreum, & urbis murum collocans, omnem terram Beneuentanam, simulquē Romanam, nec non partem Spoletij diruentes, cunctaque monasteria, & ecclesias, omnesquē urbes, & opida, vicos, montes, & colles, insulas, quē depradarunt.* Sicche, forse, Giouanni in gratia del suo Vescovo Stefano, fratello del suo predecessore, alzò la ruina di Miseno à tempi alquanto più alti.

BAIA nobil porto, & picciola città: ma per le lodi de' suoi bagni maggiore di ogni altra.

Fù ancora nobil porto *Baia*, come si è inteso dà Floro, che ritien anche hoggi in parte il medesimo uso col suo primo nome. Mà il medesimo Gioseffo Hebreo nel cap. 9. del lib. 18. pur delle sue Antichità disse, ch'era *Baia* picciola città nella Campania, non molto lontana dà Pozzuoli; sicche per questa maniera fù la sua conditione assai pari à quella di Miseno, & egli più facilmente poté scambiare, come si è auuertito, l'un nome nell'altro: essendo poi itate le lodi della sua amenità, & della salubrità insieme de' suoi bagni incomparabilmente maggiori. Le parole di Gioseffo appresso il suo interprete son queste. *Et Caius vñm fortē apud Baias repertus est: id opidulum est Campanie quinque ferme stadiis à Puteolis distitum* (nel Greco è. *σταδίων πέντε ἀπὸ Πυθαίου*) à disteso; che fan mezzo miglio, & l'oraua parte di vi miglio di più: misura altrettanto minore della vera distanza di quei luoghi, quanto n'è maggiore quella, che poi lo stesso Autore nel cap. 1. del lib. 19. descrisse, esser di quattro mila passi frà Pozzuoli, & Miseno, dà lui mentouata in cambio di *Baia*, ò della sua vicinissima villa *Bauli*, *ubi palatia sunt splendidissima, dūm Imperatorum quisquē superiorem vincere contendit magnificentia: inuitantibus eò lauacri calidi, sponte è terra scaturientibus, tam ad sarcinendam corporum valetudinem, quā ad animos otio relaxandos.* Così Gioseffo. Nè io di queste sue somme lodi, per le quali hebbe à dire Horatio nell'epist. 1. del lib. 1. che

Gioseffo Hebreo notato.

Nallas in orbe sinus Baijs pralucet amenis.

farò qui raccolta dopo quella, ch' altri n' han fatta, & singolarmente il Cluuerio assai copiosamente: giudicando, che sia di troppo debile ingegno inutil fatica, ad ogni ben occupato lettor noiosa, trascriuer nel suo libro senza veruno notabil miglioramento qualche già si habbia negli altrui. Perciò io noterò di Baia sol questo, ch'ella diuersamente, dà ogni altro par che ci fù descritta dannosa al viuer sano da Cicerone nella epist. 12. del lib. 9. delle Familiari, scrivendo à Dolabella in questo modo. *Gratulor Baijs nostris, si quidem, ut scribis, salubres repente facta sunt: nisi forte te amat, & tibi assentantur, & tam diu dum ades, sunt oblita sui; quod quidem si ita est, minime miror, calum etià, & terras vim suam, & tibi ita conueniat, dimittere.* Et pure Cassiodoro nel luogo citato non è molto, disse; che *ibi salubritate aeris, temperata terris, blandior est natura.* Hauerei creduto, che Tullio hauesse inteso di altra Baia, che di questa di Campania; dalla cui celebrità, la qual vinceua, come dice Eunapio nella Vita di Amblico, quella di tutti gli altri sì fatti naturali bagni nell'Imperio Romano, altri luoghi copiosi di simili acque, è ben certo, che ancor presero lo stesso nome; laonde l'Acque calde in Prouenza, hoggi volgarmente dette da' Prouenzali. *Calde Acque.* furono chiamate da Sidonio nell'epist. 14. del lib. 5. *Calentes Baia.* & nel Carme 23. *Sextia Baia;* & dal mèssaggio Cassiodoro nell' epist. 22. del lib. 12. facendo egli il paragone di vna certa contrada dell'Hiltia con la nostra Campania, fù detto, ch' ella parimente hauea vna altra sua non dissimil Baia. Mà parmi, che questa vsurpatione, per la quale nascer douette nel volgar nostro il comun nome di *agno.* in significatione di qualsiuoglia lauanda, fatta di acque calde, come fù auuertito dal Sirmondo nelle Note al detto Sidonio, non hebbe origine così antica; & ancor parmi, che molto meno ci sia lecito di ricorrere à simile posizione, non essendosi douuto comunicar vno stesso nome à varij luoghi per ragion di somiglianza, i quali fossero stati anche cotanto dissomiglianti. Nondimenol' animo pur mi corre al sentir di prima, allor che leggo nell' epist. 7. del lib. 9. di Plinio Cecilio, ch'egli prese ad ingrandir le lodi di sue ville, vicine al lago Lario, hoggi chiamato *il lago di*

Non hebbe da tutti egual lode di aer sano.

Cicerone, et Cassiodoro discordi.

Se pure non fù insalubre altra Baia, detta dal suo effempio col suo nome;

Delche anco che possono farsi contra-rie congettura.

Como. dalla lor somiglianza alle ville Baiane. *Altera, disse, imposita saxi, more Baiano; altera æquè more Baiano lacum tangit.* Forse volle scherzar Cicerone col suo Dolabella, il quale perauuentura altre volte si era doluto, che la stanza di Baia, ad ogni altro huomo gioueuole, à lui solo era dannosa; mà finalmènte l'hauea prouata salutare? Siane altrui libero il giudicare, ch'io intanto non più l'vno, che l'altro dire approuo: prouandosi hoggi tuttauia assai inclemente l'aere di questa Campana Baia.

La VIA
HERCV-
LEA nel se-
no Baiano

Alquanto più à dentro nel medesimo seno di mare, formato dal sudetto Promontorio Miseno, & dà suoi varij porti variamente anche appellato. *seno Baiano, seno Lucrino, & seno Pozzuolano*, fù la *Via Herculea*, detta per altro modo *Herculanea*, della quale intese Propertio ne' versi, ch' hò recati à dietro.

” *Et quid te medijs cessantem, Cynthia, Baijs*

” *Qua iacet Herculeis semita littoribus.*

Et di nuouo nell'Elegia 16. del lib. 3.

” *Qua iacet & Troia tubicen Misenus arena,*

” *Et sonat Herculeo structa labore via*

Creduta per
comun fama
opera di
Hercule.

Ch'ella comunemente fosse stata creduta opera di Hercule, essendo stata perauuentura de' Tespoti, suoi polteri, i quali quiui habitando hebber più bisogno, & molto agio di fabricarla, il disse con manifeste parole Diodoro Siciliano nel lib. 4. dopo hauer ragionato della vittoria dà lui ottenuta de' Giganti nel campo Flegreo, scriuendo appresso il suo interprete in questo modo. *Ab his locis versus mare profectus, opus exegit iuxta lacum, quem Auernum appellant, inter Misenum, & Dicaarchios* (così i Greci chiaman Pozzuoli) *prope calidas aquas, Proserpina sacrum. Et appresso. Effluente in mare stagno, ferunt Herculem exaggerata terra fluxum clausisse, viamque desuper iuxta mare factam, Herculeam postmodum esse vocitatam.* Et lo stesso ancora ne lasciò scritto Strabone nel lib. 5; il qual vi aggiunse, che Agrippa ne ristorò molta parte, già guasta dall'impeto del mare, descriuendone di più il sito, & la lunghezza con la sua larghezza, il cui dire in Latino suona in queste parole. *Porro Lucrinus sinus in latum producitur usque ad Baias, interclusus ab externo mari agger longo stadia IIII: tanta latitudine, quantam lati currus orbi-*

za occupat. Eum aggerem aiunt ab Hercule factum, dùm in Ge-
 ryonis boues ageret (cioè nel suo ritorno di Spagna) Cùm au-
 tem, tempestatibus mare agitantibus, undas multis locis admit- Fù vn argi-
 ne per ri-
 spingere in
 dietro il ma-
 re.
 teret, difficulterquè terrestri itinere posset peragrari, ah Agrippa
 est, quod deerat structura, additum. Naves admittit lenes, stationi
 inutilis, sed capturam Ostreorum habet copiosissimam. Questa
 via adunque fù propriamente vn argine, che rispinse in die-
 tro il mare dal lago Lucrino, il cui sito fù descritto distin-
 tamente da Dione nel lib. 48. che si recherà di quì à poco, &
 fù detto con l'altro nome per la sua forma, sicche poi ancor
 serui ad vso di via. Mà Strabone disse, faruifi copiosissima
 pesca di Ostriche, della quale anche intese Cicerone nella
 Orat. 2. contro Rullo, dicendo, ch'ella perciò era di molte
 delitie, & di gran rendita. Le sue parole son queste. *Hac lege
 Tribunitia Decemviri vident. Accedet eo mons Gaurus: accedent
 salicta ad Minturnas: adiungetur etiam illa via vendibilis Her-
 culanea, multarum deliciarum, & magna pecunia, per multaquè
 alia.* Furono in vero tali Ostriche stimate dagli antichi per
 cibo assai delizioso, da quali trouansi altamente celebrate, Per la
 pesca poi
 delle Ostri-
 che di gran
 rendita, et di
 molte delitie
 specialmente
 nel pescarle.
 come in altro Discorso deuerò dichiarare: mà le prime de-
 litie eran quelle, che si godeuano nella lor pesca, delche
 sarà bene ascoltar ciò che disse Cassiodoro nella medesima
 epistola, ch'hò citata più volte; il qual le esprime così viuamente,
 che quasi ne fa l'occhio spettatore. *Deinde, sono le*
sue parole, immissum Auerno (di questo lago, & del Lucrino,
 come poi ne fosse stato fatto vn sol Porto, dimostrerassi hor
 hora) *stagnum mare, ubi ad voluptatem hominù vita gignitur
 Ostreorum, industriaquè mortalium fieri, ut res alibi fortuita,
 ibi semper appareat copiosa. Quantis ibi molibus marini termi-
 ni decentè inuasi sunt? Dextra, laeuquè greges piscium ludunt:
 clauduntur alibi industriosis parietibus copiose deliciae, captiui te-
 nentur aquatiles greges: hic ubiquè sub libertate viuaria sunt.
 Adde, quod tam amana est suscepta piscatio, ut antè epulatum
 conuiuium intuentium pascat aspectum. magnum est gaudium
 desiderata cepisse, sed in his rebus gratior est plerumquè ameni-
 tas oculi, quàm utilitas captionis.* Così Cassiodoro. Et egli, si
 per altri inditij, che ne appariscono nel suo dire, non può
 hauer parlato della pesca ne' priuati viuai: come per hauer
 mentouato il mare, introdotto nel lago Auerno, ilche fù

compito da Agrippa, all'hor che fece il Porto Giulio, dal quale ancora, secondo Strabone, fù ristorata questa Via Herculea, come si dichiarerà di qui à poco. Per la qual cosa intese Cassiodoro di quella pesca, le cui rendite eran pubbliche, & publico parimente era il diletto, che sedendo, o passeggiando nella medesima via, capace di vna carrozza, prendiene solea.

Fù il PORTO GIULIO magnifica opera, p'nata, & compita da Agrippa.

Fù il Porto Giulio per testimonianza di Dione appresso il suo interprete nel lib. 48. *opus praclarum, quod & excogitavit Agrippa, et perfecit*: cio è nell'anno del suo Còsolato, & di Lucio Caninio, come afferma Cassiodoro nella Cronica, che fù di Roma il 716: essendone dà Augusto stata commessa à lui la cura, il qual n'era stato l'inuentore, sicche fù appellato. *Porto Giulio*, dal nome del commandante, già nella famiglia Giulia adottato dà Cesare nel suo testamento; & Suetonio nel lib. 2. al cap. 16. nulla dicendo di Agrippa, l'attribuisce à lui intieramente, del quale ragionando ci dichiara, benchè assai ristrettamente, & il suo sito, & la sua forma con le seguenti porole. *Portum Iulium, disse, apud Baias, immisso in Lucrinum, & Auernum lacum mari, effecit*. Mà più à pieno il descrisse il sudetto Dione nel luogo citato, così soggiungendo. *Cuma urbs est Campania, ibique locus est quidam in Luna formam curvatus inter Misenum, & Puteolos; habetque tres sinus maris; quorum unum, qui extra, propè ipsas urbes est* (cio è il primo esteriore, & maggior seno, che giungea dall'vna città all'altra) *Tyrrhenum vocant, quoddam ad mare Tyrrhenum pertineat. Secundus exigua inter capedine à priore dirimitur* (per la larghezza della Via Herculea, al dite di Strabone) *cui Lucrino nomen est. Tertius in ipso recessu interiori, stagni in morem, extat, Auerni nomine. Proinde Agrippa in hoc lacu, ambobus alijs interiecto* (frà il seno Tirreno, & l'Auernò) *cuius aditus angusti erant* (lasciatiui, forse, ad arte in più d'vna parte della sudetta Via Herculea; & poi alquanto più aperti dall'impeto dell'onde) *id interstitium, quo Lucrinus à mari dirimitur, utrimque propter ipsam continentem perfodit, effecitque Portus navium stationi aptissimos*. Fin quà Dione. Nè di altra forma ci rappresentò questi seni Strabone, quando disse, che *Baias contingit Lucrinus sinus* (diuiso dal Tirreno per la via Herculea) *eoque interior lacus Auernus*. Et appresso

Il quale introdusse il mare nel lago Lucrino, et il Lucrino nel lago Auerno.

Auernus est sinus mari ponè ipsum litus profundo, faucibus commodè ad recipiendas naues instructus; nequè ei, ut portus haberetur, uel à natura loci, uel à magnitudine, quicquam deest. sed usum tamen illum non praeſtat, quòd ante eum iacet Lucrinus sinus, praelongus, & altus. Et dell' ampiezza del Porto Giulio sono anche à Dione concordi il nostro Velleio nel lib. 2. & il sudetto Suetonio, i quali dissero del mentouato Agrippa (darò le parole del primo) che in Auerno, & Lucrino lacu speciosissima classe fabricata, quotidianis exercitationibus militum, remigemquè ad summam, & militaris, & maritima rei perduxit scientiam. con la quale armata Augusto assalì poi la Sicilia, & Sesto Pompeo: benchè il recato autore non parlò del lago Auerno, aperto nel Lucrino, come apertamente fece l'altro, le cui parole habbiamo intese à dietro; & di più come fece Virgilio in quelli versi del lib. 2. della Georgica.

*Et vi effertur
id una grossa
armata*

*An memorem portus, Lucrinoq; addita claustra,
Atq; indignatum magnis stridoribus equor,
Iulia quà ponto longè sonat unda refluxo,
Tyrrhenusq; fretis immittitur aënis Auernis*

Sicché Agrippa quantunque ristorando la via mentouata più volte, vi hauesse richiusi gli aditi, che la interrompeuano, delche similmente intese il sudetto Poeta nel lib. 9. della Eneide in quella comparatione.

*Qualis in Euboico Baeiarum litore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
Constructam iaciunt ponto —*

nòdimeno ve ne aprì degli altri nuoui, & maggiori dall' vn suo capo, & dall' altro (utrimquè, disse Dione, propter ipsam continentiem perfudit & Suetonio. Portum Iulium, immisso in Lucrinum, & Auernum lacum mari, effecit) per gli quali fosse stato facile il passaggio alle naui dal seno Tirreno a' sudetti due seni più interiori, & all' incontro dà questi à quello; le quali naui hauea egli fatte fabricare, non sò, se io creda à Velleio, ne' medesimi laghi: ò pure se io creda similmente à Dione, in uniuersa ora maritima Italia. Mà di quà potrà parere, che ci disse il falso Strabone, il qual, come ti è inteso in queste sue ultime parole, negò, che l'Auerno à suo tempo (scrissè egli imperando Tiberio) seruisse à verun vso di porto; & nelle parole recate à dietro affermò, che la Via Her-

*Condottaua
per gli suoi
nuoui aditi;*

*o pure iui
fabbricata;*

*Benchè da
altri si ne-
ghi, esserui
stati aditi
cotàso capaci*

Strabone
dà Velleio,
dà Suetonio,
& dà
Dione discorde.

*Nè pare esser
quiui bauuto bisogno di vn
tal nuouo porto*

Dione notato.

Il La Cerdà
notato in più modi.

*culca quàm tempestatibus mare agitantibus, undas multis locis admitteret, difficulteràq; terrestri itinere posset peragrari, ab Agrippa est, quod de erat structura, additum, tacendo il resto; & finalmente, che il Porto Lucrino naues admittit leues, stationi inutilis; quantunque per altro, secondo il suo stesso dire, eran quei laghi, ò ver leni, di grossi legni in molto numero ben capaci. Nè il medesimo Dione, che dà Velleio, come hò notato, fù alquanto diuerso, ne disse cosa, che ne' racconti di altri autori non ritroui anch'ella molto maggior ripugnanza, ragionando delle sudette naui, che nouellamente erano state fabricate, le quali, quoniam littus nullum erat (son queste le parole del suo interprete) quo tuto in statione locari possent (eo enim tempore pleraque eius continentis Italiae partis portum nullum habebant.) opus praeclarum (questo fù il Porto Giulio) ex excogitauit Agrippa, et perfecit. Forse quiui all'hora ancor non era l'antico, & vicinissimo, cotanto celebrato porto Miseno, nel quale parimente Augusto poi collocò l'armata, perciò dettane *Misenate*, che hauea cura di custodire i mari delle prouincie di Africa, & di Occidente? Certamente della medesima armata fecesi pur dà lui stesso mentione nel lib. 72: non che dà Suetonio, dà Tacito, & più largamente dà Vegetio nel cap. 1. del lib. 5. delle cose Militari. Adunque intricata pur troppo è l'historia di questo Porto, qual fù anche riputata dal La Cerdà sopra il lib. 2. della Georgica di Virgilio: benchè egli non parlò di questi, mà di altri nodi, & perauuentura di minor conto; vn de' quali è quello, che Suetonio haueffe detto, essere stato introdotto dà Agrippa il mare nel Lucrino, & che dà Plinio Secondo nel cap. 15. del lib. 36. fù notato, esserne stato escluso, il quale ragionando dell'Imperador Claudio, che in varie opere fabril consumò molti tesori, conchiuse il suo ragionamento cò queste parole. *Portus Ostiensis opus prater eo. item vias inter montes excisas. mare Tyrrhenum à Lucrino molibus seclusum. tot pontes tantis impendijs factos* Et si persuase il La Cerdà, poter rimanere questa discordia ben concordata, dicendosi, che *immisit Augustus mare in Lucrinū, quia moderatè fecit ingredi: quasi che l'escluder che che sia di alcù luogo, si faccia, mentre ciò vi s'introduca lentamente. Mà Claudio fù colui, non già Agrippa, che volle maggiormente con le sue**

nuoue moli escludere il mare dal Lucrino, più che non hauea fatto l'altro, quasi ottanta anni prima, quando, per detto di Strabone, nella Via Herculea, che per molti secoli vi era seruita di riparo, & finalmente era stata interrotta dalle onde, *ab Agrippa est, quod deerat structura, additum:* & l'auuedimento dell'vno, & dell'altro fù questo, di render più copiosa in quel lago, ò seno, ò porto, la generatione delle Ostriche, & di altri pesci, ch'era di rendite così grandi, & di così vario diletto, come si è notato à dietro; delche non parlarono, nè Velleio, nè Suetonio, nè Dione: hauendo Virgilio solo, & del nuouo porto, & della ristorata via ragionato: mà in fatti il Lucrino per la sola cagione delle Ostriche, & de' suoi pesci vedesi, hauer hauute dà ogni altro scrittore alte lodi. Egli hora per molta sua parte è confuso col mare, dalle cui acque, son molti secoli fù intieramente ruinata la sudetta via, nè ella fù ristorata più mai; & per l'altra parte fù nel passato secolo ingombrato dal nuouo monte, che vsci della terra sopra le sue riue, del quale deuerò appresso ragionare; laonde è del tutto suanito, essendo sol rimasto l'Auerno, di pesci infecondo, & perauuentura nè men egli della ampiezza di prima.

*li qual fù
ristorato da
Agrippa, &
poi dall'
Imp. Clau-
dio per ren-
derui la pe-
sca più co-
piosa.*

*Per cagion
della quale
fù il Lucri-
no assai lo-
dato.*

**XVII. Gauro monte, ferace di vino. Non fù
altro monte nella Campania Felice di
simil nome. In alcun tempo man-
dò fuori fiamme.**

Sourastaua a' sudetti due laghi, prima che fusse apparso quel nuouo mote, vn'altro mote incôparabilmete maggiore, il qual tuttauia sourasta all'Auerno, che vi è rimasto, & anticamente fù detto. *Gauro*; il qual hoggi appellasi. *Monte Barbaro*: forse dà questo altro nome de' Saraceni, che ancor in altri modi furono chiamati: cioè *Egittij, Agareni, Mauri, Vandali*, & in altre guise; i quali infestando queita, & le vicine regioni, vi fecero per alcun tempo dimora. Così parimente in Aquino il suo antico Anfiteatro per lo spatio di alcuni anni essendo stata habitatione di altra tal gente, n'acquistò il presente nome di *Grotti de' Pagani*. Mà della vicinanza

*Il Monte
GAURO,
hoggi detto.
M. Barbaro*

SOMMA
al lago Lu-
crino, & all'
Averno

del Gauro a' sudetti luoghi habbiamo autori diuifamente Sidonio nel Carne 5; & Lucano nel lib. 2. Li versi di Sidonio son questi.

— Non sic Barchaus opimam
Annibal ad Capuam perijt, cum fortia bello
Intèr delicias mollirent corpora Baia,
Et, se Lucrinus quà vergit Gaurus in undas
Brachia Massylus iactaret nigra natator.
per la qual cosa dà Giouenale nella Satira 8. l'Ostriche del lago Lucrino, cotanto celebrate, furono dette *Gaurane*.

— canet dicet Ostrea centum
Gaurana —

Li versi di Lucano son questi altri.

Vt maris Aegaei medias si celsus in undas
Depellatur Eryx, nulla tamen aquore rupes
Emineant; vel si conuulso vertice Gaurus
Decidat in fundum penitus stagnantis Auerni.

Dal cui op-
posto lato è
Pozzuoli.

Nè altro monte di questo, che si appella. *Monte Barbaro*. s'ouasta al luogo, in cui fù già il lago Locrino, & al presente si vede l'Averno. Di esso, ch'ha molto vicino dall'altro lato Pozzuoli, ancor parlaua Silio nel lib. 1. 2. quando di Hannibale disse, che tenendo cinta di assedio quella città, del qual fatto ragionò Liuius nel lib. 24; andò intàto riconoscendo i suoi vicini luoghi.

Qua postquam perspecta viro, regressus ad altos
Indè Pherecyadum muros, & frondentia lato
Palmitè deuastat Nysea cacumina Gauri:
Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nolum.

Silio, et Ga-
leno riscon-
trati.

Et della medesima vicināza del Gauro à Pozzuoli habbiamo anche autore Galeno nel cap. 3. del lib. 1. degli Antidoti in quelle parole, rese Latine dal suo interprete nel seguente modo. *Contrarias his dispositiones aquosum vinum tulit, Albanum, Sabinum, & quod in Gauro monte nascitur, qua parte Puteolos urbem spectat, quodque in collibus Neapoli vicinis oritur Amineum.* Di più Seruio, per tralasciar Simmaco, il quale nella epist. 23. del lib. 8. descrisse la villa Gaurana di vn tal Nicomaco vicina à Bauli, dichiarò anch'egli, che il Gauro forgeua nella contrada di Pozzuoli in quelle parole sopra il lib. 3. dell'Eneide di Virgilio. *Sunt terrae desudantes*

Sulphur, ut penè totus tractus Campaniæ, ubi est Vescunius, & Gaurus montes, quod indicat odor aquarum calentium. per-
 iocche son ben molto noti, & antichi i bollori sulfurei, che
 veggonfi vscir fuori, spinti da' sotterranei fuochi nel terri-
 torio di quella città; laonde Ausonio nella sua Mosella, ch' è
 il suo Idillio 3. chiamò espressamente *sulfureo* il medesimo
 monte: se pure non volle accennarci alcun suo passato in-
 cendio, che non è stato ancor dà altri osservato, non leg-
 gendosi in veruno autore, ch' egli in alcun tempo mai
 habbia mandato fuori, nè solfo, nè fuoco. I suoi versi son
 questi.

Servio, &
 Ausonio ri-
 incontrati.

*Tales Camano despectat in aquore ludas
 Liber, sulfurei quum per iuga consita Gauri,
 Perq; vaporiferi graditur vineta Vescui.*
 Il qual Posta; come ancor veggiamo haver fatto Silio, &
 Galeno, attribuisce al Gaurò la proprietà di produrre co-
 piofi vini, che non venne in taglio à Servio di mentouare.

Ma ben delle sue viti ragionò distintamente Plinio Se-
 condo nel cap. 3. del lib. 14. dicendo, ch' esse traspiantando-
 rsi dal Falerno, benchè ritenessero il lor primo nome (per
 industriosa appellatione, stimo io, degli agricoltori, i quali
 in tal modo ne raccogliuano maggior guadagno) nondi-
 meno non conservauano la virtù natia, *Gauranas*, disse, scia à
Falerno translatae, vocari *Falernas*: *celerim ubique degene-
 rantes*. Della medesima traspiantatione con parole alquan-
 to più oscure anche intese, al parere del Cluuerio, lo stesso
 autore nel seguente cap. 6. del medesimo lib. 14; mentre del-
 la molta stima, già fatta de' vini Massici, hebbe à dire in
 questo modo. *Certana Massica aque ex monte Gaurano Puteo-
 as, Baiasque prospexit antiqnam Falerno contermina.* Alle qua-
 i parole il Cluuerio aggiunse questa chiosa. *Nempè vites ex
 Massico monte Gaurum translate*: quasi Plinio hauesse volu-
 to dire, che le viti nel Gaurò traspiantate dal Massico, alle
 cui falde in quella parte, doue egli s'ouasta al mare, fù Si-
 questa, rimirauano, come à lui di ragionar piacque, Pozzuo-
 li, & Baia. Ma egli, forse, con quel suo stretto motto volle
 intendere di vna tal contesa di maggioranza frà i vini Mas-
 sici, & i Gaurani, i quali produceuanti in due monti, per di-
 ritta linea con lontananza di quasi 33. miglia frà loro op-

I vini pro-
 dotti dalle
 viti Faler-
 ne, traspian-
 tate nel mo-
 te Gaurò, &
 detti ancor
 Falerni: ond
 di bontà mi-
 nore.

Gareggia-
 uano co' pro-
 prij Falerni

Plinio Se-
 condo in
 più luoghi
 interpreta-
 to, còcorde
 à se stesso
 in più modi

posti, alla qual si fatta oppositione parmi, che ammirando Statio, & con poetico ingrandimento esaltando il fervor dell'opera della via, distesa da Domitiano da Sinuessa in Pozzuoli, disse, che risonaua vn vicendeuole, & per la reciprocazione del suono, interrotto Eco dal Massico al Gauro in questi versi.

Plinio Secondo riscontrato con Statio.

*Fervent littora, nobilesq; sylva,
It longus medias fragor per vrbes;
Atq; Echo simul hinc, & inde fractans
Gauro Massicus vnifer remittit.*

Et all'incontro i vini delle viti del Gauro, traspiatate nel Falerno, co' veri Gaurani.

Onde furono lodati i Gaurani del Falerno.

O ver più tosto io crederò, che se traspiantauansi le viti dal Massico nel Gauro, & ne sorgueua la contesa de' loro vini, qual di essi fusse di bontà maggiore: all' incontro quelle del Gauro anche traspiantauansi nel Massico, & la contesa raddoppiava fra i vini Massici del Gauro, & i vini Gaurani del Massico, il che con profonda acutezza habbia voluto accennar Plinio, il qual anche per questa maniera nel citato luogo attribui i vini Gaurani al Falerno, detto per altro nome Massico, mentre ragionaua del vino Faustiano. *Tria eius genera, disse, austetum, dulce, tenue. Quidam ita distinguunt: summis collibus Gauranum gigni, medijs Faustianum, rimis Falernum.* Benche ancor poterono i vini raccolti nella sommità de' colli, o Falerni, o Massici, che ci piaccia appellargli, hauer acquistato per alcuna lor somiglianza co' veri Gaurani, il lor nome; sicche, s'io non erro, ciò che Plinio Secondo balbettò, quasi fra' denti, del vino Gaurano nel monte Massico, & del Massico nel monte Gauro, si debba intendere in alcuno de' sudetti modi, dal cui stretto dire ingannarsi in vero molti moderni autori, falsamente han dato al monte Gauro, già dimostrato appresso Baia, & Pozzuoli, il nome di Falerno, il quale per altro modo fu detto Massico: & altri all'incontro hanno al Massico di Sinuessa creduto congiunto il Gauro: hauendo questi, & quelli non traspiantare vicendeuolmente le viti Gaurane, & le Massiche dall' vn monte all' altro; ma essi monti, & altri finalmente, che tanto non han potuto, han ben saputo, per uscir d' impaccio, moltiplicare vn sol Gauro in più Gauri.

Frà i primi fu Francesco Petrarca, il quale nella epistola del lib. 5. delle Familiari descriuendo alcuni luoghi da lui

veduti appresso Baia, & appresso Pozzuoli, mentouò fra gli altri il monte Falerno con le seguenti parole. *Vidi Falernum montem, fumosa palmitum, conspicuum, & hic aridam tellurem morbis salutare, fumum perpetuo exalantem, illic cinerum globosum, & feruentes scatebras, alicui instar undantis, confuso murmure eructantem.* Et la sua opinione parmi, che nella sua età, & per alcuna altra ancora, fù assai comune; percioche, Giovanni Boccacci nel lib. 4. della Amoroſa Fiammetta, nè men altroue, che in mezzo dell'antica Cuma, & di Pozzuoli appresso le diligenzoli Baia deſcriſſe, qual coſa affai indubitataſi piaceruol monte Falerno; il quale dà Gio. Villano Napoletano nella ſua Cronica al c. 6. del lib. 1. fù diſeſo, anche più oltre, dicendo, che fù quel monte, il qual ſoueraſta alla città di Napoli, & hoggi appellafi. *Santo Herme*; non eſſendo di più mancato alcun altro, che hà data ſembianza, di hauer creduto, che il Falerno fù il monte, o ver Promontorio, chiamato tuttauia col ſuo antico nome. Poſſibile, come fece l'antico Autore, che ſcriſſe in queſta lingua de' bagni di Pozzuoli, dicendo, eſſer il ſeno Pozzuolano in mezzo del monte Miſeno, & del Falerno; a quali autori, oltre il ſudetto luogo di Plinio, potè hauer data occaſione di sì aperto ſcambio quell'altro di Ateneo nel lib. 1.; in cui ſi deſcriue, il vino Fauſtiano eſſer di qualità affai pari al Falerno, che eran prodotti ambidue appreſſo Cuma, & le parole del ſuo interprete ſon queſte. *Gauranum paucum, ſed nobiliſſimum, validum, craſſum, Praneſtino, ac Tiburtino pinguius. Marſicum (ſarmentum) dee leggerſi, Maſſicum.) valde auſterum, ſtomachum roborat.* Circa Cumas Campania naſcitur, quod Fauſtianum vocant. *lene, poſt annum quintum iucundum poſui.* Ma io non dubbito, che quel Greco autore, benchè egli di preſenza conobbe queſti luoghi, poſciache venne in Capua, come dichiarò nel lib. 1.; nondimeno non ritenne poi ben à mente la deſcrizione de' ſuoi luoghi, il qual de' nobili vini moſtra hauer ragionato ſecondo la ſudetta triplicata diſtintione, riferita da Plinio, de' vini Gaurani, Maſſici, detti anche Falerni, & de' Fauſtiani; & nondimeno dà quel dire sì allontanò altrettanto, quanto da Sinueſſa fù lontana Cuma; ſe pure dalla chiarezza del nome di queſta città, nò curàdoſi di altra più minuta deſcrizione, non volle alquanto larga-

Il Petrarca,
il Boccaccio,
& altri au-
tori riſutati

Ateneo ri-
ſcòtrato cò
Plinio, &
ambigua-
mente nota-
to, & emen-
dato.

mente dichiarar il luogo, in cui produceuasi il vino Faustiano: non essendo io nel resto molto sicuro, se questo suo vino Faustiano sia stato il Falerno di Plinio, del quale il medesimo autore nel cap. 1. del lib. 23. disse, che *nec in nouitate nec in nimia vetustate corpori salubre est. Media eius ætas quintodécimo anno incipit*: sicche debbano in conformità della stessa sentenza riconciarsi le sudette sue parole: ne son, dico ambiguo, hauendo l'vn parlato del saporoso vino Faustiano, l'altro del gioueuol Falerno: ma di questi vini ragionerò più copiosamente altroue. Gli altri scrittori poi, quali non hauendó ben conosciuto il sito del vero monte Gauro, il trapiantarono di Pozzuoli in Sinuessia, furono molti, e si habbero per lor duce Biondo Flanio, del quale perciò basterammi qui portar le parole, che nella Italia Illustrata, mentre ragiona della nostra Campania, son queste. *Mons uero, dice egli, prædicto Liris ostia in Campania initio proximior, varias, & fama celebres habet nominationes, qui alicubi Gaurus, alicubi Massius, alicubi Gallicianus, est dictus, primaque pars, & eidem ostio proximior, Gaurus dictus, Gaurælianus, ut diximus, illum appellari fecit.* (& noi di questo presente nuovo nome del Liri habbiamo parimente recata altra nostra etimologia) *quem quidem Gaurum montem Plinius dicit, sicut & Vesuum Campaniæ item montem; sulphur sudare* (ciò fu detto da Seruio, che si è riferito a dietro ne tal cosa in Plinio io lessi giamai) *quod aqua ostendunt calide, paullo superius etiam nunc sententes, ubi turrim balnearum, & balnea nunc uidemus.* Così Biondo. Ma qui di terzo,

Et altri trapiantarono il Gauro nel Massico.

Che per terzo da altri fu collocato in Nocera,

Et altri accettarono li tre Gauri.

entrato Ambrogio Leoni nel cap. 1. del lib. 1. della sua Historia di Nola, ne in Pozzuoli, ne in Sinuessia ripose il Gauro, ma appresso Nocera, credendo, che dal suo nome sia stato denominato il Castello in quel tratto, comunemente appellato Gragnano, quasi Gaurano; & fu il creder suo vltimamente accettato da Giulio Cesare Capaccio, al quale di più parne, che nella Campania non fu vn solo, ne due, ma ben tre monti Gauri, hauendo egli anche raccolti nella sua Latina Historia Napoletana nel cap. 24. del lib. 2. vari argomenti a fauore di ciascuno di essi, che io non posso ne accettare, ne dissimulare.

Egli a fauore del terzo Gauro, per cominciare di qua, & per

per trattar in questo opportuno luogo di tutti e tre vna
sol volta, si aualse di quel verso di Silio nel lib. 8.

Illic Nuceria, & Gaurus navalibus apta.

quasi così quel monte sia stato vicino à Nocera, come da
quel Poeta i loro nomi furono mentouati l'vn vicino all'al-
tro. Mà l'intiero dire di Silio, facendo egli vn Catalogo
delle città di Campania, che furono in fauor de' Romani
contro Hannibale prima della giornata, commessa à Can-
ne, senza offeruar ordine veruno de' siti loro, per quella par-
te, che qui à noi appartiene, è questo.

stagnisque palustre.

Liternum, & quondam fatorum conscia Cuma;

Illic Nuceria, & Gaurus navalibus apta.

Prole Dicarchiaia, multo cum milite Graia.

Illic Parthenope, ac Pæno non peruia Nola.

Siche anzi Silio ci ammonisce, ch'egli parlò del Gaurò di
Pozzuoli, la qual città viene dimostrata per quelle parole:
prole Dicarchiaia, che fu edificata da' Ionici Samij, come si
dichiarerà di qui à poco, gente marinaresca, & perciò ap-
pellata dal medesimo Poeta *navalibus apta*: benchè potre-
bbe egli hauer anche mirato alla famosa selua Gallinaria,
congiuntissima à Cuma verso Literno, la qual fermamente
giungeua al medesimo Gaurò; ch'è tuttauia dal suo lato
Settentrionale assai seluoso, per la qual cagione Galeno,
forse, ne chiamò ferace di vino sol quel lato, ch'è verso Poz-
zuoli, & lo stesso fè Plinio Secondo, il quale di più vi ag-
giunge l'altro lato verso Baià: vno verso Mezzogiorno, l'al-
tro verso Occidente: & son ben le selue acconce alle cose
navali. Mà non di altro, che di questo solo argomento à
fauor del Nucertino Gaurò essendosi seruito il Capaccio; nè
men dal Leoni recatosene altro contrasegno, che la sola so-
miglianza del suo nome col nome di Gragnano, degno nè
pur di esser rifiutato, faremo passaggio al Gaurò del Massi-
co, & di Sinuessa, doue non più difficile, quantunque alqua-
to più lungo contrasto, hauereano.

Il medesimo Capaccio adunque vi recà à fauore quelle
parole di Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo, riferite altra
volta à dietro. *Hæc lege Tribunitia Decemviri vident: accedet
et mons Gaurus, accedent salicæ ad Minturnas: adiungetur etiã*

XVII.

*Il Gaurò,
creduto ap-
presso Noce-
ra è quello
di Pozzuoli.*

*Il Capaccio
rifiutato.*

*Silio illu-
strato.*

*Galeno, &
Plinio illu-
strati.*

*Il Gaurò,
creduto ap-
presso il
Massico, non
ha scrittore
antico, che
illa l'afferma.*

Del quale
nulla appar-
ch'abbia-
parlato Ci-
cero.

Nè men ch'
habbia inter-
so Liui.

Liuios illu-
strato

Autore de-
gli Huomi-
ni Illustri
illustrato

*illa via vendibilis Herculanea, malarum deliciarum, & ma-
gna pecunia, permultaquè alia.* Mà dà questo dire come può
raccollierli la vicinanza del Gauro al Massico, del qual
non veggio faruisi mentione veruna, & del Gauro vi si no-
ta il nudo nome? Forse han forza di dichiararla le parole
di Liuios nel lib. 7. (& questo è l'altro argomento del Ca-
paccio) doue egli ragionando de' Romani, i quali hauean
presa la protectione de' Capuani, minacciati da' Sanniti, di
voler saccheggiare i loro campi, così soggiunse. *Iussu Po-
puli Consules ambo cum duobus ab Vrbe exercitibus profecti,
Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium: ille ad montem
Gaurum: hic ad Satriculam castra ponunt.* Et pur qui non co-
nosco, in qual guisa Liuios possa hauer dimostrato, che il
Gauro fù vicino al Massico, anzi che a Pozzuoli, nel qual
tratto hauèdo quel Romano Console fermati i suoi allog-
giamenti, ben poteua difendere il vicino fecondissimo cam-
po, che possedeuasi da' Capuani, i quali l'hauean tolto a' Cu-
mani, & tenerne lontani i Sanniti, che vniti a quel tempo
in amicitia co' Nolani, & co' Napoletani, hauea facil modo
di penetrarui; & in fatti quiui dopo non molti giorni se-
gui frà l'vno esercito, & l'altro il fatto di armi, nel quale
essendo rimasto vincitore il Romano, *hostium castris potitur,
quò se omnis Campana multitudo gratulabunda effudit.* Tutti
questi accidenti non sò quanto acconciamente possano
conuenire al Gauro, s'egli fù vicino al monte Massico, &
à Sinuessa, & non più tosto à Cuma, & à Pozzuoli: lascian-
do di notare altre ripugnanze, che il raccontato annui-
mento, & la descriptione de' medesimi luoghi inuincibil-
mente vi oppone. Come all'incontro all'vnico, & vero Poz-
zuolano Gauro può conuenire qualche l'Autore del libretto
degli Huomini Illustri disse di Decio Mure, Tribuno di
soldati, rinchiuso in alcune sue vicine angustie da' Sanniti,
de'che ragionerò più apertamente di qui à poco. Mà passia-
mo al terzo argomento del Capaccio. Dice egli, che Statio
congiunse il Gauro col Massico, mentre descriuendo il ser-
uor dell'opera della Via di Domitiano, mentouata più vol-
te, disse, che dalle ripercosse sceti vscia quel vicendevol
Eco, il qual rimandauasi dal Massico al Gauro. Et pur qui
non parmi, che per vn tal dire possa quel Poeta hauer dato

fa-

favore al creder suo, se insieme la oppositione, & la montanza de' luoghi, le quali erano frà Sinuessa, & Pozzuoli, vicini confini dall'un capo, & dall'altro di quella nuoua via, non vagliano lo stesso, che la lor vicinanza, & la lor congiuntione. Segue nondimeno il medesimo autore di auualersi pur di Statio, & ne cita à fauor della sua opinione questo emistichio del Carme 1. intitolato *Hercole Sorrentino*. nel lib. 3. delle *Selue*.

Icario nemorosus palmitum Gaurus.
 Ma noi già sapeuamo assai bene, che al Gaurò fù attribuita dagli anrichi gran fecondità de' vini, il che ancor volle dichiararci Statio in questo dire (Il Cluuerio ragionando. Il Cluuerio di Cuma, si persuase, appartenere questo motto ad Icaro, figliuolo di Dedalo, vicitogli di mente il racconto d'Icario, padre di Erigone, ucciso da' suoi villani, i quali haueansi creduto, esser da lui stati auuenenati col vino, che non altre volte beuuto hauea mai) & se per altro il vero sito di questo monte ci fusse stato ignoto, l'haueriamo appreso da' medesimi suoi versi, ne quali lodando egli i giuochi Ginnici, che Pollio in honor di Hercole celebraua nel suo Tempio in Sorrento, poeticamente finge, i vicini luoghi esserne spettatori: & interi son questi.

*Spectat & Icario nemorosus palmitum Gaurus,
 Syluæque fixam pelago Nefida coronat,
 Et placidus Limon, numenque Eupleia carinis
 Et Lucrina Venus, Pbrygioque è vertice Graias
 Additis Misenæ tubas, ridetque benigna
 Parthenopæ gentile sacrum, nudosque virosque
 Certatus, & parua sua simulachra corone.*

Ma perauentura, nè io il niego, sarà di qualche forza l'ultimo suo argomento, preso dalle parole del libro di Giordanando della successione de' Tempi, & de' Regni, in cui si parla di Fabio Massimo, in questo modo. *Itaque per Samnium totum, per Falerinos, Gauronosque saltus sic mauerat Annibalem, ut quia frangi virtute non poterat, mora comminueretur.* le quali furono tolte di peso dal cap. 6. dal lib. 2. di Floro. Qui adunque qual cosa diremo, essendo ben molto noto per l'istoria di Liuiò nel lib. 22; che Fabio tenne à bada Hannibale in Campania di là del Volturno, hauendo col suo

Nè Statio, il quale due volte espressamente insegna il contrario.

Benchè fù mentouato da Giordanando, che il prese da Floro.

Ma per ef-
ferfi scam-
biato da am-
bidue col
Massico,

Liurio ri-
fecontrato
con Floro,
& con
Giornando

Floro illu-
strato.

fuor esercito occupato il mote Massico, al quale conuen-
re, che fù vicino il Gauro di Floro, & di Giornando? Et in
vero se alle lor parole si dee stare, haueremo hauuto nella
nostra Campania questo altro Gauro, egualmente del Poz-
zuolano secondo di nobil vino, posciache egli fù così vici-
no al Massico, & al Falerno. Ma io m'auveggiò, che questi
scrittori, ingannati dalla sudetta comune proprietà di que-
sti monti, fecero scambio dell'vn nome nell'altro, & faran-
mene testimonio il medesimo Liurio, dal cui racconto Flo-
ro prese il suo, che fù poi replicato à puntino da Giornan-
do. Il dire di Liurio fù questo. *Per iuga Massici montis, Fabio
ducente, propè de integro est orta seditio, ac duces seditionis Ac-
censi quidam fuerat enim silentium per paucos dies, quia cum ce-
lerius solito ductum agmen fuisset, festinari ad prohibendam po-
pulationibus Campaniam crediderant. Et verò in extrema iuga
Massici montis ventum est, hostesque sub oculis erant, Falerni
agri, colanorumque sinuisse tella vrentes, nec ulla erat mentio
pugnae, spectatum huc inquit, Minucius ad rem fruendam ocu-
lis, sociorumque cades, & incendia venimus?* Così Liurio, il
quale del tutto tacque il nome del Gauro anche nel resto
di quel racconto intero, come parimente fecè ogni altro
autore, che di quel fatto habbia ragionato. Ma dar potrà il
medesimo Floro assai manifesto inditio del suo preso scà-
bio, non hauendo altrà volta nel cap. 16. del lib. 1. parlato
più che di vn Gauro solo, mentre mentouò i monti di Ca-
pania, secondi di vino, vn per vno, dicendo. *Hic amitti viti-
bus montes, Gaurus, Falernum, Massicus, & pulcherrimus om-
nium Vesunius.* Se pure non vorremo del tutto negare il
Gauro Pozzuolano, & insieme vanamente persuaderci, che
Floro nel sudetto catalogo di questi monti offeruò l'ordine
de' loro siti, sicche l'unico Gauro sia stato così nella Campa-
nia, come è nel suo dire, vicino al Falerno, & al Massico, &
dal Vesunio lontano: hauendo egli con altro artificio rite-
nuto à quel monte l'ultimo luogo, al quale disposto hauerà
conceder l'ultima, & somma lode. Così parimente Plinio
Secondo, il quale altre volte descrisse il Gauro appresso
Pozzuoli, né men più che vn solo ne mentouò nel cap. 3.
del lib. 3. similmente numerando i nobili monti, & i
vini di questa regione, in quelle parole. *Deinde comes*

Massici, Gaurani, Surrentiniquè montes. nell'ordine del cui dire ben riscontrafi quello de' loro siti; perciocche il vero Gaurò, dà lui stesso dimostrato, giace frà i colli Massici, & i colli di Sorrento. Et secondo il medesimo bene offeruato ordine mentrouollo anche S. Paolino Nolano nel terzo Natale di S. Felice ne' seguenti versi.

Plinio , &
S. Paolino
Nolano ri-
scontrati

” — quos manibus amplis
” *Dives habet Capua, & quos pulchra Neapolis, & quos*
” *Gaurus alit, lata exercent qui Massica, quique*
” *Vfentem, Sarnumq; bibunt* —

Floro , &
Giornando
notati.

ne' quali descriuèdo vna certa sua Cāpania, che altroue hò dichiarata, volle nel nome di Capua dimostrare la sua parte frà terra; & ne gli altri nomi di Napoli, & del Gaurò, & degli agricoltori del Massico, camminando dà Oriente verso Occidente, la sua parte vicina al mare. Floro adunque, il quale per vn verso concorde à Liuiò, & per vn altro concorde à se stesso, & ad ogni altro, dir douea, che Fabio Massimo hauendo occupati i monti Falerni, & i Massici, tenne à bada Hannibale, scambiò il nome di *Massici* in quello di *Gaurani*, & fù il suo dire, senza altra maggior cura, seguito poi dà Giornando. Mà io mi auueggio, che à fauore del Gaurò Sinuessano può oppormisi il nome della *Possessione Gauronica*, donata con altri molti doni dà Costantino Magno alla Chiesa degli Apostoli, dà lui stesso edificata in Capua, la qual dicesi dà Anastagio Bibliotecario nella Vita di San Siluestro, ch'era nel territorio di Sessà, la qual città dà Sinuessa frà terra fù di poche miglia lontana. Le sue parole son queste. *Obtulit possessionem in eodem territorio Sinuessanoq; Gauronicam, praestantem solidos quadraginta.* Et il nostro Michel Monaco nella Par. 2. del suo Santuario mostra hauer creduto, che quella possessione fù doue è al presente vn Casale di Sessà, appellato. *Sornello*. alle falde Settentrionali del monte Massico, il cui dominio afferma, hauer offeruato, che appartenne per lunga età alla Chiesa Capuana, hauendone ritrouata memoria fin dell'anno 1389, sopra del quale ella tuttauia ritiene nelle cose ecclesiastiche l'autorità Vescouale. Siche non potrà negarsi, hauer quella possessione *Gauronica* preso il nome dal monte *Gaurò*, nel quale esser douea collocata. Nè in vero questo indizio io ne dispregia-

Et il nome
della Posses-
sione Gau-
ronica, men-
tionata da
Anast. Bibl.

*Ne farebbe,
così solo, as-
sai leggiero
argomento.*

giarei, se egli potesse col detto di alcun altro più antico au-
tore riscontrarli. Ma quanto siano fallaci questi argomenti,
presi dalle nude appellazioni delle cose, per tralasciarne,
ogni altro essemplio, può scorgersi da quello; che molti mo-
derna si son persuasi, che il fecondissimo campo, hoggi chia-
mato il *Gaudo*. il qual giace dal lato Settentrionale del ve-
ro nostro Pozzuolano *Gauro*, fù denominato dal suo nome;
& altri attendendo la somma fecondità sua, han creduto,
ch'egli nacque da quel motto di Plinio, nè men per al-
tro da essi ben considerato, col quale nel luogo citato à die-
tro fù da lui detto, non già della Campania, come pensarono,
ma dell'Italia, *uno in loco gaudētis opus esse natura*: & non-
dimeno è molto più probabil cosa, che il *Gaudo* ottenne
questo nome dal barbaro nome. *Gualdo*; col quale son più
di 900. anni, fù chiamata molta parte di quella contrada,
come può osservarsi nella Cronica di Leone Host. al c. 47. &
al c. 55. del lib. 1. & in quella del Monastero di S. Vincenzo
all' Origine del Volturmo al lib. 2. Ma è pur troppo vero
quel detto Aristotelico, che *ad pauca respicientes facile pro-
nunciant*; il quale ancor doppiamente conuiene à Biondo
Flauio, nel cui nome compirò questo ragionamento del fal-
so *Gauro Sinuessano*, da lui introdotto prima che da ogni
altro; il quale non mostra hauerne hauuti altri argomenti,
che quello della appellazione del vicino fiume *Garigliano*, &
quell'altro delle calde acque, che sorgono nõ lontan dal luogo,
doue fù *Sinuesa*; perciocche Plinio habbia detto (à die-
tro auuertij, che ciò fù proferito da Seruio) che il monte
Gauro al pari del *Vesuuio* sudaua solfo: nulla più ricordan-
dosi delle molto più manifeste, & più copiose miniere de'
fuochi sotterranei, che sono appresso Pozzuoli, cadute anco-
ra di mente al sudetto Capaccio il qual pensò, che il *Gauro*
fù detto *sulfureo* da Aufonio *ob scrobes Sinuessanas*: & se vn
tal detto interpretar vorremo strettamente, douette quel
monte per se stesso essere stato in alcun tempo *sulfureo*; per
la qual cagione, & insieme per la copia de' suoi vini, & Ser-
uio, ò sia Plinio, & il mentouato Poeta, n'habbian fatto col
Vesuuio assai acconcio paragone.

Ma io scorgo, che da alcuni moderni chiosatori di Gio-
uenale è stato creduto il *Gauro* fin da' tempi di quel Satiri-

*Et più leg-
giero argo-
mento ne so-
no le calde
acque Si-
nuessane.*

*Biondo Fla-
uio, & il
Capaccio
rifiutati, &
notati.*

co del tutto nudo di alberi; ilche se sia vero, falsamente gli sarà stata attribuita così gran fecondità di vini; perciocchè a' seguenti suoi versi della Satir. 9.

Te Trifolinus ager, sacundis vitibus implet,

Suspectumq; ingum Cumis, & Gaurus inanis.

Bernardo Autunno recò questa spositione. *Gaurus mons Campania inanis, superexausto, aut transatto vindemiarum tempore: vel inanis dicitur, quia omni arbore spoliatus est. Et* Federico Ceruto vi recò questa altra. *Gaurus Campania mōs*

omni arbore spoliatus, solis autem vinetis scatens. Così questi autori forastieri, a' quali essēdo stata forza ragionar di luoghi, dà lor nō veduti, & per essi camminar col dire à tenton; se non fù lecito giungere alla vera spositione de' tecati versi, non meritano gran biasimo. Mà del Capaccio, autor paesano, al qual parue nel sudetto cap. 24. del lib. 2. della Historia

Napoletana, che Giouenale volle dimostrarci il Gauro *ad agri culturam ineptum, nullo arbore constum, sed nudum:*

quare non credendum vitibus fuisse abundantem, che diremo?

Forse egli in quel suo libro non curatosi di darei altra descrizione, che di quei luoghi soli, a' quali con piacere

barchetta per diporto hebbe alle volte à nauigare, nulla seppe del vort del Gauro più di vero de' sudetti forastieri dichiararti.

Mà lo stesso Poeta ne medesimi versi non altro ci propose, che la fecondità de' vini di questo mōte, altamēte lodata, come si è veduto à dietro, dà Silio, dà Aufonio, dà Statio, dà Floro, & dà Plinio (Ateneo, che disse.

Gaurum paruum sed nobilissimum. vegga egli per questo capo quanto bene) Siche di qualche senza vscir del suo studiolo douea essersi auueduto, non potrà hauer giusta scusa.

Per altro sentiero molto tempo prima di costoro si era auuiato per giungere al pieno sentimento del voto Gauro l'Ignoto

autor latino della Descrizione de' Bagni di Pozzuoli, già illustrato con sue Note dà Gio: Francesco Lombardo, hauendo pensatò, che quel monte fù detto à quel modo, per-

ciocchè *quasi suffossus extitit.* & questa spositione per qualche maniera piacque al mentouato Capaccio, il quale la spiegò con le seguenti parole. *Inanem dicit, nām cauernis olim abundabat.* mà appresso poi, quasi non restatone contento, ci recò

l'altra, intieramente sua. Et in vero non dee crederci, hauer

l'altra, intieramente sua. Et in vero non dee crederci, hauer

Non fù il M. Gauro voto, et nudo di alberi, & di viti.

Bernardo Autunno, et Federico Ceruto rifiutati.

Il Capaccio rifiutato.

Ateneo notato.

Nè hebbe molte nascite

Mà euuene parlato quel Poeta della natura di quel monte; mà della sua *ona sola*, faccia, la quale benché di fuori apparisca simile à quella, *assai grãde*, di ogni altro monte: nondimeno egli nel suo seno, non molte, nè nascoste cauità: mà vna sola, molto ben manifesta, & molto ben grande, ne contiene, di forma parissima à quella, che negli antichi Anfiteatri offeruar possiamo; la quale è altrettanto profonda, quanto forge l'altezza del monte, allargandosi in vn piano cãpo di molte moggia, dotato d'vna mirabil fecondità, il quale comunemente è chiamato dalle *Gietì del paese. Campiglione*. Entrarsi nõ può in quel suo vano fuorché per vn sol adito, il qual si scorge, che fù aperto con molta fatica dà quel lato del monte, che verso Oriente s'ouera alla antica via Consolare, la qual conduceua di Pozzuoli in Capua, & tuttauia ne vien detta *Campana*; di cui intese, non sol Plinio Secondo, come dimostrerò poi: mà Heliodoro nel libro de' Spettacoli Italici in quei versi, riferiti dà Giouanni Stobeo nel Ragionamento 98, che in Latino han questo sentimento.

„ *Italia qui non procul praterit collem*

„ *Gaurum, locus quidam ad laeuam viatoribus*

„ *Inclinat, splendidus, ninosus. —*

Simile à quella, che si scorge nel monte Nuovo, ch' alle sue falde ingombrò il lago Lucrino

ilche fù auuertito dal Cluenerio, il quale nel resto nulla più disse della sudetta cauità, che nè men dà altro scrittore, ch' io sappia è stata ancor offeruata. Simil cauità à questa, mà di ampiezza di gran lunga minore, è quella, la qual vedesi nel nuouo môte, mëtouato à dietro, il qual nell'anno di Cristo 1538. spinto fuori della terra da fuochi nariui della stessa còtrada, ingombrò il lago Lucrino, & apparisce tutto solo: come è anche solitario il Gauro, bẽche habbia dà lati altri colli. Sicche non più dir potremo, che il suo voto fù per per la sua nudità, ò scarfezza di alberi, & di viti, nella cui cauità è all'incontro l'agricoltura cotãto fruttuosa: nè di altro voto, che di questo hauerà parlato Giouenale. Mà di qual môte parlò il medesimo Poeta, di cui disse, ch'era sospettofo à Cuma? Et di qual sospetto propriamente potè egli ragionare? A questo secondo quesito non bisogna andar cercando risposta di lontano, essendo assai vicini i sudetti fuochi della medesima contrada, i quali altre volte douettero hauerla, & forse ancor più ch'è non fece nel suo nascere quel

nuo-

nono monte, danneggiata. Mà già parmi, di quà poterfi anche basteuolmente intèdere, che il medesimo vano Gauro era quel monte à Cuma sospettoso, che gli sedeuà à piede dal suo lato Occidentale, dal quale altre volte fosser vscite fiamme, essendo egli anche dalle medesime erutioni, nella guisa pur di quel nuouo monte, stato prodotto; poscia che son questi due mòti egualmète in vn sito, nel quale abbondano le miniere di questi fuochi, & contengono ne' loro seni cauità cotàto pari; nè penso io, che questi argomenti deueran riputarfi debili, & inefficaci, se ben si offerui la forza, & la sudetta nuoua esperienza de' medesimi fuochi. Potrebbe ben dirsi, che Giouenale mostrò hauer distinto il Gauro dal monte, à Cuma sospettoso: mà ciò non impedisce quelch'hò detto della cagione della cauità sua: & poi à chi non è nota la licenza de' Poeti, & la necessità, ch'han na' loro versi, i quali spesse volte vna tãta esattezza sogliono dispreggiare? Nel resto benchè io mi persuada, esser seguita in remotissimi tèpi così mostruosa nascita di questo monte, ne' quali parimente, come dimostrerò di mano in mano, altre grandissime erutioni cacciarono dal seno della terra in quella medesima regione altri monti minori, & ancor maggiori: nondimeno non penso, che Publio Decio Mure, del quale l'Autore del libretto degli Huomini Illustri, come accennai anche à dietro, disse, ch'essendo Tribuno di soldati, *exercitu in angustijs Gauri montis insidijs hostium* (de' Sanniti) *clauso, accepto, quod postulauerat presidio, in superiorem locum enasit, hostes terruit ipse intempesta nocte cursodias, somno oppressas, incolumis enasit*: non penso dico, che fù chiuso nella sudetta cauità del Gauro; mà ben frà le angustie de' vicini monti, già appellati *Leucogei*, che si distendono verso Napoli, & sono dà quel lato della sudetta antica via Campana.

XIIX. Pozzuoli città. Suoi principj. Suoi accrescimenti. Foro di Volcano.

Appresso à questo monte nella medesima riuiera segue la più volte mentouata città di Pozzuoli, con più antico nome detta da' Greci. *Διαικχία*. Dicearchia: già molto cele-

Lasciarsi dalla erutione de' fuochi sotterranei, la quale itacciò fuori.

L'Autore degli Huomini Illustri illustrato.

POZZUOLI.
LI al principio della Dicearchia: città di Campania, accresciuta per cagion de' suoi bagni.

bre, sì per esserui stato vn comunissimo Porto delle nanigazioni di Egitto, & di Alessandria, & di altri luoghi di Oriente, & di Occidente: come per gli suoi piaceuoli, & medicinali bagni, per cagion de' quali par che Plinio Secondo diuoglia nel cap. 2. del lib. 3. ch' hebbe i suoi natali: dichiarandoci insieme, ch' ella appartenga alla nostra Campania, mentre de' suoi medesimi bagni frà quelli di altre regioni così ragiona. *Augent numerum Deorum nominibus varijs, vrbesquē condunt; sicut Puteolos in Campania, Statiellas in Liguria, Sextias in Narbonensi prouincia.* Et parimente Gioseffo Hebreo l'attribuisce alla Campania nel principio del lib. 19. delle sue antichità, le cui parole non mi par bisogno di riferire. Mà Plinio non douette dà senno hauer questa opinione della fondatio sua, mà per quel suo frequēte costume di voler generare nel suo lettore imagini grandi di molte cose, che scrisse, parlò à quel modo: hauendo ben voluto intendere della marauigliosa frequenza, & ampliatione di quella città, la qual nacque da' suoi bagni; sicche ella perciò potea dirsi nuouamente fondata. Mà lasciando il ragionare di questo, egli è ben certo, secondo hà l'interprete di Strabone nel l. 5. che *fuit antiquitus nauale Cumanorū Dicearchia, extructum in supercilio montis*; per cagion del qual sito suo furono i suoi muri chiamati. *alti.* dà Silio ne' versi, ch' hò recati à dietro; & l'altra parte di questo dire di Strabone può riscontrarsi con quello di Dionigi Halicarnaseo, il quale nel lib. 7. rendendo conto delle ricchezze de' Cumani, disse, esser di ciò stata cagione, come vengon fatte Latine le sue parole, *quod totius Campani agri fertilissimam partem possiderent, & opportunissimos circa Misenum portus haberent*; fra quali assai acconciamente hà luogo il porto di Pozzuoli, benchè dà lui non fù distintamente mentouato, forse, perche attese i primi tempi de' Cumani, ne' quali non essendo stato ancor dato principio à questa città, nè men potea esser nato quel suo primo, non che il presente suo secondo nome; sicche io non consento al Cluuerio, in questo seguace del Capaccio, il cui nome tacque, che Pozzuoli potrebbe credersi edificata da' medesimi Cumani, che quiui habbero il loro Arsenale, & il lor porto; posciache quel luogo non douette per quel tempo habitarli à modo di città, nè

Plinio Secondo illustrato.

Doue hebbero un lor porto i Cumani.

Silio illustrato, Strabone, & Dionigi Halicar. riscontrati.

Dionigi Halic. illustrato.

Il Cluuerio, & il Capaccio rifiutati.

lle habitationi di artefici, & di turbe marinareſche con-
uenſi di città il nome.

Et in vero fù Pozzuoli edificata nell'anno quarto della
4. Olimpiade, che viene nell'anno di Roma 232, nel qual
tempo era già ſcorſo l'anno 533. della fondatione di Cu-
na, & le coſe de' Cumani, ſe non eran cominciate allai-
pertamente ad inchinare, per ogni modo veniuano molto
peſſo trauagliate, sì dà altri popoli d' Italia, inuidioſi della
oro felicità, come da' vicini Capuani Etrurſci, ilche nel ra-
tionamento della medefima città hò dimoſtrato. Vien da
Geronimo nella ſua verſione della Cronica di Euſebio,
otata la fondatione di Pozzuoli nel tempo, ch'hò detto,
& ſi attribuiſce a' Samij, quantunque nel Greco teſto di
quello autore di ciò non ſi habbia parola; mà per queſta
arte Stefano Bizantio è ſeco di accordo. Le parole di San
Geronimo ſono le ſeguenti. *Samij Dicaarchiam condiderunt,*
nunc nunc Puteolos vocant. Quelle di Stefano in Latino di-
cono così *Puteali, vrbs Italiae, Samiorum opus, quae et Dicaar-*
chia dicitur. Mà Stefano par che altra volta ſotto la voce
Alua. dà ſe ſteſſo, & egualmente dal dire di quel grauiffi-
mo autore diſcordato habbia, dicendo, che oltre alcuna al-
tra città detta à queſto modo (& intende di Dicaarchia,) *ſt & alia in Tyrrheno mari Ionum colonia.* Talche non fù dà
Samij edificata Pozzuoli. Fù nondimeno Stefano, così di-
cendo, concorde à quelche S. Geronimo ci hauea inſegna-
to, & à quell' altra ſua narratione; percioche egli inteſe di
quei Ionici, che habitarono l'Iſole Ioniche, frà le quali, & il
noſtro Velleio nel lib. 1. & Dionigi Africano, ò ſi debba ap-
pellare Aleſſadrino, nella Deſcrizione della Terra collocano
ancor Samo, i cui verſi, reſi latini, & alquanto raccorciati dà
Priſciano, ſon queſti.

*Aſt Aſia partem, qua tangunt aquora primam,
Delon circumdant, has dicunt Cycladas eſſe.
Continuò Sporadas, ceteras ſtellas aspicias almas,
Ionidasq; ſimul, quas inter Caunus, & alta
Sunt Samus, atq; Chius, celebrata nomine claro.*
Velleio hà in queſto modo. *Iones, duce Ione, proſeſſi Athe-*
is, nobiliſſimam partem regionis Aſiae maritima occupauere,
qua hodiequè appellatur Ionia. vrbesquè conſtituere Ephesum.

XIIIX.

&c.

*lis habean-
fuggita la
tirannide,
presa della
lor patria
da Policrate*

*Essendo stati
accolti per
loro acconcio
da' Cumani.*

*Il cui duca
fù detto. Di
cearco; onde
ella fù ap-
pellata. Di-
cearchia.*

*Pesto rifiu-
tato.*

*Il Cluuerio
rifiutato, &
notato*

*&c. multasquē in Aegao, asquē Icario occupare Insulas, Sa-
mum, Chium, Andrum, Tenum, Pharium, Delum, aliasquē ignobi-
les.* Adunque gli Ionici Samij fondarono Pozzuoli nel por-
to de' Cumani, fuggendo, come congetturò Gioseffo Scali-
gero negli Auuertimenti sopra la sudetta Cronica di Euse-
bio, dalla lor patria, & da Policrate, il quale con due suoi
fratelli n'era diuenuto Tiranno, sei anni prima. Et qui io mu-
dò à credere, che ciò non auuenne senza il consentimento, &
senza molto acconcio de' Cumani, i quali nello stesso tem-
po eran trauagliati da' sudetti loro inimici, sicche fra' mede-
simi anni inuitarono similmente al loro aiuto contro de'
Tirreni, ò dicanfi Etrusci, Hierone Rè de' Siracusani, ilche
raccontasi da Diodoro Siciliano nel lib. 11; & molto cara-
mente accettar douettero questo arriuato de' Samij, gente
Isolana, & marinaresca, laonde & per l'vno, & per l'altro soc-
corso nell'anno 3. della Olimpiade 76, che fù di Roma i
279. riportarono in mare vna segnalata vittoria de' medesi-
mi Tirreni, come si raccòta dal sudetto Diodoro, & dall'An-
tore delle Olimpiadi vien notato. Giouami di credere, che
il capitano di questi Samij, fondatore della nuoua città; o
se pure fondatori nè furono i Cumani: giouami, dico, di
credere, che chiunque fù il suo autore, fù detto. *Dicearco*
nome assai vsato da' Greci, onde ella fù appellata. *Dicear-*
chia; l'etimologia del qual vocabolo credettero gli antichi
grammatici esser discesa dalla forma del giusto gouerno
col qual si regeua (*Dicearchia*, disse Festo, *vocabatur, quae non*
Puteoli, quoddam civitas quam infissimè regebatur) ilche di vn
città già fondata; & ancor diuenuta assai prosperosa, &
grande, potrebbe acconsentirsi: nò già di questa, che all'ho-
nasceua, & per molti anni, fin al tempo della secòda guerr.
Carraginese, nello stato di esser picciol castello si rimase.
A Dicearco in vero, non per licenza poetica, come sospetto
il Cluuerio, l'attribui Statio nel Carme 2. del lib. 2. delle
Selue, doue costretto dalla misura del verso il chiamò. *Di-*
carco. dicendo.

„ *Macte animo, quod grata probas, quod grata frequentas*

„ *A'ua, nec inuideant, quae te genuere Dicarchi*

„ *Mania —*

Di cui fece mentione ancor la secòda volta nel Carme
del

del lib. 3. & ancor la terza volta nel Carme 8. del lib. 4. pur nelle Selue: che son luoghi, parimente prodotti dal medesimo Clauerio, senza hauerne egli raccolta altra cosa di nuovo. Nel resto poi io non sono sicuro, con quanto buona proprietà, o metafora, Silio chiamò Pozzuoli, città de' Fereciadi e' versi del lib. 12: recati altra volta à dietro.

*Qua postquam perspecta viro, regressus ad altos
Inde Pherecyadum muros, & frondentia lato*

Palmitè deuastat Nysca cacumina Gauri.

In qual modo di dire perauentura non fù men licentioso Silio illustrato, & ne altre denominationi, pur da lui usate: & di quella speciale, onde al parere di Gio. Battista Pio nel cap. 156. delle seconde Annotationi chiamò *Focaica* la ballista *Saguntina*; percióche Sagunto era stata fondata da vn compagno di Hercole Tebano, & Focide fù compresa nella regione Tebana; & chiamò ancora i Romani co' nomi di *Sigei*, *Retèi*, *Neidi*, *Dardani*, *Laurenti*, *Idei*, & *Hettorei*; & i Cartaginesi appellò *Cadmei*. Si che potremo ancor credere, che *Fereciadi* furono da lui detti i primi Dicearchesi, che vennero di primo, essendo stata quell'Isola molto illustrata da *Ferecide*, detto *Samio* per cognome. Et mi persuado, che alquanto più à mente di Silio sia questa spositione di quella, che ne fù usata da alcuni, riferiti dal Capaccio nel principio del suo ragionamento di Cuma, i quali diceuano, *Cumanos*, & *Neapolitanos Pherecyades* dici à *Pherecyde eorum duce*; del che non auueano altro autore, che il creder loro; alli quali lascio di porre à conto, che Silio iui parlaua de' cittadini di Pozzuoli non già de' Cumani, nè de' Napoletani; & similmente nullo dico del Capaccio, che con suo doppio inganno applicò i medesimi versi al suo falso Gauro del Massico, del qual à dietro si è ragionato.

Alli Samij adunque, detti ancora col comun nome di *Ioni*, essendo stata attribuita la fondatione di Pozzuoli, parue altrimenti di ciò habbia sentito Pausania, il quale nel lib. 4. & nel lib. 8. mentouando le sue acque, & i suoi bagni, la chiamò città de' *Tirreni*, o diremo degli *Etrusci*: quasi che alla stessa gente ella fosse stata edificata. Ma Hadriano Turbano facilmente accusarebbe lui di errore, il quale nel cap. 22. del lib. 22. de' suoi Aduersarij condanna per falsa quella

*Et anche
città de' Fereciadi: ma
per assai sfor
no dire,*

Il Capaccio
doppiamen
te notato.

Non sà Pozzuoli città di Etruria: ma degli Etrusci,

lettione di alcuni versi di Lucretio nel lib. 6. per la quale vengono accoppiati insieme Cuma, il Lago Auerno, & i monti Etrusci. *Quis enim, dice egli, in Etruria putet esse Auernum, quem in Campania uno ore omnes fatentur?* Non

I quali domandarono la Campania.

cofi farebbe Iano Parrasio; perciocche ne' Commenti sopra Claudiano prese à difender la sudetta. controuerfa lettione di Lucretio col raffronto di Tibullo nella Elegia 5. del lib. 3; il quale chiamò *fonti Etrusci*, & *linfe Etrusche*. i naturali bagni, che sorgono ne' medesimi luoghi intorno Pozzuoli; & ne venne maggiormente persuaso appunto da quello dire di Pausania, & dal dire ancora di altri autori, che scrissero, essersi habitata la Campania intiera da questi Tirreni, del che non può dubbitarsi; mà ne parimente può dubbitarsi, che sotto il loro comun nome furono alle volte compresi i peculiari Tirreni, ò vero Etrusci di Capua, del che ci ammonì Polibio nel lib. 2. & in altro luogo io ne ragionerò copiosamente; i quali essendosi impadroniti di Cuma, douettero anche hauer fatto acquisto di Pozzuoli, che perciò potè venirne detta lor città, se non per altra cagione. Il Capaccio nel ragionamento del Lago Auerno allai stranamente pensò, che fusse potuto dirsi *Etrusco* quel Lago à *Gigantum pars, qua in Etruria in Phlegrea illa pugna* (còn Hercole) *eietta est*. non accortosi, in qual modo possa intèderci, che alcu luogo prenda il suo nome dal nome di altro luogo, in cui siano fuggiti i suoi habitatori: lasciàdo, che di vn tal passaggio de' nostri Giganti in Etruria non si è parlato da veruno antico autore; mà ben da Strabone ci fù detto nel lib. 6. come si notò ragionandosi di Literno; che di quà i Giganti fuggirono

Il Parrasio lodato. il Turnebo rifiutato.

ne' Salentini, regione per diametro opposta al sito dell'Etruria; sicche Pozzuoli per la ragione recatane dal Parrasio, non considerata dal Turnebo, & per l'altra più ristretta, che n'hò io accennata, benchè non la fondarono i Tirreni, fù lor città riputata. Hauerei bẽ voluto, che il medesimo scrittore non hauesse ristretto il sentimento di questa voce. *Tirreni*, nella epist. 37. di quelle, alle quali pose il titolo. *De rebus, per epistolam quaesitis*. alli soli habitatori de' luoghi à canto al mar Tirreno, dicendo *Tyrrheni maris actolas omnes appellare Tyrrhenos Graeci solent*. Perciocche da Stefano Bizatio, il qual da lui vien citato à fauor suo, anche furono chiamare città de'

Il cui nome, preso largamente, ancor fù di tutti gli Occidentali.

de' Tirreni, Picètia, & Sueffa, ch'eran mediterrance, col nome de' quali spesse volte fù non sol chiamato ciascuno Italiano, ma ancora larghiffimamente ciascuno Occidentale, come fù con accorta diligenza offeruato dal Cluuerio nel rap. 1. del lib. 2. della fua antica Italia, che frequentemente da me vien citata.

Ma la cacciuità de' Cumani, ch'auenne intorno à 100. anni dopò la foundatione di Pozzuoli, la qual tuttauia diceuafi Dicearchia, non mi lascia credere, che queffa città ne' medefimi fnoi primi tempi fuffe afcesa à molto alto grado: nè men parendomi, che i vincitori Capuani fi foffer douuti feruire di quel porto ne' loro trafichi di mare, da' quali effi poteano trarre vtil non minore affai più facilmente per via della nauigatione del fiume Volturno, come al fuo luogo hò dichiarato. Et mi rende ficuro di queffa mia opinione ciò che diffe Liuiò nel lib. 25. & nel lib. 34. le cui parole hò recate nel ragionamento della città, chiamata *Volturno*; per le quali appariffe, che Pozzuoli fin al tempo della feconda guerra Cartaginefe fù vn picciol castello: la prima volta rifortorato, & prefo à frequentarfi da' Romani con l'occasione della fudetta guerra (di Quinto Fabio diffe pur Liuiò nel lib. 24. che *ex auctoritate Senatus Puteolos, per bellum captum frequentari emporium communij*) & appreffo poi à pochi anni accrefciuto di vna loro colonia di trecento famiglie, quantò anche ottenne il prefente nome; delche habbiamo teftimonio non folamente Liuiò, ma Strabone, che appreffo il fuo interprete ne ragionò nel lib. 5. nel fequente modo. *Sub tempus Annibalicae expeditionis ed coloniam Romani deduxerunt; ubique Puteolos nomen indiderunt à puteis. alij à fatore aquarum totam iftam regionem fic dici cenfent ad Baias ufque, & agrum Cumànum, quòd sulphuris plena fit, ac ignis, & calidum aquarum.* Così adunque accrefciuta quella città di nuovi habitatori; & fi per cagione de' fuoi bagni, gratiffimi à medefimi Romani, alche Plinio Secondo attribui la fua inuiera foundatione: come ancora per cagione del fuo porto, prefo con induftriofa cura fopra la naturalezza del fuo fito, & più capace, & più ficuro, fempres più, & più frequentata, fiali in molta riputatione, & fama, diuenuta infieme vn comuniffimo mercato di varie genti, come lo fteffo Geografo, genti.

Il Parrasio rifiutato. il Cluuerio lodato.

Rimafe Pozzuoli, che diceuafi Dicearchia, lungamente in baffo fito.

Fin al tempo della feconda guerra Cartaginefe, per cagione della quale preffero à frequentarla i Romani, dandole il prefente nome.

Sicche poi diuenne vn gran mercato di varie genti.

& alcuni altri antichi, mentouati da Festo, dimostrano i *Vrbs ea*, disse Strabone *emporium est facta maximum, & habet stationes navium manu constructas*. Et Festo. *Minorem Delum Puteolos esse dixerunt, quod Delos aliquando maximum emporium fuerit totius orbis terrarum, cui successit postea Puteolanum, quod municipium Græcum antea Dicæarchia vocatum est, unde Lucilius* (visse questo Poëta dopo la terza guerra Cartaginese, hauendo militato nella Numantina)

„ *Inde Dicæarchum populos, Delumque minorem*.

Et un porto
di tutto il
mondo.

Et fin da quel tempo ella, che già era stata fondata in *super-cilio littoris*, & ben molto angusto, quasi sopra vno scoglio, doue è anche hoggi collocata, cominciò ad allargarsi ne' vicini colli, & nell'inferior piano, dandoci di questa sua ampiezza manifesto argomento le ruine de' suoi edifici, che ingombrano gran parte de' sudetti luoghi; & della molta copia del suo popolo i numerosi sepolcri di vario lauoro, secondo la varietà della conditione delle persone, & de' tēpi, che sono rimasi dall'vno, & dall'altro lato della Consolare via Campana, mentouata à dietro, & per lo spatio di quattro miglia sono così frequenti, che il minuto volgo hà per fermo, che non già stanze de' morti: ma che parte della città, & habitationi, & officine furono de' viui. Nè di altro marittimo porto della nostra Campania io penso, che specialmēte intender volle Polibio nel l. 3. quādo scrisse, come ha il suo interprete, che *est Cāpanus ager, & copia rerum, & fertilitate regionis, & amānitate, ac pulchritudine loci excellentissimus; nam & in littore maris positus est, & eā ex vniuerso terrarum orbe venientes in Italiam innumere gentes confluant.*

Polibio il-
lustrato, &
feco Vege-
tio concor-
dato.

Alla quale così vniuersal frequenza, fattaui da tutte le parti del mondo, non contradice Vegetio, come parer potrebbe, narrādo nel cap. 1. del l. 5. delle cose Militari, che l'armata, la quale dimorar solena nel porto di Miseno, Gallia, Hispaniam, Mauritaniam, Aphricam, Aegyptū, Sardiniam, atque Siciliā habebat in proximo: quasi che egualmente i mercatanti non hauessero hauuto in costume di nauigare da altre prouincie à questo porto, ch'era cotanto vicino à quello di Miseno; perciocche egli non parlò delle nauigationi mercantili, ma delle militari, le quali acciò che ne' repentini casi di guerra fosser potute essere più spedite, il medesimo Au-

gusto.

gusto, che in Miseno collocata hauea la sudetta armata, ordinata anche hauea l'altra in Rauēna, al bisogno dell'Epiro, della Macedonia, dell'Acaia, della Propontide, del Ponto, dell'Oriente, di Creta, & di Cipro, come dallo stesso autore fu narrato. Et qui non lascerò di auuertire, che Augusto, accioche a' mercatanti non fossero stati d'impedimento i soldati, nè a' soldati i mercatati, distribui qui fra loro diuersi porti, alla varia loro conditione proportionati. Ma Antonio Caracciolo nel libro de' Sacri Monumenti di Napoli al cap. 17. applicò quel dire di Polibio alla sua città, di nulla bisognosa, per esser in ogni secolo lodatissima, di vsurpar l'altrui lode; & si auualse di Strabone, in cui nulla si legge di questo così general concorso in Napoli di forastieri: ma ben vi habbiamo, che a' Romani assai piacque il dimorarui, per goderui l'otio di vna vita tranquilla fra gli essercitij, vsati da Greci. *Vita autem Gracanica rationem* (disse il suo interprete) *Neapoli argent, qui cò Roma secedunt in ocium, siue qui ab inenunte atate laboribus defuncti sunt, siue alioquin ob imbecillitatem, aut senectutem cupiunt vitam faciliorem degere.*

Non turbato da affari militari.

Antonio Caracciolo rifiutato,

Et in vero con alquanto disegual paragone mentouò Petronio Arbitro nel cap. 80. della sua Satira l'vna città, & l'altra in quelli versi, ne' quali descriuendo il luogo della infernal sede di Plutone, così disse.

Hebbe Porzuoli encomio di Grandi.

Est locus exciso penitus demersus biatu
Parthenopen inter, magnaue Dicarchidos arua.
Cocyta perfusus aqua. nam spiritus extra
Qui furit effusus, funesto spargitur astu.
Non hac Autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespites latus ager; aut verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur:
Sed chaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circumtumulata cupressu.
Has inter sedes Dis pater extulit ora,
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

Se pure per la gran Dicarchide non s'intenda. Cuma. nella qual guisa da vna antica chiosa nel margine di vn Codice del medesimo Petronio, scritto a penna, posseduto dal Bon- garzio, ch'è riferita da Cristoforo Riccardi nelle sue Note a' sudetti versi, vien quel vocabolo interpretato. Et quel Sa-

Se pure ciò non debba intendersi di Cuma.

Petronio
Arbitro am-
biguamente
illustrato.

titirico hauerebbe potuto vfarlo à quel modo, essendo stato ; forse, della opinione di coloro , i quali appresso Strabone, riferito quì à dietro, *à fctore aquarū totam istam regionem* (nò già la città sola) *Putiolos dici censent ad Baias vsq; & agrum Cumanum*. Siche la gran *Dicarchide* significar potrebbe la maggior città di quella contrada, che fù *Cuma*: hauendo cō Poetica licenza Petronio vsurpato quel nome , che fù proprio di Pozzuoli , nel modo che questo medesimo nome *Pozzuoli* nel sentimento di tutta quella contrada si vsurpaua ; & per questa maniera farebbe da lui stato dimostrato il Lago Auerno ,

„ — quando hic inferni ianua regis

„ *Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso,*
come scrisse Virgilio nel lib. 6. dell' *Eneide* , à cui sono concordi altri scrittori . Et per questa cagion, forse, di sì comune opinione fù anche lo stesso Lago consacrato à Proserpina, del che ci rende testimoniāza Diodoro Siciliano nel lib. 4. Ne io da questa interpretatione mi arretrarei , ricordandomi che ancor descriuendo Cornelio Seuero nel suo *Etna* vn di questi luoghi igniti, che sono appresso Pozzuoli, il ripose fra Napoli, & Cuma, dicendo

„ — Neapolim inter

„ *Et Cumas locus est, multis iam frigidus annis,*

„ *Quamuis æternū pinguescat ab vberē sulphur*

„ *In mercem legitur —*

Cornelio
Seuero illustrato.

Il qual Poeta, se perauentura hauesse inteso del Fōro di Volcano, hoggi detto *la Solfataia*, di cui ragionerò hor hora, hauerebbe potuto da quel lato con più ristretto confine mētouar Pozzuoli, in vece di Cuma . Sia nondimeno quel che di ciò più si voglia, à me nel resto non pare di douer acconsentire al Cluuerio, il quale nel fine del cap. 2. del lib. 4. hauendo antecedentemente dimostrato, che già fù comun dire, che per l' Auerno era la via al regno di Plutone, pensò, che Petronio ne' recati versi intese del cauo monte , detto *volgarmente. Astruni*, & altrimenti. *Gli Struni*, il qual manifesta cosa è, che ragionaua della medesima sede di Plutone: & se pure egli nò habbia parlato del lago Auerno, nò par che al sudetto luogo più tolto, che al Foro di Volcano possa conuenire quella sua intiera descrizione , il qual Foro tuttauia

Il Cluuerio
r. autato.

nell'età

nell'età di Strabone effalaua fiamme, ilche dello Afruni per l'età di Petronio nulla sappiamo. Ma forse questi Poeti raccolsero in vna sola descrizione qualche conueniua à più di vn solo di questi sì fatti luoghi.

Ma l'ampliacione di Pozzuoli, & quella così grā frequentata del suo porto, ch'hebbe principio, come si disse, dal tempo della seconda guerra Cartaginese, à me pare di poter giustamente credere, che salì à così alto grado per la caduta della Republica Capuana, per la quale essendone cessato il bisogno, cessò anche in parte la nauigatione per lo fiume Volturno; & Casilino, la qual vi era stata come vna Dogana de' Capuani, lentamēte andò mancando; sicche nell'età di Plinio Secondo assai scarsemente veniua habitata; come egli afferma nel cap. 5. del lib. 3. mentre all'incontro in Pozzuoli, per la commodità del suo porto, & molto più per la piacevolezza, & per la medicina de' suoi bagni, il concorso delle genti da ogni parte del mondo si accresceua. Et di qua parmi, che possa anche comprendersi (il che sia detto di passaggio) che gli antichi Capuani non douettero molto frequentar le Pozzuolane delitie, le quali poi furono così lodate; & che Hannibale, nò si spogliò nella delicatezza de' suoi bagni della sua natia robustezza di animo, come da molti autori di età, molto lontana da quei tempi, ci fù ne' loro libri raccontato, delche ragionerò ampiamente altroue.

Della conditione intanto di Pozzuoli, cioè s'ella perpetuamente fosse perseuerata nello stato di Colonia de' Romani, dopo che fù dedotta la prima volta, è stato osservato da alcuni moderni, che gli antichi non parlarono ad vn modo. Il Lipsio annotando quelle parole di Tacito nel lib. 14. degli Annali. *Vetus opidum Puteoli ius colonia, & cognomentum à Nerone adipiscuntur*. ci ammonisce, che à tempo di Cicero ne ella era *Municipio*, come si raccoglie dalla sua Oratione à fauore di Marco Celio: mentre Frontino all'incontro nel libretto delle Colonie la chiamò. *Colonia di Augusto*; sicche parrebbe, che mutò stato più volte, nella medesima maniera, nella quale Gellio disse, esser auuenuto lo stesso di altre città. Ma finalmente si risolue à credere con più fermezza, che Tacito volle dire (mi seruirò delle sue medesime parole) *uniuersum opidum, incolasque (plures autem inquilini eius*

Crebbe Pozzuoli, mancata la Republica de' Capuani.

I quali non frequentarono i suoi bagni: nè men usati da Hannibale.

Disordinato fù dato da gli antichi il nome di Municipio, & di Colonia à Pozzuoli.

Il che da alcuni moderni ni è stato cercato di concordarsi.

loci ob commercia, & mare) prater eos, qui restabant ex coloniis Augustais, colonico iure donatos. Stefano Pighio parimente auuedutosi nel suo Hercole Prodicio di questa varietà, pensò, che nel testo di quello historico manchi vna voce, & che debba leggerfi intieramēte così. *Puteoli nouū ius colonia*. Ma egli al Lipsio nol persuase, nè à me il potrebbe persuader giamai; parèdomi, che se questa maniera, che mi sembra vna poetica machina, dee accertarsi per legittimo scioglimento di sì fatto nodo, nondimeno rimanga, che ancor debba da lui sciorfi (nè al Lipsio n'è minor forza) in qual guisa. Pozzuoli esser potea Municipio à tempo di Cicerone, di cui lo stesso Oratore nella seconda Oratione cōtro Rullo anche parlò nel seguente modo. *Puteolos, qui nunc in sua potestate sunt, suo iure, libertateque utuntur, totos nouo populo, atque aduentitijs copijs occupabunt*. Di più lo stesso Tacito, che alquāto prima nel medesimo libro haueua detto, ragionando degli amici di Nerone, i quali adulauano la sua empietà di hauer fatta vccidere Agrippina sua madre. *Amici dehinc adire templa, & capto exemplo proxima Campania municipia vittimis, & legationibus latitiam testari*: non douette egli per *Municipij*. intender Cuma, Napoli, & Pozzuoli; posciache Nerone à quel punto dimoraua in Baia? Et in oltre nel lib. 3. delle Historie raccontando, che furono à gran contesa i Pozzuolani, & i Capuani: questi seguaci delle parti di Vitellio: quelli delle parti di Vespasiano: non mostra hauer parimente col nome di Municipio inteso di Pozzuoli? Le sue parole son queste. *Praerat classis Misenenſis Claudius Apollinaris; & Asinius Tiro, praetura functus, actum fortè Minturnis agens, dactem se defectoribus obtulit, à quibus municipia, coloniaque impulsæ, praecipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida* (era Capua certamente Colonia) *municipalem amulationem bellis ciuilibus miscebant*. Ne il Giuriconsulto Vlpiano nel lib. 30. de' Digesti nella l. 1. del tit. 1. volendo dichiarare, che il nome di *Municipi* era già diuenuto comune a' cittadini di ogni forte di città, si sarebbe poi seruito dell'esempio de' medesimi Capuani, & Pozzuolani, se le loro città non fossero state della sudetta diuersa conditione. *Proprie quidem, disse, municipes appellantur muneris participes, recepti in ciuitatem, ut munera nobiscum facerent; sed nunc abu-*

Ma in vano.

Stefano Pighio rifiutato.

Tacito illustrato,

Tacito di nuovo illustrato, & riscontrato con Vlpiano,

*unde manicipes dicimus sua cuiusq; ciuitatis ciues, ut puta Capu-
as; Puteolanos.* Ma io vorrei, che il Lipsio hauesse atteso, che
per troppo strana cosa sarebbe stata, che Tacito volendo in-
tendere de' nuoui Pozzuolani, & non già degli antichi, ha-
uette detto, che *vetus opidam Puteoli ius colonia, & cognomen-
um a Nerone adipiscuntur.* Et poi: qual così grande fù l'anti-
chità di Pozzuoli, ch'ella quasi per suo proprio aggiunto
osse douuta da lui appellarsi. *antica?* Crederli più tosto po-
rebbe, che vn tal cognome fù di quella sua parte, la quale al
principio fù edificata nella sommità del suo angusto monte:
chiamandosi all'incontro col cognome di *Pozzuoli moderna*
e sue nuoue habitationi; sicche distinguendosi ella in due
parti, quasi in due città, à questa sua duplicità hauesse an-
che rimirato Cicerone nelle parole recate à dietro. *Puteolos
nos nono populo occupabunt.* & che lo stato dell'antica co-
lonia, già di molto tempo nella città antica disusato (& po-
rebbe quella deduttione anche del tutto negarsi, della qua-
li scrisse il nostro Velleio nel lib. 1. che *apud quosdam am-
igitur*) vi fù rinouato da Nerone: mentre Augusto l'hauua
già conceduto alla moderna Pozzuoli; il qual dire sarebbe à
uello del Lipsio, benchè per altra via, assai concorde. Ma
questa duplicità di Pozzuoli potendo nel resto parer vera,
come potrebbe poi esser vero, ch'ella intiera, ò pure vna sua
parte, fosse perseverata di esser Municipio fin al tempo di
Vespasiano, & ancora di Vlpiano? Di ragionar adunque più
di questo io tralascio; non douendo poi lasciare, di far grata
memoria del giouamento da me prouato sotto quel clemē-
tino cielo nell'Inuerno intiero dell'anno 1637. dalla qual
memoria posso dire di hauer riceuuta questa parte di vita,
che da quel tempo mi è auanzata: come per altra parte al-
l'inclemenza del cielo Cumano, che per breue hora prouai
fai dannoso, & più lungamente nel pensiero la sua solitu-
ne piansi, deuo vn viuo conoscimento della certa caducità
tutte le humane grandezze. Ma passiamo oltre.

E la Solfataia di Pozzuoli, di cui non è ancor molto, che
ci mentione, così famosa, & il suo sito è così noto, ch'à me
non resta di altro, che del suo antico nome à ragionare. Già
ella verso Oriente, di picciolo spatio fra terra dietro Poz-
zuoli, & veggonsene tuttauia essalar perpetue, benchè non ia,

Il Lipsio ri-
fiutato.

*Nè cessareb-
be la loro di-
scordia; ben-
che ella si cre-
desse; distin-
guersi in due città.*

Tacito, &
Cicerone
ambiguamē-
te illustrati.

molto copiose fiamme, abbondando nel suolo di solfo, sicche non è dubbio veruno, che di questo, nè di altro luogo intese Strabone nel lib. 5. quando disse appresso il suo interprete, che *rectè super hanc urbem situm est Forum Vulcani: campus circumquaque inclusus supercilij ignitis, quæ passim, tanquam è caminis, incendium magno cum fremitu expirant. Campus autem sulfure tractili est plenus. Post Dicaarchiam est Neapolis.* Fu adunque la Solfataia per suo proprio nome appellata. Foro di Volcano: dal nome certamente di quella deità, creduta sorastrare al fuoco; della qual sua appellatione non habbiamo altro autore che quel Geografo solo. Ma io di quà prendo argomento, che da gli antichi non sarebbe stato attribuito alla Solfataia questo special nome, se nello stesso tempo da alcuno altro de' vicini luoghi si fosser vedute vscir fiamme; & insieme più costantemente affermo, che Cornelio Severo, il qual visse nell'età di Strabone, non di questo Foro: ma di altro luogo parlò ne' versi, recati à dietro, che da lui fù detto

— multis iam frigidus annis

& de' suoi antichissimi incendij, ò leggiera fama, ò più tosto incerta opinione si hauea.

Continuamē
te effald fiamme.

XIX. Campo Flegreo, detto da' Latini. Leborix.
Suo sito. Sua misura. Sua fecondità. In antichissimi tempi mandò fiamme; & mandolle ancora il luogo appellato Gli Struni. & quello, in cui bora è il lago. Agnano.

IL CAMPO FLEGREO, Ma il Cluuerio hauendo anch'egli recate le sudette parole di Strabone, per le quali habbiamo inteio il sito, & la naturalezza del mentouato Foro di Volcano, appresso soggiunse à diiteso alcuni versi di Silio, nel l. 12. che cominciano.

— Tum sulfure, & igni

Semper anhelantes, coëtoque bitumine campos

Ostentant. —

& finiscono.

Tradunt, Herculeæ prostratos mole Gigantes

Tellurem iniectam quatere, & spiramine anhelos

» Tor-

*Torrensque campos; quotiesque minantur,
Rumpere compagem impositam, expallesce calum.*

ne' quali si parla di Hannibale, che andaua rimirando le
marauiglie di quella contrada, & par che quel Poeta vi hab-
bia voluto descriuere quel medesimo Foro. Ergo (così dal
riscontro di questi due autori conchiuse egli) *Forū hoc Vul-*
cani Phlegræus etiam erat campus. in hoc quippè veteres fa-
bulati sunt, Herculem vicisse gigantes. Et per maggior certez-
za si auualse di Plinio Secondo, dicendo. *Plinius sanè sic in-*
tellexit lib. 3. cap. 5. Cumæ, inquit, Misenum, portus Baiarum,
Bauli, lacus Lucrinus, & Auernus; dein Puteoli colonia, Diczar-
chia ante dicti; postque Phlegraei campi, Acherusia palus, Cumis
vicina: littore autem Neapolis. Ma non habbiamo noi inteso à
dietro da Polibio, che i cāpi Flegrei furono molto spatiosi,
posciache giaceuano intorno Capua, & intorno Nola? Et
Diodoro Siciliano non appellò con lo stesso nome i campi,
che sono intorno il Vesuuio? Et per fine il medesimo Stra-
bone non riferì il credere di alcuni, i quali il concedeuano
al campo Cumano, le cui parole in latino son queste? *Nec*
desunt, qui Cumanum agrum idè Phlegrami iudicent appellari,
& gigantum ibi occisurum fulminibus inflitta vulnera ignem
flum, aquasque ebullire. Et ancor lo stesso Geografo non fù
per questa parte del medesimo parere; mentre dir volendo,
che i Cumani da vna somma prosperità, vinti in guerra da'
Capuani, caddero in vna asprissima calamità, della quale si
è ragionato al suo luogo, ridusse à sentimento historico la
favola de' giganti nel seguente modo? *Quæ de Phlegraei cā-*
pis fabulantur, ac re ibi cum Gigantibus gesta, non aliunde vidē-
tur orta, quàm quòd eam regionem ob soli virtutem multi cer-
atim sibi vendicarent. Adunque il campo Flegreo propria-
mente non fù il Foro di Volcano, ò diremo la Solfataia, &
le parole di Polibio, & quelle di Diodoro hò già recate ra-
gionando di Cuma.

Parerà nondimeno, che il credere del Cluuerio possa esser
vero, ò per cagione, che diceuasi, hauer Hercole combattuto
propriamente nel Foro di Volcano, della quale opinione
non è verun dubbio che fù Silio; & che essendo stato perciò
quel luogo il proprio campo Flegreo, se ne sparse poi il no-
me per le vicine contrade, nelle quali anche apparian se-

Fa' altro
maggior cā-
po.

Il Cluuerio
sistutato.

Benchè il no-
me di cam-
po Flegreo
possa in qual
che guisa es-
sersi dato al
Foro di Vol-
cano.

gni di simili eruttioni; ò vero, che al solo Foro di Volcano per la opposta maniera fù specialmente ristretto il medesimo largo nome; sicche ò in vna, ò in altra guisa, & quel Foro, & quel campo, non furono più che vn luogo solo. Et in vero sono anch'io di questo dire, che il Flegreo, preso ristrettamente, nè al Vesuuio, nè à Nola perueniuu; & ch'era ancor minore dell'intiero campo, ò territorio di Cuina; ma ch'egli essendo di biade feracissimo, laonde, come fù notato

*Nondimeno
egli fù vn af-
fai fertil cà-
po, da Latini
chiamato..
Leborio.*

da Polibio, i Poeti Greci col medesimo nome appellarono i càpi più nobili, hauette potuto egualmète nello istesso tempo abbodar di fiamme, & venirne appellato. *Foro di Volcano*; non potrò per qualsiuoglia argomento esserne persuaso giamai. Nè il Clunerio non donea di ciò anche auuedersi per se stesso, ammonitone, nò solamente da' Poeti, che chiamarono *Flegreo*, ogni nobil campo: mà allai palesemète da Plinio Secondo in quelle parole del cap. 11. del lib. 18. à lui ben note. *Quantum autem vniuersas terras campus circumcampus antecedit, tantum ipsum pars eius, qua Leboria* (altrimenti *Laboria*) *vocantur, quem Phlegraum Greci appellant.* Laonde il proprio *Flegreo* fù per altro modo chiamato *Leborio*. & non già, *Foro di Volcano*; del cui sito sarà bene hora di ricercare.

*Polibio. &
Plinio Seco-
do ricon-
trati.*

*IL CAMPO
LEBORIO,
che giaceua
fra Capua,
Cuma, &
Pozzuoli.*

Ma lo stesso Plinio ancor facilmente ne toglie questa fatica, hauendoci dopo le sudette parole senza altra dimora dichiarato, che *finiuntur Leboria via ab utroque latere Consulari, qua à Puteolis, & qua à Cumis Capuam ducit*. Giaceua adunque questo campo verso Capua di quà di Cuma, & di Pozzuoli, alche i moderni autori acconsenton tutti: persuasi da questa stessa sua descrizione; i quali perciò han creduto, che il Leborio (del Flegreo essi ciò tacciono) fù l'intiero campo, il quale frà le medesime città è collocato; nè il Clunerio altro ne apprese, hauendo ben ripreso Plinio d'improprietà di quel suo dire con le seguenti parole. *Mira quidem definitio. Sed hoc voluit: Leborias esse inter Capuam, & Puteolos, ab utroque latere via Consularis, qua inter ea opida strata erat.* Ma di grazia, se Plinio mentouò tre città: Pozzuoli, Cuma, & Capua; & due vie, che usciano dalle due città mentouate nel primo luogo; & di più disse, che vna sola via era quella la qual conduceua in Capua: per qual cagione à coloro pri-

*In Capua di
molto spatio
non perue-
niua.*

ma.

ma, & vltimamente al Cluuerio, ristringer piacque quel parlare à due città sole: cioè à Capua, & à Pozzuoli; & parimente ristringer le sudette due vie per quel tratto intiero ad vna sola. le quali per qualche spatio douean pure esser due? Non potea, forse, esser vero, che il campo Leborio, rinchiuso da vn lato dalla via Pozzuolana, ch'è quella, che hò detto à dietro, vederfi alle falde Orientali del Monte Gauro, & appellarsi *Campana*: & ristretto da vn'altro lato dalla via Cumana; la quale dal lato Occidentale del medesimo Gauro vsciuà di Cuma: non potea dico, fra queste due vie egli collocato, distenderfi fin doue l'vna, & l'altra congiungeuasi in vna via sola, la qual finalmente in Capua finiuà? Certo sì. Adunque non altro che questo, & senza veruna stranezza, volle dir Plinio; & di Capua fù il Leborio di molto spatio lontano. Vien tutto ciò chiaramente confermato dall'aspetto de' siti delle medesime due vie, & delle trè città mentouate; perciò che di Cuma si perueniuà in Capua antica con dirittissimo cāmino per vna via, lastricata di selci, di cui ancor molta parte, benchè interrottamente è rimasa, che si attraversa col fiume Clanio, hora appellato. *il Lago*; & nel suo dextro lato, fuori i muri di Aversa, che rimirano l'Oriente, Ettiua, hà la Chiesa di San Lorenzo Martire col Monastero de' Monaci di S. Benedetto della Congregatione Casinese, la quale nelle antiche scritture del suo Archiuio leggesfrappellata per cognome. *Ad Septimum*, per cagione della lontananza di sette miglia dalla medesima Capua antica. Fra questa Cumana via adunque, & quella, che per trauersofcisa di Pozzuoli seco si congiungeua, volle dir Plinio, che il Leborio era compreso; il quale perciò des riputarfi esser quel campo, che dalla lontananza di quattro miglia da Pozzuoli vien comunemente appellato. *Quarto*. con vocabolo, nato da alcun secolo à dietro; & giace alle falde del Gauro verso Settentrione, sicchè dalle sudette due vie, & dal medesimo monte quasi in vn triangolo riman chiuso.

Et può scorgersi, che intieramente conuengono à quel campo tutte l'altre conditioni, che del Leborio ho stesso autore nelle parole antecedenti à quelle, ch'hò già recate, con molta diligenza ci descrisse; sol che frà loro si faccia non difficil paragone. Del Leborio disse Plinio, che *campus est*

Plinio. Secondo dis-
so. & illu-
strato. il
Cluuerio.
risutato.

Ma fù il ca-
po, bogg, ac-
to, QUAR-
TO.

Le conditio-
ni del cam-
po Leborio,
e la sua mi-
sura di 40.
mila pass.

subiacens montibus, nimbosis toris, quidem. XL. millia passuum planicie. Gratia terra eius (ut protinus soli natura dicatur) puerca summa, inferior bibula, & pumicis vice fistulans. Montium quoque culpa in bonum cadit: crebros enim imbres percolat, atque transmittit, nec ditui, aut madero voluit propter facilitatē cultura. Eadem acceptum humorem nullis fontibus reddit; sed temperat, & concoquens, inter se vice succi continet. Seritur toto anno panico semel, bis farre; & tamen segetes, quæ interquiescere, fundunt rosam odoratiorem satina; ad id terra non cessat parere; unde vulgò dictum: plus apud Campanos unguenti, quam apud ceteros olei fieri. Coli Plinio del campo Leborio. Nè io con altre, che con le sue stesse parole saprei, & la fecondità, & la forma, & la natura, & sopra il tutto la misura del sudetto campo, chiamato. Quarto. più concordemente al vero dimostrare: perciocche di forma egli quasi ouale, & da piccioli colli, anzi da vn sol perpetuo colle intieramente cinto, del qual giace come nel seno; contiene misura non molto disuguale da mille trecento trenta trè moggia nostre, & diece trentesimi: quante moggia fanli da quarantamila passi antichi: hauendola io raccolta dalle relationi delle misure de' poderi, che vi hanno i Pozzuolani, da' quali diuissamente hora si possiede, & raccontansi della sua fecondità marauigliè nò minori di quelle, che da Plinio, & da altri antichi del campo Leborio vengon narrate.

Conuengono
a Quarto,
che contiene
non diuersa
ampiezza.

Il campo Leborio fù di mirabil fecondità lodato.

Plinio Secondo, Dionigi Halic. & Strabone riscontrati, & illustrati.

Nè di altro campo, che del Leborio douette parlare il sudetto scrittore nel cap. 23. dello stesso lib. 18. doue non ristrinse più ad vn capo di Campania, che ad vn'altro vna tanta lode, dicendo. *Si fuerit illa terra, quam appellauimus teneram, poterit sublato hordeo, milium feri. eo condito, rapianus. his sublatis, hordeum, vel triticum, sicut in Campania: satisq; talis terra aratur, cum seritur* Et di qual altro campo crederemo, che parlò Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. in quelle parole, del suo interprete? *Cui enim frumentarie terra cedunt campi, qui vocantur Campani? qui non flumijs, sed aquis celestibus rigantur, in quibus ego vidi* (douette esser egli dimorato in questa regione almeno per lo continuo spatio di vna Estate, & di vno Autunno) *arua vel trisera sementem æstiuam post hybernā, & autumnalem post æstiuam semen nutrientia. Et* parimente Strabone, che nel lib. 5. raccontò esser celebre

di

di alcun campo di Campania questa stessa fecondità, non hauerà anche ragionato del medesimo Leborio? *Traditum memoria est* (colui suona il suo dire in latino) *quadam Campania arua toto anno conseri: bis zea, tertium panico. quadam etiam quarto satum olera producere*. Benche non deuo tacere, che per gran parte è questa lode comune ad altri campi di questa regione, & sopra tutti à quello, ch'al Leborio, ò diremo à Quarto, è più vicino, il quale appellasi il *Gaudio*: nè similmènte tacerò, che il prodursi iui le rose spontaneamènte da' terreni non coltiuiati, è ancor comune proprietà del larghissimo campo, perciò dettone ne' passati secoli con Francese fauella. *Maggione delle Rose*; laonde al presente corrottamente si appella il *Mazzone*. con assoluto nome.

Et ben del sito del proprio Flegreo mostrarono hauer hauuta la medesima opinione di Plinio Secòdo coloro, i quali appresso Strabone nel lib. 5. riferito à dietro, mentre si è ragionato del Foro di Volcano, pensarono (& par che quel Geografo fù dello stesso sentire) che il Flegreo non fù altro campo, che il Cumano; nè che in altra contrada della Campania auuenne la battaglia di Hercole co' Giganti: non douendo ciò intendersi nè men dell'intero territorio Cumano; ma di alcuna sua parte, & appunto di questo campo Leborio, il quale ne fù la migliore. Ma Diodoro Siciliano ancora, se tolto dal suo dire lo scambio, ch'egli prese della regione Cumana con quella del Vesùuio, attenderemo nel resto ciò che di quel combattimèto nel lib. 4. ci espone, in qual altro luogo, che appresso Cuma, il campo Flegreo descrisse? Il suo racconto in latino è questo. *A Tiberi Hercules profectus per littus Italiae ad Cumaeum deuenit campum, in quo tradunt fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes appellatos. Campus quoque ipse Phlegreus à colle, qui olim plurimuncignis, instar Aetnae Stouli, euomens, nunc Vesuuius vocatur, multa seruans ignis antiqui vestigia. Cognito Herculis aduētū, Gigantes instructis copiis omnes ei obuiam profecti sunt, acrique commissā pugna (pollebant enim viribus) ferunt, Dijs adiutoribus. superiorem Herculem multis illorum interfectis, eā regionem omniferitate purgasse. Et appresso. Ab his locis versum mare profectus, opus exegit iuxta latum, quem Auerum appellant, inter Misenum, & Diegarchias, propè calidas aquas. Profer-*

Della quale non è minor quella di alcuni altri campi della nostra Campania.

Fù il Flegreo special campo appresso Cuma di parere non di un solo autore.

Plinio Secòdo, Strabone, & Diodoro Siciliano riscontrati.

pina sacrum. Fin quà Diodoro. Adunque Hercole dopò hauer combattuto co' Giganti nel campo, che non douette essere l'otano di Cuma, discese al mare, & vi fabricò contro le sue onde appresso il lago Auerno quell'argine, il qual fu poi detto *Via Heronlea*; & Plinio non di suo singolar parere affermò, il campo Leborio essere itato il Flegreo. Ma io non

La cui fecondità dee attribuirsi a' suoi fuochi sotterranei, dimostra sì dal suo stesso nome.

Plinio Secondo doppiamente notato.

Col quale perciò non fu maggior campo appellato.

Nulla seppe ro gli antichi dell'incendio del campo. Flegreo detto. Leborio. che fu appresso Cuma

posso di lui non marauigliarmi, il quale hauendo rese varie buone ragioni della singolar feracità di questo campo, ne tacque sol quella de' fuochi sotterranei, da' quali certamente riscaldato, hebbe, & tuttauia hà questa facoltà, come dee crederfi, di temperare, & di concuocere l'humore, riceuuto dalle piogge, in tal guisa, che non hà bisogno delle vicende del Sole per le varie stagioni à produrre tante sementi l'una dopò l'altra in vn solo anno. Et cresce la mia marauiglia, hauendone egli potuto prendere argomento dal suo stesso Greco nome. *Flegreo*; il qual nome da lui ristretto dalla ampiezza, credutane da altri, che il dilatarono fin al Vesuuio, ad vn campo sol di quaranta mila passi, ò diremo di mille, & trecento moggia, non sarebbe potuto conuenire specialmente al Leborio, se anch'egli in altissimi tempi non hauesse mandato fuori copiose fiamme: nella guisa, che parimente i suoi vicini luoghi hauer fatto sappiamo.

Ma in qual maniera cò alquanto più saldo argomèto, che non è questo della Greea etimologia di quel vocabolo dal verbo. *Phlego*. *comburo*: dimostrar potrò io, che quel cāpo da' Greci detto à quel modo, & da' Latini per ignota origine detto. *Leborio*. mandò fuori anch'egli in alcun tempo fiamme; posciache Diodoro ricorse à gl'incendij del Vesuuio, & Strabone, & gli autori da lui citati, potrebbero, anzi paiono, hauer inteso della intiera contrada Cumana, ch'è tuttauia vicina al mare? Di più il medesimo Geografo nulla disse di queste eruttioni, nè di tali incendij, & riputò fauole la guerra di Hercole co' Giganti, hauendola interpretata con sentimenti allegorici nel seguente modo. *Quae de Phlegreis campis fabulantur, ac re ibi cum Gigantibus gesta, non aliunde videntur orta, quam quòd eam regionem ob soli virtutem multi certatim sibi vendicarent*. Sicche Eustatio, Scoliate di Dionigi Alessandrino, chiosando quei suoi versi, in cui si ragiona della Campania, & seguendo il credere del medesimo

fimo Strabone, con più aperto dire intieramente negò, che questo campo fusse itato detto. *Flegreo*. per cagione delle sue fiamme, hauendo ben consentito, ch'egli, ad imitatione del campo Flegreo della Tracia, hebbe vn tal nome. Le sue parole in latino possono esser queste. *AEmulatur hac tellus* (intende della Campania) *ob sui prestantiam, ac propterea de ea contenditur. Hinc fertur, in ea Phlegraeum esse campum, quem admodum est in Thracia; eademque, quae de Gigantum pugna in Thracia, ibidem, quod opportunus oppugnationi locus sit, contigisse fabulantur. Est & Phlegra in Sicilia, non ob similem causam ita dicta, sed quod igne, & calidis aquis abundat.* Nè l'altro antico Scoliaſte di Pindaro sopra la sua prima Ode de' Pitij, nella quale quel Poëta finse giacer sepolto il Gigante Tifone in quel tratto di paese, che dalla Sicilia peruiene in Cuma, & per gli stessi luoghi spirar fiamme, pensò, hauer Pindaro propriamente inteso delle eruttioni del territorio di Cuma, delle quali uedeua tacerſi dà ogni altro autore: ma ricorſe à gl'incendij della vicina Isola Pitecusa, hoggi detta *Iſchia*. dà lui non distinta dalla sua congiuntissima Isola, chiamata *Procida*: dicendo, se in latino si voltino le sue parole, in questo modo. *Constat non ipsam Cumam ignem emitte, sed quae Prostyla* (dee scriuerſi. *Prochyta*.) *uocatur, quam etiam Pithecusas appellant.* Et Polibio, come si è più volte notato, non ci ammonì nel lib. 3. esserſi da' Poeti appellati. *Flegrei*. i campi appresso Capua, & appresso Nola, con vocabolo comune à ciascun nobil campo? Adunque l'antichissima eruttione, ch'io proposi del nostro peculiar campo Flegreo, ò il diremo Leborio, ch'à gli antichi fù del tutto nascosta, non può dalla sola etimologia del suo nome rimaner bastevolmente dimostrata. Ma in vero i sudetti autori essendo itati, altri intenti ad accettare, altri ad interpretare con allegorici sentimenti la fauola della battaglia di Hercole co' Giganti, non han perciò posto mente: nè che per ogni modo non sarebbe itato detto. *Flegreo*. questo campo, s'egli in alcun tempo, non haueſſe abbondato di fiamme: nè che di alcun suo passato incendio apparirua pur qualche segno; del quale (nè il negherò) se dalla fresca esperienza del Nuouo monte, più volte mentouato, io non fuſſi itato fatto a accorto, perauuentura nè men di esso campo, nè del monte Gau-

Anzi alcuni del tutto il negarono.

Eustasio Scoliaſte di Dionigi Aleſſ. & lo Scoliaſte di Pindaro riſcontrati,

Scoliaſte di Pindaro notato.

*Non bauene
done offerma
ti i segni,
che uenisse so-
no rimasi;*

ro, come hò fatto, nè come ancor farò di alcuni altri lor vicini luoghi, hauerei tal cosa giudicata. Et è il segno, ch'io dico, la sua cavità, di quella del sudetto Gauro, non che della cavità del monte Nuouo; à molti doppi maggiore; douendo anche la sua eruttione esser uiscita dà bocche molto maggiori; per la qual maniera parimente auuenne, ch'egli rimase cinto dà ogni lato, come à dietro notai, dà vn perpetuo colle; al quale dal lato di Pozzuoli sono cògiunti verso Occidente il medesimo Gauro, & verso Oriente i colli Leucogei, de' quali ragionerò di qui à poco; sicche dà quel suo lato non può entraruisi fuorchè per vn solo adito, chiamato dalle genti del paese. *Vadiserra*. in cambio di dirsi intieramente. *Vado di Serra*; che. *vado*. appresso loro significa alcù passo stretto, & *Serra*. è la sommità di alcun monte, la qual distesa per lungo tratto, rappresenti la forma di vna *Seca*, che dicesi ancor. *Serra*. Et douette quell'adito esserui stato aperto, all'hor che la prima volta vi fù distesa la sudetta via Campana, la quale dà quel luogo comincia à cingere dà vn suo lato questo campo Leborio, ò dicasi Flegreo; potendouisi nel resto anche entrare dà altri suoi lati, che nò son cinti più che, dà quel suo stesso colle, discèdendouisi da' vicini cāpi; la frequente coltura de' quali vi hà aperti altri aditi in più modi. Di questa forma adunque è il campo appresso Pozzuoli, appellato. *Quarto*. il qual fermamente è il *Leborio* di Plinio, che à Greci fù il proprio *Flegreo*; ben conuenendogli, & di campo, & di *Flegreo* il nome: qualche congiuntamente: nè del campo Nolano, nè del Capuano con Polibio: nè dell'intiero Cumano con Diodoro: nè del monte Vesuuio: nè del Foro di Volcano, ò diremo della Solfataia: nè del monte Gauro: nè di qualsiuoglia altro luogo, dà cui si sappia, ò si creda, esser uiscite fiamme, può molto propriamente affermarfi. Nel resto il *Leborio* non essendo stato maggior campo di quel che dà Plinio ne fù dichiarato, si sparse il suo nome, poi corrotto in quello di *Liburia*, per quel campo intiero, che à seconda del fiume Clanio, hoggi detto il *Lagno*, discende dà Acerra verso il mare, di cui Atella per alcun tempo fù quasi il capo.

Ma se il vicendeuole, et cotanto pari essempio del monte Nuouo, del monte Gauro, & del campo Flegreo, ci hà insegnato,

gnato, che di essi, & de' loro incendij dee hauerli vna medesima opinione: qual cosa creder noi potremo, non solamēte del Foro di Volcano, che si appella. *La Solfataia*; la cui cavità ancor chiusa dà vn perpetuo monte, doue non si entra, che per vn solo adito, fattoui per opera humana, & le sue perpetue, benchè picciole fiamme, non ne danno altro à pensare: qual cosa, dico, creder potremo del luogo, appellato. *Gli Struni*. & *Astruni*; ch'è frà Napoli, & Pozzuoli, doue sono le cacce Regali, in cui parimente vedesi la stessa cavità, & il suolo è sulfureo, & vi sorgono fonti di acque calde? Certamente Bartolomeo Fatio, son già ducento anni, quando veduta ancor non si era la pruoua del mōte Nuouo, cō accuratezza maggiore di tutti gli antichi n'hebbè la medesima opinione in quelle parole del lib. 9. de' Gesti del Rè Alfonso primo. *Locus*, dice egli, *Neapoli ad quatuor millia passuum proximus, quem vulgo. Līstrones. vocant: nos vnum ē Phlegrais campis ab ardore nuncupandum putamus.*

Bartolomeo Fatio lodato.

Et del Lago Agnano non deueremo noi anche dir questo stesso? il quale è vicinissimo di sito al sudetto Astruni, & non men che il lago Auerno, di cui disse Strabone, che, *includitur supercilijs reſſā ſurſum enatis, & undique praterquā in aditu imminentibus*, è nel seno di vn monte, del qual nascono alle falde nella sua cavità acque sulfuree, & calde? Io di ambedue questi laghi hò vna sola opinione, non diuersa da qualche hò detto pur hora del medesimo Astruni, & prima del cāpo Flegreo, & del monte Gauro hò giudicato; persuadendomi, che ciaschun di essi in varij tempi fù aperto da alcuna sua peculiare eruttione, & impeto di fuochi sotterranei, che le parti interiori più leggiere ne sbalzò più lontane, & men lontane le più graui, dalle quali rimasero cinti; sicche, l'acque intanto, agitate da' terremoti, & alcese in quel vano, vi stagnarono nell'vn luogo, & nell'altro, egualmente in due laghi. Et in confermatione del creder mio, lasciando di fermarmi dell'esempio degli abbondantissimi torrenti di acque, cacciate da questa vltima eruttione del Vesunio nell'anno 1631; le quali, se fosserli incontrate in alcun luogo chiuso, niente meno sarebbero in vn lago stagnate: in non molto dissimil modo & *Pitheculas* (son parole di Plinio Secondo nel cap. 88. del lib. 2.) *in Campano sinu ferunt ortas;*

IL LAGO AGNANO, egualmente che l'Auernò, fù aperto da alcuna eruttione,

Il cui presen-
te nome è di
qualche an-
tichità.

*mox in his montem Epopon, cum repente flamma ex eo emicuit-
set, campestri aequatum planicie: in eadem & opidum haustum
profundo, alioque motu terra stagnum emerfisse, & alio, prouo-
lutis montibus, insulam extitisse Prochitam.* Dee ben poi
riputarsi di molta antichità questo lago. *Agnano*: benchè
dà più antichi il suo nome fù del tutto tralasciato; il quale
ne' tempi de' nostri Normanni leggesi detto latinamente.
Anglanis. Et nella stessa, ò in poco diuersa maniera par che
fù mentouato da S. Gregorio Magno nel cap. 40. del lib. 4.
de' suoi Dialogi, doue egli racconta, che S. Germano, nostro
Capuano Vescouo, & cittadino, vide l'anima di Pascazio in
Thermis Angularibus; le quali Terme comunemente son col-
locate appresso questo lago; & in altri suoi codici vengon
detto. *Angulana*: ch'è nome più vicino à quello, che ne vfa-
rono i sudetti Normanni, & n'è tuttauia in vso: essendo an-
che stato chiamato in modo latino. *Anglena*. dà Herchem-
perto nel Num. 61. della sua Historia de' Principi Longo-
bardi vn picciol riuo, il qual trascorre dal lato Settentrionale
di Capua, di là del fiume Volturno, che volgarmente si ap-
pella. *Agnena*. Ma se nel modo, raccontato da Plinio, i mó-
ti nascer sogliono, & poi suanire, sicche ne' campi taluolta ri-
torna la prima lor faccia, crederè ancor potremo, che nel
campo Flegreo, chiamato Leborio, fù al principio vn grau
monte, & che nella stessa maniera potrebbero altri monti, di
simil natura, anche del tutto annichilarsi; delle quali, & di
altre mie congetture in questo subietto de' naturali incen-
dij della nostra Campania, io già altra volta trattai in vn
mio frettoloso Discorso, non riputato poi indegno del suo
applauso, che nè finto esser soleua, nè appassionato, dal lo-
datissimo per le sue molte virtù, & nobile eruditione Pietro
La Sena. Ma hormai è tépo di seguir la nostra descrizione.

XX. Monti Leucogei. Sepolcro di Virgilio. Grotta Pozzuolana, in cui discendeua incerto lume.

IL MONTE
LEVCO-
GEI fra Poz-
zuoli, & Na-
puli.

Appresso à Pozzuoli nel lido parimente del mare, & dà
Strabone, & dà Plinio Secondo, ch'hò recati in altro propo-
sito à dietro, & dà ogni altro scrittore vien Napoli colloca-
ta; alla quale dalla sudetta città si perueniuà per doppie vie:

l'vna.

l'vna diftesa nel lato de' monti Leucogei, ch'è verso Mezzogiorno: l'altra ricauata nelle viscere del monte, già cō Greco vocabolo. *Παυσίλυπος*. *Pausilypus*; & hoggi. *Posilipo*. appellato; in alcuna delle quali fu il sepolcro del famosissimo Poeta Virgilio; fliche de' medesimi colli prima, & poi della sudetta grotte: mà di quel sepolcro, per l'ambiguità, ch'hò del suo sito, mi cōuerrà nel lor framezzo ragionare. Et affermo io, che l'antica via di Pozzuoli in Napoli, di cui si è parlato altra volta con l'occasione della via di Domitiano, era diftesa à lato de' monti Leucogei; percioche me ne da indizio il sudetto Plinio Secondo nel cap. 11. del lib. 31. il qual descrisse quei monti frà le medesime città, mentre parlò di alcuni fonti, chiamati anche. *Leucogei*. dal lor nome, dicendo. *Leucogai fontes inter Puteolos, & Neapolim oculis, & vulneribus medentur*. Et nel cap. 11. del lib. 18. doue ragionò del modo di compor l'Halica, scrisse così. *Postea admiscetur creta, & nulla transit in corpus, coloremque, & teneritatem affert. Inuenitur hac inter Puteolos, & Neapolim, in colle Leucogæo appellato. Et appresso. In eodem reperitur & sulphur, emicantque fontes Oraxi* (il Cluuerio legge. *emanantque*. & vorrebbe cancellar la voce. *Oraxi*. la quale à nulla gioua) *oculorum claritati, & vulnerum medicina, dentiumque firmitati*. Anzi questi monti comprendeanfi (non saprei dire, se intieri, ò molta lor parte) nel territorio Napoletano, essendo anche stati posseduti da' medesimi Napoletani, da' quali Augusto per prezzo ottenne, che i Capuani à far l'Halica si fosser potuti seruire della creta, che in essi nasceua; come lo stesso autore nel detto luogo racconta in queste parole. *Extatque Diui Augusti decretum, quo annua vicena millia Neapolitanis pro eo numerari iussit è fisco suo, coloniam deducens Capuam; adiecitque iussam, quoniam negassent Campani Alicam confici sine eo metallo posse*. Potrebbe di quà credere, che per questa cagione assò poi alcuna parte di questi colli nel dominio de' Capuani, & che perciò il medesimo Plinio nel cap. 15. del lib. 5. parlando del solfo, che in essi detto hauea ritrouarsi frà Napoli, & Pozzuoli, descrisse i loro confini in questo altro modo. *In Italia quoque inuenitur in Neapolitano, Campanoque agro, collibus, qui vocantur Leucogei*. Ma al sudetto Cluuerio non piace. *Puteolanoque, in cambio di, Campanoque*. la quale

Furon posseduti da' Napoletani.

Il Cluuerio rifiutato. Plinio Secondo emendato.

è pur troppo strana mutatione; & io anzi crederei, che senza veruna stranezza potrebbe leggerfi. In *Neapolitano Campaniae* agro. sbandito il. *que*. aggiuntoui fermamente da' copisti, dopo che hebber cambiato il. *Campania* in. *Campano*.

IL SEPOLCRO DI VIRGILIO
che nauamente è stato creduto alle falde del M. Vesuvio.

Nè men del sito del sepolcro di Virgilio io posso acconsentire alla nuoua opinione, propostaci dallo stesso Cluuerio; il quale negando, douersi dar fede à Donato, che disse, esser quel Poeta per comandamento di Augusto itato sepolto à lato della via, che portaua di Napoli in Pozzuoli, stimò, che il suo monumeto nõ fù appresso la Oriental bocca della Pozzuolana grotte nel monte di Posilipo, doue anche dà tutti i moderni, dalla testimoniàza di Donato persuasi, è itato fin hora creduto: mà il riputò nell'opposto lato di Napoli verso il monte Vesuuio; pensando, potersi ciò raccogliere da' seguenti versi di Statio nel Carme 4. del lib. 4. delle Selue, in cui scriuendo egli à Marcello, parlò di se stesso in questo modo.

» — *En ego met somnum, & geniale sequutus*
» *Littus, ubi Ausonio se condidit hospita portu*
» *Parthenope, tennes ignauo pollice chordas*
» *Pulso; Maroneique sedens in margine templi,*
» *Sumo animum, & magni tumulis accanto magistri:*
Et appresso.

» *Hæc ego Chalcidicis ad te, Marcelle, sonabam*
» *Littoribus, fractas ubi Vesbius egerit iras.*

Alli quali così soggiunse. *En ut disertè testatur, sub Vesbio, siue Vesuuio môte, qui ab Orientali urbis parte est, Virgilij fuisse monumentum cum templo apposito. Notandum autem maxime, quòd Statius ait, se littus sequutum, & in littore magni tumulis accantasse magistri, sedentem in margine templi eius: non verò per iuga montium reptasse. Quin via Puteolana, non per*

Edà dall'altro lato di Napoli verso Pozzuoli.

ingum montis, neque per littus tendebat, sed introrsus per cryptam Neapolitanam. Così il Cluuerio. Ma egli à questa volta si scuopre, esser troppo seuerò interprete delle poetiche forme del dire, & da' Poeti è troppo rigido essattore di narrazioni historiche, le quali ne' modi tenuti da' medesimi historici sogliono anche taluolta desiderarsi. Forse Statio ancor còueneuolmente nõ hauerà potuto ragionar à quel modo, se quel sepolcro sia stato nel luogo, in cui Donato il de-

scripsit

crisse? Le sue parole son queste. *Voluit sua ossa Augustus Neapolim transferri, ubi diu vixerat. Et poi. Translata igitur inssu Augusti eius ossa Neapolim fuere, sepultaque via Puteolana intra lapidem secundum.* Certamente quel Poeta', come ad vso poetico chiamò. *suonare. il. poetare;* & per dichiarar, che scriveua dimorando in Napoli, sua patria, disse di suonare à piede del Vesuvio, il che far pur douea chiuso nel suo studiolo a sua casa, in tēpo nè men sicuro dà ogni timore della eruzione di quel monte; così con poetica metafora, & con leggiera alteratione: non già con seuerità historica: potè dire, che scriveua i suoi versi, sedendo appresso il tumulto Virgiliano; hauendo in buon linguaggio voluto chiamarsi suo discepolo, & imitatore. Ben mi marauiglio, che con la medesima arditezza: anzi con alquanto minore: il Cluuerio di quà anche non conchiuse, che in Donato douea leggerli. *Via Puteolanea:* s'egli in Plinio per sua nuda congettura legger potea. *Puteolanoque.* in cambio di *Campanoque.* Et mi marauiglio ancora, che di quella via Pozzuolana, in cui credesi auer Virgilio hauuta la sua sepoltura, habbia detto, ch'ella' fù à canto al mare; se la sudetta oriental bocca della sua grotte si apre, doue quel Promontorio si congiunge à terra ferma, & per lo lido del mare dà quel lato in Napoli si penetra. Ben più tosto (douendosi del sito di quel sepolcro cō la presēte comune opinione dubitare) si potrebbe, sēza prender Donato di falso, dir ch'ella fù à lato di quella via, in cui si è altre volte ragionato, che di Pozzuoli per Antinano frà terra portaua in Napoli; & essendo stata rifatta più volte frà lo spatio di non molti anni, douette esser molto frequente; sicche può molto conuenueuolmente crederli, che vn Poeta così famoso vi hauesse hauuto il suo monumento; nel qual tempo, chi ne assicura, che quella grotte era stata ancor compita, la quale in vero nè dal medesimo Donato fù mentouata? Nondimeno habbiano per me riposo nel luogo, creduto da ogni altro, l'ossa di Marone; che non trarò io, che resti delusa la gloria di Giacomo Sannazzaro, quale meriteuolmente fù detto dal Bembo, che à lui fù altrettanto vicino di stile, quanto di sepoltura.

Ma della medesima grotte Pozzuolana par ch'habbian discordanza l'vn dall'altro, & anche dal vero, parlato

Donato
Gramm. di-
feso. Statio
illustrato. il
Cluuerio
riferato, &
notato.

Potendo ben
per altro del
suo sito dub-
bitarsi.

LA GROTTA
TE DA
POZZUOLI
L' in Napo-
li, creduta
sopra Baia.

Strabone, Seneca, & Petronio Arbitro, della quale percl-
i moderni han di certo hauuta fallace opinione. Gl'inter-
preti di quel Geografo, Guarino Veronese, & Guglielmo
Silandro credettero, ch'egli non intese di altra, che di que-
sta grotte nel lib. 5. hauendo rese latine le sue parole, nelle
quali ragionaua de' Cimmerij, che credeuansi, hauer habi-
tato ne' luoghi sotterra appresso il lago Auerno, nel seguen-
te modo. *Nostra tempestate* (quella è la versione del Silan-
dro, accettata dal Căsaubono) *cum syluam, quę circa Auernum*
fuit, cecidisset Agrippa, & loca edificijs occupata essent, actusque
infra Auernum Cumas usque cuniculus, omnia ista fabulas esse
liquidò apparuit; cum quidam Cocceius, qui cuniculum istum du-
xit, & alium à Putiolis ad Neapolim super Baias tendentem
(Guarino volta con altra forma di dire. *Quę ex Dicaarchi*
exstat Neapolim ad Baias) *ferè sequutus sit fabulam istam de*
Cimmerijs, modò relata; ac fortasse etiam loco huic antiqua con-
suetudine putauerit conuenire, ut per fossas vię ducantur. Ma i
Cluuerio parlando anch'egli del lago Auerno hà per fer-
mo, che quella clausula. *Et alium à Putiolis ad Neapolim su-*
per Baias tendentem. vi sia stata aggiunta di fuori dà alcun
copista: quippè, dice egli, *quòd Baia citrà Puteolos sint, qui hic*
cuniculus esse potuit à Puteolis versus Neapolim super Baias
tendens? Et di più con buone considerationi dimostra, che
vn tal dëtto non potè uscire dalla penna di Strabone: *qua-*
propter, soggiunge, omninò statuendum, locum illum à sciolo ex-
scriptore glossematio esse fadatum. Io nondimeno penso, che
essendo assai vero, che non possà quel Geografo hauer det-
ta tal cosa della grotte di Pozzuoli: non debba nè men ri-
putarsi, che il suo testo sia stato dà altri alterato à patto
veruno; perciòche egli iui ragionò di altra grotte, la quale
non già di Pozzuoli in Napoli: mà di Pozzuoli alla città
nuoua, che à quel punto, per testimonianza del medesimo
autore, in Baia tuttauia si fabricaua, fù dà quel medesimo
Cocceio; autore della grotte Cumana, ricauata. Nè sò co-
me il Cluuerio non se ne fusse auueduto, il quale ben si auui-
de, che altre volte (vserò le sue parole) *ipse Strabo in descrip-*
tione urbis Neapolis, ubique habet unica voce. à Neapolim à
Νεαπόλιν. τῇ Νεαπόλει. at illic est. ἐν τῇ Νεαπόλει. Ma della
nuoua città, a' suoi tempi edificata in Baia, ch'altrò nò furo-

Il Cluuerio
lodato.

Fu altra
Grotte da
Pozzuoli ad
essa Baia.

Strabone il-
lustrato.
Guarino
Veron. Fe-
derico Silb.
& il Cluue-
rio rifiutati.

ao, che fontuosissime ville, anche descritteci dà Gioseffo Hebreo, che si è recato al suo luogo, ragionò, trattando di Napoli, in questo modo. *Apud Baias noua urbs construitur, non minor Puteolis, alijs subinde suprà alias regijs villis ibi adificatis.* Alche il suo contesto è assai ben concorde, percioche lui si parla, che intorno il Lago Auerno fecersi quelle sue grotti dà Cocceio.

Mà resa per questa maniera assai manifesta la sentenza di Strabone, la qual dà suoi spositori, non diuersamente, che la Cumana còtrada dà quel Cocceio, erasi frà intricate grotti, volendo essi tuttauia aprirla, inuilupata; come faremo noi di quell'altro suo dire, in cui egli ragionando senza alcuno inuiluppo della notissima grotte di Pozzuoli, appellata anche *Napoletana*. chiamò la sua lunghezza di molti Itadij, la quale disse il Capaccio, che non contiene più di seicento passi, che fan sol cinque Itadij, nè meno intieri? Le sue parole in latino son queste. *Est & ibi fossa occulta, per montem Putiolis, ac Neapoli interpositum, acta, eodem modo, quo alià Cumas versum diximus fuisse ductam; viaque stadiorum multorum longitudine aperta est, in qua decedere occurrentia inuicem iumenta* (nel Greco è. *ζῖνυσσι*. che altri voltano. *currus*.) *possunt. lumenque passim, incisus in montis superficiem imminentem fenestris, iustam satis altitudinem demittitur.* Aggiungasi, che Seneca nella epist. 57. disse, che *nihil illo itinere longius.* Et dà più, che Beniamino Tudelense, di gente Hebreo, nel suo Itinerario, benchè ò per suo errore di memoria, ò del suo consista (non già crederò del suo valoroso interprete Benedetto Aria Montano) la descrisse lunga di troppo sconueneuol numero di miglia: nondimeno non ci permette, che non più che di cinque Itadij la sua lunghezza essere già stata creiamo. Le sue parole appresso il sudetto suo interprete, mēte racconta, che di Pozzuoli peruenne in Napoli, son queste. *Illinc profectis, quindecim milliariū via sub montibus cōstitur; estque opus à Romulo Romanorum primo Rege factum propter metum Dauidis Regis Israel, & Ioab, Dauidici exercitus ducti summi.* Questo hauer temuto Romulo del Rè Davide, era ben nel reito vna fauola, che versaua in bocca delle vecchiarelle Hebreo di questa regione; essendo stato pur troppo grande intervallo di tempo frà l'un Rè, & l'altro:

Fa descrittta dagli antichi di maggior lunghezza, che non è al presente la grotte di Pozzuoli, chiamata anche Napoletana.

Strabone, Seneca, & Beniamino Tudelenso riscontrati,

I quali non mostrano, esser stati con cordi, se vi discendeua alcun lume.

quando anche ogni altra antica, non men sacra, che profana historia, non ci scoprisse la falsità di vn tal racconto. Mà il sudetto Seneca, il qual così ben si concorda per questa parte col dire di Strabone, quanto è poi da lui diuerso in tutto il resto? Egli raccontando nella citata epistola vn suo viaggio di Baia in Napoli per questa grotte, la descrisse del tutto oscura, dicendo. *Cum Baijs deberem Neapolim repetere, facile credidi, tempestatem esse, nè iterum nauem experire. Sed tantum luti tota via fuit, ut possem videri nihilominus nauigare. Totum athletarum fatum mihi illo die perpetiendum fuit. A ceromate nos habere excepit in crypta Neapolitana. Nihil illo carcere longius: nihil illis faucibus obscurius; quæ nobis præstant, non ut per tenebras vidcamus: sed ut ipsas. Caterum etiam si locus haberet lumen, pulvis auferret, in aperto quoque res gravis, & molesta: quid illic, ubi inter se volutatur, & cum sine villo spiramento sit inclusus, in ipsos, à quibus incitatus est, recidit? Duo incommoda inter se contraria simul pertulimus, eadem via, eodem die: & luto, & puluere laborauimus. Aliquid tamen illa obscuritas, quod cogitare dedit. Et appresso, la stessa oscurità molto più inculcando, soggiunse, che vscito dalla grotte, *rursus ad primum conspectum reddita lucis, alacritas incogitata redijt.* Nè in questo solo par ch'ella fù molto men commoda di quelle ne*

*Nè men se con agio so-
lea farmisi
commino.*

*Sicche alcuni moderni
han creduto,
che al principio fù lu-
minosa, &
poi oscura.*

fù descritta da Strabone; percioche credesi per cagion della sua bassezza hauer parlato Petronio Arbitro in vn frammento in questo modo. *Satis constaret, eos, nisi inclinatos, non solere transire cryptam Neapolitanam.* Non cammina adunque senza intoppi di altri antichi scrittori ciò che quel Geografo ci disse di questa grotte, che per essa col suo proprio batteuol lume, & anche ipatiosamente si camminaua. Di ciò auuedutosi il Lipsio, & annotando quelle parole di Seneca. *Nihil illis faucibus obscurius.* per consertiar vera la sentenza di questo suo autore, così l'espone, & si studiò renderla concorde con quella di Strabone. *Fauces, angusti transitus etiam vocabantur: nè quis de aditu capiat, qui certè illustris. obscuritas autem hic tempore Senecæ, & densæ tenebræ, ut ostendit: non aquè Strabonis, id est Tiberij. Oportuit hæc luminaria obstructa esse, aut neglecta fuisse, si tam densæ tunc tenebræ.* Et fù anche della stessa opinione il Cluuerio; nè ogni altro autor moderno, che habbia offeruata questa lor varietà, ad altro, che à questa assai facil.

facil maniera di concordargli hà in verun modo pensato. Il Capaccio similmente nella medesima guisa giudicò di quel detto di Petronio, laonde il chiosò con queste parole. *Qua si vera iudicanda fuerint, crypta eo tempore tantam cernimus humilitatem, ut nisi inclinasi, transire adeuntes non possent*: douendo esser ben marauiglia, che si fusse poi artefso à renderla con molta fatica più spatiofa: & di renderla di nuouo con maggior facilità luminosa, si fusse tralasciato. Mà s'io non erro, nè della sentenza di Petronio, nè dell'antica altezza della Napoletana, ò dicasi Pozzuolana grotte, còuien dubbitarsi; per la quale, nò' già non poteasi, come dice il Capaccio; mà non soleasi passar in altra guisa, che à capo chino; & parmi scorgerne la cagione in quelle parole di Seneca, che il turbine della commossa poluere *in ipsos, à quibus incitatus est, recidit*. sicche era bisogno d'inchinar il capo, per riceuerne nel volto minor noia. Et ci scoprirà il medesimo Seneca frà le densissime tenebre, non già di questa grotte, ma della notitia sua, qualche balteuol lume, per lo quale ella non debba crederfi, ch'era diuenuta frà l'età di Strabone, & la sua; ciò è frà lo spatio di pochi anni, del tutto oscura; & ch'ogni cura di riaprirui il lume in tempi chiarissimi vi era stata tralasciata. Et di quali altre fauci, ò bocche, volle egli intendere, che delle finestre, di cui parlò Strabone, onde discendeua nel suo chiuso il lume? *Qua nobis prestant* (sono le sue parole) *non ut per tenebras videamus* (adunque eran pure ad vso di finestre) *sed ut ipsas*. Il Lipsio, che le apprende per gli suoi stretti passi, affaticandosi di concordarlo con quel Geografo, lo sforza à còrradirgli maggiormente; dal qual si era detto, che la sua larghezza era ben capace di due carri. Et se tuttauia Seneca soggiungèdo, che *etiam si locus haberet lumen, puluis auferret*; par che negò, che per le sue finestre vi discendeua lume à verun patto, nel che in vero contradisse à Strabone: egli si scorge, hauer tutto ciò detto per vno ingrandimento, & secondo il suo costume, per prenderne materia di viu ezze; & di motti; la qual cotanto densa oscurità poi gli fusse stata cagione in quel cammino di vn suo molto fiso pensiero, come nel resto di quella sua epistola espone. Mà l'altro con vn dir piano, qual conueniua al subietto, di cui scriveua, non ci nasce co' lumi del dire quello, che nel resto

Et altri ;
c' h' ella an-
cor poi s'è
resa più
agiata.

La qual s'è
sempre ca-
pace ad vn
modo.

Petronio
Arb. illu-
strato. il Ca-
paccio ri-
fiutato.

Et ancor s'è
repre lumi-
sa.

Seneca più
volte illu-
strato. il Lip-
sio di più
cose rifiuta-
to.

Benthe di
vno incerto
lume.

per l'altezza del grosso del monte alquanto debile, & dalla polvere rintuzzato, douea per ogni modo rilucerci dal cielo. Ingrandi ancor Seneca più del vero, per quel medesimo suo fine di vsar motti, il loto della via, che fatta hauea di Babilonia; sicche persuase al sudetto Lipsio, non di altra hauer anche Statio inteso, la qual poi fù rifatta da Domitiano: douendo quel Poeta hauer parlato specialmente di quella sua parte, che di Cuma in Sinuesia perueniuua, nel qual tratto arenoso, come egli disse,

» *Et plebs in medijs Latina campis*

» *Horrebat mala navigationis*

*Essendo ben
la sua lan-
ghezza di-
uenuta al-
quanto mi-
nore,*

per cagione delle paludi Liternine, delle lacune del fiume Volturmo, & degli stagni del Saone. Et vn tal modo, tenuto da Seneca di amplificar oltre ogni modo il suo disaggio di quel cammino, che intiero non giunse alla lunghezza di dodici miglia, non ci lascerà dubitare, ch'egli non con minore hiperbole disse della stessa grotte, che *nihil illo carcere longius*; la quale ben mostra di essere stata al principio di vn miglio, sicche Strabone potè appellarla di molti stadij, scorgendosene ruinata gran parte dal lato verso Pozzuoli; & sol dà Beniamino Tudelense, se per auuétura le misure Hebraiche non furono pur troppo minori delle Latine, ò per suo errore di memoria, ò certamente del suo codice, sarà stata descritta di quindici miglia troppo sconueneuolmente.

*Beniamino
Tudel. rifiu-
tato,*

XXI. Palepoli, & Napoli due città, & vn Popolo. Palepoli al principio chiamata. Partenope: nome poi scambieuoale con Napoli. Loro fondatori. loro fti. Napoli piaceuol otio de' Romani. lor Colonia per bonare.

*NAPOLI,
benche di
molta età,
sempre più
giouane, &
in maggior
grado.*

Mà già, ò per questa grotte, ò per l'altra più aperta via, siamo peruenuti in Napoli: città, la quale con marauiglioso raffronto de' suoi auuenimenti col significato di questo suo nome, ancor dopo il corso di molti secoli non inuechiò giamai; anzi all'hor che per la sua lunga età hauerebbe douuto, al pari di molte altre città di questa medesima regione, esser diuenuta decrepita, & forse anche rimaner del tutto estin-

stinta (parissimo essemplio ne sia Cuma, sua madre, città
 ungamente famosa, potente, & grande) nello stesso tempo
 ebbe principio la sua giouanezza, essendo ella salita, sono
 ormai quattrocento anni, all'altezza di esser Metropoli di
 un Regno intiero, nella qual dignità con incomparabile
 accrescimento di ogni splendore, & grandezza felicemente
 persevera. Et fù anche questa città, così fortunata, attribuita
 alla nostra Felice Campania (in altra occasione si è vedu-
 to, che non appartenne alla special più ristretta Campania
 e' Campani) il che fù accennato da Liuiio in quelle parole
 del lib. 23. ragionando de' Nocerini, i quali reia ad Hanni-
 bal le loro città, salue le persone, *dilapsi omnes quocumque ho-*
stitia, aut fortuitus animi impetus tulit, per Campania urbes,
maximè Nolam, Neapolimque. Mà più apertamente, l'asserfò
 Linio Secondo nel cap. 23. del lib. 15. doue scrisse, esser lo-
 catissime le castagne, che nascono in Taranto, & in Campa-
 na Neapoli; & di nuouo nel cap. 2. del lib. 32. parlando de'
 tralli, che si generano *apud Graniscas, & ante Neapolim Cā-*
pania. Sicche di cosa cotanto certa la scerò di recar i detti di
 tri autori; & auuertirò sol questo, ch'ella fù alle volte ap-
 pellata città degli Opici. nel sentimento, ch'hò dichiarato ra-
 gionando di Cuma.

Fù città del-
 la Felice
 Campania:
 non già de'
 Campani:

Ma della sua fondatione non dee huomo persuaderfi, po-
 con molta fermezza ragionare: si per le varie narrationi,
 e n'han lasciate gli antichi, come per le discordi opinio-
 che frà moderni per vna tal varietà ne son nate; i quali di
 i, mentre à fauore del creder loro, rifiutando l'altrui vi hā
 olte cose aduate, che non son punto più certe delle pri-
 e, han reso questo subietto bastante di vn volume intiero.
 r questa sol volta adunque cessando dal mio stile, anderò
 gliendo da' racconti de' più antichi quelli, che mi pare-
 no più ragioneuoli, concordando insieme, il più che per
 si possa, le loro discordie; & tacendo di quel che da' su-
 ti moderni sia di essistato giudicato. Et seruirammi per
 ncipal fondamento del mio dire quel che Liuiio ragio-
 ndo a puato de' fondatori di questa città; ne lasciò scrit-
 nel lib. 8. con le seguenti parole. *Palapolis, disse, fuit haud*
cul inde ubi nūc Neapolis sita est. duabus urbibus populus
habitat. Cumis erant oriundi. Cumani ab Chalcide En-
chi.

Affai contro-
 uerso, & am-
 pio subietto è
 questo della
 fondatione
 di Napoli.

Della qual
 si propone
 per tema di
 questo ragio-
 namento
 qualche ne
 fù detto da
 alcuni anti-
 chi.

boica originē trahunt. Classe, qua aduecti ab domo fuerant, multū in ora maris eius, quod accolunt, potuere. Primò in insulas *Aenariam*. & *Pitheculas* egressi; deinde in continentem ausi sedes trāsferrē. Et alquanto appressio, raccontando, che Quinto Publio Filone nell'anno del suo secondo Consolato, & di Lucio Cornelio Lentulo, che fù di Roma il 426, piantò l'assedio contro la medesima gemina città, hà in questo modo. *Iam Publius inter Palapolim, Neapolimque, loco opportuno capto, diremerat hostibus societatem auxilij mutui; qua, ut quisque locus premeretur, inter se usi fuerant.* Il reito de' progressi di quello assedio si soggiungerà appresso in altra occasione. Gioverà ancor molto à quel che deuerò dire qualche parimente di questa città fù notato da Solino nel cap. 8. di cui così scrisse. *Parthenope à Parthenopes Sirenis sepulchro appellata, quam Augustus Neapolim esse maluit.* Il quale per essere stato noto compendiatore di Plinio Secondo, non è dubbio veruno, che ciò raccolse dalle sue parole nel cap. 5. del lib. 3. doue egli dopò hauer mentouati i campi Flegrei, & la Palude Acherusia, ch'erano alquanto fra terra, fece ritorno al racconto de' luoghi di mare, dicendo. *Littore autem Neapolis, Chalcidensiū et ipsa;* (hauea già detto, esser Cuma anche stata città de' Calcidesi) *Parthenope à tumulo Sirenis appellata:* hauēdoui Solino aggiunto bē del suo, che il presēte nome della medesima città (s'egli pur questo, & non altro dir vole) fù vn nuouo trouato di Auguito, delche da tutti i moderni è stato ripreso agramente; leggendosi in vero il nome di Napoli appresso Polibio; il qual visse intorno à cento anni prima del sudetto Imperadore. Primieramente adunque dir deueremo, che Napoli hebbe successiuamente trē nomi: & nel nome di *Partenope* con Plinio, & con Solino si accordan molti altri; nel presente nome di *Napoli* consenton tutti, essendo quel terzo di *Palepoli* da vn sol Liuiο stato mentouato; il qual nome secondo quel suo dire non fù propriamente della città intiera: ma di vna sua parte, al principio la più principale; per la qual cagione da lui più volte sotto quell'vn solo nel racconto di quello assedio, nè altra volta più mai, della medesima intiera città fù ragionato: quasi che quella sua parte fusse poi anch'ella passata nel nome di *Napoli*: ò pure, ch'essa *Palepoli* fusse rimasta estinta, delche ra-

Onde in prima si raccoglie, ch'ella successiuamente habbe tre nomi.

Liuiο ambigualmente illustrato.

gioue-

gionerò appresso: se più tosto, stando in piede ambedue, egli per altro suo secreto consiglio non volle in quella occasione mentouar principalmente i Palepoletani, & far essi autori di quella inimicitia co' Romani, co' quali furon poi sempre i Napoletani strettissimi amici.

Mà Palepoli, & Napoli non furono, se à Liuiio daremo fede, altro che due parti, ò vero due regioni di vna città intiera, & di vn sol popolo; il quale nō già nell'vna, & nell'altra hauer douea doppie habitationi; nè in vna diuissamente, per cagion di essemplio, gli huomini nobili, & i militari; & in vna altra le genti, applicate ad essercitij di pace, & letterarij, douean dimorare: nella guisa delle due città dell'altro mondo, sognate da Teopompo Chio appresso Heliano nel cap. 18. del lib. 3. della sua varia Historia: mà nel modo più comunemente, & per ogni tempo osseruato nelle regioni di ciascuna città, furono habitate egualmente l'vna, & l'altra da' cittadini di ogni sorte. *Non solum* (disse Aristotile appresso il suo interprete nel cap. 1. del lib. 2. della Politica) *ex multitudine hominum constat ciuitas: verum etiam ex eorum multitudine, qui specie differunt: non fit enim ciuitas ex similibus.* Et nel cap. 4. doue rifiuta la Republica di Platone, la quale *duas cuique domos attribuit*, afferma, che *difficile est, duas habitare domos.* Pù nondimeno non più che vna quella doppia città, mentre vn solo fù il suo doppio popolo, che per altro parer douea, & sarebbe in vero stato doppio, se vn solo magistrato, & vn sol consiglio publico con le medesime comuni leggi egualmente dell'vno, & dell'altro non hauesse hauuto il gouerno; & le cose sacre, & i parentadi, & tutti gli altri affari, nella stessa maniera non fussero stati comuni; siche frà loro non fù maggiore distintione di quella, che frà varie regioni di vna sola città esser suole; ò pure di quella, che stata sarebbe frà Roma, & Veì, se alcuna parte de' Romani dalla lor città all'altra fusse passata ad habitare, del che scrisse Liuiio nel lib. 5. essersi hauuta gran consulta di ciò parlando in questo modo. *Quin illa quoque actio mouebatur, quæ post captam utique Romanam à Gallis celebratio fuit, transmigrandi Veios. Ceterum partim plebi, partim Senatui destinabant habitandos Veios; duasque vrbes communes reipublicæ incolæ à Romano populo posse.* Mà poco men che del tutto pari essemplio è quello

Fa Napoli distinta in due città Palepoli, & Napoli, come in due regioni, egualmente da' cittadini di varie condizioni habitate.

Secondo l'essemplio di altre città, partimamente ajunte in simil modo.

di Siracusa, rappresentatoci dal medesimo Liuiο nel lib. 15; il qual racconta, che dopo hauerne Marco Marcello occupata à forza vna parte, inter Neapolim, & Tycam (nomina partium urbis, & instar urbium sunt) posuit castra; timens nè si frequentia intrasset loca, contineri à discursu miles, audius prede, non posset. essendo itata nel retto quella città, come ragiona Plutarco appresso il suo latino interprete nella vita di Timoleonte, quodammodo ex pluribus composita, & constructa urbibus. le quali, al dire di Cicerone nel lib. 4. contro Verre, di numero furon quattro; benchè da Strabone nel lib. 6. ella vien detta . Pentapoli . Nè molto diuerso essemplio n'è ancor quello, che ne porge Polibio nel lib. 1. mentre ragiona di Palermo, della qual dice, che primieramente fù presa da' Romani Consoli Aulo Aquilio, & Caio Cornelio quella parte, che si appellaua, Napoli. & poi l'altra, chiamata Παλαιά: cioè, Antica, ò pure Vecchia. Le sue parole in latino son queste. Panormum Siciliae profecti, quae praecipua Carthaginensium ciuitas erat, cum magna vi obsidere aggrediuntur; appositisque duplicis generis structuris, aliisque paratis ad eam rem, turrem ad mare sitam facile sternunt; atque illac ingressis cum impetu militibus; eam partem urbis capiunt, quae Neapolis appellatur; quo facto, reliqua pars urbis, quam Urbem Veterem vocant, metum exanimatis ciuibus, Consulibus deditur. Fin quà Polibio.

Es in regione
ni de' mede-
sime nomi.

La nostra Napoli adunque in due città, quasi in due regioni, fù distinta: l'vna detta con questo medesimo nome, che in Greco suona qualche in questa lingua. Νuoua città: & l'altra detta . Palepoli; la qual voce parimente a' Greci dinota qualche noi diciamo. Vecchia città. benchè alcuni senza veruno basteuol riscontro di antico autore, ma di solo lor parere, hā pensato, che discese dal latino nome. Pales: creduto esser della Dea de' pascoli, & de' pastori; ò vero dal Greco verbo. Παλαιο. luſtor: non hauendo attesa la forma della Greca scrittura; Παλαιον. nè che quella non sarebbe stata appellata. città Νuoua. se questa altra non fosse stata la città Vecchia. Et essendo tutto ciò manifestamente assai vero, dir conuiene, che il proprio original nome di questa città non fù, nè quello di Palepoli, nè questo di Napoli, il primo de' quali douette esser cognome della città più antica, dopò che fù edificata la nuoua: & il secondo ben potè essere il nome della

Palepoli,
che suona .
Vecchia .
città . così
detta in ri-
guardo di .
Napoli che
val. Nuoua
città.

della città nououamente edificata, quando già doneya l'altra
 hauer hauuto fin dal principio, come hò detto, il suo. Sarà
 adunque stato il primo nome di Palepoli quel terzo nome,
 dà Plinio, & dà Solino, & dà alcuni altri mentouato, cioè è.
Partenope: & se altri scrittori antichi han detto, che Napoli
 (tacendo di Palepoli) fù primieramente anche appellata
 con quel nome: douettero intendere della città intera, che
 abbracciua ambedue le sudette regioni, la qual finalmente
 col nome della più nuoua fù intieramente chiamata. Cer-
 tamente il sudetto Plinio Secondo nelle parole, *allegate*
 dietro, dittinguendo *Napoli* da *Partenope*, non potè inten-
 dere di altra città, che della *Napoli*, & della *Palepoli* di Li-
 uio, come dal sito, che appresso dichiarerò di Palepoli, appar-
 manifesto; & Solino, à parer mio, dir volle, che Augusto es-
 sendosi compiaciuto, che fusse rimasto il solo nome, & la
 città sola di Napoli, fè del tutto disusare il nome di *Parteno-*
pe: anzi fè del tutto quella medesima città dishabitare, la
 qual per altro modo diceuasi *Palepoli*, la onde Liuiò disse, che
Palepolis fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis sita est; & nõ
 già disse, che si era il suo nome disusato, il quale publicò la
 sua historia à tempo del sudetto Augusto; nel qual modo
 parmi, che il dire di Solino reiti assai ben difeso, & illustra-
 to: non essendomi potuto giamai cader nel pensiero, che
 quell'autore hauesse preso error così manifesto, del quale hò
 già detto, che vien notato da tutti i moderni. Nè men-
 posso persuadermi, ch'egli hauesse lasciato scritto in que-
 sto modo. *Augustus postea Enneapolim esse maluit*: quasi che
 Augusto hauesse alzata la medesima città ad esser capo di
 altre città fin al numero di noue (& quali all'hor queste po-
 rebbero essere state?) ilche veggio esser nououamente pia-
 ciuto ad alcuni, che non ne han recato altro argomento
 del solo creder loro: consentendo ben io (& n'hò detta qual-
 che parola nel Discorso precedente) che Napoli dopo la ca-
 lutea dell'Imperio Romano hebbe per alcun tempo sì fatta
 maggioranza sopra molte città vicine; mà non parmi, che
 Solino possa hauer parlato di altro, che di essersi di com-
 mandamento di Augusto disusata l'antica Partenope, detta
 anche Palepoli, & congiuntamente il suo nome. Altri han
 detto, che i *Palepoletani* haueano già mutato questo lor no-

*Fà per pro-
 prio nome,
 chiamata.
 Partenope.*

*Plinio Se-
 condo illu-
 strato.*

*La qual dis-
 habbitata di
 ordine di
 Augusto, ri-
 mase sol
 Napoli.*

*Solino illu-
 strato, & di-
 feso.*

Essendo an-
che stati i
medesimi
nomi scam-
bieuoli, per
significar
congiunta-
mente l'una
città, & l'al-
tra.

me in quello di *Napoletani* fin dal tempo della confedera-
tione, ch'hauēan fatta nell'anno del sudetto loro assedio co'
Romani; ilche in vero sarebbe auuenuto prima dell'età di
Augusto intorno à 330. anni; & à fauor di ciò mostran di
auualersi di quelle parole di Liuiο, che disse, di hauer rac-
contata la deditiōe, poi seguita de' *Palepoletani* a' Roma-
ni, nel modo descritto dà autori, *quibus dignius credi est; tum
fœdus Neapolitanum* (*ed enim deinde summa rei Græcorum ve-
nit*) *similius verò facit, ipsos in amicitiam redisse*. Per le quali
veggan pur essi, come venga dimostrato ciò che si son per-
suasi: hauendole poi alquanto appressò interpretate nel buò
sentimento loro. Mà è vero quello, che Liuiο nel resto della
sua Hiltoria, cio è nel lib. 22. nel lib. 23. & ne' seguenti, non
vsò, come notai anche à dietro, altro nome giamai, che que-
sto di *Napoli*, & lo stesso ancor fecesi dà Polibio, dà Dio-
nigi Halicarnaseo, dà Dione, dal nostro Velleio, & per fine
dà ogni altro; ilche non può seruirci di argomento, nè del-
l'intiero disuso del nome di *Palepoli*: nè di quello di *Parte-
nope*, fin dal tempo sudetto: come all'incontro, nè per ritro-
uarsi *Napoli* appellata col nome di *Partenope*, & nell'età, &
dopo l'età di Augusto, specialmente da' Poeti; cio è dà Vir-
gilio nel lib. 4. della *Georgica*, dà Ouidio nel lib. 15. delle
Trasformationi, dà Statio nel *Carme* 2. del lib. 1. delle *Sel-
ue*, & anche altroue, dà Silio nel lib. 8. & in altri libri, dà Co-
lumella nel suo *Horto*, ò sia nel lib. 10. dell' *Agricoltura*, &
dà altri: deueremo dire, che *Partenope*, ciò è *Palepoli*, era al-
l'hor tuttauia in piede; & che *Napoli* nel comun parlare con
questo altro nome anche veniua dimostrata: essendo itati
questi trè nomi frà loro scambieuoli, percioche eran di due
città, habitate dà vn sol popolo, quantunque propriamente
l'vn di essi non significaua qualche l'altro; per la qual ca-
gione parmi, che ancor sia auuenuto, che di *Palepoli*, presa
ristrettamente qual parte di questa città intiera, fuorchè nel
sudetto vnico luogo di Liuiο, non si legga farli dà altri scrit-
tori alcun motto, hauendone egli solo hauuta nel racconto
di quello assedio commodà occasione, & essendo nel resto
donuto vsurparsi il nome di *Napoli* prima dell'età di Augu-
sto più largamente di qualche per altro sarebbe conuenuto:
si per esser già salita la città, ò regione di questo nome in

maggior riputatione dell'altra, sicche lo stesso Augusto ne fece maggior coto: si ancora per anticipatione degli autori non douendo intanto crederfi, che il nome di *Partenope* fù vñato sol da' Poeti, col quale la città, che seguìua dopo Napoli nel medesimo lido, come dà Plinio Secondo habbiamo inteso, fù appellata. Et tutto ciò sia detto per farci strada à conoscere il più che si possa dell'vna, & dell'altra città il tēpo, & l'ordine della foundatione, & i fondatori.

Et già dà Liuiο ci è stato detto, che il popolo, il quale habitaua le sudette due città: *Palepoli, & Napoli: Cumis erant oriundi*; & dà quei medesimi Cumani, ch'hauēan tratta la loro origine dà Calcide di Eubea; la qual opinione non sò, se possa anche attribuirsi al nostro Velleio, che nel lib. 1. dopo hauer raccontato, che i Calcidesi haueano edificata la sudetta Cuma, soggiunse, che *pars horum ciuium magno post intervallo Neapolim condidit*: essendo io ambiguo, se egli intese propriamente di Napoli, città nuoua; ò pure insieme, più largamente della nuoua, & della vecchia, come mostra Liuiο di hauer fatto. Mà Plinio Secondo apertamente, chiamò sol Napoli, diuifamente dà Partenope, ò diremo dà Palepoli, città de' Calcidesi. *Littore autem hoc Neapolis, Chalcidensium & ipsa: Parthenope à tumultu Sirenis appellata*. & de' fondatori di Palepoli, ò ver di Partenope tacque. Sicche egli fù del tutto discorde dà Liuiο; & Velleio potrebbe crederfi più tolto à lui, che al primo concorde, se dà Strabone non ci fusse stata proposta vna doppia foundatione di Napoli (di Napoli dico, non già di Partenope, nè di Palepoli, & di Napoli insieme) l'vna più antica, & l'altra più nuoua, parlando de' medesimi Cumani, & de' Calcidesi, le cui parole in latino son quelle. *Post Dicearchiam est Neapolis Cumanorum. Postea temporis, & Chalcidenses immigrarunt, & Pithecusarum nonnulli, & Atheniensium, unde Neapolis dicta quoque est. Ostenditur ibi monumentum Parthenopes, vnius Sirenum, & iussu oraculi gymnicum cartamen celebratur*. A questo dire adunque i Cumani, & i Calcidesi, due volte successiuamente edificaron Napoli, appresso alla quale vedeuasi tuttauia nell'età di quel Geografo, cio è dell'Imperador Tiberio, il sepolero della Sirena Partenope, dal cui nome la città *Partenope*, come dà Plinio, & dà Solino si è inteso, fù

Differo alcuni, che Palepoli, & Napoli sono fondate da' Cumani.

Altri ciò dissero di Napoli sola.

Plinio Secondo dà Liuiο discordi.

Altri, ch' esse edificarono Napoli due volte.

Et a' tri, ch' edificarono
Partenope,
& che la rifecer poi col
nome di Napoli.

appellata, la qual non più era in piede, & perciò fù da lui mentouata Napoli sola. Anche di questa doppia opera de' Cumani, & de' Calcidesi, diuissamente mentouati da Strabone, par ch'intendesse Lutatio, che vien riferito da Giunio Filargiro nella spositione della Georgica di Virgilio al fine del lib. 4. bench' egli chiamò gli vni, & gli altri col solo nome di Cumani, & volle, ch'essi edificaron prima Partenope, & poi Napoli, & non già Napoli due volte. Le parole del Filargiro son queste. *Lutatius lib. 4. dicit, Cumanos incolas à parentibus digressos Parthenopen urbem condidisse, diuissam à Parthenope Sirena, cuius corpus* (qui stimo il testo esser molto difetto; perciocche ragionauasi del corpo, & del sepolcro di Partenope; & quelle che si segue, nè men contiene sentenza intiera) *etiam postquam ob locorum vbertatem, amantatemque magis captum sit frequentari, veritos nè Cymeam desererent, iniisse consilium Parthenopes diuendi. post etiam pestilentia afflictos ex responso Oraculi urbem restituisse, sacraque Parthenopes cum magna religione suscepisse: nomen autem Neapoli ob recentem restitutionem imposuisse.* Di modo che Lutatio concordandosi prima in qualche maniera col sudetto Geografo, & poi manifestamente da lui discordando, anche al dire di Liuiο incoistantemente applaude; il quale egualmente a' Cumani, venuti di Calcide di Eubea, attribui la più antica, & la più nuoua città, Palepoli, ò dicasi Partenope, & Napoli: mà la prima disse, ch'era tuttauia in piede, ancor dopo che la seconda città era stata edificata. Nè da Plinio Secondo è men discorde, dal qual si consente in questo à Liuiο, che Partenope fù diuersa città da Napoli, & dal suo sito di poco spatio lontana. Credere adique deueremo più che à Plinio, più che à Liuiο, più che à Strabone, ad vn Lutatio solo, che non fù già quel Lutatio, assai lodato da Cicerone nel Bruto; mà altro più giouane, di cui nulla più essèdoci rimaso, non possiamo dar fermo giuditio, se la sua diligenza soglia essere stata maggiore di quella de' sudetti autori.

Lutatio da
Strabone, &
da Liuiο di-
scorde.

Lutatio da
Plinio Se-
condo di-
scorde, &
sinfinitato.

Al suo dire in vero, se Partenope non fù altra città, che Napoli: nè Napoli altra, che Partenope rifatta: & l'Oracolo comandò la sua ristoratione, & vi si attese così sollemnemente à celebrar i sacrificij, ò vero i giuochi in honor della Sirena di quel nome: in qual maniera la rifatta città non fù anche chia-

chiamata Partenope, ò ver Partenope rinouata: come i nostri Capuani Longobardi disser la nostra nuoua Capua. *Καπὰν*. Ma nè vna *nr.* cioè. Capua nuoua: & non già. Città nuoua. essendo stata bruciara da' Saraceni l'antica? Certamente in Siracusa, & in Palermo, furon dette. città nuoue. le lor regioni, nuouamente edificate, stādo tuttauia in piede l'antiche. Deuerassi adunque affermare, che non fù Partenope quella prima città, edificata da' Cumani: ma altra più antica, fondata da altra gente, la quale per questa sua antichità, così in riguardo della prima, come della seconda opera de' medesimi Cumani, & de' Calcidesi, ottenne poi il cognome di Palepoli; essendo all'incontro questa altra in suo riguardo stata chiamata. *Napoli*; & Città nuoua; ilche ancor procederebbe assai bene in via di coloro, i quali fecero autori di Partenope, ò dicasi di Palepoli, altri che i Cumani sudetti, del che ragionerò hor hora; nè potrebbe nuocere, che in questa guisa rimarrebbe oscuro, qual fù il nome della prima città da' Cumani fondata; percioche nè men ci fù egli dimostrato da Strabone: & se si dicessè, che fù pur questo nome di. *Napoli*. in riguardo tuttauia dell'antica vicina Partenope, ò vero di essa Cuma: per qual ragione potrebbe ciò rifiutarsi; se anche perciò sarebbe rimasto intieramente adempiuto l'Oracolo, che commandaua la ristoratione di quella prima?

Mà Liuius pur disse, che *duabus urbibus populus idem habitabat.* & io non hò per cosa, nè nuoua, nè strana, vna tal mistura di varij popoli, & di varie città in vna sola; la qual fù ne' tempi più alti assai frequente; & à dietro si è inteso, che non mancò molto, di esser ciò seguìto di Roma, & di Vei. Mà parissimo essemplio ne farà quello di Emporia, della quale Strabone nel lib. 3. hauendo detto appresso il suo interprete, che *vrbs ea à Massiliensibus condita*: soggiunse, poi in questo modo. *Habitarunt Emporienses ante insulam quandam oppositam, quod nunc. Vetus vrbs. dicitur: modò in continente degunt. Est autem in duas vrbes diuisa, muro ducto, cum olim accolerent indigetum quidam; qui etsi sua uterentur Reipublica forma. tamen, quò essent tutiores, i'sdem cum Gracis (i Massiliesi di origine eran Greci) voluerunt includi manibus, muro tamen intus ab ijs distincti. Tempore in vnā coaluerunt ciuitatem, mixtam ex barbaricis, & Gracis constitutionibus; quod*

Palepoli, ò ver Partenope, & Napoli, fondate non da vna gente, si congiunsero, nè senza essemplio, in vna città sola.

& multis alijs euenit. Così Strabone, al quale aggiungasi Li-
uio, che nel lib. 34. similmente di Emporia con maggior di-
stintione così ragiona. *Iam tunc Emporia duo opida erant, mu-
ro diuisa: unum Graci habebant à Phocæa, unde & Massilien-
ses oriundi: alterum Hispani.* Sed *Græcum opidum in mare ex-
positum, totum orbem muri minus quadringentos passus patenti
habebat. Hispanis retractior à mari trium millium passuum in
circuitu murus erat. Tertium genus Romani coloni ab diuo Cæ-
sare post deuictos Pompeij liberos adiecti. Nunc in corpus unum*

Non essendo
state: l'una
de' Campa-
ni: l'altra
de' Greci.

*confusi omnes, Hispanis prius, postremò & Gracis in ciuitatem
Romanâ ascitis.* Fin quà Liuius. Et parer potrebbe, che appûto
di questa mistura, seguita de' Greci, & delle native genti del
paese nella congiuntione di Napoli, & di Partenope, ò Pale-
poli in vna città sola, habbia inteso il sudetto Geografo nel
lib. 5. doue hauèdo parlato prima della fôdatione de' Napo-
letani, così poi di lor soggiunse. *Aliquantò post obortis dissi-
dijs, Campanos quosdam in urbem ciuium loco receperunt* (in-
tenderebbersi de' Palepoletani Partenopesi, di Campania
natiui) *coactique sunt inimicissimis, loco familiarissimorum ha-
bere, cum suos à se abalienassent* (sarebber questi potuti esser
i Cumani) *Argumento sunt nomina magistratuum principio
Græca, posterioribus temporibus Campanica, Gracis permixta.*
Et parrebbe questo essemplio essere stato vn di quelli, ch'ac-
cennati egli hauea nelle sudette parole, ragionâdo di Em-
poria. Mà i Palepoletani, ò ver Partenopesi, furono anch'essi
Greci. Et di più in altro Discorso dimostrerò, che quei Cā-
pani furono i Nolani, così detti col comun nome della re-
gione, a' quali sappiamo, che i Napoletani dell'vna, & del-
l'altra lor città eran congiunti in amicitia, all'hor che dal

Strabone
illustrato. Il
Silurgio
rifiutato.

Romano Console Publilio, come si notò alquanto à dietro,
furono assediati: nulla più lor potendo giouare i Cumani,
loro progenitori, già soggiogati da' Capuani; che questo dir
volle Strabone. *ἰσχυρὸν τοὺς οἰκίους ἀλλοτρίους ἔχον.* *postquàm
domesticos alienos haberent.* & non già, come interpretò il Si-
landro. *abalienassent.* Al qual racconto di questo Geografo,
per toccar ciò di passaggio, & anche à quel che senza di-
mora egli soggiunse poi appresso, pur di Napoli ragionan-
do, che *plurima tamen ibi Græcorum institutorum supersunt
uestigia, ut gymnasia, epheborū cætus, phratræ, & Græca nomi-*

Mà de' Gre-
ci ambedue.

na, *Romanis imposta*, crederei, che Velleio nostro habbia contradetto; il quale scrisse nel lib. 1. che ne' Napoletani *diligentior ritus patrij mansit custodia: Cumanos Oſca mutauit uicinia*: se ancor non mi paresse, che di non molto lungo tempo douèdo essere stata la dimora in Napoli de' Nolani (per la qual cagione, & à petto di qualche era seguito in Cuma, assai leggiera esser bisognò quella mutatione di alcun suo uso) dirittamente potè giudicare, & dire, nõ esser uene auuenuta veruna; della qual città, meriteuolmente gratissima a' letterati, anche parlò assai inchinciuolmente, soggiungendo, che *utriusque urbis* (intende insieme della medesima Cuma) *eximia semper in Romanos fides facit eas nobilitate, atque amœnitate sua dignissimas. Et appresso. Vires autem veteres earum urbium hodieque magnitudo ostentat mœnium.* Et di questo basti.

Hor così parendomi di hauer alquanto probabilmente ragionato nel lor generale de' fondatori di Napoli, presa per vna parte della medesima città intiera; seguirò hora di andar ricercando più distintamente del tempo della sua, qualunque ella fù, ò semplice, ò doppia foundatione. Et essendosi già dimostrato, che la foundatione di Cuma seguì nell'anno 131. della Troiana guerra, dalli cui habitatori, consenton tutti, che Napoli hebbe i suoi natali, concordemente à questa historia scrisse il nostro Velleio nel lib. 1. che *pars horum ciuium magno post intervallo Neapolim condidit*. Mà questo intervallo, che fù pur grande, di quanto spatio di anni noi il giudicheremo? Alcuni non l'han fatto maggiore di anni, ò venti, ò trenta: fondati in questo solo argomento, che *Limio* habbia detto de' Calcideli, fondatori di Cuma, che *classe, qua adueſti ab domo fuerant, multum in ora maris ius, quod accolumt, potuere*. Dal che cõchiudono, che co' medesimi legni, & perciò appresso à poco tempo, douettero à fondar Napoli hauer nauigato. Nè temono, che lor contradica il sudetto Velleio; essendo pur troppo grande intervallo nell'erà di vn huomo, la quale non suol passare lo spatio di settanta, ò al più di ottanta anni, quello di anni venti, ò trenta. Mà io stimo, che se al dire del citato autore noi starremo, non vna, mà molte erà humane scorsero dalla Cumana foundatione alla Napoletana; il quale autor volle di-

Doue rimasero lungo tempo gli usi Greci: solleggermente mutati.

Strabone, & Velleio cõcordati.

Fù Napoli edificata da' Cumani dopo grande intervallo della loro foundatione.

Il quale non fù di venti, ò di trenta anni.

mostrarci vn lungo corso di anni, hauendo anche alquanto appresso, ragionando di Capua, misurate le età delle città cò la misura della grandezza de' loro fatti, non già con quella delle età humane; nel che fù seguìto da Giulio Floro nel principio della sua Hiltoria, & da Ammiano Marcellino nel lib. 14; & le sue parole sono le seguenti. *Aiunt à Tuscis Capuam, Nolamque conditam ante annos ferè DCCCXXX.* (cio sarebbe stato, come si dichiarerà altroue, nell'anno 384. della Guerra Troiana) *Quibus equidem assenserim: sed M. Cato quantum differt? qui dicat, Capuam ab eisdem Tuscis conditam, ac subinde Nolam; stetisse autem Capuam, antequam à Romanis caperetur, annis circiter CCLX. quod si ita est: cum sint à Capua capta anni CCXL. ut condita est, anni sunt ferè CCCCC. Ego (pace diligentiae Catonis dixerim) vix crediderim, tam maturè tantam urbem crenuisse, floruisse, concidisse, resurrexisse. Et*

Spatio troppo stretto di hauer potuto mandar fuori colonie,

ristrettamente al nostro proposito di Napoli, che fù colonia de' Cumani, discesi da' Calcidesi (questa fù l'intiera sentenza di Liuiio, il cui testo fù recato mozzo dall'autore dell'opinione, ch'io rifiuto) non fù egli necessario per potersi da essi mādār fuori nuoua colonia, che fusseri prima in molto numero accresciuti? A questo in vero nò poterono bastare, nè venti, nè trenta anni. Et di più non conuien dire, che non fecero altre nauigationi i Cumani, che co' medesimi legni, co' quali di Eubea erano in Italia peruenuti, & ristringer per questa maniera la lor potenza nel mare à ben picciol tempo: quasi che l'arte, ò la materia del fabricar nauì, fusse poi lor mancata: lasciando, che di Cuma à fondar Napoli, & con leggiere barchette, & con terrestre cammino per lo spatio di poche miglia assai facilmente poterono passare. Fù adunque, s'io non prendo errore, questa città edificata intorno à ducento anni dopo Cuma: spatio proportionato ad vn tal fatto, & per se stesso, & per le ragioni ancorà, che ne recherò di qui à poco: cio è intorno l'anno 330. della sudetta Guerra Troiana, non intendendo io ristrettamente più della prima, che della seconda sua foundatione; frà le quali nè men douette trascorrer gran tempo, per la qual cosa Velleio non curò notar l'vna, & l'altra distintamente.

Mà ben fù di anni duecento.

Ben poi nel resto rimango alquanto dubbioso, se la sua ristoratione debba attribuirsi à soli Cumani, come par

ch'hab-

ch'habbia accennato Lutatio, appressò del Filargiro: ò pure a' Calcidesi, & insieme a' Pitecusani, & a gli Ateniesi, ò in vn medesimo tempo, raccolti in vna schiera, ò in più tempi, diuisi in più schiere, come suonar pare il dire di Strabone; per cioche non può crederfi, ch'egli habbia abbracciati sotto si varij nomi i soli Cumani, bêche per la sua stessa testimoniāza nel medesimo lib. 5. oltre quella di Liuiο, essi haueano habitato in Pitecusa, & per la loro discendenza da Calcide erano Ateniesi: senza imputargli due gran difetti, alla sua auuedutezza molto sconueneuoli: il primo de' quali sarebbe, di hauer vanamente moltiplicati i nomi di trè popoli: *Calcidesi, Pitecusani, & Ateniesi*, che in ristretto non sarebbero stati più che di vn popolo solo; & il secondo, di hauer chiamati i Cumani con ogni altro lor disusato nome più tosto, che col lor proprio di quel tempo, quando non eran più, nè Calcidesi, nè Pitecusani, nè Ateniesi, già dà molti anni. Egli certamente attribuir volle la seconda foundatione di Napoli, & i seguenti suoi accrescimēti à trè sorti di gente, & non già ad vna sola: hauendo ben della prima fatti autori i soli Cumani, alla quale alludendo disse, che *post Dicearchiā est Neapolis Cumanorum.* & alla seconda. *Postea temporis, & Chalcidenses immigrarunt.* & il resto: per altra parte poi non par che si debba al racconto di Lutatio del tutto negar fede. Mà di ciò per hora comunque sia, non è alcun dubbio, che i Calcidesi, i Pitecusani, & gli Ateniesi douettero rifar Napoli, & altri dopo altri aumentarla molto tempo dopo la foundatione di Cuma; & che se essi vi giunsero diuissamente in più schiere, gli vltimi furono gli Ateniesi, essendo stato i secondi i Pitecusani, & i primi i Calcidesi. Intenderemo, forse, i Calcidesi notati al primo luogo, essere stati quelli, che uscirono di Pitecusa alquanto prima dell'incendio di quella isola, cacciati dalle seditioni ciuili; & i Pitecusani essere stati quelli, che fuggendo i terremoti, & gl'incendij sudetti della lor patria, furono costretti procacciarsi nuoue sedi; & gli Ateniesi esser state le gēti dell'Ateniese Diotimo, il quale con la sua armata di mare peruenuto in Napoli, hauendoui fatto sacrificio alla Sirena Partenope, vi istituì in suo honore alcuni giuochi, & è facil cosa, che vi hauesse anche lasciato alcun numero di quella sua stessa gente? I tempi in

Benche sia ambiguo, se i Cumani, ò pure i Calcidesi, i Pitecusani, et gli Ateniesi in vna, ò in più schiere risec- cer Napoli:

Più probabile pare, che furono successivamente essi Calcidesi, Pitecusani, & Ateniesi;

Strabone
illustrato.

vero di questi auuenimenti , & il lorjordine , con le cose di Napoli, già dimostrate, conuengono molto bene . Il sudetto Strabone appressò il suo interprete, cosi hà , ragionando di Procida, & di Pitecusa. *Ante Misenum sita est Prochyta, pars à Pithecusis auulsa. Pithecusas Eretrienses, atque Chalcidenses habitauerunt ; & cum ob agri feracitatem , ac metalla auri rebus vterentur prosperis , insulam deseruerunt , initio ob seditionem coortam: post etiam terremotibus exturbati, ignisque, & maris, atque calidarum aquarum eruptione .* Così Strabone della sudetta doppia vscita de' Calcidesi , & de' Pitecusani da quell'isola; & accioche n'apprendiamo il tempo, che al fatto nostro conuenga, soggiunse, che *missi ed à tyranno Syracusanorum Hierone, una cum muro à se extructo* (intende della città, per vna tal frae, da lui stesso altre volte, & anche da altri antichi usurpata) *insulam dereliquerunt. Superuenere bis Neapolitani, & eam obtinuerunt.* Hierone, il primo di questo no-

Delche è par
te d parte f
ban buoni
argomenti .

me, di cui pure Strabone scriuendo nel lib. 6. parlò senza altra maggior distinzione, al conto di Eusebio cominciò dall'an. 1538. di Abrahamo, nel cui anno 835. egli ripose il caso di Troia , & Roma fu edificata dopo altri anni 432; sì che il suo regno fù dal 271. di Roma. Adunque se diremo, che l'arriuò de' Calcidesi in Napoli dall'isola di Pitecusa, i quali n'erano usciti per loro seditioni, auuenne dopo che questa città d'intorno l'anno 330. della guerra Troiana era stata edificata da' Cumani, già trascorso quello interuallo di duecento anni, che in uia di Velleio io mi son persuaso : l'altro de' Pitecusani, cacciati dagl'incendij , & da' terremoti, seguitò poi appresso, cio è non molto prima dell'età di Hierone , & del sudetto anno 271: & per fine Diotimo Ateniese, l'ultimo di tutti, vi giunse verso l'anno 320. pur di Roma , del quale Diotimo ragionò Timeo Siciliano, riferito da Isacio Zetze, Scolialte della Alessandra di Licofrone, dicendo, se le sue parole si faccian latine , *Diotimum Atheniensis classis Praefectum, cum praeter Neapolim classem duceret, ex Oraculo sacra fecisse Parthenopem, & cursum instituisse Lampadiferum, quem deinde cursum Neapolitani quotannis perfecerunt.* Et restringo

Et che fù un
Diotimo il
duce degli
Ateniesi.

Timeo ap
presso Is
acio Zetze
illustrato .

io questo Diotimo all'età sudetta ; percioche stimo , che fù quello stesso, il quale fù Arconte in Atene , essendo Consoli in Roma, come riferisce Diodoro Siciliano nel lib. 12. Caio

Giulio , & Proculo Virginio Tricosto ; cioè nell'anno della medesima città 318. non parendomi di douerlo applicare ad età più alta (à tempi più bassi non sarà chi pensi) mentre che gli Ateniesi prima di esserne stati confortati da Temistocle, il quale peruenne à morte nell'anno, nel quale erano Consoli in Roma Aulo Virginio Tricosto, & Caio Seruilio Strutto (il dice il mentouato Diodoro nel lib. 11.) ciò è nell'anno della medesima città 277. non attesero à nudrir grãde armata di mare , come scriue Herodoto nel lib. 7. & lo stesso Diodoro nel luogo sudetto , delche può anche vederfi il Sigonionel cap. 5. del lib. 4. della Republica degli Ateniesi. Et in fatti, se anderemo raffrontando con l'emulatione, che i Siracusani ebbero con gli Ateniesi frà gli anni del Diotimo , ch'io dissi, qualche disse Strabone de' medesimi Siracusani , mandati da Hierone ad habitare la vacua Pitecusa; & de' Napoletani, i quali tosto che videro quell'isola esser da essi stata lasciata, l'occuparono: ci auuederemo, che molto ben cade, ch'egli fù quel Diotimo à punto, di cui parlò Timeo appresso Zezze. Il Diotimo di Timeo quando giunse in questi lidi, ritrouò, che Napoli già si habitaua, sicche vi fece il sacrificio à Partenope, & vi istituì quel giuoco delle faci, al quale i Napoletani si appigliarono prontamente : sì per quella religiosità , che dall'antica superstitione fù in tutti i giuochi publici mescolata (& questo era stato comandato dall'Oracolo) sì ancora per la sua piacevolezza , & per gli autori suoi, ch'erano Ateniesi , per antichissima origine lor parenti; del qual parentado doueano hauer notitia non minore, che gli stessi Ateniesi ebbero del lor parentado similmente co' Leontini di Sicilia , la cui difesa per questa cagione prefero contro de' Siracusani nell'anno, che seguì alla Prefettura del sudetto Diotimo, come vien riferito dal medesimo Diodoro. Scrisse Timeo due opere frà l'altre; in vna delle quali descrisse i fatti de' suoi Siciliani co' Greci, & in vna altra quelli cò gl'Italiani fin alla età di Agatocle Rè di Sicilia , al cui tempo egli visse, come notò Suida; sicche ben potè, ò nell'vna , ò nell'altra hauer raccontato quel venir di Diotimo in Napoli, il quale, al mio conto, era stato intorno à cento venti anni prima . E nel resto poi cosa molto certa, che l'incendio, & il terremoto, che dal medesi-

I quali non attesero alle cose di mare molto prima dell'età sua.

Et di più, dell'età, & dell'arriuo in Napoli di questo Diotimo non mancano altri riscontri.

mo Timeo , appresso Strabone, fù detto essersi fatto in Pitecusa alquanto prima dell'età sua, dal qual fuggendo gli habitatori anche del vicino lido di terra ferma , si ricouerarono ne' luoghi più interiori di Campania , fù assai più moderno di quell'altro, da cui intimoriti, come si è detto, i Pitecufani , abbandonarono quell'isola prima del tempo del maggior Hierone;percioche dall'vno all'altro incendio trascorse intorno vn secolo , & mezzo , quanto fù l'interuallo dal medesimo Hierone ad Agatocle .

Può la fondazione di Napoli, per le cose dette, crederfi seguita in questo modo .

Che dopo la fondazione di Cuma in Italia.

I suoi Cumani Asiatici la fondaron la prima volta, diuisi da' Calcidesi .

Mà per qual ragione io finalmente non fò manifesto il mio intiero concetto , ch'hò di quei primi auuenimenti di Napoli, & di Cuma , la qual fù sua madre? Farollo in vero assai più volentieri, per esercitar così gl'ingegni de' presenti, & de' futuri valorosi letterati Napoletani à trattar di nuouo di questo subietto, & à scoprirui qualch'altra antichità, ch'hora è ancor celata. Adunque, à mio parere, i Calcidesi congiunti con gli Eretriefi, & con gli Asiatici Cumani, essendo peruenuti di Eubea in Pitecusa, passarono poi in terra ferma, ritenendo nondimeno il dominio di quell'isola, & Cuma edificarono nell'anno 131. della guerra Troiana; hauendo nel fondarla osseruato frà loro quei patti , che ci descrisse Strabone appresso il suo interprete. *Ductores classis, diis, Hippocles Cumæns, & Megasthenes Chalcidensis inter se pepigerunt, ut alterius colonia esset, alterius appellatio colonia; itaque urbs Cumæ nomen gerit, videtur autem à Chalcidensibus condita:* cioè à dire, che le leggi vi furono imposte da Calcidesi. Mà dopo vn grãde interuallo di anni, cio è intorno ad anni ducento, correndo l'anno 330. della sudetta guerra, essendo nata frà la stirpe degli Euboesi, & quella degli Asiatici alcuna ciuil discordia, vna di esse stirpi (*cinium pars.* scrisse Velleio; nè può hauer parlato di altro, che di diuisione di fattioni, seguita fra' medesimi Cumani di questa Cuma Italice) cio è gli Asiatici, aggrauati, forse, dalle leggi maneggiate al loro arbitrio dagli Euboesi, ò gli diremo Calcidesi (nõ dopo minore spatio di anni gli Hebrei, già accolti assai gratiosamente dal Rè di Egitto, à tempo di Gioseffo, & poi cresciuti in gran numero , fuggirono quella signoria, diuenuta tirannia troppo dura, essendo loro duce Mosè) passarono à fabricarsi vna nuoua città, che fù Napoli, da Cuma poche

miglia lontana, & vicinissima à Partenope, già edificata, & pure ampliata, come poi dichiarerò, dà Rodianifrà gli anni 264. & 287. della medesima Troiana guerra. Et, forse, Strabone, il quale dopo hauer attribuita Cuma alli Calcidesi, & alli Cumani Asiatici, chiamò Napoli città primieramente de' Cumani, non intese degl'Italici: mà ben di quelli di oltramare; & appresso poi soggiunse de' Calcidesi, de' Pitecusani, & degli Ateniesi, che successiuamente vi peruennero; della qual distinctione non essendo stato tenuto conto, nè da Plinio, nè da Liuiio, nè da Velleio, fù da essi attribuita la sua foundatione intieramente à Calcidesi, già fatti nostri Cumani; per la qual cagione ancora questa città fù detta, specialmente da' Poeti. città *Enborca.* & *Calcidica.* al par di Cuma. Mà Cuma intanto essendo rimasa per questa maniera scema di habitatori, & i suoi cittadini diuenuti perciò inuidiosi, & gelosi insieme della nuoua città, in lor gara fondata, presero ad impedirne l'opera, & à voler distruggerla del tutto; mà afflitti dalla peste, per cōseglio dell'Oracolo la rittorarono, ilche fù detto da Luratio. Et dopo questa buona pace de' Cumani Asiatici, già diuenuti Napoletani, & de' nostri Cumani, di origine Calcidesi, douette auuenir il passaggio de' Calcidesi di Pitecusa in Napoli per l'altra loro seditione. Et similmente appresso poi à molti anni, cio è alquanto prima dell'età di Hierone, intorno l'anno 250. di Roma, il qual anno al conto di Dionigi Halicarnaseo fù il 681. della guerra Troiana, il resto de' Pitecusani, costretti di uscire dalla loro isola, cacciati dal sudetto suo incendio, pur da Strabone raccontato, si riconerarono in Napoli, che per la sua balteuol lontananza era da quel danno, & da quel timore più sicura di Cuma. Mà cessato quel male, fù quell'isola occupata dalle genti di Hierone verso l'anno 280. similmente di Roma, le quali frà breue tempo furono anch'esse costrette da nuoui incendiij à partirne. Era frà medesimi anni peruenuto in Napoli Diotimo, Capitano dell'armata Ateniese; cio è intorno l'anno 320. pur di Roma; il quale ammonito dall'Oracolo sacrificò alla Sirena Partenope, & al suo honore vi istituì giuochi, mentonati da Strabone; talche se per la nuoua religiosità egli douette farsi caro alli Partenopefi: potè anche più facilmente con la giocondità insieme di quel suo giuoco

Da questi essendo stata disfatta, fù poi rifatta per commadamento dell'Oracolo.

Et che appresso di tempo in tempo di Pitecusa vi passarono i Calcidesi, et il resto de' Pitecusani.

Et che finalmente da Diotimo vi fù lasciato alcun numero de' suoi Ateniesi.

co ammolire la loro fiera, & quella de' Napoletani, frà quali conuien che in quei primi anni fuffer seguite delle còtete; mà conuenendo gli vni, & gli altri al nuouo spettacolo, piaceuole, & sacro, douettero congiungerfi in amicitia, & finalmente contrarre scambieuoli parentadi; & di più, molto giouando la vicinanza delle loro città, se non chiuderfi nel modo, detto da Strabone, di Emporia, d'ètro di vno stesso muro: certamente nella sua medesima maniera stringerfi in vn sol popolo, *quò essent tutiores*: mentre anche Diotimo nel suo partire hauea lasciato in Napoli alcun numero de' suoi Ateniesi; dal qual tempo la città di Partenope fù perauuentura presa à dirsi comunemète per cognome *Palepoli*; & non andò molto: ilche da' versi di Licofrone nell'*Alessandra*, che si recheranno alquanto appresso, par di potersi raccogliere: che col nome di Napoli fù presa à dimostrarsi taluolta l'vna città, & l'altra. Così le cose de' Napoletani per ogni maniera diuenute prosperose, lor non parue di perder tempo di riacquistar *Pitecusa*, già abbandonata da' *Siracusani*; sicche senza dimora vi passarono, & ne ottennero il dominio, che n'hauean tenuto per l'addietro i *Calcedesi*, & i *Pitecusani* loro maggiori. Et in questo modo io penso, che non del tutto improbabilmente possan concordarsi le principali discordie, che paiono, essersi hauute da gli antichi scrittori, i quali della fondatione di Napoli han ragionato; essendo da me stata sol tralasciata la opinione, che n'è fù proposta da *Marciano Heracleota* in quei versi della sua descriptione della Terra; che in latino direbbero così.

Non essendo
di questa Na-
poli stati fon-
datori i Mas-
siliensi, & i
Focesi.

*Tum Massiliensium, Phocensiumque Neapolis
Quam condiderunt fugientes Persica arma
Phocaenses.*

Il quale accioche non si dubbitasse, ch'egli intendeua della nostra Napoli, soggiunse senza dimora.

*A Cuma, quæ apud Auernum sita est,
Condita ex Oraculi responso fuit Neapolis.*

Nè credo, di ciò douer essere biasimato; douèdo il biasimo esser pure il suo, il quale con graue errore scambiò la fondatione della nostra Napoli con l'istoria de' *Focesi*, fondatori di *Massilia*, & con quella de' *Massiliensi*, che in vna isoletta edificarono la lor città, da essi chiamata *Vecchia città*.

dopo, che nel continente in Emporia edificarono l'altra nuova, che sarebbe à dire vna *Napoli*; come si è inteso dalle parole di Strabone nel lib. 3. ch'ho recate à dire. Del qual suo sbaglio, & da quelli altri pur suoi, ch'ho dimostrati ragionando di Cuma, & di più da quelli, che anche gli notò il Cluverio nel cap. 4. del lib. 2. dell'Italia, altri giudichi, qual della sua diligenza possa hauersi buona opinione. Hò tralasciato parimente quel che riferisce lo Scoliaſte d'Iſacio Zeze, essersi detto da Diodoro Siriliano, & da Appiano, che Napoli fosse stata fondata da Hercole, hauendo egli di ciò preſo aperto inganno, come fu notato dal ſuddetto Cluverio, le cui parole laſcio di riferire.

Mà intorno la fondatione di Partenope; ella ſeramente hebbe altri autori, & di alcun tempo precedette ancora la più antica fondatione di Napoli, ch'ho già dichiarata; il che appar manifeſto, ſe à quel che da Strabone nel lib. 14. ſi ſcritto de' Rodiani, daremo fede; le cui parole in latino ſò quelle. *Tarraniur & bœa de Rhodij: res eorum mari ſcoudas fuiſſe, non eo demum tempore, quo urbem, quæ exat hodie, conſiderunt; ad eſiam ante Olympiorum inſtitutionem peruenſim annis eoſ, rocul à patria claſſem, eduxiſſe, bœniuum ſermandum cauſa, eâ & uſque ad Hiſpaniam eoſ nauigaſſe, & Rhodum condidiſſe, poſtea uero à Maſſilienſibus occupatam, & in Opicis Parthenopē, ſeu in Lazzariæ Communiſilio Bepias. Quidam poſt Rodiam eibylæ, Leſiaeo Gymaſiaſ ab iſis, ſerunt conditaſ. Coſi Strabone. Et quetta ſentenza, per qualche apparenza à Partenope, ſi ripetita da Stefano Bizantino ſe la ſua parola ſi faccian latine, in quito modo. *Parthenopē urbs, Iſchia in Opicis, Rhodiarum pps.* Mà la fondatione di quella Rodia, ch'era in piede à tempo di Strabone, ſecondo che egli ſteſſo racconta nel medefimo libro, auuenne nell'età della famoſa guerra Peloponneſica, & deſcritta da Tuciddide, la quale cominciò nell'anno 20. di Roma, & durò per anni 28. non intieri; & la iſtitutione dello Olimpiadi ſi doppia al prima ſi di Hercole, & per ciò alquanto più antica della guerra Troiana; la ſeconda ſi riferiſce il quale ſi rimise in vſo dopo alcun centinaio di anni; & la prima Olimpiade della ſeconda iſtitutione precedette netoto a 23. anni la fondatione di Roma, la quale non ſi ritrae della ſetta, né dopo della ſeconda Olimpiade ſeguen-*

Marciano
Heraci. ſi-
fiutato.

Lo Scoliaſte d'Iſacio Zeze riſpon-
dendo il Clu-
uerio, loda-
to.

Fa PAR-
TENOPÈ
fondata da
Rodiani.

2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

re; & il dominio del mare, onde i Rodiani senza impedimen-
to, & vittoriosamente navigarono fin alla Spagna. fu da essi
ritenuto per anni 23, come nella sua Cronica affermò Euse-
bio Cesariense, il quale ne ripose il primo anno nell'anno
1100 di Abrahamo, che fu l'anno 264. della Troiana guerra.
Adunque furono i Rodiani i fondatori di Partenope, & do-
vettero edificarla frà lo spatio sudetto della lor signoria del
mare; sicche ella precedette intorno à 63. anni la fondazione
di Napoli, opera de' Cumiani, che seguì poi intorno l'anno
330. di Troia, & appresso di tempo in tempo fu da gli altri
più volte ampliata. Benche non tacerò, che Strabone nel ci-
tato lib. 14. disse, che i Rodiani *maris imperium diu tenuerunt*.

Ma che parrebbe douersi intendere di maggiore spatio di
tempo, che non sono 23. anni. Et lo stesso anche potrebbe
conchiudersi da qualche nel lib. 1. scritto hauca de' medesi-
mi Rodiani, i quali *maris imperium tenentes*, non hebbero ti-
more di passar in vna isoletta, di ambito di dodeci stadij,
che dopo dell'incendio di quattro giorni di vn luogo del
mare frà l'isole, Tera, & Terasia, vi era nouamente nata; la
qual maranglia auuenne in tempi assai più bassi di quelli
che vengono attribuiti da Eusebio al periodo della lor su-
detta somma potenza; dicendosi da Plinio Secondo nel cap.
87. del lib. 2. che *produntur enata inter Cyclades Olympiadis*

Plinio Se-
condo per
alcun difet-
to del suo
testo nota-
to.
CXXXV anno quarto, Thera, & Therasia. Inter easdem post an-
nos CXXX. Hiera, eademq; Automate. Et ab ea duobus stadijs
post annos CX. in nostro aeo, M. Iunio Sillano, L. Balbo Coss. (fu-
rono costoro Consoli nell'anno 771. di Rouna, che fu di Cri-
sto l'anno 29; laonde par quì scorso qualche difetto in
alcuno de' sudetti numeri; percioche secondo la presente
scrittura, Roma sarebbe stata edificata nel primo anno
della terza Olimpiade, il che al più presto fu nel primo an-
no della setta) ad VIII. Idus Iulias, Thia. Et io sò ancora,
che per altra parte alcuni han voluto alzar questa fondatio-
ne de' Rodiani sopra l'età di Ercole, che fu il primo inuen-
tore de' ginocchi Olimpici; & per questo modo far Parte-
nope più antica de' Troiani auuenimenti; il che non sol non
impedisce, il creder mio della sua antichità, maggiore di
quella di Napoli: mà gli aggiunge fauore; benchè vorre-
ch'hauessero auuertito, delche sono stati anche ripresi d'
altri.

Nè riuise-
rei, ch'haues-
se preceduto
l'età di Her-
cole: se potes-
se accostarsi.

atti, che il computo de' tempi per via di Olimpiadi, fù preso dalla loro ristoratione, il che è assai certo; & che di più si fussero auueduti, che Rodi, la qual, secondo l'osservatione del medesimo Geografo, à tempo di Homero, non che della guerra Troiana, non ancor si era raccolta in vna città, & trouauasi sotto il dominio degli Heraclidi, non par, che prima hauesse potuto mandar fuori colonie, delche è souerchio, ch'io più à lungo ragioni. I fondatori adunque di Partenope furono i Rodiani, gente Greca; la qual città fù detta con questo nome (delche ci ammonì Plinio Secondo, & il suo compendiatore Solino) dal nome della Sirena iui sepolta; il cui sepulcro disse Strabone, ch'al suo tempo era tuttan-
 ia in piede, & che vi si celebraua (certamēte in honor suo) per commandamento dell'Oracolo vn tal giuoco, il qual può crederfi, che fù quel medesimo istituitoui da Diotimo Ateniese.

Et se à noi piaccia dell'antichità del sudetto sepulcro andar inuestigando, scopriremo, hauer la città di Partenope, anche hauuto altro nome, & col nome perauentura altri fondatori. Dionigi Alessandrino nella sua descrizione della Terra ragionando della Campania, nè parlò ne' seguenti versi, secondo l'interpretatione di Prisciano, in questo modo.

*La Sirena,
Partenope,
ch'ebbe il
suo sepulcro
appresso la
Torre, d'uer
città di FA-
LERO.*

*Post hos pingue solum sequitur Campania diues,
Hic ubi Parthenopes domus est castissima, frugum
Fertilis; hanc pontus proprijs exceperat undis.*
 nè è dubbio veruno, che per sua casa intese del suo sepulcro; del quale parimente intese Licofrone nell'Alessandra, che il chiamò altare, ò ver tempio: nel Greco è *αἷμα*. Mà egli fù colui, che con vn medesimo dire ne scoprì della città di Partenope, come io diceua, vn altro nuouo nome. I suoi versi, tradotti dallo Scaligero, in cui parla della stessa Sirena, son questi.

*Vnam Phaleri turris eiectam foras,
Glanisque capiet, flumine irrorans humum;
Quà pusa acerram construentes incolæ
Vitulatum strepente Parthenopen sono
Solemnia deam iubilabunt alitem.*

da lui, forse, hebbe lo stesso racconto Stefano Bizantio,

scriuendo, se si faccian latine le sue parole, che *Phalerum est urbs in Opicis, ad quam Parthenope Siren maris estu eiecta fuit, quæ appellatur Neapolis*. Delche hauea ragionato altra volta nel seguente modo. *Neapolis, urbs Italia illustris, in qua*

Fondata prima della città di Partenope.

Parthenope excepta fuit, una ex Sirenibus. Adunque ancor prima, che la naufraga Partenope fusse stata spinta dall'onde à questo lido, & che la città di Partenope fusse potuta appellarsi dal suo nome, fù quì la Torre, ò ver la città di Falero, doue ella da' suoi habitatori, hebbe, & sollenni, ò pur come si esprime dalla greca voce *ἱρα*, annui sacrificij (Lutatìo ciò disse del giuoco delle faci di Diotimo) & nobil sepoltura; & deuera crederfi, che l'Ateniese Diotimo accrebbe con la sua nuoua istituzione il suo culto antico, già introdotto da' Faleresi (& il dirà il medesimo Licofrone ne' versi, che soggiungerò appresso) & che quel Castello da Rodiani fù nella lor Partenope tramutato; sicche sarà pur vera l'acuta, & erudita offeruatione del mio valoroso amico Pie-

Da Falero Argonauta.

Pietro La Sena lodato.

tro La Sena nel suo libro dell'antico Ginnasio Napoletano, che morendo nol lasciò intieramente compito, per lasciarci di se egual desiderio, che marauiglia; il qual credeua, che possa quel Falero, essere stato vno degli Argonauti, chiamato nel medesimo modo; & haueremo à dire, che Partenope di tempo in tempo hebbe varij nomi (se ciò non si accetti, il Falero potrebbe esser stato il duce de' Rodiani, & la città sarebbe itata detta per alcun tempo, & dal suo, & dal nome della Sirena), & ch'hebbe, come si è veduto ancor di Napoli, varie foundationi. Gli accennati versi di Licofrone son questi.

„ *Primæ sorores ante cognatas Deæ*

„ *Classis vetustus imperator Atticæ.*

(intende di Diotimo: mà nel Greco è così)

„ *Κραίων ἀνάκτορος μὲν πόρος ναυαρχίας,*

ilche di parola in parola suona.

„ *Imperator totius Atticæ classis,*

Gioseffo Scaligero notato.

mà lo Scaligero nella sua interpretatione fè maggior conto di darci vn perfetto suo verso, che la sincera sentenza di quel Poeta, distruggèdo ciò che di Diotimo io hauea còchiuso)

„ *Certamen ardens lampadum nautis aget,*

„ *Iussis deorum, plebs quod augebit dehinc*

„ *Neapolitis —*

Adunque il castello *Falero*, fondato dal *Falero Argonauta*, *Fà sempre*
 fu poi detto. *Partenope*, dal nome della Sirena, che iui ap- *maggiormente venerata,*
 presso hebbe sepoltura, doue ella al principio con vittime, *è sopra tut*
 & sacrificij di buoi, da' *Faleresi*, & da' *Rodiani*, & poi col *ti da' Napo-*
 giuoco delle faci dall'*Ateniese* *Diorimo*, il qual egualmen- *letapi.*
 te, che di quel primo sacrificio disse *Licofrone*, fu di anno
 in anno celebrato, ottenne lungamente da' *Napoletani*, nel-
 la guisa delle altre deità de' gentili, marauiglioso honore.
 Et quì non lascerò di offeruare, che parmi, esserci da *Lico-*
frone stato accennato, che il nome di *Napoli* nell'età sua
 (visse egli intorno l'anno 500. di Roma) era già comincia-
 to ad vsurparsi per dinotar la vecchia, & la nuoua città,
 cio è *Partenope*, detta poi *Palepoli*, & *Napoli*; posciache at- *Come furo-*
 tribuì l'accrescimento di quella sollennità al popolo *Napo-*
letano, il quale, per testimonianza di *Liui*, era già vn solo *no chiamati*
 col *Palepoletano*. Non parendomi nel resto poi, che possa *al fine i Par-*
 farmisi intoppo, nè dal sudetto *Stefano*, nè da ogni altro, *tenopefi, che*
 che *Partenope*, & *Napoli* furono due città diuerse, benchè *differfi an-*
 dell'vna, & dell'altra habbiã parlato, come di vna sola; essen- *che Palepo-*
 do da me stato auuertito, che col trascorso degli anni am- *letani, &*
 bedue si congiunsero in vna, la quale da' loro nomi specia- *erassi al prin-*
 li fu scambievolmente appellata. *Partenope, Palepoli, & Na-*
poli (taccio del nome di *Falero* assai anticamente del tutto *cipio appel-*
 disusato) & che al fin poi rimase il nome, & la propria città *lati. Falere-*
 di *Napoli* sola; per la qual maniera parmi, che acconciame-
 te rimanga suiluppatto questo nodo di tanti nomi, & di tan-
 te foundationi, senza accusar gli antichi, come in altra guisa
 couerrebbe farsi, di errori assai maggiori. Certamente l'an-
 tica statua di marmo di mezzo busto, creduta esser della Si-
 rena *Partenope*, la qual fermamente hebbe in *Napoli* sua
 statua, facendocene sicuri *Suida*, benchè non penso, ch'egli
 parlò di questa. *Neapolis* (così suonano in latino le sue paro-
 le) *urbis Italia insignis; in qua Parthenopes Sirenis statua col-*
locata est: la sudetta statua, dico, vien comunemente appella-
 ta. Il capo di *Napoli*: & deuerrebbe pur chiamarsi. Il capo di
Partenope; & ne' secoli trascorsi diceuasi. Campo di *Napo-*
li. il luogo, in cui fu la città di *Partenope*, per cognome poi
 detta. *Palepoli*. Mà è tempo, che de' siti dell'vna, & dell'altra
 città io prenda à ragionare.

Partenopè
o ver Napo-
li, & Palepo-
li: due città:
quella più
Occidentale,
questa più
Orientale.

Descruiendo Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. i luoghi marittimi della nostra Campania, come parimente hò notato à dietro, dopo hauer mentouata la palude Acherusia, & i campi Flegrei, che sono alquanto frà terra; & tuttanìa camminando coldire da Occidente verso Oriente, ilche anche fin dal principio hauea osseruato, seguì la sua descrizione in questo modo. *Littore autem hoc Neapolis, Chalcidensium & ipsa: Parthenope à tumulo Sirenis appellata: Herculanium: Pompeij.* Adunque assai certamente fù Partenope dopo Napoli verso Oriente, & verso Herculanio, doue hoggi è il castello, chiamato *La Torre del Greco*; al quale poi seguìua; come si dimostrerà al luogo suo, Pompei, & essendo ella stata nõ diuersa città da Palepoli, non si saranno ingannati alcuni moderni autori, i quali han collocata Palepoli similmente nel lato di Napoli verso Oriente; benchè han detto di raccogliarlo dà quel ragionamento di Liuiò, nel qual si racconta, in qual maniera ella Palepoli, & seco Napoli, appresso all'assedio, mentouato altra volta à dietro, fù per voluntaria deditione conquistata dal Romano all'hor Proconsole Publio Filone: & nondimeno nõ sò in qual guisa insieme non si annidero, che Palepoli esser bisognaua la Partenope di Plinio. Mà andiamo di gratia alquanto sottilmente quel racconto di Liuiò osseruando. Egli dopo che scrisse, che *Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est*; & che *duabus urbibus populus idem habitabat*, soggiunse in questo modo. *Hæc ciuitas* (non distingue qual città fù propriamente delle due: ma se in esse *populus idem habitabat*, fù il lor comune) *cum suis viribus, tum Samnitium infida aduersus Romanos societate freta; sine pestilentia, quæ Romanam urbem adorta nunciabatur, fidem, multa hostilia aduersus Romanos agrum Campanum, Falernumque incolentes fecit. Igitur L. Cornelio Lentulo, Q. Publio Philone iterum Coss. fecialibus Palepolim ad res reposcendas missis* (intende del medesimo comune sotto il nome di questa vna sua regione, la qual per la sua antichità, & per la dignità insieme del sepolcro di Partenope, esser douea di maggior nome: sè più tosto Liuiò ad arte, come à dietro auuertij, non attribuì quella hostilità intieramente alli Palepolitani, facendo affatto de' Napoletani) *cum relatum esset, à Grecis* (secondo lui, egualmente i Palepoletani,

Cb'erano vn
sol popolo.

Liuiò à di-
steso illu-
strato.

Essendo state
assediate da'
Romani.

che

che i Napoletani furono Cumani, di origine Calcidesi, & perciò anche egualmente Greci) *gente lingua magis strenua, quam factis, ferox respōsum; ex auctoritate patrum populus Pa-*
lepolitanis (come di sopra) *bellum fieri iussit*. Et non molto appresso. *Publius duo millia Nolanorum militum, & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus* (i quali per sua difesa erā già stati riceuuti à parte della città, del che à dietro dissi, hauer inteso Strabone) *quam voluntate Gracorum, recepta Pa-*
lepoli, miserat. (& qui ancora il nome de' Greci si prende come di sopra. del nome di Palepoli sono alquanto ambiguo per qualche noterò poi) Et di nuouo dopo hauer detto, che *Publius inter Palepolim, Neapolimque* (qui la seconda volta manifestamente mentouò queste due città diuifamente, l'vna dall'altra co' loro specjali nomi; & più di sotto, forse, ancor la terza volta parlerà della propria Palepoli) *loco opportuno capto diremerat hostibus societatem auxilii; mutui, qua-*
ut quisque locus præmeretur, inter se usi fuerant (adunque nō eran chiuse nel giro di vn muro comune, & era fra loro qualche distanza) Et di nuouo anche dicendo, che oltre i mali dell'assedio, *faciora aliquantū intra muros ijs, quibus hos-*
sis territabat, patiebantur, soggiunse, che frà due lor principali cittadini fū conchiuso di render la città a' Romani; laonde vn di essi, detto Carilao, *ad Publium Philonem venit;*
& quod bonum, faustum, felixque Palepolitanis, populoque Ro-
mano esset (consueta forma di prefazione ne' publici Editti, & in ogni altro graue affare di leggi, & di patti; & qui i Palepoletani nō sono altri, che quelli stessi, a' quali i feciali erano stati mādati, & poi era stata dichiarata la guerra: cio. è il comune di ambedue le città) *tradere se ait mania statuiffe.*
 Il che seguì in questo modo. *Nymphius* (così chiamauasi l'altro de' dñi sudetti capi) *Proforem Samnitium arte aggress-*
us, perpuerat, ut, quoniam omnis Romanus exercitus, aut circa
Palepolim (se dal Romano Proconsole Publio, per dare maggior colore all'inganno, non vi era stato in quel punto
 uolto ad arte: douea tutto lo sforzo di quell'assedio esser
 ontro Palepoli: città, come dimostrerò di qui à poco, in vn
 sito, del sito di Napoli assai più piano. Mà per qual cagione
 non può anche qui prenderli Palepoli nel sudetto suo più
 ergo significato i posciache siera detto, che il medesimo

Vennero in
 lor potere
 per libera-
 dedizione.

Rimanendo
 ingannato
 il presidio,
 che teneano
 de' i. Idati
 Samniti, &
 Nelaui.

Publilio fin dal principio inter Palapolim, Neapolimque loco opportuno capto, diremerat hostibus societatem auxilij mutui, qua, ut quisque locus premeretur, inter se usi fuerant.) aut in Sannio esset; sineret se classe circumuehi ad Romanum agrum; non oram modò maris: sed ipsi urbi propinqua loca depopulaturum. Sed ut falleret, nocte proficiscendum esse, extemploque naves deducendas. Quod quò maturius fieret, omnis inuentus Sannitium, præter necessarium urbis presidium (non distingue di qual delle due città: & se parla di vna di esse, intese di Palepoli, di cui anche deuerà crederfi, che intese, quando disse, che in Palepoli era stato riceuuto il presidio di quattro mila Sanniti, & di due mila Nolani. Ma Napoli non douea di quel presidio per la sua parte, & prima, & a quel puto, nò esser anch'ella stata fornita; & di quel de' Nolani io non posso dubbitare, i quali al creder mio, furon quelli Campani, che per la lor dimora in Napoli, cio è nell'intera città, ch'era composta delle due, vi lasciarono, come disse Strabone, alcun nome de' loro magistrati) *ad littus missa. Vbi dum Nymphius in tenebris, & multitudine, semet ipsa impediens, sedulo alijs alia imperia turbans, terit tempus, Charilaus ex composito ab socijs* (del preso consiglio di far la deditio) *in urbem receptus* (nè men qui dichiara di qual delle due città parli: ma per quel che segue, si scorge, di hauer vltato quel nome nel suo largo significato) *cum summa urbis Romano milite impleffet* (il medesimo general nome di città adunque, & qui, & nelle parole antecedenti si ristringe à Napoli sola, ch'era sopra il colle) *tollit clamorem iussit; ad quem Græci* (come di sopra, abbracciando insieme i Palepoletani, & i Napoletani) *signo accepto à principibus* (Carilao, & Ninfio) *qui uenere. Nolani per aduersam partem urbis, via Nolam ferente, effugiunt.* (La parte della città più alta era Napoli. Adunque l'altra, che l'era opposta, fù Palepoli; & per questo modo quella fù verso Occidente, questa verso Oriente: nè io da altre parole di Liniò, che da queste, sò distinguere i sudetti siti di queste due città, conosciuti anche da altri moderni per altro, che per questo suo dire, delche giudichino i Lettori; & i Nolani, ò che si credano esser dimorati in Palepoli sola, ò vero nell'vna, & nell'altra: raccolti in quella notte tutti in Palepoli, si ricouerarono speditamète nella lor patria, ch'era da quel lato,

*Et prima
Napoli, &
poi Partenope,
è ver Palepoli.*

*Dalle quali
i Nolani in
Nola si ricol-
ueranno.*

lato; che da Napoli à Palepoli nò fù maggior distanza, che dal colle all'interior cògiunto piano Orietale, essèdo ella da ogni altra parte cinta da dirupi; sicche quei Nolani, che fuggirono da' Romani, i quali haueano occupata Napoli, non hauerebber potuto trouare scampo per altro luogo, che per Palepoli) *Samnitibus exclusis ab urbe* (dall'vna, & dall'altra: Et i Sanniti rimasero ver gognosamēse esclusi. si quelli ingannati dal finto imbarco: & si ancora quel loro picciol numero, ch'era rimasto alla custodia di Palepoli, ò pure di ambedue) *ut expeditor in presentia fuga: ita fador, postquam periculo euaserunt, visa; quippe qui mermes* (ancor quelli, che sieran già accinti di andar ad assalire le contrade Romane: hauendo gettate via l'armi) *nulla rerum suarum non relicta inter hostes, ludibrium, non externis modò, sed etiam popularibus* (& non douettero similmente i Nolani essere stati poi scherniti da' loro cittadini nella stessa maniera? mà l'autore riuolge il riso verso de' Sanniti soli, perpetui inimici de' Romani, essèdo i Nolani poi stati lor molto gioueuoli amici nella seconda guerra Cartaginese) *spoliati, atque egentes, domos rediere*. Et questo è l'intero racconto dell'auuenimento di quello assedio, fattoci da Liuiò, il quale di più rese la ragione, per la quale recusato hauea di seguire l'altra opinione, *qua hac proditio ab Samnitibus facta traditur*: & n'ho recate le sue parole à dietro. Mà di racconti, cotanto diuersi, per qual maniera questo Liuiano, in vigor dell'argomento, che da lui ne fù proposto, debba riputarli più simile al vero dell'altro, verrà da me in altra occasione dichiarato.

Hora se iostimassi esserne bisogno, seguirei del sito di Napoli più distintamente à ragionare, del quale siamo assai certi per gli manifesti auuanzi de' suoi edificij. Et per qualche appartiene alla sua ampiezza, la stessa faccia del luogo, & la diligente osseruatione de' suoi moderni scrittori, ne dimostrano, ch'ella fin à secoli non molto à dietro ingombrò il colle, il qual hoggi è quasi egualmente cinto da ogni lato dalle sue nuoue habitationi, & piaceuolmente discendendo verso Oriente, finisce in vn campo molto piano. Adunque del sito di Palepoli, di cui non è rimasto veltiglio veruno, & da molti autori è stato senza batteuoli argomenti detto, ch'ella fù di più miglia lōtana di Napoli verso Her-
culanio,

Fù Napoli sopra il medesimo colle, in cui bora, mà da ogni lato accresciuta, ella è collocata.

*Alle cui fal-
de nel piano
campo verso
Oriente, non
oltre il Sebe-
ro, fu Pale-
poli.*

Falcone
Beneu. illu-
strato.

L'Ignoto
Mon. Casin.
illustrato.

Giuovanni
Diac. Na-
pol. illustra-
to.

eulatio, di là della bocca del fiumicello Sebero, ben conuer-
rà, che offeruandone altro miglior riscontro, il quale anche
da quel che ne fu ragionato da Liuiò, nò sia discorde, preda
io qui à trattare. Et parendomi, che nè il sudetto raccon-
to di Liuiò, nè altra necessità ci costringa à creder Palepoli
oltre il Sebero: parmi ancora, ch'ella fu di quà del medesi-
mo fiume, nè di molto spatio lontana dalla Porta di Napo-
lizia, quale conducendo in Capua, fu assai anticamente, & è
tuttauià appellata *Capuana*: in vn luogo, son molte centi-
naia di anni, detto volgarmente. *Campo Napoletano. & Cam-
po di Napoli*: & assolutamente. *Napoli*. per cagione in vero,
ch' iui era stata la sudetta città, la quale benchè hauesse ha-
uuto il suo special noime, fu nondimeno col comun nome
di Napoli dimostrata. Fassi di questo campo aperta men-
tione da Falcone Beneuentano nella sua Cronica nell'anno
1140. mentre racconta, in qual maniera il Rè Rogiero fu la
prima volta con molta pompa introdotto nella lor città da'
cittadini, & da' Cauallieri Napoletani. *Ciues igitur* (questo
sono le sue parole) *cum militibus ciuitatis foris Portam Ca-
puanam exierunt in campum, quem Neapolim dicunt; & Regem
ipsum honore, & diligentia multa, ultra quam credi potest, am-
plexi sunt; & sic vsque ad prædictam Portam Capuanam per-
ductus est*. Nè di altro campo parlò l'Ignoto Monaco Casi-
nese nell'Historietta de' suoi tempi, da me publicata. nel lib.
1. dell'Historia de' Principi Longobardi, il quate nel Num.
28. scrisse di Seodaro Rè de' Saraceni, che quodam tempore
(intorno l'anno 860. di Cristo) *egressus à Bari, totam deua-*
stabat Capuam, Cancias, Lebozem; & suum nequissimū thronum
posuit in campo de Neapoli: cio è dopo hauer depredate, pri-
ma le contrade di Capua, & appresso poi quelle di quà, & fi-
nalmente quelle di là del fiume Clanio. Mà Giouanni Dia-
cono Napoletano, autor di pari età al Casinese, raccontan-
do nella Cronica de' Vescouì della sua città, non ancor data
alle stampe, che il Santo Napoletano Vescouo Atanagio, il
quale visse ne' medesimi tempi di quel Rè Saraceno, in Ec-
clesia S. Iannarij foris sita, *Monachorum Collegium sub Abbatis*
regimine ordinauit, offerens ei unum hortum, in campo Neapo-
litano positum; parimente ragionò di quel campo, fuori la
sudetta Porta Capuana, doue tuttauià son frequenti horti, i
quali

quali per essersi la città in questi ultimi tempi marauigliosamente accresciuta di habitatori, vengon più largamente dall'vno, & dall'altro lato del Sebeto coltiuiati. Adunque ò conuerà accertarsi, che quiui fù Partenope, detta poi Palepoli: ò vero chi il nieghi, sarà costretto rēder la ragione, per la quale il comun nome di Napoli, & del Napoletano territorio, fù, come suo proprio, conceduto à quel campo particolare. Et se io fussi ben sicuro, che quella città antica perueniuà al mare, come son certo, che la nuoua nō vi giungeua, delche mi è autore frà gli antichi scrittori Filostrato nel lib. 1. delle Imagini, & fra quelli di mezza età Herchemperto nell'Historia de' Principi Longobardi al Num. 44. le cui parole hò riferite ragionando di Miseno: direi, che nella guida di Atene il comun corpo degli vni, & degli altri cittadini distingueuasi anche secondo la diuersità delle loro regioni, ch'eran, l'vna nel monte, l'altra à canto al mare, in Hiperacrij, & in Paralij, & perauuentura similmente in fattioni, come di Atene dal Sigonio nel cap. 2. del lib. 1. della Republica Ateniese fù notato. Mà ad alcun, forse, non parrà verisimil cosa, che così vicina à Partenope fusse stata Napoli da altra gente edificata. Alche senza molto lungo ragionamento s'ò disfar posso con l'essempio, recato anche à dietro, di Emporia; di cui cadendo simil dubbio, venne sciolto da Liuius, ragionando de' suoi fondatori Massiliesi, nel seguente modo.

Miraretur quis, cum cerneret aperto mari ab altera parte, ab altera Hispanis, tam fera, & bellicosa genti obiectos, quae res eos tutaretur. Respondit. Disciplina erat custos infirmitatis, quam inter validiores optime timor continet. Et segue à descriuere alquanto più à lungo, qual fù quella loro disciplina. Dica si ancor lo stesso di Napoli, la quale con questo vantaggio di più della nuoua città de' Massiliesi fù edificata sopra il colle, & perciò in vn sito del sito di Partenope, che fù poi detta Palepoli, molto più sicuro; mà finalmente l'vna, & l'altra, giouando, come auuertij à dietro, la lor vicinanza, si congiunsero in vna sola per maggiore lor sicurezza da' vicini comuni inimici; i quali, seguēdo io la interpretatione, ch'ho data al racconto di Strabone, stimo, che furono specialmente i Nolani. Così adūque queste nostre due città, molto vicine l'vna dell'altra, essēdo da varij popoli in diuersi tēpi sta-

*Non essendo
così ben cer-
to, se giunga-
ua al mare,*

*Come è ben
probabil mol-
to, che vici-
na le fusse
stata edifica-
ta Napoli,*

Per lo cui
accrescimen-
to ella di or-
dine di Au-
gusto fù di-
habitata.

Solino illu-
strato,

Secondo l'es-
empio di Si-
racusa, del
tutto pari.

Ritenendosi
in Napoli il
modo di vi-
uere, & mol-
ti essercitij
Greci, fù il
dimorarvi
assai grato
a' Romani.

te edificate, finalmente diuennero vna sola, delle quali Soli-
no disse. *Parthenope à Parthenopes Sirenis sepulchro appellata, quam Augustus Neapolim esse maluit.* & come à dietro esposi queste sue parole, nò della mutatione del nome dell'vna nel nome dell'altra egli ragionando; mà dell'esserli Partenope di commandamento di Augusto dishabitata, per render Napoli più raccolta, più culta, & più cara: non in diuerso modo, che lo stesso Imperadore cò vna nuoua colonia; rièpiendo di più numeroso popolo quella parte dell'antica Siracusa, città parimente Greca, & distinta in ben quattro, ò ver cinque regioni, che per la varietà de' siti rassomigliauano altrettante città; la quale pur douea più frequètemente, & senza verun dubbio dalla miglior gente esser habitata, restringere anche, & raccogliere douette il resto de' suoi cittadini in quell'vna sola, hauendo spianate l'altre. *Nostra tempestate* (disse Strabone nel libro 6. appresso il suo interprete) *cum inter alias vrbes Pompeius Syracusas quoque male tractasset, missa Augustus Casar colonia, magnam veteris structura partem restituit; olim enim Syracusa quinque urbibus constabat, contenta muro CXXC. stadia longo. Neque opus putauit esse Augustus, totum istum complere circuitum; sed eam, que habitabatur pars ad insulam Ortygiam, censuit maiori habitantium copia instruendam, cum ea pars ambitu suo urbis minimè continēda area includeret.* Et siamo ben certi per l'altro esempio della città Nicopoli, formata dalle reliquie di Ambracia, & delle sue città vicine, raccontato dal medesimo Geografo nel lib. 7. che Augusto si compiacque di rinouare, & di accrescer le città, raccogliendo la fouerchia lor vastità ad vn conuenueuol modo; & del suo amore verso Napoli, onde debba crederfi, ch'egli hauesse piegato l'animo alla sua nuoua maggior bellezza, possiamo anche per più di vn solo argomento esser ben sicuri.

Et qual maggior argomento ne desideraremo del coranto singolare, & comun piacere, che sentir soleano della dimora in quella città i Romani, per cagione de' suoi piaciuti essercitij Greci, i quali perciò vi diuennero assai frequentij; & alcuni vi crebbero in così alto grado, che contendeuan cò più famosi della Grecia della maggior lode. *Plurima* (disse il latino interprete di Strabone al lib. 5.) *vibi Gra-*

carum

eorum institutorum supersunt vestigia; ut gymnasia, epheborum coetus, phratría, & Græca nomina Romanis imposita. Hoc tempore sacrum quinquennale certamen musicum, & gymnicum per aliquot dies agitur, ludis Græcorum nobilissimis æmulum. Et appresso. Vite autem Græcanicam rationem Neapoli augent, qui ed Roma secedunt in ocium: siue qui ab ineunte etate laboribus defuncti sunt: siue alioquin ob imbecillitatem, aut senectutem cupiunt vitam faciliorem degere; & Romanorum nonnulli hoc vite genere gaudentes, ubi vident multitudinem hominum, qui eius instituti causa ibi versantur, lubentes locum eum amplectuntur, ibique visitant. Certamente assai ben concorde al dire di Laonde, con Strabone è quello di Cicerone nell'Oratione à fauor di Pu- altre lodi, s'è blio Sulla, dal quale fù appellata Napoli, esser vn luogo non na più tosto ràm ad inflammandos calamitosorum animos, quàm ad consolandum accomodatus. Et di nobili encomij furono lodati i suoi di conforto a' dolorosi, che di accendogli a' desiderii, & sopra tutti dà Virgilio; i versi de' quali, dà altri notati, & qualche ancora del molto attenderuili a' sudetti studi, & à gli esercitij ginnastici; si legge appresso. Filostrato nel lib. 1. delle Imagini, appresso Dione Crisostomo nell'Oratione 28, appresso Aulo Gallio nel cap. 15. del lib. 9. & appresso alcun altro, non prenderò fatica qui di riferire; mà bẽ dirò, che dà tutto questo parmi di poter raccogliere, che ne' medesimi tempi de' sudetti scrittori, & della maggior grandezza dell'Imperio Romano, la reputatione de' Napoletani douette esser in assai alto grado, aggiuntoui il merito della lor costante fedeltà, celebrata dal nostro Velleio, & molto accreditata appresso del medesimo sudetto Augusto, come parmi di poter raccogliere da qualche di lui. disse Dione nel lib. 48; che dubbitando, che i Liparesi non si fussen riuolti alle parti di Sesto Pompeo, gli trasportò in Napoli; sicche i scrittori per compiacere egualmente al proprio genio, che al gusto de' dominati, ornarono quella città delle accénate sue molte lodi. & io più costantemète crederò, che Liuiio per nõ farne apparire il pregio minore, tacendo il nome de' Napoletani, attribui, come offeruai à dietro, l'origine della lor guerra co' Romani specialmente à Palepoletani; mà bẽ poi chiamò Napoletana la lor confederatione, la qual fu per co-

Et per questo, & per la costante sua fede verso il Romano Impero, acquisto col comune amore molta riputazio-

si lunghe età intieramente conseruata .

I Romani
non dedusser
Napoli colo
nia, accioche
non uicessaf
sero gli usi
Greci .

Essendosi adunque molto dilettrati i Romani del Greco modo di vinere , & de' Greci essercitij, in Napoli lungamente ritenuti, facilmente può di quà raccogliersi, che non vi mandarono alcuna colonia di loro cittadini giamai , per la quale sarebbe conuenuto, di mutarui si i suoi primi usi; posciache non altro eran le colonie , che espresse imagini di Roma. Mà di questo creder mio mi è in oltre autore Plinio Secondo, il quale nel cap. 5. del lib. 3. hauédo proposto di voler descriuere l'Italia intiera , & le città sue, *coloniarum mentione signata*: à Napoli poi di colonia non diede il nome; anche è molto concorde Strabone nel lib. 6. mentre ragiona de' Greci, che sparsi per questa parte d'Italia, & per la Sicilia assai largamente, eran poi nell'età sua, *Tarento, Rhegio, & Neapoli exceptis, omnia in barbariem redacta*; quantunque i popoli riteneuan tuttauia i loro antichi nomi; ma in fatti eran diuenuti Romani, il che dee intendersi per cagione delle loro colonie. *Aliaque* (soggiunse) *à Lucanis, & Brutijs, alia à Campanis, obtinentur: ab his quidem uerbo, reapse à Romanis: sunt enim & ipsi Romani*. Mi è ben noto, che nelle iscrizioni di alcuni antichi marmi vien Napoli appellata colonia: (Napoli dico, & non già alcuna del tutto ignota colonia Napolitana, come alcuni, hauendo quasi à vile questo, che per la

Strabone
con Plinio
Secondo ri
scontrato,
& illustrato

Ma ben le
comunicare
modi colonia
il nome, &
gli honori.

Maestà del popolo Romano fù honoreuole sopra ogni altro nome, fuor d'ogni fauio intédimento nò temerono d'interpretare) mà nè mi è oscuro, che Pópeo deducédo alcune colonie di là del fiume Pò, come riferisce Alconio Pediano nelle chiose dell'Oratione di Tullio contro Pisone, *non novis colonis eas constituit; sed veteribus incolis manentibus, ius dedit Latij, ut possent habere ius, quod cetera Latina colonia: id est, ut petendi magistratus gratia ciuitatem Romanam adipiscerentur*: nè hò dubbio veruno, che nello stesso modo per suo honore fù conceduto il nome di colonia anche à Napoli; essendole tuttauia stata conseruata alcuna sua libertà, della quale più commodamente, & à disteso tratterò nel fine di questi Discorsi. Et della origine di così fortunata città tanto hauer detto ben può bastare.

XXII. Sebeto fiume. Vesuvio Monte. suoi antichissimi incendi ignoti. sua forma mutata più volte. Da sotterranei fuochi, che già il mandarono fuori, scemato. sacro à Giove Vesuvio.

Hor benchè Antonino Pio nel suo Itinerario non distese oltre Napoli la via, ch'hauer principio disse da Terracina, passando per le nostre marittime città, Minturno, Sinuessa, Volturno, Literno, Cuma, & Pozzuoli: quasi che nell'età sua il resto di questo lido fusse, ò deserto, ò da ignobili castelli habitato: nondimeno è molto certo, che ne' secoli più alti vi furono alcune città assai ben frequenti, & di molta fama; sicche seguitando la presa Descrittione, conuerrammene ancor per la lor parte ragionare. Mà conuien, ch'io prima breuemente parli del fiumicello Sebeto, & alquanto più copiosamente del Monte Vesuvio; de quali nell'uscir di Napoli l'vn dopo lo spatio di vn picciol miglio si attrauersa al nostro cammino, entrando in mare; & l'altro di poche altre miglia forgendo più oltre (di questo suo sito non si è dubitato giamai) all'occhio con suo diletto, & con marauiglia del pensiero, senza veruno impedimento ci si oppone. Che il Sebeto sia il fiume, ch'ho detto, ne rende sicuri Vibio Sequestro, mentre nel Catalogo de' fiumi notò il suo nome, dicendo. *Sebethus Neapoli in Campania*. Del quale hauer anche douuto intendere Licofrone ne' versi allegati à dietro sotto il nome di *Glani*, può qui conoscersi vero molto più manifestamente, che forse non parue, quando altra volta si da me auuertito nel ragionamento del *Clanio*. Nè di vn tal fiume, ch'è di poche acque, di breue cammino, & di quasi che nissun nome; & non sol da Licofrone, mà ancor dall'Autor degli huomini Illustri con altro che con questo vocabolo, come si vederà di qui à poco, si appellato, può cosa di maggior momento considerarsi.

Mà del Vesuvio, il quale da Suetonio nel cap. 8. della Vita di Tito, ò sia del lib. 8. viene ancor concesso alla nostra Campania in quelle parole. *Quedam sub eo fortuita, ac tristia occiderunt, ut conflagratio Vesui montis in Campania*; mi farebbe

Seguivano dopo Napoli altre città nello stesso lido.

Nel quale entra nel mare il SEBETO.

Licofrone notato.

Picciol fiume, da alcuni ancor detto con altro nome.

Il Monte VESUVIO, ch'ha riuuote, son pochi anni, le intermesse sue fiamme.

rebbe stato necessario assai à lungo ragionare : se la sua vltima
 eruttione, seguita à 16. di Decembre dell'anno 1631. non
 hauesse riscaldati gl'ingegni di molti valorosi letterati à trat-
 tarne co' libri intieri; i quali della naturalezza de' suoi incē-
 dij, & del numero di quelli vltimi, ch'eran passati, non meno
 degli antichissimi, appresso che in dimenticanza, uō ci han-
 lasciato altra maggior notitia à desiderare . A tempo di Ti-
 to, disse Suetonio , & l'affermano ancor altri antichi autori,
 cacciò il Vesuuio copiose fiāme, le quali per molti secoli à
 dietro non vi erano state più vedute, & quella piaceuolissi-
 ma riuiera, assai frequentemente habitata, in horrida fac-
 cia mutarono ; talche più per segni , che per ferma historia
 egli di tal natura era conosciuto . Da' segni conobbe i suoi
 primi incendij Diodoro Siciliano , le cui parole recai ra-
 gionando di Cuma. Nè più certa notitia n'ebbe Strabone,
 il quale nel lib. 5. appresso il suo interprete così lasciò scrit-
 to. *Vesuius mons agris cinctus est optimis, dempto vertice, qui
 magna sui parte planus, totus sterilis est. ad specū cinereus, cauerna-
 naeque ostendens fistularum ptenas, & lapidum colore fuliginoso,
 utpote ab igni exesorum; ut coniecturam facere possis, ista loca
 quondam arsisse, & crateres ignis habuisse; deinde materia defi-
 ciente restincta fuisse.* Degl'incendij di Pitecusa hauea questo
 autore ragionato con certezza, raccontandone il numero, &
 i tempi: & di questi del Vesuuio non altro sà dirne, di quel-
 che ne veniua persuaso dalla congettura. Vitruuio similmen-
 te per via di congetture ne ragiona nel cap. 6. del lib. 2. del-
 l'Architettura; benchè accenna, che per ogni modo se n'ha-
 uea qualche fama . *Ardores autem esse in his locis* (dice egli ,
 hauendo prima mentouate le regioni Baiane, & quelle d'in-
 torno il Vesuuio) *hac res potest indicare; quod in montibus Cu-
 manorum, & Baianis sunt loca sudationibus excauata, in quibus
 vapor feruidus ab imo nascent, ignis vehementia perforat eam
 terram, per eamque manando, in his locis oritur, & ita sudationi-
 bus egregias afficit utilitates . Non minus etiam memoratur an-
 tiquitus creuisse ardores, & abundauisse sub Vesunio monte, inde
 cuomuisse circa agros flammam; idēque nunc qui spongia, siue
 pumex Pompeianus vocatur* (Pompei città, sū quasi alle falde
 del Vesuuio dal suo lato verso Mezzogiorno, come si dichia-
 rerà poi) *excoctus ex alio genere lapidis in hanc redactus esse
 videatur*

Appena in-
 nāto del suo
 incendio del
 tempo del-
 l'Imper. Tito
 fù da alcuni
 conosciuto
 esser di tal
 natura.

videatur generis qualitatem. Et di quà auuenne, che Plinio Secondo, il quale nel cap. 106. del lib. 2. facendo vn catalogo de' luoghi, che naturalmente essalauan fiamme; & nel cap. 5. del lib. 3. mentouando questo monte, non fece verun motto di tal sua natura; come fermamente fatto hauerebbe, se dalla sudetta sua eruttione à tempo di Tito non fusse à lui stato tolto il viuere, non che lo scriuere, & il ragionare. Di così alta, & così oscura antichità de' suoi primi incendiij volendo ammonirci Tacito nel lib. 1. dell'Historia, mentre ragionaua di questo, ch'hò pur hora mentouato, col quale si accompagnò vn fortunoso incendio di Roma, così scrisse. *Iam verò Italia nouis cladibus, vel post longam seculorum seriem repetitis, afflicta. hausta, aut obruta vrbes: fecundissima Campania ora, & Vrbs incendijs vastata.* Essendo adunque per così lunghi secoli questo suo essalar fiamme del tutto cessato, credette Strabone, come si è inteso per le sue parole, esser uene anche estinta del tutto la miniera; delche in vero l'hauerebber donato disingannare i fonti di acque calde, che tuttauia al suo tempo forgeuano alle sue falde, delle quali può crederfi, ch'egli stesso parlò, quando disse, che *habet Neapolis calidarum aquarum scaturigines, & Balneorum apparatus Baianis non deteriores*; mà certamente di esse intese Lucretio nel lib. 6. ne seguenti versi; del primo de' quali non è vna sola la lettione ne' codici scritti à penna; nè il parere de' Critici è stato vn solo, se debba leggeruifi il nome del Vesuuio, ò vero altre parole; fra quali contrasti io qui non entro, & fermo la mia opinione nel secondo, di cui non è accaduto di dubbitarsi, mentouandouifi i caldi fonti *Pompeiani*. Recherò in ogni modo quel primo nella maniera, in cui si leggeua auuanti, che il Turnebo, per la ragione da me riferita nel ragionar di Pozzuoli, fuor di ragione n'hauesse sospettato.

Is locus est Cumas apud, Etruscos & montes,

Pompeij calidis ubi fumant fontibus aucti.

Antonio Caracciolo nel cap. 17. del libro de' Sacri Monumenti di Napoli pensò, che de' medesimi fonti parlaua Dione nellib. 66. nelle parole, che recherò alquanto appresso; non auuedutosi, ch'egli espressamente iui ragionaua de' Vesuuiani fonti, non di acque, mà di fiamme. Hor dopo la pruoua, vedutane à tempo di Tito, essendo i suoi incendi

Essendoui i primi fonti antichissimi, & creduti del tutto estinti.

Strabone notato in più modi.

Del perpetuo bruciar de' quali dauan pure indizio i suoi fonti di acque calde.

Antonio Caracciolo notato.

Ma poi furono così frequenti, che il suo nome venne in molta fama.

Solino illustrato.

diuenuti, non solamente più certi, ma ancora più frequentissimi il suo nome, quantunque per altro ben noto, salì in maggior fama: delche ci auuertì Galeno, il qual visse à tempo di Hadriano, & di Antonino Pio, hauendo lasciato scritto nel cap. 12. del lib. 5. del Metodo, se le sue parole si faccian latine, in questo modo. *Celebre nunc, & nouum nomen est Vesuius, omnibus mortalibus notum propter ignem, qui in eo ex terra in sublimem emittitur.* Et per questa cagione anche direi, che Solino, il qual prese à restringere nel suo libro molte di quelle cose, che descritte furono dal sudetto Plinio nel suo, tacendo degl'incendij di Pitrecusa, i quali dal suo autore per qualche maniera erano stati mentouati nel cap. 88. del medesimo lib. 2. non tacque delle eruttioni del Vesuuio, chiamandolo *flagrantis animae spiritum vaporantem*. Nella qual forma di dire parmi di riconoscere quella frequenza de' suoi incendij, ch'io dissi, esser poi seguita; della quale apertamente ci rese sicuri Dionne, ch'ho mentouato à dietro, affermando di essi, che *in eo quotannis fieri solent*; dalche anche douette egli raccogliere, che *habet fontes ignis maximos*. Et persuadomì, di poter giustamente credere che dopo i sudetti manifesti, & certi suoi fuochi auuenne, che i Napoletani ne finsero delle fauole, simili à quelle degli altri sì fatti monti. *Neapolitani autem* (disse Filostrato negli Heroici appresso il suo interprete) *Italiam habitantes, Alcionei ossa mira fuisse memorant; aiunt enim de gigantibus multos illic fuisse ictos, Besbiumque montem* (fù anche in questo modo chiamato il Vesuuio) *super ipsos* **flagrare.** Gran fatto sarebbe questo, che i primi suoi incendij essendo stati poco bene noti, nondimeno fussero con certezza creduti nascer da' sepolti giganti. Mà di questo basti.

Di dell'ardere suo furono finse delle fauole da' Napoletani.

Filostrato illustrato.

Hor se gli antichissimi incendij del Vesuuio furono da lor segni, che vi rimasero, benché non à pieno, conosciuti dagli antichi, io non mi diffido, di poter similmente da' segni de' suoi incendij più nuoui, dichiaratici da gli autori, raccogliere qualche, non sò, se ancor da altri sia stato offeruato. Disse Strabone, come si è inteso à dietro, che *Vesuius mons agris cinctus est optimis, dempto vertice, qui magna sui parte pluvius, totus sterilis est, adpectu cinereus, cauernasque ostendens fistularum plenas, & lapidum colore fuliginoso.* Questo era il suo aspetto à tempo del sudetto autore. Et forse di al-

Fù il Monte Vesuuio nella sua cima per gran parte piano.

cuna

cuna delle mentouate sue cauerne douette intender Floro nel cap. 20. del lib. 3. dicendo di Spartaco , & de' fuggitiui serui, suoi seguaci, che assediati nel Vesuuio da Clodio Glabro molti anni prima dell'età di Strabone , *per fauces caui montis vitigineis delapsi vinculis, ad imas eius descendere radices*; benché della lor fuga hauendo anche ragionato Plutarco nella Vita di Crasso, & Frontino nel cap. 5. del lib. 1. de' Stratagemmi militari, di sì fatta cavità non parlarono. Mà nell'età di Dione nella cima di questo monte non era piano veruno , scorgendouisi in sua vece vna ampissima cavità in forma di vn Anfiteatro, fermamente nel modo, che già dissi della cavità del mōte Gauro, & degli altri, che sono intorno Pozzuoli. Le sue parole ò ver di Sifilino nel l. 66. in latino son queste. *Olim quidē ex omni parte paritēr excelsus erat, & tūc (à tēpo della eruttione, che fù imperādo Tito) ex medio eius ignis exiit; nam ea parte tantūm exustus est : extrinsecus enim intactus, integerq; permanet ad hæc tempora. ex quo fit , ut quūm ignis externas partes non exurat, verticesque circum sunt, vsque adhuc veterem altitudinem habeant; & que pars igni consumpta est, dum in se coit, concaua facta sit, ita ut totus mons, si licet parua cum magnis conferre, formā habeat Amphitheatri.* A tempo di Procopio, cio è di Giustiniano il maggiore, la stessa sua cavità non tanto rappresentaua quella di vn Anfiteatro , quanto vna profonda voragine, essendogià state consumate maggiormente , & cacciate fuori dalle nuoue eruttioni le sue parti interne . Di ciò così hà il suo latino interprete nel lib. 2. dell'Historia de' Goti . *Inferiora eius densis arboribus opaca sunt; superiora prærupta, mirumque in modum aspera . In ipso verò vertice altissimum est in medio antrum, ita ut verosimile ad ima montis penetrare, atque ignem hic videre liceat , si quis prolato capite introspicere audeat.* Così questo autore. Talche non temerariamente potrò dir io, che dalle frequēti sue eruttioni le quali dopo l'età di Procopio seguirono, essendo stata finalmente consumata per molta parte quella esteriore sommità sua, egli ne rimase, qual tuttrauia il veggiamo, diuiso come in due monti, non diseguali di altezza, frà quali vien chiusa quella voragine in modo di vna assai ampia, & profonda valle: benché da questo vltimo incendio è stata consumata , & dispersa del più meridionale, che s'ouausta al

Dopo vi hebbe vna cavità in forma di vn Anfiteatro.

La quale nel tempo diuenuta vna profonda voragine.

Finalmente rimase diuiso in due monti di altezza eguale.

*Resi inegua-
li dal suol-
simo incen-
dio.*

*Cassiodoro
notato. Ter-
tulliano il-
lustrato.*

*Donando, for-
se, da seguen-
ti restar del
tutto estinto.*

*Questo Mon-
te può essere
stato prodotto
da' suoi me-
desimi incen-
dij.*

*Dalle cui ce-
neri, egli, & i
vicini campi
son resi assai
fecondi.*

mare, si gran parte, che la sua altezza non più agguaglia quella dell'altro; siche veggiamo co' nostri occhi qualche per le testimoniâze de' sudetti scrittori nò ci era oscuro, & intendiamo, che introducendo Cassiodoro il Rè Teodorico a scrivere à Fausto nell'epistola 50. del lib. 4. esser quella vna singolar proprietà del Vesuvio, *sic suam substantiam ubique dispergere, ut non videatur damna sentire*, per la qual cosa *tot saeculis mons habetur, qui erogationibus tantis expèditur* (Tertulliano nel lib. *De Penit.* fù dello stesso dire ad vn fine pio) non attese egli al vero; mà che in occasione di così gran dâno, & terrore, da lui stesso nella medesima epistola ingranditi, non si astenne dalle viuezze, & da' motti, secondo il suo costume. Esserfi fatte non dissimili mutationi nel monte Etna di Sicilia, fù notato da Strabone nel lib. 6; & anche da Eliano nel cap. 40. del lib. 8. della sua *Varia Historia*; & Seneca nell'epist. 79. non ricusò, ch'egli di tempo in tempo rimanga scemato. Et chi sà, che il Vesuvio, già da' suoi incendij prodotto, nò debba al fine dagli stessi rimaner del tutto estinto?

Nè s'io ho detto, esser nato questo monte dalle sue eruttioni, dee con buona ragione riputarli temerario il creder mio; potendo esserne parissimo argomento quello del Nuovo Monte, in simil maniera nato appresso Pozzuoli nell'anno 1538; dal quale essemplio io parimente persuaso, giudicai lo stesso del monte Gauro, & di altri monti di quella contrada: molto ancor giouandomi ciò che à dietro si è inteso, esserci stato detto da Plinio Secondo nel cap. 87. & nel cap. 88. del lib. 2; & da Strabone nel lib. 1. de' monti, & dell'isole comparse in varij luoghi dopo altre si fatte eruttioni. Marauigliosa adunque, mà non già impossibil cosa è, che il Vesuvio, il quale sciolto da ogni altro monte, sorge in riva al mare, fusse uscito in remotissimi tempi dal seno della terra, spinto da' suoi fuochi natiui, laonde alcuna parte del mare, diuenuta terra ferma: ò pure quel pianissimo campo accresciuto in vn monte ben ampio, & alto, hauesse perduto, ò di mare, ò di campo la naturalezza, & il nome. Alle ceneri de' suoi fuochi, dal sudetto Geografo di antichissimo tempo creduti estinti, non si arrischiò egli di attribuir molto risolutamente la molta fecondità del medesimo monte, & de' suoi vicini campi. *Fortasse*, così disse nel lib. 5. appresso il

il suo

fuoi interprete, *hæc etiam causa est fertilitatis locorum circumiacentium, quemadmodum Catana perhibent, partes, quæ cineribus ab Aetnae igne sursum egestis fuerunt infecta, fuisse vini feraces redditas.* Mà la frequenza de' suoi incendi, che seguitò dopo l'incendio del tempo di Tito, onde spesse volte furono i vicini luoghi ricouerti dalle medesime lue ceneri, insegnò per seruirmi anche qui delle parole di Cassiodoro nella epistola, citata à dietro, che *vomit fornax illa perpetua pumiceas quidem, sed fertiles arenas: le quali magna quadam celeritate reparant, quæ paullo ante vastauerant.* Siche con buona conuenevolezza ancor per questa cagione han potuto gli antichi nostri Cristiani stimare, che per quella sua bocca è la via all'Inferno (& lo stesso anche n'hauerebber pensato quei gentili, se delle sue fiamme hauesser hauuta notizia più certa, i quali disser, che la medesima via era per l'Averno) posciache iui hà il suo regno Lucifero, ò ver dicasi Plutone, il quale egualmente dagli Etnici, che da noi vien creduto alle mondane ricchezze souraltare. Non questo: mà del tutto contrario effetto operarono i cōtrarij fuochi, cio è i celesti, ne' campi delle abomineuoli città di Pentapoli nella Giudea; i quali essendo stati fertilissimi, diuennero del tutto infecondi; il che dà Tacito nel lib. 5. delle Historie al pari, che altroue altra marauiglia, operata da Dio à fauore della gente Hebreas, si attribuisce, non senza empietà, à cagion naturale, & all'essalatione del fetido vicino lago: concedendo egli intanto, che le sudette città furono bruciate da' fuochi, discesi dal cielo: quasi che quella infecondità non possa per questo modo anche attribuirsi al medesimo castigo diuino, essendo parimente quel lago stato effetto della giusta ira sua. Et se egli ciò negato hauesse, come sarebbe poi in sua opinione potuto esser vero, che quei campi fussero stati in alcun tempo fecondi? Ego, disse, *sicut Iudaicas quondam vrbes igne caelesti flagrasse, cōcesserim: ita habitu lacus infici terram, corrumpi perfusum spiritum, eoque satus segetum, & autumnii putrescere, reor: solo, caloque iuxta graui.*

Mà i medesimi antichi gentili hauendo hauuta opinione, che questi fuochi sotterranei conteneuano alcuna diuinità, & ch'eran sacri, laonde chiamarono con Greca voce, *Hiera*, che val quanto *sacra*. l'isola, che nuouamente compar-

Essendo stati di contrario effetto alli campi di Sodomia i fuochi celesti,

Tacito notato.

Gli antichi Gentili, i quali reputaron sacri i luoghi che mandauan fiamme

ue, & bruciò nel mare Siciliano; il Greco, & autor Anonimo della Descrittione della Terra ragionando della Sicilia nel cap. 56. hebbe à dire, secondo l'interpretatione del Gottifredo, che *in hac insula est mons, qui vocatur Aetna, in quo montes si qua fides, diuinitas est; quandoquidem die, noctuque in vertice montis ignis est, unde etiam fumus ascendere videtur*: io penso, che niente meno dopo, che furono certi, che il Vesuuio, nò era di dissimil natura, gli attribuirono la sua deità; la qual parmi: anzi manifestamente veggio, che fù quella di Gioue, al cui nome fù già in Capua dedicato vn marmo, composto di due pezzi, & contiene queste parole .

Consecrare
no il Monte
Vesuuio à
Gioue .

I O V I
V E S V V I O
S A C
D D

La sua non molto gentile scoltura il dichiara de' secoli cadenti, quando le eruttioni del medesimo monte per la loro frequenza furono credute nascer da perpetui fuochi, & era delle lor ceneri manifesto il giouamento; & la sua maggior parte è nel vico, dietro la publica Biblioteca Arciuescouale: mà la minore, che contiene solamente le due vltime lettere del secondo verso, & l'vltima lettera del quarto, è nel Casale di Marcianesi, in quella contrada, che si appella. *La Croce*. per disauuenturoso caso assai anticamente l'vna dall'altra disunita. Mà io non vorrei, che à questa consecratione del monte Vesuuio à Gioue si credesse, che alluder volle Floro, ragionando del fuggitiuo Spartaco, mentouato nò è ancor molto, il quale di Capua vi si ricouerò co' suoi compagni; per cioche di lor habbia detto, che *prima velut a: a viris mons Vesuuus placuit*; & sia ben noto, che alle are, alli tempij, & à luoghi sacri gli oppressi dall'altrui souerchia grauezza soleano trouare scampo: hauendo egli per suo costume voluto vsar quel motto, & dir la lor fuga simile à quella, che da tal sorte di gente solea farsi alle are. Come ancor Martiale in

Floro illu-
strato .

vn

vn suo Epigramma nel lib. 4. in cui parlando del medesimo Vesuuio, ne scrisse i seguenti versi.

Hac Veneris sedes, Lacedamone gravior illi:

Hic locus Herculeo nomine clarus erat.

non intese di verun tempio, nè di Venere, nè di Hercole, il che fù creduto da' suoi ipositori, Matteo Radero, Lorenzo Ramirez di Prado, & da altri; ma ben con poetici colori sol volle dimostrar la molta piaceuolezza, & amenità di quella riuiera prima che fusse seguito l'incendio di quel monte nel tempo di Tito, in cui fù la città Herculaneo, appellata dal nome di Hercole, della qual ragionerò di qui à poco.

Mertiale illustrato. il Radero, & il Ramirez rifiutato.

XXIII. Veferi città, & fiume. non diuerso dal Sebeto.

Hercolaneo città, porto, & Promontorio: Taurania

città. Cosa città. Pompei città, & porto: questo

ripieno dalle eruttioni del Vesuuio:

quella ruinata dal terremoto.

Mà se le eruttioni di questo monte han potuto, come si è fin qui dichiarato, mutar cotanto il suo primo aspetto: che altro pensar deueremo de' suoi vicini luoghi? A me pare: anzi è pur troppo certo, che dalle sue ceneri, che fecondarono i vicini campi, molte città, che vi eran d'intorno, rimasero deserte, & quasi in vna tomba sepolte. Fù vna di esse la città, chiamata per nome. *Veferi*; la quale, come ben offeruò il Cluuerio, era alle sue falde, dal lato che rimira verso Capua, & vien mentouata da molti antichi; benché l'Autor degli Huomini Illustri ci rende alquanto ambigui, se ella fù città, o vero vn fiume di tal nome. Cicerone nel lib. 3. degli Officij, & nel lib. 1. de' Fini; Valerio Massimo nel cap. 4. del lib. 6. & sopra tutti Liuius nel lib. 8. parlando della battaglia de' Romani co' Latini, nella quale il Console Publio Decio consecrando se stesso, come in sacrificio della vittoria, restò morto; non altro dissero, che esser ciò seguito *apud Veferim*, & *ad Veferim*: hauendo ben Liuius per qualche modo accennato, ch'ella fù città; perciocché scrisse, che *pugnatum est, haud procul radicibus Vesuij montis, quò via ad Veferim irebat*. Per le quali parole il sudetto Cluuerio non sol cre-

VESERIDA
altri appel-
lata città
altri fiume.

Il Cluuerio
lodato, &
poi rifiuta-
to.

de

Non può dal de, che di Veferi, come di città habbiano intefo gli altri due le lor parole mentouati autori (neque verò, dice egli, in flumen aliquod cer- raccogliers, ta aliqua via duci poterat) mà di più penfa, che l'Autor degli se l'un des- Huomini Illuftri, ch'hò mentouato, falſamente riputò, Vele- ro fia dell'al- ri eſſere ſtato vn fiume, di cui nè altro ſcrittore hà parlato: tro più vero.

nè per quei luoghi da' lati del Veſuuiò traſcorrono altri fiumi, che il Sarno, il Clanio, & il Sebeto. Io nondimeno, come non veggio neceſſità veruna, che non fuſſe potuto dirſi da Liuiò, che quella via conduceua al Veferi, fiume; del che ben auuedutoſi lo ſteſſo Clauerio, ſoggiunſe, che *caput diſputationis eſt, quòd hic fluius, præter prædictos, eſt nullus*: coſì parmi, che per le narrationi de' ſudetti autori non poſſiamo rimaner certi, che Veferi fù città: ò che ſi conſenta, ò che ſi nieghi, eſſerſi del medefimo nome appellato anche vn fiume. Mà ſia per me vero l'vn detto, & l'altro; & della città ci renderà ſicuri il nome della gente *Veſeria*, che dal fiume non potè venir denominata; dalla qual nacque vn Marco Veſerio, in honor del quale in Capua è vn marmo appreſſo il Monaftero de' Frati Agoſtiniani della Congregatione di Carbonara, ſcolpito delle ſeguenti parole.

Mà fù città, & fiume, non diuerſo dal Sebeto.

D. M. S.

M. V E S E R I O

M. F I L. P A L.

I V C V N D I A N O

P R A E F. F A B R V M

A D C E N S O V E L A T O

P R O C. A L I M. V I A E F L A M.

II VIR. D E S I G.

S A C R I A I V C V N D A

M A T E R.

Et del fiume per qual cagione creder noi non potremo, ch'egli fù quello ſteſſo, il quale più comunemente fù chiamato.

mato. *Sebeto* ? & trascorrendo dal lato del Vesuuio, doue il Autor degli huomini
 Cluuerio ha ragioneuolmente collocata la città di quel Illustri illu-
 nome, ben potè dal sudetto Ignoto autore per la lor vicin- strato, & di-
 nanza appellarsi nel medesimo modo ? Non diuersamente fese.
 in vero il Liri fù detto *Minturno* : il Volturno fù chiamato
Casilino, come a' suoi luoghi hò dimostrato; & dall'Autore
 dell'Historia Miscella nel lib. 5. il Frentone fù detto. *Teano*.
 dal nome di Teano, già nota città di Puglia, come dichiarerò,
 doue sarà più opportuno.

Ma, ò che mi si conceda, ò che mi si neghi, che il Veseri, & *HERCVLANE-
 il Sebeto fù vn fiume solo* : per ogni maniera frà questo fiume, & il Sarno in vn picciol promontorio fù Herculeo, città in mezzo del
 ta da ciascun di essi con non molto inegual distanza lontana di poche miglia. Di questi fiumi, & di questa città parlò Sarno fù in
 Sisenna appresso Nonio Marcello nel cap. De indiscr. generibus. il qual notando, che gli antichi usarono di dire nel genere si sporgeua
 nere femminile il latino nome. *flumen*. ne recò per essemplio in mare.
 queste sue parole, ch'eran nel lib. 4. delle sue Historie. *Quod
 apud tumulo in excelsò loco propter mare, paruis membris
 inter duas fluuias, infra Vesuuium collocatum*. Nè può dubbiarsi, che di questa città intese Sisenna, il cui sito non ci fù
 in altro modo descritto da Strabone nel lib. 5. dicendo appresso il suo interprete, che *Neapolim Herculeum insequi-
 tur, cuius extremitas in mare porrigitur, & Africo mirifice per-
 viratur, ut salutaris inde ibi fiat habitatio*. Credesti, ch'ella, fù
 oue è al presente il Castello, appellato. *La Torre del Greco*.
 che ben conuiene qualche n'habbiamo qui inteso da' suddetti autori, & alquanto à dietro da Plinio Secondo, che similmente la collocò frà Napoli, & Pompei, la qual città fù
 ella bocca del fiume Sarno: Molti aggiugono essersi in quel
 atto ritrouate varie antiche iscrizioni, & memorie, che appartengono à gli Herculei, sicche il suo sito è pur certo
 là; quantunque le eruttioni del Vesuuio hauendo con le
 ro ceneri fatto cangiar faccia, come accennai à dietro, à
 quella intiera contrada, han celato, & il colle, & quel Promontorio, che si sporgeua nel mare, additatoci da Strabone.
 A questa sua descrizione parmi, che ancor si concordi
 elche disse del suo Porto Dionigi Halicarnaseo, raccontando nel lib. 1. che Hercole, al quale attribuiasi la sua
 re.

*Doue fù vn
 Porto, in
 cui hebbe
 ricetto l'ar-
 mata di Her-
 cole, creduto
 suo fondato-
 re.*

fondazione (mi seruirò delle parole del suo interprete)
omnibus Italicis rebus ex animi sententia compositis , quum
& naualis exercitus in columis ex Hispania venisset , deci-
mas prada , factò sacrificio , Dijs obtulit ; & ibi , ubi classis ipsius
statina habebat , opidulum de suo nomine condidit , quod nunc quo-
que à Romanis incolitur , & inter Pompeios , & Neapolim est si-
tum , & Portus omni tempore tutos habet . Et cioche sia vero di
 vna tal fondazione , riputata dal Cluuerio fauolosa : mà gli
 Herculanesi , & le genti del contorno , non douettero dubbi-
 tarne , i quali per auuentura anche dal nome del medesimo
 Heroe si persuasero , essersi detto . *Pietra di Hercole* . quello sco-
 glio nel mare di Stabia , di cui parlò Plinio Secondo nel cap.
 2. del lib. 32 : certamente Plinio Cecilio pur di questo Porto
 ci fece auueduti nella epist. 16. del lib. 6. nella quale mentoua
 i Classarij , ch'erano in Retina : luogo con picciola mutatio-
 ne hora detto . *Resina* . dalla Torre del Greco di breuissimo
 spatio lontano : raccontando , che il sudetto Plinio Secondo
 suo zio volle di Miseno conduruisi , per contemplar più da
 vicino il nuouo incendio del Vesuuio , non mai più veduto ,
 & per recar qualche soccorso alle genti di quella contrada ,
 essendo egli Prefetto dell'armata Misenate . *Egre diebatur do-*
mo : accipit codicillos . Retina Classarij imminenti periculo exter-
riti (percioche eran fuggiti di Resina al lor Prefetto in Mi-
 seno : ma il Cataneo credette quel luogo nello stesso Promò-
 torio di Miseno : non auuedutosi di qualche poi ne soggiun-
 se il medesimo autore) *nam villa ea subiacebat (al Vesuuio)*
nec ulla , nisi nauibus , fuga . Vt se tãto discrimine eriperet , orabãt-
Non vertit ille consilium ; sed quod studioso animo inchoauerat ,
obit maximo . Deduxit quadriremes . ascendit ipse , nō Retina mo-
dò , sed multis (erat enim frequens amānitas ora) laturus auxi-
lium . Et soggiunge , ch'egli finalmente peruenuo à mezzo il
 golfo , & che nō potèdo auuicinarsi à dirittura al monte per
 la tempesta de' sassi , che sbalzati in alto dall'empito dell'e-
 rurtione , gli pioueuanò addosso , comandò al nocchiero ,
 che il conduceffe à Pomponiano , il quale in quel punto *Sta-*
bijs erat , diremptus sinu medio ; nam sensim circumactis , curuatif-
que littoribus mare infunditur . Fù adunque Herculaneo sopra
 vn colle , che formaua vn Promontorio in mare , sicche chiu-
 deua vn ben capace porto , doue hebbe ricetto l'armata di
 Hercole ,

Et sola di-
 moratus par-
 se dell'arma-
 ta Misenate

Plinio Ce-
 cilio illu-
 strato.
 Il Cataneo
 rifiutato.

Hercole, & più nuouamente dimorar solea parte di quella di Miseno. Ilche essendo pur vero, io non posso non marauigliarmi, che Hannibale dopo la vittoria ottenuta de' Romani à Canne, hauendo cercato di hauer alcun porto di mare in Campania, & singolarmente il porto di Napoli, à quello di Herculaneò, doue forse non hauerebbe hauuto per la tenuità di quella città, à penar molto, non hauesse volto il pensiero. Per agrum Campanum, disse Liuiò nel lib. 23. di lui ragionando, che di Puglia qui si condusse, mare Inferum petit, oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet. Et di nuouo pur di lui scrisse, che dal territorio di Nola ad mare proximè Neapolim descendit, cupidus maritimi opidi potiundi, quò cursus nauibus tutus ex Africa esset. Ilche fù ripetito da Silio nel lib. 12. che vi aggiunse, non hauerne egli, hauuta vaghezza per altra cagione.

Sicche è marauiglia, che Hannibale non si fusse curato di occuparlo.

Liuiò nota- to,

*Prima instaurantem sensit certamina mitis
Parthenope, non diues opum, non spreta vigoris;
Sed portus traxere ducem, secura volentem
AEquora, qua peteret veniens Carthagine puppis?*

& il medesimo Liuiò non tacque nel lib. 24. che quel Capitano cercò anche di ottener il Porto di Cuma, & quello di Pozzuoli. Leggesi nel resto questa città Herculaneò, appellata da Ouidio nel lib. 15. delle Trasformationi. Herculeamque firmamente per la necessità del verso; onde descriuendo il viaggio di Enea in Italia, di lui così disse.

*Inde legit Capreas, Promontoriumque Minervae,
Et Surrentinos generoso palmitè colles,
Herculeamque urbem, Stabiasque, & in otia natam
Parthenopen* —

Della qual necessità non auuedutosi Francesco Giureto, & assai meno, che Ouidio ragionaua delle città del nostro mare, disse nelle Note sopra l'epist. 19. del lib. 7. di Simmaco, h'egli ne' recati versi per città Herculea intese Tibure, hoggi inuoli. città mediterranea; percioche quella già fù dedicata ad Hercole: cotanto l'ambitione di essere autori di nuove sposizioni, congiunta ad vna frequente consuetudine di riuersi di congetture, può, & suole bene spesso rendere inconsiderati anche gl'ingegni più sauij, & più eruditi. Mà seuitiamo la nostra Descrittione.

Francesco Giureto si è fuitato.

Nò fù TAV
RANIA à
lato del Ve-
suuio nel
luogo boggi
detto. ciui-
ta. se non se
n'abbia in-
ditro mag-
giore.

Il Capa-
cio lodato,
& per altro
rifiutato.

Et forse fù
una delle
città de' Sā-
niti in Cam-
pania, di sito
ignoto, di-
uersa da
Taurasio
negli Hirpi-
ni.

Il Cluuerio
lodato, &
per altro
rifiutato.

Fù da Giulio Cesare Capaccio nel cap. 10. del lib. 2. della Historia Napoletana mentouato vn luogo, ch'è nel lato del Vesuuio verso il fiume Sarno, detto volgarmente. *Cinita*. il qual nome accoppiato con le ruine degli antichi edificiij, le quali iui similmente vederli egli afferma, ne dimostra senza alcun fallo, esserui itata alcuna antica città, di nome hora ignoto, la qual ragioneuolmente ricusa (quelche altri voleuano) che fù Stabia. Mà io nò posso acconsentirgli, ch'ella fù *Taurania*, città numerata da Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. frà le estinte nella nostra Campania; s'egli non ne reca altro maggior argomento delle parole del citato autore, le quali sono queste. *In Campano agro Stabiae opidum fuisse. Intercidit ibi & Taurania. Sunt & morientes Casilini reliquiae*. Percioche Plinio nulla più cògiunse il sito di Taurania cò quello di Stabia, di quelche si facesse del sito di Casilino, il qual da Stabia è di molte miglia lōtano: hauēdo egli sol voluto notare la loro comune sciagura. Io più tosto collocherei Taurania nel tratto di Nola, ò in altro sito, ancor più vicino a' Sanniti; da' quali, & la medesima Nola, come dichiarerò qui al luogo suo, & più largamente nel quarto Discorso, fù posseduta; & altre picciole città della Campania, secondò che affermano alcuni appresso Strabone, che riferirò poi, furono edificate. Potrebbe crederli, che de' suoi Tauranini intese Liuiο nel lib. 40. in quelle parole. *Ager publicus Populi Romani erat in Samnitibus, qui Tauraninorum fuerat*. qualche così possa crederli di Taurania, come leggesi di Nola, che egualmente al Sannio, & alla Campania fù attribuita. Mà il Cluuerio nel cap. 8. del lib. 4. dell'Italia ragioneuolmente legge appresso Liuiο. *Taurasinorum*. che furono i cittadini di Taurasio, città negl'Hirpini; benchè io poi non posso acconsentirgli, che nel cap. 11. del lib. 1. nieghi, che fù giamai in Italia alcuna città, appellata *Taurania*; laonde non uorrebbe, che appresso Stefano Bizantio si leggesse, come in latino suonano le sue parole. *Taurania opidum Italiae gentilitium Tauraninus, vr Placentinus, & Tauranianus*: mà. *Taurasia*. uscitagli di mète la nostra Taurania, da Plinio Secondo pur mentouata: se forse di una città, così anticamente estinta, egli non dicesse, ilche dir non potrebbe, non hauer douuto Stefano ragionare. Resterà adunque

il sito di questa città con maggior disgrazia della sua prima ruina perpetuamente del tutto celato.

Mà pur quel nome di. *ciuità*. à qual altra delle nostre città per qualche non inuerisimil congettura applicar noi potremo? Io penso, che iui fù quella, di cui parlò Floro nel cap. 20. del lib. 3. citato altre volte à dietro, doue ragiona di Spartaco, & di coloro, che l'haueran seguito; i quali usciti dalle angustie del monte Vesuuio, *exitu in vno nihil tale opinantis ducis subito impetu castra rapuere; inde alia castra deinceps Thoram, totamque peruagantur Campaniam*. Iui adunque, s'io non erro, fù la città chiamata. *Tora*: la qual più emendatamente Helia Vineto nelle Note alle recate parole di Floro crede, come si hà in alcun libro scritto à penna, douersi appellar. *Chora*: ò più tolto. *Cora*; di cui si persuase, esserli parlato dà Strabone, & da altri Greci autori, che scrissero il suo nome senza aspiratione; & hauer similmente parlato de' suoi Corani Plinio Secondo, Solino, Propertio, & Silio; & di *Cora* suo fondatore hauer anche Virgilio ragionato. Mà se la città *Thora*, ò ver *Cora* di Floro fù in Campania, certamente non fù quella, di cui parlarono gli autori citati dal Vineto, la qual fù città del Latio, ò pure de' Volsci, ilche è troppo più manifesto, che mi sia bisogno qui à disteso dimostrarlo. Accettando nondimeno la lettione, da lui recata, per la quale mi fò strada à credere, che Floro scrisse. *Cosam*. & non già. *Coram*: nè *Thoram*: stimo, che questa città fù quella, descritta ci dal nostro Velleio nel tratto appunto intorno il Vesuuio, non lontana da Herculaneo, & da Pompei, in quelle parole del lib. 2. in cui racconta, che Minatio Magio, suo atauo, *nequissimos Decij Magij, Campanorum principis celeberrimi, & fidelissimi viros, tantam bello Italico Romanis fidem prestitit, ut cum legione, quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculaneum simul cum T. Didio caperet, Pompeios cum L. Sulla oppugnaret, Cosamque occuparet*. Et se mi sia permesso, dirò, che i suoi fondatori furono quelli Etrusci, i quali, come afferma Strabone al lib. 5; ottennero le medesime città, Herculaneo, & Pompei: & che à somiglianza della città nell'Etruria, appellata *Cosa*, collocata in vn sito del tutto simile al suo, col medesimo nome, la chiamarono. *Post Populonium* (sono parole dell'interprete dello stesso Geografo nel libro citato) *Cosse*

XXIII.

Sf 2

Digitized by Google

Nel sudario
luogo, chiama-
mato. Ciui-
ta. fù la cit-
tà. Tora,
d ver. Cora.

Il Vineto
rifiutato,

La qual più
emendata-
mente fù
detta. COSA

Floro riscò
trato con
Velleio, &
emendato.

Forse edifi-
cata dagli
Etrusci, ad
imitatione
di Cosa nel-
la Etruria,

urbs est (& in questo modo , & anche *Cossa*, & *Cosa* leggesi quella città variamente detta) *paullum supra mare sita in sublimi colle, qui in sinu iacet. Infra urbem Herculis portus est, & proximè lacus marinus, & ad promontorium, quod sinui imminet, specula ad captandos thynnos comparata*. Nondimeno de' fondatori della nostra *Cosa* ciò che sia vero, hò anche gran sospetto, che non tutte le volte habbian gli antichi scrittori parlato di quella di Etruria, come fin hora è stato creduto da ogni altro; i quali à questa, che à Velleio non può negarsi, non hauean ancor posto mente in modo veruno.

POMPEI,
città alle
falde del
Vesuvio, nel
la bocca del
Sarno,

Seguendo il sudetto Geografo à ragionar dopò *Herculaneum* del rimanente lido di Campania, hà queste parole. *Hoc, & quod proximè sequitur, & Sarno amne alluitur, Pompeios, tulerunt olim Osci, deinde Etrusci, ac Pelasgi. post hos Samnites, qui & ipsi inde sunt expulsi (da' Romani) Est autem hoc commune nauale Nola, Nuceria, & Acerrarum : Sarno amne merces simul excipiente, atque emittente. Super hac loca situs est Vesunius mons*. Fù adunque Pompei città alle falde del monte Vesuvio, nella bocca del fiume Sarno, doue era il mercato, ò ver la dogana di tutte le facende mercantili, così terrestri, come di oltramare, ad uso di Nola, di Nocera, & di Acerra: non altrimenti, che nella città di Volturno alla bocca del fiume dello stesso nome, & di là in Casilino, fù la dogana ad uso de' Capuani, & in Minturno alla bocca del Liri fù l'altra ad uso delle città di quel contorno. Per città marittima ella ne fù anche altra volta descritta dal medesimo autore nel fine del sudetto libro, dicèdo, che da Marcina, città nel seno Pestano (hoggi è chiamato *Il golfo di Salerno*) per *Nuceriam Pompeios usque isthmus est non longior CXX stadiis*. Et lo stesso sito ancora ne affermò Plinio Secondo nel resto della sua descrizione del medesimo nostro lido. *Littore autè hoc, Neapolis, Herculanum, Pompeij, haud procul spectante monte Vesuvio, alluente verò Sarno amne*.

Hebbe un
famoso por-
to.

Strabone,
Plinio Se-
con. Pom-
ponio Me-
ta, Floro, &
Liuio Con-
cordi.

Dalli quali non fù diuerfo Pomponio Mela nel cap. 2. del lib. 2. benchè con opposto ordine, & hauendo scambiati l'un nell'altro i nomi di *Herculaneum*, & di Pompei, così descrisse i medesimi luoghi di questa riuiera. *Surrentum, Herculanum, Vesuii montis aspectus, Pompeij, Neapolis*. Floro similmente nel cap. 16. del lib. 1., il qual concorde a' sudetti scrittori, non può hauerci ingan-

nati, se nel resto da ogni altro discorde collocò ancor Capua appresso il mare, numerò Pompei con l'altre città marittime di questa nostra Campania, le cui parole son queste. *Urbes ad mare, Formia* (altroue hò dichiarata la cagione, per la qual egli à noi attribuì Formia, ch' hora dicefi. *Mola.*) *Cuma, Puteoli, Neapolis, Herculanum, Pompeii, & ipsa caput urbium Capua.* Et per fine Liurio hauendo nel lib. 9. fatta mentione del suo porto, dee crederfi, che nella guisa degli altri n'abbia ragionato. *Per idem tempus, disse, & classis Romana à P. Cornelio, quem Senatus maritima orae praefecerat, in Campaniam acta, cum appulsa Pompeios esset, socij inde navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti.* Talche del marittimo sito di questa città possiamo esser ben sicuri. Mà il Cluuerio prestando fede all'Itinerario, che diuolgato la prima volta dal Peutingerero, suol dimostrarfi dal suo nome, nò vi acconsente; sicche fù di parere, ch'ella debba crederfi nel luogo, in cui tuttauia appresso il fiume Sarno; mà per lo spazio di due picciole miglia lontano dal mare, è il Castello, dal tragetto già delle barche, ò vero scafe, appellato *Scafato*. Nè io prendo à contradirgli; posciache, & Volturmo, & Minturno, città similmente descritteci dagli antichi à lato al mare, non furono propriamente nel suo lido, mà alquanto frà terra. Mà Seneca nel cap. 1. del lib. 6. delle *Questioni Naturali*, ragionando del terremoto, dal quale nell'anno del Consolato di Regolo, & di Virginio, il qual fù l'anno 65. di Cristo, rimase quella città ruinata, ci descrisse quei luoghi nel seguente modo. *Pompeios celebrem Campaniam urbem, in mare, quam ab altera parte Surrentinum, Stabianumque littus; ab altera Herculanense conueniunt, mareque ex aperto conductum amaro sinu cingit, desedisse terramotu, vexatis quaecumque adiacabant regionibus, audiuius.* Et di più se offeruar vorremo cioche ci fù detto da Plinio Cecilio nelle parole, recate non è ancor molto, che quivi *sensim circumactis, curuatisque littoribus mare infunditur;* & ancora qualche dell'istmo da Pompei à Marcina ne disse Strabone, forse, nè potriamo raccogliere, che quella città al principio non fù nell'aperto mare, nè men del tutto lontana dal suo lido; ma che fù sopra vn picciol golfo, ò ver canale, nel quale il fiume Sarno finiu il suo corso, che finalmente dalle spesse eruttioni del vicino

Mà da alcuni fù descritto frà terra,

Perciò che il suo porto, che fù nel più interior seno di quel

Seneca, Plinio Cecilio & Strabone risconfrati.

Essendo stato ripieno dalle frequentissime eruttioni del predetto monte.

Itinerario
del Peucin-
gero illu-
strato.

Vesuuio essendo stato ripieno, ella nell'età dell'Autore del fudetto Itinerario rimase lontana dal mare. Di ciò mi porge non leggiero inditio quel medesimo tratto, ch'è frà Scatato, & il suo vicino lido, il quale è vna infecòda palude, doue leggiermente cauandosi, si scuoprono arse pomici, & sorgono acque false. Per dimostrar, che questo creder mio, ancor per altro non sia sconueneuolmente lontano da qualche può parer vero, io non mi auualerò, nè dell'esempio del monte Circeo, il quale essendo stato isola, se non prese inganno Varrone appresso Seruio sopra il lib. 3. dell'Eneide di Virgilio, fù ricongiunto al suo continente, disseccate per humana indultia le paludi, che vi eran framezzo: nè men di quella, riputata gran marauiglia da Cassiodoro nella epist. 50. del lib. 4. citata altra volta, per le ceneri pur del Vesuuio *subitò usque ad arborum cacumina dorsa intumuisse camporum*

Il che è ben
certo per al-
tri esempi.

ma ben seruirommi dell'esempio del lago Lucrino, ripieno da quella istessa eruttione, onde nacque il monte Nuouo, à dietro più volte mentouato; & di più mi auualerò di quell'altro, che per le eruttioni pur del Vesuuio nulla al presente più si vegga, nè del Promontorio, nè del porto di Herculeo. Mà per qual modo parer potrà improbabile questo creder mio, se tutto ciò fù espressamente affermato da Statio nel Car. 4. del lib. 4. delle Selue, apputo parlando egli del Vesuuiano incendio, che seguì à tempo di Tito, in questi versi?

- „ *Mira fides! Crederne virum ventura propago,*
 „ *Cum segetes iterum, cum iam hac deserta virebunt,*
 „ *Infra vrbes, populosque premi? proauitaque toto*
 „ *Rura abiisse mari? —*

Ella, frà ter-
ra rimase.

Così adunque, à parer mio, Pompei città maritima, diuenne mediterranea, dopo che dalle eruttioni del Vesuuio fù ripieno quel picciol golfo, ò seno, che formaua il suo porto: hauendosi intanto il fiume Sarno conseruata aperta l'uscita col corso delle sue acque al fuggito mare.

Fù Pompei
ruinata dal
terremoto,
quando non
era ancor
seguito l'in-
cendio del
Vesuuio im-
perando Tito,

Mà se noi alquanto più sottilmente gl'infortunij considerando di quella città, primieramente ruinata dal terremoto, descrittoci da Seneca, vorremo anche alquanto più propriamente ragionarne, ella in quelli anni, anzi sotterranea, che mediterranea diuenne, essendo stata ancor prima, che dalle Vesuuiane ceneri, sepolta dalle sue stesse ruine. Pompe-

*os celebrem Campaniae urbem, disse Seneca, desedisse terramotu
 audiuius. Nonis Februarij fuit motus hic, Regulo, & Virginio
 Consulibus: cioè nell'anno 65. di Cristo; & l'incendio di quel
 monte auuenne, come afferma Plinio Cecilio nell'epist. 16.
 del lib. 6. Nono Kal. Septembris, hora diei fere septima: impe-
 rando Tito, nel suo primo, ò ver nel terzo anno, come varia-
 mente fù notato da Eusebio Cesariense, & da Giorgio Ce-
 dreno nelle loro Croniche, che viene nell'anno similmente
 di Cristo 80, ò ver 82. Scrisse Dione nel lib. 66. & par che nò
 diuersamente sentì Tertulliano nel cap. 2. del libro intitola-
 to. De Pallio; & nel cap. 40. dell'Apologetico, i quali vissero
 in vna stessa età, che il cenere di quella eruttione *Hercula-
 neum, & Pompeios*, (son parole di Sisilino, compendiatore di
 Dione, così rese latine) *huius populo sedente in Theatro, peni-
 tus obruit*. Al quale io non mi assicuro di douere prestar fe-
 de; perciocche non parmi, che nel lor Teatro seder potessero
 otiosamente i Pompeiani a' loro spettacoli, & nò auueder-
 si del vicino incendio, il quale, secondo afferma il sudetto
 Plinio, fù dal suo zio fin da Miseno speditamente veduto.
 Mà alcù potrà credere, che nò le ceneri, mà ò il terremoto, il
 qual precedette l'incendio, ruinò quella città, & il suo Tea-
 tro. *Præcesserat*, disse il medesimo autore nell'epist. 20. pur del
 lib. 6. *per multos dies tremor terra, minus formidolosus, qui Cam-
 pania, non solum castella, verum etiam opida vexare solitus; ò ve-
 ro quell'altro maggior terremoto, il quale illa nocte (che
 seguì al primo giorno dell'apparso incendio) ita inualuit, ut
 non moueri omnia, sed euerti crederentur*. De' primi leggieri
 terremoti appar ciò per se stesso, & per lo silenzio degli au-
 tori assai improbabile: dell'ultimo, che fù il maggiore, cre-
 derli molto men conuiene: se insieme non si creda, che nella
 sudetta lagrimeuolissima notte così intempestiuamente, &
 con tanta franchezza attendeua quel popolo a' suoi piaceri.
 Stimerò più tosto, che i Pompeiani sedean nel lor Teatro
 nel tempo del terremoto, descrittoci da Seneca, nel quale
 è certo, che ruinò la lor città intiera; dal qual anno à quello
 dell'incendio del Vesuuio non essendo scorsi più che anni
 16. non posso persuadermi, che da quei pochi cittadini, i
 quali, forse, vi si eran saluati, fusse douuto attendersi à risto-
 rarui il lor Teatro, opera di più felici tempi: anzi che à rifar-
 ni*

Nè in que-
 sto tempo se-
 deua il suo
 popolo nel
 Teatro:

Dione, &
 Tertullia-
 no rifiutati;

Mà in quel
 primo.

Essendo il
suo infortunio
stato con-
fuso con
quello di
Herculaneo:
città amba-
due credute
opere di Her-
cole.

Nè mai più
à pieno ri-
fiorate.

Tertulliano
illustrato.

Tertullia-
no di nuo-
vo illustra-
to.

ui le loro proprie habitationi. Mà il nuouo caso delle cene-
ri di quel monte, le quali più profondamente quella città
sepellirono, celò insieme quel suo primo infortunio egual-
mēte à Dione, che à Tertulliano; i quali si persuasero, ch'vna
egual sorte estinse Herculaneo, & Pompei, città già credute
nò hauer hauuti diuersi natali. *Hoc loco* (disse Martiano Ca-
pella nel cap. 15. del lib. 6. *De nuptijs Philologia*) *possem etiā vr-
biū percurrere cōditores. Ab Hercule Herculaneū ad radicē Vē-
suni, à quo haud procul, Pompeios,* (Solino glà attribuisce sol
Pompei, & all'incontro Dionigi Halicarnaseo sol Hercu-
laneo) *cum boum pompam duceret Iberorum.* Et benchè di
questa lor fondatione io nulla affermi, non può nel resto lor
negarsi vna origine assai alta; posciache furono habitate,
dagli Osci, il che fù raccontato da Strabone; i quali in remo-
tissimi tempi la Campania dominarono. Che non fusser
poi itate rifiorate à pieno per molti anni, onde Antonino
nel suo Itinerario, come notai à dietro, non oltre Napoli de-
scrisse la via, che à lato al mare cominciar disse da Terra-
cina, parmi di apprenderlo anche da Tertulliano, & di più
da Cassiodoro, il quale ragionando nell'epistola citata altre
volte di douersi rifiorar i danni, che ne' suoi tempi recò l'in-
cendio del Vesuuio ne' vicini campi, mētouò sol quelli, che
furon patiti da' Napoletani, & da' Nolani: mà le parole di
Tertulliano nel fine del libro della Penitenza, tacitamente
egli intendendo de' fuochi del medesimo monte, son que-
ste. *Quid illum thesaurum ignis aeterni estimamus, cum fuma-
riola quædam eius tales flammæ ignis suscitent, ut proxime
urbes, aut iam nullæ extent* (Herculaneo, Pompei, Cosa, Vese-
rì, & alcune altre men famose) *aut idem sibi* (Napoli, & No-
la, & ancor le più lontane) *de die sperent.* dalla qual calami-
tà fin al presente sono state per così lunghi secoli, & saran-
no, la Dio inercè, libere tuttauia. *Diffiliunt, soggiunse, super-
bissimi montes ignis intrinsecus facti: & quod nobis iudicij per-
petuitatem probat, cum diffiliant, cum deuorentur, nunquam
tamen finiuntur.* Così quel Cristiano scrittore per muouere
à terrore del diuino eterno castigo i scelerati, augurò, che
non douea mancar giamai il monte Vesuuio, il qual nudri-
ua perpetui fuochi, & era vna fumarola, ò ver caminetto,
degli Infernali; ma, forse, vi rimarrà sempre ciò che vi lascian,
le sue stesse eruttioni.

XXIV.

XXIV. Sarno fiume: detto anche . Draco . Nocera città. Sarrafi popoli. Stabia città. Viso, già borgo, boggi città. Sorrento città nel Promontorio di Minerva .

Et io già hauerei sbrigata la descrizione della intiera parte litorale della nostra Campania, se attender ne volessi il confine, attribuitole da quel lato verso Oriente da Tolomeo; essendo peruenuto alla bocca del fiume Sarno, oltre la quale egli collocò i Picentini . Mà nel principio di questo Discorso fù dà me reso conto del suo dire, il quale in latino è il seguente. *Campanorum similiter iuxta Tyrrhenum pelagus, Liris fluminis ostia, Soessa (dee leggerfi. Sinuessa.) Volturnum, Cuma, Liternum, Misenum, Puteoli, Neapolis. Picentinorum similiter iuxta Tyrrhenum pelagus, Sarni fluminis ostium, Surrentum, Minerva Promontorium, Salernum . Lucanorum similiter iuxta Tyrrhenum pelagus, Silaris fluminis ostium. &c.* Scorgefi di quà, che quel Geografo conoscendo nelle bocche de' fiumi assai conueneuolmente terminarsi le regioni, volle vsar lo stesso modo nel descriuere la Campania, la qual oltre il Sarno di picciol tratto al vicino lato del seguente Promontorio, nè più in là, perueniua. Adunque nò ci impedirà questo fiume, il quale spesse volte impedì il cammino di esserciti intieri, il passar alquanto più innàzi ancor cò la scorta degli autori, ch'hò addotti nel ragionamèto del medesimo Oriental confine. Ben ci inuita à far breue dimora, non già appresso le sue acque, in altri tempi piaceuoli, & grate; laonde Statio hebbe à lodar i suoi otij nel Carme 2. del lib. 2. delle Selue con quel verso.

„ *Nec Pompeiani placeant magis otia Sarni .*

hora poco frequentate: nià à trattenerci nel suo nome, che esser disceso da quello del monte già appellato . *Saro* . onde egli nasce, parmi di non douerlo negare à Vibio Sequestro, il quale par che l'accennò in queste parole. *Sarnus Nuceria* (è Nocera dall'altro suo lato) *ex Saro monte oriens, per Campaniam decurrens.* essendo poi dal nome di esso fiume stat: denominati i *Sarrafi*, habitatori della vicina contrada, come

Il fiume SARNO, cre- dato accou- cio confine di questa Campania,

Tolomeo illustrato.

La qual per- uenne alquã- ti più oltre,

Prese il no- me dal mon- te Saro. Se- pure nol pre- se da Sarra- fi a quali diede il no-

T t

afferma

afferma Seruio, che si recherà alquanto appresso ;il qual riferisce ancora l'opinione di Conone antico historico, che disse,hauer quella gente se stessa,& il nostro fiume dal nome di vn fiume della lor patria,appellato à questo modo;delche io non prendo cura ; percioche questo farebbe di cosa del tutto ambigua inutil contrasto .

*Per error fu
il Sarno con-
fuso con
l'Arno : ma
senza seror
leggesi detto.
Draco.*

*Il Cluuerio
rifiutato.
Procopio
difeso.*

*Il qual fu
anche chia-
mato . Dra-
contio.*

*Capitolare
di Sicardo.
Pr. di Ben.
emendato.*

Non così farò della censura del Cluuerio , il quale à giusta ragione hauendo ripreso Paolo Orosio, che nel cap. 15. del lib.4.della sua historia haueffe confuso il medesimo nostro Sarno con l'Arno dell'Etruria;& credendo,poter anche giustamente negar qualche si legge appresso Procopio nell'ultimo libro dell'Historia de' Goti,che il fiume,il qual trascorre non lontano di Nocera (già da Vibio habbiamo inteso,che questo è il Sarno:ilche è vero:) chiamauasi. *Δράκων*. *Draco*:attribuisce ciò ad errore, & à sbaglio de' suoi copisti. Mà questa sarebbe stata simil dapocaggine à quell'altra,onde anch'egli imputò pur a' copisti , ch'hauesser mutato appresso Plinio Secondo nel cap.15. del lib.35. il nome di *Puteolano*. in *Campano*. i quali nomi frà loro non han veruna somiglianza;siche io temo, che noi alle volte altrettanto facilmente crediamo,essere stata di altri quella negligenza,, ch'è pur nostra; quanto difficilmente può crederfi, che siano stati presi così strani scambi. Liberi adunque la fede de' trascrittori di Procopio , & la sua insieme,da ogni sospetto di falso il nome di *Draconcello*; & variamente di *Dracontio*; & di *Draconteo*;col quale già son molti secoli leggesi appellato quel fiume in molte antiche scritture dell'Archiuio del Monastero Cauense , & nella Bolla di Riso , Vescouo della città di Sarno, fattagli dal Salernitano Arciuescouo Alfano nell'anno 1066; il qual nome dee riporsi nel Capitolare di Sicardo Principe di Beneuento,da me dato alle stampe nel lib.1. dell'Historia de' Principi Longobardi,ilche iui non lascia di auuertire ; posciache vi si leggono queste corrotte parole. *De fluuiio diu concello* . douendo riconciarsi in queste altre. *De fluuiio Draconcello*: & quella scrittura appartiene all'anno di Cristo 836. siche è molto ben vero, che il Sarno fu detto. *Draco* . onde douettero poi formarsi gli altri sudetti suoi nomi. Benche io crederei , che al tempo di Procopio appellauasi al modo Greco, egualmète. *Draco* & *Dracontio* essen-

essendo anche stato detto cō l'vno, & cō l'altro di questi due vocaboli, come cō vn solo, vn medesimo huomo, come accortamente offeruò Antonio Caracciolo nella Sett. 7. del cap. 20. de' Sacri Monumenti di Napoli; il che parmi auuenuto, per cioche il nome. *Draco*. è di quelli, che ne' casi obliqui crescono di vna sillaba; laonde sogliono vsarsi nel retto nell'vn modo, & nell'altro, del che hò ragionato nelle emendationi della Cronica di Falcone, ò ver di Falco Beneuentano. Et di questo basti.

Appresso alla bocca del Sarno descrisse Plinio Secondo à Nocerà, canto al mare il campo Nocerino, ciò è il territorio di Nocera; la qual città, come egli parimente afferma, era frà terra per lo spatio di noue miglia. Le sue parole nel cap. 5. del lib. 3. son queste. *Herculaneum, Pompeii, haud procul spectante Vesuuii monte, alluente verò Sarno amne, ager Nucerinus, & nonem millia passuum à mari ipsa Nuceria; Surrentum cum Promontorio Mineruæ*. Nè in altra guisa dee intendersi hauer parlato Polibio, il quale nel lib. 3. similmente collocò i Nucerini in quell'ultimo angolo della nostra Campania littorale, così dicendo appresso il suo interprete. *Oram maritimam Sinuessani, Cumani, Puteolani colunt. item Neapolitani, ad extremum gens Nucarina*. Et se dobbiamo esser sicuri per la testimonianza di questi autori, che Nocera appartenne alla Campania; ne faremo ancor certi per quella di Strabone, il quale la mentouò in compagnia dell'altre sue città; & di più non ce ne lascerà dubbitare Cicerone, mentre ragionando nella Orat. 2. contro Rullo di vn paragone delle città, ch'erano intorno Roma con quelle di questa regione; ripose frà le nostre nell'ultimo luogo Nocera, alludendo al suo già descritto sito. Mà Liuiò parue, hauerla collocata nel Sannio in quelle parole del lib. 9. *Consules partiti prouincias, Etruria Decio, Samnium Fabio, euenit. Is profectus ad Nuceriam Alphenam* (fù questa la nostra Nocera, così per ignota cagione cognominata, à differenza di vna altra Nocera, detta *Camelaria*. nell'Vmbria) *iam tñm pacem petentes, quod uti ea, cum claretur, nolissent, aspernatus, oppugnando subegit*. Sicche sarà forza, che s'intenda di hauer parlato nel modo, nel quale anche à Sanniti fù da alcuni attribuita Nola, città senza dubbio veruno della Campania. del che tratterò poi; ò vero,

Antonio Caracciolo lodato.

NOCERA, la qual città frà terra, peruenne col suo territorio al mare.

Et alla Campania, non al Sannio, propriamente appartenne.

Liuiò in due guise ambigualmente illustrato.

che quel Console passò in Nocera cōtro de' Sanniti, percio-
che i suoi cittadini quasi otto anni prima, come notò Dio-
doro Siciliano nel lib. 19. con essi eranfi collegati. *Nuceria*
incola (così hà il suo interprete) *quæ Alphaterna vocatur, in-*
ducti à quibusdam, amicitia Romanorum renunciarunt, & cum
Samnitibus societatem fecerunt.

Fù Nocera
fondata da
Sarrafi, Pe-
lagi, che la
istituirono
per metropo-
li.

Così adunque il territorio di Nocera, & nel tempo di Po-
libio, & in quello di Plinio Secondo, frà quali scorsero in-
torno à 220. anni, essendo peruenuto fin al mare, può giudi-
carsi, che la stessa città lūgamente ritēne il grado, di esser la
maggiore delle altre della sua contrada, già cōcedutole da'
Sarrafi, ch'hò mentouati à dietro, suoi fondatori. Di questi
popoli, & di questa sua fondatione scrisse Seruio sopra quel-
lo hemistichio di Virgilio nel lib. 7. dell'Eneide. *Sarraftes po-*
pulos nel seguente modo. *Populi Campania sunt, à Sarno*
flumio. Conon in eo libro, quem de Italia scripsit, quosdam Pelas-
gos, aliosque ex Peloponneso conuenas ad eum locum Italia ve-
nisse dicit, cui nullum antea nomen fuerat, & flumini, quem acco-
luerunt, Sarno nomen imposuisse, ex appellatione patrii fluminis,
& se Sarraftes appellasse. Hi inter multa opida Nuceriam con-
diderunt. Nè delle altre città iui da quella gente fondate, ha-
uendo Seruio mentouata più che Nocera sola, parmi di do-
uerne raccogliere, ch'ella fù la loro metropoli; delche ancor
mi assicura quel dire di Polibio, che si è già riferito, dal qua-
le fù vsato il nome di. *gēte Nocerina* (nel Greco è. *τὴν Νόκριναν*
γενεάν) accoppiando con l'un nome speciale l'altro più
comune, per dinotar questa sua maggioranza sopra il resto
di quella gente, detta per altro modo. *Sarrafi*. Nella qual
guisa anche Stefano Bizantio dimostra hauer appreso quel
suo medesimo ragionare, hauendo lasciate scritte, come suo-
nano in latino, queste parole. *Nucerini, gens Italiae. Polybius*
lib. 3. Ipsorum prototypum (vnde sic dicti) *Nuceria.* & secondo
questo suo, da me creduto così nobil grado, assai bē le cōuē-
ne il sito frà terra, come dichiarerò con altra occasione.
Mà io vorrei, che si auuertisse, che Virgilio nel sudetto lib.
7. dell'Eneide, & seco il suo imitatore Silio nel lib. 8; mento-
uando questi Sarrafi, tacquero del tutto i nomi delle loro
città. Di Ebalò, signore dell'isola di Capri, disse il primo, che
à tempo di Enea,

Polibio col
riscontro di
Stefano Bi-
zantio, illustra
to;

Latè

late iam tum ditioe premebat
Sarraſtes populos, & qua rigat aquora Sarnus.

I fe condo nel catalogo de' popoli, i quali prima della battaglia à Canne erano ſtati à fauor de' Romani, non ne parlò in altro modo.

Sarraſtes etiam populos, totaſque videres

Sarni mitis opes

Sicche apprendeſi debba il lor parlare nel ſentimento, che ſi è preſo quello di Polibio; il quale diede anche l'vniuerſal nome di gente a' Nocerini, intendendo di eſſi popoli Sarraſti; poſciache in riſtretto i Sarraſti di Virgilio, & di Silio, nõ erano nè men altri, che i Nocerini. Mà queſti Scrittori, non ſaprei dire, ſe ad arte parlarono à quel modo (di Polibio, ch'eſſendo hiſtorico, n'hebbe più ragione, io non poſſo dubitarne) per accennarci il modo del gouerno, da quella gente più lungamente, che da ogni altra, oſſeruato, di viuer congiuntamente molte città in vn ſol popolo; ilche ſe pur ſia vero, crederò ancora, che per proprietà di quei luoghi anche la preſente Nocera è *compeſta da caſamenti, d villaggi fino, forſe, al numero di quaranta col proprio nome di ciaſcheduno diſtinto*: come nella lettera ad Alcibiade Lucarini intorno l'origine della medefima città ſcriſſe il ſuo Veſcouo Luchadoro. Nel reſto, ſe queſti Sarraſti furono di quei Pelafgi, i quali, ſecondo Strabone, dominarono Hercolaneo, & Pompei: la molta attenenza di eſſa Pompei, & del ſuo Sarno à Nocera, che dal medefimo Geografo, & da Vibio Sequeſtro diuiſamente ſi è inteſa à dietro, mi perſuade di douerlo affermare; mà il laſcerò qui ſoſpeſo, per douerne ragionare alquanto più copioſamente nell'vltimo di queſti Diſcorſi; in cui il trattar di ciò, & del tempo del lor dominio, anche in altre contrade di Campania, ſarà aſſai più opportuno.

Hor dalle coſe dette può conoſcerſi, che Stabia, la quale per teſtimonianza di Seneca, che ſi è recato à dietro, & di Galeno nel cap. 12. del lib. 5 del Metodo, come hà il ſuo interprete, *intimo maximè finu ſita eſt, inter Surrentum, & Neapolim: magis tamè in latere Surrètino*, & perciò di là del Sarno: benchè nell'Itinerario del Peutingero ſi collochi dà queſto lato; ilche non fù auuertito dal Cluuerio, il quale perciò, forſe, l'hauerebbe creduta di quà: mà queſta volta io non haue-
XXIV.

Virgilio, &
Silio col ri-
ſcontro di
Polibio il-
luſtrati.

*Et videntur
longo tempo
l'uſo di con-
uenir molte
loro città in
un popolo ſo-
lo.*

*Reſtando qui
ſoſpeſa la
loro ſiſteſe, &
il tempo del
loro arriuo.*

*STABIA cit-
ta di là del
Sarno.*

Che appar-
tenga a' Nocerini, fù disfatta da Sil-
la.

Mà di pic-
colo castello
diuenne di
nuovo città.

VICO già
borgo sù la
via da Sta-
bia a Sorren-
to, bora è cit-
tà Vescoua-
le.

che nella guisa, che l'oliucto di Vetricio Marcello ne' Maru-
cini passò dall'vno all'altro lato della publica via, fuisse Sta-
bia saltata dall'vna all'altra ripa del Sarno: può dico cono-
scersi da ciò che si è detto, ch'ella fù nel territorio di Nocer-
ra, & che a' Nucerni, ò gli diremo Sarrafi, appartenne; i qua-
li furono signori dell'intero territorio, che dalla lor città
giungeua al mare, non sol per detto di Plinio Secondo: mà
di Polibio ancora; posciache Plinio potrebbe hauer parlato
de' tempi, dopo che fù Stabia disfatta da Silla, della qual sua
ruina egli stesso scrisse nel cap. 5. del lib. 3. con queste parole.
*In Campano agro Stabiæ opidum fuere, usque ad Cn. Pompe-
ium, & L. Carbonem Consules* (scriuo *L. Catonem*; il qual fù
Console col predetto Pompeo nell'anno 664. di Roma) *pri-
diè Kal. Maij; quo die L. Sylla legatus bello Sociali id delent;*
quod nunc in villas abiit. Dimostra poi il nuouo nome della
città, hoggi detta. *Castello à Mare di Stabia*; che l'antica non
fù in quel luogo; & che per l'opposto della città Volturmo, di
cui è rimasto il *Castello à mare di Volturmo*, il suo castello di-
uenne città in tempi non molto ben noti. Nell'età di Plinio
Secondo, come si è inteso dalle sue parole, ella si ritrouaua
dispersa in Vichi, ò ver piccioli castelli; & quando viuea Ga-
leno vn di essi, ch'era appresso il mare, si hauea, forse per la
sua maggior nobiltà, usurpato il suo nome. Al tempo di Bel-
lisario era tuttauia *Villa*, che parimente dinota picciol ca-
stello, come vien chiamata nel lib. 16 dell'Hiltoria Miscella.
Mà ritrouasi memoria di alcun suo Vescouo pochi anni do-
po il 600. di Cristo, delche non è mia cura più distesamente
qui ragionare.

Mà già siamo peruenuti al Promontorio di Minerua; vl-
timo confine da quel lato della nostra Campania; di cui nō
prendo ad offeruar altro luogo, che la città di Sorrento, alla
quale di Stabia si perueniua per vna antica via, che non dal
sito solo delle medesime città; mà dal nome del *Vico*, hoggi
Vescoual città, ch'era frà loro, mi vien persuasa. Parlādoti di
Literno, fù da me dichiarato, che da' Latini si disser. *Vichi*.
quei borghi, ò ville, ch'eran collocate dall'vn lato, & dall'al-
tro di alcuna publica via; nè di ciò, nè di questo Vico mi ri-
mane à dir altro.

Ben

Ben vorrei hauer di Sorrento copiosa materia per trattarne così à disteso, come alla sua presente dignità conuiene; mà nel gran silentio degli antichi, che altro nel presente proposito far posso, che poco, & quasi nulla ragionarne? Dimostra il suo nome nella Greca lingua vn non sò che delle Sirene; & la Sirena Partenope, ch'hebbe il suo sepolcro al suo cospetto, & l'isole Sirenuse, che fuori del suo Promontorio giacciono nel golfo Pestano, come dietro delle sue spalle, aggiungono alla medesima etimologia qualche colore, l'onde, come in vno incerto lume, può rauuissaruisi alcun fatto, che alle Sirene appartenga. Oltre la molta, & frequente ode de' vini Sorrentini, non veggio, & con mio dispiacere, che dagli antichi scrittori il nome di quella città sia stato a cosa di momento mentouata; delche ancor mi dolli nelle commendationi della Cronica dell'Anonimo Monaco Casinese, doue similmente molto desideroso di attribuir alla medesima città qualche segnalato auuenimento, facilmente credetti, che il Principe di Capua Roberto 2. nato di madre Sorrentina (& lo stesso replicai nell'albero de' Capuani Principi, di stirpe Normanni) fusse iui dimorato dopo l'anno 1139. essendosi à quel tempo concordato col Sommo Pontefice Innocentio 2. il Rè Ruggiero, che n'hebbe la concessione del medesimo Capuano Principato; dal qual tempo è più vero, ch'egli fuggito in Germania, fù accolto dal cap. Corrado 3; & che iui rimase fin al passaggio in Italia dell'Imp. Federico Barbarossa, come vien raccontato da Ottone Frisingense nel cap. 23. & nel cap. 24. del lib. 1. & nel cap. 7. nel cap. 11. & nel cap. 24. del lib. 2. de' gesti dello stesso Imperadore. Et fù ancora alcun tempo, che dallo stesso mio uaderio lusingato, credetti, che Liuiio in vna parola sola, me in vno strettissimo compendio, ci hauesse accennata l'antica dignità, & potenza de' Sorrentini, all'hor che nel 22. facendo il racconto de' popoli d'Italia, i quali lasciata l'amicitia de' Romani dopo la giornata commessa à Cannae appresero all'amicitia de' Cartaginesi, mentouò frà loro Sorrentini, così dicendo. *Defecere autem ad Poenos hi populi Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites, praeter hos Brutij omnes, Lucani. Praeter hos Surrentini, & Graecumnis ferme ora: Tarentini, Metapontini, Crotonienses, Locri.*

Di SORRENTO, bog
gi mobil città,
il cui nome
allude alle
Sirene, non si
legge gran
memoria ne-
gli antichi
scrittori.

Nè in essa si
ricorderò il
Capuano
Principe
Roberto 2.
nato di ma-
dre Sorren-
tina.

L'Autore
rifiuta quel-
che in altro
suo libro ha
detto.

Nè furono i crique, & Cisalpini omnes Galli. Mà finalmente pur mi acco-
Sorrentini si, che l'ordine delle regioni de' mentouati popoli secondo
quelli, che i loro siti, non consente, che dopo i nomi degli Atellani,
fossero ami de' Calatini, popoli della Campania, fossero itati tralascia-
ti co Han i Sorrentini, per mentouarli, troppo fuori di ogni buon o-
rdinale, dine, frà quelli, che per grandissima distanza eran lontan-
da questa medesima nostra regione. Adunque conoscendo

Ma furono i sti, i quali scrissero quel nome in cambio di *Sallentini*, il qua-
Sallentini. l'ordine de' habitatori della regione a' sudetti Tarentini [con-
giunta, ch' hora si appella *Terra di Otranto*. Mà questo è pu-

Liuiο emen dato. minor male, che di Sorrento sia stato altamente taciuto da
gli antichi scrittori, in paragone di esserne stato parlato da
alcuni, come fecesi da Strabone, oscuramente in vero assai;
quale nel lib. 5. non altro nè disse appresso il suo interprete
che queste parole. *Pompeijs contiguū est Surrentū Campanorū*

Essendo sta- Hauca quel Geografo vsato simil modo di dire ben due
ta città de' volte, scriuendo alquanto prima di Cuma, & poi di Napoli
Campani, chiamando questa città de' Cumani, & quella de' Cumani
& de' Calcidesi; mà dichiarò manifestamente, che i medesimi

Strabone simili popoli erano stati i loro fondatori. Secondo vn tal suo
ambigua- stile, lo stesso importarebbe questo suo nõ dissimil detto, &
mente illu- Capuani sarebbero da riputarli i primi fondatori di Sorren-
strato. to, ò suoi possessori almeno. Io nondimeno ciò non voglio
affermare, & lascio, che sia cura di altri di andar inueltigando
del dire di quel grauissimo autore, se potrà ritrouarlo

Di cui altri miglior ragione. Alcuni vorrebbero attribuir la foundation
vorrebbero di Sorrento alle Sirene; & altri farne autore Ulisse: quelli pè-
crederne son fando di poter raccogliarlo dal dire di Plinio Secondo:
districi le Si- questi dal dire pur di Strabone. Le parole di Plinio nel cap.
rene, & altri 5. del lib. 3. son queste. *Surrentū cū Promōtorio Mineruæ, Sūr-*
Ulisse. *nū quondam sede.* Quelle di Strabone nel lib. 5. appresso il suo
interprete dicono così. *Pompeijs contiguum est Surrentum C-*
panorum, unde prominet Mineruæ Promontorium nel Greco
A' Σύραρον. che val lo stesso) *quod alij Prenussum voca-*

al Casaubono legger piace con molta ragione. *Sirenusium*) *Eo in Promontorio fanum est Minerva, ab Vlysse conditum; indeque in Capreas insulam brevis est traectus.* Mà io lascio, che dell'vna dell'altra opinione si giudichi, come altrui piace. Certamente non lontana dal luogo, in cui può crederfi, che fù quel Tempio, ò il diremo latinamente. *Delubrum.* è hoggi la città; chiamata. *Massa Lubrense*: essendo stato per altro il nome. *Massa.* nè tempi della latinità corrotta comune di altri luoghi nel significato, che dichiarerò nel Discorso seguente; laonde nel mozzo Capitolare di Sicardo Principe di Benevento, citato anche à dietro, per lo quale si compose una tregua fra lui, & il Vescouo, & il Duca di Napoli, l'vno detto Giouanni, l'altro Andrea, si legge nelle sue rubriche il suo nome, insieme co' nomi de' luoghi di quei tēpi nel medesimo Promōtorio nel seguēte modo. *De Lauari* (forse. *De Lattari*: hora. *Lettere.* città Vescouale, denominata dal mōte, chiamato *Di latte*, ò ver *Lattario*, di cui parlarono Procopio nel sudetto vltimo libro dell'Historia de' Goti, & Cassiodoro nell'epist. 19. del lib. 11.) *& de alijs Massis.* Et appresso. *De Angre* (castello, hoggi assai noto) *De Stabi.* *De ponte lapideo,* *& de Plagia.* (questo luogo nellib. 16. dell'Historia Miscelanea dicefi *Plaia*) *De fluuio diu concello* (questo è il Sarno, detto, *Draconcello.*) *De monte Vesuuio,* *& de Colonis* (forse. *De Costanis.* della città. *Cosa.*) *De colonis Trasmontanis* (può intenderfi degli habitatori del luogo, hora chiamato. *Tramonti.* nella più interior parte dell'istmo frà Pompei, & Marcina, doue si fùsser, come in vno asilo, per la fortezza del sito ricoperati gli esuli, & i fuggitiui, così Longobardi, come Greci) *ut à partibus reuocentur.* Fin quà di ciò in quel Capitolare. Conuien nondimeno, che quel Tempio, il quale fù lungamente in molto honore, fusse appartenuto à Sorrento, à cui era cotanto vicino: cioche poi sia vero delle Sirene, & della medetta fondatione. *Atque his locis* (conchiude Strabone il suo ragionamento) *finitur sinus, qui Crater appellatur, duobus ad meridiem spectantibus promontorijs inclusus, Miseno, & Athenæo* (del Miseno è uero: mà l'altro si distende verso l'Ocidente Inuernale) *Totus autem adornatus est, cum ijs, quas diuini vrbibus, inter se continentibus* (Miseno, Baia, Pozzuoli, Napoli, Herculaneo, Pompei, & Sorrento) *tum edificijs, & plan-*

Il quale edificò nel suo Promontorio il Tempio di Minerva, doue è la città. Massa, Lubrense.

Capitolare di Sicardo Pr. di Benevento in più luoghi illustrato.

Et doue finisce il circuito di questo seno, assai nobilmente già frequentato.

tis (delle ampie, & amene ville frà lor collocate) *itā inter se continentibus, ut vnius urbis præferat aspectum.* Et per quelle che appartiene a' luoghi alle falde del Vesuuio, già s'intese da Plinio Cecilio, che prima di quell'incendio de' suoi tempi *erat frequens amœnitas oræ.* Mà già de' luoghi marittimi della nostra Campania non mi resta altro à ragionare; siche conuien, che mi riuolga à quelli, che son frà terra, di quà di Nocera, camminando verso l'opposto confine Occidentale, onde rimanga compito il circuito di questa Descrizione.

Et ancor finisce la nostra Campania litorale

XXV. Nola città, habitata da' Sanniti, & variamente nel Sannio, & nella Campania. Habitata da' Calabresi. Edificata dagli Etrusci. Chiamata anche città degli Ausoni. Abella città. Sueffola città.

NOLA, città, attribuita a' Picentini; essendo potuta dirsi degl' Hirpini

Et in questo cammino, che con opposto modo all'vsato fin hora, & dall'Oriente verso l'Occidente far deuremo, ci si fa innanzi prima di ogni altra città, degna di memoria, Nola; la quale essendo di quà de' fonti, non men che di quà della bocca, del Sarno, douette da Tolomeo attribuirsi a' Picentini per altra cagione, che per quella, onde si è detto, ch'egli ristrinse la Campania nella sudetta bocca del medesimo fiume; & Nocera, ch'è di là, anche frà terra, ne' sudetti Picentini descrisse. Le sue parole in latino son queste. *Picentinarum vrbes mediterraneæ sunt. Nola, Nuceria colonia. Lucanorum mediterraneæ: Vlci, Compsa, Potentia, Blanda.* &c. Certamente dal lato Occidentale, & dal lato Settentrionale di Nola, verso de' quali era distesa la Campania intiera, non è alcun monte, in cui quel Geografo hauesse potuto acconciamente collocar da' medesimi lati il còfine di questa regione: mà hà ben Nola i suoi monti da' lati opposti, de' quali i Meridionali da essi Picentini, & da Nocera, la distinguono; & gli Orientali dagl'Hirpini, città de' quali fù Auellino, à cui è più vicina. Facilmente adunque dee hauer egli preso qualche scambio, & io crederei, che nō fuori di qualche ragione à questi, & non già à quelli, fù il suo animo di attribuir Nola.

la. Furono gl'Hirpini, ilche è assai noto, prole de' Sanniti; & dall'Autor dell'Epitome di Liuiio nel l.89. Nola vien descritta nel Sannio, dicendo, che *Sylla Nola in Samnio recepit*. Nè diuersamēte parlò Diodoro Siciliano nel lib.19. ragionando di alcuna battaglia, seguita fra' medesimi Sanniti, & i Romani nell'anno del Consolato di Lucio Papirio la quinta volta, & di Caio Iunio, che fù di Roma il 442. Le sue parole in latino son queste. *Hæc dum geruntur, Romanis in Italia bella aduersus Samnites gerentibus, continentes fiebant in agrū excursionēs . Et appresso. Exercitū assumpto Q. Fabius Fretornorum* (il Cluuerio legge. *Fregellanorum*. & bene) *urbem expugnat. Et di nuouo. Deinde cum paucis in hosticum ingressus, Celiā* (lo stesso Cluuerio ancor bene legge. *Calatiam*: come hà Liuiio nel lib.9. doue parlò de' medesimi fatti) *& Nolanorum arcem expugnat, & præde multitudinem venundat, militibusque magnam agri partem sorte diuidit*. Strabone ancora ha-

Prole de' Sanniti, fù da molti descritta nel Sannio.

uendo detto nel lib.5. come hà il suo interprete, che *post Cāpanos, & Samnites usque ad Lucanos* (così leggo col medesimo Cluuerio; & non già *ad Frentanos*.) *ad mare Tyrrhenum Picentina gens habitat*: se a' Sanniti non hauesse per qualche modo attribuita Nola, & la sua regione, non hauerebbe poi soggiunto nel lib.6. che la via, la qual portaua dà Regio in-

Il Cluuerio più volte lodato.

Strabone col riscontro di Diodoro Sicil. & dell'Epitome di Liuiio illustra.

Campania, era ditesa per lo Sannio. *Tertia via à Regio per Brutios, Lucanos, & Samnium in Campaniam ducens, atque in Appiam per Apēnini montana*. Percioche delle città, ch'eran per questa via, cominciando di Rōma, descrisse Antonino i nomi nel suo Itinerario; frà le quali, per qualche à noi qui appartiene, mentouò, senza riporvene alcuna altra frà mezzo, Capua, Nola, Nocera, & Salerno. In qual guisa adunque in opinione del sudetto Geografo quella via perueniuà per lo Sannio nella Campania, se parimente in sua sentenza Nola nel Sannio non fusse stata collocata? In qual luogo poi questa tal via con l'Appia appresso Capua si congiungeua, il dichiarerò in più cōmoda occasione di qui à poco. Di più i Sanniti, che al dire del medesimo Strabone dominarono Herculaneo, & Pompei, anche douettero hauer dominata la regione Nolana per la quale lor cōuenira passar dal Sannio, & da gl'Hirpini, per discendere à quel mare. Oltre ciò anch'egli, il qual ci espose nel lib.5. che furon città della

Strabone di nuouo in due luoghi illustrato.

Liurio illu-
strato .

Campania, Sueffola, Atella, Nola, Acerra, & Auella, foggiaſe, che vi furono delle altre *etiam his minora opida, quorū nonnul-* *la Samnitibus attribuant;* le quali città minori fermamente furono nella regione Nolana. Et finalmente Liurio dimoſtrà-
doci nel lib. 8. eſſer paſſata in alcun tempo grande amicitia, frà Nolani, & Sanniti, alluder volle à tutto ciò , che più eſ-
preſſamente ci fù detto da recati autori: & io nel quarto Di-
ſcorſo dimoſtrerò, che propriamente i Sanniti; furon ſigno-
ri di Nola. Adunque Tolomeo, come al principio propoſi ,

Tolomeo, ſe
non diſeſo ,
ſcuſato.

douette collocar queſta città negl' Hirpini , ch' egualmente furono Sanniti; benchè ella per altro verſo appartenne alla Campania Felice, del che i generali confini di queſta regione, ch' ho al ſuo luogo dichiarati, non ci laſciano dubbitare.

La qual ſà
poi nella Ca-
pania Feli-
ce ;

Mà riſtrettamente alla Campania l'attribuì Liurio nel lib. 9. in quelle parole . *In Campaniam reditum , maxime ad Nolam armis repeterdam.* Et nel lib. 23. parlando de' Nocerini, i quali, eſſendo ſtata ſoggiogata la lor patria da Hannibale, *diſapſe omnes quocumque hoſpitia, aut fortuitus animi impetus tulit, per Campania urbes, maxime Nolam, Neapolimque.* Ancor Polibio nel lib. 3. le cui parole hò recate altre volte, deſcriſſe Nola nella Cāpania dal lato meridionale di Capua ; ſiche in queſta varietà di autori, da Biondo ben conoſciuta, diremo noi, forſe, qualche egli, chioſando le prodotte parole dell' Autor dell' Epitome di Liurio, per concordarle col dire degli altri , ſi perſuaſe? ciò è, che *eo in Sociali bello, quod is tunc ſcribebat ,*

Biondo ri-
ſutato.

Nola vicinis Samnitibus ita obſtinatè conſenſerat , ut ex ea regione haberi potuerit. Non certo; percioche parimente al Sannio era ella già ſtata in tempi aſſai più antichi attribuita . Mà dirò più toſto, che tutto ciò auuenne per la varietà del-

Nè già mai
nella Cam-
pania Capua
nel.

la ſudetta Campania Felice, & della Campania Capuana, dā me nel primo Diſcorſo dimoſtrata; eſſendo ſtata ben Nola fuori di quella minor Campania , & nel Sannio : mentre la maggiore non era ſtata ancor deſcritta da' Romani; i quali appreſſo poi, nè della contrada Nocerina , nè della Nolana ritēnero il dominio, durando la ſudetta guerra Sociale, detta parimente Marſica, come può oſſeruarſi in vn ſolo Appia-
no Aleſſandrino nel lib. 1. delle Guerre ciuili; mà ben di Capua, & perciò della ſua Campania, hebber non interrotta ſi-
gnoria, delche Cicerone nella Oratione 2. contra Rullo non

Et di nuovo
nel Sannio.

ci

ci lascia dubitare; per la qual maniera rimangono concordati, & illustrati molti detti di antichi autori, & intèder potremo, per qual cagione nella sudetta Epitome fù Nola attribuita al Sannio; & di più, che le recate parole di Liurio. *In Campaniam reditum, maxime ad Nola armis repetendam.* le quali conuengono à quei tempi, quando non era stata ancor descritta la Campania Felice, debbiano ristrettamente interpretarsi della Capuana, dalla quale i Romani impugnuan Nola, & la sua regione. Ma io qui non deuo passar in silenzio, che il sudetto Oratore facendo nella stessa Oratione vn racconto di quelle medesime città, le quali da Polibio nel libro allegato à dietro furono descritte intorno Capua, ingiustamente, se non negligeramente, tralasciò Nola: se pure altri attribuir ciò nò voglia all'humil sua còditione di quel tempo; la qual città nò dopo molti anni fù dedotta colonia da Vespasiano, come notò Frontino nel libretto delle Colonie, laonde Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. frà le colonie mentouolla. Mà le parole di Cicerone son queste. *Opidorum finitimorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum contemnent. Labicos, Fidenas, Collatiam, ipsum herclè Lanuvium, Ariciam, Tusculum, cum Calibus, Teano, Neapoli, Puteolis, Cumis, Pompeijs, Nuceria, comparabunt.* Et similmente hauea alquanto innanzi taciuto il suo nome in occasione del tutto pari, parlando tuttauia de' nuoui coloni, disegnati da Rullo, nel seguente modo. *Calenum municipium complebunt: Teanum oppriment: Atellam, Cumas, Neapolim, Pompeios, Nuceriam, suis presidijis deuincient. Puteolos verò, qui nunc in sua potestate sunt, suo iure, libertateque vtuntur, totos nouo populo, atq; aduentitijs copijs occupabunt.* Così quell'Oratore; il qual non è verun dubbio, che se hauesse mentouata ancor Nola, haurebbe col maggior numero di queste nostre città aggiunta maggior forza alla sua inuettua. Nè senza temerità qui potrebbe dirsi, che egualmente il principe de' Latini Oratori, che Virgilio principe de' Poeti, ò se piace i loro censori, sua solita sdegnofamènte ricusarono, che ne' loro libri si leggesse il suo nome; se pure nò fù questa, come vna sua disgratia, di nò essere stata cara à verun letterato, la qual città in questi ultimi secoli n'è stata seconda madre; & dal nostro Gio. Battista Attendolo, de' maggiori Poeti, & Oratori di tutte le lingue,

Liurio, & la sua Epitome illustrati.

Il cui nome doue non, conueniva, taciuto si da alcun nobile antico autore.

Cicerone notato.

Per questa essere stata sua solita sciagura.

& di ogni più alta dottrina intendentissimo, sicche fù riputato vn miracolo dell'età sua, fù singolarmente amata. Così ancora non sò per qual sua disauuencura il suo nome nè mè si legge nel Capitolare della diuisione del Principato Beneuentano dell'anno 851. dà me publicato per le itampe nel lib. 1. dell'Hittoria de' Principi Longobardi: mà in sua vece vi è quello di *Cimiterio*: villaggio di vn picciol miglio dalla medesima città lontano, che volgarmēte si appella. *Cimitino*; il quale per la religiosità della sua chiesa douea esser in molto maggior fama, laonde anche da Herchemperto nel Num. 2. similmente in cambio di Nola vien mentouato.

Et fa anche in tempi più bassi mentouato più tosto quello di Cimitino, che il suo.

I Nolani, si per altra cagione, che qui si tace, come per essere stati Greci Calcidici, furono amici de' Sanniti.

Hor se ne piacerà andar inuestigando la cagione di così stretta antica amicitia de' Nolani co' Sanniti, non sarà chi non pensi, esserne itata la lor comune discendēza da' Greci. Mà io nel quarto di questi Discorsi ne recherò una altra, del tutto nuoua, per la quale insieme vn ordine di cose frà Sanniti, & Nolani, non ancor conosciuto, verrà dimostrato. Nò dimeno della Greca origine de' Nolani parlò Giustino, cōpendiatore di Trog, nel lib. 20. in quelle parole. *Iam Falisci, Iapygij, Nolani, Abellani, non ne Chalcidensium coloni sunt?* Al qual concordemente Silio nel lib. 13. chiamò Nola città *Calcidica*, ragionando di Hannibale, in quel verso.

„ *Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nola.*

Per la qual cosa può crederli, che all'hor che i Nolani furono accettati nella lor città da Napoletani, delche si è parlato à dietro, scambievolmente alcun numero di Napoletani; per origine Calcidici, passò in Nola; ò pure, che vi passarono alcuni di quelli Calcidici, i quali per ciuil discordia uscirono di Pitecusa; ò finalmente ciò deuerà intenderli de' Cumani, anch'essi Calcidici, i quali hebber lunga signoria in questa regione. Mà i Sanniti similmente si vantauano esser di origine Greci, come hauean lor dato à credere i Tarentini, Greci anch'essi, & Spartani, del che così appresso il suo interprete nel lib. 5. ragionò Strabone. *Quidam Spartanos etiam cum his Samnitibus habitasse dicunt; ideoque Græcis ipsos fauisse, quosdamq; ipsorum Pitaneas dictos esse. Hoc figmentum apparet esse Tarentinorum, ut præpotentibus adularentur, eosque sibi conciliarent.* Mà di questo ciò che sia vero, vien nel resto affermato con molta certezza da Dionigi Halicarnaseo, che

Antor essi creduti di origine Greci.

fù

fù ben grande l'amore de' Nolani verso la gente Greca, co-
me si legge in vna delle sue legationi, secondo la interpre-
tatione di Herrico Stefano, in questo modo. *Fortè autem ad*
Neapolitanos eodem tempore legati à Tarentinis missi, venerāt,
virii illustres, & cum Neapolitanis hospitij necessitudinem, iam
à suis maioribus contractam, habentes: nec non alij à Nolanis fi-
nitimis, & Græcæ gentis studiosissimis, vt à Neapolitanis contra-
ria peterent, nè ullam cum Populo Romano, aut cum ijs, qui eius
imperio paverent (intende de' Capuani, offesi, & danneggiati
da essi Napoletani) *conventionem facerent, neque suam cum*
Samnitibus amicitiam dissoluerent. Et tutto ciò cade nel tem-
po dell'inimicitia de' Napoletani, i quali sono i Palepoleta-
ni di Liurio, co' Romani, che hò dichiarata nel ragionamen-
to di Napoli; fiche quel sì grande amore de' Nolani verso
de' Greci, descritto da Dionigi, fù specialmente verso de'
Napoletani, i quali, secondo la spositione da me data al dire
di Strabone, n'haueano accolta nella loro città molta par-
ta; frà quali poi si ruppe l'amicitia per cagion del Romano
assedio; & percioche *fœdiora aliquantò intra moenia ijs, quibus*
hostis territabat, patiebantur; laonde *leuissimum malorum dedi-*
tio ad Romanos visa. Di ciò non si auuide il Cluuerio, & pē-
sò, che quel medesimo Liuiano racconto si opponga à quel-
lo di Giustino, al quale per ogni modo acconsentir pare
Dionigi, ilche à lui non fù ignoto.

Dionigi
Halic. illu-
strato.

Il Cluuerio
notato.

Mà prima che i Calcidesi fussero stati accolti in Nola (ò
che furono i Cumani, ò i Pitecusani, ò ver più nuouamente i
Napoletani) ella douette essere stata fondata dagli Etrusci, se-
non ci ingannò il nostro Velleio nel lib. 1. nelle seguenti
parole, *Quidam, disse egli, huius temporis tractu aiunt à Tu-*
scis Capuam, Nolaque conditam ante annoferè DCCCXXX;
quibus equidem assenserim. Scrisse Velleio la sua Historia nel-
l'anno del Consolato di Marco Vinicio Quartino, & di Ca-
o Cassio Longino, che fù di Cristo il 32. & di Roma il 782.
Talche Nola fù edificata 48. anni prima di Roma, nell'anno
384. della guerra Troiana. A gli Etrusci, ò ver Tuscì, ò dicasi
Tirreni, benchè non parli del certo tempo, anchel'attribui
Polibio nel lib. 2; le cui parole in latino son queste. *Campos*
omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus,
olim habitauere Tyrrheni, quo tempore Phlegreos etià campos,

Gli Etrusci
furono i pri-
mi fondato-
ri di Nola.

Solino emè *qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant*. Et hora potremo dato. il Sal-
 masio rifiu-
 tato, *ron fondate, ab Ascanio Longa Alba, Fidena, Antium: Nola à Tyrijs: ab Euboensibus Cuma: scriuer douette. Nola à Tyrrhenis. ò se piace. à Tuscis*: benche il Salmasio non pensando à questo riscòtro, così manifesto, vorrebbe leggere *à Thurijis*; i quali sarebbero stati i cittadini di Turio, città nella Magna Grecia, de' quali nulla sappiamo più che de' Tirij, che fùsser passati giamai in questa regione.

*Alcuni chia-
 marono No-
 la, città degli
 Ausoni, ba-
 nendo inteso
 de' Sanniti.*
 Così, & Sanniti, & Greci, & Hetrusci furono i Nolani. Mà Hecateo Milefio, historico Greco, riferito da Suida, & da Stefano Bizantio, chiamò Nola, città degli Ausoni, i quali furono antichissimi popoli di questa regione. Le parole di Stefano in latino son queste. *Nola ciuitas Ausonum. Hecateus in Europa. Nolen ipsam Polybius dicit. derivatum. Nolius: Polybius autem. Nolanus*. Egli nondimeno non douette intendere de' proprij Ausoni, mà de' sudetti Sanniti, chiamati per altro modo. *Sabelli*; de' quali così scrisse Giunio Filargiro sopra quelle parole di Virgilio nel lib. 2. della Georgica. *gentemque Sabellam. Hi sunt autem, qui olim Ausones dicebantur*. Et per dichiararci, ch'egli intendeua de' Sanniti, detti, come anche affermano Strabone nel lib. 5. & Plinio Secondo nel c. 12. del lib. 3. con quell'altro nome, soggiunse. *De Sabellis Varro in Agemodo sic ait. Terra cultura causa attributa olim particulatim hominibus, ut Etruria Tuscis, Samnium Sabellis*.

*Hecateo
 Milefio il-
 lustrato.*
 Et quì nò tacerò, che il Cluuerio nel cap. 9. del lib. 3. nò douea seruirsi del sudetto Hecateo per argomento, che gli Ausoni habitarono la Campania, riscontrando il suo dire con quello di altri autori, i quali affermarono, che Cales, hoggi *Calui*, fù città della gente di quel nome, la qual non da' Sanniti lor prole, ma da' primi antichissimi Ausoni fù habitata. Nè similmente deuerò tacere, che ciò che il medesimo Cluuerio disse di Nola, che al presente sia quasi del tutto deserta, fù per qualche suo scambio: hauendo perauentura voluto intendere di Auella, ò ver di Acerra; percioche niente meno delle altre città del suo grado, è frequentemente habitata: essendo ben uero questo, che di muri non sia cinta.

Alquanto sopra Nola uerso Settentrione, piegando all'Oriente della Estate è Auella, la quale da ogni altro scrittore vien

uien detta nello stesso modo; mà da Seruio nelle Chiose al lib. 2. della Georgica di Virgilio chiamasi. *Auellano*. per quella maniera appunto, per la quale *Cales* fù ancor detta latinamente. *Calenum*. come dimostrerò al suo luogo. *Sanè*, dice egli, *Coryli propriè dicuntur; nam Auellana ab Auellano, Campania opido, ubi abundant, nominata sunt*. Io sò, che Plinio Secondo afferma nel cap. 22. del lib. 15; che le Auellane, le quali noi diciamo. *Nocciuole*. al principio furono chiamate, *Abellina*. dal nome del luogo, in cui abbondauano. Le sue parole son queste. *Galeris, quidquid est, solidum est; ut in Auellanis, & ipso nucum genere, quas antea Abellinas patrio nomine vocabant*. Talche per questo modo parrebbe, che appresso Seruio sia corrotta la voce. *Auellano*. dalla sincera. *Abellino*. & ch'egli di Auella non habbia inteso. Nè in vero conuien da Plinio dissentire, offeruandosi assai maggior feracità di Auelline, ò si dican Nocciuole, in Auellino, prossima città degl'Hirpini, che in Auella: mà Seruio per ogni maniera parlò di Auella; percioche altra volta poi nelle Chiose sopra il lib. 7. dell'Eneide appellò espressamente *Abella* (sono scabieuoli le lettere. *B. & V.* il che è assai noto) quella città, la quale, secòdo lui, ò diede il nome alle Auellane, dette *Abelline*; ò vero da esse il prese, & ne recherò le parole hor hora. Auella adunque, se ci piacerà dar fede à Giustino, che si è riferito à dietro, al pari che Nola, hebbe fondatori i Calcedesi; nè è improbabil cosa, che quelle due città per la lor molta vicinanza hauesser corsa nõ vna volta sola vna comun fortuna. Mà della sua fondatione il sudetto Seruio nel luogo allegato scrisse, come si contiene nel suo codice del Daniello alquãto più copiosaméte, che negli altri, in questo modo. *Quidã hanc cinitatẽ à Rege Murano conditã, Maram nomine vocatam, ferunt. Sed Græcos primò eam incoluisse* (intède de' Calcedesi, à quali l'attribuì Giustino) *que ab nucibus Abellanis Abella nomen accepit. Alij quòd imbelles vulgus, & otiosum ibi fuerit, idèò Abellam appellatam. Huius ciues cum loca circa Capuam possiderent* (cio è gli Etrusci, i quali, secòdo scrisse Liuiò nel lib. 4. hauendo accolti in Capua i Sanniti, da essi poi in vna sola notte furon tutti vccisi) *orto tumultu, interisse; aliosq; fugientes Maranum abiisse, & eius incolis struxisse* (qui è qualche difetto di parole) *et quòd imbelliores fuerint, Abellanos di-*

Che differis-
dal nome di
Abellino,

Seruio ri-
fiutato, &
sua lettione
disfata.

Fà prima-
chiamata,
Mera; & fà
edificata; da
Græci Calci-
desi.

*M.3 fù poi
detta. Auella
dall'imbel
le popolo, che
vi fuggì.*

Eos. Fin quà Seruio. Mà benche questa scòda etimologia parer debba vn ritrouato de' Grammatici, i quali anche notarono, che *inter bellum, & auellum hoc interest; quòd bellum inter exterar gentes: auellum inter cines; dictum quòd auellantur in duas partes*: nondimeno dee starui nascolta alcuna ignota hiltoria, dalla quale essi haueffer presa l'occasione dell'vno, & dell'altro creder loro; & parmi di poterne ancor raccogliere, che in Auella douettero ricouerarsi quei men bellicosi cittadini, fuggiti dalla lor patria per alcuna seditione, commossaui dagli altri, che furono di lor più forti, delche à disteso, & con chiarezza ragionerò altroue.

SPLESSOLA
*città frà Ca
pua, & No
la, che fù co
presa nella
Campania
Capuana.*

Nell'opposto lato de' monti, che souraflano ad Auella, furono i Sanniti Caudini: da Polibio, ch'hò riferito, & ricorretto nel principio di questo Discorso, descritti nel confine Orientale della Campania, egualmēte che i Nolani. A' quali io non mi condurrò per altra via, per maggior acconcio di questa Descrittione, che per quella, la qual di Nola menaua in Capua, di lunghezza di vèti, ò ver di ventiuono miglia, come, forse, per cagiò del verso fù variamēte notato da S. Paolo Nolano nel Carme 13. à Citerio da qualche si legge nell'Itinerario di Antonino. Fù in quella via di quà del Clanio, quasi con egual distanza dall'vna, che dall'altra città, Suesfolla; di cui non altro, che il nudo nome, & picciole rimode' suoi non molto magnifici edifici nel seluoso, & palustre luogo son rimase. Ella, che ristrettamente appartenne alla Campania Capuana, & come hò dimostrato nel primo Discorso, fù nel suo confine; hebbe à sostenerla da' vicini Samiti, così di Caudio, dal qual lato entrauasi dal Sannio nella Campania, presa in qualsivoglia modo, come di Nola, tutti quei dani, che sogliò patirli da sì fatti luoghi di fròtiera; per tutto quel tempo, nel quale gli Etrusci di Capua furono combattuti da medesimi Sanniti, delche assai ristrettamente, nè più che vna sola parola disse vn sol Liui (Strabone più al generale sol mentouò, che i Sanniti tolsero il dominio della Campania a' Capuani Etrusci) & per quel tempo ancora, nel quale dall'anno del consolato di Marco Valerio Coruo la terza volta, & di Aulo Cornelio Cosso, che fù di Roma il 410. i Romani hauendo presa la difesa de' Capuani, hebbero poi à guerreggiar co' sudetti Sanniti assai lungamente in

*Hebbe à so
stenerla fre
quenti danni
da' Sanniti,
& da' Nola
ni.*

più

più di vn luogo ; delche lo stesso Liuiio, & altri han più copiosamente ragionato. Et per qualche appartiene a' danni, Liuiio illustrato in più luoghi.
 ch'io diceua di Sueffola, se ne leggono manifesti riscontri nel medesimo autore nel lib. 7. doue egli di ciò parlando scrisse in questo modo. *Ab Sueffula nuncij trepidi Capuam, inde equites citati ad Valerium Consulem opem oratum veniunt . Et appresso. Campanorum deinde, Sueffulanorumque audita legationes* (ad intenderla bene, i danni de' Sueffolani riferiuansi in fatti a' Capuani) *precantibusque datum, ut presidium ed in hyberna mitteretur, quo Samnitium excursions arcerentur . Et di quà auuenne, che lo stesso autore poi nel lib. 8. introdusse i Sanniti a' risponder alli Romani ambasciadori in questo modo. Nostra certamina, Romani, non verba legatorum, nec hominum quisquā disceptator, sed campus Campanus, in quo concurrendum est, & arma, & communis Mars belli decernet ; proinde inter Capuam, Sueffulanque castra castris conferamus ; & Sannitis, Romanus ne imperio Italiam regat, decernamus . Era facile a' Sanniti passar senza lungo cammino co' loro esserciti dal Sannio per Caudio, doue hoggi è Arpaia ; o vero da Nola, da essi a' quel tempo posseduta, nel descritto campo, come dichiarerò hor hora. Ma Sueffola finalmente par che*

Et essendo ancor posseduta da' Capuani, fu distrutta da' Cristiani, & Saraceni.
 senti l'ultima sua ruina intorno gli anni 880. di Cristo per maluagità nulla più de' Saraceni, che di alcuni Cristiani, i quali in lor compagnia, & a' lor gara con fiera rapacità, come per vltanza, non cessarono per alcuni anni con incendi, con uccisioni, & con rapine andar consumando ancor queste contrade intiere, le quali per molta parte similmente in quei tempi, non che Sueffola, apparteneuano al Castaldato di Capua, come nel lib. 1. & nel lib. 2. dell'Historia de' Principi Longobardi hò dichiarato. Di sì fatta calamità di Sueffola, *quæ veraciter Christianorum fraude miserabiliter suffossa est,* & di quella di altre città, è sincerissimo, & oculato testimonio Herchemperto nel Num. 44. nel 48. & nel 56. il quale nel N. 7. foggiunge, che negli anni seguenti alcuni Capuani in altrui compagnia *Liburiam circumuehentes, Sueffulā deprædant, intendendo, secondo vna sua consueta frase, da altri anche usurpata, del campo, o diremo del territorio Sueffolano.*

**XXVI. Forche Caudine. Parte della Via Appia da
Capua à Beneuento. Caudio città de' Sanniti.
Taburno lor monte.**

Lo stretto pas-
so delle FOR-
CHE CAU-
DINE del
Sannio nella
Campania,
creduto ver-
so Caiazzo.
il quale fu
verso. Cala-
uz.

Mà il Cluuerio nel cap. 5. & nel cap. 7. del lib. 4. non mi concede, che l'ingresso dal Sannio nella Campania, del quale parlò Polibio nel lib. 3. scriuendo delle tre vie, per le quali da' luoghi frà terra si entraua in questa regione, fù per altro luogo, che per *Calatia*, hoggi detta *Caiazzo*: hauendo creduto, che lo stretto passo delle Forche Caudine, assai famose, fù verso quella città, & non già verso Suefiola; il quale pensò ancora, che per la medesima *Calatia*, ò ver *Caiazzo*, fù distesa quella parte della Via Appia, la quale di Capua conduceua in Beneuento. Le parole di Polibio, che altra volta hò riferite, & le hò ricorrette di alcuni errori, sono in latino di questa sentenza *Venientibus è mediterraneis tres dumtaxat viae patent, aequè angustæ, ac difficiles Vna est, qua venitur è Samnio; altera ab Tregula* (nel corrotto testo Greco leggeuasi. *ab Eribano*) *reliqua è regione Hirpinorum. Et egli si auuale dell'autorità di Strabone, il quale nel lib. 5. disse appresso il suo interprete, ch'eran collocate nella sudetta Via Appia, cum ipsa Capuam, tum alia, qua Brundisium inde ducunt, Calatia, Caudium, & Beneuentum.* & nel lib. 6. à se stesso concorde ragionando delle due vie, per le quali di Brindisi si veniuua in Roma: l'vna per Taranto: l'altra per Beneuento: soggiunse, che *ueunt à Brundisio ambahe vie apud Beneuentum ad Campaniam. Inde Romam vsquam Appia via ducit per Caudium, Calatiam, Capuam, Casilinum.* Pensò adunque il Cluuerio, che Caudio fù doue hora è il castello, che vien detto. *Airola Beneuentana*; siche le angustie Caudine siano state quelle, per le quali dalla stessa Airola, lasciatasi à man sinistra la città, che si appella *Santa Agata de' Gori.* et varcato il fiume Volturno, si peruene in Caiazzo. Di questa sua opinione io non prenderò ad esaminar ogni parte; mà basterammi render buon conto della mia, della quale nò mi diffido, che i Lettori potranno facilmente restar appagati. Et in prima, che il passar dal Sannio, & da Beneuento in Suefiola, & nella Campania, non

fù

fu così impedito, che da Polibio fusse douuto quell'adito
 tralasciarsi, come egli, in sentenza del Cluuerio, fatto haue-
 rebbe, può conoscersi non solamente dal presente comuni-
 simo uso di quella via: mà dal cammino già fatto per essa
 dall'Imp. Ludouico 2. nell'anno 866. di Cristo, descritto dal-
 l'Ignoto Monaco Casinese nel Num. 7. della sua Historietta,
 da me data alle stampe, ch'ho citata altre volte; il quale ra-
 gionando del medesimo Imperadore scrisse nel seguente
 modo. *Obtinuit Capuam: ingreditur Salernum: nauigans Amal-*
fam, Puteoli. vititur lauacris; & per Neapolim Sueffulanam adiit.
urbem. Dehinc castrametatus Caudim. Mense autem Decem-
bris, Dei omnipotentis opitulante gratia, ingressus est Beneuen-
tum. Lo stesso racconto, quasi con le medesime parole, fu re-
 plicato da Leone Hostiense nel cap. 35. del lib. 1. della sua
 Cronica Casinese; il quale alquãto più espressamente al no-
 stro proposito hà così. *Sueffulam adiit, demum apud Vallem*
Caudinam castrametatus, non multò post ingressus est Beneuen-
tum. Et in qual luogo fusse stata questa Valle Caudina, vien
 da lui stesso dichiarato nel cap. 8. del lib. 2. descriuendoui il
 castello, il qual tuttaua si appella. *Li Paolisi.* ch'è di là di Ar-
 paia al dextro lato. *In Valle quoque de Caudis,* disse, *loco Pau-*
lisi, de Ecclesia S. Andrea, & omnibus pertinentijs eius, libellum
fecit. cuidam Leoni Presbytero. Nè della Caudina Valle hebbe
 altra opinione Alessandro, Abbate del Monastero di S. Sal-
 uatore in Teleso, nella Historia del Rè Ruggiero al cap. 33.
 del lib. 3. dicendo, esserui collocato il castello, che si chiama.
Monte Sarchio: il quale similmente è di poco spatio di là di
 Arpaia, nel sinistro lato dell'Appia, di cui dal medesimo ca-
 stello fin à Beneuèro per quella còtrada, che si dice. *Le Cian-*
nelle. è rimasa gran parte intiera. Mà la mia discordia dal
 Cluuerio nò è intorno à questo; percioche io nò approuo il
 creder suo, che l'adito dal Sannio nella Cāpania fu per altro
 luogo, che, per le angustie di Arpaia; il qual, forse, risponder
 potrebbe, che l'esempio del sudetto cammino dell'Imp. Lu-
 douico non sodisfa all'antichità, di cui si ragiona. Et inuero
 e egli, o chiunque altro, il qual voglia hauesse di sostener la
 sua opinione, non mi acconsentisse, che si fatti esempi di
 minor antichità, sian bastanti in pruoua del creder mio, io
 anche in vano mi auualerei di quell'altra memoria della

Fu verso
 Suessola, dal
 qual lato
 molti autori
 di mezza
 età descrive-
 ro la via
 Beneuentana.

L'Ignoto
 Cas. n. Leo-
 ne Hostien.
 l'Antica
 Bolla del
 Vesc. di Ca-
 ferta. & gli
 Atti di S.
 Prisco, Ve-
 scouo di Ca-
 pua, riscon-
 trati.

Il Cluuerio
 di pou cose
 smentate.

Via Beneuentana, che si legge nella Vescoual Bolla del Casertano Vescouo Rannulfo, la qual è dell'anno 1113. già dal nostro Michel Monaco nel suo Santuario diuolgata. Et, forse, non più vtilmente potrei produrre il racconto, che si hà negli Atti di S. Prisco, primo nostro Vescouo, & Discepolo del Salvatore, il quale *ante ciuitatem in via, qua ducit Beneuentum, cum duobus ministris suis habitabat*. Appresso al qual luogo poi gli fù dato morte da' carnesfici de' Gentili, doue hebbe ancor sepoltura, & doue essendo stato istituito vn antichissimo Cimiterio, vi si accrebbe vn casale, tuttauia appellato dal suo nome, ch'è da quel lato del sito di Capua antica, per lo quale, lasciando alquanto fuori di strada nel destro lato le ruine di Sueffola, si peruene, prima che in Beneuento, in Arpaia. Nè sò quanto conto ancor si farebbe del nome del casale, il quale chiamasi. *Santa Maria à Vico*: nel tenimento di Arienzo, ch'è per lo stesso cammino; quantunque à parer mio sia grande argomento di antica via il nome. *Vico*. come più volte hò notato. Sarammi adunque forza, di auualermi di altro più fermo argomento, & di antichità maggiore. Et qual potrà esser migliore di quello, che ne porge Strabone nelle parole del lib. 6; ch' hò recate non molto à dietro, il qual disse, che la via, già distesa da Regio in Roma, si congiungeua con l'Appia nella Campania? *Tertia via est à Regio per Brutios, Lucanos, & Samnium in Campaniam duccens, atque in Appiam, per Apennini montana*. Et anche à dietro hò dichiarato, che questa via menaua in Capua per Salerno, per Nocera, & per Nola; sicche parimente appresso questa via fù Sueffola senza dubbio veruno. Nè di altra via intese Liuiò nel lib. 7. nelle parole, riferite non è molto, dicendo,

Che fù detta Appia, & si congiungeua con la via, che da Regio per la medesima Sueffola conduceua in Capua

Strabone, & Liuiò riferiti, & illustrati.

che ab Sueffula nunciij trepidi Capuam, inde equites citati ad Valerium Consulem opem oratum veniunt. Et più chiaramente nel lib. 26. mentre descrisse l'ultimo combattimento de' Capuani co' Romani sotto i muri della medesima antica città nostra, doue hà in quello modo. *C. Nero Proprator cum equitibus sextae legionis, vii, quae Sueffulam fert; C. Fuluius Flaccus legatus cum sociali equitatu constitit è regione Volturni amnis*. Nerone occupò il lato della città verso l'Oriente d'Inverno; & Fulvio l'opposto verso l'Occidente della Estate. Hora di questa Sueffolana via son rimasi assai certi vestigi nel bo-

sko,

lco, detto comunemente. *L'Olmo Cupo*; & nel tenimento del nostro casale, chiamato *Le Massarie*. dal quale peruenendosi assai appresso al luogo, dal nome dell'antica Chiesa di S. Anastagio appellato con popular vocabolo. *Santo Nastafo*; ch'è frà due altri nostri casali: l'vn detto *S. Nicola della Strada*; & l'altro. *Casapulla*; si scorge, che iui, quasi per vn miglio, & mezzo fuori della medesima città antica, ella si congiungeua con vna altra antica via, la quale di Capua usciva, menaua per lo sudetto casale di S. Nicola, il quale per questa ragione vien cognominato à quel modo; & per quell'altro di S. Maria à Vico, & per Arpaia in Beneuento. Talche senza verun fallo questa altra via, in cui la Sueffolana, che cominciua da' Regio ~~Abbatteua~~, fu l'Appia, come ci dichiarò Strabone.

Mario mi auueggio, che il Cluuerio fè pure la sua maggior forza nel dire del medesimo Geografo, il qual descrisse Calatia nell'Appia frà Capua, & Beneuento; la qual città non è chi non creda, che hora sia Caiazzo, ch'è di là del Voltur-^{Fu la Via Appia dis- sa per Calatia.} no, & quasi per otto miglia di Capua antica più Settentrionale, che conuenga acconsentirsi, che non potè quella via, rascorrere per Arpaia, ch'è di quà del sudetto fiume di molte miglia, verso il nostro Oriente Equinottiale: mentre all'incontro, sè l'Appia siripati dal lato di Airola Beneuentana, & di S. Agata de' Goti, ben potrà esser vero, che di Beneuento in Calatia, ciò è in Caiazzo, & poi in Capua ella perenina; & dallo stesso lato anche acconciamente creder potassi, che fù l'ingresso dal Sannio nella Campania, da Polio-^{Et fù ancora vn antico adito dal Sannio nella Campania dal lato di Caiazzo.} mentouato. Né al Cluuerio io negherò, che ancor di questo adito il medesimo autore habbia parlato, di cui insieme, dicendo, che la secòda via era dal lato di Eribano, ch'io aggo di Trebola: ma ben affermo, che fù molto diuerso da quell'altro, per lo quale disse, che si passaua dal Sannio nella Campania, nè perciò gli acconsento, che l'Appia da' Caiazzo, & Beneuento era diltesa; per Caiazzo, per S. Agata de' Goti, & per Airola Beneuentana. Di questi due aditi da' Caiazzo verso Capua, & perciò dal Sannio verso la Campania, ^{Ma questi furono due aditi diuersi} anche non ci espòse al modo di Polibio distintamente, mostrò nondimeno hauer parlato Liuiò nel lib. 9. in quelle parole. *Earum fama rerum, magis tamen spes Campana*

*defectionis, in quam coniuratum erat, Samnites in Apuliam ver-
 sos, rursus ad Caudium reuocauit; ut inde ex propinquo, si qui
 motus occasionem aperiret, Capuam Romanis eriperent. Ed con-
 sules cum Romano exercitu venerunt, & primò circa saltus, cum
 utrimque ad hostem iniqua via esset (ecco due di quelli aditi
 di Polibio: l'vno dal lato di Trebula, ch'è quello verso Ca-
 iazzo; l'altro dal lato di Arpaia, ch'è questo verso Sueffola,
 cunctati sunt. Deinde Samnites per aperta loca, breui circuitu
 (intende per questo adito di Arpaia, & per S. Maria à Vico)*

Liuiò illu-
 strato, & cò
 Polibio ri-
 scontrato.

Liuiò emen-
 dato, & di
 nuouo illu-
 strato,

*in loca plana, Campanos campos (forse queste parole, Campa-
 nos campos. sono vna chiosa, aggiunta di fuori; mà questi
 luoghi piani son quelli, in cui giaceua Sueffola, doue i San-
 niti hauean prima sfidati à battaglia i Romani). agmen de-
 mittunt, ibique primùm castra in conspectu hostibus data. Et ciò
 che segue del fuggir de' Sanniti, rotti da' Romani, i quali uò
 pensarono di potere esser sicuri, finche non furono peruenuti
 in Beneuento, la qual, forse, per la sua lontananza dal luogo
 del confitto, parue di Caudio, ch'era sù la medesima via, più*

De' quali al
 corso di quel
 la via fù più
 accòcio l'adi-
 to, ch'era per
 Arpaia,

*sicura. Adunque di questi due aditi non fù conosciuto dal
 Cluuerio più che vn solo, ciò è quello per Airola, & per S.
 Agata, assai più impedito, & più ritorto dell'altro; & per lo
 medesimo adito, & non già per questo di Arpaia, ch'era più
 spedito, & più breue, egli riputò, che fù difesa l'Appia da
 Capua à Beneueto. Delche quātunque io prèder potrei ma-
 rauiglia, nòdimeno me ne altenerai, se per vn sì fatto creder
 suo non fùsse egli caduto in vna altra sconuenuevolezza incò-
 parabilmente più manifesta, & maggiore; la quale è questa;
 che se l'Appia, come notò Strabone, successiuamète per Ca-
 silino, che fù dal lato del Volturmo verso Roma; & per Ca-
 pua, che fù di quà del medesimo fiume; & per Calatia, intesa
 per Caiazzo pur di là del Volturmo; & per Caudio di nuouo
 di quà delle sue acque, conduceua in Beneuento: douette fra
 la distanza di poche miglia, quasi à gara del raggiarsi di
 questo fiume, non vna volta sola: mà ben trè volte col corso
 delle sue acque essersi incontrata: la prima passandosi da Ca-
 silino in Capua: la seconda da Capua in Caiazzo: & la terza
 da Caiazzo per Caudio in Beneuento; ilché voglio, che da
 ogni altro si giudichi, quanto ripugni al costume de' Ro-
 mani, i quali per rendere i'loro viaggi, il più che possibil fùsse
 facili,*

facili, & corti, posero ogni cura, disseccando paludi, sgombrando boschi, riempiendo valli, spianando monti, & fabbricando per ogni luogo de' ponti, che le vie fossero dirittissime. Et poi qual così gran città fù Calatia, ò diremo Caiazzo, che fusse douuto tenerse ne egual conto, che di Capua, & per sua cagione distendersi la regina delle vie così ritorata? Certamente ella dal medesimo Cluuerio fù creduta vn picciol castello, per suafone da quel dire di Silio nel lib. 8.

— *Nec paruis aberat Calatia muris.*

Mà potrebbe replicarmi, che per ogni maniera l'Appia fù per Calatia, & doue parla il fatto, debba tacer la ragione, il che è assai vero. Mà qual buona ragione può cōtradire al fatto, s'egli pur non sia fuori di ogni ragione? Adunque se noi ritrouar potremo, che frà Capua, & Caudio dal lato di Sueffola fù alcuna città, nello stesso, ò in poco diuerso modo appellata. *Calatia*, non ne rimarrà più luogo di dubbitare, nè del sito delle Forche Caudine, nè del corso dell'Appia, nè dell'ingresso dal Sānio nella Campania per Arpaia. Di Caudio nondimeno conuien, che prima alquanto si ragioni.

*Et nondimè-
no verso Ca-
latia condu-
cessa.*

Fù quella città nel luogo, doue hoggi è Arpaia, ò forse in altro sito, dal suo di breue spatio lontano; come il cammino dell'Appia richiede; & ancor ne porge grande inditio il nome di vna sua vicina terricciuola, nel suo lato Meridionale, la qual si appella. *Forchia*; che par disceso dal famoso nome delle *Forche Caudine*; nè egli è così nuouo, che non conti le sue molte centinaia di anni, hauendosene mentione fin dall'anno 883. di Cristo, nella iscrizione del sepolcro del Duca di Napoli, da me, & da altri diuolgata, il qual fù detto *Bueno*, in cui raccontansi alcune sue imprese contro de' Longobardi ne' seguenti versi, barbaramente latini.

*CAVDIO ;
che fù nel
contorno di
Arpaia, doue
è Forchia,
detta dalle
forche Cau-
dine.*

„ *Sic ubi Bardos agnobil edificasse castellis,*

„ *Acerre, Atelle, diruit, custodesque fugauit.*

„ *Concussa loca Sarnensis, incenditur Furclas.*

„ *Cuncta letus depredans, cum suis regreditur urbem;*

Nel resto Caudio non appartenne alla nostra Campania: ma al Sannio, & à gl'Hirpini, come altre volte si è dimostrarato; laonde i Caudini espressamente da Liuiο nel lib. 23. furono chiamati *Sanniti* in quelle parole. *Eadem aestate Marcellus ab Nola, quam praesidio obtinebat, crebras excursiones in-*

*Non appar-
tenne alla
Campania:
ma a' Sanni-
ti.*

Polibio e-
mendato.

Strabone
illustrato, &
emendato.

De' quali fu
anche il mon-
te TABVR-
NO.

Seruiò illu-
strato.

agrum Hirpinum, & Samnites Caudinos fecit. Et di nuouo nel lib. 24. Fabius in Samnium ad populandos agros, recipiendisque armis, qua defecerant, urbes processit. Caudinus Samnis grauius denastatus. Affai vera adunque è la emendatione del corrotto testo di Polibio nel lib. 3; che nel principio di questo Discorso io proposi, in cui leggesi, che i *Dannij* eran dall' Oriental lato della Campania, o vero de' campi intorno Capua, in cambio de' *Caudini*. Nè Strabone, il qual disse nel lib. 6. che le due vie, per le quali si veniua di Brindisi in Roma, si vniuano in vna sola *apud Beneuentum ad Campaniā*, allargò la Campania oltre Caudio verso Beneuento; hauendo inteso, che congiungeuansi di quà di quella città verso la Campania; poscia che soggiunse, come hà il suo interprete, che *inde Romam usque Appia via ducit per Caudium, Calatiam, Capuā, Casilinum*. Sicche l'vna conducendo (per seruirmi anche delle parole dell'interprete dello stesso Geografo) per *Peucetios, qui Pediculi dicuntur, & Dannios, & Samnites, Beneuentum usque; qua in via sunt Egnatia, Celia, Netium* (forse. *Natiolum* hoggi. *Giouenazzo*. mà di *Celia* non saprei, che pensare) *Canusium, Herdonia* & l'altra trascorrendo per Oria, per Taranto, & per Venosa: douea ancor questa condurre di quà di Venosa per quei luoghi dal lato di Beneuento verso Mezzo giorno, doue hora sono due castelli: l'vn detto *Chianche*: & l'altro. *Chiachetelle*: dalle pietre quadre, di cui era formata la medesima via, le quali latinamente dicòsi, *Planca*: & dal nostro volgo. *Chianche*; & nel diminutiuo. *Chianchetelle*: del che, alquanto più à diteso nel lib. 1. dell'Historia de' Longobardi hò ragionato. De' Sanniti fu ancora quel monte, che parimente è fra Caudio, & Beneuento, & da' Latini fu detto *Taburnus*. ch' hora si appella. *Taurno*; a' quali conueneuolmente l'attribui Vibio Sequestro, dicendo nel Catalogo de' Monti. *Taburnus Samnitium Oliuifer*. percioche Seruiò non intese di questa Campania: mà di quella de' suoi tempi, come fece altre volte; il quale nelle Chiose sopra il lib. 12. dell'Eneide di Virgilio lasciò scritto, che *Syla mons est Lucaniae Taburnus Campania*. Mà hormai conuien per la Via Appia, dimostratici da Strabone, dal Sannio nella Campania, & da Caudio nella mal nota Calatia ritornare.

**XXVII. Calatia, ò ver. Galatia. città: al presente
estinta. Acerra. Atella: ambedue città.**

Nè mi deuerà esser di mal augurio, se io in questo cam-
mino mi accompagnerò con Hannibale, il quale guidato,
per così dire, da Liuiio, fece ritorno di Taranto in Campa-
nia per la via, descrittaci dal sudetto Geografo, per liberar
Capua dall'assedio de' Romani; percioche quantunque il
suo sforzo riuscì del tutto vano; io non mi auualerò delle
sue armi, a' Capuani infortunose: mà dell'acquisto da lui
fatto di Calatia in quel suo viaggio, della qual città hora
andiamo ricercando. *Cum in hoc statu*, disse Liuiio nel lib. 26.
ad Capuam res essent, Annibalem in diuersum Tarentina arcis
potiunda, Capuaque retinenda, trahebant cura. Vicit tamen re-
spectus Capua. Et appresso. Igitur magna parte impedimentarum
relictis in Brutis, & omni grauiore armatura, cum delectis pedi-
tum, equitumque quam poterat aptissimis ad maturandum iter, in
Campaniam contendit. Qui non penso, che mi si debba nega-
re, che quel capitano tenne la via, dimostrata da Strabone,
la qual si congiungeua con l'Appia frà Caudio, & Beneuen-
to. Mà Liuiio soggiunge. *Secuti tamen eum, tam raptim euntem,*
tres, & triginta Elephanti In valle occulta post Tifata, montem
imminentem Capua, consedit. Adunque fermò i suoi alloggia-
menti di quà del fiume Volturno, doue senza verun contra-
sto è il monte di quel nome; & la mentouata valle sarà itata
quella, la qual giace dietro del medesimo monte, & verso
Settentrione finisce in vn campo, dal cui destro lato è la cit-
tà di S. Agata de' Gori, ch'hò mentouata à dietro, & dal si-
nistro è il castello, detto. *Limatola*: & verso Mezzogiorno
giunge al castello, che si appella. *Madaloni*. il quale è nella
via, che di Arpaia per lo casale di S. Maria à Vico verso Ca-
pua conduce. Mà Hannibale iui peruenuto, qual cosa fece,
egli? *Adueniens*, disse Liuiio, *cum castellum Galatiam, præsidio*
inde vi pulsus cepisset; in circumfidentes Capuam se uertit: prae-
missis autè nuncijs Capuam, quo tempore castra Romana aggres-
surus esset; ut eodem & illi ad eruptionem parati, portis omnibus
se se effunderent. Et ecco, che assai facilmente habbiamo con-

Hannibale
ritornando
da Taranto
al soccor,
di Capua.

Strabone, &
Liuiio riscò-
trati.

Es essendo
peruenuto
appresso del
monte Tifa-
ta.

Preso il Ca-
stello, detto
GALATIA,
ch'è la CA-
LATIA di
quà del Vol-
turno, nel-
l'Appia,

Hannibale fatto acquisto della Calatia, ò ver Galatia, mentouata da Strabone, che da noi si ricercaua di quà del Voltur-
 turno nell' Appia frà Capua, & Caudio; la quale, perció che
 non fù lontana dalla sudetta valle, conuien dire, che fù mol-
 to vicina à Madaloni. Nè di altra città, ò ver castello par-
 mi, che inteso hauesse lo stesso Liuiò nel lib. 9. descriuendo
 l'inganno fatto da' Sanniti a' Romani, onde diuenne cotan-
 to famoso il nome delle Forche Caudine, le cui parole son
 queste. *Hæc non lata magis, quàm vera vaticinatus, exercitum du-*
cto, circa Caudium, castra quàm potest occultissimè locat. Inde ad
Calatiã, ubi iam Consules Romanos, castraq; esse audiebat (nella
 solita frontiera, di cui à dietro si è ragionato) *milites decẽ pa-*
storum habitu mittit. &c. Et in vero dopo, che per l'Itinerario
 del Peutingerò assai manifestamente si era veduto, che Ca-
 silino non fù appresso al mare, doue quella città fù collocata
 da Biondo, & da molti altri; mà che fù nel luogo, in cui ho-
 ra è Capua nuoua, non doueasi del sito della Calatia nella
 Via Appia, che si è inteso da Liuiò, più dubbitare; il qual
 con chiarezza era stato anche dimostrato da Appiano Ale-
 sandrino nel lib. 3. delle Guerre ciuili, mentre ragionando di
 Augusto, descrisse da vn lato di Capua Casilino, & da vn'al-
 tro questa medesima Calatia, ò la diremo Galatia, la qual
 potrebbe essere stata la Calatia, ch'hora si dice Caiazzo, se
 del sito di Casilino fusse stata vera la prima opinione. Le
 parole di Appiano in latino son queste. *Cæsar autem veri-*
tus nè ille (intende di Antonio) *cum exercitu reuersus, se op-*
primeret, destitutum presidio; cum pecunijs properauit in Campa-
niam, veteranos à patre in colonias deductos, ad suam militiam
reuocaturus. Moxque primum ad se pellexit Galatiam, dein Casti-
linum. sitas ab utroque latere Capuæ. Mà non si scorgeua tutto
 ciò palesemente nel medesimo Itinerario, senza esserci biso-
 gno di andarne ricercando in altri autori? In cui non sola-
 mente le distanze de' luoghi per via de' numeri delle miglia,
 successiuamente secondo il loro ordine si veggon notate: mà
 vi si rimirano anche descritti in tauola piana i loro siti, & i
 loro aspetti; fra' quali luoghi nel Segmento 4. doue si con-
 tiene questa parte dell'Italia di quà di Roma, si legge il no-
 me di vna città; collocata di là del Volturmo, in questo mo-
 do. *Gabatia.* & appresso poi il nome di vna altra, in questa
 altra

Liuiò illu-
 strato.

Mentionata
 da altri au-
 tori.

Appiano
 Aless. illu-
 strato.

Es manifeste-
 stamente di-
 stinta dalla
 Calatia ch'
 hora è Cai-
 azzo.

altra maniera. *Adlefas* nè può dubbitarsi, che per quel nome si dimostra Calatia, ch'hoggi è Caiazzo : & per questo *Alife*, già città de' vicini Sanniti . Es dall'altro lato di quà del medesimo fiume vi appar descritto il cammino da Capua, à Beneuento nel seguente modo.

Casilini .

Capua. III.

Calatie. VI.

Ad Novas. VI.

Candio. VIII.

Beneuento. XI.

Era adunque pur troppo manifestamente vero, che la Calatia, per la quale da Capua in Beneuento si perueniuu, fù di quà del Volturno; & che non bisognaua descriuer la Via Appia per quell'altra. Del sudetto Itinerario hebbe il Cluuerio notitia assai piena; & essendosene auualuto spesse volte, nè produsse ancora, ragionando di Candio, questa parte, ch'io n'hò recata; fìche non posso comprendere per qual maniera egli in tanta chiarezza non si auuide egualmente dell'vna, che dell'altra; & douendo pur troppo bene essersene auueduto, & essendogli piacciuto tuttauia di confonderle in vna sola, più rosto volle questa, ch'era di quà del Volturno con maggiore scoueneuolezza della presa descrizione, che quella di là, dall'vn luogo trasplantar nell'altro . Mà se questa mal nota Calatia, al dire di Liuiio, fù vicina al luogo, in cui hora è Madaloni; & secondo il sudetto Itinerario fù lontana da Capua per lo spatio di sei miglia, noi potremo esser certi, che fù doue al presente veggonsi manifesti segni del fosso, & del muro di vna città, non molto ampia, della quale nel campestre luogo sono rimase alcune picciole chiese deserte, dalla maggiore delle quali, ch'è la più intiera, dedicata à S. Giacomo Apostolo, prède il nome la cōtrada, che per altro modo dal nome della disfatta città viè chiamata. *Le Galazze*. Nè hò verun dubbio, che fù suo Vescouo quello Alderico, il quale nell'anno 979. con altri Vescoui della Prouincia Capuana sottoscrisse nel seguente modo la Bolla di Stefano, Vescoro di Caiazzo, cio è dell'altra Calatia, poi annouerato fra' Santi. *Ego Aldericus Calatiane Ecclesia Episcopus consensi, & subscripsi*. Intorno la interpretatione della quale Chiesa

Il Cluuerio notato in più maniere.

Di cui sono rimasti i vestigi nella Diocesi di Caserta appresso Madaloni.

XXVII.

Cala-

Michel Mo-
naco notato

Calatrina essendosi variamente, & molto aggirato il nostro Michel Monaco nella Par.4. del suo Santuario, finalmente nella Ricognitione del medesimo suo libro, da me ammoni-
tione, si apprese à questo creder mio, non hauendo potuto ri-
fiutarlo; posciache nella Bolla di Rannulfo Vescouo di Ca-
serta, ch'hò mentouata altra volta à dietro, & da lui stesso
era stata data alle stampe, si legge il nome della chiesa di

*Sicche alcuni
autori, che
pareano ha-
uer parlato
dell'altra, bñ
da insender-
si di questa.*

Herchem-
perto illu-
strato.

S. Maria de Calatia frà quelli delle altre chiese di quel Ve-
sconado, nel quale il sudetto luogo, detto *S. Giacomo*, è tutta-
uia compreso. Della medesima Calatia ancora, dal cui lato
Meridionale fù Sueffola, & dall'Occidentale fù Atella, & è
Caserta dal Settentrionale, parrebbe à me di credere, che
parlò Herchemperto nel Num.30. & non già dell'altra, che
da Caserta, & da Sueffola, col framezzo di più del fiume Vol-
turno, è di molto spatio lontana. Le sue parole son queste.
Pandonulfus Sueffulam, Landulfus autem Casamirtam, Land-
nulfus Caiasia, ab illius genitore castrum iam dudum quassatum,
intrauerunt, & coeperunt depraedare omnia in circuitu. Et simil-
mente di questa Calatia intese nel Num.28. doue delle me-
desime tre città ragiona: hauendo ben poi inteso di Caiax-
zo nel Num.4. come dichiarerò al luogo suo. Et forse an-
cor Liuius, & seco Silio, non di altra, che di questa Calatia
parlarono; la qual dissero, che insieme con Atella, & con
Capua seguì le parti di Hannibale. Et Feito più fermamen-
te, il quale frà le Prefecture de' Romani della prima manie-
ra, ch'eran tutte di quà del Volturno, ne mentouò vna dello
stesso nome (alcuni suoi codici hanno *Calateum*, nè saprei
dire, se in luogo di *Calatrum*, onde il sudetto Arderico si sot-
toscrisse Vescouo della Chiesa *Calatrina*) le cui parole re-
cai nel primo Discorso, ragionando della Campania Ca-
puana. Laonde io hò per certo, che ristrettamente ella non
fù detta *Calatia*; mà in alcuno altro assai simil modo; & che
per questa cagione essendo poi stato scambiato il suo nome
cò quello della vera Calatia, percioche era già rimasa estin-
ta: essèdo l'altra tuttauia in piede: anche estinta ogni notizia
ne rimase. Crederei intanto, che primieramènte fù detta *Ga-*
latia, come si legge appellata nel sudetto lib.25. di Liuius, &
anche nell'Itinerario del Peutingerio, se si offerui, che il suo
nome, & quello di Calatia, benchè alquanto corrotti, vi fu-

Liuius, & Si-
lio illustrati

Fesso illu-
strato, & am-
biguamen-
te emenda-
to.

*La quale nò
disconuene
chiamarla.*
GALATIA.

nome, & quello di Calatia, benchè alquanto corrotti, vi fu-

sono descritti scambievolmente l'un per l'altro; & si dirà
 hora quel luogo. *Le Galazze*. qual altro suo nome ne dinota?
 Mà se pure alcun voglia, che propriamente non sù questo,
 consentirò, che latinamente sù quell'altro. *Galactum*; & va-
 riando la pronuntia. *Calactum*. col quale la medesima città,
 già castello, ne' citati codici di Feslo, & nella sottoscrizione
 di quel Vescouo, appar mentouata: benchè per l'auuenire io
 la dirò più tosto *Galasia*, per togliere l'ambiguità dell'altra
Calatia: non essendo ben manifesto, se fin dal principio sù
 chiamata *Galactio*, o ver *Calactio*. Nel resto questa *Galatia*, co-
 me ci espone Herchemperto nelle parole, ch'hò recate à die-
 tro, essendo stata aspramente scossa dal padre di quel Lan-
 donolfo, da lui mentouato, il qual fatto cade prima dell'an-
 no 862. (noiosa cosa, & assai fuori del nostro proposito fa-
 rebbe, qui ridire qualche intorno ciò nel lib. 1. dell'*Hittoria*
de' Principi Longobardi hò sparsamente notato) & final-
 mente per altre sue nuoue calamità essendo stata del tutto
 abbandonata da' suoi cittadini, parrebbe, che nel tempo del
 detto suo Vescouo Alderico, cio. è nell'anno 979. era tutta-
 via in piede; sì che non ardisco, nè di affermare, nè di negare:
 mà auuertirò ben questo, ch'egli hauerebbe potuto hauer
 fatto il titolo di Vescouo della Chiesa *Calactina*, non essen-
 do più in piede la sua città, li cui habitatori eran si ricoue-
 ati in *Caserta*, ch'era per cagion del suo sito da ogni hosti-
 tà più sicura: non in dissimil modo, che i Vescoui di *Foro*
Claudio, la quale sù anche città della nostra *Cāpania*, dopo
 che il suo popolo passò in *Carinola*, seguirono nondimeno
 a scarse l'antico nome del loro Vescouado per molti anni,
 come dimostrerò poi. Mà della Vescouale dignità della
 chiesa *Calactina*, trasferita in *Caserta*, è assai volgar fama
 a' *Casertani*, alla qual non veggio douersi negar fede; bẽ-
 ne nel resto ne sia ignoto il certo tempo, il qual douette
 precedere, non solamente la fondatione della medesima *Ca-*
rtana Chiesa, edificata dal suo Vescouo *Giouanni* nell'an-
 no 1153: mà l'anno ancora 1113. della Bolla del Vescouo
 annulso, in cui si fa mētionē della chiesa di *S. Maria ad Ca-*
tiam: estinta già quella città, & il nome del suo Vescouado.
 Fù ancor *Acerra* città della nostra *Campania*, la qual tut-
 tia col primo nome ritiene il suo antico sito. Ella quasi di

*Essendo im-
 porto il di-
 stinto tempo
 della sua de-
 solatione.*

*Mà questo è
 più certo, che
 la sua Vescoual digni-
 tà sù trasfe-
 rita in Ca-
 serta.*

AGERRA, altrettanto spazio essendo più Meridionale di Sueffola, di
 città per lo
 suo sito fe-
 conda di bia-
 de: in seconda
 di habitato-
 ri.

Hebbe ancor
 varia fortu-
 na: da' San-
 niti irruen-
 glata: acce-
 rezata da
 Romani.

quanto la medesima Sueffola fù più Meridionale della Ga-
 latia, che si è dichiarata, parimente frà Capua, & Nola in-
 vn fertilissimo terreno, altamente lodato da Virgilio nel lib.
 2. della Georgica, hà così vicino il fiume Clanio, hora detto.
Il Lagno; che le sue acque ne' tempi antichi le furono me-
 no amiche: hoggi le proua niente meno dannose. Della sua
 foundatione non è autor veruno, ch'io sappia hauer parlato;
 & ne' tempi delle guerre de' Sanniti con gli Etrusci di Ca-
 pua, & poi co' Romani, ch'hò accennate à dietro, la sua for-
 tuna non douette esser molto diuersa da quella di Sueffola;
 posciachelin vn sito, del tutto pari al suo, era collocata. Hò
 detto nel primo Discorso, che appartenne alla Campa-
 nia Capuana; & in questo, che da' medesimi Romani in pre-
 mio de' suoi meriti per l'occasione di quella guerra Sanniti-
 ca fù donata a' suoi habitatori la lor cittadinanza. Nè s'io
 non vorrò inutilmente ridire quel poco, che da altri n'è sta-
 to raccolto, potrò più à lungo ragionarne.

ATELLA,
 antica città
 degli Ofci.

Di Atella parimente, la qual fù dall'altro lato del Clanio
 verso Occidente; mà dalle sue acque alquanto lontana, frà
 Capua, & Napoli di pari interuallo, nè men ci è stata lasciata
 dagli antichi scrittori materia molto copiosa; sicche non sap-
 piamo nulla del distinto tempo, nè della sua foundatione, nè
 della sua ruina. Ben le fauole Atellane, chiamate da Liuius
 nel lib. 7. *genus ludorum ab Ofciis acceptum*, ci porgono qual-
 che argomento, che fù città degli Ofci, & perciò di antichis-
 simi natali; & lo stesso anche può raccogliersi 'dal dire di
 Stefano Bizantio, s'egli habbia parlato de' proprij Opici
 habitatori di pari antichità di questa regione, & secondo
 alcuni da' sudetti Ofci non diuersi; & non habbia dimostra-
 ti, come notai ragionando di Cuma, all'uso de' Greci, sotto
 il lor nome quelli, che da' Latini furono chiamati *Campani*
 dicendo, se si faccian latine le sue parole, in questo modo

O uero degli
 Opici.

La quale
 debbe un ca-
 po nella Gal-
 lia.

*Atella opidum Opicorum in Italia, inter Capuam, & Neapolim
 Gentilitium inde. Atellanus. teste Polybio lib. IX.* Mà di qu-
 non altro de' suoi primi auuenimenti più memorabili ap-
 prender possiamo. Da Cicerone nell'Epist. 7. del lib. 13. dell
 Familiari, scriuèdo à Caio Cluuius, vien mètouato vn cam-
 po nella Gallia, posseduto da Atella, così dicendo. *Locutus*

sum

sum tecum de agro vectigali municipij Atellani, qui esset in Gallia, il quale douea esser di molte rendite; posciache soggiunse, *municipij fortunas omnes in isto vectigali consistere*. Dalche non conuiene, ch'altri fallacemente creda poterli raccogliere, che gli Atellani n'hauẽ fatto acquitto per via di qualche bellicosa impresa; leggendosi di simil dominij di altre città, & nella stessa Gallia, & altroue, delle origini de' quali nõ può rendersi, nè vna, nè molto certa ragione. Così lo stesso autore nell'epist. 11. del medesimo libro, scriuendo à Bruto, ci espone, che ancor Arpino possedeua sue rendite nella sudetta Gallia; & la nostra Capua hebbe in Creta la regione, appellata. *Gnosia*. delche parlò Dione nel lib. 49. & il nostro Velleio nel lib. 2. per tacere del capo Lucano, di cui nel primo Discorso si è ragionato. Atella nel resto era in piede, correndo

il nono secolo di Cristo. come può offeruarsi nel Num. 60. & nel Num. 72. dell'Historia di Herchemperto; & se fusse vero qualche alcuni moderni scrittori han detto, che dalle sue ruine, delle quali, & del suo fosso, & del suo muro, si veggono manifesti segni appresso il casale, appellato. *S. Arpino di Atella*, hebbe i suoi natali Auertia, città nuoua, quasi di due miglia verso Settentrione, ne hauerebbe ancor toccato l'vndecimo; percioche il Normanno Conte Rannulfo, detto ancora Rainulfo, prese à fondar quella città nell'anno 1030 di Cristo, come dimotrerò in altra occasione; & fù la terza volta, ch'egli cercò à suoi compagni dar ferme sedi: delche odasi Guglielmo Pugliese nel lib. 1. dell'Historia di quella gente. la quale vnta in assai picciol numero dalla Francia, & hauendo ogni sua fiducia nell'essercitio delle armi, prima che in altra parte d'Italia hebbe ricetto in questa regione, mà acquistata poi in maggior numero, tolse à Longobardi, & à Greci la Puglia, & la Calauria, quasi col resto di cioche giace di quà di Roma; & la Sicilia à Saraceni. I versi di Guglielmo sono i seguenti.

*Egregium quendam mox elegere suorum,
Nomine Rannulfum, qui princeps agminis esset;
Cuius mandatis facilem tradicere non sit.
Cumque locum sedis prime munire pararent,
Undique densa palus, nec non & multa coaxans
Copia Ranarum prohibet munimina sedis.*

XVII.

22

Questo

Essendo m. a. circa dopo il nono secolo di Cristo, credesi esserne nata la vicina Auertia, posta da' Normanni.

A' quali non eran piaciute le prime palusene sedi appresso il fiume Clauio.

Questo luogo douette esser appressio delle paludi, per le quali frà Capua, & Auerfa trascorre il fiume Clanio; laonde essendo stati costretti à lasciarlo,

Et hauendo edificato le seconde. „ *Haud procul inde suis alium stationibus aptum*
 „ *Inuenere locum, quem nullo dante inuamen*
 „ *Cultorum patria, pro se munire tuendis*
 „ *Conantur: sic se, facto munimine, cui dam,*
 „ *Qui Princeps Capuanus erat, coniungere gaudent.*
 „ *Principibus Latij prior, atque potentior ipse*
 „ *Tunc erat. Affines properant, hoc Principe tuti,*
 „ *Deuastare locos, hostesque viriliter angunt.*

Trà confini del Principato Capuano, l'hauer ancor lascia se. Questo Principe fù detto Pandolfo, & di quel nome fù il quarto, concordandosi nel resto à Guglielmo Goffredo Malaterra nel cap. 6. del lib. 1. Mà delle mentouate seconde sedi de' Normanni, i quali essendo amici del Capuano Principe, infestauano i suoi inimici, nè men ci è noto il proprio luogo; benchè può crederfi, che fù da quel medesimo lato del Clanio trà confini del suo Principato. Segue Guglielmo.

„ *Sed quia mundanae mentis meditamina prima*
 „ *Sunt ad auaritiam, vincitque pecunia passim,*
 „ *Nunc hoc, nunc illo contempto, plus tribuenti*
 „ *Semper adhærebant: seruire libentius illi*
 „ *Omnes gaudebant, à quo plus accipiebant.*

Lasciando l'amicitia del suo Principe per quella del Duca di Napoli. Et questa fù la cagione, per la quale hauendo essi poi rinunciata l'amicitia del medesimo nostro Principe, notato di auaritia dal citato Malaterra nel luogo sudetto: mà egli, forse, tardi si era auueduto, di hauer preso à nudrire, come suol dirsi, la serpe nel seno: si appresero all'amicitia di Sergio, Duca di Napoli, suo inimico, col quale il lor Còte Rannulfo fece ancor parentado, il che seguì dopo alcun tempo, & intorno l'anno 1030; quando lasciate quelle lor seconde sedi, & essendo cresciuti in maggior numero, per hauer raccolti in lor compagnia huomini ribaldi, & scelerati, passarono à fondar Auerfa; delche così scrisse il medesimo Guglielmo.

Già cresciuto in maggior numero. „ *Si vicinorum quis perniciosus ad illos*
 „ *Confugiebat, eum grata ter suscipiebant.*
 „ *Moribus, & lingua quoscumque venire videbant.*
 „ *Informant proprijs, gens efficitur ut una*

(vici)

(vien questo anche confermato dal Malaterra nel cap. II. del lib. I.)

„ *Post annos aliquot Gallorum exercitus urbem*
 „ *Condidit Auerfam, Rainulfo consule tutus.*
 „ *Hic opibus plenus locus, utilis est, & amoenus.*
 „ *Non sata, non fructus, non prata, arbutaque desunt:*
 „ *Nullus in orbe locus incundior. hunc generosi*
 „ *Consulis elegit prudentia prae memorati.*

A tutto ciò assai ben si concorda Leone Hostiense nel cap. 57 del lib. I; benché possa parerne discorde, dicēdo, che il suddetto Duca dopo hauer recuperata Napoli, toltagli dal medesimo nostro Principe Pandulfo quarto per lo spatio di tre anni, che non furono intieri (& chi sà, se i medesimi Normanni, che gli hauean dato aiuto al farne acquisto, riuoltati da lui al Duca, la ritolsero dalle sue mani? I tempi assai ben conuengono, delche altroue) *Rainulsum, strenuum virum, affinitate sibi coniunxit, & Auerfa illum Comitum faciens, cum socijs Northmannis, obodium, & infestationem Principis manere constituit; tuncque primum Auerfa coepta est habitari.* Percio-
 che Auerfa à quel tempo douea esser vn castello (di Napoli disse Giouanni Villano nel cap. 60. del lib. I) non prima di 100. anni, nè molto habitato, nel luogo chiamato per altro più antico nome. *Ad septimū.* sopra la via Consolare, che menaua, come hò notato à dietro, da Pozzuoli, & da Cuma in Capua, doue le si attrauerfaua vna altra antica via, la quale dalle città del lato Settentrionale del fiume Volturno perueniua in Atella; & Rainulfo col parere ancora di quel Duca lo elesse, per la opportunità della medesima via Consolare, per la quale douette anche fin dal principio esser ui stato edificato da' Napoletani, per trauiagliar i Capuani, & impedir loro il passaggio ne' fecōdissimi campi, che sono verso Cuma, onde frà l'vn popolo, & l'altro lunghe, & aspre guerre eran seguite. Certamente, se ad vn tal fine non fù eletto il sito di Auerfa, non può rendersi altra ragione, di essersi disprezzato il sito della ruinosa Atella. Adunque per far hora ritorno à qualche lasciai, non si tramutò, come altri han pensato, quella città in questa; la quale habitandosi al principio da' Normani in gara de' Capuani, rimase anche per alcun tempo vn picciol castello, come chiamollo il sudetto

Dal quale ottennero quel luogo di Auerfa.

Doue era stato vn picciol castello de' Napoletani.

Guglielmo Pugl. & Leone Hist. concordati.

Sicche quella città non è mutò in questa.

Icone Hostiense nel cap. 67. del lib. 2. mà accresciuta nel corso de' primi cento anni in vna popolosa, & ricca città, fù per odio, & per vendetta del Capuano Principe Roberto 2.

La qual poi fù disfatta, & rifatta di nuouo dal Rè Ruggiero. bruciata, & disfatta dal Rè Ruggiero, & poi di nuouo da lui stesso senza dimora rifatta, per oppugnar Napoli, delche ci è autore Alessandro Abbate Telefino nel cap. 12. & nel 21. del lib. 3, dal qual tempo hauendo ella prouata anche varia fortuna, è finalmente hoggi la più frequentata città di questa regione, toltane Napoli; al cui paragone può ogni altra quasi picciol castello riputarfi. Et questo sia detto, benchè alquàto più copiosamēte di quelche il presente luogo mi per-

Biondo ri- scutato. sciure da' moderni scrittori; frà le quali è assai graue l'error, preso da Biondo, & da molti, che l'han seguito; il quale cōfondendo in vno varij siti, varij tempi, & varij auuenimēti, & scambiando vna in altra persona, disse nella sua Italia, che Roberto Guiscardo *Neapolim, Capuamq; vna, eademq; pramēs obsidione, castra apud Atellam habuit cōmunita; in quibus cū aliquot persenerasset annis, ciuitatem condidit, ab ipsoque aduersandi praclaris, & potentibus urbibus effectu, Aduersa illi nomen, in rei gesta memoriam, dedit.* Ilche, forse, l'apprese da alcuna volgar fama, la quale attribuiua il tutto al famoso nome di Roberto Guiscardo, essendo quello di Rainulfo men noto; & il restringeua ad vn sol tempo, ad vn solo assedio, & ad vn solo oppugnatore, ch'erano stati pur due; & di ciò basti. L'onde hora ripiglieremo il cammino per l'Appia da Galatia verso Capua, fin doue in compagnia di Hannibale con le scorta di Liuiο erauamo peruenuti.

XXIIX. *Tifata monte: detto dalle Elci. Anzi più monti di vn sol nome; in cui i Sanniti hebbero i loro alloggiamenti; & poi anche ue gli hebbe Hannibale in più luoghi; & dopo lui Silla. Saticola città, o vero. Austicola.*

Il monte TIFATA, famoso per altro, che per doni di natura. Mà il medesimo Liuiο m'inuita à trattenermi alquanto frà via col sudetto Cartaginese, il quale in valle occulta posta *Tifata, montem imminentem Capuae, consedit.* E il Tifata vn de' monti più noti della nostra Campania; & benchè dalla natura

tura non fù dotato di veruno special dono, che il rendea molto caro, fù nondimeno ne' secoli antichi allai famoso: nè il suo nome potrà facilmente rimanere estinto, mentre i fatti del medesimo capitano, il qual vi hebbe più volte gli alloggiamenti, ancor lungamente nell'historia dello stesso autore viueranno. Egli, dal cui nome fù cognominato. *Tifatio*. il nobil tempio, già edificato alle sue falde verso Occidente d'Inuerno, dedicato à Diana, & lontano di poche miglia da Capua antica; il quale è noto, non sol per alcune nostre antiche iscrizioni: mà è ancor famoso per le testimonianze, che ne fecero, il nostro Velleio nel lib. 2. Pausania nel lib. 5. Aréneo nel lib. 11. ben due volte, & l'itinerario del Peutingerio: per tacere di quella di Leone Hostiense nel cap. 56. del lib. 1. parmi, che fù detto à questo modo dalla copia delle *Elci*, alpestri piante assai conosciute, delle quali al principio hauesse abbondato; il che può credersene conuenueuolmente per la sua alpestre conditione: più tosto che dalla città. *Tifata*. estinta nel Latio prima dell'età di Plinio Secondo, di cui egli parlò nel cap. 5. del lib. 3. ò che dal nome della Romana Curia, similmente detta. *Tifata*. la qual Feste mentouò assai ristrettamente insieme col medesimo nostro monte, da lui appellato troppo largamente *locus*. spiegandoci anche in vna parola sola il sudetto significato di questo vocabolo nel modo appellatiuo, nel seguente ragionare. *Tifata, Illiceta. Rome autem Tifata Curia. Tifata etiam locus iuxta Capuam*. Et perauuentura al pari la sudetta città, & quella Romana Curia furono ancor denominate dalle *Elci*, dalle quali afferma Seruio sopra il lib. 7. dell'Eneide di Virgilio, che similmente Prenette, antichissima città pur del Latio, per Greca etimologia prese il nome *ἄπο τῶν πρίων*: *idest ab ilicibus, quæ illic abundant*: se più vero non si stima, ch'ella fù detta dalle corone, intessute de' loro rami, delche scrisse Aristotile appresso Plutarco nel fine de' Paralleli minori; laonde per altro modo fù appellata. *Stefano*. ò ver. *Corona*; come si legge nell'allegato luogo di Plinio Secondo, la qual varietà è poco più che nelle parole. Sia nondimeno di ciò qualche più altri voglia, questo è certo, come ci spiegò l'antico Spolitore di Horatio sopra la sua Ode 9. del l. 2; che *ut pineta, esculeta, vineta; sic & querqueta dicuntur loca, ubi mul-*

*Alle cui fal-
de fù il nol il
tempo di
Diana Ti-
fatina.*

*Prese questo
nome dalle
Elci.*

*Dalle quali
anche il pre-
sero alir. tuo
ghi,*

Et forse bebbe dappresso un lago, detto nello stesso modo. *ta quercus nascuntur: & iliceta*, aggiungerò io, doue nascono molte Elci. Mà altri Codici di Festo leggono. *Tifata etiam lacus iuxta Capuam*. Dalla qual lettione, forse, alcuno cōchiuderebbe, che vicino del luogo, in cui fù il sudetto Tempio di Diana, doue hora è vn campo palustre, fù quel lago; essendo ben conuenuto al medesimo fauoloso nume, secondo la superstitione de' Gentili, & il lago, & il bosco; de' quali l'vn poi da' Cristiani, per estinguer affatto ogni seme d'Idolatria, fùsse stato deriuato al vicino fiume Voltorno, & l'altro fin dalle radici reciso. Et dir anche potrebbe, che Festo non tacque del mōte, ilche manchi nel suo libro, nel quale variamente ancor manca gran parte: nè io, se probabil ciò fuisse riputato, vi contradirei. Nel resto à me pare di riconoscere gli ombrosi Elceti del nostro Tifata chiaramente ne' versi di Silio, il quale benchè nel modo Poetico hauesse ingrandite le sue selue, fingendole stanza di Leoni: non douette ancor del tutto fingere la sua natura ombrosa, & opaca, & congiuntamente abbondante di Elci, le quali non sogliono giamai deporre le lor frondi: come, se al sudetto Plinio nol vorremo credere nel cap. 21. del lib. 16: non potremo negarlo all'esperienza, che se n'hà pur troppo volgare. Appellò quel Poeta col nome di *Caleno*, nel qual modo ancor fù detta *Cales*, città di Campania, vn nostro Capuano, imitando Virgilio, il quale usò, come fù notato da Seruio sopra il lib. 10. della sua Eneide, *ducibus Italis dare nomina, vel fluniorum, vel montium*; & il finè nodrito nelle selue di questo monte, & hauerui spesse volte vittoriosamente combattuto con Tori, & con Leoni. I suoi versi nel lib. 13. son questi.

Silio illustrato.

„ *Tifata umbriferò generatum monte Calenum*
 „ *Nutrierant, audere truces, nec corpore magno*
 „ *Mens erat inferior. Subside e sapè Leonem,*
 „ *Nudus inire caput pugnas, certare iuuenco,*
 „ *Atque obliqua trucid deducere cornua Tauri*
 „ *Affuerat, crudoque olim se attollere fato.*

Mà per colore simile al vero, potendo al pari che l'altro, esserui per mancanti.

Mà, come hò detto, questo fù vno ingrandimento Poetico; benchè non fuori di qualche potea parere simile al vero: se il vero ne lasciò scritto il più volte mentouato Plinio Secondo nel cap. 16. del lib. 3; & Dione Crisostomo ancora nell'Oratione 21. intitolata. *Della Bellezza*: i quali affermano, che

che l'Europa hauea in varij luoghi prodotti in alcun tempo de' Leoni, & le parole di Dione in latino sono le seguenti. *Certè rem ditis malam, si quemadmodum planta, atque animalia, ita & pulchri tempore defecerunt; ut Leonibus accidisse aiunt in Europa, neque illorum superesse genus. Prius verò erāt, & circa Macedoniā, & alijs in locis.* Così questo autore, il Silio, & Dione Crisostomo, quale par ch'abbia voluto appunto toccar questo luogo di Silio; perciocche nel Tifata, qualũque ne sia la cagione, appena in vno, ò in due de' suoi colli hora si veggono delle Elci.

Nè in vero di vn sol colle fù questo nome, che da Latini fù *Il nome del monte Tifata, usato nel numero del più, abbracciato più di vn* usato nel numero del più, come v'sollo Silio, che si è già recato, & l'vsò anche Liurio, il quale si recherà appresso, & ogni altro; & ancor dinotò più Elceri. *Iliceta.* nel numero della moltitudine. *Duobus modis,* disse Varrone nel lib. 9. della lingua Latina, *imponitur vocabulum: aut re singulari, aut multitudi- ne. singulari, ut cicer: multitudinis, ut scala.* Et Seruio sopra il lib. 1. della Georgica di Virgilio. *Ea, qua pluribus constant, numeri sunt tantum pluralis secundum artem; ut castelli, bige, scafe; licet abutantur Poeta.* Et di nuouo sopra il lib. 2. dell'Eneide. *Qua de pluribus constant, plurali tantum numero dicuntur.* Furono adunque i Tifati, ne' quali abbondarono l'Elci, molti colli fra lor vicini; che in questa lingua più accomodiamẽte sogliò da noi appellarsi *il Tifata.* nel numero del meno, come di altri simili vocaboli è auuenuto; perciocche, gli appellatiui, quando siano diuenuti proprij, sono, come gli chiamò Sosipatro Carisio nel principio del lib. 2. *intellectu singularia.* Auuerasi questa molteplicità de' Tifati assai bene nel dire di Liurio, dal quale intendiamo, che non fù questo nome di quel colle solo, il qual sorgendo appresso il fiume Volturno in forma di vna acuta Piramide, si distēde, disciolto da ogni altro monte, verso l'Oriente Inuernale; & da gli altri vicini colli vien diuiso per vna picciola valle, che da paesani si appella. *Cappuccio:* mà ch'egli conuenne ancora, al resto de' colli, i quali più oltre si distendono, piegandosi in forma di vn arco, verso Madaloni; sicche Hannibale nel venir li Taranto, senza esser passato più innanzi, *in valle occulta post Tifat. 2. montem imminentem Capua, confedit.*

De' medesimi colli, ch'erà da Capua antica più lontani, in-
de pur Liurio nel lib. 7. doue de' Sanniti così ragiona. *Tifa-*

I Sanniti ta, imminentes Capuæ colles, quum præsidio firmo occupassent, debbero gli scendunt inde quadrato agmine in planitiæ, quæ Capuam, Tifatæ alloggiamenti de' loro eserciti nell'e- que interiacet. Ibi rursus acie dimicatum, aduersoque proelio Campani intra moenia compulsi. Percioche da Caudio, come si è dimostrato à dietro, lor città, fù lor facile occupar quel del Tifatæ, colle. Et Hannibale ancora iui douette hauere i suoi alloggiamenti, all'hor che Fabio Massimo, come racconta lo stesso autore nel lib. 23. essendo partito da Cales, hoggi Calui, & hauendo frà via presa à forza Comulteria, Trébula,

*Et ut gli heb-
be poi anche
Hannibale.*

& Austicola, ò dica i Sacicola (del sito di queste trè città ragionerò appresso, & dimostrerò, che le due prime furono di là del Volturno: & che l'ultima fù di quà) si condusse nel Vesunio, ò come piace al Cluuerio, in Suessola: *inter Capuam, castraque Annibalis, quæ in Tifatis erant, transduco exercitum.* Percioche se diremo, che gli alloggiamenti di Hannibale erano ne' colli, che à Capua molto più vicini le soursauano, assai temerario sarebbe stato l'ardire di quel caustissimo Romano, di auuenturarsi con le sue genti per sì stretto, & pericoloso luogo, quanto era il piano campo di minor larghezza di vn miglio frà la città, & il colle, da Hannibale occupato. Ma se quel Cartaginese hauea gli alloggiamenti, doue io dissi: Fabio potè alquanto più sicuramente far quel viaggio per la sudetta valle, chiamata. *Cappuccio*: lasciando con pari interuallo di due, ò vero di trè miglia per lato, dal dextro la città, & dal sinistiro i medesimi più lontani colli.

*Il quale al-
tre volte g'è
pose nel co-
le, che soursa-
uano à Ca-
puæ,*

Non perciò crederò io, che tutte le volte, che Hannibale pose i suoi alloggiamenti nel Tifatæ, gli fermò nello stesso luogo; parendomi di douer dire, che gli hebbe ancora in alcuno de gli altri colli à Capua più vicini, secondo le varie opportunità; & in quel colle specialmète, ch'hora si appella. *Morano*; del quale intender douette Sillio nel lib. 12. ragionando del suo ritorno da Taranto, che si è mentouato più volte, di lui dicendo, che mentre Capua era cinta d'ognintorno dal Romano assedio,

»

— arduus ipse

» *Tifata inuadit proprior, quæ menibus instat*

» *Collis, & è tumulis subiectam despicit urbem.*

Alche poi concordemente l'introduisse à ragionar seco stesso, non vedendo di poterla liberare da quello assedio, in tal modo.

Ca-

— Capuaque vidente

*Terga dabo? An residens vicini vertice montis**Exscindi ante oculos patiar socialia teſta?*

Mà io hò non leggier dubbio, se à quella volta potè egli auuicinarsi cotanto alla città assediata, sicche fusse potuto ascèdere à quel colle; posciache alle sue falde erano gli alloggiamenti de' Romani: se vera sia l'offeruatione di Cesare Costa, già nostro Arciuescouo, per la sua bontà, & prudenza di memoria frà noi quasi sacra; il quale alla legal dottrina, onde il suo nome è celebre per lo suo libro, intitolato. *Variarū ambiguitatum Iuris*; & per l'encomio, che n'hebbe dal Bataronio negli Annali Ecclesiastici nell'anno 968; hauendo aggiùto lo studio di vna varia eruditione, & anche quello delle cose di antichità, deiche fù celebrato da Martino Nauarro nel Manuale de' Confessori nel Num. 195. al cap. 17. & nel Propugnacolo dell'Apologia. *De reſtitib. Ecclesiast.* hebbe opinione, che la Porta della nostra città antica, che fù detta. *Di Gione*. (fece egli vna distinta descrizione in pittura della medesima città, che si recherà in altro luogo) la qual Porta, per vsar le parole di Liuiο nel lib. 26. *aduersus castra Romana erat*, si apriuà verso quel lato. Alche reca gran fauore l'Itinerario del Peutingerο, in cui vedesi descritto il nome, & il tempio di Gione Tifatino sopra l'Oriental punta dello stesso monte (nella sua punta Occidentale vien rappresentato quello di Diana) del quale non si hauea altra notizia; sicche se l'argomento, vsato dal Costa, che Liuiο nel lib. 27. habbia mentouato vn tempio di Gioe in Capua, era rimasto poco fermo, dopoche il Lipsio nella 4. Questione Epistolare del lib. 4. mostrò douersi hauer gran dubbio di quella Liuiana lettione: sarà nondimeno pur vero, che la Porta suddetta fù nel sito, che si è dichiarato, essendo douuta ella denominarsi da questo Tifatino tempio di Gioe. Et per far ritorno à qualche lasciai, Liuiο in vero, il quale più volte degli alloggiamenti di Hannibale nel Tifata hauea parlato, poi in quella vltima occasione del tutto ne tacque.

Mà fermamente nel descritto colle, di cui ragionò Silio, al quale fù molto vicino il mentouato tempio di Diana, hebbe ne' seguenti anni i suoi alloggiamenti Silla, all'hor che appresso Capua ruppe in guerra Norbano: se ben si facesse.

Mà non' già nell'ultima dimora, che fece in queſti luoghi,

Silio rifiutato.

Cesare Costa lodato, & luo opinione confermata,

Nel colle del Tifata, al tempio di Diana, & a Capua assai vicino, hebbe gli alloggiamenti Silla.

Velleio, Flo-
ro, Giulio
Obseq. &
Plutarco ri-
scontrati.

cia il riscontro di qualche scrissero di ciò varij autori. Sono parole del nostro Velleio nel lib. 2. *Post victoriam, qua descēdens montem Tifata cum C. Norbano concurrerat Sulla, grates Diana, cuius numini regio illa sacrata est, soluit.* Floro ragionando della stessa battaglia nel cap. 21 del lib. 3. disse così. *Primum apud Capuam sub amne Volturno signa concurrunt, & ibi statim Norbani fusus exercitus.* Al che di non molto tempo precedette nello stesso luogo vn prodigio, raccontato da Giulio Obsequēte nel libretto de' Prodigi, in questo modo. *Per Syllana tempora inter Capuam, & Volturnum ingens signorum sonus, armorumque horrendo clamore auditus, ita ut viderentur due acies concurrere per plures dies. Rei miraculo intus considerantibus, vestigia equorum, hominumque, & recentes prostrita herba, & virgulta visa, molem ingentis belli portendere.* Et del medesimo prodigio, il quale per auuenura variamente si raccōtaua, parlò Plutarco nella Vita di esso Silla, nel cui codice il nome *Tifata* si legge corrotto in questo altro. *Hephæū.* Le sue parole in latino sò queste. *Paulò antequam Sulla traiceret, in Campania circa Hephæum montem hirci duo interdiū visi conflingere, omniaque facere, & pati, qua viri in pugna solent. Spectrum autem hoc fuit, quòd sensim à terra elatum, inde in diuersas partes aeris, obscurorum simulachrorum simile, dissipatum est: hinc tandem ex oculis elapsum. Nec multò post cum Marius iunior, & consal Norbanus eo loco exercitus haberent ingentes, Sulla, nò acie instructa, non compositis ordine copiis suis, communis ardore alacritatis, atque impetu vsus audacia militū suorum, profligauit hostes, casisque septem millibus, Norbanum inclusit manibus Capua.* Fin quà Plutarco. Adunque Silla, il quale di consentimento ancora di Eutropio nel lib. 5. *primo prelio contra Norbanum dimicauit non longe à Capua; & parimente di Paolo Orosio nel cap. 20. del lib. 5. ut in Campanum litus attigit* (in questo disse il falso, perciò che Silla di Oriente arriuò in Brindisi, & nella Campania si condusse per Taranto, & per quella via, che si è intesa à dietro da Strabone) *Norbanum Consulem prelio oppressit.* Silla dico, douette haue-
re i suoi alloggiamenti in alcuno di quei colli, che sono verso il fiume Volturno, i quali hebbero alle lor falde il tē-
pio di Diana, & à Capua con lontananza quasi di vn miglio soprastauano; posciache dal colle disceso, ruppe Norbanum

Plutarco
emendato.

Paolo Oro-
sio, fustato

nell'in-

nell'inferior campo, ch'era verso il medesimo fiume, & dal destro lato à quel tempio, & dal sinistro alla città giungeua. Mà qual altro colle potè essere stato questo, capace degli alloggiamenti di vn numerofo esercito, che il colle, il quale hò detto, hora appellarsi. *Montanino*? I miei Capuani, che han notizia di questi luoghi, sò che non potran negarlo: & sò ancora, che meco giudicheranno, non esser potuto Silla discendere verso il descritto campo, se il medesimo colle era, à quel tempo così scosceso da questo suo lato, come è al presente; il che parmi douer si attribuire ad alcun terremoto, il qual poi n'habbia ruinata la sudetta parte, già vota per le miniere delle pietre, ad vso della stessa nostra antica città, delle quali tuttauia alcune se ne veggono negli altri vicini colli. Il Cluuerio di tutto ciò, ch'hò detto del luogo della battaglia di Silla con Norbano, non hauendo nè men dubbio veruno, assai ragioneuolmente giudicò, che leggendosi ne' volgati codici di Appiano Alessandrino, nel lib. 1. delle Guerre Ciuili, come hà il suo interprete, che *initium huius belli, quando Sylla Brundisium appulit, incidit in CLXXIV. Olympiadem. Et che primum omnium ad Canusium cum Norbano signa contulerunt. Norbanus retrocessit Capuam*; vi sia stato fatto scambio della voce. *Casilinum*. in quella di *Canusium*: del qual creder suo, se ne mancasse ogni altro, ne farebbe certissimo argomento il sito della medesima Casilino, che si dichiarerà di qui à poco. Nel resto in qual colle del Tifata fusse fuggito Anzio Milone, all'hor che, secondo il racconto di Cesare nel lib. 3. delle Guerre Ciuili, hauendo tentato di occupar Capua, ne fù discacciato: nè dal dire di Dione, che di ciò parla nel lib. 42. può raccogliersi: nè il risaperlo, può in maggior cosa giouare.

Hebbe anche opinione il medesimo Cluuerio, che la città, da Liuiο nel lib. 7. & nel lib. 8. & da altri appellata. *Saticola*. (così egli legge, & non. *Satricula*. delche il lodo) non fù diuersa da quella, che pur da Liuiο nel lib. 23. vien detta. *Auficula*. stimando, che questo nome ci fù proposto in suo cambio da' copisti; dal quale io non hò argomenti da dissentire. Mà non posso esser poi seco di accordo, che il suo sito affai conuenga col sito di Caserta, la qual città è sopra vn de' sudetti colli del monte Tifata verso la Campania; benchè

Dal qual disceso, vinfu in battaglia Norbano, e la stessa città, & quel tempio, & il fiume Volturno,

Appiano Aless. emendato. Il Cluuerio lodato,

SATICOLA detta anche. Auficola. non si nel lodo del Tifata, donde è Caserta.

Beneb. alcu
ni scrittori
antichi par,
che l'abbia
no afferma-
to.

egli creda, poterfi ciò raccogliere da quel dire di Liurio nel citato lib. 23. *Marcellus à Canusio Calatiam petit, atque Voltur- no amne traieſſo, per agrum Saticulanum, Trebulanumque, super Sueſſulam per montes Nolam pervenit.* Le parole del Clauverio ſon queſte. *Patet ex his verbis, Saticulam fuiſſe eodem tractu cū Trebula, ac Sueſſula ſub Tifatius monte, qui terminus erat ab hac parte inter Campaniam, & Samnium. Situs igitur eius maximè quadrat in opidum, quod vulgò nunc dicitur. Caſerta. in edito colle poſitum, medio itinere inter Capuā, Sueſſulaque ruinas dex- teroſum (à chi da Sueſſola viene in Capua) ex aduerſo Tre- bula.* Di più moſtra di eſſerſi auualuto del dire di Virgilio, il quale nel lib. 7. dell' Eneide con gli altri popoli di queſta re- gione mentouò il popolo Saticolano .

— *vertunt felicia Baccho*

” *Maſſica qui raſtris, & quos de collibus altis*

” *Aurunci miſere patres, Sidicinaque iuxta*

” *Aequora; quique Cales linquunt, amniſque vadofis*

” *Accola Volturni, pariterque Saticulus aſper.*

Le quali parole furono da Seruio chioſate in queſto modo. *Saticulus aſper. Cāpania populus: aſper moribus.* Sicche Satico- la, non di là , mà di quà del ſudetto monte, comun termine della medefima Cāpania, & del Sannio, conuenga collocarſi.

I qua' ſa-
rebbe ſa-
ſi diſcordi
da altri, &
da ſe ſeſſi.

Mà di gratia ſe da queſto lato del Tifata fù Saticola, ella fù troppo più manifeſtamente nella Campania , che nè Liurio medefimo altre volte , nè Feſto dopo lui hauueſſer potuto in verun modo attribuirſi al Sannio ſenza alſai certo errore. *Saticula, diſſe Feſto, opidum in Samnio captum eſt.* Et Liurio nel lib. 7. *Iuſſu populi conſules ambo cum duobus ab urbe exerciti- bus profeſſi, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium: ille ad montem Gaurum: hic ad Saticulam caſtra ponunt.* Et appreſ- ſo. *Caterum hoc gaudium magna propè clade in Samnium ſeda- tum eſt; nam ab Saticula profeſſus Claudius cōſul, exercitum in- caute in ſaltum in caua valle peruium, circaque inſeſſum ab ho- ſte, induxit.* & cioche ſegue del modo, nel quale quel conſole vſcì di quelle anguſtie. Et come Liurio parimente hauerebbe potuto dire, ch'eſſendo paſſati co' loro eſſerciti, Valerio nel- la Campania, Cornelio nel Sannio, priori *Valerio Samnitium legiones* (ed namque omnem belli molem inclinaturam cenſebant) *occurrunt: ſe eſſendo ſtata Saticola, doue hora giace Caſerta.*

• in

ò in quel tratto, sarebbe douuta riuolgersi la somma di quella guerra pur verso Saticola; posciache Capua era molto più vicina à quella città, che al monte Gauro; della quale i Romani hauean presa la difesa, trouandosi quasi assediata dalle frequenti scorrerie de' Sanniti, *quos in Campanos stimulat ira, tam promptos, nunc ad ferenda Sidicinis, nunc ad accersenda aduersus se auxilia*. Adunque Saticola douette esser nell'opposto lato del Tifata, verso il Sannio, in quel tratto, doue hora è il castello, chiamato *Limatola*, ò pure, come io più credo, nel campo, che fuori della valle, descritta à dietro, che vien detta *Cappuccio*, giace dal suo lato Settentrionale; doue fu vn nostro casale, appellato *Sarzano*: assai vicino al fiume Volturno; alche conuiene assai bene il dire di Virgilio, il quale non più l'asprezza de' costumi de' Saticolani, che quella dal lor sito, assai men dolce, & ameno del resto della nostra Campania, volte dichiarare; & Liuiò descrisse il viaggio di Marcello per la medesima valle, se pure nõ intese di quell'altra, che giacer diessi dietro Madaloni; il quale da Calatia, hoggi *Caiazzo*, vateato il Volturno, per lo territorio Saticolano sopra i monti di Suessola si condusse in Nola. In alcuna di queste due stesse valli anche il console Cornelio, ilche si è riferito à dietro, douea esser stato chiuso da' Sanniti, alle cui scorrerie, onde Capua veniua da essi trauagliata, egli opportunamente appresso Saticola hauendo fermati gli alloggiamenti, si era opposto: mentre lo sforzo maggiore di quella guerra inchinaua verso il monte Gauro, per cagione de' vicini Napoletani, à quel tempo amici de' Nolani, ch'eran Sanniti; co' quali i Saticolani per quella lor vicinanza furono anche congiunti in amicitia, come fu nel reitto ben notato dal Cluuerio per le seguenti parole di Liuiò nel lib. 9. *Dictator L. A. Emilius Saticulam oppugnare adortus, rebellandi causam Samnitibus dedit. Duplex inde terror illatus Romanis. Hinc Samnis, magno exercitu coacto, ad eximendos obsidione socios, haud procul castris Romanorum castra posuit. Hinc Saticulani magno cum tumultu, patrefactis repente portis, in stationes hostium incurrerunt*. Ne di Saticola altro mi rimane à dire, aggiunger douendo sol questo, che dal medesimo Cluuerio per lo mal creduto sito di Trebula, fu anche sconosciuto il suo, non senza colpa di Liuiò, il quale par, che ci descrisse

Ma fu nel.
l'opposto lato
verso il Sannio,
appresso
il Volturno.

Servio notato.
Virgilio, &
Liuiò illustrati.

Onde i Saticolani furono amici de' Sanniti.

Trebula frà Saticola, & i monti di Sueffola di quà del Volturno, la qual città fù da quell'altro suo lato, come deuerò di quì à poco dichiarare.

Mà io seguitando il mio cammino da Galatia per la via Appia, son già peruenuto alla nostra CAPVA, ch'è il principal subietto, al qual rimira questo APPARATO. Laonde di ogn'altra sua antichità hauèdo poi à trattare; còuien, che qui ragioni del suo antico sito; come farò cò quel medesimo special Discorso, che ne diuolgai negli anni à dietro: aggiugendoui sol poche cose, che nuoue considerationi mi han somministrate; & troncadone quelle, che in altre occasioni antecedenti parmi hauer dette.

XXIX. CAPVA città metropoli: subietta di altra mia opera intiera. Qui solamente si ragiona del suo antico sito.

*CAPVA non
fù sempre
doue è al pre-
sente.*

È ben manifesta cosa, che le città, per se stesse immobili di sito, sogliono mutar luogo, secondo le opportunità de' loro habitatori; & CAPVA, antichissima città della regione, in Italia dal suo nome, & dal suo dominio chiamata. Campania non è men certo, che nò sempre fù, doue al presente, sù la sinistra riuà del fiume Volturno, è collocata, quasi dodici miglia lontana dal mar Tirreno; nel quale entra il medesimo fiume; essendo quì stata traspiantata dal suo Conte Landone, & da' suoi fratelli, nell'anno di Cristo 856. come Leone Hostiense afferma nel cap. 30 del lib. 1. della sua Cronica, ripetendolo da qualche ne scrisse Herchemperto nel Num. 25. dell'Historia de' Principi Longobardi, & l'Ignoto Monaco Casinese nel Num. 16. i quali sono antichi: mà nell'età di Biondo non conosciuti autori; dicendo egli nella sua Italia Illustrata, di non hauer letto giamai, nè da' medesimi Capuani hauer potuto risapere, *quis, & quo tempore eam ad hunc, in quo nunc est, transfulerit locum.* Mà della cagione di vn tal passaggio riferbandomi di trattar in altro tempo, sia bene hora discorrere del suo primo sito; posciache ella senza fallo veruno fù la prima volta edificata di molte centinaia di anni, non sol primà del sudetto anno 856: mà ancora di ella nascita

nascita del Salvatore . Intorno del qual sito benchè non sia
 hoggi, chi muoua gran dubbio, & per vsar le parole del su-
 detto Biondo, *nec id multis differi oporteat, quando vetusta vr-
 bis fundamenta, Porta, Theatra, Tempia, & cetera adificia, moles
 magna apud S. Mariae basilicam, cui de Gratia cognomen est, in-
 ternoscuntur;* nondimeno accioche la fallace opinione di al-
 cuni scrittori forastieri di età à noi vicina, & il dire di alcu-
 ni antichi, men bene da altri interpretato, non faccia alli
 più semplici qualche intoppo, sarà se non bene spianar ogni
 difficoltà, quantunque leggiera, la qual vi si scuopre. La pri-
 ma delle quali è quella, che nasce dalle parole di Floro, mē-
 tre descriuendo egli nel cap. 16. del lib. 1. la nostra Campa- Ni sū già
 nia, & le città sue, parlò in questo modo. *Vrbes ad mare, For-* mai appres-
mia, Cuma, Puteoli, Neapolis, Herculanum, Pompeij, & ipsa ca- so al mare.
pitum urbium Capua, quondam inter tres maximas, Romam, Car-
thaginemque numerata. Per le quali parole par, che dir vo-
 lesse, che in alcun tempo Capua al pari, che l'altre città di
 quel suo catalogo, fù nella riuà del mare : come appunto in-
 terpretò il Giacomo Spigelio nel Commento sopra del lib.
 1. del Tigurino, Poema historico di Guntero, & nell'Indice
 di quell'opera, alla voce. *Capua.* Liuiò ancora farebbe da lui
 potuto interpretarsi per la medesima sentenza, il quale nel
 lib. 23. così di questa città lasciò scritto. *Prona semper ciuitas
 luxuriam, non ingeniorum modò vitio; sed affluenti copia vo-*
ptatum, & allecebris omnis amantitatis maritima, terrestrisque.
 Di più leggendosi appresso il Giurisconsulto Marciano nel-
 l. 4. del Tit. 8. del lib. 1. de' Digesti, che *nemo ad litus maris
 accedere prohibetur; idque diuus Pius piscatoribus Formianis, &*
Capuanis rescipissit: può raccogliercene assai bene, che molta
 ter douette la copia de' Capuani pescatori, la quale ad altra
 città, che non sia itata appresso al mare, non potea cōuenire.
 E per fine se Capua, come scrisse il sudetto Liuiò nel l. 4. fù al
 principio chiamata *Volturno*: ben ella almeno in antichissi-
 mi tempi fù città marittima, & nella bocca del fiume dello
 stesso nome, doue è certo, che fù la città pur *Volturno*. appel-
 lata; dal qual luogo dee crederfi, che fù poi trasferita ne'
 luoghi frà terra, come in vn suo Poemetto, descritto in que-
 sta lingua, non ancora diuulgato per le stampe, hebbe à dire
 non probabilità più che Poetica, attendendosi quel Liuiano
 raccon-

Camillo
Pellegrino
z dell' Au-
tore rifiu-
tato.

Floro nota-
to. Giaco-
mo Spigel.
rifiutato.

Liuius illu-
strato, & per
altro notato

racconto, Camillo Pellegrino, fratello del mio auolo, & illustre per le dispute da lui mosse, & sostenute à fauor del Poema della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. Mà di vn si fatto, benché ingegnoso suo trouato, si conuince la fallacia dallo scoprimento dello scambio, preso dal sudetto Liuius, il quale pensò, essersi Capua detta anche à quell'altro modo, delche hò ragionato à dietro, & nè tratterò di nuouo nell'ultimo di questi Discorsi; sicche non si dee tenere verun conto di vn tal suo dire. Nè Floro ne darà maggior intoppo, nelle cui parole certamente risiede alcun difetto, ò mancando il resto di quel catalogo; ò vero, come io più credo, hauendo egli, scrittor per altro ingegnoso, & applicato alle viu ezze, men diligentemente in vn sol filo di ragionare, & come in vn fascio, raccolti i nomi di molte nostre città, qualunque di sito dispari; per la qual maniera ancora bene spesso confuse indiscretamente, & tempi, & gesti, che con altro ordine del descritto da lui, erano auuenuti. All'altro dire di Liuius nè men ci è bisogno con molta fatica dar risposta; dal qual sèpre fù descritta la nostra città frà terra, à piede del monte Tifata, come si è inteso dalle sue parole, recate nò molto à dietro, & di nuouo intenderemo da alcune altre, che ne recherò hor hora; sicche nelle sudette egli non volle dimostrarci altro, che le molte prosperità, & la delitiosa, & piaceuol vita de' nostri primi Capuani; i quali ottenendo il principato di questa regione, egualmente godeuano de' suoi diletti di terra, che di quelli del mare: nel che lascio di andar ricercando, se queste lor marittime delitie, come egli pare che dir voglia, furono della maniera, nella quale poi cotanto le frequentarono i Romani, che ornarono di sonuosissime ville questi lidi quasi intieri: essendo stata Baia, & Pozzuolne' precedenti tēpi piccioli luoghi, ancor di consentimento dello stesso autore. Maggior difficoltà può ben parer quella che ci si attrauerfa nel dire di Marciano, contro della quale nulla possono giouarci le Pādette Fiorentine, in cui si legge che l'Imp. Pio scrisse à questo modo. *piscatoribus Formiani & Capenatis*. Percioche vna tal lettione non essendo punto più acconcia al mediterraneo sito de' Capenati, riman quella de' Capuani da riputarfi assai più vera. Mà la negligenza de' copisti, auezza à traspiantare di vno in altro luogo le ci-

tà intiere rimarrà anche questa volta schernita dall'acutezza del giuditio, & del sapere del chiarissimo Luca Holstenio, al cui nome solofuggon le tenebre, che ci toglieuan la sincera sentèza del sudetto Imperadore. Egli dalla voce. *Capenatis*. nō men corrotta nelle sudette Pādette Fiorétine, che in peggior maniera trasformata ne' codici più comuni in quell'altra.

Luca Holstenio lodato. Le Pandette Fiorétine emendate.

Capuanis. raccolse, da me del suo parere ricercato, la più vera lettione esser quella. *Piscatoribus Formianis, & Capreatis*: per *Capreati* intendendo i pescatori dell'Isola di Capri. Sarà adunque stata pur Capua città mediterranea senza dubbio veruno. Al qual mio dire, è forza, che acconsentano tutti coloro, i quali al resto degli antichi Geografi, & Historici non vorran negar fede; de' quali non fa bisogno, recar ogni testimonianza, & potrà bastar quella di Pomponio Mela nel cap. 2. del lib. 2. doue egli facendo vn catalogo delle più ricche città d'Italia, hà quelle parole. *Qua procul à mari habitantur, opulentissime sunt, ad sinistram, Patavium, Mutina, Bononia: ad dexteram, Capua, & Roma*. A cui aggiungo Plinio Secondo, che nel cap. 5. del lib. 3. appresso alla descrizione della riuiera di Cāpania segue à dire. *Intus coloniæ*.

Pomponio Mela; Plinio Secondo, & Polibio concordi,

Capua, ab campo dicta; Aquinum, Sueffa. &c. Et finalmente Polibio nel lib. 3. il quale hauendo similmente descritti i siti delle più nobili città pur di questa regione, soggiunge le parole, che si hanno nel suo traduttor latino in questo modo. *In medijs autem campis sita est omnium olim felicissima ciuitas Capua*. Talche di questo non prendendo altra briga, seguirò à dimoltrare in qual parte de' campi di Campania fù ella al principio habitata. Giouanni Annio, opinion del quale dee crederfi, che fù ciò ch' egli nelle sue finte opere di Autori, per altro antichissimi, sparfe; par che si fusse persuaso, che Capua fù in alcuna parte de' campi, che sono di là del fiume Volturno, verso il Liri, che si dice. *Garrigliano*: così giudicando, che Sempronio hauesse scritto.

Nè dal lato destro del fiume Volturno,

A Volturno amne ad Lirim Etruscorum vetustissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam, postea Capuam condiderunt. Del qual suo credere nō sò, se gli fù autore Polibio, che nel sudetto libro appresso il suo interprete disse di Hannibale, che *cum animaduerteteret, Fabiū apertè praliandi occasionem fugitare, citato cursu proficisci Capuam, & in Falernum agrum descendere*.

decreuit (fù il Falerno di là del Volturno, come si dimoſtrerà al luogo ſuo) ò pure ſe il raccolſe, per hauere inteſo, che in queſti vltimi ſecoli quella parte del Capuano contado, ch' è di là, alla deſtra del Volturno verſo il Garigliano, doue egli diſegnò Capua, appellafi . *Terra Capuana*. con origine di alcune cētinaia di anni, per ſuo ſpeciale, & proprio nome; benchè da Leone Hoſtiente nel cap. 46. del lib. 1. ſi legge chiamata . *Terra Capuana* . il territorio di Capua intiero .

Giuanni
Annio riſu-
tato.

Polibio illu-
ſtrato.

Il Sigonio
notato.

Nè ſempre
alla riuà di
eſſo fiume.

Giuanni
Stadio riſu-
tato

Ma quanto in ciò l' Annio per ſi fatti argomenti trauiasse dal vero; ò vero altri più nuouamente volendo ſoſtenere la ſua opinione dell'origine del ſudetto nome di *Terra Capuana* vanamente ſognarebbe, ſi è nel lib. 1. dell' *Hiſtoria*, de' Principi Longobardi à pieno dimoſtrato . Il dire poi di Polibio non dee prenderſi in altro modo, fuorchè di eſſer quel Cartagineſe diſceſo verſo Capua nel campo Falerno, eſſendo partito, come ſcriſſe lo ſteſſo autore, da Teleſo . Fù nondimeno, mentre il mondo non ſi era bene auueduto del gabbo, fattoci co' ſuoi finti ſcrittori dal ſudetto Annio, data cotanta fede à quel ſuo Sempronio, che huomini chiariffimi collocarono Capua (& par, che non ſe n' accorgeſſero) nella deſcritta parte della Campania, che giace frà mentonati fiumi; vn de' quali fù il Sigonio nel cap. 10. del lib. 1. *De Antiqure Italiae*: vſcitogli di mente ciò che hauea potuto apprenderne da ogni altro antico . Adunque non è autor veruno, che ci habbia dimoſtrata Capua, nè appreſſo al mare, nè di là del Volturno; mà da tutti ella fù deſcritta frà terra, di quà del medefimo fiume, come apparirà da quel che dirò hor hora . Ben può, & ſuol farſi queſto dubbio, ſe fù alla ſua riuà, ò pure ſe ne fù alquanto lontana: laſciando per hora di andar ricercando degli altri ſuoi termini, per non confonder queſto diſcorſo del ſuo ſito con quello dell' ambito del ſuo muro . Giouanni Stadio ſolo frà gli ſcrittori di conto, da me letti, aſſai incidentemente, & perciò, forſe, non molto attento à ciò che ſcriueua, ſtimò, che Capua antica fù ſopra il Volturno; & che *eam Volturnus mediam perlabebatur*: le quali ſono ſue parole nel commento all' *Hiſtoria* di Floro ſopra quel luogo del cap. 16. del lib. 1. da lui ſegnato del num. 15. Ma il ſuo dire in prima vien riprouato da Giulio Obſequente nel libretto de' *Prodigi*, il qual diſſe,

come

D P S C O R S O 11. 379
 come si è inteso altra volta à dietro, che per *Syllana tempora inter Capuam, & Volturnum ingens signorum sonus, armorumque horrendo clamore auditus*. Liuiο nel lib. 26. à Giulio ac-
 consente, mentre descriuendo le ordinàze degli esserciti de' Romani nell'vltimo conflitto co'Capuani da più lati di Capua, hà queste parole. *L. Fuluius Flaccus legatus cum sociali equitatu constitit è regione Volturni amnis*. Et alquanto appresso disse, che l'essercito di Appio Claudio combattè contro de'Capuani nel piano campo, ch'era frà la porta della città, & il fiume; dal cui contesto di più si raccoglie, che dall' vn luogo all'altro era non picciola distanza; posciache soggiunse, che i medesimi Capuani mal difendendosi da' Romani, furono facilmente rispinti fin alla sudetta lor porta. Le parole di Liuiο son queste. *Altera in parte castrorum iam pulsi erant Campani, Punicumque presidium; & sub ipsa porta Capue, qua ad Volturnum fert, pugnabatur*. Mà di vna tal distanza ci rende certi più di ogni altro antico scrittore, Asconio Pediano, il quale di vantaggio ne dimostra il certo spatio, chiosando vn luogo di Cicerone del lib. 3. contro Verre; doue reca per essemplio di antica forma di dir latino queste parole. *Vetus loquutio est. Eminus est Volturnus Capua tria millia passuum*. Et lo stesso vien confermato dallo Itinerario del Peutingerο, in cui vien descritta la lontananza di Capua da Casilino esser di tre miglia: ò che s' intenda del medesimo fiume, detto in alcun tempo à questo modo: ò pure della città Casilino, che fù appresso alle sue acque, come poi vedrassi. Talche à Giouanni Stadio à patto veruno non si dee dar fede: hauendo egli nel resto portu-
 to hauer questa opinione della nuoua Capua, intendèdo de' secoli trascorsi; di cui scrisse Alessandro Tesefino nel cap. 66. del lib. 2. dell'Historia del Re Roggiero, che *eius muralem ambitum Volturnum flumen medium praterfluit*. il quale detto conuiene anche sanamente interpretarsi, & nella maniera, che fù dimostrata dallo stesso autore, mentre parlò del Ponte, che di antichissimi tempi fù sopra l'acque del fiume nel medesimo luogo, nel seguente modo. *Pons quoque mira magnitudinis, miroque opere constructus, in ipso amne extat fundatus; qui intrantibus, & exeuntibus meatum prabens, ab una parte urbe: ab alia verò burgo satis prolixo obuiatur*. Mà nè per

Giulio Ob-
 seq. & Li-
 uio ricon-
 trati,

Asconio
 Pediano, &
 l' Itinerario
 del Peutih.
 riscontrati;

Alessandro
 Tesef. illu-
 strato,

*Ma fù di
pozo lonta-
na dal mo-
te Tifata,
e' alla fini-
stra del me-
desmo fiu-
me.*

*Liurio, Dio-
ne, et Silio
concordi.*

quelche si è detto fin hora, par che resti molto bene spia-
nato il calle, che conduce all'antico sito di Capua, se non si
dichiari ancora, in qual parte del campo, ch'è di quà, alla si-
nistra del Volturno, ella fù habitata. Nelche assai à pieno ne
gioua pur Liurio, il quale nel lib. 23. per tacer di ogni altro,
dopo hauerla descritta, esser da quello lato, soggiunse non
vna volta sola, che giaceua appresso del monte Tifata. *Et
circa Capuam*, disse egli, *transgresso Volturnum Fabio* (era
partito dà Cales, ch'è Calui) *post expiata tandem prodigia,
ambo consules rem gerebant*. Et poi. *Gracchus minus centum
militū iactura castris hostium potitus, Cumas se properè recepit,
ab Annibale metuens, qui super Capuam ad Tifata habebat ca-
stra*. Et nel lib. 26. *Annibal in valle occulta post Tifata, mon-
tem imminentem Capua, consedit*. A cui è di accordo Dione
nel lib. 42. così reso latino. *Cacilius postquam in Campaniam
adueniens, offendit Milonem, re infeliciter gesta, in Tifata, montis
id Capuae imminentis nomen est, confugisse, substitit*. Silio ancora
nel lib. 12. è dello stesso dire ne' verli, recati nel ragionarsi
del Tifata. Ma non perciò dee crederli, ch'ella fù del tutto
appresso al monte, venendoci dimostrato il contrario pur
da Liurio nel lib. 7. in quelle parole. *Samnites Tifata* (im-
minentes Capuae colles) *quū prasidio firmo occupassèt, descendunt
indè quadrato agmine in planiciem, quæ Capuam, Tifataque
interiacet*. Et di nuouo nel sudetto lib. 23. *Quibus nè incepta
procederent, inter Capuam, castraque Annibalis, quæ in Tifatibus
erant, transducto exercitu Fabius, super Vesuvium in castris
Claudianis consedit*. Et io mi auuaglio di queste parole di
Liurio, benchè à dietro l'applicate à quella parte del Tifata,
che dà Capua era più lontana; percioche per ogni maniera
per esse intendiamo, ch'ella non fù attaccata al monte. Ri-
marrebbe adunque à dimostrarsi, qual monte sia stato que-
sto, che fù detto. *Tifata*; alche à dietro si è pienamente so-
disfatto; talche senza fallo fù Capua in quel piano campo,
che dal lato dell'Oriète Estiuo, per la distàza quasi di vn mi-
glio hà il mote predetto; & dal lato dell'Occidète pur di Esti-
te, al conto di Asconio, hà per la distàza di tre miglia il fiume
Volturno, doue tuttauia si veggono magnifiche reliquie, &
ampie ruine de' suoi edificij; & con innumerabili opere an-
tiche di scoltura, & di altri artificij di molto pregio, per lo

conti-

continuo corso di questi vltimi duceto anni, sono state spesse volte ritrouate varie memorie del suo nome, scolpite in marmi, il trascritto delle quali à migliore occasione io riserbo. Il luogo hora vien da honesti, & copiosi popoli habitato, distinti in due nostri casali, che nondimeno di gran lunga non agguagliano lo spatio della città antica. Il maggior di essi appellasi *S. Maria Maggiore*. è vero. *Delle Gratie*. da vn nobil Tempio, dedicato alla Vergine, il qual fù al principio edificato in assai minor forma dal Capuano Vescouo Simmaco, coetaneo, & amico di S. Paolino Vescouo di Nola, il qual morì nell'anno 431. di Cristo: & della presente sua magnificenza, non sapendosi il certo autore, è questo ben certo, che son molti secoli, ch'è in molta religione appresso de' paesani, & de' forastieri. L'altro minor casale hoggi si dice *S. Pietro in Corpo*. similmente dal nome di vn altro antichissimo Tempio, dedicato dal Magno Costantino à gli Apostoli, di cui picciola parte, mà basteuole à darne à vedere, qual fù la sua forma intiera, è rimasa. Di questo suo cognome io pèso, che fù cagione la sua dignità; perciocche dopo esser Capua stata bruciata la prima volta, da' Vandali nell'anno di Cristo 455. ella rimase, come diciolta in più Vichi, ò diremo Borghi, fin al tempo della sua vltima desolatione, che fù nell'anno 840; il maggior de' quali, che rappresentaua il corpo della città, fù questo, che cingeva il sudetto Tempio, per la sua antichità, per l'autor suo, & per lo suo sito di ogni altro il maggiore. Ma à qualche fin questo punto hò derto dell'antico sito di Capua, non sarà forse, chi si opponga, fuorchè in vna sol cosa; ch'è nella sua lontananza dal fiume, stimandosi hoggi lo spatio da' sudetti due casali al Volturno di due comuni miglia; & per altro essendo certo, che questo fiume non hà mutato il suo antico cammino. Pur di ciò non sia chi prenda marauiglia; perciocche egualmente Asconio, che l'Autore del mentouato Itinerario, possono hauerci descritte per tre miglia con numero rotondo quelle, che furono alquanto più di due, & propriamente furono stadij 19. come si raccoglie da quelle che disse Strabone nel lib. 5. ragionando della via Latina, dell'Appia, che congiungeuanfi appresso Casilino, il che spiegherà al suo luogo; dalla qual misura non diuaria quella

Lontananza dalle sue acque per due miglia non intiere.

Asconio Pediano, & l' Itiner. del Peut. illustrati.

quella, ch' hora vi si offerua, la qual similmente con rotòdo numero vien creduta, esser di due miglia, che à più fortìl còto sarebbero di alquanti passi di più: oltreche le sudette tre miglia, forse, non furono misurate con passi Geometrici, ma sol distinte per vna certa volgare estimatione, secondo la distinctione, & la lontananza de' luoghi più nobili, ch' esser doucano per quella via dalla città al fiume, come il volgo di si fatti spatij giudicar suole; sicche la stessa lontananza, già descrittaci di tre miglia, hoggi, come hò detto, vien riputata di due, per conto, che nella sua giusta metà, benche alquanto fuori di strada, è il monastero de' Frati Cappuccini. Adunque in qualsuoglia di questi due modi, che della sudetta varietà si stimi, parmi, ch' ella rimanga assai ben concordata; & perauuentura più acconciamente, che non pensò hauer fatto il Cluuerio; il quale ragionando di Casilino, se ne sbrigò (nè dissimil modo tenne in oltre simili occasioni) con queste parole. *Circa celebriores vrbes, atque colonias, municipiaque, minutiora dimensos esse veteres Romanos millia passuum, passim apud auctores innumeris exemplis patet:* poiche io nò veggio, qual ragione esser possa, che in tai luoghi si fusser misurate minori, che altroue, le miglia; mà hò ben per molto fermo, che dal volgo furono credute intiere fra quei termini più noti, i quali sogliono esser altrettanto più frequenti, quanto alle città sono più vicini.

Il Cluuerio
rifiutato,

È CAPUA
edificata
nel sito, che
si è detto, co-
me in un
luogo tran-
quillo, &
piaceuole,

Questo adunque fù il primo sito di Capua, & senza con- trouersia veruna questo le viene attribuito dà ciascuno al- tro, che de' luoghi di Campania habbia fin hora trattato; il quale benche del tutto piano, & per questo modo non molto atto alla difesa in tempi così bellicosi, come furono quelli della sua foundatione; fù nondimeno eletto con molta prudenza, per fondarui vna città, ch' hauesse hauuto à comandare all'altre. Il che facilmente può comprendersi esser vero, se si attenda, che Polibio nel lib. 3. scriuendo delle lodi di Campania, vi aggiunse questa del suo sito, nelle parole rese latine nel seguente modo, & di due errori, ch' erano scorsi, l'vno nel testo Greco, l'altro nella versione del Perrotto, ripurgate. *Accedit ad ea, quae diximus, quod natura sua haec loca sunt munita, & in hoc campo aditus est difficillimus; cinguntur enim aliqua ex parte mari, ex maiore vero montibus,*

ubique

ubique magnis, & continentibus, per quos venientibus è mediterraneis tres demtaxat via patent, eaque angusta, & difficiles. Prima est, qua venit à Samnio, altera à Trebula (nel Greco è α τὸ τοῦ Ερίβανου. ab Eribano.) postrema è regione Hirpinorum. Il qual auvertimento di Polibio, di cui si è parlato altra volta, fù ridetto dall'Autore della Vita di Hannibale, falsamente attribuita à Plutarco. Talche di quà apparisce, che pensando i Capuani fondatori di poter collocare la lor città in vn tal campo, come in vn giardino molto ben chiuso, alche, forse, alluder volle il medesimo Autore della suddetta Vita, quando disse, che Capua fù appellata dalla Greca voce. *Κίον*. che à noi dinota. *Horto*. ò vero. *Giardino*. sauamente per questo modo schifarono l'asprezze de'monti, & i sospetti del mare. Et questo appunto, ch'io dico de' sospetti del mare, non è senza il raffronto di grauissimi scrittori antichi. Percioche Strabone nel lib. 5. ragionando degli Etrusci di Etruria, scrisse, ch'hebbeno in costume il fuggir di habitare d'appresso al mare, il che douette anche osservarsi dagli Etrusci di Campania, che Capua fondarono. Tucidide, antichissimo historico, afferma nel lib. 3. essere stato comun vso delle genti questo, di fondar le città in terra, così dicendo appresso il suo interprete. *At vetusta urbes propter assiduam latronum: infestationem procul à mari potius adificata fuerunt, tam illa, quàm in Insulis, quàm quàm in continente sunt sita.* Et forse gli antichissimi Persiani per la stessa ragione, accennata da Tucidide, & da Ammiano Marcelino nel lib. 23. mal conosciuta, fabricarono le loro maggiori città lontane dal mare, sicche necessariamente le maritime furono le minori. *Opida*, disse egli, *mediterranea sunt meliora: incertum enim, quæ ratione per oras maritimas nihil condiderunt insigne.* Pomponio Mela ancora nel cap. 9. del lib. 1. scrisse, che delle città dell' Egitto, *clarissima, quæ procul à mari, Sais, Memphis, Syena, Bubastis, Elephantis, & Thebe.* Riputò la gente più antica, esser gloriosa impresa il osseggiar per mare, come afferma Giustino nel lib. 43. così scrivendo de' Focesi. *Namque Phocæses ex ignauitate, ac macie vix coacti, studiosius mare, quàm terras exercuerunt, piscado, mercandoque, plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloria habebatur, vitam tolerabant.* Et in quei primi tempi

*Et sicuro
da' pericoli
de' Corsali.*

*Ammiano
Marcel. no-
tato.*

tempi per via delle nauigationi furono occupati da genti
 straniere molti luoghi, se daremo fede à Salustio appresso
 Seruio sopra il lib. 1. dell'Eneide di Virgilio. *Troianorum
 tempore (disse Seruio) innadendarum terrarum causa fuerat
 nauigatio, ut Sallustius meminit.* A' quali danni, che andauan
 dietro à sì fatti siti, hebbe l'occhio Platone, quando nel lib.
 4. delle Leggi, approuando questo vso di fuggire le habita-
 tioni appresso al mare, volle anche maggiormente ciò per-
 suadere per altre ragioni; il qual dire non piacque al suo
 discepolo Aristotile nel cap. 6. del lib. 7. della Politica, doue
 egli insegnò, in qual modo potea nelle città di mare schi-
 farsi il sudetto, & ogni altro danno: non diuersamente, che
 Enea, al dire di Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. non ripu-
 taua vtil cosa all'otantarli dal mare nel fondar Lauinio; d'in-
 torno la qual varietà potrebbe hauerli più lungo discorso,
 che qui à noi non appartiene, & può baltarci, hauer dichia-
 rato, che il sito di Capua con auueduto consiglio, liberamē-
 te, & secondo l'opportunità, & l'vso di quei tempi più fre-
 quente, & non già à caso, nè per alcuna necessità, fù eletto.
 Laonde mi piace, di non lasciar nella penna vna parte del
 ragionamento, che à fauor de' siti delle città mediterrance
 fè Censorino appresso Appiano Alessandrino nel libro delle
 guerre Cartaginesi, che in latino suona in tal modo. *Ciuitas
 maritima videtur mihi navis potius esse, quam terra solida, ita
 iactatur varijs negotijs, subinde mutabilibus. Mediterranea ve-
 rò absque periculo fructus ex agris percipit; hanc ob rem &
 veteres Regia fuerunt omnes mediterranea.* Et fermamente
 con questo disegno, di douer esser Capua la Regia, & la
 Metropoli delle altre lor città di Cāpania, fu edificata dagli
 Etrusci, che la istituirono lor capo, come hà Strabone nel
 lib. 5. & forse ancora con molta speranza di alzarla à mag-
 gior signoria; posciache tutte quelle buone conditioni, che
 Liuius nel lib. 5. ragionando in persona di Camillo, assegnò
 al sito di Roma, & disse, ch'eran bastanti à far grande quella
 città, qual fù poi: tutte conuennero intieramente, & in più
 alto grado al sito di questa città. Mà le parole di Liuius, par-
 lando di Roma, sono le seguenti. *Non sine causa Dij, homi-
 nesque huic urbi condenda locum elegerunt. saluberrimos col-
 les, flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis fruges de-
 neban-*

Aristotile,
 & Dionigi
 Halicarnas.
 da Platone
 discordi.

Con molta
 speranza
 che diueniar
 douesse si-
 gnora di
 grande, e
 lungo impe-
 rio.

*uehantur, quo maritimi commeatus accipiantur: mare vicinum
 ad commoditates, nec expositum nimia propinquitate ad pericula
 elusum externarum: regionum Italiae medium: ad incrementum
 urbis natum unico locum.* Così disse Camillo, o più tosto Li-
 uio in sua persona, secondo l'insegnamento di Platone nel lib.
 5. delle leggi, il qual volle, come ha il suo interprete, che *urbs
 primam in medio regionis maximè condatur, delecto in loco, qui
 egestas quoq; opportunitates complectatur, quas & intelligere, &
 designare minimè difficile est.* Ma le altre opportunità, ch'egli
 lasciò altrui à considerare, furono spiegate alla rozza mol-
 titudine Romana da Camillo, che tacque sol quella, ch'era
 la maggiore, cio è di esser la città collocata nel mezzo del-
 la sua regione; la quale à Capua per testimoniàza di Polibio,
 che già si è intesa, assai ben conuenne; come ancora si è ve-
 duto, che le conuenne la vicinanza al fiume Volturno, essen-
 do stata la sua lontananza dal mare, à dirittissimo cammi-
 no verso la bocca del sudetto fiume, di alquanto maggiore
 spatio, che non sono dodici miglia. Mà della salubrità del
 suo aere ci rese testimonianza Cicerone nell'Orat. 2. contro
 Rullo, dicendo. *Campani semper superbi bonitate agrorum, Cicerone;
 tractuum magnitudine, urbis salubritate, descriptione, pulchritu- & Volcatio
 dine.* Et parimente Volcatio nella Vita di Auidio, che recò, riscontrati;
 le parole di vna lettera di Faustina à Marco Aurelio in que-
 sta guisa. *Sed si te Formijs inuenire non potero, assequar Capuam,
 ne ciuitas meam, & filiorum nostrorum aegritudinem poteris
 diuinare:* Se pure Faustina non intese di alcune medicinali
 acque, che sorgeuano alle falde del Mòte Tifata, appresso il
 tempio di Diana, di due miglia lótane da Capua, il cui uso
 ora è del tutto ignoto, ma ne parlò nel lib. 2. il nostro Vel-
 lio. Et appùto per godere di questo aere più puro, & più sa-
 nare, si allontanarono i primi Capuani dal fiume Volturno
 per quello spatio, che bastar parue, à poter sentire il benefi-
 cio della sua nauigatione, & di vn cielo più benigno; alche
 non fù pèlato nel fòdarfi Roma: essendo, forse, più vero ciò
 che ne scrisse Strabone nel lib. 5. ragionàdo di Romolo, & di
 Remo, i quali la fòdaronò (darò le parole del suo interprete), Strabone;
locis non quidè arbitrio delectis, & idoneis: sed necessitate obla- Frontino, &
ti. Di modo che, secondo il dire di Frontino nel lib. 2. degli Liuiò riscò-
quidotti, apud veteres Urbis infamis fuit aer; & appresso Li- urati.

Cicerone
illustrato.

Plinio Seco-
do, & Vir-
gilio, discor-
di.

Servio illu-
strato.

nio nel lib.4. da' medefimi Romani fù ripurato il campo di Vei *uberior, ampliorq; Romano agro*. Del qual pregio della lor città perauventura molto vantandoli i Capuani, & dispreggiando il Romano territorio in paragone del loro, lo dato di fertilità sopra ogni altro; si acquistarono quel titolo, che si è inteso da Cicerone nelle parole recate poco à dietro, di superbi, & di arroganti. Et in vero anche hoggi si prova, non essere stato nella Campania luogo veruno nelle sue parti fra terra, discendendo da' monti, in cui la natura habbia raccolte insieme tutte le sudette buone condizioni, da Liurio attribuite al sito di Roma, come si ritrouano nel già descritto sito di Capua, dalche maggiormente si scuopre esser vero, ch'egli fù con molto auuedimento eletto da' suoi fondatori. Ma, forse, ci si desiderarebbe quella sola cōdizione, di esser nel mezzo dell'Italia, doue Capua, se daremo fede à Plinio Secondo nel cap. 12. del lib.3. che disse iui esser Rieti, fermamente non farella: pur nè meno vi fù così propriamente Roma; & in fatti se Virgilio nel lib.7. dell'Eneide scrisse, la Valle di Anfanto, hoggi detta Mofesi: tener dell'Italia il mezzo, cioè al parere del Cluuerio nel cap.7. del lib.4. dell'Italia antica, *inter Superi, Inferumq; mare*: di certo non per vn modo di dire: ma per poterne sentire i beneficij de' traffichi da ogni contrada, fu il sito di Capua di poco meno che nel vero, & proprio sudetto mezzo, di quel che fù il sito di Roma; senza che non son mancati alcuni, i quali descrissero l'ombilico dell'Italia propriamēte nella sudetta Valle; se ci fù esposto il vero da Seruio sopra il citato luogo di Virgilio (fù di ciò egli ripreso da Francesco Florido, & dal giouane Aldo Manutio) dicendo. *Hunc locum umbilicum Italiae Cosmographi dicunt: est autem in latere Campaniae, & Apuliae, ubi Hirpini sunt*. Et disse egli il nome di Campania fin alla Puglia, secondo quella sua descrizione, che nel primo Discorso hò dichiarata. Mà al sito di Capua facendo ritorno, non può negarsi, che quantunque assai valse nella sua elezione la prudenza humana, per auuiarla à lunga, & gran Monarchia, nulladimeno nulla vi acconsenti la Diuina prouidenza; dalla quale, come ben disse Liurio nelle parole recate à dietro, raccogliendolo dal fatto, ch'era già seguìto, fù così gran dignità riserbata, non à Capua, che dagli antichi

fù

fù del dominio del mondo riputata ben capace, affermandolo Cicerone nella sudetta Orat. 2. contro Rullo: mà à Roma; il cui sito al dire di Strabone, contrario del tutto à quello di Liuiò, *nullam certè spem*, (così hà il suo traduttore) *futura felicitatis faciebat; sed postquam uirtute, ac labore eam regionem suæ potestatis Romanifecerunt, concursus quidē bonorum Roma apparuit, omnem exuperans natura felicitatem*. Così quel Geografo, il quale se hauesse atteso, quanto gran conto fecero i più antichi della vicinanza delle città a' fiumi, forse, nò hauerebbe creduti cotanto insèfati i fòdatori di Roma. Virgilio inuero nel lib. 2. della Georgica altamente loda l'Italia, sì per altro, come per la frequenza delle sue maggiori città, ch'erano nobilmente edificate appresso de' fiumi.

Strabone
da Liuiò di-
scorde.

Strabone
notato,

„ *Adde tot egregias urbes, operumq; laborem,*
„ *Tot congesta manu præruptis opida saxis,*
„ *Fluminaque antiquos subter labentia muros.*

Et per qualche appartiene alla vicinanza de' fiumi, *id laudat*, disse Sèruio nello sue chioso sopra questi versi, *etiam Cicero in libris de Republica*, seguendo, forse, l'insegnamento del suo Platone nel lib. 4. delle Leggi, come fù quel luogo appreso da Eusebio Cesariense nel lib. 12. *De Præp. Euang.* al cap. 48. Si rese in oltre illustre questo Capuano sito per la nobiltà delle città, che il cingeano da ogni suo lato; talche per questa cagione fù apertamente pur da Cicerone antiposto al Romano, così nel sudetto luogo dicendo de' nuouì Romani coloni, che Rullo in Capua menar disegnaua *Opidarū finitimorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum con-*

Et dagli an-
tichi n' hebbe
maggior lo-
de, che RO-
MA del suo,
per doppia
cagione.

*temnent. Labios, Fidenas, Collatiam: ipsum herclè Lanuuiū. Ar-
tiam, Tusculum, cum Calibus, Teano, Neapoli, Puteolis, Cumis,
Pompeijs, Nuceria comparabunt*. Quantunque al tempo di
quoll' Oratore le sudette città di Campania eran cadute al-
quanto dalla loro più antica prosperità, se il vero ci fù detto:
da Strabone parimente nel lib. 5. che in riguardo di Capua
e chiamò piccioli castelli, toltane sol Teano. *At uerò* (così
hà il suo interprete) *in mediterraneis est Capua, re uera id est,
quod nomine eius significatur; reliquas enim si ei compares, opida
sunt, excepto Teano Sidicino, quæ urbs est magni nominis*. Sicche
assai bene potè all' hora conuenire anche à Capua quel det-

to di Virgilio nell'Egloga prima, ragionando di Roma, che,

— *Tantum alias inter caput extulit urbes,*

— *Quantum lenta solent inter viburna Cupressi.*

Mà nell'età di Polibio, che visse molto tempo prima del medesimo Geografo, & del sudetto Oratore, queste città di Campania eran riputate delle più nobili d'Italia, come egli afferma nel lib. 3. nelle parole seguenti, ricorrette degli errori, ch'erano scorsi nel testo Greco, & nella interpretazione latina del Perotto, come si fece anche dell'altre, recate à dietro. *Urbes pratorea (dixit) celeberrimas, pulcherrimasque Italia continet; oram enim maritimam Campaniam Sinuessam, Cumani, Puteolani colunt: item Neapolitani, & ad extremum gens Nucerna. In mediterraneis ad Septentrionem sunt Caleni, & qui Teanum habent. Ad Orientem, & Meridiem Caudini, & Nolani. In medijs campis sita est Capua.* Nel qual catalogo annouerando Polibio al pari, che fé Cicerone, le città più illustri, che cingean d'intorno questa città, lasciò l'altre di minor conto, come Suessola, Galaria, Casilino, & simili; mà Strabone non par, che fra l'vne, & l'altre facesse distinzione veruna. Mà qui fermamente non passerò senza il biasimo, di troppo inchinevole, & parziale verso della mia Patria; perciò che habbia hauuto ardire, di far paragone del sito suo con quello di Roma, & di vantaggio habbia data la maggior lode al Capuano. Mà se non à me, che in quello hò seguito l'altrui dire, mà all'autorità del più volte citato Oratore, che fece vn tal paragone, & dichiarò la superiorità del nostro, si dee credere: nò couerrà, ch'io ne sia biasimato; po- scia che pur Cicerone nella stessa Oratione cò più aperto ragionare, bêche per seruir, forse, alla sua causa, che in quel puto trattaua, di nuouo determinè vna tal maggioranza in queste altre parole, parlando similmente de' sudetti Romani coloni. *Romam in montibus positam, & conuallibus, caraculis sublatam, atque suspensam, non optimis vijs, angustissimis semitis, pra sua Capua planissimo in loco explicata, ac pra illis semitis irridebunt, atque contemnent.* Et del Capuano antico sito fin qui si è detto à bastanza.

Cicerone,
& Polibio
riscontrati,
& discordi
da Strabo-
ne.

XXX. *Casilino città, doue al presente è CAPVA Anuo-
ua. Suo territorio par creduto fin al mare. Sua di-
minutione. In vano fu cercato di ristorarla.*

*Suo Ponte sopra il fiume Volturno,
detto in alcun tempo. Casilino.*

Seguitando adunque tuttauia il nostro cammino per l'Ap-
pia, non parmi, che sia bisogno replicare qualche sì è inteso
a dietro da Strabone, che di Capua verso Roma si perueni-
ua in Casilino; la qual distanza fu descritta dall'Autor del-
l'Itinerario del Peutingerio, esser di tre miglia: quanta ancor
disse Asconio Pediano, esser quella da Capua al fiume Vol-
turno. Sicche essendo stata Casilino al principio sopra ambe-
due le sue riue, hà l'vn di questi scrittori di qualche l'altro
ragionato. Di questo sito di Casilino volendo auuifarci Li-
uio, hebbe à dire nel lib. 22. queste parole. *Fulnius Casilinum*
occupat modicis praesidijs, quae urbs Volturno flumine dirempta,
Falernum à Campano agro diuidit. Er nel lib. 23. dopo hauer
detto, che *Casilinum quingenti Praenestini habebant*, soggiunse
ch'essi *interfectis nocte opidamis, partem urbis, quae citrà (ò*
vero. cis.) Volturnum. est. (dal lato verso Roma) *eo enim diuidi-*
tur amni, occupauere. Ilche essendo auuenuto nel medesimo
anno, nel quale i Romani furono vinti da Hannibale à Can-
ne, che fu nell'anno 537. di Roma, non solamente quando
poi fu assediata dal medesimo Hannibale, non poté esser
soccorfa da Marcello, impedito dal fiume Volturno, perciò
che egli si ritrouaua in Nola. *Marcellum*, disse pur Liuiò, *&*
ipsum cupientem ferre auxilium obsessis, Volturnus amnis infla-
tus aquis, & preces Nolanorum, atq; Aecranorum tenebant,
Campanos timentium, si praesidium Romanum abcessisset: ma ne
rimase ancor sempre quella sua metà sola; non essendo sta-
ta ristorata questa altra metà più mai; posciache ella dopo
250. anni fu descritta da Strabone nel lib. 5. da quel solo
lato, dicendo appresso il suo interprete, che *Romam versus*
est. Casilinum supra Volturnum amnem. Quelche si legge
ne' volgati Codici dello stesso autore nel sudetto libro, che
a via Latina in Appiam incidit ad Casinum, urbem distantem à

CASILINO
fu sol per tre
miglia, non
intiere, lon-
tana da Ca-
pua antica,
alla riu del
fiume Vol-
turno.

Liuiò illu-
strato in più
luoghi,

al principio
dell'uno, &
dall'altro suo
lato; & poi
sol da quella,
ch'è verso
Roma.

Strabone emendato, & illustrato. Michel Monaco rifatto.

Capua XIX. stadijs; faticò molto l'ingegno del nostro Michel Monaco, il quale finalmente giudicando, doverfi mutare il nome di *Casino*, in quello di *Caleno*: antica nostra città, da lui creduta esser hoggi. *Carinola*, & doverfi anche quel numero di 19. stadij crescere à numero maggiore: tramutaua il corso di quelle due vie; & corrompendo di quel dire, qualche vi era di sincero, nulla del guasto vi emendaua. Ma se l'*Appia*, come affermò il medesimo Geografo nel lib. 6. perueniuu in Roma p. *Casilino* (il sudetto Monaco iui ancora hauerebbe voluto leggere. *Caleno*.) & la via *Latina*, come parimènte Strabone hauea detto nell'antecedènte lib. 5. giùgeua di Roma in *Casilino*, si per altre città da quel lato, come per quelle, che erano più in quà, cio è per *Casino*, per *Teano*, & per *Caleno*; della qual lettione non potassi dubbitare; sarà ben certo, che appresso *Casilino* similmente, & non già, nè appresso *Casino*, nè appresso *Caleno*, questa via nell' *Appia* s'incontraua. Le sue parole, per qualche appartiene alla via *Appia*, furono recate à dietro: quelle, che conuengono alla *Latina*, sono queste altre. *In Latina via sunt nobilia opida, & urbes*. Et appresso, dopo hauerne mentouate quelle, che uscendosi di Roma, s'incontrauan prima delle altre. *Aquinti urbs magna, iuxta quam Melpis fluius magnus labitur. Interamna, urbs sita ad confluentes Liris, & Casini fluminum. ipsa Casinum quoque memorabilis, & Latinarum vltima. Teanum enim Sidicinorum, quod proxime sequitur, ipso cognomento ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci, gens Campanorum superstes, ita ut possit Campania dici: ipsa quoque urbium in via Latina sitarum maxima. Eam subsequitur Calenum urbs, ipsa quoque egregia, & Casilino cōtigua*. Così Strabone delle città, ch'eran collocate sopra quella via, ragiona; il quale per questa maniera ci dimostrò pur troppo bene, ch'ella in *Appiam* incidit ad *Casilinum*, urbem distantem à *Capua XIX. stadijs*. la qual misura benchè sia alquato minore di quella di tre miglia, che da *Casilino* in *Capua* ci dimostrarono *Afconio*, & l'*Itinerario* del *Peutinger*; nondimeno quel numero di 19. stadij, che fan quasi due miglia, & mezzo, acconciamente conuiene con la lontananza, che ritrouasi dal sito di *Capua* antica al *Voltorno*, cio è à dire à *Casilino*; siche fù ella descritta con più sottil diligenza da Strabone, che da sudetti

Strabone,
Afconio, &
l' Itinerario
del Peutinger.
concordati.

due altri scrittori; i quali ne parlarono con numero rotondo, come offeruai à dietro. Casilino adunque fù verso quella porta di Capua, la qual disse Liurio nel lib. 26. che conduceua al mentouato fiume. *Sub ipsa porta Capua, qua ad Volturnum fert, pugnabatur*: hēche più propriamente hauerebbe douuto dire, ch'ella conduceua in Casilino, ch'era appresso il Volturmo: se pare non si facesse scudo, che à quel tempo la sua parte verso Capua, già disfatta da' soldati Prenetini, non era più in piede. Certamente per cagione di vna tal vicinanza dell'vna all'altra città, come racconta lo stesso Liurio nel lib. 23. i medesimi Prenetini *ibi* (in Casilino) *cum dies aliquot suspecti Gāpanis, timentesque, cauēdis, ac struendis inuicē insidijs, transduxissent; iamque de Capua defectione agi, accipique Annibalem, satis pro certo haberent, interfectis nocte opidanis, partem urbis, qua citra Volturnum est, occupauere*. Et pur Liurio poi nel medesimo libro disse, che *Annibal Aceris direptis, atque incēsis, cum à Casilino Dictatorem Romanum, legionesque nuncios accipi, nunciassent; ne quis tam propinquus hostium castris, Capua quoque recurreret, exercitum ad Casilinum ducit*. Et nel lib. 25. Capua à *consulibus interim* (il Gronouio da' libri scritti à penna legge. *iterum*.) *summa vi obsideri capta est; queque in eam rem opus erant, comportabantur, parabanturque. Casilinum frumentum conuectum*. Et appresso, parlando del Console Appio Claudio. *Ipsē ad Capuam regressus, Q. Fuluium collegam inuenit Casilino omnia importantem, molientemque*; (il sudetto Gronouio. *inde portantem*) *ad oppugnandam Capuam*. Valerio Massimo ancora nel cap. 6. del lib. 7. descrisse Casilino su gli occhi de' Capuani. *Campana urbis, disse, que Punicam feritatem delicijs suis cupidē fouit, in propinquo situm Casilinum, modò rara virtute clarum, perseverantis amicitia pigrore impios oculos verberauit*. Sicche Cicerone nella Filippica 2. dirizzando il suo parlare verso Marco Antonio, il quale in Casilino hauea dedotta vna colonia, così gli hebbe à dire, *Casilinum coloniam deduxisti, quò erat paucis annis antè deducta, ut vexillum videres, & aratrum circumduceres; cuius uidem vomere portam Capue penè perstrinxisti; ut florentis copiae territorium minueretur*. Fin quà Cicerone, additandoci quella medesima porta di Capua, la qual Liurio ci espone, che conduceua al Volturmo. Hor nel descritto sito, che fù à Ca-

Liurio ambi-
guamente
notato.

Liurio di
nuouo in
più luoghi
illustrato.

Valerio
Mass. illu-
strato.

Cicerone il
lustrato, &
riscontrato
con Liurio.

*Sicbe fù nel
luogo, in cui
di qua del
fudetto fu-
me bora è
CAPVA
nuoua.*

*Biondo ri-
fiutato,*

*Plutarco ri-
fiutato, Stra-
bone illu-
strato.*

pua così congiunto, essendo già stata Casilino, fermamente ella non fù colloata altroue, che in questo stesso luogo, doue hora di qua del Volturno è CAPVA nuoua, la quale dal luogo dell' antica è lontan di alcuni passi più di due comuni miglia; dalche si comprende, che ci disse il vero Strabone della misura de' 19. stadij: nè che sia perciò men vera quell'altra misura delle tre miglia non intiere, che hò più volte dichiarata. Appar anche da questo, che assai graue inganno prese Biondo, & coloro, che il seguirono; i quali riputarono Casilino molto vicina al mare, & alla bocca del fudetto fiume: persuasi da vn solo argomento, che Plutarco nella Vita di Fabio Massimo hauesse appellata Casilino (recherò le sue parole nel modo che sono itate da me ricorrette nel ragionamento del medesimo Volturno) *Campania opidum, ad extremā oram situm Cāpania, quod intermeat Liternus amnis, quem Romani Volturuum vocant*: essendo stata di più moltacagione del loro scambio, che in alcuni suoi codici il nome di Volturno, corrotto in *Vaturano*: in altri, similmente per errore, si leggeua. *Natorono*. Laonde pefarono, che fermamente Casilino fù appreso al nostro casale, chiamato *Arnone*, nella sinistra riu pur del Volturno, in vn luogo, che si dice. *Caselluccio*. per lo spatio di quasi tre miglia dalla fudetta sua bocca lontano. Ma Plutarco, il qual confuse il fiume Literno col Volturno, nè men douette distinguere Casilino, ch'era appresso questo fiume, dalla città, chiamata pariméte Literno, ch'era appresso quell'altro del suo stesso nome, & nel lido del mare. Strabone ancora parer potrebbe, hauer data occasione à Biondo di quel creder suo, il qual disse nel lib. 5. che il fiume Volturno bagnando le falde del colle, in cui giace Venafro, poi finalmente *iuxta Casilinum delapsus, ad urbem sui cognominem in mare exit*. Palsciache nel suo testo, recato à dietro, ch'era corrotto nella voce *Casino*. in cambio di *Casilino*. nulla apparirua della fudetta lontananza sol di 19. stadij da Capua in Casilino; & pareua, ch'egli hauesse descritto l'entrar del Volturuo nel mare non lontano da Casilino; il quale dir volle, che fra Casilino, & la città Volturno non altra città era collocata. Biòdo adunque s'ingannò nell'errore del corrotto testo di Strabone, & molto più nell'errore preso da Plutarco; di cui ben dee prenderfi marauiglia. Ma fa-

rebbe maggior marauiglia questa, che del territorio di Casilino non habbian parlato più diligentemente alcuni antichi Latini autori, i detti de' quali non farà inutil diligenza di esaminare.

Di Hannibale, rinchiuso col suo esercito da Fabio Massimo di là del Volturno, appresso Casilino, nel campo Falerno, ragionò Liuius nel lib. 22 in tal modo: *Inclusus inde videtur Annibal, & ad Casilinum obsessus, cum Capua, & Samnium, & tantum ab tergo diuitum sociorum Romanis commeatus subueheret: Poenus contra intra Formiana saxa, & Linterni arenas, magna; perhorrida situ hybernaturus esset.* Dal qual dire potrebbe raccogliersi, che il territorio Casilinese giungeua al mare, nel cui lido verso Occidente erano i sassi, o vero i monti Formiani: & verso Oriente eran le arene, & le paludi Linternine, sicche quel capitano pareua *ad Casilinum obsessus*: cio è nel territorio suo; nella qual maniera hauerebbe donuto il suddetto Biondo apprendere questa descrizione, dimostrataci da Liuius, più tosto che in quell'altra con vn suo nuouo errore; che quelle paludi furono dal medesimo lato del Volturno, cio è da quello di là, nel quale ad Hannibale, rinchiuso da Fabio Massimo, sarebbe stata forza per quello Inuerno di albergare. Mà che pensar deueremo di Cicerone, s'egli nella serie di alcuni campi, i quali giaceuano l'vn dopo l'altro à lato al nostro mare, mentouò ancora il Casilinese? certamente parerà, che ne ragionò secondo la descrizione di Liuius, & non già in altro modo; & in qual guisa possa, io parer vero, il dimostrerà egli stesso, sol che alquanto attentamente si offeruino le seguenti sue parole, che si hanno nella Orat. 2. contro Rullo. *Hac pecunia iubet agros emi, quos educamini. Et appresso. Libet agros emi. Primum quaro, quos agros? & quibus in locis. Nolo suspensam, & incertam plebem romanam obscura spe, & caca expectatione perdere. Albanus ager, & Setinus, Priuernas, Fundanus, Vestinus (leggi. Vescinus.) Fregens, Linternus, Cumanus, Casinas. Ab alia parte: Capenas, Fregens, Sabinus ager, Reatinus. (qui nel testo è alcun difetto, come dimostrerò, ragionando di Trebola) Venafranus, Alifanus, & Trebulanus. Habes tantam pecuniam, qua hosce omnes agros, & ceteros horum similes, non modo emere, verum etiam coacervare possis? Vedesi, hauer qui Cicerone fatto vn racconto di*

Beneche il territorio di Casilino può descritto da alcuni antichi fin al mare,

Biondo zi. fuitato,

Cicerone
illustrato. II
Turnebo lo
dice.

molti campi: si di quelli, ch'erano da altri lati di Roma: & si ancora di quelli, che s'incontrauano per la via Appia, & ne' suoi lati verso la Campania, come fu bene auuertito dal Turnebo. Verso la Campania erano l'vn dopo l'altro con questo medesimo ordine, l'Albano, il Setino, il Priuernate, il Fôdano, il Vescino, il Falerno, il Litterno, & il Cumano; mà il Casino, il quale era rimasto assai à dietro per la via Latina, che fa egli in questo luogo; essendo douuto mentouarsi insieme col Venafrano, con l'Alifano, & col Trebolano, che furono campi delle città de' medesimi nomi, collocati per la stessa via Latina? Di ciò non si auuidero, nè il Turnebo sudetto, nè Paolo Manutio, i quali per altro queste parole di

Cicerone
emendato,

Cicerone offeruarono. Mà io non dubbito, che quella voce sia guasta, in cambio di *Casilinas*, come l'ordine de' precedenti campi richiede; al contrario di qualche si legge in Liuiò nel lib. 22. della guida, che condusse Hannibale in *Casilino*, hauendo douuto menarlo in *Casino*: mà con errore del tutto pari à quello, che commiserò similmente i copisti ne' codici di Strabone. Hor essendo questo assai ben vero, hauerà Cicerone mentouato il campo *Casilinese* insieme col *Falerno*, col *Litterno*, & col *Cumano*, per ciò che da quel lato egli ancora douea giungere fin al mare. Nondimeno à me par,

ella nondi-
meno al prin-
cipio non
debbe terri-
torio veruno.

che Liuiò, per cominciare da lui, usò quel ragionare, per descriuerci con nuoue considerationi dopo quelle, che n'hauua prima dichiarate, quai mali souastauano ad Hannibale, rinchiuso in vna regione, la quale *presentis erat copia, non perpetua: arbusa, vineeq; & confita omnia magis amoenis, quam necessarijs fructibus*: & questo era il campo Falerno, in cui dal medesimo autore habbiamo inteso, ch'egli era entrato, il quale nel resto hauer douea gli alloggiamenti alla riuà del Voltorno, da *Casilino* non lontani. Nè perauentura, se

Liuiò illu-
strato in più
luoghi.

ben si attenda, qual fù per quel tempo la conditione di questa città, ella al principio douette hauer alcun suo peculiar territorio; essendo stata del dominio de' Capuani, a' quali la rese Hannibale, dopo che la ritolse con lungo assedio a' soldati Prenestini, che l'haucano occupata, militando à fauor de' Romani. *Casilinum opidum* (disse pur Liuiò nel lib. 23.) *reditum Campanis est*. & nel ragionamento di Pozzuoli ho notato, che fù come vna loro Dogana. Scrisse Valerio Massimo

nel

nel sudetto cap. 6. del lib. 7. ragionando de' Casilinesi, strettamente assediati da Hannibale, & costretti a cibarsi di assai strana sorte di cibo, che nè à *Romanis desciscerent, tali cibi genere uti sustinuerunt, cum pinguissima arua sua, fertilissimosq; campos, & oenibus suis subiectos, intuerentur*: ma egli al modo suo, & come soglion fare i declamatori d'ingrandire, ò di auuilir le cose, prendendone i motiui da ciò che lor si fa innanzi, non pensò più che ad essaltar la loro costanza; hauendo ancora atteso, ch'essi ben hebber poi il lor campo; ma certamente di quella ampiezza, che conueniua ad vna città, compresa, come ne fu descritta da Liuiio similmente, nel lib. 23. fra assai angusti muri: oltreche conuien, che si lasci conuenueuol luogo da quel lato, non solamente al campo Caleno: posciache Strabone chiamò la città Caleno, ò la diremo Cales, vicina à Casilino; ma anche al campo Stellate, & al Falerno, i quali furon cāpi da quel lato molto spatiosi, de' quali ragionerò poi. Mà Cicerone, ch'io penso, esser da me stato emendato conuenueuolmente, non distese in guisa veruna il Casilinese territorio fin al mare: anzi il suo dire, potrà seruirci di nuouo argomento, onde via più apparisca, che Casilino fù città mediterranea, hauendo egli mentouato il suo campo dopo quelli, ch'eran per quella riuiera, fra' quali per l'altro modo gli sarebbe conuenuto mentouarlo; & il chiamò. *Casilinese*. dal suo sito; percioche in quell'anno, che fù il 690. di Roma, già trascorsi dalla caduta di Capua 148. anni, nel quale egli essendo Console, si oppose à Rullo Tribuno della Plebe, non penso io, ch'era Casilino stata ancor dedotta colonia, come fù poi dedotta da Cesare, non prima del suo primo Consolato, & dell'anno 694. pur di Roma, quando conuenne, che à suoi nuouì coloni fusse stato assignato vn territorio peculiare; il quale nè per quello fù molto ampio; laonde Antonio, come ci espone il medesimo Oratore, deducendola colonia non molto tempo appresso la seconda volta, hebbe à scemar parte del territorio di Capua, quasi fin alla sua porta, ch'era da questo lato. Della sudetta deduttione di Cesare parlò Appiano Alessandrino nel lib. 3. delle guerre Ciuili, che nel ragionarsi di Galatia si è recato; della quale scriuendo contro il sudetto Antonio, io non erro, anche intese Cicerone, delche piu copiosamente,

Valerio
 Mass. illu.
 Strato,

Cicerone il-
 lustrato.

te, & forse, cō sentimēti nō ancora pensati ragionerò altrove. Mà veggiamo la sua fortuna qual fù poi.

*Mancando
Capua, man-
cò Casilino;*

Era si andata scemando Casilino fin dal tempo della seconda guerra Cartaginese; quando ancora mancata Capua dal suo primo grado, Pozzuoli in forma di vn gran mercato era frequentata. Sicche Cesare prima, & poi Antonio, opportunamente, secondo l'vso della Romana Republica, benchè celando altri loro disegni, la riempirono di nuoui coloni; nè ella per la fecondità de'suoi campi, la cui lode da Va-

*Et si estinse
del tutto, ha-
uendo Capua
fatto ritorno
a più felice
sinto.*

lerio Massimo si è intesa, & per la opportunità del suo fiume, sarebbe douuta mancar più mai. Mà già l'ordine delle cose, ch'era riuolto altroue, benchè Capua fusse ne' medesimi anni di nuouo ritornata in molta dignità, & frequenza, non permise, che quella sua vicinanza le fusse stata hora mai di vtilità cagione; per la quale anzi ella mancando lentamente per lo corso de' seguēti cēto anni non intieri, rimase al fine del tutto estinta: essendo abbandonata da'suoi habitatori, a' quali lo starsi in Capua esser douea molto più grato, & non men commodo al coltiuare i loro campi. Tutto ciò parmi, che ne fù accennato da Plinio Secondo, hauendo egli nel cap. 5. del lib. 3. fra le città della prima regione d'Italia, mentouata Casilino, non con altro, che cō quello modo. *Morientis Casilini reliquie*. Laonde nè men ella fra viuā, & morta, per seruirmi della stessa sua metafora, douette rimaner in piede per molti altri anni. Et hò per fermo, che se la colonia, appellata per nome. *Vrbana*; la quale fù di la del Volturno per lo spatio di noue miglia, come si dimostrerà al suo luogo, fù aggregata à Capua nel tempo del sudetto Plinio, affermandolo egli nel cap. 6. del lib. 14: niente meno dir potremo, che le fù anche aggiunta Casilino: anzi con molta maggior ragione; & di ciò qui basti.

Plinio Se-
condo illu-
strato.

*Estinta Casi-
lino, vi ri-
masse solo, rau-
uò il Volturno
il suo Ponte.*

Mà in tal maniera estinta Casilino, non si estinse insieme il suo nome, il qual rimase per molti altri secoli; & il Ponte, che vi era sopra l'acque del Volturno, non mancò più mai. L'vso della via Appia, che fà il più frequente di ogni altra via, & ne ragionerò hor hora, non permise, che si fusse tralasciato ne' bisogni il ristorarlo; sicche essendo tuttauia in piede nell' anno 856. di Cristo, il Capuano Conte Landone, dopo vn gran disparere, approuando al fine il consiglio de' suoi

fuoi fratelli, còpi di edificarui dapresso da questo lato questa nuoua CAPVA; delche non ripeterò le parole degli Autori, ch' hò recate, ragionando del medesimo fiume; dal qual tempo la cura di conseruarlo non è giamai stata tralasciata. Mà il nome di Casilino, ch'io dissi, esser tuttauia rimasto lungamente in vso, leggesi appresso Agatia nel lib. 2. il quale appellò il fiume Volturno à questo modo; percioche nell' occaso dell' Imperio Romano, cortotto ogni antico costume, & rinati de' nuoui, similmente auuenne, che alcuni fiumi, oltre i loro nomi proprij, ottennero quelli delle città, per le quali trascorrer soleano. Così anche Vibio Sequestro al modo di Agatia appellò *Casilino* il *Volturno*, il quale non par, ch' hebbe veruna notizia di questo altro suo primo vocabolo; alche non posso piegare il pensiero, che insieme non mi auueggia, che da lui vn sol fiume fù moltiplicato in due: hauendo in quel suo medesimo catalogo de' fiumi fatta del Volturno diuissamente special mentione. Costantino Porfirigenito ancora nel lib. 2. de' Temati del suo Imperio Orientale chiamò *Casilino*, ò vero come hà il suo codice. *Casudino*. il medesimo fiume; mà seruitosi del sudetto racconto di Agatia; siche non per lo suo dire, cessar deueremo di credere, che da nuouo al suo tempo era in vso quel primo nome, come può conoscersi dal Capitolare del Beneuentano Principe Sicardo, che si è altre volte citato. Per più lungo tempo poi fù il luogo dell' estinta città chiamato nello stesso modo; del che se paiono ambigui, ò non esser bastanti i derti dell' Ignoto Monaco Casinese, di Herchemperto, di Giouanni, Abbate similmente Casinese, & di Leone Hostiense, riferiti in altro ragionamento à dietro: con più manifeste parole ce ne rende molto sicuri il medesimo Hostiense nel cap. 85. del lib. 2. raccontando, che nel tempo del Casinese Abbate Richerio, il qual fù dall' anno 1038. fin all' anno 1055. di Cristo, due nobili huomini fratelli Capuani, & vn lor nipote donarono col resto di tutte le loro facultà à quel Monastero *Ecclesiam S. Nicolai intrà Capuam, cum omnibus pertinentijs eius; nec non & integras portiones suas, quas habebant in Ecclesia S. Saluatoris, & S. Rufi, similiter intrà Capuam; viridarium etiam, quod est ad Pontem Casulini*: per tacere, che ne' nostri antichi Archiuji si hà frequente mentione fin al-

Appresso del quale si edificata C. A. P. V. A. nuoua.

Es s'è appellato Casilino per alcuni tempo lo stesso fiume.

Vibio Sequestro notato.

Ad rimasto più lungamente al suo luogo quel suo nome: stando tuttauia Capua dall' altro lato del fiume.

Michel Monaco nota-
to, & rifiu-
tato,

Itinerario
del Peutinger,
illustrato.

Sicché ella non
d, ne può dir-
si Casilino;

l'anno 1200. di quel luogo, di là del Ponte, doue Casilino
sol rimase dopo la seconda guerra Cartaginese, detto tutta-
ua con questo nome; delche non sò per qual maniera non
hauesse tenuta memoria il nostro Michel Monaco, il quale
ne' medesimi Archiuij si affaticò assai; & per ogni modo so-
stener volendo la sua emendatione del codice di Strabone
nella corrotta voce. *Casino*. della quale già si è ragionato,
disse, che *locus noua Capua, etsi in Itinerarijs quibusdam dici-
tur Casilinum*, (intende di quello del Peutinger) *nomen
tamen accipere potuit, non ab opido Casilino, quod. mari-
timum potius, quàm mediterraneum erat: sed ab ipso flumine Vol-
turno, quod illorum Itinerantium seculo Casilinum nescitur ap-
pellatum*. Così egli. Ma del mediterraneo sito di Casilino sa-
rebbe potuto rimaner persuaso dall'aspetto del medesimo
Itinerario; da lui non veduto; in cui non per altra parte del
Volturno; che per questa, lontana da Capua antica per tre
miglia; si rappresenta il corso della via, già diltesa da Roma
per molte città, & finalmente per Minturno, & per Sinuessa,
la qual fu l'Appia; douendo nel retto esser molto vero, che
iui per Casilino s'intenda, ò del fiume, ò del suo luogo, già
deserto; perciòche non vi è, come delle città, il segno di ve-
runo edificio, & il suo autore vien creduto dell'età dell'Imp.
Teodosio, & de' suoi figliuoli, ò come piace al Cluuerio, del-
l'Imper. Giuliano: già trascorsi tre intieri secoli dalla età di
Plinio Secondo; ilche hò voluto auuertire, per nò tacer co-
sa, che a questo ragionamento possa appartenere. Ma nè
men tacerò, che alcuni attendendo il nome solo del sito di
Casilino (il nome dico; posciachè quella città per lo spatio
de' suoi vltimi trecento anni fu habitata sol di là del Vol-
turno) per voler mostrarsi ben praticchi delle cose antiche,
fogliono chiamar questa nuoua Capua similmente con quel
nome: non facendo conto di qualche, forse, non fanno, che
la medesima nostra città fu edificata in altro sito, da altro
popolo, dopo settecento anni, che l'altra era mancata; & che
il suo fondatore non intese rifar altra città, che la sua Capua,
come dichiarò espressamente nella iscrizione in versi, che
pose sopra la sua Porta; appellata. *Aurea*. per cagione de' suoi
nobili ornamenti (di scoltura, forse, & ad emulatione della
Porta *Aurea* di Beneuento) la qual cominciua in questo
modo.

„ Que

„ *Quæ primùm senio marcebat tempore longo*
 „ *Cernitur en amplis consurgere moenibus urbem.*
 „ *Illa senatorum pollebat fulta cateruis,*
 „ *Nomine sed CAPVA vocitatur & ista secunda :*

che il retto può leggerfi nell' Historia dell' Ignoto Monaco Casinese al Num. 16. Questo nome in vero, città non essendo di vn solo significato, come de' Filosofi insegnò Aristotile nel cap. 2. del lib. 3. della Politica, & de' Grammatici Verrio Flacco appresso Aulo Gellio nel cap. 7. del lib. 18. laonde Eusebio Cesariense nel cap. 15. del lib. 15. *De Prepar. Euang.* notandone sol quelli, che fanno al nostro proposito, disse appresso il suo interprete di opinione degli Stoici, che *ciuitatis notio quedam, & ratio duplex est; altera quatenus domiciliū aliquod; altera quatenus multitudinem incolarum, & ciuium societatem conflatam significat*: io non veggio, per qual di queste due maniere possa à Capua nuoua conuenire il nome di Casilino, col quale tuttauia per quei primi cinquecento anni dopo la sua fondatione, fù chiamato vn suo borgo nel medesimo luogo di là del fiume Volturno, del qual borgo parlò Alessandro Telesino, che si è recato alquanto à dietro: ò che ci piaccia dir con Temistocle appresso Giustino nel lib. 2. per tacere di Augusto appresso Dione nel lib. 56. & di Ottone appresso Tacito nel lib. 1. delle Historie: *patriam municipes esse: non moenia; ciuitatemq; non in edificijs, sed in ciuibus positam*: ò vero che ci piaccia dir con Camillo appresso Liuiio nel lib. 5. il quale accomodatamente al proposito suo, dissuadendo à Romani il lasciar Roma, ruinata da' Galli, & il passarlene ad habitare in Vei, così lor disse. *Si veteres hostes vestri, Æqui, Volsci que, faciant, ut commigrent Romam, velitis nè illos Romanos, vos Veientes esse?* Mà è stata, & concor sempre Casilino nel la fedel co- stanza verso di questo cielo, & di questo terreno, nell' opere di fedeltà, & di costanza verso i suoi Rè, vna altra Casilino: con quella varietà sola, che quella essendo stata collocata verso Roma, hebbe à conseruar la sua fede à Romani: & questa, ch'è verso il nostro Regno, n'è stata, & nò lasciar debba mai di esserne sicura *chiave*; il qual nome le fù dato comunemente ne' tempi delli nostri Rè Aragonesi, nò sol per testimonianza delle nostre iscrizioni, che ne habbiamo: ma per quella

O che per Casilino s'intenda il suo popolo, ò il suo sito.

Mà è stata, & sarà ancor sempre Casilino nel la fedel costanza verso il suo Rè, & Signore.

di S. Antonino ancora nella Par. 3. della sua Cronica al §. 5. del cap 7. del Tit. 22. ò se ci piaccia chiamarla sua. *custodia.* come fù detta dall'Imp. Federico 2. nella iscrizione, ch'altra volta hò riterita; sicche possa à ragion dirsi.

” *Intrent securi, qui quarunt viuere puri.*

” *Infidus excludi timeat, vel carcere trudi.*

Mà io nè men deuo lasciare di dar conto della molta frequenza della via Appia, per cagion della quale il Ponte di Casilino, come hò detto, non mancò giamai.

XXXI. Via Appia, nobilissima. distesa oltre Capua, fin à Brindisi da incerto autore. Frequentatissima ne' viaggi ai Grecia, & di Oriente.

Fù distesa questa via la prima volta da Roma in Capua **La VIA AP** da Appio Claudio, dal quale ella prese il nome, nell'anno **PIA distesa** della sua Censura, che fù il 445. di quella città: hauendouì **da Appio** consumato vn grantesoro. Di ciò scrisse Diodoro Siciliano **Claudio da** nel lib. 20. appresso il suo interprete in questo modo. *Appiam* **Roma in** *viam, dse sic nominatam, magna ex parte duris lapidibus à Ro-* **Capua.** *ma ad Capuam constravit; quod interuallum est stadiorum plus mille. & loca eminentia, solo complanando, & depressa, canaque magnis aggeribus exequando, uniuersum aerarium publicum exhausit.* Al medesimo Appio l'attribui ancora Frontino nel lib. 1. degli Aquidotti in quelle parole. *Appia aqua induc- ta est ab App. Claudio censore, qui & Viam Appiam à Porta Capena usq; ad urbem Capuam muniendam curauit.* Nè discordamente ne parlò Procopio nel lib. 1. dell'Historia de' Goti, il cui dire in latino è questo. *Appia via longitudinem quinque dierum spatio emetiri expeditus vir aliquis poterit* (Liuiò disse nel lib. 9. il cammino da Caudio à Roma non esser più di tre giorni; & Beniamino Tudelense afferma nel suo Itinerario, hauerlo compito in due) *Ab urbe Roma hæc Capuam pertinet, sed ea latitudine patet, ut plaustra duo, ex aduerso inuicem occurrentia, liberè hæc queant persuadere.* Et lo stesso autore segue à descriuere la molta cura, che vi fù vfata nel formarla, sicche ancor dopo molti secoli (à farne il conto, erano scorsi quasi ottocento anni) era tuttauia intiera; & per ser- uirmi

primi delle sue parole, *præter cæteras omnes via quidam spe-* *Fu di aspe-*
ctatu dignissima. Fu per questa sua bellezza da Statio chiama- *to bellissima*
ta nobile. nel Car. 4. del lib. 4. delle Selue; & nel Car. 1. del lib. *Regina*
 5. per cagione della sua molta lunghezza fu detta *smisurata.*
 ma nel Car. 2. del lib. 2. alludendo egli all'vna, & all'altra lo-
 de, le diede il titolo di *Regina delle Vie.*

quà limite noto

Appia longarum teritur Regina viarum.

Di vn vicio solo ben parmi, che fu notata, cioè di esser al- *Beneho*
 quanto fangosa, s'io non mi abbaglio in quelli versi di Ho- *quanto fan-*
 ratio nell'epist. 11. del lib. 1. *gosa.*

Sed neque qui Capua Romanæ petit umbræ, lutoque

Aspersus, vult in caupona vivere.

ilche dee attribuirsi alla natural qualità de' luoghi, per gli *Horatio il-*
 quali fu distesa, & per lo Latio, & per la Campania; non es- *lustrato.*
 sendosi potuto vincer del tutto la loro palustre conditione,
 benchè non vi si fusse risparmiata, nè spesa, nè fatica, come
 da Procopio ci fu dichiarato. Della frequenza de' molti, &
 commodi alberghi, ch'eran nel suo cammino, ragionerò poi
 in più comodo luogo.

Ma di questa sua smisurata lunghezza non intese, nè Pro- *Non fa, nò*
 copio, nè Frontino, nè Diodoro, i quali dissero, ch'ella di *potè la via.*
 Roma in Capua perueniu; percioche fu anche distesa. *Appia esse-*
 assai più olere fin à Brindisi, fin doue vien descritta da *re stata di-*
 Horatio nell'epist. 18. del sudetto lib. 1. da Strabone, che si *stata la pri-*
 è recato altre volte, da Tacito nel lib. 2. degli Annali, & *ma volta fin*
 dall'Autore del libretto degli huomini Illustri, il quale fer- *à Brindisi.*
 mamente ingannato, l'attribui così intiera ad Appio, che
 ne fu il primo autore; & ne venne ripreso dal Lipsio sopra
 l'allegato luogo di Tacito, dicendo, che non *berclè ultra*
Capuam Appius penduxit: nec potuit quidem, ut fines tunc
erant imperij Romani; ilche è assai vero; & vi aggiungo sol
 questo, che nell'anno precedente alla sua censura, era ben-
 a' Romani stata conquistata Nola, i quali già haueano
 ancora in lor potere il resto della Campania: ma tutti i loro
 affari in queste contrade eran verso Capua, dell'altra capo.
 tuoue poi lo stesso Lipsio gran dubbio, à chi debba attri- *Ma vi si è*
 buirli l'altra sudetta parte di questa via; & pensa, che fu *stata poi da*
 ompita, ò da Caio Gracco, ò da Cesare, ò da Augusto. Ma *autore del*
 tutto incerto.

Il Liphior-
izzato.

di Augusto ciò non crederei; veggèdo farsene mentione da Cicerone nell'epist. 16. del lib.8. di quelle, che scrisse ad Attico; la quale appartiene a'tempi delle ciuili contese, nate di fresco fra Cesare, & Pompeo; & più chiaramente ne parlò il medesimo Pompeo in vna altra sua epistola ad esso Cicerone, ch'è tra le sue nel sudetto libro dopo l'vndecima. Censeo, disse egli, *via Appia iter facias, & celeriter Brundisium venias*. Nè facilmente allo stesso Cesare, nè a Gracco l'attribuirei; ma n'alzerei più tosto il tempo alle età precedenti, se il suo uso, come notò Strabone nel lib. 6. & vien confermato da Cicerone sudetto nella Filippica 1. fu il più frequente per gli trafichi in Grecia, & in Asia di quello di ogni altra via. *E Grecia*, disse l'interprete di quel Geografo, *& dell'Asia, & Asia rectus est Brundisium traiectus, omnesq; huc deferuntur, quibus inde Romam iter est*. Le parole di Cicerone son queste. *Cum Brundisium, iterq; illud, quod tritum in Graciam est, non sine causa vitassem; & al. Sextilibus veni Syracusas, quod ab urbe ea transmissio in Graciam laudabatur*. Adunque, non molti anni appresso, che i Romani cominciarono a frequentar quei luoghi, ilche seguì molti anni prima di Caio Gracco, douette questa via oltre Capua fin a Brindisi essere stata distesa, restandone intanto oscuro il certo tempo, & l'autore.

Quando
Romani pre-
fero a fre-
quentar il
cammino del-
la Grecia,
& dell'Asia.

Ma à me pare, che il suo corso non sia da quel lato più certo, hauendone parlato variamente gli scrittori antichi. Descrisse Horatio nella Satira 5. del lib.1. vn suo viaggio da Roma in Brindisi, il quale vien creduto comunemente, che fù per l'Appia, essendo passato per Capua, per Caudio, ch'è Arpaia, per Beneuento, per Truico, per Equo Turico (egli accennò, non espresse il suo nome) ch'è Ariano, per Canusio, ch'è Canosa, per Rubi, ch'è Ruuo, per Bari, & per Egnatia, doue hora è la Torre, detta. *Di Anazzo*. Sicché questa parte dell'Appia trascorreua di la del monte Apennino per la riuiera del mare Hadriatico, nella quale egualmente era Brindisi, che Egnatia, & Bari. Di più per la via Appia douea farfi ancora quel cammino, descritto nell'Itinerario Hierosolimitano, di cui hò recata nel precedente discorso quella parte, che à questo proposito può similmente giouare, conducendo al rouerso da Otranto, & da

Strabone, &
Cicerone
riscontrati.

Il corso del-
la via Ap-
pia dalla
Campania
verso Brindi-
si da alcuni
descritto per
Canosa, &
per lo lido
dell'Hadria-
tico.

Horatio, &
l'Itinerario
Hierosol.-ri-
scontrati,

Brin-

Brindisi in Roma per le medesime città, da Horatio men-
 touate. Et ben di questa via parlò anche Strabone nel lib. 5.
 doue racconta, che da Brindisi in Roma eran due vie: egli
 nondimeno diede il nome di Appia all'altra, nè vna volta
 sola: ma due, descriuendola insieme assai simile à quella, che
 da Appio, disse Procopio, essere stata formata capace di due
 carri, che andassero al pari. Le parole di Strabone in latino
 son queste. *Sunt autem à Brundisio Romam dua via: vna, qua
 multi ire possunt per Peucetios, qui Pediculi dicuntur, & Ban-
 nios, & Samnites, Beneuentum usque, qua in via urbes sunt
 Egnatia, Celia, Netinum, Canusium, Hordionia.* (per questa via
 fece il suo viaggio Horatio) *Via per Tarentum paullum ad
 lauam defleuit, vnius dici ambitu confecto* (hauea anche detto
 non molto à dietro, il cammino da Brindisi in Taranto
 esser di vna giornata) *in Appiam peruenitur, qua plaustris pa-*
tet. In ea sunt Vria, & Venusiavilla inter Tarentum, & Brundu-
sium: hac in confinio Samnitiū, & Lucanorum. Coeunt à Brun-
disio ambae viae apud Beneuentum ad Campaniam. Questa via
 adunque, che di qua di Taranto non toccaua più il mare,
 & era da questo lato dell'Apennino: & non già quell'altra fù
 al suo dire l'Appia, alche concordemente egli stesso ne
 hauea ragionato nell'antecedente lib. 5. dicendo. *Hic Tar-*
racinae primum mare attingit via Appia, strata à Roma Brun-
disium usque, & frequentissima. Eam de maritimis urbibus ha-
duntaxat, Tarracina, & deinceps Formia, Minturna, Sinuessa,
& ad extremum Tarentum, & Brundisium. Mà veggiamo,
 se lo stesso Geografo seco medesimo si concordì. Egli più
 volte ci disse, che Beneuento fù nell'Appia. Come adunque
 ciò può esser vero, se sia vero, che l'Appia fù quella via, la
 quale conducendo per Taranto, & per Venosa, si congiun-
 geua con l'altra via sudetta, distesa per Egnatia, per Bari,
 per Canosa, & per l'altre città, da lui mentouate, *apud Be-*
neuentum ad Campaniam: cioè da questo suo lato? Congiun-
 geuansi, forse, quelle due vie di là di Beneuento, & per que-
 sta maniera, se egli da Horatio fù discorde, non sia discor-
 de da se stesso? Et hauerà forse detto, incontrarsi le medesi-
 me due vie *ad Campaniam*, non hauendo tenuto conto de-
 gl'Hirpini; à somiglianza del nostro Velleio, & di Tacito,
 de' quali altroue hò notato, che descriuendo anche alcuni

*Da altri si
 dimostra
 fra terra, &
 per Venosa.*

*Strabone
 da Horatio
 discorde.*

*Strabone
 da se stesso
 discorde.*

*I quali non possono con-
cederli.* viaggi da Brindisi in Roma, mentouarono la Calauria, la
Puglia, & la Campania, & tacquero di quella altra regio-
ne? Io inuero non credo cotanta licenza, permessa per
qualche modo à gl'Historici, hauersi Strabone usurpata:
né perciò saprei lui con se stesso, né con Horatio, & col su-
detto Itinerario concordare.

*Il cammino
per la via
Appia, &
per lo Ponte
di Casilino
ne' viaggi di
Grecia, & di
Asia, sù più
frequente,
che per al-
tra via.* Scorgefi nel resto poi, ch'egli è con ogni altro ben con-
corde, hauendo chiamata l'Appia frequentissima, la qual
menaua in Brindisi, comun porto di ogni affare, che nella
Grecia, & nell'Asia hebbero i Romani. Per la via Appia, &
per lo dimostrato Ponte di Casilino à gli esserciti, à magi-
strati di ogni sorte, & à qualunque altro huomo di alto, &
di basso affare, ch'hauesse preso di andar verso l'Oriente,
ò di ritornarne, era forza far il suo più spedito cammino.
Così, per non empire il foglio di molti essempli in cosa assai
manifesta, Appiano Alessan. deseriuendo nel libro delle guer-
re de' Romani con Mitridate la celerità de' viaggi di Rom-
peo, quando si oppose à corsati: non per altra via, disse,
ch'egli si condusse dall'Occidente, & da Roma nell'Orien-
te, che per questa, la qual portaua in Brindisi, & douea ri-
putarsi la più commodà, & la più breue, sicche per molti al-
tri secoli ne rimase l'uso a' medesimi viaggi Orientali. Cer-
tamente l'armata, che Augusto collocò in Miseno, hauea
cura delle prouincie dell'Occidente, & dell'Africa, & del-
l'Egitto, della Sàrdigna, & della Sicilia, le quali disse Vege-
tio nel cap. 1. del lib. 5. delle cose Militari, ch'erano à quel
Porto più vicine: Et l'armata Rauennate nel medesimo fe-
no Hadriatico, in cui è Brindisi: anzi nel lido più interiore
del suo, hauea cura dell'Epiro, della Macedonia, dell'Aciaia
della Propontide, del Ponto, dell'Oriente, di Creta, & di

*Anche ne' se-
coli più bas-
si, per lo pe-
grinaggio
di Gerusa-
lemme.* Cipro (viserò le sue parole) diretta nauigatione. Nè il pere-
grinaggio da Roma in Gerusalemme solea farsi, che per
questa via, come ne fa manifesto l'Itinerario. Gerosolimi-
tano, il quale non ne dimostra altra; & S. Gregorio Magno
ancora ne porge argomento nell'epist. 38. del lib. 9. nel-
l'Inditt. 4. raccontando di due Monaci del Monastero di S.
Andrea della stessa città, i quali volendo fuggirsene cela-
tamente, per nascondere il lor cammino, aliqua prius collo-
quando, fra tribus signa dederunt, quod per viam Appiam de-
scen-

ascendentes, Hierosolymam tendentes: per questa maniera sortivisti del nome dell'Appia, ch'era à quel viaggio la più comune di oggii altra. Di tutto ciò non par, che siam de Antonio Caracciolo, havendo creduto nel Sett. 5. del Cap. 3. de' sacri Monumenti di Napoli, che il santo Principe degli Apostoli Pietro seguendo un frequente, & quasi perpetuo costume nel suo venire di Asia in Roma, giunse prima che ad ogni altro porto d'Italia, nel Napoletano; havendo mostrato di sentir lo stesso nella Sett. 13. del sudetto cap. 3. nella Sett. 4. del cap. 4. nel cap. 9. & nel cap. 25. benchè nella Sett. 4. del medesimo cap. 3. ritrinfce alquanto quel suo così universal detto, & accettando qualche per ogni modo non poteva negare, che S. Pietro giunse la prima volta in Brindisi, l'andò poi quasi à suo arbitrio raggiando per Otranto, per Taranto, per Regio, & per la Sicilia, donde il condusse in Napoli; persuasione, non da altro argomento; che dalla predicatione del Vangelo, che dice, da Iustitia per quei luoghi; perciocchè nella precedente Sett. 3. detto hauea di coloro, i quali andando da Brindisi in Roma, camminavano per l'Appia, che *is antitus non fuit Campani littoris, aut littorales Campania civitates attingere; sed proprio montibus intrare Roman: Porum quodlibet è Grada Petum Siculam, & hinc Roman profecti sunt, omnes propemodum ad urbes Campani littoris, hoc est Neapolim, Puteolos, seu Misenum, navigio appulsi esse leguntur. Petrus igitur, quem Neapolim venisse probamus, navigio huc devenit, dicendus est.* Così egli: quasi che, se fusse pur vero il resto di un tal suo dire, chiunque per l'Appia da Brindisi conduceasi in Roma, pervenuto in Capua, si fusse ritrovato lontano dal lido di Campania di molte miglia, al quale non era stato giamai più vicino per tutto il suo cammino; & quasi che per condarsi in Cuma, in Pozzuoli, & in quella riuiera, fusse stata men commoda la via da Plinio Secondo nel cap. 6. del lib. 4. appellata *Consolare*. Ma il trito cammino, non sol verso la Grecia; ma verso l'Asia intiera, & da quei luoghi in Italia, & in Roma, fù per l'Appia come si è inteso di bocca di gravissimi autori. Benchè secondo varij accidenti alcuni alle volte pervennero in Pozzuoli. Così accade al Centurione, che condusse S. Paolo, la cui nave, fuolta dalla

Antonio
 Caraccio lo
 rifiutato, &
 notato in
 più modi.

Se altra spe
 che ragioni
 altra via
 non consi
 giama.

tempesta in Malta, non tenne poi il suo diritto cammino: ma compì con prosperoso vento per Siracusa, & per Reggio il resto della cominciata navigazione verso Roma. Et anche appresso Gioseffo Hebreo nel cap. 9. del lib. 18. delle sue antichità Herode prima, & dopo breue interuallo di tempo vn suo liberto, che il seguìua, similmente nauigando giunsero in Pozzuoli, hauendo à trattare con l'Imp. Caligola, il qual si ritrouaua in Baia. Mà non è ancor vero, che la via la qual perueniua da Regio in Roma, mentouata da Strabone nel lib. 6. & descritta di luogo in luogo nel suo Itinerario da Antonino, & in vna antichissima iscrizione, riferita dal Grotero à car. 150. & da molti altri, trascorreua anche per questo Ponte di Casilino, congiungendosi con l'Appia di là di Capua quasi due miglia, delche hò ragionato à dietro? Adunque, & per Casilino, & perciò ancora per Capua, in ogni guisa eran frequentissimi questi viaggi di oltramare; alche aggiungasi, che di là di Casilino per con l'Appia si congiungeua la via Latina; laonde il sudetto Ponte, per lo quale son trascorso à questa non del tutto dal nostro proposito aliena digressione, serui come di un tragetto à grã parte de' maggiori affari dell'Imperio Romano; in cui si vauan queste nobilissime vie in forma di vna croce, della quale i due capi più corti cògiungeuasi in Roma.

XXXII. Calatia città. boggi detta. Caiazzo. Combulteria città. Trebola città, nel medesimo tratto delle antecedenti. Sito del monte. Callicola. per lo quale Hannibale passò la prima volta in Campania.

Di CALA
TIA, ch'è bog
gi è Caiazzo
han parlato
que. volte
aperiamen-
te alcuni
scrittari.

Hora per lo medesimo Ponte, o più tosto per quello, di cui picciola parte si vede nella contrada appellata. Triflisco. & altra volta n'hò ragionato, passerò commodamente à descriuere i luoghi di là del Volturno, cominciando da quelli, che sono men lontani dalle sue acque, & più Settentrionali. De' quali farà il primo *Calatia*, città per error confusa con quella, che fu detta *Galatia*. collocata fra Capua & Caudio nell'Appia. Mà del territorio di questa *Calatia*

fermamente intese Liuiò nel lib. 22. descriuendo il cammino, che fè Hannibale la prima volta, che se condusse nella Campania per *Allifanum*, *Calatinum*, & *Calennum agrum*; il sito della quale vien dimostrato nell' Itinerario del Peutingero di là del Volturmo, in cui si legge corrottamente appellata. *Gabatia*, & parimente per errore trouasi detta. *Adlefus*: vna altra sua città vicina: le quali sono dirittamente *Calatia*. hoggi. *Caiazzo*. & *Alife*; sicche per gli territorij loro passar douette quel Cartaginese. Potrebbe crederfi, che pur di questa *Calatia* intese il medesimo Liuiò in quelle parole del lib. 9. *Qui capta decus Nola ad consulem trahunt, adiungunt Atinam, & Calatiam ab eodem captas*. Percioche hoggi è col nome di Atina chiamata vna picciola terricciuola nella Diocesi Caiazzana. Mà io veggio, tacerfene da ogni altro; nè in quel luogo hò conosciuto segno veruno di tanta antichità; & può egli hauer parlato della *Gabatia* sudetta, che fù dal lato di Nola; essendo nel resto stata Atina vna città nel Lazio nuouo, ò diremo ne' Volsci; di cui pensan tutti, che egli habbia ragionato, la quale è tuttauia in piede. Dirà altri, che ne parlò ben manifestamente nel lib. 23. raccontando di Marcello, che inuitato da' Nolani, à *Calatiam* petiit; & inde Volturmo amne transiit, perque agrum Saticulanum, Trebiamque (leggo. *Trebulanum*); come dimostrerò di qui à poco) *super Sueffulam per montes Nola peruenit*: essendo assai manifesto, che fra Caiazzo, & Nola, è il fiume Volturmo, & che già furono Saticola, & Trebula, co' territorij loro; talche se hò acconsentiro, hater Liuiò nel libro precedente ragionato di questa *Calatia*, ora à tutto ciò contraddir non possa, nò potendo la sua antichità negare. Io nòdimeno hò gran sospetto, nò di questo: nè del viaggio di Marcello per lo sudetto cammino: mà del medesimo Liuiò, che non habbia preso vn graue scambio, hauendo creduto, che quel Romano si era condotto à *Calatia* da Canosa. Il Glareano fù del creder mio, & in cambio di *Canosa*. leggeua da libri scritti à penna. *Casilino*. *Teque enim* (queste sono le sue parole) *à Canusia Nola peruenit, Volturnus amnis transiendus, neq; Calatia petenda: at utrumq; à Casilino, etiamsi de Calatia nil definimus*. & percioche Liuiò hauea detto, che Marcello da Roma

Et alle volte
ambiguità
109

Et anche
in modo, che
han bisogno
di molta in-
terpretazio-
ne,

era passato alcun tempo prima in Canosa, pensò, *vel in itinere restitisse enim, vel Casilinum rediisse*: mostrando nel resto, come si è inteso dalle sue parole, di hauer dubbitato, se egli si condusse per Caiazzo; delche anzi gli sarebbe stata forza; mentre che fece quel cammino per Saticola, & per Trebula, come dal sito di quella città, ch'hè già dimostrato, & dal sito di questa, che dimostrerò non molto appresso, si conuiene affermare. Ma dal Sigonio fù di questa sua lezione ripreso il Glareano, al qual piacque l'altra, *quod* (disse egli) *Liuius praecedenti libro Marcellum magnis itineribus Canusium contendisse, dixerit; Et quod Plutarchus in Marcello Canusio item Marcellum ad tutandas sociis esse profectum tradiderit*. Et in vero quella congettura del Glareano, che Marcello fusse, ò rimasto fra via in Casilino, ò vi fusse ritornato, alche il Sigonio non diede veruna risposta, contradice al resto del racconto di Liuiio, il quale hauendo detto, che i Nolani gli mandarono i loro ambasciatori, mentre egli *Canusij cum exercitu erat*, soggiunge non molto appresso, che *Casilinum eo tempore quingenti Praefecti habebant cum patribus Romanis, Latiniq; nominis, quos eodem audita Cannensis clades contulerat*; nel qual tempo ancora, se Marcello fusse stato in Casilino, forsan non sarebbe stata còchiusa l'amicitia di Hannibale co' Capuani. Adunque non essendo a mente di Liuiio la lezione del Glareano; & essendo nel resto assai vera l'osserratione sua, che per andarsi da Canosa in Nola, non era bisogno passarsi il Volturno, doue potea peruenirsi per la via di Bencuento, & di Candio, pigliandosi poi à sinistra per gli monti, che souastauano à Suessola; io più costantemente hauerò di questo Liuiano racconto à dubbitare. Forse conuenne à Marcello in quel tempo, pieno di riuolte, & di ribellioni, lasciar il cammino più commune? Ma in qual maniera potè esser costretto, à passar due volte il Volturno la prima volta andando in Calabria, & la seconda ritornandone (è Canosa egualmente che Nola da questo altro suo lato). se tuttauia per lo campo Saticolano, il qual già si è veduto, che fu anche di quà, & dal lato Settentrionale del Tifata, egli hanea à passare? Di ciò, forse, auueduti quei censori antichi, mutarono ne' loro codici il nome di *Canosa* in quello di *Casilino*: ma far non poterono, che Li-

Il Glareano rifiutato. il Sigonio notato,

Il Glareano lodato.

Liuiio rifiutato.

nio, col fatto racconto dell' andar di Marcello da Roma
 in Canosa, haueffe mutata la sua sconueneuole descrizione.
 Egli nel citato lib. 22. detto hauea, che *placatis satis, ut re-*
bantur, deis, M. Claudius Marcellus ab Ostia mille, & quingentos
milites, quos in classem scriptos habebat, Romam, ut praesidio es-
sent, misit. ipse legione classis (ea tertia legio erat) cum Tribuno
militum Teanum Sidicinum praemissa, classe tradita P. Furio
collega, paucos post dies Canusium magnis itineribus corripuit. & gli
 credette Plutarco, ch'allo spesso si serui del suo stesso dire;
 sicche era ben necessario, che anche di Canosa haueffe intro-
 dotto poi Marcello à venir in Nola. Ma assai più conuenie-
 uolmente può crederfi, che il viaggio da lui attribuito-
 gli da Calatia per gli campi di Saticola, & di Trebola, l'ha-
 uesse fatto, all'hor che seguendo il sudetto Tribuno, & per-
 uenuto anch'egli per la via Latina in Teano, per condursi
 per Alife, per Teleso, & per Beneuento in Canosa (parlò di
 questa via Antonino, descriuendo il cammino da Terracina
 in Beneuento, & quello da Roma similmente in Beneuen-
 to) gli douettero giungere gli ambasciadori Nolani; onde ha-
 uendo lasciato il preso viaggio, passò per Cales, & piegando
 à sinistra per la via alle falde del monte Callicola, della qua-
 le rimangono chiari segni per gli nostri casali, Pignataro,
 Pantoliano, Vellona, & per gli altri di quel tratto, che giun-
 geua al fiume Volturno nel luogo, doue hò detto altre vol-
 te, che fù il suo terzo Ponte nella contrada chiamata *Tri-*
fluseo; per quella via dico, si condusse in Calatia, ò più tosto
 nel suo territorio, & *Volturno amne transiit, perq; agrum Sa-*
ticulanum, Trebulanumque (di questo sito di Trebola, qui non
 dico nulla) *super Sueffulam per montes Nola peruenit.* Dal
 qual cammino non fù assai diuerso quello, che alquãto tem-
 po appresso tenne Fabio Massimo, quando partito da Cales,
Cõbulteriam, & Trebulã, & Austiculam (vsurpo queste parole
 di Liuiio seconda la sua volgata lettione) *vi cepit, & inter Ca-*
pnam, castraq; Annibalis, qua in Tifatis erant, transducto exer-
citu, super Vesunium in castris Claudianis confedit: come per
 qualche hò dichiarato del sito di Saticola, & per qualche
 dimostrerò del sito di Combulteria, & di Trebola, è manife-
 sto. Hauerebbe potuto ancora Marcello riceuere i sudetti
 ambasciadori in Calatia; per la qual città, & per Teleso,

Liuiio illu-
 strato, & no
 tato.

Liuiio con-
 corde à se-
 stesso.

*Per la qual
città fecefi
in varij ſepi
il cammino
da Beneuen-
to nella Cam-
pania.*

*Et per Sico-
pili ; città
nuoua, che
fù in piede
ſol pochi an-
ni.*

*Herchem-
perto, Gio:
Abb. Caſin.
L' Anoni-
mo Salera.
& Leone
Hoſt. con-
cordati.*

ſenza toccar Alife, hauerebbe potuto il ſuo Tribuno anche hauer fatto il ſuo cammino, per condurſi in Beneuento, & finalmente in Canoſa, ilche non è men concorde al creder mio. Et certamente per la ſteſſa via ne' medefimi anni Hannibale, come racconta Polibio nel lib. 3. dopo hauer ſaccheggiata Beneuento, & preſa Teleſo, venne in Campania la prima volta; & dopo molti ſecoli (edificata già queſta città nuoua) hauendo il Conte di Capua Pandonolfo inuitato al ſuo aiuto Guaideriſio, ò il diremo Guaideri Principe di Beneuento, & Gregorio Bailo de' Greci Imperadori Leone, & Aleſſandro, contro de' ſuoi fratelli cugini l'vno, & l'altro diuiſamente *ſine mora* (ſono parole di Herchemperto nel Numer. 41.) *per Caiaziam, Sicopolimque aduentantibus, ab Occaſu iuxta urbem Capuanam reſederunt.* Già ſappiamo, eſſer Caiazzo la Calatia, di cui hora ſi ragiona: & Sicopoli fù vna città nel colle, detto *Di Trifliſco*, dal nome della contrada, mentouata non è molto, di là del Volturmo, che ſcorre alle ſue falde: edificata dalli noſtri Capuani à tempo del Beneuentano Principe Sicone, il qual fù dall'anno 817. fin all'anno 833. onde fù detta à quel modo; & eſſendo ſtata poi reſa munitiſſima da' medefimi Capuani nell'anno 840: fuggiti dall'incendio dell'antica patria, arſa da' Saraceni; mà fra lo ſpatio de' primi quindecim anni frequentemente da forſuiti, ò come io più credo, da' fuochi, acceſi da' medefimi Capuani, conſumata, rimaeſe del tutto vacua di habitatori; i quali paſſarono à fondar queſta nuoua Capua nell'anno 856: hauendo à vile di habitare nelle anguſtie, & nelle grotti di vn picciol monte; come dalle diſcordi narrationi di Herchemperto ſudetto nel Num. 15. & nel Num. 24. di Giouanni Abbate Caſineſe nella Serie de' Conti di Capua al Num. 1. & al Num. 2. dell'Anonimo Salernitano nella Par. 3. che ſono autori da me ricorretti, & dati alle ſtampe; & da quella di Leone Hoſtienſe nel cap. 30. del lib. 1. ridotte à ragione uol concordia, parmi di poter dire. Di Calatia adunque, ch' hora è Caiazzo, hauerà Liuiο parlato ancor queſta altra volta, ilche non potrebbe eſſer vero in altro, che nel deſcritto modo.

Non ſon poi ben ſicuro, ſe egli, & il ſuo compilatore Silio, inteſero della ſteſſa Calatia più toſto, che di quell'altra

da me per cagion di differenza chiamata . *Galatia* , la qual Non è certo ,
 dissero, hauer seguite le parti di Hannibale ; essendo stati se questa Ca
 scambiati facilmente, come già dimostrai, il loro non molto latia fu quel
 di simili nomi ; i quali, par anche di potersi offeruare ap- la, che seguit
 presso Plinio Secondo, che furono simili del tutto, & pari ; le parti di
 percioche egli nel cap. 5. del lib. 3. nel catalogo delle città Hannibale.
 della prima regione d'Italia, che non eran colonie, da lui di Essendo qu
 sposte per via di Alfabeto, mentouò vna sola Calatia: mà nel Passi due ris
 numero del più, dicendo. *Bouilla, Calatia, Casinum, Calenum.* id di questo
 &c. il qual nome da ogni altro , che parlò di alcuna di esse, stesso nome.
 fu sempre vsato nel numero del meno. *Calatia* . talche col Plinio Se
 plural numero douette Plinio intendere di ambedue . Nel condo illu
 resto, nè Tolomeo, nè Strabone, nè Polibio, nè Cicerone, che strato.
 fecero raccolta per varie occasioni de' nomi delle città di Nè l'ban
 Campania, mentouarono questa Calatia: & i due vltimi per mentouata ,
 ogni maniera hauerebber douuto farlo , posciache descris- come doueam
 sero le città, ch'erano intorno Capua; mà se n'astener, forse, fare, alcuni
 per la sua non molta fama , per la qual cagione ancora par- più antichi ,
 mi, che l' Ignoto Casinese nel Num. 29. della sua Historietta, nè altri me
 mentouata da me più volte, volendo, descriuere il sito di vna no antichi
 marauigliosa grotte, dedicata all' Arcangelo Michele , la autori, forse
 qual giace, nella Diocesi della stessa città, la dimostrò per per la sua
 via di ogni altro, confine, che di questo, dicendo . *Inter Ca- poca fama .*
pnam, Teanum, neq. non Alfam, auditur esse mons quidam, in quo
dicatur adesse Angelica virtus, ad iustar B. Michaelis Archangeli
in monte Gargano, ubi, distillari aquam, & iugiter effossam cryp-
tam, & iacere Basilicam, atq. ibidem nunc crebrò fieri prodigia.
 Douette inuero quella grotte propriamente appartenere al
 territorio di Combulteria, ò vero di Trebola : città ambe-
 due in quel tratto , come dimotrerrò hor hora ; delle quali
 non mi marauiglio, che quello Ignoto, autore non habbia
 parlato ; douendo à quel tempo esser cadute dal lor gra-
 do, & esser diuenuti i loro nomi molto oscuri; mà Calatia, ò
 la diremo Caiazzo, conuien, che fusse stata in alquanto mi-
 glior fortuna, per la qual cosa Herchemperto, il qual visse in
 quella stessa età, non lasciò di mentouarla, & non douette
 esser mancata giamai ; essendone argomento molte sue
 antiche iscrizioni de' tempi di alcuni Imperadori dopo de' la non man
 dodici Cesari, che vi sono rimase; & il sudetto Itinerario del co giamai,

411 D I S C O V E R T E
Pentingero ancora, il cui autore visse intorno il fine del quarto secolo di Cristo. Mà non vorrei, che cadesse nel pensiero altrui, essersi da me per alcun liuore reso ambiguo, se le più antiche, & le più illustri memorie, credute fin hora da

*Nè io inu-
dilosante que-
màndi suo,
nè malua-
giamente al-
vio hgnere.*

ogni altro appartenere à questa Calatia, sian sue; percioche nè io hebbi giamai ragione, che di molto amaria, done hò molti amici, & doue nacque Marfilio Tebano, professore di Humanità, già mio maestro, degno di cui si conferui honoreuole memoria anche per la bontà de' suoi costumi : nè questo essercitio dello scriuere delle cose antiche, per se stesso homoreuolissimo, può da huomo dell'esser mio venir in così vil modo à vendetta, & à sdegno vsato ; la qual dichiarazione quanto è superflua a' presenti, tanto forse è necessaria per quelli, che verranno ; a' quali per loro maggior certezza ricordar voglio, che il preso istituto così portaua ; onde anche mi son persuaso, ch'io douea nò men di questa, che dell'altre città di Cāpania ragionare; benchè nò sia ben certo (tacendolo gli antichi) s'ella appartenne più tosto à noi, che alli Sanniti, essendo stata collocata quasi ne' comuni confini ; siche nè meno lascerò di trattare, nè di Combulteria, nè di Trebula, che furono, come hò detto, nel medesimo tratto, l'vna alquanto piu dell'altra da noi remota, & più Settentrionale.

**Nè COM-
BULTE-
RI** a città di
la del Vol-
turno.

Et affermo io, che Combulteria fù di là del fiume Volturno nel tratto di Caiazzo ; anzi atteso il presente stato delle cose, nella sua Diocesi, benchè Liuiò par, che l'abbia descritta non lontana da Saticola, & seco ancor Trebola, da questo altro lato . Del Console Fabio disse egli nel lib. 23. che *ad Cales castra habebat, nec Volturnum transducere audebat exercitum, occupatus primò auspicijs repetendis Roma: dein prodigijs, qua alia super alia nunciabantur; expiantique ea, baud facile litari, haruspices respondebant. Et appresso. Es circa Capuà, transgresso Volturnum Fabio, post expiata tandem prodigia, ambobus consules rem gerebant. Combulteriam, & Trebulam, & Austiculam vrbes* (già si acconsenti al Cluerio, che Austicola, & Saticola furono vna città sola) *qua ad Poenum defecerant, Fabius vi cepit, presidiaque in ijs Annibalis, Campani permulti capti. Et Nola, sicut priore anno, Senatus Romanorum, Plebs Annibalis erat; consiliaque occulta de caede principum, & proditio-*

*Benche da
alcuni anti-
chi scrittori
per collocata
di qua.*

*ne urbis inibantur . Quibus nè incepta procederent, inter Capuam, castraquè Annibalis, qua in Tifatis erant, transducto exercitu Fabius, super Vesunium (il Cluuerio legge. Sueffulam.) in castris Claudianis confedit : Adunque, come portar pare l'ordine del suo dirè , Fabio dopo esser passato di qua del Volturno, doue non si niega, che fù Sueffola, prese le tre città sudette, sicche lo stesso del sito di Combulteria, & di Trebola, si deuera dire. Mà se Trebola fù da quell'altro lato, & anche in vn luogo , hora compreso parimente nella Diocesi di Caiazzo: ben del sito di Combulteria , accennato da Liuiò , potremo sospettare. Fabio da Cales per la stessa via, che fatta hauea Marcello da Teano in Calatia, per condursi in Capua, il qual poi, come io penso, si riuolse in Nola: per la stessa via dico, passato il Volturno , per Saticola , che ottener donette in quel cammino , & appresso per la valle, chiamata. *Cappuccio* . fra Capua, & gli alloggiamenti di Hannibale peruenne al luogo degli alloggiamenti Claudiani; ilche non mi si potrà negare. Fra lo stesso viaggio adunque ottenne insieme quelle altre due . Mà di qua del Volturno in qual luogo noi dir potremo, che fù Combulteria ? della quale ben si hà indizio bastevole, che fù nella sudetta Diocesi di Caiazzo, in vn sito, non molto fuori del cammino fatto da Fabio; come da autentici testimonij intenderemo , Liuiò adunque habendo in vn sol giro di parole raccontata la conquista, fatta da Fabio nel suo viaggio delle tre città mentouate, nulla più curò di altro . Et in vero in quel luogo , ch' hora vien compreso nella sudetta Diocesi di Caiazzo, nel tratto, in cui sono i castelli, Aluignano, Traguni, & Atina, collocarsi Combulteria ben conuiene; la qual caduta dal suo grado, diuenne picciola terricciuola, appellata. *Cuultere*. & variamente, . *Coultère* . & vien descritta nella Vescoual Bolla , altre volte mentouata, del Santo Caiazzano Vescouo Stefano ; nella quale col racconto di tutte l' altre chiese di quella Diocesi sono ancora i nomi delle chiese di S. Maria , & di S. Prisco *Ad Cuultere*, alli quali precede il racconto delle altre chiese, ch'erano ne' sudetti castelli di Aluignano, & di Traguni; & segue il nome della chiesa di S. Lorenzo *Ad Atina* . Fassi di più mentione di questa *Coultère* nella Proclamatione del medesimo santo Vescouo, per la quale non molti anni pri-*

La quale dalla città detto, Trebola. che fù da quel lato, non fù lontana.

Se sotto il suo corretto nome di. Combulteria. se ne ritroua mentione fra luoghi della Diocesi di Caiazzo.

Liuiò notò; co.

ma della sua morte (visse egli nel Vesconato per lo spazio di 44 anni dall'anno 979) si dolse di alcuni usurpatori de' beni della sua sede nel Capuano Concilio Prouinciale a tempo dell' Arciuescono Paldolfo ; della quale Proclamazione fù dal nostro Michel Monaco data alle stampe quella parte , che nell' original suo si leggeua più intiera ; ma in quella , che in molti luoghi è rimasa dall' antichità molto consumata , si leggono le seguenti parole . *Curtem, & terras Sanctæ Mariæ de Coultere, quæ videntur esse in loco, quod dicitur Cornella, pars nostra sedis per triginta annos possedisse* . Nè è dimostrato sito di *Coultere* da qualche del sito di *Combulteria* accennò Liuiio, discouiene. Raccòra il medesimo autore nel L. 4. che poi nel seguente anno lo stesso Fabio ad popular

Nò, forse s'ha la stessa, che Combulteria.

dos agros, recipiendasque armis, quæ defecerant, urbes, processit. Caudinus Samnis grauius deuastatus, opida, vi capta: Combulteria, Telesia, Compsa, Fuisula, & Orbaniunum . Ma questa *Compulteria* nò parmi la *Combulteria*, di cui si è ragionato: nò solamente per l'argomento , che farebbe assai leggiero , della picciola varierà de' loro nomi : ma perciò che ella era già stata conquistata dal medesimo Fabio nell' anno precedente.

Et se pur s'ha come una sola : ella par che apparisca al Sannio

te. Ma se nò furò più d'vna. sola al suo nome deuera quì ricociarsi nell' altro primo modo , dal quale più facilmente potè esser disceso quello di *Coultere*; & saremo alquanto più certi, che *Combulteria* fù città del Sannio, & potressi crederlo stato delle altre città di quel tratto, come accennai a dietro. De' suoi *Cobulterini* intèder douette Plinio Secondo nel sudetto catalogo delle città d'Italia della prima regione; nella quale benchè da Augusto non fù descritto nè il Sannio, nè gl' Hirpini, fù, per testimonianza del medesimo autore, descritta l'vna, & l'altra Calatia, & di più Alife, la qual fermamente fù de' Sanniti. Ma di Trebola non s'induggi più il ragionare.

TREBOLA
città creduta esser bugi Trentola alla destra del Clanio, non lontana da Sessa.

Pensò Antonio Sanfelice, il qual descrisse la nostra Campania in vn peculiar trattato, & la sua opinione, benchè egli nol dica, fù seguita dal Cluuerio, che di Trebola ritenga il sito, & in parte il nome vna picciola terricciuola, chiamata *Trentola*. ch'è assai vicina al fiume Clanio da questo Setentrional suo lato; dalla quale verso l'Oriente d'Inuerno sono lontane, quasi di vn miglio, le reliquie di Suetiola, & più in

là, dopo pari interuallo, sorgono i monti Sueffolani, & piegando à Mezzogiorno, in molta maggior lontananza, in vn largo campo è Nola. Mà da questo medesimo suo lato, & verso l'Oriente Ettiuo, per lo spatio inegualmente di quattro miglia, è il monte Tifata. Recò il Sanfelice in prova del creder suo i vestigi di vno antico Teatro, da lui veduti in quel luogo, & gli applicò al Teatro della sua Trebola; il qual sito gli parue (& lo stesso giudicò il Cluuerio) che fusse stato dimostrarato anche da Liuius, quando disse di Marcello, che da Calatia *Volturno amne transiit, per agrum Saticulanum, Trebulanumq; super Sueffulam per montes Nola mervuenit;* & poi di Fabio, che da Cales, *transgressa Volturnum, Combulteriam, & Trebulam, & Austiculam* (ò vero. *Saticulam.*)

ibi cepit. Mà essi non poterono mente, che se Trebola (per vsar le parole del Sanfelice) fù citrà *Tifata, apertis in campis:* il cammino di Marcello non douette essere *super Sueffulam per montes:* mà *infra Sueffulam per plana.* Liuius adunque, come auuertij ragionando di Saticola, col suo compendioso, per non chiamarlo confuso dire, fù cagione, ch'egualmente de' nomi di Trebola, & di Combulteria, & di Saticola, & de' viaggi di Marcello, & di Fabio, si fusse tortamente giudicato. Sarebbe ben grande argomento quello del Teatro, se il Teatro fusse stato edificio di Trebola peculiare, il qual fù quasi di ogni altra città comune; sicche più tosto haueremo credere, che in quel luogo fù alcuno de' castelli, i cui nomi per la loro ignobiltà furono taciuti da Strabone; posciache non sarebbe gran fatto, che quei vestigi, hora non più veduti, & dallo stesso Sanfelice appellati, *modicè extantia.* fussero restati di altra più, ò meno antica opera; & che da lui riscontrati col racconto di Liuius, per la fallacia della somiglianza de' nomi. *Trebula, & Trentola* (inditio, che nò suole esser sempre fermo) gli hauesse riputati di vn Teatro. Parlò degli habitatori di questa città Plinio Secondo nel più volte citato catalogo delle città della prima regione d'Italia, & chiamò *molli cognomine Balinienses:* forse, disse il Cluuerio, *ad describendam alterius Trebula, quam in Sabinis commemorauimus.* An- che Tolomeo nò oscuramete ne registrò il nome con l'altre città mediterranee di questa regione; & se si attenda l'ordine suo, la descrisse fra quelle, ch'eran di là del Volturno.

Per fallace interpretazio- ne della com- fusa descri- zione, fatta- ne da alcu- no antico au- tore.

Es de' suoi vestigi anca- ra, & del suo nome;

Fà detto per cognome. Ba- liniense. & fà da altri numerata co- me città della Campania di- la del Vol- turno.

sue parole in Latino son queste. *Campanorum mediterrane
 ciuitates. Venafrum, Teanum, Sueffa, Cales, Casilinum, Trebut
 Tolomeo il- Forum Poplij* (queste furono da quel lato del mentouat
 lustrato. fiume : le seguenti da quello altro) *Capua, Abella, Arella*. N
 di quà del Volturno fù quel campo *Trebulano* : mentouat
Dome à the fa
il capo. Tre
bolano. in compagnia di alcuni altri campi da Cicerone nell' Ora
 2. contro Rullo, che altra volta hò riferite, ragionando
 Casilino, se vengano bene offeruate; percioche egli distin
 in tre ordini i loro nomi, secondo quelli de' loro siti, dicend
 de' primi cāpi, ch' eran per la via Appia, & a' suoi lati. *Alban
 ager est, Setinus, Prineruas, Fundanus, Vescinus, Falernus, Lite
 nus, Cumanus, Casilinas. audio. De' secondi, ch' eran, per la via
 Flaminia. Ab alia parte Capenas, Faliscus, Sabinus ager, Reat
 nus.* Et degli vltimi, ch' eran per la via Latina: mà il suo t
 sto, che ne' volgari todici parmi esser mozzo, non ne dime
 stra la distintione dagli antecedenti; & forse anche vi è il d
 fetto del nome di alcun altro campo, da Roma men lontan
 no, mètouò questi. *Venafranus, Allifanus, Trebulanus*. Laond
 nè il Turnebo con buona ragione il riprese, di hauer accop
 piati questi tre vltimi campi con quelli della seconda serie
Il Turnebo,
& Paolo
Manutio ri-
nutati. *qui superioribus annumerari potius debuer, ordinemq; confun
 dere videntur:* nè men Paolo Manutio ben fece, interpretan
 do, che questo campo *Trebolano* fù della Trebula, già ne Sa
 bini, sicche *coniungi cum Reatino debuit*. Al corso della via La
 tina, distesa, come ci fù esposto da Strabone, che si è recat
 à dietro, per Casino, per Teano, & per Cales, ben conuen-go
 Cicerone, no questi campi: cio è il Venafrano, l'Alifano, & il Trebola
 Strabone; no; i primi due de' quali non può dubbitarsi, che furono da
 Liuiio, & Si suo sinistro lato, & che alquanto più remoto, & col framez
 lio rison- zo del fiume Volturno fù l'Alifano; il qual nondimeno ap
 trati; presso la medesima via Latina fù descritto da Liuiio nel lib.
Fra Teano,
Cales, & Ca-
latia. Per lo
quale, & per
lo, colle Tre
bolano pas-
so Hanniba-
le la prima
volta, che
venne nella
compania. 26. raccontando il viaggio di Hannibale, quando da Capu
 andò à por l'assedio in Roma, il cui dire da Silio nel lib. 11.
 fù seguito. Adunque appresso la medesima via, & secondo
 medesimo ordine, offeruato negli altri sudetti campi, deue
 remo di quà del Venafrano, & dell'Alifano collocar il cam
 po Trebolano; sicche hauesse hauuto verso Occidēte Teano,
 Gales; & verso Oriente Calatia: quelle sopra la stessa via:
 questa nello stesso suo lato verso Oriente, & dal suo cor
 alquanto

alquanto lontana. Disse Liurio nel lib. 22. che Hannibale per *Allifanum, & Calatinum, & Calenum agrum in campum Scel-
latem descendit*, all'hor che parue poi da Fabio ad *Casilinum
obfessus*. Ex del medesimo suo cammino ragionando Polibio
nel lib. 3. appresso il suo interprete, scrisse nel seguente modo.

*Annibal exercitum è Samnio per angustias Eribiani collis de-
ducit. castra ad Volturnum amnem ponit; qui distos campos di-
uidit; & castra ipsa ex ea parte, qua Roma sita est, habebat*. Ha-
ueua egli descritti i campi della nostra Campania; & detto
parimente hauea, che *tres tantum aditus habent, per angustos,
atq; difficiles: unum à Samnio* (quello era per Caudio) *secun-
dum ab Eribano* (per lo quale passò Hannibale) *tertium ab
regione Hirpinorum* cio è per Auellino. Mà se il campo Tre-
bolano di Cicerone fù di quà di Alife nel tratto del Calati-
no: io non dubbiterò, che non già. *Eribiano*. fù dirittamente
appellato da Polibio il sudetto stretto passo, mà. *Trebolano*.
dalla sua vicina *Trebola*. & non da *Eribano*. nome appresso

Polibio ri-
scontrato
con Liurio.
& emenda-
to, & illu-
strato.

ogni altro autore antico del tutto ignoto. Nè similmente,
dubbiterò, che nel racconto di Liurio, ò manchi il nome del
Trebolano campo, ò vero, ch'egli studiosamente il tralasciò,
per non mostrarfi, di trascriuere la historia di Polibio nella
sua, come pur fece; parendogli, forse, hauerlo anche in que-
sta parte superato di diligenza con la sua più minuta de-
scrittione di quel viaggio di luogo in luogo; dal quale per
altro suo mal talento, (benchè il Casaubono prende la dife-
sa di Liurio, delche non posso trattar intieramente in questo
luogo) altre volte senza verun titolo, & nel lib. 30. non con-
altro, che di scrittore da non dispreggiarsi, fù mentonato il
suo degnissimo nome; doue ben sarebbe conuenuto, che l'
hauesse lodato in assai nobil modo; posciache egli tuttrauia
del suo dire in tenne conto, il quale hauea affermato, che il
Rè Siface era stato condotto nel suo trionfo da Scipione,
mentre altri hauean detto, ch'era morto alquanto prima;
delche parmi, che con molta ragione già l'accusò Fulvio
Orfino; & che Gerardo Giouanni Vossio nol difenda baste-
uolmente, dicendo nel cap. 19. del lib. 1. degl'Historici Gre-
ci, che *possimus id καταλιτίτιναι intelligere*. Percioche qual
modestia gli era bisogno usare verso vn morto già di molti
anni? Mà l'emulatione si apprende verso de' morti ancora.

Liurio nota-
to di lino-
re verso Po-
libio. Il Ca-
saubono rig-
fiutato;

Fulvio Or-
fino lodato
Il Vossio ri-
fiutato.

Nondimeno sia di ciò pure qualche altri più voglia, sarà certamente vero, che Trebola fù nel tratto di Calatia verso la Campania; laonde l'adito, per lo quale da quel lato qui poteua entrarfi, fù da Polibio appellato *Trebolano*; al qual non penso, che temerariamente quello nome negar deueremo; sicche il Trebolano campo di Cicerone, come da quel suo racconto mi pareua douersi conchiudere, sarà stato fra

Sicche Tre- Calatia, Teano, & Cales. A questa così manifesta certezza, *bola fù dal-* non altro può mancare, che il veder Trebola nel suo proprio *lo stesso lato,* sito. Mà se dopo tanti, & si manifesti segni, che n'hò recati, *& nel luogo* andar vorremo dietro la somiglianza de' nomi, & dietro an- *bora detto* cora a' vestigi, rimasi d'vna antica città nella sudetta Caiaz- *Treglia; nel* zana Diocesi, nella regione denominata da vn suo principal *la Diocesi di* castello. *Caiazano.* *La Baronia di Formicola:* facilmente vi perueniremo.

Iui in vn luogo, ingombrato da ruine di edificij antichi, il quale alquanto più di Calatia, & del dimostrato sito di Combulteria, è vicino alla Campania, piegando al lato Occidentale, & volgarmente si appella. *Treglia.* & *Treglia:* io penso, che fù la *Trebola*, che andiamo, per quel contorno ricercando; ilche se non sia vero, nè Cicerone potrà hauere, contro del Turnebo, & contro del Manutio difesa veruna: nè riconciato rimaner potrà il corrotto testo di Polibio, già dal Cluuerio creduto priuo di ogni aiuto. Mà conuien, che la mia emédatione sia vera per ogni modo, & che Liuiio, come hò auuertito più volte, habbia descritti i siti, & di questa città, & di Combulteria, & di Saticola, con ordine confuso, & turbato. Nel resto Plinio Secondo, mentre ragiona nel cap. 6. del lib. 14. de' vini nobili, hà queste parole. *Campania*

I cui vini Trebolani *nuper excitauit nouis nominibus auctoritatem, sine cura, sine ca-* furono lodati. *su.* *Ad quartum à Neapoli lapidem Trebellicis: iuxta Capuam* si fra gli al- *Caulinis; & in suo agro Trebularis: alioqui semper inter plebeia,* *ori della* *et Trifolinis gloriata.* Nel qual dire nõ è verun dubbio, ch'egli *Campania.* intese de' vini *Trebolani* della sudetta *Trebola*; sicche parrebbe,

ch'hauesse attribuita quella città alla Campania palesemente. Mà io vorrei, che si attendesse, che Plinio in diuersa maniera mettonò il luogo, in cui nasceua il vino Trebolano, che il luogo del Trebellico, & del Caulino; per la qual cosa parmi, che volte dinotarci vna certa special descrizione del Trebolano campo, il quale men propriamente, che gli altri

due sudetti luoghi alla sua vicinissima Campania conueni-
ua: & io già dissi, che Calatia, & l'altre città di quel tratto
furono in ambigui confini, della nostra, & della prossima
regione de' Sanniti. Altri, forse, credendo, che il vino *Trifolino*
nasceua nel luogo fra Minturno, & Sinuessa, chiamato *Tri-
fano*; il qual secondo lo stesso autore, douette appartenere
al Lazio nuouo, potrebbero stimare, ch'egli con la medesi-
ma licenza hauesse, & quello, & quel vino alla nostra Cam-
pania, per la molta vicinanza de' siti, attribuito. Mà io non
prenderò à far contrasto, se Galeno, il quale nel cap. 3. del
lib. 1. del Metodo ragionò di vna certa sorte di conseruar il
vino lungamente, da lui veduta offeruarfi, come hà il suo
interprete, *in Italia, in agro Neapolitano, & Neapoli vicino col-
le, quem Trifolinum appellant*: se dico, possa hauer detto, esser
quel colle vicino Napoli, il qual sarebbe stato di là di Si-
nuessa à Trifano. Nè men voglio prèder cura, se lo stesso Plin-
io habbia qui parlato del vino Trebolano in compagnia
di altri nostri vini: come anche nel cap. 2. del lib. 3. fra altre
nostre acque mentouò le Venafrane: quantunque nel cap. 5.
del lib. 3. hauesse detto di Sinuessa, che *hinc felix illa Campa-
nia est*: laonde Venafrò di molte miglia ne restaua fuori.
Dirò ben quello, che Tolomeo, non hauendo atteso nella
descrittione de' confini di questa medesima nostra regione
quelli de' Promontorij di Sinuessa, & di Sorrento, & de' mōti
degli Osci, & de' Sanniti: come fè Strabone: mà quelli de' fiumi,
Liri, & Sarno, numerò fra le sue città Venafrò; per la qual
maniera ancor conueneuolmente potè fra loro collocar
Trebola; come non fece Polibio, il quale nel lib. 3. disse, esser
da quel lato i Caleni, & i Teanesi: non già i Trebolani.

Hora accioche meglio s'intenda il sudetto cammino di
Hannibale, quando egli venne la prima volta nella Campa-
nia, farà bene dichiarare, qual fù quel monte, per lo quale
hebbe à discendere, per seruirmi del motto di Polibio, in
questo chiuso Teatro, & nel campo Falerno, doue fù assedia-
to dal sudetto Fabio; di cui disse Liuiò nel lib. 22. che *cum sa-
tis sciret, per easdem angustias, quibus intrauerat Falernum
agrum rediturum, Calliculam montem, & Casilinum occupat mo-
diis praesidijs*. ilche giouerà ancora, accioche li sappia, in
qual guisa Marcello prima, & poi il medesimo Fabio varia-

Ma in mo-
do che il suo
campo non
par, che fù
compresso ne'
suoi confini.
Plinio Se-
con. illustra-
to, & ambi-
guamente
con se stes-
so, & con
Galeno ri-
contrato,

Tolomeo
illustrato:
& da Stra-
bone, & da
Polibio dis-
corde,

Entrò Han-
nibale nella
Campania
per lo monte
da un lato
detto. CAL-
LICOLA, &
dall' altro.
TREBOLA-
NO,

420 P. S. C. V. R. S. T. II.
 nente da Teano, & da Cales per Calatia, per Combultoria;
 & per Trebola; & per gli loro territorij; & appresso poi, ha-
 uendo essi varcato il Volturno, per Saticola, & per lo suo
 campo, si condussero, l'vno in Nola, l'altro negli alloggia-
 menti Claudiani. Et già parmi, che assai facilmente possa
 conoscersi, che Liuiò chiamò. *Callicola*. con la medesima su-
 detta emulazione quel monte, che da Polibio era stato ap-
 pellato. *Trebolano*; laonde, benchè non ci piacesse seguire la
 etimologia di questo Liuiano nome, pensata dal nostro Mi-
 chel Monaco, che fusse stato detto. *Callicola*. dalla vicina cit-
 tà. *Cales*: sarà egli nondimeno stato quel monte, che comin-
 ciando dal suo lato Settentrionale, si distende in molti colli,
 minori, & minori verso Mezzogiorno fin al fiume Volturno;
 sicche diuideua per Oriente questa parte di quà del terri-
 torio Caleno dal Trebolano; & da quel lato in quel modo,
 da questo in quello altro ne veniuà appellato *Trebolano*. A
 questo monte essendo peruenuto Hannibale, al qual crede-
 uasi, esser condotto dalla sua guida in Casino, come hauea
 deliberato, *cum montibus*, disse Liuiò, *fluminibusque clausam*
regionem circumspexisset, vocatum duces percunctatur, ubi ter-
rarum esset. Cum is Casilini eo die mansurum cum dixisset, tunc
demum cognitus est error, & Cassinum longe inde alia regione
esse. Casilino era appresso al fiume Volturno; & già quel Car-
 taginese dopo hauer trascorso il campo Alifano, & quello
 di Calatia, vi era peruenuto molto vicino; nè gli restaua
 altro spatio, che quello del campo, mentouato da Liuiò nel
 l'ultimo luogo, cio è del Caleno, ch'esser douea di quà del
 predetto monte; sicche hauendo egli alla sinistra mano il me-
 desimo fiume, rimirar poteua di lontano il fiumicello Sa-
 one, & gli altri monti, che cingeuano la Campania da quel
 lato. Adunque certamente il monte *Callicola*, ò il diremo
Trebolano, fra Trebola, & Cales, fù quello, ch'ora diuide il
 presente territorio Capuano dal territorio della Baronia di
 Formicola; & l'angusto passo *Trebolano* fù nel suo ultimo
 colle, chiamato *Trifisco*, che al Volturno fra Caiazzo, che
 fù Calatia, & Capua, doue fù Casilino, scouasta. Questo ste-
 so cammino nell'opposto modo haueano, forse, deliberato
 far i Sanniti, volendo far ritorno nel Sannio, dopo che heb-
 ber depredato il campo Falerno, delche parlò Liuiò nel

Al quale da
*Cales giun-
 gena fin al
 Volturno, &
 diuideua il
 suo territo-
 rio da quel-
 lo di Tre-
 bola.*

Liuiò illu-
 strato.

Ch' hora di-
 stingue il
 Capuano
 da quello
 dell'a Baro-
 nia di For-
 micola, sicche
 passò per l'
 ultimo suo
 colle, fra
 Caiazzo, &
 Capua, ch' è
 buggi chia-
 mato. Trifi-
 sco.

delche parlò Liuiò nel

lib.

Lib. 10. così dicendo del console Lucio Volunnio. *Inquirendo cognoscit, ad Volturnum flumen sedere hostem; inde tertia vigilia moturum iter in Samnium esse.* Nè altro cammino, come, anche notai à dietro, tennero quasi dopo vndeci secoli il Beneuentano Principe Guaiderisio, & il Greco Bailo Gregorio, i quali *per Caiaxiam* (ch'è Caiazzo) *Sicopolimque* (città collocata nel predetto estremo colle di Callicola, detto *Triflisco*.) *aduentantes, ab Occasu iuxta urbem Capuanam* (dove già era itata Casilino) *resederunt.* Mà il Cluuerio, & prima di lui Biondo, i quali, nè videro qual fusse potuta essere l'emendatione del corrotto luogo di Polibio, nè di Trebola conobbero il vero sito, descrissero il cammino di Hannibale, da Telefo nella Campania per Alife, non già dal lato di Caiazzo verso Oriente, & verso Mezzogiorno dalla destra riu del Volturmo: ma dal lato Settentrionale, & dall'Occidentale, verso Teano, & dalla sinistra riu del Saone; hauendolo creduto Biondo, che il Callicola fù quel monte, che forse nel campo nella Teanese Diocesi, appellato *Caianello*, preme l'argomento dalla somiglianza de' nomi, non sapendo, che il più antico nome di quel campo fù *Patenara*, del che si troue. Et il Cluuerio si persuase, che il Callicola *fuit id iunum, quod ab Massico monte, & Sauone amne supra opidum. Canola. & locum. Torre di Francolise. versus Volturnum flumen tendit*; ma quel monte non vi giunge di molte miglia, peruenendo solamente à Cales; dal cui opposto lato Settentrionale comincia il Callicola, da me già descritto, il quale al Volturmo peruiene: così dico hauendo egli creduto del Callicola, pensò ancora, *iuxta Sauonis laeuam ripam saltum, id est angustias, transisse Annibalem.* Mà già da qualche si è detto la via di Polibio, & di Liuiio, rimangono queste loro opinioni manifestamente, & basteuolmente rifiutate. Ben di essi non posso far, che molto non mi marauigli, percioche credendo di hauerfi preso Liuiio per guida, ne rimasero contrario modo, che Hannibale dalla sua, cio è per loro solo intendimento, ingannati. Hauca Liuiio raccontato, essersi fatto quel cammino per lo campo di Calatia, & per lo campo di Aleno, & hauca taciuto del Teanese; per lo quale, in loro opinione, hauerebbe Hannibale hauuto necessità di passare, onde per qual cagione essendo quel Cartaginese peruenuto,

*Ma alcuni
l'hau creduto
di là di
Teano: &
altri di quò,*

*Con varie
& molte
inconuenienze,*

*Biondo, &
il Cluuerio
rifiutati,*

to al sudetto monte, in cui giace la Torre di Francolise; trascorrer poi ancor volle fin al Volturmo, & à Casilino, seguendo il mal preso cammino? *Castris communitis* (son parole di Linio, al cui dire, & al dire di Polibio gli pose alla riva del Volturmo) *Maharbalem cum equitibus in agrum Falernum predatum dimisit. Usque ad aquas Sinuessanas populatio ea peruenit.* Certamente farebbe potuto rimanersi nello stesso luogo, & molto più da vicino far depredare quel campo. Et per qual cagione ancora più tolto non rientrò nel tralasciato viaggio, ch'hauea deliberato, verso Casino, doue à drittura il conduceua la via Latina? Ma nè hauerebbe potuto dir Liuiò, *Cassinū longe inde alia regione esse*: se da lui non fosse stata fatta maggior perdita, che di quattro miglia, quante se ne cõtano dalla sudetta Torre di Francolise à Teano; per la quale città da Teleſo in Casino conueniua passarſi, come ne dimostra Antonino, descriuendo la via, che per l'opposto modo menaua da Roma in Beneuento, il cui corso, per quel che à noi appartiene, è il seguente.

Casinum.

Venafrum M. P. XVI.

Teanum M. P. XVIII.

Allifas M. P. XVII.

Teleſiam M. P. XXV.

Beneuentum M. P. XVIII.

*Inganuſi
nel dire di
alcun anti-
co autore.*

Mà il Cluuerio, & parimente Biondo, furono spinti alle loro opinioni dalla impetuosa scorreria di Maharbale, il quale effendo trascorso in quel primo arriuò fin alle acque Sinuessane, lor diede à pensare, che i Cartaginesi entrarono da quel medesimo lato; come anche parebbe di poterſi raccogliere dal seguente dire di Liuiò. *Vt verò ad Volturnum flumen castra sunt posita, exurebaturque amoenissimus Italiae ager, villaeque passim incendijs fumabant, per iuga Massici montis Fabio decemte, propè de integro orta est seditio.* Et da quell'altro. *Vt extrema iuga Massici montis ventum est* (parlasi del medesimo Fabio, & del suo essercito) *hostesque sub oculis erant, Falerini agri, colonorumque Sinuessae tellus urentes, nec ulla erant mentio pugnae. Spectatum huc, inquit Minucius, ad rem fruenda oculis, sociorum cades, & incendia venimus?* Di quà in verò Biondo fù persuaso, che Casilino, dalla quale non lonta

Hanni-

Hannibale pose gli alloggiamenti, fù molto vicina al mare, *Onde altri del sito di* & al nostro casale, chiamato. *Arnone.* dal qual luogo alle *Casilino, & altri di quel* acque Sinuessane, & al Massico, nella cui sommità Fabio di- *lo di alcune* morando col suo essercito, hauea sotto gli occhi gl'incen- *acque Sinu* dij del Falerno, è l'intervallo sol di poche miglia. Ma nè Ca- *essane, an-* silino fù in quel sito: nè il Cluuerio hebbe di ciò la stessa opi- *che mal giu-* nione di Biondo: nè le sudette acque, al parere di esso Bion- *dicarono.* do, come spiegai ragionando di Sinuessa, furono quelle de' famosi suoi bagni à canto al mare, ma altre fra terra, che Biondo, & nasceuano fra Casilino, & Sinuessa, da' lati della via Appia. il Cluuerio per la quale Maharbale trascorrer douette tanto innanzi di nouo si in quel primo giorno: nè saccheggiando i Cartaginesi il fiutati. Falerno sù gli occhi de' Romani, haueano altroue gli alloggiamenti, che in Casilino, doue dimorarono per gran parte dell'Estate, & dell'Autunno di quell'anno.

XXXIII. *Campo Stellato. il cui nome fù preso in più modi. Dal quale non fù denominata la Romana.*

Tribu. Stellatina. Cales città, detta altrimenti. Caleno. diuersa da. Calinolo. città nuoua. questa fondata da Longobardi: quella dagli Ausoni.

Ma io senza essermi partito dal medesimo monte Callinola, dal quale Hannibale rimirò la inferior regione, *monti-* *bus, fluminibusque clausam;* & poi per *Calenum agrum in* *campum Stellatam descendit:* hò facilmente potuto contem- plare qualche egli vi operò; & hora col suo essemplio discenderò nel campo Stellato, differendo alquanto di ragionare del Caleno, per non diuiderlo dalla sua città Cales, la qual à verso Settentrione alquanto in disparte dal cammino, che tenne quel Capitano, & che hauerò anch'io à tener col di- re. Pose Hannibale i suoi alloggiamenti appresso il Voltur- o, non lontani da Casilino dal lato di Roma; fiche dallo stesso lato, molto vicino al medesimo fiume, & alla mento- cata città, douette essere il cāpo Stellato, il qual, che per altra parte fù stato congiunto, & col Caleno, & col Falerno, senza ch'io l'ammonisca, può apparire da recati racconti di

Il campo
STELLATO.
TE di là del
fiume Vol-
turmo, & vi-
cino al Ca-
leno, & al
Falerno.

Da alcun
moderno
scrittore fù
creduto del
di Teano cò
aperto erro-
re.

Biondo ri-
futato,

Et non più
bene alcun
altro il de-
scriffe di là
della Torre
di Franco-
lise.

Il Cluuerio
rifutato, &
notato di
contradit-
tione,

Furono an-
che detti.
Stellati. nel
numero del
più da alcu-
no antico i
nobili campi
di quà, & di
là del Vol-
turno.

Liuiò assai bene. Biondo, il qual pensò, che il mōte Callicola fù di là di Teano, & che gli giaceua à piede il campo hora detto. *Caianello*. il quale per altro più antico nome, spesse volte da Leone Hostienſe, viene detto. *Patenara*: congiunta mente si persuase, che lo stesso *Caianello* fù lo *Stellate*. De qual suo doppio errore, nato da quel primo, & già basteuolmente rifiutato, non douendo qui aggiunger altro: hò ben da marauigliarmi, in qual maniera haueſſe egli potuto ap- prendere, che *Hannibale per Calenum agrum*, il qual era di qua del Teaneſe, *in campum Stellatam descendit*. Schiſò queſto ſcoglio il Cluuerio, mà ſimilmente ſeguendo la ſua opi- nione del ſito di Callicola, deſcriſſe lo *Stellate* dal lato Set- tentrionale del ſudetto monte, in cui giace la Torre di *Francoliſe*. Le ſue parole ſon queſte. *Porro claudēbat à Septē- trionibus Falernum agrū Callicula mons; ultra quem statim erat Stellatis ager, ſiue campus*. Nè ſi auuide (per nè men ripeter qualche cōtro di vna tal ſua opinione ſi è ancor detto) che daua più manifeſtamente in vno altro ſcoglio non minore cio è, che *Hannibale* paſſando in *Casilino*, ſarebbe aſceſo da cāpo *Stellate* nel monte *Callicola*, all'oppoſto di qualche da *Liuiò* col riſcontro di *Polibio* ci fù eſpoſto. Mà egli in vero nō par, ch'haueſſe ritenuto bene à mente i ſiti di queſti luo- ghi; poſciache diſeſe il ſuo *Callicola* fin al *Volturno*, & al- tra volta collocò lo *Stellate*, non di là del medefimo mal ap- preſo monte: mà di quà, & frà *Casilino*, & *Cales*; mentre prendendo à ragionare di queſta città, ſcriſſe nel ſeguente modo. *Porro ultra Caſilinum, & Stellatam agrum, eſt opidum vulgari nunc vocabulo Calui. id antiquiſſis dicebatur. Cales*. Se più toſto non diremo, che dopo di eſſer traſcorſo di vno in altro errore; ſentendo ſtringerſi da contrarij argomenti, va- cillando col penſiero, & i monti, & i campi d'vno in altro luogo egualmente traſpiantaua.

Veggio io per altro, poterſi credere, che nè men gli anti- chi in vn ſol modo dello *Stellate* habbian parlato; parendo che alcuni conſuſero ſcambieuolmente il ſuo nome, & i no- mi de' vicini campi; & che altri il riputarono nome comun de' campi nobili, & di fecondità lodati. Fra queſti inuero po- trebbe collocarſi *Silio*, il quale nel lib. 11. introducendo *Capuani*, che menauano *Hannibale* per la loro città, co- hebbe à dire.

— Monstrant Capitolia celsa,

Stellateſque docent campos, Cereſemque benignam.

Il qual, forſe, non per licenza Poetica vſò queſto vocabolo nel numero della moltitudine: mà per alcuna ſua proprietà: non hauendo licenza i Poeti, di traſportare i campi da' luoghi loro: & egli hauerebbe portato lo *Stellate* di quà del Volturno appreſſo al muro di Capua; ſiche, ſ'io non erro, intender volle de' larghi, & di fertilità altamente lodati campi dall'vno, & dall'altro lato del fiume, laonde ancor con quella general metafora. *Cereſemque benignā.* ne eſpoſe la loro ſteſſa lode: ſe pure ſotto quel primo nome non inteſe diuiſamente de' campi di quà del Volturno, atti à paſcoli; del qual ſuo ſignificato ragionerò poi; & ſotto queſto altro non dimoſtrò i campi atti alla coltura. Per la ſteſſa maniera egli col nome del Capitolio nel numero del più volle ancor dinotare i nobili, & alti edifici di de' Capuani, & nò già il lor proprio Capitolio, il quale per teſtimoniāza di Suetonio nel cap. 40. del lib. 3. che porge lume al dire di Tacito nel lib. 4. degli Annali, fù edificato nel tempo di Tiberio, & dedicato di ſua mano, traſcorſi dal venir di Hannibale in Capua più di duecento anni. Nè penſo io, che il noſtro Gio: Battista Attendolo nella Oratione, che recitò nel funerale, celebrato in Capua nell'anno 1567. per la morte del Principe Carlo di Auſtria, hauerebbe detto in riguardo del luogo, in cui egli oraua. *Di quà tu vedi il campo Stellate, che continua Primavera riſerba: i campi Leborini di là:* ſe del proprio *Stellate*, ch'era di là del fiume, hauette parlato: hauendo nel reſto di quel dire fermamente inteſo del proprio campo Leborio, ch'era di là: ciò è dalla noſtra città piu lontano, & viciniſſimo à Cuma, & al mare, che fà detto *Leboria* da Plinio Secondo, come ſi è dichiarato al luogo ſuo. Et certamente non può in altra guiſa accettarſi queſta deſcrizione fattane dall'huomo, fornito d'ingegno, di ſcienza, & di erudition grande; il quale hebbe in coſtume, di chiuder ne' ſuoi cōponimenti pēſieri nō volgari; & qui vſò, forſe, quel nome in vn largo ſignificato, credendolo diſceſo dalla voce. *Stella.* la qual ſignificare ait *Atheius Capito*, riſerito da Felto, *letum, & proſperum.* Et ſe il campo Leborio, nobiliſſimo per l'agricoltura, fù à lui il campo di là: il campo *Stellate*, di quà, gli ſarà ſtato quello,

Silio illu-
ſtrato in più
modi.

Et, forſe, in
modo appel-
latiuo quel-
li ſpecialme-
te di quà
multo berbe-
ſi.

Gio: Batti-
ſta Attēdo-
lo illuſtra-
to, & riſco-
trato con
Silio,

XXXIII

H h h

ch'ho;

ch' hora si appella. Il *Mazzone delle Rose*. & assolutamente. Il *Mazzone*. herbofo più di ogni altro, il quale *continua Primavera riserba*. & ne ragionerò nel Discorso seguète, fiche camminerà del tutto pari la sua Siliana imitatione. Mà se non mi si accetti, che possa hauer parlato con questi sentimenti, conuerrà, ch' egli, ò pure chiunque altro fù à lui di quel dire, l'autore, habbia preso doppio scambio, hauendo traspianato il campo Leborino di là, lo Stellate di quà, ne' loro opposti siti; posciache ne mentouò per cagion di honore il nostro Scipione Zanelio, di cui è fama, che lungamente attese à scriuere delle nostre antichità. Mà già alcuni anni prima, il Volaterrano senza recarne altro argomèto, che il suo solo dire; percioche, forse, la medesima opinione douea à quel tempo esser molto comune, hauea diuolgato nella sua Geografia, che lo Stellate fù il sudetto campo, *quem hodie Maxo-*

Scipione
Zanelio, &
il Volater-
rano rifiu-
tati.

Et appresso
alcun altro
furono scā-
biuoli i no-
mi dello
Stellate, del
Falerno, &
del Caleno,
benche fus-
ser nomi di
varij campi.

nem accala vocant. Fra gli autori poi, ch' alle volte confusero insieme lo Stellate, & i suoi vicini campi, fù manifestamente Liurio, appresso del quale con molta singolarità leggesi più frequentemente, che appresso di ogni altro, il suo nome: essendo nel resto stato mentouato da Gicerone nell' Orat. 1. & nella Orat. 2. contro Rullo, da Suetonio nel cap. 20. del lib. 1. da Giulio Obsequente nel libretto de' Prodigj, & finalmente da Festo; i quali tacendo del suo sito, ne disser varie altre cose, che ad vna ad vna à loro opportuni luoghi si esaminerranno. Disse Liurio nel lib. 9. che nell' anno del consolato di Lucio Postumio, & di Tiberio Minucio, *in campum Stellatum agri Campani Samnitium incursiones facta*. del che ragionando Diodoro Siciliano nel lib. 20. chiamò Falerno lo stesso cam-

Liurio, &
Diodoro i
cil. riscon-
trati.

po. *Postea* (così hà il suo interprete) *Samnitibus Falernum agrum depopulantibus, profecti sunt consules aduersus eos*. Mà si risponderà, che per la loro vicinanza furono comuni all' vn campo, & all' altro quei danni: nè io altro voglio, che questo; fiche per la stessa cagione habbia ancor Liurio vsati scambievolmente i loro nomi. Si vada osseruando cioche egli scrisse nel lib. 10. che *Samnitium legiones, cum partim App. Claudius Prator, partim L. Volumnius Proconsul, sequeretur, in agrum Stellatem conuenerunt. Ibi & Samnitium legiones omnes confidunt; & Appius, Volumniusq; castra coniungunt. Pugna: minimis animis*. Et ch' essendo rimasi vincitori i Romani, douea

Liurio illu-
strato in più
luoghi

douea chiamarsi *felix annus bellicis rebus* pur quello, nel quale *Samnites in Sentinati agro, Pelignis, ad Tifernum, Stellatibus campis, suis ipsi legionibus, misti alienis, ab quatuor exercitibus, quatuor ducibus Romanis cæsi fuerunt*. Nel qual dire usò variamente il nome dello Stellate nel numero del meno, & in quello del più, non hauendo nell'un modo, & nell'altro voluto dimostrar egualmente lo Stellate solo. Scorgefi parimente questa mescolanza di nomi nel ragionamento, ch'hauea fatto anche de' Sanniti nello stesso libro alquãto prima, dicendo. *In Samnio noui exercitus exorti ad depopulandos imperij Romani fines per Fescinos in Campanum, Falernumque agrum transcendunt, ingentesq; pradas faciunt. Volumnium magnis itineribus in Samnium redeuntem, fama de Samnitium exercitu, populationibusque Campani agri, ad tuendos socios conuertit. Ut in Calenum agrum venit, & ipse cernit recentia cladis vestigia, & Caleni nigrant, tantam iam prada hostes trahere, ut vix explicare agmen possint*. Percioche quantunque in questa narratione non mentouò lo Stellate per questo suo proprio nome, mà per quell'altro più vniuersale di *campano Campano*. come dichiarerò hor hora: vedesi nondimeno, che non fece veruna differenza fra lo stesso *Campano*, ch'era lo *Stellate*, il *Falerno*, & il *Caleno*: campi fra loro vicini, i quali appellò poi col comun nome di *Stellati*. nel numero del più, descriuendo l'altro sudetto vittorioso combattimento de' Romani in quel felice anno co' Sanniti. Oltre ciò egli, il qual ci disse, che discendendo Hannibale per lo monte Callicola nel campo Caleno, peruenne nello Stellate: in tutto il resto di quel racconto non mentouò lo Stellate più mai; mà in sua vece usò sempre il nome del campo Falerno: usato da ogni altro, il quale di quel fatto habbia ragionato. Le sue parole, che à ciò appartengono, sono state recate à dietro in varie occasioni; & si riporranno anche di nuouo, doue sarà opportuno. Mà Polibio disse appresso il suo interprete nel lib. 3. che Hannibale *proficisci Capuam, & in Falernum agrum descendere decreuit*. Et poi ragionando di Fabio. *Vt verò Falernum appropinquauit, tantummodò in iugis montium ostendit exercitum*. Et di nuouo pur di Hannibale, ch'era via fuggito. *Annibal hoc astu angustijs Falerni agri liberatus, tu-*
rioribus in posterum ad castrametandum locis electis, hybernis lo-

Luio, Polibio, & l'Autore degli Huom. III. riscontrati,

Plinio Sec.
ambigua-
mente illu-
strato,

Giulio Ob-
sequente il-
lustrato.

Es il medesi-
mo Stellate
fu detto col
solo più co-
mun nome
di campo
Campano,

Liurio illu-
strato;

cum querebat. L'Autore degli Huomini Illustri scrisse di Fa-
bio, che *Annibalem in agro Falerno inclusit.* Nè Silio, che nel
lib. 7. ragionò de' medesimi auuenimenti, mentouò giamai
altro campo, che il Falerno. Sicche io giudicherei, che nume-
rando Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. fra nobili campi
di Campania il *Vescino*, & il *Ceditio* (così già dimostrai, do-
uerfi riconciare i vocaboli. *Setino*, & *Cecubo*) il *Falerno*, & il
Caleno, tacque il nome dello *Stellate*, ch'era nel medesimo
tratto; hauendolo nella stessa maniera compreso sotto il no-
me del *Falerno*: se pure nol tacque per lo suo non molto
nobil pregio, delche ragionerò di qui à poco. Giulio Obse-
quente ancora douette, forse, vsurpar l'vn nome per l'altro
in quelle parole. *M. Acilio, C. Porcio Coss. Pompeius Eluius*
eques Romanus a ludis Romanis cum in Apuliam reuerteretur,
in agro Stellate filia eius virgo, equo insidens, fulmine icta, exani-
mata est. Percioche quel Pompeo douea far il suo cammino
per l'Appia, che da quel lato era distesa per lo campo Fa-
lerno, come si dimostrerà poi: se più tosto diuidendo la stes-
sa via il Falerno dallo Stellate, non potea dirsi con egual ra-
gione, che il suo cammino, faceuasi per l'vno, & per l'altro
campo. Col comun nome di campo *Campano* chiamò poi
Liurio non vna volta sola, al parer mio, come auuertij à die-
tro, questo campo, che propriamente si diceua. *Stellate*: nè
già per cagione, ch'egli era nella *Campania*, per la qual ma-
niera disse nel lib. 9. *In campum Stellatam agri Campani Sam-*
nitium excursiones factae: posciache ancor à quello modo era
Campano il *Falerno*: & egli gli distinse; mà per esser del domi-
nio de' Capuani: mette il vicino Falerno a' medesimi Capua-
ni già tolto, era in potere de' Romani. Adunque in questa al-
tra, anche alquanto larga maniera, appellò col comun nome
di *Campano* lo *Stellate*, dicèdo nel lib. 10. che *in Samnio nonis*
exercitus exorti, ad depopulandos Romani imperij fines per Ve-
scinos in Campanum, Falernumq; agrum transcunt. Et nel
lib. 22. introducendo Marco Metilio Tribuno della Plebe à
dire, ch' *Hannibale* saccheggiato hauea *Campanum, Cale-*
numq; & Falernum agrum, sedente Casilini Dictatore. Et for-
se ancora descriuendoci nello stesso libro il sito di *Casili-*
no, che *Volturno flumine dirempta, Falernum à Campano agro*
diuidit; alla qual città la via Appia con dirittissimo corso
da

da Sinuessla conduceua, diuidendo, come accennai non è molto, & più largamente dirò appresso, il Falerno dallo Stellate, da lui già altre volte appellato. *Campano*. Scrisse egli in vero nella stessa narratione, che Hannibale *castris communis* (alla riu del Volturmo, perciocche soggiunse, che ad *Volturnum flumen castra sunt posita*) *Maharbalem cum equitibus in agrum Falernum pradam dimisit*. Sicche il Falerno (essendo da lui stato anche vsato questo nome in più di vn modo) giungeua, & non giungeua al Volturmo, & à Casilino; la qual citrà secondo la medesima incostanza di dire diuidetua i sudetti campi, & propriamente douea hauer più vicino il campo Caleno, per lo quale Hannibale dal Calatino era disceso nello Stellate. Non posso ancora esser ben certo, se pur Liuiο nel lib. 8. col medesimo comun nome intese similmente dello Stellate, ch'era di là del Volturmo, congiunto al Falerno: ò vero del più ristretto campo *Campano*, ch'era di quà, parlando di Palepoli, che *hac ciuitas cum suis viribus, cum Samnitium infida aduersus Romanos societate freta, siue pestilentia, quae Romanam urbem adorta nunciabatur, fidens, multa hostilia aduersus Romanos, agrum Campanum, Falernumq; incolumes fecit*. Percioche fù mentouato questo altro più special cāpo *Campano* da Gicerone, che apertamēte il distinse dallo Stellate, nella Orat. 1. contro Rullo in quelle parole. *Atq; his colonis agrum Campanum, & Stellatem campum diuidi iubet*. Et nella Orat. 2. *Adiungit Stellatem campum agro Campano, & in eo duodena describit in singulos homines iugera; quasi verò paullum differat ager Campanus, ac Stellatis*. Come parimente gli distinse Suetonio nel cap. 20. del lib. 1. dicendo di Cesare, che *campum Stellatem maioribus consecratum, agrumq; Campanum ad subsidia reipublicae vestigalem relictum, diuisit extra sortem, ac viginti millibus ciuium, quibus terni, pluresue liberi essent*. Et questo più special *Campano* campo ben conuien crederlo di quà del Volturmo, doue frequentemente il descrisse il medesimo Liuiο, come hò dimostrato altroue. Fù adunque il campo Stellate vn campo di là del sudetto fiume, diuerso dal Falerno, & dal Caleno: benchè alle volte furono confusi in vn sol campo: & alle volte furono scambievolmente vsati l'vn per l'altro i loro nomi.

Fù anche nell'Etruria vn cāpo, appellato in simil modo,

XXXIII

il

Liuiο nota-
to, & illu-
strato.

Il quale fù
anche di al-
tro special
cāpo di quà
del Volturmo.

Liuiο, Cice-
rone, &
Suetonio n
contrati.

Fù nell'Etruria un' altro campo Stellato. onde prese il nome la Tribu Stellatina in Roma.
 il quale, & il nostro non essendo da veruno degli antichi scrittori stati scabiati, ben furono scambiati da alcuni moderni con troppo aperto errore. Fra le trentacinque Tribu, nelle quali era distinto il Romano Popolo, fù quella, che dal nome del campo *Stellate* fù detta. *Stellatina*. mà quel campo fù l'Etrusco, non già quello di Campania, & l'auuerd fèsto in quelle parole, le quali benchè tronche, furono molto ingegnosamente supplite da Antonio Agostino in questa maniera. *Stellatina Tribus, dicta non à campo eo, qui in Campania est, sed eo, qui parum abest ab vrbe Capena, ex quo Tusci profecti Stellatinum eum campum appellarunt.* Fù istituita la Tribu *Stellatina*, & aggiunta alle altre nell' anno, ch'eran Tribuni Militari Lucio Papirio, Caio Sergio, Lucio Emilio la seconda volta, Caio Cornelio, Lucio Menenio, & Lucio Valerio Poplicola la terza volta, come afferma Liuius nel lib. 6. dicendo. *Tribus quatuor ex nouis ciuibus addita. Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniensis.* Ilche auuenne nell' anno 366. di Roma, quando i Romani ancor per altri 44. anni, fin alla deditione de' Capuani, non passarono in Campania: mà si eran ben riconerati in Roma non molto prima dell' anno sudetto i cittadini di alcune città di Etruria, i quali pensò sauamente il Sigonio nel cap. 3. del lib. 1. *De ant. iure ciuiù Roman.* che furono descritti nelle quattro Tribu, da Liuius mentouate. Il Cluuerio nel cap. 7. del lib. 3. ragionando d' Interanna, dopo hauer anch' egli sauamente giudicato, *Tribus populi Romani, quæ complures numero fuere, à regionibus siue pagis, circa urbem Romanam subinde perdomitis, nomina traxisse: soggiunse, che ex Falerno, ac Stellate agris dua Tribus, Falerina, & Stellatina cognomenta accipere.* Mà potendo ciò esser vero della Falerina, egli senza maggior consideratione lo stesso pronunciò della *Stellatina*. Fù della medesima opinione Biòdo nel lib. 9. della sua Roma Trionfante, seguito poi dal Volaterrano, & questi da Guido Pancirolo nel cap. 260. del lib. 2. delle Varie lettioni; & credette Biondo, che la *Stellatina Tribu* fù istituita, per descriuerui quei Romani cittadini, a' quali Cesare diuise il nostro campo *Stellate*, delche parlò Suetonio nelle parole recate qui à dietro; i quali, disse pur Biondo, che *tanti fecerunt id munus: ut tanquam una sodalitas inde effectus, pro communi omnibus elogio,*

Molti anni prima, che nella Campania fusser passati i Romani.

Il Sigonio lodato.

Il Cluuerio, Biondo, il Volaterrano, & Guido Pancir. rifiutati.

Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniensis. Ilche auuenne nell' anno 366. di Roma, quando i Romani ancor per altri 44. anni, fin alla deditione de' Capuani, non passarono in Campania: mà si eran ben riconerati in Roma non molto prima dell' anno sudetto i cittadini di alcune città di Etruria, i quali pensò sauamente il Sigonio nel cap. 3. del lib. 1. *De ant. iure ciuiù Roman.* che furono descritti nelle quattro Tribu, da Liuius mentouate. Il Cluuerio nel cap. 7. del lib. 3. ragionando d' Interanna, dopo hauer anch' egli sauamente giudicato, *Tribus populi Romani, quæ complures numero fuere, à regionibus siue pagis, circa urbem Romanam subinde perdomitis, nomina traxisse: soggiunse, che ex Falerno, ac Stellate agris dua Tribus, Falerina, & Stellatina cognomenta accipere.* Mà potendo ciò esser vero della Falerina, egli senza maggior consideratione lo stesso pronunciò della *Stellatina*. Fù della medesima opinione Biòdo nel lib. 9. della sua Roma Trionfante, seguito poi dal Volaterrano, & questi da Guido Pancirolo nel cap. 260. del lib. 2. delle Varie lettioni; & credette Biondo, che la *Stellatina Tribu* fù istituita, per descriuerui quei Romani cittadini, a' quali Cesare diuise il nostro campo *Stellate*, delche parlò Suetonio nelle parole recate qui à dietro; i quali, disse pur Biondo, che *tanti fecerunt id munus: ut tanquam una sodalitas inde effectus, pro communi omnibus elogio,*

ac titolo, in monumentis se singuli Stellates inscripserint. Et è questo assai vero, che in molte iscrizioni de' sepolchri de' nostri antichi Capuani si legge a' loro nomi accoppiato il nome di quella Tribu (in molte altre si legge il nome della Tribu *Falerina*: nè di alcuna altra giamai; sicche conuien dirsi, che da quelle due sole scelse Cesare i suoi ventimila coloni) Ma egli nè della sudetta istituzione della Tribu *Stellatina*: nè del costume de' Romani di aggiunger ciascuno al suo proprio nome quello dalla sua Tribu, par ch'ebbe notizia veruna; delche è suerchio, ch'io più distesamente ragioni. Nel resto hauerò di nuouo à trattar del sito del medesimo nostro campo *Stellate* nel ragionamento del campo *Falerino*; & intanto per lo campo *Caleno*, che tralasciai, & per la via *Latina*, pur da questo *Stellate*, & da *Casilino* passerò à *Cales*, la quale hora vien col nome di *Calui* comunemente appellata.

E così vicina *Calui* à *Teano*, città, che col suo antico nome, benchè leggierramente mutato, ritiene intieramente l'antico nome: che non può dubbitarsi, esser nello stesso luogo nata. *Cales*. per altra maniera Latinamente anche detta. *Calenum*. secondo che da gli antichi ella fù variamente menouata. Et per riconoscere l'antica lor vicinanza, potrà farci strada assai sicura *Strabone*, il quale descriuendo con opposto cammino al mio il corso della sudetta via *Latina*, & habendo mentouata *Teano*, disse, come suonano in Latino le parole, che *eam subsequitur Calenorum urbs* (così è nel Greco) *ipsa quoque egregia, & Casilino contigua*: cio è à dire, che dallato di *Teano*, di là, & dal lato di *Casilino*, di qua, senza esser uene nel mezzo altra, giaceua la città de' *Caleni*, la qual fù questa, che dirittamente appellauasi. *Cales*. come egli stesso la chiamò alquanto appresso in quelle altre parole. *Urbes nominatas, ha quoque sunt Campanie urbes, quarum summa est à me facta mentio. Cales* (qui in vero nel Greco è. *Strabone* emendato, & illustrato, & notato. *Calce*. mà chi non si auuede, che fù error de' copisti?) *Teanium Sidicinum, quas distinguunt dua Fortuna ades*. Fù questo modo di parlare, di esser contigua *Cales* à *Casilino*, usurpato nel sudetto sentimento anche altra volta dallo stesso autore alquanto appresso, scriuendo, che *Bonianum, Esernia, Pauna, Telesia, Venafro, adiacens, alieque similes, non XXXIII*

CALES bog
gi Calui, cit
tà di là di
Casilino, &
di qua di
Teano.

Il Cluuerio
notato.

Serabone,
Polibio, &
Liurio rife-
rati,

Et nò già di
stero die prater Cales in agrum Sidicinum peruenit. Mà il me-
do, doue par-
che fù de-
scritta da
alcuni.

Silio notato
di più cose.

merentur inter vrbes censeri. Benche egli par, che prese scam-
bio nel nome di Alife, ò pure in quello di Venafro, perciò
che fra Venafro, & Telefo è Alife. Et gli Scrittori Latini an-
cora, come nel cap. *De Doctorum* indagine, fù notato da
Nonio Marcello, *proximum dicebant, non solum adhaerens, &
adiunctum: verum etiam longè remotum; si tamen inter duo di-
screta nihil medium extitisset.* Siche non fù sua special forma
di ragionare questa, come si persuase il Cluuerio nel cap. 8.
del lib. 3. mà fù ben comune. Adunque al dire del medesimo
Geografo la città de' Caleni, che è Cales, fù collocata fra
Casilino, & Teano: di questa più Meridionale: di quella più
Settentriionale. A questo si concorda molto bene Polibio,
descriuendo nel lib. 3. ne' confini della nostra Campania da
quel lato i Caleni, & i Teanesi, le cui parole voltate in Lat-
no son queste. *In mediterraneis ad Septemtrionem sunt Caleni,
& qui Teanum habent.* Et niente meno si concorda Liurio di-
cendo degl' Aufoni nel lib. 8. che *ea gens Cales urbem incol-
bat: Sidicinis finitimis* (questi erano i Teanesi) *arma coniu-
xerat, unoque pralio, haud sanè memorabili, duorum populorum
exercitus fusus, propinquitate urbium, & ad fugam pronior, &
in ipsa fuga tutior fuit.* Et nel lib. 26. *Annibal, quo die Voltur-
num est transgressus,* (all'hor che per la via Latina si condusse
à porl'assedio in Roma) *haud procul à flumine castra posuit.* po-
desimo viaggio di Hannibale, per qualche appartiene a' siti
di Cales, & di Teano, fù descritto da Silio al rouerso di Li-
uio: nè saprei dire, se costretto dal verso, ò, mal persuaso da
alcun suo fallace intendimento; posciachè ancor nel lib. 8.
nel racconto de' popoli, & delle città d'Italia, che furono à
fauor de' Romani contro del medesimo Hannibale prima
della battaglia à Canne, in peggior modo collocò questa
Cales ne' Peligni, non lontana da Sulmona. Mà i suoi versi;
che prima accennai, sono nel lib. 12. i seguenti.

” ————— *Volturna citata.*
” *Transmittunt alno vada; postremique relinquunt*
” *Tardandis Italis corruptas igne carinas;*
” *Tùm Sidicina legunt pernicious arua manipulis,*
” *Threiciamq; Calen, vestras à nomine nati*
” *Orithyia domos; hinc Allifanus Iaccho.*

” *Haud*

in *Haud inaratus ager, nymphisque habitata Casini*

„ *Rura enastantur —*

Liurio nota-
to.

Et di più lo stesso Liurio, nè à se medesimo, nè al vero poi ben concorde, racconta nel sudetto lib. 26. che Fulvio da Capua si condusse in Teano, per dar morte a' Capuani Senatori, che iui tenea prigionieri; & che appresso passò in Cales, per far morire gli altri, ch' iui eran similmente custoditi. *Cum hoc equitatu (dille) nocte Teanum profectus, prima luce portam intravit, atque in forum perrexit. Et appresso. Inde citato equo Cales percurrit; ubi cum in Tribunali consedisset, productique Campani deligarentur ad palmum, eques citus ab Roma venit. & qualche segue. Col quale strauolto ordine fù anche da Valerio Massimo raccontato quel fatto nelle seguenti parole al cap. 8. del lib. 3. pur di Fulvio ragionando; il quale Campanum Senatum impij decreti auctorem (di hauer lasciata l'amicizia de' Romani per quella de' Cartaginesi) funditus delere constituit; itaque catenis onustum in duas custodias Teanam, Calenamque diuisit. Et appresso. Nocte admissis equo, Teanam contendit interfectisque, qui ibi asseruabantur, è vestigio Calenam transgressus (così legger parmi: & non già. Calenum. come leggono altri: nè. Cales. come piace al Pighio; posciachè detto hauea. in custodias Teanam, Calenamque diuisit. & Teanam contendit. consentendo à questa lezione lo stesso Pighio) perseverantia sue opus exequutus est. Mà Strabone in vero col contrasegno de' due Tempj della Fortuna, che distingueuano sù la via Latina il territorio di Cales dal Teanese, se ogni altro argomento ne mancasse, ci dimostra, che questa città fù di quà di Teano; percioche similmente di vn di essi da vn lato, & di vn' altro dall' altro della medesima via, ch' iui in molta parte è intiera, si veggono i vestigi in luogo, in cui fra l'vna città, & l'altra, quasi cò equal distanza, è il publico Albergo, chiamato con nome di più di vn secolo. La Torricella. verso Calui. Iui appresso perauentura hebbe Silla quel ragionamento con Lucio Scipione, del quale parlò Cicerone nella Filippica 12. dicèdo. *Sylla cum Scipione inter Cales, & Teanum, cum alter nobilitatis florem, alter belli socios adhibuisset, de auctoritate Senatus, de suffragiis populi, & de iure ciuitatis, legis inter se conditiones contulerunt. Et ne parlò Appiano Alessandrino ancora nel lib. 1. delle guerre Ciuili. Nam Scipio (queste**

Valer. Mass.
notato.

Fra le quali
furono due
Tempj della
Fortuna

Cicerone, &
Appiano
Alessandrino
riscontrati,

XXXIII

I i i

sono

sono le parole del suo interprete) *acceptis obsidibus, ad colloquium in campum prodijt; conueneruntque trim utrinque, quod factum est, ut vulgò nesciretur, quid collocuti sint.* Et nello stesso luogo dal lato di Teano nell'anno 1460. di Cristo anche seguì l'infame e punito ragionamento di Marino Marzano, Principe di Rossano, & Duca di Sella col nostro Rè Ferrante Primo per ucciderlo, del che scrisse Giouiano Pontano nel lib. 1. della Guerra Napoletana.

Furono detti Caleni da' Latini i cittadini di Calles.

Mà il medesimo Strabone, che ci hà còdottri in Cales per la via Latina: anche al modo de' Latini la chiamò. *cità de' Caleni*; da' quali ogni altra sua cosa similmente fù detta *Calena*. Appellò *Caleni* i suoi habitatori Caio Gracco (lasciate quelle di ogni altro, mi feruirò delle sue parole, che sono appresso Aulo Gellio nel cap. 3. del lib. 10. nelle quali parimente si riluce, che il suo sito fù molto vicino à Teano) dicendo: *Nuper Teanum Sidicinum consul venit. uxorem dixit, in balneis virilibus lauari velle.* Et poi. *Caleni ubi audierunt, edixerunt, ne quis in balneis lauasse vellet, cum magistratus Romanus ibi esset.* Et se da Liuiò fu chiamato campo. *Caleno* come si

Et Calena fù appellata alcuna sua acqua maravigliosa.

è inteso à dietro, quel campo, il quale di quà di Cales si congiungeua con lo Stellate, verso il fiume Volturno: potremmo auuederci, che parimente da Valerio Massimo, & da Plinio Secondo fù detto. *Caleno*. ancor quello, ch'era di là, verso Teano; sol che si riscontri il medesimo Plinio con lui stesso, & ambidue con Vitruuio, come potrà farsi facilmente, recando io qui le loro parole. Quelle di Valerio, in cui egli ragiona nel cap. 8. del lib. 1. di molte marauiglie della

Valer. Mass. Plinio Sec. & Vitruuio riscontrati.

natura, son queste. *Vel quare. alteram in Macedonia, alteram in Caleno agro aquam, proprietatem vini, qua homines inebriantur, possidere voluerit.* Plinio nel cap. 103. del lib. 2. disse così. *Lyncestis aqua, quæ vocatur Acidula, vini modo temulentos facit. Itè in Paphlagonia, & in agro Caleno.* Nel cap. 2. del lib. 3. 1. scrisse poi in questo modo. *In eadem Campania regione Sinuessane aquæ sterilitatem feminarum, & virorum insaniam abolere produntur. In Ænaria insula calculosis mederi; & quæ vocatur Acidula ab Teano Sidicino quatuor millia passuum. hæc frigida. Item in Stabiano, quæ Dimidia vocatur, & in Venafrano, ex fonte Acidulo.* Et per fine ancor Vitruuio nel cap. 3. del lib. 8. attribuendo à Teano questa acqua acida, da lui, & da Valerio Mas-

simo

fimo descrittaci di vna sola virtù, & da Plinio di virtù doppia, & in diuersi luoghi, ch'è non eran più che vn solo, mà forse, l'acque eran due: dimostra, ch'ella nasceua, come tuttauia nasce, nel campo già *Caleno*, dal lato di Teano; cio è in quella sua parte, ch'è verso Occidente, & alle falde Setten- trionali del monte, creduto *Callicola* dal Clauerio, in cui giace *La Torre di Francolise*: alche ben conuiene la lontananza da Teano di quattro miglia, che il medesimo Plinio ci espo- se. Mà le parole di Vitruuio sono le seguenti. *Item sunt nonnulla acide uena fontium, ut Lyncesto, & in Italia Virena, Campania Teano, aliisque locis pluribus; quae hanc habent virtutem, uti calculos in uessicis, qui nascuntur in corporibus hominum, potionibus discutiant.* A mente di Horatio, ancora, per passar hora dalle vinosè acque a' famosi vini di *Cales*, senza partir- ci dal suo stesso campo *Caleno*: laonde è minore la marau- glia, che iui sian l'acque della loro stessa virtù, & del medesi- mo sapore: non altra cosa suona nella sua Ode 20. del lib. 1.

„ *Cacubum, & praela domitam Caleno*

„ *Tu bibes unam.*

che nell'Ode 12. del lib. 4.

„ *Sed pressum Calibus ducere Liberum*

„ *Si gestis.*

Sopra de' quali ultimi versi il suo antico spositor, diuolga- to dal Cruquio, & parimente Acrone, & Porfirione, per vi- no, premuto in *Cales*, non intesero di altro vino, che del *Ca- leno*. Et hauer lo stesso Poeta nell'Ode 31. del sudetto lib. 1. chiamata dal nome di *Cales* la falce *Calena*, dicendo.

„ *Premant Calena falce, quibus dedit*

„ *Fortuna vitem.*

fù auuertito da' medesimi tre suoi Scoliaſti; de' quali i due primi si seruiſſono l'vn delle parole dell'altro in quello mo- do. *Calena. à loco. Cales enim opidum est in agro Sidicino* (questo è il Teanese) *ubi optima uina Calena* (i Codici di Acrone hanno. *optima uina, ut Falerna*) *nascuntur.* Et Porfirione hà così. *Cales, opidum in agro Sidicino est. In illa autem regione uina Falerna nascuntur.* Di più se appresso Valerio Massimo leggeremo le tue parole à quel modo, nel quale le hò recate à dietro, egli per. *custodia Calena.* & per. *Calena.* assolutamente hauerà intesa la prigione, nella quale in *Cales* fu custodito

Et Caleni
ancora i suoi
nobili vini.

Horatio cò
lui stesso ri-
contrato

Et Calena
ogni altra
sua cosa

alcun numero de' sudetti Capuani Senatori: delche, questa hora balti .

*Il municipio
Caleno, &
affittamen-
te CALENO
fa la stessa
città, che Ca-
les.*

*Cicerone
Valer. Mas-
simo, Lini-
o, Plinio Sec.
Strabone,
& Tolo-
meo riscal-
trati,*

*Falsamente
creduta da
molti esser
Carinola.*

*Città noua
edificata da
Longobardi,
& da essi la-
tinamente
della. Cali-
niua.*

I cittadini adunque di Cales essendo stati detti *Caleni*; & parimente *Calena* ogni altra sua cosa, potremo esser sicuri, che il municipio *Caleno*, menouato da Cicerone nell'epist. 13. del lib. 9. delle Familiari, & nella Orat. 2. contro Rullo. *Calenum municipium complebant: Teanum oppriment.* non fu altra città, che pur *Cales*. Et *Cales* ancora sarà stata quella città, dallo stesso autore nella epist. 3. del lib. 8. ad Attico chiamata assolutamente. *Calenum.* in quelle parole. *Sed ecce nunciij, scribente me hac ipsa nobis in Caleno: ecce littera.* della quale altre volte fece mentione nell'epist. 11. o vero 15. del sudetto libro, & nell'epist. 14. nella 16. & nella 20. del libro precedente, sotto quel suo più comun nome. Talche à sua imitatione Valerio Massimo, come hāno alcuni suoi codici, chiamò *Caleno* la città, da Liniio detta. *Cales*. Certamente, Plinio Secondo nel catalogo delle città della prima regione d'Italia non conobbe, l'vna esser diuersa dall'altra, hauendo mentouata *Caleno* sola; come all'incontro Strabone parlò della sola *Cales*, che già si è qui recato; & Tolomeo ancora, le cui parole si recarono nel ragionamento di Trebola; ad imitatione de' quali nè men di *Caleno* parlarono, nè il Sanfelice, nè il Cluuerio, che nulla parimente dissero di questa doppia appellatione. Pensarono nondimeno alcuni ne' secoli passati, & dello stesso dire sono stati ancor molti ne' secoli presenti, che s'ir ben *Cales* questa città, ch'ora si dice. *Calui*: mà che il nome di *Caleno* conuenne à *Carinola*: città di sito assai noto, & molto più vicina al monte Massico; & da Teano verso l'Occidente d'Inuerno per alquanto maggiore spatio, che non è *Calui*, lontana. Questa opinione, parmi, che nacque la prima volta fin da' tempi de' nostri Normanni, & ritrettamente quasi dall'anno 1100 di Cristo; nelche se i suoi autori hauesser preso graue inganno, può scorgersi manifestamente sol da questo; percioche *Carinola* è città noua, edificata, s'io ben credo, da Longobardi in vn luogo più sicuro, che nō era quello della prossima *Fore Claudio*, di cui tratterò appresso, mentre ella andaua mancando; quali non la disser latinamente. *Calenum*: mà latinizzando il suo volgar nome, l'appellarono. *Calinium.* & tal

uolta. *Calinulum*. & ancora. *Carinulum*. come può offeruarsi nel Num. 40. & nel Num. 60. dell'Historia di Herchemper-
 to: autor, che precedette l'anno 900. di Cristo; & anche può offeruarsi appresso Leone Hostienfe nel cap. 23. & nel cap. 45. del lib. 1. & nel cap. 85. del lib. 2. il quale benchè visse d'intorno il sudetto anno 1100: nondimeno tutte le volte, ch'ebbe à ragionare delle donationi, fatte da varie sorti di persone al suo Monastero Casinese, sempre vsò le medesime parole, che si leggeuano ne' loro esemplari, hauendone io fatto il riscontro nel Registro di Pietro Diacono, ch'è nell'Archauio del sudetto Monastero; & i luoghi, che della sua Cronica hò citati, sono di quelle donationi, che precedettero l'età sua. Di vn tale abuso io penso, che anch'egli, & molto più il mentouato Pietro Diacono, fù gran cagione, il quale compì la sua Cronica fin all'anno 1137. ch'era rimasta nel tempo dell'Abbate Desiderio, non ancora asceso al sommo Pontificato, ilche seguì nell'anno 1087. Il medesimo Pietro adunque chiamò *Carinola* col nome di *Caleno* (recherò gli esempi dell'Hostienfe, quando ragionerò di Foro Claudio) ne' cap. 54. 82. 84. 85. 90. & 91. del lib. 4. della mentouata Cronica: appellando Bartolomeo di *Caleno*, & Riccardo signor di *Caleno*, alcuni Baroni di quel tempo, i quali discesi dalla stirpe de' Normanni Principi di Capua, come hò dimostrato nell'Albero de' medesimi Principi nel lib. 1. dell'Historia de' Principi Longobardi, haueano il dominio di *Carinola*, ilche per altre antiche memorie è assai certo. Colui ancora, il qual descrisse la Traslatione del corpo del Santo heremita Marcio, ò vero Martino, dalla grotte del monte Massico in *Carinola* dell'anno 1094: chiamò la medesima città col nome di *Caleno*; percioche parimente visse di là à molti anni, diuenuto già comune vn tale abuso; della cui sufficienza età mi è argomento l'error, che prese nel nome del padre di Gionata, che fù signor di *Carinola* nel tēpo della sudetta Traslatione, come ancora auuertij nello stesso Albero, già citato. Inoltre l'Anonimo Monaco Casinese nel 1190. & nel 1192: Riccardo di S. Germano nell'anno 1229: & tutti gli altri scrittori di quei secoli, usarono sempre il nome di *Caleno* nel significato di *Carinola*; i quali tuttauia mentre parlauano di *Calui*, la chiamano *Caluum*; che latinamente fù detta.

Leone Hostienfe illustrato.

Ma da' scrittori Normanni presa & chiamarsi Caleno.

Pietro Diacono. Casinese rifiutato.

L'Anonimo Casinese & Riccardo di S. Germano rifiutati.

Et anche
città Cale-
nenfe.

Altri igno-
ri autori ri-
fiutati.

Cales. Lo scrittor poi della Vita di S. Bernardo, Vescouo di Carinola, il qual visse in quella sede fin all'anno 1109. anche chiamolla. *città Calenense*: & lo stesso fecero altri di età più moderna; fra' quali fu l'autore dell'Iscriptione, ch'è nella nostra Capuana chiesa Arcivescouale, nel sepolcro di Francesco Grassullo, che fu anch'egli Vescouo di *Carinola*, da lui lui appellato. *Vescouo Calenense*. nelle seguenti parole.

D. O. M. I. C.
FRANCISCO GRASSULLO
CALENENSI PONT.
ET CAP. PRIM.
PYRRHVS FECIT 1481
O. H. S. S.

Essendo ben
cosa strana,
ch'una stes-
sa città fus-
se detta col
suo nome
primitiuo, &
col deriuati-
uo.

Il qual essemplio non mai è paruto di tralasciare; istigatore da vn giusto affetto verso la mia stirpe materna, estinta nella morte di Giouanna mia madre, di cui ben deuo in questo luogo, per quanto mi è lecito, far chiaro il nome, ch'ella con incomparabil modestia, & pudicitia, tutta sollecita verso quella parte della cura, che le conueniuua dell'honesto patrimonio, & della cara prole, volle fra' domestici muri tener, mentre visse, quasi del tutto celato. Costoro adunque dal nome deriuatiuo. *Calenum*. che il riputarono primitiuo, dedussero quell'altro. *Calenensis*: essendo manifesta cosa, che dal vocabolo. *Cales*. nacque il. *Calenum*; & che se pure alcun degli antichi l'vsò in forma di assoluto: il fè con supplirui, o tacitamente, o espressamente il vocabolo. *municipium*. come nell'un modo, & nell'altro fè Cicerone, che si è recato à dietro. Il Oluuero nel cap. 15. del lib. 4. doue parla di *Lametia*, detta. *Lametini*. da Stefano Bizantio, pensò esser cosa molto strana, *opidum*, & *opidanus vno, eodemque vocabulo deriuatiuo appellatos fuisse*; & niega, esser potuto cio farsi, mostrando di riprenderne Stefano, o di hauer qualche sospetto della sua lectione; sicche se conuerrà starli à questo suo parere, nè Cicerone, nè Valerio Massimo, nè Plinio Secondo haueran-
chia.

chiamata *Cales* col suo nome deriuatiuo. *Caleno*, per volgar uso: mà per loro singolar arbitrio. Delche io lascio, che il giudicare non men sia dell' arbitrio altrui; mà potraffi auuertire, per seruirmi di essempli vicini, che Teano, detta per cognome *Sidicino*, fù alle volte chiamata. *Sidicino*, assolutamente dallo stesso Cicerone; & che col nome di *Falerno* fù egualmente appellato quel cãpo, & il suo vino comunemente da ciascuno autore. Sarà adunque per ogni modo ben certo (& l'altra opinione, la qual si è hauuta quasi per settecento anni, deuerà del tutto cessare) che la città, & il popolo *Caleno*, & ogni altra cosa, dagli antichi chiamata. *Calena*: nõ fù altra città, nè altro popolo, nè cosa diuersa da *Cales*, nè da cio che à *Cales* apparteneua. Della quale mal creduta distinzione può all'incontro esser, come proposi, saldissimo argomento la mal conosciuta distinzione di *Carinola* da *Caleno*: l'vna città nuoua: l'altra di antichità assai alta; delli cui fondatori, secondo il mio costume, hora seguirò à ragionare; auuertendo ben questo, che non han gli antichi scrittori di lor parlato sotto questo suo nome men comune: mà sotto quel primitiuo. *Cales*.

Mà non già senza essemplio de' suoi luoghi più vicini.

Silio, il quale nel lib. 12. ne' versi, che hò recati à dietro, ragionando del cammino di Hannibale da Capua verso Roma per la via Latina, descrisse questa città nel suo conueniente sito, le diede l'aggiunto di *Trace*. *Threiciamque Calen*; perciò che Borea, dal cui figliuolo Calai disse, ch'ella prese questo nome, scriuono, che in Tracia ne portò la rapita Orithia, dalla quale il generò. Et nel precedente lib. 8. à se stesso li ciò ben concorde: mà del suo sito, & da se stesso, & dal vero pur troppo discorde, collocandola ne' Peligni, nè menouandola poi con le città della Campania, così nel racconto de' popoli, ch'erano amici à quel tempo de' Romani, ha-
ea parlato.

Fù Cales antichissima città, non de' Traci.

Silio noto.

— *Coniungitur acer*

*Pelignus, gelidoque rapit Salmone cohortes,
Nec cedit studio vicinus sanguine miles,
Quem genere Cales, non parua conditor urbis,
(Vt fama est) Calais, Borea quem rapta per auras
Orithyia vago Geticis nutrit in antris.*

Cluerio applicò l'vno, & l'altro luogo di questo Poeta.

XXXIII

alla

Il Clu-
rio notaro,
& per altro
lodato.

alla nostra Cales;& benchè nel cap. 12. del lib. 2. il riprese,
che nello stesso catalogo hauesse commessi altri non dissi-
mili errori: non mostrò di essersi auueduto di questo, che per
doppia cagione era assai graue. Notò ben nel resto, ch'egli
ex similitudine quadam vocabulorum fabulosum urbi condit-
rem confinxit: & disse il vero; posciachè vna tal fondatione
fù del tutto Poetica, & fauolosa: non leggendosi giamai, ch'ella
fusser passati i Traci in questa regione; doue ogni historico
racconta, ch'ebbero antichissima habitatione gli Auso-
ni: città de' quali furono, come afferma Liuiò nel lib. 8. & nel
lib. 9. questa medesima Cales, & Ausona, Minturno, & Ve-
scia, ch'eran da quel suo medesimo lato. Della sua molta
antichità in vero ci porge grande inditio Virgilio, il qual
nel lib. 7. dell' Eneide introdusse i suoi cittadini col resto
degli altri nostri popoli di quel tratto à fauor di Turno
contro Enea ne' seguenti versi.

— *Vertunt felicia Baceho*
— *Massica qui raptis, & quos de montibus altis*
— *Aurunci misere patres, Sidicinaque iuxta*
— *AEquora; quique Cales linquunt* —

Le parole di Liuiò nel sudetto lib. 8. son queste. *Insequen-*
annus L. Papirio Crasso, K. Duilio Coss. (fù di Roma l'anno 477
Ausonum magis nouo, quàm magno bello fuit insignis. Ea gen-
Cales urbem incolebat. Sidicinis finitimis arma coniunxerat. E-
à me par di scorgere da questo suo dire, ch'ella fù assai prin-
cipal città di quella gente; il che penso, che volle anche ac-
cennarci Festo appresso il suo compendiatore Paolo Dia-
cono, dicendo, che *Ausoniam appellauit Auson Vlyssis, & Ca-*
lypsus filius eam primùm partem Italia, in qua sunt urbes Be-
uentum, & Cales. deinde paulatim tota quoque Italia, qua
Apeninno finitur (altrimente. *finditur.*) *dicitur est Ausonia ab eo-*
dem duce, à quo etiam conditam fuisse Ardeam (altri testi han-
no. *Auruncam.*) *urbem ferunt.* Benchè egli per la ragione, ch'
hò detta, mentouò, forse, sol Cales, ch'era stata di quella ri-
strettissima Ausonia la maggior città: & Paolo, s'io non
erro, vi aggiunse del suo, attendendo i suoi tempi, Beneuen-
to. Ascoltiamo qualche habbia nel cap. 11. ò vero nel cap.
24. del lib. 2. dell' Historia de' Longobardi. *Italia* (queste son
le sue parole) *etiam Ausonia dicitur, ab Ausone Vlyssis filio*

Essa più no-
bile delle
tre di quel-
la Ausonia.

Primitus tamen Beneuentana regio hoc nomine appellata est. postea vero tota sic cepit Italia vocitari. Chiamarono i Longobardi, per loro nuoua istituzione, col nome di *regione Beneuentana* questa intiera parte d'Italia di quà di Roma; la quale da molti antichi fù creduta; essere stata la primiera Ausonia. Ma Festo non parlò, nè di questa, nè della larghissima Ausonia, che abbracciò l'Italia intiera: ma di vna altra di ambedue assai minore, la qual fù rinchiusa fra' Volsci, & fra' Campani, come dichiarerò in luogo più opportuno; & sue città furono Cales, & l'altre sudette, che da Liuius a gli Ausoni vennero attribuite. Beneuento, creduta opera di Diomede, con doppia sconuenevolezza sarebbe stata mentouata da Festo fra le città dell'Ausonia, & perciò degli Ausoni; & di quella stessa Ausonia, della quale egli disse, esser città Cales, & che oltre la Campania nõ si distese: & pur non hauerebbe douuto tacere il nome di alcuna altra; nè son io il primo, che a Paolo attribuisca, di hauer fatto dirsi da Festo, quel che egli non disse giamai; di cui fù creduto lo stesso da Antonio Agostino nelle sue Note, & dal Lipsio ancora nel cap. 27. del lib. 3. delle Varie Lettioni. Et questa fù l'antichissima dignità di Cales. Essendo ella poi nel seguente anno della sudetta guerra degli Ausoni stata conquistata da' Romani, la qual guerra Liuius disse, esser cominciata nel consolato di Lucio Papirio Crasso, & di Cefone Duilio: fra pochi altri anni vi fù dedotta vna lor colonia di due mila, & cinquecento huomini. Et nel tempo di Strabone, come si è inteso à dietro, era tuttauia nobil città, sicche nè Vitruuius, nè Plinio Secondo, possono hauer attribuite le sue acide, & vinoso acque al territorio Teanese, per conto ch'ella caduta dal suo grado, hauesse patita ancor questa diminutione. Ben parmi, che poi nelle età de' sudetti spositori di Horatio, i quali la descrissero nel campo Sidicino, il suo nome non era per se stesso molto noto, essendo fin all'anno di Cristo 879. à somiglianza di quel che era auuenuto di Casilino, in quel suo deserto luogo sol rimaso, che corrottamente diceuasi. *Caluo*. nel qual modo anche hoggi dal volgo vien chiamata questa nuoua città, iui presa à risarsi nel detto anno da quello Atenolfo, che di Conte di Capua fù Principe di Beneuento; & fù còpita dal fratello

*Che fù copre
la fra' Vol-
sci, & fra'
Campani.*

*Festo illu-
strato. Paolo
Diac. ri-
ferato.*

*Et da' Roma-
ni conquista-
ta, fù lor co-
lonia, & per
lungo tempo
in buon gra-
do.*

*Ma caddi
poi, & sol me
rimase al
lungo il suo
corrotto no-
me.*

Dono da' Capuani Longobardi fu edificata.
Calui.

Landone. Di questa nuoua fondatione di Calui ci è autore Herchéperto, dicédo nel Nu. 40. che dopo esser morto il Capuano Vescouo, & Conte Landolfo, i suoi nipoti in *uuum collati, diuiserūt inter se sub iureiurando Capuam* (intende tutto ciò, che alla Contea di Capua apparteneua). *aqua distributio- ne. Pandonulfus urbem Teanensem, & Casam tertiam: Lando Be- realis* (cio è Capua antica, come hò dichiarato altroue) *& Sueffam: alter Lando Calinium, et Caiasie. Atenulfus cepit edi- ficare Castrum in Caluo*. Et nel Num. 45. *Pandonulfus autem confestim exercitaliter super Caluum profectus est, stipatus agmi- ne Neapolitum. Et appresso. Apprehensus Atenulfus à suprasa- to viro Pandonulfo Lando germanus eius non segniter egit; nam mox Caluense Castrum, propter quod captus est idem Ate- nulfus, cum suis cepit edificare: pars autem nobilium parata erat ad praelium, & pars vulgi vallis, & parietibus construebat: sicque consumatus est*. Questo Landone, fratello di Atenolfo, era colui, che nella sudetta diuisione hauea ottenuta Calinio, cio è Carinola; nel cui territorio essendo, forse, all'hor compreso il solitario luogo di Calui, essi con giusta ragione presero à fabricarui il nuouo castello; mà Pandonolfo, ch' hebbe Teano, volle à torto impedirne l'opera, come par che nel resto di quel racconto moltri lo stesso autore. E hoggi questa città sotto il dominio del nostro Comune di Capua, per dono del nostro Rè Ferrante Primo nell'anno 1460. nel quale egli dopo doppi assedij l'hauea à forza ritolta al me- desimo Marino Marzano, mentouato à diuerò; il quale fa- uorendo le parti del Duca Renato, & di Giouanni suo fi- gliuolo, l'hauea occupata, come raccòta il Pòtano nel sudet- to lib. 1. della guerra Napoletana. Et benchè sia ornata della dignità Vescouale, riman poco, che non resti del tutto dis- habitata. Hauerli i nostri Capuani meritato da quel Rè vn tal dono per la loro ferma costanza, egualmente usata verso lui, che verso il Rè Alfòso suo padre, egli il testificò assai al- tamente nel Priuilegio della medesima sua còcessione: nè da Bartolomeo Fatio, & dal medesimo Pòtano, per tacer di mol- ti altri, n'hebber men certa lode.

Hora posse- duta dal Co- mune di Ca- pua per Re- gal dono.

XXXIV. Campo Falerno: al principio degli Ausoni: poi in parte de' Campani, in cui fù il monte Falerno: detto anche Massico. Ampiezza del Falerno di più modi. Congiunto da un lato allo Stellato, che fù creduto dal volgo esser sacro. Tribù Falerina: nominata dal Falerno. Popoli Amini.

Da Cales ci cōdurremo à gli altri vicini luoghi, già posseduti dagli stessi Ausoni, suoi primi fondatori, i quali per altro modo furono anche detti *Aurunci*: com'è assai manifestò, & io ne ragionerò alquanto appresso, & più largamente in altro Discorso, sì che mi auualerò di questi loro nomi cambievolmente senza distintione veruna. Et fin da antichissimi tempi fù degl' *Aurunci* il più volte mētrouato campo Falerno, se ben si attenda il dire di Dionigi Halicarnaeo nel lib. 1. & se le sue parole, manifestamente guaste nel suo testo Greco, si leggeranno secondo l' emendatione di Emilio Porto, suo interprete, della quale non può pensarsi altra migliore. Ragionando de' Pelasgi il sudetto Dionigi, disse appresso il medesimo interprete, che *quondam campum, qui Campani vocantur, aspectu amantissimorum, et passus scriptissimorum partem non minimam Aurunciz* (nel Greco è. *Ἀβρονίσσης*. *Abronissis*. nome di gente, taciuto da ogni altro autore) *gente barbara, inde pulsus, tenuerunt*. Non mentouò egli per lo suo proprio nome il Falerno; mà hauendo soggiunto, che da' medesimi Pelasgi iui fù con altre città edificata quella, che fù detta. *Foro Popilio*: non di altro di questi campi Campani potè intendere, che del Falerno, come può comprenderfi dal sito suo, che fù di là del Volturno, congiunto al campo di Cales, città de' medesimi Aurunci; & dal sito della città sudetta, che appresso verrà da me dimostrato. I Pelasgi si estinsero in Italia, per testimonianza dello stesso autore, nel sudetto lib. 1. non molto tempo appresso à gli auuenimenti Troiani; & le loro città furono occupate, sì da altri popoli, come dagli Etrusci, che ne ottennero le migliori; laonde giudicar potremo, che il medesimo assai nobil campo, da essi tolto à gli Aurunci, ò dicasi à gli Ausoni, fù poi

Fà il FALERNO: quel nobil campo, già tolto da' Pelasgi à gli Ausoni, detto anche Aurunci,

Dionigi Hal. emendato. Emilio Porto lodato,

Di là del fiume Volturno.

Il qual rimouto dagli Etrusci, diuene de' Campani, a' quali il tolsero i Romani,

posseduto da' Capuani; perciocchè fu degli antichi il più comun dire, che i Capuani furono di stirpe Etrusci, a' quali nell'anno del cōsolato di Tito Manlio Torquato la terza volta, & di Publio Decio Mure, che fu di Roma il 413. il tolsero i Romani. *Latini*, disse Liuiio nel lib. 8. *Capuaque agro multati. Latinus ager, Priuernati addito agro, & Falernus, qui populi Campani fuerat, usque ad Volturnum flumen plebi Romana diuiditur.* Et inuero se il Falerno, già de' Capuani, giunse fin al Volturno, era ancor verso le sue acque quel campo, che i Pelasgi hauean tolto à gli Aurunci, in cui fondarono la loro Foro Popilio; sicche non fuori di ragione io hauerò detto, che l'vn campo, & l'altro non furono più che vn solo. Mà il medesimo Dionigi tuttauia attribui à gli Aurunci dopo vn lunghissimo interuallo di anni il dominio di vn campo della Campania, ilquale non par diuerso da quello, che detto hauea, esser poi stato occupato da' Pelasgi; & se questo sia vero: essi douettero hauerlo riacquistato di nuouo, & finalmente anche di nuouo hauerne fatta perdita; posciachè quando peruenne l'ultima volta in potere de' Romani, n'eran signori i Capuani. Le parole di Dionigi, scriuendo egli nel lib. 6. di qualche accadde nell'anno del cōsolato di Appio Claudio, & di Publio Seruilio, che fu di Roma il 259. sono appresso il suo interprete le seguenti. *Romani adhuc festum celebrantibus, legati ab Auruncis venerunt, qui agri Campani pulcherrimam planiciem tenebant.* Nè dell'ordine di questi accidenti diuersamente io giudicherei: se non mi paresse, di poterli ancor dire, ch'essendo state città degli Aurunci di quà del Liri, & Cales, & Vescia, & Minturno, & quella città ancora, la quale con l'vno, & cō l'altro loro comun nome fu detta egualmēte Aufona, & Aurunca, di cui si tratterà al suo luogo: douettero ritenere più lungamēte gli altri circostanti campi, non men nobili di quello, lor tolto da' Pelasgi, & poi ritenuto dagli Etrusci, & da' Capuani, & finalmente da' Romani: essendoci autore del pregio del Vescino, & del Cale-

Et non fu questo quel nobil capo, ottenuto più lungo tempo da' medesimi Aurunci.

Ma d'altro lor campo di egual lode.

Dionigi Ha sic. più volte illustrato, & riferito tra to con Plinio Sec.

no, per tacerne ogni altro, Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. che più volte si è recato. Gli Aurunci inuero, de' quali Dionigi parlò nelle sudette ultime parole, non furono i soli cittadini di Aurunca; perciocchè i loro Legati in Senato *introduci, postularunt, ut sibi restituerent agrum Volturnum,*

Ecbetra.

Ecbetrani vocabantur, quem Romani Ecbetranis ademcrant: quia nisi fecissent, denuntiabant, Auruncos breui in agrum Romanum venturos, et pœnas pro iniurijs, quas populis finitimis intulerant, sumpturos. Gli Aurunci di Aurunca non eran vicini a' Volsci, i quali eran di là del Liri: ma era ben lor vicina la stessa intiera gente Aurunca, come già accennai. Adunque quel campo Falerno, posseduto da' Capuani Etrusci per la dichiarata successione da' Pelasgi, i quali l'haucean tolto a' gli Aurunci, & che al fine peruenne in potere de' Romani, può crederfi, che da' suoi primi signori non fù riacquisato giamai. Nè del Falerno assolutamente, mà di quel solo ciò affermo, parendomi, che ancor fù preso questo nome più largamente; laonde l'intiero Falerno degli Aurunci fusse stato ancor maggiore, come hora seguirò a dichiarare.

Differo alcuni scrittori antichi, che il Falerno fù vn môte; fra' quali fù Martiale in quel verso dell' Epigramma 46. nel lib. 2. *Et monte, & campo fù il Falerno.*

Nec in Falerno monte maior Autumnus.

Et lo stesso affermò Seruio nelle Chiose sopra il lib. 2. della

Georgica di Virgilio con le seguenti parole. *Falernus mons est Campania, in quo optima vina nascuntur.* Et nondimeno da

Linio, da Polibio, da Plinio Secondo, & da altri, si è inteso,

che fù vn campo, il qual latinamente da essi detto. *ager.* ben

potè ancora in vigor di questo vocabolo, come notano i

Grammatici, hauer compreso alcun monte. Mà da altri (&

in questi Vibio Sequestro) il monte, ch'era nel Falerno, fù per

suo più special nome detto. *Massico*; ch' appresso molti au-

tori è assai famoso. *Massicus Căpania*, disse Vibio, in Falerno.

Et à parer mio parlò accortamente: nè men di lui Giunio

Filargiro, il quale spiegando quelle parole di Virgilio nel

citato lib. 2. della Georgica. *Massicus humor.* ci espole, che il

Falerno, & il Massico, eran pur doppi nomi: mà di vn sol

môte. *Vinnus à montibus Falernis, qui Massici dicuntur.* Dalche

potremo auuederci, che Lucio Floro non essendo stato

ben contento, di celebrar col vero la fecondità de' nobili vi-

ni della Campania, volle accrescere oltre il vero di vn nuo-

uo môte il numero di quelli, da' quali essi eran prodotti; & di

vn sol. *Massico* appellato anche. *Falerno.* ne fè due, onde disse.

Hic amissi vitibus montes, Gaurus, Falernus, Massicus, & pul-

Columella
illustrato.

cherrimus omnium Vesuvius. Certamente l'vn nome, & l'altro fù di vn monte solo; laonde Columella nel cap. 8. del lib. 3. dell'Agricoltura per la scambieuolezza di questi nomi, chiamò *Massico*: non già il monte: ma il campo, da ogni altro detto *Falerno*. Queste sono le sue parole. *Neq; enim dubium est, Massici, Surrentiniq; & Albani, atq; Cacubi agri vites omnium, qua terra sustinet, in nobilitate vini principes esse.*

Al pari di là
del *Massico*
fin al *Liri*,
che di qua
fin al *Volturno*,
per da
alcuni de-
scritto il ca-
po *Falerno*,
& vicino a'
Volsci.

Ma se il monte *Massico* fù nel campo *Falerno*: potrebbe di quà esser vero, che il *Falerno* egualmente verso il fiume *Liri*, che verso il *Volturno*, era disteso, fra' quali fiumi sorge il monte, di cui non si dubbita, che fù il *Massico*, che s'oueraua a *Sinuessa* dal lato del mare, & hà dappresso verso l'vn fiume, & l'altro assai spatiofi campi. Et potrebbe anche esser vero quel che proposi nel ragionamento dell'Occidental confine di questa Campania, seguendo il parlar di *Etio*, & di *Plinio Secondo*; che il *Falerno* cōfinaua co' *Volsci*, i quali furono di là del *Liri*; sicche se fù alle volte abbracciato col suo nome, & il campo *Caleno*, & lo *Stellate*, ch'eran di quà del sudetto monte *Massico*, come si è veduto a dietro: fusse, ancor quell'altra parte della intiera regione degli *Aurunci*, di là di quel mōte, fin al *Liri*, douuta appellarsi largamēte col medesimo nome, onde essi a' *Volsci* fosser potuti dirsi vicini, Bēche *Liui* hauea raccontato, che il campo *Falerno*, *qui populi Campani fuerat, vsq; ad Volturnum flumen plebi Romana diuiditur*: quasi chel'intiero *Falerno* fusse stato tolto a' *Capuani*, & diuiso à quel modo da' *Romani*: poi soggiunse del console *Tiberio Emilio Mamercino*, che dolendosi della repulsa del suo trionfo, fattagli dal Senato, *neq; quoad consul fuit, criminari apud populum patres destitit; materiam autem praebebat criminibus ager in Latino, Falernoq; agro plebi malignè diuisus*. Dalche può raccogliersi, che non hauerebbe egli parlato à questo modo: se allhor fusse stato diuiso l'intiero campo, che si appellaua *Falerno*, del qual nè da' *Romani* era stata tolta a' *Capuani*, come dichiarerò di qui à poco, quella medesima sua parte intiera: già à gli *Aurunci* tolta molto prima da' *Pelasgi*.

Liui amb-
guamente
illustrato.

Ma pur *Liui*, & seco *Plinio Secondo* ancora, i quali par, che ci descrissero il *Falerno* così largamente fin a' *Volsci*, altre volte poi il ristrinsero sol di quà del sudetto monte

Massi-

Massico verso il Voltorno, & verso Cales; della qual sua minore ampiezza nè men parlarono in vn sol modo: mentre, all'incontro altri scrittori non conobbero altro, che questo stesso secondo Falerno solo. Del Falerno, confuso da Liuiò con lo Stellato, & col Caleno, non parmi bisogno, ch'io ripeta quel che hò detto à dietro; ilche hauerebbe egli potuto far anche secondo quella larghissima sua significazione; ma intese di questa minore, quando disse nel lib. 10. che dal Romano Senato fù determinato, *ut dua colonia circa Vescinum, & Falernum agrum deducerentur: una ad ostium Liris fluminis, qua Minturna appellata: altera in saltu Vescino, Falernum contingente agrum*. Sinuessà fù alle falde del monte Massico, laonde Martiale nell'Epigramma 106. del lib. 13. hebbe à dire.

Minor con-
po Falerno
fà quello,
che peruen-
ne dal Mas-
sico al Vol-
turno, & ver-
so Cales.

Liuiò illu-
strato; &
rilcontrato
con Plinio
Secondo.

De Sinuessanis venerunt Massica pralis.
Adunque parimète il sudetto Plinio Secòdo nò oltre Sinuessà, nè oltre il Massico riconobbe il Falerno; il quale dopo hauer chiamata Sinuessà, *apud extremum in adiecto Latio*: soggiunse, che *hinc felix illa Campania est. ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles. hinc Vescini, & Caditij obtenduntur agri. his iunguntur Falerni, Caleni, deinde consurgunt Massici, Gaurani, Surrentinique montes*. Et così dicendo, ci dimostrò palesemente il Falerno di quà del Massico, & verso Cales, & dal medesimo Massico il distinse. Pur di questo minor Falerno, s'io non erro, intese egli nel cap. 6. del lib. 14. doue accennò, esser vna specie del vino Falerno il Fauftiano in quelle parole. *Secunda nobilitas Falerno agro erat, & ex eo maximè Fauftiano: cura, culturaque id collegerat*. Il Fauftiano, come da lui stesso appresso intenderemo, nascea à mezzo de' colli (del Massico, io penso,) *circiter quatuor miliaria à Vico propè Cadias, qui Vicus à Sinuessà sex millibus abest*: ciò è per la via Appia, il che si espone al suo luogo. Di più par, che di questo Falerno, che ò il confuse, ò sol volle descriuerlo congiunto col Caleno, parlò similmente Horatio nell'Ode 20. del lib. 1. il quale, ò confuse il vino Cecubo col Fomiano, & il Caleno col Falerno, chiamando con doppi nomi quel vino, ch'era vn solo: ò vero la sudetta vicinanza de' loro campi volle accennarci in quelli versi.

Plinio Se-
condo illu-
strato in più
luoghi

Horatio il-
lustrato,

Cecubum, & pralo domitam Caleno

„ *Tu bibes unam: mea nec Falerna*
 „ *Temperant vites, neque Formiani*
 „ *Pocula colles.*

Percioche parlando egli de' vini nobili, douette intendere de' Falerni di quà di Sinuessà, donde si è inteso da Plinio, che *incipiunt vitiferi colles*. Talche fin hora habbiamo due sorti di campi Falerni.

*Èd anche
 un terzo cam-
 po Falerno,
 il più ristret-
 to di tutti,
 che non tra-
 scorse oltre
 il Saone, né
 peruenne fin
 al Volturno.*

Aggiunge à queste lo stesso Plinio ancor la terza, ch'è la più ristretta, & la più propria delle altre, dicendo nel sudetto luogo. *Falernus ager à Ponte Campano, laua petentibus Urbanam, coloniam Syllanam, nuper Capua contributam, incipit.* Et secondo questo specialissimo significato, come anch'egli iui afferma, distingueuano alcuni il comun vino Falerno nel seguente modo. *Summis collibus Gauranum gigni: medijs Faustianum: imis Falernum.* Il Ponte Campano fù sopra il fiumicello Saone, nella via Appia, di quà di Sinuessà, per lo spatio di noue miglia, come si dimostrarà di qui à poco. A dunque il Falerno ristrettamente fù da questo lato del medesimo Saone verso il Volturno, al lato sinistro della sudetta

Plinio Se-
 condo illu-
 strato.

via Appia, la qual conduceua da quel Ponte alla città, chiamata *Urbana*; & douette esser propriamente quel campo, che da' Romani a' Capuani fù tolto, il quale non essendo itato fin al Volturno di egual bontà, & natura, non venne da tutti, nè sempre, sotto questo sol nome appellato; onde incostantemente disse Liuiio, che Casilino diuideua il campo Falerno dal Campano; & che Hannibale hauendo fermati i suoi alloggiamenti appresso Casilino, mandò Maharbale à depredar nel Falerno; il quale vi peruenne, come già notai, per la medesima Appia, cògiunta perciò da Horatio col Falerno nell'Ode 4. dell'Epodo, parlando di Mena, liberto di Pompeo Magno,

„ *Arat Falerni mille fundi iugera,*
 „ *Et Appiam mannis terit.*

*Lodato da
 altri di se-
 condar di
 vino: da altri
 di vino: &
 di biade.*

Et quì di passaggio è da offeruarsi, che Liuiio hauendo detto nel lib. 22. che *ea regio praesentis erat copia, non perpetua arbusta, vineaeque, & consista omnia magis amaris, quam necessarijs fructibus*, fù da Horatio, & da Silio alquanto discorde i quali descrissero il Falerno secondo di nobil vino, & dissero che si araua, con trasfene copiosa ricolta; come ancor la pr-

sent

senza esperienza ne dimostra. I versi di Silio nel lib. 7. men-
tre ragiona di Hannibale, son questi.

» *Hic verò intravit postquam vberis arua Falerni:*

» *Dives ea, & nunquam tellus mentita colono,*

» *Addunt frugiferis inimica incendia ramis.*

Sicché haueranno quei Poeti parlato secondo il vero, à mo-
do d'historici: & questo historico, per un certo ingrandi-
mento, à modo de' Poeti.

Hor se il campo Falerno, secondo i due suoi ultimi signi-
ficati, fù alla sinistra della via Appia (intese Plinio, à chi ve-
niua di Roma) & perciò verso Cales, & verso il monte Cal-
licola: l'altro campo, che alla sua destra giungeua al mare,
qual nome hebbs egli? Certamente, come io già accennai,
fù lo Stellate; nel quale essendo disceso Hannibale per lo
campo Caleno, & hauendo piantati i suoi alloggiamenti di
sotto Casilino, & dell' Appia, verso il mare, intrò Formiana,

sarà, come disse Liurio, *ac Literni arenas, stagnaque perharrida*
situ bybernaturus erat: La celebrata fecondità del Falerno,

di vino, & di biade, che in parte si è intesa pur hora, & più
largamente verrà dichiarata nel Discorso seguente, altret-
tanto ben conuiene generalmente al campo, che gli hò attri-
buito, al qual non manca la stessa natura: sol mancandogli
la copia degli agricoltori: quanto allo Stellate, descrittoci di
non molto pregio da Cicerone, conuiene il campo, ch' hò
detto, accòcio ancor generalmènte molto più à pascoli, che ad
assai facile, & vtil coltura. *Adiungit* (così di Rullo disse quel-

l'Oratore) *Stellatem campum agro Campano, & in eo duodena*
describit in singulos homines iugera: quasi verò paulùm differat
ager Campanus, ac Stellatis: le quali parole furono prese nello
stesso sentimento dal Turnebo, onde le chiosò, che *cum stel-*
latis campus bonitate infinitis partibus sit inferior Campano,
multo maiore modò attribueret viritim nullus debuit, ad colonos
aquandos. Et Plinio Secondo mentouando i nobili campi di

là del Volturno, cio è il Ceditio, il Vescino, il Falerno, & il
Caleno; per la sua ignobiltà, forse, non potendo lo Stellate
lor paragonarsi, il tacque. Laonde parmi, che men atten-
tamente hauesse il Casaubono osseruato il sudetto par-
lare di Cicerone, scriuendo negli Auuertimenti sopra il cap.
20. del lib. 1. di Suetonio, che *de Stellate campo loquatur ille,*

Liurio da:
Horatio, &
da Silio d-
sconde, & o
tato.

Dall' opposto
lato del Fa-
lerno, & del-
la via Appia
verso il ma-
re fù il cam-
po STEL-
LATE:

Liurio illu-
strato,

Campo di mi-
nor pregio de-
gli altri di
quel tratto,
che nò si ara-
ua,

Plinio Sec-
illustrato. Il
Casaubono
rifiutato
più cose,

tanquam qui coleretur, & exerceretur. ilche egli fè, & ben largamente del campo Campano: non hauendo altra volta più mai nè in vno, nè in altro modo mentouato quello Stellate, & la disuguaglianza tuttauia dell'vno, & dell'altro campo fù dallo stesso Casaubono attribuita alla disegual loro ampiezza; dicendo, che l'aggiunta, la qual Rullo far intendeva dello Stellate al Campano, *exigua appendix fuit, pra Campani magnitudine.* nolche senza fallo si abbagliò, & per conto dell'ampiezza di esso Stellate, s'egli fù quello, ch'hò dimostrato: & per conto dell' ampiezza del Campano, se forse intese, ~~hauer~~ parlato Cicerone della Campania intiera; delche al pari il Turnebo, & il Marutio l'ammoneua. Col sudetto

Già tolto da' Pelasgi a' gli Aurunci, da' quali passò a' Capuani, essendo ben multo herbofo.

peculiar campo Falerno, chi dubbiterà, che da' Pelasgi fù tolto a' gli Aurunci anche questo Stellate? de' quali già si è inteso da Dionigi, che *quondam camporum, qui Campani vocantur,* (secondo il general nome) *aspectu amantissimorum, & pascuis aptissimorum partem non minimam* (questa verso il fiume Volturno) *Auruncis, gente barbara inde pulsus, temerum.*

Certamente l'un campo, & l'altro, venuto in potere poi de'

Dionigi Ha
lic. illustrato

gli Etrusci Capuani lo Stellate solo fù più lungamente da essi posseduto, fin che non furono soggiogati da' Romani; i quali ben 130. anni prima si hanean preso il Falerno, cio è il migliore. Nò per questo allo Stellate ò negar posso quella lode, che da Dionigi veggiamo, essergli stata conceduta; di esser molto herbofo, & molto commoda a' pascoli, la qual tuttauia ben gli conuiene: anzi etimo, che non debba rifiutarsi la sudetta sua etimologia dal nome *Stella*: che *significare ait Atheius Capito* (son parole di Festo) *prosperum, & letum*: essendo la prosperità, & la letitia delle herbe, & delle biade, per figurato modo di dire; il lor viuacemente germogliare; dalla quale congiuntamente Salustio, appresso Seruio sopra il lib. I. dell' Eneide di Virgilio, denominò *Lieto vn tal campo. Frugum,* disse egli, *pabulique latus ager.* ilche noto acciochè non mi si opponga, che lo stesso Poeta nel principio della sua Georgica ritrinse vna tal letitia alle biade sole.

Salustio, &
Virgilio cò

Quid faciat latus segeses. —

cordati. Per
uor. figurato

non concedendo io al medesimo Tuo Scoliaſte, ch'egli *seges* *tem pro terra posuit*: parendomi, che la terra per le biade, & le biade per se stesse, possan dirsi *Liete*. Così adunque lo Stella-

te benchè di molto minor pregio, che il campo Campano: cio è di quello, che Rullo diuider voleua, di cui Cicerone disse. *Totus enim ager Campanus colitur, & possidetur à plebe optima, & honestissima*: fù nondimeno per cagion de' suoi pascoli degno di quello nome; per la qual cagione ancora, s'io ben penso, fù riputato dal Volaterrano, & dagli altri di quella età, esser l'herboso-campo di quà del fiume Volturno, appellato, come esposti à dietro *Il Mazzone*; al quale vna tal lode molto più conueniua, delche ragionerò altroue; mà essi l'affermarono senza recarne veruno argomento: hauendo, forse, seguita la comun fama, già per questa medesima etimologia del suo nome diuulgata da incerto autore; la quale, ò non douea essere ancor nata nel tempo di Giouiano Pontano: ò pure fù da lui dispreggiata; posciache nell'Historia della guerra Napoletana mentouò più volte i fecondi pascoli del Mazzone, all'hora assai celebri per le nobili, & copiose razze di caualle, che vi eran nodrite da' nostri Rè Aragonesi; & frequentemente ancora appellò col nome di *Stellate* il campo, ch'era di là del Volturno: benchè non sò comprendere quai confini ristrettamente gli attribuìua.

Mà se lo *Stellate* non si araua: hora intender potremo, che questa, & non altra fù la sua consecratione, mentouata da Suetonio nelle parole, ch'hò recate à dietro, la quale in questo, & nel precedente secolo grandissimi ingegni hà faticati. Così molte altre cose furono sacre, l'vso delle quali in qualche maniera era prohibito: & lo *Stellate*, che di sua natura non si araua, fù creduto sacro dal volgo; nelche Suetonio seguì, ò il comun dire, ò pure altro scrittore, che alquanto prima di lui l'hauea seguito: natone ancora l'inganno, che il luogo, in cui fù Cartagine: città per varij modi, & nelle sue prosperità, & nella sua infedeltà verso de' Romani, & nel castigo, che da essi ne fù preso, pareggiata à Capua: era stato anche consecrato; & di più, che Cesare, così in altri affari, come nel diuidere il campo Campano, & questo *Stellate*, rotte hauea parimente le comuni leggi, che al pari eran sacre. *Vnus ex eo tempore* (disse di lui il medesimo autore) *omnia in Republica, & ad arbitriū administravit. Et poi. Campū Stellatē maioribus cōsecratum, agrumque Campanum, ad subsidia Reipublice vtefigalem relictum diuisit extra sortem, ac viginti mil-*

Et fù da alcuni creduto, esser il campo, hora detto. Il Mazzone.

Giouiano Pontano dal Volaterrano discorde & lodato.

Dal nò ararsi lo Stellate raccolse il volgo, ch'egli era sacro.

Suetonio il; illustrato.

*Alche non
ripugnaus
il pascolarsi
dagli animo
li bruti.*

libus ciuium, quibus termini, pluresque liberi essent. Nè percioche l'herbe di questo campo douean tuttauia esser pascolate dalle greggi, & dagli armenti, douea cessar il volgo dal creder fuo; essendo state le leggi di sì fatte consecrationi in varie guise: & per ogni modo, s'egli era veramente sacro, non meno pascolato esser douea. *Equorum greges* (son parole pur di Suetonio nel cap. 81: ancor di Cesare parlando) *quas in traiciendo Rubicone flumine consecrarat, ac uagos, et sine custodia dimiserat, comperit, pertinacissime pabulo abstinere.* I quali è ben certo, che non conueniua adoperarli ad uso veruno; come nè men veniuano molestati i pesci del fonte Aretusa in Sicilia, del qual fonte disse Diodoro Siciliano nel lib. 5. appresso il suo interprete, *che non tantum priscis, sed nostris quoque temporibus, magna copia fert pisces sacros: quippe ab hominibus intactos.* Mà Plinio Cecilio nell'epist. 8. del lib. 8. racconta, che il fonte, & il fiume Clitunno, il quale fin ad vn certo segno, cio è ad vn suo ponte, era sacro; ben potea per quella stessa sua parte nauigarsi. *Is terminus sacri, profanique. In superiore parte nanigare tantum: infra etiam natare concessum.* Et nella epist. 20. del medesimo libro, ragionando del lago Vadimone, scrisse, *che nulla in hoc naxis: (sacer enim est) sed innatant insula, herbida, omnes arundine, & sinco testæ: & che nondimeno in quelle isolette solean pascere degli animali. Constat pecora, herbas sequuta, sic in insulas illas, ut in extremam ripam, procedere solere.* Adunque era sol proibito in questo lago il nauigare: in quel fonte, & in quel fiume il nuotare. Hor il volgo, che prima non vide ararsi il cāpo Stellate, douette crederlo parimente sacro; & Suetonio diede fede ad vna tal diceria, alla quale negolla ogni altro scrittore di lui più cauto, onde della sua consecratione non fù da altri fatto motto, & più di tutti da Cicerone, il quale men di tutti hauerebbe douuto tacerla; posciache per dissuadere la diuisione di questo medesimo campo, tentata da Rullo, nel che si affaticò molto: non hauerebbe potuto hauerne argomento migliore. Creder ben douette Suetonio, ch' a tempo di Cesare era assai noto, che lo Stellate fusse sacro; laonde fra' suoi fatti di assoluto suo volere numero quello, che l'hauesse diuiso; inà inuero quella fama nacque dappoi, quando fù preso ad ararsi da' nuoui, & freschi coloni, dal qual tempo

*M. gli scri
tori più au
uoluti non
accettarono
una tal fa
ma.*

*Suetonio
notato, Ci
cerone illu
strato.*

he fù l'anno 694. di Roma, fin all'età sua, il qual viffe sotto
 Hadriano, corsero quasi ducento anni; sì che il silenzio di
 Cicerone, in sua via ancora, niega più tosto che porga argo-
 nento, che à lui fusse stata ignota la sua consecratione. Pen-
 sò il Turnebo nel cap. 22. del lib. 3. degli Auuersarij, che Ci-
 cerone la tacque, perciò che n' era estinta la fama prima
 dell'età sua, & dell'età di Cesare, dicendo. *Existimo Suetonium*
dicere, maiorum opinione sacrum fuisse Stellatam agrum, cum ta-
men illa tempestate, qua diuifus est à Cesare, prò facto nō habere-
ar; atque id ex commentarijs quibusdam recōditis, aut annalibus
trinit Trāquillus; Cicero nesciit: alioqui contra Rullum huius con-
secrationis meminisset. Et replicò lo stesso, annotando la sudet-
 ta Orat. 2. cōtro Rullo, doue hà, che *Ciceronis etate nulla erat*
consecrationis opinio. Mà ciò ripugna al dire di Suetonio, il qua-
 le accenna, che Cesare diuise questo cāpo, mētre era tuttauia
 acro; delche non si auide, nè Leuino Torrentio, nè Marcello
 Donato, i quali per altre, & frà lor varie maniere, nelle lor
 hiose sopra il medesimo luogo di Suetonio il ripresero di
 uesto creder suo. Esso Torrentio si persuase, che nella su-
 detta Orazione di Cicerone manchi quella parte, nella qua-
 le egli hauea della consecratione dello Stellate ragiona-
 to: mà con vna sola negatiua fù rifiutato dal Casaubono,
 il quale à più potere schisò di riprendere apertamente il re-
 lato parere del Turnebo. Il Donato poi in cambio di scior-
 re, raddoppiò questo nodo, dicendo, che qualche vna volta
 ra stato consecrato, non poteua, se non irreligiosamente, co-
 ne fè Cesare dello Stellate, profanarsi; nè prese cura, che ciò
 non farebbe douuto tacerfi da Cicerone: nè essergli stato
 ignoto, talche il sudetto Casaubono di lui nō tenne conto;
 & benchè nol disse apertamente: nondimeno accennò, ha-
 uer qualche sospetto del detto di Suetonio, da me anche ri-
 fiutato, che l'incolpo, di hauer seguito il volgo. Mà falsa
 essendo stata questa consecratione dello Stellate: & dal Ca-
 aubono cō qualche ambiguità: mà cō più fermezza essendo
 stata creduta vera dal Donato: cercarono l'vno, & l'altro di
 mostrarne il tempo, & la cagione. Il Donato disse, di poterfi
 credere, che *primis Reipublice Romanae temporibus, cum cir-*
cūmuisini populi debellarentur, subactum & agrum Stellatam;
umumque tunc temporis saepe, saepius inter Tribunos Plebis, &

Nata dipn,
che diuise da
Cesare, fù
preso ad arar
fi.

Il Turnebo
 rifiutato, &
 notato.

Il Torrentio
 rifiutato.

Marcello
 Donato ri-
 fiutato, &
 notato.

La qual con-
secratione, fù
creduta vera
da alcuni
moderni au-
tori, & attri-
buita à false
cagioni.

Senatum contentiosè leges Agraria pertraherentur, hoc est de diuidendis populi Romani agris, quod passim apud Liuium in primis libris legitur, factum, fortè, ad tollendas discordias, ut ager Stellatis, nec iuxta Plebis placitum, nec Patrum decretum, diuideretur, aut iudiuius remaneret; sed medio quodam temperamento Dijs immortalibus consecraretur, ut nullum Populo, nec Sennamini, in illius possessione ius remaneret. Così il Donato. Al qua-

Marcello
Donato di
nuouo rifiu-
tato di più
cose.

le lasciando di opporre lo scambio de' tempi, in cui similmente cadde, come dirò appresso, il Casaubono: parmi, che egli non si auuide, che vna tal consecratione à quel fine farebbe stata molta più necessaria farsi del capo Campano, ch'era incôparabilmente più nobile, & fù di tali còtratti più spessa cagione, & nòdimeno *ager ipse*, per vsar le parole del medesimo sudetto Oratore nella Orat. 1. contro Rullo,

Il Casaubo-
no rifiutato.

per sese, & Sullana dominationi, & Gracchorum largitioni, restitit. Il Casaubono per altra parte pensò, che quella consecratione fù compita *in memoriam inclyte illius victoria, quam Romani eo in loco de Samnitibus anno V.C. 459. Coss. 2. Fabio quintum, P. Decio quartum retulerunt.* Mà se pur io haueffi à creder seco, & con gli altri, che lo Stellato fù veramente consecrato; & che la sua consecratione fù vn religioso dono fatto à gli Dei, crederei ancora, che ciò non auenne nel tempo, creduto da lui, & dal Donato; posciache non questo campo: mà il Falerno, disse Liuius nel lib. 8. che da' Romani era stato tolto a' Capuani; il quale non in riguardo della Campania essendo da lui stato appellato alcuna volta col comun nome. *Campano*: come si notò à dietro; & sotto questo nome essendo stato distinto dal medesimo Falerno, per quei medesimi anni, da essi accennati: a' Capuani tuttauia douette appartenere. Che se i Romani prefero à vendicar i danni, che vi erano stati fatti da' Sanniti: ciò ben conuenne per le leggi della confederatione, & dell'amicizia, ch' eran fra loro; laonde appuato di questo lo stesso Liuius ragionando nel lib. 10. hebbe à dire, che *fama de Samnitum exercitu, populationibusque Campani agri* (antecedentemente hauea mentouato il Campano, che à me suona lo Stellato col Falerno) *ad tuendos socios conuertit.* Et con maggior proprietà parlò in questo luogo, che parlato non hauea nel lib. 7. di Palepoli, la quale *multa hostilia aduersus Romanos, agrum*

Liuius illu-
strato, & per
altro notato

Campanum, Falernumque incolentes fecit: ò che per *Campano* s'intenda lo *Stellate*: ò pur quello, ch'era di quà del *Volturno*, de' quali nè l'un, nè l'altro, nella maniera che il *Falerno*, era à quel tempo stato diuiso à cittadini *Romani*. Mà alcun, forse, creder potrebbe, che per ogni modo la consecrazione dello *Stellate* seguitò dopo la cartiuità di *Capua*, nè in dissimil maniera, nè per dissimil cagione della consecrazione del luogo di *Cartagine*, quem videlicet (sono parole di *Cicerone* nella *Orat. 2. contro Rullo*) *P. Africanus, nò propter religionem sedium illarum, ac vetustatis, de consilij sententia conecrauit: sed ut ipse locus, eorum, qui cum hac urbe de imperio certarunt, vestigia calamitatis ostenderet.* Il che se fusse stato fatto del campo *Campano*, in cui *Capua* fù collocata, esser en potrebbe assai vero. Et di questo si è ragionato à bazzanza.

Era stato diuiso fra alcun numero di *Romani* il capo *Falerno*, ben molto anticamente, come si è replicato più volte, io è fin dall'anno 413. della medesima *Roma*, & per lor cagione pensò il *Cluuerio* nel cap. 7. del lib. 3. parlando del *lume Vfonte*, & nel seguente cap. 8. mentre ragionò d'*Inerranna*, che fù dopo 22. anni istituita la *Romana Tribu Falerina* nell'anno del consolato di *Marco Fossio Flaccina*, & di *Lucio Plautio Vénone*, che fù di *Roma* l'ano 435: quasi che i medesimi *Romani* per à dietro nò si fusser còpre in veruna *Tribu*, ò vero, che le *Tribu* si fusser moltiplicate, non moltiplicate si in maggior numero il *Romano* popolo. Et il *Sigionio* nel cap. 3. del lib. 1. *De ant. iure ciuim Roman.* tanto più di lui si auuicinò al vero, quanto di tempo più vicina alla sudetta istitutione nè pensò la cagione, doue ciò tribuisse all'accresciuto numero de' *Romani* cittadini, il che era seguito, come nel lib. 1. affermò il nostro *Velleio*, nel consolato di *Spurio Postumio*, & di *Veturio Caluino*, che fù di *Roma* l'anno 432. cio è tre anni prima dell'aggiunta della *Tribu* sudetta; quando *Campanis data est ciuitas*, del che parlò ancora nel seguente verso *Sponzaico vn certo antico Poeta* appresso *Censorino* nel cap. 24. *De die Natali.*

Ciues Romani tunc facti sunt Campani.

che la nuoua *Tribu Falerina* fù aggiunta alle prime, per descriuerui i *Capuani*, diuenuti nuoua *Romani* cittadini; &

Nella nuoua Tribu Falerina non furono descritti gli antichi Romani.

Il *Cluuerio* rifiutato.

Ad i Capuani: fatti nuouamente Romani cittadini.

Il *Sigionio* lodato. *Velleio*, & l'antico *Poeta* riscorati

*Se dal campo
Falerino pre
se il nome la
Tribu Fale-
rina.*

ben dal nome del non molti anni innanzi da essi Romani
ottenuto campo *Falerno*, ch'era stato de' medesimi Capuani
fù conueneuolmente denominata. Questo inuero, se dall'v
nome non si nieghi, poter esser deriuato l'altro, è ragione
uole assai: hauendo io ben da auuertire, che i Capuani
quella Tribu, de' quali, ragionando del campo Stellate, dissi
ritrouarsi mentione in molte nostre antiche iscrizioni, non
vengono da me creduti, esser quelli de' tempi così alti, per
molti contraegni, che qui non posso dichiarare; da' quali
anzi vengo persuaso, che furono de' tempi della colonia, do-
dotta in Capua da Cesare, come accennai nello stesso lu-
go. Ma Liuius, che introdusse nel lib. 23. il Console Teren-
tius Varrone, à dire a' Capuani ambasciadori, che à gran parte
dilessi haueano i Romani conceduta la loro cittadinanza
& nel lib. 31. pur di questo fè parlare il legato de' Romani nel
consiglio degli Etruschi, come per vno ingrandimento, senza
riserba veruna; & anche nel lib. 8. raccontato hauea, che nel
l'anno del consolato di Tito Manlio Torquato la terza vo-

*Ma la Ro-
mana cittadi-
nanza non
fù data ad
alcuni: ma à
tutti i Ca-
puani.*

ta, & di Publio Decio Mure, che fù di Roma il 413, fù con-
ceduta la medesima cittadinanza à mille, & seicento equi-
tati Capuani, il che replicò di nuouo non molto appresso nell
stesso libro nell'anno del consolato di Lucio Furio Cami-
lus, & di Caio Menio, che fù pur di Roma il 415: poi nel li-
bro 9. doue scrisse di qualche era auuenuto nel consolato de' su-
detti Spurio Postumio, & di Veturio Caluino, nel quale anno
il nostro Velleio disse con vn parlare del tutto vniuersale,
che *Campanis data est ciuitas*, come ancor fece il mentouato
Poeta antico: quiui, dico, nel medesimo anno, & negli
altri anni di quel contorno, affatto di ciò tacque: se pure non
si creda, che ne parlò all'hor che descriuendo quelch'era se-
guito nell'anno del consolato di Marco Fossio Flaccinator
& di Lucio Plautio Vennone, che fù di Roma il 435, hebbe
à dire, che nel medesimo anno *primum Praefecti Capua crea-
ti, legibus ab L. Furio Praetore datis, cum verumque ipsi pro
remedio agris rebus discordia intestina petissent, & duae Romae
additae Tribus: Vsfentina, at Falerina*; & hora quella sua na-
tione ne' suoi codici manchi. Certamente iui ciò cadeua
assai opportunamente: & per le cose raccontate: & per l'ir-
ragionevolezza del tempo soldi tre anni più basso del tempo, descri-
ti

*Liuius nota-
to.*

toci da Velleio. Se il suo silenzio non si attribuisca a questa ragione, io non so qual cosa debba pensarmi, o della sua diligenza, o della sua fede.

Così adunque molto più per l'argomento della sudetta vicinanza de' tempi, che per quella de' loro nomi, parendomi probabile cosa, che dal campo *Falerno* prese il nome la *Romana Tribu Falerina*: parmi ancora, ch'egli non fu detto a questo modo da gli *Aurunci*, suoi antichissimi habitatori; che per questa cagione raccontando il medesimo *Dionigi Alicarnaseo* in qual maniera ne peruenne il dominio a' *Pelasgi*, nol chiamò con verun nome proprio: banche nel principio del lib. 1. doue ragiona delle lodi d'Italia, & de' pregiatissimi vini *Falerni*, l'hauesse in questa guisa appellato: *Quoi Pelasgi, come dichiarerò nel suo proprio luogo, vennero di Tessaglia; & posson crederci, esser stati quelli, che da Aristotile appreso il Filargiro sopra il lib. 2. della Georgica di Virgilio, furon chiamati Aminei. & da Macrobio nel c. 20. del lib. 3. de' Saturnali si dicono, hauer habitato nella stessa regione. Le parole del Filargiro son queste. Amineus Aristoteles in Politicis hoc scribit: Thessalos fuisse, qui a regionis uites in Italiā transfulerint, atq; illis inde nomen impositum. Quelle di Macrobio sono queste altre. Sicut uuarum sunt genera. Aminea scilicet a regione: nam Aminei fuerunt, ut nunc Falernum est. Adunque non solamente al tempo, nel quale era stato dominato questo campo dagli *Aurunci*; non hauea egli ottenuto vn tal nome: ma nè men l'hebbero i da' sudetti *Pelasgi*, da' quali fu chiamato *Amineo*: che finalmente estinti, douette quel vocabolo ancor cessare. Scrisse *Silio* nel lib. 7. ch'essendone signore vn huomo, detto *Falerno*, gli fu insegnato da *Bacco* l'uso del vino, dal quale vide fecondato di viti, & di alberi in vna sola notte. Ma questa fu vna finzione del tutto poetica: potendo ben esser che dal suo possessore: come dagli *Aminei* egli era stato detto. *Amineo* hauesse ottenuto quello nuovo nome, il quale penso, che per la sua celebrità si sparse nel resto della prima regione, che diuissamente era chiamata in altri varij nomi. Del che esser non dee maggior marauiglia di quella, che si narra le parole di *Herrico Stefano* nel cap. 2. dell'Appendice a quel che *Giuanni Grammatico*, & *Corinto* scrissero*

Il campo Falerno non ebbe questo nome, nè dagli *Aurunci*.

Nè da' *Pelasgi*, detti. *AMINEI*, che si giunsero di *Tessaglia* & il chiama uano. *Amineo*.

Ma poi, forse, da vn huomo, appellato. *Falerno*.

Dal qual nome si chiamò se fu pur del suo uino in modo di aggettivo.

dell' Attico dialetto, quòd quamvis adiectiua sint hec nomina. *Falernum. Cæcubum* (parlandosi de' vini) cum quibus substantiuum subaudiri neesse est; ijs tamen (praesertim illi priori) epitheta adiungere, tanquam substantiuis, latini Poetæ minime dubitarunt. Posciache il medesimo autore parimente alla celebrità di sî fatti vini ciò attribuisse. *Tanti, videlicet* (oggiunse) *hæc vocabula, quòd vini, & quidem generosissimi, essent cognomina, facienda esse putarunt, ut ijs prærogativam illam indulgere, fas esse censuerint. Hinc igitur sunt illa. Falernum forte. Falernum indomitum Falernum senerum. Falernum acre. Falernum nectareum, atq; alia.* Mà passiamo à ragionar delle citrà, che hebbero i Pelasgi in questo stesso capo, & degli altri suoi luoghi più famosi,

XXXV. *Larissa città. Foro Popilio città. Foro Claudio città. Urbana città. Ponte Campano sopra il fiume Saone. Luoghi: l'un detto. Ad Ottauo. L' altro. A Nono.*

LARISSA
città de' Pe-
lasgi nel cà-
po Falerno.

Non fù mē
tornata, né da
alcuni anti-
chi, né da
alcuni mo-
d' rni auto-
ri, che non
dovean tra-
lasciarla.

Delle città, che i Pelasgi hebbero nel sudetto campo, scrisse Dionigi Halicarnaseo, che in parte si è riferito. à dietro, come hà il suo interprete nel lib. 1. in questo modo. *Hi quoque quondam camporum, qui Campani vocantur, aspectu amantissimorum, & pascuis aptissimorum partem non minimam. Auruncis, gente barbara, inde pulsus, tenuerunt. Et cum alias urbes, tum etiam Larissam ibi condiderunt, cui à sua metropoli Peloponnesiaca nomen indiderunt. Ceterarum igitur urbium, quæ in hoc numero erant, nonnulla vel ad meam usque ætatem, mutatis sæpe habitatoribus, stabant. Sed Larissa iam pridem deserta manet; ita ut pristina habitationis nullum vestigium nostri sæculi hominibus manifestum habeat, præter ipsum nomen; & nè hoc quidem multis est notum. Aberat autem non procul à Foro, quod Popilium appellatur. Fin quæ Dionigi. Et di questa nostra Larissa inuero non par ch' hebber notizia altri antichi scrittori, da' quali ella non fù in verun modo mentouata; & Plinio Secondo non hauerebbe douuto tralasciarla, il quale nel catalogo delle città della prima regione d' Italia numerò anche quelle, ch' erano estinte: & nè meno Strabone, che nel lib. 9. ragionò delle molte altre città di simil nome. Mà il Cluverio,*

uerio, & ogni altro autor moderno, che haueua potuto ap-
 prenderla dal sudetto Dionigi, per qual cagione anch'essi
 ne tacquero? Adunque di questa Larissa in sì gran silenzio
 degli autori antichi, & de' moderni, à me non resta, di poter
 dire molte cose: essendone stato ignoto il nome, & il sito an-
 che alla maggior parte de' medesimi antichi; & sol potèdo-
 ne osseruar questo nello stesso Dionigi; che se i Pelasgi, usciti
 dal Peloponneso intorno à sei età prima, che fussen perue-
 nuti in Italia, come tuttauia egli afferma, & distesamente
 dichiarerò al suo luogo, hauendo fatta dimora per lo su-
 detto tempo, che importa lo spatio di ducento anni, in Tes-
 saglia, & altroue, imposser finalmente à questa lor città il no-
 me della loro original metropoli: douette da essi essersi ri-
 tenuto vn tal costume douunque hebbero à fondare delle al-
 tre; laonde dopo l'intervallo di due intieri secoli, nè la me-
 moria, nè l'amore dell'antichissima patria haueano dimen-
 ticata.

Mà di Foro Popilio, disse Dionigi, ch'ella nell' età sua si
 habitaua; siche potè da ogni altro autore esser conosciuta,
 laonde il sudetto Tolomeo espressamente sotto il nome di
Foro Poplio, mà alquanto ambiguamente Plinio Secondo,
 se si attenda la comune interpunzione de' suoi Codici nel
 cap. 5. del lib. 3. benchè soli, l'han pur mentouata. Le parole
 di quel Geografo, che sono state recate nel ragionamento
 di Trebola, doue si è auuertito, ch'egli la descrisse insieme
 con l'altre nostre città di là del fiume Volturno, son queste.
*Campanorū mediterranea ciuitates. Venafrum, Teanum, Sueffa,
 Cales, Casilinum, Trebula, Forum Poplij, Capua, Abella, Atella.*
 Et percioche camminando egli col dire da Occidente, & da
 Settentrione verso Mezzogiorno, & verso Oriente, la nume-
 rò nell'ultimo lor luogo: può crederfi, che nō fù dalle sue ac-
 que molto lontana. A questo suo sito si concorda assai bene
 il mentouato Plinio, il quale per via di Alfabeto numeran-
 do i popoli della prima regione d'Italia, non di altri *Foro-
 popoliesi* douette intendere, che de' suoi cittadini nelle seguē-
 ti parole, che ne' suoi codici mal distinte, celauano questa
 città, & il resto di quel dire rendeuano anche confuso, &
 oscuro. *Fabienses*, disse egli, *in monte Albano, Foropopulienses
 ex Falerno, Frusinates, Ferentinates.* &c. Legge ogni altro. *Fa-*

Plinio Sec.
 Strabone,
 & il Clau-
 dio notati.
 Dionigi Ha-
 lic. illustra-
 to.

*Fa anche)
 FORO P O-
 PILIO città
 de' Pelasgi,
 verso il fiume
 Voltur-
 no, nel capo
 Falerno,*

Plinio Sec.
 emendato,
 & illustrato

bienses, in monte Albano Foropopulienfes, ex Falerno Frusinate.
 &c. Se Foro Popilio, ò dicasi Foro Poplio fù, come afferma
 Dionigi Halicarnaseo, nel campo, tolto da' Pelasgi à gli Au-
 runci, fermamente non fù in altro luogo, che di là del Vol-
 turno, come Tolomeo anche accenna, doue si è veduto col-
 locarsi da tutti, & dal medesimo Plinio, il Falerno. Come
 adunque egli potè hauer attribuiti i Frusinati, che furono
 popoli del Latio antico, al Falerno, campo della Campania
 Felice: & al rouerso i Foropopoliesi, popolo della stessa Cam-
 pania, al mōte Albano, che fù di quel medesimo Latio? Que-
 sto farebbe stato vno scambio troppo manifesto. Era in pie-
 de Foro Popilio à tempo di Tolomeo, & di Dionigi, che
 vissero imperando Augusto, hauendo spesse volte mutati
 habitatori (per qualche si è detto fin hora, può farsi non im-
 probabil congettura, che furono i sudetti Pelasgi, gli Etrusci,
 i Capuani, & i Romani) & si conferuò ancora, non solamen-
 te fin al tempo del sudetto Plinio, mà per molti altri anni;
 cui citradini verso il fine del quarto secolo di Cristo dedi-
 carono vna statua ad vn tal Caio Minucio Eterio insieme
 con la seguente assai iaculta iscrizione, ch' è in Capua ap-
 presso la Chiesa di S. Bartolomeo Apollolo, di minutissime
 lettere scolpita.

*Et hauendo
 mutati va-
 rij habitato-
 ri, era in
 piede verso
 il fine del
 quarto seco-
 lo di Cristo.*

C. MINVCIO AETERIO SEN. INDVSTRIO VIRO

CVNCTVS POPVLVS CIVITATIS FOROPOPILIENSIVM
 LABORIBVS TVIS PATRIAE NOSTRAE GENITALIS INDICAT
 MAIOREM HONOREM DIGNVS CVRIAE ET POPVLI
 PATRONVS FILIOS PRIMOS IN ORDINE NEPOTES
 DIEM MAGISTRATVOS IVRI VENIAM ACCERISTI
 TIBI DIGNO PATRONO VNITVS POPVLVS VNA CVM
 LIBERIS NOSTRIS STATVAM LOCO CELEBERRIMO
 PATRIAE NOSTRAE PONENDAM CENSVERVNT

Il resto, ch'era disteso in alcuni altri versi, non è potuto leg-
 gerfi, consumatone ogni vestigio dal tempo. A questo Mi-
 nucio fù anche dedicata vna altra statua, parimente con la
 sua iscrizione, che porrò qui di sotto, dagli habitatori del
 castello, chiamato. Cento. mentouato da vn solo Anastagio

Bi-

Bibliotecario nella Vira di San Silvestro, mentre racconta i doni fatti dall'Imp. Costantino Magno alla Chiesa degli Apostoli, da lui fondata in Capua, così dicendo. *Possessionem ad Centum territorio Capuano, praestantem solidos sexaginta.* La sudetta iscrizione, ch'è in vn marmo, in vn podere, nella regione, idetta volgarmente. *Maiorise.* di là del Volturmo, lontana quasi di vn miglio dal medesimo fiume, nel destrolato dell'antico sito della via Appia, andandosi da Capua in Sinuessa, è questa.

A E T E R I I

Antica
Iscrittione
supplita, &
illustrata.

M I N V C I O A E T E R I O
F A B E N T E M A I E S T A T E
D E I T R A C T A T V M M E N T I B
V S N O S T R I S E S I T M E R I T A E I V S O M N I
B V S O N O R I B V S G E S T I S P A T R I E N O S T R E
E T I A M E T I N V R B E S A C R A A D M I N I S T R A T I
O N E M A D M I N I S T R A V I T D I G N O B A T R O N O C E N T O
A V R I S T A T V A M a n t e S E D E m d e i P O N E N D A M C E N S
... V I I D V S M A I A S L V P I C I N O E T

io V l a o

Le parole, descritte con caratteri di minor forma di tutti, sono state aggiunte da me per quel che mi è paruto di giudicare da loro non ben manifesti vestigi: & *Lupicino* fu cōsole con *Iouino* nell' anno di Cristo 367. dal qual tempo non disconuiene la forma della scoltura di ambidue questi marmi, ch'è alquanto rozza, & lo stile ancora di esse iscrizioni, fra lor molto pari, & ciò che vi si contiene, come i periti di queste cose possion giudicare. Le medesime comuni calamità finalmente, per le quali altre delle nostre città di Campania, come fin' hora si è veduto, rimasero estinte, & altre molto diminuite, non furonio men dānose anche à questa, di cui il peculiar sito è affatto ignoto. Ben credetti in alcun tempo,

XXXV

Della quale
fu diuersa
città Foro
Claudio
nella stessa
regione.

po, mentre la iscrizione, ch'hò recata nel secondo luogo, da me non era stata ancor veduta, che Foro Popilio fu quella medesima città, la quale nella Vita di S. Bernardo, Vescouo di Carinola, publicata per le stampe dal nostro Michel Monaco nel suo Santuario, vien detta. *Foro Claudio*. Et percioche il sito della stessa Foro Claudio, come dichiarerò qui appresso, era assai manifesto, nè men del suo sito dubbitaua: persuadendomi, che la prima volta da alcun Popilio, & la seconda volta da alcun Claudio vna stessa città ne' sudetti due modi successiuamente fusse stata denominata; alche la descrizione di Foro Popilio nel campo Falerno, preso nel men ristretto modo, non ripugnaua; percioche ancor Foro Claudio fu in quel campo, il quale da vn lato ha il monte Massico, & dall'altro il fiume Saone. Mà hauendo io poi conosciuto, non son molti anni, che Foro Popilio era tuttauia in piede, & che si appellaua in questo medesimo modo nel tempo dimostrato dall'altra già recata iscrizione, dopo del quale non mi è oscuro, che nò possa hauer luogo quel primo creder mio, hò del suo mutato nome mutata opinione: nè hò più verun dubbio, che queste città, non vna sola, mà che furono due, diuersa l'vna dall'altra di sito, & di nome.

L'Autore
rifiuta se-
stello,

Et della città, detta *Foro Claudio*, vien fatta mentione, come accennai, dall'Autore della Vita di San Bernardo, Vescouo di Carinola, nella quale si leggono le seguenti parole: *Erat eo tempore Episcopalis mansio loco, qui Forum Claudi dicebatur, videlicet strata publica: euntibus Romam, & Neapolim planum vsque hodie monstrat accessum; qui locus à Calenensi citrate duobus ferè millibus distat.* Questo Autore parlò del sito di Foro Claudio in riguardo di quello di Carinola, la vita del cui santo Vescouo descriueua; laonde dee parer cosa molto strana, che vna medesima via condur potesse da quella città in Roma, ch'è dal suo lato Occidentale, piegando verso Settentrione, & parimente in Napoli, ch'è da questo altro suo lato verso Mezzogiorno. Mà conuerrà saperli, esser Carinola collocata in vn luogo di là del Saone, & di quà dell'antica Sinuessa, quasi per lo spazio di cinque miglia lontana dal corso già della via Appia verso Settentrione; per la qual maniera Foro Claudio esser douette in quel medesimo interuallo, & nella via, per la quale, piegandosi poi à

P O R O
CLAUDIO
città nella
via, che con-
duceua da
Carinola in
Napoli, &
in Roma.

L'Autore
della Vita
di S. Ber-
nardo Vesc.
di Carinola
illustrato.

sinistra, si andaua à Napoli, & piegandosi à destra, si peruen-
 nua in Roma. Et inuero in vn tal sito si veggono tuttauia
 in vn piano campo assai manifesti segni di vna città antica,
 i quali accoppiati col presente nome di quel luogo, appella-
 to volgarmente. *Ciuita rossa*. ci rendon sicuri, che iui fu que-
 sta Foro Claudio, di cui parlò il sudetto Autore, da lui solo,
 nè da veruno altro dimostrata. Ella fondara, forse, la prima
 volta dagli Aurunci (à Pelasgi non può attribuirsi, i quali
 lor tolsero il campo di quà del Saone) ò diremo dagli Auso-
 ni, che douettero appellarla con altro nome; & da' Romani,
 dopo ch'hebbber fatto acquisto di Cales, & dell'altre città di
 quella picciola Ausonia, ristorata, & nuouamente denomi-
 nata da alcuno de' loro Claudij, che n'hebbò cura finalmen-
 te nel tempo di quel santo Vescouo, il qual visse in quella
 deguita dall' anno 1087. fin al 1109, era tanto men che del-
 tutto dishabitata: quãto che la sua chiesa Cattedrale, & la sua
 Vescouale habitatione vi eran rimase in piede: nell' vna se-
 guendosi à celebrar i diuini officij: nell' altra dimorando
 co' suoi Canonici, secondo l'vso di quei tempi, il suo Prelato;
 quantunque intanto il suo popolo habitasse nella vicina Cari-
 nola; per la qual cagione al fine, *videns sanctus Dei Bernardus*
 (son parole dello stesso scrittore) *populū suū longē à se remotū,*
frequens ab eo consolationis non habere consiliū, capit intra se
magna cum deliberatione versare, utrum posset Episcopatum ad
prædictæ ciuitatis claustra transferre. Alche diede compimen-
 to, largamente souenuto dal Carinolese Conte Gionata, mè-
 touaſo altra volta à dietro, sicche *in honorem sanctæ, & intem-
 perata Virginis Mariæ, et B. Ioannis Baptiste fabricauit Ecclesiam,*
& domos competentes, in quibus Episcopus cum suis Clericis ha-
bitarent, ut competentius ad diuinum seruitium tempore officij
matutinalis occurrerent. Et di quà potremo intendere assai fa-
 cilmente, che Foro Claudio rimase al fine del tutto deserta,
 all'hor che S. Bernardo, il qual conuien che fusse stato con-
 secrato Vescouo Foroclaudiese, trasferì la sua sede in Ca-
 rinola: città collocata in vn sito alquanto più sicuro, per es-
 ser circondata da vna perpetua valle; il cui popolo, essendo
 quello stesso, che iui hauea habitato, ella non douette esser
 di molti anni più antica dell' età del medesimo santo Ve-
 scouo; & conuerrà attribuirsiene la fondatione a' nostri Lon-

*Fu nel luogo
 bora detto.
 Ciuita Rot-
 ta. dal lato
 Settentriona-
 le dell'a via
 già Appia.*

*Dalla qual
 città, fonda-
 ta, forse, da
 gli Aurunci,
 & ristorata
 da' Romani.*

*Pastor rim-
 il suo popolo,
 & per inco-
 mo il 1100.
 fu trasferi-
 to il suo Ve-
 scouato in
 Carinola.*

*Città già
 fondata
 da' Longo-
 bardi Capua-
 ni.*

gobardi, ch'haucean ritenuto il dominio del Principato Capuano fin all'anno 1058, come afferma Leone Hostiensie nel cap. 16. del lib. 3. & io hò dichiarato altroue. A tutto ciò assai ben si raffronta, che il suo Vescouo Giouani, il quale fù presente alla consecratione della Chiesa Casinese, celebrata nell'anno, comunemente creduto il 1071, sottoscrisse il suo nome nella Pontifical Bolla di quella solennità, fattane dal Papa Alessandro 2. in questo modo. *Ioannes Episcopus Foroclaudianus*. Il quale nella descrizione di quella stessa celebrazione vien detto. *Ioannes Episcopus Calenus*: secondo quella fallace opinione, che fin hora si è hauuta del latino nome di *Camola*, introdotta per quelli stessi anni, come hò auuertito ragionando di Cales; & la sudetta Bolla fù publicata per le stampe da Antonio Caracolo nel libro de' Quattro Cronologi antichi, poi da me ripurgati di molti errori, nel qual libro si legge anche la mentovata Descrizione, che mi parue douerla attribuire à Leone Hostiensie, il qual fiorì nel fine di quel seculo, & nel principio del seguente: nè di Foro Claudio mi resta à dir altro.

VRBANA
città, fosse
de' Pelasgi,
& poi di al-
tre genti, &
al fine de'
Romani:

Mà della città, da Plinio Secondo chiamata. *Urbana*. in quelle parole del cap. 6. del lib. 14. ch'hò altra volta riferite. *Falernus ager à Ponte Campano, latus petentibus Urbanam, colomiam Syllanam, nuper Capua contributam, incipit*: se non fù il medesimo Silla il primo autore: può crederli, che furono suoi fondatori in antichissimi tempi i Pelasgi, ò vero più nuouamente gli Etrusci Capuani, loro successori. Disse Dionigi Halicarnaseo, che i Pelasgi non solamente fondarono Larissa, & Foro Popilio nel campo, che tolsero à gli Aurunci, da me riputato il Falerno, che fù di quà del fiume Saone, & del Ponte Campano: ma alcune altre città ancora, le cui parole, parimente recate à dietro, son queste. *Caterarū urbium, qua in hoc numero erant, nonnullę vel ad meam usque aetatem, mutatis sape habitatoribus stabant*. Mà Urbana, che dopo la sua età, & à tempo di Plinio era in piede, fù collocata di quà di quel ponte, nella via, che conduceua da Simuesse in Capua, la qual fù l'Appia; sicche non ripugnarebbe per conto del suo sito, che fusse stata opera di alcuna delle sudette genti; & che finalmente, *mutatis sape habitatoribus*, vi fusse stata dedicata la colonia Sillana. Nella sudetta via vien dimostrata

Collocata
nella via
Appia di qua
di Sinuessa.

nell' Itinerario del Pentingero, di quà di quel Ponte nel seguente modo;

Sinneffa

Ad Ponte Campano . .

Vrbanis. III.

Ad Nonum. III.

Casilini. VI.

Capua. III.

Mà essendo Vrbana stata attribuita à Capua; come si è inteso da Plinio, non prima dell'età sua, non può di questo accrescimento della nostra antica città hauer parlato il nostro Velleio, all'hor che nel lib. 2. dopo hauer raccontata la vittoria, che Augusto ottenne di Setto Pompeo, soggiunse, che *speciosum per id tempus adiectum supplementum Campana colonia*. Può ben di quà raccogliersi, che in quel secolo, all'hor che fù dedotta in Capua la sua colonia da Cesare, ella per rati accrescimēti di nuouo salì in assai prosperoso stato, del che cò manifesto dire ci rese testimonianza Strabone, il quale de' Capuani del suo tempo parlò nel lib. 5. appresso il suo interprete in questo modo. *Nunc rebus utuntur prosperis* (scriss' egli, imperando Tiberio) *colentes concordiam cum vicinis* (allude alle guerre Sānitiche, & alle Cumane) *cinitatisq; sue iustā dignitatē, amplitudinēq; & virtutē tuerentur*. Così questo grauissimo scrittore, il quale pareggiando questo secondo stato di Capua con quel primo, ci scoprì dell'vno, & dell'altro così alte lodi, che à raccogliersi insieme cioche ne scrissero tutti gli altri autori, non si giūge à saperne maggior lode.

Mà posciache siamo in questa altra parte della via Appia verso Roma, in cui il sudetto Plinio, & prima di lui Horatio nella Satira 5. del lib. 1. & poi il medesimo Itinerario del Peuringero, & finalmēte il Hierosolimitano Itinerario ci descrissero di quà di Sinueffa il Ponte Campano: non conuiene, che nè di esso, nè di quell'altro luogo, appellato *A Nono*: nè men di quello, chiamato *Ad Ottauo*, descrittoci da questo secondo Itinerario, io lasci di ragionare. Il Hierosolimitano con opposto cammino à quello del Pentingero, & à quello, che fè Horatio, hà così

Cinitas

Capua

Mutatio

Ad Ottauum M VIII.

Nan

Fù attribuita à Capua, che era state accresciuta altre volte, di nuouo coloni.

Laonde la sua nuoua felicità pareggiava l'antica.

Fà il PONTICAMPANO sopra il fiume Sacco, nella via Appia.

MN

Hor quel Poeta raccontando vn suo viaggio da Roma in Brindisi, ad imitatione di Lucilio, il quale, come notò l'antico suo spositore, citato altre volte, hauea descritto il suo, *quod Roma fecit Capuam, et inde ad Fretum vsque Siculum*: cio è per la via, che conduceua à Reggio, da me dimostrata à dietro, scrisse i seguenti versi, dopo hauer detto, di esser peruenuto in Sinuessa.

„ *Proxima Campano Pontij qua villula testum*

„ *Præbuit, & parochi, qua debent, ligna, salemque.*

„ *Hinc muli Capuæ clitellas tempore ponunt*

*Denominata
da Capua,
doue condu-
cena; dal
qual lato in
vn quadri-
uio hebbe
dapresso
una villa.*

Ben conuenueuolmēte vien creduto da tutti, che questo Ponte fu sopra l'acque del fiume Sazone, il quale non prese il nome dalla Cāpania, quasi che da quel lato inui fusse stato il suo confine: ma da Capua, doue conduceua, se al sudetto antico spositore crederemo: nè quella sua villa fù propriamente, nello stesso luogo, ma fù vn miglio di quà, affermandolo il medesimo autore. Le sue parole, per quel che à noi appartengono, son queste. *Villula*, disse egli, *qua est proxima Ponti Campano, id est Capuensi, præbuit testum: ea autem villula est intra XVI miliarium à Capua, ubi se pernoctasse dicit.* Il recato Itinerario Hierosolimitano conta 17 miglia da Capua à quel Ponte: quante emendatamente, come dimostrerò alquanto appresso, anche ve ne conta quello del Peutingero. Fù adunque quella villetta di quà di vn miglio del Ponte. È à ben considerare i siti di quei luoghi, nella stessa villa menaua la via, in cui si è detto, che giaceua Foro Claudio, la qual discendendo fin al mare, perueniua alla città Volturno, ch'era nella bocca del fiume dello stesso nome.

In vn quadriuiuo ancora, formato dalla via Appia, & dalla via, che da Teano con diritto corso discendeua verso il sudetto fiume Volturno, & verso quel suo lato, in cui hora è il nostro casale, chiamato. *Cancello*; & dall'altra ripa è l'altro nostro casale, detto. *Arnone*; per lo quale, & per lo Vico, doue appresso Literno hebbe la sua villa Scipione, si perueniua diuisamente in Cuma, & in Pozzuoli: in quel quadriuiuo, dico, io stimo, che fù il luogo. *A Nono*: essendo stato l'altro. *Ad Ottano*. vn miglio di quà, nell'altro quadriuiuo, nel quale parimente

*Fà anche in
un altro qua-
driuiuo dell'
Appia vn
luogo detto.
A NONO, et
un altro AD
OTTAVO.*

mente s'incontraua con l'Appia vna altra via , che uscita dal lato sinistro di quella, la qual menaua da Teano, conduceua anche di quà del Volturmo in Atella, incótrandosi con la via Còsolare, distesa da Capua in Pozzuoli, & in Cuma, nel luogo, ch'hò descritto altre volte, & fù chiamato. *A Settimo*: del qual nome, & de' nomi sudetti. *A Nono. & Ad Ottauo.* la lor lontananza da Capua di altrettante miglia fù cagione: douendo anche persuaderci, che i medesimi luoghi in tali quadriuij erano ad vso di publici Alberghi, & di Hosterie, al pari che la villa descritta da Horatio vicina al Ponte Cápáno. Dalla copia delle disperse pietre di superficie piana, che diceuansi latinaméte. *Planca*: & dal nostro volgo poi corrotta-mente. *Chianche. & Ciancie.* delle quali erano state formate, queste così frequenti vie, io dimostrai nel lib. 1. dell'Historia de' Principi Longobardi, che la medesima regione di là del Volturmo, dall'vno, & dall'altro lato dell'Appia: mà verso i monti per alquanto spatio fin ad vn certo segno: & più largamente verso il mare, fù appellata. *Canzia.* laonde tuttauia si dice. *Terra di Canzo.* Mà il Cluuerio si persuase, che i due sudetti luoghi. *Ad Ottauo, & A Nono,* non furono più di vn solo, dicendo, che in varij tempi hebber varij nomi, iam tùm (queste sono le sue parole) *immutata milliarium computatione, quòd antea admodum exigua erant.* Delche, se fusse pur mancata la sudetta osseruatione delli distinti intracciamenti delle mentouate vie nel luogo *Ad Ottauo, & nel luogo A Nono,* non potrei lodarlo à verun patto: scorgendo, che Antonino ci descrisse la via da Sinuessa in Capua esser di 26 miglia, & che altrettante ve ne descrisse l'Itinerario Hierosolimitano, il qual è di più bassa età di quello del Peutingerò, creduto dallo stesso Cluuerio esser del tempo dell'Imper. Giuliano: & che nòdimeno nel Peutingeriano Itinerario la medesima lontananza è sol di miglia 24; posciache quelle da Sinuessa al Ponte Campano, che vi mancano, non potrebbe egli negarmi, che furon noue, quante vengon dimostrate nel Hierosolimitano. Mà di gratia, se in questo Itinerario son otto quelle miglia da Capua al luogo *Ad Ottauo,* le quali in quell'altro son noue: come nell'vn poi son noue quelle dallo stesso *Ad Ottauo* al Ponte Campano, che per questa maniera, da lui creduta, deuerrebbero nell'altro esser dieci; & non

Deus erant publici Alberghi.

Men bene creduti da alcun moderno autore, che furono vn solo.

Il Cluuerio rifiutato, & notato.

L' Itinera-
rio del Peu-
ting. emen-
dato, & con
altri Itine-
rarij con-
cordato.

son piu che sei? Questa ripugnanza inuero è assai manifesta, nè douea per ogni modo egli tralasciare almen di notarla; la qual facilmente cessarebbe, se in quello del Peutingerio al numero delle tre miglia dal Ponte Campano ad Urbana si aggiungesse vn altro miglio; & così anche si aggiungesse vn miglio al numero di quelle tre altre, che si descriuono da Urbana al luogo A Nono; sicche le miglia dal medesimo A Nono al Ponte Campano fussero state otto, & non sei; & dal luogo Ad Ottauo allo stesso Ponte fussero state noue, & nõ sei, nè sette: & intieramente da Capua in Sinuessa, non venti-quattro, mà concordemente alli due altri, l'vn più antico, l'altro meno antico Itinerario, ventisei. Se in questa maniera non si correggano quei numeri, non potrà esser perciò men vera la distinctione del luogo *Ad Ottauo* dal luogo *A Nono*, l'vn dell'altro in varij tempi più frequentato, & più famoso, & perciò ne' sudetti due Itinerarij più moderni scambievolmente l'vn descritto, l'altro tralasciato. Nè penso io, che questa vicinanza di vn miglio de' sudetti due pubblici Alberghi debba men probabile giudicarsi nella via Appia, & singolarmente dal suo lato verso Roma, dal quale esseruene stati de' molto commodi in gran copia, può raccogliersi da quel detto di Horatio nella Satira 5. del lib. 1.

Essendo di
tali Alber-
ghi stata mol-
ta copia per
la sudetta
via.

— *minus est grauis Appia tardis.*
chiosato dal medesimo suo Scoliaſte, citato à dietro, nel seguente modo. *Appia via non est moleſta tardioribus, quia diuerſorij frequens, ubi poſſunt manere viatores, quocumque peruen-rint.* Delche ci porge anche inditio lo stesso Poeta ne' versi dell'Epist. 11. del lib. 1, che pur di questa via ragionando, recai altra volta.

Horatio il-
lustrato.

„ *Sed neque qui Capua Romam petit, imbre, lutoque*
„ *Aspersus, volet in caupona viuere* —

Qia frequen-
tata a nobis
per diporto.

essendone stata necessaria sì gran copia per la moltitudine de' viandanti, che similmete già dichiarai; & anche di quelli, che per la stessa via si andauan diportado; laonde, come si è inteso nõ è ancor molto, il medesimo Poeta disse di Mena-
„ *Arat Falerni mille fundi iugera,*
„ *Et Appiam mannis terit.*

Et appresso Plutarco nella Vita di Crasso quell'Arabo, a parer mio, intese egualmente de' diporti, che solean prender

ac'

ne' viaggi della Cāpania per lo lido del mare, che per l'Appia fra terra, burlandosi de' soldati Romani, i quali si dolavano del duro cammino, in cui eran da lui stati menati, dicendo, se le sue parole si rendan latine, in questo modo. *Et quid vos per Campaniam iter facere putatis? Fontes, riuos, umbras, balnea scilicet, & diuersoria queritis? Non meministis, Arabum, & Assyriorum vos peragrarare consinia?* Nè altro mi dimostra Cicerone, insegnando a Quinto suo fratello nella Epist. 1. del lib. 1. di quelle, che à lui scrisse, in qual modo regger dovea i suoi serui nel suo viaggio per l'Alia: *quos equidem, disse, omnibus in locis, tūm praeipue in prouincijs regere debemus. quod de genere multa praecipi possunt: sed hoc & breuissimum est, et facillimè teneri potest; ut ita se gerant in istis Asiaticis itineribus, ut si iter Appia via faceres: ne vè interesse quicquam putent, utrum Trallis (città della Caria nell'Asia Minore) an Formias venerint.* Ma il supplicio dato à sei mila serui, che dell'esercito di Spartaco furon presi viui da' Romani, i quali, come racconta Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle Guerre ciuili appresso il suo interprete, *per totam viam pependerunt* (sù le croci, forse,) *qua in Urbem itur à Capua,* hauerebbe à noi reso per quei giorni molto schifoso quel si piaceuol cammino;

Horatio di-
nouo illu-
strato, & ri-
scontrato
con Plutar-
co, & con
Cicerone,

XXXVI. Monti degli Aurunci. Monti degli Ofci. Monti de' Sanniti.

Hor essendo io peruenuto ne' luoghi, già habitati dagli Aurunci, & ne' loro monti: scorgo potersi inuouere ragionevol dubbio, se furon questi i monti de' Sanniti, & degli Ofci, quali disse Strabone nel lib. 5. ch'eran d'intorno la Campania. *Circhè eam iacent* (così ha il suo interprete) *cum tumuli terra fertiles, tūm Samnitiūm, Ofcorumque montes.* Poſciachè lo stesso autore chiamò Teano, città de' Sidicini, ch'erano Ofci, come di qui à poco intendereino; & Dionigi Halicarnaseo, riferito da Stefano Bizantio, attribuì Minturno a' Sanniti. *Menturna* (quelle sono in latino le parole di Stefano) *vidum in Italia Samnitiū, teste Dionysio lib. XVI. Gentilitium de. Menturna.* Teano è tuttauia in quel medesimo tratto di là del fiume Saone, & vi fù già Minturno. Mà à parer mio, hauendo quel Geografo distinti in due sorti i nostri monti,

I MONTI
DEGLI AURUNCI
non
furono quel-
li de' Sanniti,
né quelli
degli Ofci,

Strabone,

non

non intese per quelle parole. *Circum eam iacent tumuli terre fertiles.* di altri, che del monte Massico, del Gauro, & del Vesuvio: dell'alta fecondità de' quali habbiamo vditi più volte gli encomij da varij autori. De' monti Tifari, che sourastano à Capua, & di quelli che son d'intorno Nola, vna tal lode nõ si legge detta da alcun giamai. Mà il Massico, & la vicina regione, è ben certo, che furono degli Aurunci, chiamati per altra maniera *Aufoni*, doue hebbero di quà del Liri, come in parte si è in più luoghi di questo Discorso dimostrato, & in parte si dimostrerà di quì à poco, le città, *Minturno, Vesstia, Cales, & Aurunca*; & anche peruennero di là di quel fiume a' Volsci, laonde sauamente Giouanni Zezze, il qual descrisse la sua Varia Historia in Greci versi politici, dopo hauer di essi recate altre narrationi, cõchiuse nell'Hist. 16. della Chiliade 5. come hà il suo interprete, in questo modo.

*Haec de his
si posseduto i
luoghi di
quà, & di là
del fiume
Liri.*

Giouanni
Zezze loda
ro, & illu-
strato.

„ *Auruncos autem solos mihi Aufones dicere cogita,*

„ *Medios inter Volseos, atque Campanos, ad mare sitos.*

Et per Campani intese la ristrettissima nostra Campania di quà del Volturno; ilche può scorgersi, esser molto vero da ciò che si è dichiarato della medesima Campania Capuana in questo, & nel precedente Discorso: & per qualche appartiene all'altro lor confine co' Volsci, nõ parlò in diuerso mo-

Liuiò illu-
strato, & ri-
scòtrato cõ
Strabone, &
con Zezze.

do Liuiò, nè Strabone, da' quali, forse, effo. Zezze. ciò raccolse; perciò che Liuiò dimostrò la lor vicināza, dicendo nel lib. 2. *Eodem anno dua colonia latina, Pometia, & Cora* (l'vna, & l'altra ne' Volsci) *ad Auruncos deficiunt.* Et più espressamente, Strabone affermò nel lib. 5. che gli Aufoni ottenendo vna parte della Campania di quà del Liri, habitarono ancora la regione di là, vicina al campo Pometio, il qual fù de' Volsci. recherò le sue parole nel ragionamento di Teano. Hor se il dire di Virgilio, il qual raccolse nella sua Eneide bellissime antichità, alquāto attetamente offeruar vorremo: egli nel lib. 7. nel catalogo de' popoli di questa intiera regione, che furono à fauor di Turno cõtro Enea, descrisse gli Aurūci, che sono gli Aufoni, di là del Volturno, & gli Osci di quà, dicédo

„ *Hinc Agamemnonius Troiani nominis hostis*

„ *Curru iungit Halesus equos, Turnoque feroces*

„ *Mille rapit populos. Fertunt felicia Baccho*

„ *Massica qui rastris, & quos de collibus altis*

*Aurunci misere patres, Sidicinaque iuxta
A Equora, quique Cales linquunt, amnisque vadost
Accola Volturni, pariterque Saticulus asper,
Oscorumque manus* —

Ordinatamente adunque hauendo quel Poeta fatto passaggio dal Massico, & dagli altri luoghi di quel tratto a questi di quà del sudetto fiume, ne quali mentouò gli Osci, che Seruio espone esser i Capuani, *Capuenses dicunt, qui ante Osci appellati sunt.* chi dubbiterà, che di quà similmente furono i loro monti? Certamente Strabone riputò, poterli Teano attribuire alla Campania, sol perche fù città de' Sidicini, gente, Ofsca, ch'era di là passata. Di più, se gli Osci, & gli Opici furono vna stessa gente, delche ragionerò altroue: l'Opicia invero non fù di là, mà di quà del Volturno, come à dietro hò dimostrato. Nè Polibio, per passar a' mòti de' Sanniti, descrisse l'adito del Sannio nella Campania, nè per Teano, nè per l'altro lato di là del medesimo fiume: mà per Caudio, & per questo lato di quà, delche già si è parlato; sicche non facilmente farà, che di ciò mi si possa cōtradire. Mà, forse, dirassi, che Nola fù da Hecateo attribuita à gli Ausoni, per cagione, come esposi al suo luogo, che fù de' Sanniti: Minturno all'incontro deuerà crederli de' Sanniti, essendo stata degli Ausoni; & che per la stessa maniera de' Sanniti fù Teano, il cui popolo Sidicino, in sentenza del medesimo Geografo, fù Ofsco: essendo stati, & gli Osci, & i Sanniti di origine Ausoni, come studiò di prouare il Cluuerio in più luoghi, & singolarmente nel fine del cap. 9. del lib. 3. Nondimeno nè io penso, che Dionigi chiamò Minturno propriamente città de' Sanniti (hora nella sua historia il suo lib. 16. manca, che da Stefano vien citato) il qual, forse, sol disse, ch'ella per alcun tempo da essi fù occupata, i quali frequentemente trauiagliarono le regioni di quà, & di là del Liri, delche ragionerò in altro Discorso: nè qualunque si creda l'origine de' Sanniti, potendosi dirsi, che i mòti degli Osci furono in altra contrada, che quella, doue essi habitarono, & perciò di quà del Volturno. Ben resta à sapersi, se degli Osci prima, & poi de' Sanniti furono i monti di quà di questo fiume: ò pure se in vn sol tèmpo i Sanniti vna parte, & gli Osci ne ottennero vna altra? A me par, che nella guisa, che il monte Callicola dal lato di

Virgilio illustrato.

Doue fù il più noto adito de' Sanniti nella Campania da' quali fù occupata, nè fondata Minturno.

Dionigi Halcarnaseo illustrato. Stefano Bizan. rifiutato.

Et Teano fù degli Osci fuori de' la loro regione.

*I quali ri-
tennero un
de' lati de-
gli stessi mon-
ti, di cui i Sa-
nniti ritene-
ron l'altro.*

**Horatio il-
lustrato.**

Cales appartenne alla Campania, & dal lato di Trebola a' Trebolani, & à quella parte del Sannio, la qual fù di minor nome: nello stesso modo questi altri monti, da vn lato furono degli Ofci, & da vn altro de' Sanniti, ilche è pur ragioneuole assai. A questo, s'io nò erro, volle alludere Horatio nella Sat. 5. del lib. 1. citata più volte, hauèdo introdotto à beffarsi l'vn dell'altro nella villa, *qua super est Caudi cauponas*: cio è alquato di là di Caudio, Messio Cicerro, del quale erano *darū genus Ofci*: & Sarmeto, huomo di esser seruile, & parmi dell'affetto delle genti di quel luogo, ch'era di là della Campania, & ne' Sannitici Hirpini, & hauea da vn lato i mōti Tifati, & dall'altro quelli, che s'ouastano à Nola. Di sì fatte gare, & motteggueuoli contese fra popoli cōuicini nò possono gli essempli non essere stati in ogni tempo, posciache tuttauia son molto frequenti in ogni luogo: nè è men certo, che i Capuani, creduti Ofci, si fecer beffe de' Sanniti, armando i loro gladiatori nel modo, ch'essi in guerra ornar soleuano i loro soldati, delche ci è autor Liuiο nel lib. 9. ilquale disse, *che Campani ab superbia, & odio Samnitium, gladiatores, quod spectaculum inter epulas erat, eo ornatu armarunt, Samnitiumque nomine appellarunt*. Laonde Horatio fortilmente inuero, come sogliono i Satirici, douette la stessa loro antica, & piaceuole emulatione in quel luogo quasi de' comuni loro confini acconciamente accennare.

XXXVII. Aurunca città. Seffa città. Teano città. Venafro città.

*Ne' colli de-
gli Aurunci,
doue bora è
La Rocca
Monfina:
così detta
dall'essinto
castello Me-
fino, sù AV.
R P N C A.*

**Virgilio il-
lustrato.**

Mà Virgilio hauendo ne' recati versi diuifamente mento- nati da' Massici gli alti colli degli Aurunci, io penso, che per essi volle intendere de' mōti, che di altezza sono in quella contrada maggiori degli altri, ne' quali è il castello, che vien detto *La Rocca Monfina*, dal corrotto nome *Mefino*: castello già son molti anni estinto, di cui parlò l'Ignoto autore, che s'è l'Aggiunta alla Cronica de' Conti di Capua, descritta da Giovanni Abbate Casinese, ch'io diuolgai nell'Appendice al primo Libro dell'Historia de' Principi Longobardi; & più di fresco ne parlò ancora Riccardo di S. Germano nella sua Cronica nell'anno 1229. Di più lo stesso Poeta col vocabolo

befo degli *Aurunci*, ch'era pur comune di tutta quella gente,
 non fol non comprese coloro, che coltiuaano i *Massici*: nè
 nè men quelli, che habitauano *Cales*; dalche raccoglio, ch'
 egli prese il lor nome in vn altro più ristretto significato; &
 che per essi intese de' cittadini di *Aurunca*: città mentouata
 da *Liuiο* nel lib. 8. della quale non dubbito, che parlò ancora
Festo, come hanno alcuni suoi codici nelle parole, che furo-
 no recate ragionandosi di *Cales*. Et ben di questa antichissi-
 ma *Aurunca*, sopra alti colli fondata, potè egli far autore,
Aufone, figliuolo di *Ulisè*, & di *Circe*, la quale habitò nel
 mōte *Circeo*, nō lōtano di molto spatio da questi luoghi: at-
 tēdēdo quel primo, & più di ogni altro antico vso di habi-
 tare ne' monti, atteso anche da *Virgilio*, delche in altro Di-
 scorso deuerò più largamente ragionare. Mà le parole di *Li-
 uiο*, mentre descrisse qualche auuenne nell' anno del conso-
 lato di *Caio Sulpicio Longo*, & di *Publio Elio Peto*, che fù
 di *Roma* il 416, son queste. *Inter Sidicinos, Auruncosque bel-
 lum ortum. Aurunci à T. Manlio consule in deditiōem accepti*
*(cioè nel 413) nihil inde mouerant. eo petendi auxilij ab Roma-
 nis causa inusor fuit; sed prius quàm consules ab urbe (iusserat*
*enim Senatus defendi Auruncos) exercitum educerent, fama af-
 fertur, Auruncos metu opidum deseruisse, profugosque cum con-
 iugibus, ac liberis Sueffam comēasse, qua nunc Aurunca appel-
 lata. moenia antiqua eorum, urbemque à Sidicinis deletam.* Sarà
 adunque pur vero, che *Virgilio* per gli alti colli degli *Au-
 runci* intese de' sudetti mōti della *Rocca Mōfina*, i quali han
Teano dal lato di Oriente verso Mezzogiorno, & dal lato
 di Mezzogiorno verso Ocidēte han *Sessa*; laōde *Aurūca* do-
 uette esser collocata nel medesimo loro Oriental lato, vici-
 nissima à *Teano*, posciache i suoi habitatori fuggēdo da' *Tea-
 nesi*, si ricouerarono in quell'altra, ch'era dall'altro lato su-
 detto, & ne fù poi detta *Aurunca*. Di ciò, penso io, che si au-
 uide *Torquato Tasso*, & che nel Canto 1. della *Gerusalemme*
Conquittata con doppia buona osseruatione così scrisse.

Città creduta
 la opera di
 Aufone, fi-
 gliuolo di
 Ulisè, & di
 Circe.

Et fù nel loro
 lato verso
 Teano: rui-
 nata assai
 anticamente
 da' Teanesi,
 mentre il
 suo popolo s'
 era in Sessa
 ricontrato.

» E l' antiche città *Calui*, e *Teano*,
 » E *Sessa*, à cui sorgea vicina *Arunca*.
 et nō già, come hāno troppo itranamēte i suoi volgati codici
 » E l' antiche città *Sessa*, e *Teano*,
 » E *Calui*, à cui sorgea vicina *Arunca*,

XXXVII

O o o

Torquato
Tasso emen-
 dato, & illu-
 strato.

Il Capaccio
rifiutato.

Il Capaccio, dove parlò di Sinuessà, afferma, che in *montis Massici latere ad Septemtriones vestigia cernuntur Aurunca*, ad quam adhuc strata via silice ducit. Mà egli, forse, seguì la opinione delle genti del paese, non auvedutosi, ch'essendo mancata quella città, già sono scorsi quasi due mila anni: nè vestigi de' suoi edificij, che attesa sì alta antichità, & per altra cagione, che spiegherò in altro luogo, douettero esser molto tenui: nè delle sue vie, eran potuti fin à quelli tempi rimanere. Forse iui fù Vescia: non già Aurunca; della qual non mi restando à dir altro, passerò co' suoi Aurunci in Sessa.

SESSA A città
fondata dal-
la gente Au-
runca, & poi
accresciuta
da' cittadini
di Aurunca

Questa città, che col suo antico nome ritiene anche il suo antico sito, che hò dimostrato non è ancor molto: hauendo accolto i fuggitiui Aurunci, ben mostra, che dalla stessa comun gente Aurunca molto tempo prima era stata fondata; la qual poi habitata da cittadini di due città, raccolti in vn corpo, fù presa à dirsi in più di vn modo: & *Aurunca*, & *Aufona*, secondo la stessa scambieuolessa di questi nomi nel lor più largo significato; & *Sessa Aurunca*, & allo stesso ancora col suo solò original nome. *Sessa*. Del suo nome di *Aurunca* si

Fù detta
Aurunca, &
Aulona sc
biensimente.

è inteso pur hora Liuiò, il qual poi nel lib. 9. la chiamò. *Aufona*; raccontando, che nell'anno del consolato di Marco Petilio, & di Caio Sulpicio (fù il 439. di Roma: & il 23. dopo che in Sessa si eran saluati gli Aurunci) *Aufonum* gens proditiōe urbium, sicut Sora, in potestatem venit. *Aufona*, *Minturna*, & *Vescia* urbes erant, ex quibus principes iuuentutis duodecim numero in proditiōem urbium suarum coniurati, ad consules veniunt. Fù appellata. *Sessa Aurunca*. dal nostro Velleio nel catalogo delle colonie de' Romani nel lib. 1; & assolutamente. *Sessa* si da molti spesse volte, come da Aufonio nella epistola à Tetradio in quel verso, ricorretto da Gioseffo Scaligero nel seguente modo.

„ *Rudes Camoenas qui Sueffa prauenis.*

intendendo Aufonio del Poeta Lucilio, che da Giouenale fù detto nella Satira 1. *magnus Aurunca alumnus*; percioche egli nacque in Sessa molti anni dopo quel passaggio, fattoui dagli Aurunci, onde hebbe i sudetti varij nomi. Fù bene vna, altra *Sessa* ne' Volsci, detta per cognome. *Pometia*: & assolutamente, taluolta. *Pometia*: taluolta. *Sessa*: & basterà di molte testimonianze recar quella di Liuiò nel l. 1. mentre ragiona del

Essendo sta-
ta ne' Volsci
vna altra.
Se la Pome-
tia, già esis-
ta.

Rè

Rè Tarquinio Superbo, che *primus Volscis bellum in ducentos amplius post suam aetatem annos mouit; Sueffamque Pometiam ex his uicepit.* Assolutamente Silio la chiamò *Sessa*. & dissela. *Pometia*. Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. che si porteràno appresso; di cui bêche lo stesso Plinio hauesse detto, che nell'età sua non si uedeua al pari, che di molte altre antiche città del Latio, vestigio veruno: nondimeno sono stati non pochi autori moderni, che ragionando, dopo che ne scrisse Biondo, di questa nostra Sessa, forse lui seguendo, di ambedue nè han fatta vna; & il Capaccio attendendo la natura copia de' pouni di questa Aurunca, pensò, che da essi prese il cognome di *Pometia*. hauendolo ben l'altra tratto dal campo *Pometino* de' medesimi suoi Volsci. Et questo scambio dell'vna città nell'altra è stato doppio; percioche all'incòtro Claudio Dausqueo ne' suoi Commentarij sopra il lib. 8. di Silio si persuase, che della medesima Sessa, parlò quel Poeta.

Con la quale da molti autori moderni in più modi si confusa la nostra.

Biondo, il Capaccio, Claudio Dausqueo, rifiutaci.

— nec monte niuoso

*Descendens Atina aberat, detritaue bellis
Sueffa, atque à duro Frusino haud imbellis aratro.*
& intese anche il sudetto Velleio nel citato lib. 1. all'hor che disse, che Luceria fù dedotta colonia, *ac deinde interiecto triennio Sueffa Aurunca, & Saticula, Interamnaue post biennium.* Mā è pur troppo manifesta cosa, che Velleio parlò della *Aurunca* della Campania: & Silio della *Pometia* de' Volsci; il qual poi nel catalogo delle città di questa nostra regione, che furono à fauor de' Romani contro Hannibale prima della perdita à Canne, nè men di questa fece verun motto, nella guisa, nella quale iui parimente non mentouò Cales; talche fù vn terzo scambio quello del Cluuerio, che le applicò i sudetti suoi versi. Il silenzio, hauuto della medesima nostra Sessa, da Polibio, & da Cicerone, i quali numerando le città, che cingeuano intorno Capua, non la mentouarono, & le loro parole sono state recate in varie occasioni, potrebbe farci argomento, ch'ella, & non già l'altra Sessa, era molto anticamente mātata: Mā lo stesso Plinio, il qual disse, che *in prima regione Italiae fuere: in Latio clara opida, Satricum, Pometia, Scaptia, Pitulum, Politorium, Teltene, Tifata.* &c. ci espone ancora, che nella medesima prima regione eran tuttauia colonie fra terra. *Capua ab campo dicta, Aquinum, Sueffa, Venafrum,*

Il Cluuerio rifiutato.

frum, Sora, Teanū, Sidicinum cognomine, Nola. Et douca, forse,

Che fù due volte colozia de' Romani, & fra l'un tempo, es l'altro fù. in questa nostra Sella essere stata dedotta alcuna colonia la seconda volta da Augusto, dal quale, come disse Frontino nel libretto delle Colonie, ne fù anche dedotta vna altra, in Teano: essendo seguita la sua prima deduttione nel consolato di Lucio Papirio-Cursore la quinta volta, & di Caio Munipio.

Junio Bubulco la seconda volta, come racconta Liuiο nel lib.9. che fù di Roma l'anno 440. & fra l'un tempo, & l'altro essendo ella stata per alcuno spatio di anni Munipio, nel qual modo l'appellò Cicerone nella Filippica 13. Celsò adunque molto anticamente la Pometia, & hora al fine deuerebbe ancor cessare sì manifesto scambio, rimasa l'Aurunca

Ma nel quarto secolo di Cristo era habitata da vn popolo, benchè bono, non molto agiato. sola, ch'è tuttauia in piede; sicche di essa, & non dell'altra, intese Simmaco nell' epist. 15. delle aggiunte alle altre de' suoi primi libri, il qual visse nel fine del quarto secolo di Cristo, doue ne parlò in modo honesto, benchè disse, ch'era molto tenue la fortuna de' suoi cittadini, in queste parole. *Suessa honestorum ciuium patria est, ita ut meritis dixerim, minime quoque fortuna homines extra vitia plebeia esse censendos.*

Non così dee crederli di Frötino, & che nel cap. 10. del lib. 3. de' Stratagemmi Militari hauesse parlato de' nostri Sessani, dicendo, che Cato in conspectu Lacetanorum, quos obsidebat, reli-

La cui virtù militare per lo scambio del suo nome par da alcuno biasimata. quis suorum submotis, *Suessanos quosdam ex auxiliaribus, maxime imbelles, aggredi mania iussit;* il qual ragionaua de' Sueffitanis, popoli di Spagna, come può scorgersi dal racconto della medesima guerra, fatto da Liuiο nel lib. 34. Sicche prendo marauiglia non leggiera di Godescalco Steuuechio, il quale ripurgando, & annotando quell'opera di Frontino, vi lasciò

inemendato vn sì manifesto errore. Può della virtù militare de' nostri Sessani farci qualche argomento la *Sessana Cohorte*, la qual mentouata in vn fatto di lode da Liuiο nel lib. 10: militaua nell' essercito de' Romani sotto il console Marco Attilio Regulo (fù suo collega Lucio Postumio Megello nell'anno 459. di Roma) se pur egli non intese de' Sessani Po-

Liuiο illustrato. metini. Consul, disse, *inmultu excitus, cohortes duas sociorum, Lucanam, Sueffanamque, que proxime foris erant, tueri Prætorium iubet.* Et queste in ristretto sono le maggiori, & le più sincere notizie delle cose antiche della nostra Sella.

Teano, la qual fra Cales, Aurunca, & Sella: città tutte è

ne degli Ausoni, fu habitata da' Sidicini, di stirpe Osci, ben mostra sol per questo, se non altro hora della sua antica potenza si risapesse, che fu assai nobil città; hauendo hauuti sì valorosi cittadini, che valsero à fondarla, & ad ingrandirla, di largo dominio fra gente straniera. Fu ella attribuita alla Campania, che habbiamo chiamata Felice, da Polibio nel lib. 3. da Cicerone nell' Orat. 2. contro Rullo, da Tolomeo nel lib. 3. nella Tau 6. di Europa, da Vitruuio nel cap. 3. del lib. 8. & da altri, le cui parole in varie occasioni hò recate à dietro. Et Liuiio, il quale nel lib. 7. dalla Campania l' escluse, intese della Campania Capuana, come nel primo Discorso hò dichiarato. Mà Strabone non vuol, che per altro modo ella fusse potuta attribuirsi à questa regione, che per ellere stata città de' Sidicini Osci; & furon pure (anche in sua sentenza) i monti degli Osci di quà del Volturno, & per Osci vennero intesi i Capuani; sicche sarebbe stata città della Capuana Campania fuori de' confini de' Capuani. Le sue parole appresso il suo interprete nel lib. 5. mentre ragiona delle città, ch' eran nella via Latina, son queste. *Teatrum Sidicinum, quod proxime sequitur post Casinum, ipso cognomine ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci, gens Campanorum superstes, ita ut possit Campania dici ipsa quoque urbium in via Latina sitarum maxima.* Nondimeno non fu quel Geografo discorde à questo da Liuiio; anzi potrà recarsi questo suo dire anche à fauore della Campania Capuana, la quale in sua via fu la medesima, che la regione degli Osci; sicche Teano, non per lo suo sito, mà per gli suoi habitatori, & per vn certo modo, poteva dirsi città di quella ristretta Cāpania, la quale nel resto era compresa nella Campania Felice, cinta, secondo la sua stessa descrizione, da fertili monri degli Aurunci, da quelli degli Osci, & de' Sanniti, & fra' Promontorij di Sinuessa, & di Sorrento dal mare. Crebbe questa città in molta potenza, sicche non sol costrinse i vicinissimi Aurunci à lasciar le loro antichissime habitationi, & ottenne i prossimi larghi cāpi, da Virgilio chiamati. *Sidicina* acquora: mà dittefe il suo dominio fin à Fregelle, doue hora, al parer del Clauerio, è Ceperano, laode si legge appresso Liuiio nel lib. 8. che *P. Plautio Proculo, P. Cornelio Scapula Coss.* (cio è nell' anno 425 di Roma) *Fregellas (Sidicinorum is ager, deinde Volscorum fuerat)*

TEANO
benche città
degli Osci Si
dicini, fu nel
la Campania
Felice, non
già nella Ca
pania Ca
puana.

Strabone il
lustrato, &
concordato
con Liuiio,

Es per largo
dominio, &
per virtù mi
liare fu in
alto grado,

Liuiò illu-
strato, & ri-
scontrato
con Strabo-
ne.

colonia dedotta. Et corâto innâzi doueano i Teanesi esser pene-
trati, vittoriosamente guerreggiâdo co' vicini Aufoni, i quali
in alcun tempo haueano posseduti egualmête i luoghi di là;
che questi di quà del fiume Liri, come vien detto pur da
Strabone appresso il medesimo suo interprete nel libro al-
legato, in queste parole. *Suprà in mediterraneis est Pometius
campus* (questo fù ne' Volsci, di là del Liri) *Huic contiguam re-
gionem prius Aufones habitauerunt, qui iidem Campaniam quoque
tenuerunt. Post hos Osci sunt, qui & ipsi partem Campanie te-
nuerunt.* Silio parimente la militar fortezza de' Teanesi, lun-
gamente conseruata, & la lor fede insieme verso la Romana
Repubblica volle à parer mio accennarci, hauendo mentoua-
ta nel lib. 5. vna Cohorte de' Sidicini fra le schiere dell' esserci
to Romano, rotto da Hannibale appresso il Trasimeno, la
qual pugnò con valore.

” *Nec Sidicina cohors desit —*

Et poi à tem-
po di Augu-
sto, essèdo sua
colonia, quasi
che non pa-
reggiò Ca-
pua.

Delle lor lunghe guerre co' Sanniti parlò Liuiò manifesta-
mente nel lib. 7. Mà à tempo del sudetto Geografo la degnità
della lor città era ben grande, il quale poco men che non
l'agguagliò à Capua in quelle parole. *At verò in mediterraneis
est Capua, re vera id, quod nomine eius significatur; reliquas
enim si ei compares, opida sunt, excepto Teano Sidicino, quæ urbs
est magni nominis.* percioche era stata dedotta colonia da

Nè cessò da
un buono sta-
to ne' secoli
men buoni.

Augusto, come fù notato da Frontino, essendo anche da Pli-
nio Secondo fra le colonie della prima regione d'Italia stata
numerata. Et douette ancor lungamête perseverare nel me-
desimo prosperoso stato, sicche nelle età degli antichi sposito-
ri di Horatio, che si sono intesi à dietro, la vinosa acqua Ca-
lena, non più al Caleno, mancata forse Cales: mà al Teanese
territorio apparteneua; & nel terzo secolo de' nostri Longo-
bardi, che fù il nono di Cristo, era anche in buono stato, del
che altroue. De' conuiui Teanesi: non già degli Ateniesi, come

Il cui nome
è corrotto ap-
presso alcuni
antichi scrit-
tori.

Seneca emè
dato, & illu-
strato.

hâno i suoi vòlgati codici, parlaua Seneca nel c. 4. del l. 7. de'
Beneficij: nè men degli Atellanesi in quelle parole. *Fines Athe-
nienarium, & Campanorum vocamus, quos deinde inter se vicini
priuata terminatione distinguunt, & totus ager huius, vel illius
Reipublica est:* intendendo egli per Republica, secondo l'vso
del suo secolo, il Comune di Teano, ch'a quel tempo era
colonia de' Romani. Mà il fiume Teano mentouato dall'Au-

tore

rore dell'Historia Miscella nel lib. 5. qual fiume fù egli? *Po-* *Èrè il fium:*
pedius (disse, ragionando della guerra Italica) & *Obsidius Ita-* *Teano ap-*
lici imperatores ab Sulpicio (era Legato di Pompeo) *apud flu-* *presso alcun*
men Teanum horribili pralio oppressi, & occisi sùt. Et il medesi- *alio il Fren*
mo auuenimento fù ridetto, nè con altre parole, da Paolo *tone.*
Orosio nel cap. 18. del lib. 5. Forse fù il Saone? Non già: mà
 fù quel fiume, che latinamente chiamato. *Frento.* & hora
 detto. *Fortore.* trascorreua non lontano da vna altra città
 dello stesso nome nella Puglia, doue seguì quella battaglia,
 in cui il mentouato *Pompedio Silone* (così l'appellò *Dio-*
doro Siciliano nel lib. 37.) rimase occiso da *Cecilio Metel-*
lo, secondo il dire di *Appiano Alessandrino* nel lib. 1. delle
Guerre ciuili: essendo piaciuto al sudetto autore per vn fre-
 quente costume de' suoi tempi mentouarlo col nome della
 vicina città, al pari che altre volte il *Liri* essersi appellato.
Minturno: il *Volturno,* *Casilino:* & il *Sebeto,* *Veseri,* si è già ne'
 proprij loro luoghi offeruato.

Mà verrà finalmente questa nostra Descrittione della Cā- *VENAFRO*
 pania Felice compita in *Venafro,* città d'ignota origine, alla *città d'origi-*
 quale fu ella attribuita da *Tolomeo,* che attese il corso del *ne ignota, da*
 fiume *Liri,* come si è altre volte auuertito; & anche lo stesso *altri attri-*
 se *Martiale* nel lib. 13. parlando del suo oglio in questi versi. *buita alla*
Campania.

Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafri.

Vnguentum, quoties sumis, & istud olet.

Nè *Plinio Secondo* mostrò hauerne diuersamente giudica- *Tolomeo, et*
 to, quando ancor fra le nostre acque marauigliose descrisse *Martiale cō*
 le *Venafrane:* se pure nol fece nella maniera, nella quale pa- *cordi. Pli-*
 rimente fra' nuoui vigni, celebri della Cāpania, numerò il *nio Secōdo*
Trebolano: mà egli inuero attendendo il *Venafrano* oglio, do- *da le stesso*
 tette dire nel cap. 5. del lib. 3. che fuori di quà, *nusquam ge-*
nerosior olca liquor. Nel resto questa città, nè da *Polibio,* nè da *Da altri fra*
Cicerone fù mentouata con l'altre nostre, essendo anche il *le sue città*
 suo sito il più Settentrionale di tutte, & fuori de' nostri mon- *nō mentoua*
 ri, che al dire di *Strabone* (nè il sudetto *Plinio* nel luogo ci-
 tato parue di altro parere) furono di questa regione fermi
 confini. Quel *Geografo,* se ben si faccian latine le sue parole,
 fra le lodi de' nostri campi, parlò anche di questa, che & *dei*
ferax est Venafranus tractus, praedictis campis contiguus. Et di
 proposito pur di *Venafro* più che ogni altra volta ragionā-

presso del
le quistie tra-
corrua il
Volturno.

Il Cluuerio
rifiutato.
Strabone
illustrato.

Fù Prefettu-
ra, & colo-
nia de' Roma-
ni.

Da fiumi, da
monti, & dal
mare. fù cin-
ta la CAM-
PANIA FE-
LICE nel
suo giro di
160 miglia.

Antonio Sa-
felice loda-
to.

do dopo hauer trattato di Sora, & del fiume Liri, disse, che
deinde etiam alie urbes subsequuntur, tum Venafrum, unde oleum
optimum. Urbs ea in sublimi iacet colle, cuius radicem alluit Vol-
turnus amnis. (altra volta scrisse del Volturno, che per Vena-
frum fluit. dalche il Cluuerio, non ricordandosi di quell'al-
tro suo detto, pensò, olim utriq; ripa fuisse impostū) Sicche cer-
taméte egli non la riputò città nostra: come può anche scor-
gerli per hauerla di nuouo poi mentouata con alcune città
del Sannio, dicendo. Bouianum, Aesernia, Pauna, Telesia, Vena-
fro adiacens: benche iui, forse, scambio il suo nome per quello
di Alife, delche si è ragionato à dietro. Festo disse, ch'ella fù
vna delle Prefetture della seconda maniera, come anche fu-
rono, Fondi, Formia, Ceri, Alife, Priuerno, Anagni, Frusinone,
Rieti, Saturnia, Nursia, & Arpino: città, altre del Latio vec-
chio, altre del nuouo, altre dell'Etruria, altre del Sannio, &
altre de' Sabini. Fù anche colonia, affermandolo il sudetto
Plinio, recato non molto à dietro: & questo basti di vna ci-
tà, la qual à noi, ò poco, ò nulla appartenne.

Hora adunque raccogliendo in breue cio che della De-
scrittione della nostra Campania Felice hò ragionato, dirò
con Antonio Sanfelice, ch' ella *A Liri flumio ad Sarni ostium*
pertinet, LX. pass. millibus excurrente planicie. Hi amnes eius du-
latera constituunt: hic ab Ortu: ille ab Oecasu. Boream versu-
montibus cingitur, Samnites, & Hirpinos excludentibus. Quar-
tum verò latus mare possidet. Latitudo eius varia; & tamen qua-
maximè panditur, XXX non excedit milliaria. quòd si totius
ambitus subducatur ratio, colliges ad CLX. pass. millia. Così il Sa-
felice: religioso Frate Francescano dell'Ostieruanza, & nobil
Caualiere Napoletano; nel cui nome ben deuo finir questa
mia Descrittione, s'egli alla sua volle dare honoreuol pri-
ncipio dal nome del Senato, & del Popolo di CAPVA, mia
patria, al quale la dedicò con assai buona ragione.



RACCONTO

Delle materie principali, che si trattan nel terzo Discorso.

- I. *La Campanta, per la sua fecondità detta Felice. fù con
maggior lode chiamata Felice. & Amena. Era l'ame-
nità propria della riuiera del suo mare: la fecondità
de' suoi campi frà terra.*
- II. *Speciali campi della Campania Felice, lodati di fecondità:
Origine del nome. Mazzone delle Rose.*
- III. *Fiori, & Herbe, celebri nella Campania Felice.*
- IV. *Frutte lodate, & copiose nella Campania Felice. Suoi ar-
busti. Sue vigne. Suoi vini.*
- V. *Il vino Falerno della Campania Felice, celebrato più de'
vini di ogni altra regione. Pere Falerne. Succino Fa-
lerno. Lunga età del vino Falerno. Vino Opimiano,
Vino Amineo.*
- VI. *Ooglio della Campania Felice, lodato più di ogni altro.*
- VII. *La Campania Felice fecòda di biade: specialmète del Far-
ro, onde si componenua l'Halica, di maggior lode quì, ch'
altrove. Fecòda della Siligine. del Miglio. et del Trago.*
- VIII. *Lodatissime nella Campania Felice l'Ostriche Baiane. Pro-
pria specie di suoi Colombi. Vccelli Tinnucoli.*
- IX. *Armenti di caualle nella Campania Felice. Suoi Buoi.
Sue gregge, seconde di cascio lodatissimo.*
- X. *Terreni della Campania Felice di facil coltura, detti da'
Latini. Terra pulla.*
- XI. *La Campania Felice industriosa nella coltura de' campi:
nel formar istrumenti rusticali, & vasi di varie sorti,
& in altre opere artificiali.*
- XII. *La Campania Felice vniversal piaxxa di tutto il mondo.
Et compendio dell'Italia intiera.*
- XIII. *Vnico, & perpetuo infortunio della Campania Felice, sono
l'eruizioni de' fuochi del monte Vesunio, & de' luoghi
di Pozzuoli.*

DELLE LODI DI CAMPANIA FELICE DISCORSO III.



*Dard anche
à me, se fù
ad altri lodi
no, di racco-
gliere le lodi
della Campa-
nia;*



*Regione già
propriamen-
te de' Capua-
ni;*

*Alle cui anti-
chità la lor
raccolta mol-
to deuero gio-
uare;*

POICHE delle lodi, che gli antichi scrittori han date alla nostra Campania, molti de' moderni, nati in vna, ò in altra sua città, han potuto far raccolta ne' loro libri, secondo l'inequal loro diligenza, altri meno, altri più copiosa: nella maniera che si farebbe di ciò che venisse prodotto da alcun fertil campo, il quale posseduto comunemente dagli habitatori di molte città, fusse nel mezzo di lor collocato: io son sicuro, che sarà anche à me lecito, di seruirmi delle medesime comuni ragioni, & di adornar egualmente questo APPARATO, che la mia patria, di vna nuoua raccolta delle sue stesse lodi. Mà à dire il vero, hauendo alcun autor non Capuano, poco auuedutamente chiamata sua questa regione, in cui la sua patria per assai lungo tempo non hebbe veruna parte, & quella, che ci hebbe poi, fù delle minori: sarà ben giusto, che per me al fin si renda alla mia città quel che fù suo, dalla quale la stessa Campania per molte età le leggi, & per molto più lunghi secoli hebbe anche il nome. Prenderò qui adunque à raccogliere i suoi copiosi, & varij pregi, che sparsamente ne furono descritti da molti Greci, & da molti Latini antichi autori; nè altrui ingiuriosa potrà riputarli questa mia fatica, dalla quale nè mancar farei potuto, senza mancare insieme dalla promessa, che feci, d'illustrar le antichità de' miei Capuani.

I. Lo

1. *La Campania, per la sua fecondità detta Felice, fà con maggior lode chiamata Felice. et. Amena. Era l' amenità propria della riuiera del suo mare: la fecondità de' suoi campi frà terra.*

Mà nel dar principio à questa raccolta mi turba non minore incertezza di quella, dalla quale disse Plinio Secondo nel c. 5. del l. 3. che rimane confuso, douendo anch'egli delle lodi di questa regione, nè così largamente, come intèdo far io, ragionare: non conoscendo per la lor copia qual di esse hauesse douuto descriuer prima, qual poi. Parmi nondimeno, che assai buon ordine possa esserne questo, che delle più generali precedano le maggiori, & le più sublimi. Et già non sarà chi non creda, douersi dare il primo luogo alla lode, onde la nostra Campania fù da alcuni appellata. *Felice*; posciache la felicità è il sommo di ogni nostro desiderio, & di ogni nostro bene. Mà se attentamente il significato di questo vocabolo appresso de' Latini autori, da' quali ella hebbe sì fatto encomio, offeruar vorremo: la sua felicità non fù del modo, nel quale le città, & gli huomini sogliono dirsi. *Felici*: essendo stata riputata la felicità de' terreni, & delle piante, la loro fecondità di qualche più suol giouare à gli vñ humani, & di qualche altri terreni, & altre piante feconde non sono. Ci espòse Frontino nel libretto delle Colonie, che Capua fù detta per cognome. *Italia Felix*. dopo che Cesare ci dedusse la sua colonia; & la sua felicità fù senza verun dubbio di quella prima maniera, come si dimostra chiaramente col riscontro, che può farsene con qualche de' medesimi tempi ne disse Strabone, che si è riferito nel Discorso precedente, nel ragionarsi della città Urbana. Mà la felicità della Campania fù dell'altro modo, & nella guisa, in cui Catone appresso Festo *felices arbores dixit, quæ fructum ferunt: infelices, quæ fructum non ferunt*. Nella quale ancor parlò Livio nel lib. 5. *Ab ijs non vrbes vi, aut operibus tentata; sed ager est depopulatus, prædaque rerum agræstium acta: nulla felix arbor: nihil frugiferum in agro relictum*. Et nel lib. 6; quasi interprete di se stesso. *Omni bus passim tellus agrorum, vicisque etiam quibusdam exaltis, non arbore frugifera, non satis in spem frugum relictis*

Sarà l'ordine di queste lodi, che procedano della più generale le maggiori,

Et maggior di tutte par quella, onde la Campania fù detta FELICE.

Mà la felicità de' terreni, & delle piante fù la loro fecondità.

Catone, Livio, & Plinio. Sec. riscontro.

relictis. Di più anche il sudetto Plinio ci espone nel cap. 26. del lib. 16. che le piante di lor natura infeconde, furon dagli antichi riputate infelici, & aggiunse che ciò faceuasi per vna certa religiofità: lasciando che furono ancor per altra maniera stimate felici, & all'incontro infelici alcune piante, che produceuano altre, ò ver altre sorti di frutti, delle quali parlò Macrobio nel cap. vlt. del lib. 3. de' Saturnali, comenel cap. 6. del lib. 4. de' Miscellanei fù bene offeruato da Giouanni Brodeo. Possiamo adunque esser sicuri, ch'essendo nata dal dire del medesimo Plinio fra' moderni autori la comune opinione, come hò dimostrato altroue, che fusse stato conceduto alla nostra Cāpania, qual suo fermo cognome, il titolo di *Felice*: egli non intese di altra felicità, che della sudetta. Et potranno esser manifesto argomento il suo stesso ragionare, che dopo la descrizione di Sinuessà è questo. *Hinc felix illa Campania est. Ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & temulentia nobilis, succo per omnes terras inclyto, atque, ut veteres dixere, summum Liberi patris cum Cerere certamen.* Anche Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide intese per la felicità del nostro Massico la sua fecondità in quelli versi.

— *vertunt felicia Baccho*

— *Massica qui rastris* —

Nè Strabone, dal quale nel lib. 5. fù similmente detta questa regione. *οὐδὲν ἰσχυρότερον τῶν ἀνατολῶν.* ciò è. *solum felicissimum omnium.* dimostrar volle altra sua prosperità che, questa, da lui stesso più largamente poi celebrata: essendosi egualmente seruito altre volte della Greca voce. *Εὐδαίμων.* *Felix.* ragionando della fertilità dell'Vmbria, & di quella del Latio: come ancor fece nel lib. 1. parlando dell' Arabia, detta per suo peculiar nome. *Felice.* che dalla sua fecondità affermò hauerlo acquittato. *Arabia* (così hà il suo interprete) *quam nunc vocant Felicem, illis temporibus* (parlaua de' tempi di Homero) *diues non erat, sed inops; & vrbs ab habitantibus in tabernaculis colebatur hominibus, quæ aromata fert, unde nomen regioni, quodd aromatum merces in nostris regionibus rara est, & in precio exigua est regio. At nostra quidem atate Arabes copia rerum, & diuitijs abundant, quia assidua est, & copiosa negotiatio: tunc autem ita eos habuisse, probabile non est.* Così Strabone. Et questo essemplio dell' Arabia è anche in

più

Per la quale
la Campania
bebbe questa
lode:

Plinio Sec.
Virgilio, &
Strabone ri
scontrati, &
illustrati.

Et l' bebbe
ancora l'A-
rabia, detta-
no perciò Fe-
lice. per co-
gnome,

più d'un modo simile al nostro, perciocchè nè men la Campania hebbe al principio il cognome di *Felice*. hauendol finalmente ottenuto in questi vltimi secoli per men buona osseruatione, come in altro luogo si è auertito, de' moderni autori. Di più se il vicino Latio, & l'altre prossime regioni, furono ancor dotate dalla natura di molta fecondità, & nondimeno ella sola ottenne, quasi fusse stata singolarmente sua, così gran lode; auuenne anche lo stesso dell'Arabia, la quale di quel tratto intero, che peruiene dall'Etiopia all'India, sola vocatur *Felix*, come ha il medesimo Geografo, & *India* *quancumque hoc nomine non afficitur, tamen creditur, & perhibetur, esse felicissima*. Ma cammina ancor più innanzi questo paragone, se si attenda quel che offeruò Gioseffo Scaligero nelle Greche parole di Eusebio Cesariense nella Cronica, & in quelle di Diodoro Siciliano nel lib. 12. che sono le medesime, & vengono fatte latine da' loro interpreti in questi due modi. *Gens Campanorum in Italia constituta. Et. Gens Campanorum in Italia capit originem.* mà doueano voltarli. *Gens Campanorum in unum locum coijt.* delche tratterò à diltefo nel seguente Discorso: se dico, si attenda vn tal dire di questi autori: per quella stessa maniera, per la quale gli Arabi diuenuti per via de' trafichi de' loro aromati più douciosi, si fabricarono la città con più nobil culto, disineslo l'vso de' tabernacoli, & acquistarono alla loro regione il cognome di *Felice*: ancor la Campania douette ottenere la stessa lode, dopo che i Capuani, da' quali elia acquistò il nome di Campania, si raccolsero dalle loro diuise habitationi in vna città, che fu Capua, dal qual tempo, come dimostrerò nel quarto Discorso, preualsero a' vicini Cumani: essendo probabil molto, che il viuere cittadinesco fusse douuto anche qui seguire dopo l'acquisto delle ricchezze, dalla felice fecondità de' posseduti terreni generate, & comunemente della ciuil felicità genitrice. Liuij inuero nel lib. 23. ci espone, che fu di lunghissimo tempo la felicità de' Capuani, parlando di Hannibale, il quale dalla tentata oppugnatione di Napoli *Capuam flexit iter, luxuriantem longa felicitate, & indulgentia fortuna*. Alche è assai ben concorde Polibio nel lib. 3. che a' medesimi tempi rimirando, disse appresso il suo interprete, *In medijs campis sita est Capua, quae omnes alias felicitate superat*.

Correndo di più fra ambidue il secondo paragone, di bauerla essentia più che l'altre regioni.

Et anche il terzo, che le felicità degli Arabi, & de' Capuani cominciaron con principio parà.

Eusebio Cesar. & Diodoro Sicil. riscontrati, & illustrati.

Liuij, & Polibio riscontrati, & illustrati.

A Capua
conuonendo
le comunio-
di di Capa-
nia.

Il libro pro-
prio della Co-
pania fu di
esser FE-
CONDA, &
infine de-
MENA.

Polibio, &
Floro riscò-
trati.

Varrone il-
lustrato.

Et il cotener
tutti i pregi
di ogni altra
regione.

bat: benché questi autori di più del possesso delle ricchezze, intesero dell'intero uso loro, onde i Capuani cittadini di ogni agio, & di ogni delizioso modo di viuere, come si suole in vna molto prosperosa fortuna, poterono ampiamente godere. Et ristringo io fin da tempi così alti a Capua sola il beneficio di sì celebrata fecondità, & di vna tanta lode: hauendone copiosi antichi autori, che si addurranno più opportunamente di qui a poco; & perciò che ancor dopo molti anni l'altre città di questa regione al paragon suo eran piccioli castelli, come da Strabone altre volte si è inteso; sicche non sol di questa: ma di ogni altra comun prerogatiua il sommo pregio in essa riluceua.

Ma se ne il primo, nè il maggior encomio della nostra Campania fu d'essere stata detta *Felice*, perciò che non fu per questa maniera dimostrata più ch'vna sola parte de' doni, de' quali essa fu arricchita dalla natura: farà fermamente stata la sua intiera lode quell' altra, per la quale il sudetto Polibio nel citato lib. 3. essaleo congiuntamente la fecondità de' suoi terreni, & la piaceuolezza, & amenità del suo cielo, che si godeua più che in altra sua parte nella riuiera del suo mare. *Ager*, disse egli appresso il suo medesimo interprete, & *copia rerum, & fertilitate regionis, ac amemitate, & pulchritudine loci excellentissimus*. Del qual suo doppio pregio con più ricercato artificio fu nobile encomiatte Lucio Floro nel cap. 16. del lib. 1. doue scrisse, che *omnium non modò Italia, sed toto orbe, terrarum pulcherrima Campania plagà est, nil mollius celo, denique bis floribus vernat. nihil uberius solo; ideo Liberi, Cere, risque certamen dicitur. nihil hospitalius mari*. Della istessa gemina, cotanto sua alta lode parmi, eh' egualmente intender volesse Varrone appresso Seruio sopra il lib. 101. dell' *Eneide* di Virgilio, il quale stimaua, che il nome di *Capua*, donde i suoi habitatori furono detti *Capuani*, è vero *Campani*, & la regione ne venne appellata *Campania*: dissece dal capite ciò che gioueuol sia alla salute, & al bisogno nutrano. Le parole di Seruio son queste. *Varro dixit, propter calis temperiem, & cespitis fecunditatem campum eundem Capuanum sine Cumanum dictum: quasi finem salutis, & fructuum*. Nè altra che pur questa fu la lode, datale da Cassiodoro nell' epist. 3. del lib. 4; dal qual fu detta. *Terris deflorata prouincia*. Perciò che a que-

à queste due sole lodi, di fecondità, & di amenità, si ritruggono tutti i pregi, raccolti insieme di tutte le regioni. Mà la natura par, che diuise questi suoi doni fra' nostri luoghi, concedendo specialmente la fecondità à quelli di terra, l'amenità à quelli di mare; delche intendentissimo Torquato Tasso cantò di Tantredi, sotto la cui scorta finse, essersi condotti ottocento canalicri dalla stessa nostra Campania à liberar Gerusalemme, nel seguente modo.

„ Gli ottocento à cavallo, à cui fa scorta,
 „ Lasciar le piagge di Campagna amene,
 „ Pampa maggior de la natura, e i colli,
 „ Che vagheggia il Turren, fertile, e molli.

Laonde deuero anch'io offeruar queste sue leggi, parimente offeruare da molti antichi aurori; & de' medesimi doni secondo i loro detti diuifamente, & alquanto più copiosamente ancora ragionare.

Et per conto dell'amenità, della quale più che ogni altra sua contrada furono lodati i suoi luoghi di mare, Pomponio Mela dopo hauer descrittà nel cap. 2. del lib. 2. à parte à parte la sua medesima riuiera, conchiuse il suo dire, come in vno epitogo, con queste parole. *Amana Campania littora.* Al cui essemplio Solino, nel cap. 8. in occasione del tutto par fece lo stesso, accrescendo ben di più il grado di questa lode, & dicendo. *Amenissimus Campanie tractus.* Et Seneca nel cap. 1. del lib. 6. delle Questioni Naturali, & seco Plinio Cecilio nell'epitt. 16. del lib. 6. l'vn disse specialmente del lido, nel quale giaceua Pompei, che *mare ex aperto conduat, amano sinu cingit.* & l'altro del lido iui vicino, al qual s'ouerauaua il Vesuuio, che *frequens erat amantitas orae:* come più à disteso nella descrizione de' medesimi luoghi nell' antecedente Discorso si è notato: tralasciàdo la simil lode de' particolari lidi della stessa riuiera. Né di altra, che di questa amenità parlaua Tacito nel lib. 3. delle Historie, chiamando *beati* i seni di questo mare. *Beatos Campanie sinus promitti.* doue li scorge, ch' imitò la sentenza di Plinio Secondo, il quale riputò hauere la medesima sua felice, & beata amenità etter il sommo pregio dell'Italia, dicendo nel cap. 5. del lib. 3. con nobil marauiglia. *Qualiter Campanie ora per se felixque illa, ac beata amoenitasque palam sit, vno in loco gaudens opus esse natura.*

Essendo scoda ne' luoghi di terra: amena in quelli di mare.

Torquato Tasso illustrato, & lo dato.

Fà propria lode della riuiera della Campania l'esser Amena.

Da alcuni perciò anche detta Beata.

Et da altri
nello stesso
sentimento.
Beata. ed. Fe-
lice.

Se pure essi
non intesero
dell' ameni-
tà, & della
fecundità sua
diuisamente

Plinio Sec.
Tacito, &
Cassiodoro
ambiguamē-
te illustrati,
& riscotrati

Dalla stessa
amenità del-
la sua riuie-
ra, che fu
chiamata...
Molle.

Falsamente
molti dissero
esser si am-
molita la
robustezza
di Hanniba-
le.

Nel qual ragionare non parmi, ch'hauesse accoppiate insieme, come fecero gli altri, la sua fecondità, intesa per la voce. *Felix*, & l'amenità sua, intesa per la voce. *Beata*; percioche egli stesso parlando dell' Arabia *Felice* nel cap. 11. del lib. 5. la chiamò per cognome *Beata*; contondendo iui l'un nome con l'altro. *Ultrà Pelusiacum, disse, Arabia est, ad Rubrum mare pertinens, & odoriferam illam, & diuitem, ac Beata cognomine inclutam*. Se più tosto non si creda, che per le ricchezze di quella regione, onde ella era diuenuta, & appellauasi *Felice*, intese della sua fecondità degli Aromati; & che con ingrandimento di lode volle per questa medesima cagione chiamar la sua, o dicasi felicità, o fecondità, beata; sicche in quanto à se egualmente il medesimo cognome di Felice all' Arabia; & alla Campania concedeva: hauendo intanto parlato Tacito della sola amenità de' nostri senj; il qual se, forse, per la loro beatitudine intese della loro fecondità: scambiò certamente, come fece altra volta, più che questi vocaboli, la natura de' medesim lidi, come dimostrerò di qui à poco. Hauerebbe bē potuto per questa maniera Cassiodoro rimirare al dire di Plinio in quel suo motto, che si è già riferito. *Terris deflorata prouincia*. il qual uà di pari con quello, che fusse la fecondità; & l'amenità della Campania *uno in loco gaudentis opus nature*. Ma di questo basti.

Per cagion poi della stessa amenità Statio nel Car. 3. del lib. 3. delle Selue chiamò i nostri lidi

— *molles Campani littoris oras.*

Et anche Sillio nel lib. 6. dimostraua questa amena, & deliziosa riuiera in quelli versi, ragionando di Hannibale.

„ *Quò spolia inuitant, transfert populantia signa,*

„ *Donec pestiferos mitis Campania cursus*

„ *Tardauit, bellumque sinu indefensa recepit.*

hauendol poi, serbò nel mezzo altro racconto, introdotta, che rimirasse in Literno dipinte le vittorie, da' Romani ottenute nella prima guerra Cartaginese: nè son macati degli altri antichi autori, fra quali son Floro nel cap. 6. del lib. 2. Sidonio nel Car. 5. & Prudentio nel lib. 2. contro Simmaco, che ammollita dissero, la robustezza di quel capitano, & del suo esercito, nè piaceuoli diletti del nostro mare: no già attendendo, i costumi di quel tempo, ma i noui, come può

scor-

scorgerfi dal ragionamento, che hò fatto de' primi accresci-
menti di Pozzuoli, & da qualche ne dissi nel primo Discor-
so, & forse anche dal parlare di Martiano Capella, che reche-
rò frà poco. Et ristrettamente dell' amenità de' medesimi li-
di, molto usata ne' suoi tèpi, parlò Simmaco nell' epist. 25. del
lib. 8. scriuendo ad Albino in questa guisa. *Credo arbitrèris,*
circumfessum me Campania amœnitatibus, scribendi ad te ha-
stennus negligentem fuisse. Et anche nell' epist. 2. del lib. 1. in
quelle parole al padre. *Licet Campania amœna præniteant: mi-*
hi tamen esset accommodatius agitare vobiscum. Delche egli
stesso ci porge certissimo inditio nell' epist. 42. del lib. 9;
doue de' suoi piaceuoli otij negli stessi lidi così ad vn suo
amico ragiona. *Pernette sunt a2 me littere tua, cum in Cam-*
panis littoribus ociarèr. *Credo autem, te fando, an lectiōe didi-*
cisse, quanta sit huius regionis venustas. Vicit epistola tua apposi-
tas voluptates. *Spretis igitur ceteris, quæ ingerebat loci gratia,*
totum animum recensenda pagina usque ad memoriam mani-
piani. Et per qualche appartiene alla venustà, & alla gratia
del luogo, fù questa riuiera celebrata da Tacito nel sudetto
lib. 3. dell' Historie con quel nobile encomio, parlando egli
delle città, che lasciate le parti di Vitellio, si erano apprese
à quelle di Vespasiano. *Iam Misenensem classem, & pulcherri-*
mam Campanie oram descuiisse. Nè Isidoro douette intender
di altri nostri terreni nel cap. 4. del lib. 14. delle Etimologie,
doue scrisse, che *Campania habet terras hyeme, & æstate ver-*
nantes. Sol ibi mitis, temperiesque grata: aer purus, & blandus.
Al cui cielo, cotanto temperato, attribuì Plinio Secondo nel
cap. 50. del lib. 2. che qui solamente, & nel tratto di Roma,
iuxta hyeme, & æstate fulgurat, quod non in alio situ. Siche nel
cap. 5. del lib. 3. disse degli Osci, de' Greci, degli Vmbri, de'
Tusci, & de' Campani, che *hoc quoque certamen humanæ volu-*
ptatis tenere: additando specialmente quelli lidi, per ren-
derne molto più celebre la lor signoria, i quali anche otten-
nero i luoghi frà terra, lodati in altra guisa di fecondità,
come accennai à dietro, & più largamente dichiarerò hor-
hora. Laonde con alquanto men buona proprietà parlò, for-
se, il sudetto Tacito, descriuendo nel lib. 1. delle medesime
Historie gl' infortunij, che seguirono à tempo di Tito, fra'
quali mentouò quello del Vesunio, dal cui incendio era ita-

*Nella cui
età le sue
delizie non
erano così
usate, come
furono poi.*

*Onde os-
tène altre
lodi di Bel-
lezza, di Pia-
cevolezza,*

*Isidoro, &
Plinio Seco.
illustrati.*

*Et di essermi
come a com-
tesa ogni
humano pia-
cere.*

*Solamente non conne-
nendole la
lode di fecon-
dita.*

*Tacito dop-
piamente
notato.*

*Ben tonne-
nando all'in-
contro l'ame-
nità a luo-
ghi fidi terra*

*La qua-
l'è ancor
comune di
tutti quelli
ch'erano ir-
rigati per
qualunque
modo da ac-
que.*

*Il Casaub-
o rifiutato*

ta distrutta fecundissima Campania ora (amena chiamò quel-
la riuiera. Plinio Cecilio, parimente di ciò ragionando, &
Seneca ancora, già recati) & egli in opinione di Seruio
sarebbe degno di maggior censura, il quale sopra il lib. 5.
dell' Eneide di Virgilio disse, che *ameni* sono i luoghi *solius
voluptatis plena, quasi amunia; unde nullus fructus exoluitur:
unde etiam nihil prestantes, immunes vocamus.* Et sopra il se-
guente lib. 6. citò à favore della stessa etimologia Carminio,
& Varrone; la quale benchè parer possa alquanto aliena:
nondimeno il medesimo Tacito altra volta nel lib. 14. degli
Annali, ragionando di Camaloduno, noua colonia de' Ro-
mani, ben si auuide, non esser l'amenità di veruno profitte-
uole vso, in quelle parole. *Nec arduum videbatur, exscindere
coloniam, nullis munimentis septam; quod ducibus nostris parum
prouisum erat, dum amantati prius quam vsui consulitur:* es-
sendo al contrario modo potura conuenire la medesima lo-
de di amenità ad alcuni de' nostri luoghi frà terra, in cui sol
si fusse atteso à rendergli giocondi; & n'habbiamo autor Li-
uio nel lib. 7. il quale in persona de' soldati Romani, nelle
parole, che recherò alquanto appresso, attribui à Capua
egualmente le amenità marittime, che le terrestri; & anche
in sua persona nel lib. 23. dicendo pur di questa città. *Prona
semper cinis in luxuriam, non ingeniorum modo vitio: sed ef-
fluente copia voluptatum, & illecebris omnis amenitatis mariti-
mae, terrestisque.* Et non lascerò in questo proposito di auuer-
tize, che per luoghi. *ameni.* molti Latini autori non intesero
sol quelli, che in qualsiuoglia modo eran piaceuoli, & deli-
tiosissima quelli propriamente, ch'erano irrigati da acque; la
qual usurpatione potrebbe crederli nata da quell' altra, au-
uertita dal Casaubono nelle Osseruazioni sopra il cap. 72. del
lib. 2. di Suetonio, & replicata dal Capaccio, che di lui non
fece verun motto, nel cap. 4. del lib. 1. dell' Historia Napole-
tana: cio è, che i nobili Romani hebber costume di vscir di
Roma nell' Estate à sollazzarsi nelle città della nostra Cam-
pania, & più che in altre, nelle marittime, per la qual cagione
poi furono detti assolutamente. *ameni* à luoghi piaceuoli, vi-
cini al mare. Mà l'amenità fù inuero attribuita dagli antichi
ad altre acque ancora, che alle marine; & l'acque, le quali
per Aquidotti eran portate nelle città, furono appellate. *sa-
lubri.*

lubri. & amene; come può offeruarsi nell'epist. 90. & nell'epist. 91. del lib. 10. di Plinio Cecilio, & in quelle parole di Tacito nel lib. 1. dell'Historie. *In modum municipij extructus locus, ameno salubrium aquarum usu frequens*. E donde l'Acqua Giuliz, donata da Augusto a' Capuani, fu detta dal nostro Velleio nel lib. 2. *singulare, & salubritatis instar, & amenitatis ornamentum*. Et di quà parimente molti scrittori di mezza età chiamarono. *ameni*. i luoghi, sol che fossero bagnati da qualunque acqua: attendendo ben questo, ch' ancor fossero stati per le selue ombrosi: frà quali furono Leone Hostiense nel cap. 10. & nel cap. 16. del lib. 1. della sua Cronica Casinese, Pietro Diacono nell' Aggiunta da lui fattauì nel cap. 37. del lib. 3. Alessandro Abbate Telefino nel cap. 18. del lib. 3. dell' Historia del Rè Roggiero, & Guglielmo Britone nel lib. 5. & nel lib. 8. della Filippide, oltre molti altri; i quali parmi, che fossero andati dietro al sentimento, che Seruio hauea dato a' quelli versi di Virgilio nel lib. 7. dell'Eneide.

— *buac inter flumio Tiberinus ameno*

— *Vorticibus rapidis* —

esponendo la voce. *ameno*. per queste altre. *umbroso. syluis circumdato*. Et per certo lo stesso Poeta, così in quel dire, come altra volta nel lib. 6. del medesimo Poema, accoppiò insieme l'amenità, & l'ombre de' boschi, chiamando i campi Elisi, *amena viresa fortunatorum nemorum*. Talche, forse, ad vn tal sentimento rimirando Martiano Capella nel lib. 6. De nuptiis Philologiae: nè scorgendo, come poteano tuttauia appellarsi *amene* le riuiera della nostra Campania, le quali nel suo tempo (benche la sua età sia ignota, certamente egli non visse, nè prima di Strabone, nè dopo Simmaco) erano tutte ornate di giardini, & di edificij, ita *inter se continentibus* (per seruirmi delle parole dell' interprete del sudetto Geografo nel lib. 5. *ut vnius urbis præferrent figuram*: cadde in pensiero (così io interpreto il suo dire) che già erano state seluose. Le sue parole son queste. *In Campanie amarus antiquitus nemora. Phlegrae dehinc campi, habitatioque Circeia*. Segli ciò per fermo racconto ci hauesse esposto, & non per sua congettura: quello ben conuerrebbe con qualche più volte hò notato, che dominando i Capuani in altissimi tempi questa regione, ad altre delitie attesero, che a quelle

Plinio Sec.
Tacito, &
Velleio riscontrati.

Et. secondo alcuni scrittori, erano insieme ombrosi.

Leone Hostiense. Pietro Diacono. Alessandro Tel. Guglielmo Brit. Sernio, & Virgilio riscontrati.

Talche i medesimi nostri lodi furono creduti, esser in alcun tempo stati, se non più sotto di vero, non furono, seluose.

Martiano Capella variamente illustrato.

del mare. Culti anche furono descritti questi lidi da Simmaco nell'epist. 35. del lib. 7. scrivendo à Decio, dal quale invitato a' loro diporti, gli rispose, che ne' caldi di Estate riputaua più grati i boschi, dicendo . *Animum meum Campani littoris commemoratione sollicitas: sed nobis quoque in Praenestino rure degentibus, non minùs voluptatum suppetit. Sint licet plures hominum sententia, qua maritimis montana postponunt: ego tamen vitandis aestibus magis iudico nemorosa, quam cultu aperta congruere.* Per la molto delicata sua cultura questa riuiera facilmente solea venire à noia; ilche dir volle Seneca nel cap. 2. del libro Della Tranquillità dell' animo in quelle parole. *Peregrinationes suscipiuntur, & littora pererrantur; et modò mare, modò terra experitur: semper praesentibus infesta leuitas.* Nunc Campaniam petamus. *Iam delicata fastidio sunt. inculta videantur.* Brutios, & *Lucanos saltus persequamur.* Et lo stesso fu notato più espressamente dal sudetto Simmaco nella citata epistola, doue scrisse, che la Campania, *ut est absètibz desiderabilis; ita facile explet morates: bêche egli nell'epist. 1. del lib. 1. hauesse descritta Bauli, sua villa appresso Baia, esser di tal conditione, che. quam diutius visitur, plus amatur; & nell'epist. 32. del lib. 2. scriuendo à Flauiano suo fratello, hauesse detto, di esser risoluto, non voler menare altroue la maggior parte di sua vita, che nella Campania, doue, uscito di Roma per qualche dispiacere di animo, era venuto à sollazzarsi. Qua in re (quelle sono le sue parole) inter Campania terminos maior pars aetatis agitabitur (altrileggo. aetatis. fuori della mente di ciò che soggiunse l'autore) quando, & praesentia illius placet, & ea conditio est patria, ut qui excludi per improbos possumus, abesse interim, velut ex nostro arbitrio, debeamus.* Per quel volerli aggitare fra' confini di Campania, intendesi, vn volerli al comun costume, spiegato altroue, andar diportado per questa ragione; come anche nell'epist. 2. del lib. 1. recata à dietro, usò nello stesso sentimento quella forma di ragionare. Laonde in molte sue epistole si leggono frequenti sue dimore in Napoli, in Baia, in Pozzuoli, & tralasciando altri luoghi, in Capua, doue hebbe vn Pretorio (il Giureto suo Scolaste espose. *amanum edificium in agro rustico*) come si legge nell'epist. 4. del medesimo lib. 1. Può raccogliersi da questo, che se à lui piacquerò coranto

Essendo poi
cotato culti,
che facilmente
se venivano
à noia.

Seneca, &
Simmaco ri
scontrati.

Simmaco di
scorde da
se stesso.

Si che il tra
scorrer da
uno in altro,
era più gra-
uo.

Simmaco
due volte
allustrato.

le felue Prenestine, che le antiponeua alle amenità di questi fidi: non douettero essergli men care quelle del nostro Tifata: essendo l'vne, & l'altre egualmente ombrose per gli Elceti, de' quali si è altra volta ragionato. Mà dell'amenità, che fu peculiar lode del nostro mare, non restandomi à dir altro, hò voluto di quà dar principio alle lodi de' nostri luoghi di terra, de' quali fù la fecondità il proprio ornamento.

Fù la maggiore, & la propria lode de' mediterranei campi della nostra Campania la fecondità loro: quantunque habbiamo inteso da Liuius non molto à dietro, che non meno furono stimati ameni. Al qual doppio lor pregio par, che possa hauer rimirato anche Cicerone, il qual ristrettamente parlò del campo Campano, che Rullo diuider volea, & non già della Campania intiera: così nell'Orat. 2. dicendo delle noue leggi di quella sna deduttione. *At enim ager Campanus hac lege diuidetur, orbis terræ pulcherrimus, & Capuam colonia deducetur, urbem amplissimam, atque ornatissimam.* Della fecondità adunque della mediterranea Campania altissima lode parmi quella, di cui ci ammonì Dionigi Halicarnaseo nel l. 1: cio è, che dalla Diuina prouidenza, & dalle acque celesti: & che nõ già da alcuna humana industria per via delle irrigationi de' fiumi ella procedea. *Cui frumentaria regioni &c.* (disse il suo interprete) *cedunt campi, qui vocantur Campani, qui non fluuijs, sed aquis celestibus rigantur?* Il qual encomio è cotanto maggiore, quanto è del tutto pari à quello, onde Moisé parlando al popolo Hebreo, antipose la terra della Giudea à quella dell' Egitto, come si legge nel cap. 11. del Deuteronomio, dicendo, secondo ha la version volgata, in tal modo. *Terra, ad quam ingredieris possidendam, non est sicut terra Aegypti, de qua existi, ubi iacto semine, in hortorum more, aqua ducuntur irriguæ: sed montuosa est, & campestris, de celo expellant pluuias; quam dominus Deus tuus semper inuist, & oculi illius in ea sunt à principio anni vsque ad finem eius.* Così al suo popolo quel Diuino Profeta, & sauissimo Legislatore. Del qual riscontro non si farebbe auueduto giamai il Capaccio, posciache nel cap. 1. del lib. 1. della sua Historia Napoletana, pefando, forse, di render al doppio maggiore questa lode, da doppie acque disse, esser fecondata la Campania: dalle celesti, & dalle fluuiiali: & ben con doppio errore: con-

Della Campania sua terra, la quale per qual che sua parte habbe lode di Amena,

Fù da alcuni lodata altamente la Fecondità: qual dono delle celesti piog.

Dionigi Halicarnas. col libro del Deuteronomio riscontrato,

Il Capaccio notato di più cose.

tro il vero, & contro la sentenza del medesimo Dionigi, da lui stesso allegato. Le sue parole son queste. *Frumentarium*

Et de aliis dicit Alicarnasens, et fluvij, & celestibus aquis irriguam. Della
fù con altri vniuersal lode ancora della sua fecondità parlò Prudentio
generalis en- nel lib. 2. contro Simmaco, ragionando di Hannibale, in que-
rumq; cele- sti versi.
bratas

„ Illic lascivum, Campania fertilis, hostem

21 *Deliciae viceris tuae* —

Alla quale molto più anticamente hauea anche rimirato Propertio nella Elegia 3. del lib. 3. dicendo di se stesso, & della sua tenue fortuna.

Prudentio, Propertio nella Elegia 3. del lib. 3. dicendo di se stesso, & del Propertio; la sua tenue fortuna.
 & Tibullo „ *Nec mihi mille ingis Campania pinguis aratur.*
 Filostrati. Et di più Tibullo, benché alquanto celatamente, nella Elegia 9. del lib. 1.

Non tibi si pretium Campania terra daretur.

Dionigi Africano, ò dicafi Alessandrino, nella sua descrizione della terra, hauendo ragionato di Roma, & poi seguendo à parlar di questa regione, & della sua medesima lecondità, intese parimente sol de' suoi campi frà terra, se ben se ne attendano le parole, le quali in Greci verfi son queste.

29 Τῇ δ' ἔπειτα, Καμπανῶν λιπαρὸν τέδον, ὃ' ἔχει μέλαθρον

Ἀγῆς Παρθινόπης, ταχύων βερνιδὸς ἀμάλλαις:

» Παρθενομίχης, ὡς πάντες εἰς ὑπεδέξατο κόλποις

Et in libera profa latina voltate, dicono così.

Dionigi Aleff. illu- strato. " " *Post hanc Campanorum pingue solum, ubi domus Castæ Parthenopes, spicarum onustum manipulis:*

Castæ Parthenopes, spicarum onustum manipulis:

Parthenopes, quam pontus suis suscepit sinibus.

Laonde io non sò in qual maniera Claudio Dausqueo an-
notando quel verso di Silio nel lib. 12.

Parthenope non diues opum, non spreta vigoris.

In qual non pensò poterfi riscontrare questi detti dell'vno, & dell'altro
gidà Napolitano autore; sicche Dionigi hauesse ristrettamente inteso del cam-
po, città Ama- po Napolitano; secondo il qual creder suo interpretò parte
na: de' sudetti suoi versi nel seggenre modo.

Casta Parthenopes spicis grauidata legendis.

Hic domus est. —

Claudio Da- *" Hic domus est. —*
uq. rifiuta- *Nè sò qual cosa hebbe egli nella mente, pensando, che quel*
to in più *Geografo hauesse attribuita la copia delle biade più tosto*
modi. *all'habitatione della casta Partenope, che alla fecondità del*

capo de' Campani, da lui stesso antecedentemente mētonata. Nè in qual maniera potè persuadersi, esser da Silio stata detta Partenope *Non diues opum*: la quale pur fuisse stata, come egli chiosò, *Dives segetis*. Hauerebbe douuto, & con molto buona ragione, ritringer questa lode à Capua, alla quale S. Paolino Nolano nel Nat. 3. di S. Felice diede l'aggiunto di *Ricca*: intendendo della sua fecondità, ad imitatione di Virgilio nel lib. 2. della Georgica, come noterò appresso: essendo Napoli pur da lui stata detta. *Bella*. ò vero. *Vaga*. intendendo della sua amenità, in quelli versi.

Ma à Capua, dell'antica ricca, appar tenne.

— *quos manibus amplis*

” *Dives habet Capua, & quos pulchra Neapolis* —

Lasciando, che Liuiio nel lib. 26. manifestamente attribui à Capua quel Campano campo, *quem omni fertilitate terra satis constabat, primum in Italia esse*; laonde i suoi cittadini superbamente menando vita troppo delitiosa, hebber da Greci, & da Latini autori graue biasimo, delche parmi, douer alquanto più largamente qui ragionare.

S. Paolo Nol. & Virgilio risconcrati, & illustrati.

Hauer Capua sentito il beneficio della vniuersal fecondità della Campania più di ogni altra sua città, potrebbe sol da questo conoscersi, ch'ella fù per lungo tempo suo metropoli, & capo. Et io penso, che se Cassiodoro nell'epist. 2. 2. del lib. 1. 2. lodando vna assai fertil regione dell'Histria, ci espone, ch'ella si diceua volgarmente. *Raenna Campania*. cio è, come spiegai altra volta. *Il granaio di Raenna*: & che, se vna sola parte della nostra Campania fù, al dire di Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo, *fundum pulcherrimum populi Romani, caput pecunie, pacis ornamentum, subsidium belli, fundamentum vestigalium, horreum legionum, solatium annonæ*: non possa dubitarsi, ch'intiera douette, non sol di queste, mà di altre vtilità non minori, & più copiosamente, alla medesima nostra città essere stata cagione; laonde i Romani dopo che le tolsero con la sua antica dignità il primo splendore, non mutarono per questa parte l'ordine delle cose, sicche *cellam, atque horreum Campani agripam* (come il medesimo Oratore ci espone) *esse voluerunt*. Mà se questo creder mio non sia vero, come Virgilio dicendo nel lib. 2. della Georgica, esser fertilissimi i campi di Capua, quelli di Nola, & quelli di Acerra, attribui la ricchezza à Capua sola?

Fà Capua, sola in ogni sua fortuna il granaio della Campania.

I.

” *Talem*

Virgilio illu-
strato.

Alli cui soli
cittadini la
sua fecondi-
tà fù cagio-
ne di super-
bia, di molto
iusto, & del-
l'ultima rui-
na.

Appiano
Alessi. & Po-
libio rison-
trati.

I quali an-
che molto re-
po prima n'
haueran con-
se stessi fatta
dedizione a'
Romani.

*Talem diues arat Capua, & vicina Vesuo
Nola iugo, & vacuis Clanius non aquas Aceris.*

Mà certamente alla nostra città appartenne principalmente ogni fecondità della Campania, i cui cittadini ne vennero stimati per lor proprio costume troppo gonfi, & superbi. Capuani, disse pur Cicerone nella medesima oratione contro Rullo, *semper superbi bonitate agrorum, fructuum magnitudine.* Et accioche non paresse di hauer inteso de' Campani vniuersalmente di queita regione, soggiunse. *urbis salubritate.* Scrisse Appiano Alessandrino nella Guerra Hannibalica, che a' Capuani fù tolto da' Romani il lor piano campo, ch'era di biade sopra modo ferace. *Inde* (sono le parole del suo interprete) *in ipsos Campanos conuersi, auctores defectionis extremo supplicio, ceteros agro multarunt. Est autem Campanus ager, quia campestris frugum ferax. Capua Romanis restituta, magnum ad res in Italia gerendas momentum Carthaginensibus ablatum erat.* Et nel medesimo proposito più espresamente, Ateneo recò nel lib. 12. il racconto di Polibio, dicendo, come suonano in latino le sue parole, in questo modo. *Polybius libro X. scribit, Campanos, qui in Italia Campania sunt, ob agri bonitatem, tantum opum congeffisse, ut voluptati, sumptuosaque luxui, se dederint. Eam scilicet opulentiam, & felicitatem, cum repperanter ferre non possent, Annibalem acciuerunt, quamobrem a Romanis postea grauissimis, et atrocissimis supplicijs, malisque sunt afflicti.* Mà à qual altro de' nostri popoli ogni volta, che Lino mentouò la fertilità di questa regione, ne attribui il dominio; che a' medesimi nostri Capuani? Così fece nel lib. 26. nelle parole, recate non molto à dietro: raccontando qual castigo per la loro sudetta infedeltà, & per la medesima amicitia con Hannibale, hebber finalmente da' Romani. Così anche nel lib. 7. introdotti hauea i Capuani Ambasciatori, ch' haueffer molti anni prima parlato nel Senato Romano della Campania, & della sua fertilità, come di lor cosa, offerrendola con se stessi per libera deditione. *Capuam ergo, & Campaniam omnem, vestris, an Samnitium viribus accedere malitis, delibate.* Et appresso. *Vobis arabitur ager Campanus; vobis Capua urbs frequentabitur.* Et soggiunse, che vn gran numero di Senatori giudicarono, douersi accettare quella deditione; percioche *urbs maxima, opulentissimaque Italiae, vberis-*

mas agri; marique propinquum: ad utilitatem annuam obbreuam:
populi Romani fore videbatur. Nel medesimo libro parlame- *Flabitorum*
 introduce i seditioni Romani, ch' erano alla difesa di *della lor ci-*
 Capua contro de' Sanniti, & voleano occuparla, à dolersi *ta, & posses-*
potius Campani agrum Italiae uberrimum, dignam agro urbem,
qui nec se, nec sua tutari possint, quam victor exercitus haberet; assai min-
qui suo sudore, ac sanguine inde Samnites depulisset? An equum
esse, deditionis suos illa fertilitate, atque amantitate perfrui (di
 questa amenità hò parlato à dietro, & si esaminerà nel se-
 guente Discorso, come ancor dopo la loro deditione godenà
 ruttavia di questa fertilità, & di questa amenità i Capuani)
 se militando fessos, in pestilenti, atque in arido solo luctari? aut in
 urbe insidentem tabem crescentis in dies sanioris pati? Nel qual
 paragone del Capuano, & del Romano territorio, & della
 salubrità di Capua, molto maggiore di quella di Roma, cò-
 cordossi con qual che di Roma scrissero Dionigi Halicar-
 nasco nel lib. 9. Strabone nel lib. 5. & Frontino nel lib. 2. degli
 Aquidotti; & di Capua dissero Volcatio, & Cicerone: che
 ragionando del suo sito hò riferiti: hauendo anche nel resto,
 concorde à se stesso, & secondo il conuenepole, sostenuto il
 costume de' medesimi soldati, i quali esaltando il lor valore,
 hauesser l'altrui ignauia dispreggiata. Le parole di Dionigi
 in persona di Martio Coriolano ne' Comitij de' Volsci, in
 latino son queste: *Agen, quem populus Romanus principio ha-*
bebat, est exiguus, & sterilis; sed quem armis sibi quasivit, & fr-
nitimis ademit, est & amplius, & fertilis; & si unusquisque popu-
lus partem suam sibi per vim contra ius; & fas ereptam velit
repetere, ac recipere, nihil erit tam paruum, tam debile, tam ege-
num, quam Respublica Romana. Quelle di Strabone, di cui non
 può dirsi, che parlò nell'altrui persona, similmente in latino
 sono queste altre intendendo di Romolo, & di Remo, i qua-
 li edificarono Roma loco non tam delecto, quam necessitate
 capto; nam neque minimis natura erat, neque solum habebat pro-
 prium, & quod urbi sufficeret, neque homines, qui incoherent.
 Le parole di Frontino sono le seguenti. *Immundiciarū facies,*
& impurus spiritus, et causa grauioris calis, quibus apud veteres
urbis infamis aer fuit, sunt remota. Talche vegga pur esso Li-
 uio, quanto ben fece, introducendo fuori di ogni buona con-
 uenepolezza, i sudetti ambasciadori Capuani nel medesi-

Liuius loda;
 to, & riscò-
 trato con
 Dionigi Ha-
 licarn. con
 Strabone,
 con Fronti-
 no, con Vol-
 catio, & cò
 Cicerone,

Liuius nota-
 to.

mo Senato à cedere: 2.^a Romani con ogni lor dignità ancor quella del lor campo non assai sfacciata adulatione nel seguente modo... *G Campani, estis fortuna praesans magnificae loqui prohibet, non verbis amplitudine, non agri subervate, ulli populo, praterquam vobis cedentes, haud parva, va arbitror, accessio bonis rebus vestris, in amicitiam veniamus vestram.* Conuenne adunque specialmente à Capua, & 2.^a Capuani la cotanto celebrata fecondità di Campania, come presi à dimostrare.

II. *Speciali campi della Campania Felice, lodati di fecondità. Origine del nome. Mazzone dello Rose.*

*Altissima lode di Fecondità hebbero il capo NO-
LANO, l'ACERRA-
NO, & il
CAPUANO*

Mà di quà facendo passaggio à ragionar più minutamente pur della fertilità di questa regione, non ristringo io, per quel che hò detto, al solo Capuano territorio, cio è alla Capuana Campania, già descritta nel primo Discorso, vna tanta lode, della quale non mi è oscuro, che ne conuenne la sua parte anche al territorio Nolano, & all'Acerrano, 2.^a quali da Virgilio nel lib. 2.^a della Georgica, allegato à dietro, ella fù egualmente conceduta: mentre così scrisse delle conditioni, & de' segni di vna terra, per sua fecondità acconcia à varij vñ humani.

- » *Quae tenuem exhalat nebulam, fumosque volucres,*
- » *Et bibis humorem, & cum zult, ex se ipsa remittit,*
- » *Quaeque suo viridi semper se gramine vestis,*
- » *Nec scabie, nec salsa ledit rubigine fontum:*
- » *Illa tibi latis intextet vitibus ulmos:*
- » *Illa serax olea est, illam experieris colendo,*
- » *Et facilem pecori, & patientem vomeris vinci.*
- » *Talem diues arat Capua, & vicina Roseto.*
- » *Nola iugo, & vacuis Clannus non aequus Acerris.*

*Nel quale si
comprese il
CUMANO,
detto LBBE-
RIO, lodato
sopra tutti,*

Et qui non mi sarà graue, di replicare più à disteso, come in luogo più opportuno, quelche breuemente auuertij nel suddetto primo Discorso; che quel Poeta, intendentissimo di ogni antichità, frà questi celebri campi della Campania nõ mentouò il Cumano, al quale fù da tutti dato il primo grado di

di lode sopra ogni altro; perciocche egli veniuà compreso nel territorio di Capua, essendo stata dominata Cuma da Capuani. Del Cumano campo inuero, se ben vorremo giudicare, intendeua ristrettamente Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. benchè può anche parere di hauer parlato della Campania nel generale, in quelle parole, ch'in parte hò riferite à dietro. *Cui enim frumentaria regioni cedunt campi, qui vocantur Campani? qui non fluijs, sed aquis caelestibus rigantur, in quibus ego vidi arua vel trisera, sementem aestiuam post hybernā, & autumnalem post aestiuam semen nutriētia.* Ilche può scorgersi, se venga quello suo dire riscontrato con quello di Strabone nel lib. 5. & l'vno & l'altro col dire di Plinio Secōdo nel cap. 11. del lib. 18. Le parole del sudetto Geografo in latino son queste. *Traditum memoria est, quādam Campaniā arua toto anno conseri, bis Zea, tertiam Panico; quādam etiam quarto sacu olcra producere.* Plinio tutto ciò disse del campo Leborio, il quale altroue si è veduto, che fù vicino, & primieramente appartenne à Cuma; & delle sue lodi ragionò in tal modo. *Seritur toto anno, Panico semel, bis Farre; & tamen vere, cū segetes interquieuerē, fundunt Rosam* (così legger parmi con alcuni codici scritti à penna: & non già, come hanno i volgati. *& tamen vere segetes, quā interquieuerē, fundunt Rosam*) *odoratiorem satina, adēd terra non cessat parere; unde vulgo dictum.* *Plus apud Campanos unguenti, quā apud ceteros olei fieri.* *Quantum autem campus circumcampanus uniuersas terras antecedit, tantum ipsum pars eius, quā Leboriē vocantur, quem Pblegraum Græci appellant.* Sicche del medesimo campo douette anche intendere nel seguente cap. 23. scriuendo, che *si fuerit illa terra, quā appellauimus teneram: poterit sublato hordeo, milium seriri: eo condito, raphanus: his sublatis, hordeum; vel triticum, sicut in Campania; satisque talis terra aratur, cum seritur.* Nè per questo io niego, che nel presente campo Na-poletano, & nell'Auerfano, che son di quà di quel Cumano, & in molta parte del Capuano, del Nolano, & del Nucerino sogliono tuttauia in questi tempi in vn solo anno replicarsi successiuamente più sementi, laonde, & Dionigi, & Strabone, & Plinio possono di più del campo Cumano, ancor di questi luoghi hauer inteso; de' quali può offeruarsi vna frà lorquasi egual fecondità da questo solo, ch' egualmente

Virgilio illustrato.

Che semie nauasi più volte in uno stesso anno.

Dionigi Halicar. Strabone, & Plinio Sac. illustrati, & riscontrati;

La qual lezē è in parte anche hoggi comune de' altri nostri campi.

*In cui non non fluminijs, sed caelestibus imbribus rigantur: & che nondimeno
za se stessa, producono sementem aestiuam post hybernā; quantunque
elle sue com- aestina frumēta (sono parole del medesimo Plinio nel cap. 10.
muni leggi dal lib. 18) riguis magis etiā, quā imbribus gaudent. Siche per
anche rompe reder più marauiglioso questo suo singolar priuilegio d'in-
la natura. cessabili fecondità, superando in questa regio ne se stessa, rom-
pe le sue comuni leggi la natura.*

*Il MAZ- Ma Plinio, che diuersamente da qualche hora si scorge
ZONB esser vero, pronunciò del solo Leborio, & tacque di ogni al-
DELLE tro nostro campo, vna tal lode: forse per la stessa maniera,
ROSE, capo hebbe anche a dire, ch'era sua proprietà, di produrre le Ro-
molto herbo- se per quel tempo, nel quale non fusse stato seminato di bia-
so, & per se de, il qual fiore veggiamo fiorire, anno per anno copiosamē-
stesso secon- te in molto più ampia regione, che non vien seminata, né
do di Rose. arata giamai. Dal destrolato del fiume Clanio, verso Set-
tentrione, piegando ad Occidente, lontano da questa nuoua
Capua intorno a tre miglia, è vn piano, & largo campo
molto herbofo, il quale così inculto quasi giunge fin al fiu-
me Volturmo, discendendo anche verso il mare; & produce
spontaneamente copiose Rose, che sono di assai grato, ben-
che tenue, odore. Per comun vocabolo si appellaua nelli
passati secoli. Il Mazzone delle Rose. come il disse l'Autore,
dell'Historia, che non ancor data alle stampe, vien detta dal
nome del primo suo padrone. Il libro del Duca di Monte
Leone; & anche il chiamò Antonio Panormitano nel cap. 25.
del lib. 2. de' detti, & de' fatti del Rè Alfonso primo, in quel-
le parole. Venabatur Rex in campis Leborijs (in questo autore
anche dell'opinione di coloro, da me altroue rifiutati, che
questo campo fusse stato il Leborio di Plinio Secondo) quos
nunc Rosarum vocant, quod nuncius affertur, Ricium, Regionem
peditum duellorem, ad hostes defecisse. Del qual vocabolo pari-
mente seruitosi, nè vna volta sola, il Pontano nella historia
della guerra Napoletana, volle di più, così dicendo nel prin-
cipio del lib. 5. dichiararne l'etimologia. Campani nunc agri
pars Gallica appellatione. Mansio Rosarum dicitur. Siche dalla
mo fiore con corrotta voce Francese. Magione. che a noi dinota Habitatio-
Francesa, fa ne. credeste disceso il nome. Mazzone; col quale quel campo
uella prese con l'aggiunto insieme. Delle Rose. fusse stato appellato per
questo nome. la sua fecondità di quel fiore. Assolutamente dice si hora.*

*Falsamente
creduto esser
il Leborio.*

*Antonio
Panormita-
no illustra-
to, & per al-
tro rifiutato*

*Dal medesi-
mo fiore con
Francesa, fa
uella prese
questo nome.*

Il Mazzone. nõ essendo nè meno à tutti noto questo suo soprannome, taciuto, ò non conosciuto anche dal Volaterrano nella sua Geografia, il quale non al nostro vso con la radoppiata vltima lettera dell' Alfabeto: mà con la semplice penultima il chiamò. *Maxone*. Le sue parole son queste. *Agri tres in Campania celebres. Leborinus, Falernus, & Stellatis. Hic ultimus, ager, & campus dicitur, ultra Capuam circiter mille passus: duo versus oram, quem hodie Maxonem. accolae vocant.* Quanto fallacemente egli hauesse riputato questo campo essere lo Stellate, si può scorgere da quelche si è dichiarato in altro luogo; benchè per hauerlo distinto dal Leborio, merita quella lode, che nè il sudetto Panormitano, nè molti altri, i quali gli stimarono vn medesimo campo, non si hauean guadagnata: hauendo poi nel resto descritto il suo sito con qualche confusione, & alquanto largamente, seguitando il più nuouo vso, il quale hà finalmente allargato vn tal nome anche à maggior regione.

Mà parmi che quel suo dire, benchè inuero celatamente, possa in due diuersi modi muouere qualche difficoltà alla sudetta etimologia, recatane dal Pótano. Et il primo è questo; che se per cagione de' suoi fecondi pascoli, de' quali intese Agostino Nifo nel lib. 1. delle cose di Corte, in quel morto. *Mulonedici, quum equos restituere nesciunt, illos ad Capuam agrum delegant*: poté il Mazzone crederli lo stesso campo, che lo Stellate; perciocchè, per vsar le parole di Festo, *Stellata significare at Atheius Capito letum, & prosperum*; delche si è ragionato latteuolmente nel precedente Discorso: sarà egli potuto dirsi per cognome. *Delle Rose*. quasi. *Roseo*: al pari, che sù d'igi antichi Latini chiamato. *Rosea*. vn altretanto herbofo campo appresso Rieti: non già dalle *Rose*: mà dalla rugiada che si appella. *Ros*, nella lingua Latina. *Rosea*, bauer presdisse pur Fesò, ò vero il suo compendiatore Paolo Diacono, in campo Reatino *campus appellatur, quod in eo arua rore le Rose. delhumida, sempe feruntur*: ò se piace più tosto, *feruntur*. Et Plinio Secondor nel cap. 4 del lib. 17. *Casus Vopiscus, cum causam apud Censorengeret, campos Rosea dixit Italia sumen esse, in quibus pertici pridie relictas gramen operiret*. Sèd non nisi ad pabulum probantur. Questo detto di Vopisco leggesi anche appresso Varone nel cap. 7. del lib. 1. dell' Agricoltura, doue

Da altri men benedetto. Maxone, & riputato lo Stellate.

Il Volaterrano rifiuta, & per altro lodato.

Per cagione de' suoi fecondi pascoli essendo potuto dirsi Stellate con nome comune il Mazzone.

Parrebbe, di bauer preso anche il cognome. Delle Rose. della voce latina. Ros. dal quale sù detto. Roseo. vn simile campo in Rieti.

egli scrisse, che *Casar Vopiscus edilicius, causam cum ageret apud Censores, campos Rosca Italia dixit esse sumen, in quo relicta pertica postridie non appareret propter herbam*. Et nel cap. r. del lib. 2. parlò di nuouo de' fecondi pascoli del medesimo campo, de' quali finalmente scrisse ancor Seruio sopra quelli versi di Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide.

Festo ; Plinio Secon.
Varrone, &
Sernio riscontrati:

— *Qui Rosca rura Velini,
Qui Tetrica horrentes rupes, montemque Seuerum,
Casperiamque colunt* —

Seruio noto.

nel seguente modo. *Velinus lacus est circa Reate, iuxta agrum, qui Roselinus vocatur. Varro tamen dicit, lacum hunc à quodam Consule in Narram, vel Narren (nam utrumque dicitur) esse diffusum; post quod tanta est ea loca sequuta fertilitas, ut etiam pertica longitudinem altitudo superarit barbaram* (chi credere ciò potrebbe nè Varrone intese dell' altezza di vna pertica) *quin etiam quantum per diem demptum esset, tantum per noctes crescebat*. Et appresso in proposito del nome del monte, chiamato. *Seuero*. soggiunse. *Proprium nomen montis est: sicut agri. Roseum*. Adunque parer potrebbe, che anche, il sudetto nostro campo ad imitatione del nome del campo di Rieti, egualmente fecodo di pascoli, ò vero dalla sua stessa copiosa rugiada, fù al principio chiamato. *Roseo*. il qual nome creduto esser nato dalle Rose, fusse stato finalmente detto nell' altro modo. Et in vero à me non dispiacerebbe questa opinione (nò perciò stimando altro del sito del campo Stellate, che quel che n' hò conchiuso nel suo proprio luogo) se ancor come quella del Pontano, onde io la ripito vera più di ogni altra, ci spiegasse l' origine dell' altra parte di quel nome intiero, che sola n' è tuttauia rimasa, dicédo si. *Il Maxzone*. benchè ella sia stata facilmente rifiutata dal nostro Michel Monaco nella Par. 3. del suo Sâtuario, il qual non haurebbe in verù modo potuto persuadermi la sua. Parlàdo egli delle donationi dell' Imp. Costantino Magno, fate alla chiesa, da lui stesso fondata in Capua à gli Apostoli, che vengono descritte da Anastagio Bibliotecario nella Vita di S. Siluestro, frà le quali è quella della *Massa Statiliana* hà queste parole. *Massa in hunc usum non est ab antiqua latuitate usurpatum nomen. Est meo iudicio ager frumentarius, la patens, habens adificium cum familia rusticorum; sanctus enim Gregorius*

che per la
lor somiglianza
a l' osseme
d' sua imitazione.

La qual etimologia potrebbe accretarsi per qualche modo.

Ma quella, creduta venire dalle Masse. non può accettarsi a modo veruno.

Il Maxzone. benchè ella sia stata facilmente rifiutata dal nostro Michel Monaco nella Par. 3. del suo Sâtuario, il qual non haurebbe in verù modo potuto persuadermi la sua. Parlàdo egli delle donationi dell' Imp. Costantino Magno, fate alla chiesa, da lui stesso fondata in Capua à gli Apostoli, che vengono descritte da Anastagio Bibliotecario nella Vita di S. Siluestro, frà le quali è quella della *Massa Statiliana* hà queste parole. *Massa in hunc usum non est ab antiqua latuitate usurpatum nomen. Est meo iudicio ager frumentarius, la patens, habens adificium cum familia rusticorum; sanctus enim Gregorius*

Papa

Papa lib. 1. epist. 42. scribens ad Petrum Diaconum in Sicilia, huc habet. Scripta mea ad rusticos, qua dixi, per omnes Massas fore legi, ut sciant, quid sibi contra violentias debeant defendere. Ergo in Massis habitabant rustici, quibus relegenda erant littere S. Gregorii. Hinc ipse latissimum campum, vulgo Mazzone, non à nomine Francisci Magione, sed qd hoc nomine Massa, puto derivatum. Fin quā il nostro scrittore; il quale se hauesse hauuta notizia, che il Volaterrano chiamò questo campo. Maxone; & non già Mazzone; hauerebbe, forse, più fermamente creduto; che il suo nome discese da quel vocabolo. Massa: quā, si che fusse stato appellato per la sua ampiezza. Massa grande. & Mazzone; & questo parer potrebbe; essere l'altro secondo modo, per lo quale il medesimo Volaterrano, come proposi, si sia opposto alla sudetta etimologia del Postrano. Ma chi negherà al nostro Monaco, che furono detti Masse i luoghi, in cui habitauano i contadini, ch'erano stabilmente destinati à coltiuare per vnā certa hereditaria seruizū, nata da più antica vlsanza, i vicini terreni, delche non essendo quì opportuno trattar pienamente, confermerò per questa parte il suo dire, & il mio, con vno solo esemplo, che ci porge il medesimo Santo Dottore, da lui allegato; il quale nell'epist. 104. del lib. 7. dell'Indict. 2. scriuēdo à Gregorio Romano Difensore, gli commise, ch'ammonisse vn tal Pietro, ne filios suos quolibet ingenio, vel excusatione foris alicubi in coniugio sociare praesumat: sed in ea Massa, cui lege, & conditione ligati sunt, socientur. Et appresso. Certum illi sit, quia noster consensus nunquam illi aderit, ut foris de Massa, in qua nati sunt, aut habitare, aut debeant sociari. Il Panuinio disse nel libretto delle Sette Chiese di Roma, ragionando della Lateranense, che Massa erat, quam nunc Casale, diceremus: multitudo agrorum, & rusticorum illas incolentium, in vnum coacta; hauendo lasciato di spiegare l'altra loro proprietà, & conditione, & quella de' loro habitatori, per la quale le Masse antiche non corrispondono intieramente allo stato de' presenti nostri Casali. Ma non essendo io, né da lui, né dal sudetto Monaco, in quel che essi hanno affermato, à verun modo discordo, vorrei, che il nostro autore non fusse stato discordo da se stesso; poscia che hauendo proposto, che in Massis habitabant rustici, qual cosa da ciò raccolse? Latissimum campum, vulgo Mazzone. à Massa fuisse derivatum.

Le quali furono casali, habitati da contadini di conditione seruile, che per natural successione colti uauano &c. & pi.

S. Gregorio Magno illustrato. Il Panuinio notato. Michel Monaco rifiutato in più modi. Il Pontano diselo.

*Ma non già
le Masse fu-
ron campi.*

La qual conseguenza troppo sforzatamente si trarrebbe: da quel suo antecedente, & con assai lunghi rauuolgimenti, noi camminando; ma sillogizzando si potrebbe peruenire da vna *Massa* ad vn suo, benchè congiunto, *campo*. Fu, & è tuttauia chiamato: *Mazzone delle Rose*, il campo, di cui si è parlato: non quasi gran *Massa*, che sarebbe stato a dir lo stesso, che vn gran *Casale* di contadini di condition seruile; ma quasi vna magione, o verò stanza di quei fiori, che così prontamente egli produce; & i praticchi della lingua *Fraucese* ben fanno: quanto ami quello idioma si fatti modi di parlare, vñando: anche ogni altra lingua alcune peculiari sue forme di metafore, & di traslati. Et di ciò può ben questo bastare; laonde facendo hora ritorno al nostro subietto, seguirò di quelle cose a ragionare, delle quali la nostra *Campania* fu dagli antichi per la sua fecondità singolarmente lodata.

III. Fiori, & Herbe celebri nella *Campania Felice.*

*Ma Campan-
nia seconda
egualmente
di Rose pran-
tate, che di
natiue.*

Ma da qual cosa cominciar deuo io, anzi che da' fiori, & dalle *Rose*, che pur hora habbiamo leggetmente odorate, & sono il primo parto dell'anno, & il più caro, che specialmente in questa regione habbia la natura, la qual egualmente per se stessa, che aiutata dall'humana indutria, qui in gran copia, & di somma lode le produce? Et già dell'vne, & dell'altre ci fè accorti *Plinio*: di quelle dicendo, che nel campo *Leborio* nasceuan per se stesse, & ch'eran più odorose (fù questo, forse, vn suo ingrandimento) dell'altre, che si piantauano; o che intendiamo, che fusser di diuersa specie, o pur di vna sola, perció che non prenderò io qui à disputar sottilmente di queste cose, hauendo preso à trattar delle lodi della *Campania Felice*, per quel che possa giouare alla notizia delle nostre antichità, & non già per descriuerne l'Historia naturale. Di altre *Rose*, che spontaneamente nascessero in quel campo, oltre quelle, che comunemente per le siepi, & iui, & nel resto di questa regione, & anche altroue, sogliono fiorire, si hà molto certa proua; sicche stimò, che *Plinio* essendosi riscaldato nelle lodi del medesimo *Leborio*, oltre di & notato. hauergli data questa sì gran lode, n'accrebbe quella di più dell'

*Benchè que-
ste, anche
per se stesse
fioriscano in
altre regioni*

*Plinio Sec.
illustrato,
& notato.*

dell'odore delle sue Rose, & tolse all'incontro quella stessa lode ad ogni altro campo. *Rosa nascitur*, disse egli nel cap. 4. del lib. 21; *spina veriùs quàm frutice, in rubo quoque proueniens: illic enim iucundi odoris, quamuis angustis*. Et coloro inuero, che si persuasero, esser peruenuto il campo Leborio, al pari della via Còsolare, da Pozzuoli, & da Cuma in Capua, non par, che fossero potuti inganarsi per altro paralogsimo, che per questo del fiorire per le siepi, ancor fuori del proprio Leborio, per lo medesimo tratto intiero, le Rose.

Mà qui potrà dubbitarsi, come hò già accennato, se queste nostre Rose natiue (ò credansi del solo campo Leborio, ò del Mazzone ancora) eran della stessa sorte di quelle, che in questa regione si piantauano; posciache egualmente dell'vne, & delle altre còponeuansi degli vnguenti, onde nacque il prouerbio. *Plus apud Campanos vnguenti, quàm apud ceteros olei fieri*. Di più, se essendo, ò ver non essendo della stessa maniera: quali Rose siano hora à noi quelle, che il medesimo Plinio due volte chiamò. *Rose Campane*. nel luogo poco innanzi allegato? *Genera eius nostri fecere celeberrima, Prænestinam, & Campanam*. Et di nuouo. *Præcox Campana, sera Milesia, nouissimè tamen desinit Prænestina*. Per terzo, se le Campane furono di vna propria specie, diuersa da ogni altra: ò vero di alcuna di esse, mà qui di bota maggiore? Et per fine, se quelle, che furon dette. *Centosoglie*: & in Filippi, città della Macedonia, ò sia della Grecia, trasplantatemi dal vicino monte Pangeo: mà nella Campania per se stesse, fioriuano: eran le medesime nostre natiue del Leborio, & del Mazzone: ò più tosto le Campane, che non recate qui da altro luogo, veniuano negli horti coltivate, sicche quell'autore ci habbia dimostrate tre, ò due, ò pure vna sola sorte delle nostre Rose? Delle *Centosoglie* son quelle le sue parole. *Paucissima quina folia, ac deinde numerosiora, cum sit genus eius, quam Centifoliam vocant, quæ est in Campania Italiae, Græcia verò circa Philippos: sed ibi non sua terra prouenit. Pangeus mons in vicino fert, numerosis folijs, ac paruis, unde accolæ transferentes, conferunt, ipsaque plantatione proficiunt*. Et benchè à me non appartenga disputar di queste cose, nondimeno accioche il mio Lettore non ne resti del tutto digiuno, dirò sol questo, che molte essendo state, & essendo entraua le specie di quel fio-

Le Rose, prodotte dal campo Leborio, delle quali, et della Macedonia, si componeuano degli vnguenti

È la celebratissima ROSA CAMPA-NE.

Et le ROSE CENTOSOG-GLIE della Campania.

Furono va-
rie sorti di
ROSE.

re (tralascio, che il lor nome appresso gli antichi fu anche comune di quei fiori, ch' a noi non sono frà le Rose) & delle Rose hauendo detto il medesimo Plinio, che *differunt multitudine foliorum, asperitate, laeuare, colore, odore*: furon certamente diuerse le nostre hortensi dalle natiue; & l'vne, & l'altre, dalle Centofoglie, che da lui ancor nel modo del ragionarne furono come vna terza specie mentouate: nè men parendomi, che di queste tre sole sorti di quel fiore, quì molto secondo, hanesse composti i suoi vnguenti la nostra Campania, la quale nella lor copia, per testimonianza pur di Plinio nel cap. 3. del lib. 13. solamente cedeva la palma all'Egitto. *Terrarum omnium, disse egli, Aegyptus accommodatissima vnguentis: ab ea Campania est, copia Rosa.* Ma se le Centofoglie dal

Dicono del-
le Rose di al-
tre regioni.

Plinio Sec.
illustrato.

Pangeo, doue eran natiue, & di picciole foglie, benchè numerose, trasferite, & coituate in Filippi, *proficiebant*: il che, se ben si attenda il suo dire, parmi, douersi intendere del numero, & della larghezza delle lor foglie: mutandosi in vero così facilmente le qualità di quel fiore, per le quali egli si distingue in molte maniere: douetter per virtù del terreno le coranto celebrate Rose Campane esser diuerse dalle altre di altri luoghi, per cagione, o del numero delle lor foglie, o della minor loro ruvidezza, o del lor colore: & aggiungerai anche del maggior loro odore, se non vedessi, crederli dall' Autore della Generale Historia delle Pianta nel cap. 2. del lib. 2. esser le nostre Rose Campane quelle, che sono di color bianco, men di tutte stimate, & di nessuno, o di pochis-

Delle quali
le CAMPA-
NE ne eran
bianche.

Autore del-
l'Hist. Voi-
uerf. delle
Pianta ri-
tato. Plinio
Sec. illustra-
to.

simo odore; delche à me non appartiene prender contesa: ma dirò ben quello, che se le Rose bianche non sono di veruno uso nelle medicine; & la lode degli vnguenti, composti di quei fiori, erano di maggior lode, secondo il maggior loro odore (*Cyrenis odoratissima est*, disse Plinio, *ideoque ibi vnguentum pulcherrimum*) io non saprei à qual altra celebrità possa ridursi quella, che dallo stesso autore ne fu proposta, esser delle Rose Campane. Egli, à parer mio, dicendo, che *omnes sine odore, prater Coroneolam, & in rubo natam*: non intese di tutte quelle Rose, che antecedentemente haueua mentouate, fra le quali era la Càpana: ma di quelle, che haueua descritte dopo la Greca, da' Greci detta *Lychnis*: viola magnitudine, odore nullo. Et se le celebri Rose Campane fus-

sero state bianche, sarebbero state bianche ancor tutte l'altre, le quali frà quelle, che nasceuano in Italia, eran la più lodate: cio è le Pesticane, le Tiburtine, le Tusculane, & le Prenestine. Percioche la corona, mandata in dono da Martiale al suo amico Sabino, era composta di Rose: & egli nell'Epigr. 45. del lib. 9. bramaua, che fusse da lui creduta esser di quelle del suo podere Nomentano: quantunque fusse stata, ò di queste nostre, ò pure di quell'altre Rose. I suoi versi sono i seguenti, dirizzando il parlare alla medesima corona.

Mà eran del color delle Pesticane, delle Tiburtine, delle Tusculane, & delle Prenestine:

Martiale illustrato

„ *Sen tu Pesticanis genita es, sen Tiburis auris,*

„ *Sen rubuit tellus Tuscula flore tuo:*

„ *Sen Praenestino te villica legit in horto,*

„ *Sen modò Campani gloria ruris erat:*

„ *Pulchrior ut nostrò videre corona Sabino,*

„ *De Nomentano te putes esse meo.*

Già è rossa.

Mà se le Tusculane erano di color rosso: non d'altro colore, secondo il suo stesso dire, doueano esser l'altre, da lui mentouate, & perciò anche le nostre Campanie. Nel resto delle Rose Centofoglie parlò ancora Teofrasto nel cap. 6. del lib. 6. & Ateneo nel lib. 15. il qual pensò, che fussor propriamete di cento foglie: le quali non eran più che di sessanta, come affermò Herodoto nel lib. 8: nè Teofrasto, citato dal medesimo Ateneo, ne disse ristrettamente quel numero di cento, il quale fù usato da' Greci, & da' Latini autori per dinotar qualunque gran copia di cose, & lo stesso costume fù osservato anche ne' scrittori Toscani da Giacomo Mazzoni nella Seconda Difesa di Dante nel cap. 29. del lib. 1. Et di questo basti, riserbandemi à trattar degli vnguenti, i quali delle nostre Rose in molta copia, & di molto pregio si componeuano, frà l'opere artificiali de' nostri Campani.

Nè le CENTOFOGLIE eran propriamente di foglie cento.

Ateneo notato.

Et sarebbe ben quello anche il luogo di parlar della *Sertula Campana*: herba, & fiore insieme, detta per altro modo, con Greco vocabolo. *Μελίλοντον. Melilotum*: al presente, *Auriali*. della quale i più antichi soleano tesser corone per cingersene nel loro piaceri il capo. *Coronas*, disse Plinio Secondo nel cap. 9. del lib. 21. *ex hac antiquitus fasciatae, indicio, est nomen Sertula, quod occupauit* Et Cratino, antico Poeta Greco, nella fauola, chiamata *Gli Effeminati*. appresso Ateneo nel lib. 15. introdusse vn coronato di Gigli, di Rose, & di

LA SERTULA CAMPANA, herba, & fiore, usata nelle corone.

altre forti di fiori, & di herbe, à dir, come suonano in latino le sue parole.

Prese il nome dal suo scere di maggior benia nella Campania, che altrove.

— *Meliloto circumspicent caput*
— *Mihi semper tegitur* —

Es ne' suoi luoghi situati fra del territorio di Nola

Dioscoride illustrato, & concordato co' Virgilio

Cara a' Romani per quell'uso: al pari, che le Rose Campaniane per l'uso degli vnguenti, ancor fuori di questa regione.

Laonde par, che la natura, doue all'Arabia. Fece gli aromati per molti usi: alla Campania per le sole delizie, l'herbe, & i fiori.

Mà lo stesso Plinio parimente hauea detto, ch'ella prese vn tal nome dal nascere di maggior lode in questa regione, ch'altrove: non già dall'artificio qui usato nelle sue corone: *est enim in Cāpania Italiae laudatissima. Gracis in Sunio, mox Chalcidica, & Cretica: ubi, &q; verò asperis, & syluestribus nata.* Nascendo adunque spontaneamente ne' luoghi incolti, al pari che le Rose sudette, & negli aspri: ella non è di quei luoghi, che son buoni anche alla coltura; sicche Dioscoride, il quale nel lib. 3. la ristrinse al solo territorio Nolano, conuiene intendersi, ch'habbia parlato di quella sua parte, alla quale non conuiene la lode, datagli da Virgilio ne' versi, ch'hò recati à dietro. Di questa herba, del cui odore, & del cui fiore scrisse il medesimo Plinio, che *Croco vicinus est, & flos ipsa causa:* à me non appartiene dir altro: parendomi da osservarsi ben questo, che se gli antichi Romani non poteuano menar seco fuori della nostra Campania la sua amenità: posero almeno ogni studio à portarsela negli vnguenti delle sue Rose, & nelle corone de' suo Meliloto (delle Rose scrisse Plinio nel cap. 4. del lib. 21. che *usus in coronis propè minimus est*) onde vnti, & coronati senza lor biasimo rendean nel loro essemplio via più immortale il biasimo de' Campani, troppo delitiosi. Le più antiche genti inuero non Campani, ò non hauendo conosciuto, ò non hauendo accettato il Greco nome di *Meliloto*. non già dalle sue virtù nelle medicine, delle quali parlò il sudetto Dioscoride: mà dal suo uso nelle corone l'appellarono. *Sertola Campana:* nè altre nostre herbe; nè altri nostri fiori, per alcuna loro medicinal virtù io veggio specialmente lodarsi dagli scrittori: quasi che la natura, la quale hà conceduto alla nostra Campania vna amenità singolare; hauendo resa felice l'Arabia per gli suoi aromati, gioue uoli à molti usi: habbia anche dato il sommo pregio à quei soli nostri fiori; & à quelle sole nostre herbe, le quali douean seruire per le sole delitie humane. Diceuano alcuni, che parimete il *Giunco Odorato* nasceua in questi luoghi, come vien riferito da Plinio Secondo nel cap. 22.

del

del lib. 12. Traduntque, Iuncum Odoratum & in Campania inueniri. Ma il Mattioli scorgendo il suo parlare esser di opinione altrui, stimò nel Commentario sopra il cap. 16. del Plinio Sec. lib. 1. del sudetto Dioscoride, non esser vero. Talche seguirò à illustrato. trattare de' frutti, hauendo ragionato delle herbe, & de' fiori.

**IV. Frutte lodate, & copiose nella Campania Felice.
Sui arbuti. Sue vigne. Sui vini.**

Et ben conuiene, che secondo il già preso ordine dell'anno io parli prima delle *Ciregie*: primo suo frutto, delle quali disse il più volte mentouato Plinio nel cap. 25. del lib. 15. che le migliori eran quelle, che nella Campania chiamauansi *Pliniane*. & per altro più comune nome. *Duracine*. sono le sue parole. *Principatus Duracinis, quæ Pliniana Campania appellatur: in Belgica uero Lusitanis in ripis etiam Rheni*. Lo stesso autore nel cap. 3. del lib. 14. accennò, che l'*Vua*, anche appellata *Duracina*, ottenne questo nome, perciò ch'ella era di molta durezza. *Duracia sine ullis uasis in uite seruabilis: tanta est contra frigora, astus, tempestatesque firmitas*. Ma delle *Ciregie*, chiamate nello stesso modo, per esser, forse, di maggior durezza delle altre, dopo le parole, ch'hò recate, scrisse in questa maniera. *Tertius ijs color è nigro, ac rubenti, viridique similis, maturefcentibus semper*. Nella vniuersale Historia delle Pianta al cap. 8. del lib. 3. vengono dette, esser quelle, che sono *multa carne, prædura, migna ex parte albicantia, prædulci gustu, callo corporis nucleo pertinaciùs hærente: quæ de causa putat Ruellius Duracina nuncupari*. Il Mattioli sopra il cap. 129. del lib. 1. di Dioscoride pensa, esser quelle, che i Toscani chiamano tuttauia. *Duracine*. & in altra guisa. *Marchiane*.

Dopo le *Ciregie*, crescendo l'anno, vengono le *Pere*, & Le Lodate. parrebbe, che furono di molta stima quelle, che nasceuano nella Campania nel campo Falerno, dal cui nome fusero state dette. *Pere Falerne*. delle quali fece mentione ancor Plinio Secondo nel cap. 15. del sudetto lib. 15. Ma à me pare, poter raccogliere dalle sue parole, che si recheranno nel ragionamento del Vino Falerno, che non furono nostre peculiari.

Seguono con l'anno già fatto più adulto i *Peschi*, ò dire-

Fareno i **mo i Persichi Campani**, di cui parlò Giulio Capitolino nella **PERSICHI** Vita di Albino, dicendo, ch'egli in vna volta sola mangiò *quingentas ficus passarias, centum Persica Campana, & Menia anche* **lonas Ostiensis decem, & vuarum Lauicanarum pondo viginti, anticamente** *& ficedulas centum, & Ostrea quadragima.* Affai noti, & copiosi sono hoggi i Peschi di Pozzuoli; & molto più quelli, che nascono in Arienzo; frà l'antica Suessola, & Caudio, doue hora è Arpaia.

Alcuni CO-
CUMERI
della Cam-
pania eran
di forma
strana,

Mà già essendo noi peruenuti nell'Autunno, non deueremo tralasciar i Cocomeri di questa regione, che dal sudetto Plinio nel cap. 5. del lib. 19. per vna certa loro peculiar forma furono singolarmente controuati. *Idem, dicit, in fistula, flore demisso, mira longitudine crescunt. Ecce cum maxime noua forma eorum in Campania prouenit, mali coronae effigie.* Eran, forse, di vna tal figura, per vltimisi quella stessa cura, di rinchiudere il lor fiore in alcun vase della forma de' meli Cotogni; mà io non hò voluto parlarne frà le cose artificiali, parendomi, che in fatti l'opera era interamete della natura.

Della copia
de' FICHI
nella Cam-
pania è ar-
gomento il
suo special
modo di con-
seruargli.

De' Fichi inuero sono alquanto ambiguo, se iui, o pure in questo luogo, conuenga parlarli, i quali conseruandosi in più maniera, fu da Palladio nel lib. 3. dell' Agricoltura lodata quella, che nella Campania si olleruaua; la qual era vna induttriosa arte. *Ergo hoc genere (sono le sue parole) quo Campania tota custodit, seruare debemus. In cratibus Ficus expanditur, vsque in meridiem, & adhuc multis in qualum infunditur. &c.* Mà nondimeno potendosene argomentare, che quì la loro copia fu grande, non ne hauerò in quelle occasione sconuenolmente ragionato.

Alcuna pro-
prietà del
terreno della
Campania,
si troue dan-
tesu alle vi-
ni, qui sergio
ua.

Il maggior Autunno poi di ogni altro, che si habbia, & che si proui in altra regione, era quello delle nostre Vuc; delle quali prima, ch'io prenda à trattare, sarà bene parlar de' nostri Arbusti, & delle nostre Vigne, accioche finalmente ne raccogliamo in molta abbondanza i vini Campani, & di più forti, & molto lodati. Esser questa regione molto accopcia à nodrir le viti, fu affermato da Plinio Secondo nel cap. 4. del lib. 17. mentre delle varie qualità de' terreni più atti à renderle secòde, scrisse in questo modo. *A celo proximum est, terra dixisse rationem, haud facili re tractari: quippe non ead. arboribus conuenit, & frugibus plerumque: nec ulla qualem habet*

habet Campania (della Terra Pulla ragionerò appresso diffusamente) *ubique optima vitibus, aut quæ tenues exhalat nebulas.* Virgilio, & Plinio Sec. riscontrati. Ma Virgilio disse, che l'essalar nebbie sottili, ilche in altre parti nuocer suole alle viti, qui è di gran loro giouamento, come si è inteso da'suoi versi, recati à dietro.

„ *Quæ tenuem exhalat nebulam, fumosque volucres,*

„ *Illa tibi latis intexet vitibus Vmos.*

al cui dire Plinio alluder volea. Ma questi autori, che in ciò non sono discordi, nè men discordi mi paiono, che il medesimo Poeta dicesse, le viti ne' nostri terreni apprendersi viuacemente à gli Olmi: & che delle viti parimente Plinio scrivesse nel cap. 1. del lib. 14. che in *Campania agro Populis nunt, maritæque complexa, atque per ramos earum procacibus brachijs geniculato cursu scandentes, cacumina æquant, in tantum sublimes, ut vindemiator autoratus rogum, ac tumulum excipiat.* non son discordi, dico: non discorda Plinio da se stesso, il quale nel cap. 11. del lib. 17. insegnando il modo di piantar gli Olmi (& à qual fine, che per sostener le viti negli Arbusti?) dimostrò, che ancor si piantauano nella *Campania*, le cui parole son queste. *Maritas Vmos Autumno serere vitibus, quia carent semine; nam ea è plantis seruntur. Et appressio. Sulco, qui nouenarius dicitur, altitudine pedum trium, pari latitudine; & eo amplius circa positas pedes terni undique è solidò adaggerantur: Arulas id vocant in Campania.* Talche, & di Pioppi, & di Olmi diuisamente si piantauano i nostri Arbusti, come anche hoggi si costuma, secondo le varietà de' luoghi. Et parmi, che Virgilio per recarci l'esempio di Arbusti molto secondi, mentouò gli Olmi soli, additando quelli del campo Falerno, copiosissimo di celebratissimi vini, che di essi, al creder mio, eran piantati: se il presente costume, vltato in quella intiera regione di là del Volturno, può esserci buono argomento dell'antico. *Arbores, disse Plinio, eliguntur prima omniu Vmorum.* Nella stessa còrrada, & anche altroue, i medesimi Olmi dal volgo per lor proprio vocabolo vengono chiamati. *Arule*: forse dalle sudette *Arule*: bêche pur dal nostro volgo si dica ogni pianta nella stessa maniera per vno modo comune, dalla corrotta comun voce latina. *Arbor.* Ma certamente gli Olmi frà gli altri alberi non han veruna prerogatiua, per la quale debban crederli appellati *Arule* da quel

I cui ARBUSTI erano piantati di Pioppi, & variamente anche di Olmi.

Plinio Sec. con se stesso, & con Virgilio còcordato.

Et singolarmente que li del campo Falerno.

Virgilio illustrato, & riscontrato con Plinio Secondo.

quel generico nome: anzi che dalle sudette *Arule*, loro pecu-
liari. Hor da' suoi *Arbusti*, & anche dalle sue *Vigne*, delle
quali seguirò à parlare, hauèdo la *Campania* raccolti i suoi
vini: la maggior lode fu degli *Arbustiui*, come intenderemo
da *Polibio* nel ragionamento del vino *Campano*.

Con gli *Ar-
busti* bebbe
la *Campania*
ancor le *VI*.
GNB.

Et di vna
special sorte
nel capo Fa-
lerno.

Furono di più assai quì frequenti le *Vigne*, che venner
mentouate dal sudetto *Plinio* nel cap. 34. del lib. 18; do-
ue egli ragionando del vento *Aquilone*, da questo ricordo,
che in hunc *Asia*, *Gracia*, *Hispania*, *maritima Italia*, *Campania*,
Apulia, *arbuta*, *vineaeque spectent*. Et nel cap. 6. del lib. 14. par-
lò de' vini delle *Vigne* di *Sorrento*; le cui parole si recheran-
no di quì à poco. Ancor *Varrone* nel cap. 8. del lib. 1. del-
l' *Agricoltura* parlò espressamente delle *Vigne* del *Falerno*,
trattando di quelle, che si chiamauano. *Iugata*. & di quel-
l'altre, che diceuansi. *Pedamenta*. Le sue parole son queste. *Vi-
nearum nomina duo: Pedamenta, & Iuga. Quibus stat rectis*
Vinea, dicuntur *Pedamenta: quae transuersa iunguntur Iuga: ab*
eo quoque Vinea Iugata. Iugorum genera ferè quatuor. Pertica,
Arundo, Restes, Vites. Pertica, ut in Falerno: Arundo, ut in Arpi-
no: Restes, ut in Brundisino: Vites, ut in Mediolanensi. Nel *Fa-*
lerno erano anche degli *Arbusti*, & di essi, & delle medesime
Vigne parlò *Liuius* nel lib. 22. nelle parole, che soggiun-
gerò alquanto appresso. Ma attendendosi nella *Campania*
con vna certa special diligenza, come può scorgerfi da quel
che si è detto, alla lor cura: eran le *Viti* infestate da certi ani-
maletti, appellati. *Bituri*: delche *Plinio* nel c. 15. del l. 30. chia-
mò per Autor *Cicerone*. *M. Cicerone tradidit, disse, animalia Bytu-*
ros vocari, qui vites in Campania erodant. Di essi vedasi l'*Al-*
drouando ne' *Prolegomeni* a' libri degli *Animali Insettili*.

Mà in que-
sta regione le
Viti eran-
rose da' *Bitu-*
ri.

Cenosciute:
non già cele-
bri *V V E*
della *Cam-*
pania furo-
no, *LA SIR-*
POMPEA-
NA, L'HOR-
CONIA, &
LA GEME-
LLA.

Delle nostre *Vue* ancor *Plinio* mentouò nel cap. 2. del
lib. 14. in vn solo ragionamento la *Sircola*, la *Pompeana*, &
l'*Horconia*: & oltre queste tre, io trouo da lui, & da *Columel-*
la, farli special inèzione dell'*Vua Gemella*: le quali nò eran so-
lamènte nostre, nè delle nostre, s'io ben pèso, le più lodate. *Ve-*
COLA, LA niculà, disse *Plinio*, *inter optimè deflorescètes, & ollis aptissimà,*
Campani malunt Sirculam vocare: alij Staculam: Tarracini Nu-
mistanam, nullas vires proprias habentem; sed totam perinde, ac
solum valeat. Surrentinis tamen efficacissima testis Vescanio tenus;
ibi enim Murgentina è Sicilia potissima, quam Pompeianam ali-
qui

qui vocant (fù Pompei frà il Vefuuio, & Sorrento, dalla qual città, ne' tteffi tempi di Plinio dal terremoto ruinata, quell'Vua douea hauer prefo vn tal nome) *Latio demum feracè: ficut Horconia in Campania, tantum vilitatis cibaria, sed ubertate præcipua.* Fin quã questo autore . La fecondità delle Viti può confiderarfi in due modi: ò che producano le loro Vue più volte in vn folo anno: ò che in vna folo volta ne producano in molta abbondanza . Se l'Horconia fù delle Vue del primo modo , ella parer potrebbe , che non fù diuerfa dall'Vua Falerna, della quale parlò quel Poeta burlefco appreffo Terentiano Mauro ne' fequenti verfi.

*Delle quefti
l'Horconia
fà molto fe-
conda , ma
affai vile.*

Antico Poe-
ta appreffo
Terentiano
Mauro illu-
trato.

„ *Atque ille Poeta Phaliscus,*
„ *Quòd ludicra carmina pangit.*
„ *Vua, vua fum, & vua Falerna,*
„ *Et ter feror, & quater in anno.*

Mà egli, forse, sotto la metafora dell'Vua Horconia, per fe-
fteffa molto vile, che à modo Poetico introduceua à vatarfi
della fua feracità, & à ftimar fe fteffa d'egual pregio all'Vua
Falerna; fi burlò di alcuno frittore de' fuoi tempi, fecondo
di opere (Poetiche, forse) di viliffima ftima. Dell'vua Falerna
nò fù, ch'io fappia, detto da veruno antico autore, ch'ella fuffe
di tal natura: & la celebrità del vino Falerno à chi non è no-
ta? Furono anche affai fecòde le viti, che dal prudur femp-
re Gemelle, & doppie l'vue, fi diffè con lo fteffo nome; & effen-
do ftate di due forti, la minore di effe mirabilmente nel mò-
te Vefuuio, & in quelli di Sorrento germogliaua . *Alia due*
gemina (diffè Columella nel c. 2. del lib. 3. dell'Agricoltura, ne' monti di
parlando delle viti) *qua ab eo, quòd duplices duas exigunt, Ge-*
mella vocantur: austerioris vini, sed aque perennis . Eorum mi-
nor vulgo notiffima , quippe Campania celeberrimos Vefuuij col-
les, Surrentinosque veftit . Hilaris inter æstinos Fauonij flatus:
Auftris affligitur . Et dello fteffo dire fù Plinio Secondo nel
cap. 2. del lib. 14. affermando, che *ex ijs minor Austrolæditur:*
cæteris ventis alitur; ut in Vefuuio monte, Surrentinisque colli-
bns . Mà quefte vue Gemelle non douettero effere ftate le
medefime, che l'vua Horconia, nè men così vili: hauendo di
lor parlato Plinio diuifamente, & in diuerfo modo; nè quel
Poeta da buon fenno di vna vua nobile intender douea .
Parrebbe nel refto, ch'effendo ben vero, che le viti Gemelle

*E la Gemel-
la fù ancor
feconda; ma
di più ftima,
fpecialmente
ne' monti di
Sorrento, &
nel Vefuuio;*

Ne' loro lati
doue non sof-
faua il ven-
to. Austro.

Columella,
& Plinio
Sec. illustra-
ti.

ne' monti di Sorrento non potean riceuer danno dall' Au-
stro, il douean sentire per ogni modo nel Vesuuio, alle cui
falde appresso al mare fù la citrà Herculaneo, della qual dis-
se Strabone nel l. 5. che *Africo mirificè perspiratur, ut salubris
inde ibi fiat habitatio*. Mà i sudetti autori intesero del lato di
quel monte, che rimira verso Occidente, & verso Settentrion-
ne; & verso quella parte del cielo, in cui parimente rimirano
i monti Sorrentini, secondo la descrittione fatta de' loro siti
da Galeno nel cap. 12. del lib. 5. del Metodo. Porrò, disse
il suo interprete, ragionando del Sorrentino Promontorio,
*totum id latus collis est satis magnus, longitudine ad Tyrrhenum
mare porrectus. Inflectitur autem leuiter collis hic ad Occasum,
nec in Meridiem in totum planè procurrit. Ergo hic collis à ven-
tis ijs, qui ab Ortù flaut, Euro, Subsolano, & Borea, tutum defen-
dit sinum*. Et del Vesuuio. *Omni bus verò ventis, qui ab Arcto
ad æstiuum Occasum perflant, Vesuius collis obijcitur*. Et di que-
sto batti. Laonde hora deueremo premer da queste vne il
nostro famoso comun vino Cāpano, & appresso porgerli al-
tri nostri speciali vini, che parimente hebber molta lode.

IL VINO
CAMPA-
NO, traspor-
tato da' mer-
catanti in
varie parti
del mondo.

Vlpiano, &
Paolo Giu-
riste. riscon-
trati con
Plinio Sec.

Et assai larga, ma certa lode del vino Cāpano è quella, di
cui ci porge argomento il dire del Giurisconsulto Vlpiano
nella leg. 12. del Tit. 2. del lib. 19. de' Digesti, il qual volendo
recar vn esempio de' vini, che si trasportauan da vno in altro
luogo, propose quello del vino di Campania; & nella leg. 75.
del Tit. 1. del lib. 45. de' Digesti, & seco il Giurisconsulto
Paolo nella legge precedente, ragionando ambidue delle
certe, & delle incerte stipulationi, ancor si seruirono per es-
empio del vino Campano, del quale doueano esser frequēti
trafichi frà mercatanti, per riuenderlo in lontani paesi, es-
sendone quì la copia grande, & grande la stima per ogni
luogo. A questo ben si concorda Plinio Secondo, il quale
nel cap. 5. del lib. 3. parlando delle lodi della nostra Campa-
nia, la qual cominciua dal seno Sinuessano, disse, che *ab hoc
sinu incipiunt vitiferi colles, et temulèria nobilis, succo per omnes
terras inelyto*. Laonde facilmente fù da Martiale conceduto
il primo luogo di tutti i vini al Cāpano, mentre nell' Ep. 113.
del lib. 13. esaltando il Tarraconese, gli cōcedette il secòdo.

Hebbe fra
vini la pri-
ma lode.

Tarraco, Campano tantum cessura Liao,
Hac genuit Tuscis emula vina cadis.

Ne

Nè dalui diuerso l'Autore di vn de' Glossarij, publicati da
 Herrico Stefano, similmente antipose il vino Campano à
 tutti gli altri nel catalogo de' vini celebri, mentouandogli ^{Martiale, &}
 vn per vno secondo l'ordine del lor pregio. Et Sidonio fa- ^{Sidonio ri-}
 cendo similmente vn racconto delle cose, ò della natura, ò ^{scontrati.}
 dell'arte humana, ch'in varie parti del mōdo erā di maggior
 ode, & singolari, disse, che della Campania era il suo vino.

Arma Chalybs, frumenta Lybes, Campanus Iacchum.

Mà posciache gli antichi mentouarono, & lodarono in- ^{Il vino, che}
 ieme varie sorti de' vini di questa regione, i quali frā loro ^{nascea in-}
 ebber comune sol questo, come fù notato da Plinio Secon- ^{sorno Capua,}
 do nel cap. 1. del lib. 23. che *Campania quodcumque tenuissimū:* ^{lodato più di}
 arā stato, forse, ancor comune frā loro quel principato: ò ^{ogni altro.}
 ure sarā egli stato di alcun peculiar vino Campano, inte-
 o sotto questo comun nome? Se il dire di Polibio appresso
 Ateneo nel lib. 1. attenderemo, fù propriamente quel così
 elebre vino il *Capuano*; percioche egli *excellens vinum* (so-
 o parole di Ateneo, rese latine dal Dalecampio) *Capua nasci*
tribit, A' vad'nd p'tur nuncupatum (latinamente si direbbe: *Ar-*
ustiumm.) *quo cum nullum sit comparandum.* Ilche potrebbe
 onfermarsi per la lode, data dal medesimo Ateneo al vi- ^{Appresso il}
 o *Caulino* (così lo stesso Dalecampio voltò in latino il vo- ^{cui muro nel}
 mbolo. *Kauvīor*) che simile esser disse al famosissimo vino ^{luogo detto.}
 alerno. *Caulinum Falerno simile, ac generosum est;* il qual na- ^{Caulo. na-}
 ceua appresso Capua, delche rende testimonianza il più ^{scua il Cau-}
 olte mentouato Plinio, benchè egli affermi, ch'era diuenu- ^{lino, che fù}
 o celebrè nell'erā sua; mà potrebbe risponderfi, che per ne- ^{di molti a lo-}
 ligenza degli agricoltori n'era cessata ne' secoli anteceden- ^{do.}
 (visse Polibio intorno à 250. anni prima di lui) la copia,
 la fama. Il Dalecampio inuero crede, senza hauer badato à
 nte cose, che di vn sol vino intese l'vno, & l'altro autore.
 à le parole di Plinio nel cap. 6. del lib. 14. son queste. *Cam-*
nia nuper excitauit nouis nominibus auctoritatem: suæ cura:
è casu. ad quartum à Neapoli lapidem Trebellicis: iuxta Ca-
ā Caulinis: et in suo agro Trebūlanis; alioqui semper inter ple-
a, & Trifolinis gloriosa. Questi Capuani vini *Caulini* son da
 e creduti, hauer preso il nome dal luogo, in cui nasceua-
 detto. *Caulum*: ch'era collocato *iuxta Capuā*, cio è assai ap-
 esso al muro della nostra antica città verso Cuma, & ver-

so Pozzuoli, da ambidue i lati della via Consolare, più volte descritta; doue esser già stato vn Vico, chiamato nel medesimo modo, parmi, che manifestamente possa raccogliersi dal presente nome, di quella contrada, la qual corrottamente si appella. *Vicanda*. in cambio di dirsi col sincero, & intiero. *Vico Caulo*: & i vini, che vi nascono, son tuttauia frà gli altri nostri assai lodati. Ma s'io haueffi pur voglia, di esaltar so-

Non fà vn medesimo vino: ma fà quello, che comunemente nasceua negli Arbusi in questa regione. pra i vini de' paesi stranieri il Capuano, non hauerei bisogno di restringere il celebre vino Campano ad vn nostro special campo, per questo argomento, ch'egli alla nostra città era molto vicino; posciache l'intiera Campania appartenne à Capua, & a' Capuani, come si è notato più volte: laonde nè men Polibio parmi hauer inteso del Caulino, nè di alcuno degli altri particolari vini Campani: mà di quel vino generalmente, che nella regione intorno Capua nasceua negli arbusci, de' quali si è parlato; per la qual cosa il chia-

Polibio illustrato. il Dacamo. A' vado p'itru. Arbustum. Ateneo, che disse, il *Caulino*, ò vero il *Caucino*, esser simile al Falerno, fè scambio, s'io non erro, del nome del *Gaurano*, per altro à lui molto ben noto; nam (vsurperò le parole di Plinio Secondo nel cap. 3. dellib. 14. il qual parlaua delle viti) *Gauranas scio à Falerno agro translatus, vocari Falernas, celeberrimè ubique* (in ogni altro luogo, che nel monte Gauro) *degenerantes*: hauèdo parimente Plinio affermato nel seguente cap. 6. doue trattò

Es il Caulino, forse, fà scambio col Gaurano: de' vini generosi, che *certant Massica* (sono i medesimi, che i vini Falerni: appellati in questa altra maniera, al pari che furono vicendeuoli i nomi del monte Massico, & del Falerno) *aque ex monte Gaurano Putcolos, Baiasque prospectantis,*

Ateneo notato. *nam Falerno conseruina.* Talche il Gaurano fù come vna specie del Falerno, nella guisa, che ne fù anche il *Faustiano*. *Antea* (disse nel luogo citato lo stesso autore) *Cacubo erat generositas celeberrima, quod iam intercidit. Secunda nobilitas Falerno agro erat, & ex eo maximè Faustiano: cura, culturaque id collegerat. exolefcit hoc quoque, copia potius quàm bonitati studentium. Tria eius genera: austerrum, dulce, tenue. Quidam ita distinguunt. summis collibus Gauranum gigni: medijs Faustianum: imis Falernum.* Così questo autore, dal cui dire hebbe, forse, origine lo scambio, preso del monte Gauro, & del Massico, detto anche Falerno, creduti vn sol mōte in varij ſiti, delche

è copiosamete al suo luogo ragionato. Laonde io penso, che nè men Latino Pacato distinguendo l' vn vino dall' altro, disse nel suo Panegirico all' Imp. Teodosio, che singolar pregio della nostra Campania era il monte Gauro, il quale fù ben molto lodato per gli suoi vini da Silio nel lib. 12, & da Galeno nel cap. 3. del lib. 1. degli Antidoti, le cui parole hò recate nella sua descrizione: mà senza verun dubbio molto più famosi furon quelli del Falerno, & di stima assai maggiore. *Sint, ut scribitur* (disse Latino) *Gargara prouentu lata tritici: Menania memoretur armento: Campania censeatur monte Gaurano: Lydia predicetur amne Paestolo.* &c. Adunque non già il *Caulino*: mà il *Gaurano* fù quel vino cotanto simile al Falerno: nè il medesimo *Caulino* fù quel vino Campano, sopra tutti gli altri famoso.

Mentouati, & lodati insieme da Plinio Secondo furono de' vini Cāpani il *Trifolino*, che da Martiale nell' Epigr. 114. del lib. 13. non hebbe molta lode.

„ *Non sum de primo, fateor, Trifolina Lyao:*

„ *Inter uina tamen septima vitis ero.*

& da Galeno nel luogo citato à dietro fù detto, nascer in vn colle appresso Napoli. Di più lo stesso Plinio lodò il *Trebellico*, parimentè Napoletano, del qual non saprei dire, se intese il medesimo Galeno nel luogo sudetto, & nel cap 4 del lib. 12. del Metodo, del Napoletano *Amineo* ragionando. Fù anche il Sorrentino *Equano*, assai lodato, accennatoci da Silio nel lib. 5. in quelli versi.

„ — *felicia Baccho*

„ *AEquana, & Zephyro Surrentum molle satubri.*

Mà da Martiale nell' Epigr. 105. del lib. 13. che si recherà nel ragionamento delle cose Artificiali: dal Giuriscòsulto Proculo nella leg. 16. del Tit. 6. del lib. 34. de' Digesti: dal sudetto Galeno in ambidue i luoghi, ch' hò già citati; & per tacere di ogni altro, da Plinio Secondo nel cap. 1. del lib. 23. fù con varia, nè molto ben ferma lode, appellato assolutamente. Sorrentino. Le parole di Plinio son queste. *Surrentinum veteres maximè probauere: sequens asas Albanum, aut Falernum.* Et nel cap. 6. del lib. 14. *Surrentina in vineis tantum nascentia, conualescentibus maximè probata propter tenuitatem, salubritatemq; Tiberis Caesar dicebat, confesisse Medicos, ut nobilitatem Sur-*

*Et per la lo-
ro somiglian-
za fù da al-
cun riputato
il maggior
pregio della
Campania.*

Latino Pa-
cato notato

De' Napole-
tani vini fù
già famoso
IL TRIFOLINO,
ben-
che di varia
lode. Et an-
che IL TRE-
BELLICO,
forse: da al-
cun detto.
AMINEO;

Et fù anche
assai stima-
to IL TRE-
BELLICO di Sor-
rento: ch' è
noto. Sorre-
ntino: nè men
fra tutti di
egual lode.

venire darent; alioquin esse generosum acetum. C. Cesar, qui successit illi, nobilem vappā. Così egli. Et anche Strabone ci espone nel lib. 5. che varia in varij tempi, benchè per altra cagione, fù la stima di quel vino, & ne recherò le parole di qui à poco. Mà Galeno qual cosa ne disse? *De Surrentino autem* (così parla il suo interprete) *quid me dicere opus est? quod omnes sciunt, ante annum ferme vigesimum crudum adhuc esse: vigesimo enim tandem anno viget, potuique aptum diu persue- rat: nec facile amarescit, praestantiaque cum Falerno contendit.* Egli non parlò, forse, in riguardo del diletto, che se ne prendeua nel bere: mà essèdo Medico, attese il suo nuocere, ò ver il suo giouare al viuer sano; alche è ben concorde quel motto di Tiberio, & quel dire di Plinio, già recato. Nè per al-

*Il qual fù si-
mile al Ca-
puano.*

tro modo, al parer mio, affermò Ateneo nel lib. 1. che il vino Capuano: ò che intendesse del Caulino, ò di qualsiuoglia altro: era molto simile al Sorrentino; delche nondimeno lascio, che il giudicar sia de' Medici, non hauendo io preso à parlar de' nostri vini secondo quella, ch' à me nulla appartie- ne, lor accurata obseruatione. Mà il sudetto Geografo descri- uendo la Campania, & lodando la sua fecondità, mentouò de' suoi vini solamète il Falerno, lo Statano, il Caleno, & il Sorrentino: di questo dicendo, che nouellamente nel suo tempo era salito in molta fama; dalche si scuopre, che secondo af- fermò anche Plinio, nasceua giorno per giorno nuoua lode a' vini, che prima non ne hauean veruna. Le sue parole in la- no son queite. *Vinum optimum hinc habent Romani: Falernum, Statanum, Calenum; atque hodie Surrentinum quoque his non*

cedit, quod etatē ferre, nuper est exploratū. Del Sorrentino non mi reita à dir altro. Il Caleno, che nasceua nel territorio di Cales, detta hoggi Calui, fù nella stessa guisa, che il Falerno, recato da Horatio per essemplio d'vn nobilissimo vino, come si notò nel Discorso precedente; sicche per la loro stima non ineguale, aggiuntai la vicinanza de' loro campi, non è gran fatto, ch' alle volte i loro nomi siano stati, ò confusi, ò scambiati. Et può lo stesso crederfi dello Statano, descritto da Plinio Secondo nel cap. 6. del lib. 14. congiunto al Caleno, di cui il proprio luogo hora è del tutto ignoto. *Sta tana,* disse, *ad principatus venire non dubè; palamque fecere, sua quibusque terris tempora esse, sicut rerum promentus, occasusque.*

*Mà ne tem-
pi più anti-
chi erano sta-
ti in pregio
il FALER-
NO, la STA-
TANO, &
il CALE-
NO.*

*Forse, per la
loro non dis-
guat bontà,
& per la vi-
cinanza de'
loro siti, ap-
pellati alle
volte F A-
LERNI con
vn solo no-
me.*

Iuncta his preponi solebant Calena. Del vino Falerno, dal suddetto Strabone mentouato nel primo luogo, & da ogni altro lodato assai altamente, ch'abbracciaua, come si notò alquanto à dietro, il Gaurano, & il Faultiano, non si dee parlare senza special cura; per la cui molta copia, & pari celebrità io penso, che di esso specialmente più che d'ogn'altro nostro vino intesero molti di coloro, i quali lodaron & col più comun nome il *Vino Campano*. Taccio de' nostri Pompeiani, da Plinio, il qual si recherà di qui à poco, non molto lodati.

Essendo di minore stima di tutti il POMPEANO.

V. Il vino Falerno della Campania Felice, celebrato più de' vini di ogni altra regione. Pere Falerne. Succino Falerno. Lunga età del vino Falerno. Vino Opimiano. Vino Amineo.

Et inuero appresso Seruio non è altro il vino Campano, che il Falerno, il qual chiosando quei versi di Virgilio nel lib. 2. della Georgica, in cui si ragiona delle vigne nobili.

Col comun nome di uino CAMPANO fù dimostrato I L F A L E R N O.

— Et quo te carmine dicam,

Rhetica: nec cellis ideo contende Falernis: così disse. *Hanc uiam* (intende della Retica) Cato praecipue laudat in libris, quos scripsit ad filium. contra Catullus eam uisuperat, & dicit, nulli rei aptam esse, miraturque, cur eam laudauerit Cato. Sciens ergo utrumque Virgilius, medium tenuit, dicens. Quo te carmine dicam, Rhetica. Nec cellis ideo contende Falernis. Licet sis à Catone laudata: tamen uino te Capano praeferre non debes. Et parmi, che questa usurpatione potè esser nata dalla due principali prerogative di quel vino: ciò è dalla sua molta copia, & dalla molta sua stima. Della prima ci ammonì singolarmente Martiale nell'Epigr. 46. del lib. 12; dove per dimostrar vn vino molto abbondante, usò quel motto.

Per la sua molta copia.

Nec in Falerno monte maior Autumnus.

Nè scarso esser potea quel vino, che da arbusi copiosissimi nel campo Falerno, & da frequentissime sue vigne, si raccoglieua; nel quale essendo stato Hannibale rinchiuso da Fabio Massimo, preuide, come racconta Lino nel lib. 22; che non hauerebbe potuto dimorarui per assai lungo tempo; nè ca-

Raccolta da' cipressi arbusi, & dalle spesse vigne del campo Falerno.

regio praesentis erat copia, non perpetua: arbusa, vineaque, & c.

consistat omnia magis amaranis, quam necessarijs fructibus. Mà pa-

rer

Essendo sta-
ta ancor sin-
golare: ben-
che ovari in
varij tempi,
& appresso
varij giudi-
cij, la sua sti-
ma,

er potrebbe, che alquanto minore di quella, ch'io proposi
fù la sua lode; posciache la lode del campo, in cui nasceua
non fù di quelle d'ogni altro campo la prima: dicendo Plinio
Secondo nel cap. 6. del lib. 14, che *secunda nobilitas Falerni
agro erat*. Nondimeno non disconuiene questo suo secon-
do luogo dal mio dire: non essendosi hauuta della maggio-
ranza de' vini vna medesima sentenza, nè sempre, nè da ogni
huomo, come ci espone egli stesso, parlando del nostro vino
Caualino, & degli altri, già dichiarati. Et poi (per seruirmi del-
le sue medesime parole) *genera vini alia alijs gratiora esse,
quis dubitet? aut non ex eodem lacu aliud prestantius altero ger-
manitatem precedere, siue testa, siue fortuito euentu? quamobrem de
principatu se quisque iudicet statuatur*. Mà nõ voglio, nè posso esser
io il giudice di questa lite, essendone stati gli antichi, de' qua-
li già s'è inteso Virgilio; & della medesima lode, & di quel-
la insieme della sua abbondanza, hora intenderemo Dionigi
Halicarnaseo, Varrone, & Tibullo; dal quale nell'Eleg. 9. del
lib. 1. fù il suo campo chiamato. *special cura di Bacco*. in quella
versi.

» *Non tibi si pretium Campania terra daretur:*

» *Non tibi si, Bacchi cura, Falernus ager.*

Tibullo,
Dionigi Ha-
licar. & Var-
rone rison-
trati, & illu-
strati.

Le parole di Dionigi, in cui ragionò delle singolari doti del-
l'Italia, sono appresso il suo interprete nel lib. 1. le seguenti.
*Cui vitifera regioni cedunt, Etruscus, Albanus, et Falernus agri,
vitibus mirum in modum amici, qui plurimos simul, & optimos
fructus minimo cum labore facile ferunt? Et di nuouo, parlando
del vino Albano, disse, che excepto Falerno, cetera omnia vini
bonitate lōgè superat*. Le parole di Varrone, il quale nel cap. 2.
del lib. 1. dell'Agricoltura parimente raccòtaua le lodi del-
l'Italia, sono quelle altre. *Quod Far cōferam Campano? Quod
Triticum Apulo? Quod Vinum Falerno? Quod Oleum Venafre*.
Et appressò Macrobio nel cap. 16. del lib. 3. de' Saturnali. *A
victum optima fert, ager Campanus frumentum, Falernus vinū*.
I quali autori distinsero il campo, che produceua quel vino
dal Campano, intendendo della Capuana Campania, & non
già della Felice: essendo à quel medesimo campo conuen-
to il nome di *Campano*, secòdo questa più larga, & non gi-
secondo quell'altra più ristretta descrizione. Di più, se il su-
detto antico Poeta, riferito da Terentiano Mauro ne' versi

ch'hò

ch'hò recati à dietro, habbia parlato della propria vua Falerna, anch'egli ci dimoſtraua la ſua molta fecondità, & la ſua molta ſtima. Benche inuero egualmente, & la vera Falerna, & ogni altra nobil vua, poſſono crederſi dette in vno ſteſſo modo, per modo di vn comun nome; poſciache anch' alle volte fù con lo ſteſſo vocabolo appellato ogni nobil vino; nel qual ſentimento parmi, che l'hauette preſo Latino Pacato nel ſudetto Panegirico all' Imp. Teodoſio, nelle parole ſeguenti. *Nam delicati illi, ac fluentes, & quales tulit ſapè Respublica, parum ſe lautos putabant, niſi luxuria vertiſſet animum, niſi hyberna poculis Roſa innataſſent, niſi aſtinam in gemmīs capacibus glaciem Falerna fregiſſent.* Et ne fù la medeſima uſurpatione aſſai frequente ne' ſecoli più baſſi, come, può ſcorgerſi nel cap. 35. del lib. 2. de' Miracoli, & nel cap. 34. del libro della Gloria de' Confeſſori, deſcritti da Gregorio Turonenſe; nell' Epistoſta di Paolo Diacono al Rè Deſiderio; nella Vita di S. Maclonio, ò Machute al cap. 9; in quella di S. Romano, deſcritta da Giſleberto nel cap. 14. del lib. 2. & nelle opere di altri autori, che tralascio. Coſi ancora, al parere del Filargiro ſopra il lib. 3. della Georgica di Virgilio, quel Poeta diede l'aggiùto di *Amicleo*, ad vn molto buon cane; & di *Creſſa faretra*, ad vna faretra aſſai bene acconcia; & nel primo di queſti Diſcorſi hò dimoſtrato, che il nome di Cāpania, & quelli de' ſuoi piaceuoli luoghi, furono comunicati dagli ſcrittori ad altri luoghi di altra ſimil lode alla loro. Nè per diuerſa maniera, che per queſta, s'io non erro, le Pere, che furono da Plinio annouerate nel ſecondo luogo tra le migliori, eran chiamate. *Falernæ*. (il Ruelio nel cap. 7. del lib. 3. itimò, che ſian le Pere, ch' hora ſi dicono. *Bergamotte*.) poſciache egli coſi di loro ſcriſſe nel cap. 15. del lib. 15. *Sunt ſis Ciuſtumina gratiſſima, proxima iſs Falerna, à potu; quoniam tanta vis ſucci abundat. Lattea hæc vocantur, in iſſque alio colore nigro donant Syria.* Anzi per la celebrità del medeſimo vino fù il ſuo nome conceduto ad alcuna coſa, che non ſſendo, nè cibo, nè beuanda, il raſſomigliaua ſolamente nel colore; & fù il *Succino Falerno*, da noi detto. *Ambra*; delche, daſi lo ſteſſo autore, il qual de' Succini nel cap. 3. del lib. 37. coſi ragiona. *Summa laus Falernis, à vini colore diſſis: molliſſimo colore perſpicuis.* Dal cui dire potremo apprendere vici-

Per la quale anche fù deſta. Falerna. ogni nobil vua; & Falerno ogni nobil vino.

Latino Pacato Gregorio Tur. & Giſleberto illuſtra.

Et di più FALERNE lo Pere di più copioſo ſucco delle altre.

Et dalla ſomiglianza al ſuo colore preſe il nome. IL SPC CINO FALERNO.

deuolmente, qual fù il colore del vino Falerno, che da Marziale nell' Epigr. 37. del lib. 2. fù chiamato. *Fosco.*

„ *Condantur parco fusca Falerna vitro.*

& nell' Epigr. 77. del lib. 8. fù dimoſtrato di color negro.

„ *Candida nigrescant vetulo Cryſtalla Falerno.*

Maſſando an- che ottenuto il comun nome di vino Latino, & differenza degli antichi & Greci.

Per la ſua copia finalmente, & per la ſua nobiltà eſſerſi do- uuto col comun nome appellar. *Campano:* non parmi, che per qualſiuoglia maniera debba negarſi; poſciache per le ſudette medefime ſue doti, à differenza de' lodariſſimi vini dell' Aſia, & della Grecia, egli fù appellato. *Vino Latino.* con molto più vniuerſal nome. Di ciò mi è autor Silio, il quale per dichiarar la ſua ſomma lode, non contento dir con *Tibullo*, ch'era di Bacco ſpecial cura, introdusse con poetica ſintione quel nume, che peruenuto nel monte, ò ver nel campo Falerno, il reſe ſecondo del ſuo nubil vino, & ſoggiunſe nel lib. 8. che

„ — *ex illo tempore diues*

Silio, & Plinio Sec. *„ Tmolus, & Ambroſijs Arnifia pocula ſuccis,*

„ *Ac Methymna ſerax, Latijs ceſſere Falernis.*

ſiontrati, & illuſtrati.

Et Plinio Secondo qual altra coſa dir volle, all' hor ch' a' vini di oltramare, ch' eran ſimilmente gli Aſiani, & i Greci, oppoſe il medefimo Falerno nel cap. 14. del lib. 14. in quelle parole? *Diū tranſmarina in auctoritate ſuere, & ad auos uſque noſtros: quin et Falerno iā reperto.* Talche men vera io ſtimo l' opinione di coloro, i quali appreſſo Celio Rodigino nel cap. 30. del lib. 28. credeuano, che il Falerno ſia hora il vino, che naſce nel monte Veſuuiio, & ſi chiama. *Greco:* eſſendo ſitati aſſai diuerſi appreſſo gli antichi il Greco, & il Falerno.

Perciò che al- preſente vin- Greco d. i. Veſuuiio die- ro queſto nome i noſtri Longobardi.

Acquiſtò, à parer mio, il vino di queſto monte vn tal nome nò per cagione di quei primi Greci di queſta regione, & de' ſuoi vicini Napolitani: mà de' medefimi Napolitani Greci dell' età de' Longobardi; percióche i primi Romani non diſtinſero i noſtri vini ſecondo le varietà delle noſtre nationi eſſendo già ogni luogo d' Italia diuenuto del loro, & de' Latin nome: mà douetter diſtinguerli in queſta maniera ſudetti Longobardi, da' quali il Veſuuiio, che nel lor tempo appartenne a' Napolitani, come ſi ſcorge dal Capitolare de' Beneuentano Principe Sicardo, & io dimoſtrai nella Deſcrittione del Ducato di Beneueto, nò fù poſſeduto giamai.

Mà nella somiglianza del vino Falerno all'Ambra più fina, & d'vna temperata lucidezza, che si è intesa da Plinio non molto à dietro, può scorgerli quel che per altro non dee esser ignoto; che quel vino per comun vso, osseruato ne' tempi antichi di ogni altro vino, conseruandosi per assai lungo spatio d'anni ne' vasi, rimanea congelato in guisa, che quel suo paragone appariva più manifesto, & più proporzionato con la miglior Ambra, la qual perciò di *Ambra Falerna* acquistaua il nome. Del suo congelarsi ci è autor Plinio Secondo nel cap. 4. del lib. 14. che si recherà di qui à poco; per la qual cosa diuenendo di minor misura, hebbe luogo quel motto di Cicerone, il quale, come racconta Macrobio nel cap. 3. del lib. 2. de' Saturnali, cum apud Damascippum cenaret, & ille mediocri vino apposito, diceret. *Bibite Falernum hoc: annorum quadraginta est. Bene, inquit, atatem fert.* Mà ne cresceua al suo signore vtilità maggiore, s'io ben comprendo da qualche disse Varrone nel cap. 65. del lib. 1. dell'Agricoltura in quelle parole. *Genera sunt vini, in quo Falerna; quae quando plures annos condita habuerunt, tanto cum prompta, sunt fructuosiora.* Il medesimo Plinio, in questo Discorso nostro autor familiare, dolendosi nel cap. 4. del lib. 19. dell'immoderato lusso de' suoi tempi, disse, che sarebbe stata pur tollerabil cosa, inueterari vina, saccisque castrari; nec cuiquam adeo longam esse vitam, ut non ante se genita potet. Talche si hauea à vile quel vino, il quale, ò per la diligenza del suo signore, ò pure per dono della natura, non hauesse ottenuta l'età di molti anni, come in parte nell'esempio del vino di Sorrento si è poco innanzi inteso da Strabone; & anche può scorgerli da qualche Plinio, ragionando degli altri sudetti vini di Cāpania diuenuti famosi nell'età sua, disse, che del Pompeano *summum decem annorum incrementum est, nihil senectae conferente:* ciò è, che non potendo conseruarsi per molti anni, nè men giungeua à molta stima, nè di molta vtilità era al suo signore. Mà i Medici non lasciauan d'ammonire, che si albere i vini di grande antichità, & singolarmente il Falerno, era di graue danno; in sentenza de' quali il medesimo Plinio scrisse nel cap. 1. del lib. 23. ch'egli *nec in nouitate, nec in nimia vetustate corpori salubre est. Media eius aetas à quintodecimo anno incipit. Hoc non in rigido potu stomacho utile, non item*

*Conferat illi
dosi il vino
Falerno per
molti anni, &
congelaua,
laonde di mi
nor misura
ma di proz
zo diueniva
assai maggio
re.*

Cicerone, &
Varrone ri
scontrati, &
illustrati,

*Bene il be
uerlo di mol
ta antichità
fusse da' me
dici stimato
assai dannoso*

in calidioribus in diutina tussi sorbetur merum utiliter à ieiunio: idè in quartanis. Nullo aque uena excitatur: alnum sistit: corpus aliter creditum est, obscuritatem visus facere; nec prodesse nervis, aut vesica. Fin qua Plinio. Et Ateneo nel lib. 1. di opinione di Galeno ancor disse appresso il suo interprete, che Falernum vinum potui anno decimo tempestivum est, & ab anno decimoquinto ad vigesimum. vetustius autem caput dolore afficit, & nervos tentat. Secondo il qual buon consiglio ancor parlava del bere questi vini Falerni di vna mediocre antichità il sudetto Cicerone nel Bruto, facèdone paragone cò la discreta imitazione degli artificij del dire, usati da autori, ò troppo antichi, & troppo moderni, & dicèdo in tal modo. *Thucydides verum gestarum pronuntiatione sincerus, & grandis etiam fuit: hoc forense conculatorium iudiciò non tractavit genus: orationes autem, quas interposuit (multa enim sunt) eas ego laudare soleo: imitari neque possim, si velim: nec velim, fortasse, si possim. Vt si quis Falerno vino delectetur: sed eo nec ita novo, ut proximis consulibus natum velis; nec rursus ita vetere, ut Opimium, aut Anicium consulem quaras (il vino, ch'era stato raccolto nell'anno del Còsolato di Lucio Opimio, vinceva di antichità ogni altro vino, del che ragionerò hor hora, & Lucio Anicio fù Console alquanto prima di lui). Atqui ea nota sunt optima. Credo: sed nimis veterestas nec habet eam, quam quærimus suavitatem, (cara ad un appetito ben regolato) nec est iam sanè tolerabilis (da huomini ben composti). Nam igitur qui hoc sentiat, si is potare velit, de dolio sibi hauriendum puset à minimè; sed quandam sequetur etatem: Sic ego istis censuerim, & novam istam, quasi de musto, ac lacu feruidam orationem fugiendam, nec illi præclaram Thucydidis nimis veterem, sanquàm Anicianam notam persequendam. Così Cicerone.*

Balanzetta del vino Falerno fù ambiziosamente inculcata nelle cene.

Fù nondimeno, come si è dichiarato, tanto più caro il Falerno, quãto era di maggior antichità; alla quale attendendosi con molta cura, fù riputato, esser sua special proprietà il poterli còservar più lungamente di tutti gli altri vini; per la qual cagione Petronio Arbitro descriuendo nel cap. 34. della sua Satira vna ambiziosa cena, finì, che vi furono recate alcune Anfore di vetro, diligenter gypsate, quarum in cernicibus pittacia erant affixa cum hoc titulo. Falernum Opimianum minorum centum. Francesco Pisco annotando questo luogo,

ne riprese l'autore, dicendo, che non *admodum conuenienter additum est. Annorum centum*; & allegò il ragionamento, che Francesco del vino Falerno fece Cicerone nel Bruto, riferito pur hora: Piteo rifiutato. Petronio Arbitro difeso, & illustrato.
 Mà si è pur hora anche inteso, che i medici eran quelli, i quali biasimauano il vero Falerno di molti anni, a quali non era data orecchia da chi ne prendeuà diletto (& douea, come lustrato, per vn vanto, esser più caro) parendomi più tosto, che quel Satirico volle notare con la vanità di colui, che daua quella cena, la vanità in quel secolo, assai comune, onde molti dar
Smaltendoss per antico ancor quello, che non era di antica uirtù veruna.
 soleano a' loro conuitati con finti titoli di vini antichissimi, quelli, che ò nò eran di veruna antichità, ò vero eran di antichità assai minore, ilche argutamente fù notato da Martiale nell'Epigr. 65. del lib. 7.

*Potavi modò consulare vinum.
 Quaris quàm uetus, atque liberale?
 Ipso consule conditum: sed ipse,
 Qui ponebat, erat, Seucre, consul.*

Martiale in più luoghi illustrato.

Sù le bocche di quei vasi di Petronio non douea leggerfi segnato il numero degli anni di quel vino, mà bẽ quello degli anni, ne' quali vi era stato riposto, & chiufo con sigilli, come per altro solca farsi. Et al nostro proposito del conseruarsi il Falerno à questo modo intese il medesimo Martiale nell'Epigr. 106, del lib. 13. benchè l'appellò col nome di *Massico*, che ualea lo stesso, come si è auuertito più volte, dicendo.

*De Sinnessanis uenerunt Massica pralis:
 Condita quo quaris consule? nullus erat.*

Et nell'Epigr. 74. del lib. 9. alludendo alla lunghissima età sua, il chiamò *immortale* in quel verso.

Addere quid scissas, puer, immortale Falernum.

Nè Petronio cò quel vocabolo di *Falerno Opimiano*, il quale fù introdotto per l'occasione dichiarataci da Plinio Se- lerno O P I -
 cendo nel cap. 4. del lib. 14. intender volle di altro, che della *M I A N O*
 molta antichità di quel vino, cercata di persuadersi altrui. *qualunque vino, sebbe raccolto nel còsola- to di Lucio Opimio, & diuisionibus agitans, interemptus, ea cali temperies fultit, quam*
 Le parole di Plinio, onde anche si dichiaran molte cose di *ora per molte età conseruato.*
 quelle, ch'hò dette, sono le seguenti. *Anno fuit omnium generis uinitas, L. Opimio Consule, cum C. Gracchus Tribunus plebem se-*
cessurā vocat: Solis opere, natali Urbis DCXXXIII; duranteq;
adhuc uina ducentis fere annis, iam in speciem redacta mellis

asper: etenim hac natura uinis in vetustate est, nec potari persequuntur, si non peruincent aqua: usque in amaritudinem carie indomita. sed ceteris uinis commendandis minima aliqua mixtura medicamenta sunt; quo fit, ut eius temporis estimatione in singulas amphoras centeni nummi statuuntur. Fin quà Plinio. Talche dal nome del console Opimio presero il nome quei vini, che raccolti in grandissima copia fin dall'anno del suo consolato, furono per più di vn secolo conseruati ne' loro vasi: l'antichità de' quali era maggior di quella di tutti gli altri; posciache da quel tempo, come affermò lo stesso autore nel c. 14. del sudetto libro, nacque poi quel costume, iam intelligente, disse egli. *suum bonum Italia: non dum tamen ista genera in claritate erant, itaq; omnia tunc genita unū habebant consulis nomen.* Mà se questo è vero, il Falerno Opimiano di Petronio, che si affermaua, esser di cento anni: ò manifestamente non era del vero, ò pure essendo potuto parere del vero, cōuerrà crederli, che quell'autor visse cento anni appresso al sudetto Opimio, & nell'anno 734. di Roma, al qual si attribuisce età più bassa dell'anno 800, percioche vogliono, che visse imperando Nerone. Mà à Plinio, che consenti, trouarsi al suo tempo del vero Opimiano, essendo già trascorsi da quel console quasi ducento anni, contradice con aperta sentenza il nostro Velleio; il quale nel lib. 2. hebbe per falso, che si fusse potuto conseruar alcun vino, né men per 150. anni, scriuendo del medesimo Opimio, che fù egli colui, a quo *Cōsule celeberrimum Opimiani vini nomen, quod iam nullum esse, spatio annorum colligi potest; cum ab eo sint anni CLI.* Certamente del Falerno, che fù chiamato *immortale* da Martiale, disse quel Damassippo appresso Macrobio nel luogo allegato alquanto à dietro, che ne daua nella sua cena di quello di quaranta anni, quasiche di vna assai grāde antichità: benchè Strabone riferisce nel lib. 11. di alcuni vini di Asia, che si conseruauano per tre età intiere, le quali sogliono comprehendere lo spatio di cento anni. Et questo basti del vino Falerno, copiosissimo, & lodatissimo; & per la sua lunga età, benchè dannoso, molto più pregiato; del quale, & degli altri nostri vini, io non hò voluto raccogliere tutti i detti degli antichi autori che nulla più di quel che si è inteso, dichiarandoci, noia più tosto, che diletto hauerebber recata.

Età di Petronio Arbitro illustrata:

Non credendosi da tutti, che se ne fossero potuti conseruar per assai lungo spatio di anni.

Velleio da Plinio Sec. d. s. corde.

Mà à me non è caduto di mente, che hauendo io nel Discorso precedente ragionato del campo Falerno, non ricusai, poter esser vero, che iui habitarono gli Aminei, popoli venuti dalla Tessaglia; & che vi haueffer portate delle loro viti, del nome de' quali fusse stata chiamata quella regione per alcun tempo: hauendone autori Macrobio, & Ariltotile, che iui recai. Sicche il vino Amineo, mentouato spesse volte dagli autori Greci, & da' Latini, deurebbe essere stato lo stesso, che il Falerno: ilche altri non affermò giamai: & Virgilio manifestamente gli distinse in quelli versi del lib. 2. della Georgica, parlando delle vue, & de' vini più lodati.

Et quate carmine dicam,

Rhetica: nec collis ideo contendit Falernis:

Sunt & Amineae vites, firmissima vina.

Di più il vino Falerno non essendo stato propriamente di altro campo, che di quello della nostra Campania, già appellato con lo stesso nome; & per qualche maniera anche del monte Gauro: fu all'incontro l'Amineo, benché di vario sorti, secondo la varietà de' terreni, la qual può molto à tramutar la natura delle viti: mà Palladio disse nel cap. 9. del lib. 3. dell' Agricoltura, esser prerogatiua speciale delle viti Aminee, che *ubi enimque sint, vinum pulcherrimum reddunt*: fu dico, il vino Amineo quasi di ogni luogo, onde da vn sol Columella nel solo cap. 9. del lib. 3. fu attribuito al campo Ardeatino, al Carseolano, & all' Albano; & da altri ad altre regioni, né da tutti, concordati alla sudetta sentenza di Palladio, con vna stessa lode: Galeno nel cap. 3. del lib. 1. degli Antidoti. scrisse, che nasceua ne' colli appresso Napoli: *sed tenne, nec tale, quale in Sicilia, & Bitrynia nascitur*. Il cui dire mi foglie dal pensiero, ch'egli habessia inteso del vino del monte Vesuuio, prodotto dalle Vue Gemelle, che Plinio Secondo numerò frà le specie delle Aminee, delle quali già si è parlato. Sarà adunque stato ben vero, che i Tessali Aminei, intesi per gli Pelasgi, come di opinione di Dionigi Halicarnaseo nel sudetto luogo accennai, & più à disceso dichiarerò nel Discorso seguente, vennero di Tessaglia nel campo, il qual poi fu chiamato Falerno: mà che vi haueffer condotte seco le loro viti, questa douette esser congettura di alcun Grammatico, che andando dietro alla somiglianza de' no-

Il vino prodotto dalle viti AMINEE creduto esser dagli Aminei haue recate di Tessaglia nel capo Falerno.

Fu diuerso dal vino Falerno.

Et fu di più di vn luogo, nè per concorde sentenza degli autori in ogni luogo di egual lode.

Palladio, & Galeno discordi.

mi, pensò, l'vua, & il vino Amineo, sparso poi per varie regioni, esser la prima volta stato recato dagli Aminei Tessali in Campania: quasiche passatane in Italia la notizia molto più probabilmente in tempi assai più bassi, non fùsser potuto

Parendo ben vero, ch'egli fu vin della Grecia.

te esserci poi state le viti traspianzare. Vien certamente il vino Amineo numerato fra' vini Greci, come parmi, che si debbano intendere le parole di quell' Editto Censorio di Publio Licinio Crasso, & di Lucio Giulio Cesare, riferite da Plinio Secondo nel cap. 14. del lib. 14; per le quali *anno Urbis condita DCLXXV. edixerunt, ne quis vinum Graecum, Aminumque ostionis aris singula quadrantalia venderet.* Et le parole ancora del Giuriconsulto Procolo nella leg. 16. del Tit. 6. del lib. 33. de' Digesti, le quali in varij Codici si leggo-

Plinio Sec. & Procolo Giurisc. riscontrati, & illustrati.

no variamente: mà per questo raffronto, ch'ione fò con quelle del sudetto Editto, non dubbitò, che la sincera lor lectione sia questa. *Si ita esset legatum vinum amphorarium, A^{perum}, Graecum, & dulcia omnia: nihil inter dulcia, nisi quod potioris fuisset, legatum putat Labeo ex collatione vini amphorarii, quod non improbo.* Et le lodi, ch'eran concedute al medesimo vino, non dissimili da quelle del vino Falerno, rendean quella congettura assai simile al vero. Mà delle etimologie de' vocaboli, & delle loro origini, se non se ne fusse

Ma della sua etimologia a furon varie le opinioni.

hauuta chiara certezza, abbondarono sempre, secondo la varietà degl'ingegni, varie opinioni; & Seruio, ò di suo, ò d'altrui parere, sopra il sudetto lib. 2. della Georgica di Virgilio si persuase, che *Aminum dictum est, quasi sine minio, id est rubore; nam album est.* Nè son mancati alcuni moderni autori, i quali appresso il La Cerda ne' Còmentarij sopra l'allegato luogo del medesimo Poeta pensarono, che da Galeno, & da altri Medici per vini Aminei furono intesi gli austeri; dalche egli inuero non discorde, chiamò austere le vue Gemelle nelle parole recate mentre si ragionò di esse vue, il cui sapore fu detto asprissimo da Plinio Secondo, dal quale frà le Aminee furono collocate. Mà di quì seguirebbe, che i vini Aminei Napoletani sarebbero stati quelli, che nasceuano nel Vesuuio, doue l'Vue Gemelle eran molto feconde; & che delle tre specie del Falerno, raccontateci dallo stesso Plinio non molto à dietro, douea esser Aminea quella, ch'era austera: delche sia di altri il giudicare, ch'io del nostro animo passerò all'vittima itagione.

VI. Oglio della Campania Felice, lodato più di ogni altro.

Non possono con buona ragione entrar in questa raccolta le Castagne Napoletane, benché da Plinio Secondo furono assai lodate nel cap. 23. del lib. 15. in quelle parole. *Patria laudatissimis Tarentum, & in Campania Neapoli*: essendo il mio principal intento, ragionar delle lodi comuni di questa regione, fra le cui molte sorti di delitie, qual conuenueuol luogo hauer potrebbero le Castagne, quantunque più di quelle di molti altri luoghi pregiate: le quali da lui inuero nella sua copiosa descrizione della vniuersal historia naturale non douean tralasciarsi. Chiuderà adunque il nostro fruttifero anno Campano l'Oglio, premuto dalle nostre Oliue; posciache per sentenza del medesimo Plinio nel cap. 5. del lib. 3. *nusquam generosior Olea liquor*. Anche à dietro si è inteso da Virgilio, che il terreno di Campania essendo acconcio à produrre, & de' vini, & delle biade, & de' pascoli in molta abbondanza, altrettanto *ferax olea est*. Nelche parmi da notarsi, che la natura fù quasi vna celata, & artificiosa maestra delle delitie Campane, hauendo conceduto à questa regione egual fecondità di Oglio, che di Rose di molta stima (Rosa, disse Plinio nel c. 4. del lib. 21. *Oleo maceratur*) accioche poi in Capua, & in Napoli se ne fusser potuti cōporre gli vnguenti sopra tutti gli altri celebrati. Fù grande il traffico dell'Oglio in Capua; & ne prendo l'argomēto dal dire di Paolo Ginrifconsulto nella leg. 60. del Tit. 1. del lib. 45. de' Digesti, il quale scriuendo delle Stipulationi, recò l'esēpio di quell'Oglio, che fuisse stato promesso darsi nella medesima città, dicendo. *Idem erit, & si Capua certum Olei pondus dari quis stipuletur*. Mà Varrone vuol, che quel così celebre fù il Venafrano, come affermò nelle parole recate alquāto à dietro; nè saprei dire, se togliendo alla nostra Campania con quella città ancor questa lode, della quale Strabone vuol per ogni maniera, che à noi ne conuenne buona parte, numerando nel lib. 5. fra l'altre fecondità di questa regione, che *et Olei ferax est Venafranus tractus praedictis campis contiguus*. Et inuero per la proua, ch' hora n'habbiamo, l'ottimo Oglio di Vena-

Nel han qui conuenueuol luogo le Castagne Napoletane,

Sichè chiuderà il secondo anno Campano l'OGLIO di questa regione di gran pregio.

Et molto acconcio à gli vnguenti,

Di cui il traffico in Capua era ben grande.

Ma que l'cosi lodato fù propriamente del campo Venafrano, verso la Campania.

Strabone, & Plinio Sec. risconrrati, & illustrati. tro douea raccogliersi dal suo territorio, ch'era verso la Campania, & apputto in quella sua parte, la qual chiamauasi *Liciniana*, onde il *Liciniano* oglio hebba maggior fama di ogni altro oglio d'Italia, la qual comunemente otteneua la palma di tutti. *Principatim*, disse Plinio Secondo nel cap. 2. del lib. 15, *in hoc quoq; bono obtinuit Italia toto orbe: maxime agro Venafrano, eiusque parte, qua Licinianum fundit Olenum, unde & Licinia gloria precipua oliua. Vnguenta hanc palmam dedere, accommodato ipsis odore: dedit & palatum, delicatior sententia.*

Et per ogni modo Cam-
pano, & ne'
cibi di molta:
ma della sua
seconda lode. Così Plinio. Ma espresamēte Martiale chiamando Venafrano città Campana, alla Campania attribui il suo Oglio, scriuendo nel lib. 13. questi versi:

Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafr.

Vnguentum quoties sumis, & istud olet.

al qual battò dirne questa sola per la sua maggior lode: quantūque fusse stato ancor molto lodato per lo suo vso ne' cibi, come si è inteso da Plinio, il qual hauendone parlato nel secondo luogo, accennar vollè, che la sua maggiore celebrità fù per gli vnguenti Campani.

VII. La Campania Felice seconda di biade. Specialmente del Farro, onde si componeua l'Halica, di maggior lode quì, ch'altreue. Feconda della Saligine, del Miglio, & del Trago.

Li lodata se-
condita della
Campania.
Felice, non si
stretta ad v-
na sola sta-
gione dell'an-
no. Mà parerà, ch'io habbia tralasciata con l'Estate del nostro così fecondo anno Campano, ancor la fecondissima lode delle nostre biade; il che sarebbe assai vero, se gli antichi scrittori ci hauesser detto, che quì si faceua la lor raccolta in quella sola stagione, da' quali fù affermato, che in alcuni nostri terreni successiuamente in varij tempi di vn anno solo non vna sola semente si mieteuà. L'Estate adunque della nostra Campania essendo, per dir così, di vn'anno intiero, anderò io raccogliendo primieramente le lodi vniuersali delle sue biade; & poi quelle di alcune di esse, che singolarmente furono più celebrate. Delle biade disse Plinio Secondo nel cap. 7. del lib. 18. che *sunt duo prima earum genera. Frumenta, ut Triticum, Hordeum: & Legumina, ut Faba, Cice-*

Nel ad vna
sola sorta di
biado. *mentis, ut Triticum, Hordeum: & Legumina, ut Faba, Cice-*

alche-

talche fù general lode quella de' noltri frumenti, onde Columella nel c. 8. dell. 3. dell' Agricoltura ragionando, che la natura habbia ancor più di vn luogo solo de' medefimi doni dotato, diffe in quello modo. *Ad genera frugū redeo Mysiam, Lybiamque largis. aiunt abundare frumentis: nec tamen Apulos, Campanosq; opimis defici segetibus.* Nè in più ristretto parlare altro dir volle Dionigi Africano, che si è recato à dietro, chiamando i Campani cāpi grauidi, & carichi di spighe. Talche nè men deuerassi interpretar Varrone in altra maniera, il qual diffe, che *ad victum*, & perciò conuerrà intendersi di qualsiuoglia biada di vso humano, *optima fert ager Campanus Frumentum, Falernus vinum.* Nè altro crederemo di Dionigi Halicarnaseo, & di Liurio, i quali raccontano, che i Romani spesse volte in assai graui loro carettie mandarono per frumento in queste contrade. Nell'anno del consolato di Tito Geganio Macerino, & di Publio Minutio, che fù di Roma il 261, diffe Dionigi nel lib. 7. che quel Senato *legatos dimisit in Erruriam, & Campaniam, & in agrum Pomptinum, ut quantam maximam possent, frumenti copiam coemerēt* (nel Greco è. οἱ τοὶ δέον πλεονεξέον.) i quali ristrettamente vennero in Cuma, possedendosi à quel tempo da' Cumani il fecodissimo campo Leborio, chiamato ancor Flegreo; nella qual città di nuouo nell'anno del Tribunato Consolare di Marco Fabio Vibulano, di Marco Fossio, & di Lucio Sergio Fidenate, che similmente di Roma fù l'anno 320, i medefimi Romani mandarono per frumento; & ancor la terza volta dopo ventidue altri anni nel consolato di Marco Papirio, & di Caio Nautio Rutilo, percioche era, forse, assai facile il condurlo per via del mare; delche diuissamente così scrisse il suddetto Liurio nel lib. 4. *Famem cultoribus agrorum timentes* (per la pestilenza, onde gran copia d'huomini era mancata) *in Etruriam, Pomptinumque agrum, & Cumas, postremò in Siciliam quoque frumenti causa misere.* Et appresso. *Dimissis circa omnes populos legatis, qui Etruscum mare, quique Tiberim accolunt, ad frumentum mercandum, superbè ab Samnitibus, qui Capuam habebant, Cumasque* (allude al medesimo campo Leborio: mà se i Sanniti furono giamai signori di Capua, & di Cuma, si risaprà altroue) *legati prohibiti commercio sunt.* Così Liurio. Ancor Ciceroue nell' Orat. 2. contro Rullo general-

Columella,
& Dionigi
Aless. riscò-
trati,

Varrone, &
Dionigi Ma-
licar. ricon-
trati, & illa-
rati,

Fà assai viti-
le a' Romani
no' loro mag-
giori bisogno
ne' tempi più
antichi.

Et ne' tempi
più moderni
ancora,

mente delle vettouaglie d'ogni sorte del campo Campano; ciò è della Campania Felice non intiera, essersi sostenuti da' Romani i loro esserciti molto dappoi nella guerra Italica; parlando al Romano Popolo, disse. *Amobliti estis, Italico bello, amissis ceteris vestigialibus, quantos agri Campani fructibus exercitus alueritis?* Il quale nella stessa oratione, & nella precedete affermò nel medesimo sentimento, ch'era pur questo campo tuttauia al suo tempo: *subsidium annonae: horreum belli: horreum legionum: solatium annonae.* Et certamènte fù à gli antichi l'vso di più forti di biade assai comune: come, per non andarne ricercando argomenti più lontani, le stesse lodi, date più specialmente alle biade della nostra Campania, le quali non eran frumento, ci possono dimostrare.

Edatissimo
fù quel frumento della
Campania,
di cui si componeua l'**HALICA**.

Pù di questa regione assai lodata quella special forte di biada, dalla quale Strabone nel lib. 5. prese argomento della molta fecondità sua, dicendo appresso il suo interprete, che *fertilisatis indicium est, quod frumentum ibi nascitur praestantissimum: triticum inquam, ex quo Alica fit* (nel Greco è. *χλιδος*) per lo qual vocabolo senza controuersia vien da tutti gl'interpreti di ogni altro autor Greco, che l'habbia usato, intesa l'*Halica*) *omni praestantior Oryza, omnique ferè alio frumentario alimento.* Il frumento, il qual nasceua di così gran lode nella Campania, al dire di Varrone nel cap. 2. del lib. 1. dell' Agricoltura era il *Farro*, del quale non si ritrouaua il migliore altroue. *Quod Far conferam Campano? Quod Triticum Apulo?* Mà il medesimo Geografo par, ch'intese della *Zea*: percioche della *Zea* dichiarò esser fecondissimo il più nobil nostro terreno. *Traditum memoria est, quædam Campaniae arua toto*

Talche facta
dosa l'*Halica*
di *Zea*, che
qui si raccoglieua due
volte l'anno,
come dice si
anche del
Farro.

anno conferi: bis Zea, tertium Panico: quadam etiam quarto satum olera producere. Della qual *Zea*, chiamata ancor per altro nome. *Seme*, disse Plinio Secondo nel cap. 11. del lib. 18. che si componeua l'*Halica*. *Alica fit è Zea, quam Semen appellauimus.* Et appresso. *Alica adulterina fit maxime quidem è Zea, quæ in Africa degenerat.* Et nel cap. 25. del lib. 22. *Zea, ex qua Alicam fieri diximus, efficacior etiam hordeacea videtur, trimestris mollior.* Tuttauia à questo si oppone il medesimo Plinio, benchè per altro assai bene à Strabone sia concorde, in quelle parole, ragionando pur di quel così fecondo nostro campo nel sudetto cap. 11. del lib. 18; il quale *seritur toto an-*

Strabone, &
Plinio Sec.
riscontrati.

no Panico semel, bis Farre. Talche la Zea di Strabone fù il Farro di Varrone, & di Plinio; & d'vna sola biada faceuasi l'Halica, benchè ella fusse chiamata con due nomi. Contermarsi par questo da qualche manifestamente affermò Dionigi Halicarnaseo nel lib. 2; il qual disse, come in latino suonano le sue parole, che *vocabant antiqui sacras nuptias, Romana quadam appellatione rem exprimentes, consarreationē: à Farrit communicatione, quod nos Zeam vocamus.*

Distinse nondimeno Plinio il Farro dalla Zea, & accennando, che di questa fù la stima minore, & che non se ne teneva conto, doue si fusse hauuto del Farro, soggiunse, che nasceua di gran pregio nella Campania, doue se ne componeua l'Halica sudetta, lodata più d'ogni altra; per la qual cosa qui del Farro douea esser gran carestia. *Qui Zea utitur* (così disse nel cap. 8. del lib. 18.) *non habent Far. est & hæc Italia in Campania maxime, Semenque appellatur.* Et nel seguente cap.

11. *Sed inter prima dicatur & Alicæ ratio, præstantissima, saluberrimaque, quæ palma frugum* (per Halica qui, & altre volte intese la biada, onde ella si componeua) *indubitanter Italiam contingit. Fit sine dubio et in Aegypto: sed admodum spernenda. In Italia verò pluribus locis, sicut Veronensi, Pisanoque agro: in Campania tamen laudatissima.* Adunque il lodatissimo Farro Campano di Varrone, & quella sorte di frumento, così pregiato, di Strabone, fù propriamente la Zea, & come offeruò l'Autor della Vniuersale Historia delle Pianta nel cap. 1. del lib. 4. *Far præ omni frumenti genere à veteribus usurpatum fuit.*

Primo Far Triticum, pro Tritico; & Far Hordeaceum, pro Hordeo; & Far Adoreum Columella lib. 8. cap. 5. Riman per ogni modo quel primo dubbio in piede; perciocchè, & Dionigi parlò ristrettamente della Zea, & nella stessa maniera intese del Farro; & molto più Varrone, che disse. *Quod Far conterræ Campanæ quod Triticum Apulo?* Anzi à ben considerarlo che del Farro, della Zea, & dell'Halica scrisse il medesimo Plinio nel più volte citato cap. 11. del lib. 18. potrà apparire, ch'egli del Farro, & della Zea parlò, come di vna sola biada. Hauca proposto, voler trattare dell'Halica, *quæ palma frugum indubitanter Italiam contingit*, & celebrando più dell'altre la Campana, seguitò à descriuere il nostro campo Leborio, per le qualità del suo terreno, & del suo sito secondissi-

Non furono queste biade più ch'vna sola, di doppio nome.

Strabone, Varrone, Plinio Sec. & Dionigi Halic. concordati.

Hà chi disse, che la Zea fosse vna in dissesto del Farro, & che se ne faceua l'Halica, di tutte la migliore in Campania.

Il che parebbe ancor vero del Farro: che fù comunemente di ogni biada.

Mà il nobil Farro Campano fù il proprio Farro, & celui parlando della Zea, intese pur del Farro vero.

Plinio Sec.
illustrato, &
concordato
con se stesso.

mo d'ogni biada, il quale *seritur toto anno Panico semel, bis Farre; & senza dimora soggiunse, che *Alica fit è Zea, quam Semen appellauimus; & hauèdo poi insegnato il modo di frangerla, segul à dire, che *postea (mirum dictu) admiscetur creta, qua transit in corpus, coloremque, et teneritatem affert. Inuenitur hac inter Puteolos, & Neapolim in colle, Leucogeo appellato; extatque diui Augusti decretum, quo annua vicena millia Neapolitanis pro eo numerari iussit è Fisco suo, coloniam deducens Capuam: adiecitque causam afferendi; quoniam negassent Campani, Alicam confici sine eo metallo posse. In qual guisa adunque, & à qual fine, mentouar il campo Leborio, serace del Farro: se l'Halica, per cagion della quale di quel campo hauea ragionato, non del Farro, mà della Zea, che si riputa diuersa sorte di biada, si componeua? Ancor nel c. 5. del lib. 3. egli molto lodò lo stesso capo per la sua messe, di cui si faceua l'Halica, dicendo della nostra Cāpania, che *ibi Laborini campi sternuntur, & in delicias Alicapolitur messis. Queste cose non furono considerate, nè dal Mattioli, nè dal sudetto Autore della Historia delle piante; i quali ebbero per fermo, che l'Halica si faceua della Zea, & non già del Farro; & il Mattioli sopra il cap. 87. del lib. 2. di Dioscoride, hauèdo assai bene à fauor del creder suo recato qualche di sentenza di Asclepiade ne fù detto da Galeno nel lib. 7. della Compositione de' Medicamēti; & da Aetio nel cap. 45. del lib. 9. di autorità di Archigene, pensò, che similmente Plinio fù dello stesso dire; dal quale inuero se la Zea nō fù confusa col Farro: fù del Farro, & della Zea della nostra Campania parlato come di vna sola biada. Diremo, forse, che quì per virtù del terreno la Zea si tramutaua nel Farro, la qual era ben di tal natura, che facilmente in altra biada si cangiaua? Apud Gracos, disse lo stesso Plinio nel cap. 10. del lib. 18. *est Zea; traduntque eam, ac Tiphē, cum sint degeneres, redire ad frumentum, si pistā seratur, nec protinus, sed tertio anno. Certamente essendo ben vero, come egli afferma nell' antecedente cap. 8. che *frumenta genera non eadem ubique; neque ubi eadem sunt, iisdem nominibus. Et appresso, che *vulgatissimum Far, quod Adoreum uetere appellauere, Siligo, Triticum: hac plurima terris communia: al l'incontro la Zea fuori dell'Italia, per lo suo stesso dire, fù peculiare di alcune regioni, & della Grecia singolarmente*******

Il quale in
varij luoghi
à di varie
orti.

onde

onde il suo nome fù detto da Dionigi esser Greco. Le parole di Plinio son queste. *Arinca Galliarum propria: copiosa & Italia est. Aegypto autem, ac Syria, Ciliciaque, & Asia, & Graecia peculiares Zea, Olyra, Tiphe.* Et per quella cagione soggiuse senza altra dimora, che *qui Zea utitur, non habent Far: est et hac Italia in Cāpania maximè, Semenq; appellatur.* Talche la Zea essendo biada della Grecia, & Greco questo suo nome, anche nel Greco Poeta Homero egli vollè ritrouarne l'vsurpatione, dicèdo. *Hoc habet nomen Zea res praclara, ut mox docebimus; propter quam Homerus Ζεισπος ἀρουρα dixit* (il luogo di Homero è nel lib. 2. della Iliade) *non ut aliqui arbitrantur, quoniā vitam donaret.* Nè poi in quel luogo mentouando più la Zea, seguì à ragionare à disteso del Farro. Egli adunque nel trattar dell' Halica dilettatosi chiamar il Farro, di cui ella si componeua, col vocabolo Greco, diuise ben dal nostro Farro, non la nostra: mà la Zea foraltiera, per lo qual modo non fù discordè, nè da se stesso, nè da Dionigi Halicarnaseo, nè da Varrone. Così ancor sempre chiamò *Cenocride* col nome Greco l'vccello, di cui parlerò di qui à poco, ch'vna volta sola appellò. *Tinnucolo.* al modo Latino. Et via più vero scorgesi il dir mio, scriuèdo egli nel c. 7. che *Far in Aegypto ex Olyra conficitur. Tertiū genus spica hoc ibi est. Gallia quoq; suū genus: Farris dedere, quod illic Brāca vocant, apud nos Sandalum, nitidissimi grani: & alia differentia est, quod ferè quaternis libris plus reddit panis, quàm Far aliud.* Talche, & la Brāca della Gallia, & la Olira dell'Egitto, & (io aggiungerò) la Zea della Grecia, benchè con qualche varietà, egualmente eran tutte Farro. Et hora intender potremo, per qual maniera Isidoro nel cap. 3. del lib. 17. dell'Etimologie, facendo come vn catalogo di tutte le biade, diede il nome di. *Seme.* all'Adoreo: essendo da Plinio stata detta Seme la Zea, & Adoreo il Farro nelle parole recate alquanto à dietro. *Adoreum* (disse Isidoro) *Triticū genus, quod idem vulgo Semen dicitur.* Percioche, & Zea, & Farro, & Seme, & Adoreo furono varij nomi di vna stessa biada. Non ricuso io per quello, che della Zea, & non del Farro altri habbian detto, esserli fatta l'Halica; fra' quali furono Archigene, & Asclepiade, autori Greci, benchè Plinio, che si recherà hor hora, negò, che dalla scuola, & da seguaci di costui si fusse dell'Halica parlato;

Et da Greci
fù appellato
Zea.

Plinio Sec.
seco stesso,
& con Dionigi Hal. &
con Varro-
ne concor-
dato.

Et da altri
cò altri nomi

Isidoro illu-
strato.

Sicché alcuni
Greci autori
differ bene,
che l' Halica
della Zea
si componeua.

mà essendo il mio istituto di trattar delle nostre biade, par-
mi d'hauer dimostrato balteuolmente, che l'Halica si còpo-
neua del nostro Farro, cotanto lodatò da Varrone, la quale
nella nostra Campania, come par, che Strabone accenni, mà
Plinio palesemente afferma, faceuasi miglior ch'altroue. Fù

Isidoro no-
tato. bē per altro, il medesimo Isidoro ancor frà quelli, che si per-
suasero, comporsi l'Halica della Zea, il nome del qual cibo
essendo stato vsurpato bene spesso nel sentimento della bia-
da, di cui si faceua, egli confuse anche l'origine dell'vn no-
me nell'altro, sicche nel citato luogo disse, che *Alica Gracū no-
men est*: ilche era vero del nome della Zea, come ci espone
Plinio nel cap. 25. del lib. 22. dichiarandoci, che *Alica res Ro-
mana est, et nō pridē excogitata, alioqui nō Ptsana potiùs lau-
des scripsissent Graci. Nondum arbitror, Pompei Magni atate in
usu fuisse, & ideo vix quicquam de ea scriptum ab Asclepiadis
schola*. Eransi seruiti i Romani fin da'tempi antichissimi del
Farro, apparrecchiandolo per cibo in altro modo, delche
parlò lo stesso autore nel cap. 7. & nel cap. 8. del lib. 18. Et di
ciò si è detto qualche quì può bastare.

Benchè l'
HALICA, si
be per se ste-
so ai molta
lode. Nel resto essendosi già inteso pur da Plinio, che questa
Halica fù per se stessa nobilissima, lodatissima, & frà cibi de-
litiosa; le cui lodi possono in ritretto apprendersi da quel-
che egli stesso in breuissimo motto ne notò nel citato
cap. 25. del lib. 22. dicendo, che *Ptsana, qua ex hordeo fit, lau-
des vno volumine condidit Hippocrates, qua nunc omnes in Ali-
cam transeunt*: & da lui similmente essendosi affermato, che

Et da' Ca-
puani compo-
sto il miglio-
re, che vi me-
scolauano
certo metal-
lo, ò ver cre-
ta. nell'Egitto ella era assai vile: essendo nell'Italia nel campo
Veronese, & nel Pisano di maggior pregio: mà di singola
lode nella Campania, non sol per cagione, come par ch'ac-
cenni, del Farro quì migliore, che in altro luogo, mà per l'in-
dustria vsataui da' Capuani, i quali vi mescolauano del me-
tallo, ò ver della creta, che si ritrouaua ne' monti frà Napoli
& Pozzuoli: essendosi, dico, tutto ciò dell'Halica conosciuto
nē rimanendomene à dire molte altre cose, che appartenga-
no à questo Discorso, aggiungerò quì per nō hauerne à par-
lar di nuouo frà le cose artificiali, ch'è ben marauiglia, in-
qual maniera vi si mescolasse la creta, la qual presa per cibo
impedisce in tal modo il lor corso à gli spiriti vitali, che fa-
cilmente l'huomo ne muore. Mà il Mattioli nel Com-
mento

mento sopra il cap. 89. del lib. 2. di Dioscoride sauamente, *Della quale pensò, & forse il raccolse da Galeno nel cap 6. del lib. 1. delle Facoltà degli Aliuenti, quod quamquam, per seruirmi delle sue parole, aliqui cretā, aliqui verò gypsum Alicam commiscerēt, ut candidior, et mollior euaderet; ablutionibus tamen prius eam expurgabant, quàm decoquendam traderent.* Il Mattioli lodato. Fù dato poi da Plinio Secondo il nome di metallo alla medesima creta, quando disse, che negauano i Capuani, *Alicam confici sine eo metallo posse*; percioche gli antichi Latini dissero à quel modo, per vso preso da' Greci, al parere di Gioseffo Scaligero sopra il cap. 13. del primo libro di Varrone della Agricoltura, cioche si cauaua fuori del seno della terra; & alcuni autori di mezza età appellarono anche i legni, & le piante con lo stesso nome, come può offeruarsi nel c. 68. della Vita di S. Germano Vescouo di Parigi, scritta da Fortunato Vescouo Pistauiese; nel cap. 8. della Vita di S. Bonifacio Arcivescouo Magotino, & Martire, descritta da Vuillibaldo Vescouo Eistatense, & in altri. Mà nondimeno vn cibo cotanto delizioso, & lodato, non era di gran prezzo, essendo stato descritto da Plinio Cecilio nell'epist. 15. del lib. 1. fra quelli d' vna sua non lauta mensa, nella quale *parata erant lactuca singula, cochlea terna, ova bina, Alicam cum mulso, & nunc, oliua Bctica, cucurbita, bulbi, alia mille non minus lauta.* Et Martiale manifestamente disse nell'Epigr. 6. del lib. 13. che l'Halica, era de' pauerelli, essendo ben il mulso, che n'era comun condimento, de' ricchi.

si pargasi prima del mangiar, si.

Il Mattioli lodato.

Plinio Sec. illustrato.

Fù nondimeno delle mense non molto laute, & da meno agiati.

Plinio Cecilio, & Martiale riscontrati.

Nos Alicam: mulsum poterit tibi mittere dines.

Si tibi noluerit mittere dines, eme.

Della sua molta copia nella Cāpania, si per cagion dell'abbondanza del nostro Farro, come, s'io non erro, per condursene qui anche di fuori, accioche vi si mischiasse della nostra creta, che la rendeua migliore, è manifesto argomento quel che notò Festo, che *Alicaria meretrices appellabantur in Campania, solita ante pistrina Alicariorum versari quastus gratia: sicut ea, que ante stabula sedebant, dicebantur. Prostibula.* Mà è tempo, che passiamo à ragionar delle altre nostre biade.

Lodatissima fù la Siligine della Campania, di cendo Plinio Secondo nel cap. 9. del lib. 18. che è *Siligine lautissimus panis, pistrinarumque opera laudatissima. Præcellit in Italia, si*

Nelle cui officine soleano dimorar donne meretrici.

Della SIEL Campana Pisis: nate misceatur. ruffior illa, at Pifana candidior. GENE spe- ponderosior verò cretacea. &c. Et ci fù descritto da S. Paolino Nolano nell' epist. 1. il pane, fatto di questo frumento, col nome di *Pane Campano*. assai lauto: quasi che fusse nostro peculiare. *Panem Campanum* (disse, scriuendo à Sulpicio Seuro) *de cellula nostra tibi prò eulogia misimus*. Et appresso. *Ac nò panis Siligineus tibi modum nostra humilitatis excedere videretur, misimus testimo- ialem diuitiarum nostrarum scutellam Buxeam*. Talche Ambrogio Leoni: nè di Plinio, essendo egli stato Medico: nè di S. Paolino, essèdo stato Nolano, douea ha- uer memoria, quando affermò nel cap. 2. del lib. 1. dell' Historia della sua patria, che la Siligine sia hora il Germano, ch'è vna sorte di biada, in cui ne' luoghi molto aridi, & sassosi, degenera il tritico, che diciamo Frumento, & con più volgar, & più largo nome, appelliamo *Grano*. Le sue parole son queste: *Triticum, Hordeum, Semen. Avena, Siligo, quod Germanum nunc vocant Campani: item Milium. Panicum, ac Leguminum omnia genera sanè quàm in agro Nolano luxuriare comperiuntur*. Ma, forse, nel suo testo la Siligine occupò il luogo dell' Avena. Il Mattioli sopra il cap. 84. del sudetto lib. 2. di Dioscoride pensò, che della Siligine più non se n' habbia; il che potrebbe esser vero, hauendo affermato il medesimo Plinio nel cap. 8. del citato lib. 18. ch'ella nella maggior parte della Francia frà lo spatio di due anni si tramutaua nel comun Tritico: sicche per negligenza degli Agricoltori, se n'è potuta ancor frà noi far perdita assai facilmente: già mutati gli vfi de' popoli, & la sua molta bianchezza non più lor ristorando quel suo minor peso, del quale fù notata pur da Plinio nel c. 8. che la chiamò *Tritici delitias*; & poi soggiunse. *Candor est; & sine pondere: conueniens humidis tractibus, quales Italiae sunt, & Gallia Comata*. Ma l'Autore della Vniuersale Historia delle Piantes nel cap. 1. del lib. 4. la ripurò, esser hora il *Grano bianco*, del quale si hà copia tutta- uia; benchè, ò per vna, ò per altra cagione, che ne rendono i nostri Agricoltori, non sia da lor molto vfato; mà potrà scórgerfi se ciò sia vero, di lor facèdosi il riscontro; perció che lo stesso Plinio nel citato luogo disse della Siligine, che *nūquā maturefcit pariter, nec vlla segetum minus dilationem patitur propter teneritatem; ijs, quā maturuere, protinus granum dimittenti-*

Ambrogio
Leoni rifiu-
tato.

Altri: han-
creduto, che
non più se
n' habbia.

Et altri, che
fra quello, che
si dice Gra-
no Bianco.

gentilis, sed minus quam cetera frumenta in stipula periclitatur, quoniam semper rectam habet spicam, nec rorem continet, qui rubiginem faciat.

Ancor ci espone lo stesso autore nel cap. 10. del lib. 18. che *La Campania precipue gaudet, pulstemque candidam ex eo facit: fit & panis produlcis.* la qual lode hora è propria del territorio Nocerino, & del Nolano, che sono più humidid'egli altri nostri terreni; percioche il Miglio. ama quei luoghi, come affermò il medesimo Plinio nel cap. 7. del sudetto libro. *Seri debet in humidis.*

La Campania assai seconda del Miglio, nel territorio di Nocera, & in quelli di Nola.

Dipiù il Trago, che fù vna specie di biada, portata à noi di Oriente: o sol nasceua nella Campania, & nell'Egitto: o certamente sol ne' medesimi luoghi se ne faceua quel cibo, appellato con lo stesso nome; delche così parlò Plinio nel cap. 10. del lib. 18. *Adiunguntur his genera, Bromos, Siligo excipitua, & Tragos: externa omnia ab Oriente inuectia, Orize similis.* Et nell'antecedente cap. 7. *Simili modo ex Tritici semine Tragum fit, in Campania dumtaxat, & Aegypto.* Il Dalecampio annotando questo luogo di Plinio, riconosce il Trago per biada; come anche l'accetta l'Autore della Vniversale Historia delle Pianté nel c. 1. del lib. 4. & primà di ambedue ancor fece il Mattioli sopra il c. 84. dell. 2. di Dioscoride. Mà il primo dimostrandò parlarlene dagli antichi autori anche in guisa d'vna sorte di cibo, afferma, ch'hoggi se n'habbia sotto altro nome: mentre il secondo riferisce nel cap. 5. del citato lib. 4. che alcuni negauan, che fù biada: & il terzo, nè parla del cibo, nè pensa, hauer Dioscoride parlato d' altro, che della biada, di cui crede, essersi hora frà noi perduto il seme. A me basta, hauer notate le lor varie opinioni, & basta ancora, hauer autori, che in qualsuoglia modo frà le biade l'han numerato. Mà passiamo à gli animali, & prima à gli aquatili, & poi à gli altri.

Se pure non fù cibo, qui composto di quella biada ch' hora non più si ritro-ua.

LIX. *Lodatifime nella Campania Felice l'Ostriebe Batane. Propria specie delle sue Colombe.*
Vcelli Tinnucoli.

In assai ristretto dire raccolse Plinio Secondo le comuni lodi de' Pesci, & delle Conchiglie del nostro mare; scriuendo

Fù il nostro nel cap. 5. del lib. 3. che *hac littora fontibus calidis rigatur, prae-
mare secundo terque cetera in toto mari conchylio, & pisce nobili annotantur.*
di Cribiglie, Et io non douendo qui attendere i particolari Viuai, assai fa-
& di Pesci mosi, che di essi ci hebber; Licinio Murena, Filippo, Horten-
nobili, per sio, Lucullo, Sergio Orata, & forse alcun' altro, ne quali l'hu-
se stesso, & mana industria rese più celebre quella della natura, non ha-
per gli pri- uero à ragionarne molte cose. Il sudetto Orata fù il primo,
uati Viuai. che *Ostrearum viuarum* (sono parole del medesimo Plinio nel

Et singolar- mente delle cap. 54. del lib. 9.) *inuenit in Baiano sinu, etate L. Crassi oratoris*
OSTRI- *ante Marficum bellum* (ciò è dell'anno 663. di Roma) *nec gula*
CHE, onde *causa, sed anaritia: magna vectigalia tali ex ingenio percipiens;*
solum pren- *& optimum saporem Ostreis Lucrinis adiudicauit.* Benche Vale-
derfi grossi rio Massimo, nel cap. 1. del lib. 9. vuol, ch'egli *edificijs etiam*
guadagni. *spaciosis, & excelsis, deserta ad id tempus ora Lucrini lacus pres-*
sit, quo recentiore usu conchyliorum frueretur: hauendogli di

Plinio Sec- più attribuita de' pesci vna sinisurata gola. Mà, ò per sua au-
& Valerio uidità di grossi guadagni, ò pure di molto saporosi cibi, fù
Mass. discor per ogni modo il suo quel ritrouato di sì nuoue delitie de'
di. nostri, à quel tēpo. deserti lidi, sopra de' lor proprie, & natura-
lij onde anche ysādosi poi à sua imitatione la medesima in-
dustria nel resto dello stesso lago, vi diuene la pesca delle
Ostriche copiosissima, & per la loro molta stima di rendite
grandi alla Republica Romana, delche ci sono testimonij

Essendo di- Strabone, & Cicerone, già recati altroue. Et qui è ben da no-
uenute mol- tarsi, che se Pozzuoli, città nel medesimo seno Baiano, presa
to care, dopo à frequētarsi dal tempo dell'vltimo infortunio de' Capuani,
la ruina de' sempre poi più crebbe, come si è auuertito spesse volte; & se
Capuani. in sentenza di Martiano Capella, riferito à dietro, & con-
corde à Valerio Massimo, che si è inteso pur hora, furono i

Valerio medesimi ameni lidi per lunghissime età deserti: non può
Massimo, & giustamente imputarsi a' Capuani frà le altre loro smoderate
Martiano delitie l'uso ancora di quei così diletteuoli bagni, & di
Cap. ricon- quel cibo così pregiato. Adunque, ne de' Pesci, ne delle Con-
nati. chiglie de' priuati viuai ragionando: nè men del pesce,

Delle quali ch'è chiamato, *Aurata*. deuero parlare, del quale ci disse
nadruians. che fù chiamato, *Aurata*. deuero parlare, del quale ci disse
le: Aurate. Martiale nell'Epigr. 85. del lib. 13. che
per renderle più saporose

*Non omnis laudem, pretiumque Aurata meretur:
Sed cui solus erit Concha Lucrina cibus.*

Siche ne dimostra, che parimete ne' Viuai da' loro signori di
con-

conchiglie nudrito, & non già per natural prerogatiua del nostro mare, era saporoso, & caro più ch'altrove.

Fù general lode delle Ostriche Baiane quella, che venne accennata da Mutiano appresso Plinio Secondo nel c.6. del lib. 32; il quale riputando migliori di tutte quelle del Cizico, città, & Isola d'un medesimo nome appresso la Misia, nella Propontide, le antipose alle nostre: non di sapore: ma di grandezza. *Cyzicena, disse, maiora Lucrinis: dulciora Britannicis.* &c. essendo state le Britanniche di tanta lode, che far poteuano inuidia alle Lucrine, come parmi di poterli raccogliere da quelle parole dello stesso Plinio nel sudetto cap. 54. del lib. 9. *Nondum Britannica seruebant littora, cum Orata* (intende di Sergio Orata, che si è mentouato à dietro) *Lucrina nobilitabat.* Ma salirono poi alla suprema lode, all'hor che quelle di Brindisi, per vn certo loro special sapore assai stimare, furon condotte, & nudrite nel nostro Lucrino. *Postea* (soggiunse il medesimo autore) *visum tanti in extremam Italiam petere Brundisium Ostreas, ac ne lis esset inter duos sapores, crino quodamper excogitatum, sarem longe advectionis à Brundisio, cognoscere in Lucrino.* Et nel citato cap. 6. del lib. 32. *Gaudet & peregrinatione, transferrique in ignotas aquas. Sic Brundisina in Auerno (già sappiamo, che l'Auerno, & il Lucrino eran due laghi, congiunti in vn solo) compasta, et suum retinere succum, & à Lucrino adoptare creditur.* Del modo del generarsi queste Ostriche parlò pur questo autore nel cap. 51. del lib. 9. diuersamente da quel che ne disse Strabone nel lib. 3. Quel Geografo ne attribui la cagione al flutto del mare, onde disse appresso il suo interprete, che in *uniuersū exterum mare omni Ostreorum, Concharumque abundat genere, numero, & magnitudine.* Ma Plinio scrisse, che *qua siliceo tegmine operiuntur, Strabone, & Ostrea, proueniunt, putrescente limo, aut spuma circa nauigia, Plinio Sec. diutius stante, defixosque palos, & lignum maxime.* Et certamente in questo modo si generauan ne' sudetti nostri laghi, chiamati da Lucio Floro *quedam maris otia*, essendone ancor testimonio Ausonio Gallo, il quale nell'epist. 13. nel racconto delle famose Ostriche di varij luoghi, più copioso di quello, che ne fè Mutiano appresso Plinio, dando la prima lode alle Ostriche di Medulo, Penisola appresso Burdigala, sua patria, disse, le Baiane ondeggiar pendenti da' pali.

*Le OSTRI-
CHE Baia-
ne minori;
nò di sapore:
ma di corpo
di quelle del-
Cizico.*

*Ostener poi
intiera la
prima lode,
trasportate
nel lago Lu-
di Brindisi.*

*Ne generan-
dosi in ogni
luogo ad vn
modo.*

*Le nostre
nasceuano
nel modo di
quelle di
Medulo d'
intorno à pa-
li, ch'erano
nell'acque.*

„ *Vet quæ Baianis pendenti fluitantia palis.*

Ettione di Laonde io non posso accettar l'emendatione, pensata prima dal Lipfio nelle Note sopra il lib. 14. degli Annali di Tacito, & poi replicata dal La Cerda sopra il lib. 9. dell' Eneide di Virgilio, i quali nel sudetto versò legger voleuano *palis.* & non già *palis*: quasche Aufonio haueſſe voluto alludere à quel detto di Virgilio. *Saxea pila cadit.* che parlaua della nuoua opera del Porto Giulio, formato da Agrippa del lago Lucrino. Nel resto il medesimo Aufonio, il qual per vn Poetico ingrandimento, & acceso dall'amor della sua patria, antipose le sue Oſtriche alle nostre: non così fatto hauea nell'epist. 7. in cui fù contento dire, che gareggiuano con le Baiane: & farebbe stato il douere, di accrescere molto più le loro lodi, hauendone hauute trenta in dono dal suo amico Teone, al quale in rendimento di gratie così scriuea.

„ *Oſtreæ Baianis certantia, quæ Mèdulorum*

„ *Dulcibus in stagnis reſtui maris aſtus opimat,*

„ *Accepi, dilectæ Theon, nùmerabile munus.*

Ma fù com'è detto, che in un ſola volta ſoleano mangiarſene cento.

Aufonio noto di ſcherzo.

„ *Dignus morte perit, canet licet Oſtreæ centum:*

„ *Gaurana, & coſmi toto mergatur abeno.*

Aufonio con l'amico ſuo: & io ſeco hò voluto ſcherzare.

Con buona ragione può farſi il paſſaggio da Peſci a' gli Uccelli. Conueneuolmente hora dalle acque all'aere, cio è da' peſci a' gli uccelli, ſe ſi attendano i loro principij, poſciache & quelli, & quelli uſcirono nel quinto giorno della vniuerſal creatione del mondo dalla mano di Dio, potrò far paſſaggio: & ancor con doppia ragione dopo hauer parlato delle Oſtriche, che ſi generano intorno a' legni, & a' pali, da' quali non ſauoloſa, ma è ben marauigliola hiſtoria, che naſcan tuttauia alcuni uccelli nell'Oceano, & ne' mari Settentrionali. Ma quali faranno ſtati quelli della noſtra Campania, che furono ſingolarmente lodati da' gli antichi autori? Seguendo

la naturalezza de' lodati nostri pesci ne' domestici Vivai, & Et delle O-
nel chiuso lago Lucrino, per la pesca de' quali non si è hau- striche alle
to bisogno del sottilissimo lino Cumano: nè men hora ha- COLOMBE
ueremo da adoperarlo, per far caccia de' nostri uccelli (Est CAMPA
sua gloria, disse Plinio Secondo nel cap. 1. del lib. 19. ragio- N E.
nando del Lino, & Cumano in Campania ad piscium, & alitum
capturam): perciocchè n'abbiamo nelle nostre case, assai fa-
migliari, & sono le Colombe, già dall'antica gentilità cre-
dute sacre alla dea de' piaceri, la qual finsero, esser nata dal-
la spuma del mare, di cui anche l'Oltriche nel piacentissimo
scno Baiano eran generate. Hebbero adunque gran lo-
de le Colombe Campane, mentouate da Columella nel cap. 8.
del lib. 8. dell'Agricoltura; il qual proibiuu, di accoppiarsi
insieme quella di varie sorti, se si voleuano hauer molto fe-
conde. Sin aliter (queste sono le sue parole) certe nec alieni ge-
neris coniunguntur: ut Alexandrina, & Campana: minus enim
impares suas diligunt, & ideo nec multum inueniunt, nec sapiens fa-
rant. Ma di qual patria intese Plinio Secondo nel cap. 37. del
lib. 10. il qual delle Colombe ragionando, occulte marauigliose
mag-
gliose m'aggiugere nell'assedio Modanese, da molti smisura-
tamente amate, soggiunse. Quin & patriam nobilitauere, in
Campania gradissima provenire existimata. La tessitura del suo
lor patria ve-
suo famoso.
dire dimostra, che la grandezza di corpo delle Campane,
maggiori di tutte l'altre, rendea celebre il nome della Cam-
pania, lor patria; ancor in questo altro modo; & che perauuè-
tura non di altra sorte eran quelle Colombe, delle quali L. illustrato.
Axiu eques Romanus ante bellum tuile Pompeianum denarijs
quadringentis singula paria ueditauit, ut M. Varro tradidit: douen-
do esserlene auctor fatto singolar conto da coloro, che nel-
l'età sua pazzi nel loro amore alzauan alte Torri sopra de'
tetti delle proprie case, acciochè vi facessero i loro nidi; &
figuendo l'esempio de' più antichi, ne sapeano a mente, &
raccontauano di cialcheduna le nobili genealogie.

Di altri nostri peculiari uccelli io non ho letta veruna. Gli uccelli
memoria negli antichi autori: ma persuadomi ben questo, TINNYCO
che i Tinnycoli, uccelli parente domestici per qualche Li, già curi-
maniera, posciachè han costume di farsi i nidi negli edificij per esser na-
più alti, & son naturali difensori delle Colombe contro de' turali difen-
sparuieri, della qual proprietà ci furono descritti da' mede- sori delle Co-
simi. lombes.

simi, Plinio, & Columella ne'iuoghi citati: persuadomì dico, che nella nostra Campania, non offesi, douettero esser accarezzati. *Ob id* (disse Plinio, dopo hauer parlato delle Colombe) *cum ijs habenda est auis, qua Tinnuculus vocatur: defendit enim illas, terretque Accipitres naturali potentia, intantum, ut visum, vocemque eius fugiant. hac de causa praeipuum Columbis amor eorum.* Et Columella. *Genus Accipitris, Tinnuculum vo-*

Et hora scouiscitante la virtù, di poca stima.

Hebbero quel nome dal lor tinnire con la voce, ma Cenchridi furon chiamati da' Greci.

Plinio Sec. difeso. L'Aldrouando rifiutato,

cant rustici, qui ferè in edificijs nidos facit. E hora la virtù di questo ucello affatto frà noi ignota, essendo stato dismesso quasi del tutto il costume di nudrire Colombe nelle domestiche colombaie; sich' egli suole anch' esserci noioso col suo spesso tinnire con la voce, onde di *Tinnucolo* hebbe il nome: anzi si hà à vile; percioche, per seruirmi delle parole del Belonio appresso l'Aldrouando nel cap. 6. del lib. 5. della sua Ornithologia, *cum pascitur in aere suspensus, & tanquam immotus haeret:* credendosi dal volgo, che stia così otioso à prender vento, sicche *Scaccianeto* vien chiamato similmente dalle nostre genti rusticali. Al medesimo Aldrouando parue, che à Plinio non fù noto quel suo nome latino; nam *Graeco uoce ubique Cenchridem vocat, & Tinnucoli semel tantum nominat: locum tamen illum non ex Graecis transtulit, sed à Columella sumpsit.* Mà egli hà il torto, se per ogni maniera non fù quel nome à lui oscuro.

IX. Armenti di caualle nella Campania Felice. Suoi Buoi. Il latte delle sue Vacche gioua mirabilmente à gl'infermi. Sue gregge secondo di cascio lodatissimo.

Il terreno della Campania Felice atto à nutrir ogni sorta di bestie.

Mà benche d'alcuni animali terrestri, de' quali la copia fù quì grande, & la virtù fù molto lodata, non si legga espressa mentione negli antichi autori: nondimeno con facilità, & con certezza n'apprenderemo buona notitia, raccongliendola da altri racconti loro. Nè di qualsiuoglia sorte di bestiame non potremo dubbitare: se insieme non dico del presente esempio, che se n'hà assai manifesto: mà del detto di Virgilio non dubbiteremo, il qual ne' versi, recati nel ragionamento della fecondità del campo Capuano, del Nolano, & dell'Acerra

no,

no, affermò, esser ciascun di essi egualmente acconcio à pascoli, che alla coltura.

» *Et facilem pecori, & patientem vomeris vinci:*

dinotandoci la voce: *pecori*. secòdo l'interpretatione di Seno, suo spositore, sopra il lib. 1. della sua Eneide, *omne, quod humana lingua, & effigie caret, id est à pascendo*. Mà la copia, & la lode, specialmente degli armenti di Cauale, douette esser grande, se ben còsideraremo l'antico stato di Capua, & quel di Nola, alle quali città, & Virgilio, & Polibio, che si è recato altre volte, singolarmente attribuirono questi terreni; per ciò che il gouerno delle loro Repubbliche fù in mano de' pochi, ciò è degli huomini nobili, & non già della moltitudine, ciò è de' popolari: & per insegnamento di Aristotile nel cap. 7. del lib. 6. della Politica, che in latino dire suona in questo modo, *ubi contingit agrum equis accommodatum esse: hic quidem natura aliquo modo factum est, ut constituatur validus paucorum dominatus*. Di Nola disse Liurio nel lib. 23. per astenermi dal suo antecedente più diffuso racconto nella medesima sentenza, che à tempo della seconda guerra Cartaginese *Senatus Romanorum, plebs Annibalis erat, consiliaque occulta de cade principum, & preditione urbis inibantur*. Mà di Capua, liberata per la marauigliosa accortezza del suo Pacullo Calauio dal pari furore de' suoi popolari, i quali similmete volgeuano per l'animo, per cadē *Senatus naciā Rempublicam tradere Annibali, ac Panis*, è ancor certo, che il suo ordine Senatorio era distinto da quello del Popolo: quantunque parmi, che lo stesso autore di essi parlò al modo, che si v'saua in Roma; laonde dalla riconciliata plebe Capuana al suo Senato disse, esser seguito, che *nihil in Senatu actum aliter, quàm si plebis ibi adesset concilium*. Et questa congettura prende maggior forza, si dal copioso numero degli equiti, che dalla Campania, come afferma Polibio nel lib. 2. sarebber potuti hauerli in lor fauore da' Romani nella guerra co' Galli: come dalla virtù, & dal valore singolarmente degli equiti Capuani, che à gli equiti Romani, anche per consentimento di Liurio nel libro sudetto, eran di gran lunga superiori. Le parole di Polibio appresso il suo interprete, che non distinse il numero, nè de' Romani equiti, nè de' pedoni da quello de' Campani per la ragione, che si recherà nel seguen-

Fà copioso di armenti di CAVALLE, onde facilmente hebber gli buoni nobili il gouerno della Repubblica Nola, & della Capuana.

Aristotile, & Liurio riscontrati,

Et molto copioso fù il numero degli Equiti della stessa regione.

te Discorso, son queste. *E plebe Romana, atq; Campana dedere nomina militie peditum ducenta, & quinquaginta millia: equi-*

Polibio, & Paolo Oro-
sio riscal-
trati, & per
altre discor-
di.

tum tria, & viginti millia. Della qual guerra anche ragio-
nando Paolo Orosio nel cap. 13. del lib. 4: seguito poi dall'
Autor dell'Historia Miscella nel lib. 3. disse di testimonian-
za di Fabio Pittore, antico historico, che interuenne à quel
fatto, che maggior numero ancora de' medesimi Romani,
& de' Capuani equiti, & pedoni, non sol sarebbe potuto rac-
coglierli da essi Romani, come da Polibio vien raccontato:
mà che fù sotto le loro insegne; percioche *in utriusq; cōsulis
exercitu ostingēta millia armatorū fuisse referūtur; sicut Fabius
historicus; qui eadem bello interfuit, scripsit; ex quibus Romanorū,
& Campanorū fuerunt peditum trecenta quadraginta octo mil-
lia ducenti: equitum verò viginti sex millia sexcenti.* Quando si

Polibio, &
Paolo Oro-
sio illustrati

parli di alcuna moltitudine di soldati di più di vn popolo,
raccolti in vno stesso essercito senza altra maggior distin-
tione, come vedesi, che fecer Polibio, & Fabio, ò diremo
Orosio, io non dubbito, che haueraffi à credere, che diuifa-
mente l'vn numero di essi dal numero degli altri fù di po-

Et maggiore
la virtù de-
gli equiti Ca-
puani di
quella de' Ro-
mani.

co, ò ver di nulla diseguale. Mà della virtù degli equiti Ca-
puani, ne' quali eran collocate le forze maggiori della Ca-
puana Republica, disse Liuiο, che nella guerra poi co' Ro-
mani si vide assai chiara pruoua. *Sex millia armatorum habe-
bant: peditem imbellem: equitatu plus poterant; itaque equestri-
bus praelijs laceſſebant hostem.* Et nel lib. 26. *In multis certami-
nibus equestria praelia ferme prospera faciebant: pedites supera-*

Et quest pe-
culiare di
questi luoghi
non montuo-
ſi, nè littora-
li.

bantur. Alche facilmente alluder volle Torquato Tasso ne'
versi recati à dietro, hauendo introdotto, esser passati dalla
nostra Campania alla conquista di Gerusalemme non altra
soldatesca, che la equestre: douendosi nel resto auuertire, ch'
egli per descriuer con Poetici modi questa regione, disse, ;
che lasciate ella hauea queste piagge, & questi colli, essendo

Torquato
Tasso illu-
strato, & se-
co stesso co-
cordato.

à lui stato assai ben noto il sudetto insegnamento di Aristo-
tile, onde nel Paragone dell' Italia alla Francia fù dello stes-
so parere, & che ne' paesi piani la nobiltà ordinariamente è guer-
riera, come quella, che può commodamente nudrir caualli, & esser-
citarſi a questo modo di guerreggiare. Et à questo si confà mol-
to bene qualche non solea negarmi, & poi giudicò, non do-
uer tacere nel cap. 3. del Napoletano Ginnasio il mio amico

Pietro La-
Sena loda
to.

Pietro La Sena, che gli antichi studij de' suoi Napoletani, la cui città, come osseruai à dietro, non essendo stata di sentenza di Silio *dines opū*, nè men fù *dines segetis*, furono ne' tempi antichi più che in altro nelle cose del mare, & ch'essendo la città collegata co' Romani, par che solamente nelle marittime imprese venisse impiegata. Et di ciò balti.

Non celatamēte: mà con aperto dire parlò de' nostri Buoi Columella nel cap. 1. del lib. 6. de' quali ancorche non ne disse gran lode, affermando, che *Campania plerumque Boves progenerat albos, & exiles*: nòdimeno parmi, ch'assai nobil lode ne fù quella, nò sol di essi, mà di questi terreni, che la natura lor concedeva forze bastevoli, & acconce al bisogno de' nostri agricoltori: onde lo stesso autor soggiuse. *labori tamen, & cultura patrij soli non inhabiles*. Talche la non molta robustezza de' nostri Buoi non fù difetto della natura, quasi stanca; la qual nulla operando inutilmente, concedette vna somma fecòdità a' nostri campi, & ad essi, che doueano arargli, non fè di maggior virtù, senza esserne bisogno, inutil dono.

Et può scorgersi, esser questo assai vero, posciache ella dimisamente fù molto liberale nella virtù del latte de' nostri armenti, & delle nostre gregge di più maniere. A quel delle Vacche, le quali pascolauan nel monte, che sourastaua à Stabia, diede la virtù d'esser certissima medicina à gl' infermi, dalla cui celebrità nato prima il nome di *Monte Lattario*, fù poi appellata *Lettere* la Vescoual città ini edificata, che à tempo del Capitolare del Beneuentano Principe Sicardo nell'anno 836. le cui parole hò recate ragionando del Promontorio di Sorrento, era vna delle Masse del Ducato Napoletano, & perauuētura di tutte l'altre la maggiore. Di quel mōte disse Cassiodoro nell'epist. 10. del lib. 11. che la salubrità del suo aere *cum pinguis arui fecunditate consentiens, herbas producit dulcissima qualitate conditas, quarum pastu Vaccarum turba saginata, lac tanta salubritate conficit, ut, quibus medicorum tot consilia nesciunt prodesse, solus videatur potius ille prestare*. Et la stessa lode allo Stabiano latte armentale fù data da Simmaco nell'epist. 18. del lib. 6. *Stabias* (disse, parlando di due suoi figliuoli) *ire desiderant, ut reliquias longæ agritudinis armentali lacte depellant*. Mà à qual altro huomo potremo di questo dar fede più che à Galeno, il quale à disteso ragionando

Furono i Buoi della Campania Felice nò di molte; mà di bastevoli forze alla sua coltura.

Il latte delle VACCHE del monte Lattario, onde fù detta la città di Lettere, sola esser certa medicina à gl'infermi

Cassiodoro, Simmaco, & Galeno concord.

done nel cap. 12. del lib. 5 del Metodo, racconta di vn giouanetto infermo, che di Roma *quarto tandem die nani Stabias peruenit, usque est lacte, quod mirandam sanè vim habet, nec sine causa predicatur*. Et appresso. *Pecora verò, quæ in colle ad Stabias pascuntur, Bonæ sunt*. Di questa virtù adunque fù lodato il latte delle Vacche della nostra Campania nel suo confine Orientale.

Facenasi dal Ma verso il lato Occidentale facenasi del latte delle nostre gregge nel campo Ceditio appresso Sinuessa il nobil cascio *Vescino*, così appellato dal nome della città *Vescia*, del quale parlò Plinio Secondò nel cap. 42. del lib. 11. & Martiale nell' epigr. 31. del lib. 13. che nel secondo Discorso, ragionando di Vescia, & del suocampo, già recai: nè parmi, quì douer lo stello replicar di nuouo.

X. Terreni della Campania Felice di facil coltura, detti da' Latini. Terra pulla.

Potuan gli Adunque la natura, la qual fù così liberale, & così infaticabile nel donare non vna virtù sola al latte de' nostri armèti, & delle nostre gregge, non deuerà stimarsi, nè fearsa, nè stanca, per hauer prodotti di forza non molto grandi i nostri Buoi. Mà inuero ella gli fece al nostro bisogno assai ben forti, potendosi questi campi, come disse Varrone nel c. 6. del l. 2. del l' Agricoltura, arar anche facilmente dagli Asinelli, de' quali, altri in altre opere, & *plerique deducuntur ad molas, aut ad agriculturam, ubi quid uebendum est, aut etiam ad arandum, ubi leuis est terra, ut in Cāpania*. Et nel c. 10. del l. 1. hauea affermato, che quì anche arauan le Vacche, dicèdo de' giouèci, che *ubi terra leuis, ut in Campania, ibi non Bubus grauibus, sed Vaccis, aut Asinis, quòd arant, sed facilius ad aratrum leue adduci possunt* (manca sol, che ci hauellero arato le donne, come scriuono, che si vsa in alcune regioni) Parlò di questa così facil coltura della Campania il medesimo Columella, che ci hà portati à questo ragionamento, di nuouo nel cap. 4. del lib. 5. trattando di vn certo modo di arare i campi, doue scrisse in quella maniera. *Campania quoniā vicinū ex nobis capere potest exemplum, non utitur hac molitione terra, quia facilitas eius soli minorem operam desiderat*. Et disse gli antichi, esserci così

facile la coltura ; perciocche la sua terra, come la chiamauano con latino vocabolo i Cāpani, era *Pulla*: ciò è nera, & insieme grassa, & matura. *In alijs regionibus* (sono parole dello stesso autore nel proemio de' sudetti suoi libri) *nigra terra, quam Pullam vocant, ut in Campania, est laudabilis.* Et nel cap. 10. del lib. 2. *Patre solum, quod Campani Pullum vocant.* Benchè non con questa, mà con altra spositione, pur dinotando ne la stessa conditione, la descrisse Catone nel cap. 160. della sua Agricoltura. *Per Ver ferito, in loco ubi terra tenerrima erit, quā Pullam vocant.* Et di nuouo appresso Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 17. *agrum optimum indicat ad radicem montium, planicie ad Meridiem excurrente, qui est totius Italia situs: terram verò teneram, qua vocetur Pulla. Erit igitur hac optima, & operi satior.* Percioche anche egli chiamò *Pulla* col suo proprio vocabolo la terra di quella regione nel cap. 144. *Aratra in terram validam Romanica bona erunt: in terram Pullam Campanica.* Ad imitation del quale ragionò lo stesso Plinio nel c. 23. del lib. 18. in quelle parole. *Si fuerit illa terra, quam appellauimus teneram, poterit sublato Hordeo, Milium feri: eo cōdito, Raphanus: his sublatis, Hordeū, vel Triticum, sicut in Campania; satisque talis terra aratur, cum feritur.* Mà Giouiano Pontano nel suo Dialogo, intitolato. *Attio.* hebbe opinione, che la Terra *Pulla* prese il nome dall'esser poluerosa: & non già dall'esser *pulla*, ciò è negra, citando à fauor suo il nome di Columella; sicche fusse itata detta, *quasi puluilla; id est resolubilis, & in puluerem versa, qualis est terra Campana, ut ait Columella, qua nequaquā nigra est, ut quidam perperam arbitratur: sed resolubilis, & putrida, quaque sepius arata, in puluerem abit.* Et Columella inuero nel secondo luogo de' due già recati, fù del dir suo: mà nel primo fù del mio: hauendo in quanto à se, & in quanto alla naturalezza di questi terreni nell'vn luogo, & nell'altro detto il vero; & per qualche appartiene al significato di questa voce, hauendo affermato nel primo espressamente, che *Pulla* valeua qualche. negra; delche ancor senza la sua ammonitione, scorgendo io esser questo nella lingua latina il suo significato, non hauerei potuto dubitare. E certamente poluerosa la terra, la qual sia *Pulla* nel modo, che l'intendeuano i Campani. Ascoltisi di gratia il sudetto Plinio, il quale nel cap. 11. del lib. 18. disse del Terra *Pulla*

Columella,
Catone, &
Plinio Sec.
riscontrati
in molti luo
ghi.

Et non già
Poluerosa.

Giouiano
Pontano ri-
fiutato.

Beneche Poli-
uerosa an-
cor sia la

campo

550 D I S C O R S O III.
campo Leborio, che *gratis terra eius* (ut *protinus soli natura dicatur*) *pulverea summa, inferior bibula, & che feritur toto anno Panico semel, bis Farre: talche & tenera, & Pulla, & polucrosa* era la terra di quel campo, del qual egli si vede hauer parlato nelle antecedenti parole. Mà non ci sia fatica intender similmente da lui l' altre qualità di vna vera terra Pulla, ò si dica tenera, il quale nel cap. 5. del lib. 17. ne ragionò in que-

Le cui pro-
prietà non
furono que-
ste sole.

sto modo. *Intelligere modò libeat, diſtam miſa ſignificatione re-
neram: & quidquid optari debet, in eo vocabulo inuenietur. Illa
temperata ubertatis, illa mollis, facilisque cultura, nec madida,
nec ſitiens. Illa poſt vomerem niteſcens, qualem fons ingeniorum
Homerus in armis à deo celatam dixit* (nel lib. 18. dell' Iliade) *addiditque miraculum nigreſcentis, quamvis fieret in auro. Illa,
quam recentem exquirunt improbe alites, vomerem comitantes,*

Et molto pol-
uerofi fuſſe-
ro i campi
della Cam-
pania.

Coruique aratoris veſtigia ipſa rodentes. Così Plinio. Mà per-
auentura la chiarezza dell' ingegno del Pontano rimase
abbagliata dalla copioſa poluere, che Horatio diſſe nella
Satira 8. del lib. 2. *commouerſi ne' noſtri campi dal vento
Aquilone.*

„ *Interea ſuſpenſa graues aulae ruinas*
„ *In patinam fecere, trahentia pulueris atrì,*
„ *Quantum non Aquilo Campanis excitat agris*

Horatio, &
Guglielmo
Malat. riſcò
grati.

aggiuntauifi quella ancora, che commoſſa dal corſo de' ca-
ualli del ſuo eſſercito, impedì Roggiero, Conte di Sicilia, al-
l'hor ch' eſſendo venuto col ſuo nipote Roggiero Duca di
Puglia nell'anno 1098. nel meſe di Maggio à porger aiuto al
noſtro Normanno Principe Riccardo 2. per riacquiſtar
queſta città col ſuo Principato, dalla quale era ſtato diſcac-
ciato da' Baroni Longobardi dopo la morte del ſuo padre,
Giordano 1. nel principio dell'anno 1091: all' hora dico, ch'
eſſendo entrato ne' confini Capuani dal lato di Bencuento,
cum mille armatis exercitum precedēs (ſono parole di Goffre-
do Malaterra nel cap. 26. del lib. 4) *ad urbem acceſſit, extractos
plurimos, militariter deiectos, damnosè ludificauit, multosque am-
plius laſiſſet, ni puluis equorum pedibus excitatus, & à vento
condenſiſſime agitatus, interceſſiſſet.* Mà paſſiamo ad altro.

XI. La Campania Felice industriosa nella coltura de' campi, nel formar istromenti rusticali, & vasi di varie sorti; & in altre opere artificiali.

Essendo adunque seconda di ogni natural dono la nostra Campania, & di molti di singolar lode, sopra quelli di ogni altra regione, copiosa; & di più di vn cielo così piaceuole, & di luoghi cotanto ameni dotata, sicche *ex hac copia*, per vsar le parole di Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo, atq; *omniū rerum affluentia primum illa nata sunt: arrogantia, qua à maioribus nostris alterum Capua consulem postulauit: deinde ea luxuries, quæ ipsum Annibalem, armis etiam tum inuictum, voluptate vitiorum*: non vorrei, che alcun pensasse, essersi vniuersalmente, immersi in questi vitij i nostri Campani, & in tal modo, che non curando d'altra cosa, nè men haueffer atteso di accre- cer cò la propria industria i naturali pregi della lor patria, eoranto lodata. Cicerone parlò in acconcio della sua causa, che trattaua: mà odasi Cassiodoro, il quale nell'epist. 33. del lib. 8. ragionando d'un gran mercato, che si adunaua in Lucca, in vn luogo chiamato . *Leucothea*: forse hora detto . *La Licos*a: affermò, che solea comparirui, quasi che in gara, delle altre, questa regione, non solamente co' suoi pregiati doni della natura: mà insieme con gl'industriosi suoi lauori, come fusse stata ancor questa altra lode sua peculiare . *Est nimis* (così disse) *conuentus iste, & nimia celebritate festinus, & circumiectis prouincijs valde proficiuus . Quidquid enim prae- cium, aut industriosa mittit Campania, aut opulenti Brutij, aut alabry peculiosi, aut Apuli idonei, vel ipsa potest habere pro- uincia, in ornatum pulcherrima illius uenalitatis exponitur* . Fù da Cassiodoro appellata la Campania . *industriosa* . & dal suo ire io apprendo, che la industria de' nostri Campani non solamente nelle cose rusticali: mà anche in molte opere, di mano, & artificiali, assai da' medesimi antichi celebrate, di cune delle quali ci è rimasa qualche notitia, sicche dal pre- te subietto non farà la lor raccolta loutana .

Raccontò Liuiò nel lib. 26. & parimente l'affermò Cice- ne nel medesimo luogo, citato à dietro, ch'essendo stata aggiogata Capua da' Romani nel tempo della seconda guerra

*La Campa-
nia Felice,
che per la
sua somma
fecondità re-
se i Campa-
ni arroganti,
& delistiosi.*

*Hebbe nondi-
meno la lode
d'INDV-
STRIOSIA.*

*Per gli suoi
effercitij vol-
leschi, & per
gli artificia-
li.*

Capua nella sua minor fortuna fu un general mercato della sua regione. guerra Cartaginese, *urbis sermata est, ut esset aliqua aratorum sedes. urbi frequentanda* (già data morte à gran numero de' Senatori, & dato bando al resto de' migliori suoi cittadini) *multitudo incolarum, libertinorumque, & institorum, opificumque retenta.* Per la qual maniera i medesimi vincitori *illam Campanam arrogantiam, atque intolerandam ferociam, ratione, & consilio* (lasciato luogo solamente alle arti sellularie, dette anche *sedentarie*) *ad inertissimum, & desidiosissimum otium perduxerunt.* Talche hauendola ordinata in modo di Prefettura, vollero, che seruisse, come di vn mercato di tutte le facende delle genti rusticali del paese. *Illi Capuam receptaculum aratorum, nundinas rusticorum cellam, atque horreum Campani agri esse voluerunt.* Et dello stesso mercato, ò de' medesimi, è ver di altri tempi, ritrouasi mentione in quella parte d' vn antico Calendario, ch'è recata dal Grotero nel libro delle

Liuiio, Cicerone, & vna antica Iscrizione riscontraui. Iscrittioni à car. 136. in questo modo. *Æstas ex XI. K. Mai in X. K. Augusti. Dies LXXXIIII. Nundina Aquini in Vico Interam. Minturn. Roma. Capua. Casini. Fabrat.* Hor parmi per questo, che potrò nel medesimo vniuersal mercato Capuano andar riconoscendo, in quali opere fù più che in altre la nostra Campania industriosa. Et per cominciare dalle cose,

Nel quale al principio non trattauano altre genti, che i Tunicati. ch'appartengono all'Agricoltura, posciache di quella sorte di gente abbondaua in quel tempo quel mercato: nè i medesimi Capuani per la maggior parte erano all' hor d'altra conditione, laonde da Cicerone furono detti. *Tunicati.* nella sudetta Oratione 2. contro Rullo. *Iam verò qui metus erat tunicatorum illorum, & in Albana, & Seplasia* (furon nomi di pubblici luoghi in Capua, & di sue vie) *qua concursatio per cunctantium, quid Prator edixisset? ubi canaret? quid enūciasset?* mà da Liuiio nel lib. 23. mentre ragionaua de' tempi antecedenti, & di Perolla, ci furono descritti i nostri huomini nobili. *Togati.* di lui dicendo, che quando palesò al padre, di voler dar morte ad Hannibale, *Toga reiecta ab humero, latius succintum gladio nudat:* & à tempo, che questa città fù poi Colonia de' Romani, è ben certo, che quella veste ci fù assai comune: per cominciar, dico, dalle cose rusticali, parmi quì di vedere i nostri Misuratori de' campi trattare di quel loro peculiar modo del misurare i terreni, diuerso, come afferma Varrone nel cap 10. del lib. 1 dell'Agricoltura, dal modo d'

Spagna.

Spagna, & da quello di Roma. *In Hispania ulteriore* (disse egli) *metiuntur Iugis, in Campania Versibus* (questo nome ho-
ra è in bocca de' Pugliesi, che il dicono. *Versure.*) *in agro Ro-*
mano, ac Latino Iugeris. Dalche scorgo, che Cicerone parlâdo
del campo Campano nella citata Oratione, & nell'epist. 16.
del lib. 2. di quelle, che scrisse ad Attico, dimostrò nel modo,
usato da' suoi Romani, & non già nel modo nostro, col no-
me di iugeri la sua misura. Qui al comun uso de' venditori,
& de' compratori douea esser molto commoda quella spe-
cial sorte di *Stadera*, la qual per proprio nome si appellaua.
Campana: essendone stati ritrouatori i medesimi nostri Cam-
pani, delche ci rende testimonianza Isidoro nel cap. 24. del
lib. 16. doue trattando de' Pesi, hà queste parole. *Campana à*
regione Italiæ nomen accepit, ubi primum eius usus repertus est.
Hæc duas lances non habet, sed virga est signata libris, & un-
ijs, & vago pondere mensurata. Et concordemente à questo
negli antichi Glossarij si legge. *Καμπανος. Stater.* Sentir qui
parmi ragionare (non sò, se nella lingua Latina, ò pure nel-
l'Osc: mà, forse, confusamente nell'vna, & nell'altra, delche
tratterà altroue) così d'ogni altro affare, come di qual ma-
tierà doueano ararsi i nostri câpi; nõ essendosi seruita questa
regione del modo usato in Roma, come afferma Columella
nel cap. 4. del lib. 5. dell' Agricoltura. *Campania, quoniam*
vicinum ex nobis capere potest exemplum, non utitur hac mo-
tionem terra, quia facilitas eius soli minorem operam desiderat.
Et già per qualche ne dimostrò Catone, ilqual si è rife-
rito non molto à dietro, esser douea in questo nostro mer-
cato molta copia de' leggieri Campani aratri, come conue-
niuano a' nostri facili terreni: ilche può ancor dirsi delle
falci, le quali se qui da noi ottennero vn peculiar nome, io
non lascerò di credere, che parimente esse ci hebber forma
peculiare; benchè il tacesse Varrone nel lib. 4. della lingua
Latina, il qual ne disse sol questo. *Falces à Farre: littera comu-*
ta. Hæ in Campania Secula, à secando. Nelche non posso ta-
cere, che parmi gran cosa questa, che i nostri Campani, i
quali abbondauan di vn nobilissimo Farro più di ogni altro
popolo d' Italia, si fussero appresi al nome di *Secula*, più to-
sto che à quello di *Falce*, s'egli da quello della sudetta bia-
a discendeua. Gioseffo Scaligero nelle sue Note pensò, che

Et douea es-
serci copia
di misurato-
ri de' Campi
nel peculiar
modo Cam-
pano.

Et della spe-
cial sorte di
Stadera an-
cora, detta
Campana.

Doue si par-
laua nella
lingua Osea,
ò nella Lati-
na: si di al-
tre cose come
della pro-
pria manie-
ra di ararsi i
nostri campi.

Nel merca-
to di Capua
si vendean
gli Aratri
Campani.

Le Secole,
dette Falci
da' Latini:
ne, forse, dal
Farro: ne da
alcuna voce
Siriacà.

Varrone, &
Gioseffo
Scaligero diuer-
samente no-
tati.

Et molti
istrumenti
rusticali, &
vasi di varie
sorti, & an-
cor Funi
grosse, &
Funi di
Sparto, di
più lauori.

Ciò è di Gi-
nesta, herba
simile allo
Sparto.

Prodesta da
terreni delle
vicine regio-
ni: d'eran-
ture del ve-
ro Sparto:
parimente
condotte di
sorti.

*purum putum Syriacum est. itaque sèpè labitur Varro ignora-
tione peregrinarum linguarum.* Mà veggia esso Scaligero, che
questa sua etimologia non sia pur troppo dall'Italica lingua
lontana, & peregrina. Il medesimo Catone, mentouato à die-
tro, diceua nello stesso luogo, che da vn ben auueduto Massa-
io doueano còperarsi altre masseritie vilesche in altre cit-
tà di Campania: ciò è *Calibus, & Minturnis cuculliones, ferra-
menta, falces, pala, ligones, secures, ornamenta, murices: catella Ve-
nafro: tegulae ex Venafro. Trapeti Pompeijs, Nola ad Rufri ma-
ceriam claues, fiscina Campana:* delle quali anche nel medesi-
mo vniuersal mercato Capuano douea hauerfi copia non
vile, & à prezzi non grandi: mà diceua parimente, esser be-
ne, che si comperassero *Hama, Vrna olearie, Vrcei aquarij,
Vrna vinaria, alia vasa abenea Capuae.* Et di nuouo. *Funis sub-
ductarius, Spartum omne Capuae:* le quali opere non d'vna sola,
mà eran di varie arti. Ben mi accorgo, potersi qui far lunga
questione, se hauendo egli mentouate le funi da alzar pesi,
habbia anche inteso delle funi lauorate in molte maniere
del vero Sparto, ch'è vna sorte di virgulto, come notò Giu-
lio Cesare Scaligero nell' *Esercit. 139.* contro il Cardano,
mezza tra'l frutice, & l'herba, & assai simile, affermandolo il
Mattioli sopra il cap. 159. del lib. 4. di Dioscoride, alla Gi-
nelta. Il vero Sparto nasce, benchè inutile nell'Africa, & allai
migliore nella Spagna, siche facilmente Catone intender
douette non del vero, mà di essa Ginesta; posciache *Genista
quoque, per testimonianza di Plinio Secondo. nel cap. 9. del
lib. 24. vinculi usum praestat; il qual disse, hauer dubbio, an hac
sit, quam Graeci auctores Sparton appellanere, cum ex ea lina pi-
scatoria apud eos fascitari docuerit; & numquid hanc designa-
uerit Homerus, cum dixit (nel lib. 2. della Iliade) nanium sparta
dissoluta: nondum enim fuisse Africanum, vel Hispanum Spartu,
certum est.* Non può in vero crederfi la nostra Campania
essere itata feconda dello Sparto, il quale, per vsar le parole
dello stesso autore nel cap. 2. del lib. 19. *non queat feri, inueni s q;
proprie aridi soli, vni terra dato vitio; namque id malum tellu-
ris est, nec aliud ibi feri, aut nasci potest.* Per la qual cagione nè
men qui nasce la Ginesta, ch'è di pari natura. Adunque se
non vorremo credere, che di Spagna si còduceuano à noi di
tali funi, nella guisa che parimente di là, come afferma

Stra-

Strabone nel lib. 3. portauansi Conigli in gran copia sù le nauì in Ostia, & in Pozzuoli (queste sono le parole del suo interprete. *Abundantiam uerò eorum, quæ ex Turditaniam exportantur, nauium magnitudo, & multitudo indicat, maxima enim oneraria naues inde ad Dicaarchiam, & Ostia, quod est Roma nauale, aduehuntur*) sicche quì se ne fusse hauuta molta abbondanza, delche io lascio, che sia d' altri il giudicare: deueremo dire, che Catone intese delle funi delle nostre Gineste, à modo de' Greci, & di Homero, lodando egli quelle, che si comperauano in Capua, condotteci da luoghi vicini, doue tuttauia nasce copiosamente quell' herba. Il medesimo Catone parlando ancora nel cap. 13. di ciò che fusse stato bisogno ad vn vignaiuolo per la sua vigna, numerò fra' vasi *Vrnas Sparteas VI. Amphoras Sparteas IIII.* le quali se erano ad vso di conseruar vini, & altri licori, come il lor nome di *Vrne*, & di *Anfore* mi paion dimostrare, io consentirei à Marcello Donato nelle Annot. sopra il lib. 22. di Liuius, *ex fumbus Sparteis confectas, pice postea, vel resina, ceramè oblinatas fuisse*: men piacendomi quell'altra sua spositione, che potrebbe ancor dirsi, *ex Sparti iuncis easdem còtextas fuisse*: ciò è nel modo de' nostri comuni canestri, che al solo vso di cose aride son buoni.

Fù l'altro còseglio di Catone, che si comperassero in Capua i vasi di bronzo, & egli non distinguendone, nè le forme, nè i nomi, abbracciò tutti quelli; che per qualsiuoglia vso eran lauorari dello stesso metallo, de' quali douea in Capua esser gran copia, percioche in questa regione haueasi del Rame assai lodato. Plinio Secondo nel cap. 8. del lib. 34. ragionò di molte sorti di Rame: del Coronario, del Regolare, & del Caldario, dicendo non esserne altroue il migliore, che in Cipri; & soggiunse. che *in reliquis generibus palma Campano*; il quale nel cap. 1. dello stesso libro parue, hauer conceduto al Campano de' primi tempi la palma sopra tutti. *Fit* (queste sono le sue parole) *& è lapide aroso, quem vocant Cadmiam. celebritas in Asia, & quondam in Campania: nunc in Bergomatium agro, extrema parte Italia.* Non distinse i tempi Isidoro, nè forse senza il comun parere, almeno del suo secolo, essaltò il Campano più di ogni altro Rame nel cap. 19. del lib. 16. delle Etimologie, affermando, che *Campanum in-*

Di cui anche si faceuan vasi da conseruar li cori.

Marcello Donato lodato; & per altro rifiutato.

In Capua i vasi di Bronzo eran molto buoni: essendo nella Campania copia di buon Rame.

Se non appresso tutti della prima lode; certamente da tutti assai stimato, & con peculiar nome desso. Campano.

ter omnia genera aris vocatur à Campania provincia, quæ est in Italia partibus, utensilibus & vasis omnibus probatissimum.

Dal quale, & non dal nome di Campania furono dette le Campane, già dal luogo chiamata. Nole.
Dalle cui parole mi nasce vn pensiero nella mente, che i notissimi istromenti di bronzo, ad vso delle chiese, per inuitar le genti a' diuini officij, comunemente appellati. *Campane*: & in alcun tempo detti. *Nole*. delli quali si crede, che fù inuentore S. Paolino Vescouo Nolano, hebber il presente nome dalla lor materia, & dal *Rame Campano*: & non già dalla *Campania*: hauendo ben ottenuto dal luogo del loro autore quell' altro, già disusato, come anche dal lor suono furono detti. *Glocche*, &. *Clocche*: & percioche nel primo veniuua dimostrata la lor cagione materiale, nel secondo l' efficiente, in questo terza formale, & mancar pareua la quarta, ciò è la finale, furono anche chiamati. *Segni*. il che penso, che sia molto noto.

Fù copiosa la Campana Felice di varij vasi de' metalli men nobili, perciò detti Suppellettile Campana.

Di più stimò Catone, come si è inteso à dietro, esser vtil cosa, che si fùsser comperati in Capua alcuni vasi da conseruar licori, ciò è. *Hame*, *Vrne olearia*, *Vrcei aquarrij*, *Vrne vinaria*. Mà hauendo soggiunto: *alia vasa abenea*. il suo dire può riceuere doppia interpretatione: & che in queste vltime parole dopo il racconto di alcuni speciali vasi hauesse voluto dichiarare, ch'egli diceua lo stesso anche d'ogni altro vase di Bronzo di qualsiuoglia forma, & nome: & ch' egualmente ragionaua di questi, che di quelli, formati di creta, da lui nel primo luogo mentouati. Horatio in verò chiamò col nome di *Suppellettile Campana* i vasi, ch' vsaua nella sua parca, & pouera mensa, non hauendo copia di altri di più nobil metallo, in quelli versi della Satira 6. del lib. 1.

— *astat Echinus*.

” *Vilis cum Paterna Guttus, Campana supellex*.

Benche per altro assai sumati.

Sopra de' quali fè questa chiosa il suo antico Commentatore. *Campana supellex, scilicet: quia in Campania vascula optima fingebantur ex argilla, vel ære. Et Acrone, Ficilis. vel viminea, vel anea; quia in Campania dicebantur anea res optime fabricari. Et Porfirione ancora. Campana, scilicet, quia Capua hodie ærea vasa studiosius fabricari dicuntur.* Mà, s'io non erro, non ben del tutto à mente dell' autore; il quale non la gentilezza della sua mensa: mà la pouertà notar sol' voleua. Così ancora fù da lui descritto nella Satira 3. del l. 2. quel cotanto

Horatio illustrato. I suoi antichi Spoficori ritutati.

aua-

auaro, mà assai ben ricco Opimio, in vna poverissima mensa

— *Veientanum festis potare diebus*

Campana solitus trulla, vappamque profissi.

ne i medesimi Commentatori prefero in altro sentimento queste sue parole. Mà se quel Poeta riputò vili per cagion della materia i proprij vasi Campani, non potè giudicar lo stesso di molti di essi, benchè fosser di creta: i quali comunemente furono di molta stima. Io non son certo, se frà quelli

furono le *Obbe Calene*: mentouate da Varrone appresso Natio Marcello nel cap. 2. sotto la voce. *Obba*. in quelle parole. *Dolia, atque apothecas tricliniaries, Melicas, Calenas Obbas*, così io leggo à somiglianza di qualche segue appresso: & non già diuissamente. *Calenas, Obbas*.) & *Cumanos Calices*. Mà della nobiltà de' *Calici Cumani*, & d'ogni altro vase Cuma-

no, onde da Plinio Secondo nel cap. 12. del lib. 35. fù quella città riputata nobile, son ben sicuro. *Nobilitantur ijs* (disse gli) *opida quoque, ut Rhegium, & Cumæ*. Et Martiale nel lib. 4. sotto il titolo. *Patella Cumana*. scrisse questi versi.

Hanc tibi Cumano rubicundam puluere testam

Municipem mist casta Sybilla suam.

qual lode appresso lo stesso Plinio nel medesimo luogo ebbero i *Calici di Sorrento* in quelle parole. *Maiores quoque* *res hominum terrenis utitur vasis*. *Samia etiamnum in esculentis laudantur. Retinet hæc nobilitatem & Arretium in Italia, & Calicum tantum Surrentum, Asta, Pollentia* Nè minore appresso il sudetto Martiale nell' Epigr. 105. del lib. 13. sotto il titolo del *Vino Sorrentino*.

Surrentina bibis: nec myrrhina picta, nec aurum

Sume: dabunt Calices, hæc tibi vina, suos.

di nuouo nell' Epigr. 102. del lib. 14.

Accipe non vili Calices de puluere natos:

Sed Surrentina leue torcuma rota.

e Cumani si lodaua primieramente il color rosso: ne Sorrentini il lor peso, assai leggiero.

Mà dopo delle opere su i metalli, & di bronzo, & di creta, degl' industriosi nostri artefici Campani io ragionar de' di quelle nel legno, chiamato ancor col comun nome di metallo da gli autori, che trattando dell' Halica, hò citati à dietro; le quali opere da' Latini furono dette. *Intestina*: onde

XI.

degli

Et singolarmente quelli di creta: ciò è le Obbe Calene li Calici Cumani.

Varrone emendato.

Et i Calici Sorrentini

Frà le varie sorti di opere artificia. li, dette. Intestina, da' Latini, sù ne' legni la Campana:

degl' *Intestinarij* (intendendosi de' loro maestri) nacque il nome. *Firmissima* (disse Plinio Secondo nel cap. 42. del lib. 16.) *ad testum Abies. Eadem valuarum repagulis, & ad quacumque libeat intestina opera aptissima, siue Græco, siue Campano, siue Siculo fabricæ artis genere spectabilis.* Guglielmo Filandro annotando il cap. 3. del lib. 6. di Vitruuio ci ammoni, che

Plinio Sec. *omne opus materia constans, significatur intestini operis appellatione.* delche io non fò contrasto: mà Plinio quì ristrettamente parlò delle opere di legno, & nel Codice Teodosiano nel tit. 4. del lib. 13. gl' *Intestinarij* sono i *Falegnami*; che

Onde gli artefici *Intestinarij* uennero appellati, fra gli altri artefici di varie sorti fin al numero di trentacinque, a' quali l'Imp. Costantino concedeuà franchigia da' pubblici affari, accioche haueffer potuto attendere à perfezionarsi nelle loro arti, vengon numerati.

Nobili a' panni de' dipinti panni Babilonici furono i Peristromi Campani. Più gentili nostri lauori furono i *Peristromi Campani*, che forse, hora potrebbero dirsi. *Panni Razzi*: ò furono panni dipinti in non molto dissimil modo; a' quali da Plauto ne principio della Comedia, chiamata. *Pseudolo.* furono ne' seguenti versi assomigliati i fianchi di alcuni serui, che per le molte staffilate futter colorati variamente di liuidure.

Plauto illustrato.

„ *Ita ergo vestra latera loris faciam, ut valide varia sint;*
 „ *Vt ne Peristromata quidem æquè picta sint Campanica,*
 „ *Neque Alexandrina belluata conchyliata tapetia.*
 Et douettero esser di molta stima, essendo stati mentouati da quel Poeta nello stesso paragone delle famose Alessandrine tapezzarie.

Gli Vnguenti, comparsi delle Rose Campani, copiosi per la lor copia, & di stima per la loro stima.

Mà posciache io da' nostri campi, & dalla loro coltura, & dagl' istrumenti, & da' vasi rusticali, come di grado in grado sono salito alle ben addobbate camere de' nostri Campani, a' quali vn souerchio studio di ogni delicatezza vien attribuito: in qual altro luogo, che in questo, potrò più acconciare mente de' nostri vnguenti ragionare, che al pari riempirono il mondo del loro odore, & delle loro lodi? Si affrettaua, per dir così, al principato di tutte le Rose la Campana, sdegnata sì, che non fusse stata sua sola la suprema lode fra' medesimi fiori; posciache genera eius (sono parole di Plinio Secondo nel cap. 4. del lib. 21.) nostri fecere celeberrima, *Prænestinam, & Campanam*; & pèsò poterfelo acquistare nel tepestiuamente fiorire, accioche i suoi vnguenti ancora fussero stati no-

men di tempo, che di celebrità, frà tutti quelli d'ogni altro luogo i primi. *Præcox Campana* (segui Plinio) *sera Milefia: nobilissimè tamen desinit Prænestina*. In questa così nobil gara non mancò porgere il suo fauore al comun nome di *Rose Campanæ* alcun nostro campo, il quale non arato *fundit Ros am* (come affermò lo stesso autore nel cap. 11. del lib. 18.) *odoriorem satina: adeò terra non cessat parere*; accioche per questa cagione ancora della lor molta copia i nostri vnguenti ottenesser di tutti l'intiera lode. *Vnde dictum est* (soggiunse) *plus apud Campanos vnguenti, quàm apud ceteros olei fieri*. Et finalmente la natura volle arricchir questa regione d'un oglio perfettissimo, accioche in ogni guisa fussero i Campani vnguenti singolari. *Nusquam generosior oleæ liquor*: come similmente da Plinio si è inteso alquanto à dietro. Fù nondimeno riputata, per seruirmi delle parole pur di questo autore, nel cap. 3. del lib. 13. *terrarum omnium Aegyptus accommodatissima vnguentis*. et appresso all'Egitto nel secondo luogo. *ab ea Campania est, copia Rosæ*. Et Ateneo nel lib. 15. di opinione di vn certo Apollonio Herosilio lodò ben altamente i nostri vnguenti, composti di Rose: mà non fè minori gli altri di altri paesi, ò degli stessi, ò di altri fiori. Il Dalecampio così rese latine le sue parole. *Prò varietate locorum vnguenta sunt præstantissima, quod ita scribit Apollonius Herophilus libro de vnguentis. Irinum optimum in Elide, & Cyzico. Rosaceum nobilissimum ex Phaselide, Capua, & Neapoli. &c.* Né il sudetto Plinio Secondo, il qual affermò, esser finalmente peruenuta la palma di tutti à gli vnguenti d'Italia, l'attribuì a' Campani soli; hauendo detto nel cap. 1. del lib. 13. che *Irinum Corinthi diu maximè placuit: postea Cyzici. Simili modo Rhodinum Phaselii, quam gloriâ abstulere, Neapolis, Capua, Præneste*. Adunque se sia pur vero, ilche non può negarsi, che *vnguentorum præstantia* (come anche affermò il sudetto Ateneo nel medesimo luogo) *locis imputanda non est, sed artificum peritia, & materia, quæ suppeditatur*; & essendo verissimo, che la nobiltà della loro materia, che sono i fiori, alle volte suol esser maggiore, secondo la maggior diligenza de' loro cultori, ottennero i nostri vnguenti alquanto tardi la palma de' forestieri; & la lode del loro sommo artificio non fù de' nostri più antichi Campani; & Plinio, & Apollonio, riferito da

Et per quella dell'oglio Campano.

Non di tutti hebber nel principio la prima lode.

Nè poi fra quelli d'Italia l'ebbero esse soli.

Essendo stata ancor pari la lode de' Napoletani, & de' Capuani, per la parità dell'arte de' loro vnguentarj, & delle loro Rose.

Ateneo, conueneuolmente lodarono in pari grado, & senza differenza veruna gli vnguenti di Capua, & gli vnguenti di Napoli: essendo douuta esserne in tanta vicinanza de' siti di queste città, la diligenza de' loro artefici, & la lor materia, ciò è le Rose, del tutto pari.

*Negotiaua-
no in Capua
gli Vnguen-
tarij nella
Seplasia.*

Mà assai maggiore, & anche più antica lode fù quella de' nostri Capuani Vnguentarij, la quale abbracciò i maestri di ogni sorte di vnguento, & di profumi, i quali fin da' tempi della Capuana Republica in vna peculiar piazza della stessa città, appellata *Seplasia*, che ne fù molto famosa, soleuano dimorare. *Seplasia* (disse Festo) *Forum Capuae, in quo plurimi Vnguentarijerant*. Et Asconio Pediano, annotando l'Oratione di Tullio contro Pisone, hà queste parole. *Disse est in dissuasione legis Agrariae apud Populum, plateam esse Capuae, quae Seplasia appellatur; in qua Vnguentarij negotiari sint*

*Ch' era vna
assai nobile,
& gentil piaz-
za.*

soliti. Mèntouò parimente esso Tullio nella Oratione. 2. còtro Rullo questa piazza, & seco quell'altra, pur di Capua, chiamata. *Albana*: descriuendole ambedue per luoghi anche nell'età sua assai nobili, & frequentati; & ne hò recate le parole nel principio di questo ragionamento del Capuano mercato, nel qual tuttauia fò dimora. Di più nella Oratione à fauor di Sestio la descrisse per vn luogo di delicatezze, & di delitie, & in quella contro Pisone non ne parlò in altro modo, ragionando nell'vna, & nell'altra del medesimo Pisone, il quale in Capua fù Duumuiro con Aulo Gabinio, per dar forma, & rassetto alla colonia, che Cesare ci hauea dedotta. In quella di lui disse in tal maniera. *Quàm tæter incedebat, quàm truculentus, quàm terribili aspectu: unum aliquem ex barbaris illis, exemplum imperij veteris, imaginem antiquitatis, columnen Reipublicae diceres intueri. vestitus asper, nostra hac purpura plebeia, ac penè fusca, capillo ita horrido, ut Capua, in qua ipse tum imaginis formandae causa duumviratum gerebat,*

*Frequentata
da quella no-
bil gente Ca-
puana, ch'è
ra maestosa.*

Seplasiam sublaturus videretur. Nell'altra Oratione, verso lo stesso Pisone dirizzando il parlare, disse nel seguente modo. *Seplasia, me hercle, ut dici audiebam, te ut primum aspexit, Capuanum consulem repudiavit. Audiuerat Decios Magios* (in alcuni codici si leggono distinti questi nomi: che appresso Livio nel l. 23. sono d'un sol huomo) *& de Taurea illo Iubellio aliquid acceperat* (furono costoro nobilissimi Capuani, & nel

la medesima historia di Liuiο assai famosi) *in quibus si moderatio illa, quae in nostris solet esse consulibus, non fuit* (non così Cicerone) ci furono descritti da Liuiο, che di prudenza, & di fortezza da Liuiο di di animo, & di corpo, diede lor molta lode) *at fuit pompa, fuit species, fuit incessus* (non vitij loro: mà de' comuni Capuani, gonfi nel vestire, nell'aspetto, & nel camminare) *saltem Seplasia dignus, & Capua*. Mà non potendosi, nè dall'vno, nè dall'altro suo dire: & nè men da quello nell' oratione contro Rullo, scorderfi, che nella Seplasia si fusse essercitata propriamente l' arte degli vnguenti, benchè per altro n' hauesse parlato, come di luogo di quei tempi più antichi: nondimeno poi in quella contro Pisone ragionando di Gabinio suo collega, ci palesò, che vi dimorauano Vnguentarij in molta copia, & gran maestri di ornamenti, i più teneri, & i più delicati. *Gabinium denique (così soggiunse) si vidissent Attendendu- uisi ad usi di molto lusso, & delicaten. &c.* *Duumuirum vestiri illi Vnguentarij, citius agnouissent. Erant illi sumpti capilli, & madentes cinsinnorum simbriae, & fluentes, cerussataque bucca, digna Capua, sed illa vetere* (ecco gli antichi Vnguentarij Capuani senza alcun velo) *nam haec quidem, quae nunc est, splendidissimorum hominum, fortissimorum virorum, opti morum ciuium* (mà gli vnguenti, composti delle Rose, Campane di più sorti, erano saliti per lo frequentissimo lor uso, così appresso de' paesani, come de' torastieri dell'età sua, & di quella di Plinio Secondo, che visse non molto tempo dappoi, al sommo grado di lode; per la qual maniera quei nostri nuoui Capuani, anch' essi immersi nelle delicatezze, maggiori delle antiche, furono con gran marauiglia più virtuosi, & più temperati de' loro predecessori: può sciorir il modo, percioche questi eran coloni Romani; nè molto diuersamente lo sciolse lo stesso Oratore, soggiungendo) *mibi amicissimorum multitudinem redundat*. Così Cicerone, accomodando à gli affetti suoi il suo dire, per suo frequēte costume anche in altre occasioni, che in quelle di orare nel Foro, & nel Senato, il qual solea sedere in due segge, come gli fu rinfacciato da Laberio appresso Macrobio nel cap. 3. del lib. 2. de' Saturnali.

Abbondò adunque in ogni tempo la Capuana Seplasia di Vnguentarij; l'arte de' quali non può à Cicerone negarsi, che fu anche di compor lisci, & belletti, che si accompagna-

*Saranno cele-
bri ancor' gli
unguenti di
Napoli, &
fù propria-
de' suoi Vn-
guentarij l'ar-
te di compor-
lici.*

Varrone
emendato,
& illustrato

*Dal nome
della Sepla-
sia di Capua,
ricca per gli
unguenti, &
copiosa di
aromati pe-
regri.*

uano assai bene l'vna con l'altra. Ma à dire il vero, à me par, che la lode di questo altro essercitio fù propriamente degli Vnguentarij Napoletani, gli vnguenti della qual città non hebber di quelli di Capua minor fama; delche con assai stretto parlare, & forse non recatoci intiero da Nonio Marcello nel cap. 3. volle ammonirci Varrone nel seguente modo. *Hic narium Seplasia, hic Hedycus Neapolis*. Chiunque non sia affatto alieno da queste considerationi, potrà facilmente odorare nel nome della Seplasia i suoi odorosi vnguenti da vngerfi il corpo, ch'eran proprij de' Capuani; talche la voce. *Hedycus*, appartenendo à Napoli, & non potendo trarsene verun buono sentimento, se si legga à questo modo, deuere mo restar persuasi, ch' ella dirittamente dee leggerfi. *Hedychrum*, che fù vn elegante nome. Cerco d'vn certo vnguento, come notò Pietro Vittorio sopra la Tusc. 3. di Cicerone, chiamato à questo modo, *quod gratam aspectu, suauemque, & nitidam cutem redderet, ac bonitatem coloris prestaret*.

Ma alla sudetta così gran frequenza de' peritissimi Vnguentarij Capuani, nella loro Seplasia, onde ella di molte ricchezze douea abbòdare, rimiraua il medesimo Varrone, similmente nel luogo citato, in quelle altre parole. *Doti dato insulam Chium, agrum Cacubam, Seplasia Capue, macellum Romuli*. Alche anche alluder volle Plauto nella Sce. 2. dell' Atto 3. del Rudente in quelli versi.

— *Teque oro, & quafò, si speras, tibi*

**Varrone, &
Plauto ri-
scontrati, &
illustrati. Il
Turnebo lo
dato.**

*Simati qua-
si suoi pecu-
liari.*

**Pomponio
Poeta, anti-
co variame-
te illustrato**

Hoc anno multum futurum Sirpe, & Laserpitium, Eamq; euenturà exagoram Capuā saluam, & sospitem. come fù bene offeruato dal Turnebo sopra l'Orat. 2. di Cicerone contro Rullo, il qual da' medesimi versi raccolse, che *Capuam ex ultimis propè terris aromata, pigmenta, quaque ad Vnguentarios pertinent, ferebantur*. Siche Pomponio, antico Poeta Latino, riferito da Festo nella voce. *Sterilem*, introdusse in vna sua Comedia vn certo huomo, ch' hauesse risposto à colui, il qual voleua saper, donde fusse vn certo suo vnguento, in questo modo. *Vnde hoc vnguentum sit, quarris? at qui lepidum. Vnde vnguentū, nisi ex Seplasia est?* qualche per lo molto essercitio de' nobili vnguenti nella Capuana Seplasia, fusse potuto dirsi, ch'era di quel luogo solo. Ma Pomponio, forse,

se, intese sotto il suo nome d'ogni luogo, in cui si compone-
uano vnguenti, & si attendeua all'arte degli odori, come si
vede hauer fatto anche Plinio Secondo più volte, il qual
disse nel cap 10. del lib. 16. che *Picea plurimam resinam fun-*
dit, interueniente candida gemma, tam simili thuri, vt mixta, vi-
su discerni non queat, & inde fraus Seplasia. Et di nuouo nel
cap. 13. del lib. 33. *Non oblit, Demetrium à tota Seplasia, Nero-*
nis principatu, accusatum apud Consulem. Et la terza volta nel
cap. 11. del lib. 34. *Credunt Seplasia, ea omnibus quidem fraudi-*
bis corrumpenti. Et appresso. *Fraus Seplasia sic exteritur.* Nel-
la qual maniera similmente l'vsurpò Ausonio in quelli versi
dell' Epigr. 116. contro Euno con metaforica sozza ironia.

„ *Perspice, nè mercis fallant te nomina, vel nè*

„ *Aere Seplasia decipiare, caue.*

Laonde qualunque maestro di si fatte compositioni fù chia-
mato *Seplassiario*; hauendo detto Lampridio dell' Imp. Helio-
gabalo nella sua Vita, ch'egli *pinxit se, vt Cupedinarium, vt*
Seplassarium. Et percioche molti vnguenti, & molti odori
erano ad vsi medicinali, furono finalmente appellate *Sepla-*
sie quelle officine, che noi diciamo. *Speciarie.* come in alcu-
no de' recati luoghi di Plinio può offeruarsi; fiche in vno
de' Glossarij, publicati da Herrico Stefano, viene espo-
sta la voce. *Παρτοπάλος.* che latinamente suona. *Species*
omne vendens. per questa altra. *Seplassarius.* onde si scorge,
che nel Glossario d'Isidoro non ben hora si legga. *Pantapo-*
la. *Simplassarius*; hauendo i *Seplassarij* trattate tutte le specie,
intendendosi le aromatiche, & quelle di odore: così le com-
poste, come le semplici, & egualmente quelle di diletto, che
quelle di medicina, nè più le domestiche, che le forastiere;
onde finalmente nacque il nome comune dell'vna, & dell'
altra sorte de' presenti Speciali.

L'artificio de' medesimi nostri Vnguentarij Capuani, che
dal cader della Capuana Republica fin all'età di Plinio Se-
condo, per lo spatio di 300. anni diuenuto sempre di mag-
gior lode, portò al primo grado gli vnguenti delle Rose Cà-
pane, non fù ne' secoli seguenti, se ben si offerui, di minor fa-
ma. Percioche essendosi douuto comprendere nel loro esser-
cizio del trattar odori, & profumi, anche l'arte di far odo-
rose le pelli de' morti animali, ci fù descritto da Crippio

Hebber lo
esso nome,
tutti i luo-
ghi, in cui si
essercitaua-
no gli adri.

Plinio Sec.
Ausonio,
Lampridio,
& vo anti-
co Glossa-
rio riscon-
trati, & illu-
strati.

Et gli Vn-
guentarij su-
rono detti Se-
plassarij, &
Seplassarij
quelli, che
hora si dico-
no Speciali.

Vn antico
Glossario il-
lustrato: vn
altro emen-
dato.

Delle pelli
profumate
dagli Vn-
guentarij Ca-
puani, sceler-
cat Zarfi gl'
Imperadori.

Africano l'Imper. Giustino il giouane, nel vestirlo ne' suoi versi, egualmente di singolari lodi, che di velti Imperiali, calzato di quelle pelli, le quali elette di tutte l'altre haueano acquistata la morbidezza, & la viuacità del color rosso dall'arte Campana.

„ *Parthica Campano dederant quæ tergora fucus,*

„ *Sanguineis pralata Rosis, laudata rubore,*

„ *Leætæque prò sacris tactu mollissima plantis.*

„ *Augustis solis hoc cultu competit vti.*

del quale singolar culto di vsar gl' Imperadori soli le scarpe di color purpureo, i libri, & le historie de' Greci de' secoli meno antichi sò piene. Et quì, forse, potrebbe applicarsi quel che si legge in vno de' medesimi Glossarij, publicati da Herri-
co Stefano, d'vna tal sorte di pelli Babiloniche. *Βαβυλωνικὸν δερματὸς εἶδος.* latinamente con vn sol vocabolo dette. *Bene-*
uentanum. dal profumarsi in Babilonia nello stesso modo, che si vsaua nella regione, & nel Ducato di Beneuento, che fù istituito da' Longobardi, in cui Capua, & i luoghidella
Cāpania frà terra furon poi compresi; posciache disusatosi il nome di questa regione, diuenne celebre quel nuouo, come

*Le quali poi
ottennero il
nome di pel-
li Beneuen-
tane: già mu-
sate de' luo-
ghi le signo-
rie, & le de-
scrizioni.*

Vn antico
Glossario il
lustrato. Pa-
olo Merola
rifiutato.

hò dichiarato altroue. Certamente appresso all' età del su-
detto Imperadore seguirono senza interuallo i tempi de'
medesimi Longobardi; & la voce. *Αβαλλωνικόν.* non può cre-
dersi, corrotta dalla sincera voce *Βαβυλωνικόν.* come pèsò Pao-
lo Merola nel c. 29. del lib 4. della Par. 2. della sua Geografia,
ritenendo ella in quel Glossario il suo luogo frà quelle, che
cominciano dalla lettera B. & non già frà quelle, ch' han la
prima lettera A. Mà perche io son già peruenuto a' tempi,
ne' quali le lodi della nostra Campania per le mutationi del-
le signorie, & delle descrizioni, & de' nomi de' paesi, passa-
rono alla gloria di nuoue regioni: non mi cōuien passare più
innanzi, & mi balterà hauer fatto manifesto, ch' allai ben le
conuenne il titolo d' *Industriosa*, siche fù come vn suo pecu-
liar attributo; nelche si è insieme dimostrato, in qual guisa
dagli artificij di cose vilesche, & di altre masseritie d' vso
popolare, & comune, delle quali si tène in Capua quel gran
mercato nel tempo del suo Itato men felice, il suo popolo,
tuttauia sotto l'imperio de' Romani, passò à gli essercitij di
arti più nobili, siche salì à far adorni di sontuose tapezzarie

*Siche del Ca-
puano mer-
cato non mi
conuien più
innanzi ra-
gionare.*

palaggi de'grandi;& vngendo, & profumando i loro corpi di delicati vnguenti, & di peregrini odori, fù anche scelto à calzare l'Imperial Maeltà nel suo maggior trono. Mà non si tralascino le seguenti antiche iscrizioni d'alcuni nostri Vnguentarij, che ci sono rimase; la prima delle quali è frà le molte altre, che da varij luoghi del nostro territorio hò raccolte nella mia villa di Casapulla, & per gl'inditij, che ne recherò in altra occasione, parmi di maggiore antichità dell'altre due, per quella sua parte, che ad imitatione della sua propria forma vien qui rappresentata con caratteri di grandezza maggiore; percioche il resto, che similmente ad imitatione del suo esemplare si è espresso con caratteri minori, mostra di essere stato scolpito in quel vano, ch'era avanzato nel marmo, in tempi assai più bassi. La seconda iscrizione è in Capua appresso la chiesa vecchia de' Monaci Guglielmiti; & la terza, così tronca, è nel Collegio de' Padri Gesuiti dal lato Settentrionale.

Sol douendo qui aggiungere de' nostri Capuani Vnguentarij queste poche iscrizioni,

**M. FVLVIVS
APOLLONIVS
VNGENT. SIBI ET
VALERIAE RODIAE**

**VXSORIEVLVIANI
L. CAESIO GLICONICASIAE L.L.
NARDINI**

**L. NOVIVS
LVCRIO VNGVENT.
PATRONO ET SIBI**

**... PHILODA...
... VENTARIO...
... HILARIO LIBER...
... CONLIBERTAE...**

II. La Campania Felice vniversal piazza di tutto il mondo; & compendio dell'Italia intiera.

Delle sudette cose adúque, & come può à ragion crederfi, ancor di varie altre opere di pregiati artificij, & lauori, ch'ora ci sono rimase oscure, hauendo douuto intendere Casodoro, quando disse, che la industriosa Campania solea andarne in molta copia nel mercato della Lucania, onde facilmente si spargeuano per le vicine contrade; & douendo uerne state assai abbodanti le sue città, & Capua molto più delle altre per le ragioni, che più volte n'hò recate; io penso,

Nel mercato della Luca. nia mandar soleua la industriosa Campania le sue cose, & i suoi lauori.

poter similmente con molta probabilità dire, che all'incontro nel Capuano mercato da lontanissimi paesi, & dall'Oriente con le cose di odore: & dall'Occidente, & dalla Spagna, con le funi di Sparto, ò certamente con quella sì gran copia di Conigli, che si è intesa à dietro da Strabone, conduceuasi per mare da mercadanti qualunque altra cosa, della quale non si haueua copia qui fra noi, per riportarsene essi poi

Et ella era un continuo, & general mercato nelle città sue, & singolarmente in Capua.

delle nostre; sicche la medesima città, & questa regione potea dirsi vn continuo, & general mercato di tutto il mondo. Già altre volte si è inteso, che dalla Campania si portauano i suoi vini in paesi lontani; & che in Capua nella stessa maniera faceuasi molto traffico di oglio. A questi essempli, de' quali io mi auuaglio, accioche non paia il dir mio pender intieramente dalle congetture, possono aggiungersi quelli ancora, che per cagion di sì fatti traffichi mercantili molti Giuriconsulti antichi, nè d'vna età sola, parlarono frequentemente delle rimesse di pagamenti, promessi fatti in Capua da luoghi lontani, come fecero Sceuola, & Africano nella leg. 3. & nella leg. 9. del Tit. 4. del lib. 13. de' Digesti; & Vlpiano nella leg. 9. del Tit. 2. del lib. 45. similmente de' Digesti, & Giuliano, & Papiniano nella leg. 17. & nella leg. 50. del Tit. 1. del lib. 46. pur de' Digesti, che usarono scambievolmente i nomi di Efeso, & di Capua, & forse alcun altro ancora. Di Pozzuoli, la qual città, come scrisse Strabone nel lib. 5. *Emporium est facta maximum*, percioche hebbe *stationes nauium, manu constructas*, & perciò accomodatissime à quell'uso, *natura arcne eam commoditatem prestante*: non penso, che mi sia bisogno replicare ciò che ne notai anche acconciamente altroue: sol douendo aggiunger qui il detto di Statio nel Car. 5. del lib. 3. delle Selue, che

„ — *hic aspice condita Phæbo*
 „ *Testa, Ditarchæi portus, & littora mundi*
 „ *Hospita —*

Statio, &
 Polibio ri-
 scontrati.

Ilche molto prima dell'età sua, & fin da quella di Polibio, era stato antor vero; il qual autore raceogliendo insieme in vna ristrettissima sentenza ciò che per vniuersal lode di quella regione si è copiosamente da molti altri inteso à dietro, disse nel lib. 3. appresso il suo interprete, che *planities circa Capuam pars est Italia totius nobilissima. Regio bonitate,*

etque amicitia prestans: ad hoc mari adiacens, & emporia habens, ad qua solent appellere, qui ex omnibus ferè orbis partibus in Italiâ navigant. Per la qual maniera essendosi fatto in Italia quel sì mirabil concorso da tutte le parti del mondo per cagione della grandezza dell'Imperio Romano, al quale vbbidiva ogni luogo, sarebbe ancor potuto convenire assai bene alla medesima nostra Campania; cotanto co' suoi influssi favorita dal Cielo, & frequentata per gli varij loro affari dagli huomini d'ogni conditione, l'encomio d'esser

Sicché fù, come una piazza di tutto il mondo.

Simulacro del ciel, piazza del mondo:
il quale ad essa Italia fù dato nuouamente da Gio: Battista Marini nel Panegirico di Carlo Duca di Savoia.

Può di quà adunque conoscersi manifestamente, che questa regione con molto buona proprietà ottiene da Silio l'aggiunto di esser ricca, in quelli versi del lib. 8.

Per la frequenza de' traffichi mercantili conveniente alla Campania. Felice il titolo di Ricca.

*Iam vero quos dives opum, quos dives avorum,
Et toto dabat ad bellum Campania traclu.*

Et similmente da Sidonio nel Car. 18. autor di età più bassa, il quale douette seguire l'antica, & comun fama.

*Latrinum dives stagnum Campania nollit,
A Equora si nostri teneret illa lacus.*

il qual non intese delle rendite, che raccogliueansi dalla pesca nel lago Lucrino, come è manifestato; & ambidue, forse, misurarono Virgilio, che di tutte le nostre città, collocate in questi fecondissimi campi, non diede vna tal lode, che à Capua sola, alla quale altrettanto appartenne la loro descrizione, come si scorge dalle pur hora allegate parole di Strabone, & dimostrai nel principio del Discorso precedente, quanto la loro fecondità, come nel principio di questo parmi auer bastevolmente prouato. Certamente oltre il sudetto tributo, fù comune alla Campania, & à Capua ancor quello, d'esser pingui ambedue, il qual parimente à quello delle ricchezze ritorna. Della Campania disse Propertio nella leg. 4. del lib. 3.

Il quale di tutte le sue città fù dato à Capua sola: essendo stato anche comune all'una, & all'altra quella pingue.

*Ne comi mille iugis Campania pinguis aratur:
t di Capua Columella nel lib. 10. ch'è del coltiuar gli Horti.*

Pinguis item Capua, & Candinis faucibus horti.
non intese, né egli, né Virgilio de' primi tempi di questa età, né delle sue ricchezze, per l'historia di Livio assai fa-

Nè intendendo della Capua più antica: ma di quella, che fu poi colonia de' Romani, quando anche fu una delle più ricche città d'Italia.

moſe: mà parlarono di Capua dell'età loro, quando ella da Ceſare, perſuaſione da Pompeo, eſſendo ſtata dedotta colonia di Romani cittadini (mi ſeruirò delle parole del noſtro Velleio nel lib. 2.) *& ius ab his reſtitutum poſt annos circiter CLII. quàm bello Punico in formam Praefectura redacta erat.* De' quali tempi anche intendendo Pomponio Mela nel cap. 4. del lib. 2. diſſe, che delle città d'Italia, *quae procul à mari habitantur, opulentiffima ſunt: ad ſiniſtram Patauium Antenoris Mutina, & Bononia Romanorum colonia: ad dextram Capua & Tufcis, & Roma quondam à paſtoribus condita:* nè più manifeſtamente potea ammonirci, che per le ricchezze della Campania ſ' intendeuano quelle di queſta medefima ſua città, più ricca del reſto delle marittime, & delle mediterranee.

Non che di tutte le ſue più vicine.

Queſto ſi è anche inteſo altre volte da Strabone, appreſſo il ſuo interprete, in quelle parole. *In mediterraneis eſt Capua, vera id, quod nomine eius ſignificatur: reliquas enim ſi ei comparas, opida ſunt; laonde pur de' Capuani della ſteſſa età egli ſoggiunſe non molto appreſſo in tal modo. Nunc rebus vititur proſperis, colentes concordiam cum vicinis, ciuitatisque ſuae vetuſtam dignitatem, amplitudinemque, & virtutem tuentur.*

Laonde ſi reputata non eſſer di nulla minor di prima.

Della medefima dignità, & maeſtà Capuana, pari all'antica, rinouata nella ſua vniuerſal pace, non ſolamente co' vicini popoli, mà co' lontani, ſotto la formidabil potenza dell'Imperio Romano, parlaua il ſudetto Velleio nel lib. 1. dicendo non parergli probabil coſa, *tam maturè* (come farebbe ſtato lo ſpatio de' cinquecento anni, credutone da Catone) *tantà urbem, creuiſſe, floruiſſe, concidiſſe, reſurrexiſſe.* Talche non farà temeraria congettura, ſ'io penſo, che dall'accreſcimento di Pozzuoli in così gran mercato, ſentì Capua commodi affai maggiori a' ſuoi traffichi mercantili, & d'oltramare, di quelli, che ſentiri hauea per via del fiume Volturno in Caſilino: eſſendo già diuenute co' più lórani paeſi, per l'ampiezza della Romana ſignoria, ſcábicuoli, & molto frequenti le nauigazioni. A queſto uſo fu affai commodi la via, ch'era diſteſa dall'vna all'altra città, & percioche fu anche uſata vicendevolmente ne' viaggi terreſtri da quel Porto in Roma, come dimoſtrai ragionando della Via di Domiziano, ella ne fu detta. *Conſolare.* Mà facciamo ritorno à quelle lodi della Campania, che furono più vniuerſali.

Strabone, & Velleio riſcontrati.

Alche le gioiò molto più del porto del ſuo Caſilino quello di Pozzuoli.

Sarebbe adunque conuenuto assai bene à questa regione il sudetto encomio, che nuouamente è stato dato all'Italia; il che può scorgersi ancor vero, se si offerui, che i paralleli delle maggiori lodi dell'vna, & dell'altra corrono del tutto pari; sicche la Campania essendo stata assai minore dell'Italia, potrà anche appellarsi suo *Compendio* con manifesta ragione. Io lascerò qui di dire, ch'eran proprie della Campania quelle lodi, per le quali Varrone nel cap. 2. del lib. 1. dell'Agricoltura antipose l'Italia à molte altre regioni, dicendo. *Quid in Italia vtenfile, non modò non nascitur, sed etiam non egregium sit? Quod Far conseram Campano? Quod Triticum Apulo? Quod vinum Falerno? Quod oleum Venafrò?* Già, & del Campano Farro, & del vino Falerno, & dell'oglio Venafrano, & della egregia industria degl'habitatori della medesima regione nelle cose artificiali, si è pienamente ragionato. Et lascerò ancora, che Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. parimente esaltando l'Italia in molte maniere, parue, che per le sole doti della nostra Campania la stimasse nobilissima frà tutte l'altre prouincie del mondo in quel dire. *Qualiter Campania ora PER SE, felixque illa, ac beata amoenitas? ut palam sit vno in loco gaudentis opus esse natura.* Percioche, come hò detto, son contento, che i loro paragoni vadan del pari; delche io non recherò per testimonio altri, che il medesimo Plinio, autor non Campano; il quale seguitando dopole sudette parole à descriuere, come in vn catalogo, tutti quei nobili doni della natura, onde l'Italia singolarmente si pregiaua, parlò in tal modo. *Iam uerò tota ea vitalis, ac perennis salubritatis cali temperies est, tam fertiles campi, tam aprici colles, tam innoxii saltus, tam opaca nemora, tam munifica sylvarum genera, tot montium afflatus, tanta frugum, & vitium, olearumque fertilitas, tam nobilia pectori vellera, tot opima tauris colla, tot lacus, tot amnium fontiumque ubertas, totam eam perfundens; tot maria, portus, gremiumque terrarum commercio patens undique, & tanquam ad iuuandos mortales ipsa auidè in maria procurrens.* Così Plinio, il qual certamente parlò della intiera Italia. Mà chi non si è accorto, che tutto ciò conuiene alla nostra Campania? Jaonde molti scrittori moderni da questa così gran somiglianza, & dal suo nome, han prece-

Le maggiori comuni lodi dell'Italia furono quelle, ch'eran proprie della Campania Felice.

La quale per se sola, fu di sublime lode

Et ciò che nell'Italia intiera fu il più lodato.

de al fudetto ragionamento, ingannati, si peruafero, ch'egli defcriffe le lodi di quella regione : benche farebber potuti auuederfi del loro inganno per le fue vltime parole, le quali al firo dell'Italia fol poffono conuenire. Mà effi con quello loro scambio mi rendono più ficuro, ch'hauendo io appellata la Campania Felice: *Compendio dell'Italia intiera*, non hò prefo errore : tralasciando di ciò in tanto con altri lor paragoni ancor quello, ch'ambidue fian cinte egualmente, benche in alquanto diuerfi modi, da' monti, & dal mare. Raccolfe adunque la natura ciò che variamente fpattè per l'Italia, in vn fuo fol campo, & nella Campania, in cui Cicerone nella Oratione prima contro Rullo riconobbe

Regione abundantiam agrorum, abundantiamque rerum omnium. Fù per bonantie di fimil lode giudicato da Dionigi Halicarnaseo donerfi a tutte le cose, riporre l'Italia à tutte l'altre più lodate regioni del mondo:

Campo bellissimo più di ogni altro: non che della medesima Italia.

& acetoche finalmente non mancasse ancor quella somiglianza nel medesimo paragone, fù detto il campo Campano, dal medesimo Oratore *orbis terra pulcherrimus*; & da Plinio Secondo nel cap. 11. del lib. 18. che *uniuersas terras campus circumcampanus antecedit*. Et Eloro nel cap. 16. del lib. 1, quasi dir volesse, che l'Italia per cagione di questa sua sola regione otteneua la palma d'ogni luogo, l'antipose alla stessa Italia, affermando, che *omnium, non modò Italia, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campania plaga est*; per la qual maniera inuero fè l'Italia minore della Campania, & forse non accorgendosene, d'alcuna altra regione ancora: contro della qual sentenza odasi il fudetto Dionigi, mentre della precedenza dell'Italia ragionando, ci recò insieme argomenti di quella della Campania assai graui.

Che dee antiporsi ad ogni luogo, auon conferas, dando della maggior parte ai quel. be & necessari. a gli vj bu. ni.

gionè (così parla il suo interprete nel libro primo) *cum altera: luo go. auon conferas, quæ sit eiusdem magnitudinis, Italia, meo iudicio, non solum in Europa: sed & quamlibet aliam totius orbis regionem sua prastantia longè superat: quamquàm non me latet, forè, ut multis res incredibiles dicere videar, considerantibus AEgyptum, & Africam, & Babyloniam, & siquæ alie regiones ob sua fertilitatis felicitatem celebrantur: sed ego terræ opes non in una sola frugum specie pono, nec me subit desiderium habitandi in ea regione, in qua sunt tantum arua pinguis, cæterarum verò rerum, aut nulla prorsus, aut perexigua utilitas percipitur: sed*
cam.

*eam regionem optimam esse putò, quæ faciliè magnam rerum ad vitam necessariorum copiam hominibus semper suppeditare potest; & qua plerumque bonis aliunde in ipsâ importatis minimum indiget. Italia verò (& noi potremo dire. Campania.) banc rerum omnium fertilitatem, copiam, ac variam utilitatem præter ceteras regiones, quacumque illa sint, quæ cum ista conferantur, præcipuè concessam credo. Fin quà Dionigi. Et possiamo auuederci assai bene, che queste lodi della fecondità della Campania, non furono, nè Poetici ingrandimenti, nè fauolose inuentioni, alle quali dar ella hauerebbe potuto ancor molto commodà occasione, & di fingerli, che quì la prima volta Cerere, & Proserpina insegnarono l'vso del frumento (per parlar di questo solo) come fù detto della Sicilia, di alta fecondità ancor lodata; se ne' primi tempi ci fuisse fiorita la Poesia Greca, maestra di sì fatte allegorie. Si queritur (disse Diodoro Siciliano appresso il suo interprete nel principio del lib. 5: appunto spiegando questa fauola del frumento, conosciuto in quella sua Isola prima che in altro luogo) *ante frumenti usum, ubi primum id repertum sit, consentaneum est, primas tribuere optimæ regioni.* Et quì per auuentura potrebbe alcun dire, che se à Capuani, i quali dominauan pure la Campania, nulla mancava di qualche essi hauerebber posseduto, se fussero stati signori dell' Italia intera: anche per questa cagione con doppio lor torto lasciarono l'amicitia de' Romani per quella de' Cartaginesi; essendosi lasciati persuadere dal lor Senatore Vibo Virio, & da Hannibale, come racconta Liuiò nel lib. 23. che col fauore delle loro armi n' hauerebber potuto in breue tempo far acquisto. *Tempus venisse ait* (si parla del sudetto Virio) *quo Campani, non agrum solum ab Romanis quondam per iniuriam ademptum, recuperare: sed imperio etiam Italia potiri possint. Et Hannibale. Inter cetera magnifica promissa pollicitus, breui caput Italiae omnis Capuam fore, iuraque cum ceteris populis Romanum etiam petiturum.* Nè diuersamente anch' io di quel fatto de' nostri Capuani antichi giudicherei; se l'huomo al paragone di qualche gli è bisogno, misurasse molte volte il desiderio del dominare; per lo quale, secondo quel detto di Eteocle appresso Euripide nelle Fenisse poi da altri usurpato, egli suol farsi lecito, rōper le leggi diuine, & le humane.*

Sicchè sareb-
 be potuto es-
 ser a' Poeti
 commodò su-
 biello di na-
 bili finzioni

Et sarebbe
 anche potuto
 tassar il suo
 dominio a'
 Capuani an-
 tichi.

se hauesse
 alcun limite
 il desiderio
 del regnare

**XIII. Vnico, & perpetuo infortunio della Campania
Felice sono l'eruzioni de' fuochi del monte Ve-
suuio, & de' luogbi di Pozzuoli.**

Sarebbe du-
ra condizio-
ne della Cam-
pania Felice
quella, che
dalla sua fe-
condità na-
scono fiere
guerre de'
suoi stessi Gi-
ganti.

Mà qual pur troppo dura conditione è quella, che disse Strabone nel lib. 5. accompagnarli con la cotanto esaltata fecondità de' nostri terreni? & di quelli singolarmente, che da' Greci furono chiamati *Flegrei*, & *Leborij* da' Latini? *Qua de Phlegraeis campis fabulantur* (disse il suo interprete) *ac re ibi cum Gigantibus gesta, non aliunde videntur orta, quàm quòd eam regionem ob soli virtutem multi sibi certatim vindicarent;* delche à disteso, & di proprio intento, ragionerò nel Discorso seguente, secondo che egli stesso raccontò più distintamente, & anche alcun altro autore. Adunque non giuò nulla, che *natura sua haec loca* (per seruirmi delle parole dell' interprete di Polibio nel lib. 3.) *sunt munita, & in hos campos aditus est difficilissimus: cinguntur enim, aliqua ex parte mari, & maiore verò montibus, ubique magnis, atque continuis, per quos venientibus è mediterraneis tres dumtaxat viae patent?* Nulla inuero. Mà questo non è vizio della natura del luogo, nè suo infortunio ragioneuolmente si dee riputare: se pure non sia difetto l'abbondanza del bene; la qual non per se stessa, mà se venga mal usata, suol di difetto esser cagione. *Campani* (disse Cicerone nell' Orat. 2. contro Rullo) *semper superbi bonitate agrorum, & fructuum magnitudine.* Et da questo, forse, pur nacquer le fauole de' Giganti della Campania, uccisi da Hercole per la loro superbia, il quale fè lo stesso di altri Tiranni per altri luoghi; sicche quel Geografo non le interpretò per lo suo verso; & Diodoro Siciliano nel lib. 4. le raccontò per historie sincere, nè contengono cosa, che parer possa fauolosa, come può scorgersi dalle sue parole, che hò recate ragionando del campo Flegreo. Fauola fù ben quella di coloro, i quali appresso Silio nel lib. 12.

De' quali fa-
uolosamente
fù detto, che
si uolsa, es-
solan siam.

Tradunt Herculeo prostratos mole Gigantes.
Tellurem iniectam quatere, & spiramine anelo.
Torreri latè campos, quotiesque minantur,
Rumpere compagem impositam, expallescere celum.

Bin-

Pindaro nell'Ode 1. de' Pitij pur di questo ragionò, dicendo di vn solo gigante, appellato *Tifone*, sepolto in questo tratto, che da Cuma peruiene al monte Etna nella Sicilia, con altrettanto, & più fauolosa inuentione. Mà lasciando le lor fauole a' Poeti, nè parendomi douer acconsentire, che le guerre esterne siano il naturale, & perpetuo infortunio di questa regione; nè men giudico, che ne sia il frequente Terremoto, *qui Campania non solum castella* come affermò Plinio Cecilio nell'epist. 20. del lib. 6.) *utrum etiam opida vexare solitus*; percioche Seneca nel cap. 1. del lib. 6. delle *Questioni Naturali* la chiamò *nunquam securam huius mali: indemnem tamen, et toties defunctam metu*. A me adunque parrebbe, che l'vnico, & perpetuo suo infortunio siano l'eruttioni de' fuochi del monte Vesuuio, & de' luoghi di Pozzuoli, & di Cuma, del qual parere fù già Cassiodoro, il quale nell'epist. 50. del lib. 4. affermò, che *laborat hoc vno malo terris deflorata provincia, quæ nè perfecta beatitudine frueretur, huius timoris frequenter acerbitate concutitur*. La perpetuità di questo male, accennataci da' suddetti Poeti, i quali dissero, che questi incendij nascono da' giganti, sepolti nelle stesse nostre contrade, può esser manifesta per l'esperienza, non sol praticatane per l'incerto corso di antichissimi secoli prima dell'Imper. Tito, del che nel Discorso precedente si è ragionato; mà per quella ancora, con più certezza raccontatane di tempo in tempo da molti graui autori: & l'acerbità sua è stata da noi veduta in questi vltimi anni co' proprij occhi, così fiera, che à quella degli vniuersali incendij, per gli quali arderà il mondo nell'estremo giorno, si possono giustamente per gran parte agguagliare.

Et grande infortunio ancora sarebbero i suoi frequentissimi terremoti: se fuffer d'anni.

Mà il suo unico, & perpetuo infortunio è quello de' suoi incendi naturali.



Delle materie principali , che si trattano nel quarto Discorso .

- I. Molti, & varij furono gli antichi popoli, che à forza d'armi passarono l'un dopo l'altro nella Campania Felice : allettati dalla molta fecondità sua, doue poi d'otio furono studiosi.
- II. Ci farebbero strada alle prime antichità della Campania Felice quelle, che già furono descritte della Grecia, & dell'Italia, se ogni lor vera notitia non se ne fusse smarrita : potrà nondimeno seruirci Dionigi Halicarnaseo di buona guida.
- III. Le riceunte historie degli antichissimi popoli d'Italia , & del Latio, & de' fondatori di ROMA, sono state rifiutate da alcuni senza bastevoli ragioni.
- IV. I peculiari, più antichi popoli della Campania Felice, non furono i Sicoli : mà furono gli Opici , & gli Ausoni, detti anche Aurunci: prole de' veri, non de' fauolosi, suoi giganti.
- V. Gli Osci, che disceser dagli Opici, ritennero anche i loro luoghi di quà del fiume Volturno nella Campania Felice. Loro costumi. Furono creduti fondatori di CAPUA. Loro lingua.
- VI. Alcuni Pelasgi, già usciti della Grecia, & finalmente peruenuti nell'Italia tre secoli prima della Guerra Troiana, tolsero à gli Aurunci una parte de' luoghi della Campania Felice di là del fiume Volturno : & altri, sotto il nome di Sarrausti, habitarono ne' luoghi di là del fiume Sarno.
- VII. Alquanti anni prima della Guerra Troiana Cacco , il ladro famoso, passò nella Campania Felice, & occupò i luoghi intorno il fiume Volturno : Ebalò, signor dell'isola di Capri, quelli intorno il fiume Sarno. Dopo la stessa guerra uenè in CAPUA, come alcun disse, Capi Troiano ; la qual città, secondo altri, fu edificata da Romo, figliuolo di Enea .
- IX. I Greci, che nel secondo secolo dopo la Guerra Troiana edificarono Cuma, ottennero lungamente molta parte della Campania Felice di quà del fiume Volturno verso Oriente , ch' hanno tolta à gli Osci . Alcuni attribuirono la fondazione di CAPUA à Capi Silvia Rè di Alba nel Latio, nel terzo secolo dopo i casi di Troia.

IX. Alcuni *Vmbri*, gente *Italiana*, amici degli *Etrusci*, habitarono in lor compagnia nella *Campania Felice*; i quali, ò nativi, ò stranieri d' *Italia*, hauendo mandate dalle loro dodici città di *Etruria* altrettante colonie nelle regioni intorno il fiume *Pò*, ne mādaronò dodici altre nella medesima *Campania*, che abbracciò à quel tempo anche la *Campania antica*, doue poi si ricouerarono gli *Etrusci* del *Pò*, fuggendo da' *Galli*.

X. *CAPUA*, comunemente creduta città degli *Etrusci*, fu la loro Metropoli nella *Campania Felice*. E nella *Campania antica* essendo, al parer di alcuni, stata da lor fondata di quanti anni prima, che *Romolo* hauesse edificata *ROMA*.

XI. I *Sanniti*, gente *Italiana*, i quali tolsero à gli *Etrusci* la *Campania antica*, non pòsero à *Capua* questo nome; la qual per lungo tempo habitata diuissamente in molte Ville, & poi nel principio del quarto secolo di *Roma* raccolta in vna città, non fu detta giamai. Voltuono: nè da essi fu in verun modo occupata: nè men *Cuma*, già conquistata da' *Capuani*; il che con la sua uide, che diceasi da *Capua*, fecer di *Nola*, & della sua vicina regione.

XII. Furono *Etrusci* *Capuani* quelli, che nell' *Isola di Sicilia* sceleratamente occuparono *Entella*: & *Sanniti* *Capuani* quelli, che fecer lo stesso in *Messina*: Et quelli, che occuparono *Reggio*, furono cittadini *Romani*.

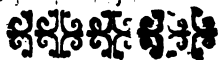
XIII. I *Capuani* d' stirpe *Etrusci*, hauendo attracotta nuova guerra co' *Sanniti* per la difesa de' *Silicini*, & essendo rimasi perditioni, ricorsero all' aiuto de' *Romani*; i quali per la loro deditione primieramente ottennero la *Campania Capuana*, & poi occuparono il resto della *Campania Felice* con la *Campania antica*.

XIV. Essendo state di varie forti le antiche deditioni, la prima, che di se stessi fecero i *Capuani* à' *Romani*, fu men dura di quella del tempo della seconda guerra *Cartaginese*, per la quale *Capua* diuenne lor *Presettura*, & al fin fu lor *Colonia*, laonde riacquistò lo splendore, & la dignità di prima.

XV. Dominando i *Romani* la *Campania Felice*, permisero, che *NAPOLI*, città *Grecia*, in premio della sua antica fede, & di più dilettandosi del modo del uiver *Greci*, si godesse d' una certa libertà, & franchigia, da lor permessa anche ad altri luoghi.



DE' POPOLI
DI CAMPANIA
FELICE
DISCORSO IV.



*Quale offer
sara alle gio-
si la memo-
ria de' lor fat-
ti militari.*



RATIOSA figlia di fiero padre è la gloria, che nasce dall'essercitio delle armi, la qual con generose sembianze allettando gli animi humani, & rendendo cara ancor la memoria de' passati danni, egualmente i più timidi, che i più forti petti lusingar suole. Nè inuero, à ben giudicare, fu huomo, nè gente veruna giamai, che non si pregiassero altamente: nè esser potrà, che tuttauia non si habbia à pregiare più che d'ogni altra sua lode, di quella delle chiare

*Et caro à me
offer dee que-
sto Discorso
de' nostri pri-
mi popoli del
liscio.*

opere in guerra, o sue, o de' suoi maggiori. Laonde à me pare, di poter esser sicuro, che se in questo Discorso prenderò à trattar degli antichissimi popoli di questa nostra regione, de' quali i secondi sempre rimaser vincitori de' primi, noi, che per ogni maniera siamo lor prole, deueremo prenderne non minor diletto frà l'acerbamente dolce memoria del lor valore. Et mi auueggio ben io, che potrebbe questo subietto in qualche guisa recarci noia, insegnandoci à temere d'altri futuri mali per questi argomenti de' passati: non essendone cessata, nè potendone cessare in verun modo quella, che ne fu sempre, ad egual misura delle nostre naturali prosperità, seconda madre. Ma se con giusta ragione altri creda, che possan questi paragoni andar del pari: noi non deueremo più temere di cotali sciagure; poiche è ancor giusto à sperare, che sian per esserci molto più sicuro riparo de'

*Che fanno si-
curezza dalle
guerre offer-
te, sotto il
Regnar de'
nostri RE
CATTOLI-
CI.*

nostri monti contro le guerre forastiere le vincitrici armi,
& à DIO care de' nostri RE CATTOLICI, le quali
per lo spazio di cento cinquanta anni, quasi può dirsi senza
veruno interrompimento, & certamente sopra ogni passato
esempio di qualsivoglia gran Monarchia, ci han conservata
vna felicissima, & intiera pace; la qual già toltaci con pari
sicurezza, ch' orgoglio, da' figliuoli della terra, ch'eran diue-
nuti in vn tratto nostri giganti, ci è stata resa in pochi
giorni cò altro nuouo singolar esèpio, & più bella, & più ca-
ra, dal nobilissimo Heroe, *Don Innico Velez Di Gueuara*, Con
te di Ognate, nostro Vicerè, nuouo *Hercole Hiberò*. Adunque
da ogni molesto timore più che mai sicuri, potremo ancor
prender da questo Discorso piacer doppio, scorgendo ne'
bellicosi fatti degli antichissimi nostri popoli, quanto noi
ora dalle loro molto acerbe calamità viuiamo lontani;

*Molti, & varj furono gli antichissimi popoli, che à forza
di armi passarono l'un dopo l'altro nella Campania
Felice, allettati dalla molta fecondità sua, dove
poi d'otio furono studiosi.*

Et frequentissime inuero furono le mutationi de' popoli
nella nostra Campania, i quali in antichissimi tempi fra lor
continuamente combattendo, altri ne occuparono vna parte, al-
tri vna altra, finche n'ottennero l'intiero dominio assai lun-
gamente, nè senza esterne, ò domestiche guerre, i Romani.
Dopo de' quali in minor corso di anni ne seguirono delle,
ma nè men frequenti, nè men graui; onde ancor taluolta
fu l'Italia, & taluolta questi suoi luoghi di quà di Roma
rimaser miseramente lacerati. Ma di queste ultime, già
scritte da molti autori, non essendo mia cura di ragiona-
re, per cominciar di quà, che della varia copia de' su-
perati nostri popoli più antichi possa Virgilio hauer inteso
la rassegna dell'esercito di Turno, quando nel lib. 7. del-
l'neide disse di Haleso, il qual raccolse le sue genti da' luo-
ghi di questa regione, che

*Curru iungit Halesus equos, Turnoque feroces
Mille rapit populos*

*Virgilio li-
brato.*

D d d d

Ilche

Ilche volle esporci più manifestamente il suo imitatore Silio in pari occasione della rassegna dell' esercito de' Romani prima della battaglia, che seguì con Hannibale à Canne, perciocche nel lib. 8. cominciò il racconto delle nostre città ch'hauean. mandato alcun numero di soldatesca al lor favore in quella guerra, da' seguenti versi.

Iam verū quos diues opum, quos diues Aurum,

Silio con. *Et tota dabat ad bellum Campania truxu.*

due luoghi. seruitosi di più dello stesso modo di dire del medesimo suo
di Virgilio maestro; dal quale nel lib. 10. fù detta
riscontrato.

Mantua diues Auis: sed non genus omnibus unum.

similmente hauendo voluto dichiarar, che molti furono i suoi fondatori. Benè diues Auis (così chiosò Seruio quel verso) quia nū ab Orno (forse non tantum ab Orno) sed ab alijs quoque condita sit; primum namque à Thebanis, deindò à Tuscis, nouissimè à Gallis, vel ut alij dicunt, à Sarsinatibus, qui Persia considerant. De' nomi de' varij popoli della Campania fece vn ristretto catalogo Plinio Secondo nel cap. 5. del lib. 3. dicendo, che hoc quoque certamen humanae voluptatis tenere

Et a' leggo.
no sparsi in
varij autori.

Osci, Greci, Umbri, Tusci, Campani. Et alquanto più copiosamente ne parlò Strabone nel lib. 5; dal quale egli non è, benchè paia, molto discorde, come à parte à parte anderdò dimostrando, le cui parole appresso il suo interprete son quelle. *Post Latium Campania est. Et appresso. Anciōchus ab Opicis habitatam fuisse eam regionem narrat, qui iidem & Ausones appellarentur. At Polybius significat, se prò duabus diuersis gentibus eos habere: ait enim, Opisos, & Ausones terram, quae est circa craterem incoluisse. Alij ferunt, cum ea loca quondam Opici, & Ausones tenuissent, fuisse ea deinde ab Osci gente occupata, quae à Cumanis pulsa inde sit; quos rursus Etrusci eiecerint: etenim ob prestantiam campos illos multis fuisse certaminibus expetitos. Tyrrhenos, cum duodecim urbes habitarent, quae earum, quasi caput esset, ea de causa Capnam nuncupasse. Eos deinde cum per luxuriam ad molliciem se transdidissent, sicut & regione, ad Padum sita, pulsati fuerunt, ita Samnitibus Campania cessisset quos Romani postmodò profligauerint. Così Strabone, il qual parue, hauerci spiegata intieramente questa historia ch'habbiamo presà à trattare; & ci darà inuero il medesimo suo racconto alle cose, che si haueranno à dire, & all'ordine de'*

de'tempi, vn gran lume . Mà non sò per qual maniera, ò in-
auuèditamète, ò pure di fermo pèfiero, falcio di far motto,
& de' Pelasgi, & di Ebalò, di origine Teleboo, & di Cacco, il
ladro famofo, & di Capi Troiano, & di Romo, figliuolo di
Enea, & di Capi Siluio, Rè di Alba, i quali hauer habitato,
& alcuni di effi hauer fondate città nella fteffa noftra regio-
ne, fù da altri antichi autori, da ciafcun per la fua parte, &
diuifamente, raccontato.

Scriffè Tucidide nel lib. 1. appreffo il fuo interprete, che *Il luogo fo-*
l'Attica, ciò è la regione degli Ateniefi, *à vetuiffimis vſque. rii, non pro-*
temporibus propter agri tenuitatem, ſeditionum immunem i de man muta-
homines ſemper incoluerunt. Il fudetto Strabone ancora nel *tioni di habi-*
principio del lib. 8. dalla medefima cagione, diſſe, eſſer au-
uenuto, che furon ſempre gli fteſſi, così gli Ateniefi, come i
Dorieſi; ſiche queſti per aſſai lungo tēpo facilmentè conſer-
uarono la loro lingua in vn medefimo modo. *Probabile eſt*
(queſto è in latino il fuo parlare) *Dorienſes, cum pauci eſſent,*
ac ſolum aſperrimum colerent, eo quòd alijs non permiferen-
tur, linguam ſuam retinuiſſe, ad eius ſocietatem alios quoque co-
gnatos ſuos populos pertraxiſſe. Quod idem Athenienſibus quo-
que uſu venit, qui cum agrum tenerent tenuem, atque aſperum,
à nemine ſunt oppugnati, ſed pro indigenis habiti; cum, ut ait
Thucydides, nemo eos pelleret, neque ipſorum quiſquam agrum
aſſeſtaret. hac igitur, ut apparet, cauſa fuit, cur quamquam exi-
gua, gens tamen eſſent peculiariſ, & ſuo ſermone uterentur.
Adunque all'incontro la noſtra Campania prouò così ſpeſ-
ſe mutationi di habitatori, come fin dal principio fù da
me auuertito, per la molta fecondità ſua; ilche manifeſta-
mente ci paleſò il medefimo Geografo nelle parole recate
nel primo luogo, & alquanto più celatamente Silio, il qua-
le ne' fudetti verſi accoppiò inſieme la copia de' ſuoi popoli,
& quella delle ricchezze ſue Mà è ben da nò tralaſciarſi, che
quelle ſteſſe genti, le quali ſoglion prima eſſer cotanto au-
uide di guerre per l'acquifto di alcun paefe, di fecondità lo-
dato, poi quaſi per natural proprietà allo ſpeſſo auide di-
nengono di ripolo, & di pace; percioche per auuertimento
del medefimo Strabone nel lib. 2. *qua gentes viuunt in re-*
gione felici (per la felicità de' luoghi intenderſi da quello au-
tore la loro fecondità, fù da me auuertito nel principio del

*Le quali per
la ſua fecan-
dità furon-
frequenti nel
la Campa-
nia Felice.*

*Silio riſcon-
trato con-
Strabone, &
illuſtrato.*

precedente Discorso) *ea pacis sunt studiosa : quæ autem incolunt loca sterilia, aut incommoda, pugnaces sunt, ac fortes.* Laonde non dee esser marauiglia quelche egli de' nostri Etrusci Capuani ci disse , che datisi a' piaceri, & a' diletti (ilche forse degli altri nostri antichi popoli ancora può crederli , & di alcuni de' moderni è ben certo) fecer perdita della mal difesa lor regione.

II. Ci farebbero strada alle prime antichità della Căpania Felice quelle, che già furono descritte della Grecia, & dell' Italia, se ogni lor vera notizia non se ne fusse smarrita; mà nondimeno potrà Dionigi Halicarnaseo seruirsi di buona guida.

Forono le narrationi delle cose più antiche ancor dagli antiebi auto vi riputate favolose.

Così quelle delle Greche, come quelle delle Latine, & delle Romane,

Mà qual degli antichi autori noi sceglieremo: anzi hauer potremo, il qual habbia à farci nel cammino de' tempi di sì alta, & oscura antichità buona guida, hauendone egualmente taciuto Plinio Secondo, che il medesimo Strabone? Et se alcun pur se n' habbia, come hauerà egli potuto dirci cosa di vero, se Flegonte Tralliano, come riferisce Fotio nella Parte 97. della sua Biblioteca, descriuendo vna vniuersal Cronica, le diede principio dal tempo della prima Olimpiade, che fù pur troppo basso al paragone di quelli, de' quali, innanzi che degli altri, si hauerà à trattare, ricusò voler parlare de' più antichi? *quod priora* (son queste in latino le parole di Fotio) *ut & alij ferè omnes affirmant, nullum accuratum, uerumque scriptorem sint nacti, sed aliter, atque aliter ea, in qua fortè inciderunt, neque inter se conuenientia scripserint, etiam ij, qui ex hac scriptione gloriam quasi iissent.* Nè di questo potriamo fermarci nel parere di Flegonte solo, se della stessa sentenza non fusse stato anche frà' Greci Eusebio Cesariense, & frà' Latini, Varrone, Censorino, S. Agostino, & altri, i quali giudicarono i racconti di quei primi tempi esser fauolosi. Mà, forse, sarà ciò sol vero delle historie de' primi Greci, che potrebbero dar lume alle nostre più antiche: essendoci state poi raccontate le seguenti, & singolarmente le Italiche, & le Romane, con diligenza, & fede

mag-

maggiore da Fabio Pittore, da Catone Censorino, & da
 alcun altro de' primi latini historici, ch' hora nò si hāno, mà
 de' loro libri si auualsero quelli scrittori, che ci son tuttauia
 rimasi? Io ben così giudicherei, se Liuiio nel lib. 6. col qua-
 le è di accordo Plutarco nel libretto della Fortuna de' Ro-
 mani, non ci ammonissero, che per la confusione, & varietà
 loro sono ancor questi auuenimēti molto ambigui, & oscu-
 ri. Adunque non rimane, che di altro si habbia qualche no-
 titia, la qual possa crederfi men fauolosa, che di qualche ci
 fù descritto da coloro, i quali a' medesimi fatti furon più vi-
 cini, che son ben pochi; nè dir saprei ancor quanto dalle
 passioni, ò di souerchio amore, ò ver di souerchio odio al-
 trui lontani. Qual cosa perciò si hauerà à fare? Ci ri-
 trarremo, forse, dal preso ragionamento, & sol delle cose
 più nuoue, & più note de' nostri popoli ricanteremo le can-
 zoni, da molti moderni scrittori, che le impararono dagli
 antichi, più, & più volte ricantate? Il recar qualunque noti-
 tia di qualche prima sia stato del tutto oseuro, non potrà
 non dilettere: & maggior diletto deuerà porgere, se si pren-
 da delle cose, che sian note, ad essāinar alquanto sottil-
 mente le antiche narrationi. Adunque sperando, che debba-
 riuscir ancor grata questa nuoua fatica, non ci sgomenta-
 remo di poter piacere col dimostrare, che siano itati assai
 discordi dal vero alcuni racconti, tante volte dal comune
 applauso accettati; & di poter in qualche guisa camminare
 per le tenebre delle antichità de' nostri primi popoli nò sen-
 za qualche buon lume. Plinio Secondo non disse nulla de'
 loro tēpi, & ne tacque ancora del tutto Strabone, da' quali il
 lor ordine ci fù sol dimostrato; mà se a' loro detti noi appli-
 car vorremo ciò che degli antichissimi popoli d' Italia,
 Dionigi Halicarnaseo con molto accorto ragionamento ci
 spose, ancor buona notitia ne raccoglieremo, potendo
 ben contentarci, di hauer eletto vn tanto maestro, & vna
 guida, la cui diligenza, & peritia di queste cose vien an-
 che da' più seueri critici moderni di comun parere assai
 nobilmente commendata.

Mà io scorgo, che nel pormi in via mi si fà innanzi col
 dottissimo Discorso dell' Antichità di Palermo, sua pa-
 ria, il mio valoroso amico Mariano Valguarnera; il qual

II.

con

*Ma non per
 questo io la-
 scerò di com-
 piere quel ch'
 hò preso à fa-
 re.*

*Hauendomi
 tolto Dionigi
 Halic. per si-
 cura guida.*

*Computando
Dionigi Ha-
lic. i tempi
per via di
età. da lui
prese in più
d'un modo.*

con seuera censura mi ammonisce, di non douermi fidar molto del modo del supputar i tempi per via di età, vñato con grande incostanza dal sudetto scrittore, il qual modo è anche per se stesso assai abiguo, & oscuro. Percioche egli, mētre ragiona nel lib. 2. dell'età, in cui visse Pittagora, afferma, che altrettanto numero di anni era scorsò dalla metà dell'Olimpiade 16. per tutta l'Olimpiade 50, che à quattro anni per Olimpiade sono anni 138. quanto vagliono quattro età; talche lui attribuisce à ciascuna età trenta anni, & più ancora: mà nel lib. 1. & similmente nel lib. 2. vuole, che Roma fù edificata 432. anni dopo i casi di Troia, che nel sudetto modo farebbero tredici età, & nondimeno in ambidue essi libri citati vi conta sedici generationi, che farebbero à 27. anni l'vna. Così il Valguarnera, ch'è stato il primo à notar vna tal varietà nel sudetto autore, hauendo altri creduto, frà quali è il Cluuerio nel cap. 1. del lib 3; & nel cap. 16. del lib. 4. dell'Italia, ch'egli costantemente attribui ad ogni età anni 27: persuasi non che dal predetto luogo, da lui offeruato, mà di più da quell'altro nello stesso lib. 1. doue prendendo Dionigi à ragionare del venir d'Enea in Italia, fè che 55. anni vagliano qualche due età. *Post Hercules discessum* (disse appresso il suo interprete) *etate secunda, circiter quinquagesimum, & quintum annum, ut ipsi Romani tradunt, Rex Aboriginum erat Latinus, Fauni filius.* Io nondimeno non penso, essermi per questo necessario, nè di lasciar il preso cammino, nè di apprendermi ad altra guida; scorrendo assai bene, che la voce. *Età.* nel dinotare spatio d'anni è ancor molto più equiuoca, & di molti più sentimenti, che non fù auuertito dal Mazzoni nel c. 14. del lib. 1. della seconda Difesa di Dante; sicche stimo, che Dionigi vñandola in più d'un modo, seco stesso non contrasti. Mi permise il cortesissimo Valguarnera in famigliar ragionamento in Napoli nell'Agosto dell'anno 1627, mentre si conduceua alla Corte del Rè nostro per seruirlo nella Real Cappella, ch'io haueffi presa la difesa di questo autore, nella quale senza offesa delle leggi dell'amicitia parmi di poter qui trattaua perseverare. Laonde io dico, che per chiarezza di questo modo, da lui, & anche da altri vñato, di computar gli anni, dee suppor si, che il primo, & il più peculiar significato della

*Nè al presen-
te bisogno è
dannoso: nè
a se stesso co-
radice.*

*Percioche al-
tre sono le
età Natura-
li.*

VOCE

voce. Età, sia quel corso della vita di vno, ò d'altro huomo, il quale più, ò men lungamente viua; nel qual modo Asconio Pediano nelle chioſe ſopra l'Oratione di Tullio à fauore di Marco Scauro, diſſe di lui, che *ita fuit Patritius, ut tribus ſupra eum atatibus iacuerit domus eius fortuna; nam neque pater, neque aris, neque etiam proauus, propter tennes opes, & nullam vite induſtriam, honores adepti ſunt*. Coſì Asconio: & queſte etè le potremo chiamar *Naturali*. Diuerſe da queſte ſono le *Cronologiche*, che da lor naſcono; percioche gli antichi autori uſarono alle volte queſto nome per dimoſtrare, alcuno ſpatio di tempo, bèche nè men ſempre in vn modo, delche ci auuertì Seruio ſopra il lib. 3. della Georgica di Virgilio, notando, che *atateplerumque generaliter dicimus, pro anno, pro triginta, pro centum, pro quouis tempore*: ſe pure egli non intefe delle età naturali, & del vario ſpatio della vita d'vna, ò yer d'altra coſa; ilche ſe pur ſia vero, non per ciò delle età *Cronologiche*, diuerſe dalle *Naturali*, potremo noi dubbitare; eſſendone manifeſto argomento, che queſte han varij periodi, taluolta di molti, taluolta di pochi anni, con grandiffima incoſtanza: mentre quelle, ancor ſecondo le varie opinioni degli autori, ò ſe pur ſi voglia, ſecondo la loro incoſtanza, ſi aggirano intorno à trenta anni. Di queſte età *Cronologiche* ſauiaamente dimandaua l'Ammirato nel principio de' ſuoi Diſcorſi delle Famiglie Nobili, onde è ch' *vna età non più che trenta anni eſſer ſi troni?* Alche non men ſauiaamente riſpoſe, dicendo, che *ciò proceda, percioche gli huomini per lo più ne trenta anni incominciano à dar principio alla ſucceſſione; dal qual tempo innanzi venendo à ſorgere la nuoua età del figliuolo, chiamafi per ſuo riſpetto la ſeconda età, non oſtante, che l'età d' vn huomo maggior numero d'anni conſenga, & perciò Neſſore huomo di tre età fù chiamato*. Hor ſe queſto ſia vero, ſarà ancor vero, che le medefime età *Cronologiche* veniuau preſe in due maniere; & che in vna ſi comprèdeuano gli anni d'vn numero vago, & incerto, ad egualità dell'incertezza del tempo delle generationi de' figliuoli, la qual per ogni modo ſi aggiraua intorno a trenta anni: & che nell'altra ad arbitrio degli ſcrittori veniuà dimoſtrato alcun certo ſpatio d'anni, ò di ſopra, ò di ſotto i trenta, ſecondo le lor varie conſiderationi; dalche nacque, che

Altre le Cronologiche, le quali naſcono dalle naturali.

Et ſi aggirano intorno à trenta anni, per natural cagione.

Scipione Ammirato lodato.

*Et anche si
computano i
tempi per via
delle età de-
gli Rè in un
terzo modo.*

che ciascun di essi hauendosi usurpato più tosto vn modo delle età Cronologiche, che vn altro, se ne ritrouino hoggi alquanto diuersi i pareri. Di più à me pare, che vi fù anche vna terza maniera di età frà gli scrittori, la qual non può dirsi, nè Cronologica, nè Naturale: non comprendendo alcun determinato numero di anni: nè dipendendo da alcuna natural successione; & conuien che sia quella, di computar i tempi per via delle età, & del numero degli Rè, de' quali, ò per vso de' Regni, ò per altri accidenti, non auuien sempre, che i figliuoli succedano a' loro padri, sicche i periodi del loro regnare sogliono essere assai ineguali. Et finalmente non deuerò lasciare, che in ciascuna di queste maniere non potean dimostrarsi in veruna guisa i certi anni di ciò che si descriueua: abbracciandone ogni età vn lungo periodo, come è facile à pensarsi. Presupposte adunque tutte queste cose, facilmente potremo auuederci, qualuolta Dionigi usò l'vno, & qual volta l'altro, & qual volta anche quel terzo modo; & che le quattro età, alle quali egli agguagliò i sudetti 133. anni, scorsi dalla metà dell'Olimpiade 16. fin alla Olimpiade 50, furono da lui prese nel modo Cronologico; & che le sedeci generationi, parimente da lui numerate da' casi di Troia alla fondatione di Roma, essendo state delle Naturali, non si hanno à prendere à quel modo; sicche nè il Valguarnera con buona ragione il riprese di oscurità, & d'inco stanza: nè il Cluuerio, nè ogni altro, hauerebbe douuto persuadersi, che in via de' sudetti essempli del medesimo Dionigi debbano attribuirsi ad ogni età 27. anni: nõ essendosi da essi attesa, nè quella diuersità, nè quella necessità, del non poterli da chi vfi questa maniera di supputare i tempi, segnar distintamente il certo anno di alcun caso occorso. Osseruarsi può tutto ciò, ch'hò detto, nel medesimo historico; & singolarmente nel Proemio del lib. 1. nel lib. 3. forse in quattro luoghi, nel lib. 5. nel lib. 6. & nel lib. 7. due volte. Nè di Herodoto, che anch' egli suol accusarsi, d'hauer attribuito alle età inegual numero d'anni, altro dir deueremo; il che acciò che si vegga più manifestamente, non rix sarà graue recar qui per maggior chiarezza del mio dire il suo, ch'in latino suona in tal modo *Iardane ancilla* (disse egli nel lib. 1) *et Hercules geniti per quingentos, & quinque annos, duas, & viginis uirgo-*

*Siche se ben
si offeruono
tal varietà,
nè inco stan-
te, nè consu-
so fù Dionigi
nelle sue
supputationi*

*Mariano
Valguarn.
& il Cluue-
rio rifiutati.*

virorum atates, tenuerunt, filius patri succedens usque ad Candaulem Myrsi. Adunque sè qui l'età quasi di 23. anni l'vna, Herodoto percióche parlò delle Naturali: mà nel lib.2. volle espressa- illustrato, & mente, che tre età faceuan cento anni, intendendo delle seco stesso Cronologiche, & dicendo, raccogliersi dal racconto de gli in due luo- Egittij, i quali affermauano, *a primo Rege ad Vulcani Sacer- *dorem, qui postremus regnauit, progenies hominum fuisse trecentas quadraginta unam, & totidem interea Pontifices, totidem-* *que Reges,* che quello spatio fù di diecemila trecento qua- tanta anni. *Trecenta autem progenies* (soggiunse: ciò è le su- dette di altrettanti Rè, & Sacerdoti) *decem millia annorum valent; nam tres virorum progenies centum anni sunt* (ecco, ch' egli non attende qui lo spatio della vita di ciascun di loro, ch'era incerto, & vario: & misura con la certa, & ferma regola delle età Cronologiche le Naturali) *vna, & quadragin-* *ta, quæ reliquæ sunt, ultra trecentas, sunt anni mille trecenti qua-* *draginta.* Anche nel medesimo lib.1. disse, che il Regno de' Medi fù di anni 150. per la successione di quattro età, di- notando quelle de' quattro ultimi Rè, percióche altri ne cō- tarono fin al numero di noue; & parlò delle età Naturali, che non han determinato numero di anni, benchè sogliano aggirarsi intorno a' sudetti anni trenta, ch'è il certo spatio delle età Cronologiche secondo il suo medesimo modo di computare; del qual parimente seruitosi Dionigi, se con- ouona osseruatione noi anderemo dietro le sue orme, ci cō- lurrà a' gli altissimi tempi de' primi popoli d'Italia, & del Latio, donde finalmente i tempi de' primi nostri habitatori per qualche maniera frà tanta caligine rimirar potremo.*

Affermò egli nel lib.1. per cosa assai certa, che le prime Le prime gē- genti del Latio furono i Sicoli; appresso a' quali numero ti del Latio furono i Si- gli Aborigini, stimati da Catone, & da Sempronio di origi- colti. ne Greci, i quali al suo parere furono i medesimi, che gli nostri, i quali sotto il lor duce Enotro, da cui hebbero que- A' quali sa- o nome, passarono di tutti i primi dalla Grecia, & dall'A- guirono gli- adia nell'Italia, diciassette età innàzi della Guerra Troiana, Aborigini, che importano nel sudetto modo Cronologico anni 567. che furono i Greci Eno- postoro, come poi seguì a dire, peruennero la prima volta tri. ella punta dell'Italia, ch'è verso Occidente, all'hor habita- da gli Ausoni, onde quel mare tū chiamato. Ausonio. &

II.

E c c c

dopo

E si Sicilino dopo alcun tempo i loro posterì, cercâdo nuoue sedi, passa-
di scacciare- rono ne' luoghi habitati da' sudetti Sicoli, & nel Latio, che
mp col nauo non hauea ancor ottenuto questo nome; doue per molto
aiuto de' Pe- tempo con essi hebber continue guerre: mà finalmente per
lasgi. l'arriuò de' Pelasgi, che di stirpe eran anche Greci, & Arca-

I quali an-
che dalla
Grecia arri-
uati nell'Ita-
lia, poi per se-
stessi si estin-
sero alquan-
to prima del
la Guerra
Troiana,

te d'Italia, nè essendo accettati in verun luogo, fecer passaggio nella Sicilia, hauendo nauigato il Faro. Erano vñiti i primi Pelasgi, per sentenza dello stesso autore, dalla sudetta loro patria tre età appresso ad Enotro; i cui posterì eran dimorati per cinque età nella Tessaglia, mà intorno la settà età discacciati da Deucalione, si eran condotti in Dodona, & al fine dopo breuissimo tempo eran passati in Italia: ciò è nella nona età dopo che ci era giuto Enotro, nè passò molto tempo, che si congiunsero in amicitia con gli Enotri à danni de' Sicoli, come si è detto: già riconosciuto il loro comun parentado. Hor questi Pelasgi (soggiunse Dionigi) per gli seguenti ducento anni molto accrebbero le lor cose: mà poi per vn certo diuino giudicio si andarono per se stessi consumando in tal guisa, che quasi tutti rimasero estinti due età prima della sudetta Guerra Troiana, ciò è, come

Et alcune lo-
no città furo-
no occupate
dagli Etru-
sci,

Essendo fra
lo stesso tem-
po parimen-
te di Grecia
venuto nel
Latio Euan-
dro, e' poi
Hercole.

Et dopo la
sudetta guer-
ra Enea
Troiano.

più distintamente spiegherò appresso in via dello stesso autore, intorno à 66. anni; & alcuni pochi, che n'eran rimasti, perirono anch'essi in breue tempo, essendo state occupate le loro città da altri popoli d'Italia, & singolarmente dagli Etrusci, che ne ottennero le migliori. Di più segui à dire, che 60. anni prima de' medesimi casi Troiani giunse nel Latio Euandro, anch'egli Arcade, & padre di Pallante (già à quel tempo andauan mancando i Pelasgi) & che non molto appresso vi arriuò Hercole, il qual essendo passato poi nella Campania, edificò vna picciola città fra Napoli, & Pompei, appresso del sicuro Porto, doue era dimorata la sua armata di mare, chiamandola da se stesso Herculeaneo, ò la diremo Heraclea. Compi finalmente Dionigi quel racconto nel ragionamento di Enea Troiano, dicendo, ch'egli ancor giunse nel Latio con Ascanio suo figliuolo, & co' suoi Troiani dopo due età, che n'era partito Hercole, & propriamente dopo 55. anni: saluatosi nell'eccidio della patria, & tra-

scorsi

scorsi tre anni degli errori suoi nel mare. Dominarono lungamente poi i suoi posterì la medesima regione, & Romolo, nato dalla sua stirpe, riedificò Roma nell'ano 432 della Trojana Guerra, edificata la prima volta, al parer di alcuni, *Dalla cui stirpe nacque Romolo, che ampliò ROMA.* da Romo, figliuolo del medesimo Enea; & secondo Antioco Siracusano, più anticamente da altri, sicche quella di Romolo fu la sua terza fondazione. Et questo è in ristretto qualche Dionigi Halicarnaseo de' primi popoli del Latio ragiona.

III. Le ricente historie degli anticissimi popoli dell'Italia, & del Latio, & de' fondatori di ROMA sono state rifiutate da alcuni senza bastevoli ragioni.

Mà io veggio farmisi quì nuouo intoppo dal medesimo Valguarnera; il qual nega, che in via dello stesso Dionigi possano gli Enotri essere stati quei medesimi popoli, che per altro modo furono chiamati *Aborigini*: & che in Italia fossero peruenuti prima de' Pelasgi. Et molto più mi si attrauersa il Cluuerio, negando nel cap. 2. del lib. 3. dell'Italia, non solamente à lui, mà ad ogni altro antico autore poco meno che intieramente ciò che essi dissero, & de' gli habitatori del Latio, & di Enea, & di Romolo, & della sua fondazione di Roma, nè sol quello: mà che nel mondo fusser mai stati gli Re di Alba, talche, se pur vorrò seguire il cammino, ch'hò preso, deuerò, s'io possa, toglier via li manifesti impedimenti, ò almeno non dissimulargli. Et il Cluuerio, per cominciar da lui, il qual non mi lascia muouer passo, recando molte ragioni del creder suo, le quali non posson tutte in questo luogo andarli esaminando, della molta varietà de' racconti intorno la fondazione di Roma, & della persona di Romolo schernisce gli antichi, & più di tutti Dionigi; percioche egli hauesse cercato per frà loro qualche accordo, dicendo, esser quella città stata fondata tre volte; nè vuol dar fede à coloro, i quali raccontarono, ch'Enea venne in Italia; piacendogli l'opinione di Dione Crisostomo, che si affaticò di prouare, che Troia non fu presa da' Greci; onde pensa, che quel passaggio sia stato finto, porgèdome grande argomento Homero, il

Il racconto de' popoli dell'Italia, & del Latio, & de' fondatori da Dionigi Halicarn. è stato negato da alcuni.

De' quali è stato, che bñ detto, che in Latio nouo venne l'itica

708 D I S C O R S O IV.
quale nel lib. 20. dell'Iliade in persona di Nettuno disse, che
odiaua Gioiue la stirpe del Troiano Rè Priamo, & ch'Enea,
& i suoi successori hauerebber hauuto l'imperio de' Troiani.
I suoi versi in dir Latino son questi.

„ *Iam enim Priami stirpem odit Iupiter,*
„ *Nuq̃ verò AEneæ virtus Troibus imperabit,*
„ *Et filij filiorum, qui ex eo nascentur.*

Nella qual sentenza introdusse anche à parlar Venere con
Anchise nel sno Hynno, che non mi par bisogno di riferire.
Furono della medesima opinione alcuni antichi, pur da
questo ragionar di Homero persuasi, de' quali parlò Strabo-
ne nel lib. 13. & Dionigi cercò dargli vna sua interpretatio-

*Et ch'egli, & Euandro su-
rono vn buo-
mo solo, du-
ce, de' Pelas-
gi.*

ne, come diremo. Mà il Cluierio per fine nè men vuole,
ch' Euandro Arcade venne in Itàlia nell'età di Hercole: &
crede, che & egli, & Enea furono vn sol huomo, & che vn so-
lo furono Pallante, & Ascanio, questi di costui, quelli di co-
lui figliuolo; essẽdo Euandro stato il duce, che cõdusse in Ita-

lia i Pelasgi, di origine Arcadi, nel tempo dimostrato da
Dionigi, di cui fũ da gli scrittori taciuto il nome. Paruegli
esser di ciò grande indicio questo, che ogni altra cosa, detta
diuissamente del venir de' Pelasgi in Italia, & del venir di
Euandro, & di quello di Enea, si scorga, esser d'vna stessa

gente vn sol fatto, posciache frà loro son molto pari; laonde
conchiude, che Roma dea credersi fondata la prima volta
in altissimi tempi da' Sicoli, i quali con vocabolo della lor
lingua l'appellarono *Valentia*: che non mancand'vn tal suo
nome molti antichi autori: & ch'essendo poi stata ampliata
dal Pelasgo Euandro, si da lui detta nel suo Greco linguag-

gio. *Ρωμα, Roma*, che significa robustezza, & valentia. Mà

*Non auuolun-
tosi, di cader
nell'error,
ch'impulsa
altrui,*

s'egli schernito hauea Dionigi, percioche hauendo accetta-
te le varie narrationi degli antichi intorno l'origine, & gli
accrescimenti di quella città, s'era studiato renderle concor-
di nel sudetto modo: in qual guisa la vanità del creder suo
non sarà stata maggiore? per la quale anche à suo piacere cõ-
maggiore arditezza negando vn racconto, & vn'altro ac-
cettandone, ch'hauean pure egualmente autori antichi, di
lor formò vn terzo del tutto nouo: accettando anche quel
che in lui hauea ripreso, che fusse stata più d'vna sola la Ro-
mana foundatione. L'argomento preso da Homero, ch'Enea

non venne in Italia, è certamente graue; nè perauuentura fu
 sciolto balteuolmente dal medesimo Dionigi, hauendo sti-
 mato, che *fieri potuit, ut imperaret Troianis, quos secum du-*
cerat, quamuis in alia regione viuerent; percioche quel Poeta
 oppose il regnar di Enea à quello di Priamo, sicche dimo-
 strò, d'hauer inteso de' Troiani in Troia, col qual nome assai
 impropriamente hauerebbe dimostrati i Troiani d'Italia,
 cioè i Latini, discesi da' Troiani; per la qual cagione, forse, al-
 cuni antichi pèsarono, ch'Enea venuto in Italia, fece poi ri-
 torno nell'Asia, al cui parere nò par che esso Dionigi aggiu-
 ger vollesse il suo. Io per me crederei, che se si dia fede à Dione
 Crisostomo, il qual negò, che da' Greci fusse stata giamai
 presa Troia, & che nondimeno quel Poeta non curandosi di
 comporre il suo poema sopra vna sì manifesta bugia, ne fè
 notato chiara la fama: potrà anche accòsentirsi, ch'egli nel-
 la stessa guisa finse di suo ceruello, ch'Enea, & i suoi nipoti,
 dopo l'incendio della medesima sua patria vi hauesser per
 lungo tempo regnato; ilche dal Cluuerio non potrebbe ne-
 garsi, ch'è d'accordo con Dione. Mà la somiglianza, dice,
 degli, de' fatti, descrittici di Enea, & di Euandro, & de' Pelasgi,
 non grande argomento, ch'essendo occorsi ad vn solo, furo-
 no in tre racconti multiplicati; quasiche i minori Paralleli
 di Plutarco non c' insegnino, che bene spesso siano seguiti
 molti auuenimenti, & più, & men notabili, che furono del
 tutto fra lor pari, per racer di quelli antichi, & nuoui, che si
 possono assai facilmente in molte altre hitorie osseruare.
 Né è forza di ricorrersi al venir de' Pelasgi nel Latio, per po-
 tersi render còto, in qual maniera *Roma* hebbe nella Greca
 lingua questo nome, la quale in altra guisa diceuasi. *Valen-*
ti: che valea lo stesso se non ci sia ancor necessario dire, che
 parimente nella nostra Campania i medesimi Pelasgi con
 Greca voce chiamarono. *Capua*. la nostra città, la quale nel-
 lo stesso significato chiamauasi *Volsurno*: come in parte si è
 chiarato nel secondo Discorso, & qui deuerò in altro più
 opportuno luogo dimostrar di nuouo. Et di questione così
 scura parmi, che al nostro proposito possa bastar questo,
 che non era da lasciarsi, ricordando al medesimo Cluuerio, notato,
 quāto scarfa fede egli altre volte suol dare à qualche sia Ra-
 detto di lor fantasia da Gramatici, quando han ragionato

*Benchè del
 regnar di
 Enea in Tro-
 ia recò argo-
 mento non
 leggiero.*

*Dionigi Ha-
 lic. rifiutato.*

*Mà nondi-
 meno inuti-
 le nella stes-
 sa sua opi-
 nione.*

*Il quale
 fuor di ra-
 gione tutti i
 casi che sian-
 pari, ristrin-
 ger vorreb-
 be ad vn sa-
 lo.*

*Il Cluuerio
 rifiutato, &
 notato.*

di sì fatte cose antiche, da' quali dipendono per la maggior parte queste medesime sue considerazioni.

*Concedono
alcuni a Dio-
nigi Heli-
co' Enotro fù
17. età pri-
ma de' la
Guerra Tro-
iana,*

Non così larga, & cōtro vn sol Dionigi essercitò la sua cō-
sura il Valguarnera, al qual parue, come accennai à dietro,
che gli Enotri non possono essere itati gli Aborigini, nè che
vennero in Italia prima de' Pelasgi : quantunque non nie-
ghi, che da Enotro, il quale fù il quinto da Foroneo figliuo-
lo d'Inaco, primo Rè degli Argini, alla Guerra Troiana,
scorsero diciassette età; sicche se Enotro nacque per quelle
17. generationi prima di detta guerra, Foroneo ne douette
nascere 21: ciò è quando cominciua il Regno d'Argo nel
padre suo Inaco, che fanno 700. anni : quanti con numero
rotondo ve ne conta Eusebio Cesariense nel Proemio Gre-
co della sua Cronica, doue il suo testo Latino è di ciò man-
cheuole, & poi più à minuto vi calcola solamente 665 anni.
Tutto ciò adunque giudicando egli esser vero, stima falso,
che dall'età di Enotro all'vscita de' Pelasgi dalla Tessaglia, i
quali fuggirono da Deucalione prima di quel Diluuio, ch'
auuenne nel tempo suo, passarono noue età, essendo comin-
ciato il regnar del medesimo Deucalione in sentenza dello
stesso Eusebio quattordici anni prima del Diluuio sudetto,
il quale fù 341 anni prima del passaggio de' Greci à Troia;
sicche la cacciata de' Pelasgi si può collocare 355 anni prima
di detto passaggio; ciò è poco meno di vndeci generationi:
& Dionigi la ripone non più di sei, che sono 200 anni; &
così vi souerchiano 155 anni; i quali se insieme cō quelli 40
anni, che mancano al sudetto computo delli 700 dal regno
d'Inaco al passaggio mentouato, si mancheranno dalle 17
età, ch'egli numera da Enotro al medesimo termine, che so-
no anni 195, si darà quasi nel segno della vera natiuità di
Enotro; perciocche le 17. generationi sono 567 anni: toglien-
done 195, rimangono 372: & per altrettanto tempo in circa
prima della predetta guerra Troiana douette nascere Enotro;
il qual anno 372 barte, secondo il Gordono, cinque an-
ni prima del regno di Cecrope, primo Rè di Atene, & 17.
anni prima dell'anno dimostrato della vscita de' Pelasgi dal-
la Tessaglia. Nè dal solo errore Cronologico di Dionigi
raccoglie il Valguarnera, ch'Enotro non fù di età diseguale
da quella di Cecrope, & di Deucalione: mà il raccoglie an-

*Ma gli ne-
gano, che es-
se in Italia
noue età pri-
ma de' Pelas-
gi,*

cora da riscontri di altri scrittori, ciò è di Pausania, & di Apollodoro. Le parole del primo appresso il suo interprete, nel lib. 8. son queste. *Eadem atate, & Cecropem Athenis, & Lycaonem in Arcadia regnasse arbitror* (questo Licaone fu padre di Enotro) L'altro affermò nel lib. 3. che il Diluuio di Deucalione fu al tempo di Nittimo, pur figliuolo di Licaone, & fratello di Peucetio, che dal medesimo Dionigi vien detto, essere stato fratello di Enotro, & nel passaggio in Italia esser venuto in sua compagnia. Aggiungè di più delle testimonianze di questi autori quella del sudetto Eusebio, il qual ripose il regnar di Arcade, da tutti chiamato figliuolo di Calisto, figliuola del medesimo Licaone, dopo 42. anni dello stesso Diluuio. Et à qualche gli si potrebbe opporre, che Dionigi disse, che Pelasgo, padre di Licaone, fu figliuolo di Niobe, figliuola di Foroneo, secondo Rè degli Argiui, dalche parrebbe, che il tempo di Enotro non possa, nè sbassarsi più della quinta età dal principio di quel Regno, nè men portarsi all'anno 372. innanzi della Guerra Troiana, il qual tempobatte non già con la quinta età, mà col fine della decima, & col principio della vndecima: risponde, che Dionigi anche in questo ci habbia detto il falso; percioche, & Esiodo appresso il citato Apollodoro, & Asio Poeta antichissimo, appresso Pausania, che si è citato, & Eschilo nella Tragedia intitolata *Le Supplicanti*. non hauendo saputa l'origine del sudetto Pelasgo, il finsero Aborigine dell'Arcadia, nato dalla terra, in quel luogo. Et per vltimo reca quel che de' Pelasgi scrisse Marciano Heracleota nella Descriptione della Terra, i cui versi in latino han questo sentimèto.

Il quale fu eguale all'età di Deucalione, che discacciò essi Pelasgi dalla Tessaglia.

Et gli negano ancora essersi saputo, chi fu il padre di Licaone, il qual fu padre di Enotro.

Concludendo, che i medesimi Pelasgi uennero prima di lui in Italia.

*Nempè à Ligustica Pelasgi porro sunt,
Qui à Gracia primi hic domicilia fixerunt,
Tusciisque communem usque regionem colunt.*
Talche gl' Italici Aborigini, ciò è quelli, de' quali in Italia non furono altri popoli più antichi, non possono essere stati gli Enotri, nè Enotro, che visse à tempo di Deucalione, dovette giungerci prima del suo Diluuio; prima del quale dee riporsi la venuta de' Pelasgi, i quali dalla Tessaglia prima del medesimo diluuio da lui furono discacciati. Nè men possono essere stati essi Pelasgi, che gli Aborigini ci ritrouarono, come vien dimostrato da' versi di un certo loro antico

III.

Or-

I quali non per ciò furono gli Aborigeni; nè di tutti primi Oracolo, che dallo stesso Dionigi vengon recati. Al quale autore (conchiude il Valguarnera) se pur si concedesse, che Enotro passò in Italia 16. età innanzi la Guerra Troiana, cioè è anni 533 il qual tempo batte 407 anni dopo la Diuisione delle Genti sotto l'edificazione della Torre di Babilonia, non par verisimile, che fusse douuto indugiarsi cotanto di essersi habitata l'Italia: oltre che s'egli concede, che gli Enotri ritrouarono gli Ausoni ne' luoghi del mare Ausonio, & nel Lazio i Sicoli, non può lor attribuirsi di Aborigeni il nome. Fin quà con acutezza, & con dottrina degna del suo nobile intelletto il Valguarnera. Nè certamente può dubbitarsi, che

Et inuero Dionigi, scrittore accuratissimo, ripudiò con diuerso parere degli altri Deucalione di età assai più bassa di Enotro.

Dionigi fù di diuerso parere da alcuni altri scrittori intorno l'interuallo del tempo da Enotro à Deucalione, il quale discacciò i Pelasgi dalla Tessaglia. Mà è ancor certo, ch'egli ne' suoi pareri non camminò senza molto attenta offeruazione; come può scorgersi dall'intiero suo libro primo, doue à disteso, & di proprio intento andò disputando di queste antichità Italiane, & non cessò dal medesimo costume ne' libri seguenti secondo le occasioni. Mà sia pure potuta alle volte la sua accortezza, ò stancarsi, ò gabbarfi, come porta la debolezza humana: non è assai vera quella comune diuisione degli antichi tempi, che altri, cioè è i primi, siano rimasti del tutto ignoti: altri, cioè è i seguenti, siano stati inuolti nelle fauole: & altri, cioè è gli vltimi, siano stati descritti alquanto più concordemente al vero? Adunque dagli scrittori delle historie, & nõ già da quelli delle fauole, nè da' Poeti couien, che si apprendano delle ambigue antiche narrationi le più vere; frà le quali non può accettarsi quella, che Pelasgo nacque dalla terra nell'Arcadia, affermata con Poetica finzione da tre Poeti, già citati. Nè ad vna tal fauola diede luogo, come pensò il Valguarnera, il non saperfi in verun modo il nome del padre suo; percioche, se nõ vorremo starne al solo detto di Dionigi, noi il potremo apprendere facilmente da Acusilao, di lui più antico, il quale descrisse nello stesso modo la sua genealogia, & vien riferito da Apollodoro nel lib. 2. & di nuouo nel lib. 3, che cita il sudetto Esiodo per quell'altra opinione, all'incontro rifiutata con falsissimo argomento da Pausania nel lib. 8. dicendo, come suona il suo ditte in latino, che *primam omnium Pelasgum memorabant Arca-*

Come può scorgersi anche da' raccolti, che di ciò fanno da altri antichi autori.

des

des in ea terra extitisse; sed consentaneum certè est, non solum illum, sed alios etiam unà cum eo fuisse; nam quibus omninò impèrasset hominibus? Dalche con certezza apprendiamo, che gli Arcadi in questo lor vato s'ingånarono in più modi, nè il Valguarnera hauerebbe potuto negarlo, il qual nò ricusa, che Inaco, il qual regnando nell'Arcadia, & in Argo, fondò il Regno degli Argini, fù prima di esso Pelasgo. Mà se non fù singolar parere di Dionigi, ch' Enotro fù il quinto da Foroneo: nè men egli solo il fè nipote di Pelasgo, & figliuolo di Licaone; percióche lo stesso ne sèti ancora Pausania, il quale nel resto con tanta chiarezza chiamò Enotro il primo condottiere di colonia Greca in Italia, che se vi hauesse aggiunto il tempo, notatone da Dionigi, crederei, che da lui stesso l'hauesse appreso; ilche non può pensarsi per questo altro segno ancora, ch' egli ci espone qualche l'altro tacque; ciò è, ch' Enotro fù l'ultimo di tutti i suoi fratelli, i quali furono molti, hauendo taciuto frà i loro nomi quello di Penetio, mentouato da Dionigi, & da Apollodoro, il quale all'incontro nell' ultimo luogo, ripose Nittimo, tacendo del tutto di Enotro; & Nittimo il primo di tutti con alcuna altra varietà fù da Pausania riputato. Mà le sue parole, che giouano al nostro proposito, vengon fatte latine in tal modo. *Natu minimus O Enotrus, pecunia, et viris à fratre Nyctimo acceptis* (già gli altri arbitrio quisque suo, agri partibus occupatis, opida munierant) *classe in Italia transmisit, à quo fuit ea terra de Regis nomine O Enotria uocitata; atque hac prima à Gracis colonia deducta; sed neque barbara gentes ante O Enotrum (ut accuratissime reuoluantur) ad exteras gentes commigrasse, reperiuntur.* Hora se è pur vero, che Foroneo precedette di 21. età la Guerra Troiana, Enotro, il qual fù da lui il quinto, fermamente nacque 17. età prima della medesima guerra; & egli fù il primo, per quanto potea sapere, che passò di Grecia in Italia; benchè nel resto l'età di Deucalione, & quella dell' uscita de' Pelasgi dalla Tessaglia non fù cotanto da altri sbassata, quanto da Dionigi; delche, forse, non fù di tutti vna stessa sentenza, nè meno essendo stata vna sola l'opinione della persona di esso Deucalione, ò per dir meglio, essendo stati nel mondo varij Deucalioni. Mà se di Marciàno Heracleota maggior còto noi far deueremo, di qualche

Acusilaò, & Pausania à Dionigi Halic. còcordi,

Alcun de' quali fù del lo stesso dire, ch' Enotro passò in Italia prima di tutti i Greci.

Pausania à Dionigi Halic. còcordi.

Non essendo, forse, mancato degli altri, che la sua età differo di molto tempo da quella di Deucalione,

*Es potendo
esser vero
questo, che i
Pelasgi giu-
sero nell'E-
truria pri-
ma, che in
ogni altro
luogo.*

*Ei niente-
no essersi ha-
bitata l'Ita-
lia mollo pri-
ma del venir
di Enotro
co' suoi Eno-
tri, i quali fu-
ron detti A-
borigini dal-
le habitatio-
ni loro ne'
monti.*

*Secondo il
costume del-
la lor patria,
nè senza l'ej-
empio di si-
li de'monta-
zioni.*

*Il Casau-
bo non rifiu-
tato. Dionigi
Ha-
lic. ambigua-
mente eme-
dato.*

ne'ragionamēti di Cuma, & di Napoli nel secondo Discor-
so conuenirgli si, è stato dimostrato: egli può hauer inteso,
che i Pelasgi furono i primi, ch' habitarono nell'Etruria; ò
vero, che l' Etruria fù nell' Italia la lor prima sede (hauendo
ben di ciò sentito diuersamēte Dionigi) & non già che dell'
Italia intiera furono i primi habitatori: nel Greco è così.
οἱ πρώτοι κατοικοῦντες ἐν τῇ Ἑλλάδι. Et per fine quel
medesimo argomēto, col quale s'impugna Dionigi, che gli
Enotri hauendo ritrouati in Italia i Sicoli, & gli Ausoni, essi
non possono essere stati gli Aborigini: può seruirci di baste-
uole risposta à qualche si dice, che per troppo lungo tempo
l'Italia sarebbe rimasa di essersi habitata dal tempo della
Diuisione delle Genti fin alla venuta di Enotro; posciache,
& gli Ausoni, & i Sicoli possono alzar si à tempi alti il più
che ci piaccia: & nondimeno in sua opinione non ripugna,
che gli Aborigini furono gli Enotri, del cui nome egli non
pensò esser vera la comune etimologia, ciò è che fussero
itati di tutti i popoli i primi; giudicando, *Aborigines voca-*
tos, quòd in montibus habitarent (*Arcadicum enim est, montium*
habitatione delectari) *ut ij, qui Athenis Hyperacrij, & Parhali;*
ilche parue strano al Cluuerio nel cap. 1. del lib. 3. dell' Ita-
lia, *quomodo nomen sibi peculiare imponere gens hac una po-*
tuit, quum complures alie in eadem terra, adeoque pleraque in-
coluerint montes. Mà ciò non è cosa nuoua, & se n'han molti
esempi, che si posson facilmente offeruare. Il Casaubono
nelle sudette parole di Dionigi vorrebbe leggere. *Ἀρχαίων.*
antiquum: in cambio di. *Ἀρκαδίων.* *Arcadicum:* & ne reca
due ragioni. *Primum enim, disse, quid obsecro te, pertinebit hic,*
quod de Atheniensibus subijatur? *Deinde certum est, antiquissi-*
mos homines habitatione montium fuisse delectatos. La qual
lectione diminuisce la sua forza all'opinione di Dionigi, che
volle, essere stati Arcadi, ciò è Enotri, gli Aborigini per que-
sto argomento ancora dell' etimologia del loro nome: nè
più acconciamente caderebbe l'esempio degli Ateniesi per
questa nuoua, che per l'antica lectione, essendo ben per quel-
la conueneuol molto; percioche il sudetto autore volle dir
questo, che nello stesso modo gli Aborigini furono chiama-
ti con questo nome dall'habitar ne' monti, che in Atene fu-
rono detti Hiperacrij quei suoi cittadini, ch' habitaua nella

par-

parte montuosa della città, & Paralij quelli, ch'habituauan dal lato del mare. Forse, se in quel tetto è alcun difetto, manca il nome della terza sorte de' cittadini Ateniesi, chiamati *Πεδεσими* dalle loro habitationi nel piano, il nome de' quali, che non men giouaua al suo intento, non sarebbe douuto da lui tralasciarsi. Nel resto io non posso dissimulare, che il discorso, per lo quale Dionigi conchiuse, che gli Aborigini di Catone, & di Sempronio furono gli Enotri, perciocchè essi dissero, che furono Greci, non camminarebbe bene: se i medesimi autori hauessero inteso per Aborigini i primi popoli Italici; che sarebbero stati i Sicoli, ò vero gli Ausoni: & la prima colonia Greca in Italia non sarebbe stata quella degli Enotri; mà io di questo non prendo à far più lunga questione, hauendo anche voluto toccare così leggermente qualche in questo subietto hò ragionato, per farmi qualunque strada à poter dichiarare non senza qualche ordine de' tempi l'antichità de' nostri primi popoli, & la loro successione, la quale in tre periodi di anni vien compresa: essendo stato il primo quello delle 17. età, ò vero degli anni 567. da Enotro alla Guerra Troiana: il secondo quello degli anni 432. dalla medesima guerra alla fondazione di Roma, che à Romolo fu attribuita; & il terzo quello, che scorre fin alla pienezza dell'Imperio de' Romani, & alla nascita del Salvatore, che dalla fondatione sudetta fù di anni 751; ne quali tre periodi si raccolgono anni 1750; che recederterò questi ultimi seguenti anni 1651.

Benche possa lo stesso Dionigi essere stato discordo da suoi medesimi antichi autori.

V. I peculiari più antichi popoli della Campania Felice non furono i Sicoli: mà furono gli Opici, & gli Ausoni, detti anche Aurunci. prole de' veri, non de' favolosi suoi giganti.

Adunque in via di Dionigi essendo stati in Italia più antichi i Sicoli, & gli Ausoni degli Enotri; & da Antioco, da Polibio, & da altri, benché nel resto discordi, essendo stati concordemente annouerati gli Ausoni nel primo luogo de' nostri antichissimi habitatori: potremo noi di quà scorge, che la loro dimora in questa regione precedette di mol-

I Sicoli, antichissimi popoli della Italia, che da alcuni moderni sono stati attribuiti specialmente alla Campania.

te età la Guerra Troiana. Delche non potendo dubbitarfi, par nondimeno rimaner qualche ambiguità, se il sudetto Geografo, il qual per ogni maniera, come si notò à dietro, tralasciò alcuni de' nostri popoli in quel suo racconto, habbia anche lasciato di mentouar i Sicoli, creduti da molti autori moderni hauer anch'essi qui habitato, i quali sarebbero stati sēza dubbio veruno di tutti i primi. Fu già di questa opinione il Pontano nel lib. 6. della Guerra Napoletana & lo stesso giudicarono più nuouamente Rainero Rainecio nel Tomo 2. delle Famiglie Giulie, & Abrahamo Ortelio nel Tesoro, & nel Teatro Geografico, iui sotto la voce *Sicilia*: qui nella dichiarazione della Tanola della Magna Grecia; dicendo l'Ortelio, ciò hauersi da Liuius nel lib. 23, & da Tucidide nel lib. 6. il qual fù anche citato dal Pontano, & dal Rainecio, ch'hò mentouati. Mā Liuius in quel luogo solo parlò di trecento Equiti Capuani, che ne' tempi della seconda guerra Cartaginese, ciò è molti secoli appresso alla fondatione di Roma, non che alla Guerra Troiana, hauendo militato per alcun tempo in Sicilia per gli Romani, finito poi lo spatio della loro militia, ritornarono in Italia, nè in altro luogo fè di quel che l'Ortelio afferma, parola veruna giamai: hauendo ben Tucidide detto, come hà il suo interprete, che *Siculi ex Italia (illic enim habitabant) in Sicillam traiecerunt, fugientes Opicos, ut credibile est, & famulantes, ratibus obseruato asta*. Et percioche gli Opici egualmente, che gli Ausoni, furono de' primi popoli della Campania, par di quà potersi conchiudere, che dalla medesima regione da essi furono discacciati i Sicoli, del qual parere fù anche il Clouerio nel cap. 2. del lib. 1. della Sicilia, mentre chiosando quel che disse Antioco, riferito da Dionisio Halicarnaseo nel lib. 1. *Siculos fuisse Italia expulsos Et nostrum, Opicorumque copijs*. soggiunse queste parole. *Qui prius Opici tunc habitabant Campaniam ad Silurum usque amnem hinc verò ad Fretum usque Siculum O Enotri*. Io nondimeno di doppia trascuraggine non riprenderò Strabone: & ch'hauesse lasciato di dare il primo luogo a' Sicoli frà nostri antichi habitatori: & che non gli hauesse mentouati frà nostri popoli in verun modo, parendomi, che non possa di certo affermarsi (& questa douette essere stata la cagione del si-

*Giurando,
autori, che
nel dissero,*

*Raffarono
nella Sici-
lia, fuggen-
do degli Opi-
ci.*

accere) che gli Opici della Campania furono quelli, che dall'Italia gli discacciarono; perciocche il loro nome, & quello ancora della Terra Opica, fù preso alle volte da alcuni più largamente, come fè Aristotile appresso il sudetto Dionigi nel medesimo lib. 1. & anche il suo maestro Platone nell'epistola à gli amici, & parenti di Dione, se cui parole recherò di qui à poco. Le guerre contro di essi degli Aborigini, & de' Pelasgi, & alcune loro città furono descritte in altra parte dell'Italia, che nella Campania dal mentouato Dionigi, del quale lasciando alcuna altra più lunga narratione, parmi, che possa bastare qualche disse de' Pelasgi, che *multas urbes, partim & ante à Siculis habitatas, partim etiam à se edificatas incolebant una cum Aboriginibus; quo in numero est & Caretanorum urbs, qua tunc Agylla vocabatur, & Pisa, & Saturnia, & Alifium, & alia quadam*; Talche non fù la Campania la lor propria sede, doue ben poterono in quel primo lor fuggire hauer fatta qualche dimora; mà non basta questo, che si habbiano à numerare frà' nostri popoli, nè à dirsi così vniuersalmente, che i nostri Opici furono quelli, che gli cacciarono in fuga. Il Cluverio non ritenendo bene à mente qualche hauea detto nel citato luogo della sua Sicilia, scrisse nel cap. 1. del lib. 3. dell'Italia, che *non ex Latio expulerunt Siculos Opici, sed ex inferiore Italia apud Fretum Siculo parte, quò, cecidi ex Latio ab Aboriginibus, confugerant*. Et nel cap. 9. che *ab AEnotris, qui iam tum Aborigines vocabantur, vel una cum Pelasgis Latini, pulsi fuere patrijs sedibus, antiqua illa, ac prima Sicilia, sive Italia, que fuit in Latio, & agro Sabino: ab Opicis porro cecidi fuere reliqua Italia ad Fretum usque protensa, unde in Sicaniam traiecerunt insulam, que ab eorum nomine dicta est Sicilia*.

Mà parrebbe, che nè men gli Opici molto propriamente furono mentouati frà popoli della nostra Campania da Strabone, posciache essi, come si è auuertito, habitarono molto più ampia regione. *Aristotiles philosophus* (disse Dionigi Harcarnaseo appresso il suo interprete nel lib. 1.) *scribit, quosdà Gracos, qui ex agro Troiano reuertebantur, dùm circa Maleam nauigarent, violenta tempestate correptos, aliquandiu quidem ventis agitados, per varias maris partes errasse, tandem verò in eam regionis Opica locum peruenisse, qui Latium vocatur, &*

Da'altra, che da questa, regione.

Strabone illustrato. Gio: uiano Pôc. il Rainecio, & l'Ortelio riferiti.

Il Cluverio da se stesso discorde.

Furono gli Opici habitatori di regione, maggiore della Campania.

mari Tyrrheno alluitur. Adunque se il Latio fù vna parte della regione Opica, come sarebbe à dire dell'Italia: gli Opici frà gli habitatori dell'Italia vniuersalmente, ò almenon non più della Campania, che del medesimo Latio, si deueran numerare. Vso certamente Platone il lor nome nel general significato d'Italiani; & percioche riputauansi anche Italiani nello stesso vniuersal modo i Sicoli, i quali nella Sicilia erano passati, egli nella sudetta epist. 8. à gli amici, & a' parenti di Dione hauendo à mentouar i popoli, che in quell'isola haueano signoria, chiamò *Opici* i medesimi *Sicoli*, & son queste in latino le sue parole. *Quantum ex infelicibus presagias est portendere, vniuersa Sicilia in Graeca lingua obliuionem lapsura videtur, ad Phœnicum* (intende de' Cartaginesi) *siue Opicorum* (barbari questi, & quelli) *potestatem, dominationemque translata.* Stefano Bizantio ancora parlando della Sicilianza citrà, chiamata. *Gela*: non men largamente prese questo medesimo vocabolo; percioche in latino questo è il suo dire. *Gela vrbs Siciliae, à flumine iuxta quod sita est, quod pruinam multam gignit; quae Opicorum, et Siculorum lingua. Gela dicitur.*

Et il lor nome fà preso nell'vniuersal significa to d'Italiani

Platone, & Stefano Bizantio riscòtrati, & illustrati.

Catone illustrato.

Non percid confondendosi le generationi.

Aristotile disceso: il Cluuerio rifiutato.

Siche io giudico, che similmente à questo modo de' Greci fù vsatoda Catone in vna lettera al suo figliuolo, riferita da Plinio Secondo nel cap. 1. del lib. 29. in cui in tal maniera de' Greci, che dispreggiavano i Romani, egli ragiona. *Nos quoque; distitit barbaros, & spurcius nos, quam alios. Opicos* (ciò è che il resto degl'Italiani) *appellatione faciunt.* Il Cluuerio nel cap. 9. del lib. 3. dell'Italia riprende Aristotile, *quod & Latius in Opica regione esse censuit, quum Siculi, antiquissimi Latij incolae, longè alieni fuerint generis ab Opicis:* non auuedutosi, che & quel Filosofo, & gli altri sudetti autori per vn tal costume non confusero le generationi de' popoli, (cambiando i loro nomi: come nè men le confusero i Greci del mezzo secolo, ch'appellarono egualmente *Latini*, & *Longobardi* gl'*Italiani*, & *Latini*, & *Galli*; ò ver *Franchi* vniuersalmente gli *Occidentali*. Et questa io stimo molto più facile, & più sicura via di saluare quei loro detti, che non è quel rappezzamento di varie opinioni, pensato dallo stesso Cluuerio, che fussero stati chiamati *Opici* i *Sicoli*, percioche Hellanico Lesbio appresso Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. non distinse i *Sicoli* da gli *Ausoni*; & Antioco riputò gli *Ausoni*, & gli *Opici*

yna

vna stessa gente, come si è inteso à dietro da Strabone . Mà *Et lo stesso*
 fe per la sudetta maniera non pollono gli Opici riputarli *essendo vero*
 nostri popoli peculiari : lo stesso conuerrà giudicarsi de gli *anche de gli*
 Ausoni (nè io farei di altro parere) i quali, per testimonianza *Ausoni : &*
 del sudetto Dionigi, habitarono anche i luoghi versol' estre *questi, &*
 ma occidental punta d'Italia , onde quel mare fù già detto *quelli nondi*
 Ausonio, benchè Strabone l' habbia negato . Mà nondime- *meno furo-*
 no, & questi , & quelli son da annouerarsi frà nostri popoli, *no popoli d'*
 & riputarli di tutti i primi per vna altra special cagione , la *la Campa-*
 quale è questa , che nella Campania rimasero più lunga- *nia peculia-*
 mente, che in altro luogo, come appresso verrà dimostrato; *ri.*
 laonde ella fù detta *Opicia*, & *Terra degli Opici*, & *Ausonia*,
 nel modo, che anche si è detto ragionando di Cuma, & di
 Cales.

All' antichità degli Opici io attribuirei, che per la rozzez- *Può esser ar*
 za de' loro costumi le cose laide, mal fatte , & sozze. furono *gumento del-*
 da' Latini appellate col lor nome , come può osseruarsi in *l' antichità*
 Gionenale nella Satira 3. & nella 6. in Aulo Gellio nel c. 21. *degli Opici*
 del lib. 2. nel cap. 16. del lib. 11 & nel cap. 9. del lib. 13; in *il lor nome,*
 Teretio Scauro *De Orthographia*; in Ausonio nell' Epig. 130; *che rozza, et*
 nel Carme 23. de' Professori, & nell' epist. 4. à Teone; in Si- *laida cosa di*
 donio nell' epist. 3 del lib. 8; in Ennodio nell' epist. 22. del lib. *nota.*
 7. & in altri; sicche Gioseffo Scaligero nelle Note sopra Fe-
 sto hebbe à dire , che *non magis Cimber latronem significat,*
quàm i saurus piratam, Ambro dissolutum, & voracem, Opicus
obscænum . Sed quia tales fuerunt ea nationes, de eorum nomine
vocamus, qui tales sunt. Et parimente degli Ausoni si leggo- *Et di quella*
 no alcune proprietà , ch' anderò hor hora ordinatamente *degli Auso*
 dichiarando, le quali non sarebbero potute lor conuenire, se *ni alcuna al*
 non fussero stati altrettanto antichi; laonde Antioco, il qual, *tra lor condi-*
 forse, attese quei primi tempi, gli fè vna stessa gente con gli *tione.*
 Opici ; & Polibio, che rimirò i tempi seguenti, ne' quali co-
 stitinti nomi habitarono diuersi luoghi di questa regione ;
 ne parlò in altro modo.

Antichissimi vniuersalmente in Italia furono gli Auso- *Per comune*
 ni, non solamente per quel che se n' è inteso da Dionigi, che *sentenza an-*
 disse, esserci stati ritrouati da gli Enotri; mà per assai comu- *schissimi fu-*
 ne sentèza d'ogni altro autore. *italiam* (asserimò Heliano ap- *rono in Ita-*
 presso il suo interprete nel cap. 16. del lib. 9. della Varia Hi- *lia gli Auso*
 ni.

floria) *primi Ausones inhabitant, indigenae*. Et lo stesso disse volle Virgilio, che diede loro l'aggiunto di *antichi* in quelli versi del lib. 11. dell'Eneide in persona di Diomede.

Virgilio illustrato.

„ *Antiqui Ausonij, quae vos fortuna quietos*

„ *Sollicitat, suadetque, ignota laceffere bella?*

Sopra de' quali scrisse Seruio, ch'egli giustamente gli appellò à quel modo, *quia qui primi Italiam tenuerunt, Ausones dicti sunt*. A questo si accorda anche assai bene qualche pur Seruio, chiosando altri versi dello stesso Poeta nel lib. 7. della medesima Eneide, che recherò appresso, hauea detto de

Detti per altro modo Aurunci, che abitano ne' luoghi di qua, & di là del fiume Liri,

gli Aurunci, che *isti Graeci Ausones nominantur*. Percioche l'vna, & l'altra gente fù ancor riputata vna sola da Giouanni Zezze nell'Hitt. 16. della Chil. 5. & da Isacio Zezze, Scolia- ste di Licofrone, i quali fecero comuni egualmente i loro nomi, che le loro regioni: & de gli Aurunci si legge quel che dell'esser loro ci scuopre alcuna altra hora mal nota conditione, la quale, se siano stati d'vna altissima antichità, può lor conuenire. Il sudetto Giouanni Zezze dopo hauer riferiti varij pareri intorno gli Ausoni, conchiuse il suo dire, come in latino suonano i suoi versi, in tal modo.

„ *Auruncos autem solos mihi Ausonas dicere cogita,*

„ *Medios inter Volscos, atque Campanos ad mare sitos;*

„ *Ex quibus per abusum etiam omnem Italiam.*

Et questo egli, forse, il raccolse dal medesimo Dione, ch' à fauor di ciò fù allegato dall'altro Zezze, il cui dire in latino è il seguente. *Ausonia, ut Dio Cocceianus tradit, proprie Auruncorum appellatur terra, inter Campanos, atque Volscos ad mare sita*. Per Campani intesero questi autori la *Campania Capuana*, che perueniua fin al fiume Volturno, oltre il quale verso i Volsci habitarono questi Ausoni, come altroue hò dichiarato. Et per qualche appartiene all'ampliatione del nome di Ausonia, sparso per tutta l'Italia da vna sua sola regione, non diuersamente ne parlò Festo, & il medesimo

Giouanni Zezze, & Isacio Zezze, con Strabone còcordi

Seruio sopra il lib. 3. che si recheranno di qui à poco. Furo- no adunque, se non le prime, delche si tratterà poi, certamente antichissime le loro sedi, di là, & di quà del fiume Liri, da quel lato vicine a' Volsci, da questo a' Campani; dal che non fù discorde Strabone, hauendo nel lib. 5. dopo la de-

scrittione del campo Pometino, che fù ne' Volsci sudetti,

sog-

foggiunto, che *huic contiguam regionem prius Ausones habitarent, qui iidem Campaniam quoque tenuerunt*. Ma Virgilio non di qualsivoglia luogo di quelle contrade gli fè habitatori; & per darci non vn solo argomento della remotissima loro antichità, ragionando de' nostri popoli, che fauorirono Turno contro Enea, diede loro il nome di padri, & le habitationi negli alti monti.

— & quos de collibus altis

Aurunci misere patres. —

Altre volte hò auuertito, che quel Poeta fù accuratissimo osseruatore d'ogni antichità, & è cosa assai volgare, che ancor fù in più d'vna guisa grande imitatore di Homero; sicche non vanamente io potrò persuadermi, che l'imitò anche in questo, che parlando d'vna gēte antichissima, il fè in quello stesso modo, che fù in lui osseruato da Platone. *Coniicit Plato (disse Strabone nel l. 13. appresso il suo interprete) post diluuiatres vita degenda formas extitisse. Primam in summis montium: simplicem, & agrestem, metuentibus aquas hominibus, etiamnum terras tegentes. Alteram ad radices montium, paulatim recepto animo, cum campi etiam reficari capissent. Tertiam in planis. Addi his posse videntur, quarta etiam, & quinta. vltima autem omnium, habitandi in ora maritima, & insulis, omni iam metu dempto. Hac Plato discrimina ait ab Homero notari, atque eum prò exemplo prima forma posuisse Cycloperum vitam, qui fructus sponte natos carperent, inque summis montibus, ac spelæcis habitarent.* Finquà di questo Strabone. Ma veggasi, che il Latino Poeta hauendo certamente imitato il Greco, conuien, che i nostri Aurunci anche nel resto non fossero molto dissimili da' Ciclopi; sicche douettero esser anche Giganti, come naturalmente portarono quei primi secoli, secondo fù conosciuta, & dotta osseruazione dimostrato nel suo Discorso dell' Antichità di Palermo dal Valguarnera. Parmi di ciò hauersi vn gran riscontro appresso il medesimo Virgilio nel lib. 12. pur dell' Eneide, doue volendo egli descriuere la grossa lancia di Turno, dopo hauerla quasi agguagliata ad una smisurata colonna, soggiunse, ch'ella era stata d'vn'huo- no Aurunco.

Exin, qua in medijs ingenti adnixa columna

AEdibus adstabat, validam vi corripis hastam,

LV.

G G G G

” Aſto-

Et d quod di qua per l' antichità loro, conuenne il nome di. Padri et di dimorare ne' monti.

Virgilio illustrato, & con Homero riscotrato.

Et sua credideri, che furono Giganti,

Il Valguarnera lodato

Virgilio illustrato.

» *Aetoris Aurunci spoliis* —

» *ab his
lor prole.*

Et se di così acuti sentimenti storici non paia douersi stare alla sola fede di vn Poeta, n'haueremo per testimonio Dionigi Halicarnaseo, il quale ragionando nel lib. 6. di tēpi molto inferiori à quei primi, ci descrisse i medesimi Aurunci, ch'habituauano in quella parte della Campania, ch'era distesa verso il Liri, essere stati huomini *bello stadiosi, magnitudineque, & robore, atque aspectu multum ferini habentes, acritate terribilissimi*. A me pare di scorgergli manifestamēte in queste parole figliuoli, & prole dopo molti secoli degli antichissimi nostri giganti: & non dico de' fauolosi, che uccisi da Hercole, & sepolti in questa regione, furono finì da' Poeti essalar fiamme; la qual fauola nacque, forse, da questi, che furon veri, & per qualche parte ancora da quelle larue, che se ne videro ne' primi naturali incendij de' nostri luoghi, come poi anche furono vedute nel tēpo dell'incendio del Vesuuio, imperando Tito, del che nel lib. 48. ci è autor Dione.

» *I Lestrigoni, abitatori de' luoghi di là del fiume Liri, simili di ferocia a' Ciclopi.*

Et de' gli Aurunci, ò diti de' gli Ausoni, di là del fiume Liri verso i Volsci può, s'io non erro, hauerli la stessa opinione, benché mentre eran tuttauia giganti, nè con l'vno, nè con l'altro loro nome fossero stati appellati. E comunissima historia, che nella contrada di Formia, di là del sudetto fiume, doue hora è Mola, habitarono i Lestrigoni: nel modo del viuere similissimi a' Ciclopi della Sicilia. *Esse Scytharum genera* (disse Plinio Secondo nel cap. 2. del lib. 7.) *& quidem plura, quae corporibus humanis viderentur, indicauimus. Id ipsum incredibile fortasse; ni cogitemus, in medio Orbe terrarum ac Sicilia, & Italia, fuisse gentes huius monstri, Cyclopes, & Lestrygonas*. Et di questa lor somiglianza può farcene il raffronto di alcuna altra maniera in Homero, il quale nel l. 9. dell' Odissea disse del Ciclope Polifemo, se si voltino i suoi versi in latino, che

» *Et giganti al
par di essi.*

» — *monstrum erat horrendum, neque similis.*

» *Homini humano, sed cacumini syluoso*

» *Excelsorum montium* —

& nel lib. 10. chiamò i Lestrigoni

» — *non hominibus similes, sed gigantibus*

& descriuendo vna lor donna, l'appellò di altezza *velut montis uertitem*. Dalche ingannati molti scrittori antichi,

con-

confondendo questi co' Ciclopi, egualmente gli vni, & gli altri attribuirono alla Sicilia, come dal Cluuerio è stato notato. Di più lo stesso Poeta descrisse i Ciclopi alieni dall'agricoltura, dicendo, che

Neque plantant manibus plantam, neque arant.

& de'luoghi de' Lestrigoni parlando, affermò, che

Ibi quidem neque boum, neq; virorum apparebāt opera.

In vna cosa sola gli fè dissimili; che quelli habitar, disse, su le cime de' monti, nelle grotte, & ciascuno per se stesso senza comuni leggi.

— celsorum montium inhabitant cacumina

In speluncis canis; ius autem dat unusquisque

Liberis, atque vxoribus, neque se inimicem curant.

& questi d'vna città nel piano, affermò, esser habitatori; per ciò che de' compagni di Ulisse, da lui mandati ad inuestigare della conditione delle genti del paese, soggiunse, che

Illi inuenerunt egressi in planam viam, qua currus utique

Ad urbem ab excelsis montibus deueniunt sylvam.

nelche parmi, che non si scorga vera intieramente l'osservazione di Platone in Homero delle mutationi del modo del viuere de' primi huomini, i quali di tempo in tempo, & come di grado in grado, discesero dalla vita più seluaggia alla più culta, & da' monti nel piano. Se adunque gli Ausoni, che dissero ancora Aurunci, furono dell'antichità, che si è intesa, & dall' vno, & dall' altro lato del fiume Liri ebbero le loro prime habitationi, & questi di qua furono giganti:ouerterro anche essere stati Ausoni i sudetti giganti Lestrigoni, che habitarono di là, doue hora è Mola.

Mà à questa assertatissima loro antichità si oppone il diuerso di coloro, che diuolgarono, esser nato il lor nome da quello di Aufone, figliuolo del sudetto Ulisse, & di Circe, o se non da altri, suo figliuolo, & di Calipso; sicche non sarebbero stati più antichi de' casi di Troia; non che de' gli Enotri; la qual sentenza, che è manifestamente discorda dalle più ricevute historie, & più vere, si già rifiutare; qual racconto famoso, dal medesimo Giouanni Bezze nella citata Hist. 16. della Chiliade 5. & poi da Giouiano Pontano nel lib. 6. della Guerra Napoletana, & finalmente dal Cluuerio nel cap. 9. del lib. 3. dell'Italia, il quale hebbe per fermo, che questa fù

*Che nè mai
viderano di
fatiche delle
loro mani.*

*Benchè ba-
a: uà di più
questo, che di
morano
nella città.*

*Platone no-
tato.*

*Non diuersi
da gli Aulo-
ni, è discasi
da gli Aurū-
ci possen ri-
pararsi.*

*Gli Ausoni
molto più an-
tichi di Au-
sone figl di
Ulisse non
prefero da-
mi il nome.*

*Hauendo
ben egli po-
tuto esser del
la lor prima
Aurunca il
fondatore.*

*Il Clauerio
notato:*

*Differ molti,
che la pro-
pria Auso-
nia fù la re-
gione de gli
Ausoni in-
torno il fu-
me Liri.*

vna inetta finzione di alcuni Grammatici Greci, creduta poi da' Latini; percioche essi dalla vicinanza de' luoghi de' gli Ausoni, & dell'isola, ò ver monte di Circe, douettero préderne l'occasione. Hauerei ben voluto, che il medesimo Clauerio in rifiutar quella loro impericia nõ si fusse seruito dell' argomento, che non fù la città Aurunca, come anche essi pensarono, edificata da Ausone, la qual, come racconta Liuius nel lib. 8. fù opera di molte centinaia di anni dopo la fondatione di Roma, nõ che dopo l'età di Vlisfe, & quella del suo figliuolo, ciò è della Guerra Troiana; hauendo Liuius iui parlato di Suesia, nououamente cognominata *Aurunca* per cagione de' gli Aurunci della primiera Aurunca, i quali perseguitati da Sidicini, abbandonarono la loro patria, & iui si riconferarono, sicche il sudetto Ausone, in quanto alla conuenienza del tempo, ben sarebbe potuto essere stato di quella antica il fondatore.

Et quihora mi cade in acconcio di esaminare, se qualche ci dissero, l'vno, & l'altro Zezze nelle parole recate à dietro possa esser vero; ciò è, che primieramente l'Ausonia fù quella regione, la qual giace dall'vna, & dall'altra ripa del fiume Liri; & che poi men propriamente fù detta con lo stesso nome l'Italia intiera, alche parrebbe darli fauore da quel che si è già conchiuso, che iui habitarono gli Ausoni fin da tempi altissimi, quando eran tuttauia giganti. Mà à ben giudicare, se giganti furono tutte le prime genti, & nell'Italia, & fuori, come si è detto, che fù dimostrato dal dottissimo Valguarnera, à me parrebbe, che nulla giouar possano i nostri Ausoni giganti alla sudetta loro opinione, della quale anche furono frà' latini Sernio, & Felto, che ben dimostrano, hauer così giudicato di nudo lor parere, posciache in vn medesimo ragionamento ci proposero quel sogno del nome degli Ausoni, nato da Ausone figliuolo di Vlisfe, che si è già rifiutato. Disse il primo, schiosando il lib. 3. dell'Encide di Virgilio, che appellata est Ausonia ab Ausonio Vlyssis, & Calypsis filio, & prima pars: postea omnis Italia nominata, Le parole dell'altro son queste. *Ausoniam appellant, Auson Vlyssis, & Calypsus filius eam primam partem Italia, in qua sunt vrbes Beneuentum, & Cales* (hò dichiarato nel secondo Discorso, per qual cagione mentouò queste due città sole)

deinde

deinde paulatim tota quoque Italia, quae Apenino finitur, dicta est Ausonia ab eodem duce; à quo etiam conditam fuisse Auruncam urbem ferunt. Gli Ausoni ancor prima, che fatte pervenuto Enotro in Italia con le sue genti, n'habbitauano quella parte, ch'era verso la Grecia; talche più tosto di là passarono a' nostri luoghi, da lui fuggendo: delche disse qualche parola Dionigi Halicarnaseo raccontando nel lib. 1. ch'egli ne discacciò i primi habitatori; & più manifestamente ci espole quella lor fuga Antonino Liberale nel cap. 31. delle Trasformazioni, che ne cita per autor Nicandro, il quale attribui quel fatto à Peucetio, & à gli altri fratelli del medesimo Enotro. *Lycaoni filij* (così suona in latino il suo dire) *fuere Iapyx, Daunius, & Peucetius. hi collecta hominum multitudinem ad eam Italiae partem appulerunt, quae Adriatico alluitur mari, pulsisque Ausonibus, qui ibi tum habitabant, sedes ipsi illuc posuere.* Còsete ciò molto bene cò qualche diremo appresso, che i Pelasgi ritrouarono in questi luoghi gli Ausoni, chiamati anche Aurunci, come all'incontro non ci è noto, per qual maniera sarebbe potuto auuenire, che da' nostri Ausoni si fusse sparso il nome di Ausonia primieramente per tutto questo tratto d'Italia verso Oriente, & poi per l'altra sua parte verso l'opposto lato. Parmi inuero, che di ciò resse molto buona ragione il Cluuerio nel luogo allegato à dietro, dicendo, che *haec unica causa fuit, cur Graeci antiquissimam totius Italiae, atque indigenam esse uerint Ausonum gentem: nempe, quia hi, ex omnibus Italicis gentibus Graeciae proximi; primi illis innotuerunt, unde etiam ab eorum nomine totam reliquam Italiam, ab usque freto Siculo ad Alpes, Ausoniam appellauerunt, quod postea plerique Romanorum pariter ac Graecorum imitati sunt Poeta.* Adunque quella così ristretta Ausonia fra' Volsci, & fra' Campani fù l'ultima, & non già la prima; in cui gli Ausoni da questo lato del Liri più lungamente, che nel resto dell'Italia essendo rimasi, furono con ragione riputati nostri speciali popoli da Antioco, da Polibio, & da gli altri appresso Strabone; de' fatti de' quali sotto il nome di Aurunci ragionò Liuiο nel lib. 2. & Dionigi Halicarnaseo nel lib. 6. & sotto il nome di Ausoni il medesimo Liuiο nel lib. 8. & nel lib. 9. raccontando, come finalmente le loro città furono conquistate da' Romani.

Ma essi vi
peruennero
da altre con-
trade.

Le quali fu-
rono la pri-
ma Ausonia

Il Cluuerio
lodato,

Perciò che
questa fù l'
ultima loro
sede.

*Gli Ausoni,
che della più
antica Auso-
nia, passero-
no ne' luoghi
appresso il
Liri, furono
i peculiari
Ausoni del-
la Campania.*

Et hora potremo scorgere più manifestamente, in qual maniera i sudetti Antiocho, & Polibio hauendo parlato appresso Strabone de' nostri Ausoni, & de' nostri Opici in diuerso modo, habbian potuto, come accennai à dietro, dire ambidue il vero. Già si è veduto, che de' gli Ausoni, antichissimi popoli della Oriental prima Ausonia, ch'era volta verso la Grecia, gli vltimi ad estinguerfi furono quelli, che rimasero ne' luoghi di quà del fiume Liri, occidental parte della nostra Campania; i quali hauendo per alcun tempo anche habitato in quelli, che sono distà di quel fiume: assai facil cosa è di crederfi, che primamente dimorarono in questi di quà del Volturno, se si scimi esser vero, che dalla sudetta maggiore Ausonia passarono in questa mi-

*Come i pecu-
liari sud-
Opici fu-
ro quelli, che
diuisamente
ritennero i
luoghi di
quà del Vol-
turno,*

nore. Mà de' gli Opici, il cui nome al principio fu ancor molto largo, & vniuersale, & la loro prima Opicia niente meno, non conuerà diuersamente giudicarsi; percioche essendo di essi rimasto nella medesima nostra Campania di quà del sudetto fiume Volturno alcun numero più lungamente che altroue, seguiti che fossero riputati nella stessa maniera de' gli Ausoni nostri peculiari popoli, & che quella parte ancora, che ne habitarono fusse dal lor nome detta *Opicia*, come si è dimostrato nel ragionamento di Cuma. Adunque se pur sia vero quel che affermò Aristotile, come ha il suo interprete nel cap. 10. del lib. 7. della Politica, che *habitabant partem, qua versùs Tyrrheniam est, Opici, & prius, & nunc appellati cognomine Ausones*: gli vniuersali Opici non furono diuersi da' gli Ausoni, anch'essi largamente presi: nè Antiocho s'ingannò, nè men Polibio, l'vno i nostri Opici da' nostri Ausoni non distinguendo, l'altro di lor parlando nel contrario modo. *Antiochus* (disse Strabone, mentre trattaua della Campania) *ab Opicis habitatam fuisse eam regionem narrat, qui vident & Ausones appellarentur; ac Polybius significat, se pro duabus diuersis gentibus eos habere; ait enim, Opicos, & Ausones terram, qua est circa craterem, incoluisse.* Il primo attese l'antica loro comune discendenza; il secondo la distinzione del paese, da essi diuisamente habitato; la quale per esser durata poi sempre, anche lor rimasero diuisamente i comuni vniuersali nomi. Certamente quel parlare di Polibio non ci costringe, à non accettar questa interpretatione,

*Antiocho, &
Polibio illu-
strati, & con-
cordati.*

& per la terra intorno la Cratera, la qual voce in Greco dinota le bocche, onde essalano nel Vesuuio, & appresso Bozzuoli i nostri naturali incendij, dee intendersi vniuersalmete la Căpania Felice; percioche di questa altra sua parte, non così vicina à tai luoghi, che fù habitata da gli Ausoni, non può dubbitarsi: & molto meno di quella, che fù la nostra Opicia, di cui furono chiamate città Napoli, & Cuma. Scorgersi potrà ancor questo da qualche sì dirà delle contrade de gli Osci, i quali da Strabone dopo gli Opici, & dopo gli Ausoni, & da Plinio Secondo i primi di tutti i nostri popoli furono mentouati.

V. Gli Osci, che discesero da gli Opici, ritennero anche i loro luoghi di qua del fiume Volturno nella Campania Felice. Loro costumi. Furono creduti fondatori di CAPUA. Loro lingua,

Raccôtauanò alcuni appresso il sudetto Geografo, che i medesimi luoghi della nostra Căpania, primieramente habitati da gli Opici, & da gli Ausoni, furono poi occupati da gli Osci. *Alij ferūt* (sono in latino le parole di Strabone) *cū ea gli Osci occuparono nel la Campania i luoghi già de gli Opici.* *locā quondam Opici, & Ausones tenuissent, fuisse ea deinde ab Osci gente occupata.* Ma nulla diceuano, nè della loro stirpe, nè da qual regione eran qui passati; laonde io non riprenderci Giouiano Pontano, che seguendo, forse, costoro haueffe anch'egli distinti questi nuouì da' quei primi nostri habitatori, s'egli non ci haueffe aggiunto, fermamente di suo parere, che eran partiti dalle contrade del Pò, dicendo nel l. 6. della Guerra Napoletana, che *Osci Padi accolte, ac pulsi ipsi, intese perauentura da' Galli, non ricordandosi, ciò leggeri de gli Etrusci, come al suo luogo diremo) suis Opicos sedis* *pepulere.* Fatto par, che gli stimò naturali della Campania, percioche da vna sua regione, disse, che prefero il nome *Osci à regione Campania, quæ est Osci, vocati sunt.* Della quale opinione può crederfi, che ancor fù Seruio, chiosando quello emistichio di Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide. *Oscumq; manus.* in tal modo. *Capuenses dicit, qui antè Osci appellati sunt, quòd illic plurimi abundanere serpentes.* Ma allai

stira-

strana etimologia è questa, non dichiarandoci egli per qual maniera, & in qual lingua fossero itati detti Osci i serpenti: non mettendo à conto à Festo, che di quel suo luogo della Campania, appellato *Oscò*, si tace da ogni altro; perciocchè potrebbe replicarsi à fauor suo, che conuien prima vederli, se possa esser vera la sudetta etimologia, per la quale se alla gente *Oscà* conuenne questo nome, molto più egli potrà conuenire ad alcun luogo, in cui i serpenti eran così abbon-

Hebe del nome de gli Opici era vero nella lingua Greca.

danti. Stefano Bizantio ragionando de gli *Opici*, riferisce, che furono creduti, essersi denominati nella lingua Greca da' serpenti. *Opici* (così possono voltarsi in latino le sue parole, che ne' suoi codici non sono molto intiere) *gens Italia.*

*Endoxus de circuitu Terra lib. VI. * linguas commiscuerunt. Alij verò Opbicos dictos volunt* (darò le sue parole Greche) *αὐτὸν ὄφιν*: ciò è, *a serpentibus*. Adunque Festo, & Seruio ci proposero l'etimologia del nome de gli *Opici* per quella de gli *Osci*, la qual per ogni maniera si scorge, che fu vna grammatical fantasia. Mà io non facilmente di questo scàbio gli riprenderei, hauendo per autore il medesimo Festo, che gli *Osci* al principio diceuansi *Opsci*: & son queste le sue

Ad offi Osci, detti anche Opici, pareno discesi da medesimo Opici, di stirpe, et di nome

parole. *In omnibus ferè antiquis Commentarijs scribitur Opsci* (così legge Gioseffo Scaligero, & non già. *Opicum*. raccogliendolo da qualche segue) *prò Oscò; ut in Titinnij fabula Quinto. Qui Opscè, & Volscè fabulantur, nam Latine nesciunt.* Et appresso. *Oscos, quos dicimus, ait Verrius, Opscos antea dictos; teste Ennio, cum dicat. De muro rem gerit Opscus.* Talche se non si nieghi, che il nome di *Osci* discese da quello di *Opsci*, deuerassi anche acconsentire, che quel medesimo di *Opsci* nacque dal nome di *Opici*; per la qual maniera attendendosi vna tal successione, non potrà accusarsi di stranezza nel

Festo, & Seruio illustrati

grammatical significato la sudetta etimologia: & Seruio, & Festo deueranno essere stati di opinione, che gli *Osci* egualmente di stirpe, che di nome, discelsero da gli *Opici*, & che della nostra Campania furono natiui. Io inuero non giudico, douersi di ciò star al detto di questi Grammatici foli, da quali hò voluto farmi strada, di poter andare inuestigando cò la scorta di altri autori più graui, se à questo dire debba darsi fede. Et in prima io mi persuado, che nò sarà alcù giamai, il quale habbia à pensar, che Plinio Secondo, huomo

di così gran lettione, come il suo nipote Plinio Cecilio ci
 esposse nell'epist. 5. del lib. 3. & più manifestamente ci dimo-
 strano i suoi marauigliosi libri dell'Historia Naturale, non
 si fusse abbattuto à leggere negli autori di lui più antichi,
 quel che à Strabone per la medesima lettione fù molto no-
 to: che antichissimi popoli della Campania furono gli Au-
 soni, & gli Opici, sicche egli nel suo catalogo gli hauesse ha-
 uuti per ignoranza à tralasciare, facendo gli Ofci di tutti i
 primi? *Hoc quæque certamen humana voluptatis* (disse) *tenue-*
re, Ofci, Graci, Umbri, Tusci, Campani. Appresso à questo: la so-
 niglianza de' costumi d'vno, & d'vno altro popolo vien cre-
 duta, poter seruire di vn grande argomêto, per riconoscer-
 li, se essi siano stati vna gête sola, quãdo p altro se n'habbia
 qualche buon lume: & se già del sozzo viuere de gli Opici
 furono da me citati molti autori: hanse ancora de gli al-
 tri in gran numero, i quali parlarono della oscena vita de
 li Ofci, che si recheranno di qui à poco. Per terzo gli Ofci
 abitarono quei medesimi luoghi di quà del Volturmo, ha-
 bitati da' nostri peculiari Opici, delche ci rendono testimo-
 nianza Virgilio, Strabone, il nostro Velleio, & alcuni altri:
 tralasciando, che da Stefano Bizantio fù chiamata *Atella*,
urbis Opicorum in Italia, inter Capuam, & Neapolim; la qual
 Diomede, senza che ci sia forza di crederlo da lui discor-
 re, fù nel lib. 3. attribuita à gli Ofci in quelle parole. *Tertia*
ecies est fabularum latinarum, quæ à ciuitate Ofcorum Atella,
qua primum coepit, Atellana dicta sunt. Furono adunque gli
 Ofci prole de gli Opici, & ritennero, non occuparono, di
 questa regione quella parte, ch'era stata de' loro progenito-
 ri, & coloro, che appresso quel medesimo Geografo furono
 altro dire, non douettero essere stati molto chiari autori,
 a qual cagione attribuirei, che da lui non furono mento-
 ti co' loro proprij nomi. Certamente di questa opinione
 è il sudetto Plinio Secondo, il quale hauendo dato quel
 primo luogo à gli Ofci, intese congiuntamente de gli Opi-
 ci, & insieme de gli Ausoni, che per antichissima origine
 sono gli stessi: se non vogliam con nostra incostanza d'
 errore difenderlo, d'vno altro accusarlo, il quale, o non
 colpeuole, nè dell'vno, nè dell'altro, o fù di ambidue. An-
 che Seruio, & Festo non ci hauerebbero proposta quella eti-
 mologia.

Delche s'hanno alcuni riscontri di più maniera.

Plinio Sec. illustrato.

Stefano Bizantio, & Diomede riscontrati, & illustrati.

Plinio Sec. concorde à se stesso.

mologia, se non fossero stati dello stesso parere, che da forse, fù appreso ne' libri di altri autori più antichi, come anche auuertito dal Cluuerio nel cap. 9. del lib. 3. dell'Italia al quale non deuo fraudar la lode, di essermi egli stato guida con alcune di queste ragioni, ch'hò recate, essendo l'altre state mie considerationi, à conoscere, per seruirmi delle medesime parole, *nam, eandemque fuisse gentem, quae uariis appellabatur nominibus: Ausones, Aurunci, Opici; quorum uocabulum postmodum à Romanis correptum fuit in duas syllabas: Opsci, uel Obsci, at tandem Osci.*

Il Cluuerio lodato. *E stato nauamente creduto, che le habitationi de gli Osci furono appresso il fiume Liri.* Ma veggiamo hora, se sia vero, che gli Osci sol questa parte ottennero della Campania di quà del Volturno, che il sudetto Cluuerio non parlò à disteso, essendo stato ben di parere, che i monti de gli Osci, mentouati da Strabone nel lib. 5. de' quali hò trattato nel secondo Discorso, non allj esse potnere, *quàm id iugum, quod Orientali latere duo sunt: nempe opida, Sueffam Auruncorum, & Teanum Sidicinorum.* In conformità della qual sentenza poi soggiunse, che di tutta la gente Opica, appellata anche Olsa, *pars inter Campaniam & Volscorum fines Aurunci sunt dicti;* ilche era vero de gli vniversali Opici, non de' nostri peculiari, che furono i medesimi, che i nostri Osci, come è manifestò per quel che della comun gente Ausona, & Opica, già vn' sola, diuisa poi in questa regione in due popoli di diuerse habitationi, non che di diuersi nomi, si è conchiuso à dietro me di altri Osci che di questi della nostra Campania parlare non giamai. come

Il Cluuerio rifiutato. *Ma gli autori antichi le descrissero di qua del Volturno.* Greci, come Latini autori. Si è auuertito altre volte, che Virgilio nella rassegna dell'essercito di Turno, attendendo l'ordine de' siti de' luoghi de' nostri popoli, mettoù dopo tutti gli altri, & dopo quelli, ch'habituauano appresso il fiume Volturno, gli Osci: hauèdo cominciato da' luoghi più occidentali, sicche manifestamēte gli collocò di quà del medesimo fiume. Strabone parlando del Latio, disse, come hà il suo interprete, *che in mediterraneis est Pomertius campus. huius contigua regionem prius Ausones habitauerunt, qui isdem Campaniam quoque tenuerunt* (ciò è quella sua parte, che perueniva dal fiume Liri al fiume Volturno, & alla Campania Capuana, come si è dichiarato) *Post hos Osci sunt, qui & ipsi partem Campaniam tenuerunt;* ch'è questa, ch'io vò dimostrando, diuersa

Virgilio illustrato, & riscontrato con Strabone. da

da quella de' gli Ausoni; laonde scorgendo egli, che Teano per cagion del suo sito apparteneua à costoro, & non à gli Osci, sicche giustamente non douea chiamarsi città della medesima sudetta Campania di quà del Volturno, affermò, che per ogni modo potea alla Campania attribuirsi, per cioche era citrà de' Sidicini, i quali di origine erano Osci. Le sue parole son da me state riferite, & in questa stessa maniera esposte, altroue. Di più egli à tutto ciò ben concorde, disse, di Herculaneo, & di Pompei, che furono città de' gli Osci; & il nostro Velleio nel lib. 1. fauorendo il medesimo creder mio, se gli Osci prossimi a' Cumani. *Cumanos. Osci. mutauit* *vicinia*: per tacere di Seruio, che ancor si è recato à dietro, il quale mostrò, di ristinger gli Osci di Virgilio a' Capuani soli. *Capuenses dicit, qui ante Osci appellati sunt*: ma per auuentura similmete sotto il lor solo nome, intese della Campania Capuana; per cioche essi ne furono signori: come all'incòtro il sudetto Velleio per la vicinanza Osci a' Cumani, intese di quelli Capuani, i quali dominando Cuma, vi coruppero i costumi Greci, delche altroue si è ragionato, & in questo Discorso ne parlerò poi di nuouo. Propertio aneora in questi versi della Eleg. 2. del lib. 4.

At tibi Mamuri forma celator abena,

Tellus artifices nè terat Osci manus.

dimostraua la suppellettile, detta *Campana* da Horatio nella Sat. 6. del lib. 1. che douersi comperare in Capua, fu consigliato da Catone nel cap. 144. dell' Agricoltura. Di così manifesti riscontri io non saprei in qual maniera non si fusse auueduto il Cluuerio; il quale per l'opposto modo considerò in Silio à fauor del creder suo, ch' egli nel lib. 8. nel catalogo de' popoli, ch'erano ancor amici de' Romani prima della giornata à Canne, descritti hauesse gli Osci per l'intero lido, che da Terracina giunge à Cuma: quel che gli, ò dir non volle; ò se fuori dell'esempio del suo maestro Virgilio il disse: disse ben quella sua descriptione della Campania per lo stesso lido oltre Cuma fin à Sorrento, & fra terra fin ad Alife, comè notai nel primo Discorso; sicche lui, ò per vna, ò per altra guisa il suo dire non gioua nulla: è farebbe nel resto più, che d'un autor solo.

Di più io dissi, che i costumi de' gli Osci furono simili à quelli

Strabone il
Illustrato in
più luoghi.

Velleio, Ser-
uio, & Pro-
pertio illu-
strati, & ri-
scontrati.

Il Cluuerio
rifiutato.

De' rozzi & ridicoloſi coſumi de' gli Ofci poſſono eſſer argomēto i giuochi Ofci, deſi dal lor nome.

Tacito, Strabone, & Cicerone riſcontrati, & illuſtrati.

Ch' erano le fauole, ch'iamate Atellane.

Diomede, & Liuiο riſcontrati.

Valerio Maſſ. con Liuiο riſcontrato.

quelli de' gli Opici; & il raccoglio da quel che ſi legg e de' giuochi Ofci, ch' eran certe Comedie di beſſa, & di riſo, & atteggiamenti di coſe di diſpreggio, in modo anche burleſco, & nella loro lingua, la quale al paragone della latina era reputata molto inculta, & rozza, come dichiarerò di qui à poco. Odaſi Tacito nel l. 4. de' gli Annali. *Ofcū quōdā ludicrū, le niſſime apud vulgus oblectationis, eò flagitiorum, & viri ueniſſe, ut auctoritate patrum coercendum ſit. pulſi tūm hiſtrione Italia.* Et prima di lui Strabone nel lib. 5. *Cum Ofcorum gener interierit* (coſi parla il ſuo interprete) *ſermo eorum apud Romanos reſtat, ita ut carmina quadam, ac Mimī, certo quodam certamine, quod inſtitutū maiorum celebratur in ſcenam producantur.* Eſſer già ſtati di riſo alcuni Senatori di Arpino nel lor Senato, ne' geſti, & nel parlare, volea dir Cicerone nell' epiſt. 1. del l. 7. delle Familiari, ſcriuendo à Marco Mario. *Non enim te, puto, Græcos, aut Ofcos ludos deſideraſſe, præſertim quātm Ofcos ludos vel in Senatu noſtro ſpectare poſſis.* Et queſte piaceuolezze chiamauanſi. *Fauole Atellane.* & Atellani i verſi, ne' quali eran compoſte; percioche Atella, come ſi è inteſo da Diomede, fù città de' gli Ofci; il quale nelle parole, che ſoggiunſe à quelle, ch' hò recate, le chiamò concordemente a' ludetti autori *argumentis, diſſiſque iocularibus ſimiles Satyræ fabulis Græcis.* Di eſſe anche parlò Liuiο nel lib. 7. raccogliendo in qual tempo, & in qual maniera furono introdotti in Roma alcuni giuochi la prima volta: mà recherò le ſue parole, che più appartengono à noi. *Poſtquā, diſſe, lege habebatur fabularum ab riſu, ac ſoluto ioco res auocabatur, & ludus in artem paulatim verterat: iuuentus hiſtrionibus fabellarum affecto relicto, ipſa inter ſe more antiquo ridicula, intexta verſibus, iactare cepit, quæ inde Exodia poſtea appellata, conſertaque fabellarum potiſſimum Atellanis, quod genus ludorum ab Ofcis acceptum, tenuit iuuentus, nec ab hiſtrionibus pollui poſſa eſt.* Eò inſtitutum manet, ut actores Atellanarum, nec tribu moneantur, et ſtipendia, tanquam expertes artis ludicra, faciant. In più ſtretto dirò lo Reſſo ci eſpoſe Valerio Maſſimo nel cap. 4. del lib. 2. in quelle parole. *Atellani autem ab Ofcis acciti ſunt; quod genus oblectationis Italica ſemeritate temperatum, ideoque vacuū nota eſt; nam neque tribu monetur, neque militaribus ſtipendiis repellitur.* Et de' verſi di riſo, & di ſchernò di quelle fauole c

& ſi.

è finalmente testimonio il sudetto Cicerone nel lib. 2. *De Delle anche,*
Diuinatione, le cui parole son queste. *Totum omnino fatum* versò Atel-
etiam Atellanis. versu iure mihi esse irrisum videtur; sed in re- lani.
bus tam seueris, non est iocandi locus. Di costumi adunque al-
trettanto rozzi, & ridicolosi furono gli Ofci, quanto le loro
faule Atellane, & per questa maniera, come si è dichiara-
to, non diuersi da gli Opici, mà lor prole.

Intender di quà possiamo, ch'hauendo vna tal gente ha- *Mentendole*
bitato nella Campania prima della Troiana Guerra: Virgi- *genti, non le*
lio con historico sentimento la fè eguale a' tempi di Enea; *città de' gli*
benche non saprei dir molto sicuramente, per qual cagione *Ofci alcuni*
non mentouò col proprio nome, nè Atella, nè veruna altra *antico auto-*
delle sue città, ch'hauerne hauute molte, è per se stesso ra- *re, intenden-*
gione uole, & parer può, che l'accennasse, vsando quel modo *do de' Cap-*
di dire. *Oscorumque manus.* Seruio, che per gli Ofci, disse, in- *puani.*
tenderli i *Capuani*, risponderrebbe, ch'egli parlaua di Capua:
nè io il niègo; mà non per questo cessa il mio dubbio intor-
no la cagione di quel suo ragionare. Facil cosa è, che per
hauer egli voluto attribuire l'origine del nome di questa
città ad vn Troiano Capi, come fè poi nel lib. 10, & ne trat-
terò al suo luogo, gli conuenne qui tacerlo, doue parlaua
de' tēpi precedenti: & pur così rimane a sapersi quel che si ri-
cercaua. Io, che non foglio persuadermi, essersi quel grande
ingegno lasciato cader dalla penna giamai alcun detto à
caso, farei di parere, ch'hauendo voluto dar tuttauia l'hono-
re: non saprei dire, se à Capua, d'hauer preso il nome da quel
Troiano: ò pure à lui, d'hauer denominata questa città dal
suo, accennò de gli Ofci con poetica licenza quel che Dio-
doro Siciliano, & Eusebio Cesariense dissero de gli Etrusci;
quali hauendo nella Campania habitato in villaggi, si rac-
colsero finalmente in vna città, che fù Capua, capo delle al-
tre, come poi deuerò dichiarare; sicche per questa maniera il
Troiano Capi fuisse stato a' Capuani Ofci colui, il quale in
presenza di altri fù a' Capuani Etrusci l'Etrusco Capi. Da
Silio con-
liu inuero, mentre nel lib. 11. ragionaua della stirpe del Virgilio ri-
Capi Troiano, dal cui nome Capua fù detta: intendendo scontrato,
all'auolo, secondo altri racconti historici, che spiegherò al
lo luogo, non già del compagno di Enea: furono chiamati
Capuani, *Campana manus.* rimirando quel medesimo dire-
di.

La cui città
par che fu
de' gli Osci.

di Virgilio con manifesta imitatione, & ne recherò i versi in altro più comodo luogo. Mà sia di ciò quel che altri più voglia: non fan dubbio molti scrittori moderni, esser Capua stata città de' gli Osci; & di più di Seruio, & di Velleio, ch'hò recati, ne citano alcuni altri antichi. Scrisse Festo, che *Sufes dictus Panorum magistratus, ut Oscorum Medixtricius*. Mà per testimonianza di Liuiò nel lib. 26. chiamauasi *Medixtricio* il sommo magistrato de' Capuani. Silio parimente par che si fusse persuaso, che i Capuani furono Osci, dal quale

Festo, & Si-
lio riscon-
trati.

nel lib. 14. fu detta Messina

— *Oscò memorabilis ortu:*

Intendendo
si de' Sanni-
ti, che furo-
no di quella
sipe.

alludendo à quei Campani Mamertini, i quali sceleratamente l'occuparono, come raccontasi da Polibio nel lib. 1. & da Strabone nel lib. 6, delche à dilteso alquanto appresso ragioneremo. Prende ancor forza la stessa opinione da quel che si notò nel ragionamento di Cuma, che i Greci sotto il nome di Opici, i quali, già si è conchiuso, che nella Campania non furono diuersi dagli Osci, intesero de' Capuani. Di questo parere è stato anche dopo tutti il Cluuerio, che n'hà trattato alquanto più copiosamente di quel che altri habbian fatto; mà egli volle, che i Capuani furono Osci per la loro origine da Sanniti, creduti da lui della gente Osca; da quali, come raccòta Liuiò nel 1. 4. fu Capua con fraude tolta à gli Etruschi nell'anno del consolato di Caio Sempronio Atracino, & di Quinto Fabio Vibulano, che fu di Roma il 330. *Hinc* (disse il Cluuerio nel cap. 9. del lib. 3. dell'Italia) *Campani ab Sannitibus orti, Oscum illud habnere vocabulum. Medixtricius*. Percioche fu anche Osca la lingua de' Sanniti, porgendone argomento il medesimo Liuiò nel lib. 10, mentre racconta, che il Romano console Lucio Volunnio mandò celatamente alcune spie, intendenti di quella lingua, nell'esercito de' Sanniti, ch'hauero saccheggiato il campo Falerno; & egualmente da tutti in questo modo vengono intese le seguenti sue parole. *Gnarusque Osca lingua exploratum quid agatur*.

Per la qual
maniera i
Capuani non
sarebbero
stati de' veri
Osci.

mittit. Mà secondo questo dire, i Capuani non essendo itati de' proprii antichissimi Osci, furono nondimeno appellati col lor nome da Virgilio, da Seruio, da Velleio, & da gli altri, per hauer habitato nella medesima lor regione: ilche is-
via di Plinio Secondo, & di Strabone, è molto vero; i quali

mea-

mentouarono diuifamente frà' noſtri popoli eſſi Ofci da' Virgilio.
 Campani col framezzo de gli altri, che di mano in mano ſi Seruio, Velleio,
 dichiareranno. Nè dee dubbitarſi, che il ſudetto Velleio Strabo-
 habbia parlato à queſto modo, quando diſſe, che *Cumanoſ* ne, & Plinio.
Ofca mutauit uicinia: hauendo inteſo de' Capuani, che ſog- Sec. illuſtrati.
 giogarono Cuma: ſe pure non ſi neghi a' medefimi Strabo-
 ne, & Plinio, che i Greci, ò diremo i Cumani, furono coloro,
 i quali tolſero la Campania à gli Ofci, delche ragionerò di
 qui à poco: per laſciar, che non ſia giamai da' Sanniti tolta
 Capua à gli Etrufci, come aſſermò Lilio, il quale al ſuo luo-
 go verrà manifeſtamente rifiutato; & per laſciare ancora,
 che nella ſteſſa guiſa i Cāpani furono detti Ofci da' ſudetti
 autori, per conto della medefima lor regione, che gli Ofci
 Campani da' altri, & ſingularmente da Strabone, quando
 mentonò gli Ofci Campani Sidicini.

Mà potrà dirſi, che per queſta maniera non eſſendo Ca- *Potrèbbero ii*
 pua ſtata occupata da' Sanniti, ſi deueran riputare i Capua- *Capuani nō*
 ni non per vn modo di dire, mà proprij, & veri Ofci, & vera *eſſere ſtati*
 lor prole; percioche non eſſendo ſtati Sanniti, nondimeno *Ofci, benchè*
 chiamarono il loro *Mediſtutico* con vocabolo Ofco; & dee *haueſſe rpar-*
 anche crederſi, ch'eſſendo paſſata poi Capua col reſto della *lato in lin-*
 Campania in potere de gli Etrufci, conſeruò l'uſo di quella *gua. Ofca.*
 lingua, la qual perciò potè rimanere appreſſo de' Romani.
 ne' loro giuochi Ofci, & nelle fauole Atellane, da eſſi preſe,
 ad uſarſi molto tempo dopo, che quella gente era eſtinta.
 Alche io non con animo di decidere intieramente nel pre-
 ſente Diſcorſo la molto ambigua lite de' primi Capuani
 fondatori, riſponderò, coſì ricercando l'opportunità di que-
 ſto luogo, che ſe per altro la ſomiglianza delle lingue ſuole
 eſſer molto efficace argomento à dimoſtrare de' popoli, che
 ſe uſarono, la comune ſtirpe, egli inuero in queſto propoſito
 della lingua de gli Ofci, nè ſenza alcuno eſſempio antico, &
 ancor nouo, non è di forza veruna; la qual da diuerſiſſimi
 popoli di queſta parte d'Italia di quà di Roma con qualche
 varietà di dialetto, come auuiene di tutte le lingue, quanto
 più vniuerſali ſi parlata. L'accendò Feſto, dal qual ſappia-
 mo, che *bilingues Brutates Ennius dixit, quod Brutij, et Ofce, et*
Fracc, loqui ſoliti ſint. Il medefimo Ennio, che nacque in Ru-
 dia, città non lontana da Taranto, ſolea aſſermare di ſe ſteſ-

*La qual fù
 uſata da va-
 rij popoli lan-
 gamente.*

fo appressò Aulo Gellio nel cap. 17. del lib. 17. di hauer tre cuori, quòd loqui Gracè, & Oscè, & Latine sciret. Et la lingua Sabina fù anch'ella Osca. *Cascum* (disse Varrone nel lib. 6. della lingua Latina) *significat vetus. Eius origo Sabina est, quæ usque radices in Oscam linguam egit.* Mà il Cluuerio vuole in ogni guisa, che perciò non solamente i Brutij, & gli altri popoli di quà di Roma, i quali per sentenza di Strabone discesero da' Sanniti, furono di origine Osci: mà che i sudetti Sabini ancora, chiamati dallo stesso Geografo: *gens antiquissima, atque indigena, & padri di essi Sanniti, & de' Picenti. Ab ijs originem ducunt Picentes, atque Samnites; ab his porrò Lucani, & ab his Brutij.* Et crede, che senza contradirgli possano i Sabini essere stati Osci in questo sentimento; perciocche discesero da quelli vniuersali Ausoni, appellati anche Opici, i quali erano i medesimi che gli Osci. Et io per troncar la fune di così lunghe, & molto intricate questioni: à lui, & ad ogni altro tutto ciò volentieri concedo: mà non deuerrebbe à me negarsi, ch' essendo stata cotanto comune la lingua Osca, potè, come suole accadere fra' vicini popoli, esserne passato a' Capuani anche più d'un vocabolo, benchè essi hauessero vsata lingua diuersa, & propria di alcuna altra gète, dalla quale fossero discesi; sicche nò siamo costretti, ch'è quel ch'io propoli, di riputargli di stirpe Osci per questo argomento solo. Osseruasi nondimeno, che Strabone hauea ragionato ristrettamente de' gli Osci nostri, quando soggiunse, ch' estinta già la stessa gente, n'era per ogni modo rimasa la fauella appressò de' Romani nelle loro rappresentationi burlesche, & di riso; & di più, che nè da' Brutij, nè da' Sabini, nè da altro popolo, che si fusse seruito di quella lingua: mà da Atella, città della Campania Capuana, che al principio fù de' nostri Osci, essi prefero il modo di quel ridicoloso parlare; & come auuertij à dietro, estinti i medesimi Osci molti secoli prima, gli vltimi de' quali rimasero fuori della sudetta Campania, che furono gli Osci Sidicini. *Teanum Sidicinum* (disse lo stesso autore) *ipso cognomento ostendit, se ad Sidicinos pertinere, qui sunt Osci, gens Campanorum desita.* Adunque la lingua Osca, che seruiua di publico gioco in Roma, fù propriamente quella, che si vsaua ne' luoghi di quà del Volturno, già habitarati da gli Osci; & diceuasi Osca

Perciò creduti d'una medesima stirpe da alcuni moderni.

Mà potè passarne in Capua alcun vocabolo per la loro vicinanza.

Et potrebbe esser della Osca la lingua Capuana, come d'una ragione, già habitata da gli Osci.

nello stesso modo, nel qual furono detti Opici, & Osci i Campani, quando (se pure eran mai stati di quella gente) in altra noua gente eran mutati.

Et io per me stimo, che le fauelle de' popoli delle altre regioni di quà di Roma, percioche non doueano esser punto migliori della nostra, essendo state anche fra loro d'un sol corpo: furono tutte egualmente appellate col comun nome di lingua Osca; & che quella della nostra Campania fu di riso appresso de' Romani più di tutte l'altre per alcuna special cagione, o della maggior vicinanza de' luoghi, onde la notizia, & lo scherno n'era maggiore, o delle sue poetiche piacevolezze, più famose di quelle del resto di questi altri idiomi. Di ciò parmi per molte maniere similissimo l'esempio della presente lingua, ch' hora si parla in questo Regno di Napoli, la qual da' forastieri chiamasi vniuersalmente. *Lingua Neapolitana*; & per burla nelle fauole più di ogni altra delle peculiari lingue del medesimo nostro Regno: si v'ha quella, in cui si ragiona in Napoli, più famosa di tutte, per la celebrità del luogo, & per la copia de' piacciuoli scrittori, i quali per riso han preso ad imitarla. Et è al caso nostro la recata somiglianza; s'io nò erro, via maggiormente pari; percioche la stessa peculiare Neapolitana lingua, & la comune del Regno nostro, fuori di quà vengono intese da chiunque in queste parti, & in Napoli non fu giamai: come si ueniua in Roma della lingua Osca; la quale, a ben giudicarsi, non douea esser più diuersa dalla Latina, & dalla Greca, che si vsaua nella nostre città Greche, di quel che sono hora diuerse fra loro, per cagion di esempio; la Romana, & la Neapolitana, ambedue lingue Italiane, & per l'Italia comunemente di leggieri intese. Nella lingua Latina inuero hauer hauuta gran parte la Greca, è cosa assai nota; & lo stesso può giudicarsi dell'Osca de' Sabini, i quali si congiunser poi co' Romani; sicche Ennio a questi tempi non sarebbe stato riputato di gran cuore, percioche habendo saputo di Greco, di Osco, & di Latino, si vantò di hauer tre cuori. Parmi, esser manifesta la somiglianza, ch'io dico, della Latina lingua, & della Osca per alcune poche voci, che di questa si leggono mentouate da gli antichi autori, & singolarmente da Festo: come, *famel, Manners, Maesius, pitpit, follo, ve-*

Le lingue, che si parlano in questa Italia di quà di Roma, si dicono con un comun nome lingua Osca.

La qual forse era assai prossima alla Greca della stessa regione, e più certamente alla Latina.

Ennio noto.

bitura, ungulus, & forse alcuna altra; le quali in latino valgono quel che *famulus*, *Mars*, *Mainus*, *quidquid*, *solidum*, *vestitura*, & *anulus*: lasciando, che il tempo douette far latine molte delle medesime Osche; come può intendersi, si per altro, si ancora per l'esèpio della sudetta voce. *ungulus*. riputata delle latine antiche, & non già Osca, da Plinio Secondo nel cap. 1. del lib. 33. Della stessa loro dissimile somiglianza, & della rozzezza dell'Osca in paragone della Latina intendeva Titinnio, citato dal sudetto Felto, & recato altra volta à dietro, che scherniuà coloro, i quali componeuano le fauole nella lingua Osca, & nella Volscà, percioche non sapeuano (secondo le buone regole, io penso,) la Latina; laonde esser douette l'Osca. come vn distorcimento della

Al cui paragone ella erra molto rozza.

Titinnio illustrato:

Et pronun-
tiazia con
vn ridicolo-
so distorci-
mento di bo-
ca.

diritta, & ben regolata Latina, creduto da Gioseffo Scaligero sopra il lib. 6. di Varrone della medesima sua opera citata à dietro, vsarsi da gli Osci anche nel muouer la bocca, & nel modo del parlare, dicendo, che *Mesius maiorem significat Osca lingua, distortionem oris, ut mos eius gentis erat, quasi Mainus; quare Mainus mensis apud eos Mesius dicebatur.* et per questa cagione ancora doueano esser grandi le risa, che si faceuano delli giuochi Osci, & delle fauole Atellane. Muoue vn dubbio il Cluuerio nel cap. 9. del lib. 3. dell'Italia, sopra la Romana giouentù, *que posterioribus etiam, ut patet ex Tacito, temporibus ludos Oscos Roma faciebat, certa tantum quedam carmina, certasque fabellas Atellanis memoria mandauerit: an vero omnis Osca lingua perfectam, absolutamque tenuerit notitiam, ita ut in quouis quodidiano congressu, colloquioque familiaris, apte, expediteque, & exacte inter se confabulari scierint?*

Ne più v'è
recitauano
delle vec-
chie fauole,
che delle
nuoue.

Et il lasciò senza risposta; la qual parmi, che possa esser questo, che i Romani, & delle vecchie, & delle nuoue fauole seguauano egualmente trastallarsi. Di quella mi rende testimonianza Suetonio nel cap. 13. del lib. 7. il qual dicendo, che la presèza dell'Imp. Galba ne' publici giuochi cominciò ad esser poco grata al popolo Romano dopo, che in vna certa occasione fu conosciuta la sua avaritia verso gli Scenici, che à tutti soleano più piacere, soggiunse, che *id proximo spectaculo apparuit; siquidem Atellanis notissimum canticum exorsus. Venit id Simus à villa. cuncti simul spectatores consentiente voce, reliquam partem retulerunt, ac sepius verso repetito, egerunt.*

Suetonio illustrato.

Et.

Et sollenne anch'esser douea quel verso Atellano, in cui appresso Cicerone, che si è riferito à dietro, si scherniuu il Fato. Mà delle nuoue fauole Atellane, che bisognaua dubbitarsi, se di tēpo in tempo ne diuennero famosi i loro scrittori? Del parlarfi quella lingua à quel modo, che ne dimanda il Cluuerio, non si hà forza, che ci costringa di affermarlo; & le Poesie, che sogliono comporsi da molti Italiani nella lingua Prouenzale, già estinta, che si leggono, & s'intendono tuttauia da coloro, i quali non ne fanno parlare, possono seruirci di qualche argomento alla intiera risposta della sua dimanda. Et di ciò qui basti.

Cicerone il
lustrato,

VI. Alcuni Pelasgi, già usciti della Grecia, & finalmente peruenuti nell'Italia, quasi tre secoli prima della Guerra di Troia, tolsero à gli Aurunci vna parte de' luogbi della Campania Felice, di là del fiume Volturno: & altri sotto il nome di Sarrasti habitarono ne' luogbi di là del fiume Sarno.

Si è fin hora cercato di dimostrare, che alcuni degli Aurunci, che furono vna stessa gente con gli Ausoni, & con gli Opici, & in Italia più antichi degli Enotri, & di tutti gli altri, habitarono diuissamēte in questa regione prima di tutti i nostri popoli, che s'ia noti, sotto i sudetti diuersi nomi: cioè gli Aurunci, chiamati anche Ausoni, ne' luogbi di là del fiume Volturno, perciò detti *Ausonia*: & gli Opici in questi di quà, per la medesima maniera chiamati *Opicia* per loro ragione, da' quali non furono diuersi gli Osci; sicche tal fù lo stato della nostra Campania in quelle prime età de' sudetti Enotri, & per alcune delle seguenti, che precedettero la Guerra Troiana. Si è anche riferito alquanto più à dietro, che Dionigi Halicarnaseo racconta nel lib. 1. che nella nona età dopo che i medesimi Enotri peruennero in Italia, ci giunsero i Pelasgi, di origine similmente Arcadiscio è quasi tre secoli prima della guerra mentouata. Lascio di recar le sue parole, che sono distese in vna lunga narratione; percioche non parmi esserne bisogno, & i suoi codici, ne' quali di ciò non è alcuna varietà, son molto comuni; laonde non douea

*Habitandosi
la Campa-
nia diuisa-
mente dagli
Opici, & da
gli Aurunci.*

*Peruennero
in Italia,
quasi tre età
prima della
Guerra Tro-
iana i Pelas-
gi.*

*Il Cluuerio
notata.*

ritenerne memoria il Cluverio, quando disse nel cap. 16. del lib. 4. dell'Italia, che *tempus, quo Pelasgi primùm in Italiam aduenerint, neque Dionysius, neque quisquam alius scriptor adnotauit*. Hor di questi Pelasgi il medesimo Dionigi descriuendo i prosperosi progressi, & raccontando, che sempre con nuoui acquisti si sparsero per l'Italia, soggiunse, che *quandam quoque camporum, qui Campani vocantur, aspectu amantissimorum, & pascuis aptissimorum partem non minimam, Auruncis, gente barbaram inde pulsas, tenuerunt*. Nel secondo Discorso si è veduto, che le città, Laritìa, & Foro Popilio, le quali segui lo stesso autore à dire, esserfi da essi habitate ne sudetti campi, furono di là del Volturno, nel campo Falerno, chiamato anche Massico; il che quanto ben si rastronti con la descriptione de' luoghi de' nostri Aurunci, ch'hò dichiarata à dietro, non mi è bisogno più largamente dimostrare. Ma dee auuertirsi, come anche notai nel medesimo Discorso, che i Pelasgi tolsero à gli Aurunci quei campi, ch'erano verso il mentouato fiume, & verso l'Oriental Campania, i più piani, & i più fecondi degli altri di quel tratto: essendo loro rimasi i monti verso il fiume Liri; & verso la

Non esserci Campania Occidentale; alche non sò, se hauesse riamato l'artificiofissimo Virgilio, quando ne molto varij nostri popoli, che furono nell'esercito di Turno, mentouò diuissamente quelli, che coltiuanano il campo Massico, da quelli, ch'habitauano ne' suoi vicini alti monti.

Virgilio illustrato:

— *vertunt felicia Baccho*
Massica qui rastris, & quos de collibus altis
Aurunci misere patres. —

Per loro spicial costume:

Nè inuero attendendosi la spositione, recata da Pietro Vitorio nel cap. 10. del lib. 1. delle sue Varie Lettioni al nome de' Pelasgi, che fu usato da Cicerone nel lib. 2. De' Fini, volle quel Poeta dir altro. Parlaua il sudetto antore verso alcuni Epicurei, che diceuano da lui non saperfi, *quid sit id id. latine voluptas*; contro de' quali usò queste parole: *Qui sit, ut ego nesciam, sciant omnes, quicumque Epicurei esse voluerunt. Quod vestri quidem vel optime disputant, nihil opus esse, cum, qui philosophus futurus sit, scire litteras itaque, ut maiores nostri abduxerunt Cincinnatum illum, ut dictator esset, sic vos de Pelasgis omnibus colligitis, bonos illos quidem viros, sed certe non peritudo*

multos. Il Vittorino negando, significar qui, come suole, il nome de' Pelasgi la sudetta gente Greca, ne fece il riscontro, per recarla la sua più vera interpretatione, con quel che lascio scritto Stefano Bizantio, parlando della città, & delle genti di Chio. *Dixit enim* (non queste le parole del Vittorino) *Pelasgos vocitatos à Graecis, quæ Italiani incolebant, illos, quorum opera vterentur in agris colendis, cum rustici homines, & qui eo studio alerentur, diuersis nominibus ab alijs gentibus appellarentur. Primos autem tradit, Obios vfos esse mancipijs: ut Euredemonij ijs, quos Ileas vocabant, & Argini Gymnesijs, Siroyonijq; Corynephoris, Italianis Pelasgis, Crates autem Dmoitis* Pietro Vittorino enim omnia nomina orant generis latinum in subigendis, lodato, & glebis occupari. Così il Vittorino al qual certamente recò un per altro notato.

gran lume al sudetto parlare di Cicerone, ch'era assai oscuro. Ma io vorrei, ch'egli si fusse auueduto, che i Pelasgi appresso del Greco autore végono intesi qual gente, così chiamata da' Greci d'Italia, & adoperata alla coltura de' campi, forse, per esserli stata molto auezza; & che appresso dell'autor Latino s'intendono tutti coloro, che al medesimo esercizio attendeano, ò che fusser d'vna, ò d'altra natione. Et mi è ben noto, che l'etimologia del lor nome fu creduta, discender nella Greca lingua dal nome delle Cicogne, alla cui somiglianza essi furono erranti, & vagabondi. *Vaga quæ* (disse Strabone nel lib. 13.) *gens fuit Pelasgorum, & ad migrationes præcepit, & incrementa, ad decrements magna, ac subitaculis.* Ma questo non vieta, che da' Latini fusser potute appellarsi col lor nome le genti, ch'attendeano al medesimo loro special esercizio di coltiuare i campi: i quali per auuentura essendo anche stati de' primi, che qui ci hauessero atteso dopo quell'antichissima maniera di vita seluaggia, quando le gèti si nutriuano de' frutti, che per se stessa la terra produceua, si ben facile affai, che *Pelasgi* latinamente fussero stati appellati tutti gli agricoltori. Et sola naturalezza de' luoghi indur, anzi sforzar suolè i loro habitatori, di apprendersi più ad vno, che ad vn'altro modo di vita: hauendo i Pelasgi habitato nel fecondissimo campo Massico, ò dicasi Falerno, che altro di essi creder potremo, di quel che Diodoro Siciliano, riferito anche nel Discorso precedente, disse nel lib. 5. *che ante frumenti usum, vbi primam id repertum sit, consentaneum.*

Vlt.

nem.

Et perauent:
tuno di entit:
primi.

neum est, primas tribuere optima regioni? La lode del campo Falerno fù ben grande per gli suoi vini, & non già per le tue biade: mà di queste douette esser non men secondo di quel che si vegga esserne hora: nè men l'vno, che l'altro di questi due essercitij, è de' medesimi agricoltori.

*Alcuni altri
Pelasgi, che
refero il no-
me di Sar-
asti, occupa-
rono i luoghi
appresso il
fiume Sar-
no.*

Altri Pelasgi diuissamente da' sudetti, di popolo, & di luogo, anche in tempi antichissimi habitarono nell'opposto lato della nostra Campania, come raccontò Conone, riferito da Seruio; il quale chiosando quelle parole di Virgilio nel lib. 7. dell'Eneide. *Sarrafes populos*: soggiunse le seguenti. *Populi Campanie sunt, à Sarno fluuiio. Conon in eo libro, quem de Italia scripsit, quosdam Pelasgos, aliosque ex Peloponneso conuenas ad eum locum Italia venisse, dicit, cui nullum antea nomen fuerat; & fluminis, quem incolerent, Sarno nomen imposuisse ex appellatione patrij fluminis, & se Sarrafes appellasse* (anche i Pelasgi di là del Volturno ad vna delle città, che vi fondarono, posero il nome di Larissa, à somiglianza di quella della lor patria, come afferma Dionigi Halicarnaseo, ch'hò recato nel secódo Discorso) *Hic inter multa opida Nuceria con-*

*Conone di-
feso, & per
altro nota-
to. Il Cluue-
rio rifiuta-
to,*

diderunt. A me non è noto, che à questo racconto si opponga alcun degli antichi autori, laonde nò parmi giusto, douerlo rifiutare, come fece il Cluuerio; il quale nel cap. 3. del lib. 4. dell'Italia, ragionando del fiume Sarno, negò di suo solo arbitrio, esser giamai venuti nella Cápania altri Pelasgi, *quàm qui cum Etruscis Tyrrenum inter Arnun, Tiberimque, & mare Inferum incoluerunt* ch'hora è la Toscana per la maggior parte) *duodecim principatibus distinctam*: hauendo creduto, che Conone solo hauesse detto, esserne venuti in questa regione degli altri diuissamente dagli Etrusci: & pure il metonato Dionigi dimostrò con aperto dire, come si è inteso, quanto sia fallace vn tal suo parere. Parmi più tosto da os-

*Alla qual ge-
te anche ven-
gono attri-
buite le voci
ne città Her-
colane, &
Pompei, pri-
ma p'stadu-
te degli Ofci*

seruari, che i Pelasgi, in via del medesimo Dionigi, vennero in Italia à dirittura da Dodona, & non già dal Peloponneso, & dall'Arcadia, antica lor patria, dalla quale erano usciti in alcun secolo prima; sicche Conone hauesse confusi i tempi, non finto quel fatto. Fece anche Strabone i Pelasgi habitatori di quei luoghi, vicini al fiume Sarno, & loro attribui Pompei, che fù nella sua bocca, & Herculaneo, che fù alquanto di quà: affermando, che ambedue erano già state
degli

degli Osci: il che caderebbe conuenevolmente ne' tempi; de' quali hora si ragiona. Le sue parole nel lib. 5. son queste. *Her- vulancum. & quod proxime sequitur. & Sarno amne alluitur. Pompeios, tenuerunt olim Osci, deinde Etrusci, & Pelasgi.* Ma le medesime città vantauano lor fondatore Hercole, del che si è parlato in altro luogo, il quale giunse in Italia nel tempo del lor cadere, sicche i Pelasgi assai più al tardi n'hauerebbe- ro hauuto il dominio; posciachè lo ottennero dopo gli Osci: nè par simile al vero, che nella loro comun ruina ha- uesser fatto questo nuouo acquisto; & di più, se quei luoghi non haueano verun nome, all'hor che vi giunsero i sudetti Sarrasti, non doueano ancor, nè dagli Osci, nè da altra gente habitarli: *Tempus* (disse Dionigi appresso il suo interprete) *quo gens Pelasgi vocari capit, fuit ferè duabus etatibus ante bellum Troianum.* (ciò è intorno à 67. anni; & Hercole ven- ne in questi luoghi alquanto tempo appresso, come vedere- mo). *Hæc tamen natio durauit etiam propemodum vsque ad ip- sum belli Troiani finem, donec in minimum hominum, et vrbium numerum est conuoluta.* Ma potrebbe risponderci che di altri Pelasgi parlarono Conone, & Dionigi: & di altri Strabone, il qual douette intendere di altri più nuoui, che non furono quelli, che vennero dalla Tessaglia: o che fusse stato dell'opi- nione di alcuni, riferiti dal medesimo Dionigi, che riputa- ronsi Pelasgi non esser diuersi dagli Etrusci, chiamati per altro modo Tirreni: o che si fusse persuaso, che vennero dal- la Lidia nell' Italia in lor compagnia. Egli inuero non di- chiarò, qual di questi due pareri fusse stato il suo; mà nel su- detto lib. 5. ragionando dell'Etruria, & degli Etrusci, fece, anche de' Pelasgi larga digressione; & nel lib. 13. prese à di- mostrare, che l'intera Grecia Asiatica, prossima alla Lidia, da' Pelasgi fu habitata. Nè sarebbe cosa strana, di hauer cre- duto, che ritornarono poi in Italia sotto il nome di Tirre- ni i posterì di quei Pelasgi, i quali n'erano partiti prima del- la Guerra Troiana, affermandosi pur da Dionigi, che nel partirne acquistarono questo nuouo nome. *Ab alijs autem hominibus* (disse egli) *tum ob nomen regionis unde puls fuerant* (dal nome dell' Italia, chiamata da' Greci *Tyrrhenia*) *tum etiam ob generis antiqui memoriam, idem, & Tyrrheni, & Pe- lasgi vocabantur.* L'ordine de' tempi à tutto ciò non ripugna- rebbe;

il che ripu-
gna al tem-
po della loro
fondatione,
& à quello
de' medesimi
Pelasgi.

Benchè par-
rebbe, che
questi furono
da quelli di
uersi: essendu-
stati i mede-
sime che i
Tirreni, de' i
Etrusci.

rebbe; perciocche tutti coloro, che riputarono i Tirreni di origine Etdi, dissero, esserne itato il duce Tirreno, figliuolo di Ati, il qual nacque da Hercole, fra quali fu anche Strabone, le cui parole nel lib. 5. in latino son queste. *Tyrrheni à Romanis Etrusci, & Tusci nominantur; Græcè sic appellantur à Tyrrheno, Atys filio, qui ex coloniam ex Lydia duxerat. Et appresso Atys, unus ex Hercule, & Omphale prognatis.* Potrebbe adunque esser vero quel che de' Pelasgi della Campania, più antichi dell'età di Hercole, ci dissero Conone, & Dionigi: & quelche di altri Pelasgi de' tempi seguenti raccontò Strabone. Ma come faremo, che il medesimo Dionigi non ne accennò altri, che quei primi; & affermò, che fra gli altri popoli, i quali occuparono i loro campi, & de' loro città, furono più di tutti i Tirreni, che n'ebbero la maggior parte, & le migliori (frà quelle douettero esser le nostre) i quali furono da alcuni creduti appellarsi à questo modo dalle loro habitationi nelle torri, dette Grecamente. *Tirsi*. & non già dal nome del lor duce chiamato *Tirreno*; perciocche furono natiui d'Italia. Il suo tire in latino è questo. *Qui uerò agres, urbesq; à Pelasgis derelictas occupauerūt, fuerūt, cum multi alijs, prout quique sedes illis finitimas habebant: tūc uerò præcipuè Tyrrheni, qui plurimas, ac optimas occuparunt. Tyrrhenos uerò quidam indigenas à Lydia, alijs aduenas fuisse, dicunt; & qui hanc gentem indigenam faciunt, hoc nomen ipsis inditum aiunt ab adificijs munitis, quæ ab ipsis, omnium eorum, qui in istis regionibus habitauerunt, primi, fuerunt extructa; nam ut apud Græcos, sit & apud Tyrrhenos, adificia, quæ in urbium moenibus adificantur, & quæ sunt cæta, Τειχία id est, turres appellantur.* Et appresso palesò manifestamente, ch'egli riputaua diuersi i Pelasgi da' Tirreni, recandone alcuni argomenti, che per breuità lascerò di riferirgli conchiudendo, che *qui gentem istam non aduenam, sed indigenam fuisse dicunt, propemodum uidentur, dicere quæ ad ueritatem propius accedunt.* Parni douersi perciò giudicare, che non solamente i Pelasgi di Dionigi non furono quelli di Strabone: mà che nè men nella Campania ne uennero altri poi di nouo.

Ma d'certamente coloro, che parlarono di quei primi, negarono questi secondi

Dionigi Halic. & Strabone discor di.

VII. *Alquanti anni prima della Guerra Troiana Cacco, il ladro famoso, passò nella Campania Felice, & occupò i luoghi intorno il fiume Volturno; Ebalo, signor dell' Isola di Capri, quelli intorno il fiume Sarno. Dopo la stessa guerra venne in CAPVA, come alcun disse, Capì Troiano; la qual città secondo altri, s'è edificata da Remo, è ver Romo, figliuolo di Enca.*

Hanno interrotto alquanto i Pelasgi di Conone, & di Dionigi, il diritto ordine de' nostri popoli, descrittoci da Strabone; mà quel che di Cacco raccontò Solino nel cap. 2. citandone autore Gellio, antico historico Latino, con maggior disordine, & confusione de' loro casi, ci intrica. Egli, di lui ragionando, *bic, disse, ut Gellius tradit* (altri leggono. *Cel- lius*. che s'è non meno antico autor latino: mà Plinio Secondo, il qual si recherà appresso, il chiamò autor Gelliano) *cum à Tarchone Tyrrenus, ad quem legatus venerat missus Marisia Regis, socio Megale Phryge, custodia foret datus, frustratus vincula, unde venerat rediit, & praesidijs amplioribus occupato circa Volturnum, & Campaniam regno, dum etiam ea attrectare auderet, quae concesserant in Arcadium iura, duce Hercule, qui tunc forte aderat, oppressus est. Megalen, Sabini receperunt, disciplinam augurandi ab eo docti.* Fin qua Solino. Quel Marisia, di cui andò ambasciadore Cacco à Tarcone Tirreno, ch'è il pose in carcere, mà egli y scitone, fece ritorno al luogo, onde era partito, & occupò il regno intorno il Volturno, & dal medesimo Solino nel cap. 8. appellato Rè de' Lidi, & fondatore di Archippe, già citrà in Italia appresso il lago Fucino ne' Marfi: & Plinio Secondo, dal quale egli ciò prese, il chiamò nel cap. 11. del lib. 3. *duce de' Lidi, & ne cita il sudetto autor Gelliano. Epandro co' suoi Arcadi venne nel Latio, com'è riferisce il sudetto Dionigi nel lib. 1. quasi 60 anni innanzi dell' assedio Troiano. Le sue parole in latino son queste. Alia classis Graecorum ad haec Italia loca appulsi. LX ferme annis ante bellum Troianum, quemadmodum ipsi Romani tradunt, quae ex Palantio, urbe Arcadica venit. Coloniae autem*

Ch'bauesse a Cacco, già ambasciadore del Rè Marisia à Tarcone Tirreno, poi occupati alcuni luoghi nell'a Campania, il qua' da Hercule fù al fine ucciso.

Essendo stato quel Marisia Rè de' Lidi in Italia ne' Marfi.

Et cadendo quel fatto prima della Guerra Troiana.

K K K K

dur

dux erat Euander. Hercole il seguì non molto tempo appresso. *Paucis verò annis elapsis post aduentum Arcadum* (soggiunse pur Dionigi) *alia Græcorum classis in Italiam venit, duxitque Hercules, qui Hispaniam, & quidquid terrarum usque ad Solem occidentem extenditur, in suam potestatem redegebat.* Et se ne vorremo da lui sapere il certo anno, fù nel quarantesimo terzo prima del medesimo Troiano assedio; perciocche hauendo egli detto, che dimorò Hercole in queste parti per vn sol anno, affermo, vltimo di tutti esser venuto Enea, *post Hercules discessum, etate secunda, circiter quinquagesimum, & quintum annum, ut ipsi Romani tradunt.* La Guerra Troiana fù di dieci anni, & Enea arriuò in Italia, al conto dello stesso autore, dopo quello eccidio, & dopo tre altri anni de' suoi errori nel mare. Adunque del tempo del dominio di Cacco nella Campania, & dell'anno ancora della sua morte, non habbiamo da dubitare. Ma che raccontion questi?

*Non racconto
un' improbabile
per molte
maniere,*

In qual maniera fù Rè de' Lidi colui, che fondò Archippe ne' Marfi? Et se per Lidi s'intendono i Tirreni, come ad vn Rè de' Tirreni si attribuisce, hauer ne' Marfi habitato? Et se Tarcone era Tirreno, come ancor potea Marfia esser Tirreno; che val lo stesso, che Lido? Di più, se Cacco sè ritorno dopo la sua prigionia ne' luoghi, donde era partito: come venne egli nelle contrade del Volturno, se partito era da dal suo Marfia, signor ne' Marfi? Et finalmente qual vicinanza era fra luoghi degli Arcadi nel Latio, & questi della Campania, intorno a questo fiume? per la sciar, che questo nouo regno, non douea da Cacco essere stato occupato: contro del Rè suo, mà contro di Tarcone, suo inimico, il qual non hebbe a far nulla nella Campania: dicendosi da Strabone nel lib. 5. che Tirreno edificò dodici città nella Tirrenia, ciò è nella Etruria, *profecit ad id constituto Tarcone, a quo Tarquinia urbs dicta.* Il Clauetio, il quale nel c. 3. & nel cap. 8. del lib. 2. dell' Italia per altra via pose in disputa vn tal racconto di Gellio, penso, essersi fatto scambio per quella parte, ch'appartiene alla dottrina dell'augurare, insegnata da quel Megale a' Sabini; & disse, douersi ciò attribuire non a' Sabini, mà a' gli Etruschi, a' quali vien da tutti conceduta la perizia, & la disciplina degli Auguri, & di ogni altra cosa sacra: & penso, poterne ancora sceler questa il contrasiglio per-

*Benche per
una parte
sia stato ap-
plicato da
alcun mo-
do a' Tir-
reni, ciò è
a' gli Etruschi
di Etruria.*

perciò che Solino, ò ver Gellio, congiunse insieme il Voltur-
no, la Campania, il Rè de' Lidi, & il Tirreno. A me non di-
spiace questo creder suo: mà conugerebbe anche dirsi, che ci
fu proposto da Gellio sotto il nome di Marzia, Rè de' Lidi,
colui, ch'essèdo Lido, & secòdo la scambieuolessa di questi
vocaboli, Tirreno, era Rè de' Tirreni, ò ver dicàsi Etrusci, nel-
la Campania, doue hebbero larga, & lunga signoria gli
Etrusci, come si è accennato à dietro, & al suo luogo si de-
nerà più largamente dichiarare; il che è troppo discorde
dall'opinione, la quale afferma, che i Lidi furono condotti
in Italia da Tirreno, nipote di Hercole, & ben potrebbe esser
vero nella opinione di Dionigi, che riputò i Tirreni nostri
naturali, & si concorderebbe con quell'altro suo dire, che à
gli Etrusci rimasero le migliori città de' Pelasgi, i quali si
estinsero ne' sudetti tempi frà la Troiana Guerra, & l'età di
Euandro. Mà Gellio vsò il nome del Rè Lido, sicche certa-
mente confuse, & turbò l'altrui, & la sua medesima narratio-
ne. Né qui il suo disordine giunge al fine, hauendo detto,
che Cacco, signor nella Campania, fu ucciso da Hercole, il
quale, & per conto del suo uccisore, & del suo nome, & della
rapina de' luoghi altrui, dee crederli, essere stato quel Cacco,
che dalle sue mani hebbe morte nel Latio, secondo il rac-
conto comune. Io inuero, se le molte sudette ripugnanze,
non prohibissero, crederei, che sotto la fauola de' giganti, uc-
cisi da Hercole, nella Campania, & nel suo campo Flegreo,
appresso Cuma, fu adombrata questa historia di Cacco, &
della morte sua, & della sua gente, del quale disse Dionigi,
che *hominibus immanibus imperabat*: essendo stato quel cam-
po assai vicino al Volturmo. Mà l'arte dell'indouinare non
fu lasciata qui frà' nostri Etrusci dal suo compagno Mega-
le, che l'insegnò, come volle il Cluenerio, à quelli dell'Etru-
ria, scambiati co' Sabini.

Molto più concorde à quel che disse Dionigi Halicarna-
seo del tempo dell'ocaso de' Pelasgi, che tolsero parte de'
loro luoghi à gli Aurunci, & al ragionameto di Comone de'
Pelasgi Sarrasti, è quel racconto di Virgilio nel lib. 7. del-
l'Eneide, che all'hor che giunse Enea in Italia, Ebalo,

— quem generasse Telon Sebethide Nympha

Fertur, Teleboon Capreas cum regna teneret.

VII.

KKKK 2

Iam

Alebo. ripu-
gna l'età di
essi Lidi, ch'ia
mati poi Tir-
reno.

Re fu Cacco
quel famoso
bandito, ch' heb-
be marcia nel
Latio.

Se di lui non
s'intendano
le guerre di
Hercole in
Campania,
co' Giganti.

Non ripu-
gna all'histo-
ria de' Pelas-
gi Sarrasti,
che de' loro
luoghi bauies-
se fatto de-
quisto Ebalo,
Teleboo.

Iam senior; patrijs sed non & filius aruis

Contemnus, latè tum dititione premebat

Sarrastes populos, & qua rigat aquora Sarnus.

Benche per altro di nascita fauole su.

Virgilio lodato.

Virgilio, & Strabone discordi.

*Non fa poe-rica: inuen-
tione quella,
che Capua
hauesse pre-
so il nome
de' Capi com-
pagua; di
Bucoli.*

Virgilio illustrato

*Essendone
anche da hi-
storici. Po-
attribuita la
fondazione a
lui, & a Tro-
iani.*

Nelche si scorge l'accortezza di quel Poeta, che hauendo pur voluto fingere la nascita del medesimo Eballo dalla ninfa Seberide, intesa per lo fiume Sebero, che sbocca in mare al posperro dell'Isola di Capri, della quale era stato figlio il suo padre Telone; & forse ancora hauendo fatto questo suo dominio de' luoghi intorno il fiume Sarno: il se ingiusta, che le sue fauole non confondono, nè perturbano nella maniera del sudetto historico racconto di Gellio, le narrationi, che furono più comuni, & farono credute più vere. Eben diuerso dal suo dire quello di Strabone, che fra' popoli, i quali habitarono successiuamente in Pompei, città senza verun dubbio de'Sarrasti, non mentouò questi Teleboi di Capri, che per origine sarebbero stati di quelli dell'Acarnania, di cui Stefano Bizancio vedesi hauer parlato, così detti dalla regione Teleboa.

Nè anche senza osseruatione historica introdusse quel Poeta nel medesimo suo poema, che à Capua hauesse imposto quello nome vn tal Capi, compagno del sudetto Enea; benchè nel catalogo de' nostri popoli, nè Strabone, ch'hò mentouato pur hora, nè Plinio Secondo, fecero parola alcuna di questi nostri Troiani. Di quel Capi egli hauea parlato altre volte nel lib. 1; & nel lib. 2. senza dirne cosa, ch' à noi possa appartenere; mà nel lib. 10. il nominò con gli altri, che valorosamente difesero contro de' Rutoli la noua città fondata da Enea nel Latium, in questo modo.

Ex Capys: hinc nomen Campana ducitur vrbi.

nè senza hauer, forse, voluto celatamente, al suo costume, accennare con la sua lode militare quella ancora de' Campani. Affermò Salustio, che de' Troiani, scampati dall'eccidio della loro patria, Capi perenne nella Campania; al quale Celio attribui ristrettamente la fondazione di Capua, chiamandolo fratel cugino di Enea. De' quali racconti si diede notitia Seruio, dicèdo nelle Chiose sopra il lib. 1. dello stesso Poema, che il suo autore nel ragionamento di Venere à Giove, la quale il pregaua, ch' hauesse lasciato à Troiani di peruenire nell'Italia, non sine causa Antenor's posuit exemplum,

quod

quam nulli euaserint Troianorum periculum; ut Capys, qui Virgilio Sa-
Campaniam tenuit, Helenus, qui Macedoniam, ut alij, qui Sar-
diniam secundum Sallustium. Et sopra il sudetto verso del lib. li. cōcordi.

10. Celius, Troianum Capys condidisse Capuam, tradidit eumq;

Aeneae fuisse sobrinum. Non fū adunque sua poetica inuen-
tione quella di Virgilio, che la nostra città fusse stata habi-
tata, & denominata da quel Troiano. Piacer ben douette
per sua cagione quello dire più del dire di ogni altro histo-
rico a' Poeti, vaghi d'imitarlo; laonde, Lucano nel lib. 2. par-
lando di Pompo, che si ridusse nel principio della guerra
civile con Cesare di Roma in Capua, chiamò colono Dar-
danio, cioè è Troiano, l'habitatore de' Capuani muri.

11. Interea trepido discedens agmine magnus,

12. Mœnia Dardanii tenuit Campana colui.

13. Hac placuit belli sedes

Et Statio seguit la medesima opinione nel Car. 5. del lib. 3.

delle Selue in quelli versi, parlando de nobili luoghi della
Campania.

14. at hic magna tractus imitantia Romae

15. Quae Capys aduectis complexus mœnia Teucris.

Mà Silio, il qual anche disse, esser Capua stata fondata, &
denominata da un Capi Troiano, ci propose, che il Capi
fondatore non fu quello, da cui ella prese il nome. Del fon-
datore intese in alcuni versi del lib. 13. ragionando della
Cervia bianca, che egli fin dal tempo della sua fondatione,
hauea domesticamente nodrita, & dopo molti secoli ancor
viueua nel tempo della seconda guerra Cartaginese, creduta
esser familiare di Diana (poeticamente tutto ciò finse) an-
tica special deità de' Capuani, come ho accennato, ragio-
nando del Tifate, che son questi.

16. Hanc agratæ Capya donum, cum mœnia sulco

17. Signaret grato parua mollitus amore

18. Nærioris, Esusq; hominis donarat alido. Et appresso.

19. Numen erat iam Cerua, loci famulemque Diana

20. Credebant, ac thura deum de more dabantur.

Nè men palefemente ci espone la stessa sentenza, soggiun-
gendo poi nel medesimo libro,

21. Fundamenta Capyn posuisse antiquitus urbi.

secondo la quale anche nel lib. 11. chiamò i suoi muri di

VII,

ori-

La qual sen-
tenza piac-
que pos più
di ogni altra
a' Poeti.

Lucano, &
Statio con
Virgilio rì-
scontrati.

Capi, Troia
mo, il qual di
cessi haueu
fondat'ia Cap-
ua.

origine Dardanijs. — Dardana ab ortu. — Menta.
Adunque il fondatore di Capua in sua opinione fù un Capi
Troiano. Ma egli ancor vuole, come propoſi, che le fù dato
queſto nome per cagione di altro più antico, pur Troiano
Capi, al quale non può attribuirſene la fondazione, che fù il
figliuolo di Affaraco, & padre di Anchife, & perciò auola
di Enea, diſceſo da Dardano, figliuolo di Elettra, & di Gio-
re, la qual genealogia vien da tutti gli antichi, & moderni
genealogiſti concordemente affermata. I ſuoi verſi, in cui
introduſſe dopo la ſplendidiffima prima cena fatta da' Ca-
pi, niſta ad Hannibale, il caſto della ſtirpe del ſudetto Capi,
onde Capua hebbe il nome, ſon queſti.

21 Iamque Iouem, & laeos per furti canebat amores,
 22 Electraque toros Atlantidos, unde creatus,
 23 Proles digna deum, tum Dardanus, isque tonanti
 24 *Ætææ* Eriodiboniam, magna de stirpe nepotem:
 25 Hinc Tros, hinc Ilus, generis tunc ordine longa
 26 Assaracus, nulloque minor famaue, manue,
 27 Tum Gephyræ primæ dederit sua nomina mæris,
 28 Concelebrant plan su pariter Sidonia pubes,
 29 Campanæque manub. —————

Secondo la stessa opinione hauea anche alquanto prima
posto in bocca del Capuano Decio Magio, che dissuadendola
il farsi amicitia col sudetto Cartaginese, queste parole:

75 *Quos fugiens socios vilis? quosque additis? ille*
 76 *Dardanii, cui sacra pater, cui nomina liqui.*
 77 *A Tonic duſſa Capys, magno edemat, Eſto.*
 78 *Ille ego ſemihomines inter Naſamonas, & inter*
 79 *ſeuum, atque aquantem riſum Garamanta ferarum,*
 80 *Marmarico ponam tentoria mixtus alumno?*

Forse, i Capuani per maggior vanto dicono, il lor nome
 esser discelo da quello del primo Capi, dalla stirpe del quale
 non può negarsi, che discese il secondo, che da Celio ap-
 presto Seruio fu detto cugino di Enea, & quida Silio fu
 chiamato parente di Iulo; nel qual modo egli non diuersa-
 mente hauerebbe parlato.

Nòdimeno. Ouidio, che vien riferito pur da Seruio nell'istesso luogo, par che volle nel segúente verso cón vn terzo parere, che il nome di Capua discese dall'vno, & dall'altro Capì.

116

Ille dedit Capys repetita vocabula Troie.

se fia vero, ch'egli parlaua della fondatione di questa città, in proposito della quale esso Seruio il reca. Mà certamente questo fù vn suo manifesto sbaglio; perciocchè quel Poeta intefe di Capi Siluio, Rè di Alba, della stirpe di Enea, al quale diede questo nome il Rè Epito Siluio suo padre, rinouando quello del sudetto Capi, figliuolo di Aslaraco, come può vederfi nel suo lib. 4. de' Fasti: benche ne' suoi volgati Codici sta. *capte*: non *Capys*; che dee leggerfi. *Capyi*.

Fù oltre ciò il quarto dire di cert' altri scrittori antichi intorno la medesima fondatione di Capua in quei tempi de' Troiani, che ne fecero autor Romo, o ver Remo, figliuolo di Enea, affermando, che l'appellò à questo modo dal nome del medesimo sudetto Capi, suo bisauolo, padre di Anchise. *Alij dicunt* (sono parole di Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1.) *A Enea defuncto, Ascanium ex asse regni heredem reliquit; postquam id adeptus est, cum fratribus Romulo, & Remo tam agros, quam opes Latinorum tripartito diuifisse. Ipsum deinde Albam, & alia quadam opida condidisse. Remum uero Capuam, à proauo Capy denominatam: sed Anchisam ab auo Anchise, & A Eneam, qua postea dicta fuit Ianiculum, à patre suo denominatam, edificasse: sed Romam de suo nomine dictam, condidisse.*

Di altra, mà non molto diuersa opinione fù Cefalone Gergitio, antichissimo historico Greco, il quale, come afferma Festo nella voce. *Romani*, scrisse della venuta di Enea in Italia; mà la sua sentenza fù riferita dall'Autore dell'Etimologico grande, parlando di Capua, se le sue parole si faccian latine, in tal maniera. *Capua ciuitas Italia, quam condiderunt Romus, & Romulus, filij A Eneae, ut auctor est Cephalon Gergithius.* Benche io hò dubbio non leggiero, che non Cefalone, detto Gergitio dal nome della sua patria, & mentouato dal sudetto Dionigi nel medesimo lib. 1, & da Strabone nel lib. 13: mà Cefalone, autore ancor Greco, di patria ignota, che visse à tempo di Hadriano, fù colui, ch'ebbe de' fondatori di Capua questa opinione, & parimente fù confuso con l'altre da Suida, nel quale scambio parmi, che ancor cadde l'allegato Festo, che attribui al Gergitio diuerso racconto della fondatione di Roma da quello, che di sua autorità fù riferito dal mentouato Dionigi nello stesso lib. 1.

VII.

delche.

Seruio fu
tato. Qui
dio emen-
dato, & il-
lustrato.

*Altri disse-
ro, che fù
Capua fon-
data da Ro-
mo figliuolo
di Enea, &
che la chia-
mò dal no-
me del suo
bisauolo Ca-
pi.*

*A Romo fi-
gliuolo di
Enea diede-
ro alcuni
per compa-
gno nella
fondatione
di Capua
Romolo
suo fratello.*

*L'Autore
dell' Etimo-
logico, &
Festo illu-
strati, & no-
tati.*

delche si auuide Gioseffo Scaligero , annotando esso Festo
mà non ne vide la cagione . Festo inuero non douette haue
veduti giamai i libri, nè dell'vno, nè dell'altro ; laonde vsò
quel modo di dire. *Romam appellatâ esse, Cephalon Gergithius,*
qui de aduentu AEneae in Italiam videtur conscripsisse, ait, ab ho-
mine quodam, comie AEneae. Et Cefalone, come afferma Fori
nel Cod. 68. della sua Biblioteca, scrisse vn molto stretto cõ
pendio historico di ciò, ch'era seguito fin al tempo di Ale
sandro Magno dal tempo di Semiramide, & di Nino . Ne

La cui deno-
minazione
âcor da altri
fu attribui-
ta ad vn Ca-
pi Troiano.

resto io non saprei dire, di qual delle sudette Capuane fon
dationi intesero Hecateo, similmente autor Greco, appressò
Scéfano Bizantio . *Capua* (queste in latino son le sue parole)
civitas Italiae, Hecateus in Europa. à Capy Troiano dicta, &
Eustatio, Scoliaſte di Dionigi Alessandrino, il quale nè mer
discese ad altra maggior distinctione, consentendo ben essi
agli altri sudetti , che ne discese il nome da quello di vn Cap
Troiano. Ma io temo, che i Romani scrittori, & in lor gratia
anche i Greci, scorgendo, negarli da molti, come si è veduto
à dietro, ch'Enea venne in Italia, i quali haueano affermato
ch'egli morì nell'Arcadia, dopo hauerui fondata vna città
chiamata *Capua* dal nome del sudetto apolo suo: vollero at
tribuire tutta quella historia alla nostra Capua , perche eli
poi seruisse come di vn contrasegno della falsità loro .

Et forse da
quis in gra-
ti a de' Roma
ni.

IIX. I Greci , che nel secondo secolo dopo la Guerra
Troiana edificarono Cuma , ottennero lungamente
molta parte della Campania Felice di qua del fiume
Volturno versa Oriente , ch'haucano tolta à gli Osc
Alcuni attribuirono la fondatione di CAPUA à Ca
pi Siluro, Rè di Alba nel Latio nel terzo secolo dopo
casi di Troia.

Al racconto
de' fatti de'
Pelasgi , &
de' Troiani
nella Cam-
pania, non
ben s'attac-
ca quello de'
suoi Greci.

Non hauendo adunque nel catalogo de' nostri popoli, nè
Plinio Secondo, nè Strabone ragionato, nè de' Pelasgi di l
del fiume Volturno , nè di quelli di là del fiume Sarno ; &
hauendo ambidue taciuto del passaggio qui de' Troiani ,
quali, sè fondarono Capua, douettero hauer tolti à gli Osci
questi luoghi frà l'vno, & l'altro fiume: non possono accom
ciamente alle cose raccontate attaccarsi quelle, che farò he

sa per soggiungere de' nostri Greci, & de' nostri Cumani. Ma di ciò non ci haueremo a turbare, essendoci tuttauia rimasto imperturbato l'ordine de' tempi, la notizia de' quali è la più gioueuole chiarezza, che in tanta caligine di antichissimi auuenimenti si possa desiderare. Dopo gli Osci numerò Plinio i Greci, & ci hauerebbe lasciati in gran confusione, non ci hauendo dichiarata, nè la loro stirpe, nè il tempo del lor passaggio, nè se ottennero questa intiera regione; se da Strabone non ci fusse stato aperto vn picciol sentiero, da poter giungere ad acquistarne quella notizia, che ci deuerà bastare. *Alij ferunt* (disse egli, come si è riferito altre volte à dietro) *cum ea loca quondam Opici, & Ausones tenuissent, fuisse ea deinde ab Osci gente occupata, qua à Cumanis pulsa inde sit.* I Greci adunque di Plinio, che seguirono dopo gli Osci, furono i Cumani di Strabone; & della loro stirpe, & del tempo del lor venire si è ragionato copiosamente nel secondo Discorso, essendosi veduto, che furono Calcidesi, & Cumani della Cuma Eolica, & che fondarono la nostra Cuma nell'anno 131. della Guerra Troiana, a' quali poi si congiunsero i Telsiadi, posteri di Hercole, che vennero di Sardigna. Ma se ottennero i luoghi, che tolsero à gli Osci, già ne sappiamo anche quel che rimaneua, che non hebber dominio, nè di là del Volturno verso Occidente, & verso Settentrione, nè di là del Sarno verso Mezzogiorno, sicché si distesero sol verso Oriente, & verso Nola. Et à questo è assai ben concordato qualche notò Giustino nel lib. 20; doue hauendo preso à dimostrare la gran copia de' Greci di varie sorti, ch' eran venuti in Italia, in prima disse, che *Pisa in Liguribus Græcos auctores habent.* Et appresso soggiunse. *Quid Caræ urbem dicam? Quid Latinos populos, qui ab Aenea conditi videntur? Item Falisci, Iapygij, Nolanis, Abellani, non ne Chalciden sum coloni sunt* (adunque de' nostri Cumani Calcidesi). *Quid tractus omnis Campania?* Nelle quali ultime parole io non dubbito, che volle intendere de' Relasgi, de' quali già si è parlato. Fù ancor Nola chiamata città Calcidica da Silio nel lib. 12. per questa medesima cagione de' nostri Cumani: nè qui di nuouo ripeterò quel che à disteso ho detto di Napoli, & è manifesto più che di ogni altra. Hor da questi progressi de' Greci Cumani contro gli Osci impariamo, quan-

I quali furono i Calcidesi, che fondarono Cuma nell'anno 131. della Guerra Troiana.

Plinio Sec. & Strabone concordati.

Et ne solo- ro à gli Osci quella parte, ch'era verso Oriente, hauendo fondato Napoli, Nola, & Anella.

Giustino illustrato, & con Silio riscontrato.

to anticamente quella gente si estinse: & dalla nobiltà de' luoghi da essi posseduti, ch'erano quei campi Flegrei, cotanto celebrati di fecondità da Polibio nel l. 1: appresi nel modo, che dichiarai nel Discorso precedente, si raccoglie la lor molta potenza, & assai inuidiata felicità, della quale parlò Dionigi Halicarnaseo nel lib. 7. che si recherà appresso; per la quale furono annouerati da Ateneo nel lib. 1. 2. fra le nationi di troppo tenera, & delicata vita, seguendone il racconto d'Hipparco, scrittore della loro historia, il qual disse, che *aurum perpetuo gestabat, floridis vestibibus induti, cum uxoribus in agros, & villas, bigis ueluti, rubicatum ibant.* Laonde hauendo sostenute lunghe guerre dagli Etrusci, finalmente furono da lor soggiogati, come si raccontò nel ragionamento di Cuma, & conuertà parlarne alquanto appresso di nuovo.

Mà poi uiuendo uita troppa molle furono soggiogati dagli Etrusci.

Perturbano di nuovo il diritto ordine de' nostri tri, da' quali, quasi autori d'vna più recondita serie di cose, ella ci era stata accennata. Ad Alcanio, figliuolo di Enea, fù attribuita la fondatione di Alba nel Latio, anche da coloro, che fecero fondatore di Capua il suo fratello Remo, sicche nulla hebbero à far nella nostra Campania i successori suoi, Rè Albani: come adunque Capi Silio, che de' medesimi Rè fù l'ottauo, & regnò per lo spazio di 28. anni, d'al-

l'anno 22. fin al 249. della Guerra Troiana, Capuam in Campania condidit: il che vien affermato da Eutropio nel cap. 3. del lib. 1. & fù replicato da Isidoro nel cap. 1. del lib. 15. delle Etimologie, dicendo, che Capuam Capys Siluius, Rex Albanorum construxit, appellatam à nomine conditoris. Se si dicesse, che quei Rè, heredi poi di quel Remo, hebbero anche qualche dominio in questa regione: come potrebbe esser vero, che già da lui Capua era stata fondata? Et se d'esser egli stato stato giamai al mondo, si negasse, attribuendosi all'Albano Capi questo nouo acquisto: qual altro scrittore distese nella Campania il regno de' Latini? Tralasciando, che per ogni maniera, come al principio hò notato, ciò si oppone à quel che Plinio Secondo, & Strabone ci raccontarono col consentimento di Giustino, & di Silio de' Greci

Calci-

Calceidesi nostri Cumani. Adunque i sudetti Rè hauerebbe-
ro ricentuto il dominio di questa città in lor gara, non per
altro modo, che anche in gara degli Osci (al dire di Virgi-
lio) Thauca fondò il Capi. Troiano, che douea esser qui
passato dal Latio; & in gara de' medesimi Osci (in sentenza
di Gellio) Gaceo occupò i luoghi intorno il fiume Voltur-
no, il qual parimente fu del Latio creduto habitatore. Di
più quel Remo, fondatore di Capua, edificò anche Ianicolo
in esso Latio; sicche questa è vna gran cōgiunzione, ò più tosto
cōfusione delle cose Latine, & delle Capuane, le quali nō pos-
sono sperarsi, che si habbiano à riordinar più mai. Il Sabelli-
co nel lib. 1. dell'Enneade, delle sue Historie si marauigliò
molto, che il sudetto racconto di Eutropio fusse stato poi
seguito da alcuni autori di mezza età, ch'egli non mento-
uò: ma frà gli altri furono Romualdo Arciuefcouo di Sa-
terno nella sua vniuersal Cronica scritta à penna, nella Età
4. del Mondo, Beniamino Tudelense nel suo Itinerario, &
Martino Polono nel lib. 1; & recò della sua marauiglia, s'io
ben offeruo le sue parole, doppie ragioni. La prima è questa;
che hunc Capyn duobus modis arbitrarentur, cum multo plures
eum, qui fuit A Etruscum, nomen. La seconda è, che Li-
uius, & Strabo Etruscorum id opidū, non Albanorum, alterius
genus fuisse, significare, videntur. Mà al suo primo argomento
vien data risposta dal secondo; percioche nè men Liuius, nè
Strabone dissero, che il Troiano Capi fondò Capua: & al
secondo può risponderli col primo, che quel compagno di
Enea per ogni maniera del Latio à noi farebbe douuto
passare. Ora forse direbbe il Clauerio, che il Capi Albano
fu insieme Etrusco, & così con Eutropio, farebbero concor-
di, benchè discordi nel tempo, non solamente Liuius, & Stra-
bone; mà anche tutti coloro, che fecero gli Etrusci fondato-
ri di Capua, & furono di maggior numero, & di maggior
peso di quelli di ogni altra delle sudette opinioni. Cercò il
Clauerio nel cap. 1. del lib. 2. dell'Italia dimostrare, che lar-
ghissimo fu l'imperio degli Etrusci, & hebbe gran sospetto,
ch'è similmente dominarono nel Latio, parlando nel seguen-
te modo. *Ar inter Campaniam, & Tiberim amnem an aliquid
sub imperio suo habuerint, haud satis dispicio: nisi quod hoc tra-
ctū Latij opidum Tusculum appellationem de eorum nomine*

Et per que-
sto, & per al-
tri racconti,
paiono con-
fuse le cose
nostre con
quelle del
Latio.

Nè è stato
ben impu-
gnato quel
detto della
fondazione
di Capua.

Il Sabellico
notato.

Nè men po-
trebbe disen-
dersi, che pos-
sano i fonda-
tori Capua-
ni, chiamati
Etrusci, esse-
re stati Lat-
ini.

ulisse uidetur (fù Tuscolo nell'antichissimo Latio, & i nomi di Etrusci, & di Tusci vagliono lo stesso) *tū ipse Tiberis, passus Tuscos vocatur apud Poetas annis, ac fortè ea fuit causa, cum multi vetustissimi Græcorum scriptores Romanam Tyrrhenicam dixerint urbem.* Così egli, et seguì tuttauia à mostrar più ragione uole il sospettar suo, allegando molti Greci autori, che a' luoghi del Latio, & singolarmente à quelli, habitati da Circe, diedero il nome di Tirrenia, che a' Latini val lo stesso, che Etruria; talche non par singolar racconto di Eutropio questo, che Capi Siluio fù il fondatore di Capua, se potè egli essere stato Tirreno, ò dicasi Etrusco, & similmente Albano. Mà à che hauer presa il Cluuerio tanta fatica, se Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. ci hauea ammoniti, che ne' primi tempi per *Graciam Tyrrhenia nomen erat celebre, et tota Italia pars, quæ occidentem spectat, nullo gentium discrimine appellationem eam habebat. Et appresso. Fuit enim tempus, quo Latini, Umbri, Ausones, & multi alij, Tyrrheni à Græcis vocabantur.*

Il Cluuerio rifiutato.

IX. Alcuni Umbri, gente Italica, amici degli Etrusci, habitarono in lor compagnia nella Campania Felice; i quali, ò natiui, ò stranieri d'Italia, hauendo mandate dalle loro dodici città di Etruria altrettante colonie nelle regioni intorno il fiume Pò, ne mandarono dodici altre nella medesima Campania, ch'abbracciò à quel tempo anche la Campania antica, doue poi si ricouerarono gli Etrusci del Pò, fuggendo da' Galli.

Gli Umbri, che con singolar racconto sostituiti fra popoli della Campania, gente in Italia antichissima.

Dopo vno intoppo ne incontriamo vn altro, che ci viene opposto da quel medesimo Plinio Secondo, del quale habbiamo detto, ch'egli in questo Discorso al pari di Strabone, & più di ogni altro ci sarebbe stato sicura guida. *Hoc quoque certamen humana voluptatis* (come di suo parere si è replicato più volte) *tenuere Oscj, Græci, Umbri, Tusci, Campani.* Mà quali Umbri furono questi? Dell' antichità di quella gente, creduta, non esser passata in Italia da altri luoghi, parlò lo stesso autore nel cap. 14. del lib. 3. dicendo, che *Umbro-*

rum gēs, antiquissima Italia existimatur, ut quos O' mēptique à Gra-
cis putent dictos, quod inundatione terrarum imbribus super-
fuisse. Essi primieramente (se ne disse il vero il medesimo Che al primo
Plinio nel cap. 5. del sudetto libro) habitarono le contrade, pio habito
che al fine furono degli Etrusci. *Etruria est* (queste sono le nell' Etru-
sue parole) *ab amne Macra: ipsa mutatis saepe nominibus. Um-* riae, & poi di
bros inde exegere antiquis Pelasgi: hos Lydi, à quorum Rege scassatane
Tyrrheni, mox à sacrificio ritu lingua Gracorum Tusci sunt cognor dagli Etru-
minati. Nel qual tēpo douettero esser passati ne' luoghi di la sci, passio nel
del fiume Teuere, & del monte Appennino verso il mare Ha- l' Vmbria.
driatico, frà Rauenna, & il fiume Egi, a' quali dal lor nome
rimase quello di *Vmbria*, delche non è disparer veruno frà
gli antichi autori. Ebbero tuttauza poi lunghe guerre,
con gli Etrusci, accennateci da Strabone nel lib. 5. il qual
disse, che *Vmbri, et Tyrrheni antequam Romanorum aucta fuit*
potentia, diu de principatu inter se contenderunt; cumque Tiberi
lunio diuiderentur facile ultro, citroque bellum inferebant. Mà
del loro dominio nella Campania qual altro antico scritto-
re sappiamo, ch'habbia parlato giamai? Sane (disse il Cluue-
rio nel c. 4. del lib. 2. dell' Italia) *nec alius quisquam hoc de Vm-*
bris tradit auctor; nec ego, dispicere queo, qua ratione, aut quibus
temporibus Campania inuelli fuerint, praesertim post Gracos;
tenim Tusci classibus, quibus valebant, hanc oram quondam
occupauerunt; quapropter hoc quoque haud perinde diligenter à
Plinio adnotatum crediderim. Hoggi inuero vn tal detto non
legge in altro autore; & io consentirei à questa censura
del Cluuerio, se il fresco effempio de' Pelasgi, da lui fuori
della testimonianza di Conone, & di Dionigi Halicarnaseo,
scelsi dalla medesima nostra Campania, non mi insegnas-
se, ch'egli douea esser più ritenuto nel riprender gli antichi.
Mà discorde Plinio, & con lui Strabone dal sudetto Dionigi
ritorno a' nostri Pelasgi, da essi non mentouati, che nel re-
gno non paiono frà loro nulla più concordi: l'vn mentouan-
do, & l'altro tacendo questi Campani Vmbri; mà s'io non
erro, possono tutti e tre concordarsi qui assai bene, facendo-
mi strada il medesimo Dionigi. Egli nel lib. 7. racconta, che
exagesima, & quarta Olympiade (ciò è nell'anno 229, della
fondazione di Roma) Archonte Athenis Miltiade, Cumas, Gra-
um urbem in Opicis, ab Eretriensibus, & Chalcidensibus condi-

De' quali si
niega da al-
cun mider-
no, che furo-
no giamai
in questa re-
gione.

Il Cluuerio
notato.

Pessono ha-
uerli habita-
to con alcuni
de' medesimi
Etrusci.

Vim, Etrusci qui Ioniam finem habitabant, inde à Gallis temporis progressu pulsi, & una cum illis Umbri, & Daunii, & multis barbaris, euertere sunt conati; cum nullam aliam iustam odij causam ipsam orbis felicitatem afferre possent. Cum enim illis temporibus tota Italia celebres erant ob divitias, & potentiam, & alia bona, quod totius Campani agri feracissimam partem possiderent, & opportunissimos circa Misenum portus haberent. Gli Umbri, & gli Etrusci per altro fra loro emuli, & inimici, come si è inteso non è molto da Strabone, & egualmente traugiati da' Galli, i quali haveano disacciatore i medesimi Etrusci dalle contrade del Po, delche ci è autore, per tacere ogni altro; lo stesso Geografo, che si recherà alquanto appresso: qual marauiglia sarebbe, che divenuti amici per le comuni sciagure, & ritenendo alcun luogo della Campania, havesser congiunte le armi alla ruina de' Cumani? Certamente sòn da tutti accettati gli Etrusci fra' nostri antichi popoli, & à quella volta essendo rimasi perditori, non cessò la guerra, fin che non dopo molti altri anni ottenner Cumani. A questo fine Plinio mentouò gli Umbri dopo i Greci, & gli racque Strabone, dal quale furono confusi con gli Etrusci, primieri autori di quella guerra, che douettero hauerui anche inuitati i Daunii, & gli altri di nomi ignoti, & conuenne, che l'vno gli havesse descritti prima de' medesimi Etrusci, per non diuider poi questi, come ancor fecero l'altro, da' Campani.

Plinio Sec.
diseño, illu-
strato, & cò
cordato cò
Dionigi Ha-
lic. & con-
Strabone.

*Della stirpe,
de' deli' anti-
chità, de' gli
Etrusci furono
no varijsa
veri. altri g.
fecero nat. us
d'Italia.*

*Altri più co-
munemente
gli stimato-
no di origine
Lidi, & di
sta. mndre.*

*Antichissimi, & natini d'Italia se furono gli Etrusci, an-
che detti Tufci da' Latini, & da' Greci dal Greco nome delle
torri, da essi ritrouate, appellati Tirreni; hauerrebbe pre-
ceduto i tempi della guerra Troiana, & potriamo dire, che
per quel tempo ancora ottenerò le città già de' Pelasgi di là
del fiume Volturno, ilche in opinione di Dionigi Halicar-
naseo, ritenuta nel ragionamento degli stessi Pelasgi, cammi-
narebbe bene. Ma se dar vorremo fede à coloro, che fu-
rono di vn numero grande, & gli stimarono di origine Lidi,
conuerrà riputarli molto più moderni, essendo stato lor
duce Tirreno, nipote di Hercole, come parimente si è inteso
à dietro. Di questa sentenza, molto ben conosciuta da Dio-
nigi, ma di fermo proposito rifiutata, furono Herodoto nel
lib. 1, Strabone nel lib. 5, il nostro Velleio nel lib. 1, Plinio*

Secondo nel cap. 6. del lib. 3. Valerio Massimo nel cap. 1. del lib. 3. Giustino nel lib. 20. Appiano Alessandrino nel libro della Guerra Cartaginese, & per tacere vn altro gran numero, Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide, & nel libro ottauo. Ne di se stessi i medesimi Etrusci crederterro diuersamente da costoro, come può scorgersi dal Priuilegio, che nella conte-
 la delle città dell'Asia dello alzar vn tempio ad Augusto fecero a' Sardiiani appresso Tacito nel lib. 4. degli Annali.

Ne essi di se stessi habben diuersa opinione.

Dell'antichità di lor creduta da Dionigi, non di molto è minor quella, che ne pèlarono Hellanico, & Mirsilo Lesbio, riferiti dallo stesso autore, i quali, benchè in diuerso modo non gli distinsero da' Pelasgi, come all'incontro altri, similmente da Dionigi mentouati, i quali dissero, che il lor duce fu Tirreno, figliuolo di Telefo, non gli fecero più antichi, nè del sudetto Tirreno Lido, nè della sudetta guerra Troiana.

Altri gli riputarono Pelasgi in diuersi modi.

Ben parmi, che Liuiio, qualunque opinione egli hauesse hauuta della stirpe loro, gli stimò più antichi de' tempi di Enea; posciache nel lib. 1. disse, che Turno, & i suoi Rutoli, da lui superati nella prima battaglia, *diffisi rebus, ad florentes Etruscorum opes, Mezentiumque eorum regem confugunt, qui ni de' Cast*

Et alcuni in ogni guisa non gli fecero più moder

Cere, opulento sum opido, imperitabat. Et appresso, Tanta opibus Troiani. Etruria erat, ut iam non terras solum; sed mare etiam per totam Italia longitudinem, ab Alpibus ad Fretum, Siculum fama nominis sui impleffet.

Fu lor per ogni maniera da tutti per prima sede attribuita l'Etruria, la qual nò si dubbita, che fu quella regione, che bagnata dal mare Inferiore, perueniuua dalla Liguria, & dal fiume Macra fin al Teuere, dal quale nò molto lontana fu la sudetta città, chiamata Ceri, in cui l'Etrusco Mezentio regnaua. Di Tirreno lor duce raccontò Strabone nel lib. 5, che

Le prime sedi degli Etrusci, insentenza di tutti, furono nell'Etruria.

cum in Italiam venisset, regionem à suo nomine Tyrrheniam nancupauit, & duodecim urbes condidit. Dionigi Halicarnaseo, il quale gli riputò dell'antichità, già dichiarata, rendendo nel lib. 1. la ragione, onde fuser chiamati *Etrusci*, scrisse, *ipsos à regione, in qua olim habitauerunt, quae Etruria vocatur, Etruscos appellatos.* Et di questa lor prima sede, come hò detto, essendo stata frà gli antichi assai comune opinione, furono ancor tutti di accordo, che dalla medesima Etruria passarono di là dell'Apennino verso il mare Superiore

Dalla quale ne passarono poi alcuni nelle contrade del Po.

IX.

quelli

Plutarco
Strabone
Diodoro Si-
cil. Liurio, &
Seruio con-
cordi.

quelli Etrusci, che vi ottennero le contrade appresso il fiume Po, fin che ne furono disfacciati da' Galli. In questo sentimento scrisse Plutarco nella Vita di Camillo, che Galli primo imperii totam occupant regionem, quam Tusci ab Alpibus ad Superum, Inferumque mare pertinentem, quondam tenuerunt. Et lo stesso fu più chiaramente affermato da Strabone, che si recherà alquanto appresso, & da alcuni altri, riferiti da Diodoro Siciliano, le cui parole nel lib. 14. in latino son queste: Eodem tempore, quo Rhogium Dionysius (il noto Tiranno di Siracusa) maxime obsidebat, Galli Transalpina loca inhabitantes per angusta, magnis copiis egressi, mediam Apennini montis, et Alpium regionem, ceteris, qui tum illic habitabant, Tyrrhenis, occupauerunt. Hos quidam aiunt, ex duodecim Tyrrhenia opidis eo migrasse. Liurio più manifestamente di tutti, & con maggior fermezza parlando nel lib. 5. delle medesime doppie habitationi degli Etrusci, chiamò quelle dell'Etruria le prime, dicendo, che Tuscorum ante Romanum imperium late terra, marique opes patuere. Mari Supero, Inferoque, quibus Italia insula modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt augmento, quod alterum Tuscum, communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum mare, ab Adria Tuscorum colonia, vocauere Italicae gentes. Græci eadem, Tyrrhenum, atque Adriaticum vocant. Ii in utrumque mare vergentes, incolere orbibus duodenis terras. prius cis Apenninum, ad Inferum mare: postea trans Apenninum, totidem, quot capita originis erant, coloniis missis, qua trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumlunat maris, usque ad Alpes tenere. Fin quà Liurio, & fra questi si graui autori potrà anche hauer conuenuto luogo Seruio, il quale sopra quei versi di Virgilio nel lib. 19. dell'Eneide, in cui quel poeta introdusse le città dell'Etruria à porger soccorso ad Enea contro Mezentio, & fra esse nominò Mantoua, ch'era di quelle del Pò, facendo i nomi delle altre, se questa chiosa. Virgilius miscebat nouam, & veterem Etruriam, ut utriusque principatum patrie suae adsignet, cum alioquin Mantua ad hac auxilia pertinere non debeat; quod Aeneas nulla à Transpadanis auxilia postulauerit, cum omnis exercitus aduersus Mezentium uno loco considerit; & propterea putetur poeta in fauorem patrie suae hoc locutus, ut de hac sola trans Padum pro Aenea aduersum Mezentium auxilia faciat venisse, & quod nec popu-

populorum nomina, nec Lucumonum retulerit. Così Seruio: nè che s'è la
 è verun dubbio, ch'egli, secondo l'ordine del suo stesso dire, nuova Etruria,
 intese per nuova Etruria la Traspadana; delle non parmi,
 che ne più concordi, nè più graui, nè più antichi autori si
 possano desiderare. Mà il Cluuerio, che fu pur seguace della
 opinione di Dionigi, hauendo riputati gli Etrusci natiui
 d'Italia, si allontanò poi dalla medesima sua guida, & da
 ogni altro autore, & gli credette habitatori prima delle fu-
 dette contrade intorno il Pò, di là dell'Apennino, à lato al
 mare Superiore, & dopo alcun tempo di queste di qua, per
 recarsi, forse, ad emulazione del medesimo Dionigi questa
 notizia singolare. In siltetto il suo argomento è questo; per-
 ciò che Herodoto, Marciano Heracleota, Plinio Secòdo, &
 esso Dionigi, che riferì l'altre scetza, dissero, che gli Etrusci
 ritrouarono nell'Etruria: gli Vmbri; talche essendo stati
 originali d'Italia, non furono quelle dell'Etruria le lor pri-
 me sedi. Furono (soggiunge) ben quelle intorno il Pò, don-
 de, è accettatissima historia, che gli discacciarono i Galli.
 Io contro sì grande huomo non deuo esser molto seuerò
 censore, talche lasciando ogni altra cosa, gli ricorderò sol
 questo, che chiunque disse, essersi dagli Etrusci ritrouati gli
 Vmbri nell'Etruria, disse ancora, ch'essi non erano natiui
 d'Italia; & che Dionigi, il quale non gli riputò forastieri, nè
 gli conobbe in altro luogo, che nell'Etruria, come si può
 scorgere dalle sue parole, recate non è molto; il quale in tut-
 to quel ragionamento della loro origine, & antichità, non
 mentouò giamai il Pò, nè le sue contrade. Fallace confe-
 guenza adunque fu questa del Cluuerio; la quale egli volse
 trarre dalle premesse, come dicono i Logici, di varia suppo-
 sitione. Mà di gratia offeruifi il tempo; nel quale i Galli en-
 trarono la prima volta in Italia, & più manifestamente ci
 auuederemo, se possa esser vero, ch'all' hora i Tusci da essi
 fuggendo, passarono nell'Etruria. Ducentis quippe annis ante
 (disse Linio nel l. 5.) *quàm Clusum oppugnarent, urbemq; Ro-
 mam caperent* (ilche auuenne nel suo anno 363) *in Italiam
 Galli transcendunt; nec cum his primùm Etruscorum* (intende
 de' Chiufini, Etrusci della notissima Etruria) *sed multo ante
 cum ijs, qui inter Apenninum, Alpesque incolebant, sæpè exerci-
 tus Gallici pugnare.* Per questa maniera essendo i Galli en-
 trati

*Mà alcun
 moderno
 scrittore
 è persuaso il
 contrario.*

*Recandomi
 un fallace
 argomento;*

*Il Cluuerio
 rifiutato.*

*Et anche
 l'ordine de'
 tempi dimo-
 stra, esser fal-
 so il suo dire.*

trati in Italia intorno gli anni 463. di Roma, regnando il Romano Rè Tarquinio Prisco, come lo stesso autore poi soggiunge espressamente, esser douette quel passaggio degli Etruschi da' luoghi del Po nell'Etruria ne' prossimi anni seguenti. Hor che questo non possa esser vero, si fa manifesto per le varie faccende che prima dell'età di quel Rè hebbero a trattar i Romani co' vicini Etruschi delle cui città parlando il medesimo Livio nel lib. 1. & Dionigi Halicarnaseo nel lib. 3. non dimostrano, che fusson nouamente state fondate. Anzi lo stesso Rè Tarquinio non nacque in quella città, appellata col suo nome nell'Etruria, & a gli Etruschi prima del nascer suo attribuita. Questo è alla città: & io lascio molte cose, che potrei opporre al Chiuero, ch'habbia contradetto: à se stesso in più maniere. Ma non lascerò di auuertire, che Diodoro Siciliano, & Plutarco, recati à dietro l'vno del tempo, l'altro delle regioni, tolgono da' Galli à gli Etruschi, forse troppo compendiosamente parlando, non esser esposto il vero; per cioche la presa di Roma, & non già il primo lor passaggio nell'Italia, auuenne nel tempo, nel quale dal Siracusano Dionigi era Regio assediata, nè l'antica, original Etruria essi occuparono giamai.

Diodoro Siciliano & Plutarco notano.

Coloro, che riputarono gli Etruschi nati in Italia, non hauerebbero negato, che erano nella Campania ne' tempi Troiani.

Ma alcuni di quelli, che gli stimarono Lidi, par che disse, che ci uennero la prima volta dalle contrade del Po, fuggendo da' Galli.

Non essendosi dichiarato il tempo dell'uscita degli Etruschi dalle regioni del Po, & nulla potendosi sapere, quando vi entrarono, nè men si ha del tempo, del lor passaggio nella nostra Campania, ueruna notizia migliore u. Se à Dionigi Halicarnaseo noi vorremo dar fede, quel cosa è, che qui dimostra? Pelsi poi prima della Guerra Troiana; del che sia pur quel che più vero pare, ad essi si attribuisce la signoria di questa regione da Plinio Secondo, & da Strabone dopo i Greci, che edificata hauean Cuma nell'anno 43. della medesima guerra, come si è detto à dietro; laonde i loro progressi conuenegon ne' tempi seguenti coll'otarsi. Le parole di Strabone sono state recate al principio di questo Discorso, & quelle di Plinio non da uer molto. Ma par, che lo stesso Geografo, secondo quella sua opinione, che gli Etruschi furono Lidi, & ch'essendo stati condotti da Tirreno, non precedettero gli auuenimenti di Troia, non ambigualmente dichiarò, che molti secoli appresso, & all'hor, che fuggirono da' Galli, peruennero nelle nostre contrade; per cioche

mostrò di accettare il racconto di coloro, i quali dicevano, che dominando essi questi luoghi, ne furono privati da' Samniti nello stesso modo; nel quale dalle regioni del Po erano stati discacciati da' Galli. *Cum pen luxuriam ad molliciem sese transdidissent, sicut & regione ad Padum sita pulsi fuerunt: ita Samnitibus Campania cecidisse.* Abbiamo per questa maniera il certo tempo del lor passaggio a noi, non essendo preceduta quella lor fuga al regnar di Tarquinio Prisco in Roma; & il Cluverio si persuade, che i medesimi Etrusci del Po furono quelli, che con gli Vmbri, & co' Daunii assallirono i Cumani nella Olimpiade 64; come racconta Dionigi Halicarnaseo nel lib. 7. che si è riferito non molto a dietro. *Olynthus lib. VII. restis est* (disse egli nel cap. 22. del lib. 1.) *Etruscos Padi ostia adhuc tenuisse, acque inde cum Vmbri finitimis suis, dextram Padiripam apud Ravennam urbem accolentibus, Daunisque, & alijs Superimarjs accolis barbaris, adversus Cumas, Inferi manvis urbem, expeditionem fecisse Olympiade LXIV.* Secondo i tempi, questo riscontro caderebbe bene. Ma al parer mio, Strabone volle in quel dire dichiararci, come per vna somiglianza, sol questo, che non fu diuersa la disgrazia degli Etrusci della Campania da quella degli Etrusci del Po; & Dionigi intese, che quelli del Po n'eran partiti in alcun tempo prima, che hauesser co' quello sforzo così grande impugnati i Cumani. Scorgere potressi, che pur questa fu la mente dell'vno, & dell'altro autore dalle lor parole. *Cum Tyrhenis* (disse altra volta il Geografo) *in barbaros circa Padum habitantes* (contro gli antichissimi Italiani di quel paese) *exercitum misissent* (quando vi mandarono la prima volta le loro colonie) *ac re bene gesta, ob luxuriam mox vice versa eiecerunt* (da' Galli) *Vmbri bellum ijs fecerunt, qui Tyrhenos expulerant.* Le parole di Dionigi in latino son queste. *Cumas Etrusci, qui circa Ioniurn sanus habitabant, inde a Gallis temporis progressu pulsi, & quia cum illis Vmbri, & Daunij, & multi alij barbari euertere sunt conati.* La necessità del procacciarsi nuoue sedi, poiche non hauean saputo ben difenderli le loro, nò ben si accompagna con quel che soggiunse lo stesso autore. *Cum nullam aliam iustam odij causam, quam ipsam urbis felicitatem, afferre possent.* Né fin dalle ultime parti d'Italia sol per gara, & per insidia di dominio par do-

La cui men-
te non fu
questa.

Strabone, & Dionigi
Halicarnas-
ti. Il Cluue-
rio si fida

uerfi credere, ch'haueller mossa guerra à' lontatissimi Cumani: nè che gli altri, che stauan bene nelle lor case, fosser douuti commouersi à prender quella guerra per aggratione di gente fuggitiua. Più vero può parer quello, che quelli Etruschi, i quali da' tempi più alti habitauano nella Campania, essendo emuli de' Greci, & hauendo accolti i loro parenti fuggiti da' Galli, & rinforzati di nuoua genee, hauessero tentato con l'aiuto anche degli Umbri, de' Dauni, & degli altri, distruggerli affatto, per la qual cagione Dionigi fece di quella impresa gli Etruschi i principali autori. Certamente non è caduto à me prima di tutti nell'animo, di credere gli dimorati nella Cāpania in tempi così alti, essendo stati del medesimo parere alcuni autori antichi, riferiti, nè già rifiutati, dal nostro Velleio nel lib. 1; i quali diceuano, à *Tu-*

Potendo esser uero, che qu si ricouero ap- presso (la loro stessa gente, la qual già ci dimoraua

Fin da' tempi, che precedettero la fondatione di Roma.

scit Capuam. Notamque conditam ante annos fere. DCCCXXX dell'anno, in cui esso Velleio scriueua, ch'era quello del consolato di Marco Vinicio Quartino, & di Caio Cassio Longino, cioè è il 32. di Cristo, & il 782. di Roma. Talche gli Etruschi, ò si dicano Tusci, non solamente prima dell'età di Tarquinio Prisco, che fu il quinto Rè de' Romani, & prima dell'età, in cui i Galli essendo entrati la prima volta in Italia, & hauendo fatto acquisto delle contrade del Pò, ne cacciarono quelli Etruschi, che vi dimorauano; mà ancor prima della fondatione di Roma intorno à 50. anni, eran già nella nostra Campania arriuati. Dal qual creder mio (così grande è la forza del vero) non fu del tutto alieno il medesimo Cluuerio, hauendo detto nel cap. 1. del lib. 4. pur dell'Italia, che quando i Tusci assalirono i Cumani nella Olimpiade 64. *tum fortasse Capuam habuerunt.*

Il Cluuerio discorde da se stesso.

Eran gli Etruschi dell'Etruria nel loro più alto stato, quando mandarono le loro colonie ne' luoghi del Pò, & in questi della Campania.

Mà se Lino, nè egli prese, nè ci fè alcuno inganno, all'hon che affermò nel lib. 1; come si è riferito anche à dietro, che fin da' tempi di Enea *tanta opibus Etruria erat, ut iam non terras solum, sed mare etiam per totam Italiae longitudinem ab Alpibus ad Fretum Siculum fama nominis sui impleffer*: douetter certamente gli Etruschi dell'Etruria hauer mandate le loro colonie egualmente ne' luoghi del Pò, che nella Campania, non di pochi anni, mà di molti, prima della fondatione di Roma; percioche dee crederci, che mentre le loro cose eran tuttauia in altro stato, fecero acquisto de' luoghi sudet.

sudetti, ch'eran frà loro, non che dalla medesima Etruria af-
 fai lontani. *Constat* (disse Seruio sopra il lib. 2. della Georgi-
 ca di Virgilio) *Tuscos usque ad Fretum Siculum omnia posse-*
disse. Et sopra il lib. 10. dell'Eneide. *Tuscos omnem penè Italiā*
subingasse, manifestum est. Il che essendo così certo, potrà esser *Che* (scelsero
 certo ancor questo, che per le loro colonie scelsero di tutta *di tutti i mi-*
 l'Italia le più nobili, & le più fecode regioni; percióche del- *gliori.*
 la fecondità, & nobiltà della Cāpania si è in vno intiero Di-
 scorso compitamente ragionato; & di non minori lodi de'
 campi del Pò ancor si han grauissimi antichi autori. Da
 Polibio furono appellati nel lib. 2. *omnium, qui tota Europa*
nobis cogniti sunt, longè præstantissimi rebus vniuersis: latèque
patentes. Et Plutarco nella Vita di Mario disse di vn grossis-
 simo numero di Teutoni, & di Cimbri, che essendo usciti
 da' loro paesi, *agros querebant, qui tantam multitudinem ale-*
rent, et opida, quibus sedes ponerent, ac vitam agerent; sicut olim
Gallos, acceperant, uberrimum agrum Italia, expulsis Tuscis, oc-
cupauisse. Mandaronò adunque gli Etrusci le loro colonie,
 ne' sudetti luoghi del Pò, & della Campania, ò pure questi,
 & quelli da' alcuni della loro gente per se stessi furono oc-
 cupati nel tempo della Italica lor monarchia. Et cōfermar- *Nè i tempi,*
 si ciò parmi con gran chiarezza dal ragionamento del me- *ma i gesti si*
 desimo Polibio, il quale dopo hauer descritti quei luoghi *hanno à di-*
 del Pò, seguì à dire in tal modo. *Igitur planitiem istam tenue-*
re quondam Etrusci, cum quidem & campos circa Capuam, &
hic loco si-
Nolam, Phlegraos quondam dictos, possidentes, quòd multorum enorie.
prauis conatibus obstarent, exteris innotuerunt, magnamque opi-
nionem virtutis apud eos sunt consequuti. Idcirco qui historias.
legunt de Tyrrbenorum dynastijs, & varijs dominatibus, eas
oportet, non ad illam dititionem, quam nunc obtinent, referre (ciò è
 alla primiera Etruria, come vedesi hauer fatto Liuiο nel
 lib. 5. ben due volte, la cui emulatione con Polibio è stata
 da me notata altroue) *verum ad campos, de quibus verba fe-*
cimus, & opes, quas ex eis locis colligebant. Talche si han bene. *Bene i no-*
 à distinguere i fatti, non già i tempi degli Etrusci delle su- *stri Etrusci*
 dette regioni: quantunque io non deuo dissimulare, che, *non soltero*
 Polibio attribuendo à questi della Campania i campi No- *in un sol*
 lani per quel tempo, nel quale quelli del Pò tuttauia rice- *trato tutti i*
 uevano i campi loro: può hauerci detto quel che compita- *d' Cumani.*
 mente.

mente farebbe concorde al racconto, che si è fatto, che i Cumani Calcidese prima di essi haueano ottenuta Nola, & quel tratto intiero: mà s'egli per questi altri campi intorno Capua intese insieme il peculiar campo Flegreo, che fu il Cumano, come potrebbe hauer fatto per quella mia offeruatione, ch'altre volte hò dichiarata: hauerebbe ristretti in vn tempo solo i progressi degli Etrusci contro de' Cumani affai fuori del vero; percioche l'acquisto, che fecero di Cuma, seguì al più presto nell'anno 328. di Roma.

Gli Etrusci della Campania Felice ottennero anche la Campania antica, detta poi Picentini. Alla sudetta larga signoria della comun gente Etrusca, rimirando Seruio, disse, *Tuscos usque ad Fretum Siculum omnia possedisse*; mà per lo insegnamento di Polibio dee credersi, che questa parte d'Italia verso il Faro fu propriamente de' nostri Etrusci Campani; benche essi di là del fiume Sarno, & del Promontorio di Sorrento, noti confini da quel lato della Campania Felice, non peuennero in via di Strabone oltre il fiume Silaro, il qual perciò fu detto da quel Geografo, diuider la Lucania dalla Campania antica, che fu poi lor tolta prima di ogni altro luogo da' Sanniti; doue al fine i Romani collocarono i Piceni, iui appellati Picentini, come nel primo Discorso si è dichiarato. Dominarono i nostri Etrusci quella antica Campania, chiamata questo modo, per essersi anticamente disusata, & vi edificarono al lido al mare Marcina, delche diuissamente habbiamo autori Plinio Secondo, & il medesimo Strabone. *A Surrento* (disse Plinio nel cap. 5. del lib. 3.) *ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit, Tuscorum templo Iunoni Argivæ, sub lasone condito, insignis.* Et quel Geografo, nel fin del lib. 5. *Inter Sirenusas* (che sono alcune isolette del lato Meridionale del Promontorio di Sorrento) *& Posidonian* (città estinta, chiamata anche *Pesto*, nella bocca del Silaro sudetto) *Marcina est, à Tyrrenis condita, à Samnitibus habitata*; delche si ragionerà al suo luogo. Conueueuolmente adunque dir potremo, che i fuggitiui Etrusci del Pò ricorsero a' nostri, i quali, se non mi si conceda, che hauean già fatto acquisto della Campania antica, non può negarmi che ch'erano in molta prosperità, dominando, come ci espone Polibio, i campi intorno Capua, & intorno Nola.

Strabone illustrato, & con Plinio Sec. riscontro.

Et di tutto ciò douendo noi star alla sua fede, & à quella degli

De' quali
con grande
incostanza
alcun mo-
derno asser-
mò, & negò
insieme, che
sù lor pro-
prio vn tal
costume.

Il Cluuerio
contrario à
se stesso.

fuisse, sed in Etruria inter Arnum, Tiberimque amnes, & mare
Inferum. La qual sua sentèza, forse, nacque da quell'altra pu-
sua, che gli auuenimenti, i quali non siano stati dissimili, non
furono più che vn solo, per la qual maniera stimò vn solo
anche Euandro, & Enea. Io non prenderò à parlar di questa
sua regola, mà ristringendomi al caso nostro, parmi, che per
questa sua opinione si hauerebbe à dire, che nè men gli
Etrusci hebber dodici città nel Pò, à quali egli non le nie-
ga: benche con molta stranezza vuole, che quel modo di
Repubblica nol portarono seco gli Etrusci, i quali in sua opi-
nione passarono dal Pò nell'Etruria; mà che l'appresero nel-
la stessa Etruria da' Pelasgi, appresso de' quali si eran ricoue-
rati, fuggendo da' Galli; per la qual maniera negò ancora
à Dionigi Halicarnaseo, che quella gente ora già è stata più
di 600. anni prima, & fin da' tempi de' Troiani, nò ricusando,
che gli Etrusci, & i Pelasgi, nationi diuerse: quelli nelle con-
trade del Pò, quelli nell'Etruria, hauesser hauuto vn mede-
simo costume, da lui negato à' nostri Etrusci, che ò di quelli
medesimi del Pò, come à lui piace, ò di quelli dell'Etruria
come ci insegnarono gli antichi autori, furon certamente
prole. Le sue parole son queste. *Hi igitur antiqua illius Etru-
ria Circumpadana fuere fines. Hoc terrarum spacio iam inde
antiquissimis temporibus duodecim eos constituisse inter se Dy-
nastias, ex quibus postea in nouam inter Apenninum, & mare
Inferum Etruriam totidem colonias deduxerint, cum Linius, ac
Plutarchus, tum Polybius testatur. Et appresso. Nihil igitur
certius, quàm dictorum Pelasgorum Tyrrhenorum partem du-
cem habuisse nomine Tarchonem* (ripotò egli Tirreni i Pelas-
gi, & ch' essendo prima passati dalla Tessaglia nella Lidia
peruènero poi dalla Lidia nell'Italia; & Tirreni gli Etrusci
chiamati à quel modo in via di Dionigi dalle *Tirsi*; ciò è
dalle torri) *cumque posteriorem istam inter Apenninum, Tibe-
rimque, & mare Inferum Etruriam, pulsas inde priscis cultoribus
Vmbrijs, in duodecim populos distinxisse.* Così il Cluuerio, facen-
do, come vn Centone de' detti degli antichi historici, & cō-
chiudendone racconti diuersi da' loro, il che ben suol farfi
quasi da scherzo de' verli altrui, mà non già da senno delle
altrui opinioni. Col numero duodenario, non sò per qual
occulto miltero, per seruirmi delle parole di Varrone nel

lib. 4. della Lingua Latina, *multa antiqui finiebant*. Et Diodoro Siciliano appresso Fotio nel Cod. 244. della Biblioteca, si persuade, che Mosè distinse il popolo Hebreo in dodici Tribu, per hauer riputato quel numero perfettissimo. Talche gli Etrusci Campani possono crederli, che per proprio costume della lor gète, o almen, che seguendo la opinione comune, distinguessero la loro Republica in dodici città, o ci piaccia chiamarle populationi.

Si fa par
il numero
duodenario
appreso tut
si gli antich
di molto st
ma.

X. CAPVA comunemente creduta città degli Etrusci, fu la loro metropoli nella Campania Felice, & nella Campania antica: essendo, al parer di alcuni, stata da lor fondata alquanti anni prima, che Romolo hauesse edificata ROMA.

Della Republica degli Etrusci di là dell'Apennino diede Plinio Secondo il principato a' Felsinesii, & di quella degli Etrusci dell'Etruria il Cluuerio il diede a' Vetuloniesi, & ragionandone altra volta, il diede a' Tarquiniesi; mà quei medesimi sudetti autori fecero della Republica degli Etrusci della Campania i primi i Capuani. Non mi sarà graue rigeterne di nuovo le parole di Strabone, *Hos quum duodecim urbes condidissent, quæ cunctarum velut caput esset, Capuam nuncupass.* Di ciò non fu, ch'io sappia, dubbitato giamai, sicche i medesimi Etrusci di Capua saranno itati quei *Capani* (dicosi latinamente i *Capuani* à questo modo) i quali da Plinio fra gli altri popoli della Campania furono senza interuallo dopo i Tusci mentouati. Habbiamo testimonii di questa prerogativa di Capua altri autori ancora; mà non è ben certo, se alcuni di essi intesero de' tempi, de' quali hora trattiamo, essendo manifesto, che altri ciò dissero, parlando de' secoli seguenti: la qual distinzione non conosciuta da' moderni, non fu, nè men notata, nè da Strabone, nè da Plinio; l'onde parmi vedere fra quella caligine, come ad vn barlume, altra serie delle nostre cose, & assai diuersa da quella, che propostaci dagli autori antichi, si hà per molto vera. Può attribuirsi à quei tempi degli Etrusci Capuani, che non haueano ancor prouata sinistra fortuna, qualche Auso-

Gli Etrusci
istimirono
CAPVA tu
po della Ca
pania di fer
ma senten
za degli an
tichi autori.

Ausonio il
lustrato.

nio. nel catalogo delle città disse, non douersi di Capua tacere:

Nec Capuam pelago, cultuque, penumque posentem,

Delictis, opibus, fama que priore silebo.

*Ben se fu ca-
po ancora
nel tempo
della secon-
da guerra
Cartaginese*

Mà de' tempi di più di vn secolo più bassi, ciò è di questi della seconda guerra Cartaginese, quando le cose di questa città, diuenuta, se à Liuiο crederemo, molti anni prima de- dicitia de' Romani, non eran più in quel grado antico; ra- gionaua nel lib. 23. lo stesso autore. Introduffe egli il Roma- no, con lo s. Terentio Vartone à risponder à gli ambascia- dori Capuani dopo la giornata à Canne ancor queste frà le altre parole. *Triginta millia peditum, quatuor equitum, arbi- tror, ex Campania vos scripsisse. Et non molto appresso se, che Magone raccontando nel Senato Cartaginese i progressi di Hannibale in Italia, hauesse detto, Capuam, quod caput, non Campania modò: sed post afflictam rem Romanam Cannensi pu- gna Italiæ sit, Annibali se tradidisse. Et di questa sua vltima di- gnità, & non già di quella prima, anche giudicarono, à pa- rer mio, quelli antichi Romani, i quali appresso Cicerone,*

*Quando fu
ripetata
una delle
maggiori, ci-
tà del mon-
do.*

nella Orat. 2. contro Rullo *tres solam urbes in terris omni- bus, Carthaginem, Corinthum, Capuam, statuerunt posse imperij grauitatem, ac nomen sustinere;* perciò che di quella loro ge- losia, & emulatione verso de' Capuani, di cui iui parlaua, quell' Oratore non si legge cosa veruna, che vada di pari con quei tempi più antichi. Et certamente Floro non de- interpretarsi in altra maniera, il quale à questo dir: di Ci- cerone, & à quello di Liuiο rimirando, accoppiò ambedue

*Cicerone,
& Floro ri-
scontrati, &
illustrati.*

le loro lodi in vna in quelle parole nel c. 16. del l. 2. mentre ragionaua della Campania, & delle città sue: *Urbes ad mare: Pormia, Cuma; Præcolæ, Neapolis, Herculaneum, Pompei, & ipsa caput urbium Capuam, quondam inter tres maximas, Roma, Car- thaginemque numerata.* Strabone nel catalogo de' nomi, po- poni; dopo haueu parlato degli Etrusci di Capua, soggiunse, che fu la Campania tolta da' Sanniti, à quali la riconferò i Romani, sicche per questa maniera nel tempo della sudetta guerra Cartaginese questa città nò era in quel grado, che le fu attribuito da Liuiο, da Cicerone, & da Floro: & nondi- meno quel suo racconto, come dimostrerò non molto ap- presso, è concorde à quel che il medesimo Liuiο nel

*Benche fusse
caduta, seco-
do alcun di-
re, da quel
suo primo
grado.*

*Li. 2. c. 16. A
2. c. 16.*

lib.

17. scrisse della sudetta Capuana deditione. Plinio cōchiuse il suo ne' Campani, & tralasciò i Sanniti; forse, percióche non ottennero la Capuana Campania, hauendo anche tralasciati i Romani, ch'eran già diuenti signori d'ogni luogo, nè bisognaua far di essi special mentione; mà egli intanto ci lasciò ambigui del suo parere: se la signoria de' Capuani nella Campania fusse passata a' Romani per la loro prima deditione, à tempo delle guerre co' Sanniti, ò per la seconda, à tempo dell'amicitia co' Cartaginesi, delle quali parlò Liiio, & si tratterà distesamente di qui à poco. Senza dubbio veruno si auuide Giouiano Pontano, non poterli negare à Liiio, che i Romani furono signori della Campania, dopo i Capuani; & si auuide ancora, non poterli negare à Strabone, che appresso à' Capuani la dominarono anche i Sanniti; sicche pensando porre accordo à questa lite, distinse il dominio de' Capuani da quello degli Etrusci, non men di tempo, che di hereditaria successione; & con vn racconto del tutto nuouo hauendo detto nel lib. 6. della Guerra Napolerana, che *Osci Padiacoli, & puli ipsi, suis Opicos è sedi bus pepulere: hos deinde Cumani*: soggiunse, che *omnem post eis agrum ademere Etrusci ac variante fortuna, Samnites Etrusci; & ijs deinde agris Samnites hos eiecere Campani, quorum princeps fuit urbs Capua*: non mettendogli à conto, che i Capuani non furono vn popolo frà quei Campani, signori della Campania, essendo itato i medesimi, che essi Campani, & vn popolo di quelli dodici degli Etrusci, & di loro il capo.

Mà qui io veggio desiderarsi qualche notizia di quelle dodici città de' nostri Etrusci, delle quali non hauendo più manifestamente ragionato, nè Strabone, nè altro antico autore, chi potrebbe hora indouinarne i nomi? Non molto à dietro s' intese da quel Geografo, che furono lor città Herculeo, & Pompei; & parimente per lo suo dire si notò nel secondo Discorso, che Sorrento fu de' Campani, il che può interpretarsi de' Capuani Etrusci, ò d'alcuni degli Etrusci della Campania. Fu degli Etrusci ancor Nola, & il nostro Velieio sol del tempo, disse, esserne itato qualche disparere; laonde di più della città della Campania Capuana, anche ottennero quelle del tratto Nolano, & del Nucerinò. Do-

X.

N n n n 2

mi.

Strabone di
seconda
concorde
à Liiio, il
quale è di
concorde da
se stesso, da
Cicerone, &
da Floro.
Plinio Sec.
di ambigua
sentenza.

Laonde altri
falsamente
attribui
quella pri-
ma signoria
à gli Etru-
sci, questa se-
conda a' Ca-
puani.

Giouiano
Pontano, si
fintato.

Hebbero gli
Etrusci dodici
città, hora
ignote, nella
Campania.
Felice, &
nella Cumani-
pania, antea-
casabe fu po-
della Piceni-
tina.

*Capua
fu in una
sola regione.*

*La qual non
peruenne
dal fiume
Sarno all'
Vfente.*

S. Paolino
Nol. notato

*Nè fa la
Campania
Felice sola.*

Il Capaccio
in più modi
notato.

*Per comun
sentenza di
molti gravi
autori Ca-
pua fu edi-
ficata dagli
Etrusci,*

minando similmente il prossimo campo, il qual giungea fin al fiume Silaro, & al fin poi fu habitato da' Picentini, vi edificarono Marcina; & parmi, che Strabone hauendogli dato il nome di *Campania antica*, volle accennarci, che nel lor tempo, & quella, & quella nostra Campania comprenduansi in vna sola regione, per la quale le loro dodici città, conuien crederci, che furono collocate. Et se S. Paolino Nolano, quando nel Natale 3. di S. Felice ci propose questa sua Campania dal fiume Sarno oltre il Liri fin all'Vfente, la qual non fu giamai: l'hauesse descritta per l'opposto modo dal fiume Liri, ò pure dal Volturno oltre il Sarno fin al Silaro, egli assai acconciamente ci hauerebbe descritta questa, de' nostri Etrusci; posciache attribui anche alla sua le dodici città, quasi che di questa hauesse per ogni maniera parlato. Ma frà troppo angusti confini la ristrinse il Capaccio, quantunque nel resto non falsamente essaltò la moltà potenza de' Campani Etrusci, dicendo nel cap. 2. del lib. 1. dell'Historia Napoletana, *Tyrrhenos hic plurimum visuisse, qui duodecim civitates incoluerunt, Capuam, Cumas, Puteolos, Herculaneum, Pompeios, Atellam, Calatiam, Casertam, Casilinum, Volturnum, Sidicinum*. Queste città furono della Campania Felice; mà di più ci furono delle altre, nè tutte di lor minori. Per qual ragione adunque hauendo egli mentouate Sidicino, tralasciò Sessa, & Cales? & con Herculaneo, & Pompei non mentouò Sorrento, & Nocera? & molto più Nola? Le tralasciò, forse, perciò che souerchiavano il numero delle dodici, ò pure percioche non furono degli Etrusci? Mà Caserta, città nuoua, qui non hauea verun luogo nè son dodici queste, che ci propose, nè degli Etrusci fu in alcuna guisa Sidicino. Dodici, al parer mio, furono le loro città più principali: che l'altre di più di quel numero, ò furono piccioli castelli ne' territorij loro, ò vero hebbero altri più nuoui fondatori.

Capua intanto, secondo il medesimo dire di coloro, che la sua maggioranza sopra lor tutte ci raccontarono, douette dalla stessa gente esser fondata; della quale opinione, toltone il disparere del tēpo, & dell'origine del suo nome, non ne fu altra frà gl'Historici, nè già frà Poeti, la più comune; & potrebbe ella anche riputarci la più vera, attendendosi, che nò

com-

contenga nulla di fauoloso, & che di nulla ripugnià gli altri racconti, sì delle cose del reſto de' noſtri popoli, come di quelle de' popoli foraffieri. A gli Etrurſi l'attribuò come ſi è dichiarato à dietro Plinio Secondo; il quale nel dominio della Campania fe' ſoro ſucceſſori i Capuani; & ſe ſi accettò quella leſione de' ſuoi codici ſcritti à penna; anch'egli fu di quel parere, che il ſuo nome nacque dalla prerogatiua, di eſſer capo di vñdezi ſoro campi; ch'era di dodici col ſup. Da Pomponio Mela nel cap. 2. del lib. 2. fu creduta con aſſai fermo dire à *Tuſcis condita*. Liuto nel lib. 4. la chiamò *Etrurſorum urbem*. Il noſtro Velleio ſcriſſe nel lib. 1. non eſſer di eſtato diſcorde Catone da alcuni altri autori, de' quali tacque i nomi, fuor che del tempo hauendo dato ſegno, che ancor lo ſteſſo era il parer ſuo. Et Seruio hauendone riferite nelle chioſe ſopra il lib. 10. dell'Eneide di Virgilio varie altre opinioni, finalmente non dubbitò di conchiudere, che conſtat tamen tam à *Tuſcis conditam*: per ſua ſone perauentura che la hiltorie de' fatti de' Capuani eran concordi à queſto dire. Nicola Damasceno ſcriuendo appreſſo Ateneo nel lib. 4. che i Romani *gladiatorum ſpectacula, non ſolum publicis ludis, & Theatris, populique frequentia, & celebritatibus edunt, à Tyrrhenis inueſto more: ſed etiam inter epulas*: inteſe per Tirreni i Capuani de' quali fu primieramète quel coſtume, di dar fra conuiti gli ſpettacoli de' gladiatori, come ſenza diſcrepanza affermarono il ſudetto Liuto nel lib. 9. Strabone nel lib. 5. & Silio nel lib. 1. talche il medefimo Ateneo nel luogo allegato non parlaua di altri peculiari Campani, che de' Capuani, quando diſſe, che è *Campanis quidam ſuper conuini ſingulari certamine digladiantur*. Tueidide nel lib. 7. chiamò *Tirreni* quei medefimi ſoldati, che da Diodoro Siciliano nel lib. 13. & nel lib. 14. furono appellati *Campani*, i quali haueano militato à fauor degli Atenieſi contro i Siracufani nel tempo della guerra Peloponneſiaca, cominciata intorno l'anno 320 di Roma; il qual Diodoro anch'egli nel lib. 11. chiamò, s'io non erro, i *Capuani* col nome di *Tirreni*, raccontando, che i Cumani, da eſſi traagliati, ne ottennero vna nobil vittoria nel conſolato di Ceſone Fabio, & di Tito Virginio, che fu di Roma l'anno 274, perciò che quel tempo aſſai ben ſi raffronta con quello delle guerre,

X.

ch'eran

Plinio Sec.
Pomponio
Mela; Li-
uto; Cato-
ne, Velleio,
& Seruio

I quali ſen-
do anch' ſi-
ti delli Tir-
reni; furono
parimente
delli Tirre-
ni i Capua;

Nicola Da-
maſc. Ate-
neo, Tucidi-
de, & Dio-
doro Sicil.
riſcontrati,
& illuſtrati.

*Che non per
questa loro
discendenza
Ze furono
poi amici de
Cartaginesi,
già amici di
essi Tirreni.*

ch'eran già nate frà l'vna gente, & all'altra, & persequerono per alcuni altri anni. Potrebbe anche giudicare, che per questa loro discendenza dagli Etruschi, i quali, come affermano Herodoto nel lib. 4. & lo Scollasta di Pindaro sopra l'Ode 1. de' Pitij; furono amicissimi de' Cartaginesi, haueſſer più facilmente ricongiunta l'antica amicizia con Hannibale, che parrebbe via più vero, hauendo parlato quello Scollaste de' medesimi Tirreni, descrittici dal sudetto Diodoro nel citato lib. 11. & da me interpretati per Capuani. Mà ciò sarebbe di voler trarre da vn racconto ambiguo vn altro del tutto oscuro: & non già di voler aggiungere maggior probabilità ad vn ambiguo con vn altro più certo: essendo questo, che attribuisce la foundatione di Capua à gli Etruschi il più certo di ogni altro, il qual frà gli antichi autori fu il più comune.

*Fà da alcuni
alcuna la
fondazione
di Capua
di a' quanti
anni sopra
quella di
Roma.*

Ne fu ben del tempo, come io dissi, vn gran dispare, ritenendola alcuni creduta alquanto più alta della foundatione di Roma, attribuita à Romolo: & altri hauendola riputata quasi di tre intieri secoli inferiore. Il nostro Velleio dopo hauer parlato nel lib. 1. dell'età del poeta Hesiodo, così seguita à dire. *Dùm in externis moror, incidi in rem domesticam; maximique erroris, & multum discrepantem auctorum opinionibus; nam quidam huius temporis tractu, aiunt, à Tuscis Capuam, Nolamque conditam, ante annos fere DCCCXX: quibus equidem assenserim: sed M. Cato quantum differet qui dicat, Capuam ab eisdem Tuscis conditam, ac subinde Nolam; stetit autem Capuam, antequàm à Romanis caperetur, annis circiter ECLX. quod si ita est, cum sint à Capua capta anni CCXL, ut condita est, anni sunt fere D.* Scrisse Velleio la sua historia nell'anno del consolato di Marco Vinicio Quartino; & di Calo Cassio Longino, il qual fu di Roma il 782; talche coloro, i quali furono della sudetta prima opinione, fecer Capua quasi di cinquant'anni più antica della medesima Roma, Catone all'incontro, di cui disse Dionigi Halicarnaseo nel lib. 1. che *Italicarum urbium origines accuratissime collegit*, laonde con molta ragione il medesimo Velleio mostrò far gran conto del parer suo, contò sol quasi 260. anni dalla foundatione di Capua alla sua cattività, quando fu presa da' Romani nell'anno del consolato di Gneo Fulvio Centumio.

*La quale
da vn molto
grauo auto-
re fu creduta
di più di
tre secoli
più nuova.*

tumalo, & di Publio Sulpicio Galba, che fu di Roma il 542; per la qual maniera ella sarebbe stata edificata intorno l'anno 282. pur di Roma; & potrebbe parer, vero, secondo questa opinione, quella del Cluvenio, che gli Etrusci passaron la prima volta nella Campania nella lor fuga da Galli, cominciata dal tēpo del Romano Rè Tarquinio Prisco, della cui stirpe sarebbero stati questi fondatori di Capua, di Catone, inferiori all'età di quel Rè di più di vn centinaio di anni. Piaceque nondimeno al medesimo Velleio quel primo dire, & riprese Catone del suo, così soggiungendo: *Ego (pace diligenter Catonis dixerim) vix crediderim, tam mature (frà lo spazio di oinquescento anni) tantam urbem creuisse floruisse, condisse, resurrexisse.* Ma io, con pace del suo giudizio, non difficilmente crederei, ch'vna città, istituita fin dalla sua nascita capo di molte altre, qual'fù Capua, fusse potuta assai prestamente crescere à grande altezza, & perciò anche liatamente fiorire; nè ricusarei, che quantunque ella fusse stata arricchissima, non fusse potuta ruinar in vn tratto, posciachè, come notò Seneca nel cap. 27. del lib. 3. della Quest. Natur. *urbes constituit ætas, horum dissolut; & finalmente, che in vn sol tempo di nuouo ripiena di copioso popolo, che non hauea emuli, & per la dignità della sua stirpe, era di autorità grande, come auuenne di Capua, dedotta colonia de' Romani, fusse potuta risorgere con eguale gloria nel suo amico stato.* Certamente se tutto ciò non sia vero, & si a vero questo, che *Populus Romanus* (come sostituisce Floro nel 2. del lib. 1.) *à rege Romulo in Casarem Augustum septingentos per annos tantum operum pace, belloque gessit; ut si quis magnitudinem imperij cum annis conferat, æratem ultra putet:* lo spazio di 500. anni dalla nascita al risorgere di Capua, frà la qual città, & Roma, già signora del mondo, non può eader paragone, nè non dee parere improbabile, o dee riputarfi, maraviglioso al pari del sudeto periodo dell'ingrandimento della Repubblica Romana. Adunque, o fu vera l'opinione di Catone, o non fu ella bastauolmente impugnata da Velleio. Ma se contro d'vn graue autore antico può giustamente opporsi vn'altro, non men graue al quale sia stato permesso da qualche sua minore antichità, di hauer stata diligenza maggiore: sarà Dionigi Halicarnaseo colui, che

Et ne fū ri.

preso senza

bassequiere;

giorno.

2. 200.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

Velleio no-

tato.

che, forse, più felicemente difenderà gli autori, da Velleio
 mal difesi; il quale nel lib. 7. racconta, che in Capua, & ap-
 presso de' Capuani si salvarono alcuni Cumani, fuggiti dal
 loro Tiranno Aristodemo, che occupò quella Tirannia do-
 po venti anni della vittoria, ottenuta da' medesimi Cumani
 cōtro gli Etrusci, gli Vmbri, i Dauni, & gli altri nella Olimpi-
 ade 64, & la riteneua tuttauia nell'anno del consolato di
 Tito Geganio Macerino, & di Publio Minucio, ch'era il 261
 di Roma, & il 14. della sua medesima Tirannia; & soggiun-
 ge, che poi similmente alcuni Capuani furono in lor aiuto,
 fiche in pochi giorni fù preso, & ucciso. Il ragionamento di
 Dionigi è alquanto lungo, & può bastare hauerne accennato
 quanto à noi qui gioua. Hor la fuga degli esuli Cumani
 in Capua, città degli Etrusci, gente inimica, è ragionevole,
 assai, nè ci contraddirebbe esso Catone; mà di quà habbiamo,
 ch'ella era già stata edificata prima dell'anno, da lui creduto;
 nè potrebbe dirsi, che lo spatio dall'vn tempo all'altro
 non fù molto grande: essendo douuto esser grande quello
 dalla sua fondatione ad vn tal fatto; talche potrebbero ha-
 uerci detto il vero coloro, che quasi di 320. anni la fecero
 più antica di quel che egli si persuase. Nondimeno io non fa-
 cilmēte acconsentirei, che ad vno autor cotanto stimato si
 debba negar ogni fede; parendomi, che il suo dire non fù
 molto diuerso da quello di Diodoro Siciliano, & di Lirio,
 i quali con leggiera varierà del tēpo scrissero, che fù Capua
 edificata nel principio del quarto secolo di Roma, hauen-
 do inteso d'una città sua ampliatione, della quale non mol-
 to appresso hauerò à ragionare.

Dionigi Ha-
 lic. discorde
 da Catone,

Sì, forse, non
 fè scabio del
 la sua fon-
 datione con
 la sua am-
 pliatione.

Alcuni pen-
 sarono, che
 pose questo
 nome à Ca-
 pua gli Etru-
 sci, per ha-
 uerla fatta
 capo della
 loro città.

Di più della varietà, che si è già dichiarata, furono anche
 diuersi i pareri dell'origine del suo nome; frà quei medesimi
 autori; i quali non con vario racconto fecero gli Etrusci i
 suoi fondatori. Alcuni attendendo la sua dignità, per la
 quale ella era stata la prima delle loro città in questa regio-
 ne, facilmente si persuasero, che fù detta Capua con tanto
 significato, quasi delle medesime città capo. Altri persarono,
 la sua etimologia esser discesa dall'Etrusco vocabolo *Ga-
 pys*; benché non tutti ad vn modo, *Capuam in Campania* (dis-
 se Festo) *a Capy appellatam ferunt, quem à pede intror sus en-*
natò nominatum antiqui nostri Falconem uocant. Et Sertio

l'orogò allegato non molto à dietro. *Constat, eam à Tuscis con-*
ditam de viso Falconis augurio, qui Tusca lingua Capys dicitur,
unde est Capua nominata. Ma di altro scire furono quelli,
 che riputarono essersi chiamato con quel nome nell'Etru-
 sca lingua l'autore della sua fondatione per la rozzezza, &
 curuatura de' suoi piedi nella guisa, che gli hanno i Falconi:
Alij (seguita à dire pur Seruio) à Tuscis quidem rotondam, &
prius Aliternum vocatam (scrivasi. Volturnum. come si è di-
 mostrato nel secondo Discorso, & di qui à poco dimostrerò
 di nuovo) Tuscorum Samnitiibus exactos Capuam vocasse, ob hoc,
quod hanc quidam Falco contingeret, cui pollicis pedum curui
fuerant, quemadmodum Falcones uires habent; quos uires Tusci
Capuas (sono scambiuoli le lettere. T. & V.) vocarunt. Io non
 prendo qui ad esaminare ciò che in queste ultime parole
 ci propose Seruio, che primieramente Capua fuisse ita-
 detta: *Volturno*: douendo fatto di qui à poco in luogo più
 opportuno; & qui mi basta, che in ogni guisa sia riputato
 Etrusco quel Capi, che dal suo le impose questo nome: ha-
 uendol' Liurio chiamato Samnito, il quale di ciò prese in-
 ganho in varie maniere, dicendo, *Volturnum Etruscorum vo-*
cabam, quae nunc Capua est, ab Samnitiibus capuam: Capuamque ab
duce eorum Capye, vel quod propius uero est, à campestri agro,
appellatam. Donato Acciaiuoli, che scrisse la vita di Hanni-
 bale sotto il nome di Plutarco, & imitando il suo costume,
 colse la maggior parte delle cose del medesimo Liurio, & non
 ben apprese, o più tosto racemente riprese quel suo dire,
 percioche seguendo il sudetto suo racconto affermò, *hanc*
Etruscorum coloniam, Volturnum primò, Capuam deinde à duce
eorum Capye, vel quod propius uero est, à campestri agro appel-
latam constat. Di tutte queste opinioni, può parer molto più
 vicina al uero quella, che attribui la sua etimologia, presa
 dalla lingua Etrusca, à gli Etrusci suoi fondatori. Ma ella ci
 fu proposta di due maniere: & come potrà hora saperfi,
 qual di esse si habbia da accettare? & qual da rifiutare? Gli
 antichi Capuani douettero hauer per fermo, che il lor fon-
 datore fu chiamato Capi; percioche per molte età ne mo-
 strarono il sepolcro, il quale non potremo negare à Sueto-
 nio, & pure à Cornelio Balbo, da cui egli il prese; ch'era sta-
 to veracemente d'un huomo, appellato à quel modo: se nel

Et altri, che
 il presero
 dall' uocello
 detto Capi,

Et altri, che
 fu chiamato
 Capi l'Etru-
 sco suo fon-
 datore.

A torto da
 alcun ripre-
 tato Samnito

Liurio rifiu-
 tato. Dona-
 to Accia-
 iuoli lodato

Ma d'un l'or
 Capi lingua-
 mente con-
 seruarono el
 sepolcro i
 Capuani.

X.

O o o o

resto

resto quel suo racconto può parer fauoloso. *Cum in colonia Capua* (disse Suetonio nel cap. 81. del lib. 1.) *ardenti lege Julia coloni ad extruendas villas sepulchra vetustissima disicerent, idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes, reperiebant: tabula aenea in monumento, in quo dicebatur Capys, conditor Capuae, sepultus, inuenta est, conscripta litteris, uerbisque Graecis, hac sententia. Quandoq; ossa Capys detecta essent, fore, ut Iulo prognatus more consanguineorum necaretur, magnisque mox Italia cladibus vindicaretur; cuius rei ne quis fabulosam, aut commentitiam putaret, auferret.* *Cornelius Balbus familiarissimus Caesaris.* Fin què Suetonio; nel cui dire si possono offeruar molte cose. Quel Cornelio Balbo, per cominciar da lui, primo autore di questa hiltoria, scrisse in vn libro di Efemeridi i gesti del medesimo Cesare, la morte del quale era dimostrata da quel varicinio; & di quella sua opera fè mentione Sidonio nell'epist. 14. del lib. 9. Mà l'esser egli stato cotanto famigliare di Cesare, il che anche può scorgersi dall'epist. 3. del lib. 2. di Cicerone ad Attico, in qual guisa può aggiungere maggior certezza al suo racconto, la cui notitia dipendeva da alcuna sua famigliarità co' Capuani? Forse sarebbe potuto esserne maggior argomento questo, che Capua, già dedotta colonia dal suo amico, fusse stata nella sua clientela, che di lui parmi apputto douersi intendere la seguente antica iscrittione, ch'habbiamo nella piazza delli Giudici, essendo egli stato console con Publio Canidio dopo quattro anni, che Cesare fù ucciso.

Deferitoci di buona notizia da vn antico autore.

Suetonio notato. Cornelio Balbo illustrato.

L. CORNELIO L...

BALBO COS. PATR...

D.

D.

Il qual non ne disse cosa, che possa parer menzura.

Adunque Cornelio non parlò di cosa, che à lui non fusse potuta esser ben nota, come può anche à noi esser noto, che i sepolcri de' Capuani più antichi, quasi di gente inimica, secondo il detto del Giurisperito Caio nella leg. 4. del Tit. 12. del lib. 47. de' Digesti, nõ eran sacri appresso de' noui Romani coloni. Di così antico sepolcro, che riputauasi del

del Capuano fondatore, son facili effempi quelli de' fondatori di altre città, che per lunghissimi tempi furono anche conseruati intieri, come quello di Partenope in Napoli, mentouato da Strabone nel lib. 1. & nel lib. 5; quello di vn compagno di Hercole in Rieti, del quale parlò il medesimo Suetonio nel lib. 8. nel cap. 12. della Vita di Vespasiano; ancor quello di Filottete in Turino, descrittoci da Giustino nel lib. 20; & finalmente quello di Bianore in Mantoua, del quale habbiamo autore Virgilio nell'Egloga 9. Nè men ci mancano degli effempi di antichissime iscrizioni in lingua Greca fuori della Grecia quì frà noi; percioche ancor da Romolo, per testimoniàza di Dionigi Halicarnaseo nel l. 2. fù à se stesso alzata vna statua *cum rerum à se gestarū elogio, Gracis litteris scripta*; & lo stesso autore riferisce nel lib. 4. ha-uer egli veduta in Roma vna colonna nel tempio di Diana, già fatta scolpire similmente di caratteri Greci dal Rè Seruio Tullo; & è questo assai certo, che quella lingua in Italia, & nel Latio, & in Roma, anche in tempi altissimi fù molto comune. Talchè nè il racconto di Balbo, nè quello de' Capuani contien cosa, che possa parer men vera. Rimarrebbe adunque à vederfi, se quel sepolcro debba riputarfi dell'Etrusco Capi degli autori citati da Seruio, o vero del Capi Albano di Eutropio, o più tosto del Troiano di Salustio, di Celio, & di Virgilio: che del mal inteso Capi Sannito di Liuiο non bisogna pensare. Quando si voglia attendere, che la disciplina de' vaticinij fù propria degli Etrusci, potrebbe crederfi, che quel sepolcro fù dell'Etrusco, se per altro fusser pari le ragioni, di poterfi attribuire à ciascuno de' sudetti Capi. Et se mi si dimandasse, per qual ragione quello indiquato Capuano fondatore usò nel suo vaticinio più tosto la lingua Greca, che la sua? Risponde-
 Il cui nome
 nella lin-
 gua Greca,
 pronunziato
 Campi, si-
 gnificaua al-
 pari, che nel
 la Etrusca,
 alcuna cosa
 risorta;

X.

O O O O 2

par-

Seconde Capua fù cre-
duta deno-
minarsi dal
nome latino
campus.

Et perciò al
princ pio
della Cam-
pua.

Et Campa-
no il curuo
feno della
sua regione.

Varrone il-
lustrato. Ser-
nio. difeso.
Il Cluuerio
rifiutato, &
per altro lo-
dato.

parlando del nome di questa città, affermò molto fran-
camente, che proprius verò est à campis agro appellatum:
cioè è dalla voce campus: ò ch'egli n'hauello negato per
fondatore qualunque Capi, & s'intenderebbe così del San-
nito, da lui propostoci, come dell'Etrusco, dell'Albano, &
del Troiano: ò che hauello sol rifiutata la sua etimologia:
nuncerebbe al dir mio: percio che è forza, ch'egli li hauesse
creduto, essersi Capua primieramente detta Campus: il che
non men potrebbe pensarsi del nome di Capi, il quale per
altro modo fuit stato chiamato Campi: talche la sua etimologia
non essendo potuta esser punto più vera dell'al-
tra, sarebbe vero ben quello, che quel vocabolo egualmen-
te, nella lingua Greca, che nell'Etrusca, fù d'una medesima si-
gnificato. Ancon Varrone appello Seruio sopra citato
lib. 10 dell'Eneide di Virgilio, dissimulando per altro che
il nome del campo Campana discendeva da quello di Ca-
pua: benchè altra volta non ricusò, che il derivatio di Ca-
pua ora Campana, & non già Capuana, & ne richiede le pa-
role hor horati per ogni maniera sìno, proprietas reman-
ent, Et respicit fundicatem capuam eundem Capuanum, si-
ue Campanum di tuque quasi sinum saltem, & fructuum haue-
do, atteso la camatura de' monti, i quali il cingono nella
forma di un solco: che non aueduto sì il Cluuerio, ripro-
te Seruio nel cap. 1. del lib. 4. dell'Italia, qualche non havesse
se rifiuta fedelmente la sua sentenza, cum nulla ratio verbis
iussu: quandoque capuam rectos nomines di qua può scorgersi,
non hauendo considerato nulla di questo, disse di non dub-
bitare, quia aliqui Latinerum scriproque in adiderint, a campo
urhem, initio distam fuisse, Campanum, postea variè deperante
vocabulo Capuam. Non è adunque improbabile cosa, che sia
l'opinione di coloro, i quali attribuiscono agli Etrusci la Ca-
puana fondazione, essendo stato detto Capi il conduttore dal-
la torrezza de' suoi piedi, hauello egli se nominata questa
città dal suo nome, & ch'hauello anche habbuto sepolcra: la-
sciando io poi ad altri il giudicare, come nel varcinio fu-
se potuto farsi da huomo di religione superstizioso, per met-
tendola Diuina sapienza, alla qual sol non è verba co-
facelara: Et hora ci auederemo, che per questa guisa di-
ritamente furono appellati Campani i cittadini di Capua.

& nella stessa maniera ciò che alla medesima città apparteneva, sicche ancor si detta Campania la sua regione. Al sudetto Varrone invero parue strano divinarla derivativa di questo, che fuori della comune Analogia non crescesse di una sillaba nella guisa, che da Roma si formava Romano. Le sue parole nel lib. 9. della Lingua Latina sono le seguenti. *Secunda divisio est de his verbis, quae declinari possunt; quod alia sunt à voluntate alia à natura. Voluntatem appello, cum unusquisque à nomine alio imponit nomen, ut Romulus, Roma. Naturam dico, cum universi acceptum nomen ab eo, qui imponit, non inquirimus, quemadmodum id velit declinari: sed ipsi declinamus, ut huius Roma, hanc Romanam. De his duabus partibus voluntaria declinatio refertur ad consuetudinem, naturalis ad rationem; quare proinde ac similia conferri non oportet, ac dicere, ut fit à Roma Romanus, sic ex Capua Capuanus, quod in consuetudine vehementer agrotat; quod declinantes imperiti, rebus nominata imponunt; à quibus sum accipit consuetudo turbulenta: necesse est dicere. Itaque neque Aristarchus, nec alij in Analogiis defendendam eius suscepit, causam; sed, ut dixi, hoc genere declinando in communi consuetudine verborum agrotat, & lingue sit, quod oritur à populo multiplici imperito. itaque in hoc genere magis Anomalia, quam Analogia. Fin quare Varrone. Et à me sembra strano, ch'egli ha uelto riputato il derivativo di Capua di buona Analogia esser Capuano: & non lianesse notato, che sarebbe dovuto esser Campano; poscia che non crescendo di una sillaba era Campano, & non già Capano. E di più parmi, che quella, da lui detta imperitia del volgo, sarebbe potuta chiamarsi proprietà di alcune lettere, che in molti vocaboli derivativi si mutano in altre lettere, & del tutto si tralasciano, come la chiamò Quintiliano nel cap. 6. del lib. 19. Laonde appreso Plinio Secondo nel c. 39 del lib. 19. *Loretum in Auentina vocatur, ubi sylva lauri* similmente esso Varrone il chiamò *Lauratum*. Ma per ogni modo i cittadini di Capua non furono detti, né da Greci, né da Latini migliori in altra guisa, che Campani, sicche Plauto, che volle capricciosamente appellargli nel *Trinummus*. *Campanus genus*. non ne mutò la stessa formazione, mutata molto dopo da altri in quella di *Capnenses*, & *Capuani*, piegando la lingua Latina al suo occaso.*

Essendo ben certo, che i suoi cittadini non furono appellati Capuani.

Ne men-

Capuani.

Varrone notato.

Quintiliano, & Plinio Sec. citati.

Essendo fuori della dottrina di molti Greci, & Latini.

XL. *I Sanniti, gente Italica i quali tolsero à gli Etrusci la Campania antica, non posero à Capua questo nome; la qual per lungo tempo habitata diversamente in molte ville, et poi nel principio del quarto secolo di Roma rascolta in una città, non fu detta giamai Volturno: nè da essi fu in verun modo occupata, nè men Cuma; il che con la fraude, che disse di Capua, fecer di Nola, & della sua vicina regione.*

I Sanniti falsamente creduti di origine Greci, Spartani, furono di stirpe Sabini, nativi d'Italia.

Tolsero la Campania à gli Etrusci, già divenuti Capuani, i vicini Sanniti, detti per altro modo *Sabelli*, & da' Greci appellati *Sanniti*, gente Greca, secondo l'opinione di Giustino; & altri gli riputarono ristrettamente Spartani, che furono rifiutati espressamente da Strabone nel lib. 5. il quale gli stimò Sabini, & per ciò nativi d'Italia; del qual parere fu ancor Varrone nel lib. 6. della Lingua Latina, & Aulo Gellio nel cap. 1. del lib. 11. essendo anche stati Italici essi Sabini, come dalle parole di Dionigi Halicarnaseo nel lib. 3. & di Livio nel lib. 1. raccolse il Cluverio nel cap. 8. del lib. 2. dell'Italia contro coloro, che appresso Scrimo sopra il lib. 8. dell'Eneide di Virgilio gli stimarono similmente Spartani. Vibio Sequestro nel catalogo de' Popoli chiamò i medesimi Sanniti *Osci*, & Giunio Filargiro disse nelle Chiose sopra il lib. 2. della Georgica del sudetto Virgilio, che primieramente furono appellati *Ausoni*: accettando per questa maniera ambidue, che non furono forattieri; & potrebbe giudicarsi, che se per *Osci* intendano i comuni *Opici*, i quali non furono diversi dagli *Ausoni*, essi anche nel resto non ebbero della loro origine, più ch'una medesima opinione. Passarono invero alcuni di quella gente dal loro Sannio nella Campania, frà le quali regioni erano i monti, che

Non hanno da inteso de' gli Osci, nè degli Ausoni della Campania.

Strabone per la maniera, ch'hò dichiarata nel secondo Discorso, chiamò degli *Osci*, & de' *Sanniti*; ma non douette la intiera gente Sannitica appellarsi per lor cagione, nè *Ausoni*, nè *Osci* per la loro habitatione nella Campania, già da medesimi *Osci*, & *Ausoni* habitata. Et di ciò questo può bastare.

Lo

Lo stesso Geografo, il qual riferì de' nostri Etrusci Capuani l'altrui opinione, & per non hauerne recata veruna altra ci dà a pensare, che fù pur quella la sua, disse, *eodem Tyrrenos, cum per luxuriam ad molliciem sese transdidissent, sicut & regione ad Padum sua puls fuerunt, ita Samnitibus Campania cessisse, quos Romani postmodò inde profligauerint*. Et alquanto appresso, dopo hauer descritte le città frà terra del lato Occidentale della medesima Campania fin à Capua, raccòtando quelle del lato Orientale, soggiunse queste. *Præterea Sueffula, Atella, Nola, Nuceria, Acerra, Abella, aliaq; his etià minor opida, quorum nonnulla Samnitibus attribuunt. Enimuerò Samnites cum quondam in Latium, & ad Ardeam usque excursionem fecissent, deinde ipsam egissent, tulissentque Campaniam, ad magnam pervenerant potentiam; quippe Campani, alioqui dominis parere assueti, facile imperata faciebant*. Così Strabone, hauèdo chiaramète riputato il passaggio de' Samniti in questi luoghi, esser seguito dopo le loro scorrerie nel Latio, mà non ne disse più à disteso cosa veruna. Delle loro lunghe guerre co' Romani nella Campania, & in altri luoghi, son piene le antiche historie, & i tempi ne son anche assai noti, delle quali parlaua Dione nella Legatione 37, dicendo, come hà il suo interprete, che *exorta inter Romanos seditione intestina, Metellus accersitus fuit, iussusque cum Samnitibus, quibus posset legibus, pacem facere; nam tuuc adhuc soli Campaniam, & regionem ultra Campaniam se porrigentem, maleficijs infestabant*. Mà Strabone intese delle primè; del tempo delle quali qui à noi conuiene ricercare: & Dione parlò delle seguenti, percioche i Romani Metelli vissero molto dappoi. Intese quel Geografo s'io non erro, de' tempi accennatici da Liuiò nel lib. 7, il qual raccontò, che i Samniti molestando in guerra i Sidicini, mal difesi da' Capuani, da lui anche chiamati *fluente luxu*, voltarono contro di essi l'armi; & hauendogli costretti à ricorrere all'aiuto de' Romani, si attaccò similmente frà lor guerra nell'anno del consolato di Marco Valerio Coruo la terza volta, & di Augusto Cornelio Cosso, ch'era di Roma il 410: essendo stati fin à quel tempo amici. Mà certamente fù de' Sidicini il campo Fregellano, come ci espone lo stesso Liuiò nel lib. 8; & i Samniti molestando le lor cose, douettero peruenir depredando,

A gli Etrusci Capuani tolsero la Campania i Samniti.

Et benchè non se ne dicbiari il certo tempo da alcuni autore;

Dione illustrato.

Egli intese del tempo della guerra, nota frà loro per l'occasione de' Sidicini.

Strabone, & Liuiò riscontrati, & illustrati.

Quando poi
A' Capuani
prefero la di-
fesa i Roma-
ni.

do, come porta l'audacia, & il costume militare, fin ad Ardea; frà' quali poi, & i Romani, può crederfi, che si stabilì la sudetta amicheuol pace. Rotta adunque di nuouo frà loro la guerra per la difesa, accettata de' Capuani, auuenne al fine quel che si è inteso dal medesimo Strabone, che da' Romani fu risolta à' Sanniti la Campania, il che nell'istoria pur di Liuiò è molto noto. Et ancor io potrei à questo Discorso, scòdo quel che proposi, qui dar fine: mà essèdo state anche altre guerre più antiche frà' Capuani Etrusci, & i Sanniti, descritte dallo stesso Liuiò, delle quali quel Geografo non par, ch'habbia parlato in veruna guisa: nè egli hauendole raccontate, al parer mio, con egual diligenza à quella, che vi si richiede, uia sarà ancor bene, non lasciar questa parte senza qualche osservatione.

Tolsero i Sanniti à' gli Etrusci molte pueri, loro guerren, la Campania antica.

Scrisse Liuiò nel lib. 4. che nel consolato di Caio Sempronio Atratinio, & di Quinto Fabio Vibulano, che fù di Roma il 330, peregrinantes, sed memoria digna traditur eo anno facta Volturnum, Etruscorum urbem, que nunc Capua est, ab Sannitibus captam, Capnamque ab duce eorum Capye, vel quod propius uero est, à campestri agro appellatam. Cepere autem, prius bello fatigantis Etruscis, in societatem urbis, agrorumque accepsi; deinde festo die graues somno, epulisque incolas ueterum noui coloni nocturna sede adorti. Di questa historia non habbiamo hora altro autor, che lui solo, la qual percioche non contiene vna sol cosa, conuien andarla illustrando à parte à parte in qualche modo. Strabone, come si è detto, racconterà di queste antichissime, & prime guerre de' Sanniti contro de' nostri Etrusci: mà hauendo mentouata la Campania antica, in cui essi Etrusci fondarono Marcina: nè hauendo inteso della medesima Campania, quando scrisse, che i Romani tolsero à' Sanniti qualche essi hauean tolto à' gli Etrusci Capuani, hauendo parlato della Campania Felice della quale, & non già dell'antica, egli similmente hauea descritti i precedenti habitatori: dee crederfi, che quella regione passò in mano de' Sanniti per queste guerre, accennate da Liuiò, le quali esser douettero assai lunghe, fin che nõ si composser poi le loro contese alquanto prima del sudetto anno 330. di Roma nel modo espostoci dallo stesso autore, mà interpretato nella maniera, che dichiarerò.

Strabone,
& Liuiò ri-
scontrati, &
illustrati.

quì à poco, dal qual anno cominciarono poi quelle altre più nuoue. I Sanniti, per manifesta sentèza del medesimo Geografo, furono progenitori degl'Hirpini, & de' Lucani, che diuissamente habitarono le regioni, distese di là del Sannio, l'vna appresso l'altra verso Mezzogiorno; & da' Lucani nacquero i Brutij, vltimi di tutti da quel lato, egualmente di tempo, che di luogo. Mà qual gente hauesse habitato prima degli Etrusci nella sudetta Campania antica, collocata da vn lato frà la Lucania, & gl'Hirpini, non è chi l'habbia detto palesemente, nè molto à noi quì il saperlo appartiene. Furono iui finalmente mandati da' Romani i Piceni intorno l'anno 463. di Roma, come si notò nel primo Discorso, dal qual tempo essi presero, & diedero à quelle lor nuoue sedi il nome di *Picentini*: mà nè men fin hora alcuno hà detto, qual gente vi era stata fin à quel punto: se gli Etrusci, ò pure i Sanniti? Adunque certamente i Sanniti in quelle prime guerre l'haucan tolte à gli Etrusci, che poi furono lor ritolte da' Romani col resto de' luoghi della Campania Felice nelle guerre, nate per difesa de' Capuani, descritte largamente da Liuiο, & accennate in vn breue motto da Strabone. I tempi camminan bene, & pur questo ci dimostrò quel Geografo, dicendo di Marcina, che *inter Sirensas, & Posidoniam est à Tyrrhenis condita, à Samnitibus habitata*. Nè parmi, che piu manifesta notitia possa desiderarsi di queste cose, cotanto oscure, & così altamente taciute dagli antichi autori.

Desiderarei io nel resto sapere dal medesimo Liuiο, in qual maniera può esser vero, che Capua non ottenne questo nome fin al sudetto anno 330. di Roma, & che fin à quel tempo fin detta Volturno, hauendone egli attribuita tuttaua à gli Etrusci la fondatione? Per l'antichità del nome, da lui riputato nuouo, non mi auualerò delle opinioni di coloro, i quali variamente attribuirono la fondatione di questa città al Capi Troiano, à Remo, figliuolo di Enea, & al Capi Albano, i quali tutti precedettero di molti secoli la fondatione di Roma, non che l'anno da lui dimostrato; percioche egli per la stessa loro varietà facilmente le rifiutarebbe per fauolose; essendosi ancor veduto, che non consenton punto alle più riceute historie de' popoli di questa

Dove i Romani collocarono i Picentini,

Hauendone lor ritolte col resto de' luoghi abhaucan posseduti nella Campania Felice,

Esser Capua detta primieramente Volturino, ripugna à tutti coloro, che la stimarono più antica di Roma,

Be molto più a quelli, che con maggior certezza l'attribuirono a gli Etrusci. regione. Mà che risponderebbe a gli autori, citati dal nostro Velleio, a Velleio medesimo, a Catone, a tutti coloro, che Capua da Capi, o vcello, o huomo, o dall'essere stata capo delle dodici città, la giudicarono appellata? i quali concordemente, non sotto altro nome, che questo, dissero, hauerla edificata i medesimi Etrusci, benché del tempo non hauesser tutti sentito ad vn modo. Di più, se Dionigi Halicarnaseo è potuto esserci. basteuol testimonio contro il sudetto Catone, che di età troppo bassa la sua fondatione riputaua: molto più contro di lui può seruirci, che se il suo nome molto più nuouo. Direbbe egli, forse, che anche Diodoro Siciliano nel lib. 12. seguito poi da Eusebio Cesariense nella Cronica, & dall'Autore delle Olimpiadi nell'anno 3. dell' Olimp. 85; non hauendo stimato di molti anni più antico il nome de' *Campani*, nè men douette riputar più antico questo di *Capua*; percioche scrisse (se si attenda la traduzione d'vno ignoro suo interprete, ricorretta da Sebastiano Castalone) che nell'anno del Consolato di Marco Genutio, & di Agrippa Curtio Chilone, che fu di Roma il 368, *gens Campanorum in Italia capiti originem, id sortita cognomentum à fertilitate, & planicie campi iuxta finitimi.*

Liuiο risuato,

Benchè sia, che alcuni antichi stimarono assai moderno il nome de' Campani.

Diodoro Sicil. Eusebio Cesar. L'Autore delle Olimpiadi, Ateneo, & Catone riferiti.

Eusebio replicò lo stesso nell'anno 180. di Abrahamo, da lui agguagliato all'anno, nel qual furono Consoli Tito Quintio Barbatò, & Agrippa Menenio Lanato, che al suo conto sarebbe stato il 316. di Roma: mà al conto de' Romani Fasti, ch'io seguo, sarebbe stato il 214. Le sue parole, rese latine da S. Geronimo, son queste. *Gens Campanorum in Italia constituta.* Quelle dell'Autore delle Olimpiadi, che sono le medesime, le lascio. Nè può dubbitarsi, che secondo questa opinione ricusò Ateneo nel lib. 3. che alcuni versi erano stati composti da Hesiodo, al qual veniuano attribuiti, seruitosi dell'argomento, che à tempo di quel Poeta, & per molte altre età ancora, non si era vduto il nome de' Campani. *Hos profecto versos (così ragiona il suo interprete) alicuius esse coqui potius, reor, quam Esiodi, elegantissimi Poetae; etenim unde cognoscere is potuit Parianorum urbem, aut Byzantium, aut Tarentum, aut Brutios, ac Campanos, multis annis, & ataribus illis antiquior?* Di più parrebbe, che della medesima nuoua denominatione di Capua, hauesse voluto inten-

intender Catone, che la stimò edificata intorno à 360. anni prima, che fusse stata presa da' Romani; il che viene nell'anno 282. di Roma; sicche, & Diodoro, & coloro, che il seguirono, & Catone, & esso Liuiο non variamēte del fatto principale, benchè di alcun suo accidente, & del tempo con leggiera varietà, par, ch'habbian ragionato. Et inuero io ben mi accorgo, che frà quelli anni, scorsi dal 282. fin al 330. di Roma, frà quali furono compresi da' sudetti autori i raccontati nuouū auuenimenti di Capua; ella fè gran mutatione nell'opinione di chiunque la stimò più antica: ma ch'hauesse in quel punto ottenuto questo nuouo nome, parmi, che fù detto da Liuiο solo; hauēdo Diodoro ragionato di ogni altra cosa: & Catone, & Ateneo, hauendo, forse, malamente appresa quella medesima historia, che da esso Diodoro, se per lo lor dritto si prendan le sue parole, ci fù scuerta, & da tutti gli altri fù tralasciata.

Egli nel Greco, per quel che qui dee considerarsi, disse così, *τοῖς τῶν Κεραυῶν οὐκίαν*. & nello stesso modo ragionarono Eusebio, & l'Autore delle Olimpiadi; il che per osseruatione di Gioseffo Scaligero ne' suoi Auuenimenti sopra la Cronica del medesimo Eusebio, in Latino propriamente s'interpreta. *Gens Campanorum in unum locum conuenit.* & pure *coiis*; il qual soggiugne, che nella stessa maniera, anche il medesimo Eusebio hauea parlato di Atene nel Num. 789. *in unam urbem coiisse ex omnibus vicis Atticae, Theseo colonos ducente.* Adunque nuona forma di habitare fù quella, che presero à quel tempo i Campani. Etrusci, & non già nouellamente fondarono Capua, nè all'hor presero questo nuouo nome. Del simile auuenimento di Atene copiosamente ragionò Tucidide nel lib. 2. la cui versione del Valla, riportetta da Hericco Stefano, & poi di auouo da Emilio Porto, è questa. *Sub Cerope illisq; priſois ad Theseum usq; Regibus, Attica semper opidatim incolabatur, curias, ac magistratus habens. At cum nihil timebant, ad regem non conueniebant de Republica consultiuri: sed per se quique suam Republicam administrabant. Quinetiam nomalli, vt Eleusini cum Eumolpo bellum aduersus Erechtheum olim gesserunt. Theseus verò postquam regnare cepit, cum esset vir non solum prudens, sed etiam potens, cum alijs in rebus hæc regionem excoluit,*

Ma questo fù uno scabio della loro fondazione, presa per ampliatione.

La gente di Campana di Capua, ch'hauea habitato in vicis, si rascosse poi in una città.

Quasi, nel modo, nel quale Theseo congregò gli Atraci, dalli loro dodici caſtelli, in Atene.

tum etiam caterorum opidorum curias, & magistratus sustulit, & una curia, unoque concilio, ac magistratu omnibus assignato, & constituto, in eam civitatem, quæ nunc est, omnes coegit, & singulos res suas, ut ante possidentes, uti coegit, ac una civitate; quam, cum omnes in eam iam convenirent, & pecuniam ad usus publicos conferrent, Theseus magnis opibus auxilium, suis postmodum tradidit. Fin quæ. Tucidide. Strabone ancora di ciò scrisse con buona diligenza nel lib. 9. il qual havendo mentovati un per uno quei castelli, da lui detti città, che furono dodici, già istituite dal Rè Cecrope, cum Atticam Caras à mari, à terra Bæoti, quos vocabant Aones, popularentur; soggiunse, che has duodecim urbes in unam contraxisse eam, quæ etiamnum extat, dicitur Theseus. Di quel che fè Teseo in Atene, se ne applichi quella parte, che può convenire à Capua, già fondata con l'altre undeci città da' nostri Etrusci, & ne apprenderemo una historia, che delle sue cose, & delle cose di quella regione è stata fin hora del tutto oscura; dalla quale, non bene appresa, nacquero della sua nuova fondatione, & del suo nuovo nome, come auvertij, le sudette opinioni. Forse anche à questo rimirava Plinio Secòdo, quædo disse ne' suoi codici scritti à penna, citati altra volta. Capua ad XI. campo di Etra: per hauer creduto, che gli Etrusci, già sparsi per luoghi aperti in dodici campi, anzi che in dodici città, si appresero finalmente ad un modo di vita più culta nella maniera, che ancor fecero gli Arabi nell'Arabia Felice, come si notò nel principio del terzo Discorso; il che non impedirebbe, ch'ella fusse potuta similmente per quel tempo esserè stata di tutte la prima; percioche Atene ancora innanzi dell'età di Teseo havea regnato ne' suoi Rè sopra le sue, o città, o castelli per lo spazio di 300. anni. Può di più alle cose de' medesimi nostri Etrusci di quei tempi recar qualche chiarezza nella maniera, che si è dichiarata, l'esempio di molte città del Peloponeso, le quali Homero, per auvertimento di Strabone nel lib. 8, non urbes nominat, sed regiones; quod quavis plurium pagorum conventu constaret, ex quibus postea temporis nobiles urbes fuerint condita, & frequentata. Capua adunque, la qual da Liurio non si nega, ch'era stata edificata dagli Etrusci prima delle più antiche lor guerre co' Sanniti, & del quarto secolo di Roma, otten-

Plinio Secòdo
illustrato.

Et come fecero
gli Arabi
nell' Arabia
Felice.

Essendo an-
che al prin-
cipio state
divise in
ville alcune
città del Pe-
loponeso.

Liurio rifiu-
tato.

ne ben nel tempo, da lui raccontato, alcun nuouo accrescimento: ma non già alcun nuouo nome.

Ma in qual guisa potea esser nuoue questo, se nõ era diuerso da quel medesimo; ch' egli ci proposse per antico, nè ambidue furono più che vn solo? *Volturmo*, che dicefi dal uolgere, dinotà assai manifestamente quella tortezza, & curuatura, significata nella lingua Etrusca, & nella Greca dal nome *Capys*; dal quale diuise questo di *Capua*; & è anche molto noto, che *Κάμπος*, onde poi nacque il verbo *Κάμνω*, come da *κύμα* venne *κύμα*, & fù questo anche da me auuertito nel ragionamento del fiume *Volturmo*, dimostra lo stesso, che *voluo*, *flecto*; & che *Κάμπος* vale qualche. *obliquus*; delche hauendo, forse, hauuto qualche lume *Giuanni Annio*, al quale di parere di *Mariano Valguarnera* nel Discorso dell' antichità di *Palermo* non si può togliere, che per la sua dottrina, grande conforme i suoi tempi, si arrischiò a volere ingannare il mondo con quei suoi finti autori: nè scorgendone intieramente il vero, hebbe a dire nel Commento sopra quel sdo *Sempronio*, che *Volturnum quoque dicta est Capua, vel à Volturmo fluuiio, iuxta ipsam fluente* (essersi di questo sito di *Capua* antica ingannati anche alcuni altri, si è dimostrato altrove) *vel quia campestris, ut Lilius, & quidam existimant; nam lingua Osca, tuncque Etrusca* (più chiaramente era vero. *Greca, tuncque Etrusca*) *Volturnus campestris dicitur*. Per la stessa maniera con parissimo esempio i nomi, *Roma*. & *Valentia*. non furono più che vn solo; che douettero egualmente, & questi, & quelli usarsi in vn solo significato appellatiuo, mentre non ancor questi usauansi nel modo de' proprij, ch' al fine furono *Capua*, & *Roma*. Altri vocaboli proprij ancora, presi nel modo dagli appellatiui, potranno offeruarsi da chi ne anderà ricercando, & in questa maniera *Dionigi Halicarnaseo* scriuendo in Greco, parlò del Latino nome di *Alba Longa*, città fondata nel Lazio da *Ascanio*, figliuolo di *Enea*. *Quam Albam* (così ha il suo interprete nel lib. 1.) *Græci sua lingua Leucen appellarunt; ut autem melius nomen ipsius declararetur, & ab altera urbe, quæ nomen idem habebat, discerneretur, ad eius figuram indicandam Longæ cognomen addidit; quod nomen nunc est, tanquã ex duobus compositum. Alba Longa, quod à Græcis. Ἀλευνὴ μάρπη diceretur. Il nome Πρῶτον τιμης*, che

Il nome di Capua, & quello di Volturmo in varie lingue non furono più che vn solo.

Giuanni Annio loda to.

Come vn solo fù quello di Valentia & di Roma.

E lo stesso può anche offeruarsi in molti altri, che patono diuersi nomi.

che in vno de' Glossarij, publicati da Hertico Stefano, s'interpreta. *Opinatus. Expedatus.* fù nell'vna, & nell'altra guisa, nome proprio. Et più ristrettamente al nostro proposito E' *audivimus.* à' Greci è quel che à' Latini. *Liberalis.* & di S. *Liberalis* Vescouo di Canosa sono quelli Atti per osservatione di Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia à 30. di Dicembre; i quali anche vengono attribuiti à S. *Eleuterio*, Vescouo dell'Illirico. Et di più S. *Venere* è quella, che da alcuni fù appellata *Santa Parasene*. Nel qual proposito non parmi di tacere vn piaceuole inganno, che fù preso da Biondo, il quale per non hauer bene appreso, che vn antico castello di questa noua Capua diceuasi dal volgo. *Il castello delle prete:* in sentimento di *Castello delle pietre*; pensò, che fusse denominato da' *Preti*; laonde il suo Castellano, chiamato Giouanni Caramanico, il quale nell'anno 1435. il rese à Gio: Antonio Marzano, Duca di Sessa, seguace delle parti del Rè Alfonso 1. fù da lui detto nel lib. 7. della Deca 3. delle sue Historie, *Capuana Arcis, qua Presbyterorum dicitur, Praefectus.* Latinamente quel castello appellauasi. *Castrum lapidum*; talche è stato bene di auuertir questo; accioche non nascesse alcun nouo Liuiò, il quale si persuadesse, che fù chiamato prima nell'vno, & poi nell'altro modo.

Affai costantemente alcun antico scrittore, disse, che i Sanniti con fiero inganno tolsero Capua à gli Etrusci.

Et nòdimeno assai maggior inganno di questo fù quello, ch'egli prese in quel medesimo racconto, dicendo, che Capua fu occupata da' Sanniti nell'anno 330. di Roma, dopo ch'era stata per alcun tempo degli Etrusci. *Cepero autem prius bello fatigatis Etruscis, in societatem urbis, agrorumque accepti, deinde festo die graues somno, epulisque, incolae veteres noui coloni nocturna cade adorti.* Et di nouo à se stesso concorde alquanto appreso nel consolato di Marco Papirio, & di Caio Nautio Rutilo, che fù l'anno similmente di Roma 342. *Superbè ab Samnitibus, qui Capuam habebant, Cumasque (di Cuma si passerà di qui à poco) legati prohibiti commercio sunt.* Et la terza volta nel lib. 7. nel consolato di Caio Marcio Rutilo, & di Quinto Seruilio, ciò è ancor di Roma nel 411. *Inibantur consilia in hybernis, eodem scelere adimende Campanis Capuae, per quod illi. eam antiquis cultoribus ademissent.* Di più nel lib. 10. nel consolato di Lucio Papirio Cursone, & di Spurio Caruilio, anche di Roma nel

460. *Se id sacrum petere affirmabat ex vetusta Samnitium religione; qua quondam, si maiores eorum fuissent, cum adimende Etruscis Capua clandestinum cepissent consilium. Et finalmente nel lib. 28. Illis sunt Campani Capuam, Tuscis veteribus cultoribus ademptam, Mamertini in Sicilia Messanam, sic Rhegium habituri perperam sedem erant.* Fermissima sentenza adunque di Livio fu questa, che i Sanniti tolsero Capua à gli Etrusci, ò gli diremo Tusci, con la fraude, che da lui stesso habbiamo vdità. Et offeruissi, ch'egli à questi medesimi Sanniti diede il nome di *Campani*, nelle ultime parole, recate pur hora; & anche nel sudetto lib. 4; dicendo, che nell'anno del Tribunato Consolare di Lucio Quintio Cincinnato la

A quali diede anche il nome di Campani.

terza volta, di Lucio Furio Medullino la seconda volta, di Marco Merilio, & di Aulo Sempronio Atratinio, che fu di

Roma il 333. *à Campanis Cuma, quam Graeci tunc urbem tenebant, capimur.* Talche questi sarebbero stati quelli Cam-

piani di Plinio Secondo, da lui fra gli altri popoli della Campania numerati dopo i Tusci; & questi sarebbero stati

quelli Sanniti di Strabone, che dalla Campania furono da' Romani disfacciati. Mà esso Livio, ch'è se stesso è cono-

scorde sol nelle parole, & ne' fatti raccontati è troppo sconuen-

uolmente discorde, non è men discorde da Plinio Secondo,

da Strabone, & da qualche de' sudetti auuenimenti può cre-

derli il più vero. Egli nel lib. 7. scrisse, che nel consolato di

Marco Valerio Coruo la terza volta, & di Aulo Cornelio

Cosso, ch'era di Roma il 410, & secondo il suo dire l'ottan-

tesimo dal tempo, che i Sanniti haueano tolta Capua à gli

Etrusci, altri Sanniti *Sidicinis iniusta arma, quia viribus plus poterant, cum intulissent, coacti inopes ad opulētorum auxilium*

confugere; Campanis sese coniungunt. Campani magis nomen ad praesidium sociorum, quam vires cum attulissent, fluentes lu-

xu, ab duratis vsu armorum in Sidicino pulsi agro, in se deinde molem omnem belli verterunt; namque Sannites, omnis Sidicini,

ipsam arcem finitimorum, Campanos adorti, unde aqua facilis victoria; praeda, atque gloria plus esset: Tisata, imminentes

Capua colles, quum praesidio firmo occupassent, descendunt inde quadrato agmine in planitiem, quae Capuam, Tisataque interiacet. Ibi rursus acie dimicatum: aduersoque praelio Campani intra mania compulsi, quum robore iuuentutis suae acciso, nulla

Quasche essi fossero stati, & i Campani & i Sanniti, che ottennero la Campania.

Et disse ancora, che i Campani dopo ottanta anni presero chero altri Sidicini la difesa de' Sidicini.

*Et ch'essen-
do rimasi
perduti, vi
corsero all'a-
iuto de' Ro-
mani.*

*Floro, & Li-
uio ricon-
trati.*

*Ma impro-
babil pare,
che fossero
stati Sanni-
ti, se furono
inimici del-
la lor gente
per amor de'
fratieri.*

*Et anche per
se stessi hauea-
no prima ha-
uuto di lor
timore.*

*Da essi scam-
biuolmente
essendo stati
ripresi ini-
mici.*

propinqua spes esset, coacti sunt ab Romanis petere auxilium; gli ambasciatori de' quali, andati in Roma, nè posendo in altra guisa impetrare il ricercato aiuto, furono costretti a far loro di se stessi, della città, & di ogni lor cosa, secondo che era stato lor commesso, piena deditione. *Precibus* (disse Floro nel cap. 16. del lib. 1: pur della stessa deditione ragio- nando) *deinde Campania motus* (il popolo Romano) *non prò se, sed quod est speciosius, prò socijs Samnitas inuadit. Erat fo- dus cum utrisque percussum: sed hoc Campani sanctius, et prius omnium suorum deditione feterant.* Così Floro, che seguì l'or- me di Liurio, il quale se hauesse seguite quelle di alcun al- tro autor di lui più antico, io nel saprei dire: sapendo di questo, ch'egli non seguì se stesso. I Sanniti, ch'essendo ini- mici de' Capuani, diuennero anche inimici per lor cagione de' Romani, erano della medesima stirpe di coloro, ch'ha- uean tolta Capua à gli Etrusci, come si è inteso per le sue parole del lib. 10. recate qui à dietro. In qual guisa adun- que quelli, che occupata hauean Capua, poi per difesa de' Sidicini, gente strana, poterono hauer prese l'armi contre de' loro parenti? i quali seruirsi di quella occasione, che a suo stesso dire, hebber molto cara, riuoltarono tutta la guer- ra contro di loro; & i medesimi Capuani, anzi che ritornar in amicitia con la gente del comun sangue, far vollero à i Romani quella sì larga deditione? Non vuol, forse, anco- ra Liurio, che i Capuani prima di hauer dato fauore à' Sidici- ni, erano in gran timore, che i Sanniti, auidi di dominio, hauesser hauuto à seguir la guerra contro di loro? *Pugna- nimus* (così vuol, che parlassero i loro ambasciatori nel Se- nato Romano) *verbo prò Sidicinis, re prò nobis; idem videre- mus, finitimum populum nefario latrocinio Samnitum peti, Cum ubi conflagrassent Sidicini, ad nos transiekturum illud incendium esse.* Di più i Sanniti nell'ambasceria, che mandarono à i Napoletani intorno l'anno 426. di Roma, inuitandogli a conseruar la loro amicitia, & à rifiutar quotta de' Roman, fecer loro queste promesse frà l'altre, come si legge in vn delle Legationi di Dionigi Halicarnastro. *Cumas recuper- turos, quas duabus etatibus ante* (nel ragionamento di Cum- hò dimostrato, douersi leggere *tribus*.) *Campani, Cuman- ciektis, occupauerunt.* Di qual nuoua gente Sannitica adùqu-

eran questi Sanniti, ch'hauean tolta Capua à gli Etrusci, & Cuma à' Greci, i quali nè conosciuti haueano per parenti i Sanniti, inimici de' Sidicini: nè per parenti erano stati conosciuti da' Sanniti, amici de' Napoletani? A me pare, che l'hauer Liuiο chiamati i Capuani *fluentes luxu, arcem finitimorum, unde aque facilis victoria, prada, atque gloria plus esset*: possa conuenir assai bene à' Capuani, di stirpe Etrusci; frà quali, & i Sanniti dopo le antiche guerre, dichiarate à dietro, per le quali dagli Etrusci si fè perdita della Campania antica, si ruppe questa altra nuoua guerra, per l'occasione de' Sidicini, che douette durare, per molti altri anni. Odasi Strabone di nuouo. *Eosdem Tyrrhenos, cum per luxuriam ad molliciem se se transdidissent*, (ecco il *fluentes luxu* di Liuiο) *sicut & regione ad Padum sita pulsī fuerunt: ita Campania cessisse* (intra mania compulsi, disse pur Liuiο) *quos Romani postmodò profligauerint*: chiamati al lor aiuto da' Capuani. La inuidia ancora, & la gara de' nostri Etrusci verso i Cumani è manifesta, & n'habbiamo testimonij i medesimi Strabone, & Dionigi; & hauendo Strabone stimati Etrusci i Capuani, & da' Capuani essersi soggiogata Cuma, certamente egli non fù del parere di Liuiο, che Sanniti furono quei Capuani. In oltre Diodoro Siciliano raccontò nel lib. 12, che quella città fù presa da' Campani alcuni anni prima dell'anno, descritto da Liuiο, & anche dell'anno, nel quale egli disse, esser Capua stata occupata da' Sanniti, le cui parole, & quelle di Strabone hò recate nel ragionamento di essa Cuma. Et finalmente troppo strana cosa mi parrebbe quella, che i nostri Etrusci, accresciuti di maggior numero per l'arriuò di quelli, ch'erano cominciati à fuggire dalle contrade del Pò dal tempo del Rè Tarquinio Prisco; & che nouellamente intorno l'anno 310. di Roma hauendo con migliori istituti formata la loro repubblica, quando *gens Campanorum in unum locum coijt*: in cambio di hauer fatti maggiori progressi contro de' popoli vicini, come in fatti gli fecero, soggiogando frà pochi altri anni Cuma, fussero essi stati da' Sanniti prima con aperta guerra, & poi con quel solenne tradimento soggiogati. Mà veggiamo, se tutto ciò che disse Liuiο di Capua, possa di alcuna altra città di Campania parer più vero?

Liuiο da se stesso, & da Dionigi Halic. discorde

A' quali ben conuiene ciò che da altri fù detto degli Etrusci Capuani.

Strabone, & Liuiο riscòtrati.

Liuiο di Strabone, & da Diodoro Siciliano discorde.

Liuiο riscu-
mo.

Comunicar
rono gli
Etrusci a'
Sanniti, loro
inimici, alcu
na parte de'
loro campi,
e' alcuna
loro città col
cōseglio, già
ad altri vi-
la: ma a de-
f. dannoso.

Si è dichiarato à dietro, che i Sanniti tolsero à' nostri Etrusci la Campania antica; la qual guerra può crederfi che fù pur quella, per la quale gli Itancarono in guisa, che finalmente gli coltrinsero di accettarsi à parte de' loro cāpi & di alcuna lor città, per error con Capua scambiata. Forse fù anche del tempo assai pari à questo l'esempio de' Romani, & de' Sabini, raccontato dal medesimo Liuiο nel lib. 13. quali da vna hiera guerra si congiunsero in vna strettissima amicitia; *nec pacem modò (disse egli) sed civitatem unam ex duabus faciunt; regnū confociant, imperiū omne conferunt Romam*. A' Romani di ciò seguì vtil grande, & Romolo, che ne fù l'autore, ne fù altamente lodato da Cicerone nella Oratione à favor di Cornelio Balbo. *Illud verò (disse) sine vlla dubitatione maxime nostrum fundavit imperiū, & populū Romani nomen auxit, quod princeps ille, creator huius urbis Romulus, fœdere Sabino docuit, etiam hostibus recipiendis augere hanc civitatem oportere; cuius auctoritate, & exemplo nunquam est intermissa à maioribus nostris largitio, & communicatio civitatis*. Et anche da Tacito nel lib. 11. degli Annali in persona dell'Imp. Claudio con le seguenti parole. *Romulus tantū sapientia valuit, ut plerosque populos eodem die hostes, ac in ciuitates habuerit*. Mà nel fatto degli Etrusci si provò vero il cōseglio di Aristotile nel c. 3. del l. 5. della Politica, che si fatti accrescimenti di nuoui habitatori sogliono alle città & alle Repubbliche esser molto dannosi. Nondimeno le lor cose, forse, in quel principio nō essendo ancora ben ferme, & essendo ancor troppo ampia allor numero l'vna, & l'altra Campania, ne douetter cedere facilmente quella à' Sanniti, ch'era ancora di minor pregio, doue non si legge, ch'haueffer fondata altra città, che Marcina. Per questa maniera adunque da quel lato gli stessi Sanniti all'hor, che i Romani mossero lor contro le armi per difesa de' Capuani, otteneuan Nocera, & Nola, & le ritennero per molti altri anni, come parimente dalla historia di Liuiο si raccoglie, & ne' ragionamenti delle medesime città si è uotato; alche rimemorando Strabone, che si è recato non è molto, disse, ch'erano città mediterrance della Campania di là di Capua verso l'Oriente, *Suessula, Ateſta, Nola, Nuceria, Acerra, Asella, aliaq; butiam minora opida, quorum nonnulla Samnitibus attribuntur*.

Perioche
all'hor a fe-
cere perdita
delle città
del tratto
Nocerino, et
del Nolano.

ciò è, che n'haucano anche fondata alcuna: benchè egli mostra, hauer creduto, che acquistarono quei luoghi nelle ultime guerre co' Capuani dopo quelle co' Sidicini, & dopo di esser trascorsi depredando fin ad Ardea: mà di tanta varietà di autori, frà loro stessi, & à se stessi poco concordi, nò è gran fatto, che non possa formarli vn racconto intieramente concorde à ciascun detto loro: & per ogni modo ci può bastar questo, che le città, che i Sanniti ottennero nella Campania, furono Nola, & l'altre di quel tratto; de' cittadini delle quali intese il medesimo Geografo, soggiungendo, che *Campani alioqui dominis parere assueti* (ciò è à gli Etrusci, & più à dietro à' Greci Calcidesi, & alcuni di essi à' Pelasgi, & antichissimamente à' gli Osci) *facile imperata faciebant.*

Strabone non ben concordando con altri autori.

Che hauean prouati varij signori.

Strabone illustrato.

Hor che per questa cagione Nola da alcuni fuisse stata detta città del Sannio, si è altra volta dichiarato; nè essi Sanniti, al parer mio, hebbero in altra, che in quella città nella Campania la loro principal sede: sì per la opportunità del suo sito, per trauagliar gli Etrusci Capuani, come per la fecondità de' suoi campi, da Polibio, & da Virgilio molto essaltati; & in fatti il nostro Velleio, riferito anche à dietro, usò quel modo di dire. *Quidam huius temporis tractu, aiunt, à Tuscis Capuam, Nolaque conditam.* Et appresso. *Capuam ab eisdem Tuscis conditam, ac subinde Nola:* per accennar questa stessa sua maggioranza, quasi che ella fuisse cominciata fin dal tempo della sua fondatione, che da alcuni si attribuiua à quella gente: non curatosi delle altre loro città palesare i nomi. A questa sua dignità rimirando ancor Liuiio, quando raccontò nel lib. 9, che la conquista, fattane finalmete da' Romani nell'anno, che dirò non molto appresso, à varij loro capitani da varij scrittori si concedeuà, parlò in questa maniera. *Qui capta decus Nole ad Consulem Iunium trahuunt, adiiciunt, Arinam, & Calatiam ab eodem captas.* Il qual autore nel libro precedente ci diede similmente grande indizio della sua potenza per quei medesimi tempi, ne quali la ottennero i Sanniti; percioche prendendo à ragionare dell'assedio, posto à Palepoli da' Romani nel consolato di Lucio Cornelio Lentulo, & di Quinto Publilio Filone, che fù della loro città l'anno 426, disse, che *Publius duo millia Nolanorum militum, & quatuor Samnitium, magis*

La maggior città de' Sanniti nella Campania, fù Nola.

Polibio, Virgilio, Velleio, & Liuiio riscontrati & illustrati.

Nolanis cogentibus, quàm voluntate Græcorum (di essi Palepoletani) recepta Palepoli miserat.

Trattandosi in Napoli di accettare, & di ricusare l'amicizia de' Romani per quella de' Sanniti. Ma qual fusse stata questa violenza, usata in Napoli, o di-
casti in Palepoli, da' Nolani, che à quel tempo eran diuersi
di popolo, non già di stirpe da' Sanniti, come dimostrerò di
qui à poco, non si legge espressamente in veruno, nè antico,
nè moderno autore. Raccontò Dionigi Halicarnaseo nella
Legatione, citata altre volte, che à quel tempo erano in grã-
de amicitia i Napoletani, da Liuiο chiamati Palepoletani,
co'Sanniti; & che molto amicj anch'erano degli vni, & de-
gli altri i Nolani, dicendo, che i Romani commisero à' loro
Ambasciatori, che à' medesimi Napoletani hauean manda-
ti, *præcipuè autem efficere, si quo-modo possent, potentiores officijs*
demerendo, ut ciuitas à Samnitibus desiceret, atque cum Populo
Romano amicitiam iniret. Et soggiunse, che fortè ad Neapoli-
tanos eodè tempore legati à Tarentinis venerant, nec non alij à
Nolanis finitimis, & Græca gentis studiosissimis; ut à Neapolita-
nis contraria peterent, nè ullam cum Populo Romano, aut cum
ijs, qui eius imperio parerent, conuentionem facerent, neque suam

Et natare ci- cum Samnitibus amicitiam dissoluerent. Di più seguiti à dire,
ad. confesa. che altri Napoletani inchinando verso i Romani, altri verso
i Sanniti, *hinc fiebat, ut alij alios clamorè increparent, & manus*
confererent, atque adeò, ut ad lapidum usq; iactus contentio pro-
grederetur. Sed tandem qui melius sentiebāt, ab ijs, qui deterius,
fuerunt superati; ita ut Romanorum Legati, re infecta, discesse-
rint, atque his de causis Senatus Romanus exercitum aduersus

I Nolani per quel tumulto v'introdussero della lor gente, & di quella de' Sanniti. Neapolitanos mittere decreuit. Così Dionigi. Et di questa se-
ditione intese Liuiο, dicendo, che i Nolani fecer violenza
à' Napoletani, ch'haueſſer accertate nella loro città il presi-
dio de' loro soldati, & de' soldati de' Sanniti, il che conuien
dire, che manchi hora nel racconto di Dionigi: se non vo-
gliamo pensare, ch'egli non ne hebbe notizia, hauendo sol
parlato dell'amicheuole sudetta ambasceria. Parlò Strabo-
ne nel lib. 5, d'vna certa necessitè de' Napoletani, per la

Liuiο con- quale furono costretti à riceuere dentro de' loro muri al-
Dionigi Ha- cuni stranieri Campani, essendo frà lor nata vna certa ciuil
lic. ri' contra seditione. *Orta seditione* (sono le sue parole, secondo che
to, & illustra vengono fatte latine da Guarino Veronese) *quosdam inquil-*
to. *nos admisere Campanos, & inimicissimis, perinde ac coniunctissi-*

mis uti coacti sunt; quandoquidem coniunctos alienatos haberent. Mi sono seruito di questa versione, percioche quella del Silandro, bêche ricorretta dal Casaubono, ch'è questa. *cum suos à se abalienassent.* non esprime bene il sentimento delle parole Greche. *ἰπνδὴ τῶν ἐμῶν ἀλλοτρίους ἔσχον.* Hor come non può dubbitarsi, che quel Geografo per queste parole intese de' Cumani, che fin dall'anno 325. di Roma, o in quel contorno, erano stati soggiogati da Capuani: così parmi, che possiamo esser sicuri, ch'egli ragionaua della medesima ciuil contesa, descritta da Dionigi; laonde la sudetta violenza de' Nolani, detti Campani da Strabone col comun nome della regione, non conuien cosa, non affermata da altri antichi autori. Ma ne' medesimi anni del Napoletano essedio, Nola era tuttauia in potere de' suoi Sanniti, à quali la tolsero poi i Romani nell'anno del Consolato di Lucio Papirio Curfore la quinta volta, & di Caio Iunio Bubulco la seconda volta, che fù di Roma il 440. Adunque per questa maniera auuenne, che i Nolani introdussero quatrà forza il loro essercito in Napoli; i quali erano amicissimi, & io aggiungo ancor parenti della gente Sannita, & in questa guisa erano parimente amicissimi della gente Greca, secondo il detto di Dionigi, dal quale è discorde Strabone, che non attese la medesima comune amicitia frà' Sanniti, & frà' Greci, da lui stesso notata nel fine del lib. 5; mà la frequente emulatione de' Greci, Napoletani, & Cumani co' popoli di altra stirpe, lor vicini.

Ben assai nuouo, & insieme strano parer potrà questo dir mio, che i Nolani di quel tempo erano Sanniti, essendo Nola stata fondata da gli Etrusci, come ancor fù Capua, per comun sentenza di Catone, & di quelli altri autori, citati da Velleio; ilche da me non si niega. Conducemi nonimeno in questa opinione primieramente il sudetto Dionigi, al quale non douette esser celata la inimicitia de' nostri Etrusci co' nostri Greci, che si è intesa à dietro: & come hò riferito, anche Strabone afferma, che molto amici furono de' Greci i Sanniti. Di più non parmi da negarsi à Giulio, che i Sanniti per quelle prime loro guerre, fossero stati dagli Etrusci accertati à parte de' proprij campi: & se non di Capua, certamente di alcuna altra loro città delle migliori.

Siche i Napoletani non hauendo all'ora l'aiuto de' loro Cumani, furono costretti accettare per amici i loro inimici.

Strabone illustrato.

Per altro loro amici essendo stati i Nolani, per esser Sanniti, amici de' Greci: & inimici, per esser Campani

Strabone, & Dionigi concordati.

Di Nola, città degli Etrusci, fecero acquisto i Sanniti per quel tradimento, che da altri vien di Capua raccontato.

migliori. Per terzo se si offerui quel che di Auella ci espole Seruio nelle chiose sopra il lib. 2. della Georgica di Virgilio, & insieme la vicinanza del suo sito, & del Nolano: noi ci auuederemo, che tutto ciò che Liurio raccontò de' Sanniti, accolti dagli Etrusci in Capua, & della loro sceleratezza, d'hauer poi vccisi in vna sola notte tutti i Capuani, assai ben può crederli auuenuto in Nola. Le parole di Seruio son queste. *Quidam banc ciuitatem à rege Murano conditam, Maran nomine vocatam ferunt, sed Græcos primò eam incoluisse, quæ ab nucibus Abellanis Abella nomen accepit. Alij quòd imbelles vulgus, & otiosum ibi fuerit, idèd Abellam appellatam. Huius cives cùm loca circa Capuam possiderent, orto tumultu, interiisse, aliosque fugientes Maranum abiisse, & eius incolis struxisse** (qui il telto è difetto) & quòd imbelliores fuerint, Abellanos dictos. Fin quà Seruio. Mà questi suoi autori non dissero, ch'habitauano in Capua coloro, che si saluaron in Auella: mà che *cùm loca circa Capuam possiderent, fugientes Maranum abierunt*: & già nel principio del secondo Discorso si auerti, che per lo stesso modo di parlare fù anche da altri scrittori dimostrata la Cāpania intiera, come fermamente douettero hauer parlato ancor quelli, de' quali Liurio essendò stato mal interprete, si persuase, esser quella calamità auuenuta à gli Etrusci Capuani. Il Cluerio pensò, che i nostri Etrusci, superati da' Sanniti, fuggirono nell'Etruria, & intese di tutta la gente, dicendo nel cap. 1. del lib. 2. dell'Italia, che *Campania à Samnitibus cieffi, fines tandem habuere inter Apenninum, mare Inferum, Tiberimque, & Arnun flumina*. Mà egli non ne diede veruno autore, nè potea darlo; percioche i medesimi Etrusci per le nuoue guerre, attaccate fra loro, & i Sanniti per difesa de' Sidicini, fecer perdita della Campania Capuana, ch'era lor rimasa dopo le prime, la qual poi col resto della Campania Felice, & della Campania antica fù intieramente riacquistata da' Romani, & questa fù la sentenza di Strabone: mà da Capua, ciò è à dire dalla loro principal sede, non partirono giamai: essendone stato vcciso vn gran numero in Nola, il che può ancor crederli di coloro, ch'eran nelle altre città di quel tratto, le quali in quel punto peruenero in potere de' Sanniti intieramente fin al fiume Silaro, come si è dichiarato.

Seruio illustrato. Liurio notato.

Il Cluerio rifiutato. Strabone, & Liurio illustrati.

Né

Nè parmi, che quel racconto di Liuiò possa in altra maniera, che in quella per qualche parte esser vero.

XII. Furono Etrusci Capuani quelli, che nell' Isola di Sicilia sceleratamente occuparono Entella : E Sanniti Campani quelli, che fecer lo stesso in Messina : E quelli, che occuparono Regio, furono cittadini Romani.

Mà il sudetto Cluuerio, che nel cap. 6. del lib. 1. della Sicilia hauea riputata improbabile l'opinione di Tuciddide, il qual disse nel lib. 6. che i Calcidesi di Calcide cacciarono di Messina i Calcidesi nostri Cumani, lor parenti di più di cento anni: non mosse lo stesso dubbio contro di Liuiò, che ei descrisse i Sanniti Capuani hauer frà minor tempo impugnate l'armi à favor de' Sidicini contro della propria gente; mà di vantaggio, quasi studiandosi, che di ciò gli si dovesse dare intiera fede, cercò prouare, che quella perfidia fu proprio costume de' Campani, intendendo de' Capuani.

Hauendo egli nel cap. 1. del lib. 4. dell'Italia riferita la sceleraggine di alcuni soldati Campani, raccontata da Diodoro Siciliano nel lib. 14. che militando in Sicilia, vi occuparono Entella con finit fraude à quella, che Liuiò disse, hauer usata in Capua i Sanniti: foggionse poi quelle parole.

Ergo scelus istud Campanis fuit visitatissimum: sic quippe antea occupauerant supradictam Capuam: sic postea Entellam. In Italia iterum Rhegium, freto Siculo appositam urbem, auctore Strabone lib. VI. & Liuij breuiatore lib. XII. & XV. Siemox in ipsa Sicilia rursus Messanam, ut Sicilia lib. I. cap. VI. ostendimus. Hauea detto ancor lo stesso nel cap. 12. del lib. 2. della Sicilia, ragionando della medesima Entella. Et prima nel cap. 9. del lib. 1. nella descrizione di Catana, la qual Dionigi Tiranno di Siracusa, secondo il sudetto Diodoro nel citato libro, *Campanis habitandam permisit*, hauea accennato, che del tempo, & dell'occasione del lor passaggio in quell'Isola hauea trattato nel ragionamento di Messina, nel qual luogo detto hauea questo, che i Mamertini, suoi occupatori, eran passati nella stessa Isola à tempo di Agatocle, simil-

Non haueua
do attese al
cun autor
moderno
l'improbabile
id. che i Ca-
puani fuisse-
ro stati San-
niti, et inui-
ci de' Sanniti
del Sannio.

Il Cluuerio
contrario à
se stesso.

Però, che
furono Ca-
puani San-
niti gli occu-
patori di En-
tella, quelli
di Regio, &
quelli di
Messina.

mente Tiranno Siracusano. Adunque non conuiene, che si diffimuli l'opinione di questo valente huomo, la qual è così fauoreuole al racconto di Liuiio; & conuerrà, che si vegga, se essendo stati Capuani gli occupatori di Entella, furono di stirpe Sanniti; & se furono parimente Capuani quelli, che con egual perfidia occuparono Reggio, & Messina.

Quel medesimo antico autore, che disse, essersi raccolti in vna città i Campani, intendendo degli Etrusci, & haauer poi presa Cuma:

Hauea detto il medesimo Diodoro nel lib. 12, come si è riferito anche à dietro, che nel Consolato di Marco Genu-
tio, & di Agrippa Curtio Chilone, ciò è nell'anno di Roma 308, *gens Campanorum in unum locum coijt*; il che nè Liui-
o, nè il Clauerio contenderebbe, douersi intendere de' Capuani
Sanniti, da' quali non ancor Capua era stata occupata, se-
condo la loro opinione: talche certamente furono Etrusci
quei Campani. Di più pur Diodoro raccontò nel sudetto
libro, che i Capuani prefer Cuma nell' anno del consolato
di Tito Quintio, & di Aulo Cornelio Cossio, il qual simil-
mente fù di Roma il 325. (nel ragionamento della medesi-
ma città si fece scambio di quei consoli, & di quell'anno)
nè questi Capuani sarebber potuti esser Sanniti. Anche lo
stesso autore seguì à dire nel lib. 13. che ottocento soldati Ca-
pani, i quali haueano militato in Sicilia, primieramente à
fauore di alcune città Calcidesi, & poi degli Ateniesi con-
tro de' Siracusani nel tempo della guerra Peleponnesiaca,
furono al fine condotti da' Cartaginesi nell'anno del con-
solato di Marco Cornelio, & di Lucio Furio, ciò è di Roma
il 340. da' quali partirono mal sodisfatti nel seguente an-
no. Soggiunse appresso, che di là à quattro altri anni, nel
consolato di Lucio Furio, & di Gneo Pompeo, similmente i
Cartaginesi inuitarono à loro stipendij dall'Italia altri Ca-
pani per la noua guerra, che intendean fare nella medesi-
ma Isola; & che gli Acagrantiai, da essi assediati, stipendia-
rono all'incontro quei sudetti ottocento Campani, i quali
in breue tempo di nuouo passarono alle parti de' Cartagi-
nesi; & ragionando appresso poi de' medesimi Campani, non
più distinse l'vna schiera dall'altra, vsando confusamente il
loro comun nome. Così fece nella descrizione dell'assedio
di Gela, dicendo, che de' suoi cittadini i Campani, *qui sub*
Cartaginiensibus merebant, animis iam pridem infensi in Gra-
ecos Italiae, consensius instando, supra mille prostrauerunt.

*Racconta an-
cora, che al-
cuna delle
loro schiere,
ne' seguen-
ti anni in Si-
cilia occupò
Entella.*

simil.

similmente nel lib. 14. non dichiarando, quali di essi Cam-
 pani il Carraginese capitano Himilcone hauesse lasciati
 alla difesa de' luoghi, ch'hauca presi nella medesima isola;
 & finalmente se i primi, o vero i secondi, furon quelli, che
 Dionigi, Tiranno di Siracusa, inuitò alla sua militia nell'
 anno del Tribunate Consolare di Caio Furio, di Caio Ser-
 nilio, di Caio Valerio, & di Numerio Fabio, che fu di Roma
 il 146. & poi nello stesso anno *homines ornatos donis, urbe di-
 missis, eorum non confusus inconstantia; qui Entellam petentes, hor-
 tati sunt opidanos, ut sese, quod una secum cuperent habitare,
 remperent intra urbem pro inquilinis, & hospitibus. Quo im-
 petrato, cunctis noctis medium insurgentes, occupant incautos
 platem, embraque omnes trucidant, uxores eorum, quos perfide
 opprimerant, sibi ducunt uxores, atque ita usurpans urbis pos-
 sessionem.* Hor possono questi Campani, si della prima, come
 della seconda schiera, riputarli Sanniti, i quali furono ami-
 cissimi de' Greci, come si nota à dietro di testimonianza
 di Dionigi Halicarnaseo, & di Strabone? Dell'odio della
 seconda loro schiera contro del Greci d'Italia già si è in-
 telo Diodoro; anche dell'odio della prima parmi poter es-
 ser nò men sicuro dal dire di Tuciddide nel l. 7. nel catalogo
 de' popoli, ch'haucano seruiti gli Ateniesi nella sudetta lor
 guerra contro de' Siracusani; il qual disse, che vi erano stati ex
 Sicilia *Tyrrhenarū etiā nonnulli per inimicitias cū Syracusa-
 nis, et Iapyges mercenarii.* Nè io ciò dico sol, perche egli chia-
 mò Tirreni quelli, che da Diodoro furono appellati Cam-
 pani; mà anche per questo, che gli descrisse inimici per lo-
 ro proprio sdegno di essi Siracusani; il cui Tiranno Hierone
 nell'anno del consolato di Cesone Fabio, & di Tito Virgi-
 lio, cioè di Roma nel 274. hanea dato aiuto di sua gèrè à
 Campani, combattenti da' Tirreni (& quali altri Tirreni do-
 eano esser quelli, che i Capuani?) *ingentique certamine
 usque* (l'affirma il medesimo Diodoro nel lib. 11.) *vitto-
 re Siculis compressere Tyrrhenas vires.* Hor vegga il Cluue-
 ro, se i Capuani occupatori di Entella, in sentenza di que-
 sto autore, che la loro sceleraggine ci espone, furono Sanniti:
 non mettendogli à conto, che ciò auuene nel tempo di
 Dionigi, essendo stati altri Campani quelli del tempo di
 Gasole.

Essendo pu-
 te di gente
 Brucia am-
 beduo.

Tuciddide,
 & Diodoro
 Diodoro
 Diodoro
 Diodoro
 Diodoro

L'istoria de
gli occupato
ri di Messi
na, & di Re
gio, creduti
Capuani, è
questa, secon
do il dire di
alcun antico
autore.

Ma fe dopo dell'anno, nel quale in l'opinione di Licio fu
Capua occupata da' Sanniti, i Capuani occupatori di En
tella non'erano Sanniti: in qual maniera furono appello
poi Sanniti i seguenti Capuani? Nondimeno il medesimo
Chylberio crede, hauer recati manifesti autori; i quali asser
mino, che coloro, che commissero la stessa sceleraggine in
Messina, & in Regio, furono parimente Capuani Sanniti;
talche s'egli anche in questo non si sia ingannato, hauea
detto il vero Licio, & il falso Diodoro, & ogni altro, che di
ciò diuersamente da lui habbia parlato. A scoltiamo adan
que qualche primieramente di questi casi fu detto da
Polibio, autor grauissimo: & poi qualche ne dissero gli al
tri, de' quali si auuale il Cluuerio; & potremo ammetter
qual giudicio di vna tal questione si habbia a fare. La paro
le del sudetto autore nel lib. i. hauendo egli raccontato co
me i Romani dopo hauer disacciato il Re Pittro dall'Ita
lia, hauean fogggiogati tutti quei popoli, ch'erano stati al suo
fauore, in latino son queste. *Quibus omnibus contra opinionem
hominum in potestatem redactis, cunctisque Italia populis, praeter
Gallos, sibi subiectis: secundum hac Romanos, qui Rhegium id
temporis tenebant, obsidere instituerunt. Singularis enim, ac consi
milis quidam casus ambobus illis accidit opidis, quae ad Pretum
sunt condita: Messana videlicet, & Rhegio. Quippe Messaniam,
non multo ante ista, de quibus nunc agimus, tempora, Campani
sub Agathocle merentes (prese Agatocle la Tirannia di Siracu
cusa, come afferma Diodoro Siciliano nel lib. 19. essendo
consoli Lucio Plotio, & Manio Fulvio, che fu l'anno 435. di
Roma) qui iam dudum eius opidi pulchritudini, ac reliqua felici
tati, per fidem circumuenire sunt adorti. Subdole namque, specie
amicorum ingressi, urbis potiti, ciues partim eiecerunt, partim
iugulauerunt. Ita quum isti breui, ac facili negotio opima ditio
ne, atque urbe essent potiti, & vestigio facinoris istius imitatores
inuenerunt Rhegini enim, quo tempore Pyrrhus in Italiam irat
ciebat (il Sigonio penso, che quel passaggio fu nell'anno del
consolato di Publio Valerio Leuino, & di Tiberio Corun
canio, cioe nel 473. di Roma) tum ob aduentum noui hostis,
metu perculsi, tum Carthaginenses, penes quos maris imperium
erat, veriti: presidium pariter, & auxilium a Romanis adque*

uallu.

vant, *Hi opidum ingressi, homines numero quater mille, Decio Campano ductore, postquam & opidum, & fidem suam aliquandiu seruassent, tandem Mamertinos amulati* (intende gli occupatori di Messina, che preso hauean questo nome) *eosdemque adiuuores nacti, quâ opportunitati urbis ipsius, quâ priuatis citium Rheginorum opibus auidè inhiantes, fidem mutarunt; itaque ciuibus partim in exilium pulsis, alijs trucidatis, exemplo Campanorum, opidum sibi asserunt.* Tutto ciò disse Polibio degli occupatori di queste due città in vn solo ragionamento; & di quelli di Regio diuissamente loggiuile, che da Romani ne furono fatti morire in Roma per mano de' carcerfici quattrocento, i quali eran peruenuti viui nelle loro mani, hauendo prima à forza di armi riacquistata, & restituita la medesima città a' suoi antichi cittadini. Di quelli di Messina segui poi di nuouo à parlare in questo modo. *Mamertini (hoc namque sibi nomen Campani, occupata Messana, indiderunt) quamdiu Romanorum, qui Rhegium prius occupauerant, auxilio sunt usi, & opidum, & fines suos securi possederunt. Et appressu. Postea vero quàm obsidione cinctis, qui Rhegium tenebant, illud, de quo diximus, auxilium defecit, mox ipsi vicissim, ob quasdam huiusmodi causas intra muros sunt compulsi.* Et de' loro fatti, che qui à noi appartengono per fine racconto, che Hierone, capitano de' Siracusani, in vna battaglia ne fé grande uccisione; & che, mox Syracusas reuersus, ab vniuersis socijs Rex salutatus est (questo Hierone fu il secondo di quel nome, & prese quella Tirannia nell'anno, ch'eran consoli Caio Fabio Pittore, & Quinto Ogulbio Gallo, di Roma il 484) *Mamertini, cum iam ante Rhegiensi auxilio fuissent destituti, pars ad Carthaginienses confugeret, &que se arce sua tradidere; pars missis ad Populum Romanum legatis, urbem ei dedere, &que sibi, con originis communioue, iunctis opem ferat, potere.* I Romani alquanto risentiamente lor mandarono il soccorro, quippe auxilij latio manifestam pre se ferebat absurditatem; nam eos, qui paulo ante ciues suos ob violatâ erga Rheginos fidem, grauissimo supplicio affecissent, repente Mamertinis, qui similia patrasset, ire auxiliari. Fin quâ Polibio. Et mi è stato necessario recar in vna volta la sua narratione degli occupatori di ambedue le suddette città, che commodamente non sarebbe potuta diui-

Et che lo stesso commissero in Regio sotto Nerodaca; Decio Campano, quei soldati, che per sua custodia vi erano stati mandati da' Romani.

Ma essendo non stati puniti con pena di morte, con uene à quella di Messina, già rimasta per di del loro aiuto, in alcun loro bisogno l'aiuto de' medesimi Romani.

derfi, talchè hora distintamente di essi parleremo, & prima de' Mamertini.

*Gli occupato-
ri di Mefse-
na, da alcu-
ni dotti Ca-
pani, da al-
tri Sanniti.*

A Polibio, concorde Strabone disse nel lib. 6. che *Mamertini, gens Campana, Messana inhabitant*. Diodoro Siciliano par, che gli riputò Sanniti; perciocchè nel lib. 20. bis tradis (sono parole del Chuetio nel cap. 6. del lib. i. della Sicilia) *Agathoclem, Syracusanorum Tyrannum, in acie contra Carthaginienses habuisse mercenarios milites Samnitas, Etrascos, & Gallos: libro autem XXI, memorato Agathocles interisse, (mon Agarocle nell'anno 28. della sua Tirannia, & di Roma nel 462.) sic scribit. (non rechetò tutto quel racconto della confesa de' soldati Siracusani, & de' mercenarij; ma quanto egli può ballate) Obtrimerunt, ut a tumultu desisteret, hac equitum condatione, ut mercenarij stato tempore, distractis facultatibus, Sicilia excederent. His ita ratificatis, peregrini ex compatio Syracusis emigrarunt, & ad Frerem progressi, a Messenis, urami, & socij ad murum in urbem intromittuntur. Ibi humaniter in ades recepti, noctu hospites obruncant, & cistisque torum, & oribus, suae potestatis urbem faciunt, Mamertinamque vocat a Marte, qui illorum lingua Mamers nuncupatur. Questo fu il dire di Diodoro. Ma più manifestamente chiamò Sanniti i Mamertini. Alho appresso Festo, che al parere del Vossio nel lib. 3. degl' Historici Latini, vixit ne' tempi dell' Imp. Seutero, o alquanto dappoi Mamers (sono le parole di Festo) *Mamertis facit. id est lingua Osca: Mars Martis; unde & Mamertini in Sicilia dicti, qui Messana habitant. Mamertini autem appellati sunt hac de causa. Quum de toto Samuio gravis interdisset pestilentia, Sthenius Mettius, eius gentis princeps, comitata civium suorum concione, exposuit, se vidisse in quiete praecipientem Apollinem, ut si vellent eo malo liberari, Versacrunt voverent, id est quacumque Vere proxima nati essent, immolarent sibi. Quo facto lenatis post annum vicesimum, deinde eiusdem generis accessit pestilentia. Rursum itaque consultus Apollo, respondit, non esse persolutum ab ijs votum; quod homines immolari non essent; quos si expulissent, certe fore, ut ea clade liberarentur. Itaque ij iussi patria decedere, quum in parte ea Sicilia consedissent, qua nunc Tauromenitana dicitur, forte laborantibus bello novo Messanensibus auxilio venerunt. Ultrò, eosque ab eiliberarunt. Provinciales quod ob meritum eorum gratiam referunt.**

sent; & in suum corpus; communiuntque agrorum immu-
tant eos; & nomen acceperunt unumque dicerentur Mamertini;
quod coniectis in sortem. XII. deorum nominibus; Mamers
forte existeret; qui lingua Osiorum Mars significatur emus histo-
ria auctor est Alfius lib. 1. Belli Carthaginensis. Così Alfio, o
ver Festo. Aggiunge il Cluverio, che alla medesima origine
di quel nome alludeua Silio, nel lib. 14. in quelli versi.

Incumbens Messana Fretor; minimumque resulsu:

Diffreta Italia; atque Osca memorabilis ortu.

Erdichendo, di non hauer letto giamai, Sannites Osia, uos
fuisse in Sannio sua lingua; conchiude (così conciliar penlan-
do frà loro stessi, & con Lilio, tutti i sudetti autori) che quei

Mamertini furono de' medesimi Sanniti; ch'haueano occu-

pata Capua intorno a 104. anni prima della Tirannia del

sudetto Agatocle; & che quella praesentia de' incendersi

annunzia nella Campania; & non già nel Sannio; Ma tutto

ciò non può anche esser vero; se quei Sanniti Campani fuo-

ro di quelli, che nella Campania occuparono Nola? Certi-

mente molto più non essend' stata giamai Capua attribui-

ta al Sannio; come fu quella città della quale disse l'Autore

dell'Epitome del lib. 81. di Lilio; che Sylla Molam in Sam-

nio recepit: lasciando, che porrebbe risponderci, non hauer

parlato Alfio, né de' Campani Sanniti di Capua; né di quelli

di Nola; perciò che disse. Quam de toto Sannio grauis inci-

disse pestilentia. Talche i Mamertini non furono prole de'

foli Sanniti della Campania; & lasciando, che se i soli San-

niti di quella regione parlauano in lingua Osca: per qual

maniera il Romano console Lucio Volturnio appresso Li-

gio nel lib. 10. mandò nell'esercito de' Sanniti; i quali ha-

uendo depredato il campo Palerno, erano per far ritorno

nel lor Sannio: gnarus Osca lingua exploratum; quid ageretur?

Li medesimo Cluverio mihero nel cap. 9. del lib. 3. dell'Ita-

lia; non è per quello di qualche habbnduto che raccolse con-

fermezza a quelle parole di Lilio; che Osca sunt osi ferme-

ne Sannites: intendendo de' Sanniti dell'original Sanniti;

l'onde soggiunse, che Sannites Campani; ab Sannitibus or-

ti; Osca lingua dabunt vocabula. Medistoricus. Nel bello

Palerno, come si è inteso a dietro; disse de' medesimi Cam-

piani Mamertini; che ricattarono da' Romani, uel si uenori-

XII.

Silio co'me
desimi Dio-
doro, & Al-
fio riconsu-
trato.

Per, che de-
uenero esse-
re di quei
Sanniti, ch'
haueano oc-
cupa Capua.

Ma furono
più tosto de'
Sanniti No-
lani, anch' es-
s. Campani.

Il Cluverio
disconde da
se stesso.

I quali non ginis communione inuicis (nel Greco è *quibus*) opem ferrent: di sangue non volendo significar alcuna loro diretta congiunzione di ma di patria sangue, come par, ch'hauesse prese le sue parole il Zonara, eran congiunti nel Tomo 2; mà dinotando la comune origine di esser Italiani, & perciò douer esser soccorsi contro de' Siraculani Polibio illustrato. Il Zonara rifiuta. Greci. Le parole del sudetto Zonara appresso il suo interprete, che del suo Codice Greco non hò copia, son queste, *Opem Romanorum, ut quos cognatione attingerent, implorarent.* Et di questo, parmi, essersi ragionato à bastanza.

Quella, che occuparono Regio, furono soldati, et cittadini Romani. Hora degli occupatori di Regio qual cosa diremo? Polibio gli disse Romani, & mandati da' Romani in aiuto de' Regini, loro amici; & amici gli appellò, non già parenti de' Mamertini. Per Romani gli descrissero, lo stesso Liuij, Valerio Massimo, Eutropio, & Paolo Orosio, in varie maniere. Liuij nel l. 28. in persona di Scipione paragonò più al loro misfatto la seditione, o più tosto la ribellione di ottomila soldati Romani, che à quello de' Mamertini in Messina, & de' Sanniti in Capua; secondo la già rifiutata sua opinione, dicendo. *Rhegium quondam in presidium missa legio, interfectis per scelus principibus ciuitatis, urbem opulentam per decem annos tenuit. Et appresso. Illi, sicut Campani Capuam, Tusci veteribus cultoribus ademptam, Mamertini in Sicilia Messaniam, sic Rhegium habituri perpetuam sedem erant, nec populum Romanum, nec socios populi Romani ultra lacessituri bello.*

Liuij con corde à se stesso, illustrato, & riscontrato con Valerio Mass.

Et di nouo nel lib. 3. in persona del Legato Romano nel consiglio degli Etoli. *Rhegium, Pyrrhi bello, lagio à nobis, Rheginis ipsis, ut mitteremus, orantibus, in presidium missa, urbem, ad quam defendendam missa erat, per scelus possedit. Comprobatur, ergo id facinus, an non bello persecuti sceleratam legionem, in potestatem nostram, uelut, tergo, & ceruicibus penas, socijs pendere, cum coegissemus, urbem, agros, suaque omnia cum libertate, legibusque Rheginis reddidimus?* Valerio Massimo nel cap. 7. del lib. 2, ch'è della Disciplina Militare, descrisse ancor questo fra gli altri esempi della seuerità del Senato Romano nel castigar i delitti de' suoi soldati, che *cum milites, qui Rhegium iniusto bello occupauerant* (io qui, & nel resto di questi racconti lascio di offeruar la varietà, la qual per altro fuori della presente questione è fra loro autori) *meritoque duce Iubellio, M. Cesium scribam eius sua sponte impe-*

ratores delegerant, carcere inclusit, ac M. Fulvio Flacco Trib. Pl. denunciante, nō in ciues Romanos aduersus morem maiorum animaduertere, nihilominus propositum exequutus est. Eupro-
pio nel lib. 2. & Paolo Orosio nel cap. 3. del lib. 4. dicono, che questa Legione fu l'Ottaua. Adunque nō furono in ve-
runa guisa Capuani: non sol che non furono Capuani Sami-
titi. Mā tuttauia il Cluuerio cita à fauor suo Strabone nel
lib. 6; il qual parlando di Regio disse, che *sub atatem Pyrrhi, Campanorum praesidium incolae, diuatis partibus, circumuentos interfecit.* Et cita ancora il lib. 12. dell' Epitome di Liui-
o, doue si legge, che *in unum praesidium Rhaginorum Legio Campa-
na cum praefecto Di. Iubellio missa esset, occisis Rhaginis, Rhe-
gium occupauit.* Et nel lib. 13. si soggiunge, che *Legio Campa-
na, quae Rhegium occupauerat, obfessa, deditioe facta, securi per-
cussa est.* Et hauerebbe anche potuto aggiungere, che la
gente *Iubellia* fù Capuana, nella quale poi nacque quel
Iubellio Taurea famoso nelle historie del medesimo Liui-
o, in Valerio Massimo, & in Cicerone. Mā deueremo noi cre-
der più tosto al brehitiatore di Liuiio, che à lui stesso? Et non
potremo persuaderci, che quel Iubellio fù detto *Campano*:
non per esser nato in Capua, mā per alcun altro accidente,
onde anhe nascer sogliono i cognomi? Et che altra gen-
te, appellata similmente *Iubellia* fù Romana? Certamente
Liuiio non hauerebbe giamai detto, che i Capuani milita-
rono nelle Romane Legioni, il quale nel lib. 10. gli descrisse
nelle Ale, ciò è nelle schiere de' confederati, in quelle pa-
role: *Tum Fabius, audita morte collega, Campanorum Alam,*
quingentes sex equites, excedere acie iubet; del che può vederfi
il Lipsio nel cap. 7. del lib. 2. della Militia Romana. Alcu-
n, forse, direbbe, ch'essendo stata conceduta à' Capuani la
Romana cittadinanza, come afferma il nostro Velleio nel
lib. 15. fin dall'anno del consolato di Spurio Postumio, & di
Veturio Caluino, che fù di Roma il 432, ben potrebbero
essere stati Romani cittadini quei Campani soldati, à' qua-
li per nell'anno 473 fù commessa la difesa di Regio, quan-
do il Rè Pirro passò in Italia; come si è inteso à dietro sen-
za verun dispartere. Et da' racconti di Polibio nel lib. 2. &
di Fabio Pittore appresso il sudetto Orosio nel cap. 13. del
lib. 4. parrebbe poterli raccogliere, che i medesimi Capua-

Della legio-
ne Ottaua.

La qual da
alcuni fù
detta Legio
ne Campa-
na dal cogna-
me del suo
Tribuno.

Houendo i
Capuani mi-
litato nelle
Ale, & non
già nelle Le-
gioni.

Benchè essen-
do essi stati à
quel tempo
Romani cit-
tadini, par-
rebbe, che
ne' loro esser
città eran del
la stessa lor
condizione.

ni in quel tempo militauano nelle Legioni; percioche nel catalogo dell'essercito de' Romani nella guerra co' Galli nell'anno, ch'eran consoli Lucio Emilio Papo, & Caio Artilio, ciò è di Roma nel 528, essi diuisamente descrissero il numero delle schiere de' soldati di tutti gli altri popoli loro amici; mà del numero de' soldati Capuani non fecero à questo modo, che nol distinsero da quello de' Romani, come può scorgersi dalle loro parole, che nel terzo Discorso hò recate. Da questa medesima sì gran congiunzione potrebbe similmente giudicarsi, che poi auuenne qualche leggenda in alcuni antichi Annali, riferiti da Livio nel lib. 23, dal quale il prese Aufonio nel catalogo delle città illustri, scrivendo di Capua: hauer mandati i Capuani i loro ambasciadari in Roma dopo la Romana rotta à Canne, *postulantes, ut alter consul Campanus fieret, si rem Romanam adiunari vellent.* Mà il trattar di questo non è del presente luogo; essendo intanto ben certo, che non per alcuno lor parentado, taciuto da Polibio: mà per hauer commessa la medesima sceleraggine, come accennò lo stesso autore, furono stretti amici questi occupatori di Regio, & quelli di Messina; quali per altro sarebber douuti esser inimici per l'inimicitia, ch'era à quel tempo fra' Sanniti, & i Romani; talche à torto il Cluuetio gli riputò anche di vna stessa gente con quelli di Ercella.

XIII. I Capuani di stirpe Etrusci, hauendo intrapresa una noua guerra co' Sanniti per la città di Ercella; & essendo rimasti vinti, & posti in potere de' Romani; non furono per questo sentiti.

I Capuani, in opinione di chi gli si dà Sanniti, possedevano la Campania Felice, & l'Adriatico, quando furono sconfitti da' Romani.

di far questo, dee notarfi, che Liuiio, dal qual solo habbiamo con maggior chiarezza, che da ogni altro autore questo racconto, parlò di quelle cose concordemente à quel che hauea parlato delle precedenti; laonde quei primi Sanniti, i quali, secondo il dir suo, hauendo tolta Capua à gli Etrusci, erano diuenuti Capuani, possedeuano tuttauia nel tempo della lor guerra co' Sanniti del Sannio, nata per cagion de' Sidicini, & Nola, & Nocera, & l'intera Campania Felice, & ancora l'antica; fliche perseverando in molta potenza, & prosperità, furono da lui appellati. *Arx finitimorum*. Mà se tutto ciò sia vero: non può esser vero, che Nola fù occupata da medesimi Sanniti nel modo, ch'io pensai, essersene fatto scabio con l'occupatione di Capua; & conuerrà dirsi, ch'ella da essi fù poi conquistata col resto di quel tratto fin al fiume Silaro in quelle altre nuoue guerre, per le quali finalmente i Capuani, ridotti à mal termine, diuennero dedititij de' Romani. Della maggior probabilità dell'vna, o dell'altra sentenza io non prenderò à far questione: parendomi, che in ogni modo si sia basteuolmente ritrovato quel che più si andaua ricercando; ciò è, che i Sanniti tolsero à' Capuani Etrusci, ch'hauean contro di essi presa la difesa de' Sidicini: & non già à' Capuani della lor gente, il dominio della Campania; à' quali poi, secondo il dire di Strabone, il ritolsero i Romani; talche lasciando anche direplicar vna altra volta le parole di Liuiio, ch'hò riferite à dietro, douendo ben auualermi del resto del suo racconto per quella parte, che non ripugna à' racconti, già intesi, di altri antichi autori, seguirò il preso ragionamento senza altra dimora.

Che furono all'hora lor tolte da altri Sanniti.

I Capuani Etrusci adunque, i quali hauendo riordinata la loro Republica nella forma, accennataci da Diodoro Siciliano, hauean perciò fatti maggiori acquisti, soggiogando Cuma, onde eran saliti in gran riputatione: essendo poi stati ricer- del loro aiuto da' Sidicini, ingiustamente trauagliati. Sanniti, n'accettarono prontamente la difesa, la loro dignità conuenire. Mà il lor soccorso, à gli amici, & à se stessi pur troppo dannomen (per seruirmi delle parole di Liuiio) ad n, *quàm vires cum attulissent, fluentes luxu abrum in Sidicino pulsi agro, in se deinde molem*

I Capuani Etrusci, inutili difensori de' Sidicini contro de' Sanniti.

SSSS

, omuem

*Er molto più
di se stessi,
onde fur no
costretti di
chiudersi
fra' proprij
muri.*

omnem belli verterunt. Sicche di nuouo rotti in vna altra gran giornata, nō essendo lor rimasto alcuna modo di poterli difendere all'aperto: appena si tenean sicuri dentro della città, & i Sanniti non ritrouando più veruna resistenza, scorreuano per ogni luogo à lor piacere. In questo stato eran le cose de' Capuani, cum, (segue à dir Liuius) *robore sua inuentus acciso, nulla propinqua spes esset, coacti sunt ab Romanis petere auxilium. Legati introducti in Senatum, maxime in hanc sententiam loquuti sunt:* Di quella oratione, formata dallo stesso autore à suo arbitrio, come altre volte far suole, io non recherò altre, che quelle parole, le quali pareanno al nostro

Feceris dedisti de Romanis, per os tenere il loro aiuto; & prontamente ne venner difesi.

Liuius illustrato.

bisogno secondo le occasioni: più appartenere, essendo stata la conchiuisione di quella ambasceria, che i Capuani diedero se stessi, la lor città, & ogni lor cosa in deditione de' Romani; per la quale conuenendo, che ne hauesser presa la difesa, feger primieramente intendere à' Sanniti, *ut Capua urbe, Campanoque agro abstinerant;* & percioche n' hebber superba risposta, *iussu Populi consules ambo cum duobus ab urbe exercitibus profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium: ille ad montem Gaurum:* (per eustodir il campo Cumano, alli cui danti i Sanniti col fauore de' Napoletani, loro amici, passauan di Nola facilmente) *hic ad Satriculam* (per impedir, che i medesimi Sanniti non molestassero i luoghi più vicini alla città da quel lato) *castra ponunt.* Et fù questa la prima volta, che l'armi de' Romani passarono nella Campania, per osseruatione anche del Sigonio nel cap. 10. del lib. 1. *De Antiqua Ital.* Si attaccò per questa cagione frà l'vna, & l'altra gente aspra guerra, la quale per nuoui loro sdegni durò molti anni, & intanto parvero i Capuani quasi da vn molto stretto assedio liberati. In questa sentenza l'ambasciador Saguntino parlando appresso Silio nel lib. 1. al Senato Romano, hebbe à dire.

*Talebe par
uero quasi
di assedio li
berati.*

Silio illustrato in due luoghi, & con Liuius riconsolato.

— Vos & Campana tueri

Moenia, depulso Samnitum robore, dignum

Sigis duxistis anis —

Et similmente Decio Magio appresso lo stesso Poeta nel lib. 11. diceua de' medesimi Romani à' suoi Capuani, inuaghiti di stringer amicitia con Hannibale:

Hi sunt qui vestris infixum moribus hostem

De

Deieceruntque, & Capuam eripere superbis

Samnitum, iussu

così quel Poeta volendo alludere alle parole, che Liuto pose in bocca de' sudetti ambasciatori Capuani. *Ed ventum est, Patres conscripti, ut aut amicum, aut inimicum Campanis sis. Si defenditis vestri, si deseritis, Samnitium erimas.* Perciò che se Capua, & la sua Campania fussero state in potere de' Sanniti, come potrebbero hauer poi soggiunto i medesimi ambasciatori. *Capuam ergo, & Campaniam amem, vestris, an Samnitium viribus acedere malitis, deliberare.* Et appresso ragionando della lor fierezza. *Ed ad oppugnam Capuam rapit, aut delere urbem pulcherrimam, aut ipsi possidere volunt.* Et di nuovo, volgendo il parlare a' Romani Senatori. *Vobis arabitur ager Campanus, vobis Capua urbs frequentabitur.* Et ancor la quarta volta. *Itaque populum Campanum, orbemque Capuam, agros, delubra deum, diuina, humanaque omnia in vestram, Patres conscripti, populi que Romani ditionem dedimus.* Alche acconsente molto bene, che dopo la loro dedizione fusse stata mandata a' Sanniti, come si è inteso a detto, quella ambasceria populi Romani, *Senatusque verbis, ut Capuam urbem, agroque Campano abstinere.* Sicche Sillio non ci dimostra altro, che quel che Liuto ci hauea raccontato.

Mà non così se Lucio Floro, quantunque gli si dia il nome d'historico, & non già quello di Poeta, come facilmente può scorgersi, se si raffronti insieme il dire dell'uno, & dell'altro autore. Liuto a' Capuani soli attribuisce, hauesero inuitati i Romani alla loro difesa, & del campo Campano; & Sanniti.

per quel che appartiene a questa parte, oltre quel che si è notato a dietro, introdusse i loro ambasciatori a parlare in tal modo. *Annite, patres conscripti, nunc, nomenque vestrum inuictum Campanis; & inde sperare, intolentem Capuam futuram.*

Di più volle, che non essendo potuto da lor negarsi, che i Sanniti eran di alcun tempo prima stati amici de' Romani, hauea soggiunte queste parole. *Neque hercule, quod Samnites priores amici, sociique vobis fuisse sunt, ad id valere arbitror, ad nos in amicitiam suscipiamur.* Alche il Senato hauea risposto, ch'era ben giusto di non rifiutare i nouelli amici, mà in tal guisa, nè qua vetustior amicitia, ac societas violetur. Et per terzo quella sola ragione rese, di essersi accettata da' Romani

Liuto in
più luoghi
illustrato.

Da' Capuani
ni furono
inuitati i
Romani con
tro de' Sanniti.

Lor nouelli
amici i contro
degli anti-
chi.

I quali per l'acquisto di Capua, & del suo fertile campo, vi acconsentirono.

Floro di più cose cotrario à Liuiio, rifiutato, & notato.

cò la loro deditiõe anche la lor difesa; perciocche *urbs maxima, opulentissimaque Italia, uberrimus ager, marique propinquus, ad varietates annona horreum populi Romani fore videbatur*: secondo che da' medesimi ambasciatori n'erano stati innaghiti, per hauer lor detto *Vobis arabitur ager Campanus, vobis Capua urbs frequentabitur*. Mà Floro nel cap. 16. del lib. 1. usurpando vn'ingrandimento in vero poetico, di cui per alcuna parte questa historia non hauea bisogno, & per alcuna altra non era capace, non attribui à' Capuani: mà alla Campania, d'hauer inuitati i Romani alla sua difesa: quasi che la Campania, che veniua molestata da' Sanniti, fusse stata diuersa da quel campo Campano, che appartenendo à' Capuani fu da essi conceduto per deditiõe à' Romani. Si prese anche licenza di affermare, che i Romani non erano punto più amici de' Sanniti, che de' Capuani, hauendo, forse, giudicato (quel che à Liuiio non douette parere, hauer bisogno di questo scudo) che non sarebbe stato giusto, che per la sola auidità del nouo dominio hauesser così prontamente rinunziata vna amicitia antica. Si aggiunse con non minore offesa del vero, che oltre la dignità, & le ricchezze di Capua, & la fecondità della sua regione, da Liuiio sol considerata, fu grande allettamento, che hauessero accettata quella impresa, l'amenità delle città della sua riuiera; non accortosi, che i nostri luoghi di mare, nè men per alcun altro secolo appresso furono in pregio, come in questi Discorsi si più volte offeruato. Le sue parole, mentre ragiona del popolo Romano, son queste. *Precibus Campania motus, non pro sed quod est speciosius, pro socijs Samnitis inuadit. Erat fœdus ceterisque peractum, sed hoc Campani sanctius, & prius omnium suorum deditiõe fecerant. Et appresso dopo le vniuersali loca della Campania, ch'hò notate nel terzo Discorso; & dopo quelle de' suoi laghi, & de' suoi monti; & dopo hauer anchora mentouate le sue piaceuoli città di mare, Formia (di questa descrizione non replicherò quel che hò detto altroue). Cum, Pozzuoli, Napoli, Herculaneo, Pompei, & Capua dell'altre capo. *Prò hac urbe, ijs regionibus Populus Romanus Samnitas inuasit.**

Et hauesse pur egli non più, che per la sudetta maniera anticipati i tempi, nò confondendo anche le ragioni de' do-

mini

mini] in queste ultime parole . Posciache in quel punto, nè *Le città del*
 Herculaneo, nè Pompei possedeanfi dagli Etrusci Capua, *tratto Nola*
 ni, & Napoli non fù di lor potestà giamai; sicche non poten- *no, & del*
 do queste città essersi comprese nella loro deditione, fatto fù *Nucerino*
 il dire, che parimente per la loro difesa i Romani attaccaro- *fin al Silaro*
 no la guerra co' Sanniti, i quali doueano hauer già tolte à *eran de' San*
 medesimi Etrusci le prime due col resto di quel tratto, non *niti, quando*
 solamente fin al fiume Sarno, mà fin al Silaro, dal tempo, che *de' Romani*
 conquistarono Nola, come si è notato à dietro; nè doueano *si fecero de-*
 hauerne ancor fatta perdita, come apparirà manifesto per *dititi i Ca-*
 quel che soggiungerò di qui à poco. il campo Campano, *piani,*
 del quale i Capuani con se stessi, con la loro città, & con- *Floro risu-*
 tutte l'altre lor cose fecero deditione à' Romani, può giudi- *tato,*
 carsi, che fù quello, per altro modo da Liurio appellato. *Che d quel*
tempo la Ca-
 pania; la qual da me fù dimostrata nel primo Discorso, & de- *puana Cam-*
 nominata dal nome de' medesimi suoi possessori per cogno- *pania sol pos-*
 me. *sedevano*
Capuana: nè di là del fiume Volturno da quel lato: nè di
 là di Acerra verso il lato opposto, perueniua; essendo ella
 stata propriamente il Capuano territorio, che dal monte
 Tifata per vn altro verso giungeua al mare; sicche rinchiude-
 ua nel mezzo Atella, & ne' suoi vltimi confini dal lato del
 sudetto fiume hauea Casilino; da quello del mare, Volturno,
 Literno, Cuma, & Pozzuoli (già si è detto, che Napoli non
 appartenne à' Capuani) & da quello di Acerra verso il su-
 detto monte, Suella, & Galatia, che gli era più vicina. Cer-
 tamente gli ambasciadori Capuani, i quali ragionando nel
 Senato Romano accennarono, ch'era fuori della propria
 Campania il campo Sidicino in quelle parole. *Parum fuit,*
quod semel in Sidicino agro, iterum in Campania ipsa legiones
nostras cecidere: quando poi soggiunsero quelle altre. *Ed ven-*
tum est, Patres conscripti, ut aut amicorum, aut inimicorum Cam-
piani simus. Si defenditis vestri: si deseritis, Samnitium erimus.
Capuam ergo, & Campaniam omnem vestris, an Samnitium vi-
ribus accedere malitis, deliberate: non intesero della medesima *Liurio illu;*
 special Campania in altra guisa, che come d'vna parte del- *trato.*
 la Campania maggiore, cio è della Felice; della quale i San-
 niti possedeano il tratto Nolano, & il Nocerino con Her-
 culaneo, & Pompei; & se non fossero stati rispinti in dietro,
 n'hauerebbero anche ottenuta, conquistando Capua questa

altra parte; sicche ne sarebbero stati quasi inieramente ignoti: & se si attenda l'opinione di coloro, che gli riputano una stessa gente con gli Ausoni, quali ne possedevano il tratto di là del Volturno fin al Liri, non altro fra lor rimase di acquistarne, che questa sola Campania Capuana. Perchè all'incontro similmente aprirsi a' Romani per la sudetta dedizione una assai facil via alla conquista del resto della mag-

Floro ambigualmente illustrato, & di sfo

gior Campania, come appunto auuene; anche se Floro in alcuna guisa haueffe voluto rimirare nelle sue ultime parole. *Præ hac urbe, ijs regionibus populus Romanus Samnitas inuasi*; egli non ne verrebbe da me ripreso: parendomi, che Liuius, ch'è di ciò concorde a se stesso, nè veggio, che altri gli si opponga, se ne debba riputare autor certo; se pure temerariamente non gli si volesse negar di ciò fede. Et già si è potuto scorgere, ch'al suo dire assai bene è d'accordo il dire di Strabone, che si è recato più volte; onde si è inteso, che la Campania, tolta a' gli Etrusci da' Sanniti, fu lor ritolta da' Romani; il che per quanto appartiene a quella sua parte, da me chiamata *Campania Capuana*; segui nel tempo, & nel modo, che si è dimostrato qui a dietro: & l'acquisto, che fecer poi del resto, dall'vn suo lato, & dall'altro, vien pur da Liuius descritto largamente, del che, quel che al nostro bisogno bastar possa, conuerrà qui esaminare.

Strabone, & Liuius concord.

Anche in quel tempo era degli Ausoni, et de' Sidicini la Campania Felice, di là del Volturno.

Possedenasi da gli Ausoni diuisamente in molte città quasi intera quella altra parte della Campania Felice; ch'era di là del fiume Volturno, hauendoui anche i Sidicini la loro città, appellata Teano, quando nacque fra Sanniti, & Romani quella lunga guerra per la cagione, già raccontata; fra quali i conflitti furon varij, & sanguinosi, & varte ancora in quel mezzo le paci: non hauendo in tanto rallentato punto il Capuano popolo il suo sdegno verso de' suoi inimici; per cioche due anni appresso, quātunque disorde da' suoi Equiti, congiunse di nouo l'armi co' Sidicini in compagnia de' Latini a' loro danni; nè desò anche d'impugnarle contro de' suoi liberatori, che gli hauea ciò prohibito; da' quali in pena gli fù tolto il publico campo Falerno, il che auuene nell'anno 413. di Roma, essendo consoli Tito Manlio Torquato la terza volta, & Publio Decio Mure. Hauean similmente i Romani nel medesimo anno ottenuta per de-

Doue il popolo Capuano hauea il campo Falerno, in breue poi tologli da' Romani.

dizione Aurunca, che forse congiurato hauea anch'ella co'
 Launi; la qual disfatta tre anni appresso, nel consolato di
 Caio Sulpitio Longo, & di Publio Helio Peto, da' vicini Si-
 dicini, ne furono accesi alla vendetta; & la lor prima impre-
 sa fu di espugnar Cales nell'anno del consolato di Marco
 Valerio Coruo la quarta volta, & di Marco Attilio Regolo,
 cioè correndo l'anno 418. di Roma; percioche quella città
 hauea prese l'armi a fauor de' medesimi Sidicini, laonde
 nell'anno seguente vi mandarono vna colonia di due mila,
 & cinquecento coloni. Et benchè nel sudetto autore non si
 habbia nulla dell'acquisto, che poi fecero di Teano, città di
 essi Sidicini; può nondimeno giudicarsi, che non ne passò
 gran tempo; & io hò per fermo, che l'hauean già ottenuta
 prima dell'anno del consolato di Marco Petelio; & di Caio
 Sulpicio, che fu di Roma il 439, nel quale presero le città
 degli Ausoni, Ausona, Minturno, & Vescia, per tradimento
 di alcuni de' loro cittadini, alle quali s'imputaua, d'hauer
 tenuta amicitia co' Sanniti; il che auuenne in vn sol punto,
 & in vno stesso modo; *sed quia* (sono parole del medesimo
 Liuiο nel lib. 9.) *absentibus duobus impetus est factus, nullus*
modus cadibus fuit; deletaque Ausonum gens vix certo delectio-
nis crimine, perinde ac si internicino bello certasset. Per la descrit-
 ta maniera adunque peruenne in potere de' Romani. non
 con molto lunga guerra ancor quella parte della Campania
 Felice di là del Volturno negli anni dimostrati; benchè poi
 vi hebbero à patire spesse volte non leggieri danni da' vicini
 Sanniti, de' quali all'incontro vi ruppero gli esserciti più
 d'vna volta. Per questo timbre nell'anno del consolato di
 Aulo Cornelio la seconda volta, & di Gneo Domitio, ch'e-
 ra di Roma il 421, quando non ancora s'era dato fine alla
 guerra co' Sidicini, & *Samnium quoque* (per vñar le parole
 pur di Liuiο nel lib. 8.) *iam alterum annum turbati nonis con-*
stis suspectum erat; ex agro Sidicino exercitus Romanus non
est deductus. Et lasciando di notare tutto ciò, che vi auuenne
 ne' tempi seguenti fra l'vna, & l'altra gente, basterà recarne
 quel che si legge nel medesimo autore nel lib. 10; che nell'an-
 no del consolato di Lucio Volunnio, & di Appio Claudio,
 che fu di Roma il 457, *in Samnio noui exercitus exorti, ad de-*
populandos imperij Romani fines, per Pescinos in Campaniam

Che in quel
tratto otten-
naro anche
nello stesso
anno per de-
ditione Au-
runca.

Et in breui
tempo vi con-
quistarono
Cales.

Et appresso
poi Teano;
& finalmen-
te Ausona,
Vescia, &
Minturno.

Per la dese-
sa de' quali
luoghi heb-
ber co' San-
niti spessi co-
trasti.

(intende dello Stellate) *Falernumque agrum transiendunt, ingentesque pradas faciunt*. A' quali diede vna gran rotta ne' medesimi luoghi il sudetto console Volunzio, sicche sè *magnum ea populatio Campani agri tumultum Romae praeberat*, poi le sue lettere parte cura exoneratunt Senatum, quibus cessos, fusosque populos Campaniae cognitum est. Et soggiunge Liurio, che tùm de prasidio regionis depopulata ab Samnitibus agitari coeptum; itaque placuit, ut duae coloniae circa Vescinum, & Falernum agrum deducerentur: una ad hostium Liris flumini, qua Minturnae appellata: altera in salu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Synope dicitur, Graca urbs fuisse, Sinuessae deinde ab colonis Romanis appellata; nec, qui nomina darent, facile inueniebantur; quia in stationem se propè perpetuam infeste regionis, non in agros, mitti rebantur.

Hebbero i
Romani fre-
quenti con-
se co' Sanniti
più che in al-
tra parte
della Cam-
pania Felice
dal lato di
Caudio, &
di Nola;

Mà furono molto più frequenti, se ben si offerui nel lib.7. nel lib.8. & nel lib.9. dello stesso autore, le loro contese, che per gli stessi anni commiserò dal lato di Caudio, & di Nola (non appartiene à me parlare di quelle, che commiserò fuori di quelle regioni) donde se i Sanniti per l'antico loro sdegno contro de' Capuani con più fiero ardore, & quanto per la pianezza de' siti poteuan farlo più facilmente: tanto più frequentemente infeltar douettero la Capuana Campana, della quale eran frontiere, come altroue si è notato, Suessola, & Acerra: non men vi ebbero à sostenere perdite, graui da' Romani. Da quel lato ne' piani campi Campani nell'anno 439. di Roma, mentouato anche à dietro, nel quale eran consoli Marco Petelio, & Caio Sulpicio, seguì quella sì gran battaglia, nella quale, disse Liurio, che *ad triginta milia caesa, aut capta Samnitium, proditum memoria est*; & che nõ ne scãparono altri, nisi qui Maleuentum, cui nunc urbi Beneuentum nomen est, perfugerunt. Il Romano nuouo dittatore Caio Petelio, non cessando dal corso di vna tanta vittoria, piantò l'assedio in Nola nel seguente anno, essendo consoli Lucio Papirio Cursore la quinta volta, & Caio Iunio Bubulco la seconda volta; doue se intra moenia sub aduentum dictatoris, & Samnitium omnis multitudo, & Nolana agrestis contulerat; nec ita multo post, siue à Poetelio dictatore, siue ab C. Iunio consule (nam utrumque traditur) Nola est capta. Qui capta decus Nola ad consulem trahunt, adiungunt, Atinam, & Calatiam ab

Doue ottenu-
ta di essi una
gran vitto-
ria: conqui-
starono pos-
cia la stessa
Nola la vici-
na regione
intiera.

codem

eadem captas. Qui à me non par bisogno prender fatica à dimostrar, che per l'acquisto di quella città, la qual di assai lungo tempo era stata principal sede de' Sanniti nella medesima regione, diuenne all' hora ancora quel suo tratto de' Romani: dádocene di più non leggiero inditio il medesimo Liuius; il quale non hauerebbe soggiunto dopo quel racconto, che *profligato ferè Samnitium bello, Etrusci bellifama exorta est*: se i Sanniti in quel punto haueffer fatta perdita sol di Nola, & non del resto insieme della congiunta contrada. Certamente Pompei era già de' Romani, quando vi giunse la loro armata di mare, condotta da Publio Cornelio nell'anno 443. di Roma, del che ragionò Liuius, che recherò di qui à poco.

E ben da non tralasciarsi, che quelli autori, i quali accoppiarono con l'acquisto della città sudetta ancor quello di Calatia, potrebbero hauer inteso della sua più prossima Galatia, che fù nella via Appia frà Capua, & Caudium nella Campania Capuana, assai vicina à Suessola; & non già di quella, che n'era molto più lontana nell'opposto lato della Campania Felice, di là del fiume Volturno, & hora si chiama volgarmente. *Carozzo*. Il che se fusse vero, assai men deueremmo

Con Nola, *preser, forse, i Romani la vicina Galatia, non la Calatia lontana, né Atella.*

hauer parlato di Atina, città ne' Volsci, la quale con le sudette due fusse stata acquistata da' Romani; ripugnandoui altrettanto manifestamente la molta distanza de' loro siti, quanto il sito, & il nome di Atella potrebbe persuadere, che lui in Liuius si legga il suo nome per colpa de' copisti in quell'altro tramutato. Collocàdo anche Diodoro Siciliano nell'anno de' medesimi consoli quella stessa conquista di Nola, & quella di Calatia, il cui nome ne' suoi Codici è corrotto in quello di *Celia*, città non mentouata da veruno altro autore: & attribuendo l'vna, & l'altra impresa al dittator Quinto Fabio, parlò di esse congiuntamente in sì fatta maniera, che della vicinanza di tai luoghi non può dubbitarsi. Le sue parole nel lib. 19. appressò il suo interprete sono le seguenti. *Cum paucis in hosticum ingressus, Celiam, & Nolanorum arcem expugnat; & praeda multitudinem venundat; militibusque magnam agri partem sorte diuidit.* Adunque secondo questi racconti douettero i Sanniti hauer presa Galatia, & Atella dopo alcun tempo della deditione de' Capuani à Ro-

Antichi autori appressò Liuius, & Diodoro Siciliano. illustrati, & riscontrati.

Gia lor tolte
da' Sanniti
insieme con
Suessola, &
con Acerra
dopo la dedi-
zione de' Ca-
puani.

Luio nota-
to.

Luio illu-
strato.

Benchè, &
Calatia, &
Sora, pressa
ad Ati-
na, dicansi
conquistate
altra uolta
da' medesimi
Sanniti.

Ma è mani-
festo, che non
si furono da
scritti intie-
ramente quei
casi di questa
regione,

mani, i quali nè sarebber potuti penetrar tanto oltre, se
ma di ciò non hauessero anche occupata Suessola, & Acerra,
ilche con altissimo silenzio si fece da Luio benchè haues-
pur egli dimostrato nel lib. 7. che Suessola in quel primo an-
no della sudetta deditione era delle parti de' Romani. *Suessula (disse) nunciis trepidi Capuam, inde equites citati ad Ka-*
lerium consulem opem orantibus ueniunt. Et appello, Campanor-
decida, Suessulanorumque audita legatione, precantibusque da-
tum, ut praesidium eo in hyberna mitteretur, quo Samniti in ex-
curiones accercentur. Et nel lib. 8. hauesse detto, che Acerra di-
lata ad uideoi anni nel consolato di Aulo Cornelio la secon-
da uolta, & di Gneo Domitio, era tuttauia di lor posses-
sion, poſciache in quello anno Romani fatti Acerrani, *lege ab L. Ra-*
prio praetore lata, qua ciuitas sine suffragio data. Benchè
forſe della medesima nuoua lor conquista di Suessola, i San-
niti, come hà lo stesso autore nel libro citato, potrebbero
hauer fatta quella risposta à Legati Romani nel consolato di
Lucio Cornelio Lentulo, & di Quinto Publilio Filone, che
fù il 426. di Roma. *Inter Capuam, Suessulamque castra castris*
conferamus; & Samnis, Romanus in imperio Italiam rogat, de-
cernamus. Sò ben io, che per hauer il medesimo Luio anche
congiunto in vn racconto nel lib. 9. nell'anno del consolato
di Publio Cornelio Aruina, & di Quinto Marcio Tremulo, il
quale di Roma fu il 447, che in Samnio noui mores exorti: *Ca-*
latia, & Sora, praesidiaque, quae in ijs Romana erant, expugnata;
non può dirſi, che congiunſe i ſiti di queſte due città, delle
quali Sora era nello stesso tratto di Atina, di cui ſi è parlato.
Mà come io ben accòſento, ch'egli in queſto luogo nò inte-
ſe di Galatia della Campania Capuana; così ancora molto
probabil parmi per gli contraſegni, che n'hò addotti, non
hauer quei ſuoi autori nel luogo allegato à dietro, parlato
di Calatia, ch'è hoggi Caiazzo, collocata ne' monti, che di-
uiſero il Sannio dalla Campania Felice, come da lui par-
creduto. Mà ſe foſſi pur coſtretto accettar queſta, ò vero qua-
lunque altra ſua diſeſa, nondimeno non laſcerai di credere,
ch'egli non haueſſe tralaſciata alcuna notabil parte dell'hi-
ſtoria di queſte ſcambieuoli conquiſte, & perdere de' Roma-
ni, & de' Sanniti in queſta regione, che per ogni modo da
lui ſteſſo furono accennate. Poſciache parlando egli di Nola,

preſa

preca, o dal dittatore Caio Petelio, o vero dal console Caio
 Junio, usò questo modo di dire: *In Campaniam reditum, maxi- Liurio di*
me ad Nolam armis repetendam: non hauendo prima mai più nuouo no-
 raccontato, che quella città era stata tolta da' Sanniti a' Ro-
 mani: nè ch'ella era stata per alcun tempo di lor signoria.

Nulla più scusabil parmi il suo silentio degli auuenimen- *Tacque ro ab*
 ti di Nocera, la qual città col resto del suo tratto di là del *cursi quib*
 fiume Sarno prouò ne' medesimi tempi simili vicende uoli *che da altri*
 mutationi; se fede daremo à Diodoro Siciliano, il qual disse *fu d'ito del*
 nel citato lib. 19. che nel consolato di Spurio Nautio, & di *la inc. sp. te*
 Marco Pophio, che fù di Roma il 437, *Romani cum Samniti-*
bus bellum gerentes, Perentum Apulia urbem vi capiunt; & *Nocera co'*
Nuceria, qua Alphaterna nuncupatur, (fù di questo cognome *Romani.*
 la nostra Nocera, come si è auuertito al suo luogo) *incola*
sua su quorundā induciti, amicitia Romanorum deserta, in Samni-
tium societatem concesserunt. Di ciò Liurio non formò parola,
 non hauendo nè men altra volta nel corso di tutta quella
 guerra mentouata quella città, nè hauendo parlato de' suoi
 casi più che leggiermente, scriuendone sol questo nel più
 volte citato lib. 9; che nell'anno del consolato di Quinto Fa- *I quali sol*
 bio, & di Caio Marcio Rutilo, cioè di Roma nel 443, *parlaron*
classis Romana a P. Cornelio, quem Senatus maritimæ ora præfecerat, *de' suoi cam-*
in Campaniam adfca, cum appulsa Pompeios esset, socij inde naua- *is con mig-*
les ad depopulandū agrum Nucerinum profecti, proximis raptim *no dalle gen-*
vastatis, unde reditus tutus ad naues esset, dulcedine, ut fit, præde *ti della loro*
longius progressi, exciùere hostes. Palatis per agros nemo obuius *armata di*
fuit, cum accidione occidi pùssent; redcuntes agmine incanto, haud *mare.*

procul nauibus assecuti agrestes, exuerunt præda, partem etiam
 occiderunt. *quæ superfuit cædi trepida multitudo ad naues com-*
pulsa est. Scorgesi di quà, esser vero quel che si è auuertito à
 dietro, che dopo la vittoria, ch'ebber di Nola i Romani,
 acquistarono anche Pompei, per la qual cosa la lor maritti-
 ma foldatesca non vi fece verun danno, mà passò à depre-
 dare nel vicino territorio di Nocera, la quale in quel punto
 esser tuttauia douea in potere de' Sanniti. Non hauean la-
 scciati i Romani volerla trarre alle parti loro per via di alcu-
 ne condizioni di amicitia, & di pace, che da suoi cittadini nò
 furono accettate. Mà tra per finir il resto di quella guerra, &
 per vendicar le nuoue offese, condottosi al suo assedio il su-

*As dell'ac-
quisto che ne
fecer poison-
de resid dato
fine all'im-
presa della
Campania
Felice,*

*Hauendo ben
per gli stessi
anni tanto
ciò racconta
to di Lucera*

*Diodero Si-
cil.ambigua-
mente nota
to.*

*Domeano
bauer pur al
l'ora tolta i
Romani a'
Sanniti la
Campania
antica, quan-
do vi trasfe-
rirono i Pic-
eni, iui poi det-
ti Picentini.*

*Il Cluuerio
lodato.*

detto Quinto Fabio nel seguente suo nuouo consolato, nel quale gli fù compagno Publio Decio Mure, essendo il 445. di Roma, le dimandarono in vano; percioche da Fabio lor furon negate. *Consules* (disse Liuiio nel medesimo lib.9.) *partiti prouincias: Etruria Decio, Samnium Fabio euenit. Is profectus ad Nuceriam Alphenatnam, iam tùm pacem petentes, quod vi ea, cum daretur, noluisse, asperuatus, oppugnando subegit.* Et restò col suo acquitto compito insieme quello della intiera Campania Felice dopo trentacinque anni della deditione de' Capuani. Mà per non tacere quel che in alcun tempo mi cadde nel pensiero, io già hebbi molto sospetto, che Diodoro, recato à dietro, attribuì alla nostra Nocera, di hauer lasciata nel sudetto anno l'amicitia de' Romani per quella de' Sanniti, hauendo fatto scambio del suo nome con quello di Lucera di Puglia, doue nel medesimo tempo non vna volta sola nel corso di sette anni seguirono di sì fatte mutationi, raccontate da Liuiio, mà raciute da lui; come all'incòtro tacque Liuiio quella, ch'egli disse della nostra: delche lascio altrui libero il giudicare.

Hor per questa maniera hauendo finalmente tolto i Romani à Sanniti à parte à parte ciò che nella Campania Felice essi hauean già tolta à nostri Etrusci: può pensarsi, che in breue tempo anche acquistarono il resto di quel che di là del Promontorio di Sorrento fin al fiume Silaro possedeuasi da' medesimi Sanniti, & primieramente era stato posseduto da' sudetti Etrusci, che fù la Campania antica, mentouata da Strabone. Iui i Romani, come afferma lo stesso Geografo nel lib.5; che si è recato altre volte, mandarono ad habitare i Piceni, secòdo il costume da essi allo spesso vsato cò le vinte nationi; i quali con leggiera mutatione del primo lor nome vi furono poi chiamati. *Picentini*; ilche stimò il Cluuerio esser auuenuto nell'anno del consolato di Manio Curio Dentato, & di Publio Cornelio Rufino, che fù di Roma il 463, nel quale il medesimo Curio ottenne vna gran vittoria de' Sanniti, & di altri popoli d'Italia nel Sannio, & nel lato del mare Hadriatico, sicche giudicò, che all'hora vinti insieme i Piceni, furon còdotti in queste nuoue sedi. Il tempo in vero assai ben consente con quel che si è detto dell'acquisto, che i Romani hauean fatto di quella regione pochi anni prima;

benche

bene che da lui non ne fu osservato questo riscontro, per la qual cosa molto più ragionevole apparisce la sua, & la mia opinione. Nel resto può di quà intendersi, onde auuentie, che il termine della Cāpania nō fu di nouo prodotto, secondo l'antica sua prima descriptione, fin al fiume Silaro; mà fu ristretto nel Promontorio di Sorrento; cio è, perche in quel tratto furon collocati i sudetti Piceni; à quali douettero essersi imposte da' loro vincitori diuerse leggi; che al resto de' popoli di questi luoghi, da' medesimi nuouamente conquistati; sicche fra gli vni, & gli altri non fu veruna cosa comune: essendo da' Romani in questa guisa stata raccolta ragioneuolmēte in vna regione quella, che vna era di aspetto, & di natura, & diuise quelle, ch'eran di aspetto, & di natura diuerse, in due,

Dal che, & dalla varia natura de' luoghi auuentie, che non sù più seco congiunta la Campania Felice in vna regione.

XIV. Essendo state di varie sorti le antiche deditioni: La prima, che di se stessi fecero i Capuani à' Romani, fu men dura di quella del tempo della seconda guerra Cartaginese, per la quale CAPVA diuenne lor Prefettura, & al fine fu lor Colonia, laonde riacquistò lo splendore, & la dignità di prima.

Hebber qui fine le mutationi de' popoli della Campania Felice, che nel presente Discorso io presi ad illustrare. Mà da questo stesso subietto non farò alieno, andar oltre di ciò ricercando, per quella maniera, che in tanta caligine di cose mi può esser permessa, qual fu à quel tempo lo stato della medesima regione, del che picciol veltiglio è sol rimasto ne' fatti, quasi da vn solo Liuiο raccontati, de' miei Capuani. Vuole egli, che il maggiore degli ambasciadori, i quali fecero à' Romani la deditione di Capua, (spesse volte mentouata, scorgendo, che ricusaua quel Senato accettar la difesa de' nouelli amici contro degli antichi, hauesse finalmente spiegata la sua intiera imbalciata: *sic enim domo mandatum attulerat*: dicendo in tal modo. *Quandoquidem nostra tueri aduersus vim, atque iniuriam iusta vi non vultis: vestra certè defendetis. Itaque populum Campanum, urbemq; Capuam, agros, delubra deum, diuina, humanaque omnia in vestram, patres conscripti,*

La deditione di se stessi, & di ogni lor cosa de' Capuani à' Romani.

scripti, populi que Romani ditionem dedimus. quidquid dedenda patiemur, dedititij vestri passuri. Soggiunge lo stesso autore, che all'hor finalmete non parue à Senatori douersi più negare il ricercato aiuto; sicche legatos extemplo missi ad Samnites placuit; data mandata, ut preces Campanorum, responsum Senatus, amicitia Samnitium memor. deditionem postremo factam, Samnitibus exponerent: peterent pro societate, amicitiaque, ut dedititij suis parcerent, nequo in eum agrum, qui populi Romani factus esset, hostilia arma inferrens. Essersi all'hor fatta del lor campo con ogni altra lor cosa, sacra, & profana; & insieme di se stessi ampia deditione, fu ricordato à' suoi Capuani Senatori da Vibio Virio, quando nel tempo della seconda guerra Cartaginese, cinta Capua di strettissimo assedio da' medesimi Romani, gl'inuitò à prender più tosto volontaria morte, che à darli viui nelle loro mani. Le sue parole appresso lo stesso Livio nel lib. 26. che qui appartengono, furon queste. *Quid vos eam deditionem fore censetis, qua quondam, ut aduersus Samnites auxilium impetraremus, nos, nostraque omnia Romanis dedimus?* Et è stata osseruatione di molti, che la forma d'vna tal deditione non solea esser diuersa da quella, per la quale, come racconta il medesimo autore nel lib. 1, il Romano Rè Tarquinio Prisco interrogando, & gli ambasciatori Collatini rispondendo, era già Collatia ancor diuenuta dedititia de' Romani nella seguente maniera. *Rex interrogauit. Estis ne vos legati, oratoresque missi à populo Collatino, ut vos populum Collatinum dederitis? Sumus. Est ne populus Collatinus in sua potestate? Est. Deditis ne vos populum Collatinum, urbem, agros, aquam, terminos, delubra, utensilia, diuina, humanaque omnia in meam, populi que Romani ditionem? Dedimus. At ego retipio.* Fin qua Livio, il qual non parlò più di simil cerimonia; raccontando altre deditioni, per essersi di lor potuto giudicar lo stesso; & queste douettero, esser quelle legittime parole *deditum urbes*, da lui accennate nel lib. 9. in persona di Spurio Postumio; storgendosi in fatti nel proposito nostro, che la Collatina, & la Capuana, al dir suo, furono del tutto patì. Funne perciò la conditione de' Capuani molto più dura di quella de' popoli, i quali de' Romani non eran dedititij, ma eran confederati; come manifestamente ci dimostrò pur Livio nel lib. 8. per la risposta, data dal Romano Senato à' gli

Celebrata nel solenne modo, offeruato altre volte.

*Liuiο riscò-
trato con se
stesso, & il
lustrato.*

*Fà di condi-
tion più du-
ra delle con-
federazioni,*

amba-

ambasciadori de' Sanniti, che li eran doluti, *Latinos, Campanosque, si sub ditiana populi Romani essent, prò imperio arerent Sanniti agros seu irèpauu abnuerent, armis coerxerent.* In qual di questa, *Campanorum aliam conditionem esse, qui non faderat, sed per deditiorem in fidem venissent. itaque Campanos, seu velint, seu nolint, quieturos: in federe Latino nihil esse, quod bellare, cum quibus ipsi velint probibeantur.*

Ma se altro dire pur di questo autore noi attenderemo: ò non fù cotanto ampia, nè cotanto propria deditiione quella de' Capuani, i quali da lui stesso altre volte per altro nome furono appellati socij de' Romani: ò vero di dedititij poi diuennero lor cōfederati. Osseruifi di gratia tutto ciò, che seguita: gli à dire, esser frà essi occorso fin al tempo, che i medesimi Capuani si appresero all'amicitia de' Cartaginesi, & potrà conoscersi questa varietà, ò del medesimo autore, ò della loro conditione. La deditiione fù nell'anno del consolato di Marco Valerio Coruo la terza volta, & di Aulo Cornelio Cosso, correndo il 410. di Roma. Dopo due anni nel consolato di Caio Plautio la seconda volta, & di Lucio Emilio Mamercio i Romani fecer quella risposta, che si è intesa à dietro, à gli ambasciadori de' Sanniti: *Campanorum aliam conditionem esse, qui non faderat, sed per deditiorem in fidem venissent: itaque Campanos, seu velint, seu nolint, quieturos.* Et nell'anno seguente, essendo stati due volte rotti i Latini, & i Campani dal console Tiro Manlio Torquato: primoramente le fader del monte Vesuuio, sù la via, che conduceua à Ve-

La deditiione de' Capuani, ò non fù della maniera, che vien da alcuni raccolta: ò fù poi mutata in confederatio- ne.

Perciò che l'auendo i Romani maggior autorità sopra di essi, che sopra de' Latini, loro confederati.

Quando poi gli hebber vinti in guerra, gli trattarono tutti ad modo.

Diodoro Sicil. & Liurio concord.

Liurio notato.

gione non può non esser gran marauiglia; ò vero rimase in
 piede quella prima, mà ò non tutti, ò non in piena posses-
 de' Romani erano all'hor passati i campi de' Capuani; la-
 onde il medesimo Vibo Virio mentouato à dietro, inanimā-
 do appresso lo stesso Liurio nel lib. 23. la sua città à congiun-
 gersi in amicitia con Hannibale, sol della perdita si doleua
 del campo Falerno, dicendo; *tempus venisse, quo Campani non
 agrum solū ab Romanis quoddā per iniuriā ademptū recuperare*

*Et di tutti
 egualmente,
 come d'un
 nouo acqui-
 sto trionfo
 Torquato.*

sed imperio etiā Italiae potiri possint. Mà offeruifi, che Torquato
 trionfò de' Latini al pari, che de' Capuani, come può vederfi
 nelle Tauole Capitoline, bēche Valerio Massimo dica nel c.
 8. del l. 2. che la legge disponeua, *ut prò aucto imperio, non pro
 recuperatis, qua populi Romani fuissent, triumphus decerneretur.*
 Soggiunge Liurio, che nello stesso anno *Campanis equitibus*

*Essendo in-
 tanto stata
 donata a gli
 Equiti Ca-
 puani la ci-
 tadinanza
 Romana,*

*bonoris causa, quia cum Latinis rebellare noluisse; Fundanisq;
 & Formianis, quod per fines eorum tuta, pacataque semper fuis-
 set via, cinitas sine suffragio data.* Il che disse il nostro Velleio
 io nel lib. 1. essersi fatto nel consolato di Spurio Postumio, &
 di Veturio Caluino, 350. anni innāzi del cōsolato di Marco
 Vinicio Quartino, & di Caio Cassio Lōgino, che furono cō-
 soli nell'an. 782. di Roma, ch'era di Cristo il 32; sicche auuē-
 di là à 19. anni, nel 432. pur di Roma, nel quale altre volte
 l'hò collocato in quelli Discorsi per cagione di questo com-
 puto, & percioche in quell'anno quei medesimi furono cō-
 soli di nuouo. Mà tutti han creduto, che nondimeno Velleio
 io intese del lor primo consolato, che fù nel 419: acce-
 tando, che nè men per questa maniera egli è con Liurio cō-
 accordo, dal quale anche iui discordando nella supputatio-
 ne di altri tempi, non disse, à' soli equiti Capuani essere sta-
 ta donata la Romana cittadinanza: mà che *Campanis da-
 est ciuitas*; per la qual cosa non essendo potuto questo esse-
 vero di tutti i Capuani in quel tempo; & per alcun derto d'
 medesimo Liurio, che si recherà appresso, essendo stati i Ca-
 puani dappoi vniuersalmēte cittadini Romani, potrebbe es-
 Velleio hauer fatto scambio, & hauer collocata nel prim
 consolato de' sudetti Spurio Postumio, & Veturio Caluin
 la cittadinanza Romana, conceduta generalmente à' Capu-
 ni nel secondo; delche non sarebbe irragioneuol riscont
 la generosa cortesia, usata da' Capuani al Romano essercit

*Da altri au-
 tori ad altri
 tempi, & a
 tutti i Ca-
 puani attri-
 buita.*

*Velleio da
 Liurio discor-
 de, illustra-
 to, & nota-
 to.*

to, che fù nel 419: acce-
 tando, che nè men per questa maniera egli è con Liurio cō-
 accordo, dal quale anche iui discordando nella supputatio-
 ne di altri tempi, non disse, à' soli equiti Capuani essere sta-
 ta donata la Romana cittadinanza: mà che *Campanis da-
 est ciuitas*; per la qual cosa non essendo potuto questo esse-
 vero di tutti i Capuani in quel tempo; & per alcun derto d'
 medesimo Liurio, che si recherà appresso, essendo stati i Ca-
 puani dappoi vniuersalmēte cittadini Romani, potrebbe es-
 Velleio hauer fatto scambio, & hauer collocata nel prim
 consolato de' sudetti Spurio Postumio, & Veturio Caluin
 la cittadinanza Romana, conceduta generalmente à' Capu-
 ni nel secondo; delche non sarebbe irragioneuol riscont
 la generosa cortesia, usata da' Capuani al Romano essercit

vinto

vinto da' Sanniti à Caudio nello stesso anno, per la quale, sopra altri precedenti loro atti amicheuoli, hauefferi questa gratitudine meritata. Sia nondimeno di ciò quel che si voglia, ilche à noi qui nulla importa: segue Liuiò alle antecedenti parole, che *Cumanos, Sueffulanosque eiusdem iuris, conditionisque, cuius Capuā, esse placuit*. Qui non può intendersi altro, fuorchè ben conuenne, che quei popoli, i quali eran della Campania Capuana, fussero stati della stessa condizione della loro metropoli per la seconda deditione, come doueano esser stati per la prima; essendoci intanto ignoto, se perauuentura i loro meriti erano stati da quelli de' Capuani dispari. Dopo questo, nel sudetto secondo consolato di Veturio Calpurnio, & di Spurio Postumio auuēne all' essercito de' Romani quella famosa disgratia à Caudio, i quali ritornando in Roma, *cum antè noctem Capuam peruenire possent, incerti de fide sociorum, & quòd pudor prapediebat, circa viam haud procul Capua, omnium egei, corpora humi prostrauerunt. quod ubi est Capuam nunciatum, euicit miseratio iusta sociorum superbiam ingentem Campanis. Confestim insignia sua consulibus, fasces, littores, arma, equos, vestimenta, commeatus militibus benignè mittunt; & venientibus Capuam cunctus Senatus, populusque obuiū egressus, iustis omnibus hospitalibus, priuatisque, & publicis fungitur officiis; neque illis sociorum comitas, vultusque benigni, & colloquia, non modò sermonē elicere, sed nè ut oculos quidem attollerent, aut consolantes amicos contrà intuerentur, efficere poterant.* Et appresso. *Cum hac dicerentur*, (da alcuni giouanetti Capuani, che disperauan più del fatto de' Romani) *audirenturque, et deploratū panè Romanū nomen in concilio sociorum fideiūm esset*: (importuna ironia) *dicitur Osillius Calauius. &c.* Vedesi qui concesso più volte il nome di socij à' Capuani, & dirsi usata da socij, non da dedititij quella liberal cortesia à' Romani, per la quale, com'è si è auuertito non è ancor molto, potrebbe giudicarsi, che in quel medesimo anno fù concesso vniuersalmente à' Capuani la Romana cittadinanza. Fù in vero effetto di stretta amicitia, & di amicheuole socie-

Et nel modo di Capua essendo state ordinate le cose di Cuma, & di Sueffoia, cioè della sua Campania.

Ma se non si Capuani appellati ne' tempi seguenti socij de' Romani.

Et per socij esser da essi stati trattati.

Et huiusmodi
hauuta vna
confederatio
ne del tutto
pari,

Polibio, &
Fabio Pittore
re illustrati.

Congiunta
cò un comun
parentado, et
cò vna comu-
ne cittadinan-
za.

Liurio, &
Velleio di-
scordi.

Liurio à se-
stello con-
corde, &
per altro di-
scorde.

pro remedio agris rebus discordia intestina petissent: come parimente da Liurio vien raccontato. Et qual altro maggior segno di vna confederatione del tutto pari da ambedue le parti può bramarfi di quello, che Polibio non ci hauesse descritto nel l. 1. il numero de' Capuani, i quali militauano co' Romani, diuifamente dal loro; quantunque egli nel resto cò diligente, & curioso racconto ci hauesse detto il numero de' soldati, che si sarebbe posto in campagna dagli altri popoli d'Italia vn per vno nel consolato di Lucio Emilio Papo, & di Caio Attilio Regulo, che fù l'anno 528. di Roma, quando i Galli in gran copia passarono di quà delle Alpi? Le sue parole, & quelle di Paolo Orosio, che citando l'antico historico Fabio Pittore parlò di ciò nello stesso modo, furono recate nel Discorso terzo, nel ragionamento degli armenti delle caualle di questa regione. Così il medesimo Liurio di nuouo nel lib. 22. mentouò i Capuani fra' socij de' Romani in quelle parole. *Inclusus inde videri Annibal, & ad Casilinum obsesus: cum Capua, & Samnium, & tantum ab tergo diuitum sociorum Romanis commeatus subueheret. Et per non lasciarcì dubbio veruno della loro amicheuolissima confederatione, introdusse nel libro seguente il console Terentio Varro, che dopo la rotta de' Romani à Canne, n'hauette parlato à gli ambasciatori Capuani in questo modo. *Adiците ad hęc, quòd fœdus æquum dedimus: quòd leges nostras: quòd ad extremum, id quod ante Cannensem certè cladem maximum fuit, ciuitatem nostram magna parti vestrum dedimus* (concorde à quel che hauea detto à dietro: mà discorde da quel che poi disse, & si recherà hor hora; & discorde ancora da Velleio, & forse dal vero, se nò p' altro: percioche ad alcuna altra nostra città minore fù ancor quello priuileggio generalmente còceduto) *communicauimusque vobiscum. Itaque communem vobis hęc cladem, quę accepta est, credere, Campani, oportet: communem patriam tuendam arbitrari esse*. Nè in altra guisa nel lib. 3. disse, che di essi hauesse ragionato il legato Romano nel consiglio degli Etolì, dicendo. *Hi homines, cum prò ijs bellum aduersus Samnites per annos propè septuaginta cum magnis nostris cladibus gessimus: ipsos fœdere primùm: deinde connubio; atque inde cognationibus: postremò ciuitate nobis coniūxissimus* (senza veruna eccezione di persone, ch'è il luogo, da me accennato)*

to) *tempore nostro aduerso primi omnium Italiae populorum, praesidio nostro fœdè interfecto, ad Annibalem defecerunt.* Ma scuopraci finalmente il medesimo console sudetto appresso lo stesso autore nel resto della sua risposta à' Capuani, se essi forse, eran sotto la potestà de' Romani, benchè lor confederati, nella forma, che i Pugliesi, come egli racconta nel lib. 9; *impetrauerunt, ut fœdus daretur, neque, ut aquo tamen fœdere, sed ut in ditione populi Romani essent:* ò pure, se la lor confederatione era con leggi del tutto pari? *Triginta millia peditum* (disse quel console) *quatuor equitum arbitror ex Campania vos scripsisse:* ò come leggono altri. *ex Campania scribi posse.*

Sicche tuttauia di lor potestà fuisse stata la Campania.

Lasciando quel che disse Magone nel Senato de' Cartaginesi. *Capuam, quod caput non Campania modò, sed post afflictam rem Romanam Cannensi pugna, Italia sit, Annibali se tradidisse.*

Liurio illustrato in due modi.

Il qual parlò della dignità sua: benchè sarebbe strana cosa, ch'ella fin à quel tempo hauesse ottenuto vn tal grado sopra l'altra città della Campania, essendo tuttauia in quel primo modo dedititia. O non fù adunque, come proposi, cotanto impia, & seuera quella sua deditione: ò pure col tempo, senza essercene stato raccontato, nè il certo anno, nè il modo, mutossi in confederatione. Se ci piacesse seguir la sauia congettura di Federico Gronouio, il quale hauendo letto in alcuni codici di Liurio, scritti à penna, le recate parole del console Varrone in questo modo. *Adijcite ad hæc, quod fœdus æquū deditis.* pensò, che la lor sincera lettione sia questa. *Adijcite ad hæc, quod fœdus æquum deditis.* &c. già noi haueriamo con-

Et, forse, fà alcuno antico, il qual disse, ch'essendo dedititiij ottennero la confederatione.

piena certezza quello stesso scioglimento di così intricata questione, che per via del riscontro de' raccontati fatti se n'era pensato.

Liurio emendato: il Gronouio lodato.

Mà piaccia al Lettore andar meco alquãto più attetamente offeruando, che Liurio ne' libri antecedenti fè mentione di due deditioni de' Capuani à' Romani: della prima, per la quale inuocarono il loro aiuto contro de' Sanniti: della seconda, per la quale si refero al lor console Torquato; & che poi nel dire di Varrone non distinse, se nel tempo dell'vna, ò dell'altra fù lor conceduta la sudetta confederatione. A ben giudicare, non potè ella farsi nella prima, la qual perfezionò così dura, come fù patteggiata, fin al tẽpo della secòda; sì che per la deditione al medesimo Torquato douettero ac-

Parrebbe, che i dedititiij Capuani diuennero con federati nel tempo della nuova lor ditione, fatta al console Torquato.

o più tosto
nel tempo d'
una altra
deditione.

cettarsi i dedititij Capuani per cōfederati. Diodoro Sicilia-
no ci raccontò nel lib. 19. vna terza loro deditione, dicendo,
che nel consolato di Marco Petelio, & di Caio Sulpicio, no-
tato altre volte à dietro, che fù nell'anno 439. di Roma, es-
sendosi i Capuani ribellati da' Romani, appena poi si sparfe
la fama della vittoria, dagli stessi Romani ottenuta nel su-
detto anno contro de' Sanniti, che alla loro amicitia di nuo-
uo fecer ritorno. Le parole del suo interprete sono le seguen-
ti. *Interea dùm ignoratur hac pugna, Campani Romanorum cõ-
temptu induciti, rebellant. Confestim populus validum contrà illos
exercitum mittit, dictatore C. Manio, adiunctoque illi M. Fossio
equitum magistro. His castra propè Capuam metatis, Campani
ferro disceptare sub initium constituerunt. Verùm de clade Sam-
nitium certiores facti, cum totis se viribus peti existimarent, pa-
cem cum Romanis faciunt.* Secondo questo racconto conuer-
rebbe credersi, che non essendosi all' hora peruenuto al fatto
d'armi, fusse stato dato nello stesso tempo *foedus æquum de-
ditis*: & non già quando essi dedititij erano stati due volte
rotti in guerra co' Latini: lasciando, che questa di Diodoro
fù l'ultima di tutte le deditioni, che ci son note, fin all'età de

Da altri sa-
ciuta.

Linio, &
Diodoro Si-
cil. discordi.

sudetto Varrone. Mà Liurio, che altre volte importunamente
beffò la volubil fede de' Capuani, tacque di questa loro ri-
bellione, dicendo, che in quell'anno in Capua ben si trattò di
vna congiura da alcuni de' suoi maggiori cittadini, la qual
prima di essersi posta in opera, fù da' Romani tolta via. Il suo
racconto è questo. *Eodem anno, eum omnia infida Romanis es-
sent, Capua quoque occulta principum coniurationes factæ* (così
leggo col Gronouio, & non già, *patesfactæ*. percioche segue
*de quibus cum ad Senatum relatum esset, haud quaquàm neglectæ
res est. quæstiones decreta; dictatoremque quæstionibus exercenda
dici placuit. C. Manius dictus est. is M. Fossium magistrum equitum
dixit. Ingens erat magistratus eius terror; itaq; sine timore ciui-
um scilicet conscientia, Calpurnius, Othum, Nouumque* (ea capita coniuratio-
*nis fuerant) priusquàm nominarentur apud dictatorem, mors, ban-
ditiæ ab ipsis conscita, iudicio subtraxis.* Diodoro affermò l'
stesso della volontaria morte de' capi della ribellione, da lui
raccontata, con questa varietà, conseguente à quel che detto
hauea: che i Capuani, essendosi di nouo riconciliati co' Ro-
mani, *auctores tumultus dedidere, qui post institutam quæstionem*

non expectata iudicij sententia, mortem sibi consciuerunt. Sic he-
 potrebbe crederli, che fù scambio il suo, per essersi inganna-
 to nel nome del dittatore, il qual fù creato, non per cagion
 di guerra, mà per far quella inquisitione: essendo in pari in-
 ganho caduti alle volte altri antichi autori: se pur l'ingan-
 no non fù di Liuiο per la contraria maniera. Di ciò egli istef-
 so par, che ci porga argomento non leggiero, hauendo nel
 lib. 34. introdotti gli Oratori del Rè Antioco à parlar con
 Tito Quintio delle varie sorti di confederationi in tal ma-
 niera. *Esse tria genera fœderum, quibus inter se paciscerentur
 amicitias ciuitates, regesque. Vnum, cum bello victis dicerentur
 leges: ubi enim omnia ei, qui armis plus posset, dedita essent: qua
 ex ijs habere victos, quibus multari eos velit, ipsius ius, atque ar-
 bitrium esse. Alterum, cum pares bello, a quo fœdere in pacem, atq;
 amicitiam venirent: tunc enim repeti, reddique per conventionē
 res; & si quarum turbata bello possessio sit, eas, aut ex formula in-
 ris antiqui, aut ex partis vtriusque commodo componi. Tertium
 esse genus, cum, qui hostes nunquam fuerint, ad amicitiam sociali
 fœdere inter se iungendam coeant: eos neque dicere, neque accipe-
 re leges: id enim victoris, & victi esse. Nè questa triplicata di-
 stinctione fù vsata da altre genti, che da' medesimi Romani,
 affermando con manifeste parole il medesimo Liuiο nel lib.
 28; che mos vetustus erat Romanis, cū quō nec fœdere, nec aqvis
 legibus iungerentur amicitia, non prius imperio in eum, tanquam
 pacatum uti, quā omnia diuina, humanaque dedisset: obsides ac-
 cepti, arma adempta, praesidia urbibus imposita forent. Alla qua-
 le egli anche alluder volea nel lib. 1. in quelle parole. Fœdera
 alia alijs legibus: ceterum eodem modo omnia fieri. Hor nel fatto
 nostro come sol può alla prima di queste trè sorti di confe-
 derationi ridursi quella, che si contraffe fra' Capuani, & i Ro-
 mani nel tempo di Torquato, quando à' perditori fù da' vin-
 citori tolto per ragion di guerra il campo Falerno: così per
 poterfi dar inogo à quel detto, che fù stato conceduto da'
 Romani *aquum fœdus deditis*, par, che sarebbe bisogno di ac-
 cettarsi per vera la deditio, descrittaci da Diodoro, alla
 qual fùse preceduta la ribellione, da lui raccontata, & da
 Liuiο mal conosciuta: se nō volemmo fingerci vna deditio-
 ne, poi tramutata in cōfederatione, vltima di tutte le fuder-
 te, & da tutti taciuta. Mà esso Diodoro soggiunse, che *urbes**

*Per la quale
 fra le varie
 sorti di con-
 federationi.*

*Usate da'
 Romani.*

*Fusser pos-
 si passare dal
 l'uno, all' al-
 tro stato.*

ueniam consecuta, (Capua, & l'altre della sua Campania, & del suo dominio) ad societatem pristinam redacta sunt. Laonde per ogni modo conuerrà accettarsi, che i Capuani di alcun tem-

Ma perciò che la lor confederazione era più antica, ella dee, & può acconciamente credersi fatta nella dedizione antecedente.

po prima eran diuenuti di dedititij lor confederati. Sarebbe, forse, vero, che ciò seguì nel tempo della dedizione à Torquato; per la quai essendosi commessi alla fede de' Romani (era questa vna specie delle dedizioni) fù lor conceduta, per vn modo la prima sorte di confederatione, essendo stati priuati del campo Falerno; & per vn altro modo la seconda, essendo stati accettati ad vna amicitia pari? Certamente della città de' Falisci racconta Valerio Massimo nel cap. 5. del lib. 6. che aliquoties rebellando, semperque confusa praelijs, tandem se Q. Lutatio consuli dedere coacta est. Aduersus quam sequere cupiens populus Romanus, postquam a Papirio, cuius manu, iubente consule, verba deditionis scripta erant, doctus est, Faliscos non potestati, sed fidei se Romanorum commisisse, omnem iram placida mente deposuit. Et per questa maniera potè poi il Capuano Vibo Virio essersi doluto, agrum ab Romanis quondam per iniuriam ademptum. Quando parimente si resero i Paleopolitani à' Romani, dice Liurio nel lib. 8. che Charilaus fuit, qui ad Publium Philonem venit: & quod bonum, faustum, felixque Paleopolitanis, populoque Romano esset, tradere se, ait, mœnia statuisse. eo facto, utrum ab se prodita, an seruata patria videatur, in fide Romana positum esse. Ecco che si commiserò alla lor fede; & che ne fusse poi seguita la confederatione, della quale parlerò nel fine di questo Discorso, l'affermerò lo stesso autore, il quale perciò hebbe p più vera la sudetta narratione, che quella, qua hæc proditio ab Samnitibus facta traditur, soggiungendo. Fœdus Neapolitanum (ed enim deinde summa rei Græcorum venit) similius vero facit, ipsos in amicitiam redisse.

La confederazione de' Capuani co' Romani, che parer potrebbe hauere haute leggi fra lor pari.

Ma veggiamo hora, se veramente fù con leggi pari poi stabilita, come il consule Varrone à' Capuani ambasciatori ricordaua, la loro confederatione? Parrebbe di affermarlo più che di tutte le Romane cōfederationi cō ogni altro popolo, se fusse certo quel che à dietro lasciai à biguo, che i Capuani di singolar priuileggio militarono co' Romani nelle loro Legioni; del che quantunque non siamo sicuri, siamo ben sicuri, che gli scrittori, citati altre volte, i quali non raccontarono diuissamente il numero delle schiere de' soldati

Capuani da quelle de' Romani ne' loro esserciti, come fecero delle schiere del resto de' popoli d'Italia, ci porgono inditio non leggiero di vna lor gran congiunzione di leggi, & di amor pari. Ma à me pare, che sia, assai più sicuro il credere, che nondimeno quel cotàto da Varrone essaltato. *aquum fœdus*. non fu del tutto fra essi eguale più che nelle parole.

Le hebbe pari sol per un modo di dire

Offeruifi quel che Liuiò nel lib. 8. introdusse hauer parlato il Setino Pretore, Lucio Annio, à' suoi Latini, il qual poi in lor nome dimandò à' Romani, che vn de' consoli fusse della loro gente: & si scorgerà, ch'hauendo i Capuani lor fatta la stessa dimàda dopo la rotta del loro essercito à Canne: molto acconciamente il ragionamento del Setino può per quel che quì appartiene anche attribuirsi ad alcuno de' Capuani nel lor Senato. *Nunc sub umbra fœderis aquì* (disse quel Pretore) *seruitutem pati possumus. Et appresso. Si fœdus est: si societas: æquatio iuris est. si consanguineos nos Romanorum esse: si socialis illis exercitus is est, quo adiuncto duplicent vires suas, quæ secernere ab se consules bellis proprijs ponendis, sumendis que nolint, cur non omnia æquantur? cur non alter ab Latinis consul datur? Vbi pars virium, ibi & imperij pars est.* Et al fine. *En ego ipse, audiente non populo Romano modò, senatuque: sed lone ipso, qui Capitolium incolit, profiteor, me dicturum, ut si nos in fœdere, ac societate esse velint, consulem alterum ab nobis, Senatusque partem accipiant.* Io sò, che Liuiò ricusò dar fede nel lib. 23. ad alcuni Annali, ne' quali si leggeua essersi fatta la medesima dimanda da' Capuani, che viene nondimeno affermata anche da Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo, & da Aufonio nel catalogo delle città famose. *Quia* (dille egli) *nimis compar Latinorum quoddam postulationi erat.* Mà per ogni maniera colui, che prese questo scambio, douette hauerne presa l'occasione dalla lor conditione, pari à quella de' Latini, siue nelle cose fauoreuoli, come nelle dannose. Né in altra guisa sarebbe potuta esser Capua stata appellata dal medesimo Aufonio *subdita Roma*: interdendo del suo stato antecedente alla amicitia, che contrasse con Hannibale, per la quale da lui stesso ne fu chiamata sua emula.

Posciache Capua fu suddita di Roma.

Aufonio illustrato.

— *quæ freta secundis*

Nesciuit seruare modum: nunc subdita Roma, AEmula nunc: fidei memor, an infida Senatum

„ *Sperneret, an coleret dubitans. sperare curules*

„ *Campanis ausa auspicijs, unoque suorum*

„ *Consule, ut imperium diuisi attolleret orbis.*

Nè parimente sarebbe per altro modo potuto essere stato negato il trionfo à Quinto Fulvio, di hauerla poi soggiogata: non quidem (se crederemo à Valerio Massimo nel cap. 8. del lib. 2.) *invidia patrum conscriptorum, cui nunquam aditum in Curia esse voluerunt: sed summa diligentia obseruandi iuris, quo cautum erat, ut prò aucto imperio, non prò recuperatis, quæ populi Romani fuissent, triumphus decerneretur.* Benche questa

Valerio
Mass. discor-
de dalle Ta-
uole Capi-
toline.

ragione, recata da Valerio, ripugna à quel che si è detto à dietro, leggerfi nelle Tauole Capitoline del trionfo di Torquato per hauer vinti i Capuani, che già eran dediti de' Romani per la difesa, hauutane contro de' Sanniti. Confedera-
maniera, fù quella, che fù attaccata con Hannibale nel-

Ma fù ben-
di leggi pari
quella, che
contrassero
con Hanni-
bale,

l'anno del consolato di Caio Terenzio Varrone, & di Lucio Emilio Paolo, che fù di Roma il 537, con le seguenti leggi, che vengono registrate da Liuiο nel lib. 23. *Nè quis imperator, magistratusue Pænorum ius ullum in ciuem Campanum haberet. Nè cuius Campanus inuitus militaret, munusue faceret. Ut sue leges, sui magistratus Campanis essent:* essendo stata quella co' Romani per molta parte della prima maniera, come può scorgersi da quel che soggiunse lo stesso autore, che
alia in super, quàm quæ pacta erant, facinora, Campani ediderunt; nam præfectos socium, ciuesque Romanos alios, partim aliquo militia munere occupatos, partim priuatis negotijs implicitos, plebs repente omnes comprehendit, velut custodia causa, balneis includi iussit, ubi satore, atque aestu anima interclusa, sædum in modum expirarent. Dell'hauer militato continuamente i Capuani negli esserciti de' Romani, è in più d'un luogo del medesimo Liuiο solo assai manifesto. Mà vedi inganno della prudenza humana! Hauea Capua goduto, benche nello stato di vna confederazione non ben pari, d'vna assai lunga felicità, onde à quel tempo eran pur grandi le sue delizie, & gli agi.

Aspirando
per la molta
lor. presente
felicità at-
l'imperio d'I-
talia,

Inde (disse Liuiο di Hannibale) *Capuam fleffit iter luxuriantē longa felicitate, atq; indulgentia fortuna.* Et Polibio appresso l'interprete d'Ateneo nel lib. 12. *Cum præsentē rerū felicitatē perferre Campani non possent, Annibalem ad sese conuocarunt;*

quando

quando lusingata dalle speranze, che le diede à vedersi il suo
Vibio Virio, di poter ottenere per la medesima amicitia di
Hannibale l'imperio dell'Italia. *Neque controuerſum fore,*
(dicea effo Vibio à' ſuoi Capuani appreſſo lo ſteſſo autore)
quin ipſe, conſeſſo bello, Annibal victor in Africam hinc decedat. Dal qual
exercitumq; deportet: Italia imperiū Cāpanis relinquatur. diue- poi non ſa-
ne ſua ſerua, come notò Auſonio nel luogo allegato à dietro. rono intiera-
Annibalis iurata in armis, deceptaque, in hoſtis mente offer-
Sernitium, demens, ſpecie tranſiuit herili. uate.
alludendo à quel che ſi legge nel lib. 23. di Liuiio del Capua. Liuiio. & Au-
no Decimo Magio, imprigionato da Hannibale contro i fre- ſonio riſcon-
ſchi patti della loro confederatione. trati.

Et non fuſſe pur ella dall'altezza de' ſuoi deſiderij, & dalle Cadda Ca-
ſue lunghe proſperità à molto più miſera, & più lunga ſet- tua in lun-
uità precipitata. Percioche di là à cinque anni nel conſolato za, & miſe-
di Gneo Fulvio Cētumalo, & di Publio Sulpicio Galba, che ra, ſeruiſſe
fù di Roma il 542. (Cicerone nell'Orat. 2. contro Rullo ciò de' Romani,
diſſe di là à due anni, & al conſolato di Quinto Fulvio ſuoi vincito-
Flacco, & di Quinto Fabio Maſſimo, cio è dell'vno la quarta, ri.
dell'altro la quinta volta) dopo vn fermo, & aſpro aſſedio ef-
ſeſo ſtata coſtretta di rēderſi à' Romani nella più dura ma-
niera di tutte le ſudette ſorti di cōfederationi, ſū, come piac-
que à' ſuoi vincitori, ridotta alla cōditione di lor Prefettura. I quali la
Il racceſo, fattone da Liuiio nel lib. 26. è il ſeguente. Porta lo- reſero lor
uis, quæ aduerſus caſtra Romana erat, inſuſu proconſulis aperta Prefettura,
eſt. ea intromiſſa legio vna, & dua ala cum C. Fulvio legato. Is, hauendo va-
cum omnium primū arma, telaque, quæ Capua erant, ad ſe con- riamente
ſerenda cur aſſet, cuſtodijſ ad omnes portas diſpoſiſ, nè quis ex- puniti i ſuoi
re, aut emitti poſſet, praſidium Punicū comprehendit, Senatum d'ogni ſua
Campanum ire in caſtra ad imperatores Romanos inſiſt; quò cum coſa fatto d
ueniſſent, exēplō his omnibus catena iniecta, inſiſſique ad qua lor voglia,
ſtōres deſerte, quod auri, argenti quæ habere ſent. Ee appreſſo. Ad
ſepuaginta principes Senatus inueſſi. (ventiſette altri n'ha-
dean con Vibio Virio preſo il ualeno, prima di eſſerſi aperte
lo porto à' Romani) & ſecondo ſermo nobiles Campani in carce-
rem cōdiſi, aliſ per ſociorum Latini nominis urbes in cuſtodias
dati, variſ caſibus interierunt. multitudine alia ciuium venundata.
De urbe, agroque reliqua conſultatio fuit: quibuſdam delendam
conſentiſ, urbem, praua lidam, propinquam, inimicam. Ceteram

presens utilitas vicit; nam propter agrum, quem omni fertilitate terra satis constabat primum in Italia esse, urbs servata est, et esset aliqua aratorum sedes. Urbi frequentanda multitudo incolarum, libertinorumque, & insitorum, opificumque recens; ager omnis, & tellus publica populi Romani facta. Ceterum habitant tantum, tanquam urbem, Capuam, frequentarique placuit: corpus nullum civitatis, nec Senatus, nec plebis concilium, nec magistratus esse, sine consilio publico, sine imperio, multitudinem nullius rei inter se sociam, ad consensum inhabilem fore. Prefectum ad iura reddenda ab Roma quotannis missuros. Itaque Capuam nec composita, consilio ab omni parte laudabili. Così Livio, assai ben concorde à se stesso, il quale hauea fatto predire da Vibo Virio à' suoi Capuani in un brevissimo motto quella incerta calamità. Quid, vos eam deditiorem fore censeatis, qua quondam ut adversus Samnites auxilium impetraremus, nos, nosque

Percioche venne di nuovo in loro potestà per molto più dura deditione della prima.

omnia Romanis dedimus? Di molto diuersa sorte, benché delle medesime cose, fù l'vna dall'altra deditione. Odansi di nuovo gli ambasciadori, che fecer la prima. Populum Campanum, urbemque Capuam, agros, delubra deum, diuina, humanaque omnia in vestram, patres conscripti, populi que Romani ditionem dedimus. Et di questa vltima. L. Atilius Tribunus plebis (appresso il medesimo Livio nel sudetto lib. 26.) lex auctoritate Senatus plebem in hac verba rogauit. Omnes Campani, Atellani, Calatini, Sabatini, qui se dediderunt in arbitrium, ditionemque populi Romani Fulvio proconsuli, quaque vna secum dediderunt, agrum, urbemque, diuina, humanaque, utensiliaque, sine quid aliud dediderunt, de his rebus, quid fieri velitis, vos rogo. Quirites? Ma per quella i Capuani rimasero signori delle medesime lor cose: alla città non fù tolto il suo publico magistrato, cangiata si sol di libera in dediticia la sua condi-

Et per la sua nobiltà, & bellezze sol vi lascia vno intieri i testi, & i muri.

Cicerone, & Livio, risontrati.

tionem: per questa nel contrario modo il tutto fù permesso al pieno arbitrio de' vincitori; da' quali fù lasciato, sol questo, che non senitum incendijs (come hà pur Livio) ruinisque in se ista sumptibus, murosque; & cum emolumento, quaeque etiam apud socios lenitatis species incolumitate urbis nobilissime, opulentissimeque; cuius ruinis omnis Campania, omnes, qui Campaniam circa accolunt, populi ingemissent. Di questo medesimo racconto intiero, fattoci da Livio, egli hebbe lo stesso autore, che Cicerone, il quale nella Oratione sudetta dopo hauere fatto quasi

quasi il simile ragionamento della pena data a' Capuani, soggiunse queste parole. *Itaque illam Campanam arrogantiam, atque intolerandam ferociam, ratione, & consilio maiores nostri ad inertissimum, & desidiofissimum otium perduxerunt: sic & crudelitatis infamiam effugerunt, quod urbem ex Italia pulcherrimam non sustulerunt, & multam in posterum prouiderunt, quod meruis urbis omnibus excessis, urbem ipsam solutam, ac debilitatam reliquerunt.*

Dopo la conquista di Capua fù questo il rassetto delle sue cose: ma nondimeno ritenne ella la sua maggioranza sopra l'altre città della sua Campania; le quali essendo poi state egualmète Prefetture de' Romani, furono, s'io nò erro, anche in gouerno del medesimo suo Prefetto, che di Roma di anno in anno ci veniua. Scorgolo dalle parole di Festo cò tanta chiarezza, che non si può con maggiore. *Praefectura* (disse egli) *ea appellabantur in Italia, in quibus, & ius dicebatur, & nundina agebantur; & erat quaedam earum respublica: neque tamen magistratus suos habebant, in quas legibus Praefecti mittebantur quotannis, qui ius dicerent. Quarum genera fuerunt duo: alterum in quas solebant ire Praefecti quatuor (viginti sex virum pro populi suffragio creati erant) in hac opida: Capuam, Cumas, Casilinum, Volturnum, Liternum, Puteolos, Acerras, Suessulam, Atellam, Calatiam: alterum in quas ibant, quos praetor urbanus quotannis in quaque loca miserat legibus; ut Fondos, Formias, Cere, Venafrum, Allifas, Priuernum, Anagninam, Frusinonem, Reate, Saturniam, Nursiam, Arpinum, aliaque complura.* Fin quà Festo: & hò riferite quelle sue parole, che son chiuse nella Parentesi, nella guisa, che vengon lette dal Casaubono negli Auvertimenti sopra il cap. 36. del lib. 2. di Suetonio, il quale facendone vn riscontro con Dione, che si recherà qui appresso, le espone molto più acconciamente di quel che in varij altri modi hauean fatto il Turnebo, l'Agostino, & lo Scaligero dell'altra sua lectione. Per tutto il tempo quasi di quella guerra furono in potere de' Romani, Acerra, Suessola, Pozzuoli, Cuma, Volturno (fra quelle chi non crederà lo stesso di Literno?) & Casilino; laonde Cicerone hebbe à dire nella Orat. 1. contro Rullo, che bello Punico quidquid potuit *Capua, potuit ipsa per se se. solamente Galatia, & Atella, ch' hebbero à fare assai à difender se stesse, furono loro minime*

Furono anche Prefetture de' Romani, & sotto il gouerno del Capuano Prefetto le città della sua Campania.

Festo illustrato,

Benche ella per se sola hauea contro di essi impugnat l'armi.

Cicerone illustrato.

Et i meriti, che, & n'hebbbero lo stesso castigo, che i Capuani. *Aliaque*
et i demeri- *et Galatia* (soggiunse Liurio, dopo haver parlato della dedi-
si delle al- *tionem di Capua*) *in deditionem accepta ibi quoque in eos, qui co-*
tre non era- *pita verum erant, animaduersum.* Per qual altra cagione fu
no stati egua- *li.* poi delle città fedeli, & delle infedeli nella disparità de' loro
 meriti, & de' demeriti vnà medesima la lor conditione: se nò

Ma parue
domerfene,
offeruar
l'antica de-
scriptione.

Liurio illu-
strato.

Se quattro
erano i Pre-
fetti, che mā-
dauansi in
queste Pre-
fetture: par-
rebbe, che vn
di essi hebbe
cura di Ca-
pua, & delle
città di deme-
riti pari: &
gli altri alle
altre,

Et eran ben
quattro.

tù per questa, di essersi tuttauia osservato per questa parte il medesimo loro antico stato? Certamente non. men quelli Prefetti togati *mittebantur, quotannis, qui ins dicerent* nelle sudette Prefetture, tutte comprese nella Campania Capuana: che ad alcuni altri Prefetti militari fu per quei primi anni data cura della prouincia di Capua per sicurezza delle cose: cio è à Quinto Fulvio, à Tito Quintio Crispino, di nuouo al medesimo Fulvio, & finalmente à Caio Hostilio Tubulo, che la ritenne più di vn anno, come può scorgersi in Liurio nel lib. 26. nel lib. 27. nel lib. 28. & nel lib. 29; le cui parole mi parouerchio di riferire:

Ma facilmente auerrà, che alcuni si opponga, hauer Fes-
to detto, che ben quattro Prefetti eran mandati di anno in
anno à render ragione nelle Prefetture di quà, da lui men-
touate: & non già vn solo; sicche frà essi conuenne esser diui-
so il lor gouerno, de' quali ad vn solo fusse itata data la cura
di Capua, come affermò Liurio espressamente, & di più quel-
la di Galatia, & di Atella, posciache alla parità del lor fallo
era stato il castigo ancor pari. Nè io ricusarei, che ben que-
sta potrebbe essere stata la sentenza di Festo, se nelle sudette
sue parole non vedessi itar celata vna assai memorabile hi-
storia delle cose di questa nostra regione, ch'hora è del tutto
ignota. Racconta Dione appresso il suo interprete nel lib.
54. che à tempo di Augusto fù istituito vn costume di elig-
gersi venti huomini, à quali si commetteuano diuifamente
varij officij in Roma, qui in locum viginti, & sex virorum suc-
cesserunt: cio è di quelli viginti sex virum di Festo, secondo
la sudetta sua emendatione del Casaubono, i quali prò populi
suffragio creati erant. Soggiuge dopo questo, in qual maniera
fra essi veniuan distribuiti, dicendo in tal modo. Eorum
tres ad capitalia iudicia sunt ordinati: alij tres cudendo numisma-
ti præsunt: quatuor vias urbanas curant: decem iudicijs ijs, qua-
rum ad centum viros sorte deferuntur, præsiciuntur: duo enim, qui
vias

uas extra urbem curabant, & quatuor, qui in Campaniam mittebantur, tunc abrogati erant. Hor non è verun dubbio, che prima del tempo di Augusto si era lasciato il mandarli i quattro Prefetti al governo delle Prefetture della prima maniera; percioche, & le città della Campania Capuana, & quelle ancora della Campania Felice eran divenute colonie de' Romani, le quali essendo perciò imagini di Roma, haneano anche il lor Senato, che chiamauasi per altro modo, *Ordo Decurionum*; & alla sua somiglianza gli altri proprii magistrati; laonde Strabone, che visse ne' medesimi tempi, hebbe à dire nel lib. 6; come anche notai nel fine del ragionamento di Napoli, che questi luoghi possedeuansi da Campani; *ab his quidem verbo: reapse à Romanis; sunt enim et ipsi Romani.* Adunque non di altri, che delli quattro huomini di Feslo parlò Dione. Ma veggasi, che costui disse, che in Campaniam mittebantur, non hauendo inteso, à parer mio, della Campania Capuana, mà della Felice; talche se à quella maggior Campania si potesse attribuir probabilmente vna quadripartita distintione delle sue contrade, secondo la loro natural varietà, & secondo quella de' loro popoli, che diuisamente l'hauean posseduta prima dell'acquito, che ne fecero i Romani; & di più secondo la distintione de' tempi del medesimo loro acquito: noi potriamo persuaderci, che ciascuno de' sudetti quattro huomini, *qui in Campaniam mittebantur*, n' hebbe in gouerno vna parte, o dicasi vna Prefettura. Mà non è, forse, vero, che i Romani acquistarono, come si è dimostrato basteuolmente à dietro, primieramente per la volontaria deditrone de' Capuani, di origine Etrusci, la loro Campania; & poi con l'armi ciò che giaceua di là del Volturno fin al Liri, priuandone gli Ausoni, & i Sidicini, doue fra pochi anni mandarono le loro colonie? Et appresso nõ tolfere anche à forza à Sanniti Nola col suo tratto fin al Sarno, & fin al Mare, diuidendo à' loro soldati i suoi campi; & finalmente à Nucerini, di origine Sarrafi, la lor regione, chiusa dal medesimo fiume, & dal promontorio di Sorrento? Certo sì. Essi adunque donettero commettere à quei loro quattro Prefetti il gouerno della Campania, diuisa per le sudette cagioni in quattro Prefetture, assegnando à ciascun di essi la sua; & forse non men prima, ch' hauerlìero spogliata.

Feslo, &
Dione ri-
scontrati.

Ma lor si co-
metteua la
Campania
Felice, diui-
sa da' Roma-
ni in quattro
parti per va-
rie cagioni.

Cioè à' cia-
scun la sua,
che prima
della cattiu-
tà di Capua
furono al va-
rie sorti, &
poi d'una so-
la.

gliata Capua di ogni sua dignità, che dappoi: benchè non crederei, che in quel principio la lor carica fusse stata d'una medesima potestà, nõ essèdo stare d'una medesima condizione queste contrade, come furono ne' tempi seguenti, de' quali parlò Festo, che contento, di hauerci palesati i nomi delle città della prima, ch'era la maggior Prefettura, tralasciò i nomi delle città delle tre altre: se pure questo non sia difetto del suo sacero testo, in cui manchi almeno alcuna clausola,

Essendo stato per ogni modo d'una sola maniera le Prefetture della Campania Capuana.

per la quale hauea tutto ciò breuemente accehnato. Egli in vero disse, che le antiche Prefetture non furono più che di due sorti, sicche s'è egualmente furono della stessa prima sorte tutte le città della Campania Capuana, benchè i loro meriti, & i demeriti non furon pari: non è più strana cosa, che il resto delle città della intiera Campania Felice, ch'haucano offeruata fedeltà à' Romani in quell'ultima lor guerra contro de' Capuani: cio è nel tratto di là del Volturno, Cales, Teano, & Sinuessa: in quello di là di Acerra, Nola, Herculaneo, & Pompei (Napoli fù à' Romani sempre fedele, & per vn suo singolar priuileggio fù lasciata in disparte, come si farà manifesto di qui à poco) & nel tratto di là del Sarno,

Nè per altro tragica la stessa Campania Felice, sarebbe stata descritta in una regione.

Nocera con le sue città vicine: fussero state ridotte al medesimo ordine delle altre, che quel castigo di Capua non hauean nè men meritato. Può questo anche scorgersi molto apertamente, se si vada considerando, che se i medesimi Romani non hauessero vsato lo stesso modo di gouerno in tutta la Campania Felice, non l'hauerebber descritta in vna

Benchè della sua provincia, doue era Cales, nõ può hauer parlato alcuno antico autore.

sola regione. Mà non perciò io giudico, che di questo antico costume, & della prouincia, o ver prefettura, in cui fù Cales, hauesse inteso Tacito nel lib. 4. degli Annali, ragionando d'una congiura, oppressa dal questore Curtio Lupo, cui prouincia *vetere ex more Cales euenerat*: del qual parere fù ambigualmente il Lipsio, & più risolutamente Marcello Donato, ambidue annotando quel suo luogo, benchè essi della

Tacito illustrato. il Turnebo di feso. il Lipsio, & Marcello Donato disputati.

Campania, distinta in quattro parti, non conobber nulla; piacendomi alquanto più la lettione, che si studiò di rimetterui il Turnebo, trattandone nel cap. 9. del lib. 3. de' suoi Aduersarij, ch'è questa. *vetere ex more calles euenerat*: & da essi è torto ne fù ripreso; percioche quel fatto seguitò in Brindisi, & ne' luoghi di quel contorno, che son tuttauia di assai grosse

rendite

rendite per gli loro pascoli: nè la potestà del prefetto d'vna nostra regione, & di quella specialmente, che nõ verso quella città, mà era verso Roma, potè colà peruenire: & se pure, secondo altri antichi vfi, del tutto hora celati, fusse ad vn sol questore stata giamai commessa questa intiera parte d'Italia: qual potrebbe essere stata la cagione, che si larga prouincia hauesse preso il nome da Cales, città non di fito à quell' esercizio più commodà delle altre, nè di maggior nome?

Di questa mia nuoua distinctione della Capania Felice in quattro Prefetture io non penso, che del tutto deuerò esser ripreso da chi porrà ben mente al dir mio: come non credo, che per quel che si è dimostrato in questi Discorsi, non si habbia à conoscere apertamente, di quante maniere fallace sia quella altra distinctione, che ne fù proposta da Giouanni Annio nel suo finto Sempronio, & fù seguita da molti, & singolarmente dal Sigonio, che fù pur huomo intendentissimo delle antichità Romane, il qual lasciò scritto nel cap. 10. del lib. 1. de ant. iure Ital. che *Campaniam à Liri amne ad Volturnum, à Volturno ad Sarunum, inde ad Silarim antiqui produxerunt: quare tres Campanie partes instituit: vna, quam Ausones, Aurunci, Sidicini, & Capuani tenuerunt: altera, quam Cumani, & Opici: tertia, quam Nucerinii.*

Non questa distinctione della Capania in quattro parti: mà quella in tre parti da altri affermata, e assai fallace.

Giouanni Annio rifiutato. il Sigonio notato.

Dopo la sudetta cattiuirà di Capua, onde ella rimase lungamente nello stato, che si è raccontato à dietro, il qual la rese (per vsurpar le parole di Liuiο) *nullius rei inter se sociam*, nè ad *consensum inhabilem*; afferma Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo, non hauerne i Romani tratto altro, che grandissime utilità in tutti i loro maggiori, & più pericolosi affari: non essendouisi più mai nè men pensato à cosa veruna di loro offesa. *Post Q. Fuluium, Q. Fabium Coss. (disse egli) quibus consulibus Capua deuicta, atque capta est, nihil est in ea urbe cõtra hanc rempublicam, non dico factum, sed omnino excogitatum.*

Mentre Capua fù Prefettura de' Romani, nè men vi si pensò à loro offesa: in tutte le lor guerre n'ebber grã giuamento in più d'vno modo.

Multa postea bella gesta cum regibus, Philippo, Antiocho, Persa, Pseudophilippo, Aristonico, Mithridate, & ceteris: multa præterea bella grauius, Carthaginense, Corinthium, Numantinum: multa in hac republica seditiones domesticae, quas praetermitto: bella cum socijs, Fregellanum, Marficum; quibus omnibus domesticis, externisque bellis Capua, non modò non obfuit, sed opportunissimā se nobis praeiuit, & ad bellum instruendum, & ad exercitus ornandos,

cto illu-
trato, & cò
Cicerone, &
con Appia-
no Aless. cò
cordato.

nandos, & testis, ac sedibus suis recipiendos. Lucio Floro; che
nel cap. 18. del lib. 3. disse, essersi riuoltata la Campania co-
altre regioni d'Italia contro la lor madre nella guerra Ma-
fica: intese di altre sue città, che di Capua, le quali possono
offeruarsi appresso Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle
Guerre ciuili.

CAPUA de-
dotta colonia
da Cesare,
& accresciu-
ta poi da Au-
gusto di nuo-
ui coloni.

Mà Cesare finalmente nel suo primo consolato, che
nell'anno 694. di Roma, (trasalacio qui la deduttione di Si-
la, che fù annullata, delche si tratterà altroue) *legè tulit*, (e
me ragiona il nostro Velleio nel lib. 2.) *ut ager Campan-*
plebi diuideretur, suatore legis Pompeio; & ita circiter vigi-
millia cuminum ed deducta, & ius ab his restitutum post annos ci-
citer CLII, quàm bello Punico ab Romanis Capua in forma
Præfecturæ redacta erat. Il medesimo Cesare credè venti hu-
mini, ch'hauesser hauuta cura di questa diuisione, de' qua-
crede Paolo Manutio hauere inteso Cicerone nell'Epist. 6.
nella 7. del lib. 2. di queste, che scrisse ad Attico; sicche de' me-
desimi parlar douette Plinio Secondo nel cap. 52. del lib.
dicendo, che *Varro auctor est, XX. viris agros diuidentibus Ca-*
pua, quendam, qui esserretur feretro, domum remeasse pedib;
Augusto poi vi fè vna aggiunta assai nobile di noui colo-
dopo di hauer vinto Sesto Pompeo, affermandolo lo stes-
Velleio nel medesimo libro. *Speciosum per id tempus adiectum*

Riacquisiò la
sua dignità
antica di va-
ria maniera.

supplementum Campana colonia. Talche d'esser per questa no-
niera risorta à molta nobiltà; & negli edificij, & negli hui-
tatori à molto splendore; conseruando anche la sua degnità
antica con maggiore prosperità per la sua pace, & amiche-
co' vicini, fù con grauiissimo encomio affermato da Strabo-
ne nel lib. 5, il quale hauendo primieramète ragionato de
antecedèri felicità, & poi delle sudette calamità de' Capua-
seguì à parlarne, come hà il suo interprete, in questo mo-
Nunc rebus utuntur prosperis, colentes concordiam cum vo-
nis, ciuitatisque suæ vetustam dignitatem, amplitudinemque

Strabone, &
Velleio ri-
scontrati.

virtutem tuebuntur. Lo stesso ci fù accennato dal medesimo
stro Velleio nel lib. 1. che intendendo di questa deduttione
di Capua, disse, che dopo la sua caduta dall'alto grado
quale era salita, era al fine risorta, delle quali sue murature
giudicò troppo angusto il tempo di cinquecento anni. *(pace diligenter Catonis dixerim) vix crediderim, tam matu-*

tantam urbem, crenisse, flornisse, concidisse, resurrexisse. Laonde Tacito fa da Tacito pel l. 4. delle Historie, bêche secôdo il noto suo costume con assai stretto, mà aperto dire, fù chiamata la maggior colonia di Campania. *Isdem diebus* (queste sono le sue parole) *Lucius Bassus cum expedito equite ad componendâ Campaniam mittitur. Et appresso. Viso milite, quies, & minoribus colonijs impunitas. Capua legio tertia hyemandi causa locatur, & domus illustres afflicta.* Et più espressamente il sudetto Geografo nel libro citato disse di Capua de' suoi tempi, ch'era vera id, quod nomine eius significatur: reliquas enim si ei comparares, opida sunt, excepto Teano Sidicino, qua vrbs est magni nominis. Mà qual marauiglia, se à quel tempo ella era delle più ricche città d'Italia? *Qua procul à mari habitantur* (disse Pomponio Mela, che visse sotto Augusto) *opulentissima sunt, ad sinistram Patavinâ Antenoris, Mutinâ, & Bononia, Romanorum colonia: ad dextram Capua à Tuscis, & Roma quondam à pastribus condita.* Et di quà auuene, che Cicerone, il quale con incredibile ardore pubblicamente nel Senato, & appresso il popolo dissuasa hauea la sua deduttione, pensatane da Rullo, fin al metterne timore à' Romani. *Tunc contra hanc Româ communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quaeretur.* Et quando poi Cesare la propose di nuouo, non men se n'era doluto appresso il suo amico Attico, singolarmente nell'epist. 16. del lib. 2; che si recò nel primo Discorso; & dopo hauera la veduta da lui compita, l'hauea annouerata, scrivendo al medesimo suo amico l'epist. 7. del lib. 7, fra gli altri suoi fatti ingiusti, & contro le leggi: non ardì finalmente di biasimarla nella Oratione contro Pisone, dicendo. *Ego Kal. Ianuar. Senatum, & bonos omnes legis agrariæ, maximarumque argitionum metu liberaui. Ego agrum Campanum, si diuidi non oportuit, conseruaui: si oportuit, melioribus antioribus reseruauis.* percioche hauea scorto, esser di molta virtù, & nobiltà ornati i suoi nuoui coloni. Odasi quel che ne disse nella stessa Oratione, descriuendo Aulo Gabinio immerso ne' lussi, nella guisa de' primi Capuani. *Gabinium deniq; si uidissent duumvirum vestiri illi unguentarij, citius agnouissent. Erant illi cõpiti capilli, & madentes cincinnorum simbria, et fluentes, cerussataque uiscæ, dignæ Capua, sed illa veteres; nam hæc quidem, qua nunc splendidissimorum hominû fortissimorum virorum, optimorum*

Et vol titolo *ciuitati, mihi amicissimorum multitudine redundat.* Di quà anche di Florida egli parlando di Marco Antonio nella Filippica diede alla colonia *ba-* la medesima Capua rinouata l'attributo di. *florentis co-* uendola *so-* lonia; il cui territorio hauea colui cercato di scernere. *Casti-* mendata. *nam coloniam deduxisti, quod erat paucis annis ante deducta, vt*

vexillum videres, & aratrum circumduceres; cuius quidem vomere portam Capua penè perstrinxisti, vt florentis colonia rito- *ritorium minueretur.* Ma che bisogna dir più, s'egli, ch'hauea douerne più temuto coranto, se Capua fusse stata dedotta colonia, che temere: *ma* sarebbe diuenuta vna altra Roma *contra hanc Roman:* & iui douerne *ap-* di nuouo. *Illud exilium Campana colonia vehementer tunc im-* prender *es-* perio *timendum:* poi nella Filipp. 12. volle, ch'essendo già co- *sua Roma,* lonia, & vna Roma nuoua, hauesser hauuto i Romani à cor- reggere i loro pareri da' suoi? *Quemadmodum (dixit) vestrum consilium hoc Capua probabit, quæ tæporibus his Roma altera est?*

Essendo Ca- Se adunque fu di nuouo coranto prosperoso lo stato di *puta colonia,* questa città per la sua deductione, anche per detto di colui, *non vanamè* che vi si era sempre attrauersato; di quà potremo giudica- *te, ma secon-* re, che non per vano ingrandimento de' suoi cittadini, secò- *do si vero fu* do quel costume, del quale parlò Dione nel lib. 54; che le *agnominata* città al loro arbitrio componeuansi lunghi cataloghi di co- *FELICE.* gnomi honoreuoli: mà che per giusta ragione, & secondo il

Frontino vero, hebbe quello di *Giulia Felice,* dimostratoci da Frontino *variamente* nel libretto delle Colonie in quelle parole *Capua muro ducta* *illustrato.* *colonia Iulia Felix: iussu Imp: Caesaris à XX. viris est deducta.* Benche s'egli quì non habbia dato à Cesare il titolo d'Imperadore per vna certa anticipatione, il quale nell'anno del suo primo consolato non gli potè in veruna guisa conuenire; hauerebbe potuto intendere del supplemento di Augusto, posciache di più alcuni suoi codici hanno. *à III. viris:* non già *à XX. viris.* Di Augusto in vero bisogna intendersi la seguente iscrizione

I V S S V I M P. CAESARIS

QVA ARATRV M DVCTVM

EST

Antica che si legge d'vno stesso modo in due nostri marmi, vn *Illustrazione* quali è in Capua appresso la chiesa di S. Bartolomeo Apo- *Illustrata,* *stolo*

stolo dal lato di Occidente: ma cotanto mozzo, ch' appena vi son rimase le sudette parole: l'altro è del tutto intiero nel nostro Casale di Marcianesi appresso la Chiesa di S. Carlo verso l'Occidente d'Inuerno; & nella stessa maniera douette essere stata scolpita anche negli altri marmorei termini del territorio della medesima Capuana colonia, collocati ne' luoghi, segnati col solco dall'aratro, del qual costume parlaua qui à dietro Cicerone. Di così alta nuoua felicità di Capua non mostrano hauer hauuta notizia quei nostri Capuani, che nel secolo passato si persuasero, & n'è rimasa la medesima opinione à' presenti, che i suoi maggiori edificij; & singolarmente il marmoreo Anfiteatro, non possano essere stati opere, che de' tempi della sua antica emulatione co' Romani. Ma di sentenza così disauoreuole à' geminati meriti della patria, & al vero, può esser manifesto disinganno, per lasciar ogni altra più lunga consideratione, che n'è in essa. Roma prima di Augusto era di nobili edificij ornata, come da lui poi fu resa, *ut iure sit gloriatus* (per vsar le parole di Suetonio nel cap. 29. del lib. 2.) *marmoream se relinquere, quam reo Anfiteatro.* Et l'Anfiteatro Romano, ch'è tuttauia per molta parte in piede, alla cui pianta è del tutto simile, benché di misure alquanto minori, quella del nostro, non fu opera d'altri, che dell'Imp. Tito. Ma di queste cose distesamente conuerrà ragionarsi in altro molto più opportuno luogo. Nel resto Plinio Secôdo nel cap. 5. del lib. 3. disse, esser colonie al suo tempo per ordinatione di Augusto nella prima regione d'Italia sol quette città delle nostre. *Capua, Sessa, Venusio, Teano, & Nola:* che l'altre le appellò oppidi, delle quali, forse, alcune erano state contribute diuissamente alle colonie sudette; come anche di sua testimonianza nel c. 6. del l. 14. Urbana fu nell'età sua cōtribuita à Capua; & già da Sila era stata cōtribuita Calatia, delche nella sudetta operetta di Frontino delle Colonie, si fa mēzione. Tacito le distinse in colonie, & in municipij per gli stessi anni nel lib. 3. delle sudette Historie; raccontando la lor gara, che, altre seguendo le parti di Vespasiano, altre quelle di Vitellio, traforse anche à ciuil guerra, commossa principalmente da Capua, & da Pozzuoli, la qual era municipio, essēdo state, forse, annullate le ragioni di colonia, cōcedutele no molti anni prima da Nerone.

Del qual se po si hanno à credere i suoi maggiori edificij, e il suo marmoreo Anfiteatro.

Quando an che eran colonie altre città della Campaniam.

Essendo al cune Municipij.

XIV.

Y y y 2

XV. Do

XV. Dominando i Romani la Campania Felice,
permisero, che NAPOLI, città Greca, in premio della sua antica fede, & di più addestandosi del mondo del viner Greco, si godesse di vna certa libertà, & franchigia, da lor permessa anche ad altri luoghi.

L'antica, & la presente dignità di NAPOLI vi obiede, che si tratti in vn proprio ragionamento del suo primo stato, da alcun moderno mai conosciuto.

La qual città di non vna sola origine Greca, nacque poi i Sanniti Nolani.

Et per hauer danneggiati i Romani nella Campania, ne da essi assediata.

I quali poi tennero per sua deditio ne, & pure de' suoi Sanniti.

Sarà hora conuenueuol cosa andar ricercando in questo vltimo luogo, qual fù intanto la conditione di NAPOLI: posciache dominando largamente i Romani questa ragione, non l'attribuirono, nè alla Prefettura della Campania Capuana, come il suo sito hauerebbe ricercato; nè a veruna delle altre, s'io non ho preso errore. Et di ciò trattar ben deuo in vn ragionamento peculiare per cagion dell'antica, & molto più per la presente dignità sua, onde è felicissima metropoli di vn Regno intiero: douendo anche farlo per la difficoltà del subietto, che da alcun suo scrittore, non son molti anni, alquanto più ambitosamente, per non dire men diligentemente di quel che conueniua, è stato maneggiato. Io qui non ritornerò à dire, nè in qual guisa hebbe questa città replicate foundationi da varij popoli Greci: nè come molto tempo dappoi essendo rimasa priua dell'aiuto de' Cumani, suoi progenitori, foggogati da' Capuani nell'anno 333. di Roma, si congiunse in assai stretta amicitia co' Sanniti, che teneuan Nola, sicche n'accosse per sua difesa alcun numero fra' suoi muri: hauendo di tutto ciò ragionato nel secòdo, & nel presente Discorso assai à pieno. Si è parimente inteso, che in alcun tempo prima del consolato di Lucio Cornelio Lentulo, & di Quinto Publilio Filone, cio è dell'anno 426. di Roma *hac ciuitas (sono parole di Livio nel lib. 8.) cum suis viribus, tum Samnitium infida aduersus Romanos societate freta, suae pestilentia, quae Romanam urbem adorti nuntiabatur, fidens, multa hostilia aduersus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incolentes fecit.* Et che essendo itata assediata dal medesimo Console Publilio nell'anno sudetto, gli si rese nell'anno seguente per via di due suoi principali cittadini, commettendosi alla fede, & all'arbitrio de' Romani, dalla qual sua volontaria deditio ne poi nacque vna ferma, ma loro amicitia; la qual niente meno sarebbe potuta si-
guire

guire dalla deditione, che n'hauesser fatta i suoi stessi Sanniti, come fù detto da alcuni appresso il medesimo autore, che da lui per l'argomento, s'io non erro, poco ben fermo, della sudetta ricongiunta amicitia, vengono rifiutati, poscia che può lor giouare l'opportunitissimo esempio de' Tarentini, à quali non deditur in veruna guisa, mà per la sua stessa testimoniàza nel l. 27. soggiogati à forza da' Romani, *plerisque aquantibus eos Campanorum noxae*, che son parole ancor sue, nel citato libro, fù conceduta la loro amicitia della medesima maniera, che à' Napoletani, come di qui à poco similmente da lui intenderemo: lasciando, che se quel racconto non gli pare, potere esser vero: per qual ragione egli notò d'infedeltà l'amicitia de' Sanniti? *Samnitium infida adversus Romanos societas freta*. Mà permattendogli, che gli sia stato lecito in gratia d'vna città, giocondissima in ogni tempo à gli amatori delle lettere, hauer accettata l'opinione, ch' à' suoi meriti era più dovuta ben per altro quella Napoletana confederatione non douette differirsi à molti anni, affermandolo Sulpicio, legato de' Romani al Rè Antioco, che si recherà di qui à poco; talche Cicerone nell'Oratione à favor di Cornelio Balbo, se ben si offerui, ne parlò, come di cosa antica, ragionando delle sacre cerimonie Grèche, con le quali Cere da Greche sacerdotesse in Roma era riuerita. *Has sacerdotes (disse) uideo ferè, aut Neapolitanas, aut Velientes fuisse, federatam sine dubio ciuitatum. Mitto veteris proxima, dico.* &c. ¶ Ior Napoli con molta costanza perseverò nella medesima amicitia co' Romani in ogni lor prospera, & contraria fortuna; & singolarmente nel tempo della seconda guerra Cartaginese, quando le frequenti vittorie, che di essi ottenne Hannibale, haueano ripiena tutta l'Italia, & la medesima Roma di confusione, & di terrore; della qual coranto ferma sua fedeltà hebbe singolar lode dal nostro Velleio nel lib. 1. che si recherà alquanto appresso; & fecò ancor l'hebbe la sudetta Oua, di cui leggesi nel lib. 23. di Lioio quel memorabil fatto, ch' essendosi sottratta, nè b' per qual maniera, nè se prima, & pure all' hora, al dominio de' Capuani, fù cagione di quella graue lor rotta, ch' hebber dal console Tiberio Sempronio Gracco nel seguete anno della loro amicitia co' Hannibale, che fù il 538. di Roma. Il Perotto, che nella interpre-

Liuto nota-
to,

Es ne segua
la loro con-
federatione,
la quale fù
annouata
fù d' le anti-
che.

Cicerone
illustrata.

Es perseverò
poi sempre
per la singo-
lar fede del
Napoletani,

Il Perotto
risutato,

*Sicché la
sua lor vita
dal princi-
pio al fine
non hebbe
col resto del-
la Campa-
nia veruna
cosa comune*

*Di pari lega-
gi douette
essere stata
la confedera-
zione de' Na-
poletani co'
Romani sola-
mente nel
nome.*

*A' quali con-
uen, ch'ba-
ueffer paga-
to il tributo
d'alcun nu-
mero di na-
ni, di cui fu
lo studio lor
maggiore.*

tazione del lib. 3. di Polibio parlando di Hannibale disse,
ch'egli *reliſſo Gerione*, (città della Puglia) *Neapolitanam arcē
occupat*; douette efferſi ſeruito di alcun ſuo Greco codice,
guaiſto, in cui ſi leggeua. *Ναπολεως ἀρχον.* in cābio di *πρωτης
ἀρχον. ciuitatis arcem*: ſe pure del teſto, ch'era ſincero, non
giudicò corrotta la ſua leſtione. Et quì ſi oſerui, che Na-
poli prima della ſudetta ſua confederatione per ſe ſteſſa, &
per la ſua amicitia co' Sanniti, eſſendo ſtata inimica de' Ca-
puani Etruſci, inimici de' Cumani, & della loro gente, non
fù di lor poteſtā giamai, ilche à dietro fù da me accennato;
ſiche nè men poi, benchè i ſuoi meriti furono giudicati da
Velleio pari à quelli di Cuma, fù attribuita alla Prefettura
della Campania Capuana, come l'altra, che à Capuani ha-
uea per molto tempo vbidito.

Sè la medefima confederatione antica de' Napoletani
fuſſe ſtata dall'vna, & dall'altra parte del tutto pari: par-
mi, che poſſa conoſcerſi per la ſteſſa maniera, per la quale
ſi conchiuſe, che quella de' Capuani, i quali ſimilmente ſi cō-
miſero alla fede de' Romani, fù *æquum fedus*: ſolaamente per
vñ modo di dire. Furono i Capuani in alcun tempo di mol-
ta potenza nelle navigationi, delche habbiamo teſtimonio
Auſonio con aperto dire in quelli verſi delle citrā Illuſtri.

» *Nec Capuam pelago, cultuque, penuque potentem,*

» *Delitijs, opibus, fama que priore ſilebo.*

ma non ritenendone poi quel primo vigore, nulla ſappiamo,
che fuſſero ſtati tributarij à' Romani d'alcun numero di va-
ſcelli: eſſendo ben noto, che militarono in gran numero ne'
loro eſſerciti terreſtri; percioche dominādo vna ſecōdiſſima
regione, donettero i loro eſſercitij militari eſſere ſtati di
fanteria, & di caualleria. Laonde per l'oppoſto modo con-
uerrà crederſi, che i Napoletani furono lor tributarij del ſer-
uigio di alcun legno; *gli ſtudij de' quali*, come ſi ſauamente
auuertito da Pietro La Sena nel cap 3. del ſuo antico Napo-
letano Ginnasio, furono più che in altro nelle caſe di mare, ne vi
hebber picciola lode. Ma di queſto qual biſogno è di andar
dietro alle congetturre, hauendone certo racconto da Lilio
nel lib. 35. in perſona di Mitione, huomo, & amico del Rè
Antioco nelle ſeguenti parole à Publio Sulpicio, legato de'
Romani, il qual ci ſcopri ancora, che pagauano altro di più
del

del tributo delle navi? *Qui enim* (dille Minione) *magis Smyrnaei, Lampfacenique Graci sunt, quam Neapolitani, Rhegini, & Tarentini, à quibus stipendium, à quibus naues ex federe exigitis? Cur Syracusas, atque in alias Siciliae Gracas urbes, praetorem quotannis cum imperio, & virgis, & securibus mittitis? Nihil aliud profectò dicatis, quam armis superatis vos ijs has leges imposuisse. Et quei tributi erano stati promessi fin dal principio della confederazione, affermandolo nella sua risposta quel medesimo legato con quello dire. *Ab Rheginis, & Neapolitanis, & Tarentinis, ex quo in nostram venerunt potestatem* (della Napoletana confederazione eran già passati 135. anni) *uno, & perpetuo tenere iuris, semper usurpato, nunquam intermisso, quae ex federe debent, exigimus.* Di più de' sudetti tributis, che à Romani riscuoteuano da' Napoletani, loro confederati, hanno certa potestà di comporre le loro litico' popoli vicini; onde si legge appresso Valezio Massimo nel cap. 3. del lib. 7. che *Q. Fabius Labeo* (visse costui nel tempo delle Prefetture della Campania; perciocche fù console con Marco Claudio Marcello nell'anno 570. di Roma) *arbiter à Senatu finium constituendorum inter Nolanos, & Neapolitanos datus, cum in re presentem venisset, utraque separatim monuit, ut amissa cupiditate, regredi à controuersia, quam progredi mallent: idque cum utraque pars auctoritate viri mota, fecisset: aliquantum vacui in medio agri relictum est, constitutis deinde finibus, ut ipsi scriminauerint, quidquid relictum soli fuit, populo Romano adiudicauit.**

Del qual fatto, raccontato anche da Cicerone nel lib. 1. degli Officij, egli mostrò, hauer qualche dubbio, forse non per la sua incertezza, dicendo non hauerne altro autore, che la fama: ma perciocche *decipere* (userò le sue stesse parole) *hoc quidem, non iudicare est*; onde scorgena seguirne egual biasimo alla Romana Republica, che à quel fallace Labeone. I Napoletani perseverando, come si è notato à dietro, nella stessa amicizia co' Romani. in ogni lor fortuna: la coltiuarono di più con alcun volontario dono, qual fù quello di quaranta tazze di oro, che mandarono à quel Senato nel medesimo anno della rotta, hauuata al Trasimeno, accompagnandolo con proferte di amor sincero, & generoso; del che ancor Livio nel lib. 22. non è ambiguo autore. Il suo ragionamento è questo. *Neapolitani legati Romam venire, ab ijs quadraginta*

Ma di ciò anche si ha racconto antico, et certa.

Et è certo ancora che gli vbidiscono nel far accor do della loro liti.co' vicini

Cicerone riscontrato con Valezio Massimo & notato.

Nella quale amicizia perseveraron sempre, nudrendola di più col volontario dono di quaranta tazze d'oro.

*patera aurea magni ponderis in curiam illata, atque ita verba facta; ut dicerent, scire se Romani populi aerarium bello exbau-
riris; & cum iuxta prò urbibus, agrisque sociorum, ac prò capite
atque arce Italia, urbe Romana, atque imperio geratur: equum
censuisse Neapolitanos, quod auri sibi, cum ad ipsorum ornatum,
etiam ad subsidium fortuna à mai'oribus relictum foret, eo iuuant
populum Romanum. si quam opem in sese crederent, eodem studio
fuisse oblaturus. (in quella guerra, che faceuasi dentro l'Italia,
non hauea luogo il lor tributo delle navi) gratiam sibi patres
Romanos, populumque futurum, si omnes res Neapolitanorum
suas duxissent; dignosque indicauerint, à quibus donum animo, ac
voluntate eorum, qui libentes darent, quam re, mains, ampliusque
acciperent. Legatis gratia acta prò munificentia, curaque: patera,
quod ponderis mitius fuit, accepta. Così Liuiio; il qual per altro
parer potrebbe, se non hauer alterata ad arte l'istoria di
quel dono, hauerla almeno mal conosciuta; posciache, forse, i
Romani ne prefero vna sola tazza, lor donata con l'altre da'
Napoletani secondo quel costume, che ci scouerse Gioseffo
Hebreo nel cap. 16. del lib. 14. delle sue Antichità, recitando
vn decreto del lor Senato à tempo di Cesare, fatto di suo
commandamento alla gente Hebraea, essendo Pontefice Hir-
cano, ch'è questo. *L. Valerius L. F. Pr. retulit ad Senatum Idib.
Decembribus in ade Concordia, prasente L. Coponio L. F. & C.
Papirio Quirino de his, quae Alexander Iasonis, Nemonius An-
tiochi, Alexander Dorothei, legati Iudaorum, viri optimi, & socij
nostri petierunt, renouantes veterem erga populum Romanum
beneuolentiam; qui phialam, & clypeum ex auro, argumentum
societatis, attulerunt, exilimationis aureorum L. millium, & litte-
ras petierunt ad liberas ciuitates, ac Reges, ut per regiones eorū,
atque portus secure possint iter facere. Placuit igitur Senatui, eos
in amicitiam, & societatem recipere, & omnia, quae petierunt, cō-
cedere, & allatum clypeum accipere.**

Liuiio illu-
strato.

Di cui s'è ac-
cettata vna
sola, forse,
qual donato
negno della
stessa lor con-
federazione.

Liuiio nota-
to.

Nàpoli, che
al pari di al-
tre città heb-
be alcuna
immunità
da' Romani
per le leggi
della sua cō-
federazione.

Mà se la prerogatiua, dichiarataci da Polibio nel lib. 6,
che gli esuli de' Romani haueßer potuto sicuramente dimo-
rare in Napoli, non fù della sola Neapoletana confederatio-
ne. *Exulibus* (così ha il suo interprete) *imponere degere licet*
Neapoli, Praeneste, Tibur, etiam alijs in urbibus, quibus hoc iure
fœdus intercedit cum Romanis: fù in vero quella città con sin-
golar beniuolenza sempre da essi amata, & se ben si osserui

per

per non vna sola cagione. Il nostro Velleio, il qual confiderò la costante sua fede, che per esser mancata ne' suoi Capuani, Capua diuenne, come fù appellata da Liuiio nel lib. 31. in persona d'vno degli Ambasciatori Macedoni nel consiglio degli Etolì, *sepulcrum, ac monumentum Campani populi, elato, & extorri eieſto ipſo populo, vrbs trunca, ſine ſenatu, ſine plebe, ſue magiſtratibus, prodigium, relicta crudelius habitanda, quàm ſi deleta foret*: hebbe à dire di lei, & di Cuma, ſua genitrice, nel lib. 1. che *utriuſque vrbiſ eximia ſemper in Romanos fides facit eaſ nobilitate, atque amœnitate ſua digniſſimas*. Mà Strabone offeruandoui i piaceuoli coſtumi, & eſſercitij de' ſuoi Greci, volle, che per quello fù gratiſſima à' Romani; & noi creder deueremo, che ambidue ci diſſero il vero. Le ſue parole, mentre ragiona di Napoli, in latino ſon queſte. *Plurima ibi Græcorũ inſtitutorũ ſuperſunt veſtigia, vt gymnafia, epheborum cætuſ, curia, (ipſi phratrías vocât) et Græca nomina Romanis impoſita. Hoc tempore ſacrum quinquennale certamen muſicum, & gymnicum per aliquot dieſ agitur, ludis Græcorum nobiliſſimis emulum. Et appreſſo. Vita autem Græcanicâ rationem Neapoli augent, qui eò Roma ſecedunt in ocium: ſiue qui ab ineunte ætate laboribuſ deſuncti ſunt: ſiue alioquin ob imbecillitatem, aut ſenectutem cupiunt vitam faciliorem degere; & Romanorum nonnulli hoc vita genere gaudenteſ, ubi vident multitudinem hominum, qui eiſ inſtituti cauſa ibi verſantur, lubenteſ locum eum amplectuntur*. Della gioconda vita, che ſolea menarſi in Napoli, ci diede ancor buona notizia Cicerone, benchè moſtrò di crederla comè vna proprietà naturale del luogo, dicendone nella Oratione à fauore di Publio Silla, che *locuſ eſt ipſe, non tam ad inflammandoſ calamitoſorum animoſ, quàm ad conſolandoſ accommodatuſ*. Et in quella à fauor di Rabirio Poſtumo ci ſcouerſe di più di quel che ci raccontò Strabone, che i Romani d'ogni grado, & d'ogni età, non che i men robuſti, & i conſumati dalle fatiche, & dagli anni, ſoleuano conduruiſi à diporto, vſandoui anche per delizia, & per diletto la Mitella, Greco ornamento del capo, nella guiſa, che negli horti, & nelle ville lor proprie hauerebber fatto. *Deliciarum cauſa, (diſſe) & voluptatiſ, non modò ciueſ Romanoſ, ſed et nobileſ adoleſcenteſ, & quorſdam etiam Senatoreſ, ſummo loco natoſ, non in hortis, aut ſuburbanis ſuiſ: ſed Neapoli, in celeberrimo opido (di*

*Pa da eſſe
anoſta ſinga
lamente
per la ſua
fedeliſa ſin
golare.*

*Et fà per
gli ſuoi pia
ceuoli eſſer
citij Græci
molto fre
quentata.*

*Laonde par
ue luogo per
natura aſſo
al confortar
e, non già al
commuone
re gli animi
de' tribolatiſ*

*Et di ogni
età, & di o
gni grado ſo
leano andar
ui à diporto.*

*I cui celebri
otij furono
quelli delle
sue scuole.*

*Ristorateui
poi da l'Im-
per. Federi-
co 2. per le
stesse ragio-
ni, che già a'
Romani l'ha-
uean reser-
cata.*

*Pietro delle
Vigne riscò-
trato con
Velleio, con
Strabone,
& con Cice-
rone.*

*Consuensi, che
la fedeltà
de' Napoletani
verso i
Romani ha-
uesse lor per
dato alcun
premio, che
non ci è stato
ben dichiara-
to da gli an-
tichi autori.*

molta frequenza) *cum Mitella sapè videmus.* De' piaceuoli otij
Napoletani parlarono molti antichi autori, da me altra vol-
ta citati; de' cui detti, assai noti, io non prenderò altra cura,
che di offeruarui, come da essi, perauventura, furono spe-
cialmente intesi gli otij delle lettere, & delle scuole; percio-
che. *σχολάζω.* à' Greci è quel che. *otior.* à' Latini. Laonde l'Imp.
Federico 2. istituendo in Napoli scuole si fatte, la chiamò
appresso il nostro Pietro delle Vigne nell'epist. 10. del lib. 3.
antiquam matrem, & domum studij. Et dopo hauer lodata
nell'epistola seguente l'amenità del suo sito, & la benignità
de' costumi de' suoi cittadini, commendò di nuouo nell'epist.
13. i medesimi suoi studij, & la stessa amenità sua, & di più la
purezza della sua fede: quasi egualmēte alluder volesse al det-
to del nostro Velleio, che à quello di Strabone, & che à quel-
lo di Cicerone, dicendo in questo modo. *Vniuersale studium*

*in ciuitate nostra Neapolis consultanti deliberatione prouidimus
reformandum, ut ciuitas ipsa, antiqua mater, & domus studij si-
cut puritate fidei, & situs amantitate praeferat: sic renouata, quasi
paranympa scientia, & singularium hospitalaria facultatum, do-
centibus, & addiscentibus se praebeat gratiosam.* Non fù di que-
sta sorte quel Capuano otio, che dal medesimo Cicerone
nella Orat. 2. contro Rullo fù appellato *inertissimum, & desi-
diosissimum:* & qual fusse egli stato, può conoscersi dalle pa-
role di Liuiio, recate anche à dietro. *Vrbi frequenda multi-
sudo incolarum, libertinorumque, & infirmorum, opificumque re-
senta:* hauendo gli antichi riputato ignobil otio qualunque
essercitio, fuorchè il maneggio de' publici affari. Ben poi ne
secoli seguenti fiorirono in Capua nelle lettere, chiarissimi
ingegni, & anche fù grato à' letterati forastieri farui cal vol-
ta dimora; nè vi mancarono publici professori di lingua
Greca, come hanerò à dimostrare in altro luogo.

La infedeltà de' Capuani verso de' Romani, per la quale
hauendo essi altre volte fatta perdita del campo Falerno, ha-
uean nondimeno ritenuta l'honoreuol conditione di esser
loro amici, & confederati: finalmente per l'amicizia, che at-
taccarono con Hannibale ne' maggiori perigli di quella
republica, lor portò quel castigo, che si è inteso à dietro:
Et la fedeltà de' Napoletani, così singolare, lor douette reca-
re quel premio, di cui espressamente non disse nulla il mede-

fimo Velleio , che l'effaltò cotanto, & ne tacque ogni altro scrittore antico; sicche conuerrà andarne ricercando, accioche s'illustri ancor questa parte di quel primo loro stato. Frà pat-
ti della Capuana confederatione douette esser quello, che in Capua fusse continuamente dimorato alcun presidio di Ro-
mani soldati, ancor cessato il timore delle guerre co' prossi-
mi Sanniti; posciache la sua incostanza così ricercaua . Et
può ciò conoscersi da qualche sì è riferito anche à dietro,
ch'hauendo ella conchiusa l'amicitia co' Cartaginesi, *prae-
fectos socium* (come racconta Liuiio nel lib. 23.) *cuiusque Roma-
nos alios, partim aliquo militia munere occupatos: partim priua-
tis negotiis implicitos, plebs repente omnes comprehendit.* Mà in
Napoli non fù mandato vn tal presidio: nè men in quel pe-
ricoloso tempo della sudetta guerra Cartaginese, fuorchè à
richiesta de' medesimi Napoletani. *Sub aduentum pratoris
Romani* (disse lo stesso autore nel libro citato) *Pennis agro
Nolano excessit, & ad mare proximè Neapolim descendit, cupi-
tus maritimi opidi potiundi, quòd cursus nauibus tutus ex Africa
esset. Caterùm posteaquàm Neapolim à praefecto Romano teneri,
accepit: (M. Iunius Silanus erat, ab ipsis Neapolitanis accitus)
Neapolim quoque, sicut Nolam, non admissus, petit Nuceriam. Il
console Terentio Varrone rinfacciò à gli ambasciadori Ca-
puani, che hauean già da' Romani riceuuto, quasi due gran-
dissimi beneficij, & le loro leggi, & la loro cittadinanza *Adi-
cite ad haec, quòd foedus æquum dedimus, quòd leges nostras, quòd
ad extremum, id quod ante Cannensem certè cladem maximum
fuit, ciuitatem nostram magnè parti vestrum dedimus, communi-
cauimusque vobiscum.* Mà i Napoletani godendo della lor
propria, ch'esser douea assai fauoreuole, conditione, la qual,
per nò hauer mancato di nulla à qualche conueniua à fedeli
confederati, si hauean conseruata intiera: all'hor che per la
legge Giulia *civitas est sociis, & Latinis data*, che son parole
di Cicerone nella Oratione à fauor di Cornelio Balbo, heb-
ber fra loro stessi gran disparere, sè hauessero hauuto ad ac-
cettare, ò pure à ricusare quel dono, da tutti gli altri popoli
d'Italia molto auidamente desiderato. *In quo* (disse il medesi-
mo Oratore) *magna contentio Heraclensium, & Neapolitano-
rum fuit; cum magna pars in iis ciuitatibus iuris sui libertatem
ciuitati anteferebat.* Così anche per la loro intiera fede me-*

*Vn de' quali
fù, di non ha-
uer temuto
in Napoli
verun pre-
fetto di loro
soldati.*

*Vn altro, che
fusse stato
cui fauore-
uole la loro
conditione,
che al suo
paragone pa-
rea inutile
il privile-
gio della cit-
tadinanza
Romana.*

Il terzo, che
fusse stato
conseruato
sempre intie-
ro il patto
dell'immuni-
tà degli efo-
li Romani
in Napoli.

Anche n'è
pi delle lor
guerre ciui-
li, quando
nel Romano
imperio nul-
la era più in-
tiero.

Velleio, &
Dione di-
scordi da
Suetonio, &
notati.

ritarono, che non fusse stata scemata di nulla quell'altra parte dell'antica loro confederatione, per la quale à gli efo-
li Romani era permesso, di poterli ricouerare in Napoli, &
dimorarui senza timore; doue condur volcuasi à questo fine
lo scelerato Quinto Pleminio, quando frà via fu fatto pri-
gione da Quinto Metello, come esserne stata qualche fama
riferi Liurio nel lib. 29. con le seguenti parole. *Ceterum du-
plex fama est, quod ad Pleminium attinet. alij, auditis, quæ Ro-
ma acta essent, in exilium Neapolim euntem, fortè in Q. Metel-
lum, unum ex legatis, incidisse; & ab eo Rhegium vi reuocatum.*
alij, &c. Nè è leggiero argomento, ch'vna tal franchigia non
fù giamai violata, essendosi anche in Napoli saluato Tibe-
rio Nerone in quel tempo, nel quale nell'imperio Romano
per le lunghe guerre ciuili, & per le fattioni, nè le pubbliche
leggi, nè altra cosa veruna eran più rimase salue. Di lui disse
Suetonio nel cap. 4. del lib. 3, che *L. Antonium consulm, trium-
uiri fratrem, ad Perusiam secutus, deditione à ceteris facta, solus
permanst in partibus; ac primò Præneste (la qual città godeua
della stessa prerogativa, come da Polibio si è inteso, non è
ancor molto) inde Neapolim euasit.* Et s'egli poi, non giudi-
cando, forse, di starui sicuro, fuggì in Sicilia: temè, s'io non
erro, per hauer rotte le leggi di quella confederatione, *seruis
ad pileum vocatis;* ò pure, per cagion di quelli altri mouimen-
ti, da lui ancor suscitati in questa regione, & raccontati da
Velleio, il qual similmente scrisse, che di Napoli in Sicilia fù
la sua fuga, dicendo nel lib. 2. che *per eadem tempora exarse-
rat in Campania bellum, quod, profusus eorum, qui perdidérant
agros, patrocinium, ciabat Tiberius Claudius Nero, pratorius, &
pontifex, Tiberij Caesaris pater:* à tempo del quale Imperado-
re egli uisè; mà percióche molto di lui si loda, forse, in sua
gratia, onde ancor per altro da tutti gli s'imputa, d'essere sta-
to suo grande adulatore, tacque quell'altra men honoreuole
seditione. Nè della fede di Velleio fù maggiore la diligenza
di Dione, il qual ragionando nel l. 48. della stessa fuga, di quel
primo Tiberio, nè hauèdo saputo nulla del nome della città,
donde partì, nè dell'vna, nè dell'altra seditione (hauer egli
tutto ciò dissimulato, io nol credo) ci propose anzi di sua
congettura, che di certà notitia, se non sia temerario il con-
getturar mio, quel che allo stato di Napoli di quel tempo uo-
porè.

potè conuenire. *Prasidio* (disse) *in Campania quodam opido praefectus, quia Caesaris res obtinerent, cum uxore sua Livia Drusilla, & filio Tiberio Claudio Nerone ad Antonium abiit*. In questa guisa adunque, & perauentura anche in alcuna altra, che ti considererà di qui à poco, fù da' Romani premiata la fedeltà Napoletana, sicche non essendosi tralasciati nella medesima città i suoi antichi vsi, & costumi Greci, i quali da essi per lo diletto, che ne predeuano, vi hebber di vantaggio grande accrescimento, come ci manifestò Strabone, che già ti è recato: ella sola ancora di tutte l'altre città di queste regioni non prouò mutatione del suo popolo, hauendone hauute per compagne solamente Regio, & Taranto, delche ci è buon testimonio lo stesso Geografo, che s'è vdito non molto à dietro.

Sicche vi si conseruaron lunga-mente, & vi si accrebbero i primi vsi Greci,

Et chiamò io dono de' Romani, ch'hauesser conseruati intieri à' Napoletani in premio della costante lor fedeltà i patti dell' antica confederatione, laonde essi ne' loro esercitij godendo d'vna assai gioconda vita, fù insieme la loro dignità in assai nobil grado; percioche volle pur questo dimostrarci il nostro Velleio, se ben si offeruino le sudette sue parole: benche per hauer egli preso à ragionar congiuntamente di Napoli, & di Cuma, pronuntio dell'vna, & dell'altra le medesime lodi, che intiere sarebber conuenute à Napoli sola, così dicendo. *Vtriusque urbis eximia semper in Romanos fides facit eas nobilitate, atque amonitate sua dignissimas*. Che la nobiltà fusse potuta esser conuenueuol premio della lor fede per le concedute prerogatiue, non sarà chi habbia à negarlo: mà che fusse potuta anche lor donarsi l'amenità, dono della natura, non così facilmente mi verrà, forse, accettato. Mà nondimeno esso Velleio congiunse ambedue quelle lodi in vn solo tenore di dire; talche egli potrebbe hauer inteso della raccontata piaceuole maniera del viuere, & degli esercitij Greci, vsati in Napoli: nella qual guisa ancor Lino par, che preso hauesse lo stesso vocabolo, raccontando nel lib. 29. le accuse, date à Scipione nel senato Romano della sua dimora in Sicilia, douendo far passaggio in Africa. *Cum patio, crepidisque inambulare in gymnasio, libellis etiam, palestraque operam dare, acque segniter, molliterque cohortem totam Syracusarum amonitate frui*. Mà di gratia, non appellò Gioseffo

I Romani conseruano intieri i patti dell' antica confederatione à' Napoletani in premio della costante fedeltà loro.

Velleio illustrato.

Velleio, & Lino ricoltrati, & illustrati.

Per la qual
cagione an-
cora lasciato
mo di soggio-
gar al. uni
altri luoghi,
e alcune
altre natio-
ni.

Essendo per
altro dovuto
esser lor fa-
cile di far
conquista di
Napoli.

A quali beb-
bero in cosu-
me di dona-
re la libertà
alle città, e
alle provin-
cie per la
lor fede.

Hebreo nel lib. 2. contro Apione dono de' Romani, premia-
tori della fedeltà degli Hebrei, il non hauergli soggiogati, &
che gli hauessero riputati lor socij, & amiei? *Dum vniuersi
Reges (disse il suo interprete) sunt expugnati à Romanis, omnium
soli propter fidem suam maiores nostri, & socij, & amici fuere.* Et
Dione non raccontò di Augusto nel libro 54. ch'egli facen-
do cammino per l'Asia, *subditos ex Romanarū legum prescrip-
to composuit; federatos vti maiorum suorum institutis permisit;
neque quicquam vel illis adimere, vel bello acquirere; sed conten-
tus esse partis, statuit?* Potrebbe alcun, forse, persuaderli, che i
vittoriosi, & trionfanti Romani, auidissimi d'imperio, dopo
hauer fatto acquisto, non solamente di tutta l'Italia, ma qua-
si della intiera terra nel lor tempo conosciuta, hauendo sog-
giogati Rè potentissimi, & bellicosissime nazioni con lun-
ghissimi terrestri, & marittimi viaggi, & con faticosissime
imprese per lo corso di molte centinaia di anni: non hanesse-
ro hauere forze bastanti à conquistar vna città sola, che pur
era sù gli occhi loro (non essersene curati, nè io il direi, nè
chiunque altro fusse del còtrario parere, il consentirebbe) di
cui nel mondo della loro Monarchia sarebbe potuta farsi nò
molto diuersa dimanda da quella, che tè Socrate al suo Alcibiade, il quale delle sue ricchezze altamente si gloriana? Di
si poco sania opinione, indegna d'intelletto, ch'habbia au-
corche picciola notizia delle Romane historie, per la quale,
dalla falsa sembianza d'un sognato honore vien celato il ve-
rissimo singolar pregio di quella città, nè io prenderò à ri-
fiutare con molta cura l'errore, nè del tutto trascurerò di
suellerlo dalla mente di alcuno, in cui perauentura si fusse
radicato. Alche parmi douer bastare, se si offerui, che la gene-
rosità Romana fè dono della libertà di varij modi à molti
popoli, & à molte città, & singolarmente alle Greche, dopo
hauerne fatto acquisto: hauendola anche tal volta lor tolta
in pena d'alcun lor fallo. Veggasi qualche degl' Iliesi, de'
Chij, de' Rodij, de' Licij, de' Magnesij, & di altri popoli rac-
conta Appiano Alessandrino nel libro delle guerre con Mi-
tridate: de' medesimi Rodij Tacito nel lib. 12. degli Annali:
degli Amiseni Plinio Cecilio nell'epit. 93. del lib. 10: dell'A-
caia intiera lo stesso Plinio nell'epit. 24. del lib. 8; & il so-
zio Plinio Secondo nel cap. 6. del lib. 4: de' Ciziceni il sudetto

Tacito

Tacito nel lib. 4. de' medefimi Annali, Suetonio nel cap. 37. del lib. 3. Dione nel lib. 54. & Strabone nel lib. 12: degli Ateniesi lo stesso Geografo nel lib. 9. degl'Ilici ancora nel lib. 13. & de' Licij, & de' Magnesij sudetti nel lib. 14. de' medefimi Licij, de' Laudicesi, & de' Tarfesi il citato Appiano nel lib. 5. delle guerre Ciuili: de' Mitilinesi Velleio nel lib. 2: di tutte le città Greche nell'Asia, & nell'Europa, cioè è della Grecia, & di quelle della Macedonia Liuiο nel lib. 33. & nel lib. 45. Plutarco nella Vita di Flaminio, & Giustino nel lib. 33 dell'Istoria di Sardigna Diodoro Siciliano nel lib. 5: & per non andar raccogliendo ogni detto degli antichi autori intorno à questo non controuerfo subietto, potrassi apprendere da quelle della Romana Monarchia, come in vno epilogo, raccolse vn solo Strabone nel fine de' suoi libri della Geografia, che fra le varie conditioni degli Rè, & delle prouincie, che vbidivano à quell'Imperio, erano ancora alcune città libere, ò rimasene per esser perseverate nell'antica loro confederatione, ò fatteui nuouamente in premio della lor fede. Le sue parole in latino son queste. *Eorum, quæ Romanis obediunt, partem Reges tenent, aliam ipsi habent, prouincia nomine, et Praefectos, & Quæstores in eam mittunt. Sunt & nonnullæ ciuitates libera conditionis: alia ab initio per amicitiam Romanis adiuncta, alia ab ipsis honoris gratia libertate donata. Sunt & Principes quidam sub eis, & Reguli, & Sacerdotes: his permissum est, patria seclari instituta.*

*In tal guisa
che sotto il
loro dominio
furono Rè,
Prouincie,
città, et Prin-
cipi in var.e
maniere.*

Mà vogliono alcuni per ogni modo, che se Napoli fù città confederata co' Romani, il che non può negarli: douette esser libera affatto da ogni loro seruitù, hauendo ben ella lor contribuite le naui: mà essi all'incontro hauendole ne' bisognj douute anche à lei contribuire. Nè si sono auueduti (per lasciar ogni altra cosa) della forma del dire del Romano Publio Sulpicio, già recato. *Quæ ex fædere debent, exigimus.* per lo qual si dinota vna certa pecie di seruitù per sentenza di Cicerone nel similissimo esemplo di Messina, città parimente confederata con l'obigo di dare vna nave, del che egli ragionò largamente nel lib. 5. contro Verre, accusandolo, che per doni l'hauesse fatta franca di quel tributo nel tempo della sua Siciliana Pretura. *Pratio, (disse) atque mercede minuiſti maiestatem reipublicæ, minuiſti auxilia populi Romani,*

*I Napoletani, che per gli patti della loro confederatione contribuua-
no a' Romani alcun numero di naui; il che era vna specie di seruitù.*

Liuiο, & Cicerone riscontrati.

minuisti copias, maiorum virtute, ac sapientia comparatas. Sustinuisti ius imperii, conditionem sociorum, memoriam fœderis. Et appresso. Inerat nescio quomodo in illo fœdere societatis, quasi quadam nota seruitutis. Et quì parmi, che possano molto bene accomodarfi quelle altre parole del medesimo Oratore imi.

Quid censetis in hoc fœdere faciundo voluisse Mamertinos impendere, laboris, opera, pecunie, nè hac biremus ascriberetur, si id ullo modo possent à nostris maioribus impetrare? Consentirei

Nè furono, forse, liberati, hauendo anchè ottenuto di non esser soggetti à veruno loro magistrato.

ben io più tosto, che i Romani hauesser fatti liberi i Napoletani, nè solaméte dall'obbligo delle naui: mà anche da ogni potestà di qualunque lor magistrato, si per gli meriti della sudetta costante fedeltà loro, come per quelli de' raccontati piaceuoli diporti, che in Napoli prender soleuano. Di vn tal dono potrebbe l'esempio de' Massiliensi renderci tanto più sicuri, quanto essendone stati minori i loro meriti: benchè n'hauesser fatta perdita per alcuni demeriti, poi il riacquistarono per l'amor solamente dell'antica amicitia, accompagnata anche da' loro studiij Greci, de' quali poich' hebbe parlato Strabone nel lib. 4. soggiunse appresso il suo interprete, che *Casar, & qui eum secuti sunt principes, mediocres se in vindicandis eorum in bello delictis gesserunt, recodatione amicitia, libertatemque pristinam urbis conseruauunt, ut neque ipsa, neque eius subditi missi in prouinciam rectoribus parere opus habeant.* Della immunità di alcune città dalla iurisdittione de' Romani, lor concessuta per decreti del medesimo lor Senato, oltre l'esempio di Massilia, & di Nemauso ancora, pur dal sudetto Geografo notato nello stesso lib. 4.

Strabone, & Cicerone, riconfermati,

ci è certissimo autore Cicerone nella Oratione delle Prouincie Còsolari in quelle parole. *Onitto iurisdittionē in libera ciuitate contra leges, senatusque consulta.* Sicche non sarebbe da riputarfi cosa strana, che Napoli città cotanto lor cara, fusse stata da essi resa franca di più del tributo delle naui nella vniuersal pace del mondo, imprando Augusto, anche di vbidire à qualsuoglia lor magistrato: ò ch'ella fusse stata tuttaua della conditione delle città confederate, ò delle libere, fra le quali il sudetto Cicerone nella Oratione à fauore di Cornelio Balbo, & in quella contro Pisone dimostra, che fù alcuna diuerfità, benchè la città degli Amiseni fù detta libera insieme, & federata da Plinio Cecilio nel luogo citato à dic-

à dietro, delche non mi è lecito qui distesamente ragionare.
 Ben hebbe anche à sdegno il sudetto Cesare in alcun tempo
 i Napoletani, come scrisse Cicerone ad Attico per l'epist. 11.
 del lib. 10; & forse per cagione, ch'essendo graueamente infer-
 mo in Napoli Pompeo nel principio della lor gara, Neapolitani,
 auctore Proxagora (per seruirmi delle parole dell'interprete
 di Plutarco nella Vita del medesimo Pompeo) prò incolumitate
 eius sacrificauerunt; quos secutis vicinis, eaque re totà
 peruagante Italiam, ciuitates tam parua, quàm magna, serias per
 multos dies egere. Mà che Augusto all'incontro gli hauesse,
 molto amati, & di alcun segnalato priuilegio hauesse lor
 fatto nobil dono, può esserne manifesto argomento, ch'essi in
 honor suo dedicarono, & celebrarono vn nobil giuoco di
 Atleti, in cui egli stesso vòlle esser presente, affermandolo il
 nostro Velleio nel lib. 2. il qual di lui disse, che *interfuturus
 athletarum certamini ludicro, quod eius honori sacratum à Neapolitanis
 est, processit in Campaniã*. Sicche ad Augusto io attribuirei,
 di hauer accresciuta quella città delle sudette prerogative,
 ò pure d'altre nuoue, s'ella, forse, ottenute già queste
 hanea. La sua Liuia, che còdottau dal suo primo marito Ti-
 berio ne' loro maggiori perigli, vi si era ricouerata: il suo
 Virgilio, al qual piacquero cotàto gli otij Napoletani: se nò
 altro, douettero essere stati soauì mantici di vn tanto amore;
 & altra volta si è dimostrato, ch'egli hebbe special cura, che
 Napoli si ritringesse in vna città sola, fin à quel punto distin-
 ta in due. Sè di tutto ciò si fusse auueduto Francesco de' Pie-
 tri, egli fermamente con franchezza molto maggiore haue-
 rebbe creduto, che non si leggano martirij di Cristiani, segui-
 ti in Napoli, percióche ella (sono sue parole nel cap. 5. del lib.
 1. dell'Historia Napoletana) *qualrepublica Cristiana, non soggetta
 à quei principi gentili, non permise quel macello in sua casa*.
 Del qual vanto fù ripreso agramente da Antonio Caraccio-
 lo nel cap. 10. de' Sacri monumenti della stessa città, tacendo
 il suo nome. *Quid enim (disse) magis vanum, quàm gloriari, priuatum
 se esse honore, & decore maximo?* Mà à lui parer douette
 di non hauer dato luogo à questa accusa, essendosi dato à
 credere, che Napoli intiera diuenne Cristiana fin dal primo
 giorno della predicatione, fattau da S. Pietro Apostolo, al-
 l'hor che di Antiochia venendo in Roma, vi ordinò il primo

*Non già da
 Cesare, che
 gli hebbe in
 odio, perció
 che amato ha
 ueano Pom-
 peo.*

*Mà da Au-
 gusto, perció-
 che l'amato-
 no, & furono
 dalla sua
 Liua, & dal
 suo Virgilio
 amati.*

*Laonde po-
 trebbe parer
 vero, che per-
 ciò i Cristia-
 ni non hab-
 ber martirij
 in Napoli, la
 qual voglio-
 no, ch'era di-
 uenuta città
 Cristiana.*

*Ma la sua
religiosità
non Cristia-
na, fu lodata
da un gran-
de idolatra.*

Vescouo S. Aspreno, il quale inuero, come afferma Giovan-
ni Diacono, *dierum senex obijt, &* non già di martirio. Non-
dimeno Simmaco, quel fierissimo inimico de' Cristiani, scri-
uendo l'epist. 27. del lib. 8. à Cenforino, diede à Napoli il ti-
tolo di *urbis religiosæ*, non intendendo della Cristiana reli-
giosità à patto veruno. *Quamprimum (disse) Neapolim petitu-
cuium suorum visere studeo. Illic honori urbis religiosæ inter-
uallum bidui deputabo. Dehinc, si bene destinata Dijs inuerint,
Capuano itinere venerabilem nobis Romam, lixerique petemus.*
Ma lasciando à' valorosi letterati Napoletani, che scioglino
questo nodo, io seguirò à scoprire il resto dell'inganno, pre-
so da alcuni intorno l'antico stato della medesima città loro.

*Conuenne à
Napoli in
alcun tempo
il nome di
republica,
per la comu-
nità delle
sue cose pu-
bliche, non
già per la
degnità sua.*

Penfarono costoro, che fu già Napoli republica di quella
stessa dignità, della quale sarebbe stata, se perauentura non
hauesse giamai contratta veruna confederatione co' Roma-
ni. Et si persuasero, che ne fusse vna gran pruoua questa; per-
cioche si legga il nome della Napoletana republica in più
d'vna antica iscrittione, & in più d'vno antico autore: essen-
do lor caduto dalla mente, che nella lingua Latina quel vo-
cabolo dinota la comunità, non la dignità delle pubbliche
cose, talche nelle Prefetture ancora, le quali eran priue d'o-
gni publico consiglio, *erat* (come disse Festo) *quedam earum
respublica, neque tamen magistratus suos habebant.* Et che può
dirsi più? *Seruis* (per vsar le parole di Plinio Cecilio nell'e-
pist. 16. del lib. 8.) *respublica quedam, & quasi ciuitas, domus est.*

*Festo, & Pli-
nio Cecilio
riscontrati.*

*Seneca, &
alcune anti-
che Iscri-
zioni rison-
trati.*

A questo lor modo sarebbero stare repubbliche nel tempo di
Seneca (mi auualerò degli essempi domestici, tralasciando
vna gran copia degli stranieri) & Capua ancora, & Teano, ò
vero Atella, hauendo egli mentouati i confini de' territorij
della Campana republica, & della Teanese, ò pure dell'Atel-
lanese nel cap. 4. del lib. 7. de' Beneficij, le cui parole hò reca-
te, & hò emendate ragionando di essa città di Teano. Et se
mi si replicasse, che quello scrittore intese de' primi tempi de'
Capuani, & de' Teanesi, ò se piace degli Atellanesi: veggasi,
se di tempi così alti possano intendersi le seguenti iscrittio-
ni, le quali negli anni passati furono ritrouate frà le ruine del
Proskenio del nostro antico Teatro, l'vna intiera, & l'altra
tronca nel seguente modo, & conuien pure, che si conserui-
no in questo mio libro, posciache il signor del luogo non ne
prese cura.

C. CLODIO C. F. P. F.
 Q. VIR. ADIVTORI ITONI
 PRAETORI NO PR
 TRIBVNO PLEBIS . . . S PROVINC
 QVAESTORI . . . ONIAE QVAEST
 QVOD EXREDITVHS **XI** . . . I VIRO CAPITALI
 LEGATO A CLODIS . . . EXREDITVHS **XI**
 REIPUBLICAE CAMPANORVM A CLODIS
 VIAE TVT ELA PRAESTATVR ICAE CAMPANORVM
 LA PRAESTATVR

Aggiunsero, che la stessa lor città essendo stata repubblica in quel lor modo, hebbe primieramente il dominio dell'isola di Capri, & poi quello dell'isola d'Ischia, del che parlò Suetonio nel cap. 92. del lib. 2. Strabone nel lib. 5. & Dione nel lib. 52. Ma senza che fossero andati molto di lontano, sarebbero potuti auvedersi, che parimente Capua, mentre era colonia, la qual conditione pensarono, che ripugnaua à quella, che alcuna città fusse potuta dirsi repubblica, possedeua nell'isola di Creta la regione Gnosia, come si è riferito nel ragionamento di Atella. Se inuero questo loro argomento, d'hauer Napoli hauuta signoria di quell'isola, fusse bastante, à poterne trarre la loro sentenza: nè men sarebbe da dubbitarsi, che la medesima lor città per molti altri de' seguenti secoli, stando in piede l'Imperio Orientale, & estinto, & rinato di nuouo l'Imperio in Occidente, ritenne la medesima, da essi mal conosciuta prerogatiua; perciocche ritenne delle sue vicine isole il dominio anche nel tempo di S. Gregorio Magno, come può vederfi per la sua epiist. 53. del lib. 8. dell'Inditt. 13; & appresso poi nel tempo ancora del Pontefice Giouanni 12; & nel tempo similmente del Pontefice Benedetto 8. del che fan fede i Priuilegi, conceduti dall'Imp. Ottone 1. & dall'Imp. Herrico 1. alla Chiesa Romana del suo patrimonio Ecclesiastico, che son riferiti dal Baronio ne' suoi Anna-

Nè men per lo dominio delle isole del suo mare

Che il ritenne per molti secoli, essendo nondimeno stata sudita agl'Imper. Orientali, & agli Occidentali.

*Nè la sua
libertà fù
altra, ch'ona
tal sorte di
franchigia.*

*Si sarà cura
d'altri, di ma
nifestare, per
qual ragione
da alcuno
antico auto-
re non fù el
la chiamata
città libera,
ma Pozzu-
oli.*

li. Ma nè vna tal signoria hà di prouar ciò forza veruna, ha-
uendo ancor quella nuoua Capua il dominio della città di
Calui, & del castello di Volturmo, come si è notato ne' loro
luoghi: nè fù giamai vero, che Napoli fù repubblica d'vna tal
sorte ne' sudetti tempi bassi, ilche può conoscerli da qualche
nel lib. 2. dell'Historia de' Principi Longobardi, quantunque
attendendo ad altro, copiosamente dimostrarai. Dissero final-
mente, che per ogni modo può dell'antica libertà Napoletana
renderci certi vn tal priuilegio, ch'è riferito dal Capac-
cio nel cap. 12. del lib. 1. della sua Napoletana Historia: cre-
dendo essi, che per libertà iui s'intenda quella della republi-
ca, che si hauean sognata: non essendo ella itata altro, ch'vna
certa immunità, & franchigia, delche parimente hò ragiona-
to nelle Castigationi della Cronica di Falcone Beneuentano.
Ma qual cosa hauerebber risposta costoro ad alcuno, il
qual detto hauesse, che di tutte le nostre città di Campania,
Pozzuoli sola nel tempo di Cicerone era in potestà di se
stessa, & quasi della libertà godeua di quel lor modo? per la
qual cagione nella Oratione à fauore di Cornelio Balbo ci
hauesse proposta nelle parole, recate à dietro, qual cosa anti-
ca, cio è disusata, la Napoletana confederatione? *Calenum
municipiū* (disse egli nell'Orat. 2. cōtro Rullo) *cōplebunt, Teanū
opprimunt. Atellam, Cumas, Neapolim, Pompeios, Nuceriam suis
presidijs deuinciēt. Puteolos verò, qui nunc in sua potestate sunt,
suo iure, libertateque vtuntur, totos nouo populo occupabunt.*
Sciogliam, prego, ancor questo altro nodo i medesimi miei
valorosi letterati Napoletani, ch'io hò già ragionato delle
cose della Campania Felice, come proposi, qualche per vn
giusto APPARATO al resto delle antichità di CAPUA,
mia patria, potrà baltare.

I L F I N E.

AGGIVNTA

741

DI ALCVNE COSE TRALASCIATE

altre per notarle in questo luogo:

altre per dimenticanza.

A Car. 21. lin. 23. Gio: Battista Pio annotando questa epistola di Cicerone, pensò, doverfi legger questo luogo nel seguente modo. *vi dena M. iugera sunt.* & fu seguito da alcuna edizione. Ma di un tal detto, che ristringe il publico campo Campano ad una angustissima misura, & c'inghiuppa in molti intrichi, non veggio, ch'altri habbian fatto verun conto, talche ancor io hò stimato inutile il ragionarne.

Gio: Barri-
sta Pio ri-
sultato.

A car. 27. lin. 20. Questa versione di Strabone è di Guglielmo Silandro, in cui nulla murò il Casaubono: nè in altra maniera interpretò la stessa sentenza Guarino Veronese, il quale ha così. *Theanum, quod Sidicinum vocant, ordine deinde situm, ex imposito vocabulo Sidicinorum esse demonstratur; qui ex Ostorum gente Campana restant.* Ma nel Greco Codice è in questo modo. *Ἰστυ δὲ ὄνομα Καμπανῶν ἵθις ἰαλλαιπείς* ilche suona. *sunt hi namq; Osci, Campanorum gens desita.* Alche concordemente alquanto prima, il medesimo Geografo hauea detto ancor degli Osci. *τῶν μὲν γὰρ ὄνων ἰαλλαιπείων ἡ διαλεκτοῦ μὲν παρὰ τοῖς Ρωμαίοις.* cio è. *namq; Ostorum desitorum scripto manet apud Romanos:* hauendone egli presa marauiglia.

Guglielmo
Silandro, &
Guarino
Veronese
notati.

Adunque io qui, & appresso altre volte mi son seruito della suddetta comun versione; ma nel Discorso quarto, doue ragiono di proposito di quella gente, hò piu strettamente atteso il dire del resto Greco, concordando anche Strabone a se stesso; il qual non sò, come sarebbe potuto marauigliarsi a quel modo, se tuttauia di essi Osci eran rimasi i Sidicini, i quali perauuentura esserne stati gli vltimi di tutti, non li niega.

Strabone
seco stesso
concordato

A car. 28. lin. 38. Et benchè nel tempo delle Prefetture della Campania Capuana, cio è dopo che Capua nel tempo della seconda guerra Cartaginese, fu presa da Romani, Castilino si habitaua in quella sua parte, che n'era rimasa di là del Volturno, come si dimostrarà nel secondo Discorso; nondimeno se ne attese il suo antico stato, liche Antonio deducè-

Pesto, & Ci-
cerone illu-
strati.

deui la sua colonia, descrisse il suo territorio anche di qua di questo fiume, come nel promesso s'intenderà da Cicero-
ne. Etcertamente. &c.

Suetonio
illustrato.

A car. 35. lin. 17. Anche Suetonio potrebbe hauer presa la Campania nello stesso modo de' sudetti scrittori, il quale racconta nel cap. 37. del lib. 4. che l'Imp. Caligola *fabricauit & de cedris Liburnicas, gemmatis puppibus, versicoloribus velis, magna Formasum, & porticum, & viciniorum laxitate, magnam etiam nitidum, & pomiferarum arborum varietate, quibus discubens, de die inter choros, & symphonias litore Campanie peragaret.* Percioche non dee crederfi, che Caligola fusse rimaso contento, di andarli sollazzando per minor tratto di questa riuiera di quel che fin a Formia, & a Gaeta si ualua dagli altri, il quale oltre ogni human pensiero si era studiato di andarne prendendo diletto con quella sua maniera di nau, di gran lunga più deliziose, & più nobili di quelle della più comun sorte, quantunque ancor leggiadramente ornate,

Ammiano
Marcellino,
Nonio Mar-
cello, Virgi-
lio, & Mar-
ziale rison-
trati, & il-
lustrati.

& dipinte, descritte da Ammiano Marcellino nelle parole, ch'ho recate a dietro, le quali per proprio nome diceuansi *Faseli*, usati anche nelle piaceuoli nauigaboni del fiume Nilo, del che parlò Virgilio nel lib. 4. della Georgica; ma per lo loro frequente vso per questo lido Campano, furono chiamati da Nonio Marcello. *Nauigium Campanum*, alche recano molto lume, & all'incotto di qua il ricenono i seguenti versi di Marziale nell'Epigr. 30. del lib. 10, doue appunto del diletteuole seno Formiano celebra questa fra l'altre sue lodi.

„ *Hic summa leni stringitur Thetis uento,*

„ *Nec languet equor: uina sed quies ponti*

„ *Pisces Phaselon adiuvante fert alba.*

Cicerone
illustrato.

Similmente da Formia, ma in altra gulfà, hauean principio i diporti fra terra per la Via Appia, alche, forse, rimitano le parole di Cicerone nell'epist. 1. del lib. 1. a Quinto suo fratello, che da me verranno riferite nel Discorso secondo nel ragionamento de' frequenti alberghi publici, ch'eran per la medesima via. Siche il medesimo Caligola sudetto par che nel ponte, che se sù le naui da Pozzuoli in Baia, hauesse voluto (formandoui quasi uia nuoua via Appia) de' suoi diporti, & di quelli del mare, goderui egualmente in marauiglioso modo: dicendo lo stesso Suetonio, che *Baiarum mediu in-*

Suetonio
illustrato.

terna-

ternallum Puteolanas ad moles trium millium, & sexcentorum
fere passuum ponte coniunxit, superiectoque, aggere terreno, ac di-
recto in via Appia formam. Può ben quel che. &c.

A car. 57. lin. 1. Per la stessa maniera anche Cicerone nel- Cicerone
illustrato.
la Orazione a favore di Caio Rabirio ci descrisse fra lor vici-
nella Campania, & la Puglia in quelle parole. Cum tanto stu-
dio C. Rabirius totius Apulia singulari voluntate Campania vi-
cinitatis ornetur, cumque ad eius propulsandum periculum non
modo homines, sed propè regiones ipsa conuenerint, aliquantū
etiam latius excitata, quàm ipsius vicinitatis nomen, ac termini
postulabant. Sicke. &c.

A car. 62. lin. 38. Nel Segmento 4. dell' Itinerario del Peu- L' Itinera-
rio del Peu-
tingero illu-
strato.
tingero, dal Cluuerio nel cap. 6. del lib. 4. dell' Italia creduto
dell' età dell' Imp. Giuliano, & da Beato Renano, & da Marco
Velfero ripurato di quella del sudetto Teodosio, & de' suoi fi-
gliuoli, si vede nella descrizione di questa parte d' Italia di-
quà di Roma il nome di Campania sparso per gli luoghi dal
Tevere fin al Silaro, & alla Puglia, la qual regione fù la
Campania di Hadriano. Hora. &c.

A car. 101. lin. 3. Et s'alcun volesse dire, ch' egli fè l' ufficio
di Geografo, non di arbitro di regolare i confini delle regio-
ni, numerando le città marittime della Campania Felice, o
vero, come egli parlò, gli ameni lidi dal Promontorio di
Minerua fin à Sinuessa, termine dell' aggiunto Latio uquo;
ne quali lidi mentouò nell' ultimo luogo la città Volturno
nella bocca del fiume dello stesso nome, non per hauer cre-
duto, esser quello fiume il termine della Campania: ma per
non esserui più oltre fin à Sinuessa, nè città, nè luogo veruno,
degnò di esser mentonator. Se così dico, parebbe poterli la sua
senchezza interpretare, io crederei, ch' essendo propria cura
de' Geografi il descriuere le regioni, & dimostrare i loro siti,
& i confini (né altro, che questo si hauea egli preso à fare in
quei suoi libri) scorgefi conuiato di errore da Strabone, che
fu ancor Geografo, per tacere gli altri, i quali si recharanno
nel ragionamento del confine in Sinuessa, & più di tutti da
Totomoeo, non men Geografo, che il paese nella bocca del fiu-
me Liri per la ragione, che ne spiegherò iui, & nel ragiona-
mento del fiume Sarno, la quale facilmente anche dallo stes-
so Meta può esserui arresa, ma con lo scambio, che si è nota-
to.

Pomponio
Meta discen-
de, da Strab-
bone, da To-
lomeo, &
da altri, ri-
ferato in
più modi.

Certamente i lidi ameni della Campania Felice, che cominciavano da Eormia, come si è veduto nel Discorso precedente, inducono altri scrittori, che non eran Geografi, a distenderla oltre Sinuella, & oltre il Liri: & se i Geografi non ci habbian per lo lor diritto insegnare quelle cose, inuano saranno andati affaticandosi chiarissimi letterati, di apprendere anche da' Poeti, non che da ogni altro autore, il quale non habbia trattato nè men di Geografia. Mà, s'io non erro, la sua molta confusione fu questa; perciocchè, come nel primo Discorso si è concluso, nè può negarsi il fiume Silaro fu il termine della Lucania: & egli il pose nel Promontorio di Minertia: fui ho soggiunto, che la Campania, la qual chiamata con la Lucania, in via di Strabone fu l'antica: & egli la scambiò, & la congiunse con la Campania Felice: Per fine, nello stesso Discorso ho dimostrato, che la Campania, che fu di quà del Volturno, fu la Capuana, non la Felice, doue può credersi, ch'egli della Felice pose il confine per lo riscontro di Seruis, il quale disse finallo stesso fiume il Latio nouo, come si uiderà di qui a poco. Mà veggiamo se perauentura.

Linio con-
corde a se
stesso.

A car. 108. lin. 25. Et ancor prima nel lib. 2. hauea disse la riuiera de' medesimi Volsci fin a quella di Cuma, raccontando, che in Roma nel consolato di Tito Gegano; & di Publio Minucio per la gran carestia di frumento ventum ad interitum seruitorum. utiq; & plebis esset; ni consules prouidissent; dimissis passim ad frumentum coeundum, non ex Etauriam modo de xris ab Ostia litonibus; lenoq; per Volcos mari usque ad Cumas, sed quæstum in Sicilia quoque. Laonde &c.

Virgilio il-
lustrato, &
con Tolo-
meo ricon-
trato.

A car. 110. lin. vi. Et a parer mio, questa sua medesima descrizione ci fu proposta anche da Virgilio nel l. 7. dell' Eneide, il quale introdusse, che Haleso spinse in guerra contro Enea i popoli, ch'habituauano dal tratto de' colli degli Auranci fin a' luoghi degli Osci di quà del Volturno; & che Hebalò uicodusse i Sarratti, gente di là del Sarno. Egli nondimeno.

Iscrizione
antica illu-
strata.

A car. 115. lin. 29. Furben Caudino negli estremi confini del territorio di Benevento, ne' tempi di Settimio Seuerus, mentre si offeruaua la Campania, descritta da Hadriano, come si leggeua in vna antica Iscrizione, già dalle grosse piene delle piogge conuertita in Arpaia innanzi la Chiesa di S. Agostino, ma non è molto per la stessa maniera in di quouo celata, ch'era quella.

IVLIAE

I V L I A E A V G.

I M P. C A E S A R I S

S E P T I M I S E V E R I P I I

P E R T I N A C. A V G. A R A B.

A D I A B. P A R T. M A X.

M A T R I A V G V S T I

E T C A S T R O R V M

C O L O N I A I V L I A

C O N C O R D I A A V G.

F E L I X B E N E V E N T V M

D E V O T A M A I E S T A T E

A V G G. I N T E R R I T O R I O

S V O Q V O D C I N G I T

E T I A M C A V D I N O R V M

C I V I T A T E M M V R O T E N V S

Et anche i termini degl'Hirpini, & del Sannio, forse, non furono in Caudio ne' tempi precedenti in altro modo: ma di ciò non si parlaua in quel marmo, & altri sono i confini de' territorij delle città, & altri son quelli delle regioni: sicche certamente quel detto, che si legge appresso Antonino, fu vna chiosa forastiera, benché ella sia stata accettata da molte sue edizioni, & in vn suo codice, scritto a penna di più di seicento anni, ch'è in Firenze, anche si ritroui. Di ciò può darei gran sospetto lo stesso autore, il quale non hauendo preso a far altro, che a descrivere il corso delle vie, frequentate per le prouincie dell'Imperio Romano, non mai hebbe in costume di notare i loro confini, la qual sarebbe stata cura de' Geografi, & ode, al parer mio, non sua, ma altrui chiosa parimente fu quella dopo il nome dell'*Malua*, situata nell'Africa, in questo modo: *Flemen Malua diuidit Mauritanias duas. Incipit Casanensis.* Et se fuori del suo istituto potè egli non uel tutto scõnencuolmẽte notare le distinzioni delle grãdissime prouincie del mondo, come nella descrizione del viaggio a Roma per *Tuscanam*, & *Alpes Maritimas*, & *Arataum* usq; eligendo

Antonino.
nell'itinerario emendato, & nell'Arato in più luoghi.

per

Andrea
Scotto lodato.

Il Sigonio
lodato, &
per altro
notato,

peruenuto ad *Alpem Summam*, soggiunse quelle parole, se pur furono sue, *Hucusq; Italia: abhinc Gallia:* qual ragione bastevole può renderli, di non hauer anche v'scata l'Italia diligentemente ne' viaggi per l'altre regioni dell'Italia, come s'è in questo da Capua ad Equo Tutico; & per qualche appartiene alla Campania, di non hauer notati gli altri suoi confini, quando non men hebbe buon taglio di farlo? Andrea Scotto inuero non dubbò, riputar chiose, aggiunte di fuori quelle. *Byzantium, qua & Constantinopolis. Persulis, qua Maximianopolis.* Et fù qual chiosa ancora la raddoppiata descrizione, che vi si legge della via da Beneuento in Taranto, per la quale, forse, non altri, che quel medesimo diligente chiosatore hauea notato nel margine del libro, douersi descriuere quel cammino nel modo, ch'hora vi è nel secondo luogo, ch'è più intiero, & più emendato del primo, il quale sarebbe perciò conuenuto cancellarsi. Che in antichissimi codici, riputati migliori degli altri, han parimente state introdotte delle chiose altrui, & vi siano stati commessi degli errori, si han copiosi essempli, & dal sagionamento, che farò del sito di Capua, si conoscerà, che non ne mancano anche in quelli delle Pandette Fiorentine; per la qual cosa altrettanto antico fu l'effecito de' correttori. Et per fine ancor il Sigonio si auuide, che quella nota del confine della Campania non era nel suo conuenueuol luogo: benchè non hauendo egli posto mente, che vi potea essere stata aggiunta di fuori, leggeua, come fu auuertito dal sudetto Scotto nelle varie lezioni del medesimo Itinerario, in questa maniera. *Iter à Capua Equo Tuticum, ubi Campania limitem habet. M. P. L. IV.* Ma di ciò sia, &c.

A car. 127. lin. 24. Così adunque riconciatosi, potendo esser vero, & h'è ordinato il suo dire, mi persuado, che nò per la sua fretta, come pensò il Cluuerio, mà per quella de' suoi copisti sia passata ne' suoi comuni codici sì tronca lezione. Mi s'egli inuero dopo hauer detto, esser *Sinuessi extremum opidis in adiecto Latia*, non hauesse soggiunto senza dimora con vniuerso continuo tenore di dire, & di successione di luoghi, che *hinc felix illa Campania est, ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, & temulentia nobilis succo per omnes terras inclyto. hinc Sotini, & Cacubi obtenduntur agri: his iunguntur Falerni, & Caleni, dein conjungunt Massici, Gaurani, Surrentini que montes: concordat* latie-

Inciteramente à Strabone, il quale hauea affermato, che à Sinuessà *versus reliquam oram maris sinus est usq; Misenum iusta magnitudinis, deinde alius priore multa maior (Craterem nominant)* à Miseno usq; ad Minervæ, Promontorijs duobus in sinus morem conclusus. Super hoc littus uniuersa est sita Campania, omnium planicierum felicissima: io non giudicherei, che i copisti hauesser ne' suoi codici fatto scambio di quei nomi; & potrei pensare, ch'egli hauesse dir voluto, che i capi Setini, & i Cecubi erano da quel lato di Sinuessà verso il mare, o promontorio Circeo, da lui stesso alquanto prima mentouato: & che i Falerni, & i Caleni erano da quello altro lato verso il promontorio di Sorrento, o diremo di Minervæ, che mentonò dappoi, la qual farebbe anche acconcia spositione; mà, come hò detto, quel tante volte replicare. *hinc: ab hoc sinu. hinc*, di nuouo. *his iunguntur*. mi conducono di quà di Sinuessà sempre più à dentro della Campania, doue acconciamente col medesimo ordine già s'incontrauano il campo Vescino, & il Ceditio frà Sinuessà, & il capo Falerno, il quale in via del medesimo autore cominciava dal ponte Campano, ch'era sopra il fiume Saone di quà della città sudetta per lo spatio di noue miglia, come si dichiarerà nel luogo suo. Hauerebbe ben egli per questa maniera tralasciato di mentouare quei campi Setini, & Cecubi che fermamente furono celebri di là di Sinuessà nel Latìo nuouo: mà la sua stessa fretta, che in sentenza del Clupetio potè spingerlo, à nò descriuer gli col dovuto ordine nel lor sito, hauerebbe potuto anche essergli itata cagione, di non hauermi in verun modo pensato. Certamente quelle parole. *Ab hoc sinu*. sono da intenderfi insieme con Strabone del seno, che comincia da Sinuessà, donde si era da lui detto pure all' hora, che *hinc felix illa Campania est*: tanto via maggiormente; ch'egli hauea ben prima mentouato il monte Circeo: mà del suo seno verso il promontorio di Sorrento non hauea parlato in veruna guisa; per lo qual tratto, à far bene il conto, gli antichi descrissero non vn solo, mà cinque seni: l'Amiclaho, il Formiano, il Sinuessano, il Badiano, & il Napoletano, già habitati da varij popoli, ne innanzi l'età di Augusto, per quanto è noto, vni tutti in vna regione. Plinio per alcuna delle due ragioni, da me diuissamente recate nel primo Discorso, rateo che poi insieme nel

fine

Plinio Sec.
con Strabo
ne riscontra
to.

Plinio. Sec.
Seco. stesso
concorde.

sine della descrizione della stessa intiera riuiera la sua misura, dicendo. *Nauigatio à Circeijs duodecaginta millia passuum patet*: nondimeno se questa mia emendatione, da me proposta sol per sua difesa, fosse giudicata violenta, & aliena, non prenderei à farne contratto, non hauendo io opinione, che, & di questo, & di alcun altro nodo, che mi hò preso à suiluppare, non possa esser rimasta intiera la lode dello scioglimento à coloro, che appresso volesser diletтары, prenderne cura di nuouo. Mà essendosi già ragionato del campo Ceditio, conuiene, oh'hora si parli del Vescino, & di essa città Vescia, alche farò senza dimora. Et Cedia in vero. &c.

Cicerone
micontrato
cò Limio, &
emendato.

A car. 128. lin. 6. Nè Cicerone men conuenueuolmente ci rappresentò quei luoghi nelle seguenti parole dell'epist. 2. del lib. 15. ad Attico. *XV. Kal. è Sinuessano proficiens, cum dedissem ad te litteras, diuertissemque à Cumis in Vesciano, &c. che così dee iui leggerli questa voce, & non già Vestiano.* Dalche parmi. &c.

Liuro illustrato, & descritto.

A car. 134. lin. 38. Non per ciò negando, che se quello historico volle intendere, che Maharbale in quel primo giorno, il quale già douea piegare à sera, benchè fusse di Eitate, traicorse tanto innanzi in poche hore, per riconoscere prestamente l'incognito paese, & il fine di quella sì ampia, sì dritta, & sì lunga via, ch'era l'Appia, sulla quale il Cartaginest' esercito si era fermato: & non già per la sola auuidia, & ferezza del predare, della qual voglia quel campo per la copia delle suscitane ville in poco spazio di luogo haurebbe potuto stancarlo: sè, dico, egli ciò volle notare, non niego, che ben douette hauer inteso delle più note, & famose acque Sinuessane, & come per l'altra parte, sè il Sinuessano territorio, nella guida del territorio Beneuentano, il qual cingeua. *Caudinamque iugitatem vincto tenus.* può credersi, non esser peruenuto a quel lato della Campania oltre i Sinuessani muri: nè men Plinio riprendo, anzi di molta diligenza il lodo di sì accorta osservatione, della quale per ogni modo io non posso esser indouino. Mà le famose acque. &c.

Plinio Sec.
illustrato,
& descritto.

Antica
Iscrittione
illustrata

A car. 145. lin. 4. essendo ben anche stato parere del Grotero negl'Indici del suo Tesoro delle antiche Iscrizioni, che nella sudetta si parli non sol della gente, mà insieme del popolo Papiese: si perauentura di là. &c.

Ann. 145. lin. 3. &c. passante, oltre quello, che accennò Cicerone, nella epist. 2. del lib. 3. ad Attico nelle parole, recate alquato, diesso, ancor quell'altro, di cui anche ad Attico scrisse, nella epist. 1. dello stesso libro nel seguente modo. *Harò dederram ad te litteras, exiens à Puteolano de uerteramq; tu Campani.* It. appresso. *Mani igitur eo die in Sinuessano, atq; inde mane postredie, Arpinum proficiscens, habeo epistolam exarant.* Di più intendeva della medesima via Horatio in quelli versi della epist. 15. del lib. 1.

non mihi Cumas

Est iter, aut Baias, hunc stomachosus habena

Dicet eques

Quia Bua. (nord il suo antico Commentatore) *Capuam enim tibus à dextra sunt.* Mà dal tempo finalmente. &c.

A car. 147. lin. 3. Molte vie in vero, che si leggon fatte da alcuni, quasi che essi l'hauesser di tte la prima volta, furono propriamente da lor rifatte; come, per non abbondare in esenipi men certi, & alieni, può vederli nella Iscrizione, riferita dal Pausinio nel lib. 2. de' suoi Commentarij sopra i Romani Fatti, & dal Geotero à car. 151. nella quale si legge, che l'Imp. Traiano chiamò Benenento *Brundisium pecunia sua fecit*; la quale fu l'Appia, già fin à Brindisi di tte ancora prima della età di Cesare, delche al suo luogo. Et che questa nostra via fosse stata attricata di selci per lo lido del mare prima dell'età di Domitiano, potrebbe farne qualche argometo la gran frequenza de' Romani in Pozzuoli, & nelle altre città di quel tratto per lo corso di quasi 300. anni imanzi della sudetta sua noua opera; doue primieramente essi erano stati innestati da varietoro facende, & poi anche da varij loro piacere; benchè ella in ogni maniera non fosse stata così comoda, come quella, che menaua per Capua, ch'era la Consolare. Mà è fatta, & rifatta.

A car. 148. lin. 19. Si deu ben la palma dell'emendatione di quel verso di Statid à Giano Casperio; di cui odansi le parole: *Pluuiæ, quam Domitianus restituit, vetustate autè collapsa erat, ut vicinorum fluuiorum aquas immixtis, paludis instar stagnaret, atq; arundinetis, iunctisq; palustribus penitus oppleta foret.* Hinc omnino legendum puto, minima mutatione, tantum diptongo addita.

B b b b

Hic

Giano Casperio lodato. Statid emendato.

*Hic scarnis populi vias granatas. eximius. Græca vox, Latinis. Jun-
cus, canna dicitur; sed, ut innumera alia Græca vocabula, Latine
iure donata est. Et ne recò gli essempli di Plauto nel Rudente,
di Catone nel c. 105. & di Columella nel cap. 20. del lib. 12.
ambidue dell'Agricoltura. Et di quà intender potremo. &c.*

**Il Salmasio
rifutante.**

*A car. 158. lin. 33. Il Salmasio sopra l'ultimo capitolo di
Solino hà creduto assai risolutamente, che *Volturnus Romanis
appellatus est. Eurus, quia ex Volturmo opido veniens, eos afflabat;
nam Volturnum opidum Campania ab Oriente byberno Roma,
unde Eurus, flat. In ea parte Italia Volturnus amnis, & Vol-
turnum mare dictum est, atq; inde Volturnus ventus, qui est Eu-
rus Græcorum.* Nè questa sola volta egli si è scontrato poco
prattico de' siti de' nostri luoghi, & delle nostre regioni; per-
cioche la città Volturmo, nè di fama per se stessa, nè di vicini-
anza verso Roma, fù in tal grado fra le città di que l'itrato,
che quel vento hauesse potuto prenderne il nome: per lascia-
re, ch'egli fù detto *Volturmo* da' Pugliesi, non già da' Romani.
Et hora. &c.*

*A car. 163. lin. 32. Nel resto, & flauo, & ceruleo, fù variamen-
te chiamato il Teuere dal vario colore delle sue acque, se-
condo le varietà sue; il quale anche dalla loro bianchezza
habbe il primo nome di *Albola*; onde il Cluuerio nel cap. 10
del lib. 2. mosse alcun dubbio, che l'*Albola* fù propriamente
l'*Aniene*, il quale entra in esso, & è di color celeste, & solfureo
per le acque del fiume, hora detto *Solforata*; sicche lodò di
molta proprietà Sidonio Apollinare, percioche *fluens a dixi
Anienis, carula*; nam *caruleus color albo propior est, quam
flauus*; hauendo lo stesso Sidonio chiamate torbide quelle de
Teuere, il che vada di pari col suo esser *flauo*. Mà à me basta, che
il nostro fiume non fù chiamato *flauo* per altro, che per que-
sto modo. Di contrarie proprietà. &c.*

**Sidonio, &
il Cluuerio
indati.**

*A car. 190. lin. 38. Sò, che à fauor suo potrebbe dirsi, che
spargendo egli per lo suo Poema puri enigmi, & oscurissimi
oracoli, & che dimostrando quei tempi più alti, che prece-
dettero le foundationi delle città, descrive i luoghi comunqu
può: si per via di altri legni, come per via de' fiumi; tal che
non dee costringersi à dar conto molto stretto delle leggi d
Geografia; percioche in altra maniera sarebbe da accusar
continuamente in vn modo. Mà sò ancora, che senza veru
disfor-*

disordine hauerebbe potuto seruirsi, anche con suo accòcio, del nome del fiume Sebero, se perauentura da lui non fosse stato confuso col fiume Clanio, mal conosciuto anche da' suoi detti quattro altri grauissimi autori Greci: & nondimeno seruagli pure di difesa il suo parlare in enigmi, & per via di oracoli, sicche gli sia stato lecito, mentouar questo, anzi che quel fiume, ò ver più tosto il vicino Volturno, il quale era il maggiore di tutti: che certamente di ammonirne il mio lettore, non sarebbe da me potuto giustamente tralasciarsi. Ma è tempo. &c.

A car. 194. lin. 32. nel lib. 6. che Tarquinio, già Rè di Roma, cum neque Latini eum ampliùs intra opida reciperent, neq; Etrusci, neq; Sabini, neq; ullus alius vicinus, ac liber populus, Cumas agri Campani petijt, diuertitq; apud Aristodemum, cognomine Malacum, tunc temporis Cumanorum Tyrannum. Et di nuouo nel lib. 7. che nel consolato. &c.

A car. 195. lin. 31. S'egli (percioche scrisse in quella sorte di versi la sua Descrittione della Terra) hauesse per necessità, & tal volta per libero volere, lasciate solamente alcune minurie: & non già, tuttauia notandole, le hauesse raccòtate in modo contrario al vero: io à torto l'accusarei; & se di più non fosse stato ripreso da altri autori moderni più d'vna volta di errori niente più graui: temerario, & inutile deurebbe riputarsi questo mio ardire; del quale in ogni modo può farmi balteuole scusa, che se non ne hauessi fatto motto, non mi sarei potuto scusare. I Cumani inuero. &c.

A car. 205. lin. 19. Dichiarò ben Marciano, il quale, al parere del mio dottissimo Luca Holstenio, non fu l'autore di questa opera che v'è sotto il suo nome, essendone stato Scimno Chio, di lui molto più antico: dichiarò, dico, in qualunque modo conuenga egli appellarsi, di hauer preso à seguitare i libri di Dionigi Calcidesse, da lui scritti delle origini delle città, al quale di cosa della sua patria, & della sua gente, parrebbe douersi dar fede più che ad ogni altro autore, il quale, come di passaggio, n'habbia parlato. Ma se trattando io di auuenimenti cotanto antichi, & alle volte rifiutandone i detti de' medesimi antichi posso parere, di essere stato troppo ardito, & presuntuoso: non sono inuero nel resto così inconsiderato, che hauessi à dar cò fermezza sinistro parere di quel

Libro del sudetto Dionigi, nè da me, nè da altro l'indomò di
 quelli vitimi secoli mai più veduto; & più tosto posso per-
 suadermi, ch'hauendo egli saniamente disputato della fon-
 datione della nostra Cuma, vi spiano ogni intoppo, onde fa-
 rono diuisi gli altri autori, & non sentime tutti ad vn modo.
 Nondimeno è ancor molto manifesto, che di sì fatte antichità
 sempre si sono hauuti contratti grandi frà loro maggiori
 professori, non men Greci, che Latini; & che da' medesimi an-
 tichi, & egualmèr da' moderni, bene spesso i loro detti sono
 stati francamente rifiutati. Nè è cosa oscura, nè nuova, che
 l'amore verso la patria suole frangere gli animi, anche de'
 più sanj scrittori, dall'amar del vero; di sorte che potrebbe
 quel Dionigi hauer attribuita all' soli suoi Calcidesei per lo-
 ro maggior vanto quella prima fondatione Cumana: oltre che
 s'egli insegnato anche hauea a Scimmo la seconda de' Cumani
 Eolici, à quali non douea potersi negare, di hauerui hauuta
 la lor parte, per qual cagione non parlò similmente di
 quel terzo accrescimento della medesima città, che da me
 verrà dichiarato di qui à poco, del quale vn sì diligente
 scrittore di certo hauerebbe douuto hauer parlato. Ma fra-
 uerue taciuto, può farne argomento esso Scimmo, il quale, co-
 me non fece delle due antecedenti, ne tacque. La cagione,
 s'io non erro, fù quella: che la nostra Cuma essendo itata
 fondata in vna volta sola dagli Eolici, & da' Calcidesei, rac-
 colti insieme, conuenne per ogni modo, che ragionasse delle
 loro due colonie di due stirpi, la qual forza egli non hebbe,
 di ragionar della terza colonia, che ci giunse dappoi: Ma sè
 frà questi dispareri paia giusto, di crederli vero il dire di
 Scimmo, percioche conuiene, ch'egli l'haneffe appreso dal
 Calcidese Dionigi, il quale douette con molta cura, secondo
 il suo proprio istituto, hauerlo esaminato, & approvato: il
 racconto ancora di Strabone per la stessa maniera non par,
 ch'habbia probabilità minore; il quale, sè per se stesso non
 hebbe grande agio, di andar ricercando altrettanto sottil-
 mente, come fece Dionigi, delle vere origini delle città, per
 hauer atteso nella sua vniuersal Geografia della Terra ad vna
 compendiosa descrizione de' luoghi particolari, & delle più
 principali lor cose: ben potè non con minor giuditio, & pru-
 denza di Scimmo (sè per la pruoua, che se n'ha, non debba
 dirsi

Dionigi
 Calcidese
 oratore.

Strabone
 storico.

Alfi (con maggiore) sceglierli à seguitarne autori, non men gravi, i quali non con minor diligenza, & sapere, anche dopo quel medesimo Dionigi, n'hauuer trattato. Talche se il negar à lui fede, non sarebbe punto men temerario del negarla à Scimmo, conuiene accettarsi ancor per quella cagione il suo, anzi che l'opposito dire, percioche troppo ingiustamente si rifiutarebbe colui, del quale non habbiamo altro antico autore, che per sì gran numero delle più celate antichità della nostra Campania Felice ci habbia fatta così buona guida. Ma, io pur veggio, che può Strabone. &c.

A car. 214. lin. 21. Così anche il nome di *Dicarchia*, ch'era del numero del meno; fù usato in quello del più da Diodoro Siciliano nel lib. 4. dicendo, che il lago Auerno era *inter Misenum & Dicarchiam*; percioche ancora il nome di Pozzuoli si pronuntiaua nel plurale. Oltre che &c.

Diodoro
Sicil. illu-
strato.

A car. 214. lin. 31. Come parimente fece Appiano Alessandrino nel lib. 5. delle Guerre Citili, ragionando di Calvisio, & di Menodoro, capitani di Augusto, i quali nel precedente giorno alla battaglia, che poco felicemente commiserò con Menecrate, liberto di Sesto Pompeo, *reperunt se in sinum, qui supra Cumas est, ibiq; noctem eam quiescerunt. Et appresso. Caesar vero, untiato detrimento, quod ad Cumas acceperat, enanigabat. Factum, occisusq; Calvisio. Et Dionigi. &c.*

Appiano
Aless. illu-
strato.

A car. 222. lin. 31. Certamente la città *Miseno*, anche di parere del Clauerio, fù nell'Occidental punta di quel Promontorio; opposta à quel suo lato, in cui verso Oriente fù Baia: facendone argomento i vestigi d'un antico Teatro, che vi son rimasti. Talche per hauerci San Geronimo nella interpretatione della Cronica di Eusebio insegnato, che fù Cuma similmente appellata nel numero del più. *Misene*; & per leggerli comunemente quel Promontorio chiamato. *Miseno*, nel numero del meno; & per hauer voluto Gioseffo dimostrarci vna sua special città, la quale non fù essa Cuma, nè fù da quel lato: conuien, ch'egli hanesse usurpato il nome di *Miseno* di suo arbitrio in vn altro nuouo modo, diuerso per ogni maniera da quello, in cui l'usò Propertio ne' versi, recati alquanto à dietro, ne quali, come in mi son persuaso, fù da lui ritratamente intesa Cuma, non sol mon stranamente, di qualche gli epole lo Scaligero: ma anche di qualche si fareb-

Gioseffo
Hebreo il-
lustrato.

Propertio
illustrato.

edro illu-
strato.

Martiale il-
lustrato.

Antico
Chiosatore
di Petronio
Arb. difeso.

farebbe, sè, forse, alcun credesse, che quel Poeta dir volle, che la sua amica in quel luogo, doue dimoraua, godeua egualmente dell'aspetto del mare di dentro del golfo Baiano, che del mare di fuori, il qual bagna la spiaggia di Cuma fin al Promōtorio Miseno, ch'è come il cōfine fra tutti due. Percioche Cintia ne' suoi piaceuoli otij dimoraua *medijs Baijs*, dal lato del seno Baiano, *quà iacet Herculeis semita littoribus*, come ben fù appreso per questo verso dal sudetto Scaligero, il quale, accioche gli si fosse potuto credere, che colei rimiraua due mari, l'vno dal sinistro, l'altro dal dextro suo lato: emendâdo quel testo, ripetuea due volte la voce. *modò*. Delle varie maniere, per altro, delle ville Baiane: altre nel basso, altre nelle cime de' vicini colli, dalle quali certamēte rimirauasi doppi mari, sè mancasse la manifesta pruoua del natural sito del luogo, potrebbe esserne bastante qualche ne fù dimostrato da Plinio Cecilio nell'epitt. 7. del lib. 9. che si recherà non molto appresso. & Fedro nella Fauola 36. del lib. 2. disse del nobilissimo palaggio, che vi hebbe l'Imp. Tiberio, & primieramente era stato di Lucullo, che rimiraua anche due mari.

„ *Prospexit Siculum, & prospicit Tuscum mare.*
l'vno verso Mezzogiorno, l'altro verso Occidente, & ambi due fuori dell'interiore seno Baiano, essendo egli stato vicinissimo alla città Miseno nell'ultima punta di quel promontorio del suo sudetto lato Occidentale. Fù adunque questa città. &c.

A car. 226. lin. 3. Et che parimente Martiale nell'Epigr. 19. del lib. 4. nella stessa maniera per loro ingrandimento disse.

„ *AEmula Baianis Altini littora villis.* Forse volle. &c.

A car. 247. lin. 12. Cio è nell'anno 1496. di Abrahamo, essendo Roma, in via del suo stesso dire, stata edificata nell'anno pur di Abrahamo 1264. Et si attribuisce. &c.

A car. 252. lin. 1. Diodoro Siciliano, ragionando nel lib. 5. dell'Isola Etralia, & alcuni altri antichi. &c.

A car. 253. lin. 39. nè parrebbe, di douersi riputare di huomo, cotanto imperito, che saputo non hauesse, esser *Dicearchia* l'altro proprio nome di Pozzuoli. Et quel Satirico. &c.

A car. 255. lin. 24. bastando recarne quì per argomēto, che Diodoro Siciliano nel lib. 16. appresso Costantino Porfirigenito, mentre numera vn per vno i capi della ammolita robu-

robustezza de' Cartaginesi per le delizie Capuane, tacque di
 quelle del mare, dicendo, come hà la interpretatione del Va-
 belio, che *Annibalis copia cum Campanorum bonis diutius se in-*
gurgitassent, prorsus in diuersa mutata sunt; continua enim de-
licia, molles lectuli, & unguentorum, ac dapum omnis generis ap-
paratus, fortitudinem eorum, atq; in perferendis laboribus con-
stantiam fregerunt, corpusq; adeo, ac mentem in muliebrem molli-
ciem, luxumq; soluerunt. Et le tacque ancora Valerio Massi-
 mo nel cap. 1. del lib. 9. sol dicendo, che *sùm demùm fracta, &*
confusa Punica feritas est, cum Septasia ei, & Albana (nobili
piazze di Capua) castra esse caperunt. Della conditione. &c.
 Atar. 255. lin. 28. Giudicherei, che potrebbero ridursi à
 qualche concordia le discordie sentenze degli antichi scrittori
 intorno la cōditione di Pozzuoli, se si dicesse, che nè in Liter-
 no, nè in Volturno furono dedotte le Romane colonie nella
 maniera vista nelle altre, laonde non ripugnò, che fossero
 per quel tempo state anche Prefetture, quali da Festo ci fu-
 rono descritte; per la qual ragione alcuni appressò il nostro
 Velleio della Pozzuolana colonia dubbitarono. Ma Valerio
 Massimo, seguace di Lìuio, non hauendone dubbitato, diede
 fermamente à Pozzuoli il nome di colonia, ragionando di
 Silla nel cap. 3. del lib. 9. il quale *Puteolis ardens indignatione,*
quod Granius, princeps eius colonia, pecuniam à decurionibus ad
refectionem Capitoli promissam cunctatus daret, animi conui-
tatione nimia, atq; immoderate vocis imperio conuulso pectore,
spiritum cruore, & minis mistum euocat. Ma Plutarco nella
 vita dello stesso Silla, ad non la descrisse qual Prefettura, cer-
 tamente non ne parlò in modo di colonia, dicendo ancor
 di lui, come hà il suo interprete, che vicino à morte ab negotijs
publicis non abstinuit; quippe decem ante exitum diebus, cum Pu-
teolanorum dissensiones composuisset, scripsit ijs leges, quibus
republicam moderarentur. Proinde nuntiato, Granius, qui ma-
 gistratum gerebat, reipublica quod debebat, non exolvere, sed diem
 unum supremum expectare, accinxit cum in cubiculum, ubi mini-
 stris suis circumfusus precepta strangulati. Adunque ella ben
 ouera: per municipio à tempo di Cicerone, & poi dell'Impe-
 rator Nerone quando nel suo terzo consolato, come racconta
 Tacito nel lib. 13. degli Annali: cio è nell'anno 810. di Ro-
 ma, che fu il 60. di Cristo, andata *Puteolanorum legationes, quas*

Diodoro
 Sicil. & Va-
 lerio Mass.
 riscontrati.

Velleio illu-
 strato. Vale-
 rio Mass. da
 lui discor-
 de, contor-
 de a Lìuio,
 & da lui di-
 scorde Plu-
 tarco.

Cicerone,
 Tacito, &
 Vipsiano co-
 cordati.

dimer-

diuerſas ſenatorius ordo, plerique; ad ſenatum miſerant; illi tamen multitudinis, hi magiſtratum; Et primi cuiuſq; auaritia in heredes. Cumq; ſeditio ad ſaxa, & minas ignis progreſſa, aſcens, & arma perlicerat, C. Caſſius adhibendo remedio illis, qui ſeueritate maius non tolerabant, precante ipſo, ad ſe ibant; ſua tres ea cura transfertur, data cohorte priuata, contra terrarum, & paucorum ſupplicio, rediit opidanis contordia. Due anni appreſſo, per detto dello Iſtello autore nel libro ſeguente, vetus opidum Puzoli ius coloniæ, & cognominatum Nerone ad ipſum; ilche, o fù, d'eſſer ſolamente colonia per alcuna prerogativa di nuouo ottenuta; o uero dopo la ſua morte eſſendo ſtata quella ſua legge annullata; era ſtata ſua municipalia ſotto l'imperio di Veſpaſiano, & parimente a tempo di Vlpiano. A car. 267 lin. 10. Dalla virtù del tili bagno, il quale, per ſeruirmi delle parole dell'Autor della Deſcrizione de' Bagni di Pozzuoli, ch'altra volta ho citato; a Strumis nomen accepit, douette anche hauerlo preſo quel luogo, ſoggiungendo di più lo ſteſſo ſcrittore, che hic duo ſunt ſunt, ſed aqua eadẽ rheumatibus, & phlegmatis ſemper aduerſa, que cerebrum confortat, laſis oculis, ſubuenit, gingiuaſtringit, dentes roborat, fauces aprat. Certamente Bartolomeo Fatio. &c.

Timeo con
Plinio Sec
riſcontrato.

A car. 268 lin. 4. Timeo appreſſo Serabone nel lib. 3. diſſe eſſer auuenuta, qualla marauiglia in Pitecuſa alquanto tempo innanzi dell'era ſua, ilqual viſſe, regnando in Sicilia Agatocle, cio è incirca gli anni 440. di Roma. Dee ben pot. &c.

A car. 270 lin. 44. Che queſti ſiano i colli, hora volgarmente detti. La Lumera: cõgiunti a quelli, che ſi dicono. Gli Stranis nel lato Settentrionale del lago Agnano; ſi ſauuamente auuertito da Antonio Sanfelice nella ſua Deſcrizione della noſtra Campania; il quale hauendo parlato de' poli, che ſingono il Foro di Volcano, camminando ruttanza uol dire uerſo Napoli, ſoggiunſe queſte parole. Poſt hæc montes albi, Leucogæi, aluiniſi colles, a caudore nomen adoppiaſſe, quas, teſte Plinio, ſtatebant balnea, oculis opem ferentes; & rutilius. Subiacet paruus lacus (queſto è il ſudetto lago Agnano) ſerilibus omnino aquis. Dalche potremo auuerderci, che non d'altri monti intefe Heliodoro, riferito da Sebeo, che ſi è cercato nel ragionamento del monte Gauro; percioche chiuque ſi conduceua in Pozzuoli per la via Campana, & ſeguiua poi

Antonio
Sanfelice
lodato.

Heliodoro
illuſtrato.

poi il suo cammino verso Napoli, lasciaua primieramente a man destra quel monte, & appresso a man sinistra questi colli, che biancheggiar egli disse in guisa di neue, & nascerni l'acqua, vtili al mal degli occhi. Quantunque, se ben si attende anche il sito, & il biancheggiar de' colli del Foro di Volcano, che dal suo solfo, il qual colore piega al color bianco, hora è chiamato. *La Solfaraia*: di essi parimente intender douette lo stesso autore, sicche si fosser detti similmente *Leucogea* per vn comun nome; il dominio de' quali (posciache sono vicinissimi a' Pozzuoli) non ardirei dir con fermezza, che al pari del dominio de' colli della Lamera, a Napoli più vicini, sia de' Napoletani; ma s'ò ben fermo, che non sia perciò punto più ragioneuole la sudetta emendatione del luogo di Plinio Secondo, pensata dal Cluuerio; per hauer potuto lui egli intèdere del solfo, nò di questi colli del Foro di Volcano, ma di quelli medesimi, de' quali altra volta hauea detto, che Augusto gli hauea comperati da' Napoletani in gratia de' suoi noui Capuani coloni. Nè men del sito. &c.

A car. 273. lin. 7. Di questa medesima città Baiana, alla quale era prossima la villa Bauli, intese Dione nel lib. 59. parlando del ponte di Caligola. *Ponte inieſſo ei maris parti, qua est inter Puteolos, ac Baulos. Is locus est è regione urbis ſitus, & diſtans inter ſe Bauli, ac Puteoli millibus paſſuum tribus, & quadrante.* Nel qual dire parue al Leunciaio, douersi intieramente leggere. *Is locus è regione & vltis mioris ite.* Et io gli consento: ma per altro argomento del suo, hauendo egli troppo sconuenuevolmente appreso, per non hauer hauuta buona notizia di questi luoghi, che la nuova città, a Bauli vicina, era Napoli, la quale, come si è veduto, era Baia. Ma refa. &c.

A car. 281. lin. 32. Nè di vn tal detto han voluto manifestare il primo autore, il quale fù Giouanni Villano Napoletano nel cap. 17. del lib. 1. della sua Cronica, doue scrisse, che per la sagacità di Marcello (intende del nipote di Augusto) & per le preghiere di Virgilio, Ottauiano chiamò Napoli, donna di noue città, oppido castello murato. Consentendo ben io. &c.

A car. 282. lin. 12. Ma è vero ben questo, che dopo quel tempo, cessò la dignità, non già il nome di Palepoli, la qual sua dignità era stata maggiore di quella di Napoli; laonde se all' hora Carilao fe la deditione a' Romani sotto il nome de'

Dione illustrato, & emendato. Il Leunciaio lodato, & per altro rifiutato.

Giouanni Villano Napoletano rifiutato:

Liuius, & il Sigonio illustrati.

C c c c c

de' Palepoletani: quod bonum, faustum, felixq; Palepoletanis, quod; Romano esset, tradere se ait, mania statuiffe: la confederazione, che poi ne seguì, non fu appellata Palepoletana; ma Neapoletana: eo enim summa rei Græcorum venit. Del qual parere conuien, che fusse stato ancora il Sigonio, hauendo detto de' suoi Scolij sopra le allegate parole di Liuius, che Græcorum rei summa a Palepoli Neapolim deinde translata est. Esso Liuius nel resto. &c.

Licofrone
illustrato

Acar. 299. lin. 38. Per conto del nome, & del fondatore della Torre di Falero, potrebbe, forse, ancor pensarsi, ch'essendo stata nell'Attica vna città ad vso come di vn suo porto marittimo, lontana da Atene, come scriue Paulania nel lib. 4. non più di venti stadij, che fan due miglia, & mezzo, chiamata pur Falero dal nome del sudetto Falero Argonauta, anch'egli Attico, doue hebbe vna Ara, come racconta lo stesso autore nel lib. 1: potrebbe, dico, pensarsi, che da quel luogo, dal quale similmente (raccontandolo ancor Paulania nel medesimo libro) Mnesteo in Troia, & Teseo nauigò in Creta, & fù egli in vso à gli Ateniesi per gli loro traffichi del mare, innanzi che Temistocle in suo cambio hauesse istituito il Pireo, molto più commodo: fosse anche di là vscita quella

Pietro La
Sena lo dice

colonia, che fondò la nostra Falero, condotta per auuentura dallo stesso Argonauta, il che sarebbe assai concorde alla opinione, che u' hebbe Pietro La Sena, ch'hò già riferita, & per probabile hò accettata. Potrebbe in oltre da alcuni credersi, che Licofrone sotto quelli suoi inuiluppi di dire, non tanto dimostrar volse il primo nome della città di Napoli, quanto la prima, & antichissima origine di Cuma, & delle altre colonie Greche di questo tratto, da lui accennate mentrouando il fiume Clanio; imperochè à Calcidesi, per testimonianza di Velleio, che si è vditto à dietro, nati da gli Attici, si attribuisce di comun consentimento, & Napoli, & Cuma, sì che l'ultima lor origine vien conceduta all'Attica, & alla sudetta sua città Falero. Et quello heroe Falero, compagno di Giasone, da Apollonio Rodio nel lib. 1. & da Orfeo, ambidue negli Argonautici, addotti pur dal La Sena, vien chiamato figliuolo di Alcione, & nipote di Eretteo, del quale Alcione disse l'interprete di Apollonio di autorità di Prosseno, ch'egli soggiunse (così son rese in questa lingua dal La Sena le Greche parole di

Apollonio
Rodio, Orfeo & Prosseno
riscontrati.

le di quello Scòliaste) dal paese Attico, tenendo dietro à sua figliuola Caliope nell'Eubea, & che nè al padre, che la ricercava, badessero i Calcidesi, voluto restituirli. Sicchè par di hauerci egli accennato per questa maniera quel primo tempo del passaggio, che vi si fece dall'Attica, o almeno quella, che ne fu la vicina occasione. Ma di ciò io non facilmente mi appagherei, il che dirsi non potrebbe senza alzarli la fondatione della nostra Cuma, nel modo tenuto da altri, sopra i tempi della Guerra Troiana, contro quel che si è conchiuso per autorità di Eusebio, & di Strabone, non hauendone coloro hauuto altro autore, che lo stesso Geografo, appreso men bene; à quali il medesimo Licofrone contradirebbe, se per lo fiume Glani, o Clasio, hauesse intesa la regione Cumana; perciocchè in questa maniera Cuma non ancor sarebbe stata edificata al tempo della Sirena Partenope, la quale fu di alquanto inferiore età degli Argonauti: oltre che tutti fin hora han creduto, che appresso quel Poeta la Torre di Falero poi fu propriamente la nostra Napoli; & tutti han detto, che Napoli fu edificata da' nostri Cumani Calcidesi dopo alcuno spatio di anni della loro fondatione; & che quella Sirena intorno i tempi della sudetta guerra in Napoli, ch'era all'hor Falero, & non già in Cuma, peruene naufraga, doue lungamente con la superstitiosa religiosità delle faci essendo venerata, hebbe famosa sepoltura. Se i Calcidesi di Eubea discesero dagli Ateniesi innanzi i casi di Troia: conuien nondimeno, che la lor propria fondatione fosse stata molto più antica di quella da lor fatta della nostra Cuma: come ancor molto più antica, per detto di Velleio, fu della Napoletana la Cumana; talche della origine della Torre di Falero, che si mutò poi nella città Partenope, chiamata al fine Palepoli; & dell'origine di essa Napoli, parmi più concorde al comun dire degli antichi autori quel che à dietro n'hò conchiuso. Ma è tempo, che de' siti &c.

Licofrone
di nuouo illustrato.

A car. 326. lin. 33. Potrebbe, forse, anche esser vero, che quei luoghi hauendo mutato il loro antico aspetto per le grandi, & frequenti eruzioni del monte Vesuuio, ella, & non già Cosa, nè altra nostra città, fosse stata nel luogo, hora appellato, Civita: ch'hò mentouato à dietro, & è alquanto più in qua verso lo stesso monte, che non è al presente il castello Scafato: in maniera che similmente il corso intero del fiume Sar-

noi essendone stato men lontano, fosse trascorso per questo lato nello stesso modo, ch' hora vn suo ramo, condotto ad vso di macinare il frumento nel castello, che dicesi *La Torre dell' Annuntziata*: lui poi entra nel mare: potendo nel testo giudicarsi, che nel principio la sua bocca fu vna sola, posciachè gli scrittori tacquero, che fosser due. Mâ se noi alquanto. &c.

Pietro La Sena lodaro, & per altro rifiutato.

A car. 328. lin. 1. Con egual prontezza, che cortesia, hauendo approuato questo parer mio Pietro La Sena nel cap. 4. del suo *Ginnasio Napoletano*, ne prese ancor motiuo, di persuaderli, che Pompei ruinò, sedendo il suo popolo, non già nel suo proprio Teatro, mà nel Teatro Napoletano allo spettacolo dell' Imp. Nerone, diuenutoni publico cantimbanca, quando anche quel Teatro fu scosso dallo stesso Terremoto. L'acutezza inuero di questa sua interpretatione fu degna del suo nobile intelletto, & se potessimo esser certi, che l'vn fatto, & l'altro auuenne in vn anno solo, nel quale la Campania non hauesse patito più di quell'vn terremoto, doue solean farsi assai frequentemente, non se ne potrebbe giudicar di altra maniera: quantunque ancor parrebbe per quella forma di dire di Dione. *sedente populo in Theatro.* che non i Pompeiani in Napoli, benchè in gran numero si fosser condotti al Napoletano spettacolo, mà che il comun popolo Pompeano in Pompei, venga propriamente dimostrato. Mâ il nuouo caso. &c.

Plinio. Sec. loco stesso concorde, & illustrato

A car. 334. lin. 16 Et quì si noti, che Plinio attribui Stabia, la quale fu di là del Sarno, al campo Campano, preso per la Campania Felice, come al suo luogo si è dichiarato; concordandosi seco stesso, il qual disse, che i prossimi Picentini hauea principio da Sorrento. *A Surrento ad Silarum amnem XXX mil. passuum ager Picentinus fuit.* Siche il lato di quà del Sorrentino Promontorio appartenne intieramente a noi. Et per la stessa maniera anche nel cap. 2. del lib. 21. attribui alla medesima nostra regione l'acqua Stabiana, chiamata *Dimidia*, & nel c. 2. del lib. 32. *La Pietra di Hercole* al mare Stabiano, la qual hora si dice. *Lo Scoglio di Orlando.* hauendo per altro Ouidio nel lib. 15. delle *Trasformationi*, ne versi recati alquanto à dietro, forse per la necessità del metro, mentouata Stabia frà Hercolaneo, & Napoli, la quale in questo modo farebbe stata molto di quà del Sarno. Dimostrà poi il nuouo nome. &c.

Ouidio illustrato.

A car.

A car. 334. lin. 22. Per la q'ral cagione Strabone, non ha- Strabone
pendone fatto conto, disse nel lib. 5. che *Pompeijs contiguum* illustrato.
est Surrentum Campanorum, unde prominet Albenaum Pro-
montorium. Et quando vivea. &c.

A car. 334. lin. 38. sicche io molto lodo, che per non farsi
scambio del suo nome con quello di altri luoghi, appellati Silio illu-
della stessa maniera, foglia aggiungerli vn suo peculiar co- strato.
gnome. Silio nel lib. 5. mentonò la regione *Equana* appresso
Sorrento, abbondante di vino in quelli versi.

— felicia Baecho

A *Equana, & Zephyro Surrentum molle salubri.*
la qual fu da quel suo laco, ch'è verso Vico, come appar
manifesto dal nome del suo casale, detto tuttauia *Equa*, on-
de prese il nome quell'altro suo casale, che similmente iui si
chiama. *Massaquano*: quasi *Massa Equana*: & nel medesimo
Promontorio è *Massa Eubrense*, & furono anche altre *Massa*,
delle quali si parlaua nel Capitolare del Beneuentato Prin-
cipe Sicardo, che a noi sono le Ville. Ma non deberebbe que-
sta città dirsi *Vico Equense*: come da molti veggiam farsi ind.
Vico Equano; nè di ciò, nè di questo Vico. &c.

A car. 354. lin. 19. S'ella non ha *Ceglie*, castello di sei miglia
lontano dal mare, non saprei. &c.

A car. 371. lin. 14. & più che ad ogni altro, à quel terremo-
to, molto antico, & molto notabile, per lo quale, disse il Ce-
dreno à car. 234, che à tempo di Costantino, Magno in *Cam-*
pania vrbes tredecim prostrate sunt quando anche *tantus fuit*
Solis defectus, vt meridie stelle viderentur: o pure à quello al- Il Cedreno
tro, non di molti anni inferiore, succeduto à tempo dell'Imp. con S. Ge-
Costantio, suo figliuolo, come afferma S. Geronimo nell' ronomo ri-
Aggiunta alla Cronica di Eusebio nell'anno 346. di Cristo, contrato.
sicche vien replicato dal medesimo Cedreno à car. 245; per
lo quale *Dyrrachium cōstruit, & tribus mōtibz, & diebus Ro-*
manitatis, plurimaeque Campaniae vrbes vexatae. Il Clueterio di-
tutto ciò. &c.

A car. 375. lin. 20. S'è si accettasse, che Satricola fu in Sarza-
no io non ripugnerei, che i colli, occupati da' Sanniti nel mō-
te Tifata, donde discesero *quadrato agmine in planiciem, qua-*
Capuam, Tifataq; interiacet; furono quelli, che hora si dicono.
Montano: forgiamente *imminentes Capua*; doue Hannibale
potè

Liuto, & Si può anche haver hauuti l'ultima volta i suoi alloggiamenti ho illustrati in via del racconto di Polibio ne Frammenti del lib. 9: come si noterà nel quarto Discorso nel ragionamento delle Prefetture della Campania, benché qui è dietro in via del dire di Liuto & Silio io l'abbia negato. In alcuna di quelle due stette valli. &c.

Giano Calperio rifutato. *A car. 401. lin. 18.* Di ciò non aunedugosi Giano Calperio legger vorrebbe quel verso di Statio in questo modo.

Appia tersarum teritur regina viarum.
benche non meno approva anche l'altra sudenta sua lettura. Della frequenza. &c.

Liuto ambigualmente illustrato.

A car. 402. lin. 23. Percioche ne parmi, di poter dire assai fermamente, ch'era ciò seguito, quando nell'anno appresso alla cattuira di Capua, il quale fu di Roma il 543: *consuli Leuino* (come racconta Liuto nel lib. 26, ragionando del suo ritorno dalla Grecia) *Capuam gratulanti circumfusa multitudo Campanorum est, obsecrantium cum lacrymis, ut sibi Roman ad Senatum ire liceret:* non essendo manifesto, se per Brindisi fu il suo viaggio, nè se per ogni modo quella parte n'era stata all'hor compita. L'Imp. Traiano poi la ristorò, il che è molto certo per l'antica Iscrizione, recata dal Panunzio nel lib. 2. de' suoi Commentarij sopra i Fasti, & i Trionfi de' Romani, & dal Grotero à car. 151: benché iui si dica, ch'egli *viarum Beneuentum Brundisium pecunia sua fecit:* essendo vero, che la rifece. Ma a me pare. &c.

Iscrizione antica illustrata.

A car. 403. lin. 20. cio è del suo ramo, che da tutti i moderni Geografi vien descritto piegar verso la Puglia (consentendoui per qualche modo il medesimo Strabone) & finir negli ultimi Salentini: & non già. &c.

Strabone ambigualmente difeso, & illustrato.

A car. 404. lin. 6. de pure quel suo dire, per qualche appartiene alla via da Brindisi per Taranto, per la quale, *unius ambitu confecto,* si giungeua nell' Appia, non debba riputarsi alquanto itrauolto, & inuoluppato, & ch'egli hauesse dir voluto, che da Taranto di nuouo potea ritornarsi verso il mare Adriatico, a lato del quale la medesima Appia, di là comoda à carri, conduceua per *Dauis, & Samnites Beneuentum usq;* doue il resto dell'altra via, che similmente per Taranto, senza piegarsi verso quel mare menaua per Vindia, si congiungeua seco *ad Campaniam:* cio è che poi da Beneuentum,

gento, sotto il cui nomè douette egli dimostrar gl' Hirpini, essa Appia sola segnua il suo corso verso quella regione, & verso la sua parte più vicina, ch'era Candio, terminando al fine in Roma. Et se tutto ciò sia vero, sarà ancor vero, che la medesima seconda via per Venosa era quella, descritta così da Antonino nel suo Itinerario: ma poi guasta in mala maniera da copisti, & ricorretta molto anticamente nel margine del suo libro da alcuno intendente di queste cose, ne ellendosene veruno fin hora auueuto, sò l'una, & l'altra state accettate per due vie, delle quali la prima è la corta, & la seconda è la buona, & sincera nel seguente modo.

Antonino nell' Itinerario emendato.

- | | |
|----------------------------------|----------------------------------|
| <i>A Benevento Hydruntum</i> | <i>Item a Benevento Tarentum</i> |
| <i>M.P. CLXV. sic.</i> | <i>AEclanum M.P. XXV.</i> |
| <i>AEclanum M.P. XXV.</i> | <i>Sub Romulam. M.P. XXI.</i> |
| <i>Sub Romulam. M.P. XXI.</i> | <i>Pontem Ausidi. M.P. XXII.</i> |
| <i>Pontem Ausidi. M.P. XXII.</i> | <i>Venusiam. M.P. XVIII.</i> |
| <i>Venusiam. M.P. XVIII.</i> | <i>Silvium. M.P. XX.</i> |
| <i>Ad Silvianum. M.P. XX.</i> | <i>Bleram. M.P. XIII.</i> |
| <i>Sub Lupatia. M.P. XXI.</i> | <i>Sub Lupatia. M.P. XIII.</i> |
| <i>Canales. M.P. XIII.</i> | <i>Canales. M.P. XIII.</i> |
| <i>Hydruntum. M.P. XXV.</i> | <i>Tarentum. M.P. XX.</i> |

Adunque se nella sudetta maniera non si habbia da intendere quel parlare di Strabone, io non saprei in altra guisa co' sudetti autori concordarlo, rimanendo per ogni modo egli da se stesso discordo: il qual disse che l'Appia da sinuessa in Taranto nò toccata più il mare. Scorge si nel resto poi, &c.

A car. 414 lin. 23. quali. *Cobultere*. & *Conultere*: per l'affinità delle lettere. *B. & V.* posciache per quell'altra maniera sarebbe stata detta. *Copultere*: per non essere stata poi ragione di lasciarli il. *P.* & faremo alquanto. &c.

A car. 417. lin. 39. Appresso Aulo Gellio nel cap. 13. del lib. 9. *superius esse, dicebat Phavorinus philosophus, exigue, & frigide laudari, quam infestamer, & grauius vituperari.* Et certamente l'emulazione di Lilio verso Polibio, se non per altro, è manifesta, per hauer egli tenuto nello scriuere la sua historia vn modo al paragone di lui molto vicino al poetico; hauendo quel Greco autore sempre atteso a darci con graue essame i suoi racconti senza veruno odio, nè amore delle parti, & singolarmente nelle guerre de' Romani con-

Lilio nota-
ro di siuore
verso Polibio.

Han-

704 A G T V N
Hannibale, mentre Liuiò con la forza della sua eloquenz
par che volle fargli rimanere oscuri, da quali vedea seguita
alla maestà del nome Romano alcun neo, & a gl' inimici lo
ro non vil lode. Nondimeno sia di ciò. &c.

Fabio Ma- A car. 418. lin. 18. benchè da Fabio Magini, nella sua 'De
gini notaro, scrittione di Terra di Lavoro in tanola piana, vien dett
Trebba secondo la sua natural pronuntia, laonde anche chi
ma *Vetolasta* vn nostro casale, ch'è da quel lato, & volgar
mente da noi si appella. *Vetolaccio*: iudico, io penso, &c.

Polibio, Ci- A car. 419. lin. 29. hauendomi ben descritto vn de' sudet
cerone, & tre aditi nella Campania, chiamandolo *Trebolano*; per
Plinio Sec. cioche forse, il Trebolano campo abbracciua l'intero trat
riscontrati, to della presente Diocesi di Caiazzo, ch'è cinta dal fiume
& illustrati, Volturno, il quale verso Mezzogiorno la diuide dall'antico
territorio Saticolano, verso Oriente dal Telesino, & verso
Settentrione dall'Alifano, restando dal lato di Occident-
quello di Cales, & nell'angolo Settentrionale quello di Te-
ano; sicche per questa sua ampiezza, per la quale douette com-
prenderuissi il medesimo territorio di Calatia, & quello di
Combulteria, città di alquanto minor conto, potè egli con-
ueneuolmente da Cicerone numerarsi fra nobili campi, &
quali da Roma conduceua la via Latina; & potè ancora da
Plinio Secondo metrouarsi il suo vino con quella special for-
ma di dire: che per altra maniera sarebbe stato molto angu-
sto, seluaggio, & montuoso; & perciò indegno di lode, tolta-
ne quella sua parte, ch'è diuisa dalla Campania per gli colli,
come Liuiò gli chiama, di *Callicola*, ò gli diremo con Polibio
Trebolani, ch'è la valle, doue giace il Castello, appellato *For-
micola*: di forma di vna naue; del che può questo bastare. Ho-
ra accioche. &c.

Itinerario A car. 422. lin. 24. Similmente nell'Itinerario del Peutin-
del Peutin- gero vien descritta la via da Casino ad Alife, & a Telefo per
gero riscon- Teano, ch'è la più breue dell'altra, iui anche descritta molto
trato con, più lunga per Esernia; quantunque nè men Teano era à di-
Strabone, tittura fra Alife, & Casino, come nè vi era Venafro, che da

Strabone, Strabone fù lasciata, percioche egli ristrettamente parlaua
& Antoni- della via Latina; mà non fù lasciata da Antonino, che ciò nõ
no illustra- hauea preso à fare. Hannibale adunque, al quale senza verun
Strati, & cõ- dubbio per condursi doue hauea deliberato, sarebbe stato
cordati, me-

meftieri paffare per lo Teanefe territorio, per loquale l'haue-
rebbe menato la fudetta via, dell'altra più breue: facilmente
farebbe potuto tornarfi in dietro, s'egli all'hora non era per-
uenuto più in quà del colle, in cui giace la mentouata Torre
di Francolife. Mà il Cluuerio, & parimente Biondo. &c.

A car. 445. lin. 6. che habitaua di là, & di quà di quel fiume,
della quale doueano ottenere il principato quefti della Cam-
pania; laonde lo fteffo autore non molto appreffo nella ora-
tione in persona di Agrippa Menenio al Senato Romano di
effi intendeua, ch'eran per ribellarsi di nouo, già vinti in
guerra dal fudetto Publio Seruilio nel medefimo anno del
fuo confolato. *Campania verò (diffe) & Etruria populi, quot-
quot dubia fide à nobis sunt relictæ, eorum alij aperte defectionem
faciunt, alij occultè se ad eam parant.* Adunque quel campo. &c.

Dionigi Ha-
lic. illustra-
to.

A car. 446. lin. 4. à questo modo con germana proprietà
chiamato da Cicerone nella Orat. 2. contro Rullo. *Quantu-
lum interest, utrum in Massici radices, an in Italiam, alioquè de-
ducamini:* mà il campo. &c.

Cicerone
lodato.

A car. 452. lin. 27. Il Tiranno Aristodemo appreffo Dioni-
gi Halicarnaseo nel lib. 7. persuase à' suoi Cumani, di confe-
crar le loro armi à' gli Dei, per vfarle poi sol contro de' loro
inimici: Hor il volgo. &c.

A car. 461. lin. 28. Et perauentura per questa lor molta
fomiglianza potrebbe parere, che la prima fola copia della
lettera, con la quale i Foropopiliensi diedero parte ad Eterio
del decreto publico, da lor fatto, di porgli vna statua nella lo-
ro città nel luogo più frequentato, perciò che tal si dimostra
per la forma di quel dire; & che la seguerè fù della base di es-
sa statua. Mà fermaméte frà l'vna, & l'altra è ancora cotanta
dissomiglianza, si nelle cose dette, & nel lor modo, come nel
modo della lor scoltura, che non possono i Foropopiliensi
con buona ragione crederfi autori di ambedue. Eo. varietà
del parlare, & della ortografia, senza ch'io lenoti, possono
offeruarsi dal Lettore: quelle de' lauori de' marini, che non pa-
iono di vna stessa mimera, nè sono di egual grãdezza, essèdo
il minore quello, ch'è certo, esser feruito per base della statua,
son quelle: che le lettere non son nel primo dello stesso mo-
do, che son nel secondo, & per linee distorte, & ineguali,
come son nell'altro; il quale di hauer hauuto il suo scultore

Herittoni
zatiche illu-
strato.

non è
stato

altrettanto men perito, quanto quel luogo *Cento donette* essere stato di minor dignità della città *Foro Popilio*, scorgesi dal resto degli ornamenti suoi, anche più rozzi di quelli del primo: essendo ben egualmente questo, & quello della forma di vna base da sostenere statue, i quali ancor del pari hanno dall'vn de' lati il segno d'vn bocale, & dall'altro quello di vn bacino nell'antica coman manigra, descritta dall'Alciato nell'Emblema 31. co' seguenti versi.

„ *Marmorea in tumulis una fuit parte columna*

„ *Vreus, ex alia cernere malum est.*

ch'eran soliti simboli della purgata virtù dell'humano, in esse basi lodato: Adunque le sudette iscrizioni non han che far insieme più, che di essere state poste ambedue ad vno stesso Minucio: potendosi ben nel resto credere della manifesta rozzezza del non molto famoso popolo *Foropopiliense* in quei tempi poco prosperosi, che egli si fosse seruito della parte superiore della medesima base per l'epitola, scritta a quel Minucio, & della inferiore, che mostra esserne stata capace, per lo suo Elogio: anziché di hauer raddoppiata la spesa, pur troppo souerchia, di due basi per vna statua sola: del che basti. Le medesime comuni calamità &c.

Liuto con-
corde è le-
stesso, & il-
lustrato.

A car. 490. lin. 25. Et di più nel lib. 27. notò l'amenità, non delle sue ville, ma quella, che si godeua fra' suoi muri, intendendo degli agi di ogni altra maniera, perciocché disse di Fulvio Flacco, che dopo hauerla soggiogata, temendo, nè *sumus quosq; exercitum, sicut Annibalis, nimia urbis amonitas molliret, in portis, murisq; sibimet ipsos testa militariter roge-
mus edificare. Et non lascerò &c.*

A car. 495. lin. 4. Et via più per hauer Polibio nel lib. 1. attribuiti à Nola, & non già à Napolini celebri campi, vicini al monte Vesuuio, come si notò nel primo Discorso, i quali anche da Strabone nel lib. 5. furono assai lodati. Mà egli ha-
nerebbe douuto &c.

Liuto illu-
strato.

A car. 499. lin. 3. del quale parlò Liuto nel lib. 14. *Sacro in-
de perpatrato, ad quod venerat, & dum ibi moratur, peruenit ad
agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repente
agmen conuertit, ad opprimendum presidium Romanum. Et nel
lib. 25. Inde consules, ut auerterent Capua Annibalem, nocte, qua
secuta est, diuersi, Fulvius in agrum Cumantum, Claudius in Lu-
canos, abierunt: Scè ben vorremo. &c.*

A car.

A car. 509. lin. 4. Anche i Cauoli , latinamente chiamati *Brassica*, che nasceuano, & nascono inttaua nella Campania, furono molto cōmendati da: *Columella* nel lib. 10. dell' *Agri-*
coltura, ò sia della cura degli *Horti*, descrinendone i luoghi vn per vno ne' seguenti versi.

Columella
illustrato, &
con *Eufre-*
mo Atenie-
se, & con
Difilo riscō
trato.

” *Tum quoq; conseritur, toto qua plurima terra*
” *Orbe virens, pariter plebi, regi; superbo*
” *Frigoribus caules, & veri cymata mittit.*
” *Qua pariunt veteres Thespote littore Cuma,*
” *Pinguis item Capua, & Caudinis faucibus horti.*
” *Fontibus & Stabia celebres, & Vesua rura,*
” *Doctaq; Parthenope, Sebetide roscida lympha,*
” *Qua ducis Pompeia palus, vicina salinis*
” *Herculeis —*

Et conueneuolmente egli mentouò nel primo luogo quello del Tespoto lido di Cuma (così, & non già. *Cesposse*: nè *Tbesproto*. douersi leggere, hò altra volta dimostrato) la forma, de' quali fù descritta da *Plinio Secondo* nel cap. 8. del lib. 19. *Cumanum sessili folio, capite pasulum.* & *Eudemo Ateniese*, il quale appresso *Ateneo* nel lib. 9. disse, esser questa herba di tre sorti, ne diede il principato à quella, che chiamauasi *Halmiride*, & in Cuma, & anche altroue nasceua. *Halmiridem gustus voluptate censeri primam omnium. nascitur Cumis, Rhodi.* &c. Della qual sentenza fù parimente *Difilo* appresso lo stesso autore ini, che affermò; *speciosissimam, & dulcem Brassicam oriri Cumis: amaram in Alexandria.* Di altre sue marauigliose vniuersali lodi parlò *Catone*, che qui non appartengono; talche seguirò. &c.

A car. 511. lin. 32. Anzi l'accennò *Giouenale* non oscuramente ne' seguenti versi della *Satira 2.*

Giouenale
illustrato.

” — *poscitq; maritum*
” *Pastores, & ouem Canusianam, vltimosq; Falernas*
” *q̃tre che arbores* (al dire di *Plinio Secondo* nel cap. 23. del lib. 17.) *eliguntur.* &c.

A car. 526. lin. 36. & perciò di carissimo prezzo la onde del *Diodoro*
Falerno, che di molta età era più raro, prendo io il dire di *Sicil. illu-*
Diodoro Siciliano nel lib. 36. appresso *Costantino Porfiro-*
genito, che *vini Falerni amphora centum denarijs venibat.* del quale, & degli altri. &c.

A car. 535. lin. 35. Sicke S. Geronimo interpretando quelle parole di Esaia nel cap. 28. *Et Milium, & Viciam in finibus suis* affermò con molta franchezza, il Farro de' Latini esser la Zea à' Greci, dicendo. *Prò Farre, quod Græci Zear vocant, quidam Viciam intelligunt.* Non ricuso io per questo. &c.

Lucilio illustrato.

A car. 545. lin. 8. Come per qualche maniera può raccogliersi da quelli versi di Lucilio, riferiti da Aulo Gellio nel cap. 16. del lib. 1; ne' quali par, che si parli della velocità de' caualli Campani.

„ *Hunc mille passum qui vicerit, atq; duobus*

„ *Campanus sonipes successor nullus sequitur*

„ *Maiore in spacio, ac diuersus iubebitur ire.*

Et molto più certamente, se ben consideraremo. &c.

Valerio Massimo illustrato.

A car. 560. lin. 23. Talche Valerio Massimo parlando nel cap. 1. del lib. 9. della dimora di Hannibale in Capua, hebbe à dire, che *sùm demum fracta, & contusa Punica feritas est, cum Sepasiæ, & Albani castra essa ceperunt.* Et in quella contro Pisone. &c.

Liuius, Plutarco, Floro, Polibio, & Aufonio riscontrati.

A car. 567. lin. 39. Delle ricchezze di Capua, & de' Capuani de' prim' tempi intese Liuius nel lib. 7; dal quale ella fù chiamata *urbis maxima, opulentissimaq; Italia.* Et appresso. *Ille præpotens opibus populus.* Et Plutarco nella Vita di Fabio Massimo, parlando de' progressi di Hannibale in Italia, disse appresso il suo interprete, che *ad cum plurima, & maxime gentes vltro defecerunt. tum, cuius plurimum secundum Romam pollebant opes, Capuam suarum fecit partium.* Floro parimente intendeva delle medesime sue antiche ricchezze nel paragone, che fece di Capua, di Cartagine, & di Corinto con Numantia, così dicendo. *Numantia, quantum Carthagini, Capua, Corinthi opibus inferior, ita virtutis nomine, & honore par omnibus, summumq; si viros aestimes, Hispania decus.* Lascio Polibio; ch' hò recato altre volte, & qualche ancora di sua autorità ne notò Ateneo, le cui parole hò recate nel presente Discorso, mentre hò trattato della fecondità della Campania Felice: mà non deuo lasciare cioche Aufonio nel Catalogo delle città illustri dell'età sua giudicò non douersi tacere.

„ *Nec Capuam pelago, cultuq; penuq; potentem,*

„ *Delitiss, opibus, fama;q; priore silebo.*

Il qual poi nello stesso Carme non men pianse, che celebrò la sua

la sua antica potenza, le sue ricchezze, & la dignità sua, già trancate in modo, ch'appena ella frà l'altre più nobili città del mondo riteneua l'ottauo luogo.

» *Hec nunquam stabilem sortita superbia sedem :*
 » *Illa potens, opibusq; valens, Roma altera quondam;*
 » *Comere quae potuit paribus fastigia conis,*
 » *Octauum reiecta locum, vix ponere tuetur.*

Benche con suo manifesto, & graue inganno attribui alla sua antica famosa superbia vna tanta sua caduta, la quale fù notato comune disgratia dell'Italia intiera per la declinatione dell'Imperio de' Romani: essendo ella stata frà l'vno, & l'altro tempo lor colonia di gran conto, & assai felice.

A car. 570. lin. 9. Et di più quell'altro, che per le medesime cagioni ambedue furono da varij popoli habitate. Odasi cioche disse dell'Italia l'interprete di Heliano nel cap. 16. del lib. 9. della sua Varia Historia. *In Italia permultos, variosq;*

Heliano cō
Plinio Sec.
riscontrato

populos habitasse ferunt, plures quidem, quàm in vlla alia terra, eam potissimum ob causam, quòd omnium anni partium in ea sit moderata tempestas, quòd regio bonitate telluris excellens sit, & aquis irrigua, fertilisq; omnium fructuum, atq; compascua; itemq; quòd flumijs perfusa, mare quoq; commodos appulsus habeat, portubusq; ex omni parte sit interstincta, & appellendis, soluendisq; nauibus idonea. Hor in qual altra, che in questa guisa si sarebbe potuto delle naturali doti della Campania ragionare? Del suo téperato cielo, de' suoi secondi campi, de' suoi pascoli, de' suoi fiumi nauigabili, & de' suoi cōmodi porti, già in questo, & nel precedente Discorso si è trattato à pieno: sol rimane, à parlar de' suoi varij popoli, che alletrati da tanti suoi beni l'habitarono, il che si cōpirà nel seguēte. Raccolse adūque.

A car. 573. lin. 12. Plinio Secondo insegnando nel cap. 82. del lib. 2. che i luoghi caui men degli altri vengono scossi da' terremoti, soggiunge, che *multò sunt tutiora in iisdem illis, quae pendent: sicut Neapoli in Italia intelligitur, parte ea, quae solidata est, ad tales casus obnoxia*: hauendo voluto, forse, additare la disgratia del suo Teatro, che ruinò à tempo di Nerone, come racconta Tacito nel lib. 15. degli Annali; benche non parli di terremoto, come parlò Suetonio nel cap. 20. del lib. 6; il quale all'incontro sol disse, che ne fù scosso, hauendo ta-

Plinio Sec.
illustrato.
Tacito, &
Suetonio
concordati.

ciuta la sua ruina: mà ambidue, ciaschun per la parte sua, potrebbe

trebbe hauer detto il vero. Le parole di Suetonio, mentre parla del medesimo Nerone, che comparue sù le scene la prima volta in Napoli, son queste. *Prodijt Neapoli primum, ac nē, concussit quidem repente motu terra Theatro, anto cantare destitit, quā inchoatum absolueret rīmus. Ibidem sapius, & per complures cantauit dies.* Quelle di Tacito sono queste altre. *Egresso, qui affuerat populo, vacuum, & sine ullius noxa Theatrum collapsum est.* Diuidasi in varij giorni quel suo scotimento, & quel suo cadere, & l'vna, & l'altra narratione potrà esser vera. A me adunque. &c.

Nuoua mi-
stetola pic-
tura del fon-
datore di
Capua lodata,
& illustrata,

A car. 580. lin. 7. Nel secolo passato i nostri Aui nelle solle-
ni pompe Regie, così di letitia, come di lutto, & ne' luoghi
publici, in cui conueniua rappresentarsi sotto alcuno inge-
gnoso simbolo il nostro comune, usarono far dipingere di
più delle solite sue armi, dell'aurea Croce coronata, & delle
sette serpi, o ver dragoni, in vna tazza di oro, anche l'imagi-
ne di Amaltea col suo corno, & nel quarto luogo quella di
vn huomo nobilmente armato di pialtre, il quale rimetta la
sua spada nel fodero, hauēdo per essa voluto dinotare il pri-
mo fondatore della medesima nostra città, & s'io non erro,
accēnar insieme, che dopo hauer egli con l'armi fatto acqui-
sto di questa douitiosa regione, si apprese con la sua gente ad
vn modo di viuere dilettofo, & di riposo: perciò alludendo cō
buono auuedimento al recato detto di Strabone; laonde cō-
uien, che per si fatta dipintura haessero inteso, che il Capua-
no fondatore fù Etrusco: benché da tutti ella si ripuci, esser
del Capi Troiano.

Strabone
illustrato.

A car. 599. lin. 7. Il quale par, ch'intendesse de' nostri spe-
ciali Ausoni della Campania. Mā nondimeno. &c.

Propertio
da varij va-
riamente
illustrato.

A car. 611. lin. 26. Nel qual sentimento i medesimi versi su-
rono presi dal Turnebo nel cap. 6. del lib. 23. degli Aduersa-
rij: quasiche quel Mamurio per suo proprio mestiere essendo
stato cretaio, egli non più douea, dopo hauer formato di ra-
me il nobil simulacro di Vertunno, trattar la creta, & consu-
marui le sue così artificiose mani. Mā se ci piaccia seguir
l'altra loro spositione, dalla sudetta molto diuersa, recatane
primieramente da Giouanni Annio, poi dal Beroaldo, & fi-
nalmente dal Passeratio, io non ne farò contesa; hauendo re-
cati altri bastevoli argomenti del creder mio. Di così. &c.

A car.

A car. 646. lin. 28. doue il Salmasio nelle Effereitationi Il Salmasio
Pliniane sopra il cap. 2. di Solino, da assai aperto scambio mal rifiutato.
persuasò, vorrebbe leggere. *ager Picentinus fuit Ojiorum*; per-
cioche illi Picentini (dice egli) *nihil cum Tuscis habuere com-
mune*. Et quel Geografo. &c.

A car. 661. lin. 2. come più espressamente, che da ogni altro Isidoro lo;
antico scrittore, fù assermato da Isidoro nel cap. 1. del lib. 15. dato:
delle Etimologie, che insieme ragionò delle varie opinioni
del suo nome, dicendo in tal maniera. *Capuam Capys Siluius;
Rex Albanorum, construxit, appellatam à nomine conditoris, licet
& sint, qui dicunt, à capacitate eam Capuam dictam, quòd eius
terra omnem vitæ fructum capiat. Alij à locis campestribus, in
quibus sita est. Est autè caput urbiù Campania, inter tres maxi-
mas, Romanam, Carthaginemq; numerata; ex qua & provincia Ita-
lia Campania dicta est*. Al sudetto Varrone inuero. &c.

A car. 670. lin. 22. Di quell'altro, non molto dissimile: mà
più graue inganno, preso dallo stesso Biondo, quando disse,
nella Descrizione della Campania, che *Capua urbe vetustè in
eam Romanorum odijs, & bina desolationis execrabilè infamia la-
borante, vicini urbium, opidanorumq; populi, Campanos se appel-
lari, ignominiosum, periculosumq; ducentes, id declinarunt nomen,
& sese Leborinos pro Campanis dixere; effecitq; obstinata eorum
perseuerantia, ut quidquid urbium, & locorum in Campania
censeri solebat, Terra Laboris diceretur*: dello scambio, dico, in
ciò da lui preso in molte maniere, mi riferbo à ragionar di-
stefamente in altro luogo, doue dimostrerò, che il Capuano
Prencipe Riccardo 2; & i suoi Normanni, discacciati di Ca-
pua da' Capuani Longobardi nell'entrar dell'anno 1091, fu-
rono coloro, che disusarono nel parlare il nome del Capua-
no Principato, & introdussero in suo cambio quello di Terra
di Lauoro, da lor ritenuto, benchè di Capua hauesser poi di
nuouo fatto acquisto nel 1098; sicche quel primo sol rimase
in bocca di pochi. & nelle publiche scritture: nè in altra ma-
niera, ch' hoggi con la stessa varietà ancor quello Regno ri-
tiene due nomi.

Biondo
Flauius sius
tato.

A car. 687. lin. 18. Nè hauerebbe tralasciato, che ancor
Diodoro Siciliano nel lib. 22. appresso Collantino Porfiro-
genito, se quel libro nell'età sua fosse stato diuulgato per le
stampe, come poi il diuulgò Herrico Valeño, espressamente,
chiamò

chiamò quel Decio di gente *Campano*, & *Campani* i suoi soldati, così dicendo, secondo l'interpretatione del medesimo *Herrico*. *Cum praesidium in opidum Rheginorum à Romanis missum fuisset, Decius tribunus, genere Campanus, vir singulari audacia, & cupiditate, Mamertinorum perfidiam emulatus est; namq; ut illi amicorum specie à Messenij excepti, & urbem ipsam occupant, & civibus singulis ad suos lares ingulatis, matres familias, hospitum suorum coniuges, sibi ascuerant, & in occisorum bona inuasent: ita & milites Campani, quibus una cum Decio Rhegij custodia commendata ab Romanis fuerat, simili perfidia Rheginos omnes occiderunt, bonis eorum inter se divisit, urbem quasi bello captam, occupaverunt. At praefectus praesidij Decius, cum miserorum bona vendidisset, & pecuniam ex auctione redactam mala fide esset partitus, à Campanis, sceleris eius socijs, Rhegio expulsus est: enimvero univrsi perfidia tandem poenas dederunt. Etenim Decius graui oculorum dolore correptus, Rheginum quendam, celeberrimum medicum accersiu, qui iniuriam patriae ultus, Decij oculos liniuit cantharidibus; sicq; excato Decio, quamprimum Messanam aufugit. Fin quà Diodoro. Ma nè egli, anche appresso il medesimo *Costantino*, v'è senza due forti suoi contraddittori, parimente dallo stesso *Valesio* seco diuolgati: nè il suo dire, & quello insieme degli altri autori sudetti, non può riceuere ancor molto probabile interpretatione. Gli si oppone iu' in prima *Dione*, il quale benchè non chiamò palesemente *Romani* i soldati di quel presidio, che *petentibus Rheginis à Romanis missum est cum praefecto, nomine Decio*: certamente nè men gli appellò *Campani*: anzi ne ragionò in maniera, che per certo non *Campani*, ma *Romani* conuiene, che sian riputati. *Horum militum* (così in Latino suona il suo dire) *plerosq; ex nimia comiectum copia, ac cetera mollicie (quippè longe delictiore illic cultu agebant, quam domi) mala cupido incessit, incitante maxime Decio: occisis Rheginorum principibus, urbem occupandi. Quanto bon tutto ciò si raffronti col racconto di *Liurio* nel lib. 7. che appunto per simil cagione pensato hauea il Romano presidio, commetter la stessa sceleraggine in *Capua*, città di sonerchi agi, & delitie da lui, & da tutti accusata, è per se stesso assai manifesto. Ma di più gli contradice *Appiano Alessandrino* con uarratione, per qualche qu' appartiene, del tutto còcorde à quella, che**

Dione discorde da Diodoro Sicil.

Dione, & Liurio ricontrati.

che si è intesa da Polibio, da Liuijo, da Valerio Massimo, da Appiano Aless. con. Eutropio, & da Orosio, & anche in gran parte del resto molto più distinta, & più ragionevole della loro, la quale nel lib. concord con Diono, & Quinto. Il Sannitico è la seguente. *Milites Romani qui pro salute, & custodia Rheginorum aduersus hostium excursions praesidium agebant, simul cum praefecto Decio, cum in felicitatem epidanorum cupiditatis oculos coniecissent, obseruato solemnifessio, quo publice omnes epulabantur, eos interfecerunt, uxoresque eorum inuitas sibi copularunt. Causam autem sceleris sui hanc pretendebant, quod Rheginum praesidium Pyrrho proderet, uoluisse. At Decius quidem repente ex praefecto tyrannus euasit, & cum Mamertinis finitimis, qui ad Siculum fretum habitant, societatem percussit, qui quidem & ipsi nuper pari scelere aduersus hospites suos usi erant. Ceterum graui oculorum dolore correptus Decius, cum Rheginorum medicis diffideret, medicum quendam ex urbe Messana accersiu, qui iam pridem Rhegio Messana migrauerat, ac proinde Rheginus ne esset, obscurum erat. Hic Decio persuasit, si liberari eo dolore, quamprimum uellet, ut medicamentis calidioribus uteretur, statimque imposito eiusmodi collyrio, quod adurendi, ac depascendi vim haberet, eum dolorem tantisper tolerare iussit, quoad ipse redisset. Interim clam in opidum Messanam nauigauit. At Decius cum dolorem diu sustinisset, tandem diluto collyrio, luminibus se esse orbatum, repente. Nec multo post Fabricius ad haec restituenda missus a Romanis, & urbem Rheginis, qui adhuc supererant, reddidit, & milites desertionis auctores Romanis misit, qui in medio foro virgiscasi, & capite truncati sunt, sepultura quoque cadaueribus denegata. Decius uero orbatus luminibus, cum arctissima custodia teneretur, manus sibi attulit. Così Appiano, il qual raccontò molti accidenti di quel fatto con maggior auuedutezza di tutti. In oltre, de- ueremo noi creder più tosto. &c.*

A car. 688. lin. 16. La qual dimanda, al parere di Liuijo, fu scambiata con quella fatta similmente nello stesso modo da Liuijo nota- Latini a' Romani, il cui Pretore Lucio Annio Setino nel pu- scontro di scinto nella stessa maniera, che sarebbe ancor conuenuto par- Polibio, & di Fabio Pittore. larsi da Capuani secondo la sudetta descrizione di Polibio, & di Fabio Pittore. Si socialis illis exercitus is est (diceua de' Romani il Setino) quo adiuncto duplicent vires suas, quem se- E e e e e cernere

cernere ab se consules, bellis proprijs pugnandis, fumentisq; nolim: cur non omnia aquantur? cur non alter ab Latinijs consul datur? Vbi pars virium, ibi & imperij pars est. Di tutti gli altri popoli d'Italia, benchè confederati co' Romani, non hauerebbero potuto parlare à questo modo, fuorchè i sudetti Latini, & i Capuani soli. Mà il trattar di questo. &c.

Liuius illu-
strato.

A car. 691. lin. 21. Laonde il console Varrone appresso lo stesso autore nel lib. 23. dopo la rotta à Canne parlò in questa guisa à gli ambasciatori Capuani. *Veniat in mentem, ut trepidos quondam maiores vestros intra mania compulso, nec Samnitem modò hostem, sed etiam Sidicinum puerentes* (egualmente, forse, gli amici, che gl'inimici? o pure allude ad auuenimenti hora ignoti? o più tosto, come suole, parlando in persona altrui, altera i fatti, non prendendo molta cura del vero?) *reptos in fidem, apud Satriculam defenderimus.* Sicche Sinio &c.

Liuius am-
biguamen-
te notato.

A car. 695. lin. 22. Che gli Aurunci, intesi per la comune Aurnca, detti per altro nome Ausoni nello stesso significato, fossero stati vinti in guerra altra volta molto prima dal Romano console Publio Seruilio fin dall'anno 258. di Roma, si è notato à dietro nel ragionamento del campo Falerio, di autorità di Dionigi Halicarnaseo i quali non all'ora, mà nel tempo raccontato da Liuius, esser venuti in potestà de' Romani, almen per quella lor parte, ch'era di quà del fiume Liri, per ragione uole allai non essendone stato detto nulla dal medesimo Dionigi: nè in lui, nè in altri leggendosene per lo spatio de' seguenti anni 155. indizio veruno. Mà nel resto si legge nelle Tavole Capitoline, che il sudetto console Torquato nello stesso suo terzo consolato trionfò de' Latini, de' Campani, de' Sidicini, & degli Aurunci.

T. MANLIVS L. F. A. N. IMPERIOSS. TORQVAT. A. CDXII.
COSS. III. DE LATINEIS CAMPANIBIS SIDICINEIS
AVRVNCEIS XV. K. IVNIAS

Talche conuiene, che nello stesso tempo fosse anche seguita la prima volta la deditione di Teano, quando i subiti Sidicini non haueano ancor ruinata Aurnca; delche non saprei, se

Liuius nota-
to, & per al-
tro illustra-
to.

Liuius hebbe noticia, ben veggendo, che il tacque. Scorgendo perciò i Romani, *quia toties iam Sidicini* (per vñar nondimeno le sue parole) *aut ipsi mouerant bellum* (contro degli Aurunci) *aut momentibus* (che furono i Latini) *auxilium tulerant: am*

causa armorum fuerant (fra' Sanniti, & fra' Capuani, onde era seguita la guerra con essi Romani) omni ope auxi sunt, ut maximum ea tempestate imperatorem M. Valerium Corvum quartum facerent; il quale nel medesimo anno sudetto espugnò Cales. Per la descritta maniera. &c.

A car. 706. lin. 28. poi disse nel lib. 26. in persona di Marco Atilio Regolo. Per Senatum agi de Campanis, qui ciues Romani sunt, in iussu populi, non video, posse. Et di nuouo nel lib. 31. che si rehera hor hora. &c.

Liuiο di:
sconde da
se stesso.

A car. 710. lin. 30. Benche Liuiο, à dire il vero, con molta incostanza ci espone qualche veltua, il commetterli alla fede de' Romani, trattando appunto della prima deditione de' Capuani, alli cui ambasciatori, vuole, che il console Terencio Varrone hauesse detto, che receptos in fidem gli hauean difesi contro i Sanniti. Mà nel lib. 8. introdusse i Legati di essi Sanniti à far con altre la seguente dimanda nel Senato Romano: che aduersus Sidicinos sumerent arma: suos semper hostes, populi Romani nunquam amicos; qui nec, ut Samnites, in pace amicitia; nec, ut Campani, auxilium in bello petissent; nec in fide populi Romani (cio è, come io interpreto, nella lor guisa) nec in ditione (nella maniera de' Capuani) essent. Certamente il Romano console Acilio Glabrione appresso lo stesso autore nel lib. 36. hauendo riceuuto il publico decreto degli Etoli per mano del loro ambasciator Panea: se, suaq; omnia fidei populi Romani permittere; il qual poi gli hauea soggiunto, non in seruitutem, sed in fidem tuam, vos tradimus: fecegli questa risposta. Nec hercule magnopere nunc curo, quid A Etoli satis ex more Græcorum factum est, censeant: dum ego more Romano imperiū id habeam in deditos modò decreto suo, iuncte armis victos. Talche l'esserli dati gli Etoli, i Sanniti, i Capuani, & i Palepoletani alla Romana fede, non fù in via di Liuiο in vn sol modo. Mà veggiamo Hora. &c.

Liuiο nota-
to, & per al-
tro illustra-
to;

A car. 711. lin. 6. Benche il Giuriconsulto Procolo nella l. 7. del tit. 15. del lib. 49. de' Digesti ci scuopre, che aquum factus fù quello, in cui non si aggiungera la clausola. Maiestatem populi Romani comiter conseruanto: Le sue parole son queste. Liber populus est is, qui nullius alterius populi potestati subiectus est. item, si a quo fœdere in amicitiam venit, sine fœdere comprehensum est, ut is populus alterius populi maiestatem comiter conseruet:

Procolo
Giuricon-
sulto, & Ci-
cerone ri-
contrati,

seruari: hoc enim adiicitur, ut intelligatur, alterum populum superiorum esse: non ut intelligatur, alterum non esse liberum. Di ciò parlato anche hauea Cicerone nell'Oratione, à favore di Cornelio Balbo in questo modo. *Primum, verbi genus hoc conseruandi, quo magis in legibus, quam in fœderibus uti solemus; imperantis est, non precantis. Deinde, cum alterius populi maiestas conseruari iubetur, de altero scietur: certe ille populus in superiori conditione, causaq; ponitur, cuius maiestas fœderis sanctione defenditur.* Il Sigonio nel cap. 1. del lib. 1. *De ant. in. Ital.* pensò, che ualeffe qualche appresso Liui nel lib. 38. *sine dolo malo.* Osseruifi. &c.

Valerio
Mass. rifiu-
tato.

A car. 73. 2. lin. 22. (cioche per altro di Capua, assediata, & posseduta poi da quel Cartaginese disse Valerio Massimo nel cap. 2. & nel cap. 7. del lib. 3. poco attento à qualche in- Liui n'hauea letto) essendo itata. &c.

Paufania, &
Appiano
Aless. riscò-
trati.

A car. 71. 2. lin. 3. 2. Et essendosi altre volte recato qualche Polibio, & appresso Orosio ne disse Fabio Pittore, aggiunger ben conuiene, che Paufania nel lib. 6. notò, per seguirmi delle parole del suo interprete, che *bello à Pyrrho, & Tarentinis contra Romanos suscepto, multa Italici equitates: à Pyrrho alie, alie uero à Romanis ad uisitatem, & solitudinem redactæ sunt. Inter eas Caulonia fuit (ne Brutij dal lato del mare Ionio) à Campanis capta, & deleta, quorum maxime auxilijs Romani nitebantur.* De' quali loro così gioueuoli aiuti, raccontati poi, forse, ad Hannibale da' medesimi Tarentini, che al pari de' Capuani, mà per altra maniera, seguaci diuennero delle sue parti, parlando Appiano Aless. nell'Historia della guerra Hannibolica; ò pure egli intendendo più vniuersalmente de' loro aiuti in tutte l'altre guerre de' Romani, disse, come ha il suo interprete, ch'egli *infesto negotio, cuius causa in Lucanos accitus fuerat, ad Capuam reuersus, tanta turbis, quam ad tot, tantaq; res opportunâ Romanis fuisse norat, defensione omni studio, curaq; suscepta, Romanorum munimenta adortus est.* Ma vedi. &c.

Polibio lo-
dato.

A car. 7. 16. lin. 4. Benchè, se attender vorremo l'accorta obseruatione di Polibio nel lib. 9. hebbero quelle città, à sostenere il maggior trauaglio dalla fame; per la quale al fine, aggrauansi la disperatione di nò hauer più alcun soccorso, conuenne farsi la sudetta deditione. *Romana quidem legiones* (così suona in Latino il suo dire) *hostilis equitatus metu pradi-*

ad

ad dimicationem non audebant, eademque intra castra nihil quidquam metuentes, manebant, quae certò compertum haberent, equitesque quibus in acie collatis signis semper vincebatur, nihil iam sibi obfuturos. Per la qual cosa nè esso Hannibale potè disciorre l'assedio di Capua, nè portarui dentro nuouo soccorso, *aduersus quem* (ancor Polibio soggiunge) *reversos oculos tenere, ne cogitantes quidem poterant.* Et Liurio, che tutto ciò andò dimostrando, per ogni modo non tacque nel lib. 26. ch'ella *obsidebatur, acrius, quàm oppugnabatur.* hauendo poi introdotto il Capuano Viro Virio à dire à suoi Senatori, come per vno ingrandimento, che per le loro sortite erano itati i Romani *circa vallè, ac fustas saepe trucidati, & propè ad extremum castris exsiti:* qualche in via di Polibio conuien accettarli, che fu molto vero: essendo intato à' medesimi Romani stato celato, *nam communicassent consilia* (si parla de' Capuani) *cum aliquibus sociorum Latini nominis municipiorum, & nam opè eorum in bello forent, & municipiorum adiutis;* ilche con fermezza fù negato da Cicerone nella Orat. 1. contro Rullo, riferito non molto à dietro. Potrebbe anche di quà comprendersi, che all'incontro per questo modo ben hebbe grande agio quel medesimo Cartaginese, di poter essere asceto, quando ritornò da Taranto l'ultima volta, nel colle del monte Tifata, hora detto *Montanino*; & di hauerui piantati gli alloggiamenti sugli occhi de' Romani, ilche per altra maniera nel ragionamento di quel monte fù da me à Silio negato. Et finalmente di quà s'intenderebbe, che nè men fù difficile à quel capitano, raccogliere insieme à suo piacere tutte le barche del fiume Volturno, & dopo essersene seruito, hauerle bruciate, come si notò altrove. Mà facendo ritorno à qualche lasciai: per qual altra cagione. &c.

A car. 716. lin. 17. Non douendo lasciar ben questo, che ne' medesimi luoghi citati si legge egualmente il nome di *Capua* per se solo, che con questo aggiunto. *Capua praenincia:* valendo lo stesso l'vn, che l'altro dire, come per testimonianza del medesimo Liurio nel lib. 28. sotto il nome della città di *Arimino Galliam appellabant.* Mà facilmente auerrà. &c.

A car. 720. lin. 20. Ben conueniua, che à quel tēpo fosse del tutto cessato dalle menti de' Romani, per lo accrescimento della loro Republica in vna potenza smisurata, quell'antico timo;

Liurio illu-
strato, & cò
Polibio ri-
contrato,
& notato.

L'Autore
rifiuta se-
stesso. Silio
diseo.

Cicerone
da Liurio di
seorde.

L'Autore
rifiuta se-
stesso. Silio
diseo.

Liurio illu-
strato,

timore, ch'haueano hauuto di Cartagine, di Corinto, & di Capua: città da essi riputate capaci dell'imperio del mondo, per la qual cagione distrussero quelle prime due, & in questa non lasciarono altra cosa, che ne' suoi intieri edificij il suo vano nome. *Maiores vestri* (disse lo stesso Cicerone al popolo Romano nella Orat. 2. cōtro Rullo) *tres solum urbes in terris omnibus, Carthaginem, Corinthum, Capnam, statuerunt, posse imperij grauitatem, & nomen sustinere. Deleta Carthago est: Corinthi vestigium vix relictum est.* Et nella Orat. 1. *Neque aliud quidquam, nisi inane nomen Caput reliquerunt.* Adunque giustamente non dubbitò il medesimo Cesare, il qual dedusse in Capua così numerosa colonia, ristorar anche, come affermano Strabone nel lib. 17; & Pausania nel lib. 2. quelle due altre: non da temerario ardire, ma della sua magnanimità assicurato. Et per qualche appartiene alla città nostra, temedone assai meno il suo nipote Augusto, poi ci fè. &c.

Cicerone,
Strabone,
& Pausania
illustrati.

Tacito illustrato,

A car. 723. lin. 34. primieramente nel lib. 15. degli Annali, mentre racconta, che Nerone acriore in dies cupidine adigebatur, promiscuas scenas frequentandi: non tamen Roma incipere scenas ausus, Neapolim, quasi Græcam urbem, dilegit. Ergo contractum opidanorum vulgus, & quos è proximis coloniis, & municipijs eius rei fama cinerat, quiq; Caesarem per honorem, aut varios usus sectantur, etiam militum manipuli Theatrum Neapolitanum complent. Et di nouo nel lib. 3. delle sudette Historie. &c.

A car. 730. lin. 31. Di assai chiaro nome per lo suo Compendio dell'Historia Romana, che alquanto tronco ci è tuttauia rimasto, & dall'Imp. Tiberio esaltato ad honoreuoli gradi, fù Velleio Patercolo, della cui gente da lui stesso sapiamol'innesto nella famiglia *Magia*, & leggesi nobil memoria nell'antica Iscrizione, riferita dal Capaccio nel cap. 10. del lib. 1. dell'Historia Napoletana, la qual si vede appresso la Chiesa di S. Michele Arcangelo alle falde del monte Tifata. Famoso nell'arte del dire, in maniera che ne diuenne molto ricco, fù Eprio Marcello, imperando Nerone, & assai più nel tēpo dell'Imp. Vespasiano, benchè hebbe humili natali, come dall'Autor del libro de' Chiari Oratori, & da Tacito in più di vn luogo degli Annali, & delle Historie vien dimostrato. Nè hò dubbio, che della sua stessa gente fù quella

quella bambina, Epria Marcia, di cui nella nostra piazza dell' Giudici habbiamo in vn picciolo, & ignobil marmo la Iscrizione, che fù nel suo sepolcro in questo modo. Il nome di Caio Numitorio Callistrato, huomo rarissimo, benchè hoggi sia del tutto oscuro, hebbe da vn suo amico il seguente nobilissimo Elogio della sua somma bontà, & del suo alto sapere in vn marmo, ch'è in alcune priuate case, nella Parochia di S. Marcello Maggiore, incontro la chiesetta di S. Salvatore Minore, sicche qui non dee tralasciarsi. Alle quali si grandi, & si varie sue lodi ripensando, mi fouuene del Giuriconsulto Callistrato, che fiori ne' tēpi dell' Imp. Alessandro Seuero, di cui non si sarebber potute dir lodi più conuenevoli, nè maggiori. Et di quà mi ritorna in mente il nome del Giuriconsulto Cocceio Campano, che visse imperando Seuero, & Antonino suo figliuolo, mentouato ne' Digesti, & nelle Istituzioni dell' Imp. Giustiniano, & potrebbe attribuirsi à noi, si per cagion del suo cognome, come per trouarsi memoria della gente Cocceia in vn Capuano marmo, ch'ho nella mia Villa di Casapulla, scōspito di queste parole. Mà se quel Cocceio à noi non appartenga, fù certamente Capuano quel Postumio, da Suida appellato *Ποσειδώνιος* à πὸ *Κατῶν*, il quale (vserò le parole del suo interprete) in *Gratis litteris post trigesimū ætatis annū est eruditus, earū amore captus: initio verò aurifaber fuit. Postquā verò semel hoc doctrinæ studiū, ac amor eū inuasit. Athenas abiit, & illto in Gracorum disciplinis est eruditus, & multarum, ac praeclararum rerum notitia decoratus, ad profundā, longamq; senectutem est progressus. Hanc igitur absurdum, ac indecorum fuit, hunc Postumium de se ipso proferre illa verba, quæ Heraclitus de se ipso dixit. Me ipsum inneni*. Nè per esserli condotto Postumio in Atene, per ad-

D I S

Iscrittione
antica illustrata.

M A N I B
E P R I A
M A R C I A
V I X I T
A N N I S V I I
D I E B V S V I I

C. N V M I T O R I O
C A L L I S T R A T O
H O M I N I

Iscrittione
antica ambigualmente
illustrata.

O P T I M O
D O C T I S S I M O
Q V E E T V I R O
R A R I S S I M O
F L A R I S T V S V . C .

L. C O C C E I V S
C. L. M. L. P A P A
L. V A L E R I O L. L.

Iscrittione
antica illustrata.

N I C E P H O R O
M E D I C O A M I C .

Κατῶν, il quale (vserò le parole del suo interprete) in *Gratis litteris post trigesimū ætatis annū est eruditus, earū amore captus: initio verò aurifaber fuit. Postquā verò semel hoc doctrinæ studiū, ac amor eū inuasit. Athenas abiit, & illto in Gracorum disciplinis est eruditus, & multarum, ac praeclararum rerum notitia decoratus, ad profundā, longamq; senectutem est progressus. Hanc igitur absurdum, ac indecorum fuit, hunc Postumium de se ipso proferre illa verba, quæ Heraclitus de se ipso dixit. Me ipsum inneni*. Nè per esserli condotto Postumio in Atene, per ad-

Labeone
Giuriscôn-
sulto illu-
strato.

dotttrinarsi negli studij Greci, per apprendergli più puri nel lor fonte, si dee giudicare, che intanto le dottrine eran di Capua fuggite: doue Dione, come egli di sua bocca afferma appresso Sittilino nel lib. 76: scriuendo la sua Historia, solea dimorare; & Simmaco si compiacque, di hauerci vna villa, da lui allo stesso visitata; & di esserci state fondate copiose Biblioteche, può trarsi argomêto dal detto del Giuriscôfulto Labeone, riferito da Vlpiano nella l. 50. del Tit. 1. del lib. 18. de' Digesti. Mà nõ furono anche in Capua, come còueniu in nobil città metropoli (veggasi di ciò nel Tit. 3. del lib. 13. del Codice Teodosiano la legge 11.) publici professori di lingua Greca? Di vn di essi leggiamo nel Seggio de' Cauallieri Iscrittione, postagli nel sepolcro dalla sua moglie, che non conuien tacersi, nel qual luogo è parimente la prima delle tre seguenti Iscrittioni Greche, essendo la seconda nella Villa, detta *La Torre degli Schiani*, nel fronte d'vna arca di marmo; & la terza, Greca, & Latina, nella Villa, assai vicina alla nostra città verso Oriente, detta *Il Fico*.

| | |
|------------------|-----------------------|
| ΙΟΥΛΙΑ ΜΑΡΚΕΛΛΑ | ΔΕΧΘΙΝΗ ΝΕΜΕΣΙ |
| ΙΟΥΛΙΟΥ ΒΑΚΧΟΥ | ΚΑΙ ΚΥΝΝΑΟΙΣΙ ΘΕΟΙΣΙΝ |
| ΘΥΓΑΤΗΡ | ΑΡΡΙΑΝΟΣ ΒΟΜΟΝ |
| ΚΟΜΜΑΓΗΝΗ ΛΑΤΙΝΕ | ΤΟΝ ΔΕ ΚΑΘΕΙΔΡΤΑΤΟ |
| ΧΑΙΡΕ | ΙΝΣΤΙΤΙΑΕ ΝΕΜΕΣΙ |
| | ΑΤΙΣ QVAM VOVERATARAM |
| CEMNON | NVMINA SANCTA COLENS |
| ΤΡΥΦΑΙΝΗ | ΚΑΜΜΑΡΙΩΣ ΠΟΣΥΤ |
| ΩΜΑ | |

Nè mi è caduto dal pensiero, mà hò riserbato à questo luogo Gneo Neuius, notissimo, & antichissimo Poeta; la cui *superbia Campana*, ripresa da Aulo Gellio nel c. 24. del l. 1. essendo l'unico argomento, ch'egli fù nostro, ci dichiara insieme, che i nostri biasimi non van senza le nostre lodi.

I L F I N E.





